Libertà Num. I Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

BIBLIOTECA STORIA MOD. e CONTEMP.

Terzodì 3 *Germile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

On croiroit, que les Français ne vous disent pas tout ce qu'ils veulent faire, pour vous surprendre plus agreablement.
Rousseau Confes. lib. IV.

ISTRUZIONE PUBBLICA

ECONOMIA POLITICA

Art. III.

Dall' annonaria amministrazione del Governo non solo risulta una enorme remissione giornaliera *a carico del Popolo*, ma un' infinità ancora di sconcerti, di abusi, e di particolari dilapidazioni.

In primo luogo l' interesse de Fornari essendo salvo in ogni ipotesi, hanno tutto l' incentivo per approfittarsi di tutti gl' inconvenienti delle circostanze, e delle frodi molte e particolari della loro arte, non mai quello di gareggiare insieme per servir meglio il popolo: anzi è loro interesse che pochi concorrano alle loro officine per erogare in usi più lucrosi il grano o la farina somministrata. Oltre gli abusi di una cattiva panizazione, che dalla massa del popolo non si sanno o non si considerano, chi potrebbe enumerare tutte le altre loro perfide manovre che nascono dalle circostanze? Per un fatal concorso di queste non è stata qualche volta sufficiente la farina di grano per lo sfamo totale della Città; onde il Governo è stato costretto ad autorizzare il Fornaro a mescolare una *certa* porzione di farina di Granone non men salubre dell' altra se non più nutritiva. Che fa il Fornaro? O ne cresce la dose a capriccio, o in vece di quella mescola farina di fave, di lupini, loglio, conciature ec. onde il popolo è spesso costretto a mangiar del Pane cattivo e insalubre. Aggiungasi a tutto questo la sottrazione del più squisito fior di farina per venderlo a carissimo prezzo a chi può non aver comune col popolo la sorte. Nè minore inconveniente produce la diversità nel valore della moneta sonante, e della cartacea. Un povero servitore che avrà al più sei scudi in assegnati al mese, un Impiegato ec. Se vogliono il Pane, bisogna che aspettino, che sia servito il carrettiere, ed altri che contrattano e sono pagati a moneta sonante. Questi poi per un infame bagarinismo, e per indennizzare chi perde molte ore alla porta del Fornaro pagano sei bajocchi una pagnotta, che il Governo dà per tre. Così dalla avidità dei Fornari, e dal dissesto della pubblica economìa si deve ripetere quel continuo artificiale affollamento ai Forni, che inquieta il pacifico cittadino, affollamento che il Governo potrebbe e dovrebbe impedire particolarmente adesso che il Grano non manca per gli sforzi giganteschi del pubblico erario *Pimmeo*.

Ma lasciamo alla vigilanza del nostro Governo la cura di alleggerire, per quanto è possibile, tanti mali secondarii, e rimontiamo al peccato originale, da cui derivono. Questo peccato è l' assurda

istituzione che il Governo debba essere il *Capo Fornaro* della Nazione. Eh si lasci alla particolare industria dei cittadini la panizazione, e subito vedremo il popolo bene e copiosamente alimentato. Ma questa operazione può farsi adesso? No. Perchè? Perchè circolano gli assegnati: Si tolga dunque di mezzo questo flagello. Come? Mi domandate il come! Per quanto esageriate la scarsezza del numerario sarà sempre un mistero inesplicabile che con molti milioni di Beni Nazionali non si possano distruggere due soli milioni di assegnati. Ditemi un poco; non è egli vero, che questi a guisa di tignola rodono continuamente un panno che DOVREBBE vestire il popolo, cioè i Beni Nazionali? Se dunque il Popolo non solo non n'è vestito, ma quelle tignole stesse rodono ancora quel poco di veste, che si farebbe egli medesimo, perchè non si abbrucia tutt' in un colpo il panno con le tignole che lo divorano, e in tal guisa il popolo salvi quel miserabil sajo, che si fabbrica egli stesso? Se non sarà ricoperto da un boccio, sarà ricoperto da un ragnatelo, ma sarà ricoperto: E chi sa che da questo tenue, e miserabile involucro non emerga poi rivestito dell' antica sua dignità e splendore.

REPUBBLICA ROMANA

Tribunato 1 *Germile*. Nella Seduta tenuta in detto giorno si venne all' elezione del nuovo Presidente in persona del cittadino Bouchard, e de' Segretarj Antinori e Placidi.

Senato 1 *Germile*. Il Presidente partecipa al Consiglio che, ricevuta nello scorso giorno la rinunzia del citt. Breislak già Segretario in secondo, assunto ora al Ministero delle Finanze, a tenore della legge sulla Organizzazione dei Consigli Legislativi Art. 17. ha di concerto coi Segretarj sostituito nel posto di Segretario in secondo il cittadino Brenda già impiegato nella Segreteria.

Si elegge quindi per nuovo Presidente *Pucitta*, e Segretarj *Reppi* e *Salvatucci*

Si legge un messaggio del Tribunato concernente una risoluzione colle tre letture per costringere al rendimento de' conti tutti i Funzionarj, Ministri ed altri agenti, che durante il governo di Pio VI. ebbero parte nell' amministrazione delle cose pubbliche.

Benedetti. Il pubblico e il privato interesse mi fan sentire con infinita compiacenza, che si parli una volta di render conto: tal provvidenza non è sicuramente l'ultima fra le nostre risorse: voglia il genio della Libertà, che anche i Ministri Repubblicani vi siano assoggettati, e che si garantisca colle più gelose precauzioni la sicurezza e l'indennità del pubblico erario dagli ingordi divoratori delle sostanze nazionali: e così almeno il timor della pena sarà di remora alle loro dilapidazioni. Domando quindi la stampa della risoluzione e la nomina di una commissione, che se ne occupi.

Angelucci inerendo al parere del preopinante partecipa al Consiglio il suo vivo desiderio, che con altra risoluzione si astringessero al rendimento de' conti i Ministri del governo Repubblicano cominciando da quelli del Provvisorio fra i quali esso ebbe parte come Console.

Si decreta la stampa della risoluzione del Tribunato, e si nomina una commissione composta dei cittadini *Benedetti*, *Frasca*, *Dematthaeis* per l'esame della medesima.

CONSOLATO 29 *Vent. Il Gen. Comm.le Truppe Francesi stazionate nel territorio Romano*. Volendo provvedere tanto a quelle spese ordinarie della Repubblica Romana, che sono state ommesse nella Legge dei 13 vendemmiale scorso, quanto a quelle, che non sono state calcolate alla loro giusta quota, decreta in virtù dell'art. 369 della Costituzione la legge seguente:

1 Le spese ordinarie della Repubblica tanto generali, che particolari sono fissate pel corso dell'anno VII. alla somma di scudi due milioni quattrocento ventidue mila trecento sei, e bajocchi 66.

2 Lo Specchio annesso alla detta Legge dei 13. Vendemiale sarà rimpiazzato da quello annesso alla presente.

3 La detta Legge 13. Vendemmiale sarà di nuovo stampata, publicata, ed affissa colle correzioni sopradette. *Firm.* Dufresse Zaccaleoni *Pres.*

Segue lo Specchio &c.

ROMA 25 *ventoso*. La Commissione militare nella Seduta di questo giorno ha condannato alla pena di morte Virgilio Marini reo di atti arbitrarj, di aver violato la sicurezza delle persone e delle proprietà con arrestare dei Cittadini levando loro il danaro con sottigliezza, e Giovacchino Verlicchio suo compagno

è stato condannato alla pena di 5 anni di ferri per essere meno colpevole.

Nella medesima seduta sono stati condannati a cinque anni di ferri Antonio Pozzonelli, Felice Pauli, Nicola Palombi, e Pietro Firrau giudicati rei di aver avuto parte nella insurrezione che scoppiò il dì 6 7 e giorni seguenti del mese glaciale anno settimo, d' aver provocato la rivolta con gridi sediziosi, distratto la colonna dove giacevano le ceneri del gen. Duphaut che erano collocate nel Campidoglio, ed inoltre strappate le coccarde, minacciati i patriotti ed attentato contro di essi, bestemmiando contro la Repubblica.

— 30 *detto*. Il Cittadino *Ludovico Sensi* si è da Napoli restituito in questa Centrale. I Patriotti, che dovendosi prestar fede alla *Pozzanghera di Democrito*, avevano a crederlo già fucilato, hanno applaudito al di lui ritorno. Egli è da gran tempo cognito per l'antico, e deciso suo patriottismo, per cui meritò già l'amicizia dell' Eroe BUONAPARTE, e di molti altri celebri Generali Francesi. Presente in Roma si prepara ad ismentire le infami calunnie contro di esso vomiaate, perchè si supponeva morto, a comprovare la illibatezza della propria condotta, ed a far punire i calunniatori con tutto il rigore delle leggi. Quando mai cesserà questa smania di lacerare senza prove, e per puro spirito di animosità l'altrui riputazione?

Articolo comunicato.

Fano 20 *ventoso*. Io sono lietissimo, e poco manca, che non paragoni la presente allegrezza a quella, che provai per la fortunata rigenerazione d'Italia. Tant' è. Dopo lo stabilimento dei nuovi Amministratori del Metauro direi quasi spuntato un nuovo sole sul nostro Orizzonte. Così cambiato è l' aspetto delle cose, e così visibili sono i vantaggi, che lusingano questa popolazione. Non poteva a migliori mani affidarsi la spada delle leggi, e la bilancia della giustizia. Ora si nascondano sbigottiti i briganti, tacciano quelli, che affettano zelo, e religione per nuocere, e seminare scompiglio; sollecite sono, e veglianti le autorità subalterne. Ignota è la parzialità, e l'impegno, sbandita la venalità, estinte le particolari vendette. La rettitudine, e l'equità pesano, e decidono gli affari. Non è questo mio privato sentimento; è quello della Patria tutta, anzi del Dipartimento, che parla per l'organo mio. Non vi ha persona, che non ne lodi il patriottismo, l'attività, la vigilanza, il coraggio, la fermezza nel difendere la pubblica causa, e i diritti della nazione. Il disinteresse, e l'amore del ben comune, e della comune felicità è l' idolo degli animi loro, e quasi il Nume, cui ardono incensi, e tributano omaggio. Oh quanto siamo debitori alla saviezza, e prudenza del Consolato! Egli ha dato con sì bella elezione una prova luminosa del suo fino discernimento, e rianimato ad un tempo le speranze de' buoni, e quelle recise de' falsi, e mascherati cittadini. Potessi io eternare il nome di tre soggetti, che con tanta gloria sostengono la privata, e pubblica fortuna di questa Provincia! *Viviani*, *Franceschi*, *Giacomini*, amministratori in Ancona, accrescono i fasti della virtù, onorano il governo supremo colla loro illibata condotta, e meritano di vivere nella memoria de' posteri. Io ve lo scrivo colla maggior compiacenza, non tanto perchè l'amicizia vi fa prender parte nelle mie consolazioni, quanto perchè pubblichiate alle opportunità, che alla Repubblica non mancano uomini virtuosi. Noi felici! se la scelta sempre fosse regolata dall' integrità, e dal consiglio.

Piaccia al Cielo che questo elogio non sia esagerato. Noi sappiamo, per esempio, che il citt Amministratore Franceschi trattiene il giudizio degli 11. *Deputati nella Causa fra Speciali e Pierantonj, giudizio richiesto dal Ministro delle finanze. Sappiamo che Pierantoni sagrifica, o è pronto a sagrificare somme cospicue, e sappiamo quanto era spia fedele del Card. Doria, e perciò non sappiamo come possa esser sostenuto dal sudetto citt. Franceschi .....*

Spoleto 21 *Ventoso*.

Questo commisario citt. Buzj si è molto distinto nell' eseguire la penosa e delicata sua commissione, avuto specialmente riguardo alle circostanze nelle quali si è trovato. Noi vi accludiamo il presente documento, perchè lo pubblichiate, e così il governo conosca i veri ed onesti Patriotti.

Terni 15 *Ventoso*. Il Patriottismo del citt. Buzi Commissario, l' attività, ed il zelo con cui si distingue nelle commissioni addossateli, la sua onestà meritano, che io gli rilasci un certificato affinchè sia nota a tutti la considerazione che egli ha dritto di riscuote-

re dalla Patria, che ha così bene servita, particolarmente nella esecuzione adesso affidatagli dalla legge di reclutamento ed equipaggiamento dell' Armata, e ne' momenti i più allarmanti dell' Insorgenza del Clitunno, che egli si è prestato a dissipare.

Grabowski Com. le truppe Romane.

Tivoli 28 vent. Sestili Presid. del Trib. di Censura al Citt. Martelli Min. di Giustizia, e Polizia. Partita la truppa da questa Comune alla volta de' ribelli ne incontrò una partita alle vicinanze della comune d'Arzoli; li attaccò, li battè e gli tolse porzion del bagaglio. Jeri alle ore sei della sera giunse da Subiaco un patriotta fuggitivo il quale asserì che in quel capo luogo i ribelli ascendevano al num. di circa 800 e che andavano fortificandosi e dentro e fuori del paese. Aggiunse poi che cammin facendo, e quando era lontano da detta Comune cinque leghe circa aveva intesoil rimbombo del cannone per cui congetturò che si fosse attaccata la zuffa fra essi e la truppa che da Arsoli si era portata colà. Oggi attendo di un tal fatto qualche sicuro ragguaglio che non tarderò a trasmettervi all' istante.

Jeri mi si diceva che la colonna francese proveniente da Rieti si approssimava alle vicinanze di Riofreddo. Questa truppa accelerò la distruzion de' ribelli. Ad onta però di questo non sarà male se potrete ottener e altro rinforzo per spedirlo in questa parte...

Ancora non ho nuove sicure dei Commissarj Baccini e Camminati. Il loro silenzio mi fa temere per essi. S. e R. Sestili

Albano 2 Germile. Il Citt. Cantoni ha intrapresa l' azienda di questo Forno, e questa Popolazione che fin quì ha molto sofferto per la piccolezza, e pessima qualità delle pagnotte si rallegrò moltissimo nel vedere la prima mattina le pagnotte di sei once al prezzo di due bajocchi non dirò di *buona*, ma di *sufficiente* qualità. Il concorso è stato grandissimo, ma oh Dio questo concorso appunto è stato fatale. Le pagnotte della sera stessa non si trovarono le stesse di quelle della mattina, e si tornò a star male. Possibile che il popolo debba esser sempre così strapazzato!

NOTIZIE ESTERE

Napoli 22 ventoso. Il gen. Duhesme, ed il capo della prima legione Ettore Carafa sono quì ritornati, ma ripartiranno ben presto. Il quartier generale del primo è rimasto ad Avellino.

La divisione del gen. Olivier, che cuopriva il dipartimento del Sele si è pure ravvicinata a questa centrale, ed ha posto il suo quartiere in Castellamare. Si dice che il gen. Forest percorra la costa dell'Adriatico dalla parte di Terra d'Otranto.

Son venute da Chieti due canestre da viaggio, e non hanno avuto alcun sinistro incontro. Non gode della stessa tranquillità l'Abruzzo ultra. Da Sulmona all'Aquila il paese è sempre infestato.

Questo governo provvisorio con decreto de' 15 ventoso ha ordinato che vengano tolti tutti i sequestri posti dal tiranno su i beni de' cittadini Romani, Liguri, Cisalpini, e Piemontesi, e che siano loro restituiti in pieno dominio.

Firenze 9. Marzo v. s. A Lucca sono giunte nuove truppe Francesi, e molte altre sono state stazionate a Bologna. Il loro destino è ancora ignoto, ma si presumano dirette alla Toscana.

Livorno 13 detto. Gli amici della Libertà proseguono ad essere vieppiù perseguitati, e tutti quelli, che mostrano dell'attaccamento al partito dei Francesi vengono rilegati a Porto-Ferrajo. La verità è quivi un delitto.

Tutti i bastimenti da guerra, e corsari inglesi hanno abbandonato questo porto, in cui non vi resta che un solo brigantino portoghese, Frattanto varj corsari francesi hanno condotto a Capo d'Anza due bartimenti precedenti da Tunisi carichi di grano.

Livorno 20 marzo. v. s. I Francesi son padroni di tutto l'Egitto, e al partire dal Posto vecchio di Alessandria di un bastimento *Danese* arrivato jeri in questo Porto si eseguiva una spedizione di 7000 uomini per la Soria comandati dal Gen. *Kieber*.

Ai primi di *febbrajo* gl' Inglesi bombardavano il divisato Porto per distruggere le navi di linea, e diverse Fregate Francesi in esso ancorate, ma senza successo.

Dal Porto di *Tunisi* sono sortiti dei grossi Legni Corsari, e se ne preparavano con attività altri undici. *Algeri* ne ha messi in corso altrettanti. A *Tunisi* si era deciso di fare una discesa nelle coste di Francia, e si rammassavano perciò dei soldati.

Il *Pascià di Tripoli* ha dichiarata la guerra alla Francia fino dal 10 piovoso. L' *Imperatore di Marocco* continua tuttavia a volere la pace con i Francesi.

Genova 19 ventoso. Quì non vi è più dubbio sulla guerra che và a ricominciare, poichè si assicura che il gen. Massena, che comanda l'armata Elvetica, ha intimato alle truppe Alemanne, che si trovano nei Grigioni di evacuare al più presto, altrimenti sarà costretto di attaccarle.

Genova 26 Ventoso. Ci è stato communicato da un nostro Amico il seguente estratto

di una lettera di S. Gallo; esso contiene delle notizie importanti, che vengono confermate da lettere posteriori.

..... " Finalmente la guerra è scoppiata con furore il giorno 6. corrente. I Francesi hanno attaccato dalle nostre parti gli Austriaci sù diversi punti, e gli hanno rispinti. Da due giorni noi sentiamo il cannone. I Francesi hanno passato il Reno dalla parte de' Grigioni. Il Corpo d' Armata di Zurigo si dirige a marcia forzata per Sciaffusa nella Suabia, quello di Ferino per Basilea, e l'Armata di Jourdan ha passato il Reno presso Kell. Le ostilità sono cominciate in questa maniera, e il risultato ne sarà assai sanguinoso ,,

Vienna 20 *Febbraro v. s.* Da Pietroburgo sappiamo, che l' imperatore Paolo ha domandato categoricamente al Re di Prussia il passaggio di 45 mila uomini, che spedisce verso l' Olanda in ajuto degli Inglesi.

Da Londra scrivono, che quel parlamento ha fatto un' offerta al Re di Prussia di somme grandiose, qualora voglia dichiararsi a suo favore.

Il Generale di Cavalleria Bellegarde partì li 16. corrente per il Tirolo. Egli avrà il comando di quell' Armata, e il suo Quartier Generale sarà per ora a Trento.

Il Generale in capo dell' armata d' Italia Melas è partito jeri per Padova. Scrivono da Berlino, che Lord Grenville non era ancora giunto da Londra colle nuove importanti commissioni della sua Corte, e che il Gabinetto di Prussia non aveva ancora date le categoriche risposte alle domande fatte dalla Corte di Londra, e di Russia sulla richiesta del passaggio dei 45 mila Russi per l' Olanda. Il Marchese del Gallo giunto da Palermo li 10 a Trieste in compagnia delle ex Principesse di Francia, che erano a Napoli, venne quì li 16 corrente, lasciando a Trieste le dette *Signore*, le quali probabilmente passeranno in Russia: ebbe Domenica 17. una lunga conferenza col B. Thugut, Lunedì rispedì un Corriere a Trieste, per indi passare a Palermo. Da Rastad si attendono a momenti le nuove della dissoluzione del congresso. Tutti i Regimenti di Boemia sono in moto per l' impero, e per l' Italia. —— Il Ministro Cisalpino parte domani. Egli va direttamente a Milano per la via del Tirolo.

Rastad 3 *Ventoso*. Le lettere ricevute questa mattina da Ratisbona portano tutte, che la deliberazione sulla Nota francese concernente la marcia de' Russi si è cominciata a discutere. Il deputato dell' Elettore di Magonza, che è Cancelliere dell' Impero, ha messo la proposizione di far ritrocedere i Russi, per ottenere la pace colla Francia. Questo voto ha causato una grandissima agitazione nell'assemblea. L' inviato dell' Imperatore ha parlato con molta veemenza per dimostrare che l'oggetto della deliberazione essendo della più alta importanza, ed essendo di un interesse maggiore per le potenze tutte di Europa, non si poteva venire ad un risultato senza il concorso, e l' approvazione generale; e che l' imperatore riguarderebbe come nemico della cosa pubblica chiunque si fosse allontanato da questo principio. —— Il Ministro di Prussia ha votato nel medesimo senso, si è unito al Ministro imperiale, e ha dichiarato che si opponeva ad ogni deliberazione contraria. I Deputati di Sassonia, di Annovre, e gli altri tutti pronunziarono il medesimo voto, e il protocollo fu chiuso. —— La legazione di Prussia ha rimesso ai Ministri Francesi un' altra nota, di cui non si sa ancora il contenuto.

Una lettera di Vienna annunzia che la seconda colonna Russa, di 48 mila uomini, è già arrivata sui confini della Galizia, che ha ordine di avanzare a marcia forzata senza far posa, che l'Armata di Condé, che dovea tenersi pronta a marciare colla terza colonna, ha ricevuto l'ordine di partire, e di seguitare, e raggiungere la seconda colonna, se fosse possibile.

12 *detto*. Jeri i Plenipotenziarj Francesi hanno dato communicazione alla Deputazione dell' Impero di un Proclama del Direttorio, e di un indirizzo del Generale Jourdan alla sua Armata. Essi hanno lor dichiarato nello stesso tempo, che la marcia delle truppe Francesi non deve considerarsi che come una precauzione, comandata dalle circostanze, che il desiderio della pace per parte del Governo Francese è sempre vivo, e sincero; e ch' egli è pronto a conchiuderla coll' Impero, sempre nella supposizione, ch' egli vorrà pronunziarsi contro la marcia de' Russi.

—— Il Direttorio, nel suddetto Proclama, fa sentire, che le truppe dell' Imperatore, violando la convenzione conchiusa a Rastad, hanno ripassato il fiume Inn, e sono sortite dagli Stati ereditarj; che questo movimento è stato combinato colla marcia de' Russi, che annunziano altamente che vengono ad attaccare, e combattere la Repubblica Francese; e che già si trovano negli Stati dell' Imperatore. Il Direttorio sempre inclinato alla pace, sempre fedele ai trattati, ha domandato una dichiarazione sulla marcia dei Russi; e l' imperatore nulla ha risposto. La necessità di una difesa legittima ha dunque obbligato le truppe Francesi a prendere le posizioni, che le circostanze riclamano. Ma subito che i Russi avranno evacuato gli stati dell' Imperatore, e che le sue truppe saranno rientrate nei limiti fissati dalla convenzione di Rastad, il Governo Francese promette che le sue Ar-

mate rientreranno pure nelle antiche loro posizioni. Jourdan, intimando la marcia a' suoi soldati, la giustifica colle stesse ragioni, ed annunzia i sentimenti medesimi di equità, e di moderazione manifestati nel Proclama del Direttorio.

Milano 11 *ventoso*. La nostra incertezza tra la pace o la guerra è terminata. Un corriere giunto in questo momento ha portato l'ordine di attaccare, e le ostilità cominceranno fra due giorni dalla parte della Valtellina.

Si scrive da Vienna, che il conte di Bellegarde è stato nominato comandante dell'armata del Tirolo, e il general Melas di quella d'Italia, mentre il gen. Spork sarà posto nella grande armata sotto gli ordini dell'arciduca Garlo.

Milano 19 *ventoso*. I Francesi hanno passato l'Adige su tutti i punti. Gli avanposti Austriaci non vi han frapposto alcun ostacolo. Questa nuova è sicura. Dicesi che le ostilità comincieranno all'arrivo di *Scherer*.

Si parla di qualche movimento d' insurrezione nei Griggioni.

Milano 23 *Ventoso*. Le più strepitose notizie ci sono oggi pervenute dalla Svizzera. *Massena* ha scacciato i Tedeschi da tutto il paese de' Grigioni. Un fatto sanguinoso, e terribile ha avuto luogo a Coira; il Generale *Offenberg* vi è perito, e si assicura che cinque mila Austriaci vi sono rimasti prigionieri. Nella Svizzera i Francesi hanno passato il ponte di Basilea; hanno varcato il Reno a Strasburgo, e penetrato in Germania su due punti fino a Magonza. Manheim ha capitolato, e si è resa; Filisbourg è bloccato; la Brisgovia, il Friktal, e gran parte della Svevia sono occupate da i Francesi. Essi non hanno fatto però ancora alcun movimento sull' Adige. E' quì giunto, e già ripartito per Parigi il bravo *Championnet*. *Schérer* appena arrivato ha tenuto un segreto congresso col nostro Ministro di guerra, e con tutti i Generali Francesi, che quì si trovano.

Torino 20 *ventoso*. Alle ore 4 circa giunse in Torino il Generale in capo Scherer; esso si arrestò fino ad un'ora dopo la mezzanotte, quindi partì per Milano.

Intra 8 *marzo v. s.* Martedì scorso un'ora avanti giorno l'Armata Francese della Svizzera Italiana in num. di 9000. uomini hanno invaso li Griggioni, e fecero prigionieri di guerra il primo pichetto avanzato degli Austriaci, e lo condussero a Lugano, e gli altri pichetti, che erano nell' interno della valle Mesolcina sono fuggiti dalla parte di là del monte san Bernardino per unirsi all'Armata Tedesca in vicinanza di Cojra, forte come dicesi da 14 a 15000. uomini. Corre anche voce, che fino da jeri mattina li posti avanzati dell'Armata Francese abbiano guadagnata la sommità del surriferito Monte; lettere particolari venute questa mattina dalla Svizzera Tedesca recano, che sono già incominciate le ostilità al Reno su tutti i punti.

I Francesi ne' Griggioni furono bene accolti dal Popolo.

Lugano 11 *Marzo*. Le ostilità tra i Francesi, e l'Imperatore sono già cominciate. Il General Le-Courbe è penetrato nel paese dei Grigioni, da dove ha scacciati gli Austriaci, i quali si ritirarono tosto che intesero l'avvicinamento del nemico, ad eccezione però di soli 50 rimasti prigionieri, e già spediti a Zurigo. Sentesi dal Reno, che le ostilità siano pure cominciate da quella parte, e con vantaggio de' Francesi.

Zurigo 9 *detto*. L'Armata Francese sotto gli ordini del Generale Massena ha passato il Reno divisa in due parti, ha attaccati gli Austriaci, e dopo una sanguinosa battaglia avendo superato l'importante posto di Luristeich si è inoltrata nei Grigioni, ed è giunta a Coira facendo 5m. prigionieri Austriaci compreso un Generale, e presi 6 pezzi di cannone, carri ec.

Si attende l'esito d'un altro fatto, che deve essere seguito nelle vicinanze di Coira, dovendo essere stato inviluppato un altro corpo d' Austriaci. I Francesi sono pure entrati in Manheim.

VARIETA'

Un bello spirito del Piemonte ha fatto una galante descrizione della coalizione. Essa è tanto vaga, che merita d' esser riportata.

E' stato dimandato al signor Pitt cosa pretende egli di fare del colosso della coalizione, il di lui capo (la Russia) è troppo freddo, il di cui stomaco (la Prussia) non è d'accordo con gli altri membri, il ventre (l'Impero) è in uno stato di languore; colosso, che ha già perduto un braccio (il Piemonte), e la di cui gamba (si sa che l'Italia è fatta in forma di stivale) è attaccata dalla podagra, senza contare il mal francese, che ha penetrato sino all'osso, ed all' ultime dita napoletane.

ECONOMIA POLITICA

I monopolisti, quegl' infami divoratori delle sostanze pubbliche, quei traditori dell'umanità, che con poco argento numerato paralizzano la circolazione, e vincolano il commercio della moneta erosa e di carta, spargono delle

voci infauste per discreditare i Resti, e per profittarne a danno enormissimo dell' innocente possessore. Ora essi lodano la legge Tribunizia per avvalorare la carta monetata, ed ora vituperano il ritardo dell'Ambasciador Francese per avvilirla. Con un arte così esecranda compromettono tutte le autorità, e fanno ondeggiare i Resti, che poggiano sulle basi della fede pubblica, in un euripo immenso per arricchir se, e per impoverire e disorganizzar la Repubblica. Ma per troncar le loro indegne trame nella prima orditura, e per restituir la fama alle Autorità Legislatrici, sarà pregio dell'opera esporre le mire e le intenzioni ch'ebber queste nel progettar la legge, e quelle ch'ebbe l'Ambasciator Francese nel ritardarla. Il Tribunato fermo nella massima, che la carta monetata sia un debito repubblicano, volea estinguerlo con i beni, ossia colle forze della Nazione, volea perciò aggiudicare ai possessori di questi due milioni di fondi a scelta loro, e volea con questo mezzo crear nuovi possessori e nuovi facoltosi. Niente più sano, più augusto e più degno della maestà popolare e della sovrana mente de' Legislatori. Ma questa legge, che un tempo sarebbe stata la sacra ancora della salvezza della Repubblica intera, in questo di monopolj e di profitto individuale non avrebbe fatta che la ricchezza di pochi incettatori e di poche tumide sanguisughe, che si attaccano al magro colosso della Repubblica per vieppiù dissanguarlo. Imperciocchè questi infami sparvieri avrebbero trascelto il fiore di due milioni di beni fondi con la tenue somma di 250 mila scudi di argento, e si sarebbe in poche mani pigre accresciuta la massa de' possessi rurali, che indi si lasciano esposti al sole ed alla pioggia per ricavarne la sola pastura naturale; ed intanto la Nazione perdeva quelle risorse che danno la robustezza e la vita alla Repubblica. La nazione dee ancora aver delle vedute più vaste; ella dee stabilire e crear la marina per difesa delle spiagge, per commercio interno, e per non dipendere dagli esteri nel commercio e ne' rami d' industria straniera; e dee mantenere e allestir la Truppa per domare i rivoltosi e per dar consistenza e considerazione politica alla Repubblica Romana. In questo stato di cose la Nazione estingueva il suo debito e accumulava i tesori in poche mani rapaci da un lato, e ritardava le maggiori sue imprese dall'altro; poiche da una parte rideva l'avaro incettator di resti, e dall'altra gemeva la Nazione intera per l'inazione della forza marittima, per l'avvilimento del commercio, e per la parvità della forza terrestre, sostenitrice delle Repubbliche e degl' imperi. Ma Roma, quella sola commune ch'ebbe fiducia ai Resti e obbedì alla legge, dovrà dunque incontro a questi progetti di grandezza Nazionale, seguitare a gemere per il discredito di questi e per il ristagno della moneta, del commercio e dell' industria? No, Roma avrà le sue risorse, ed estinguerà gli Resti con un metodo, che conciliera gl' interessi della Nazione e gl' interessi degl' innocenti possessori de' medesimi. Gl' incettatori non profitteranno del lucro che uccide i cittadini, ed i possessori non resteranno delusi delle speranze, che ne concepirono, e della fede pubblica che li assicurò. Le Autorità Francesi di consenso e con armonia delle Autorità Romane combinano quel mezzo ch' è più analogo alle circostanze dell'erario e della Nazione, e preparano quel rimedio che è più opportuno a sanare un male, che comprime le forze vitali del corpo politico, e che prolungato le spegne e le dissipa interamente. N. C.

Patriottismo Romano.

Appena si seppe che alcuni fanatici e briganti di Civitavecchia aveano inalzato lo stendardo della rivolta e della ribellione che molti patriotti Romani udirono la voce della patria in pericolo, e volarono ad unirsi ai bravi Francesi sotto quella piazza. Ivi hanno date belle prove di valore, e di sofferenza militare in modo, che hanno riscosso l'applauso dei soldati della Gran Nazione i più giusti estimatori del merito guerriero. Ecco i figli che la Patria riguarda con maggior compiacenza come suoi sostegni, e difensori. Noi siamo per ora l' organo della nazional riconoscenza, e riportiamo con piacere l' onorevole attestato che ha loro fatto il General Merlin Comandante la Direzione di quell' assedio.

Civita vecchia 26 Ventoso an. 7. Io certifico che la truppa Romana comandata dal Citt. Francesco Mariscotti Ajutante Generale Capo dello Stato Maggiore, che è sempre rimasto all' armata d' assedio, anche dopo la diminuzione fatta nel campo, si è condotta avanti l' assedio di questa piazza, e ancora dopo nella più lodevol maniera, ed ha esattamente eseguite tutte le ingiunte operazioni, dando i più sicuri contrassegni del suo coraggio, attività, e patriottismo. In fede di che le ho rilasciato il

presente certificato, perchè le serva, e le sia utile appresso del suo Governo.

Sott. Merlin.

Per copia conforme
Pietro Granjacquet Seg. Gen. della Guardia Naz. Sedent.

Poesia

Pochi sono i Cantoni della nostra Repubblica, che abbiano abili Maestri, e pochissimi, che ne abbiano dei repubblicani impegnati ad infondere il vero spirito pubblico negli animi della gioventù romana, Uno se ne conta nella Comune di Palestrina, ed è il cittadino Santucci autore di un Inno repubblicano diretto ai suoi Scuolari, e alla Gioventù Italiana, che pieno del fuoco di *Tirteo*, merita di esser riportato nel nostro foglio

INNO

Cupo suon di spezzate catene
Di oricalchi, e di bellici carmi
Voi richiama con impeto all' armi
Voi, che siete degl' anni in sul fior.
Genio libero armato passeggia
Giovinetti, le vostre contrade;
Accorrete imbrandite le spade
Libertade v' invita a pugnar.
Libertà nell' augusto tuo nome
Si combatta, si muoja da forti;
Per te sola l'incontro di morte
E' vittoria trionfo, ed onor.
Gloria, e vita la Patria, che v' ama
Da voi cerca in sì florida etade;
Accorrete imbrandite le spade
Libertate v' invita a pugnar
Libertà, per cui Muzio fu visto
Insultante bruciarsi la mano,
Ed intrepido un solo Romano
Far contrasto di mille al valor.
Dei Tiranni, e dei Schiavi l'orgoglio
Presto crolla, sgomentasi, e cade;
Accorrete imbrandite le spade
Libertate v' invita a pugnar.
Pera il vil che di un Despota il nome
Di servir con desio vi rammenta;
Tracidate chi perfido tenta
Ricondurvi dei ceppi all' orror.
Se nemico alla Patria si svela
Padre in figlio non trovi pietade;
Accorrete imbrandite le spade
Libertade v' invita a pugnar.
Ma il rapace, e imbelle guerriero
Già v' assale, e vi sfida al conflitto
Già l' amico, il fratello trafitto
Odio spira, vendetta, e furor.
Di fraterno, e di barbaro sangue
Fin su i campi son tinte le biade;
Accorrete, imbrandite le spade
Libertate v' invita a pugnar.
Accorrete, ma il sen non v' accenda
Di civile discordia la face;
Fra voi regni la candida pace
E v' unisca durevole amor.
Più temuti nei rischi di Marte
Vi sospinga la santa amistade;
Accorrete imbrandite le spade.
Libertate v' invita a pugnar.
Libertà nell' Augusto tuo nome
Si combatta, si muoja da forte
Per te sola l'incontro di morte
E' vittoria, trionfo, ed onor.
Ma il coraggio, che in fronte vi brilla
Già segnò la commun securtade;
Accorrete, imbrandite le spade
Libertade v' invita a pugnar.

AVVISO AL PUBBLICO

Il Cittadino Urbano Lampredi si ricorda di aver prestato ad un Amico il Tomo 2. delle Opere di Niccolò Macchiavello, edizione supposta di Filadelfia, contenente i *discorsi sopra T. Livio*; ma non si ricorda del nome dell' Amico. Egli dunque lo prega a manifestarsi, promettendogli di regalargli gli altri 5 Tomi che rimangono, perchè almeno uno dei due abbia l' edizione completa.

Si notifica ai Cittadini a cui occorressero traduzioni scambievoli delle tre Lingue Italiana, Francese, e Tedesca; che dal Cittadino Vaccari Libraro al Corso presso la portaria del Collegio Romano fa recapito ogni giorno un Cittadino esperto in questi tre accennati Idiomi, il quale s'incaricherà di qualsivoglia traduzione de'medesimi il tutto nella purità ed eleganza de' loro dialetti.

PRESSO IL CITT. VINCENZO POGGIOLI
STAMPATORE DELL' ISTITUTO NAZIONALE

Libertà Num. II Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Sestodì 6 *Germile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

On croiroit, que les Français ne vous disent pas tout ce qu' ils veulent faire, pour vous surprendre plus agreablement.

Rousseau Confes. lib. IV.

ISTRUZIONE PUBBLICA

IMPRESE MILITARI

Anche dalle pubbliche disgrazie si ritraggono dei pubblici vantaggi. Funeste alla nostra Repubblica sono state le varie insorgenze, che a guisa di Vulcani devastatori, hanno incendiati molti Cantoni, e ancora alcuni Dipartimenti, ma la necessità di arrestare il corso ha messo in attività il sopito coraggio dei nostri Romani. I bravi Francesi coperti di una gloria militare, che il giro dei secoli non giungerà mai a indebolire, aggiungano ancor quella di avere addestrato l'ammolito e degenere Romano nella funesta sì ma necessaria arte della guerra, e di avere eccitati nel suo cuore quegli spiriti generosi e guerrieri che si ammirano nei suoi maggiori. Sì: Il Legionario, il deciso patriota Romano si sono uniti alle formidabili Falangi della Grande Nazione; ed hanno imparato a vincere, o a morire. A guisa di Teucro, cantato da Omero, si sono rifugiati sotto lo scudo d'Ajace, ed hanno saettati i nemici. Che più? Si è rinnovato in questa occasione il famoso esempio d' Eroica fortezza della Madre Spartana; anzi la *Romana* ne ha dato un più grande e luminoso. Quella porgendo lo scudo al figlio che partiva per la guerra; *Va*, gli disse, *e torna con questo o sopra questo*: cioè, torna vincitore, o *muori*. La nostra, udita la morte del figlio, mentre animoso assaltava le mura di *Stroncone*, prende gli altri due figli che li restavano, e presentandoli al nostro prode General Grabowshi: *La patria*, gli disse, *ha perduto un figlio: eccone altri due, che PER LEI ho prodotti ed educati. Questi la difenderanno con egual valore e fedeltà; Questi ancora esporranno per lei il petto consecrato a libera morte.....* Ah dove sono andati quei tempi felici, nei quali un sagro entusiasmo sublimava lo spirito umano e Divinizzava i grandi uomini! Oh vera MADRE ROMANA! Possano tutte le altre animate dal suo esempio risolversi a educare i loro figli per la *sola* Patria, ed aspirare al sublime vanto di formarne i sostegni, e i difensori. Intanto riportando i seguenti documenti noi speriamo che i giovani Romani si accenderanno di bella gara, e pieni di generosa invidia si proporranno di superare ancora la gloria che si sono acquistata tutti quelli che vengono nominati. Questi documenti serviranno di materiali per tessere la storia della nostra rivoluzione. Speriamo ancora che sempre più il Governo si persuaderà che deve e può organizzare con migliore, e più estesa forma la forza militare, giacchè DOVE NON E' FORZA NON E' GOVERNO.

Dal Quartier gen. di Civitavecchia 26 Ventoso an. 7. Il gen. di Brigata MERLIN al gen. MAGDONALD Comandante in Capo l'Armata di Napoli.

Mio Generale,

La piazza di Civitavecchia essendo in mio potere, io m'occupava dei mezzi di raggiungere, e punire esemplarmente i ribelli della Tolfa, unitamente a quelli degli altri paesi, che si erano riuniti in questo posto vantaggioso fortificato dall'arte, e dalla natura. Il suo sito elevato circondato di boschi, e di precipizj, di cui essi occupavano il centro, avea fatto credere ai fanatici ribelli, ch'essi ivi erano inespugnabili. Conoscendo il loro numero, e l'estensione del terreno, ch'essi occupavano, risolsi di attaccarli sopra tre diversi punti di maniera che occupandoli in tutti nell'istesso tempo essi mi lasciarono il tempo d'inviluppar li, e di batterli completamente.

Feci marciare la vigilia dell'attacco generale le mie due colonne di dritta, e di sinistra. Quella della dritta, forte di 600. uomini, comandata dal cit. Guillaumain Capo del 2. Battaglione dei Zappatori ebbe ordine di andare a prendere la posizione d'innanzi S. Severa, e di fermarsi sulle comunicazioni, che da questo luogo conducono alla Tolfa. Quella di sinistra forte di 500 uomini avendo alla sua testa il cittadino Ouillesme Capo della 62. m. Brigata, si portò sopra il Mignone, e risalendo la riva sinistra di questo fiume, fece alto avanti il ponte detto Bernascone. La colonna del contro forte di 400 uomini, quella stessa, che io comandava, passò la notte a Civitavecchia, giacchè dovea far meno cammino delle altre.

Il dì 24 a 6. ore della mattina queste tre colonne si misero in moto per portarsi insieme, e rapidamente sulla Tolfa, ove esse doveano riunirsi, circondando questo paese ad una certa distanza.

La mia dritta vi arrivò la prima, poichè essa non incontrò dalla parte dell' arte la stessa resistenza che trovò il centro, e la sinistra, ritardate dal gran numero di alberi tagliati, che chiudevano il cammino, e che bisognò superare; la colonna di sinistra appena mossa, ebbe un forte trinceramento a superare, e nel quale i briganti si difesero con pertinacia, e dove essi perdettero molta gente. Vinta questa difficoltà, questa stessa colonna ebbe ad impadronirsi del Villaggio delle Lumiere, che fu disputato collo stesso accanimento.

Era già circa un'ora, che il Comandante Guillaumain respingeva i ribelli, cercando di rinchiuderli nel loro villaggio, quando il Comandante Avillerme comparve dalla parte opposta, ed io arrivando nello stesso tempo, le nostre forze furono riunite, e l'attacco vigorosamente impegnato divenne generale.

I briganti respinti da tutte le parti si portano in folla gli uni nelle prime case che incontrano; gli altri si fortificano in un vecchio Castello, situato sulla cima di una montagna, quasi inaccessibile, e nella quale essi avevano dei spingardi, e dei fucili rampanti.

A passo di carica il soldato giugne sulla spianata del Castello; vuole slanciarvisi; ma tutte le case servono di trincera; dalle fenestre, dai tetti stessi dei colpi di fucile, e di trombone fanno un fuoco terribile: il Soldato avanzato non si ritira, ma impiegando un mezzo di più per vincere, attacca il fuoco alle prime case, ed i suoi passi seguono i progressi dell' incendio. L' attacco, e la difesa era egualmente ostinata; si sono visti in mezzo alle fiamme sopra i tetti vicini a sprofondarsi dei forsennati sembrare di essere insensibili al dolore, e non cessare di servirsi delle loro armi se non quando precipitarono insieme coi tetti delle case abbruciate.

I briganti ristretti nelle ruine del vecchio Castello, la di cui posizione era quasi inaccessibile, vi si difesero con furia, poichè vedendo avvicinarsi la notte, si lusingavano d'involarsi a noi col favor delle ombre, ma nell'atto che la truppa prendea riposo, ordinai che si circondasse strettamente il Castello, e si occupasse il Villaggio, e tutte l'entrate. Malgrado però il silenzio della mia truppa i ribelli continuarono a far fuoco fino a mezza notte.

A giorno essi mandarono a dimandarmi

grazia, offerendomi delle condizioni così ridicole alle quali non potetti aderire perchè non era più tempo, i miei ordini erano già stati dati dal giorno avanti, e nel momento, che arrivarono i loro deputati, tutto il Villaggio, ed il Castello erano superati.

Questo villaggio fu saccheggiato, e bruciato. Esso doveva aspettarsi una tal sorte; da lungo tempo meritava questo terribile castigo. Tutti quelli, che furono presi coll'arme alla mano furono fucilati.

Io calcolo, che questa spedizione ha sbarazzata la Rep. Rom. da più di 400. briganti, che tali sarebbero stati in qualunque altro paese, poichè non era solamente l'opinione, ed il fanatismo, che gli aveva armati, ma era ancora l' inclinazione alla rapina, e l'abitudine al delitto.

Quantunque questa spedizione sia stata così pronta, e completa, bisogna ciò non ostante confessare, che le truppe han dovuto superare gli ostacoli i più grandi. Ciascuna colonna doveva scorrere almeno dodici miglia in luoghi pieni di folti cespugli, ed in strade, ove la cavallerìa non poteva passare. Dei precipizj, dei scogli a sormontare si presentavano ad ogni passo. Niente per altro ha potuto ritardare la marcia della truppa, nè gli ostacoli naturali, nè la resistenza forsennata dei briganti; l'audacia del soldato cresceva a ragion del pericolo.

Se bisognasse, che la 62. m. brigata, e il 2. Battaglione dei Zappatori accrescessero la celebrità della loro fama con qualche azione luminosa, la giornata de' 24. ventoso vi aggiungerebbe un nuovo lustro.

Il citt. Guillaumain ufiziale di un raro merito, Comandante la colonna della dritta è stato ferito da due colpi di fuoco, il primo alla mano dritta; il suo orologio ha indebolito il secondo, e gli ha salvato la vita.

L' intrepidezza, e la prontezza nell'esecuzione, che hanno distinto il citt. Guillerme, Comandante la dritta, la di cui marcia era la più ingombrata di ostacoli, non mi permettono di tacervi il nome di questo bravo militare, il quale ferito il giorno dell'attacco portando una scala, lo è stato ancora nel villaggio della Tolfa.

Il citt. Fleurquin granattiere della 62. m. Brigata, essendosi accorto, che i briganti mettevano una bandiera alla fenestra di una casa, ove essi volevano stabilire la loro principale difesa, si slancia in mezzo ad una grandine di palle, s' impadronisce della bandiera, e ritorna alla sua Compagnìa, colla prova del suo imperturbabile coraggio.

Il citt. Dufert Tenente della stessa Compagnia, e che la comandava, è ferito da una palla, che gli resta nella coscia; dissimulando il dolore, persiste per due ore continue a comandare la medesima; ma la perdita del sangue, malgrado che gli diminuisca le forze non abbandona il combattimento, che sulle spalle dei granattieri, i quali con suo dispiacere lo tolgono ad una morte irreparabile.

Il citt. Galassi di S. Severa Ajutante generale della Guardia Nazionale di Roma, questo zelante Patriotta, l'amico del soldato è stato ferito in una mano, accanto al Commandante della dritta, e con tutta la ferita egli non ha abbandonato il suo posto.

Il numero dei morti, e dei feriti per parte nostra è di 33. Fra i primi si trova un Capitano della 62. mezza Brigata, che il suo merito fà particolarmente compiangere.

Io ho lasciata una guarnigione di 200. uomini al villaggio delle Lumiere distante due miglia dalla Tolfa.

Ecco, mio Generale, il rapporto fedele della mia spedizione. Soldati, Uffiziali si sono tutti distinti. Io vorrei poter dare a ciascuno degli elogj ben meritati, ma io sarò bastantemente felice tutto il restante della mia vita per aver avuto l'onore di comandare dei militari, il di cui coraggio, valore, e buona intelligenza han fatto, e faranno sempre la mia ammirazione. Altro non mi resta, se non che stabilire la pace, e tranquillità, che sono state rese a questi disgraziati paesi, rovinati dal fanatismo, e se io vi riesco secondo i miei desiderj, il mio impegno sarà terminato. *Segn.* Merlin

Per copia conforme Il General Merlin

Dal quartier generale di Roma 27 ventoso an. 7 della Repubblica Francese. GIORGIO GRABOWSKI Gen. di Divisione Coman-

dante le Truppe Romane, al Consolato Rom.

Cittadino Presidente,

Io vi ho reso conto, cittadini Consoli, di quanto è accaduto nelle due spedizioni del Cimino, e del Clitunno. Non mi rimane, che a richiamare i vostri riguardi su gl'individui, che si sono distinti nelle diverse azioni.

In generale io non ho che a lodarmi della gioventù Romana. Quantunque ancora non bene organizzata, e poco istruita ha dimostrato di non saper smentire il sangue che scorre nelle sue vene. Paziente, subordinata, intrepida essa s'incammina ormai a gran passi a rivendicare alla Nazione quel credito marziale ecclissato per lungo tempo da un comando, che per l'avanti la disonorava. I vostri soldati son tali da uscir ben presto dall'oscurità, quando ricevano una solida, e militar formazione.

Nella spedizione di Orvieto si sono distinti il capo di battaglione Valory, che comandava tutto il campo tanto per il suo coraggio, che per l'intelligenza militare. Il capo di battaglione Petti, il capitano Benedettini, Orsati, il sotto tenente Patel, che faceva le funzioni di ajutante maggiore nel battaglione del Clitunno, il quale ha dato le più gran prove di espertezza militare, ed è sempre marciato alla testa del suo distaccamento è rimasto ferito sotto Celleno da tre colpi di fucile. Vi prego ad avere i più gran riguardi per questo bravo officiale

Il Tenente Barrugi del Clitunno, Fusconi, Canali hanno sempre dimostrato del coraggio, e buona volontà.

Vi raccomando ancora il patriotta Brugi, il quale ha fatto sempre le funzioni di capitano di artiglieria. Il bravo patriotta Narboni capo di squadrone, il quale, quantunque avesse un congedo di due mesi, mi ha seguito in ambedue le spedizioni, ed io sono contentissimo di lui. Il citt. Giannelli mio segretario è sempre stato col suo fucile nell'avanguardia.

Nella spedizione del Clitunno si sono distinti

L'ajutante generale Jablonowski comandante la colonna della destra sotto Stroncone, ed al suo travaglio, e bravura dobbiamo la presa di detto paese, e di quello di Cottanello.

Il capo di battaglione Valory non ha demeritata la riputazione, che si era acquistata nel Cimino, ed all'assalto di Stroncone è stato il primo alla porta del paese col bravo guastatore Tobia, e Caramelli, come anche il tenente Torroni, e sotto tenente Gentili dei granatieri.

Il colonnello Turski aggiunto allo stato maggiore, il capo di battaglione Casella, il capo di battaglione Merlini, il capitano dei granatieri del Metauro Favre, i capitani Say, e Rey del Trasimeno, il capitano Kidezewski, i tenenti Barugi, Fusconi, Corradi tutti quanti hanno dato prove particolari della loro bravura.

L'ajutante maggiore Froment del battaglione del Trasimeno ha sempre comandato una colonna a parte, ed ha dimostrata la più grande intelligenza, e coraggio.

Il capitano Sanfarche del battaglione del Trasimeno ha sempre comandato l'avanguardia composta di Francesi, e Romani, e merita i vostri riguardi, e la vostra rsconoscenza per il suo coraggio, e per la sua perizia nell'arte militare.

Il mio ajutante di campo Luigi Pacini è sempre stato al mio fianco, ed ha incontrati con intrepidezza gli azzardi, e le fatiche annesse al suo grado.

Il citt. Barrail ha fatto il servigio di ajutante di campo all'aiutante generale Jablonowski, e si è distinto, ed ha avuto un cavallo morto sotto di lui.

Vi raccomando di nuovo il cittadino Brugi, il quale ha comandato bravamente l'artiglieria anche sotto Stroncone.

Altri bravi cittadini.

Il citt. Buzi commissario del Consolato per le reclute ha fatto sempre il mio ajutante col più gran fervore.

Il citt. Ranieri Pietro di Terni è sta-

to da me impiegato come Ingegniere, e mi ha formato molte piante colla più grande precisione, e si è portato a riconoscere il paese in luoghi i più pericolosi.

Il citt. Canali comandante la Guardia Nazionale di Terni ha anch'egli fatto le funzioni di mio ajutante di campo col più gran zelo, e bravura. In questa occasione io ho l'onore di raccomandarvi questa degna famiglia, la quale ha dovuto soccombere alla perdita la più dolorosa del Tenente Canali, giovine delle più grandi speranze ferito gravemente, mentre saliva uno dei primi la scala nell'assalto di Stroncone. Io l'ho nominato capitano sul campo di battaglia, ma egli non è sopravvissuto al suo avanzamento, ed è morto il giorno appresso della sua ferita. La madre di questo giovine valoroso si è nello stesso giorno presentata a me per offrire al servizio della Patria i due altri figli, che gli sono rimasti. Questo tratto è degno di una Romana. Io mi faccio un dovere di raccomandarvi il suo figlio comandante la Guardia Nazionale di Terni, e vi prego a dargli la piazza di capitano nel battaglione del Clitunno vacante per la morte di suo fratello.

L'edile Contessa di Stroncone, e l'exedile di Colliscipoli cittadino Lupi sono stati sempre al campo, e questo ultimo è stato ferito.

Nota dei feriti, e morti.

Primo Battaglione, Prima Legione.

Tenente Godin della compagnia de' Cacciatori.

Sotto Tenente Ersoni.

Caporali: Salvi, Carpi.

Volontarj: Giuliani, Tulli.

Caporali: Bellotti, Dedominici, Tusino, Luardo, Querrino, Svarei.

Guastatori: Tobìa, Caramelli.

Battaglione del Clitunno.

Capitano Canali morto in Terni per la sua ferita.

Sotto Tenente Ridolfi di Narni, bravissimo giovine, si trova ferito.

Volontarj: Purifici Serafini.

Artigliere: Sargen e Silvestri.

Battaglione del Trasimeno.

Tenente Asserand morto in Terni con ferita.

Sotto Tenente Provvisioniere Le Franc è entrato in Papigno malgrado la sua ferita.

Vi prego a render pubblico il presente rapporto. Quest'onore è la ricompensa repubblicana che si deve alla Romana gioventù Mancheranno certamente ancora di quelli, che meritano la stessa giustizia; ma i Comandanti delle Colonne, e dei Battaglioni non sono stati abbastanza esatti in quello, che riguarda simili dettagli. Salute e rispetto

Giorgio Grabowski

3. *Germile an.* 7. *Rep.* Il Consolato inteso il rapporto del Gen. *Merlin* sulla condotta tenuta dal bravo granattiere *Foulquin* della terza Compagnia nella 62. mezza brigata, che ha portata una bandiera tolta ai ribelli della *Tolfa*, decreta quanto siegue.

1. Per dare un contrasegno di riconoscenza al granattiere *Foulquin* ordina che la gran Questura tenga a disposizione del Min. della Guerra la somma di Piastre 50. su i fondi destinati per le spese straordinarie del Min. della guerra, rettificati colla Legge 27. Ventoso passato, per rimetterli al granattiere sud.

2. Il Min. della guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Il Presidente del Consolato Calisti.

Pel Consolato il Segr. G. Bernard.

Al quartiere generale a Civitavecchia li 26 Ventoso anno settimo della Rep. Francese una, e indivisibile. Il generale di brigata Merlin agl'abitanti del Dipartimento del Cimino.

Gl' abitanti della Tolfa inalberando lo stendardo della rivoluzione s'indurivano al delitto, rendendosi colpevoli di tutti; sordi agl' avvisi salutevoli, che gli venivano dati, essi si burlavano della vendetta nazionale, che da molto tempo era sospesa sopra le loro teste. Presuntuosi all'ultimo punto, essi osarono anche opporgli un braccio condotto dalla rabbia, e fanatismo. Ma era deciso, e la loro ultima ora era sonata! Popoli che vorreste imitarli tremate. La loro sorte vi faccia spavento. I Scelerati non esistono più. Essi sono annientati. Il Ferro, ed il fuoco ne hanno purgata la Terra.

Qual contrasto! Alcuni mal contenti impadronendosi della Piazza di Civitavecchia, ne

avevano armati li Rampari, e tiranneggiavano con il terrore gl' abitanti deboli, e virtuosi, erano pervenuti ad incatenare le loro mani, ma non a corrompere i loro cuori, sempre fedeli alla loro Patria, a forza di perseveranza questi veri cittadini, pervennero a disarmare quelli, che li avevano armati per la loro rovina, ed aprendo le loro porte, nel momento che andavano ad essere rovinate, essi ottennero dal Vincitore, un perdono, che la generosità Francese poteva promettere, e garantire.

Popolo di Civitavecchia, ti pentiresti del tuo atto di sommissione? No. Tu benedici il giorno che mi vidde entrare nelle tue Mura alla testa de bravi soldati, che comando. La terribile punizione, che vengono di subire li rivoltati riuniti alla Tolfa; deve farti fremere sulli pericoli che ti minacciavano, se tu avessi resistito ancora più. Tu poi esserne convinto ora, misurando la profondità dell'abisso, nel quale ti volevano piombare.

Popolo rientrato nell'ordine, riconoscendo la tua madre patria obbedisci alle sue Leggi, e divieni, se non l'esempio de tuoi vicini, almeno l'emulo in patriottismo, delle Communi di Corneto, e Monteromano, Bracciano, Santasevera, Toscanella, Vetralla &c. che io mi compiaccio di nominare. Li servizi, che esse si sono affrettate di rendere alle mie truppe, non saranno giammai dimenticati, poichè è altrettanto più piacevole di trovare degl' amici, la dove non ci attendevamo che trovare de Nemici.

Abitanti delle Comuni del Cimino, voi tutti, avete dovuto vedere il lampo, che precedeva il fulmine, che ha ridotto in cenere una Città Ribelle, esterminando con la sua caduta più di quattrocento briganti, sebbene protetti della vantaggiosa situazione, fortificata dalla natura, e dall' arte. Che questo terribile esempio non vi spaventi, ma esso soltanto vi apprenda, a soffogare nel suo nascere, ogni sorte di ribellione, la quale crescendo all'ombra della non curanza, vi trascinerebbe infallibilmente alla vostra rovina. Con coraggio respingete dal vostro seno, denunciando alli Tribunali, tutti i forestieri fuggitivi, e vagabondi, che non vi lusingano, che per opprimervi, che non vivono, che per mezzo del disordine, col favore del quale se ne fuggono lasciando all' innocente il mantello, che nascondeva il loro delitto, e che cagiona la sua perdita.

Abbiate tanta energia ad impedire il male, quanta ne hanno i scelerati per farlo, con tal mezzo voi perverrete a porre fine alle calamità, che bastantemente hanno afflitto, ed insanguinato il vostro Paese. E' tempo che la pace, l'abbondanza, e la felicità rinascano nelle vostre contrade, che è l'unico fine, a cui tendono le cure del vostro Governo, nel che sarà sempre potentemente secondato da Francesi vostri alleati, ed amici.

Merlin.

Rieti 1 Germile anno 7 R. Ore 8 della sera Orazio Vincentini Com. del Consolato al Citt. Min. di Giustizia, e Polizia.

Cittadino Ministro

Ricevo sul momento notizie più dettagliate, ed officiali della marcia, che nella scorsa notte ha fatto sui limitrofi paesi della Rep. Napoletana il valoroso *Communeau* Comandante di questa Piazza, ed a norma di quanto vi hò avanzato questa mattina in altra mia, non manco di sollecitamente parteciparvele per mezzo di espresso. Ieri sera alle ore 12 circa partì da Rieti il prelodato officiale con cinque in seicento uomini, e due pezzi di artiglieria. Passò nelle vicinanze di *Castel Franco* Comune della nostra Republica, e lo trovò nel dovuto ordine, e tranquillità. Entrato quindi nella Rep. Napoletana piombò sopra *Liciano*, che prontamente e senza spargimento di sangue si rese a discrezione. Trovò qualche resistenza a *Lugnano*, che hà dovuto battere per più ore, e che alla fine hà subito la meritata pena essendo stato abbandonato al saccheggio, ed al fuoco. Ha finalmente marciato sopra Cantalice, abbandonato ben presto dai vili ribelli all'avvicinarsi delle falangi Republicane. *Cantalice* è stato subito preso saccheggiato, ed incendiato. Ivi è stato anche brugiato un magazzino di polvere e tutti i vicini casali, nidi dell' insorgenti. Vi sono stati trovati alcuni grossi fucili da ramparo.

Gl'ostacoli i più grandi non hanno potuto, cittadino Ministro ritardare un momento l'energia del prode *Communeau*, ed il valor della truppa. Questa è già rientrata trionfante in *Rieti*. Egli stesso non meno che i soldati, han dovuto per strade alpestri e cariche di neve facilitare il trasporto dell'artiglieria. Ecco dunque dispersi affatto i ribelli nel territorio del-

la nostra Rep. ed in parte anche in quello della Rep. Napoletana: Tutto cede all' Invitte armi Francesi, ed al Genio della Libertà. Salute, e Rispetto

Roma 5 Germile An. VII. il Consolato ai Romani.

Gli Allarmisti, ed i nemici della tranquillità non cessano mai di turbarla con false nuove, che vanno artificiosamente spargendo. Per ismentire, e distruggere questi sforzi dei malintenzionati si esibisce perciò al Pubblico in tutta la sua estensione, e senza veruna riserva il seguente Messaggio del Cittadino Bertolio Ambasciatore della Repubblica Francese. Possano le verità che in esso si contengono illuminare i troppo creduli, e convincere i maligni seduttori, che il Regno dell' artificiosa menzogna, e della impostura è di malsicura quanto breve durata.

Roma 4 Germile anno 7 dell' Era Repubblicana l' Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana al Consolato Romano.

Cittadini Consoli. Sembra che quanto maggiori sono i progressi della causa della Libertà, tanto più i suoi nemici, in Roma specialmente, hanno smania di spargere fallaci notizie. Gli oziosi dei Caffè, i proseliti dell' antica Corte di Napoli, i partitanti del Governo Papale, e quelli ambiziosi inimici del Governo attuale che tali pur sono perchè l'autorità non è nelle lor mani, si riuniscono tuttodì ad inventar favole che sarebber soltanto ridicole se non servissero ancora a spaventare i spiriti deboli, e ad ingannare un Popolo che la di lui credulità rende facile a sedurre; questa classe di persone è incorrigibile mentre altro non può credere, che tuttociò che la fa bramare; Conviene abbandonarla a se stessa, e render vane le sue perfide intenzioni illuminando la massima intera de' Cittadini ch'è si buona; nè altro brama che vivere in pace sotto la protezione delle Leggi Repubblicane.

Non istarò quì ad intrattenervi de' rumori, che si spargono in Roma sugl' insorgenti delle Frontiere Napoletane. Tutto viene esagerato con cattive intenzioni, e con premura grande si nasconde la verità cioè che in breve mediante i sforzi delle Truppe Francesi stazionate nello Stato Romano, e quelli dell' Armata di Napoli, questi insorgenti verranno interamente distrutti.

I nostri nemici esterni vantan di molto le forze Marittime de' Russi, e de' Turchi dei quali la squadra ripiena di Marinaj inesperti e di Soldati che non conoscon disciplina è stata dispersa da una tempesta nel Mare Adriatico; alcune isolette sono state la sola preda di questi barbari, ma nulla hanno essi ottenuto a Corfù; quell' isola fortificata ben provveduta, e difesa da brava è numerosa guarnigione nulla teme per parte de' Despoti Turchi, e Russi che riuniti quest' oggi contro la natura delle cose, e contro i loro veri interessi non tarderan guari ad essere discordi e divisi.

Malta ben provveduta resta sempre imprendibile molto più ancora pe'il coraggio, ed ingenio de' Francesi, che hanno giurata di conservarla, che per la forza de' suoi muri, e delle sue fortificazioni.

Quale speranza può dunque restare a' nemici della Libertà e degli attuali governi Repubblicani? E forse riposta nell' Imperator di Germania o nella casa d' Austria? Questa speranza riescirà anche vana: O l'Imperatore non vorrà la Guerra, ed in tal caso nulla rimane a sperare, ovvero egli si deciderà a farla: In tal caso potete ben giudicare di quanto sarà per accadere da ciò ch' è avvenuto nel Paese de' Grigioni.

Estratto di Lettera del Cittadino Meuron Console della Repubblica Francese in Ancona all' Ambasciatore della Repubblica Francese in Roma.

Mi faccio una premura, Cittadino Ambasciatore, di trasmettervi le nuove quì annesse de' nostri successi nel Paese de' Grigioni. Il Cittadino Badard che va a rimpiazzare il Cittadino Faypoult le ha recate da Milano; egli le ha sapute dal General in Capo Scherer.

La Commissione del Direttorio Esecutivo per il Commercio della Corsica, e Malta, Zante Cefalonia, Corfù, Isole Francesi dell' Adriatico, Arcipelago, ed Egitto.

Al Cittadino Meuron, Console della Repubblica Francese in Ancona

Noi vi avvisiamo, Cittadino Console, che riceviamo al momento le seguenti nuove Ufficiali; ci diamo premura di farvene parte.

Estratto di Lettera del Generale in Capo Massena in data di Coyra li 25 Ventoso Anno 7 diretta al Generale Scherer.

„ *Noi abbiamo fatto Diecimila prigionieri tra quali si trovano il Generale Offenbourg, e molti Ufficiali Superiori e Subalterni. Abbiam preso 26 pezzi di Cannoni, e molte munizioni di Guerra, 20 Bandiere, delle quali 5 sono Austriache; le altre sono state tolte alle Legioni Grigie Asciaate; l'Armata occupa tutto il Paese de' Grigioni, ed una porzione del Veralberg.* Salute, e Fratellanza

Il Presidente della Commissione

Sottoscritto Mangourit

Io ricevo al momento una Lettera da Milano che mi viene scritta dal Generale Scherer che Comanda in Capo le Armate d'Italia, e di Napoli; esso mi mostra le più anziose premure sulla situazione della Comune di Roma.

Ecco, Cittadini Consoli, il vero stato del-

le cose. Tutto è della maggior soddisfazione per gli amici della Libertà, tutto è desolante pe'l Dispotismo e l'Anarchia. Camminiam pur sempre con costanza, e fermezza sulla stessa linea; raddeppiamo i nostri sforzi acciò il Popolo divenga felice, e la Repubblica Romana appoggiata alla protezione ed alleanza della Repubblica Francese trionferà di tutti i suoi Nemici. Salute, e Fratellanza.

Sottoscritto BERTOLIO

LEGGE SU GLI ASSEGNATI

Il gen. Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio Romano.

Considerando che il desiderio di tutti i Cittadini Romani sembra esser quello di veder ritirare dalla circolazione e dal commercio la carta monetata, o siano gli Assegnati, che dalla malevolenza e dall'avarizia sono stati discreditati, ad onta dell'ipoteca sicura, che era stata loro fissata.

Considerando, che le paterne mire del governo sulla parte più indigente de'Cittadini richieggono, che gli Assegnati di piccola somma siano rimborsati in valor nominale.

Considerando; che si eseguiranno le leggi della più esatta giustizia, col ritirare una parte degli Assegnati per mezzo delle contribuzioni, scadute e dovute, e col riceverli nelle casse pubbliche per il loro valore nominale.

Considerando, che una contribuzione forzata, da pagarsi in Assegnati dalle ricche e comode famiglie di tutti i dipartimenti, non può esser loro, che infinitamente vantaggiosa poichè ella procurerà in seguito alle medesime l'incasso delle rendite territoriali, d'industria e di commercio in valore effettivo.

Considerando, che il governo facendo il sacrifizio d'una porzione di beni urbani, cioè di alcune case nazionali, situate nella Città, e il di cui mantenimento gli è di peso concorrerà per questo mezzo a moltiplicare i proprietarj ed a ritirare in valor nominale una parte degli Assegnati.

Considerando, che nelle circostanze, in cui si trova la Repubblica Romana, non v'è Cittadino, che non debba concorrere con tutti i suoi sforzi all'esecuzione de' differenti mezzi stabiliti nella presente legge; poichè tal esecuzione farà rinascere il commercio e l'agricoltura, assicurerà agli artegiani, e agli uomini industriosi un salario proporzionato ai loro lavori, e metterà finalmente il governo in grado di far fronte alle sue spese e di pagare esattamente ai funzionarj pubblici quel compenso, che la legge ha loro assegnato. In virtù dell'articolo 369, della Costituzione Romana decreta quanto siegue.

1 Tutti gli Assegnati di trè, cinque, e dieci bajocchi, saranno rimborsati secondo il loro valor nominale in moneta erosa.

Per quest' effetto, a cominciare dal dì 15 Germile corrente, saranno aperti nella gran questura de'banchi per cambiare questi Assegnati alla ragione di mille scudi il giorno. Questo cambio si farà senza interruzione, eccettuati i giorni di Decade, ne'quali detti banchi saran chiusi.

La gran questura presenterà in tre giorni, dalla pubblicazione della presente legge, al ministro delle finanze, che lo farà approvare dal Consolato, un regolamento, che fisserà l'organizzazione di detti banchi, l'ordine de' cambj. Questo regolamento sarà stampato e pubblicato.

2 Li sei primi termini della contribuzione del due per cento, stabilita dalla legge de'13 Vendemiale, e che secondo l'Articolo 11 debbono essere pagati di mese in mese, a cominciare nel Brumale, lo saranno dentro il corrente Germile, e nei dieci primi giorni di Fiorile in Assegnati, i quali saranno ricevuti nelle casse de'questori municipali e dipartimentali, secondo il loro valore nominale.

Tutti quelli, che all'epoca de'10 Fiorile prossimo non avranno pagato queste sei rate saranno tenuti a pagarle in valore effettivo, cioè in moneta di metallo.

3 La contribuzione del due per cento sull' Agro Romano, stabilita dalla legge de'17 Vendemiale, sarà egualmente pagata nell' intiero all'epoca dei 10 Fiorile, in Assegnati al loro valor nominale.

Tutti quelli, che non l'avran pagata a quest' epoca, saranno tenuti a pagarla in valore effettivo, cioè in moneta di metallo.

4 Tutti i debitori di canoni per li beni enfiteotici, fissati per l'ipoteca, e per la garanzia degli Assegnati, pagheranno la totalità degli 8 dodicesimi della rendita di un' anno che essi debbono, in Assegnati nel loro valor nominale, conforme alla legge de'23 Fruttifero prossimo passato.

Quelli de'debitori di questi canoni, che non avessero pagato questi 8 dodicesimi in Assegnati a tutto il dì 10 Fiorile prossimo, saran tenuti a pagarli in valore effettivo, cioè in moneta di metallo.

5 Sarà imposta in ciascun dipartimento della Repubblica sulle ricche e comode famiglie una contribuzione forzata di 60000 scudi, pagabili in assegnati al loro valor nominale.

Le amministrazioni centrali di dipartimento saranno tenute, sotto la responsabilità personale degli amministratori e de'Prefetti Consolari, di ripartire questa contribuzione in tutte le municipalità del dipartimento nello spazio di otto giorni dal momento che ricevono questa legge.

Le municipalità di cantone, e di circondario saranno egualmente tenute, e sotto la medesima responsabilità negli otto giorni se-

guenti di fare il loro riparto.

Questo sarà fatto in maniera da comprendervi la totalità delle famiglie ricche, comode, e commercianti, e da esser ripartito sopra il più gran numero di famiglie, che sarà possibile.

6 Il Ministro dell'interno fornirà nello spazio di quatto giorni al ministro delle finanze lo stato de'vescovi, capitoli, e case religiose che han rendite, che esistono nella repubblica e lo stato delle loro rendite.

Il ministro delle finanze ripartirà sui vescovi sui capitali, e sulle case che han rendite una tassa di cento trenta mila scudi pagabili in Assegnati al loro valor nominale.

In otto giorni dalla notificazione del riparto, che sarà approvato dal Consolato, nel caso di mancanza al pagamento per parte de' vescovi capitoli e monasteri, le loro rendite saranno prese, e sequestrate fino all' intiero pagamento delle loro tasse, in valore effettivo.

7 Si farà una vendita in forma di lotteria, i cui biglietti saran pagabili in assegnati al valor nominale, per la somma di duecento dieci mila scudi di case nazioali, situate nelle Città.

Le case saranno stimate quindici volte la loro locazione attuale, o presunta. La locazione presunta sarà fissata da due periti nominati dalle amministrazioni centrali, ed uno nominato dai Prefetti Consolari presso queste amministrazioni.

Il ministro delle finanze presenterà al Consolato in otto giorni il piano d'organizzazione delle lotterie, che dovranno esser estratte in ciascun dipartimento, nei quali i biglietti dovranno esser distribuiti.

Le case da vendere in questo modo, saranno così ripartite.

Dipartimento del Tevere	scudi	70000
Cimino	sc.	20000
Trasimeno	sc.	20000
Metauro	sc.	30000
Clitunno	sc.	20000
Tronto	sc.	20000
Musone	sc.	20000
Circeo	sc.	10000
	sc.	210000

In otto giorni a contar dal dì che riceveranno la presente legge gli amministatori de' dipartimenti manderanno al ministro delle Finanze lo stato delle case che essi crederanno dover esser vendute per forma di lotteria colle stime.

VIII. Il giorno medesimo, che le amministrazioni centrali riceveranno la presente legge, sarà formato da un amministratore nominato *ad hoc* in presenza del Prefetto Consolare un processo verbale della situazione di tutte le classi de' Questori Dipartimentali. Il processo verbale giustificherà 1 la quantità e la specie di Assegnati, che vi si troveranno 2 la quantità di cedole che vi sono state depositate; conforme alla legge de' 23 fruttifero, al decreto della commissione del Direttorio Esecutivo di Francia fatto a Perugia il dì 19 Glaciale prossimo passato, ed al susseguente Decreto del Consolato, 3 la quantità di specie in argento fino, o in moneta grossa; 4 il peso dell'oro e dell'argento non monetato, e la natura e lo stato delle pietre preziose, che vi si troveranno.

Un duplicato di questo processo verbale sarà mandato al ministro delle Finanze dall' amministrazione centrale, e un altro duplicato sarà mandato alla gran Questura dal Questore Dipartimentale.

IX. L'operazione prescritta sull'articolo precedente sarà eseguita nell' istessa guisa, per le Casse de' Questori Municipali, il giorno che la presente legge arriverà alle Amministrazioni municipali. I Processi Verbali saranno mandati all'amministrazione centrale, ed al Questor Dipartimeutale, che li manderanno al ministro delle Finanze, e alla gran Questura.

X. La medesima operazione sarà fatta in Roma, per la Gran Questura, il giorno medesimo della pubblicazione della presente Legge, dal ministro delle Finanze in presenza di un membro della Contabilità Nazionale nominato *ad hoc* da questa Amministrazione.

XI. E' proibito ai gran Questori ed a tutti i Quiestori Dipartimentali, e Municipali, sotto pena di esser dichiarati nemici della Repubblica, e puniti come tali, di fare, a contar dal giorno della verificazion delle Casse alcun pagamento, con gli Assegnati che si troveranno, o con quelli che essi riceveranno dopo.

XII. Le Cedole depositate nelle Questure in esecuzione della legge de' 13 Fruttifero, e ne' termini prescritti dal Decreto della Commissione, o dal Decreto del Consolato suddetto, saranno cambiate con i Boni de' questori alla tassa prescritta dalla Legge de' 23 Fruttifero. I Boni non saranuo rilasciati se non dopo che sarà verificato da un Amministratore di Dipartimento, o di Municipalità, e dal Prefetto Consolare, che il deposito delle Cedole cambiate è stato fatto ne' termini prescritti. Questi Boni avranno la loro firma con quella del Questore, e saranno ammisibili per il loro valore nominale, come gli Assegnati in tutti i pagamenti ordinati dalla presente Legge.

XIII. Le Cedole cambiate saranno biffate e mandate alla Gran Questura.

XIV. Gli Assegnati che si troveranno nelle Casse delle Questure in tempo della loro verificazione, saranno biffati l' istesso giorno in presenza di quelli, che li verificheranno.

Saranno egualmente biffati tutti quelli che vi saranno versati in esecuzione dalla presente Legge in presenza di un Commissario dell' Amministrazione Municipale, o Dipartimentale, e de' Cittadini che li verseranno.

XV. Le Cedole e gli Assegnati così biffati saranno mandati alla Gran Questura dai Questori Dipartimentali, nelle Casse de'quali i Questori Municipali li avranno versati.

XVI. La Gran Questura formerà un stato di tutte le Cedole e Assegnati biffati. Questo stato sarà stampato e pubblicato.

La Notificazione annunzierà, che il giorno seguente questi Assegnati e Cedole saranno bruciate in una piazza pubblica.

XVII. Nel dì 15 del prossimo Fiorile, gli Assegnati cesseranno di aver corso forzato di moneta, e le Cedole cambiate o non cambiate saranno per sempre annullate.

XVIII. Fino all' intiera esecuzione della presente Legge i beni enfiteutici indicati dalla Legge de' 23 Fruttifero continueranno ad essere l' ipoteca e la garanzia degli Assegnati.

Roma 4 Germile Anno 7.

Il Generale Comandante le truppe Francesi stazionate nella Repubblica Romana.

DUFRESSE.

Il Consolato ordina che la presente Legge sia munita del sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare li 5 Germile Anno 7 Repubblicano.

Il Presidente del Consolato
CALISTI.

Pel Segretario del Consolato
G. BERNARD

L' approvazione universale riscossa da questa legge, appena è stata pubblicata, dimostra quanto sia savia, onesta, e giusta. Bisogna convenire che la legge *Tribunizia* approvata dal *Senato* e dettata certamente da un forte zelo di consolidare la FEDE PUBBLICA, era viziosa nella sua generosità medesima. Con quella la malevolenza aristocratica, e l'avarizia aristodemocratica venivano a cogliere il frutto delle sorde loro manovre; con questa l' una è smascherata, l'altra e repressa. Con quella tutta la remissione era a carico della Repubblica; con questa si ripartisce fra la Repubblica, i ricchi, e gli Ecclesiastici, sgravandone affatto il Popolo tradito ogni giorno dal bagarinismo, e dall' agiotaggio. E questi medesimi saranno anche di troppo rindennizzati dal *valore effettivo* dei generi che ritrarranno, e dalla nuova vita, che viene a darsi all' agricoltura, e al commercio. Evviva la REPUBBLICA FRANCESE, ed il SAVIO BERTOLIO organo della sua volontà. Fremono alcuni sulla nostra dipendenza da sì benefica madre. Ma costoro, se sono patriotti, sono *ingrati*, *egoisti*, e *presontuosi*. Se non lo sono si abbandonino al meritato disprezzo, e sieno puniti dal suffragio di un popolo, che da questa dipendenza medesima raccoglie i preziosi frutti della sua Libertà. Il Governo intanto prendendo tutto l' interesse per questa savissima legge ha messo in opra un attività indicibile nel farla comparire all' improvviso, e nel prevenire qualunque maneggio degli agiotatori. Egli ha fatto in un tempo stesso biffare in Roma tutte le casse pubbliche, ed ha spedito contemporaneamente dei corrieri in tutti i Dipartimenti per fare la medesima operazione. Con questo mezzo preliminare ha evitato le frodi, che si sarebbero potute commettere sulle casse, ha dissestato tutti i piani rovinosi del bagherinismo, dell' agiotaggio, e dei pubblici ladri, ed ha assicurato in tutti i suoi rapporti l'esecuzione della legge.

AVVISO

Si fa noto agli associati alla *Storia Filosofica ed imparziale della Rivoluzione di Francia*, che è uscito il tomo IX.

Libertà Num. III Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Nonodì 9 *Germile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Avete voi considerato.... quanto sia gagliardo il nome della libertà? il quale forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, e merito alcuno non contrappesa.

Macch. St. Eior. l. 2.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Questa grave considerazione, apposta per Epigrafe al presente foglio, fu con repubblicana franchezza diresta da un Senator Fiorentino al famoso Gualtieri Duca d' Atene, che avendo governata Firenze in nome di Carlo Duca di Calabria, procurava tutti i mezzi per farsene il tiranno, prevalendosi specialmente delle intestine discordie. Oh Cittadini di Firenze! Riandate gli annali della vostra patria, ed arrossirete nel vedere i vostri maggiori tanto tenaci della libertà, quanto voi ora lo siete della schiavitù, e di un dispotismo ministeriale. Voi che vi pavoneggiate del ridicolo e futil titolo di NOBILI, voi che altro non avete sulle labbra che i nomi dei vostri Antenati, avete voi sulla mente, e nel cuore le loro imprese, e le loro virtù patriottiche? Gli Strozzi, i Ricci, gli Altoviti, i Pazzi, e cento altri guardavano con soverchiante alterigia quel popolo, di cui difesero un giorno i diritti, e poi passavano a strisciar curvi e sommessi nelle Sale del Palazzo Pitti ad incensare un simulacro, che un giorno avrebbero calpestato e distrutto. Con quale occhio riguardano ora costoro il fatto politico, che gl'investe, e gli trasporta? Oh se riscaldasse il petto dei Figli una sola scintilla di quel fuoco patriottico, che divorava i loro Padri, se si abbandonassero alla scorta fedele di quel benefico Genio di libertà, che trionfante ritorna sulle rive dell' Arno, ammirerebbe l' Italia rigenerata la nuova figlia

„ Minor d'età, ma non minor di fama „

Nè questi felici augurj si credano parti di delirante, e calda fantasia. Per elettrizzare l'odierno Romano bisogna ricorrere ad esempj più grandi certamente e famosi, ma di venti e più secoli lontani. Per elettrizzare un Toscano ne bastano tre, o quattro. Si potrebbe dire, che le molecole organiche delle generazioni Aristocratiche non hanno avuto in Toscana tanto tempo da guastarsi, o corrompersi. Qua un Governo assurdo, che confondeva con mostruosa combinazione il Pastorale e l' Archibuso, il codice del pubblico diritto con il messale, e gl' inni militari di Tirtèo con le litanie de' santi, aveva ridotto un popolo di Eroi in un... ma non procediamo più avanti in un parallelo che la mancanza di spirito pubblico offenderebbe gli uni, e invanirebbe gli altri forse senza alcun giovamento. Sarà opportuno il rammentare gli antichi fatti, giacchè è prossimo il tempo d' imitarli. Riporteremo cioè uno squarcio di Storia Fiorentina del citato Autore.

„ Acceso l'ambizioso animo del Duca del maggior disiderio del dominare, e per darsi riputazione di severo e giusto, e per questa via accrescersi grazia nella plebe, quelli che avevano amministrata la guerra di Lucca perseguitava, ed a messer Giovanni de' Medici, Naddo Rucellai, e Guglielmo Altoviti tolse la vita e molti in esilio, e molti in danari ne condannò.

Queste esecuzioni assai i mediocri cittadini sbigottirono, solo ai grandi ed alla plebe soddisfacevano; questa perchè sua natura è rallegrarsi del male, quelli altri per vedersi vendicare di tante ingiurie dai popolani ricevute. E quando e' passava per le strade con voce alta la franchezza del suo animo era lodata, e ciascuno pubblicamente a ritrovare le fraudi de' cittadini, e gastigarle lo confortava. Era l'ufficio de' xx. venuto meno, e la reputazione del Duca grande, ed il timore grandissimo; talchè ciascuno per mostrarsegli amico, la sua insegna sopra la casa sua faceva dipignere, nè gli mancava ad esser principe

altro che il titolo. E parendogli poter tentare ogni cosa sicuramente, fece intendere ai Signori, come ei giudicava per il bene della città necessario gli fusse concessa la signoria libera, e perciò desiderava, poichè tutta la città vi consentiva, che loro ancora vi consentissero. I Signori, avvengachè molto innanzi avessero la rovina della patria loro preveduta, tutti a questa domanda si perturbarono; e con tutto che e' conoscessero il loro pericolo, nondimeno per non mancare alla patria, animosamente gliene negarono. Aveva il Duca per dar maggior segno di religione e di umanità eletto per sua abitazione il convento de'frati minori di s. Croce, e desideroso di dare effetto al maligno suo pensiero, fece per bando pubblicare, che tutto il popolo la mattina seguente fusse sulla piazza di s. Croce davanti a lui. Questo bando sbigottì molto più i Signori, che prima non avevano fatto le parole, e con quelli cittadini, i quali della patria e della libertà giudicavano amatori, si ristrinsero; nè pensarono conosciute le forze del Duca di potervi fare altro rimedio che pregarlo, e vedere dove le forze non erano sufficienti se i preghi o a rimuoverlo dall'impresa, o a fare la sua signoria meno acerba, bastavano. Andarono pertanto parte dei Signori a trovarlo, e uno di loro gli parlò in questa sentenza. Noi veniamo, o Signore, a voimossi prima dalle vostre domande dipoi dai comandamenti che voi avete fatti per ragunare il popolo; perchè ci pare esser certi che voi vogliate strasordinariamente ottenere quello che per l'ordinario noi non vi abbiamo acconsentito. Nè la nostra intenzione è con alcuna forza opporci ai disegni vostri, ma solo dimostrarvi quanto sia per esservi grave il peso che voi vi arrecate addosso, o pericoloso il partito che voi pigliate: acciocchè sempre vi possiate ricordare dei consigli nostri, e di quelli di coloro, i quali altrimenti, non per vostra utilità, ma per sfogare la rabbia loro, vi consigliano. Voi cercate far serva una città, la quale è sempre vivuta libera; perchè la signoria che noi concedemmo già ai Reali di Napoli fu compagnia e non servitù. Avete voi considerato quanto in una città simile a questa importi, e quanto sia gagliardo il nome della libertà? il quale forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, e merito alcuno non contrappesa „.

sarà continuato.

ISTITUTO NAZIONALE

Programma de' premj.

Nell' adempiere l'*Istituto Nazionale* alla legge che gli prescriveva di formare e presentare ai Corpi Legislativi prima de' 15 *vendemmiale* anno 7. un piano dettagliato di scuole primarie e scuole superiori per la Rep. Rom. aveva in qualche modo soddisfatto ancora ad un' altra disposizione della citata *legge*, dalla quale gli viene ingiunto di aprir ciascun anno in ciascuna delle due classi un concorso, pubblicandone il soggetto, e ricevendo poscia ed esaminando le memorie de' concorrenti, per aggiudicare e proclamare i *premj*, ciascuno di 500 miriagrammi, in una delle sue pubbliche sedute stabilite dalla mentovata *legge*. Ed in fatti nel *Piano per le scuole primarie*, e nell'altro *per le scuole superiori*, si trovano fissati già dall' *Istituto* i soggetti di questi primi premj alla composizione di buoni libri elementari, quali ci mancano ancora nella nostra lingua, principalmente diretti ad agevolare l'accesso di ogni ramo d' istruzione più necessario ad una gioventù veramente repubblicana. Mancava dunque soltanto che con pubblico e separato *programma* si annunciassero i soggetti di questi premj; e l'*Istituto* non avrebbe mancato di subito farlo, se non si fosse dapprima lusingato di poter meglio effettuarne il pensiero, dopo che i suddetti *Piani di scuole primarie e superiori* fossero stati dai Corpi Legislativi esaminati e sanzionati. Le vacanze quadrimestri de' medesimi Corpi Legislativi, gli avvenimenti che le seguirono e che per qualche tempo sospesero le loro funzioni e quelle dell'*Istituto* ad un tempo, gli urgenti affari che si accumularono alla prima e tranquilla loro riunione, hanno sinora ritardato la discussione e l'esame de' suddetti *Piani*, che appena ora trovasi incominciato. Approssimandosi intanto l'anno dopo la sua istallazione, l'*Istituto* non può più lungamente differire il *Programma* de' premj che intende proporre; onde inerendo a quanto aveva già stabilito, annuncia per i suddetti due premj i seguenti argomenti:

CLASSE DI MATEMATICHE E FISICA

Comporre per la prima età, e per uso tanto dell'uno che dell'altro sesso, due libretti elementari, uno cioè il quale nel mo-

do più semplice e palpabile insegni i primi rudimenti di Aritmetica, e i modi più facili e spediti di eseguire i computi che più spesso occorrono nel commercio sociale; e l'altro che in vantaggio principalmente de' maschi presenti nell'ordine più adattato alla capacità de' primi anni le più necessarie nozioni di Geometria e di Meccanica applicate alle arti.

Non fa d'uopo di avvertire che nel secondo di questi due libretti non si dovrà principalmente mancare di adombrar qualche cenno della così detta Geometria *descrittiva* tanto coltivata e promossa in questi ultimi anni dai celebri geometri francesi *Monge*, *La Croix* ed altri, e la quale è divenuta meritamente la base principale dell' istruzione degli allievi della *Scuola Politennica* di Parigi, perchè riconosciuta di primaria utilità nell'esercizio di tutte le arti, e massime dell'Architettura sì civile che militare.

CLASSE DI FILOSOFIA E BELLE LETTERE

Comporre per uso delle Scuole primarie della Repubblica, e perchè possono essere scelti per insegnare sopra di essi a leggere ai fanciulli sì dell'uno che dell'altro sesso, uno o più libretti, i quali sieno principalmente indirizzati a formare loro di concerto lo spirito e il cuore, e a sviluppare in essi i preziosi germi delle vere virtù morali e repubblicane.

L'Apologo, i tratti storici delle più famigerate antiche repubbliche sempre però proporzionati all' intelligenza de' teneri fanciulli, la spiegazione accompagnata dai dovuti e ragionati elogj di alcune principali disposizioni della nostra sublime Costituzione, potranno egualmente servire a somministrare materia a siffatti libri. L'*Istituto* non ne limita in verun modo la scelta, e solamente insiste perchè nella loro composizione si abbia riguardo ai diversi bisogni e alle diverse destinazioni dell'uno e dell'altro sesso, e alle differenti situazioni della vita sociale, nelle quali può ritrovarsi un cittadino.

Il premio, tanto per l'uno che per l'altro argomento, sarà di 500 miriagrammi, ossia di scudi 215.

Tutti potranno concorrervi, eccettuati i membri dell'*Istituto*, i quali a tenore della Legge medesima dovranno essere gli esaminatori e i giudici degli scritti trasmessi, i quali dovranno essere ricapitati, franchi da ogni spesa di porto, agl' infrascritti segretarj delle rispettive Classi avanti il dì primo Germile del vegnente anno VIII repubblicano.

Avrà ciascuno di essi un motto od epigrafe in fronte, e sarà poi accompagnato da una scheda sigillata, in cui si ripeterà il medesimo motto, e vi sarà il nome e l'ubicazione del concorrente.

Fatto l'esame, si apriranno solamente le schede di quelli, che saranno stati giudicati degni della corona, e tutte le altre rimarranno sigillate per bruciarle nella pubblica seduta che si terrà dall'*Istituto* ai 15 del seg. Messifero, in cui i nomi de' premiati verranno proclamati.

Pessati Pres.) *della Classe di*
) *Matematica,*
Morichini Segr.) *e Fisica.*

Visconti Pres.) *della Classe di*
) *Filosofia, e bel-*
Gagliuffi Segr.) *le lettere.*

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO 5 *Germile* Sertorj lesse un suo progetto col quale invitava il Tribunato a prendere in considerazione il bisogno, che vi era di stabilire una legge riguardo ai Commissarj, che in qualche urgenza il Consolato dovea spedire, ne' respettivi Dipartimenti della Repubblica, per qualche particolare contribuzione in vigore dell' articolo 10 della legge 5 Germile An. 6. per prevenire quei disordini che avean dato luogo agl' innumerabili reclami di tutti i Dipartimenti.

Martello, appoggiando il progetto di Sertorj, fu di sentimento che si dovesse rimettere l'esame del medesimo ad una commissione, per dilucidarlo maggiormente e prescrivere tutte quelle regole che poteano costringere il Consolato a non eccedere nelle suddette elezioni.

Massa si oppose e domandò che l'istanza fosse rimessa all' ordine del giorno, insistendo che si dovesse obbligare il Consolato a far effettuare il rendimento de' conti ai Commissarj spediti ne' respettivi dipartimenti, colla legge de' 23 Fruttifero, stante i conti-

nui reclami fatti ai due corpi legislativi dagli individui degli stessi Dipartimenti.

Liberati, Valerj, Vicini appoggiarono il sentimento di Massa.

Gagliuffi domandò la parola appoggiò quello di Martello, e preopinò contro quello di Massa; lo fece vedere irregolare ed incostituzionale; perchè potendo darsi un caso di dover spedire nuovi Commissarj in vigore del detto Articolo e legge de' 5 Germile, era necessario di fare una legge da eseguirsi dal Consolato, per prevenire tutti i casi, ed impedire i reclami, restringendo gli arbitrj che avrebbero potuto prendere i detti Commissarj, ed insiste per la Commisione.

Dopo qualche dibattimento fatti hinc inde dai Tribuni preopinanti e dallo stesso Sertorj in dilucidazione del suo progetto, ne fu stabilita la Commissione per l'esame.

In seguito furono letti due Messaggi spediti dal Consolato a questo consiglio. Il primo per dare un rinfranco al cantone di Rieti, che domandava l'esenzione per tre anni da qualunque contribuzione per li danni sofferti dagl' Insorgenti ne'mesi scorsi. Il Consolato nell' atto che partecipa l'istanza dei Rietini al consiglio, fa vedere il valore di questi bravi Cittadini per la difesa della loro patria, e la pazienza sofferta con un coraggio veramente repubblicano, restringendosi a mangiare i legumi in vece del pane, stante le acque che gli erano state tolte da que' briganti, i quali dopo d'essere stati respinti e fugati dalle valorose armi Francesi e Romane, hanno distrutti tutti i loro seminati e portata una tale devastazione in quelle loro campagne. Il tenore di esso è il seg.

2 *Germile*. Il Consolato ai cittadini Rappresentanti del Popolo Romano in Tribunato. Cittadini Rappresentanti. *La fermezza, ed il coraggio patriottico, la fedeltà, e l'attaccamento dimostrato dai cittadini di Rieti verso la Repubblica richiamano cittadini Legislatori, sopra di essi la riconoscenza della Patria.*

Quella Comune posta recentemente in stato di assedio dagl' Insorgenti resistè coraggiosamente ai loro sforzi liberticidi, chiuse loro innanzi le porte, e fece conoscere sempre più che i petti Repubblicani sono inespugnàbili, sono invincibili. Invano i ribelli tagliarono i condotti delle acque, che animavano i molini. Per nove giorni quei bravi cittadini sostituirono pochi legumi al pane, di cui mancarono.

Tanto eroismo, che accrebbe la virtù degli assediati, raddoppiò l'ira disperata degli assedianti. Si dispersero per le campagne dell'Agro Reatino, devastarono i seminati, sbarbicarono le piante fruttifere, incendiarono le rustiche abitazioni, uccisero, e dispersero i greggi, sconvolsero, e posero a soqquadro tutto ciò, che formava le cure, e le speranze di quell'agricola popolazione. Niente sfuggì agli occhi furiosi di quessi fanatici assassini. I pacifici abitatori di quelle campagne dovettero fuggiaschi, e dolenti abbandonare le loro terre dai loro sudori in prima, ed ora bagnate dal loro pianto. Gli scellerati invasi dall'odio irreconciliabile *del pretismo seduttore, e ferocemente crudele sparsero così ovunque la desolazione, ed il terrore. Quegli ubertosi terreni non son più in questa fiorita stagione caro oggetto di fertilità ai loro industriosi, e faticati cultori. Essi devono nelle attuali circostanze soffrire la penosa idea di nuove fatiche per trascinare nell' indigenza miseramente la vita.*

Questa situazione terribile non crediate, cittadini Lagislatori, che abbia cimentata la virtù degli abitanti di Rieti. *Essi hanno rinnovato fra noi gli esempi strepitosi dei* Cartaginesi, *e dei* Saguntini, *ed il loro Repubblicanismo è eguale al loro coraggio.*

In mezzo però a tanta desolazione essi hanno il diritto di sperare sollievo da voi, che rappresentate l'intiera Nazione, di cui essi formano parte. Voi siete giusti, e saggi per conoscere qual premio esigano simili azioni. Eglino si lusingano di ottenere da voi, che lo potete, una triennale esenzione dalle ordinarie contribuzioni, che mentre mancano di sussistenza per loro stessi, trovansi nell' impossibilità di pagare.

Cittadini Rappresentanti, le vostre risoluzioni saranno tali, che potrà dalle medesime ravvisarsi, che non serve inutilmente, che serve alla Patria, e che questa è grata ai suoi Figli. S. e F. Calisti pres.

Gagliuffi domandò che questo Messaggio fosse rimesso alla commissione come fu fatto.

Col secondo Messaggio il Consolato propone di trasportare in Frosinone il tribunale di Censura che esiste in Veroli per l'angustia delle carceri, per cui i poveri prigionieri sono costretti a soffrire moltissimo, anche questo Messaggio fu rimesso all' esame di una Commissione.

In fine il Presidente partecipò al consiglio un Messaggio da spedirsi al Consolato per un temperamento da prendersi per le scuole e per la pubblica istruzione in tutti i Dipartimenti, e fissare gli emolumenti e le spese per queste su i 200 mila scudi stabiliti per li bisogni della Repubblica.

CONSOLATO. 2 *Germile*. LEGGE. Il Generale Comandante le Truppe Francesi sul Territorio della Repubblica Romana volendo compire la legge de' 27 prossimo passato fruttifero su gli Emigrati in virtù dell' articolo 369 della Costituzione, decreta:

Art. 1. Sono emigrati tutti i Romani, che usciti dal territorio della Romana Repubblica prima delli 8 nevoso dell' anno 6, e non domicillati da 10 anni in paese straniero, e

non nemico, non vi saranno rientrati per il dì 30 del prossimo fiorile.

2. Tutti i Romani, che usciti dal territorio della Repubblica dopo li 8 nevoso dell' anno 6 non vi fossero rientrati per il dì 9 del seguente mese piovoso.

3. Tutti i Romani, che usciti dal territorio della Repubblica dopo li 9 piovoso dell' anno 6 si saranno ritirati in un territorio nemico, o che essendosi portati in un territorio non nemico,, non rientreranno in quello della Repubblica prima del prossimo 30 fiorile, a men, che non abbiano ottenuto un passaporto secondo le formole quì appresso prescritte.

4. Gli Agenti del Governo, che incaricati di commissione fuori della Repubblica non sieno rientrati nel di lei territorio nei due mesi successivi alla notificazione del loro richiamo, o della cessazione delle loro funzioni.

5. Tutti quelli, che durante l'usurpazione del potere sovrano in Roma fatta dai napoletani vi hanno esercitato funzioni pubbliche sotto il nome di un Governo Provvisorio stabilito contro i principj della Costituzione.

Art. 2. Certificati di residenza richiesti dall' art. 19 della legge 27 fruttifero saranno sottoposti all'esame, ed alla approvazione delle amministrazioni dipartimentali.

3. Dal giorno della pubblicazione della presente Legge non potrà verun Cittadino sortire dal territorio della Repubblica se non è munito di un passaporto concesso a norma delle forme prescritte per i certificati di residenza secondo gli articoli 20, 21, 22, e 23 della Legge sopracitata nell' articolo precedente.

4. La lista di cui si è parlato nell'art. 9 della legge dei 27 fruttifero, comprenderà tutti gl' individui indicati nell'art. primo della presente legge, e non compresi nelle eccezioni dell' art. 8 della legge dei 27 fruttifero.

5. Le amministrazioni dipartimentali, nel trasmettere al Ministro della giustizia, e polizia li stati degl' individui del loro dipartimento prevenuti di emigrazione, vi aggiungeranno le osservazioni, ed indicazioni, che esse stimeranno necessarie.

6. Le domande di cassazione dalla lista degl'emigrati saranno trasmesse alle Municipalità indicate dall' articolo 17 della legge dei 27 fruttifero, le quali, dopo aver dichiarato il loro parere con de'motivi trasmetteranno questi sentimenti con i fogli all'amministrazione dipartimentale.

7. L'amministrazione dipartimentale darà egualmente il suo sentimento, e lo trasmetterà con tutti i fogli al Ministro della giustizia, e polizia.

8. Le municipalità, e le amministrazioni dipartimentali saranno tenute a dare i loro pareri, ed a trasmettere i fogli nel termine di dieci giorni, dopo averli ricevuti.

9. Il Ministro della giustizia, e polizia farà un rapporto al Consolato, il quale pronuncierà definitivamente con decreto, che ne spieghi i motivi, sia ordinando la cassazione della lista, sia ordinando che resti nella lista.

10. Il Ministro della giustizia, e polizia terrà un registro, sul quale saranno scritte giorno per giorno, e dalla data del giorno, che si riceveranno le domande di cassazione mandate dalle amministrazioni dipartimentali al Ministro, il quale sarà tenuto di fare il suo rapporto al Consolato secondo l'ordine delle date, con cui sono segnate le domande senza che mai, e sotto qualsivoglia pretesto egli possa turbare quest'ordine sotto pena di destituzione.

11. Tre giorni dopo la pubblicazione di questa legge il Ministro della giustizia, e polizia farà stampare, e pubblicare la lista degli emigrati descritti fino a quel giorno con l'indicazione della municipalità, che avrà proposto di scriverli in quella.

12. Gl' individui scritti fino a quel giorno nella lista degli emigrati, che non avran fatta la domanda di cassazione in conformità della legge dei 27 fruttifero avranno la facoltà di farla dentro il termine di 30 giorni successivi alla promulgazione della presente legge, passato il quale termine le loro istanze non saranno più immesse.

13. Ogni cassazione fatta fino a questo giorno è nulla, e gl' individui cassati non potranno esserlo, che secondo la formalità della legge dei 27 fruttifero, e la presente.

14. I sequestri, ed i sigilli da apporsi su i beni mobili, ed immobili degl' individui, i cui nomi saranno scritti nella lista degli emigrati, saranno apposti dalla municipalità del circondario, ove si trovano detti beni.

15. Le municipalità informeranno nel termine di tre giorni le amministrazioni dipartimentali de' sequestri, e sigilli, che avranno apposti.

16. Le medesime non potranno apporre sigilli o sequestri su i beni degl'individui prevenuti di emigrazione, se non quando i nomi di questi saranno scritti su la lista degli emigrati definitivamente decretata dal Ministro della giustizia, e polizia, il quale sarà tenuto di scrivervi quelli, che vi saran segnati dalle municipalità, quando le amministrazioni centrali così giudicheranno.

17. Nel caso, che gli affitti de' beni sequestrati venissero a spirare durante il sequestro, essi saranno rinnovati dalle municipalità all' incanto. La prima offerta non potrà essere inferiore alla somma, o sia prezzo dell' affitto spirato.

18. Se i beni sequestrati non fossero affittati, essi lo saranno sul fatto, secondo le forme espresse nell' articolo precedente, ed il primo affitto sarà fissato sulla stima, che ne verrà fatta da tre periti, due de' quali saranno nominati dall'amministrazione municipale. ed il terzo dal Prefetto Consolare presso quell' amministrazione.

19. I fondi provenienti dagli affitti dei beni degl' emigrati saranno versati nelle casse dei questori municipali, i quali se ne incaricheranno della riscossione, e stabiliranno a questo riguardo una contabilità particolare.

20. Apposti i sigilli, e seguito il sequestro, gli Affittuarj dei beni stabili degli emigrati, e i loro debitori a qualunque titolo il siano, verseranno le rendite, o debiti scaduti nella cassa del Questore municipale del cantone, o del circondario, ove sono situati i beni, o il domicilio del debitore se non si tratta di affitto.

21. Le Municipalità trasmetteranno all'amministrazione dipartimentale, e questa al Questore del dipartimento, e alla Gran Questura una copia de' contratti fatti con gli affittuarj dei beni degli emigrati, tanto per detti emigrati, quanto per le municipalità.

22. Tutte le disposizioni della legge dei 27 fruttifero, alle quali non si è derogato espressamente con la presente legge, sono mantenute in tutto il loro vigore.

Firm. Dufresse,

Il Consolato ordina &c.

Calisti *Pres.*

In nome della Repubblica Romana una è indivisibile. Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta del dì 12. Piovoso Anno VII. Repubblicano.

Il Consolato considerando i segnalati servigi resi alla Repubblica Romana dalla Commissione Francese; la saviezza, e la fermezza, colle quali si è costantemente occupata per la sicurezza, e la felicità della Repubblica.

Considerando, che colla sua prudenza, con i mezzi da essa combinati ha potentemente contribuito al successo delle Armate Francesi, ed alla distruzione del già Trono di Napoli, decreta quanto segue.

1. La Commissione Francese composta dei Cittadini Bertolio, Duport, e Florents, e del Cittadino S. Martin Segretario, è benemerita della Repubblica Romana.

2. Verranno offerti a ciascun Membro degli oggetti di belle arti in testimonianza della riconoscenza pubblica.

Il Ministro dell'Interno è incaricato di fare un rapporto sù tali oggetti per adempire alle condizioni del presente decreto.

Zaccaleoni Pres.

Il Decreto del Consolato fà conoscere quanto si dee dalla Rep. Romana alla Commissione Francese. L'offerta di varj oggetti di belle arti è una condegna testimonianza della pubblica riconoscenza. Io però crederei ancora più conveniente e grandioso l' inalzare nel foro Romano un monumento di onorata memoria a tali Eroi, che rivendicarono la nostra esistenza politica, e la libertà dell' Italia tutta contro l' audacia di un Re spergiuro. Dopo ciò, propongo che la maestosa colonna che giace in terra nel palazzo di Monte-Citorio sia inalzata nel Foro dove fra i preziosi avanzi della magnificenza latina sorse l'albero di libertà nell' anniversario della nostra rigenerazione. Posata sopra di un globo si vedrà la vittoria alata, sostenendo fra le sue mani il destino d' Italia, e rivolta verso la Francia in atto di gratitudine. Le corone civiche, e militari ne comporranno gli ornati. Nella parte anteriore se non si vedranno scolpiti in rilievo i Direttori Francesi, si leggeranno almeno in caratteri Romani i loro illustri nomi unitamente a quelli de' Commissarj del potere civile, che decretano la guerra al già Sovrano di Napoli. Per tutto all' intorno si scriveranno i nomi de' Generali e degli altri più benemeriti fra le truppe Francesi, e Romane. Saranno inoltre segnati i principali luoghi delle battaglie, la velocità dell'azione, il numeroso esercito del nemico contro il piccolo numero de' Repubblicani, e la gran congiura accesa all' annientamento della libertà italiana. Il basamento non mancherà d' iscrizioni, e di emblemi, che ricorderanno a' nostri nepoti un'epoca così fortunata, e gloriosa, come i residui del campidoglio ci fanno ammirare le glorie de' nostri avi.

Le autorità Romane spero che approveranno il mio pensiere, e la nazione principierà a meditare all' ombra di questa colonna la nobiltà della sua origine, e vorrà aggiungere alle gesta de' suoi antenati, i trofei di un valore, e di una saviezza rigenerata.

Francesco Piranesi.

Roma 8 Germile. Firenze è libera. Le orde dei Tiranni hanno perduto ogni speranza di profittare dei suoi porti, e della suddola fede di un Governo ipocrita nella sua debolezza. Noi ci affrettiamo a propagare una sì lieta notizia a tutte le Comuni della R. Romana con i seguenti documenti.

ROMA 8. *Germile. Il Ministro della Giustizia, e Polizia agli abitanti di Roma.*

Cittadini, restava un solo passo da fare per consolidare la Libertà Italiana dopo la Democratizzazione di Napoli, e del Piemonte. Grazie alla generosità della Gran Nazione, i voti pubblici sono compitamente sodisfatti.

La Toscana ultimo asilo dei nostri Emi-

grati il rifugio degl'assassini, che infestavano le nostre campagne, che allarmavano i nostri Dipartimenti, il covile dell' ipocrisìa fugitiva è resa al Genio della libertà, a cui doveva la sua celebrità, e sua passata grandezza.

Già la Repubblica Romana non ha altri confinanti, che popoli liberi, che Fratelli. Il Dispaccio officiale del Cittadino Bertolio Ambasciatore della Repubblica Francese alla Romana ce ne assicura.

Quantunque i buoni cittadini non abbino bisogno di stimoli per dimostrare con segni esterni il loro giubilo per così fausto avvenimento; pure per rendere uniformi questi attestati d' universale compiacenza, s' avverte al pubblico, che vi sarà illuminazione generale per tutta la Comune nelle due sere consecutive delli 9. e 10. corrente. Viva la Repubblica. *Martelli*.

8. *Germile. L' Ambasciatore della Repubblica Francese al Consolato Romano.*

Cittadini Consoli. „ M' affretto ad annunziarvi *officialmente* che ai 4 Germile alle ore 3 della sera il Generale Miollis è entrato in Livorno, e che il dì 5 alle 4 pomeridiane il Generale Gauttié ha occupato la città di Firenze. Tutto è accaduto colla massima tranquillità. Il Granduca n' è partito il dì 6 con tutta la sua famiglia.

Le mura di Roma saranno coperte di proclami del Commissario civile e dei Generali; io li ho già mandati alla Stamperìa. Viva la Libertà. S. e F. Bertolio.

Firenze 21 marzo (*v. s.*) Jeri notte partì con un Dispaccio verso Vienna l' ex Gran-Duca. (ecco un altra nuova combinazione dell' *Ex*). Le loro Eccellenze *Corsini*, *Rospigliosi*, che con i loro titoli si erano qua rifugiati, sono all'ultima disperazione. Si accinge ancora a ritornare in Roma il già *Duca*, poi *Tribuno*, poi di nuovo *Duca*, ed ora *Cittadino* Cesarini. Arrivato questi in Toscana, non fu villanamente cacciato come i Corona, Magiotti, ed altre Autorità Romane, ma per l'interposizione di Rospigliosi ottenne di ritirarsi in Empoli, coll'obbligo però, per quanto si dice, di ripurgarsi l' anima delle sozzure repubblicane, facendo gli esercizj spirituali sotto la direzione del pio, e dotto prete Marchetti antico mentore di questo Telemaco traviato dalle lusinghe di Calipso.

Fermo 1. Germ. *Vi voglio informare dei deliri del nostro Silvestri Prefetto consolare, e della sua Municipalità, e poi decidere, se si può avere pazienza con questa gente.*

Il Ministro dell' Interno ordinò, che non si predicasse nella Quaresima come il solito, ma bensì, che li Vescovi, e Parochi predicassero nelle loro Chiese. Il Silvestri si occupò seriamente per trovare il modo, che si predicasse in duomo, e fece tanto, che vi riuscì. Altra seria occupazione è stata per il Silvestri per le funzioni, e Processioni della settimana santa, ed ha trovato modo di far fare nette, anche queste, e colla magior pompa possibile.

Altra seria occupazione per l'Olio Santo, non essendoci l'Arcivescovo qui vi sono nate dispute teologiche. Il Silvestri pretende di fare supplire all'assenza dell'Arcivescovo il Paccaroni, Vescovo in Partibus di Constanza; Il Capitolo dice nò, perchè non vogliamo servire un Vescovo intruso dal Prefetto Consolare, *e faremo venire l'Olio Santo dalla Ripa, cioè quello de' Bacher. Non vi sò dire come sia finita la questione, so bene, che il Vicario, il Capitolo, Silvestri, la Municipalità è in grandissimo moto per questi affari. Altra seria occupazione è stata per il nostro Silvestri li biglietti della Pasqua, ed ancora questi sono stati mandati al solito, ed il mio Paroco Racosta hà creduto bene di mandarlo anche a me. – Ma ditemi in grazia, sarebbe un atto arbitrario prendere il Silvestri, la Municipalità, il Vescovo, ed il Capitolo col Vicario Generale, e mandarli tutti a Bonaparte per far fare l'Olio Santo ai Mammalucchi?*

Napoli 15. Ventoso.

Riportiamo con piacere il seguente decreto, emanato il dì 16. ventoso dal governo provisorio della R. Napoletana in questi termini.

Il governo provisorio considerando, quanto sia importante di sottoporre agli occhi del Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese, un quadro esatto delle perdite alle quali è soggiaciuto questo Paese, e delle dilapidazioni commesse dall'antico Governo, onde fargli ponderare lo stato di sfinimento, e di assoluta penuria di una contrada, d'onde il Despota ha tutto portato via nella sua fuga.

Considerando ancora, che bisogna contrapporre a questo quadro delle perdite, che la Nazione Napoletana ha sofferte, quello delle risorse, che le rimangono, tostochè una saggia e paterna amministrazione avrà riparati i funesti effetti, che ha prodotti il sistema delle ruberie, e delle concussioni adoperato dall'antico Governo.

Considerando in ultimo, ch'esponendosi alla vista del Popolo il ristretto de' delitti della Monarchia, verrà animato da maggiore zelo, ed amore per la rivoluzione Napoletana, decreta ciò che siegue.

Art. I. In questo stesso dì sarà formata una Commissione di cinque Membri: costoro verranno incaricati di raccogliere tutti i documenti, tutte le istruzioni, e tutti i fatti, che riguardano le dilapidazioni dell'antica Corte; le gravose straordinarie imposte, che ha esatte; le somme di danaro, e tutti gli altri oggetti ap-

partenenti al pubblico erario, a' particolari, o a corpi morali, che ha seco portato via da questo Paese.

Art. II. Questa stessa Commissione viene incaricata di presentare lo stato di rendita fissa attuale dell'exregno di Napoli, e delle risorse di ogni genere, che esistono ancora, e che l'agricoltura, l' industria, e 'l commercio possono produrre, com'anche la nuova maniera di dirigere le finanze Nazionali, ed i diversi rami di pubblica Amministrazione.

Art. III. I Ministri delle Finanze, e dell' Interno sono incaricati d' invigilare, e dar moto alle operazioni della Commissione, e diverranno responsabili della sollecita esecuzione del presente decreto, con renderne conto tra dieci giorni al Governo Provvisorio.

Ciaja Pres. = Seg. Gen. inter. Paribelli = Macdonald

Alla Commission Militare.

Quell' Arciprete di Percile Silvestro Sebastiani, che nell' invasion Napoletana ordinò da una finestra al Popolo che atterasse l' albero della libertà, quello stesso che gridò al Popolo che *dasse addosso* a me Commissario del Governo per la provista dei grani; convinto di questi ed altri delitti va dicendo, che il mio Segretario gli la mangiato 20 piastre, e che io non gli ho pagate 20 rubbia di grano. Con queste cause motrici, per quanto sieno estranee al suo delitto di lesa nazione, con la protezione di un Grande Edile, e molto più col danaro egli spera di sfuggire il meritato gastigo. Io spero che distinguerete le sue imputazioni, le quali saprò distruggere, dai suoi delitti; spero che il Grand' Edile si vergognerà di sostenere un dichiarato nemico della Repubblica, e che voi farete uso in questo, come in altri casi, della vostra *incorrotta* giustizia. P.

— Il Cittadino Ludovico Sensi atteso il suo patriottismo, ed anche in considerazione dei rispettabili officii del Cittadino Ambasciadore Bertolio è stato dai Consoli decorato dell' onorifico, e geloso incarico d' Ispettore del Vaticano. Questo è il più splendido attestato della integrità, ed illibatezza della di lui condotta. Le nere calunnie contro di esso vomitate dovranno finalmente tornar di nuovo nell' acque torbide, e limacciose del pozzo infame, da cui sortirono.

Pasquino e Marforio.

M. E' un gran pezzo che non ti ho veduto Pasquino

P. Sono stato a Frascati.

M. Dammi qualche nuova.

P. Ho visto il primo Cavalcante di Sua Bassezza Profondissima l' Ex-cardinale Ex-duca di Jorch, che manda tanti accidenti all' antico Padrone, e a quel bigottone del Prete Cesarini, quante sono le benedizioni che manda ai Francesi.

M. Perchè?

P. Perchè per consiglio del Cesarini, quando il cardinale partì non lasciò un bajocco nè a lui, nè al resto della famiglia; ma i Francesi, che il popolo chiama *Giacobini Eretici* ec. hanno avuta più compassione, e umanità di lui, e benchè non fossero obbligati hanno consolato quel pover'uomo e molti altri con sufficiente assegnamento.

M. Oh che non conoscevi i cardinali, e specialmente quello che discendeva da un Re! Ti darò una nuova più grossa io?

P. Sentiamo.

M. I Francesi sono entrati in Firenze, e hanno mandato il Granduchino a prender aria in Germania.

P. Buon viaggio. Dunque finalmente anche la Toscana è democratizzata.

M. Ancora no. Se quella gente ha giudizio lo chiederà, e l' avrà già chiesto. Così tutto va in regola.

P. Credi tu che i Fiorentini, e i Toscani sieno più quelli d' una volea?

M. No: ma vedrai che se sono stati gli ultimi ad esser rigenerati, non saranno tali a mostrare i frutti della loro rigenerazione. E poi per democratizzare la Toscana credi tu che ci voglia tanto, quanto ci è voluto per noi?

P. Che! Non vi son forse in Toscana Preti, Frati, e Nobili?

M. Ve ne sono, ma son *domati*.

P. Eh, Marforio mio. Questa razza d'animali non si *doma* mai.

M. Hai ragione. Ma là gli *Scozzoni* sono più destri, e sperimentati.

P. Eppure di questi ne sono ancor quà.

M. Ce ne sono.... ce ne sono.... ma.... Basta ne riparleremo un' altra volta.

— Errori principali scorsi nella Legge salutare su gli assegnati pubblicata nel Num. prec.

Pag. 16 col. 1 v. 40 dove dice situate nella città *si legga* situate nelle città

Ivi col. 2 v. 12 dove dice l'organizzazione di detti banchi l'ordine *si legga* l'organizzazione di detti banchi, e l'ordine

Pag. 17 col. 1 v. 28 artic. VII. dopo le parole attuale, o presunta. *s'aggiunga* la locazione attuale sarà fissata su gli affitti del 1793, o anteriori se n'esistono.

Domani circa le ore 11 della mattina si dispenserà un Supplemento di notizie estere, giacchè le poste hanno tardato.

LIBERTA' *Roma* 10. *Germile an.* 7. *Rep.* EGUAGLIANZA

GAZZETTA ROMANA
DI NOTIZIE DI GUERRA.

Num. I.

OCCUPAZIONE DELLA TOSCANA

Armata d'Italia al quartier generale di Mantova li 2 Germinal anno 7 Repubblican. Il Generale in Capo delle Armate d'Italia al Popolo della Toscana.

POPOLO DELLA TOSCANA.

I nemici del vostro riposo, e della repubblica Francese meditavano di assicurarsi dei vostri porti, e di portare dalla parte di Livorno il fuoco della guerra in Italia.

La Repubblica Francese si aspettava che il Gran Duca di Toscana prenderebbe le misure opportune per andare anticipatamente al riparo di questo assoggettamento ad una nuova coalizione tramata contro di essa, e le Repubbliche sue alleate in Italia.

Ma il vostro governo dimentico nel tempo stesso de' suoi trattati, del proprio interesse, e del vostro, chiamava la guerra con preparativi segreti, e mediante un tacito assenso a ricevere le truppe straniere, che si disponevano ad un entrata in Livorno.

Di già le truppe napoletane vi erano state ricevute anteriormente, e senza ostacoli, in un momento, in cui i nemici della Repubblica si lusingavano di vantaggi vicini, ed aggiungevansi a questo atto altri indizj non meno poco equivoci delle disposizioni del gran Duca a favore della coalizione.

In questo stato di cose il governo francese ha stimato convenevole tanto per la sua dignità, che per la sicurezza dello stato, e delle Repubbliche sue alleate in Italia di assicurarsi della Toscana.

Il Generale in Capo delle Armate d'Italia incaricato della esecuzione delle sue intenzioni, entrando in questo paese, vi da l'assicurazione, che farà accordare a tutti gli abitanti pacifici, protezione, pace, giustizia, e sicurezza, che farà rispettare il libero esercizio del culto religioso, e le proprietà particolari, e mantenere l'ordine pubblico senza differenza, nè distinzione di persone.

Popolo della Toscana, conservatevi pacifico, riposatevene con fiducia sulle disposizioni che saranno prese per farvi godere della tranquillità, e de'benefici di un governo giusto.

La Repubblica Francese non fa piombare il flagello della guerra, che sopra i suoi nemici. Facendo occupare la Toscana non ebbe in vista, che di prevenirli, e di assicurare la sua difesa, e la indipendenza delle sue alleate in Italia. Fir. Scherer.

Al quartiere generale di Bologna li 3 Germile anno 7 Repubblicano. Il Generale divisionario Gaultier agli abitanti della Toscana.

TOSCANI.

Entro nel vostro paese per ordine del generale in Capo dell'Armata d'Italia, e secondo le intenzioni del governo francese. Le truppe che comando non vengono per fare una conquista. Devono preservare la vostra patria da tutti i mali, che gli si volevano attirare.

Voi fremerete di sdegno quando saprete che i nemici della Repubblica Francese, che sono quelli di tutti i popoli, volevano inondare le vostre città, e le pacifiche vostre campagne di quelle orde di barbari, che non conoscono alcun legame sociale, e che trattano con egual furore i soldati che combattono, ed i paesi amici, che scorrono. Portano esse dappertutto la devastazione, e la disperazione.

Le truppe repubblicane vanno a prevenirle. Rispettano esse le persone, le proprietà, ed il culto di tutti i paesi. Voi conoscete per esperienza la disciplina, ed il buon spirito dell'armata francese. Essa è sempre la medesima.

Non v'inquietate al suo arrivo. Siate calmi, e tranquilli nelle vostre comuni; ricevete i nostri soldati da amici. Vi rispondo che essi vi tratteranno nello stesso modo. Se qualcuno si permettesse il menomo disordine, ne farò fare pronta giustizia sotto i vostri occhi.

Ma se voi opponete la menoma resistenza, se vi abbandonate ai lacci che i nemici della Francia non mancheranno di tendervi, io ve

lo dichiaro anticipatamente, l'armata vi tratterà da nemici, e voi non potrete rimproverare, che a voi stessi le calamità che sarebbero una conseguenza naturale di una resistenza inutile. Fir. P. Gaultier.

Al quartiere generale di Bologna li 3 Germile anno 7 Repubblicano. Il generale divisionario Gaultier comandante la divisione della Toscana alle truppe che la compongono.

Soldati.

Il generale in capo, per la esecuzione degli ordini del governo vi ha destinati ad occupare una delle più belle contrade dell'Italia; ove i nostri nemici volevano portare il flagello della guerra. Essi avevano già concepito il progetto di impadronirsene, ed è per prevenirli, che voi siete in marcia.

Il popolo toscano è dolce, e pacifico. Egli conosce già la vostra disciplina, ha perciò diritto di sperare che sarete sempre gli stessi, e che avrete conservato quello spirito di fratellanza, che vi animò altre volte verso i popoli, c e vi hanno ricevuto senza resistenza.

Osservate la più stretta disciplina, rispettate le persone, la proptietà, ed il culto del popolo Toscano.

Questa condotta vi meriterà gli elogi de'vostri capi, e la confidenza degli abitanti del paese. Ricordatevi sempre, che non è il coraggio solo che assicura la vittoria; la disciplina, e l'ubbidienza alla legge non sono meno necessarie.

Voi conoscete i vostri doveri.... voi gli adempirete....

Se però contro mia aspettativa, degl' individui che non potranno dirsi Soldati Repubblicani si abbandonassero al saccheggio, o al menomo disordine, guai a qnesti! Saranno essi arrestati all'istante, e tradotti al Consiglio di guerra. Il castigo non sarà lontano dal delitto, e la legge e gli ordini del Generale in Capo saranno eseguiti.

Firmato GAULTIER.

In coerenza di queste disposizioni fino da jeri le truppe Francesi procedenti dalla via Bolognese giunsero nella Capitale della Toscana. Questo arrivo fu prevenuto da diversi corrieri, e dal ritorno del march. Manfredini che era stato spedito a Mantova per abboccarsi col Generale in capo dell'armata d'Italia. Una Notificazione annunziava formalmente ai Fiorentini questa marcia, ed era concepita nei seguenti termini:

Ferdinando III. Per grazia di Dio Principe Reale d'Ungheria e di Boemia, Arciduca d'Austria, Granduca di Toscana ec. ec. ec.

„ Nell' ingresso della Truppa Francese in Firenze, riguarderemo come una prova di fedeltà, di affetto, di attaccamento, e di gratitudine dei nostri buoni sudditi, se secondando le Nostre Sovrane intenzioni conserveranno una perfetta quiete, rispetteranno le truppe Francesi, ed ogni individuo delle medesime, e si asterranno da qualunque atto, che potesse dargli motivo di lamento. Questo savio contegno impegnerà semprepiù la nostra benevolenza a loro favore „.

Dato li 24 Marzo 1789.

Firm: FERDINANDO

V. Francesco Seratti.

Per loro alloggio erano state evàcuate nella notte antecedente la fortezza della città, prendendosi, ovunque, e colla maggiore attività non poche altre analoghe disposizioni.

Frattanto le deliziose suburbane collinette di Trespiano, e della Lastra erano calcate di una folla di popolo, che nella attitudine la più tranquilla aspettava impazientemente le gloriose falangi degli eroi dell'Europa. La universale curiosità non fu soddisfatta, che circa le ore quattro pomeridiane. La cavalleria e l' infauteria Francese sotto gli ordini del General Gualtier entrò nella capitale a tamburo battente, al suono della banda militare, con varj pezzi d' artiglieria, munizioni e cariaggi. Questa milizia era incontrata ovunque è protetta dalla pubblica tranquillità, dai movimenti naturali di una ospitaliera amicizia. Appena giunta in città ripiegossi in varie bande ad occupare i castelli di Belvedere, e di S. Gio. Batista, a guarnire le porte, il corpo di guardia al palazzo Vecchio, ed altri pubblici stabilimenti. I soldati del governo toscano furono disarmati, e situati provisionalmente in altri quartieri. Fu posta pure una guardia Francese al palazzo dei ministri d' Inghilterra, di Russia, dell'Austria, di Napoli, e di Portogallo, e sulla sera presentossi ai medesimi un Commissario Francese con altri Uffiziali per sigillare le loro carte e prevenirgli, che sarebbero comunicati loro gli ordini ulteriori. Nella notte la truppa Francese postata su diverse piazze della città mostrava col fatto l' intima persuasione di trovarsi nel seno dalle sociali virtù. Si occupava a cantare nella sua giojalià delle canzoni patriottiche, mentre che altri riparavano col vitto, o col riposo i travagli sofferti di una disagiosa marcia.

Livorno 25 Marzo.

Ieri giunse in questa città circa l' ore undici della mattina una vanguardie di 80 uomini di cavalleria Francese, la quale si portò alla bocca del Porto per chiudere il passo a tutti quelli che potevano aver effetti di potenze nemiche, ma siccome fin dal venerdì si aspettava questa truppa, gl' inglesi aveano già sgombrato unitamente ai greci, ad ai barbareschi: ma appena arrivata la sudd. vanguardia si mise alla vela il convoglio inglese unito ad altri legni che stavano in aspettativa.

Ad un ora arrivò lo Stato maggiore, alla testa del quale vi era il General Miollis, e alle ore due cominciò ad entrare la truppa Francese composta di due brigate, che ascendevano a tre-mila uomini. Circa le ore quattro fu dato principio a far depositar le armi ai soldati dell' ex-Granduca di Toscana.

Si dice che domani nella gran piazza sarà piantato l' Albero della Libertà coll' intervento di tutta la truppa.

PROCLAMA DEL DIRETTORIO ESECUTIVO DELLA REP. FRANCESE.

„ Le truppe di sua m. l' imperatore, re d' *Vngheria*, e di *Boemia* in disprezzo d' una convenzione conchiusa a *Radstadt* gli 11 Frimale anno 6 hanno ripassato il fiume *Imm* e sono sortite dagli stati ereditarj. Questo movimento è stato combinato colla marcia delle truppe russe le qnali annunziano lentamente ch'esse vengono ad attaccare e combattere la Repubblica Francese, e che si trovano negli stati dell' imperatore. Sempre fedele a suoi impegni; sempre animato dal desiderio il più sincero di mantenere lo stato di pace; sempre portato a supporre i medesimi sentimenti in s. m. l' imperatore il Governo Francese gli ha dimandata una dichiarazione soddisfacente su questa marcia delle truppe russe, e sul passaggio loro accordato. L' imperatore si tacque: il Direttorio esecutivo si vede dunque sforzato dalla necessità di una difesa legittima ed all' obbligazione imposta ad ogni governo di provvedere alla sua sicurezza, di far prendere alle armate francesi le posizioni che le circostanze esiggono. Ma dichiara che il suo voto per la pace è inalterabile, e che al momento in cui sua maestà l' imperatore annunzierà con un amichevole dichiarazione, che i Russi hanno evacuati i suoi stati, e che le sue truppe hanno ripigliate le posizioni stabilite dalla convenzione di *Radstadt*, le armate francesi rientreranno nelle loro antiche posizioni. Approvato dal Direttorio esecutivo li 2 Ventoso anno settimo della Repub. Fr. una ed indivisibile. Segnato il presidente del D. E. *L. M. Lavereillere Lepaux*. Per il D. E. il segr. gen. *Lagarde*. Per conforme il ministro della guerra *Scherer*„.

In conseguenza di ciò fu pubblicata da *Massena* la seguente li 14 Ventoso anno 7.

ARMATA FRANC. IN ELVEZIA

Proclama.

„ Massena gen. in capo dell' armata francese nella *Svizzera* ai popoli dei Grigioni. Popoli dei Grigioni! I nemici della vostra indipendenza chiamarono una potenza straniera per sostenere la lor tirannia. Alcuni amici della vostra libertà riclaman invece l' appoggio della Francese Repubblica. L' armata che ho l' onore di comandare viene a secondare i vostri voti; il suo solo oggetto è di restituirvi a voi stessi. Dal momento in cui la corte di *Vienna* rispetterà la vostra indipendenza, ed avrà dichiarato che non ispedirà più truppe nel vostro paese, anche l' armata francese evacuerà il vostro territorio. Durante il suo soggiorno la libertà individuale, le proprietà, le opinioni politiche e religiose verranno inviolabilmente rispettate. E voi soldati francesi chiamati a restituire alla libertà il popolo Grigione, voi conoscete le intenzioni del vostro governo, e quelle del vostro Generale. Rispettate un popolo che diventa libero per mezzo vostro; e la vostra condotta insegni loro, e li convinca che una disciplina severa, che il rispetto dei diritti e delle proprietà dei popoli costituiscono essenzialmente le armate francesi. „ *Massena*.

Per ulteriori rapporti sappiamo essersi avvanzata l' armata il dì 16 ventoso, aver fatti 400 prigionieri a *Poschiavo*, aver rivoluzionata *Coira* e tutto il paese de' Grigioni, e in una parola ritirarsi sempre gli austriaci in ragione che i francesi avvanzavano, per cui se prosieguon così, possiam dire che la strada di *Vienna* è molto corta.

Coira 11 *Marzo*. Finalmente noi respiriamo l' aere di Libertà, e siamo sottratti alla furibonda audacia dei satrapi Austriaci. I Francesi a prezzo del loro

sangue ci hanno tolto alla schiavitù, e ci hanno liberati dalle violenze dei nostri mascherati nemici:

Mantova 12 *Marzo v. s.* Si lavora notte e giorno con una attività incredibile alle fortificazioni, che guardano questa città: tutte le batterie sono pronte ad agire. Le truppe sono uscite dagli accantonamenti, e la linea è stata quadruplicata ai posti avanzati; sono partiti di quì de' distaccamenti di infanteria, e di cavalleria destinati a rinforzarla. Enrrano continuamente delle nuove truppe, e dei carri, e delle vetture cariche di generi per l'approvisionamento della piazza. Si crede, che Serrurier verrà al comando della linea alle nostre frontiere.

Bologna 16 *Marzo v. s.* E' di quì partita quasi tutta l'artiglieria volante, e un gran numero di carriaggi, diretti verso Ferrara. Quasi tutte le truppe francesi, cisalpine, e piemontesi quì giunte ne' scorsi giorni sono ripartite, portando seco molti pezzi di cannone, e si fermeranno parte ad Imola, e Ravenna, e parte a Ferrara. Un solo battaglione piemontese è rimasto di guarnigione in questa città: si attende però un distaccamento di cavalleria francese.

Rastadt 1 *marzo*.

Ecco l'ultima nota presentata dai Ministri Francesi alla deputazione dell' Impero. Li sottoscritti Ministri Plenipotenziarj della Repubblica Francese hanno ricevuto ordine dal Direttorio Esecutivo di far conoscere al signor Conte di Lehrbach Ministro Plenipotenziario di S. M. l' Imperatore &c. la proclamazione del Direttorio, e l'arringa del Generale *Jourdan* all'Armata che comanda, di cui sono qui annesse due copie autentiche.

I sottoscritti sono pure incaricati di dichiarare che non si deve scorgere da questi movimenti dell'Armata, che una precauzione prescritta dalle circostanze; che il desiderio della pace per parte del Governo Francese è sempre vivo e sincero, e che persiste nel volerla conchiudere coll' Impero, supponendo tuttora, che l' Impero vorrà opporsi alla marcia dei Russi.

Rastadt 11 *ventoso &c.*

Dal Quartier Generale dell'Armata di Magonza li 10 *ventoso anno* 7.

Il Generale in Capo all'Armata.

Soldati! Collo sprezzo d'una convenzione solenne, le truppe dell'Austria hanno passata le prime la linea di demarcazione stabilita; l' Imperatore ingannando le disposizioni pacifiche del Governo Francese, ha chiamato nel seno dell'Allemagna delle armi straniere conosciute meno per alcuni successi militari, che per le loro rapine nelle ultime guerre, e mentrechè, voi scrupolosi osservatori della fede de' trattati, dimoravate dietro le vostre linee in una attitudine fiera, ma pacifica, quel Principe osava combinare dei movimenti ostili coi suoi nuovi alleati, e prendere col favore di un silenzio perfido tutti i vantaggi che gli lasciava la vostra sicurezza. Questa infrazione manifesta, quest'oltraggio fatto alla fede pubblica rispettata da tutte le Nazioni civilizzate, ha forzato finalmente il Direttorio esecutivo a usare della *rappresaglia*; esso ha fatto tutto per la pace; ma se si vuol la guerra . . . . la farà. Soldati usciamo dalle nostre linee, e rientriamo nella carriera che voi avete percorsa fin qui con tanta gloria! Noi combatteremo se troviamo degli ostacoli, a prendere le posizioni militari, sopra le quali l'Armata s'avanza; noi combatteremo, se l' Imperatore non eseguisce prontamente, e strettamente la convenzione che esiste! ma fedeli al sistema di moderazione che finora ha caratterizzato la Nazione Francese, retrograderemo, noi rientreremo nelle nostre prime linee, tostochè la Repubblica avrà ricevuta la soddisfazione che ha diritto di attendere. Soldati, ripigliando le armi ricordatevi, che il flagello della guerra non deve pesare che sui nemici della Repubblica: la vostra gloria sarebbe offuscata, i vostri allori avviliti, e i voti dei nemici sarebbero riempiti, se voi vi abbandonaste a degli eccessi condannevoli. Voi lo sapete, che i vostri nemici hanno impiegati tutti i mezzi per armare i Popoli dell' Europa contro il Popolo Francese. Che la vostra condotta smentisca l'effetto di quelle perfide insinuazioni! Ricordatevi sempre, che l'Armata deve rispettare *le proprietà generali e particolari*, e che qualsivoglia disordine sarà represso con forza, e punito con severità.

E voi principalmente Officiali superiori, Capi de Corpi, Comandanti, io vi rendo personalmente risponsabili della stretta osservanza delle intenzioni del Governo, e di me. Mantenete la più esatta disciplina, vegliate ai bisogni delle truppe che sono sotto i vostri ordini, abbiatele in guardia, e se qualche

soldato dimenticasse i suoi doveri, ditegli, che tutta azione vile è indegna del nome Francese; ricordategli, che oltraggierebbe la gloria delle Armate della Repubblica, ed esso rientrera sicuramente nell'ordine. Animato dai principj di giustizia, e di equità, il Direttorio Esecutivo mi ordina di prevenirvi, che la sua intenzione precisa è di rimborsare ai Popoli, e ai Governi amici della Repubblica le forniture, che i bisogni non preveduti dell'Armata potrebbero esigere; che a quest'effetto è necessario che si spediscano colla più scrupolosa esattezza dei *bons* di tutto ciò che sarà richiesto e fornito all'Armata. In conseguenza, per impedire gli abusi, io vi dichiaro nello stesso tempo, che il Commissario ordinatore in Capo, a termini dell'autorizzazione che riceverà da me, avrà solo il dritto di ordinare ogni spezie di requisizione, che frattanto i Generali, o Comandanti delle truppe distaccate potranno mettere delle imposizioni motivate su dei bisogni di *urgenza*, ma che me ne sarà tosto indirizzata una copia; che per centralizzare la contabilità, queste requisizioni dovranno sempre farsi per quanto sia possibile ai Magistrati superiori; che in tutti i casi, i Generali, o Comandanti le truppe distaccate dovranno ai Borgomastri, o baili dei *bons* di tutto ciò che sarà stato fornito; finalmente, giammai sarà permesso di togliere la menoma cosa di viva forza da qualsivoglia particolare. Io lo ripeto, qualunque contravvenzione al presente ordine sarà punita coll'ultima severità: ma io spero, che voi eviterete questa pena al vostro Generale. Al tenore di queste disposizioni giuste e leali, degne della Nazione Francese, gli abitatori della Germania rassicurati contro le voci propagate dalla malevolenza de' nostri nemici, resteranno calmi in mezzo alla borrasca; io spero, che essi sentiranno, che il miglior partito a prendersi per conservare le loro proprietà, sarà quello di dimorarvi in pace. Ma se al contrario, e malgrado l'impegno che io prendo verso di loro, l'Armata Francese trovasse le Città deserte, ed i Villaggi abbandonati; se questi abitanti si opponessero alla sua marcia, o rifiutassero di procurargli i soccorsi che sono in loro potere; allora io dichiaro colla stessa franchezza, che prenderò delle altre misure per punirli, e farli pentire della loro temerità.

Sottoscritto il Generale in capo *JOURDAN*

Proclama del Direttorio Esecutivo delli 2 ventoso an. VII. (10 *febbrajo* 1799. *v. s.*)

„ Le truppe di S. M. l' Imperatore d' *Ungheria* e di *Boemia*, ad onta di una convenzione conchiusa a *Rastadt* a' 11 frimario an. VI. (1 novembre 1798) hanno ripassato il fiume *Inn*, e sono sortite dagli Stati ereditarj.

Questo movimento è stato combinato colla marcia delle truppe Russe, che annunziano lentamente di voler venire ad attaccare, e combattere la Repubblica Francese.

„ Il Governo Francese, sempre fedele ai suoi impegni, sempre animato del più sincero desiderio di mantener lo stato di pace, sempre inclinato a supporre gli stessi sentimenti in S. M. l'Imperatore, gli ha dimandata una dichiarazione soddisfacente su questa marcia delle truppe Russe, e sul passaggio stato loro accordato.

„ L'Imperatore non ha risposto. Il Direttorio Esecutivo si vede dunque forzato dalla necessità d'una legittima difesa, e dall' obbligo imposto ad ogni Governo di provedere alla sua sicurezza, a far prendere alle Armate Francesi le posizioni comandate dalle circostanze; ma dichiara, che il suo voto per la pace è inalterabile, e che nel momento, in cui S. M. l'Imperatore annunzierà con una Dichiarazione amichevole, che i Russi hanno evacuati i suoi Stati, e che le sue truppe hanno riprese le posizioni regolate dalla convenzione di *Rastadt*, le Armate Francesi rientreranno nelle loro antiche posizioni. „ *Reveilliere Lepeaux* Presidente.

Bernadotte Generale in capo dell'Armata di osservazione al sig. Generale Comandante la fortezza di Filisburgo.

Il Governo Austriaco col disprezzo del trattato di Campo Formio ha fatta occupare la fortezza di Ulm; questo attentato mi porta a mettere una guarnigione nella fortezza che voi comandate. Invano tentereste voi di opporvi, voi non lo potete per niuna ragione.

Primieramente la vostra guernigione non è abbastanza forte per contrastare una scalata, e la pace, che è sul punto di essere segnata fra la Repubblica e l'Impero Germanico, vi prescrive di evitare lo spargimento di sangue, rimettendomi un deposito che voi non potreste preservare dai tentativi dell' Armata Austriaca.

Io non credo che voi desideriate di rimetterla a preferenza a quell' armata; se ciò fosse, io posso assicurarvi, che essa è troppo lontana per darvi fra lungo tempo il menomo soccorso. L' armata comandata dal Generale Jourdan attraversa in questo momento le montagne nere; e va a cercarla nell'interno della Baviera. Io ve lo debbo pur dire signor Generale, io so che la vostra guarnigione è mal contenta; che gli Officiali sono troppo savj ed illuminati per ispargere il sangue per isfogare il capriccio e le fantasie di alcuni uomini stravaganti, e che i soldati non attendono che il segnale dell' attacco per dichiarare la loro volontà. Gli abitatori, vicini a vedere le loro case devastate dalle fiamme, prenderanno ben tosto il loro partito;

l'artiglieria di Landaw che si avanza fornirà loro il pretesto che attendono da lungo tempo per forzare il Comandante a rimettermene le chiavi.

L'esempio terribile che ha dato il Generale Mack a tutti gli uomini che come lui hanno condotti alla battaglia dei soldati loro malgrado, deve fornirvi un soggetto di grandi riflessioni.

Io non saprei troppo ripetervelo, non è come nemico che intende di mettere guarnigione della vostra piazza . . , io prendo la risoluzione in faccia all' universo di rimetterla all' impero germanico, tostochè il governo Francese potrà avere la certezza di credere, che l'impero possa difenderla contro l'ambizione della casa d'Austria.

Quanto a me, se mi forzate a salire i vostri ripari, vi perverrò, perchè gli uomini che conduco, e i mezzi che raccolgo me l'assicurano, ma il castigo contro di colui che ne sarà l'oggetto sarà spaventevole, perchè avrà voluto costituirsi in guerra colla Repubblica Francese. Non tratterrò nemmeno il furore de' soldati, esso piomberà tutto intiero contro di lui.

Risposta del Commandante.

Signor Generale, la lettera dei 12 ventoso è di un contenuto, al quale non mi sarei aspettato, nel momento che la pace dell' Impero colla Repubblica Francese pare nel punto di essere segnata. Voi dovete sentire, che sarei assai colpevole, se volessi accondiscendere a rimettervi una fortezza dell'impero, il cui comando mi è stato affidato dal Generale in capo dell' armata dell' Impero. Il suo soggiorno non è troppo lungi da qui, e quello dei Deputati al congresso lo è meno. Gli ordini e le istruzioni che io domanderò, regoleranno la mia condotta ec. Lo stato, in cui si trova la mia piazza non è tale, quale voi lo credete ec. Io debbo dichiararvi, che non potrei ricevere guarnigione Francese nella piazza . . . L'aggressore renderà conto alla posterità dei mali che potranno risultare dalle sue intraprese. Sono con particolar considerazione, Sig. Gen. vostro umilissimo ed obbmo servitore.

Ringravio Conte di Salem, Ten. Gen.

Manheim 3. Marz. v. s. Dopo l'intimazione di resa fatta dal General di Brig. Ney al Comandante di questa Piazza; i Francesi sono entrati in essa per capitolazione, e si sono tosto messi a lavorare alle sue fortificazioni. L' Armata Repubblicana è già molto inoltrata negli Stati dell' Impero.

Ordine particolare del Gen. di Divisione *Lecourbe*, 15 ventoso (5 marzo).

Soldati Francesi

„ *Il Direttorio vi ordina di riprendere le armi contro gli Austriaci, convinto che le sue intenzioni pacifiche verso l' Imperatore erano inutili. Vi ordina di entrare nel paese dei* Griggioni, *i di cui abitanti sono stati da lui ingannati.*

„ *Entrando in quel paese, troverete un gran numero d'amici, i quali non desiderano, che la vostra presenza per scuotere il giogo degli Austriaci; ma ricordatevi, che i mezzi d'affezionarvi quegli agresti abitanti, sono l'ordine, la disciplina, e la buona condotta. Nessuno di voi si dia al saccheggio; ascoltate la voce dei vostri Capi; denunziate voi medesimi, e fate arrestare quelli, che colle esazioni, e col saccheggio alieneranno lo spirito degli abitanti. Ricordatevi altresì, che coi guasti particolari voi vi private delle risorse che vi offre il paese; voi già avete provati altre volte gli inconvenienti di questi disordini. Fidatevi della mia sollecitudine in provvedere ai vostri bisogni; ma sappiate, che sarò inesorabile coi vili, e coi depredatori.* Lecourbe

Mannheim li 2 marzo.

La piazza di Mannheim è stata occupata dai Francesi. La capitolazione è seguita oggi fra il Generale di Brigata Ney, *e il Governatore Luogotenente Colonello signor* De Maun. *Eccone gli articoli:*

1. *Le porte del Reno, del Neker, e di Heidelbera saranno messe alla disposizione delle truppe della Repubblica Francese a nove ore del mattino.* Risposta *accordato.*

2. *La guarnigione deporrà le armi sulla piazza in presenza di un distaccamento di otto dragoni, all' ora indicata all' articolo precedente.* Risp. *le truppe deporranno le armi in una camera delle Caserme, e la chiave ne sarà rimessa alla Guardia delle truppe Francesi.*

3. *Gli uomini che compongono la guarnigione essendo in parte invalidi e reclute, resteranno a Mannheim fino che il Generale Bernadotte ne disponga altrimenti.* Risp. *convenuto.*

4. *Gli Officiali, sotto Officiali, e soldati si ritireranno ogni volta che lo crederanno a proposito; gli Officiali colle loro armi e bagagli, i subalterni coi loro effetti di abbigliamento.* Risp. *si spera, che il Generale in capo, nel caso che le truppe Palatine fossero costrette di uscire da Mannheim, permetterà che sortano colle armi e bagagli.*

5. *I cavalli della cavalleria resteranno riuniti in una sola scuderia, governati dai cavalieri Palatini, e sotto la vigilanza di un distaccamento dell' 8 Reggimento Dragoni.*

Il Generale in capo darà a quest' effetto una decisione definita. Risp. *come nell' art. 4.*

6. *Il signor Governatore ordinerà all Officiale Comandante in capo il genio di far rimettere nelle mani del Cittadino André Capitano del Genio al servizio della Repubblica, i piani, carte, memorie, e altre pezze relative*

alla piazza Risp. *non ve ne esiste*.

7. *Sarà rimesso egualmente dal Governatore al Cittadino Andrè uno stato dettagliato delle munizioni esistenti tanto da bocca come da guerra, e armi qualunque che si possano trovare nell' Arsenale*. Risp. *non ve ne esiste più*.

Il Generale Ney *ha dichiarato, che il Governo Francese non aveva delle idee ostili, e che le Autorità costituite potevano continuare nelle loro funzioni*.

Augusta 5. Marzo. v. s. E' quì giunto dal Quartier Generale di Fricdberg il Principe Carlo, ed ha pubblicato jeri un forte Proclama rispetto alla guerra.

—— L'armata Austriaca ha passato il Leck, e buona porzione di essa è già entrata nella Svevia.

—— Filisburgo insiste sulla difensiva.

Chiavena 18. Marzo. v. s. Bormio è in fiamme. Gli abitanti di questo luogo dopo aver ricevuto i rinforsi austriaci da loro chiamati, hanno assassinato tutti i Patriotti, e tutte le Autorità Costituite del Paese, e fecero prigioniere 5. Compagnie Cisalpine spingendo i loro posti avanzati due ore e più al di là di Bormio. Una Colonna Francese di 4m. uomini accorsa a quella parte ha dovuto anche essa retrocedere; ma rinforzata poi da una nuova mezza brigata ha attaccato nuovamente gl'insorgenti, e gli Austriaci, e dopo averli intieramente debellati ha incendiato Bormio, e fatto fucilare un gran numero di rei.

Sentesi, che i Francesi hanno preso Poschiavo per capitolazione, e fatto colà 1200 prigionieri Austriaci.

Zurigo 13 *marzo v. s.* Passano continuamente di quì de' prigionieri Austriaci; ne sono già passati più di due mila, altri mille se ne aspettano questa sera, e si diriggono per l' interno della Francia. Dai nostri rampari si sente notte e giorno il rimbombo del cannone.

Firenze 12 *Marzo v. s.* Jeri passò di quì il corriere, che andava a Napoli, e recò la notizia, che le ostilità erano cominciate, e che i Francesi erano vittoriosi su tutti i punti.

—— Notizie posteriori annunziano nuove vittorie. I francesi si sono impadroniti della città di Costanza, e della fortezza di Ulma; i posti avanzati di Jourdan, si dice, che siano al di là da Geisingen. La prima colonna di Massena è giunta a Inspruk; le armate di questi due generali hanno già operato la loro riunione. Ad onta di tutto questo, le Diete di Rastad, e Ratisbona continuano le loro trattative.

—— Schèrer è partito per Mantova, e si crede che presto comincieranno gli attacchi anche da quella parte. Il gen. Vignolle, e l'ajutante generale Franceschi sono partiti per Modena, dove è riunita una colonna di 8 mila francesi, che entrerà a momenti ad occupare la Toscana.

—— Si sa, che un reggimento di Usseri imperiali è disertato dal Reno, e si è portato al campo francese, e che nel veneziano le truppe austriache hanno dimostrato del malcontento unitamente a que' popoli.

Brescia 26 ventoso. Massena s'avanza glorioso contro l'armata imperiale nel Tirolo. Sul rapporto ufficiale leggiamo: *les austriciennes se sont battus comme des hommes, les français comme des dieux*.

—— Relazioni accreditate assicurano che il baron di Thugut vuole la guerra: e bene, la guerra avrà. L'armata russa è molto mal in arnese per prestargli quel soccorso che attende.

—— Recentissime notizie annunziano nuove vittorie dei Francesi. Essi si sono impadroniti della Città di Costanza e della Fortezza d'Ulma, e si vuole, che i posti avanzati del Gen. Jourdan siano al di là di Geisingen. La prima colonna di Massena è giunta a Inspruck, e le armate di questi due Generali hanno già operato la loro riunione.

Londra 24. Febbraro v. s. Il re Giorgio ha pubblicato un editto in istile *Episcopale*, con cui invita i suoi sudditi a pregar Dio pel buon esito della guerra, e pel *perdono dei peccati*. Qualche motteggiatore lo prese in fallo per una *Bolla da Giubileo*. Ma gli fu fatto avvertire, che dopo lo scisma di Enrigo VIII. in

Inghilterra il sovrano non è meno papa, che re.

—— Sopra una stimabil gazzetta leggiamo „ S. M. Brittannica ha pubblicato un proclama per invocare l'ajuto dell' Altissimo sulle squadre reali. Ignoro quali ordini verranno dati al corriere che sarà spedito dall' empireo; mi pare però che dovrebbe comparire armato di fulmini per distruggere i nrmici della libertà. E'cosa poi ridicola il sentire che nell' *Inghilterra* è ordinato un digiuno univer, sale per ottenere la vittoria. Non è questo imitare gli antichi Romani, il cui dittatore piantava gravemente un chiodo nel muro, e ordinava un ballo o una sonata per far cessare un' epidemìa? I pregiudizj fanno il giro del globo: mentre la verità gl' insegue dapertutto, essi vanno a ricoverarsi all'ombra de' troni „.

E' uscito alla luce il Tomo Secondo del Sogno Profetico di Mr. Mercier: intitolato: L'ANNO DUE MILA QUATTROCENTO QUARANTA.

PRESSO IL CITT. VINCENZO POGGIOLI
STAMPATORE DELL' ISTITUTO NAZIONALE

Libertà Num. IV Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Terzodì 13 *Germile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Avete voi considerato .... quanto sia gagliardo il nome della libertà? il quale forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, e merito alcuno non contrappesa.

Macch. St. Fior. l. 2.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Continuazione dello squarcio di Storia Fiorentina. Art. II.

„ Pensate, Signore, quante forze sieno necessarie a tener serva una tanta città. Quelle che forestiere voi potete sempre tenere, non bastano; di quelle di dentro voi non vi potete fidare; perchè quelli che vi sono ora amici, e che a pigliare questo partito vi confortano, come eglino avranno battuti coll' autorità vostra i nimici loro, cercheranno come e' possino spegner voi, e farsi principi loro. La plebe, in la quale voi confidate, per ogni accidente benchè minimo si rivolge, in modochè in poco tempo voi potete temere di avere tutta questa città nimica; il che fia cagione della rovina sua e vostra. Nè potrete a questo male trovare rimedio; perchè quelli signori possono fare la loro signoria sicura che hanno pochi nimici, i quali tutti o con la morte o con l'esilio è facile spegnere; ma negli universali odi non si trovò mai sicurtà alcuna; perchè tu non sai donde ha a nascere il male; e chi teme di ogni uomo non si può mai assicurare di persona. E se pure tenti di farlo, ti aggravi nei pericoli; perchè quelli che rimangono si accendono più negli odi, e sono più parati alla vendetta. Che il tempo a consumare i desideri della libertà non basti, è certissimo; perchè s' intende spesso quella essere in una città da coloro riassunta che mai la gustarono, ma solo per la memoria che ne avevano lasciata i padri loro, l'amano, e perciò quella ricuperata con ogni ostinazione e pericolo conservano. E quando mai i padri non l'avessero ricordata, i palagi pubblici, i luoghi de' magistrati, l' insegne de' liberi ordini la ricordano; le quali cose conviene che sieno con grandissimo desiderio da' cittadini conosciute. Quali opere volete voi che siano le vostre, che contrappesino alla dolcezza del vivere libero, o che faccino mancare gli uomini del desiderio delle presenti condizioni? Non se voi aggiugnessi a questo imperio tutta la Toscana; e se ogni giorno tornassi in questa città trionfante de' nemici nostri, perchè tutta quella gloria non sarebbe sua, ma vostra, e i cittadini non acquisterebbero sudditi, ma conservi, per i quali si vedrebbero nella servitù raggravare. E quando i costumi vostri fussero santi, i modi benigni, i giudizi retti, a farvi amare non basterebbero. E se voi credessi che bastassero v' ingannereste, perchè a uno consueto a vivere sciolto ogni catena pesa, ed ogni legame lo strigne, ancorachè trovare uno stato violento con un principe buono sia impossibile, per che di necessità conviene o che diventino simil, o che presto l'uno per l'altro rovini. Voi avete dunque a credere o di avere a tenere con massima violenza questa città, alla qual cosa le cittadelle, le guardie, gli amici di fuora molte volte non bastano, o di essere contento a quella autorità che noi vi abbiamo data. A che noi vi confortiamo, ricordandovi che quel dominio è solo durabile, che è volontario, nè vogliate accecato da un poco d'ambizione condurvi in luogo, dove non potendo stare, nè più alto salire, siate con massimo danno vostro e nostro di cader necessitato.

Non mossero in alcuna parte queste parole l' indurato animo del Duca, e disse non essere sua intenzione di torre la libertà a quella città, ma rendergliene; perchè solo le città disunite erano serve, e le unite libere. E se Firenze per suo ordine di sette, ambizione ed inimicizie si privasse, se le renderebbe, non torrebbe la libertà. E come a prendere questo carico non l'ambizione sua, ma

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

i prieghi di molti cittadini lo conducevano, perciò farebbero eglino bene a contentarsi di quello che gli altri si contentavano. E quanto a quei pericoli, nei quali per qnesto poteva incorrere, non gli stimava, perchè egli era ufficio di uomo non buono per timore del male lasciare il bene, e di pusillanime per un fine dubbio non seguire una gloriosa impresa. E che e' credeva portarsi in modo che in brieve tempo avere di lui confidato poco e temuto troppo conoscerebbero. Convennero adunque i Signori, vedendo di non poter fare altro bene, che la mattina seguente il popolo si ragunasse sopra la piazza loro, con l'autorità del quale si desse per un anno al Duca la signoria con quelle condizioni, che già a Carlo duca di Calabria si era data. Era l'ottavo giorno di settembre e l'anno 1342 quando il Duca accompagnato da messer Giovanni della Tosa, e tutti i suoi consorti, e da molti altri cittadini venne in piazza, e insieme con la signoria salì sopra la ringhiera, che così chiamano i Fiorentini quelli gradi che sono a piè del palagio de' Signori, dove si lessero al popolo le convenzioni fatte infra la Signoria e lui. E quando si venne leggendo a quella parte, dove per un anno se gli dava la signoria, si gridò per il popolo A VITA. E levandosi messer Francesco Rustichelli uno de' Signori per parlare, e mitigare il tumulto, furono con le grida le parole sue interrotte, in modochè con il consenso del popolo non per un anno, ma in perpetuo fu eletto signore, e preso e portato tra la moltitudine gridando per la piazza il nome suo. E consuetudine che quello che è preposto alla guardia del palagio stia in assenza de' Signori serrato dentro, al quale ufficio era allora diputato Rinieri di Giotto. Costui corrotto dagli amici del Duca senza aspettare alcuna forza lo mise dentro, e i Signori sbigottiti e disonorati se ne tornarono alle case loro, e il palagio fu dalla famiglia del Duca saccheggiato, il Gonfalone del popolo stracciato, e le sue insegne sopra il palagio poste; il che seguiva con dolore inestimabile e noja degli uomini buoni, e con piacere grande di quelli, che o per ignoranza o per malignità vi consentivano.„

sarà continuato

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO 9 Germile. *Il Consolato ha spedito un Messaggio col quale partecipa al Tribunato la notizia Ufficiale della libertà che le gloriose armi Francesi hanno data a tutta la Toscana. Una tale notizia è stata ricevuta colle più vive dimostrazioni di giubilo. In questa occasione Gagliuffi ha letta una dotta ed erudita mozione con cui ha provato di quale rilevanza sia per le repubbliche Italiane, ma molto più per Roma che ora mai non vede attorno a se confinanti che repubbliche Amiche, la libertà dell' Etruria. Con questa dunque ha invitato il consiglio a spedire un onorifico messaggio al Consolato, dandone egli medesimo il tenore.*

Moroni ha domandato che la mozione suddetta fosse stampata, come in fatti se n' è decretata la stampa; e Verga è stato di sentimente che questa venga affitta stampandola in foglio grande non come un proclama, ma soltanto (conforme qualche volta ha fatto il senato) perchè restino palesi al popolo i sentimenti del Tribunato.

Il Cittadino Migliani di Civita-Vecchia ha fatto una petizione anche in nome di molti padroni di barca, affinchè il Tribunato prenda in considerazione il pericolo in cui essi saranno nel futuro mese, tragittando da Civita Vecchia a Fiumicino, portando le sussistenze a Roma, per li Corsari barbareschi che in quest anno saranno più copiosi e maggiormente da temersi per la mancanza de' legni Napolitani e Maltesi; domanda perciò un sollecito provvedimento alla Republica. Valerj propose che si spedisse un messaggio al Consolato perchè prendesse le misure le più energiche per impedire qualunque perdita o danno.

SENATO 6. Germile. *Si fa la terza lettura della Risoluzion Tribunizia per dichiarare Perugia Benemerita della Patria.*

Massa. *A tutti è ben noto, ed a molti anche per prova, o Senatori, con quali dimostrazioni di gioja, e di fraterna ospitalità abbia accolto Perugia il nostro Governo, che colà rifugiavasi per sottrarsi all' invasione del Tiranno ormai detronizzato. Noi non mancheremo alla gratitudine, che è il più sacro frà i doveri dell'uomo, se non iscolpiremo nel cuori della grata posterità la memoria di un azione, che pose a cimento nella maniera più autentica ed incontrastabile il deciso patriottismo di quella Comune. Io v' invito a non esitare un momento sulla sanzione di una Legge, che gli tributa un compenso.*

Quindi si manda a partito, ed è approvata colla pluralità di 22 contro 4.

Si fà la 2 lettura della Risoluzione Tribunizia per costringere al rendimento de' conti i Ministri di Pio VI.

La Commissione incaricata dell'esame della medesima ne aggiorna il rapporto alla 3 lettura.

11. Germile. *Si leggono due messaggi, che annunziano l' ingresso dell' Armata Francese nella Toscana, uno del citt. Bertolio Ambasciadore della Rep. Francese, altro del Consolato.*

Si decreta risposta ad ambedue.

Messaggio in risposta al Consolato.

Gli ardenti voti del Senato per la propagazione della Libertà, e l' interesse di garantire e confermare quella della nostra Repub-

blica, ci obbliga a risguardare con trasporti di gioja la felicità dell' Etruria rigenerata. Non potea più a lungo un Popolo schiavo confinare con un popolo libero: esso è divenuto nostro amico. Le sue armi di concerto coi magnanimi rigeneratori vegliano alla difesa della commune indipendenza, dove i tiranni de' mari minacciavano le catene all' Italica Libertà. Questa poggiando ora sopra basi troppo solide sarà eterna, siccome la gloria de' nostri Liberatori. Il Senato non limita a questo oggetto i suoi desiderj: esso ravvisa negl' insensati nemici della Libertà nuovi campi ai trionfi Francesi, ed in questi la felicità di nuovi Popoli.

CONSOLATO 3 *Germile*. Il Gen. Comandante le truppe Francesi stazionate sul Territorio Romano. Considerando di quanta importanza sia il provvedere al rimpiazzo del numerario d' oro, e d' argento; che il concorso di molte circostanze ha fatto sparire dalla circolazione; considerando, che il Governo è nell' impossibilità di rimpiazzare il numerario, facendolo fabbricare per suo proprio conto, vista la perdita, che soffrirebbe nel provvedersi de' Metalli necessarj a questa fabbricazione; considerando, che la fabbricazione delle monete di rame, e di bronzo ha procurato all'antico Governo una risorsa, che i bisogni attuali dello stato rendono più utile che mai, e che questa fabbricazione offre il mezzo più vantaggioso di cavar partito da una quantità considerabile del metallo delle campane, da cui la Repubblica Romana non ha finora ricavato alcun frutto; vista l' offerta fatta dal Cittadino Sozzi di prendere per tre anni in affitto le Zecche della Repubblica Romana, sotto le clausole, e condizioni di coniare nel primo anno cento mila scudi in oro, o in argento, nel secondo duecento mila, e nel terzo trecento mila. Di coniare per ciascun anno almeno cinquecento mila scudi di moneta di rame colla lega di bronzo, o di metallo delle campane, pagando per quella di metallo di campane colla lega di metà di rame il 12. per cento, per quella di bronzo colla lega del terzo di Rame il 15. per cento. Di ricevere al prezzo corrente una quantità di metallo di campane di due milioni, e cinquecento mila lire, e di poter estrarre liberamente dalla Repubblica delle derrate per un valore di ventimila Rubbj di grano, a fin d' evitare l' uscita del numerario, che sarà stato coniato. In virtù dell' articolo 369. della Costituzione Romana decreta quanto siegue.

1. Il Consolato è autorizzato a dare in affitto al cittadino Sozzi, o a suoi consocj la fabbricazione della moneta nella Repubblica Romana nei termini dell' offerta presentata.

2. Il contratto di affitto non sarà, che per tre anni.

3. Le monete d' oro, e d' argento dovranno esser fabbricate del medesimo saggio, del medesimo pesso, e conj medesimi, che sono determinati dalle Leggi, che sono attualmente in vigore.

4. Non potrà aver luogo veruna fabbricazione di moneta di lega, che in virtù di una Legge espressa, che ne determinasse il modo, e per un Decreto del Consolato, che ne regolasse le condizioni coll' appaltatore.

5. Il Consolato è autorizzato a mettere alla disposizione dell' appaltatore il metallo delle campane spettanti alla Repubblica fino alla somma di due milioni, e cinquecento mila libbre, e a regolare il modo, e i termini del pagamento, secondo il prezzo corrente.

6. Dovrà l'appaltatore pagare alla Repubblica, e per le monete di rame puro, e per quelle di rame con lega di bronzo, o di metallo di campane, che si saranno fabbricate, cioè

Per quelle di Rame puro il quattro per cento. Per quelle di metallo di campane colla lega di una metà di rame, dodici per cento; per quelle di bronzo colla lega di un terzo di rame, quindici per cento. Il peso delle dette monete dovrà essere conforme a quello, che è prescritto dai regolamenti attualmente in vigore.

7. L' appaltatore avrà la facoltà di estrarre dai Porti della Repubblica sul Mare Adriatico ventimila rubbj di grano per ciascun' anno. Questa estrazione non potrà aver luogo, che nel caso, in cui la Repubblica fosse sufficientemente provveduta, e nel caso contrario la facoltà dell' estrazione sarà applicabile ad altre derrate commerciabili per un valore eguale a quello di ventimila rubbj di grano.

8. L' appaltatore dovrà dare una buona, e valida sicurtà per essere accettata dal Consolato.

9. Il Consolato è autorizzato a regolare tutte le clausole, e condizioni, che potranno assicurare, e garantire i vantaggi della Repubblica nell' esecuzione del contratto.

Firm. Dufresse.

Il Consolato ordina &c. Calisti *Pres.*

7. Germile *Il Consolato dovendo provedere alla garanzia della Fede pubblica, ed all' interesse della Nazione sulla Zecca in virtù della Legge del di 3. corrente, e di successivo Istromento affittata al citt. Sozzi a conformità dell'Articolo 15 dello stesso contratto di affitto.*

Nomina per Ispettore di detta Zecca il citt. Carlo Santimorosi.

Il Ministro delle Finanze è incaricato di presentare immediatamente un rapporto sulle funzioni, che dovranno compirsi dal medesimo Ispettore, e sul congruo appuntamento, che gli si dovrà destinare. Calisti *Pres.*

9. *detto*. Il Generale Comandante le truppe Francesi stazionate nella Repubblica Romana. Volendo togliere gli ostacoli, che possono sospendere il corso della giustizia a motivo dell' assenza momentanea dei Presidenti de' Tribu-

nali di censura, o de' Tribunali criminali. In virtù dell' articolo 369. della Costituzione Romana decreta la seguente Legge.

1. Nel caso di assenza momentanea dei Presidenti de' Tribunali di censura, o de' Tribunali criminali, saranno rimpiazzati provvisoriamente, durante tutto il tempo dell' assenza, dal Giudice più anziano del Tribunale.

2. Allorchè si darà luogo al rimpiazzo provvisorio mentovato nell' articolo precedente il Tribunale verrà completato dall' ingresso del Giudice civile, o dal Pretore cui tocca per turno, in conformità degli articoli 60. e 89. della Legge de' 10. Germile Anno VI. sull' organizzazione de' Tribunali.

Roma 7. Germile *Firm.* Dufresse.
Il Consolato ordina &c. Calisti *Pses.*

MINISTERO DELL'INTERNO

Sussistenze Divisione 3.

Rapporto del citt. Franceschi Ministro dell' Interno fatto al Consolato il dì 2 Germile corrente sulla provvista dei grani per il consumo di Roma fino alla nuova raccolta.

Il consumo de' grani della popolazione di Roma è di rubbia circa tremila per decade.

Rimangono fino alla raccolta ancora dieci decadi, onde il consumo totale sarebbe circa a rubbia 30000

La remissione nella decade scorsa è stata di $\frac{27}{m}$ Piastre:

Restringendola a $\frac{25}{m}$ resta una remissione ancora di $\frac{250}{m}$ scudi.

Le provviste sicure consistono

Grano alla Marca rubbia	12000
Nella Cornetana	2000
A. Civitavecchia	1500
Nel Cimino	1500
Nel Circeo	1000
Da diversi altri contratti	1500
Gran turco di Terracina	2000
Per compra fatta dal citt. Ottoboni a Napoli	5000
Dal citt. Lavaggi	4000
	29500

In oltre si offrono tutto giorno piccole partite dalle quali possono ritrarsi le mancanti rubbia 500

Onde abbiamo fino alla raccolta il consumo totale di circa a Rubbia 30000

—— Dal Quartier Generale di Roma gli 11. Germile anno 7. Il General di Brigata Dufresse Commandante la Divisione di Roma. Al Consolato Romano. Citt. Consoli. *Con somm piacere vi trasmetto la felice nuova; che rit vo dal Comandante delle truppe Francesi n Dipartimento del* Circeo. *Ai 5. del corren egli ha attaccati, e battuti* 1500. *Briganti che si erano riuniti all' abbadia di* Casam *per devastare il territorio della Repubblica R mana. Una parte di questi è stata tagliata pezzi: l' altra si è salvata colla fuga. Si ancora impadronito dell' interessante posto Monte S. Gio., che mette al coperto il D partimento del Circeo, e assicura la sua tra quillità. Voi non dovete temer nulla sulla so te di questo Dipartimento, che fra poco sar del tutto purgato dagl' Insorgenti, che lo i fettano. Salute, e Considerazio*

Dufresse

Roma 11 *Germile*. Alcuni Commissarii Fra cesi hanno preso possesso dei palazzi così det di Villa Medici, e di Firenze, e di quello Venezia appartenente alla casa d' Austria.

Perugia 10 *Germile*. Un nostro Giurì ha d chiarato innocente il Prete Bolletta, che la pu blica opinione riguarda come uccisore di figlio generato con la sua governante. Con altro Giurì è stato dichiarato reo, e *punito* Giudici con sette anni d' Esilio il DIACON Ubaldi, perchè ha tentato di prender mogl

Roma 11 *Germile*. Un nostro Giurì d' acc ha assoluto il noto citt. Tizioni.

Roma 13 *Germile*. Con estremo trasporto piacere hanno udito l' ingresso delle truppe Fra cesi nella Toscana tutti i patriotti di quella n zione che si erano rifugiati all' ombra del bero Campidoglio, ed alcuni tornano ora a lor terra nativa esprimendo la più sincera e va gratitudine verso il Governo Romano, c non solo ha dato loro ricovero, ma protezio ed impiego. Uno di questi cioè il cittadi Francesco Saverio Petrucci che ha degnamen occupato il posto di Pretore del Vaticano, p del Campidoglio è stato promosso per Decre Consolare alla gelosa ed importante carica Prefetto Consolare appresso il Tribunal di ce sura in luogo del cittadino Fidanza, che è p sato ad occupare quella di Presidente de stesso Tribunale.

Al Citt. Filippo Cesti.

Voi ci avete scritto una lettera molto int ressante, e l' avremmo estesamente riportata fossimo sicuri della reale esistenza della vost persona. Noi ne dubitiamo tanto più, perch manca la data del luogo, di dove è scritt Dateci questi necessarii schiarimenti e sare servito. S. e F. I Redattori

Roma 14. Germile. *Fra i mezzi, dei qu li si servono gli aristocratici, i mascherati P triotti, i Preti, gl' infami satelliti del Pap gli Emissarj dei Rè, vi è quello di sparger tu io giorno la sorda voce, che nel sistema R pubblicano il calunniatore trionfa, ed il C*

lunniato è oppresso. Quanto questo mezzo sia debole ogn'un lo vede; pure sull'animo del Popolo non culto, che facilmente si lascia sorprendere, non cessa di far qualch' impressione, e per sua disgrazia lo rende ingegnoso per tormentarsi. I fatti smentiscono i maligni, e tranquillizzino il Popolo.

Il citt. Virginio del Monte, che pieno di zelo ed onore esercitava l'impiego di sopraintendente delle Dogane di Città di Castello fu con false deposizioni provenienti da private vendette, e fini secondarii dei citt. L. D. = G. P. = C. P. = E. L. = G. C. = formalmente accusato, e processato dalla Commission militare permanente in Roma. La Commission dopo un rigido esame ha scoperta la mensogna, ha assoluto il calunniato del Monte, ed ha decretata la processura contro i suoi accusatori. Ora gioverà moltissimo il sapere la probabile, per non dir certa, *cagione che mosse gl' indicati accusatori, e la* certissima, *perchè non è stato ulteriormente proceduto contro di loro. Fedele il Del Monte agli obblighi, ed alle attribuzioni del suo impiego aveva fatti arrestare dei generi di sussistenza, che contro la legge dei 18 Fiorile venivano fatti trasportare dalla Municipalità stessa di Città di C. in estero stato come rilevasi dal Burò del Min. delle Finanze, e dell'Interno: Così gli Egoissi, ed i Lupi rapaci della Repubblica perseguitano quegli onorati cittadini, che si oppongono ai loro delitti. Tali cittadini poi veri seguaci dell'umanità, e fratellanza Democratica sanno sagrificare a queste virtù patriottiche e sublimi ogni privato risentimento. Il virtuoso Del Monte ha troncato generosamente il corso della Processura contro i suoi maligni accusatori per non veder gemere le loro disgraziate famiglie, che vivono d' impieghi personali, in una obbrobriosa indigenza. Egli abbastanza vendicato dal voto unanime della Commissione, che lo ha dichiarato innocente, e dal Decreto Consolare dei 7 Germile, che lo costituisse Prefetto Consolare del Monte S. Maria.*

Roma 15 germile. Nello scorso brumale furono sospesi i tre Amministratori Dipartimentali del Circèo, fra i quali il Cittadino Ferdinando Petracchi Romano. Egli ben lontano dall'aver commessa mancanza erasi conciliata la stima di quel Dipartimento con i suoi talenti, patriottismo, e zelo per i vantaggi della Repubblica. Di ciò informati i Consoli, non potendo reintegrarlo nella divisata carica già conferita ad altri, gli han dato miglior compenso col nominarlo Prefetto Consolare presso il Tribunale di Censura in Orvieto. Nei Governi Democratici la virtù ecclissata dalla calunnia torna subito a risplendere più bella, e riceve il meritato premio.

—— L'attività, e l'energia posta in opera ne' due Dipartimenti Clitunno, e Metauro nel completare, ed equipaggiare i loro Battaglioni deve risvegliare negli altri una gloriosa emulazione: in prova di ciò riportiamo la seguente lettera:

Ancona li 3 Germile. L'Amministratore Dipartimentale del Metauro al Cittadino Grabowski Generale di Divisione Comandante le Truppe Romane.

Abbiamo l'onore di assicurarvi in risposta o Cittadino Generale che il nostro Battaglione è già completato, che malgrado la ristrettezza delle nostre Finanze, noi l'abbiamo con molta proprietà equipaggiato, e che del suo coraggio ha già dato luminose prove nei gloriosi campi di Marte. Se voi verrete a vederlo conoscerete che nel Dipartimento Metauro non manca la vivacità, e l'energia del Genio Repubblicano. S., e F.

segnato Franceschi pro Presidente.

Relazione dei fatti d'arme di Subiaco.

Ritiratesi le nostre Truppe dal Vivaro, e portatesi a Vicovaro per aver colà dei rinforzi da Tivoli, i nemici della Repubblica cominciarono a spargere, che i nostri bravi soldati erano stati battuti, e disfatti, quando che il solo domestico del citt. Pinon morì nel Vivaro per essersi troppo approssimato al Palazzo Ex baronale, dove si erano fortificati i ribelli, ed all'incontro trentasette ribelli furono ammazzati, e brugiate sette case.

Il dì 25 ventoso fu riferito ai Commissarj Consolari Baccini, e Caminati, che la Truppa in massa si era dopo il suddetto ritiro aumentata, e si aspettava in Arsoli. Presero li medesimi tutte le precauzioni per porsi in salvo nel caso, che la massa si avanzasse verso Subiaco perchè non vi era mezzo di resistere, e spedirono subito al Commandante in Vicovaro. La notte seguente in cambio di essere sorpreso Subiaco dalla massa di Arsoli, fu sorpreso dalla parte opposta da Gio: Pasquale Caponi, che seco aveva portato venti assassini. Entrati di notte si portò subito da tutti coloro, che erano stati suoi compagni nelle insolenze fatte in occasione dell' invasione de Napoletani, e li fece prender l'armi, talmente che la mattina ci erano più di cento armati in città, che si erano impadroniti di tutti i posti vantaggiosi. L'Ispet-

tore di Polizia, ed il cittadino Celj, che aveva promesso ai Commissarj di star vigilanti, ed avvisarli, pensarono a salvare se stessi, e li lasciarono nella rete. La maniera, colla quale si erano condotti fece alzare un grido universale pel Paese, perchè essi non fossero molestati, ed una povera Donna bagiando le mani al cittadino Baccini gli disse. *Gnor Commissario state di buon animo, voi ci avete fatto del bene, e noi poverelli metteremo un bajocco ciascuno, affine di mantenervi.*

Il Commandante Capone andò di persona ad assicurarli, e promise di farli scortare, acciò se n'andassero, e frattanto fece tagliare l'albero, al quale fu sostituita una Croce, pubblicò varj editti, e scrisse alle communi del cantone, e dell'altro contiguo di Afile di mandare Uomini sotto pena d'essere saccheggiate, e fece arrestare otto persone. I Commissarj si ritirarono a S. Scolastica. Tutto il Clero, ed i benestanti del Paese usarono tutti i mezzi per farlo desistere dalla sua sciaurata intrapresa. Promise partire, ma essendo venuti i Cervaroli, fece trasportare in Regno li arrestati, e continuo ad esercitare un Reggio dispotismo nel Paese, avendo fatto il suo quartier generale nella casa della Missione. Scesero in questo frattempo i Ribelli di Rocca Canterano, tornarono i Cervaroli, vennero li Regnicoli di Auricola, e di Rocca di Botte, e si radunarono tutti i fuggitivi di Ciciliano, di Rojano, Cave, Anticoli, ed i Ribelli del Vivaro, talmente che la sua forza divenne assai imponente.

Il giorno 26 i Commissarj ebbero avviso dal Commandante Pinon, che la Truppa marciava verso Subiaco, epperò continuarono a restare nell'Ex Monastero di S. Scolastica, sperando di veder presto distrutte dal valore Repubblicano quell'Orde di Mascalzoni. Ma il dì seguente la truppa non giunse, ed essi alle tre pomeridiane furono sorpresi ed arrestati, non ostante un passaporto del capo ribelle Caponi. Il Commissario Baccini nell'atto dell'arresto ebbe ad essere ammazzato da un Cicilianese. Furono condotti al Seminario unitamente al Segretario della Commissione Mazzetti, e guardati a vista da un Picchetto di Soldati. Tutto il Paese si mise in rumore per tale arresto. Li due Curati Zuccheri, e Felici, li Canonici Angelucci, Caronti, li cittadini Lucidi, Catani, Tummolini, Petrucci, Giustiniani, Baldoini, Sabatini, ed altri cittadini benestanti si interessarono per la loro liberazione, ed un poco alle buone, un poco alle cattive, ottennero, mediante alcuni fogli d'obbligazione, che furono costretti i surriferiti cittadini di fare al Capone per l'indenizzamento di qualunque danno gli potesse sopra giungere, che essi fossero rilasciati, e si ponessero in salvo col trasferirsi in Afile, che è il paese il più attaccato, e più fedele alla Repubblica, che vi sia, dove furono trattati come si conviene dalli Agenti del Governo, ed accompagnati da venti armati per timore di qualche sorpresa, senza essere stati mai abbandonati dalli cittadini Catani, Tumolini, e Petrucci, Curati Zuccheri e Felici, e Canonici Caronti, ed Angelucci. Nel giorno 28 la Truppa commandata dai bravi, e valorosi Commandanti Mellier, e Borgia si approssimò circa l'ore tre Pomeridiane a Subiaco. Avvertiti di ciò, Ribelli fecero subito suonare le Campane all'armi, e fecero armare tutti quelli, che trovarono, talmente che tutta la Truppa in Massa potea ascendere a due mila. Marciarono subito incontro la nostra Truppa, e cominciò il combattimento tre miglia lontano da Subiaco. Sebbene il numero dei Ribelli, che si trovavano ai posti avanzati fossero molto, e molto superiore alle pattuglie dei nosti Tirallieur, che precedevano la nostra Colonna, nulladimeno furono sempre valorosamente respinti. Rientrati nel Paese, da cui eran fuggiti quasi tutti li abitanti pacifici, si chiusero nelle case, e si accantonarono vicino alle Porte, ed una grandine incredibile di Palle fioccava contro la nostra Truppa. Il Commandante allora ordinò, che si tirassero delle Cannonate, e ne furono tirate quattro. Queste fecero il più stupendo effetto, poichè in un istante tutti i ribelli si dispersero, e si diedero alla fuga; ne furono arrestati otto che furono all'istante fucilati. Alcuni, che s'erano fortificati nel Castello vedendo la nostra Truppa alle falde della Rocca, si posero anche essi in fuga calando con delle corde dalle parti opposte, talmente che prima delle sei ore Pomeridiane la nostra Truppa s'impadronì di tutto il Paese, e della Rocca. Il Commandante Millier, che è alla testa della colonna ci assicura, che tutti li uffiziali si sono portati egregiamente, e che tutta la Truppa ha fatto il suo dovere. Li morti delli ribelli si crede possano ascendere ad una cinquantina. Fra i nostri vi sono una ventina di feriti, ma vanno tutti a ristabilirsi. Si voleva impedire il saccheggio, ma avendo trovato tanta resistenza, non vi è stata maniera d'impedirlo, più che i Soldati per altro hanno saccheggiato alcuni ribelli, che sono rimasti, e che si sono mischiati nella folla. Destinato per commandante della Piazza il nostro valoroso Borgia, di cui i Francesi fanno li più grandi elogi, spedì subito ai Commissarj in Paliano, ed il giorno appresso ha mandato dodeci Dragoni a farli scortare, perchè tornassero in Subiaco per ristabilirvi l'ordine, e la tranquillità di concerto con i Commandante. Appena giunti si sono prese

tutte le misure per il riferito effetto, e si stà tranquilli. Il dì primo Germile giunsero quì per la parte di Afile altri cento Uomini. Dopo il pranzo la Truppa ha marciato verso l' Auricola, e verso il Vivaro nidi dei Briganti, ed il Commandante ha lasciato in Subiaco una guarnigione con i Cannoni sufficiente a resistere a dieci mila insorgenti. Tutte le Communi circonvicine hanno mandato i loro Deputati per prestare ubbidienza alla Repubblica. Forse sarebbero dopo questo fatto terminate tutte le insurrezioni, se i ribelli fuggitivi non corressero di commune, in commune ad allarmare i Villani: Ma queste cominciano ad aver giudizio, poichè jeri nell' atto della partenza il cittadino Borgia ebbe avviso da Anticoli, che erano stati colà arrestati quattro ribelli, e forse tutte le communi faranno in appresso così.

Bisogna confessare il vero: Tutto il clero, e tutte le persone benestanti di Subiaco si sono diportate egregiamente, ed hanno cercato tutte le strade per impedire tanti sconcerti. Ma i Villani sono stati cattivi, e non hanno voluto sentire la loro voce, trattandoli anzi tutti da Giacobini, e minacciando di darli fuoco alle case. Nessuno ha profittato finora del sistema Repubblicano, fuorche il Villano eppure vedendo, toccando, e conoscendo il meglio, egli al peggio s'appiglia. Il genio tutelare della Repubblica veglia sulla conservazione della medesima. Viva sempre la Libertà.

NOTIZIE ESTERE

NAPOLI 3 *germile*. Due carte girano per le mani di taluno; una come diretta dal tiranno al popolo, l'altra come diretta ai baroni: nè l'una, nè l'altra è sfuggita all'oculata vigilanza del governo, ed il Gen. in capo ha disingannato il popolo con un lungo e ben inteso proclama su tali finzioni, onde i suoi malevoli lo aggirano; e sono ben anche state arrestate varie persone.

Con lettere di *Cirignola* sappiamo, che un Barlettano di nome Vincenzo Barracchio, ed un Corso che ha molta somiglianza con Francesco figlio del pretendente di Napoli, son andati girando pe' luoghi marittimi della Puglia, ed in grazia della simiglianza, spacciavano, che il Corso era il vero Francesco, e l'altro il suo segretario. Ambi dicevano viaggiare per metter in piedi un armata, per la quale abbisognava danaro; e per meglio dar colore alla finzione il sedicente figlio del pretendente andava in abito di monaco, sotto il quale aveva la fascia di s. Gennaro; amendue portavano alcuni proclami fatti nella stamperia di Polignano. Riuscirono così ad accumulare la somma di 30m. ducati circa, ma giunti in Bisceglia furono scoperti e arrestati, e tolto loro il danaro.

— Un Scrivano di cognome Pellicano falsificando il carattere del Rappresentante Forges, fingeva di costui a suo fratello lettere incendiarie, ed atte a promuovere rivolta; ed infine altri Scrivani dell' ex-Tribunale di Trani metton a fumo alcune monete di 6 carlini, e con queste fanno delle impressioni sopra talune carte alla foggia de' dispacci, e così illudono e deludono la povera gente.

— In una delle sessioni dello scorso ventoso nella sala di pub. istruzione il cit. Vincenzo Rossi dimostrò che *i diritti sono in ragion dei bisogni; se questi son soddisfatti ecco l' eguaglianza; perchè cessato il bisogno il debole, il povero non è dipendente, non è soggetto, non è schiavo*. E conchiuse suggerendo i tre canoni di logica rivoluzionaria che quì si soggiungono.

I. *I libri scritti (anche da penne non volgari) sotto la tirannia non si debbono avere in gran conto, e debbonsi leggere con prevenzione.*

II. *Il rigorismo deve esser la base della tranquillità, affinchè le persone da bene vivano quiete e sicure.*

III. *Non giova cambiar governo se non si cambian costumi.*

Napoli 3 *detto*. Qui vi è abbondanza di ogni sorte di viveri; eccettuate le carni, le quali si pagano a carissimo prezzo, perchè non ve n' è quella quantità necessaria al consumo. Il popolo è in continui divertimenti. Negli uomini come nelle donne vi è un vero spirito patriottico. Tutti si ascrivono alla Guardia Nazionale, che fa piacere a vederla essendovi una quantità di uniformi di gran lusso. Le autorità sono rispettate. Si è formato un gran numero di truppa di linea, e di dragoni che sono ben vestiti. I Corsali armati in piccoli legni portano per emblema la morte. Un gran numero di patriotti sono marciati contro gl' insorgenti. Il Card. Ruffo con il suo corpo è stato messo in fuga.

Milano 23 *ventoso*. Non si comprende perchè le truppe Francesi non avanzino ancora verso l' Adige, benchè sia ognuno persuaso che l'invasione dello stato veneto non sarà più lungamente differita. I generali Vignolle, e Gaultier sono partiti per la frontiera di questa Repubblica.

Brescia 24 *Ventoso*. Il nostro corriere di Venezia non è venuto: dovette retrocedere quello che si recava colà = Sono in gran movimento le truppe ai confini. Non credesi però che abbian peranche passato l'Adige. Sono quì giunti da Cremona moltissimi carri di munizioni. Si vocifera che in Tonale siensi fatti prigionieri alcuni picchetti tedeschi degli avanzati.

Londra 11 *ventoso*. I due vascelli l' *Orfeo*, e il *Fox* sono stati presi ne' mari delle Indie orientali da una flotta Francese.

Brescia 13 Marzo. I Francesi si sono avvanzati su tutti i punti sull'*Adige*, ma da questa parte le ostilità non sono ancora cominciate.

Dalla Svizzera 6 Ventoso. Lett. partic. „ Non so dirti come lo spirito pubblico, che dovrebb' esser compresso mercè le solite vessazioni degli altri popoli rigenerati, quì spieghi un imponente carattere ed una veramente repubblicana energia. Il Governo seconda gli sforzi de' patriotti e agiscono di concerto coi governanti. Che aspettarsi di più! S'è ribassato l'onorario degl' impiegati: eccoti il primo passo a quell' ECONOMIA POLITICA che alcuni sempre predicano e mai non vogliono intendere. L'istruzion pubblica s'incoraggisce, e gli elementi costituzionali, e i diritti e doveri dell' uomo e del cittadino son omai a portata di tutti. I 18 mila uomini son quasi radunati. „ ec.

Massa 4 Germ. Estratto di lettera. A Milano hanno preparati gli alloggi per 10 mila Prigionieri Austriaci già stati fatti. La mia ultima gita in Toscana mi è stata di grandissimo utile perchè ho giornalmente avute conferenze intrinseche con due Amici, che saranno nel Direttorio Etrusco. Gli ho scritto anche di quà replicatamente. Io sono stato nuovamente condannato alla pena di 3 anni di Confine a Grosseto, e non obbedendo nel doppio del tempo. Si vede che quel Governo ha speranza di durare un pezzo. Non sà quello che bolle in pentola. Il primo del corrente Germinale, sicuro fu il giorno propizio a tutti i Patriotti, ed in particolare a quelli d'Italia. Non posso dirvi di più, ma ne vedrete fra giorni gli effetti. Il dì 28 Ventoso scorso passò di quì Saliceti proveniente dalla Toscana per la Francia. A Lucca mi vergogno, e rido nell'istesso tempo di esservi stato. I Corpi legislativi vi assicuro che fanno la stessa impressione a vederli, e sentirli, che dopo una Tragedia dell' Alfieri da bravissima Compagnia rappresentata, il ritrovarsi alle Marionette recitando il Don Giovanni. Vi giuro che il paragone non è punto, ma punto esagerato. A Pisa hanno arrestato l'Abate Lidarti figlio del fù Maestro di Cappella (gran Patriotta), e condotto in carcere a Firenze. Avanti jeri giunsero quì re livornesi che erano nel Corpo dei Cacciatori, e che sono stati esiliati dalla Toscana. Al momento che segua la santa democratizzazione siete sicuro che voi ritornerete. Bisognando vi spedirò un' Espresso, o per meglio fare appena ne siete inteso prendete la gita per un mese, che la dimissione dell'attuale vostro impiego mandar la potrete di Toscana ancora. Dei fatti in grande ne sarete informato quanto me, ma non credo che lo siete degli egualmente grandi, ma reconditi per ora. Meglio che adesso però i Patriotti non hanno mai avuto tempo favorevole. Fra giorni lo vedrete. A Lucca non feci nulla. Vi basti, che il termine della mia conversazione col Cetenna Ministro della Guerra, e della Marina, fù il rivolere da me una lettera che gli avevo scritta da Pisa, ed il bruciargliela nel suo Burò al caminetto in sua presenza. Restò umiliato, ma non potè proferir parola. Gli voltai le spalle senza far motto, e lo lasciai. Lignoli, il Commissario Brocchi di Guerra, che hanno levato il Ricci dalla fame quando era qua tenendolo per più mesi alle loro tavole, non sono stati neppur guardati in viso. Il Mini non è impiegato. Il povero prete Pellegrini neppure, e muore di fame . . . . insomma questo è il gusto su cui sono montati i sedicenti Patriotti Lucchesi. Noi però li vedremo nel fango in Toscana ec. Il Corpo Legislativo di Lucca ha posto il S. Uffizio in tutto il suo rigore assegnandoli carceri ec. Fa orazione in ginocchio, ed a testa scoperta, e così tutti gli altri Magistrati, prima, e dopo di aprir le sedute. Al mezzogiorno, alle 24 all'un ora di notte, in somma ad ogni sono di campana troncano le mozioni e si mettono ginocchioni ec. E' inutile che io vi dica di più. In Pisa si sono scuoperti due gran Club antidemocratici, e liberticidi, che corrispondevano con una gran lega. Uno in casa Mosca, l'altro in casa Massiani.

Libertà Num. V Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Sestodì 16 *Germile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Avete voi considerato .... quanto sia gagliardo il nome della libertà? il quale forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, e merito alcuno non contrappesa.

Macch. St. Fior. l. 2.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Continuazione dello squarcio di Storia Fiorentina. Art. III.

Il Duca acquistato che ebbe la signoria, per torre l'autorità a quelli che solevano della libertà essere difensori, proibì ai Signori ragunarsi in palaggio, e consegnò loro una casa privata; tolse le insegne ai Gonfalonieri delle compagnie del popolo; levò gli ordini della giustizia contra ai grandi; liberò i prigioni dalle carceri; fece i Bardi e Frescobaldi dall'esilio ritornare; vietò il portar l'armi a ciascuno. E per poter meglio difendersi da quelli di dentro si fece amico di quelli di fuora. Beneficò pertanto assai gli Aretini, e tutti gli altri sottoposti ai Fiorentini; fece pace con i Pisani, ancorachè fusse fatto principe perchè facesse lor guerra; tolse gli assegnamenti a quei mercatanti, che nella guerra di Lucca avevano prestato alla Repubblica denari, accrebbe le gabelle vecchie, e creò delle nuove, tolse ai Signori ogni autorità, e i suoi Rettori erano messer Baglione da Perugia e messer Guglielmo di Ascesi, con i quali e con messer Gerrettieri Bisdomini si consigliava. Le taglie che poneva ai cittadini erano gravi, e i giudizi suoi ingiusti, e quella severità ed umanità, che egli aveva finta, in superbia e crudeltà si era convertita. Donde molti cittadini grandi e popolani nobili, o con danari o morti, o con nuovi modi tormentati erano. E per non si governar meglio fuora che dentro, ordinò sei Rettori per il contado, i quali battevano e spogliavano i contadini. Aveva i grandi a sospetto, ancorchè da loro fosse stato beneficato, e che a molti di quelli avesse la patria renduta; perchè e' non poteva credere che i generosi animi, i quali sogliono essere nella nobiltà, potessero sotto la sua ubbidienza contentarsi. Perciò si volse a benefficare la plebe, pensando con i favori di quella, e con l'armi forestiere poter la tirannide conservare. Venuto pertanto il mese di maggio, nel qual tempo i popoli sogliono festeggiare, fece fare alla plebe e popolo minuto più compagnie, alle quali onorate di splendidi titoli dette insegne e denari. Donde una parte di loro andava per la città festegiando, e l'altra con grandissima pompa i festeggianti riceveva. Come la fama si sparse della nuova signoria di costui, molti vennero del sangue Francese a trovarlo, ed egli a tutti come a uomini più fidati dava condizione; in modochè Firenze in poco tempo divenne non solamente suddita ai Francesi, ma a' costumi e agli abiti loro. Per che gli uomini e le donne, senza aver riguardo al viver civile, o alcuna vergogna, gl' imitavano. Ma sopra ogni cosa quello che dispiaceva, era la violenza che egli e i suoi senza alcun rispetto alle donne facevano.

Vivevano adunque i cittadini pieni d' indignazione veggendo la maestà dello stato loro rovinata, gli ordini guasti, le leggi annullate, ogni onesto vivere corrotto, ogni civil modestia spenta, perchè coloro che erano consueti a non vedere alcuna regal pompa, non potevano senza dolore quello d'armati satelliti a piè e a cavallo circondato riscontrare. Per che veggendo più d'appresso la loro vergogna, erano colui che massimamente odiavano di onorare necessitati. A che si aggiugneva il timore, veggendo le spesse morti e le continue taglie, con le quali impoveriva e consumava la città. I quali sdegni e paure erano dal Duca conosciute e temute; nondimeno voleva dimostrare a ciascuno di credere essere amato. Onde occorse che avendogli rivelato Matteo di Morozzo, o per gratificarsi quello, o per liberare se

dal pericolo, come la famiglia de' Medici con alcuni altri aveva contra di lui congiurato, il Duca non solamente non ricercò la cosa, ma fece il rivelatore miseramente morire. Per il qual partito tolse animo a quelli che volessero della salute sua avvertirlo, e lo dette a quelli che cercassero la sua rovina. Fece ancora tagliar la lingua con tanta crudeltà a Bettone Cini che se ne morì, per aver biasimate le taglie che ai cittadini si ponevano. La qual cosa accrebbe ai cittadini lo sdegno, e al Duca l'odio, perchè quella città che a fare ed a parlare di ogni cosa e con ogni licenza era consueta, che gli fussero legate le mani, e serrata la bocca, sopportare non poteva.

Crebbono adunque questi sdegni in tanto, e questi odi, che non che i Fiorentini, *i quali la libertà mantenere non sanno, e la servitù patire non possono*, ma qualunque servile popolo arebbono alla recuperazione della libertà infiammato. Ondechè molti cittadini e di ogni qualità, di perder la vita, o di riavere la loro libertà deliberarono. E in tre parti di tre sorte di cittadini tre congiure si fecero, grandi, popolani, artefici; mossi oltre alle cause universali da parere ai grandi non aver riavuto lo stato, ai popolani averlo perduto, e agli artefici de' loro guadagni mancare. Era arcivescovo di Firenze messer Agnolo Acciaioli, il quale con le prediche sue aveva già le opere del Duca magnificate, e fattogli appresso al popolo grandi favori. Ma poichè lo vide signore, e i suoi tirannici modi conobbe, gli parve avere ingannato la patria sua; e per emendare il fallo commesso pensò non avere altro rimedio, se non che quella mano che aveva fatta la ferita la sanasse; e della prima e più forte congiura si fece capo, nella quale erano i Bardi, Rossi, Frescobaldi, Scali, Altoviti, Magalotti, Stroxzi, e Mancini. Dell' una delle due altre erano principi messer Manno e Corso Donati, e con questi i Pazzi, Cavicciuoli, Cerchi e Albizzi. Della terza era il primo Antonio Adimari, e con lui Medici, Bordoni, Rucellai, e Aldobrandini. Pensarono costoro di ammazzarlo in casa degli Albizzi, dove andasse il giorno di s. Giovanni a veder correre i cavalli credevano. Ma non vi essendo andato non riuscì loro. Pensarono di assaltarlo andando per la città a spasso; ma vedevano il modo difficile; perchè bene accompagnato ed armato andava, e sempre variava le andate, in modo che non si poteva in alcun luogo certo aspettarlo. Ragionavano di ucciderlo nei consigli, dove pareva loro rimanere, ancorachè fusse morto, a discrezione delle forze sue.

sarà continuato

Roma 15 Germile. Lettera del Cittadino E. I. Ai Cittadini Redattori del Monitore di Roma anno 7 Repubblicano. „ Cittadini Redattori. *Il vostro patriottismo sdegnato di vedere alcuni giudizi di Giurì, che disonorano un popolo rigenerato vi ha suggerito di denunziarli alla nazione, ed alla posterità. Il pensiere è degno dei vostri talenti; ma perdonate, se vi dico, che l'opera è imperfetta. Non dovevate tacere i nomi dei tre Giurì da voi citati nel passato foglio per non defraudarli della meritata ricompensa. Emandate l'errore, che il pubblico vi sarà grato.*

Ora però non vi effendete, se ardisco farvi alcuni quesiti. Comprendo, che questi paleseranno la mia ignoranza; ma siccome è ignoranza locale, non mi vergogno di confessarla, e non trovo niuno più di voi nel caso d'istruirmi.

Passo i miei giorni in una montagna dell' Appennino, e fò una vita da vero Romito, non per fanatismo, e per andare al Cielo senza Scala, nè come un altro Timone per odio de' miei simili. Ma avendo conosciuto per esperienza, che l'ambizione rende l'uomo ingiusto tiranno, ed infelice, hò preferito il passare i miei giorni tranquilli nel seno di un' amata famiglia, che mi rispetta, e di una sposa fedele, che mi consola nei mali, a cui va soggetta l'umanità. Rapito a queste non invidiate dolcezze, e strascinato in questa comune a solo oggetto di difendere le mie proprietà contro chi tenta con violenza rapirmele, la curiosità, e l' ozio mi fan leggere i pubblici fogli, ed in particolare il vostro. Credo di aver capito le vostre mire, il giusto, ed ingiusto di tali giudizj, e non ve lo celo, ne vado superbo. Per altro debbo invitare la vostra prudenza, e non anticipare sull' opinione pubblica. Permettetemi dunque poche riflessioni, ed alcuni quesiti.

Rispetto ai due Giurì di Perugia *mi sembra vedere il Tribunale dell'* Inquisizione *assolver l'uomo, che distruggeva il suo simile, e condannare alle fiamme quello, che secondando il più dolce dei sentimenti dava l'esistenza ad un suo simile, che il più ingiusto dei pregiudizj abbandonava all' obbrobrio. Tribunale, che in nome dell' Ente supremo puniva con furore, come disubbidienti alle leggi dettate dalla più fina malizia politica, quegl' infelici, di cui il temperamento non permetteva di mantenere i voti fatti da una inesperta, ed incauta gioventù, se non ne aveano il permesso dal VICEDIO, a cui solo era concesso di fare, che quello, ch'era, non fosse.*

Chiedo poi, se nella nostra bella Costituzione vi sono leggi, che autorizzino a punire un Giurì colpevole di averla lesa come quello, che ha condannato il Diacono Ubaldi *contro i dritti dell' Uomo, e contro l'articolo* 343 *della Costituzione medesima.*

Se un Cittadino non è colpevole per aver solo pubblicati libelli incendiari, ed infamatorj contro le Autorità Costituite; e nel momento, ch'è sotto l'accusa insultare al Giudice, ed al Giurì, che lo assolve. Se questo Giurì sia reprensibile. Se il Prefetto Consolare, o altri ai quali appartenga, non è colpevole, allorchè sceglie a bella posta per Giurati uomini venduti a qualche fazione, o pregiudicati nella pubblica opinione, ed ignoranti. Domando, se quello che fa simili scelte, non può esser sospetto di connivenza col Reo.

Domando, se un Giudice qualunque può ricevere un accusa contraria alla libertà dell' uomo, e alle leggi di una Costituzione da lui giurata; qual sia il suo delitto, e la sua pena; a quali Autorità appartenga punire simili delitti, e se sono a loro ignoti. Domando, come e quando questi abusi finiranno. Domando.... ma temo di essere indiscreto.

Bramerei che voi m'istruiste prima di tornare a seppellirmi nel mio Romitorio, e di di fuggire l'aria pestifera, e corrotta di questa Centrale. Aspetto questo piacere dalla vostra Filantropìa. Siete troppo gentili per non ricusar l'invito. Fate dunque, che pieno di gratitudine io possa prima di partire darvi con verità il Saluto di Fratellanza.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO. *Mozione del cittadino Galiuffi Faustino, membro del Tribunato, fatta nella Seduta de' 9 germile anno 7, per invito del cittadino Bouchard Presidente di quel Consiglio al momento, che il Consolato con suo Messaggio gli diede la fausta nuova dell' ingresso delle Trappe Francesi in Toscana.*

Rappresentanti del Popolo. „ Mentre i Re della terra erano tuttora costernati dalle rapide e sorprendenti vittorie de' guerrieri Francesi, mentre la moderazione Repubblicana segnava nel congresso di Rastadt le sospirate condizioni di pace, mentre da un lato si consolidavano colla Francese le Repubbliche Batava, Ligure, Elvetica, Cisalpina, Romana, dall'altro i superstiti troni dell' Italia sembravano ancora esenti dall' onnipotenza del destin democratico; l' Inghilterra già avvezza da gran tempo a mercanteggiare sulle sventure del continente pone in opera sulle sponde del Sebeto l' effimero splendore della battaglia di Aboukir, riaccende spietatamente le faci della guerra, espone al sacrifizio alleati ed amici, e riapre con barbara mano le piaghe dell'umanità sofferente, che dalle terre irrigate dal Tago insino alle foci del Danubio e del Volga va eccitando compassione de'mali suoi, e gridando o riposo o vendetta.

Il Re Siciliano invade i vostri Dipartimenti, ed ecco che perde senza quasi avvedersene un regno ragguardevole per la felice natura degli abitanti e de' luoghi: la Corte Piemontese tumultua, ed ecco che il suo monarca è costretto a lasciare per sempre le deliziose contrade di una nazione generosa ed accorta: il Gabinetto Toscano, siatene testimonj o non poche che mi udite, onorate vittime del furor anglomano, non solo nega un asilo momentaneo, ma prepara l' insulto e la morte ai passaggieri cittadini Romani, ed ecco che il messaggio consolare di cui vi ha rallegrato la lettura, annunzia al vostro Consiglio, che il virtuoso ed industre popolo dell' Etruria è un popolo qual esser sempre dovea, di vostri amici e fratelli. Progressi cotanto veloci ed interessanti della causa Repubblicana possano servire di non inutil lezione nei palagj di Costantinopoli, di Pietroburgo e di Vienna! Pace, pace, o Regnanti, se qualche sentimento nudrite di pietà per i mali comuni, e d'interesse per la vostra esistenza!

Già intanto l' Italia è libera, e le sue Repubbliche non sono più, nè esser più possono quali erano ne' bassi secoli, divise di fazioni, e precarie di durata. Una volta i diritti imperiali aprivano un vasto campo alle pretensioni, e ai maneggi delle famiglie titolate, che aveano particolar interesse di secondar le ragioni dell'impero; la continua incertezza, e mutazion delle leggi promuoveano l'istabilità de' principj e la rendeano quasi morbo ingenito e originario di tanti sedicenti Repubbliche: l'influenza di un Re Pontefice e de' suoi Ministri abbassava a suo genio e sollevava le bilance politiche: la mancanza del metodo rappresentativo lasciava luogo ora al tumulto del governo popolare, ora alla soverchieria del governo oligarchico. Quelle Repubbliche erano destinate a disciogliersi ad onta della disposizione perpetua, che hanno sempre mostrato gl' Italiani al sistema democratico: le nuove Repubbliche sorgono sopra basi architettate dal genio dell' eternità. Una grande e invincibil nazione, che le inalza e le sostiene coll' identità de' principj e d'interessi, la costituzione compita che le armonizza, la religione che si limita a depurarne la morale, la rappresentanza nazionale che le preserva dall' onda irrequieta dei partiti, i naturali confini che acquistano, la stampa, la filosofia, l' esperienza, tutto ci promette un avvenire lusinghiero e felice.

Sì, grazie all' Essere Supremo, e alla savia energia del Govesno Francese, io vedo rasserenarsi da ogni lato l'Orizonte della bella regione che Appenin parte, il mar circonda e le Alpi. Io posso ormai salutar liberamente la libera patria, e le ombre democratiche del Dante, del Machiavello, del Buonaruoti, del Galileo: ormai la bella Flora intreccia anch' essa ridenti ghirlande ai vincitori del Reno e dell' Eridano, ai conquista-

tori di Malta e dell' Egitto, agli eroi della sofferenza e del valore. L' Accademia della crusca potrà finalmente accordare la meritata cittadinanza ai vocaboli che la rivoluzione ha creato, e conserva.

In memoria di un avvenimento, che ha tanti rapporti colla vostra Repubblica, e col destino dell' Italia, conviene, Rappresentanti del popolo, che il vostro Consiglio esterni in qualche modo la sua esultanza. Io però non vi propongo celebrazioni di grandiose feste nazionali: tempo verrà, e questo tempo non è lontano, che l'erario potrà anche aprirsi alle spese di pubblica gioja. Il Consolato non lascerà di eseguire, quanto permetteranno le attuali circostanze, e quanto gli affari diplomatici esigeranno dalla sua attività. Io dunque mi limito a presentarvi un progetto di messaggio in risposta.

Cittadini Consoli. Il Tribunato ha sentito colla più viva compiacenza, che il saggio popolo dell' Etruria accresce anche egli i trionfi e le speranze dell' Impero Democratico. Questo avvenimento, tanto sospirato dall' Italia, e differito dalla sola lealtà del Governo Francese si deve forse non meno alla perfidia dei nostri nemici, che ad una certa mano invisibile, la quale prodigiosamente discioglie le catene de' popoli, e realizza quelle idee, che un tempo si chiamavano brillanti delirj di un uomo virtuoso. Esternate, Cittadini Consoli, nella miglior maniera possibile i Nazionali sentimenti di gioja che a preferenza delle altre Repubbliche deve provare in questo momento la nostra, naturale amica e sorella dei Toscani.

Intanto i Tribuni Romani applaudiscono al genio fortunato della gloriosa Nazione Francese, sempre più si rallegrano colla sorte dell' Italia libera, ed accompagnano coi loro voti ed augurj le armate dell' Adige e del Reno. Ad esse tocca accelerare il momento di quella pace, che hanno fra i pianti dell' umanità, ma pure con nostro vantaggio ritardata le sconsigliate manovre, le chimeriche speranze, e le avare ambiziose speculazioni de' Ministri Monarchici. Essi sembrano congiurati più che a sostenere, a rovesciare i troni della terra.

Viva la Repubblica. *S., e F.*

SENATO. 11. *Germile*. Si legge una petizione del Cittadino Filippo Migliacci di Civitavecchia, sulla quale il consiglio decreta la spedizione del seguente Messaggio.

12. *Germile anno 7. Il Senato ai Cittadini Consoli della Repubblica Romana*. Cittadini Consoli. Il Commercio, e le provviste delle sussistenze per questa centrale dev'essere assicurata colle più pronte, ed energiche misure. La sospensione temporanea degli armamenti marittimi di *Napoli*, e di *Malta*, e di tutte le nostre forze nella spiaggia di Civitavecchia, la prodigiosa quantità dei Corsari barbereschi, che mette in un giusto timore tutti i padroni di barche, che da quel Porto caricano, e trasportano le mercanzie, ed i grani nella nostra centrale. A nome di essi Filippo Migliacci ci avverte, che se non verrà garantita la loro navigazione, saranno obbligati a sospendere i detti trasporti: la loro ragionevole diffidenza vien confermata tutto giorno dai fatti. Non è molto, che il Pinco Genovese del Padron Serra carico con cento venti botti di vino è stato predato dai Turchi nelle acque di Civitavecchia; l'equipaggio appena ha potuto scamparne. Cittadini Consoli, nel presente mese i corsari barbareschi incominciano ad infestare le nostre spiagge. L' affare è dell' ultima urgenza, nè può soffrir dilazione. Voi vedete, che la mancanza anche momentanea di sussistenze comprometterebbe la pubblica sicurezza. Voi non potete trascurare di occuparvene sollecitamente senza rendervi responsabili dei danni incalcolabili che potrebbero risultare.

S., e F. Puccitta *Pres.*

13. *Germile. Il Consolato ai Cittadini Rappresentanti del Popolo Romano in Senato*. Cittadini Rappresentanti. „ Non giunge nuovo al Consolato tutto ciò, che ha rappresentato il cittadino Filippo Migliacci di Civitavecchia anche in nome di quei padroni di barche sulla necessità di garantire la loro navigazione, ed assicurare il trasporto delle sussistenze per la nostra centrale. E' questo un oggetto, che lo tiene da non breve tempo sollecito, ne è rimasto dal provvedervi per quanto il permettevano i mezzi, che dipendevano da lui. In oggi, e in replica del vostro messaggio d' jeri, ha la soddisfazione di significarvi, che fin dal giorno precedente si rivolse al Generale *Dufresse* invitandolo a prendere le più efficaci misure per la ricupera di quattromila rubbia di grano, che si attendono a Porto d' Anzo, e per garantire quel luogo dai tentativi dei corsari Turchi, ed Inglesi. In seguito si è ordinata, e stabilita l' organizzazione nel medesimo Porto dell' amministrazione tanto civile, quanto militare, onde restituirvi il buon ordine, e farvi rimanere una truppa di guarnigione destinata principalmente al servizio marittimo, e si sono date le opportune disposizioni per allestire una flottiglia nell' *Adriatico*, la quale possa scortare, e proteggere anche i legni, che navigano in questo mare per servizio della Repubblica. Vaglia tutto ciò, cittadini Rappresentanti a rendervi certi dell' operosa attenzione, che presta il Consolato per questo importantissimo oggetto.

S., e F. Calisti *Pres.*

E' lodabile certamente, e degno dello zelo Senatorio l'invito, che con questo

Messaggio si fa al Consolato. Ma come può volare un uccello senz' ale, o con le ali tarpate? In forza della nostra Saggia Costituzione il *Potere Esecutivo* non può *disporre* dei Fondi Nazionali, se il *Corpo Legislativo* non li mette a sua disposizione. Ora siccome la responsabilità sta sempre in ragione diretta dei mezzi da questo destinati per la pronta, e buona esecuzione delle operazioni politiche necessarie a stabilire la pubblica felicità, e sicurezza della nazione; quindi ne viene, ch'essa ha luogo nel Potere Esecutivo, quando ha dei fondi per fare, e si trova, che non fa, o non ha fatto. Quando poi il Corpo Legislativo vuole, che un operazione sia eseguita colla massima prontezza, ed energia, non deve dir soltanto ESEGUITE ma ESEGUITE CON QUESTI MEZZI. Dalla risposta peraltro del Consolato si vede in dettaglio, anche troppo minuto, che avea già prevenuta la mozione del Senato, ed avea supplito con *piccoli* fondi indiretti alla necessità di un armamento che garantisse, per quanto era nelle sue forze, non solo i trasporti delle sussistenze a questa Centrale, ma la sicurezza del Porto di Anzo, e di tutte le spiagge della Repubblica.

13. *Germile. Notificazione del Min. delle Finanze.* Cittadini „ L'esatta esecuzione della legge è uno dei grandi mezzi, che contribuiscono allo stabilimento, e conservazione del governo democratico. Il Consolato ha usata la massima vigilanza, perchè non fossero punto ritardate le disposizioni della legge dei 5 germile corrente, relativo al concambio degli Assegnati di baj. 3, baj. 5, e baj. 10 in moneta di rame, ed avendone ricevuto il piano dalla Grande Questura, lo ha approvato nella maniera che segue:

Gli assegnati di baj. 3 si cambieranno nell' antico locale del Banco di s. Spirito con un fondo di sc. 666 70 per ogni giorno in moneta di rame, e perchè possano contentarsi più Cittadini, che concorreranno al concambio, non si baratterà in moneta ad una medesima persona, oltre la somma di sc. 8 circa, regolando il poco più, o meno, secondo il maggiore, o minor numero de' concorrenti.

Gli assegnati di baj. 5 si cambieranno nel locale del Monte di Pietà nel sito, ove seguiva la vendita de' pegni, e vi sarà un fondo giornaliero di scudi 111 10 in moneta di rame. Non seguirà il concambio ad una stessa persona oltre li sc. 2 per le ragioni allegate di sopra.

Gli assegnati di baj. 10 si cambieranno nel locale del Monte di Pietà dall'ingresso, ove si riscuotono i pegni. A tal' effetto saranno destinati giornalmente scudi 222 20 in moneta di rame, e non seguirà il concambio ad una medesima persona, che per la somma di scudi 4 per le ragioni accennate.

Si aprirà il concambio il giorno 15 germile quintodì della corrente Decade, e si continuerà in ogni giorno alle ore 9 della mattina. *Breislak.*

13 *detto. Altra Notificazione dello stesso Ministro.* Si è da alcuni opinato, che coll' articolo VIII della legge dei 13 dello scorso vendemmiale siasi abolito il debito delle precedenti contribuzioni decorse a tutto l'anno 6. Il Consolato vegliante sempre a garantire i diritti della Nazione col seguente decreto degli 11 del corrente dichiara, che quel debito non si è punto estinto col detto articolo, ma che dee sodisfarsi. Si rende ciò a tutti noto, affinchè prontamente si prestino al conveniente pagamento.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta del dì 11 germile anno 7 Rep.

Il Consolato considerando, che coll' articolo XV della legge organica dei 10 germile anno 6 si ordinò la continuazione delle imposizioni del passato governo fino allo stabilimento del nuovo sistema delle contribuzioni.

Considerando, che colla legge dei 13 vendemmiale anno corrente si è soltanto imposta la contribuzione del 2 per 100 su i fondi, surrogando questa alle contribuzioni dirette del precedente governo.

E considerando, che questa nuova contribuzione diretta non riguarda, che il corrente anno 7, decreta quanto segue:

I. Che tutte le contribuzioni dirette, o indirette conosciute con il nome di dazj camerali comunitativi, o privilegiati che sono decorsi a tutto l'anno 6 non s'intendono punto comprese nell'articolo 8 della legge dei 13 vendemmiale.

II. Le Amministrazioni Dipartimentali, e Municipali ordineranno ai rispettivi Questori la pronta esigenza delle dette contribuzioni.

Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà stampato, ed affisso in tutte le Comuni della Repubblica. Calisti *Pres.*

Estratto dai Registri del Consolato nella Seduta del dì 14 Germile anno 7 Repubblicano. Il Consolato veduta una nota dei quadri di classici autori presentata al Consolato dal cit.

Bargigli Architetto esistenti nel palazzo del Quirinale, e provenienti in parte dai monasteri, e luoghi Pij soppressi, quali sono.

„ Un'Annunziata di Michel Angiolo. Ananìa, che battezza S. Paolo di Giorgio Vasari. S. Francesco, e la Madonna di Domenichino. S. Girolamo del medesimo. La Madalena, e Cristo di Giulio Romano. La Coronazione di Spine del Wandich. Detta di Wander. S. Carlo di Antonio Caracci. Lazzaro di Salvator Rosa. La Madonna di Raffaello. Sacra Famiglia del Berrettoni detto Pietro da Cortona, Quattro quadri grandi del Muziano. S. Elena del Rubens. La Deposizione dalla Croce di Giacono del Conte. Due tondi di Salvator Rosa. Due vedute del Panini il Vecchio. Copia della famosa Cena di Leonardo da Vinci. Due quadri del Benefiali. Quattro quadri d'incerti autori. „

Considerando, che interessa moltissimo all' Istruzione pubblica la conservazione di questi, e di altri simili oggetti di belle arti decreta, come segue.

1. Saranno trasportati al musèo del Vaticano i suddetti quadri, e verranno collocati nelle stanze del medesimo coll' intelligenza del *Presidente dell' Istituto Nazionale*.

2. Tanto del trasporto, che del respettivo collocamento di essi quadri nel musèo sarà fatto processo verbale nelle debite forme coll' assistenza del detto *Architetto Bargigli*, il quale sara incaricato di consegnare i detti quadri, e di farne fare una perizia preventiva del loro valore, che sarà inserita nel medesimo Processo Verbale.

Il Ministro dell' Interno è incaricato della sollecita esecuzione del presente decreto, che sarà comunicato al *Presidente dell' Istituto Nazionale*, *ed all' Architetto Bargigli*. Copia di detto Processo Verbale sarà rimessa al Consolato. Calisti *Pres.*

Roma 15 *Germile*. Oggi l' Istituto Nazionale ha tenuto Seduta Pubblica, nella quale i Segretarj delle due classi Gagliuffi e Morichini hanno letto l'estratto delle memorie recitate delle scorse tre Decadi, e i cittadini Lupi, Marini, Solari, e Lampredi hanno lette, e recitate alcune memorie, e Poesie. Il primo una memoria sulla respirazione, il secondo sul fortunato ricuperamento del famoso Codice del *Terenzio* conosciuto sotto il nome di *Bembino*; il terzo ha recitata la versione in poesìa Italiana del celebre Episodio Virgiliano *la favola d'Aristèo*; ed il quarto un'altro squarcio di una sua versione dell' Iliade. Il Presidente Gio. Gherardo De' Rossi ha aperta la Seduta col seguente discorso.

Cittadini. E' troppo giusto che l' Istituto Nazionale communichi alla Nazione ciò, che in vantaggio delle scienze, e delle arti opera il Governo. Vi è noto quanto deplorabile perdita avevamo noi fatta nella stamperìa della soppressa propaganda. In essa erano raccolte le madri dei caratteri esotici, oltre i ponzoni dei caratteri Grechi ed Etruschi preziosa, ed unica collezione in Europa. Molte cagioni si univano a renderci gravissimo il danno di simil perdita. Diminuivasi il decoro della letteratura patria; perdevasi un ramo d' interessante commercio, e sopra tutto soffriva l'amore dell'umanità nel vedersi tolti i mezzi di communicare i lumi delle scienze, della filosofia, delle arti a tante Nazioni, che pur son nostre sorelle, e che tanto ne abbisognano.

L' Istituto communicò al Consolato quanto interessante oggetto sarebbe stato il riacquistare simile Stamperìa. Il Consolato rivolse subito la sua attenzione a questa dimanda, e mereè l'energica attività del cittadino Franceschi Ministro dell' Interno ha fatto ricomprare la sudetta stamperìa, ch' è già trasportata nel Vaticano, e che si affida come pregiato deposito alla nostra cura.

Romani siate grati alle Autorità Costituite, ed al suo Ministro, che in mezzo a gravissime cure non hanno trascurato di riparare ad un danno, che credevasi, perduto questo momento, irreparabile. Possano questi mezzi che vi si somministrano nuovamente, animarvi alla cultura delle arti, e delle scienze, e ricordatevi, che fra i vostri progenitori i primi politici i primi guerrieri furono ancora i primi coltivatori della filosofia, dell' eloquenza, e di ogni letteratura.

Roma 6 Germile. Ai Cittadini Colleghi Amministratori Dipartimentali del Metauro. Il Cittadino Viviani Presidente della Centrale inviato a Roma per affari d'urgenza.

„ Vi anticipo la notizia, o Cittadini Colleghi, che il Consolato con tutto l'impegno, ed il zelo possibile cerca ogni mezzo per sollevare il nostro Dipartimento. La mia prima cura è stata d'attestargli l'attaccamento, che alla Repubblica hanno dimostrato tanti onestissimi Cittadini Anconetani, dai falsi Patriotti insino ad ora vilipesi, e calpestati. Gli ho dipinto con i colori più vivi le spese immense, ed i dilapidamenti per il mantenimento della Truppa, e degl'Ospedali Militari, l'insubordinazione di tante Municipalità, i cattivi soggetti, che occupano gl'impieghi, e la miseria, e la forza che hanno ridotto uno scheltro la nostra Comune, ed assorbite tutte l'acque del nostro fecondo Metauro. I Consoli

ai quali niente era nuovo, vieppiù scossi però dalla viva voce, inarcando le ciglia, sono rimasti dal dolore abbattuti. Indefessi nell'occupazioni del loro ministero hanno impiegate dell'intere giornate, tenendo straordinarie Sedute pel nostro bene. Presso i Consoli, l'accesso è sempre facile a tutti, eguale l'accoglienza, imparziale il concedimento della grazia. Non più si languisce sopra una soglia d'anticamera, non più si sentano alla sfuggita l'istanze non più si parla con fasto come nei passati tempi. Siate sicuri, che i Consoli presenti non fanno acquisto di estese tenute, ne insulteranno mai l'umanità con la compra di superbi Palagj. Il Cittadino Console Pierelli poi come figlio d'Ancona più degl' altri fatiga per la sua Patria. Così potesse riparare tutti quei mali che c'infestano, gli vede, gli conosce, ci piange sopra, ma i destini non sono ancora pienamente favorevoli per noi. L'ore di sollievo, egli le pone a profitto per la sua Patria. L'ama, e l'ama qual figlio più tenero. Questi miei elogj non potranno essere sospetti, poichè niente o chiesto per me, e poi è cognito il mio carattere. A momenti tornerò ad abbracciarvi. Cittadino Collega Franceschi seguitate col vostro deciso Patriottismo, e con i vostri talenti a sopportare ancora le fatighe della mia divisione. Salutatemi l'altro nuovo nostro ottimo Collega, e l'erudito, e vero Repubblicano Segretario Generale, il Cittadino Peruzzi. Perdonate se ritardo a venire, ma l'esige la circostanza. S., e F.

NOTIZIE ESTERE

Napoli 9 Germile. Per soddisfare al precetto della Pasqua, in cui fino dai tempi più antichi si è costantemente mangiato l'Agnello, il giovine Ariete, questo Arcivescovo Cardinale Zurlo presentò nel Sabbato Santo al Generale in Capo dell'Armata Francese l'Agello Pasquale di *pasta reale* divenuta senza dubbio *Repubblicana*. Era esso un bellissimo Montone uscito da una tomba di *dolci*, sulla quale vedevasi maestosamente sdrajato. Cinto dai Dodici Apostoli di Zucchero, e da odorosi fiori di Primavera, egli invitava per la sua freschezza, e grassezza le bocche di tutti gli spettatorî a mangiarlo. Al di sopra del Montone in mezzo ai fiori, vi si distingueva il Genio della Libertà con ali di fuoco, e il Simulacro dell' abbondanza in un' atteggio interessante, che applaudiva ai suoî trionfi.

Il Generale in Capo accompagnato dal suo Stato Maggiore in gran gala, dai Membri della Commission Civile, e da una Deputazione del Governo Provvisorio assisterono nel giorno di Pasqua, 4 *Germile* alla Messa nel Duomo. L' Arcivescovo, che la celebrò in fine della ceremonia presentò al Generale in Capo un mazzetto di belli fiori di primavera per annunziarli la rigenerazione del suo cuore, e di quello de' suoi fedeli. *Il fatto nei tempi presenti è originale, meritava di esser riportato anche nei nostri fogli*.

Altra di Napoli. Quì tutte è tranquillo malgrado la gran penuria della moneta effettiva per lo spoglio fatto dall' ex Re; e prima e nell'atto della sua fuga. La gioventù in massima parte mostra una grand' energia Repubblicana e la Guardia Nazionale va formandosi con felicissimo esito. Jeri in occasione della revista generale fatta dal Generale in Capo Macdonald si vide essa Guardia in numero di circa sei mila uomini unitamente ad altrettanti Francesi schierata sull'armi in tre file per tutta la lunga strada di Toledo sino all'estremità dell'Largo delle Pigne per un tratto di un miglio e mezzo.

Non sono però egualmente tranquille le provincie. Ancora in alcune di esse scorrono dell'orde di scellerati, che fomentate dagli emissarj e satelliti della corte fuggiasca, tra' quali distinguesi il Cardinal Ruffo, commettono assassinj, e le più atroci crudeltà sotto pretesto di religione. Al Garigliano hanno interrotta la comunicazione, di modo che la posta militare manca de' due ultimi corrieri. Si spera, che mediante le spedizio-

ni fatte tutto tra breve sarà in calma. Un' unione di dieci Patriotti, dopo averne avuto il permesso dal General in Capo, propose, giorni sono, in pubblica udienza varie rilevanti accuse contro diversi Membri di questo Governo Provisorio, e siccome non si potè dare sfogo a tutte le accuse in quella Seduta, dimani si continueranno.

L'importanza delle numerose incolpazioni la malevolenza, che sembrano essersi meritata gli accusati, e la risoluta fermezza degli accusatori pubblici, rendono interessante l'esito di un tal affare, di cui seguito sarete raguagliato.

—— E' giunto jer l'altro da Parigi il cittadino Abrial colla qualità di Commessario organizzatore. —— Caltagirone ch'è paese fabricato dagli Arabi nel centro della Sicilia ha piantato l'albero della libertà —— A Girgenti è stato pubblicamonte bruciato il ritratto del re, e della regina —— A Terranova si è trucidato il Governatore del barone —— Per un rapporto venuto legalmente la Calabria ultra è del suo fermento.

Si è inoltre sparsa la voce, che avendo il despota congedate le truppe napoletane, ch'erano presso di lui, queste sieno sbarcate in Calabria, ed abbiano pugnato per la causa della libertà, ed il citt. Muscettola già principe Luparano alla testa della sua Cavalleria abbia pienamente disfatti i pochi briganti assoldati dal Card. Mostro, vale a dire il Card. Ruffo.

VARIETA'

Al citt. Ministro dell' Interno

E' un pezzo, *citt. Ministro*, che il citt. *Visconti*, eletto da voi stesso per Presidente del Conservatorio delle *Pericolanti a Porta Settimiana*, vi va esponendo i mali economici e politici di quel luogo provenienti dall' avarizia, e dall' Ipocrisia d'un certo Confessore Prete BARLAMI collegato con alcune non meno avare, ed Ipocrite Maestre di quelle ragazze. Udite ora un fatto curioso, e serio nel tempo stesso, che servirà, cred' io, ad affrettare le vostre risoluzioni.

Stava l'altro giorno *Visconti* per entrare nel Conservatorio, quando gli fu detto con gran premura che prima d'entrare avesse parlato col P. Confessore. Intanto si udì il suono di tutti i campanelli del Conservatorio, ed ecco costui comparisce afflitto oltre modo e sconcertato. Sorpreso il Presidente gli domanda, cosa sia succeduto, e ne seguì questo dialogo.

C. Cose grosse! Signor Presidente. Oh enorme delitto!

P. Cosa è stato?

C. Sentite, e inorridite! Quelle ragazzaccie hanno piantato l'albero della libertà in questo Sacro luogo medesimo.

P. Come... Come...!

C. Ah! non c'è rimedio; ormai la cosa è fatta. Bisogna prenderci un serio provvedimento.

P. Ma, ditemi; parlate voi figurato, oppure.....

C. Stavano tutte in ricreazione dopo pranzo. Una di esse aveva una *Rocca* più altà, e con un più magnifico *pennecchio*... Oh! disse all'altre, si potrebbe piantar con questa *Rocca* l'ALBERO DELLA LIBERTA'.

P. Ebbene?

C. Sì, sì; risposero l'altre. Danno di mano a dei *rocchetti* o siano *rocchelle*., e posto nel mezzo il più grosso vi piantarono dentro la gran Rocca.

P. E poi?

C. Poi proposero di ornarlo di bandiere; le fecero di carta, e con altre piccole rocche le alzarono intorno all'*albero* rappresentato dalla *gran Rocca*.

P. E poi?

C. Venne in testa a un'altra, che ci mancava il *berretto*.

P. Ebbene?

C. Oh questa poi è la più sporca. Andarono in sagrestia per prendere la mia ZUCCHETTA. Fortuna che trovaron chiuso! Ma subito andarono al letto di quella buona figliuola della *Maestra Mariuccia*...

P. Ebbene?

C. Invece della mia zucchetta presero la sua *rezola* da notte.

P. E di questo ve ne siete accorto stanotte, eh?

C. No. Furon sorprese sul fatto.

P. E le sorprese naturalmente la vostra *buon'amica* Mariuccia, eh? Ma ditemi un poco: ballavano forse la carmagnola intorno all'*albero rocca*.

C. Oh poveretto me!.. no per grazia del Signore. O non furono in tempo, o non pensarono a tanta indegnità.

P. Ebbene. Ora vado dentro, e per castigo la farò loro ballare io, e così quest'innocente divertimento Repubblicano sarà compito.

Questo è, cittadino Ministro, l'ingenuo racconto del fatto. Io non vi rammenterò quanto vi ha esposto il nominato Presidente sull' impostura, sulle dilapidazioni, e sulla dubbia condotta di questo D. PIRLONE, e di alcune Maestre, che vanno con lui perfettamente d'accordo. Solo vi dirò che egli ha il suo quartiere dentro il Conservatorio stesso. Sotto il governo dei Preti questi serragli erano accordati; ma non debbono esserlo sotto quello dei Repubblicani.

Salute e Fratellanza.

Libertà Num. VI Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Nonodì 19 *Germile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Avete voi considerato.... quanto sia gagliardo il nome della libertà? il quale forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, e merito alcuno non contrappesa.

Macch. St. Fior. l. 2.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Continuazione dello Squarcio di Storia Fiorentina. Art. IV.

Mentre che intra i congiurati queste cose si praticavano, Antonio Adimari con alcuni suoi amici Sanesi per aver da loro genti si scoperse, manifestando a quelli parte dei congiurati, e affermando tutta la città essere a liberarsi disposta. Onde uno di quelli comunicò la cosa a messer Francesco Brunelleschi, non per scoprirla, ma per credere che ancor egli fusse dei congiurati. Messer Francesco o per paura di se, o per odio aveva contra ad altri rivelò il tutto al Duca; ondechè Pagolo del Mazacca e Simone da Monterappoli furono presi; i quali rivelando la qualità, e quantità dei congiurati sbigottirono il Duca, e fu consigliato piuttosto gli richiedesse che pigliasse; perchè se se ne fuggivano, se ne poteva senza scandolo con lo esilio assicurare. Fece pertanto il Duca richiedere Antonio Adimari, il quale confidandosi ne' compagni subito comparse. Fu sostenuto costui, ed era il Duca da messer Francesco Brunelleschi e messer Uguccione Buondelmonti consigliato corresse armato la terra, e i presi facesse morire. Ma a lui non parve, parendogli avere a tanti nemici poche forze. E però prese un altro partito, per il quale quando gli fusse successo si assicurava de' nemici, ed alle forze provvedeva. Era il Duca consueto richiedere i cittadini, che ne' casi occorrenti lo consigliassero. Avendo pertanto mandato fuori a provvedere di gente, fece una lista di trecento cittadini, e gli fece da' suoi sargenti sotto colore di volersi consigliare con loro richiedere; e poichè fussero adunati o con la morte, o con le carceri spegnerli disegnava. La cattura di Antonio Adimari, e il mandar per le genti, il che non si potette fare segreto, aveva i cittadini e massime i colpevoli sbigottito, onde dai più arditi fu negato il volere ubbidire. E perchè ciascuno aveva letta la lista, trovavano l'uno l'altro, e s'inanimavano a prender l'armi, e voler piuttosto morire come uomini con l'armi in mano, che come vitelli essere alla beccheria condotti. In modochè in poco d'ora tutte tre le congiure l'una all'altra si scoperse, e deliberarono il dì seguente, che era il 26. di luglio nel MCCCXLIII. far nascere un tumulto in mercato vecchio, e dopo quello armarsi, e chiamare il popolo tutto alla libertà.

Venuto adunque l'altro giorno, al suono di nona secondo l'ordine dato si prese l'armi, e il popolo tutto alla voce della libertà si armò, e ciascuno si fece forte nelle sue contrade sotto insegne con le armi del popolo, le quali dai congiurati segretamente erano state fatte. Tutti i capi delle famiglie così nobili come popolane convennero, e la difesa loro e la morte del Duca giurarono, eccettochè alcuni de' Buondelmonti e de' Cavalcanti, e quelle quattro famiglie di popolo, che a farlo signore erano concorse, i quali insieme con i beccai ed altri dell'infima plebe armati in piazza in favor del Duca concorsero. A questo rumore armò il Duca il palagio, e i suoi che erano in diverse parti alloggiati salirono a cavallo per ire in piazza, e per la via furono in molti luoghi combattuti e morti. Pure circa a trecento cavalli vi si condussero. Stava il Duca in dubbio se egli usciva fuori a combattere i nimici, o se dentro, il palagio difendeva. Dall'altra parte i Medici, Cavicciulli, Rucellai, ed altre famiglie state più offese da quello, dubitavano che se egli uscisse fuora molti che gli avevano prese l'armi contra non se gli scoprissero amici; e desiderosi di torgli l'occasione dell'uscir fuora, e dello accrescere le

forze, fatto testa, assalirono la piazza. Alla giunta di costoro quelle famiglie popolane che si erano per il Duca scoperte, veggendosi francamente assalire, mutarono sentenza, poichè al Duca era mutato fortuna, e tutte si accostarono ai loro cittadini, salvo che messer Uguccione Buondelmonti, che se n'andò in palagio, e messer Giannozzo Cavalcanti, il quale ritiratosi con parte de' suoi consorti in mercato nuovo, salì alto sopra un banco, e pregava il popolo che andava armato in piazza, che in favor del Duca vi andasse. E per isbigottirgli accresceva le sue forze, e gli minacciava che sarebbero tutti morti, se ostinati contra il signore seguissero l'impresa. Nè trovando uomo che lo seguitasse, nè che della sua insolenza lo gastigasse, veggendo di affaticarsi invano, per non tentare più la fortuna, dentro alle sue case si ridusse. *sarà continuato*

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 15 *Germ.* Il Generale Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana. Considerando, che la libertà del Commercio porta sempre seco l'abbondanza, e produce il discreto prezzo delle Derrate nello stabilirne un' utile concorrenza; Considerando, che il mezzo più efficace di approvisionare la comune di Roma dei grani, di cui essa prova un così urgente bisogno, e di garantirla per sempre dalla penuria, nella quale si trova, è quello di richiamarvi il commercio sia nazionale, sia estero, in virtù dell' Articolo 369 della Costituzione decreta.

1. Si aprirà in Roma tutti i Quartodì, e Nonodì di ogni Decade, un Mercato pubblico in un sito conveniente, e fissato dal Governo, ove i fromenti in Grano, o in Farina, Segala, Orzo, Granturco, Avena, e qualunque sorta di Granaglia, saranno esposti alla vendita.

2. La Polizia, e l'Ispezione del Mercato apparterranno ai Grandi Edili, i quali faranno approvare dall' Amministrazione Centrale del Dipartimento del Tevere un regolamento, che essi le porporranno, il di cui oggètto sarà quello, di assicurare ai Proprietarj dei Grani, e delle Farine la conservazione, e il pagamento delle loro proprietà.

3. Qualunque Cittadino sarà padrone di provvedersi a questo Mercato, di stabilire dei Forni nella propria casa per farvi cuocere il suo pane, o di farlo cuocere dai Fornari, i quali terranno i Forni liberi.

4. Sarà egualmente permesso ad ogni Cittadino, che vorrà intraprendere questo commercio, di stabilire dei Forni liberi, ove ciascuno potrà comprare il pane al prezzo, che verrà fissato dai Grandi Edili nel primo giorno d'ogni Decade, in seguito del prezzo, che sarà corso nel Mercato, nella Decade precedente.

Questa disposizione non reca alcun pregiudizio all' esistenza attuale de Forni bajoccanti, i quali continueranno ad esser provveduti in modo, da poter soccorrere i bisognosi della classe indigente dei Cittadini.

5. La circolazione dei Grani, sarà libera in tutti i Dipartimenti della Repubblica. Chiunque si opporrà a questa circolazione, sotto qualunque pretesto sarà perseguitato, e punito come perturbatore della quiete pubblica, di qualunque stato, qualità, e condizione egli sia.

6. I Grani portati nella Repubblica saranno esenti da ogni dazio d'introduzione, o di Dogana entro lo spazio di sei mesi, da contarsi dal giorno della publicazione della presente Legge.

Coloro, che porteranno questi grani, saranno tenuti di prendere il certificato nel Burò della Dogana di Frontiera per dove entreranno, e di farli apporre il *Visa* dal Prefetto Consolare dell'Amministrazione Municipale la più vicina al Burò di detta Dogana.

7. Ogni Proprietario, e Mercante, che condurrà, o farà condurre a Roma, ed esporrà alla vendita nel mercato pubblico i grani procedenti dall'estero, riceverà per ogni rubbio un premio di cinque paoli in moneta fina, che gli sarà pagato nell'atto dell' introduzione de' suoi grani nel mercato, giustificando per mezzo del certificato, che i grani procedono dall'estero.

8. Ogni proprietario, e mercante, il quale condurrà, o farà condurre a Roma, ed esporrà alla vendita come sopra i grani trasportati dall' Interno della Repubblica, riceverà pel corso di tre mesi da contarsi dal giorno della pubblicazione della presente Legge un premio di tre paoli per rubbio, i quali gli saranno pagati dal Governo nell'atto dell' introduzione de' suoi grani nel mercato, meta in moneta fina, e meta in moneta erosa.

9. Il Consolato prenderà le misure le più efficaci per mettere senza ritardo alla disposizione dei Grandi Edili un luogo adattato a stabilirvi il mercato publico indicato nell'Articolo 1.

Sarà necessario, che il luogo somministri dei magazzini per collocarvi quelle derrate, le quali non si smercino il giorno medesimo in cui si sono esposte alla vendita, affinchè i proprietarj volontariamente, e con sicurezza possano lasciarvele in deposito sotto la custodia, e responsabilità degl'Officiali publici, i quali saranno destinati alla conservazione delle medesime.

Firm. Dufresso

Il Consolaso ordina &c. Calisti *Pres.*

15. *detto*. Il Generale Comandante le Truppe Francesi stazionate nel Territorio della Repubblica Romana, considerando, che la Costituzione nell'abolire i privilegj esclusivi, e la percezzione di tutti i diritti incompatibili colla libertà civile, e politica, non ha inteso di proscrivere certe contribuzioni indirette, che senza aggravare la classe indigente, ser-

vono non ostante ad alimentare le casse pubbliche, ed a supplire alle spese del Governo, visto il Messaggio del Consolato in data dei 13. Germile corrente, in virtù dell'art. 369. della Costituzione decreta.

1. Ogni privilegio esclusivo della vendita del Sale è soppresso in tutta l'estenzione della Repubblica Romana. In conseguenza il commercio del Sale è dichiarato libero.

2. Il Sale proveniente da Paesi stranieri sarà sottoposto a un diritto di dogana di tre quattrini per libbra pagabile in moneta fina ai burò delle dogane situati sulle frontiere principiando a contare dal giorno della pubblicazione della presente Legge.

3. I proprietarj del Sale introdotto nella Repubblica saranno padroni di farlo circolare in tutta l'estenzione della medesima, senza poter essere inquietati, nè turbati da qualsivoglia autorità, quando giustifichino il pagamento da essi fatto dei diritti dovuti ai burò delle dogane di frontiera.

4. Le Saline appartenenti alla Repubblica saranno date in affitto per lo spazio di un' anno, che comincierà il primo Fiorile prossimo.

5. Il pagamento del prezzo dell'affitto si farà in moneta fina, e in dodicesimi di Mese, in Mese, che saranno versati direttamente alla Grande Questura.

6. L'appaltatore, o aggiudicatario in luogo di sicurtà o cauzione pagherà anticipatamente, e nei primi quindici giorni, dopo entrato in possesso, due Mesi, ossia due dodicesimi del prezzo del suo appalto da scontarsi poi sugli ultimi due Mesi dell'affitto.

7. Il Consolato è autorizzato a stipular l'affitto, di cui si tratta o all'incanto, o per convenzione particolare colle clausole, e condizioni che si riconosceranno le più vantaggiose alla Repubblica. Egli si occuperà senza ritardo di un regolamento proprio a prevenire, o a reprimere i contrabbandi.

Firm. Dufresse.

Il Consolato ordina &c. Calisti *Pres.*

Roma 6 germile. Il Ministro dell' Interno al cittadino Giacinto Pollani curato di S. M. del Popolo.

Cittadino. Dai reclami del Popolo, che non vuole dividersi da voi, ho intesa la vostra chiamata in patria, e per dovere di ministero e di civismo ne ho portata cognizione al Consolato presentando l'istanza de' vostri Parrocchiani tal quale mi è pervenuta dai medesimi sottoscritta. Il Consolato a cui è ben noto il vostro patriottismo, tanto più pregievole, quanto che ve ne rendono giustizia persone, presso le quali non può che per virtù sola, e lealtà di carattere meritare un patriotta, m'ingiunge di non lasciarvi partire in verun modo. Giustificate e difendete liberamente, anco sotto la prepotenza del divieto, che vi partecipo la necessità vostra di restare scrivendone a chi vi chiama. Ma siate certo ad un tempo che non mancherà la Repubblica Romana di occuparsi a compensarvene in favorevole incontro, che non potrà venir meno. V'invito dunque in nome del Governo a continuare le vostre funzioni presso cotesta Popolazione, che vi apprezza; e se la virtù vostra abbisognasse pure di eccitamento, vi accerto nel fraterno abbraccio, che questo non andrà molto a ritardarsi. Salute e fratellanza. *Franceschi.*

A dì 7 Germile anno 7 Rep. Il Curato di Santa Maria del Popolo. Al citt. Franceschi Ministro dell' Interno.

Cittadino Ministro. Le premure de miei Parrocchiani presentate per mezzo vostro al Consolato ad oggetto di trattenermi in Roma, a fronte delle vivissime istanze ricevute di rimpatriare, sono uno stimolo troppo forte ad un core sensibile per aderire ai comuni desideri della Popolazione che amo teneramente. A vista pertanto del grazioso invito che voi mi fate in nome del Consolato di rimanere in seno all'amato mio Popolo, non esito un sol momento a rinunziare con ogni maggiore generosità a miei privati interessi per consacrarmi pienamente al piacere di chi comanda: Vi prego quindi ad assicurare il Consolato della mia adesione all'ordine comunicatomi, e del nuovo impegno che assumo di profittare della buona disposizione del Popolo a mio riguardo per mantenerlo tranquillo, obbediente alle Leggi e rispettoso verso le Autorità Costituite.

Salute, e rispetto *G. Pollani Giacinto Curato.*

Roma 15 Germile. *L'avere il citt. Tribuno Sertorj dato mano a frenare l'ingordigia, e le dilapidazioni de' Municipalisti della Comune di Loreto, già destituiti con decreto Consolare de' 28 ventoso, la patria riconoscente ha fatto giungergli la seguente lettera.*

„ *Cittadino Tribuno. Se la nostra Patria va a prendere una migliore situazione mediante le vostre indefesse cure; se si vede libera dalli troppo fondati timori di restar vittima dell' ingordigia di alcuni monopolisti, che anelavano alla sua rovina coll' impadronirsi della parte migliore del suo territorio; tutto lo riconosce dalle vostre sincere premure, e da quel vero, e non finto zelo patriottico, che ha animato sempre tutte le vostre azioni. Permettete adunque, che li vostri concittadini penetrati dalla gratitudine la più sincera ve ne rendano le più dovute grazie, e ve ne professino eterne obbligazioni. Tutti li buoni cittadini anelavano di sottoscrivere la presente; ma io gli ho persuasi a limitarsi, e lasciarne a pochi la commissione, ben sicuro di risparmiarvi un incomodo nel leggerla, vorrete assicurarci, che nell'eseguire una parte tanto giusta, ed a voi ben dovuta, non è che l'eco di tutto il*

paese, contando per nullo qualche scarso malcontento, che non puol trovore il suo conto nell' interesse generale. Se tutti li vostri colleghi si animeranno ad un egual spirito patriottico, la Repubblica s' incammineresbbe ad uno stato più prospero, e li dritti del popolo sarebbero più rispettati. Gradite quest'atto di pubblica riconoscenza, e conservatevi in salute a benefizio della nostra comune Patria, e vi auguriamo S. e F.

G. B. Rozzi

Seguita la soscrizione di altri 50 cittadini di Loreto.

Risposta del Tribuno Sertori.

„ *Mi è ben piaciuto, mici amabili concittadini, l'aver inteso che voi abbiate applaudito il decreto Consolare de' 28 ventoso scorso che portava la destituzione de' Municipalisti di Loreto. In tal modo mi fate comprendere che voi siete impegnati al par di me in perseguitare il delitto, smascherare la ipocrisia, e scoprire li falsi patriotti. Questa è la migliore azione che possa rendersi alla Repubblica dalla quale ne nascono conseguenze le più piacevoli, le più vantaggiose. Voi mi avete visto sempre impegnato, e sempre coerente a me medesimo su queste massime, che sosterrò fino alla mia esistenza. Questo è un indispensabil dovere di un onesto, e vero patriotta, e però non meritavo io li vostri ringraziamenti. Ricordatevi che le proprie azioni sono quelle che distinguono le vere qualità di un onesto cittadino. Astenetevi adunque da qualunque operazione che possa neppure dar dubbio di una censura, e voi vedrete con quali ligami andrà a stringersi la nostra comune fratellanza, e quali rapidi progressi anderà a fare la nostra Repubblica.* S. e F.

Sertori Tribuno

Non è la prima volta che il Tribuno Sertorj nell'esser stato a regolare la comune di Loreto nel Governo Francese abbia dato riprove della di lui espertezza, ed attaccamento alla Repubblica, ed abbia condotto le di lui operazioni in una maniera così piacevole che ben spesso da que' cittadini ha riportato la più sincera riconoscenza. Noi ci rallegriamo con lui, e nel tempo stesso col nostro Governo, al quale rammentiamo, che per la felicità della Repubblica bisogna fare la medesima operazione in molte altre Comuni.

Veroli 5 Germile il Capo della cinquantacinquesima mezza Brigata al General Dufresse Comandante la Divisione di Roma. Questa mattina alle ore undici sono stato attaccato dai Briganti su tutti i punti. Dopo quattr' ore di combattimento gli ho interamente disfatti da per tutto, io vi scrivo sul campo di battaglia. Seicento sono i morti. Tutta la Truppa merita i più grandi elogi, e particolarmente i Granatieri. Vi domando il grado di Capo di Battaglione per il cittadino Chanteraus. Questo Uffiziale bravo, quanto intelligente si è battuto su tre punti, e l'esito della battaglia è stato per lui sempre felice. E' la terza volta, che questo ufficiale merita un grado superiore. Vi prego di conferirglielo, e di farne approvar la nomina dal Generale in Capo. S., e F. Dargoubel

16 Germile dal Quartier Generale di Roma, il General Dufresse Generale di Brigata al Consolato Romano. Cittadini Consoli „ Ho l' onore di prevenirvi, che è arrivato il Generale di Divisione *Belaire* per prendere il comando delle Truppe Stazionate nella Repubblica Romana, e che ai 18 corrente io partirò per *Ancona*. Se posso esservi utile, voi conoscete il mio zelo, e questo risponderà della esecuzione di tutto ciò, che vi compiacerete comandarmi.

Nell' ultima lettera, che io vi scrivo ufficialmente, mi è grato l'annunciarvi, che una Colonna di tremila uomini spediti dal Generale in Capo, e comandata dal General *Watrin* si è riunita alle Truppe, che io avea spedite a *Veroli*. Potete dunque sperare di vedervi ben presto sbarazzati dai Briganti, che minacciano la vostra tranquillità. Salute, e Considerazione

Dufresse.

Commission Militare.

La Commission militare Francese permanente in Roma in conseguenza della Costituzione e delle leggi ha condannati alla pena di morte come sediziosi, allarmisti ec. *Polelli*, Ciani, *Torre*, *Zecchini*, *Bassotti* presenti (furono fucilati il giorno 15 germile). Ha condannati poi alla pena di morte, e in contumacia *Caporali* detto Brigadiello, *Barberi* ex fiscale, i fratelli *Deodati*, *Della Cerva* ex conte, *Porcari* abate, *Addesli*, i fratelli *Ruffini*, *Viola* cameriere del feroce, superbo, e grosso Busca, *Mancini*, *Mappa*, *Paradisi*, *Loreni* criminale, *Fusconi*, e *Massimi* ex marchese, tutti capi della congiura di spionaggio. Inoltre come ausiliarj dei congiurati *Grimaldi*, *Cerasani*, e *Bellocchi* a cinque anni di ferri, e *Lang* a tre anni.

Noi non possiamo se non commendare; ed esser grati all' attività, allo zelo e integrità della Commissione, e del suo Presid. citt. *Gibassier* capo di Battaglione intenti tutti a purgar la Repubblica dai mostri che ne hanno tentata, e ne tenterebbero la distruzione. Il lodato *Gibassier* ha dato poi negli scorsi giorni un esempio curioso insieme e necessario di giustizia repubblicana. Uno di quei miserabili aristocratici che ai tempi di Tacito si chiamavano *venditori di fumo* (e che altro poteva essere un Gentiluomo di onore?) andava spacciando protezione ai Rei, e credito appresso la Commissione, e intanto chiedeva talismani, orologj, danari ec. *Gibassier* potè verificare, che

costui aveva estorte a quest' oggetto sole dieci uova. Lo fece subito arrestare, l'espose *alla berlina* per alcune ore nel suo quartiere, gli fece pagar le ova una piastra che sul momento diede per elemosina ad un povero, che si trovava presente; poi gli prolungò l'arresto fino a tre giorni, e infine lo fece rilasciare con la probabilità che questo ex-Nobile nel seguito farà peggio. Bravo citt. Gibassier. Evviva la Repubblica Francese.

NOTIZIE ESTERE

TOSCANA. *Siena* 10 *germile*. Jeri sull'ora di mezzo giorno entrarono in questa città le truppe Francesi fra le acclamazioni e gli applausi d' una gran quantità di popolo d'ogni classe. Le dette truppe osservano la più esatta disciplina, e la città, che si trova contenta, è nella massima quiete. Comanda quì il Gen. Vignolle che è alloggiato in casa Sergardi. Jer l' altro poi giunse un commissario incaricato di firmar libri, sigillar carte ec. Il medesimo ha già eseguita quest' operazione in rapporto a questa dogana ed altri uffizj. Frattanto è stato pubblicato un proclama per mezzo di cui si fa noto che vengono provvisoriamente confermati tutti i ministri e funzionarj d' ogni sorte.

Estratto di lettera. „ Il Genio della Libertà sempre costante alla Gran Nazione ha finalmente volti sovra di noi i suoi sguardi; siamo liberi, ed associati alla Francia; non abbiamo, che tutto sperare, e più nulla temere. Il bravo General Vignol ha a noi condotte le vittoriose falangi francesi, sicura scorta alla nostra rigenerazione.

FIRENZE 7 *germile*. Jeri giunse Corriere a questo Ministro francese colla notizia, che all'Adige i Francesi hanno dato una sanguinosa battaglia agli Austriaci, tra' quali otto mila dovettero mordere la polvere, e due mila rimasero prigionieri de' Francesi. Stutgard è caduto in mano de' Francesi. I Cisalpini si sono impadroniti di Portolegnago, e Verona è investita. Manfredini è partito alle tre di questa notte per Milano, e poco dopo partì il Segretario di questo Ministro francese anch' esso a quella volta.

—— LIVORNO 2 *detto*. Molte casse d'argenteria sono giunte da Firenze, e sono state subito imbarcate sull' Inglese che passerà a Porto-Ferrajo.

Altra dei 7 *detto*. Jeri mattina la truppa dell' ex Duca prigioniera partì per il suo destino scortatata da un distaccamento Francese.

Jeri fu piantato il sacro Albero di Libertà sulla piazza d'arme: l'entusiasmo fu grande; furono scarcerati tutti i detenuti per debiti, e levato di galera un Giovine statovi condannato per Patriotta.

Tutta la Toscana è libera, ed è in potere de' Francesi, eccetto Porto-Ferrajo.

Il Gran-Duca è partito alla volta di Venezia per trasferirsi a Vienna unitamente alla sua famiglia. Si dice, che il cittadino Papa partirà a momenti per Brianson. Alcuni però vogliono che attesa la debolezza di sua salute sia stata per ora sospesa tal decisione e che egli debba attendere il suo destino a Parma.

LUCCA 30 *ventoso*. Se è vero, che non si principia ben se non dal Cielo, il nostro Governo non può mai marciare di meglio. Sopra la testa del Presidente dei Consigli pende un gran Crocifisso; si cominciano le Sedute col *Veni Creator*, e si terminano coll' *Agimus tibi gratias*. Il bravo abbate Ferloni, tanto cognito alle lettere, e tanto benemerito della rivoluzione, in seguito di due bellissimi discorsi pronunziati all' Albero della Libertà, in cui smascherava l'aristocrazia, ed illuminava il Popolo, è stato spacciato per ateo, e per eretico dai nemici della buona causa per farlo prendere in orrore dal popolo credulo, e bigotto. Tutto ciò unicamente per avere applicato un passo di s. Paolo alla democrazia.

REP. LIGURE *Genova*. Con gli ultimi fogli d'Inghilterra abbiamo ricevuto il quadro delle forze Britanniche marittime, e terrestri. In attività di servigio 112 vascelli di linea, altri 17 di 50 cannoni, 175 fregate, 192 slops, o corvette. Fuori d'attività 78 vascelli di linea, 9 vascelli di 50 cannoni, 55 fregate, e 41 slops. Forze di terra 275 corpi di cavalleria, e 500 d' infanteria. Le somme necessarie al mantenimento di queste forze colossali sarebbero capaci di rovinare un paese dieci volte più ricco, e popolato dell'Inghilterra.

—— 10 *germile*. Sentiamo per lettera particolare che il Gen. Jourdan ha dato un attacco generale in tutti i punti all' armata Austriaca del principe Carlo, l'ha completamente disfatta, ed ha ottenuti nella vittoria 20m. prigionieri.

—— 13 *detto*. Da un Espresso, giunto questa mattina, e partito avant' jeri notte da Torino, si è inteso, che di là era passato un Corriere diretto per Parigi colla notizia che i Francesi sono entrati a Verona, e si dice che abbiano fatto 10 mila prigionieri. —— Massena ha pure ottenuto de' nuovi vantaggi, e forse attualmente si trova à Inspruck.

REP. CISALPINA. *Milano* 25 *ventoso*. *Estratto di Lettera del citt.* Lecchi *Capo-Battaglione della quarta Legione Cisalpina, diretta a suo fratello rap. del Popolo da Morbegno*.

„ Tolgo un momento alle militari occupazioni per comunicarvi le nuove della guer-

ra. Coria è in mano dei Francesi dopo una battaglia, che terminò colla peggio degli Austriaci, di cui si sono fatti 1500 prigionieri col general Offerberg. Mio fratello il generale è entrato in Poschiavo il giorno 22 alla testa di un corpo Francese, e Cisalpino. Egli ci ha fatti 700 prigionieri, e si è impadronito di alcuni pezzi d'artiglieria, di munizioni, e di tutti i bagaglj. I prigionieri furono questa notte tradotti a questa comune, partendo dimani alla volta di Milano. Nello stesso giorno i Tedeschi han preso Bormio, ed introdotti dai paesani hanno fatto 60 prigionieri dei nostri, fra quali il capitano Guarnieri di Brescia comandante di quel corpo. Non vi dipingo gli eccessi, e gli orrori commessi da quei malintenzionati in questa giornata fatale. Vi basti sapere, che otto o dieci famiglie furono massacrate, fra le quali contansi la famiglia Dea, e Nicolini con sua moglie Francesca Lecchi. Il fratello gli ha attaccati, e gli ha disfatti intieramente, avendo ucciso gran numero di Tedeschi, e Paesani, oltre 800 prigionieri. Vi posso dire con ingenuità, che i nostri Cisalpini si sono distinti in tutti gli attacchi, e fra gli altri il capitano Cavalli, il quale colla sua Compagnia ha sostenuto un grosso corpo Francese. Viva la Repubblica Francese, e Cisalpina. „

—— 28 *detto*. L'Armata Francese occupa tutto il territorio dei Grigioni, ed una parte del Vosalberg.

Una Divisione dell'Armata d'Italia ha secondato le imprese dell'Armata d'Elvezia, ed ha fatto nella Vatellina 700 prigionieri. La terza mezza Brigata Cisalpina è impiegata in questa Divisione.

—— 30 *detto*. I Francesi si sono impadroniti della Città di Costanza, e della Fortezza di Ulma; i posti avanzati di Jourdan, si dice, che siano al di là da Geisingen. La prima colonna di Massena è giunta a Insprukj; Le Armate di questi due Generali hanno già operato la loro riunione. —— Ad onta di tutto questo, le Diete di Rastadt, e Ratisbona continuano le loro trattative.

—— 2 *Germile*. I Francesi sono ovunque vincitori. Essi sono padroni di tutti i Grigioni, e marciano sul Tirolo. Anche nella Svevia han fatto non minori progressi. Ha dovuto però soffrire qualche resistenza nell'Engaddina. L'Armata di Jourdan è di già arrivata sotto la Piazza d'Ulma, ov'ha fatto gran numero di prigionieri.

—— 7 *Germile*. I Francesi hanno passato l'Adige su tutti i punti. Sul Lago di Garda, in due differenti azioni hanno fatto 1700 prigionieri, e si sono impadroniti di due barconi carichi di provisioni. Da Desenzano scrivono, che il cannone che tuonava sul principio alle loro orecchie, ora appena si distingueva per la lontananza. —— Si dice, che una Colonna Francese da Ferrara sia penetrata per il Polesine fino a Padova; che un'altro Corpo di truppe con una Flottiglia di barche, prese a requisizione sul Pò, si sia da Goro portato a Chiozza e se ne sia impossessato; che finalmente il Generale Schérer sia in Verona.

—— *Il Relatore Bolognese* nel num. 25. riporta il seg. articolo. „ Una lettera di Milano ci fa parlare un'altra volta di Joubert. Questo generale era sul punto di partire quando Mack, il cel. Achille de' piè leggieri, ebbe la temerità di scrivergli una lettera concepita, si dice, in questi termini: *Cittadino, io sono in Milano, e voi non potete ignorarlo. Mi sono dato spontaneo nelle mani di Championnet, nè avrei mai creduto di dover esser trattato come prigioniero di guerra. Ma poichè m'avveggo d'essermi ingannato, vi chieggo d'esser cambiato con qualche generale Francese che sia prigioniero presso le potenze coalizzate. Intanto &c.* Risposta di Joubert. *Signore, la resa della vostra persona vi fu suggerita dalla vostra viltà, non già da alcun commendevole principio. Debbo quindi mandarvi a Brianzone. Del resto: non che un generale, io non troverei un semplice soldato Francese prigioniero, che volesse esser cambiato con voi. Vorrebbe morire prima di proporre una simile cosa &c.* „

Brescia 28 *ventoso*. Jeri sera giunsero 40 carri d'artiglieria e munizioni da campagna: Sfilar devono ancora 19 mezze brigate di truppa francese, piemontese, elvetica, e ligure per oltre l'Adige. Il cittadino Marescalchi è partito per Milano, da cui ricevettero le più cortesi distinzioni que' nostri granatieri, che gli fecero la guardia d'onore.

29 detto. Sentiamo che a Riva gli arsenalotti spediti da Venezia costruiscano una flottiglia che verrà comandata da ufficiali *marcolini* —— Da Gargnano ci è scritto in data d'oggi „ dopo l'abbandono dei tedeschi da Cardola nulla è succeduto di nuovo. I francesi si sono quì rinforzati in modo che la nostra linea temer non può sorpresa di sorte. Jeri nella comune di Gardola è stato piantato dai francesi l'albero della libertà „. Peschiera non è chiusa, com'erasi detto. Ha ben veduto organizzarsi la divisione che s'appella del Tirolo —— Sono partiti due battaglioni per Vallesabbio —— Sono giunti mille svizzeri, tre mila francesi, e 900 soldati di cavalleria.

Le lettere d'Adda, ed Olio ci recano „ Il gen. Lecchi è entrato felicemente in Poschiavo e senza lo sparo d'un fucile. La guarnigione ha capitolato, e s'è data prigioniera di guerra in numero di 700 uomini. I paesani sono rientrati mansuetamente nelle lor case, e deposero l'armi. I francesi si avanzano da tutte le parti per prendere alle spal-

le gli austriaci che in numero di settemila occupano ancora Bormio, e terre circonvicine. Questa piccola armata è comandata in capo dal gen. Dessolle, la di cui sinistra è diretta dal gen. Lecchi dalla parte di Poschiavo, e dal gen. Fressinet alla destra verso Grozio.

REP. ELVETICA. *Lucerna* 12 *ventoso*. Oggi l'Elvezia ha dichiarata la guerra all'imperatore. Oltre ai 18m. uomini, che noi dobbiamo alla Francia, avremo anche un'armata di 60m. i quali faranno conoscere di essere degni della Libertà. I Battaglioni di Senis, e di Rhintal con 600 soldati della guardia direttoriale sono già in marcia.

Zurigo 1. *Germile*. Il General *Ferino* ha occupato il ducato di *Virtemberg*, e i Francesi sono vittoriosi su tutti i punti; essi si sono già avvanzati sino a *Breganz*, e *Felakirch* nel Tirolo. Gli Austriaci vanno battendo delle continue ritirate.

REP. FRANCESE. *Parigi* 22. *Ventoso*. Un convoglio di 200 vele proveniente dal Sud est scortato da 6 fregate, e comandato dal Capitano di Vascello Le Bozee, è entrato felicemente a Brest.

Per ordine del Dirett. Franc., gli ex nobili Piemontesi, e Napoletani abitanti nei Dipartimenti delle alpi marittime, del Rodano, e della Garda, sono costretti a ritirarsi nell' interno della Repubblica, alla distanza dalle coste almeno di dieci miriametri.

Gli stranieri non domiciliati in Francia, che non saranno richiamati dai Ministri della loro nazione, debbono pure allontanarsi dalle coste alla stessa distanza. Quelli che non obbediranno a queste disposizioni, saranno espulsi dal territorio della Repubblica.

Noi siamo impazienti di sentir l'esito delle nostre armate, che s' avvanzano per tutti i punti —— Rapporti accreditati assicurano, esser in pronto la marcia di 80 mila uomini contro la pazza regina del *Portogallo*, che non vuole ad ogni modo conoscere i suoi veri interessi. Quest' armata sarà comandata dal gen. *Augereau*.

I capi di brigata Perrier di Friburgo, Schwiter di Lucerna, Awich, Dorbe, e Dobler di Appenzel, comanderanno li 18 mila uomini che somministra la Repubblica Elvetica.

—— 30 *Ventoso*. La Squadra Inglese, che ha ripreso il blocco di Cadice consiste in 14 vascelli, fra quali ve ne sono tre a tre ponti.

—— Massena scrive dal Quartiere generale di Coira, in data de' 13. corrente, che il Generale Lacourbe ha compitamente battuto gli Austriaci, che si erano opposti alla sua marcia verso Funsterminster, ne ha fatto 4 mila circa prigionieri, fra' quali più di 50 Ufficiali, e si è impadronito di alcuni pezzi di artiglieria.

——. Il D. E. con suo messaggio ha proposto formalmente al C. L. la dichiarazione di guerra all' Imperatore re di Boemia, e di Ungheria, ed al gran Duca di Toscana; e i due Consiglj l' hanno sanzionata il giorno 13 corrente. I motivi principali di tale dichiarazione contenuti nel messaggio sono: l' inesecuzione per parte dell' Imperatore di alcuni articoli addizionali al trattato di Campo-Formio, per cui dovevano le sue truppe evacuare tutto il Territorio dell' Impero; il passaggio concesso ai Russi; la sua perfida intelligenza col gran Duca di Toscana, che faceva da canto suo tutti gli ostili preparativi per attaccare l' Armata Francese, e troncarle la ritirata; che avea fatto del suo Stato un punto d' appoggio, da cui l' Imperatore avrebbe potuto molestare le Repubbliche alleate Cisalpina, Ligure, e Romana. Il D. E. dichiara ch'egli è ben persuaso, che l' imperatore è trascinato al di là delle proprie intenzioni dalla strana ambizione dell' imperatore della Russia, e dai scellerati maneggi del Gabinetto di Londra, ma informato d' altronde, che le truppe Austriache hanno fatto de' movimenti agressivi nella Baviera ha dato ordine di respingerli colla forza, e prendere le misure convenienti alla dignità, e alla difesa delle Repubblica.

INGHILTERRA. *Londra*. Il governo riceve la notizia officiale, che l' immensi magazzini a Capo di Buona speranza sono stati del tutto consumati da un incendio, che si crede essere l' opera della malevolenza. I medesimi dispacci hanno riferita la morte dell'ammiraglio Cristiano, che comandava le armate britanniche in questi mari.

Dalle Frontiere della Germania. Il nemico si avanza per tutti i punti. Sappiamo che Jourdan trovasi già innanzi ad Ulma, ed alcuni pretendono anzi che la occupi; sappiam che Bernadotte minaccia nel modo più energico e risoluto la resa di Filipsburbo; assicurasi che Masseua se non è in pien possesso, lo sarà tra breve di Inspruck ... E che fanno intanto le nostre truppe? che risolve il congresso di Radstad? che delibera la dieta di Ratisbona?

—— L'armata del principe Carlo si trovava li 8 marzo sulla riva sinistra del Lech in Soabia. L'ala sinistra di questa armata sotto gli ordini del gen. Nauendorff è arrivata in quel giorno a Memmingen. L'ala dritta si porta su di Ulma. Il quartier generale del principe Carlo è arrivato li 8 marzo a Mindelheim e Schwabmiinchen. Alcuni corpi di truppe hanno passato il Lech a Landsbergh e presso Donawerth.

Si parla in Allemagna d'una quadruplice alleanza fra la Porta, la Russia, l' Inghilterra, e la corte di Vienna.

Dicesi che il gen. Austriaco Ott sia stato fatto prigioniere con un corpo di 1500 uomini dal gen. Oudinot che ha passato il Reno a Haltenstein a mezza lega da Coira.

Trieste 12 ventoso. *Scrivono da Tripoli con Lettera in data 29. Dicembre che quella potenza abbia ordinato la rappresaglia sopra i bastimenti con bandiera imperiale, attesochè l'imperatore ha trascurato di presentargli i soliti doni, che essa esigge da tutte le Nazioni amiche, e che i Corsari Tripolini abbiano già predati sei bastimenti con bandiera come sopra, e ricchi di 300 mila piastre, i quali dopo essere stati totalmente spogliati sono stati rilasciati con i puri istrumenti necessarj alla nautica.*

Rastadt 15 ventoso. *La Deputazione dell'Impero, sbalordita dalla marcia rapida dei Francesi, era ancora avvolta nello stupore, quando il Comandante di Filisburgo le trasmise l'intimazione del Generale Bernadotte di rimettergli la fortezza. Essa gli ha non pertanto risposto di fare il suo dovere, e di attenersi esattamente alle istruzioni avute fino a nuovo ordine.*

Tutti i deputati incassano i loro effetti: il Conte di Lehrbach parte questa notte o dimani. Una parte della Legazione Prussiana si è recata jeri a Carlsruhe; si suppone che sia per prendere commiato dal Margravio.

La Colonna Francese che ha passato il Reno presso di Manheim, e che ne ha preso possesso, ha continuata la sua marcia colla stessa rapidità per Hubelberg e Heilbron. Si pretende, che il Generale abbia impiegata questa sollecitudine all'oggetto di prevenire gli Austriaci, e formare una linea da Philinben sino a Heilbron lungo il Neker. Questo fiume forma in quasi tutto il suo corso, da ambi i lati delle montagne alte e scoscese, delle posizioni vantaggiose.

19 *Ventoso*. Il principe Carlo prima di far passare il Lech alla sua armata, ha pubblicato un proclama, nel quale egli vanta, come si può ben immaginare, (*senza far parola dell'avanzamento de' Russi*) la buona fede della casa d'Austria, ed allega i torti della sua corte contro la Rep. Francese. Egli l'accusa sopra tutto di voler estendere la Repubblica Elvetica da una parte sino al Danubio, e dall'altra sino a Lech.

SICILIA. Palermo 3 germile. *Gl' Inglesi proseguono tuttavia a dare nuovi saggj della loro perfidia. Non contenti di aver fatto fabbricare in Birmingham moltissime monete false col conio di Danimarca, di Holstein, e di Hambourg, hanno anche ricusato di consegnare a Ferdinando il suo tesoro, cioè i 6. millioni portati via da Napoli, e tutto il Museo di Portici.*

—— *La celebre Bertinotti, quella che coll' incanto della sua voce ha tanto fanatizzato i teatri di Genova è rimasta vittima di un falso amore. Un mostro inumano, che pretendeva di idolatrare esclusivamente questa terrestre Dea si è lordato nel di lei sangue, e ha colmato di una cupa tristezza l'animo de' cittadini sensibili ai rapimenti della Musica.*

VARIETA'

Al Cittadino Rivani Avvocato Fiorentino.

Voi mi conoscete abbastanza per imaginarvi con quanto trasporto di giubbilo abbia inteso l'ingresso dei bravi Repubblicani Francesi in Firenze, ed io conosco abbastanza voi per provare un non minor piacere, udendo che siete stato promosso alla gelosa carica di Presidente del Buon Governo (*Ministro di Giustizia, e Polizia*). Nel tempo stesso ho udito che il Dott. Giorgi presiede allo Spedale di S. Maria Nuova, Piattoli alla Posta ec. Quando in tutti gl'impieghi si procede in questa maniera, vedranno i Popoli che se la felicità Nazionale è in generale una conseguenza *relativa* del Governo Rappresentativo, in particolare per la Toscana sarà una conseguenza *assoluta*, perchè realizzata dalla buona scelta dei *Rappresentanti*, e dei pubblici Funzionarj. Permettetemi dunque che io me ne rallegri con voi, con i miei rigenerati fratelli della Toscana, e col Citt. Reinhard, organo appresso di voi della benefica volontà della Gran Nazione.

Avrei molti altri indizj per bene sperare sulla sorte del mio paese nativo. L'ingresso della truppa Francese è stato accompagnato da quella tranquilla esultanza che esclude il fanatismo, padre per lo più della privata vendetta, e figlio dell' Egoismo e della Simulazione. La Gazzetta Nazionale ha preso un tuono dignitoso, ed istruttivo (non parlo del nuovo Monitor Fior. perchè ancora non mi è stato trasmesso). I Contadini, in mano dei quali i Satelliti di un Despota imbecille aveano posto l'archibuso in vece della zappa sono tornati tranquillamente a riprenderla. I primi pensieri delle attuali Autorità Costituite sono stati non di *animare*, ma di procurare il proseguimento dell'Agricoltura.... o quante idee, caro amico, mi si affollano alla mente! Quali rapporti si potrebbero istituire..... ma il tempo mi manca per ora. Salutatemi il bravo Patriotta Galluzzi. S. e F.

Lampredj Membro dell'Ist. Nazion di Roma.

Libertà Num. VII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Terzodì 23 *Germile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Avete voi considerato.... quanto sia gagliardo il nome della libertà! il quale forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, e merito alcuno non contrappesa.

Macch. St. Fior. l. 2.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Continuazione dello Squarcio di Storia Fiorentina. Art. V. ed ult.

La zuffa intanto in piazza tra il popolo e le genti del Duca era grande; e benchè queste il palagio aiutasse, furono vinte; e parte di loro si misono nella potestà dei nimici, parte lasciati i cavalli, in palaggio si fuggirono. Mentrechè in piazza si combatteva, Corso e messer Amerigo Donati con parte del popolo ruppono le Stinche, le scritture del Potestà e della pubblica camera arsero, saccheggiarono le case dei Rettori, e tutti quelli ministri del Duca che poterono avere, ammazzarono. Il Duca dall'altro canto vedendosi aver perduta la piazza, e tutta la città nimica, e senza speranza di alcuno aiuto, tentò se poteva con qualche umano atto guadagnarsi il popolo. E fatti venire a se i prigionieri, con parole amorevoli e grate gli liberò, e Antonio Adimari, ancorchè con suo dispiacere, fece cavaliere. Fece levare l'insegne sue di sopra il palagio, e porvi quelle del popolo; le quali cose fatte tardi e fuori di tempo, perchè erano forzate e senza grado, gli giovarono poco. Stava pertanto malcontento assediato in palagio, e vedeva come per aver voluto troppo perdeva ogni cosa, e di avere a morire fra pochi giorni o di fame, o di ferro temeva. I cittadini per dar forma allo stato in santa Reparata si ridussero, e crearono quattordici cittadini per metà grandi e popolani, i quali con il Vescovo avessero qualunque autorità di potere lo stato di Firenze riformare. Elessero ancora sei, i quali l'autorità del Potestà, tantochè quello eletto venisse, avessero.

Erano in Firenze al soccorso del popolo molte genti venute, intra i quali erano Sanesi con sei ambasciatori, uomini assai nella loro patria onorati. Costoro intra il popolo e il Duca alcuna convenzione praticarono; ma il popolo recusò ogni ragionamento d'accordo, se prima non gli era nella sua potestà dato messer Guglielmo d'Ascesi, ed il figliuolo insieme con messer Cerretieri Bisdomini consegnato. Non voleva il Duca acconsentirlo, pure minacciato dalle genti che erano rinchiuse con lui si lasciò sforzare. Appariscono senza dubbio gli sdegni maggiori, e sono le ferite più gravi quando si ricupera una libertà, che quando si difende. Furono messer Guglielmo e il figliuolo posti intra le migliaia de' nemici loro, ed il figliuolo non aveva ancora diciotto anni. Nondimeno l'età, la forma, l'innocenza sua non lo potè dalla furia della moltitudine salvare; e quelli che non poterono ferirgli vivi gli ferirono molti, nè sazi di straziarli col ferro, con le mani, e con i denti gli laceravano. E perchè tutti i sensi si soddisfacessero nella vendetta, avendo prima udite le loro querele, vedute le loro ferite, tocco le lor carni lacere, volevano ancora che il gusto le assaporasse, acciocchè come tutte le parti di fuora ne erano sazie, quelle di dentro se ne saziassero ancora. Questo rabbioso furore quanto egli offese costoro, tanto a messer Cerretieri fu utile, perchè stracca la moltitudine nelle crudeltà di questi duoi, di quello non si ricordò; il quale non essendo altrimenti domandato rimase in palagio; donde fu la notte poi da certi suoi parenti ed amici a salvamento tratto. Sfogata la moltitudine sopra il sangue di costoro, si conclose l'accordo, che il Duca se ne andasse con i suoi e sue cose salvo, ed a tutte le ragioni aveva sopra Firenze rinunziasse; e di poi fuora del dominio nel Casentino la rinunzia ratificasse. Dopo questo accordo a dì 6 di

agosto partì di Firenze da molti cittadini accompagnato, ed arrivato in Casentino la rinunzia, ancorachè malvolentieri, ratificò; e non avrebbe servata la fede se dal conte Simone non fusse stato di ricondurlo in Firenze minacciato. Fu questo Duca, come i governi suoi dimostrarono, avaro e crudele, nelle audienze difficile, nel rispondere superbo. Voleva la servitù non la benevolenza degli uomini; e per questo più di esser temuto che amato disiderava. Nè era da esser meno odiosa la sua presenza, che si fussero i costumi; perchè era piccolo e nero, aveva la barba lunga e rada tanto, che da ogni parte di esser odiato meritava, ondechè in termine di dieci mesi i suoi cattivi costumi gli tolsero quella signoria, che i cattivi consigli d'altri gli avevano data.

Questi accidenti seguiti nella città dettero animo a tutte le terre sottoposte ai Fiorentini di tornare nella loro libertà; in modochè Arezzo, Castiglione, Pistoia, Volterra, Colle, s. Gimignano si ribellarono. Talchè Firenze in un tratto del tiranno e del suo dominio priva rimase; e nel ricuperare la sua libertà insegnò ai sudditi suoi come potessero ricuperar la loro.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 21. *Germile*. Il Generale Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana, considerando, che una delle cause, le quali privano i buoni cittadini della Comune di Roma del pane necessario alla loro sussistenza, sebbene ve ne sia sempre una quantità sufficiente a provvedere a tutti i loro bisogni, è la cupidigia di un numero considerabile d'individui, i quali si affollano tumultuariamente a' Forni, ad oggetto di procurarsi o con la frode, o con la violenza del pane, che essi pagano in assegnati, e quindi rivendono in Moneta. Considerando, che il Monopolio criminoso non potrebbe arrestarsi con quella celerità, che sarebbe necessaria. Considerando, che esiste in Roma una sufficiente quantità di moneta di metallo, cosicchè tutte le classi de' cittadini possano pagare in questa moneta il pane, che il Governo fa distribuire; e che questa moneta non fa che accrescersi per mezzo del cambio, che si eseguisce ogni giorno, degli assegnati di tre, cinque, e dieci bajocchi. Considerando, che i lavori della classe degli indigenti pagandosi al tempo stesso in moneta di metallo, ne viene in conseguenza, che il frutto del suo lavoro la mette a portata di pagare il pane nella medesima moneta. Visto il Messaggio del Consolato, in virtù dell'articolo 369. della Costituzione Romana, decreta.

1. A contare dal giorno appresso alla pubblicazione della presente Legge, gli assegnati non saranno più ricevuti ne' Forni in pagamento del pane, che in essi si distribuisce. Questo pagamento sarà fatto in moneta fina, o in moneta grossa, secondo che piacerà al cittadino, che anderà a comprare il pane.

2. A contare dal medesimo giorno, i salarj degli artigiani, manuali, uomini di lavoro, o addetti a' servigi domestici, non saranno più pagati in assegnati, ma in moneta fina, o grossa, secondo le convenzioni particolari, che saranno stabilite fra gli operaj, domestici &c. e quei che gli impiegano.

Firm. Belaire.

Il Consolato ordina &c. Calisti *Pres.*

21 *detto*. Il General Commandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana in virtù dell'Articolo 369. della Costituzione. Decreta.

I pagamenti, e rimborsi in Resti, o sia Assegnati, dovuti per qualsivoglia specie di debiti, ed obblighi, che non siano espressamente convenuti, e stipolati pagabili nell'accennata Moneta, restano sospesi. In conseguenza tutti i Creditori di detti debiti, o obblighi avranno la facoltà di ricusare i pagamenti, o rimborsi, che i debitori fossero per offrir loro in Resti, o Assegnati, e ciò fino a tanto che non sarà provveduto da una Legge al modo del pagamento, o rimborso di detta sorta di Crediti. Belaire.

Il Consolato ordina, &c.

Calisti Pres.

NOTIZIE INTERNE

Roma 22 *germ.* Sentiamo da una lettera d'Ancona in data de' 17 Germile, che le nuove venute colle ultime lettere della Lombardia sono consolantissime. I progressi delle valorose armi francesi nel Veneziano sono rapidi; dopo passato l'Adige e presa Verona queste si sono dirette verso il Veneziano, e tutti i dati che si hanno non fanno quì dubitare la presa di quella Città; nel Reno ancora si sente che i progressi non sono meno rapidi, onde siamo ogni giorno in attenzione di sentire ulteriori notizie di nuovi acquisti e di nuove vittorie.

—— Il *Santissimo* de' giorni nostri è destinato a una spedizione nella Spezia. Si dice, che dovrà partir subito. C'è buon vino colà? Se c'è buon vino, non c'è male.

—— Si conferma la notizia che gl'inglesi ricusano consegnare al re di Sicilia le robbe rubbate ai Napoletani che si sono salvate dal naufragio che sono 6 milioni e la maggior parte del Museo di Portici. Carolina strepita,

il Re, se dice qualche cosa fa per non far trista figura colla moglie. Ma se è vero che s' organizza la rivoluzione in Sicilia, allora l'agonizzante Maestà senza trono, senza quattrini, senza museo sarà il più bello dei trofei della tanto vantata coalizione.

Paliano 19 germile.

Nella Comune di Paliano, appena ripurgato il Circeo dagl' Invasori Napoletani, che fu in una delle Piazze ripiantato un albero di Ciriegio con tutta la radice da questi fervidi Patriotti in compagnia de' buoni Preti. La pianta ha ripreso, si è coperta di bianchi fiori, e già sono apparsi dei frutti. L'augurio troppo chiaramente significa, che la Romana Repubblica ha profondate le sue radici, e che noi siamo prossimi a gustare i dolci frutti della Democrazia.

Nel dì 27. Piovoso nella Comune suddetta si celebrò con entusiasmo l'epoca della nostra rigenerazione, e si piantò in altra Piazza un albero artefatto. Nello scavarsi la fossa si trovò una statua di marmo rappresentante un Patrizio Romaeo colla pretesta e bolla sul petto; ma mutilata del capo. Quì convien consultare gli Arnspici; ma per me porto parere, che l'augurio significhi doversi per una sola volta scemar della testa gli ostinati Patrizj, ossia Aristocrati, distruttori dell'antica, se vogliamo per sempre assicurare la ora risorta felicemente Repubblica Romana. L. C.

Perugia 20 Germile. Da certe note parenetiche quà pubblicate sopra una lettera già diretta dal Tribunal Criminale, a quest' Amministrazione risulta, che i nostri Giudici dovrebbero esser portati sull' asino, e frustati per tutta la Città.

NOTIZIE ESTERE

Napoli 15 Germ. Dicesi che la vigilanza dei Francesi e dei Patriotti abbia scoperta una vasta, ed ordinata Congiura. Sulle nostre alture fecesi vedere una flottiglia nemica, e poco dopo per colorire il vero oggetto sbarcò un parlamentario a richiedere gli effetti appartenenti ad Hamilton. Gli fu risposto però, che bisognava riprenderli avanti la bocca del Cannone Francese, onde il Parlamentario tranquillamente riparti. I Francesi intanto fecero un campo fuori di Napoli. La flottiglia aspettò indarno che dentro Napoli si levasse rumore, siccome era stato convenuto, e se ne andò. Si dicono arrestate più di 400 persone, ma finora non ci sono ben noti i Capi controrivoluzionarj in specie. In genere è facile l'indovinarli.

Napoli 17. germile. Notizie estratte dal Monitore di quella Repubblica. „ Alcuni forzati fuggiti da Messina, e quì venuti per la via di terra, confermano la notizia accennata in altro foglio, cioè che Muscettola, già Principe di Luperano, mandato da Ferdinando in Calabria, gittatosi nel sano partito, abbia colla sua cavalleria battuto Ruffo, ed occupi la piana di Monteleone.

Si continua però a mandar colà de' rinforzi, e giovedì partirono 500 uomini circa fra fanteria, e cavalleria. Tra giorni partirà il giovine Francesco Pignatelli noto nella Repubblica Romana e nell'armata Francese, Comandante in Capo di tutta la colonna delle nostre truppe spedite per quella volta, accompagnate da molti bravi uffiziali, e con altra partita di fanteria, e cavalleria. Sappiamo che tra diabolici artificj, onde Maria Carolina mantiene inquietato tutto quel paese, vi è quello di farvi circolare de' falsi proclami, ed ordini, come se emanati dal nostro Governo; in uno si vieta di battezzare i bambini prima di 7 anni, in altro di contrar le nozze in faccia la Chiesa, in altro di prender la Pasqua; e così quella Tesifone con tante frodi ed inganni, quanti non ha mai tralasciato di ordire, cerca condurre que' Popoli a' loro traviamenti. Intanto convien sapere, che la prima divisione comandata da Schipani composta da' nostri soldati veterani e da' patriotti, ha fatto il primo attacco co' rivoltosi riuniti in gran forza nelle vicinanze di Sicignano. Tutti si son lodevolmente e con coraggio condotti. I patriotti si son battuti con tanto entusiasmo, che hanno uccisi buon numero d' insorgenti, benchè parecchj di loro sieno anche periti. L'uffiziale Spezzaferro giovane di segnalato valore, si faceva preparar le cariche da due compagni, ed agiva con tre fucili; e così in breve tempo uccise di sua mano più di 20 persone; e mentre un patriotta già ferito di palla, era disteso in terra, ed un rivoltoso col braccio in alto li stava scaricando un gran colpo di sciabla, la palla opportuna di Spezzaferro uccide il rivoltoso, salva il patriotta. La Repubblica lo ha subito promosso a Capitano. Roma antica lo avrebbe di più, in presenza di tutti i suoi compagni, e per mano del Generale adornato di una corona civica. Perchè si trascura questo facil mezzo di destare, e di premiare il civico entusiasmo?

Riceviam sempre migliori notizie della pacificazione degli Abbruzzi. L' insurrezione è ridotta colà a piccole partite: Truppa francese venendo dallo stato Romano è entrata

nell'Aquila, e ne ha espulsi gl' insorgenti, che se n'erano impadroniti. La posta però non viene da più in là, che da Castel di Sangro, e le notizie che se ne ricevono son sempre inesatte. Provenienti da Roma sono in marcia ancora per la detta volta di Abruzzo altri 3500 Francesi.

E' pur troppo vero l'eccedio, che i ribelli Tranesi han fatto de' patriotti il giorno innanzi dalla loro resa: Non vi son parole, nè lacrime sufficienti a descrivere e piangere o i delitti degl' insurgenti prima di esser vinti, o i delitti de' vincitori in Trani ed in Andria dopo averle prese. Tiriamo un pietoso velo su tutto.

Lucca 2 Germile. Il Cittadino Mencarelli fece una mozione in Consiglio de' Giuniori, affinchè fossero totalmente soppressi i titoli di *Lei*, *Signore*, *Illustrissimo*, *Eccellenza*. Raccontò su tal proposito il fatto d' un ex nobile Canonico, che oltraggiò un Patriotta per averlo trattato col *voi*, rammentò il castigo di tre giorni di arresto, a cui l' avea perciò condannato il Ministro di Giustizia: invitò quindi il Consiglio ad imporre una pena pecuniaria a chi avesse dato, o preteso in avvenire i suddetti titoli. Propose in fine, che per rendere vieppiù odiosi questi titoli si decretasse, che in avvenire il titolo di *signore* si attribuisse alla spia, quello d' *illustrissimo* al ladro, quello di *eccellenza* al falsario, quello di *serenissimo* al boja. Il Presidente Avv. Pellegrini appoggiò la mozione: ma giunse sul momento un messaggio del Direttorio, e fu aggiornata la discussione.

Parigi. Messaggio del D. E. Franc. al consiglio dei 500 dei 20 ventoso anno 7.

CITTADINI RAPPRESENTANTI

Qualunque sia l'importanza degli avvenimenti seguiti dopo la conclusione del trattato di Campo Formio, è ancora presente la memoria di quelli che l'hanno preceduta. Nessuno ignora, che dopo cinque anni di trionfi, e nel momento, in cui le Armate Francesi non erano che a 30 leghe da Vienna, la Repubblica consentì a sospendere il corso delle sue vittorie, e preferì ai successi di qualche ultimo sforzo il ristabilimento immediato della pace; e che allorquando si seppero le condizioni del trattato, parve sì grande la moderazione del vincitore, che ebbe in qualche maniera bisogno di apologia.

Chi avrebbe mai preveduto, che questo patto, in cui la forza si era mostrata sì indulgente, in cui il più liberale compenso dovea soffocar ogni lagnanza, ben lungi dall' ottenere la stabilità, che pareva dovesse avere, non sarebbe anzi stato dal bel suo principio, che il pegno mensognero, o d'una riconciliazione efimera, e che le pronte infrazioni di questo patto avrebbero riconosciuto per autore quella potenza, che rcevette un ampio compenso delle perdite sofferte nella guerra?

Infatti quale strano, e non interrotto contrasto! mentre la Repubblica si applica costantemente a mantener l'esecuzione di tutti gli articoli di un trattato che non è proporzionato nè a' suoi successi, nè alla legittima vendetta, che potea prendere per i piani distruzione formati e seguitati contro di essa, l'Austria in vece di mostrarsi soddisfatta di una riconciliazione che le risparmiò le più grandi disgrazie, non pare occupata che a deteriorare, e distruggere il patto, da cui riconosce la sua salvezza.

Tra le violazioni del trattato che questa potenza si è permesse, alcune furono così manifeste, che hanno già eccitato la meraviglia e l'indegnazione dei Repubblicani; altre meno pubbliche, o meno conosciute non furono però meno ostili, e il Direttorio esecutivo non può differire più oltre a metter sotto gli occhi del corpo Legislativo le circostanze della condotta del Gabinetto Austriaco, condotta veramente offensiva e attentatoria allo stato di pace, condotta che fece vedere, che nessun esempio, e nessuno sforzo potè ricondurre l'Austria all' osservanza delle condizioni pattuite.

Nell' epoca stessa della conclusione del trattato di Campo Formio, in vigore di un atto addizionale al trattato era stato reciprocamente stipolato, che tutta la parte del territorio Germanico che si estende dal Tirolo, e dalla frontiera degli Stati Austriaci fino alla sponda sinistra del Meno, sarebbe evacuato ugualmente dalle truppe Francesi, e da quelle dell' Imperatore, come anche da quelle dell' Impero che erano al suo soldo toltane la porzione di Kell che doveva rimaner alla Repubblica: una convenzione ancora più particolare, conchiusa, e sottoscritta a Rastadt gli 11 glaciale anno 6, rinnovò questo patto, e stabilì un termine fisso per la sua esecuzione.

Per parte della Repubblica questa esecuzione fu pronta ed intera.

Per quella dell' Austria, l'esecuzione ne fu differita, eluta, e non ancora ottenuta.

In Filisburgo l'Imperatore ha conservata una guarnigione, ed approvisionamenti, che non ostante la simulazione che li copre, a lui appartengono.

In Ulm, in Ingolstadt, egli non ha cessato di tener truppe, ed uno Stato Maggiore disposto a riceverne altre.

Tutte le piazze della Baviera sono rimaste a sua disposizione, e ben lungi, che a termini del trattato abbia ritirato le sue truppe da queste paese, noi vediamo che esso contiene in oggi 100m. Austriaci, destinati ad un tempo a ripigliare le ostilità contro la Repubblica, e ad invader un paese, il cui possesso tenta da

sì gran tempo la cupidigia della Corte di Vienna.

Se questa Corte avesse avuto intenzione di mostrarsi fedele al suo trattato, il primo effetto di questa disposizione sarebbe stato senza dubbio di affrettare il ristabilimento simultaneo delle rispettive legazioni, ma ben lungi che l'Austria abbia voluto prender alcuna iniziativa a questo riguardo, qual fu la meraviglia del Direttorio Esecutivo, allorchè fu istrutto, che i Plenipotenziarj inviati da una parte e dall'altra al Congresso di Rastadt si riguardavano a Vienna come sufficienti per trattenere una comunicazione fra i due Stati, e che il trattato di Campo Formio era considerato come se avesse d'uopo di ricevere un ulteriore sviluppo dal trattato coll'Impero, prima che le relazioni abituali d'una perfetta intelligenza fossero interamente ristabilite. Un' interpretazione sì fredda data al trattato, un allontanamento così formale per quanto tendeva a svilupparne i risultati, non presagiva che questo dovesse esser per lungo tempo rispettato.

In tali franguenti un Governo, l'esistenza del quale faceva pur fede della moderazione della Repubblica, osò col più orrido attentato provocar di nuovo la sua venaetta. Il sacerdozio espiò il suo delitto, e Roma acquistò la libertà, ma il Direttorio Esecutivo prevedendo, che non si sarebbe mancato di spander l'allarme alla Corte Imperiale, e che si sarebbe dato alle più giuste rappresaglie l'aspetto di un aggressione ambiziosa, giudicò a proposito di prescindere da tutte le considerazioni di etichetta, che avrebbero potuto ritenerlo, e di spedire a Vienna il Cittadino Bernadotte *nella qualità d'Ambasciatore della Repubblica Francese incaricato di far sentire che la distruzione del Governo Pontificale a Roma in nulla avrebbe cangiato i limiti degli Stati d'Italia, che le Repubbliche già esistenti, e riconosciute non si aumenterebbero con parte alcuna del territorio Romano, il che lasciava in tutta la sua integrità il trattato di Campo Formio, poichè fissando l'estensione della Repubblica Cisalpina, non erasi potuto prevedere, nè impedire quanto al risultato gli avvenimenti, che potevano cangiar la forma degli altri Stati d'Italia per fatto d'aggressione per parte loro.*

Ciò non ostante l'Ambasciatore della Repubblica non ottenne dalla Corte di Vienna, che un freddo accoglimento. Questa testimonianza della più leale premura, questa spedizione d'un agente rivestito del carattere il più augusto, rimase senza reciprocità, e ben tosto un avvenimento non meno ingiurioso per le circostanze che lo hanno accompagnato, che per l'impunità che ottenne, manifestò i sentimenti segreti della Corte di Vienna.

Se al primo annunzio di questo attentato, il Direttorio esecutivo non avesse avuto motivo di scorgere in esso l'intrigo di due Corti accanite a riaccendere la guerra sul Continente; se avesse potuto credere che l'Imperatore avesse conosciuto la trama, che si ordiva fin sotto i suoi proprj occhi, non avrebbe allora esitato un istante in provocar la vendetta Nazionale contro di una violazione, che tanto oltraggiava lo stato di pace e il dritto delle genti, diritto rispettato con tanta religiosità dalla Repubblica, anche in mezzo alle più violente agitazioni della rivoluzione.

Ma era possibile che i Gabinetti di Moscovia, e di Londra avessero soli preparato, e diretto per mezzo de' loro Agenti un tumulto che l'Imperatore poteva non aver nè conosciuto nè approvato. Le espressioni di dispiacere fatte fin dal primo istante all'ambasciatore della Repubblica dal Signor di Colloredo, *l'invio annunciato del* Signor di Degelmann *a Parigi, erano sufficienti motivi per far credere che la Corte imperiale non mancherebbe di far le dovute ricerche, e di punire un attentato di cui essa riconosceva l'esistenza, e di cui temeva mostrarsi complice. Quando si seppe per altre vie che il Ministro il quale era accusato di aver secondato i furori dell' Inghilterra, e della Russia, aveva ceduto il suo posto al Conte di* Cobentzel, *e che costui si portava a Selz per dare delle soddisfazioni, il Direttorio potè applaudirsi d'aver provocato queste conferenze, mostrandosi meno pronto a seguire il primo impulso di un legittimo risentimento, che premuroso di fare svanire per mezzo di comuni spiegazioni, tuttociò che si opponeva al ristabilimento della più perfetta armonia.*

Tanto era il suo desiderio di ottenere una conciliazione che l'inviato straordinario della Repubblica ebbe per istruzione definitiva di contentarsi, in riparazione di ciò che era accaduto in Vienna il 24 Germile, di una semplice disapprovazione, e della dichiarazione, che si sarebbero fatte le dovute ricerche relativamente ai colpevoli. Sarà continuato.

— La Convenzione di Rastadt del 1. Dicembre 1797 (*citata dal Direttorio di Parigi nel suo Proclama come il fondamento delle attuali sue determinazioni, perchè violata dall' Imperadore*) stata finora tenuta segreta, è oggi comparsa alla luce. Eccone il tenore:

„ In eseguimento del Trattato di Campo Formio, e della Convenzione addizionale, i Plenipotenziarj di S. M. l'Imperadore Re d'Ungheria e di Boemia, e i Plenipotenziarj della Rep. Francese, uniti coi rispettivi Generali incaricati di ordinare i movimenti di evacuazione, hanno convenuti i seguenti Articoli, e se li sono vicendevolmente garantiti.

Art. 1 Le Truppe di S. M. l'Imperadore e quelle dell'Impero al suo soldo, evacueran-

no il territorio dell' Impero in maniera che a' 25 di Dicembre si trovino negli Stati ereditarj di S. M. e al di là dell' Eno.

Art. 2 Il contigente di S. M. l'Imperadore ripasserà il Lech, e non potrà essere impiegato nelle Fortezze dell'Impero.

Art. 3 Le Truppe Austriache della Guarnigione di Magonza non potranno al 25. di Dicembre sorpassare il numero di 15m. uomini.

Art. 4 Nello stesso giorno l'Armata Francese evacuerà il paese Veneto, che deve occuparsi dall'Imperadore.

Art. 5 Resteranno 15m. uomini di truppe Francesi nel detto paese Veneto, per formar le guarnigioni delle diverse Piazze forti, e per mantenervi l'ordine.

Art. 6 A' 20. Dicembre le truppe dell' Imperadore dovranno aver evacuate le Piazze di Manheim, Filipsburgo, Erenbrestein, Ulma, Ingolstadt, e Wirtzbourgo, rimettendole a chi appartengono: l'artiglieria, e le provisioni da guerra e da bocca esistenti attualmente nelle dette Piazze, e appartenenti all' Imperadore, dovranno esserne trasportate alla detta epoca.

Art. 7 Le truppe di S. M. l' Imperadore, l'artiglieria, e le provisioni da guerra e da bocca a lui appartenenti, sortiranno dalla Città di Magonza, in maniera che per il 30. Dicembre tutta questa operazione sia intieramente ultimata.

Art. 8 A' 10. Dicembre le truppe Francesi investiranno la Città di Magonza, lasciando aperte le comunicazioni alle truppe Austriache.

Art. 9 Prima dell' 8. Dicembre i Plenipotenziarj di S. M. l'Imperadore dichiareranno all'Impero essere intenzione del loro Sovrano dievacuare il territorio e le Fortezze dell' Impero.

Art. 10 I Plenipotenziarj di S. M. l'Imperadore s' impiegheranno per procurare alle Truppe Francesi per parte dell' Elettore di Magonza, e per parte dell'Impero, l'occupazione della Città di Magonza durante il corso delle negoziazioni, in maniera che le Truppe Francesi possano esservi il dì 30. Dicembre, e se l'Elettore di Magonza, o l'Impero non volesse acconsentirvi, la Rep. Francese potrà obbligarli colla forza.

Art. 11 I Generali Francesi Comandanti le Truppe, che si trovano d'intorno alla Fortezza d'Erenbrestein, daranno alle truppe Austriache, che evacueranno quella Piazza, tutte le facilità necessarie per il loro passaggio, e procureranno ai Generali Austriaci Cavalli, barche, ed altri mezzi necessarj al trasporto dell'artiglieria, e delle munizioni da guerra e da bocca.

Art. 12 Le truppe Francesi e Cisalpine evacueranno ai 30. Dicembre le piazze di Palma Nova, Osoppo, Porto Legnago, Verona e i due castelli, Venezia e il territorio Veneto sino alla linea di demarcazione.

Art. 13 Il Gen. Comandante le truppe di S. M. l'Imperadore in Italia, e il Gen. Comandante le truppe Francesi prenderanno tutte le misure necessarie per assicurare l'eseguimento dell'articolo 6 del Trattato di Campo Formio; e si concerteranno egualmente per levare tutti gli ostacoli, affinchè per il dì 30. Dicembre le truppe Imperiali possano occupare i paesi e le fortezze, che devono occupare in conseguenza del suddetto articolo, e dell'articolo 5 della convenzione addizionale e segreta.

Art. 14 Se rimanesse ancora dell'artiglieria, o magazzini da guerra e da bocca appartenenti alla Repubblica Francese ne' paesi o fortezze, che la sua Armata evacuerà in Italia, allorchè i detti paesi o fortezze saranno occupati dalle truppe di S. M. l'Imperadore, sarà accordata tutta la facilità e protezione necessaria per l'evacuazione de' detti magazzini. —— Fatto e sottoscritto a Rastadt 1. Dicembre 1797. (11. Frimaire anno VI. della Repubblica Francese). —— Sottoscritti all' orlginale

Bonaparte Luigi di *Cobentzel*
Il Conte di *Baillet della Torre*.
Il Conte di *Merweldt*.

Milano 7 germile. Scherer Generale in Capo al cittadino Rivaud Ambasciatore. Da Castelnuovo la notte dei 6 ai 7. „ L'armata, che ho l'onore di comandare, ha attaccato li 6 alla punta del giorno l' inimico situato tra li Lago di Garda, e l' Adige. Dopo un combattimento sanguinario essa s'impossessò colla bajonetta di 22 ridotti Fortini, dove il nemico avea fissata la sua posizione. L'inimico ha perduto molta gente, il campo di battaglia era coperto di 8000 morti, e feriti. Si son guadagnati dodici pezzi di cannone, due bandiere, e i due ponti sull' Adige, e circa 4000 prigionieri.

I coscritti hanno rivalizzato nel coraggio co' nostri veterani granatieri.

Svizzeri, Polacchi, Cisalpini, Piemontesi, tutti hanno fatto il loro dovere, e si sono mostrati degni di combattere al fianco de'Francesi.

Sciaffusa 6 Germile v. s. Da cinque giorni il terreno fra il lago di Costanza e il Danubio superiore è il teatro di una zuffa sanguinosa non mai interrotta. La divisione del Generale Lefebevre fu sorpresa da una parte dall' armata Tedesca, e da questo giorno l'una e l'altra si sono battute colla maggiore ostinazione. Dal-

vicine alture presso Stein si potevano osservare in lontananza le evoluzioni dei combattenti. Oggi si dice che gli Austriaci siano stati respinti fino sotto Enghein. —— Si dice ancora, che un considerabile rinforzo, staccato dall'armata di Bernadotte, abbia passato il Reno presso Brissach. Massena ha trasferito il suo Quartier generale da Vesen nel Rheintal.

Altra di Parigi 26 marzo v.s. Un Ajutante di campo di Massena ha portato le prime dieci bandiere tolte agli Austriaci, ed ai Grigioni. —— Le tre armate di Jourdan, Massena, e Bernadotte sono forti di 130 mila uomini. —— Lettere di Costantinopoli assicurano, che Sidney vi sta attualmente preparando degl' imbarchi di appestati, ch'egli si dispone di mandare in Italia, e particolarmente in qualche parte del ex regno di Napoli, affine di liberarsi, per mezzo della peste, di tutti i Francesi, e degli Italiani attaccati al Governo repubblicano. Questo attentato merita la maggiore pubblicità; tutti i Popoli dell' Universo non potranno mai esecrare abbastanza questi mostri a figura umana; essi meritano di essere veduti quali sono, e con tutto quell'orrore che ispirano i loro delitti, e la profonda loro scelleratezza.

Ulma 22 ventoso. La nostra città si mette in istato di difesa, vecchi, donne, e fanciulli ne vengono allontanati. L'armata di *Jourdan* s'avvanza a grandi marcie. Sentesi da *Tubinga* che la vanguardia dell'armata francese è giunta a *Moschkrk*.

Biberach 22 detto. L'armata di Jourdan è distante 12 o 15 ore da Ulma, ove dovrà nascere una forte battaglia, essendo in quei contorni l'armata del principe Carlo.

Milano 14 germile. Un terribile combattimento ha avuto luogo nel giorno 6 del cor. su tutta la linea dell'Adige. L'Armata Francese ha dato un attacco generale al nemico. *Scherer* comandava il Centro, *Moreau* l'ala destra, e *Serrurier* la sinistra. La zuffa è stata sanguinosa e accannita su tutti i punti. Il Centro ha finalmente rispinto i Tedeschi dalle più formidabili posizioni tra il Lago di Garda e l'Adige, superando colla bajonetta 22 ridotti, e ha quindi passato il fiume a Polo. *Serrurier*, dopo aver battuto il nemico sopra Peschiera, si è avanzato senz' altro ostacolo fino a Rivoli. Meno felice è stato a Legnago l'attacco dato ai Tedeschi dall' Armata di *Moreau*; essi hanno fatto la più valorosa e ostinata resistenza: alcuni Generali Francesi vi sono rimasti feriti, e dicesi due morti. Il risultato però di questi fatti, dai calcoli, che si sono potuti fare finora, è di 10000 circa prigionieri, 80 pezzi di cannone, 150 carri carichi di munizioni, e 45 magazzini ben provveduti, e molte bandiere, tutto in poter de' Francesi.

VARIETA'

Indovinala Grillo: Il Citt. Pasquali Capo del Battaglione del Corpo Franco Romano è stato assoluto da una Commission militare *Romana*, ed egli ha posto *a son tour* in istato d'accusa i suoi Accusatori, che furono gli stessi suoi Uffiziali. Questi sono stati difesi dai Citt. Gagliuffi, Giuntotardi, e Jacoucci, e sono stati anch' essi pienamente assoluti. *Indovinala Grillo*. Due di costoro, che si erano ritrattati, sono stati condannati a due mesi di ferri, degradati, ed inabilitati agl' impieghi militari. *Indovinala Grillo*.

Tema per un Sonetto.

Sono noti gl' ingegnosi Sonetti di Parallelo. Questo può farsi tra l'ex Re di Napoli, e quello di Turino. Ambedue nacquero nel 1751 (v. s.); ambedue nell'anno stesso si maritarono per generare nuovi tiranni; ambedue nell' anno stesso sono stati balzati dal loro trono; ambedue sono rimasti Semi-Re d'un Isola del Mediterraneo; ambedue resteranno Despoti *in partibus* cioè di Cipro, e di Gerusalemme; colà troveranno ambedue Bonaparte.... L' analogia ci conduce a credere, che ambedue creperanno ancora nel tempo stesso. Αιος τ' ετελειετο βουλη

Il Cittadino Toriglieni al Cittadino Franceschi Ministro dell' Interno.

Mi viene supposto che Voi andiate dicendo avere in vostro potere molte carte comprovanti l'Accuse inserte contro di me nel foglio il Monitore num. 45, e che non volete pubblicarle per un tratto di amicizia verso di me. Il mio Accusatore in oggi è noto al pubblico essere il Cittadino Niccola Corona Tribuno, giacchè lo Stampatore Poggioli obbligato dalle gravatorie del Giudice ha messo negli atti l'Articolo Originale da lui sottoscritto. La qualità di Tribuno lo libera per ora dall'essere tradotto avanti i Tribunali in vigore dell' Articolo della Costituzione 113 116; ma l'inesorabile Tribunale dell' opinione pubblica lo invita a provare quello che ha asserito, sotto pena di passare per calunniatore. Veramente le prove avrebbe dovuto averle prima di scrivere, ma il suo decoro vuole indispensabilmente che in oggi

almeno si giustifichi provando le sue asserti-ve. Pertanto Cittadino Ministro rinuncio a questo tratto gentilissimo della vostra ben conosciuta amicizia verso di me; anzi vi prego di volerli fornire ogni prova possibile, senza alcuna riserva. Certo io della purità della mia condotta nella più grande estensione, cosa rara in vero, e per questo forse da pochi creduta; sono persuaso che Voi siete in errore nel crederle quali le andate dicendo. In qualunque modo Voi le dovete alla verità, alla giustizia, ed al pubblico, e sarebbe cosa ingiuriosa per me, per il mio Accusatore, e molto più per Voi stesso, che il pubblico potesse credere, che Voi le avesse, e non le voleste dare. Interessa troppo al Popolo di conoscere i suoi veri amici, ed i suoi inimici, quelli che lo hanno ben servito, e quelli che lo hanno tradito.

Toriglioni.

Madonna Lucrezia, e l'Ab. Luigi.

A. L. Ridi, Madonna Lucrezia.

M. L. Di che, Abate Luigi?

A. L. Rodomonte, il famoso *Cosmocefalo* delle nostre Livie, è nella lista de gli Emigrati. *M. L.* Uh bricconi! Perchè?

A. L. Perchè prima faceva le parrucche femminine alla *Brutus*, ed era un buon Democratico: Ora poi ha cominciato a farle alla *Caracalla*, ed è in conseguenza un grande Aristocratico. E il peggio si è, che è andato agli scavi d'Ercolano per prendere i modelli.

M. L. Uh buffoni! E che sarà di lui?

A. L. Sarà fucilato, e gli saranno confiscati tutti i suoi beni.

M. L. Poveretto!

A. L. Così quelle maravigliose pillole che compone, le biacche più squisite, i *Rossetti* più fini e delicati, e certe eccellenti sopravvesti ec. diventeranno tutti *Beni Nazionali*.

M. L. Almeno di questi se ne caverà qualche profitto.

Discorso che il Monitore ha avuto col suo Barbiere.

M. Avete veduto, Francesco, coloro che giorni sono furono fucilati?

F. Sì: uno solo mostrava disinvoltura: tutti gli altri piangevano. Ma ben gli sta. In questo Governo non si scampa, come a tempo de' Preti.

M. Che succedeva allora?

F. Col danaro, e con QUESTA (*Qui Maestro Francesco unì l'estremità del pollice, e dell'indice*) si rimediava bene allora.

M. Divertimi un poco con qualche aneddoto.

F. Cento ve ne potrei dire. Un Fruttarolo di Campo Marzio dette con una sciabola sulla testa di suo padre, battè la madre, e la sorella, era un rompicollo con tutti, e fu arrestato con un coltel genovese in saccoccia.

M. Oh! Era dunque reo di morte.

F. Era; ma aveva una bella sorella e però ebbe solo la condanna *della corda*, ma quando fu sotto ebbe la grazia ancora di quella.

M. O Poffare!

F. Aggiungete, che questo seguì A TEMPO DI SPINELLI. A quel tempo medesimo un altro fu condannato alla Galera in vita, e il popolo udì la moglie che gli disse ad alta voce = Marito mio di buon animo, che se QUESTA vale questo ritornerai =. Sapete come andò? Dopo una settimana il popolo lo rivide passeggiare per Roma. Non ebbero neppur tempo a Civita Vecchia di rasarlo.

M. E questa era la giustizia de' Preti!

F. Basta dire che è passata in Proverbio. E poi sentite. Allora i Giudici avevano dieci scudi al mese, e si facevano un trattamento di tavole, e di servitù, che non si fa con cento. Che voleva dir questo? Io lo so bene, perchè ne servivo molti.

M. Ora poi....

F. Eh! ora non si burla: si fa giustizia, e si fa SUBITO. A tempo de' Preti un reo stava delle diecine d'anni a mangiare il pane d'altri nel fondo d'una prigione. Ora in pochi giorni è sbrigato. Questo fa pensar davvero, sapete. Per questo non si veggon più nè cortelli, nè cortellati.

M. Insomma questo sistema ti piace?

F. Se mi piace! Mi piace tanto, che quando stento a trovare il pane, o lo trovo cattivo mi consolo con quest'idea, e dico *Viva la Repubbrica*.

M. Francesco mio, sei un gran galantuomo; sei un vero Cittadino Romano

Libertà Num. VIII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Sestodì 26 *Germile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Plût au ciel qu' elles (les races des humains) se fussent déja toutes fondues en une seule, qui ne conservât aucun de ces germes d'antipathie nationale, qui eternisent les guerres, et toutes les passions destructives! Mais la discorde semble naître d'elle même entre des freres. Comment espérer que le genre humain devienne jamais une famille, dont les enfants suçant à-peu-près le même lait, ne respirent plus la soif du sang? Elle s'engendre, cette cruelle soif, elle croit et se perpètue avec la soif de l'or.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Un uomo ordinario o legga nelli annali della storia, o sia testimone egli stesso dei fatti e delle rivoluzioni che accadono sopra la terra contento della materiale sensazione che ne prova, non sa nè elevarsi alle loro cagioni, o se lo tenta si appaga di cagioni frivole e indirette, nè sa dedurne delle utili conseguenze. Il filosofo al contrario medita i passati avvenimenti, gli confronta nella loro natura, e nelle loro conseguenze, e con la face della ragione si apre il camino fra le tenebre popolari, e gode della dolce sodisfazione di poter dire a sestesso con l'Enea Virgiliano .... *nec nova mi facies inopinave surgit*.

E si rende benemerito del genere umano profettizando sull' avvenire.

La rivoluzione del mezzogiorno dell'Europa è uno di quei fenomeni politici, che nelle antichissime, e nelle moderne istorie non ha l'eguale, o si riguardino le cause che lo hanno prodotto, e quelle che lo fanno continuare, o si riguardino le conseguenze che deve necessariamente produrre. Comunemente si adduce per cagione di un tanto fenomeno l'enorme debito nazionale della Francia, una collana d'oro, una serie di sbagli politici dell'ultimo dei Capeti, e cento altri avvenimenti di questa specie. Altri che affettano più erudizione trovano il germe di tanti cangiamenti negli scritti di Voltaire, di Rosseau, di Machiavello ec. Le prime cagioni sono per mera accidentalità connesse col grande avvenimento, e le seconde sono più strettamente legate, ma non può negarsi che ancor queste non siano discendenti da un' altro principio che le ha prodotte.

Prima che io lo esponga quale me lo sono immaginato mi si permetta il riflettere, che avendo la ragione, cioè i filosofi che sanno interrogarla, cagionato ai tempi nostri un felice cangiamento nel sistema politico dell' Europa, questi si son resi benemeriti del genere umano e godono al presente una qualche indennizzazione degli scherni e persecuzioni sofferte sotto il ferreo regime dei despoti per mezzo della lode, e della stima della maggior parte; ma sebben si considera l'andamento delle cose umane verrà un tempo nel quale saranno di nuovo scherniti, e perseguitati dall' impostura politica, e dalla forza ministeriale, come appunto ora lo sono i Teologi dalla ragione assicurata dall'universal suffragio e da una forza preponderate. Poichè quei medesimi magistrati che ora nella prima istituzione delle Repubbliche SEMBRANO rispettare le leggi e i diritti della

universal fratellanza perchè temono la reazione del fanatismo e degli errori non ancora bene sradicati, conculcheranno le leggi e diventeranno despoti anch' essi, quando una tal reazione sarà del tutto cessata. Per questo però non vi scoraggite, o Filosofi. Nei nostri tempi si tratta non di perpetuare, ma di dilatare, e di perfezionare l'impero della ragione, e della giustizia. Quando un fine così prezioso si sarà ottenuto, non mancheranno altri ispirati della Divinità che sosteranno, e perpetueranno l'edifizio da voi eretto con tanti sudori contro le ingiurie dell' ignoranza, della superstizione, e di tutte le umane passioni.

Sarà continuato.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO 25 *Germile*. L'Alta-Pretura ha in questo giorno inviato al gran Consiglio de' Tribuni due Deputati, il cittadino Capo bianco ed il cittadino Rizzardi per presentare a norma di un articolo della nostra Costituzione lo stato o sia specchio degli atti giudiziarj fatti in questo anno. Introdotti i due cittadini alla barra, il primo di essi pronunziò un breve ed elegante complimento diretto ai Tribuni rappresentanti il popolo, nell' atto di presentar loro il detto specchio. Pronunziato questo discorso furono dal Presidente notiziati che il Gran Consiglio accordava loro l'onore della seduta: assisi per tanto fra i Tribuni in mezzo della sala, il Presidente diresse loro un altro discorso non meno eloquente in risposta del loro complimento nel quale gli assicurò di tutto l'impegno che il Tribunato avea per far uscire quanto prima il codice civile e criminale, e che per tal effetto era stata stabilita una commissione che indefessamente s' impiegava alla compilazione del suddetto codice per il buon regolamento delle cause in una repubblica che dovea abjurare, tanti cavilli, e tante leggi tiranniche promulgate, autorizzate e permesse per tanti secoli dal lungo governo de' papi ed in conseguenza della superstizione del raggiro e del fanatismo.

Roma 15. Germile anno 7. dell' Era Rep.

S. PLANTA

Incaricato provisorio del Ministero di Guerra, Marina, e Relazioni Estere. Ai popoli, che abitano i Littorali della Repubblica Romana.

Popoli: Ancora un altro eccesso ultimo sì, ma atroce, e senza esempio sembra voler commettere il Dispotismo che muore. Gl' Inglesi, quei Genj perfidi, che insieme coi loro traditi alleati hanno giurato odio eterno all' umanità, già più non fidano sull' Armi, e sugli altri mezzi che presentano i diritti della Guerra, e la ragion delle Genti: Essi danno segni di maliziosamente indirizzarci delle imbarcazioni con a bordo equipaggi, ed effetti appestati: Essi tentano con quest'orribile flagello privare dei degni loro abitatori i bei Paesi d' Italia.

Popoli amici della democrazia, perchè amici della ragione, e del giusto, inorridite, fremete di sdegno, ma non paventate. Il genio di Libertà ha prevenuto, e sventato il colpo, che ha meditato il delitto. Ve ne convincano le quì sotto misure prese dall' AMBASCIATORE Francese in Roma, che mai si stanca, che tutto vede.

Unitevi coi funzionarj militari, e civili della Gran Nazione, e della nostra Repubblica: vegliate continuamente con essi per impedire lo sbarco clandestino da qualunque effetto venisse *straccato*, che dovra essere subito dato alle fiamme: in una parola, osservate con il più stretto rigore i riguardi tutti di sanità: siate poi sicuri, e tranquilli. Il Governo già si occupa nella maniera la più energica per difendere con un proporzionato marittimo armamento le nostre spiagge. In fin da questo punto vi annunzio il decisivo, e compiuto trionfo della libertà tanto meno lontano, quanto più disperato è il mezzo di offesa, che i nemici di essa sembrano avere azzardato.

S. PLANTA.

REPUBBLICA FRANCESE

Roma 28. Germile anno 7. dell' Era Rep.

L' AMBASCIADORE della Repub. Francese presso la Repubblica Romana.

A tutti li Funzionari pubblici tanto Civili, che Militari della Repubblica Francese nei Porti, e Coste dei Stati della R. R.

Nel mortale conflitto, che or si sostiene fra la libertà, e il despotismo, non vi sono mezzi, che quest' ultimo non impieghi per dissipare, se fosse possibile, dalla superficie dell' Italia, le Repubbliche, che sotto la protezione, e per mezzo delle vittorie dei Francesi vi gettano delle sì profonde radici.... La politica Inglese resasi famigliare con il delitto, sembra meditarne uno nuovo, e più atroce, che tutti quelli, che il suo genio, distruggitore delle Nazioni, ha ancora immaginato. Voi non leggerete, che con orrore, il paragrafo, che segue, estratto da uno dei fogli Francesi li più accreditati.

Estratto del Num. del 1. Germile anno 7. dal Patriotta Francese.

Lettera di Vienna.

„ Io mi affretto di annunziarvi in seguito di lettere, che ho letto provenienti da Vienna, che *Sidney* prepara in questo stesso momento a Costantinopoli, degl' imbarchi di per-

sone appestate, ch' egli si propone, di dirigere in Italia, e particolarmente verso qualche parte dell' ex Regno di Napoli, a solo fine di disfarsi, col mezzo della strage della Peste, dei Francesi, ed Italiani attaccati al Governo Repubblicano. Non solo egli spedisce degli uomini infetti da questo contaggio, ma ha presa ancora l'orribile precauzione di unire con essi degli effetti serviti all' uso di qualche persona morta di peste, affine d' innestare questa devastatrice malatia nei bei paesi d' Italia, e procurarsi l' atroce sodisfazione di vederli fare li stessi funesti progressi nelle contrade, che confinano col suolo abitato dai Francesi. Questo fatto non può essere mai divulgato abbastanza. E' necessario che i popoli del Mondo intero detestino questi mostri a faccia umana, e che possano apparire tali quali sono, cioè a dire con quell' orrore, che ispirano i loro assassinj, i loro delitti, e le loro scelleratezze„.

In simili circostanze io non posso abbastanza esortarvi, e nel tempo stesso ordinarvi di prendere tutte le precauzioni necessarie, ciascuno in ciò che vi riguarda, per allontanare dai Porti, e dalle Coste, o non ricevervi, che dopo aver pigliate tutte le misure ch esigge la circospezione la più scrupolosa, qualunque Vascello, Nave, Bastimento, Barca, e prede di Corsari, che potessero presentare anche il più leggero sospetto d' aver toccati Paesi ove la peste si fa ordinariamente sentire, ancorchè essa non vi fosse attualmente, o bastimenti spediti, e provenienti da questi luoghi: in una parola di porre in opera la più stretta osservanza delle leggi, e regolamenti tutti di sanità.

Io non ho bisogno di dirvi, che quanto quì vi prescrivo, non è che il voto della umanità, e l'espressione della volontà del Direttorio Esecutivo di Francia. Voi stessi ne sentite l' indispensabile necessità. Aspetto dunque il concorso unanime di tutte le autorità Francesi in Italia per respingere l'orribile flagello, che gli Inglesi, nostri più crudeli nemici, pare ci minaccino nel richiamare l'Articolo I. del Decreto del Direttorio Esecutivo del 3. Glaciale anno 7., concepito in questi termini.

„ Le Leggi, e regolamenti di sanità saranno rigorosamente osservati sopra tutti i bastimenti Grecì, Ottomani, ed altri, non meno che sopra quelli non appartenenti al Levante, ma che vi hanno avuto commercio; e li trasgressori di dette Leggi saranno puniti in conformità delle pene prescritte. I conservatori alla sanità sono espressamente incaricati sotto la loro responsabilità invigilarvi„.

S., e F. *sottoscritto* BERTOLIO.

25 *Gem. Nic. Corona al Cittadino Toriglioni.*

Nè mancanza di prove, o Cittadino ex-Ministro, nè viltà d'animo ritardano la scrittura documentata; che io annunciai e vi prometto con fermezza. In una penuria di pane, di cui voi foste l' autor principale, io non voleva compromettervi col popolo affollato ne' forni, e digiuno nelle case. Quando le cure incessanti del Governo Francese e Romano avranno con calcoli reali e con dati certi, e non coi sognati e cogli aerei come i vostri, assicurata la sussistenza della Repubblica e di Roma, e quando il popolo contento e sazio leggerà i pubblici fogli più per istruirsi delle qualità necessarie a' suoi Ministri, che per ischernirli e disprezzarli, io produrrò innanzi all' *inesorabile Tribunale dell'opinion pubblica* i vostri sbagli su questo importantissimo oggetto; ma senza vestirmi della parte di *accusatore*, e senza macchiarmi con quella di *calunniatore*, voci di cui voi contra i principj legali e contra la prattica forense vi servite col rispondere alle *supposizioni ed al si dice*. Siate adunque sicuro, che non comparve finor causa più degna del Popolo Romano, tanto per il soggetto di cui si tratta, che per la decenza con cui sarà scritta. E' bene, che i repubblicani moderni, che si lacerano sì vilmente, veggano come a un tempo si svelano e s' odiano i vizj, e si amano e si rispettano le persone.

Salute, e Fratellanza.

NOTIZIE ESTERE

Siena 5 aprile v.s. Il Commissario *Abram* è stato destinato ad organizzare il nostro governo. Nella notte dei 3 fu espulso da questo palazzo ex-ducale il fu governatore *Martini* con biglietto inviatogli da questo Commissario del seguente tenore:

Il cittadino Abram Delegato dal Commissario del Governo Francese in Toscana al Governatore di Siena.

14 Germile an. 7. Rep.

„ Ferdinando III. vostro Sovrano è licenziato dagli stati di Toscana per ordine del Governo Francese; i suoi Ministri sono spariti, ed il popolo toscano sensibile al bene fattogli dalla Nazione Francese canta con i suoi eroi l' inno della

propria libertà ; e della rigenerazione primitiva .

„ Giudicate da questo , sig. Governatore , se con tutta la vostra odiosa potenza , e lo spavento che i vostri poteri arbitrarj hanno lasciata nell'anima di tutte le vostre deboli vittime , il vostro resto di esistenza non deve irritare gli amici , e gli apostoli della libertà .

„ Credevo di avervi molto bene fatto presentire le intenzioni di quegli che io rappresento , per dovere aspettare , che voi abbandonaste di buon grado e i luoghi , ed i mezzi che rendono un uomo , come voi siete , odioso a tutti i veri repubblicani .

„ In conseguenza domani avanti il levar del sole sparite dal palazzo nazionale , rendete conto dipoi di ciò che non vi appartiene , e portate con voi quello , ch'è vostro . —— Vi troverete bene non sortire da Siena fino a nuovo ordine .

In seguito da una Commissione datasi ad alcuni buoni patriotti sono state atterrate tutte l'armi granducali . —— Vanno prendendosi con tutta l'energia possibile le disposizioni per una festa patriottica da farsi quanto prima nella piazza grande . Diversi ne sono i deputati del più gran patriottismo . Ognuno profonde varie somme per dimostrare il proprio gradimento di una festa che stabilisce la nostra libertà . Gli ex nobili ancora non mancano di contribuire , ed impinguare le note per questa volontaria contribuzione .

—— Fino dal dì tre quì fu fatta la requisizione di cinquanta cavalli per trasportare dei grani per terra da Livorno a Roma , e la nazione ebrea si è distinta nel somministrarne dodici .

—— Fra i proclami emanati in questa comune uno è quello dell'organizzazione della Guardia Nazionale , e non manca gioventù , che volontaria si ascriva in folla alla medesima : *Viva la Comune di Siena* .

Firenze 9. Aprile 1799. (*V. S.*) Un proclama del cittadino Reinard commissario civile della Repubblica Francese , mentre onora il suo spirito illuminato , e patriottico , il Governo , che rappresenta , e il popolo della Toscana , assicura la nostra felicità . La bandiera tricolore ondeggia sulle nostre mura , e il sacro albero della Libertà adorna le nostre contrade . Pisa , Livorno , Portoferrajo , Siena , Arezzo , Pescia , S. Miniato , Patria dei Progenitori dell' immortal BUONAPARTE aveano già dato alla Centrale l' esempio dell' entusiasmo messo in attività al primo arrivo delle Falangi Repubblicane ; il nostro popolo tranquillo , e pacifico saprà sostenerla , e renderla ancora , s'è possibile , più cara , ed amabile coi lumi , colla saviezza , coll' industria , e coll' esercizio delle schiette virtù sociali . Le nostre comuni non hanno avuto bisogno , come le vostre (*della Repubblica Napoletana*) di commissarj spediti per democratizzarle , ma tutte hanno piantato l' albero di Libertà con quelle liete acclamazioni , che sono figlie della spontaneità , e della persuasione . Possiamo quindi con ragione sperare , che il demonio della rivolta , che le furie dell' aristocrazia non potranno agitare lo spirito neppure dei nostri contadini , nè accenderlo alla controrivoluzione , e al fanatismo . Noi siamo egualmente tranquilli sul nostro futuro destino . Egli è nelle mani della GRANDE NAZIONE ; possiamo noi sperarle migliori , e più sicure ?

Questo nostro Arcivescovo ha finalmente ceduto dopo quattordici giorni , e dopo replicati inviti alle istanze dei più illuminati , pubblicando una Pastorale . Noi l' attendevamo con intitolazione più semplice senza tante abbreviature , che la rendono oscura , ambigua , e sospetta ; e con più spirito democratico , che la facessero più conforme ai doveri di un buon cittadino , e al sistema dell' Eguaglianza democratica . Adempiranno meglio a questo sacro dovere molti altri Vescovi della Toscana .

Altra di Firenze 9 aprile 1799 v.s. Chiunque è ammaestrato dall'altrui esperienza , ha letto con estremo piacere il seguente proclama

Il Commissario del Governo Francese in Toscana .

„ Considerando l'importanza di garantire le Comuni , e li Abitanti della Toscana da tutte le requisizioni irregolari , ed arbitrarie , che potessero esser fatte , e di assicurare nell' istesso tempo l' ordine il più esatto nella contabilità delle Amministrazioni che debbono essere invigilate , Decreta :

Art. I. Li Amministratori delle Comuni , ed altri della Toscana non si presteranno a veruna requisizione di denaro ,

bestiame, derrate, ed altro, che potesse essere richiesto, qualunque si sia la persona, qualora esse non siano ordinate dal Commissario di guerra, con l'approvazione del gen. Comandante la Divisione.

Art. II. Li Amministratori, che si presteranno alle requisizioni, non rivestite delle formalità indicate nell' articolo precedente saranno personalmente responsabili delle consegne che avranno fatte ordinare, e non li saranno passate nel rendimento di conto.

Art. III. Il Tribunale denominato Magistrato Supremo è incaricato di far conoscere, pubblicare, affigere, ed eseguire il presente decreto. „

Dai confini della Cisalpina.

16 *germile*. Alle ore sette antimeridiane sopra Lazzise, al luogo detto i tre monti s' incominciarono le ostilità. Pareva che i tedeschi volessero far resistenza. I Francesi discendendo per la strada che porta a Calmasino passarono nella val di Caprino, nel qual tratto di strada hanno fatto 1500 prigionieri, 35 o 40 uffiziali, e diversi pezzi d'artiglieria. Sortirono contemporaneamente 12 filucche da Peschiera, ed incontrarono 4 barche cannoniere tedesche, che dopo piccol manovra rimasero preda delle vincitrici filucche francesi, le quali approdarono a Bardolino.

Peschiera 16 germile. Dalle 3 alle 4 pomeridiane arrivarono quì circa 1500 tedeschi prigionieri con diversi pezzi d'artiglieria —— A mezzo giorno è stato attaccato il campo nemico vicino a s. Giorgio dalla divisione del gen. Grenier, e sulla sera passò l'Adige a Pescantina, ove trovata resistenza per parte di quegli abitanti, fu messo il fuoco ad alcune case per ispaventarli —— La divisione Serurier ha passato l' Adige vicino alla Corona, e con tanta velocità, che i tedeschi non furono in tempo di tagliare il ponte, che servì di passaggio ai Francesi.

17 *detto*. I Francesi han passato l'Adige in diversi punti. La battaglia fu molto sanguinosa, e i Francesi, i Polacchi, ed i Svizzeri andavano a gara per primeggiare nella vittoria. Si sono presi ventidue ridotti nemici. La Divisione nel gen. Grenier, e quella di Delmas si sono distinte. L' Ajutante generale di Delmas, ed il Capo di brigata Svizzero sono restati uccisi; 5000 prigionieri, molti carri, bagagli, e bandiere nemiche rimasero in poter de' Francesi.

—— Sentesi da Gargnano che è stata presa tutta la flottiglia tedesca, e fatti altri 2000 prigionieri —— Vanno arrivando continuamente de' feriti francesi e tedeschi.

Lett. da Breno delli 8 germile. A Tobrio, ed a s. Maria è successo un attacco, ove i francesi hanno fatto 5000 prigionieri tedeschi. Laudon che comandava quella colonna, si è salvato fuggendo colla cavalleria. La divisione Massena prosegue la sua marcia ad Inspruck, e la divisione di Dessolles marcierà a Trento, sicchè i tedeschi che sono in Tonale se non si ritirano in tempo, saranno fatti prigionieri.

Dal campo sotto Verona 8 germile. Verona non ha voluto rendersi alle proposte dell'armata Francese —— Si attende da Mantova l'artiglieria grossa, e domani si incomincierà a batterla. Oggi si sono superati altri ridotti nemici in queste vicinanze.

Continuazione del Messaggio del Direttorio Esecutivo ec.

Ma appena si diede principio alle conferenze in Seltz, che la Corte Imperiale cambiò di linguaggio, e condotta. Il barone di Degelmano *non si rese a Parigi; il Signor di* Thugut *restato a Vienna, rientrò nel ministero, le informazioni incominciate restarono senza conseguenza, e senza effetto; il conte di* Cobentzel *in vece di offerire o di accordare le riparazioni che erano l'oggetto principale della sua missione, affettò di voler concentrare la discussione su di altri punti, e finì col declinare da ogni soddisfazione, anche da quella di cui si era contentata le Repubblica, allorchè restò convinto che il Direttorio non accoglieva le insinuazioni per le quali la Corte di Vienna voleva renderlo, anche in mezzo della pace, complice de' spogli i più singolari.*

I negoziatori si separarono, e tosto colui che sua maestà imperiale aveva inviato a Seltz per affettare vano protesto di pace, ebbe la missione di andare a Berlino ed a Pietroburg per associarsi a tutti gl'incitamenti del Governo Brittanico, onde riaccendere la guerra.

Bisognava senza dubbio che il Direttorio esecutivo fosse animato da un profondo amore per la pace perch' egli non cedesse fin da quel momento all' evidenza delle disposizioni ostili della casa d'Austria, ed evitasse di corrispondere alle sue provocazioni.

Esso vedeva, che a Rastadt dopo l'apertura del congresso, il ministro imperiale e quello d'Austria, non avevano cessato di mostrarsi contrarj a tutte le proposizioni della Repubblica, a tutte quelle che potevano condurre ad una pace definitiva e durevole.

Esso aveva notizia delle difficoltà che si facevano a Vienna per riconoscere il ministro Cisalpino, le che metteva in dubbio i punti decisi dal trattato di Campo formio.

Esso era informato che il gabinetto Austriaco (qualunque mai fosse stata l'opinione personale dell'Imperatore) abbandonandosi più che mai agli impulsi dell' Inghilterra, dava a quello di Napoli l'audacia, che lo spingeva

alle più stravaganti misure, dirigeva con maggior segretezza il Piemonte, ch' egli stesso voleva dianzi sagrificato ad una divisione, e si sforzava di strappare dalla sua neutralità il governo Prussiano, per armarlo contro la Francia, dopo di essersi sforzato invano di armar la Francia contro di lui.

Quanti motivi per abjurare un trattato sconosciuto, violato dall' Austria, e che cessava di essere obbligatorio per la Repubblica! Ma la pazienza e le risoluzioni del Direttorio esecutivo dovevano mostrarsi superiori ad una provocazione anche più diretta.

In un momento in cui alcuni faziosi i quali avevano usurpato il potere nei Grigioni, mostravano dell' inquietudine sulla vicinanza di una armata Francese, e su i progetti che essi supponevano formati contro la loro indipendenza, e la loro neutralità, affettando nello stesso tempo una perfetta sicurezza dalla parte dell' Austria, da cui dicevano aver ricevuto le più sicure proteste: il Direttorio giudicò espediente di far sapere agli abitanti che il loro territorio sarebbe rispettato finchè lo sarebbe dall' Austria istessa. Appena scorsi alcuni mesi dopo questa dichiarazione, un corpo di truppe Austriache invase il paese dei Grigioni, e si stabilì in esso.

Al Direttorio esecutivo non isfuggì tutta l'ostilità di questa occupazione, e tutte le occulte macchine che in se racchiudeva. Era evidente che con ciò l'Austria si preparava i mezzi d'intorbidare l'Elvezia, di fare irruzione nella Cisalpina, e di dare nel momento decisivo la mano al Re di Piemonte, e cercare di tagliar con questo mezzo qualunque ritirata ai Francesi, che si facevano attaccare da centomila Napoletani, allor coll' audace supposizione che potessero esser vinti.

Il Direttorio non mancò di scorgere tutte queste perfide combinazioni, pur evitò di trovare in esse una formale aggressione: e nel momento in cui l'attacco permaturo del Re delle due Sicilie aprì una nuova guerra, il Direttorio avendo in mano le pruove della complicità del Re di Sardegna, e volendo distoglierne l'effetto, s'impadronì delle sue piazze, forti, prevenendo di qualche giorno l'occupazione che ne avrebbero fatta le truppe austriache, occupazion annunciata già dall' invasione anteriore dei Grigioni.

Ma nel tempo in cui le Armate repubblicane rispingevano in Italia l'aggressione, e prevenivano la perfidia, il Direttorio, quantunque avesse avuto cognizione del trattato che esisteva tra Vienna e Nepoli, quantunque vedesse un Generale austriaco alla testa delle truppe napoletane, quantunque conoscesse i movimenti delle truppe, che avevano luogo nel Tirolo e nel Nord d' Italia, ciò non ostante persistette ancora nel desiderio di restare in pace coll' imperatore; e la sincerità del suo voto riguardo a ciò fu abbastanza manifestata dalla condotta che tenne verso la Toscana, poichè da molto tempo non si poteva più separare la corte di Firenze da quella di Vienna.

Il Direttorio aveva saputo che il viaggio del Signor Manfredini a Vienna aveva avuto lo stesso oggetto di quello di Montechiaro spedito da Napoli, ed aveva utilmente preparato l'esito della sua missione, contribuendo a dare all' Imperatore il desiderio di aumentare la sua influenza in Italia, di cercare in essa un nuovo ingrandimento sotto pretesto d' indennizazione, di contrariare la consistenza della Repubblica Cisalpina, e di opporsi sopratutto all' esistenza della Repubblica Romana.

Ebbe inoltre notizia che all'epoca in cui la Corte di Napoli si disponeva a far marciare la sua armata verso Roma, il gran duca faceva altresì de' preparativi di guerra, dando ad essi un'accelerazione, un'estensione poco solita al paese, ordinando coll'armamento completo delle bande, le reclutazioni volontarie in ogni città e villaggio, stabilendo un prestito forzoso, domandando alle chiese, ai monaci, ai nobili la loro argenteria, prendendo finalmente tutte le misure che dinotavano una segreta partecipazione alle altrui più vaste intraprese; e malgrado tutta l'arte, con cui si è cercato di fare scomparire queste tracce di ostilità, il Direttorio esecutivo ha di più acquistata pruova che il gran auca contava talmente sulla disfatta dei Francesi, che aveva chiuse tutte le strade per le quali avrebbero potuto tentare la ritirata attraverso i suoi Stati, e le aveva guarnite di numerosa artiglieria, che doveva finir di distruggere gli avvanzi dell'armata Francese, mentrechè da un altro lato una porzione delle truppe Napoletane, ed alcuni vascelli inglesi prendevano possesso di Livorno, cosa che non avrebbe giammai avuto luogo, se quel principe avesse solamente dichiarato di non volervi prestare il suo consenso.

Quindi il primo movimento dell'armata Franc. doveva esser di marciar su Firenze, e Livorno, e se il Direttorio esecutivo (il quale ha dipoi saputo con certezza, quanto il granduca, che tuttavia arma in segreto, si era reso colpevole) sospese allora gli effetti delle sue determinazioni, nacque appunto da che riguardando la corte di Toscana meno immediatamente connessa cogl' interessi e colle intraprese della corte di Napoli che con quelli della corte di Vienna, esso esitava ancora a credere che costei volesse ostinatamente riaccendere la guerra. Ma ben tosto un fatto, più decisivo di tutti i precedenti, non potè lasciar alcun dubbio sulle disposizioni dell'Austria, e diede perciò la misura di quelle del Granduca.

Venticinque mila Russi si avvanzavano verso l'Alemagna, che dovevano esser seguiti da

molti corpi egualmente numerosi. Il Monarca di Russia aveva proclamato in tutta l' Europa i suoi progetti ostili contro la Repubblica; e mentrechè le sue flotte, ottenendo di passar lo stretto, entravano nel mediterraneo per attaccare in esso gli stabilimenti Francesi, le sue truppe cercavano similmente uno sbarco sul continente per affrontare quelle della Repubblica. Nel momento in cui l' Imperatore si ritrovava ancora in istato di pace, in cui l' Impero neutralizzato da un armistizio speciale, toccava il termine della sua pacificazione; un principe aggressore, alleato di Costantinopoli e di Londra, volendo unire ai loro i suoi sforzi, si presenta a' confini del territorio austriaco; la sua armata vi è ricevuta senza ostacoli, è dunque evidente, che vi era attesa: l' Imperatore lascia la sua capitale, va egli stesso incontro ai Russi, accoglie i loro clamori, e si associa ai loro progetti, colmandoli di attenzioni e di doni.

Sarà continuato

EGITTO

ARMATA D' ORIENTE

Dal Quartier Generale del Cairo
26 vendemmiale anno 7.

Bonaparte *Generale in Capo al Diret. Esec.*

Cittadini Direttori: Vi invio la descrizione d'alcuni combattimenti seguiti in differenti epoche, ed in vari luoghi contro i Mammelucchi, alcune tribù di Arabi, ed alcuni Villaggi ribelli.

Battaglia di Remierè.

Il generale di Brigata Fugieres con un Battaglione della 18 1l2 Brigata arrivò a Menouf nel Delta per portarsi a Miballè el Kebil capitale della Garbiè. Il villaggio di Remierè gli rifiutò il passaggio. Dopo un'ora di combattimento egli respinse i nemici nel villaggio, gli investì, gli sforzò, ne uccise 200, e s'impadronì del villaggio. Vi perdette tre uomini oltre alcuni feriti. Il Cittadino Chenet Luogotenente della 18 vi si è distinto.

Battaglia di Gemelè.

Il Generale Dugna mandò al 1 complementario il Generale Damas con un Battaglione della 75 a riconoscere il canale di Aschmun, e sottomettere i villaggi che ricusavano ubbidienza. Giunti al villaggio di Gemelè un partito d'Arabi riunito ai Fellah o abitanti del paese attaccò le nostre truppe. Furono tosto date le necessarie disposizioni, e respinti i nemici. Il Capo di Battaglione del Genio Casalis si è particolarmente distinto.

Battaglia di Mit Kama.

Gli Arabi di Derne occupavano il villaggio di Dondè, circondati in ogni parte dall' innondazione, essi credevano d'esser in un sito inespugnabile, ed infestavano il Nilo colle loro rapine e piraterie. I Generali di Brigata Murat e Lanus ebbero ordine di andargli ad attaccare, e vi giunsero ai 7 vendemmiale. Gl' Arabi furono dispersi con pochi colpi di fucile. Le nostre truppe gli inseguirono per lo spazio di 5 leghe, camminando nell' acqua fino alla cintura. Le loro Greggie, Camelli, ed effetti caddero in nostro potere. Più di 200 di questi miserabili perirono uccisi o annegati. Il cittadino Nider-Vood Aggiunto allo Stato Maggiore si è distinto in questa battaglia.

Gli Arabi sono in Egitto, come i Barbetti nel Contado di Nizza, con questa grande differenza, che in vece di viver nelle montagne, sono tutti a cavallo, e vivono frammezzo ai deserti. Essi rubano indifferentemente i Turchi, gli Egiziani, e gli Europei. La loro ferocia è uguale alla vita miserabile che menano, esposti per giorni interi fra le arene ardenti agli ardori del sole senz' acqua da dissetarsi. Essi sono senza pietà, e senza fede. Offrono lo spettacolo dell' uomo selvaggio il più orribile che immaginar si possa.

Il Generale Dessaix è partito dal Cairo agli 8 fruttidoro per recarsi nell' alto Egitto con una flottigiia di due mezze galere e sei avvisi. Egli ha rimontato il Nilo, e giunse a Benesoef ai 14; messo piede a terra, si portò con una marcia forzata a Belmesè nel canale di Giuseppe. Mourad Bey al suo approssimarsi si ritirò. Il Generale Dessaix prese 14 barche cariche di bagagli, e di tende, e 4 pezzi di cannone.

Entrò di nuovo nel Nilo ai 21 fruttidoro, e giunse ad Assrout ai 29, trovandosi allora alla distanza di più di 100 leghe dal Cairo ed inseguendo la flottiglia dei Bey, che si rifugiò dalla parte della Cataratta.

Al 5 giorno complementario ritornò all' imboccatura del canale di Giuseppe. Dopo una navigazione difficile e penosa, arrivò ai 12 vendemmiale a Belmesè.

Ai 14 e 15 furonvi diverse scaramucce, che precedettero la battaglia di Sediman.

Battaglia di Sediman.

Ai 16 alla punta del giorno, la Divisione del Generale Dessaix si mise in marcia, e si trovò ben tosto alla presenza di Mourad Bey forte di 5 a 6m. cavalli, la maggior parte Arabi, e di un corpo d'infanteria, che difendeva i trinceramenti di Sediman, ove c'erano 4 pezzi di cannone.

Il Generale Dessaix formò la sua Divisione tutta composta d' infanteria in un Battaglione qnadrato, che fece precedere da due piccoli quadrati di 200 uomini caduno.

I Mammelucchi, dopo aver esitato per qualche tempo, si decisero all' attacco, ed attaccarono con grida orribili, e col più grande valore il piccolo pelottone della destra,

comandato dal Capitano della seconda Valette; attaccarono nello stesso tempo la coda del quadrato della divisione; in cui era l'88 buona, ed intrepida mezza Brigata. Il nemico fu dappertutto ricevuto collo stesso sangue freddo, i Cacciatori della 52 non tirarono che a 10 passi, ed incrociarono le loro bajonette. I più valorosi di questa intrepida cavalleria vennero a morire nelle nostre file, dopo aver gettate nel capo ai nostri mazze, ed ascie d'armi, alcuni di essi, essendo stati uccisi i loro cavalli, si strascinarono ventre per terra per passar sotto le bajonette, e tagliaron le gambe ai nostri soldati. Tutto fu inutile, dovettero fuggire, e le nostre truppe si avanzarono verso Sediman, non ostanti 4 pezzi di cannoae, il di cui fuoco era tanto più pericoloso, quanto il nostro ordine di battaglia era profondo, ma il passo di carica fu come il baleno, ed i trincerameati, i cannoni, e i bagagli rimasero in nostro potere.

Mourad Bey ebbe tre Bey uccisi, due feriti, e 400 uomini, il fiore della sua Armata rimase sul campo. La nostra perdita ascende a 36 uomini uccisi, e 90 feriti.

In quest' occasione, ugualmente che nella battaglia delle Piramidi, i nostri soldati fecero un bottino considerabile, non vi fu un Mammelucco, al quale non siano stati trovati dai 400 ai 500 luigi.

Il Cittadino Courroux capo della 61 è stato ferito, i cittadini Rapp Ajutante di campo del Generale Dessaix, Valette, e Sacro Capitani della 21, Geoffroi della 61, Geromme dell' 88 si sono specialmente distinti

Il Generale Friant sostenne in questa giornata la riputazione acquistatasi in Italia, ed in Allemagna.

Io vi chiedo il grado di Generale di Brigata pel Cittadino Robin capo della 24 1/2 Brigata. Ho promosso i varj officiali e soldati che si sono distinti. Ve ne trasmetterò lo stato alla prima occasione.

VARIETA'

Oh vedete come va il mondo. L' Ex-Cavaliere *Angiolini* insetto Microscopico della Diplomazìa Toscana in *Parigi* si scrocca al presente colà il titolo di Patriotta giacchè il Cavaliere *Azzara* assicura la Cittadina *S. Croce*, che vi gode una qualche riputazione. In quanto questa dipende da certi pregi *Diplomatico-morali* non solo non ci opporremo, ma anzi ci rallegriamo col Cavaliere *Azzara*, che abbia reso cospicuo quest' organo delle volontà *Granducali* presso la GRAN NAZIONE. Io abbia sostenuto in mezzo alle procelle della Politica ec. ec. Ma se la riputazione, ch'egli gode, procedesse da una opinione del suo zelo per gli avanzamenti del sistema Repubblicano, noi protestiamo altamente contro tutti quelli, che l'avessero. I Patriotti *Toscani*, o impiegati o rifugiati in *Roma Papale* ci forniscono abbondantemente delle prove, che lo fanno comparire l'istrumento più fedele della Tirannìa, e dell' oppressione Oligarchica della *Toscana*. Uno di questi, e certo dei più zelanti, è dei più virtuosi è il Cittadino *Arcangelo Lapi da S Croce nel Valdarno di sotto*, Patria dell'eruditissimo Dottor *Lami* affine della sua famiglia. Egli pertanto spogliato di tutto nel Palazzo di Firenze, ove abitava, avea trovato un asilo appresso la già Principessa *Cornelia Barberini* famosa per le sue dilapidazioni domestiche, e per molti pregi personali, che le davano Autorità, influsso, e potenza.

Ivi nell' Agosto del 1797. (v. s.) ricovrò il Cittadino *Giannelli* Patriotta Toscano suo Cugino, che aveva avuto parte nella rivoluzione tentata sotto i 2 di questo mese. Se allora i satelliti della Tirannìa scoprirono il luogo dell' Asilo, ed arrestarono lo stesso Cittadino Lapi in Piazza *Barberini*, fu questo un effetto di maligno spionaggio dell'Ex-Cavaliere Angiolini, che abusò della confidenza fattagli dallo stesso Giannelli, che gli richiese con segretezza un passaporto per la Toscana. Si sà d'altra parte, ch' egli ambiva in Roma il posto di Tesoriere Cattolico-Apostolico-Romano; e molte altre cose, le quali ora non è tempo di svolgere, ma che dimostrano ad evidenza il suo animo Anti-repubblicano. Noi diamo queste notizie non per oscurare i meriti personali, e diplomatici di *Angiolini*, ma perchè servano di lume ai Patriotti della Toscana.

AVVERTIMENTO.

Nel passato foglio num. 7 all'articolo *Varietà*, dove si da conto di un resultato contradittorio di due Consigli di Guerra tenuti in questa centrale invece del Cittadino *Giuntotardi* si legga il Cittadino *Baccini*.

Libertà Num. IX Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Nonodì 29 *Germile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Plût au ciel qu' elles (les races des humains) se fussent déja toutes fondues en une seule, qui ne conservât aucun de ces germes d'antipathie nationale, qui eternisent les guerres, et toutes les passions destructives ! Mais la discorde semble naître d'elle même entre des freres. Comment espérer que le genre humain devienne jamais une famille, dont les enfants suçant à-peu près le même lait, ne respirent plus la soif du sang? Elle s'engendre, cette cruelle soif, elle croit et se perpètue avec la soif de l'or. *Raynal*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Art. II. Ma per tornare al mio proposito io dico, che quando i mali di una pessima istituzione sono arrivati al loro *maximum* cominciano a diminuire con più o meno rapidità secondo la reazione dei rimedj che esistono nell'ordine Fisico, e morale della natura. Quando però i mali dipendono dall'intelletto dell'uomo che si conserva erroneo nei suoi giudizj, e dalla sua volontà che si ostina in volerlo sostenere, allora la serie dei mali ha pochissima convergenza, quella dei rimedj si fa sempre più divergente, ed allora incomincia un terribil conflitto, che dura più o meno secondo la natura delle forze respettive che decidono della vittoria.

Quando i popoli Settentrionali inondarono a guisa di torrente devastatore il mezzogiorno dell'Europa ci portarono un odiosa distinzione da uomo ad uomo, ed un' assurda ineguaglianza di diritti con le loro politiche istituzioni di Governo, ed estesero la superstizione dei Popoli con la loro ignoranza. Il feudalismo, questo mostro nemico della natura e della ragione disse a mille prepotenti usurpatori: Voi signoreggierete sopra centomila dei vostri simili; voi gli trarrete incatenati ed oppressi a norma del vostro vantaggio personale e dei vostri capricci; voi gli assuefarete a credersi d'una natura inferiore; voi beverete i loro sudori a lunghi sorsi. . . Udì questo terribile decreto la Ragione, ma priva affatto di vigore ed appoggio, priva di lumi e di rapporti giacque dolente nel suo mortale languore: e intenta a procurarsi nuove forze si nutrì solo di speranze. Il tempo solo che con lenta falce miete i pregiudizj, e gli errori, e scuopre a poco a poco l'inviluppata verità poteva operare questo prodigio. Al comparire di questa si scosse e tremò la superstizion congiurata tutte adunò le sue forze per contrapporle alla sua risorgente nemica, e durò per gran tempo il conflitto. La ragione sul principio spesse volte abbattuta, afflitta, depressa osò implorare soccorso dagli stessi satelliti del suo nemico e l'ottenne; si fortificò nelle stesse sue avversità e finalmente le sue perdite si cangiarono in altrettante luminose vittorie.

Gli annali della Francia offrono in dettaglio delle prove di fatto di quanto abbiamo finora esposto. Fu essa per lungo tempo divisa sotto il dispotismo di cento piccoli tiranni: questi tremavano, e facevano a vicenda tremare i Carlovingi, e inseguito i Capeti. La ragione si servì di questa medesima discordia per

sollevarsi dal suo mortale letargo. Quando l'ambizione fortunata del Tiranno più forte ebbe superate in dettaglio le forze dei Tiranni subalterni, ella vide diminuirsi il numero dei suoi nemici, e sempre più si ristorò. Ben è vero che se acquistava da una parte perdeva dall'altra, cioè se scemava il numero degli oppressori subalterni, questi si riunivano a fortificare il partito del Primario, ma non con la medesima vivacità, non con le stesse forze, non con lo stesso interesse e perciò non con la medesima fortuna. Ella vide di più che il più piccolo sbaglio politico di questo si risentiva in tal caso da tutta la massa dei suoi nemici, e perciò diveniva *massimo* per i suoi avanzamenti. Quel Carlo che gli Storici chiamano *Magno* non si sa se per un impulso che diede alle lettere, e al migliore ordine civile, o piuttosto per la sua scellerata sete di sangue e di Regno, poco o nulla potè ottenere di buon effetto da un tale impulso, perchè il feudalismo, e la superstizione erano ai suoi tempi nella loro massima attività: ma fecero poi lo stesso sbaglio Francesco I. e Luigi XIV., e l'urto fu grande ed efficace; perchè in questi tempi i fieri Baroni del Regno erano divenuti vili Cortigiani. Quando la terra riceve la sua notturna luce dalle sole stelle fisse non succede un istantaneo cangiamento se una, o dieci di esse restano eclissate; ma se resta eclissata la Luna, che ne estingue il nativo splendore, allora il cangiamento è subitaneo, e sensibile o sopra tutta, o sopra una gran parte della terra. Così sbaglia gravemente un Principe, che s'impegna d'introdurre una cultura, e propagare le cognizioni nei popoli soggetti. La ragione la mette a profitto, e combattendo vince finalmente la superstizione figliuola primogenita dell'ignoranza, ed appoggio il più fedele, e sicuro del Dispotismo oppressore.

Sarà continuato.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. *Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta del dì 25 Germile.* „ Il Consolato informato, che non ostante il Decreto Consolare del dì 14. Brumale Anno corrente continua l'abuso di taluni Esattori, Amministratori, ed Agenti particolari delle Comuni, che non versano nella Cassa dei respettivi Questori, e della Grande Questura, il prodotto in denaro di qualunque fondo, o provento Nazionale; Ordina come siegue

1. Il Ministro delle Finanze darà conto entro la Decade corrente al Consolato dell'esecuzione finora data al sopraccennato Decreto del dì 14 Brumale Anno corrente

2. A conformità degli Articoli 4. 5. e 6. di detto Decreto, egli dovrà immediatamente denunziare al Consolato tutti quei, che non si sono prestati alla pronta e totale esecuzione dello stesso Decreto.

3. Ciascuna Municipalità dovrà immediatamente passare alle Amministrazioni Dipartimentali, e questi alla Gran Questura, la nota d'ogni Amministratore, Esattore, Cassiere, o Depositario delle Rendite in denaro di qualunque fondo, o provento Nazionale, benchè applicato a qualsivoglia particolare oggetto di spesa generale, locale, ordinaria, e straordinaria.

4. Gli Amministratori, Esattori, Cassieri, e Depositarj nominati nell'Articolo precedente saranno subordinati alla Gran Questura, come Agenti mediati della medesima per il versamento dei denari nelle respettive Casse pubbliche dalla medesima Gran Questura dipendenti.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà stampato, e pubblicato.

Calisti Pres.

TRIBUNATO. 28 *Germile*. Il Consolato ha spedito un Messaggio a questo Consiglio, nel quale partecipa ai Rappresentanti del Popolo. ch'essendo stati predati nel Porto di Civitavecchia due legni turchi, il citt. Bertolio Ambasciatore della Rep Franc. ha dato ordine al Ministro di Guerra, che i due legni suddetti restassero in beneficio della

nostra Marina, dandoci con un tal donativo una riprova dell' impegno che questa generosa Nazione, ed i Rappresentanti della medesima hanno per tutti i vantaggi di questa nostra nascente Repubblica, di cui si vede che cerca dilatare, ed accrescere le forze. In vista del qual ordine il suddetto Min. di Guerra, e Marina avendo fatti apporre i sigilli a detti legni, ne ha preso il formale possesso a nome della Romana Repubblica, e ne ha partecipata la consolante notizia ai membri del Consolato.

Benedetti avendo domandata la parola fece istanza che si spedisse un Messaggio al Consolato per ringraziarlo della suddetta notizia, che si pregasse a partecipare anche in nome del Tribunato al Cittadino Bertolio i sentimenti di gratitudine che tutti i membri di questo Consiglio Legislativo hanno dimostrato verso la gran Nazione ed il suo degno Ambasciatore.

Armata di Napoli
Divisione di Roma

Roma 20 *Germile an.* 7. *della Repubblica Francese. BELAIR Gen. di Divisione, e Comandante le truppe ripartite sul territorio della Rep. Romana, al Consolato Romano.* „ Cittadini Consoli. Io mi affretto di mandarvi la stampa quì acclusa. Il bravo la *Jouville* comandante il *Generoso* (vascello di 74 cannoni): ed il bravo *Clement* Gen. di Brigata comandante le truppe destinate a soccorrere *Corfù* hanno adempito con il loro solito zelo, coraggio, e da uomini dotati di un vero talento ad una delle incombenze ad essi affidate, nel caso, che gli fosse stato impossibibile di giungere a *Corfù*.

Questa operazione è certamente capace d' incutere un salutare terrore su tutte le coste dell'Adriatico ai nemici della Francia, e de' suoi alleati Romani, Cisalpini, Liguri, ed altri.
Salute, e attaccamento. Senzalimiti.

Dal Quartier Generale, li 24 *Germile an.* 7. *della Rep. Francese una e indivisibile. MACDONALD Gen. in Capo dell' armata di Napoli al Governo Provvisorio.*
„ Sono le due dopo il mezzogiorno, cittadini, e ricevo la novella, che nel dì 20 di questo mese, il vascello di linea Francese *il Generoso*, e molti altri bastimenti hanno messo a terra una porzione di truppe da sbarco, le quali hanno assalita, e presa la città di *Brindisi*. Un grande numèro di ribelli sono stati uccisi, ed il resto ha presa la fuga verso *Otranto*.

Io vi partecipo con premura questa notizia. S. e F.

Roma 28 *Germile*. Il Consolato ha accettata la rinunzia del citt. Martelli al Ministero di Giustizia, e Polizia, e ha nominato in sua vece il citt. *Bassi Tribuno*. Si spera, che questo cittadino, che ha sempre dato delle prove non equivoche di vero Patriottismo, si disimpegnerà con quella attività, ed energia, che richiedono gl' importanti affari di sì geloso Ministero.

Regolamenti dati dai Grandi Edili per osservarsi nel Mercato pubblico di ciascheduno Quartodì, e Nonodì di ogni Decade di Grani, Farine, e qualunque sorte di Granaglia prescritto dalla Legge dei 15. *Germile anno* 7.

Il luogo del Mercato destinato dal Consolato è la Piazza del Foro Romano detto Campo Vaccino, con il comodo del contiguo Portico, e locale di S. Francesca Romana, S. Adriano e Magazzini annessi.

Il Conduttore del Grano Farine, Orzi &c. all' ingresso del Mercato consegnerà all' Uffiziale destinato la fede del Grano introdotto dall' Estero, ò condotto dallo Stato della Repubblica.

L'Uffiziale la terrà in filza e ne farà Registro ad effetto di potere sù di questo consegnare al Conduttore il premio proposto dagli Articoli 7., ed 8. della Legge dei 15. Germile (*Vedi la pag.*)

Se il Genere sarà giunto prima del giorno del Mercato, ò se rimarrà inven-

duto nel giorno medesimo, il Conduttore, ò il proprietario potrà riporlo nel Magazzino destinato senza alcun pagamento. L'Uffiziale glie ne rilascierà il Rincontro, ed il Proprietario potrà ó estrarlo, ò esporlo alla vendita di nuovo nel Mercato seguente.

A questo effetto vi sarà un Guarda Magazzino, il quale peserà il Genere, e lo conserverà sotto la sua responsabilità.

I prezzi del Genere sono liberi.

Non sarà lecito al Compratore di estrarre fuori del Mercato il Genere acquistato, se non l'avrà intieramente soddisfatto, seppure non vi sia il consenso del Proprietario.

I Contratti saranno registrati dall'Uffiziale, che dovrà rilasciarne l'Estratto della partita gratuitamente a chiunque la richiederà.

Al Mercato assisteranno i Grandi Edili, o un di loro Commissario.

La Guardia Nazionale che assisterà al Mercato dovrà dipendere onninamente dai medesimi Grandi Edili, o loro Commissario.

Dal Burò Centrale 27. Germile Anno 7. Repubblicano.

—— Il General di Divisione Belair, ha preso il comando delle Truppe Francesi sul territorio della Repubblica Romana; il suo zelo, il suo attaccamento alla Repubblica ed i suoi talenti militari ci danno le maggiori speranze. Da una sua circolare, che quì riportiamo con piacere, si rileva, che ha tutto l'impegno di consolidare il buon ordine e la tranquillità; e di porre le Truppe Francesi e Romane in istato di opporre una valida difesa in ogni incontro.

Armata di Napoli
Divisione di Roma

Dal Quartier Generale di Roma 26. Germile anno 7. della Repubblica Francese. BELAIR Generale di Divisione Comandante le Truppe ripartite sul Territorio della Rep. Romana. Ai Comandanti delle Piazze della divisione di..... La moltiplicità delle operazioni, dalle quali sono affollato in questa Divisione, Cittadini, non mi permette di abbandonarmi a dettagli di ciascuna delle Piazze, che voi comandate, e mi obbliga a prendere delle nuove misure capaci di ovviare agl'inconvenienti, che potrebbero risultare dal ritardo nell'esecuzione degli ordini, che richiede l'esattezza del servizio. In conseguenza ho risoluto d'indicarvele.

Io vi prevengo di aver deciso, che il Comandante della Piazza, che si trova nel centro di ciascun Dipartimento, debba comandare ancora tutto lo stesso Dipartimento, e che i Comandanti delle altre piazze gli siano subordinati: Egli estenderà una sopravvigilanza attiva sopra tutti gli altri, ed una corrispondenza non interrotta: egli prenderà le misure, che le circostanze richiederanno: In questa guisa la celerità così necessaria in tutte le operazioni avrà tutto l'effetto, che si può bramare.

Nel caso, in cui le dimande, che gli sarebbero dirette, fossero di natura da dovermisi comunicare, me le sottoponga, acciò possa risolverle.

In fine ogni quindici giorni il Comandante del Dipartimento mi farà rimettere uno specchio, in cui saranno indicate le piazze, e un altro contenente tutti i dettagli necessarj sulle differenti forze, sopra le quali si può contare (questo stato deve comprendere tutto quello, ch'è relativo al materiale, e personale): Di più un terzo specchio dello stato della forza delle Truppe, che si trovano ripartite colle sue osservazioni, e rimediare agl'inconvenienti, che potessero risultare dividendole di troppo: La situazione dello spirito pubblico, lo stato dei magazzini, e generalmente tutto quello, che può contribuire al mantenimento della tranquillità pubblica in ogni luogo.

Prima di qualunque operazione mi farete rimettere senza dilazione uno stato nominale e dettagliato delle Truppe, che sono nella nostra piazza, per poter preparare le necessarie istruzioni.

Non vi è bisogno di rammentare ai militari, che io parlo a degli Uffiziali Francesi Repubblicani, i quali devono essere animati da un attaccamento senza limiti.

Veroli 25 germile. Il Presidente, e il Prefetto del Tribunale di Censura al Cittadino Martelli Ministro della Giustizia, e Polizia. „ Cittadino Ministro i Francesi diedero jeri l'attacco generale agl'Insorgenti del Territorio Napoletano. S'intese quì un forte cannonegiamento, e questa mattina si è saputo che i Paesi ribelli hanno mandato i Deputati al General Francese per implorare il perdono, che la moderazione Repubblicana ha loro ac-

cordato . e dopo aver capitolato , alle ore nove di questa mattina è entrata la Truppa all'Isola , a Sora, ad Arpino , Arce, Isoletta . Santo-Padre ec. alla riserva della Comune di Fontana , la quale non avendo mandati i Deputati , ed essendo fuggiti gli abitanti, ci si dice che sia stata in parte bruciata . Vi partecipiamo questa consolante notizia per discarico del nostro dovere . Il soccorso della forza è giunto in tempo da Napoli , onde i Briganti hanno dovuto desistere dalla loro ostinazione . *Salute , e Rispetto .*

Al citt. Bassi Ministro di Giustizia e Polizia .

Voi siete succeduto al cittadino Martelli in uno dei più importanti e gelosi impieghi della Repubblica , e di Legislatore siete divenuto Esecutore delle Leggi sotto la vigilanza dei Consoli . Io non vi dirò tutto quello che la malignità , o l'invidia , (seppure vi sono cittadini sì stolidi da concepire una tal passione in questi tempi) o la garrulità pronunziano di voi in questo momento . Vi dirò solo che nel vostro ministero molto vi è da fare , specialmente nella Polizia , e nella sicurezza generale della Repubblica . Dopo che le autorità costituite si sono restituite da Perugia a Roma , speravano i perseguitati ed afflitti Patriotti di vedere purgato il paese di tanti dichiarati nemici del governo , che non hanno potuto restare occulti nelle tenebre della dissimulazione , dell'impostura e dell' ipocrisìa . Speravano di avere un Ercole che con Repubblicana energìa ripulisse le stalle d'Augia , ma oh Dio! Le loro speranze sono rimaste in massima parte vuote d'effetto . Molto ha fatto e fa la commission militare per lo zelo ed istancabilità del Presidente Gibassier , ma molto ancora resta da fare . Vi dirò ancora , che alcuni sostengono richiedersi nella vostra carica un vigore più giovenile del vostro . . . Noi , e tutti i patriotti , se questo è vero , vi auguriamo , che la Libertà in grazia del genio repubblicano v' infonda le forze della gioventù , come l'antica Medea le infuse in Esone in grazia d' uno sposo adorato . E con tanto maggior fondamento ve lo auguriamo quanto più vi vediamo dotato dalla natura di una fibra elastica e sensibile , che annunzia uno spirito sempre vegliante ed attivo . Troverete nei vostri Burò molte carte importanti , che vi moveranno subito ad agire . Noi non mancheremo di darvi notizia di alcuni fatti che interessano la pubblica sicurezza . Eccovi pertanto una lettera scritta da Civitavecchia .

25. *Germile* . Servirà la presente per farvi noto , che quì ci troviamo in pessimo stato sul particolare della quiete del Paese . Vi serva , che sono ritornati in Città quasi tutti i capi briganti , e che questi vedendosi impuniti , già cominciano , e con parole , e con motti ad insultare i Patriotti : oltre questo , vi sia di regola , che quelli che non sono , ancor tornati . e che la loro causa è di maggior peso , hanno pagato , alcuni sei mesi di pigione anticipata , ed altri sei e 5. mesi il che fa vedere , che non hanno perduta la speranza di venirci a far una nuova visita , come molti già hanno spacciato . Nel giorno scorso si sono trattenute da circa 20. licenze che si davano da questa municipalità , per prendere le armi a dei soggetti , che sono stati dei capi briganti ; quì non si trova , chi sostenga i buoni patriotti per l'espulsione de' detti briganti : chi dice esser privo d' autorità , chi non volersi intrigare ; in sostanza tutto è in corruzione e frattanto i briganti van superbi di loro stessi , a tutto accommodano con denari , e con impegni —— Non ho mancato io ed i nostri amici far delle promemorie , e delle proteste tanto a queste autorità costituite che in Roma per il vantaggio , che ridonda , a questo paese coll'espulzione de briganti mettendogli anche in vista , il pericolo grave in cui ci troviamo , ma tutto si è reso vano , non avendone avuto alcuna esecuzione ; il che ha fatto che ogni buon Patriotta , si sia ritirato da ogni azione temendo l' odio

l' odio dei briganti impuniti, e come in oggi penso di fare anche io. —— Se vi è cara adunque la Patria, e la quiete agite con calore sù questo particolare, ed in caso non si potesse ottener l' intento, tralasciate pure di venir quì, mentre potete esser certo di dover emigrar ben presto, per non vedervi sotto gli occhi que' tali briganti, che ci hanno esposto a tanti pericoli e miserie. Se avete occasione di veder il citt. . . . . potete fargli sentire la presente acciò se ne dia carico anche lui. Quel che vi prego, non palesate la mia lettera ad altri, perchè vedo le cose molto lente, e temo anche io, l'odio di qucsta canaglia impunita. Se vaglio di costì comandatemi, intanto che vi auguro S., e F.

Al citt. Franceschi Ministro dell'Interno.

Cittadino Ministro. Le strade, che sono delle vostre attribuzioni, e che tanto interessano il pubblico commercio si sono rese quasi impraticabili, e se non vi si prende riparo senza indugio, Roma sarà segregata da tutt' il resto dell' Italia. In particolare la strada, che da Velletri conduce a Genzano, è talmente rovinata e pericolosa che ci vuole un ora per farvi un miglio; ed essendo tanto battuta, si va giornalmente precipitando di peggio, dimodochè tra poche altre settimane resterà troncata la comunicazione tra noi e Napoli. Pensate dunque seriamente ed immediatamente a farla risarcire, e se non avete altro mezzo potrete ordinare alle rispettive Comuni di Velletri, e di Genzano di porvi riparo, ciascheduna per il suo rispettivo territorio. Se non non ci è denaro si paghino gli operari in derrate, giacchè in qualunque modo bisogna render questa strada, se non buona, almeno praticabile senza pericolo: S. e F. D.

Ai Redattori del Monitore
Il Citt. L. A.

V' invito a inserire nel vostro foglio il seguente Articolo, perchè il Pubblico possa seguire il filo della *Storia Tizioniana*.

Giorni sono il Presidente del Tribunato Bouchard propose una mozione firmata da quattro Tribuni, con cui s' instava che dovesse accelerarsi la Commissione deputata per il rapporto sul celebre TIZIONI. Voleva il Presidente che si surrogassero altri, ma non fu approvato.

La Commissione per altro jeri volendo esibire la sua Relazione incontrò l' opposizione del Tribuno *Benedetti* che pretendeva la discussione in Comitato segreto. Una voce replicò energicamente che trattandosi di un affare sì cognito doveasi discutere avanti il Popolo palesemente. Fu adottato, ed allora si venne alla lettura del Rapporto. Questo conteneva in sostanza. Che il Tribunato non poteva assumere tal discussione contro i Consoli, perchè avevano avevano agito in questa parte con misura legislativa accordatagli da una legge particolare, e perciò la Censura Tribunizia diverrebbe in questo caso *attentatoria*. Che quand' anco il Consolato non avesse agito che come Potere Esecutivo aveva proceduto legittimamente, e con le più forti ragioni; finalmente faceva rimarcare la necessità di dover punire TIZIONI ed in forza della Costituzione, ed in forza delle leggi organiche, perchè aveva vilipeso ed oltraggiato la riputazione, e rappresentanza dei magistrati.

Dopo la lettura di un rapporto sì *onorevole* per TIZIONI insorge con la voce tremante il Tribuno *Angeloni*, ed in proposito della rilevata reità di TIZIONI, e legittima procedura del Consolato, previa la protesta, che esso non cercà cariche, e che è amante del vero, dice che è uscito uno scritto *infamante* TIZIONI, che perciò si deve di lui aver riguardo, e domanda in conseguenza dello scritto contro l'innocente oppresso, che si pubblichi colle stampe il Rapporto (*), che prova la reità, riclama la pena, e conferma lo scritto. Ma se si fosse rammentato, che TIZIONI ha insultato le Autorità Costituite, avrebbe conosciuto che era un sacro dovere il garantirsi, e che è di natural diritto *vim vi repellere*; onde nè si sarebbe querelato dello scritto contro *i delitti* di TIZIONI, nè avrebbe domandata la stampa del Rapporto quando avesse capito che gli era contrario.

L'Autore delle riflessioni sulla causa TIZIONI avendo sentito tacciato di calunnia il suo scritto *da due Tribuni*, li rende intesi, che si sta copiando il sommario, e che in forma legale si metterà negli atti del No-

(*) *Pubblicheremo questo rapporto nel foglio venturo.*

tato *Pellegrini*, onde ognuno possa convincersi della verità.

Abbiamo noi poscia veduto un foglio di TIZIONI, con cui supponendo Autore delle Riflessioni il cittadino avvocato *Valentinelli* si scaglia contro il medesimo con vituperose ingiurie, rilevando che per opra dell' infame *Spinelli* ha sofferto, che è stato esiliato dalla *Cisalpina*, e che cerca all'ombra del Quirinale di diventar Ministro. Noi senza entrare sul merito, se sia, o no autore, rispondiamo che l'affare di Spinelli lo onora di vantaggio, perchè convince, che è stato vittima innocente del dispotismo Pretino, e che sebbene avesse potuto rivalersene seguita la rivoluzione, non lo ha mai cercato sul principio che devesi perdonare ai nemici. Riguardo poi all' essere stato esiliato dalla *Cisalpina*, è noto a tutti, che tre volte almeno dell'anno va in quel territorio, non in qualità di commissario per depredare, ma per regolare i suoi affari, e la sua vasta possidenza. E' noto ancora a tutti che esso non ha mai domandato, nè voluto cariche, e se avesse avuto tale intenzione non partirebbe tanto spesso per la Cisalpina: Bramando poi un impiego basta, che dimetta li Agenti su i proprj effetti nella Cisalpina, per averlo, o che faccia l'avvocato ricevendo pagamento, e non gratuitamente, come fa adesso. Oltre di che essendo noti i suoi talenti nella Repubblica letteraria, e la sua onestà, non gli sarebbe conferito senza merito. Siccome poi tutte queste PAROLE non escludono gl' innumerevoli delitti di TIZIONI, dei quali è processato, nè la rettitudine dei Consoli rilevata ancora dalla Commissione del Tribunato; così ne viene di conseguenza, che vieppiù confermandosi quelli nell' opinione degli uomini, fanno maggior fede della perfidia del reo TIZIONI, che cerca sempre d' imposturare, e di calunniare, per ricoprire i suoi vizj col manto della virtù.

Continuazione del Messaggio del D.E. ec.

Il D.E. colpito dallo scandalo di una tale condotta, istruito che i Russi eran già in procinto di passare dal territorio Austriaco in quello dell'Impero stesso, comprime tuttavia il primo slancio della fierezza nazionale, e si contenta di chiudere delle spiegazione all'Imperatore, ed all' Impero.

L'Imperatore tace; il suo plenipotenziario vorrebbe negare di aver ricevuta la nota dei ministri Francesi; la deputazione dell'Imperio si rapporta alla Dieta, e la Dieta all'Imperatore.

Ciò non ostante la marcia de' Russi continua; traversata la Moravia, e l'Austria, si avvicinano già alle frontiere della Baviera, e le rappresentanze amichevoli della Repubblica non sono più intese, che l' interesse stesso dell' Alemagna il quale ripugna a questa straniera invasione.

Era dunque giunto il momento, in cui il D. E. non era più padrone di temporeggiare, e di tenere un linguaggio che poteva compromettere la dignità nazionale, e la sicurezza dello stato. La Repubblica aveva dato la pace tostochè si era domandata; essa aveva fatto tutti gli sforzi per mantenere ciò che aveva accordato; ma bisognava finalmente che conoscesse tutti i suoi nemici, e che quelli i quali volevano la guerra fossero costretti di spiegarsi.

Tali furono lo spirito e l'oggetto delle due note rimesse li 12. piovoso ultimo, al ministro austriaco a Rastadt, ed alla Deputazione. Si fissò una dilazione a sua maestà imperiale onde dare una risposta categorica e soddisfacente, mancando la quale, il suo silenzio, o il suo rifiuto sarebbe riguardato come un atto di ostilità. Questa dilazione è spirata il 27 piovoso, e nessuna risposta è ancor giunta.

Tale è stata, Cittadini Rappresentanti, la condotta della Corte di Vienna. Per una tal serie di fatti il trattato di Campoformio, sconosciuto fin dalla sua origine, rimasto senza esecuzione per parte degli Austriaci in molte parti principali, compromesso ogni giorno, o reso illusorio con preparativi, o con azioni ostili, si trova oggi finalmente sagrificato alla stravagante ambizione del Monarca Russo, ed alle perfide combinazioni dell'Inghilterra. Ed ecco come l'Imperatore, gittato forse fuori delle sue proprie risoluzioni, compromette nello stesso tempo la sorte dell'Imperio, togliendole il beneficio di una pace incominciata, ed abbandonando di nuovo l'Alemagna a tutti i rischj di una guerra, in cui l'Imperatore, e l'Imperio altro non sono che gli ausiliarj dei Russi. Ed ecco come le determinazioni della Corte di Vienna, trascinando quelle della Corte di Toscana, non è permesso al D. E. di separar l'una dall'altra. Costretto adunque dai termini della dichiarazione, che ha avuto luogo a Rastadt, di riguardare il silenzio dell' Imperatore come una misura ostile; istruito inoltre che le truppe austriache han già fatto nella Baviera, e verso la Svevia dei movimenti di aggressione, il D. E. rinunciando con dispiacere alla speranza di mantener la pace in Alemagna, ma sempre disposto ad accettare le proposizioni convenienti che potrebbero farsi per una nuova e completa riconciliazione, si previene Cittadini Rappresentanti, che ha già prese le misure, che ha credute necessarie

per la difesa dello stato, e vi propone di dichiarar guerra all'Imperatore Re di Ungheria, e di Boemia, ed al Granduca di Toscana.

Barras Pres.

Lagarde Segr. Gen.

In conseguenza di questo messaggio il Corpo Legislativo ha presa la seguente determinazione.

Art. I. Il Corpo legislativo dichiara che la Repubblica Francese è in guerra coll'Imperatore Re di Boemia, e di Ungheria, e col Granduca di Toscana.

Art. II. La presente risoluzione sarà stampata.

G. Malès Pres.

Il Consiglio degli Anziani approva.

Delacoste Pres.

NOTIZIA RECENTISSIMA

Mantova 18. *Germile*. L'armata Francese d'Italia ha proclamato per suo Generale in capo il generale *Moreau* in vece del generale *Scherer*. Si dice che il motivo di una tale risoluzione sia il malcontento nato nell'armata per avere il generale *Scherer* dato un ordine inconsiderato di prendere per assalto la fortificata città di *Verona*, da dove l'armata Francese fu rispinta. Gli Austriaci invasero allora un tratto di Paese Cisalpino; ma l'intrepido *Moreau* il giorno dopo rispinse l'inimico fino dentro *Verona*, e gli fece molti prigionieri. *Scherer* si è ritirato in Mantova, e si attende da Parigi che il Direttorio approvi la divisata nomina proclamata dal corpo dell'armata.

AVVISO TIPOGRAFICO

E' già compita la stampa del terzo ed ultimo tomo del POEMA TARTARO, ricercatissima produzione del celebre CASTI. Questa edizione, oltrachè è più nitida di tutte le precedenti, va corredata ancora di copiose note che, illustrando tratto tratto il Poema, lo rendono più brillante. Si spaccia dal citt. *Domenico Raggi*, libraro presso l'*Oratorio del Caravita*, al prezzo di tre paoli il tomo.

PRESSO IL CITT. VINCENZO POGGIOLI
STAMPATORE DELL'ISTITUTO NAZIONALE.

Libertà Num. X Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Terzodì 3 *Fiorile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Plût au ciel qu' elles (les races des humains) se fussent déja toutes fondues en une seule, qui ne conservât aucun de ces germes d'antipathie nationale, qui eternisent les guerres, et toutes les passions destructives! Mais la discorde semble naître d'elle même entre des freres. Comment espérer que le genre humain devienne jamais une famille, dont les enfants suçant à-peu-près le même lait, ne respirent plus la soif du sang? Elle s'engendre, cette cruelle soif, elle croit et se perpètue avec la soif de l'or. *Raynal*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Al Citt. Pietro TIZIONI *da Viterbo*. o

Voi stampate una risposta ad un Articolo inserito in questi fogli, ne inondate tutt Roma, e poi c' invitate a ristamparla. Questa seconda edizione ci comparisce inutile, e indegna di essere inserita in un *Giornale periodico* che, malgrado gli attacchi di alcuni faziosi briganti, mantiene presso i Cittadini imparziali il suo credito. Giacchè per altro vi siete compiaciuto di dirigere la vostra risposta a noi, sembrate richiedere, che ne diciamo il nostro sentimento. Vi appagheremo.

In questa fra le altre cose pretendete di confutare il rapporto della Commission Tribunizia fatto contro di voi sul pettegolezzo insolente, per non dir sedizioso, che avete eccitato contro il POTERE ESECUTIVO in quel Consiglio. Noi senza caricarci del detto rapporto, che crediamo giustissimo, ed esatto, vogliamo prendervi alle strette più di quello siate stato preso finora. Ascoltateci.

Il Consolato è *l' occhio della Repubblica*. Egli deve invigilare alla sua tranquillità, e all' osservanza delle leggi. A quest' oggetto egli ha i suoi Ministri, come altrettante braccia di un *Capo Ordinatore*, ed agisce in conseguenza dei loro rapporti. Ora il Ministro di Giustizia, e Polizia, e il Commissario Generale *Monari* fanno rapporto che *voi siete un sedicente Commissario, che mette contribuzioni nel Cimino, che pone a soqquadro quel Dipartimento* ec. Pertanto o voi adempivate nel Cimino le funzioni di Commissario, o no: cioè o l'accusa era vera, o era falsa. Nel primo caso, meritavate di essere severamente punito; nel secondo avreste avuto campo di discolparvi, e non c' importa sapere, se ancora lo abbiate fatto.

Voi dite che *potevate* esercitare le funzioni di Commissario per *suddelegazione*, del Cittadino *Boucchard*. Rispondiamo che il Consolato nella Carta d'istruzion particolare, che diede agli otto Commissarj spediti nei Dipartimenti, non comunicò loro altra facoltà che quella di scegliere, e spedire degli *Agenti*. Cosa è un Agente? Uno che *attiva* le operazioni *ordinate*, non uno che *ordina* operazioni. Resta dunque da vedersi se vi siete contenuto nella vostra Suddelegazione nei limiti d'un *Agenzia*. Dai document, ai quali si appoggia lo Scritto, che voi attribuite al Cittadino *Valentineili*, risulta che no.

Voi dite inoltre, che il *Consolato era inteso della vostra delegazione, e che l'aveva approvata col fatto, subitoche chiamò a se il denaro che avevate fatto ESIGERE nei Cantoni, e lo versò nella cassa della Gran Questura*. Ma quando richiamò il denaro scrisse a voi, o a *Bouchard*? Noi non lo sappiamo; ma se scrisse a *Bouchard* poteva non sapere per quale Agente lo avesse esatto, se scrisse a voi vi avrà considerato come un Agente o Esattore del suo Commissario, non come un mentito Cammissario del suo Potere. Appena sentì, che così vi appellavate, esercitandone le funzioni, egli vi fece subito arrestare. Se voi proverete di non esservi denominato Commissario, di non averne adempite le funzioni mettendo contribuzioni ec., allora avrete il diritto di giustificarvi in questa parte, e recriminare contro i vostri Accusatori, ma non mai d'inveire contro il POTERE ESECUTIVO, che fa il suo dovere: comunque però sia, sarà sempre vero, che il Consolato non dovea supporre, che nel *Cimino* vi potesse essere un altro Commissario fuori del cittadino *Bouchard*. Ma lasciando per parte

nostra indecisa l'indagine, se vi siete condotto da Commissario, o da semplice Agente della Commissione, solo ripetiamo che sopra queste tracce doveva trattarsi la vostra causa, e allora senza mozzorecchierie, e cavilli forensi si sarebbe veduto qualche cosa di chiaro, e di preciso. Ma voi attaccate bruscamente il *Consolato*, e più inquieto di quello che si dice essere stato il Popolo del Cimino, quando vi *spacciavate* Commissario, prendete per punto d'appoggio l'*articolo* 148 *della Costituzione*, ed accusate il Consolato, perchè decretò il vostro arresto, e non vi rimise *dentro* 24 *ore* all' Uffiziale di Polizia. Ecco l' Articolo

Se il Consolato è informato che si trami qualche cospirazione contro la sicurezza esteriore, o interiore dello stato, può decretare mandati di presentazione, o di arresto contro quelli che sono sospetti di esserne autori, o complici. Egli può interrogarli; ma è obbligato sotto le pene prescritte contro il delitto di detenzione arbitraria rimetterli avanti agli Uffiziali di Polizia nello spazio di 24 *ore.*

Subito che ricorrete a questo articolo per inveire contro il Consolato, voi venite a caratterizzare voi stesso per un *cospiratore*, giacchè questa operazione del Consolato non ha luogo se non in caso di *cospirazione*. Prendiamovi dunque come *cospiratore*, giacchè così vi piace, e vediamo se il Consolato ha commessi atti arbitrarj, anche nella supposizione che non esistesse la legge dei 3 *nevoso*, dalla quale deviate. Voi dunque siete accusato come *cospiratore* e il Consolato ordina il vostro arresto. Sarà questo Costituzionale, o no? Perchè dunque lo chiamate ingiusto ed arbitrario? Seguita l'articolo sopra riportato dicendo, che il Consolato *può interrogarvi*. Queste parole sono state sempre da voi, o TIZIONI, mutilate, e per disgrazia debbono essere anche sfuggite agli occhi dei Tribuni, e di tutti i clamorosi patriotti del caffè. Se il Consolato può interrogare i rei di cospirazione, voi comprendete meglio di noi, o TIZIONI, che bisognava farvi trasportare in Roma per essere interrogato, giacchè il Consolato non ha che quì la sua residenza, e non può averla altrove per *legge espressa della Costituzione*. Poteva dunque il Consolato aspettarvi tranquillamente in Roma, e allora il vostro arresto sarebbe continuato per più giorni ancora, ma ebbe il riguardo di farvi mettere in libertà in *Civita Castellana*, e si contentò di intimarvi la presentazione in Roma con tutto il vostro comodo. E perchè? all'effetto d' interrogarvi. Noi fin quì null'altro si scuopre se non moderazione Repubblicana.

Proseguiamo ancora più oltre colla *Costituzione*. Questa suppone che dopo le interrogazioni fatte per parte del Consolato ai supposti rei di cospirazione, ne risulti la necessità di ritenerli per farli punire a tenore della Legge, ed in questo caso soggiunge *l'Art.* 148., che il *Consolato è obbligato sotto le pene prescritte contro il delitto di detenzione arbitraria rimetterli avanti l'uffiziale di Polizia nello spazio di* 24. *ore*. Ora un dilemma finisce il discorso. O voi TIZIONI siete stato interrogato per parte del Consolato, o nò. Noi sappiamo, che non solo non siete state interrogato ma chè neppure, vi siete presentato; dunque aspettate l' interrogazione per esser poi tradotto dopo questo atto entro 24. *ore all'offiziale di Polizia*, se ve ne sarà bisogno, ad effetto di esser giudicato col rigor delle Leggi. Ma se per caso foste stato interrogato, ed il Consolato forse allucinato dalle vostre ciarle vi ha lasciato in libertà, siamo fuori del caso, in cui dovreste essere ulteriolmente detenuto, e perciò fuori del caso di mandarvi all'*Officiale di Polizia entro* 24. *ore* dopo l' interrogazione. Queste riflessioni sull' *Articolo* 148. *della Cost.* trascurate fin quì da tutti coloro che hanno avuto parte a favore e contro di voi, dovrebbero chiudervi una volta la bocca.

Potremmo adesso svelare al Popolo la vostra malizia, con cui avete procurato di deviare il Tribunato, e tutti gli altri dal vero stato della questione riclamando il citato *Art.* 148. della Cost. che pur fa contro di voi, e trascurando la legge dei 3. *Nevoso* in forza della quale il Consolato vi ha fatto arrestare, e venire in Roma per una misera di Polizia, che la stessa legge gli accorda; Ma non vogliamo far torto al rapporto del Tribunato, il quale si raggira sul vero titolo in questione. Aggiungeremo solo poche parole in risposta al vostro sofisma, che fate nel foglio dei 30. *Germile* a noi diretto, col quale vorreste dare ad intendere, che il Consolato *dovea far prima una legge di Polizia per arrestarvi*. Ma di grazia di qual legge avea egli bisogno, subito che potea venire all'arresto colle sue facoltà ordinarie? Qual legge dovea fare per punirvi, se le leggi contro i cospiratori, uomini turbolenti, sediziosi ec. ec. si trovano già emanate, e si osservano in tutta la loro estensione? Qual legge dovea premettere il Consolato per giudicarvi egli stesso senza rimettervi ad altro Officiale di Polizia, subbito che la legge dei 3. *Nevoso* autorizza l' istesso Consolato a tutte le *misure di Polizia ancorchè legislative, ch'egli stimerà necessarie a conservare il buon ordine, e la sicurezza pubblica*? Nessuna legge dovea pubblicare il Consolato nel caso vostro, o TIZIONI, perchè nel procedere contro di voi in virtù della detta legge non ha creduto necessario di farne una nuova ma si è servito di una misura tutta *Esecutiva*

analoga alla Costituzione ed alle leggi. Si è poi il Consolato nel decreto d'arresto appoggiato alla legge dei 3. *Nevoso* perchè oltre il conferirgli una maggiore estensione di potere, non lo limita, ne l'obbliga a render ragione, perchè per la sicurezza pubblica prenda piuttosto una misura di Polizia, che un'altra; onde invano voi declamate, o TIZIONI, che si dovea procedere contro di voi piuttosto in una maniera, che nell'altra, giacchè convien supporre, che giusta sia quella, ch'è stata presa non essendo contraria come abbiam veduto ne alla Cost., ne alle leggi veglianti.

Voi profondete le vostre lodi all' *ottimo cittadino Angeloni* Tribuno, e naturalmente ancora agli altri Tribuni, che *proteggono*, secondo voi, *la ragione, e si scagliano contro la soverchieria*. Noi non ci opponghiamo a queste lodi, ma ci maravigliamo assai, che il Tribunato abbia accolte le vostre petizioni, le quali voi dite scritte *con molta forza*, ed i savj cittadini dicono scritte con molte *ingiurie*. Non hanno avuto presente i Tribuni, che i PETIZIONARJ NON DEVONO MAI DIMENTICARE IL RISPETTO DOVUTO ALLE AUTORITA' COSTITUITE, *secondo la Cost. art.* 353. Chi più di loro dovrebbe esser il vindice di questa legge di polizia? Noi attribuiremo l' inconsiderata ammissione delle vostre petizioni piuttosto ad uno zelo allucinato, che a spirito di prevenzione e di partito.

Del resto noi crediamo che queste nostre riflessioni abbiano qualche peso, se non per convertirvi, almeno per farvi comprendere la differenza che passa dal *ragionare* all'*insultare*.

I Redattori.

REPUBBLICA ROMANA

Si dice che il Tribunato per mozione del Citt. Nicola Corona si occupi nella discussione di una legge proibitiva dei Giuochi di semplice azzardo, cioè del *Faraone* ec. Un Cittadino che si diverte moltissimo a questo giuoco, ma con quella moderazione che richiedono le sue occupazioni, e la tenuità delle sue fortune, indirizza al Trib. Corona, e a chi è del suo sentimento il seguente squarcio tratto dalla Storia Filosofica e politica del celebre Raynal Lib. IX.

„ In un Monastero tutto è di tutti, nulla appartiene all'individuo, e i beni formano una proprietà comune. Questo è un animale di venti, trenta, mille, diecimila teste. Non è però così della società. In questa ciascuno ha la sua testa, e la sua proprietà: ognuno ha una porzione della ricchezza generale, di cui è padrone, e padrone assoluto, e di cui può usare, ed anche *abusare* a sua voglia. Bisogna che un particolare possa lasciare la sua terra incolta, quando questo gli convenga, senza che l'Amministrazione se ne mischi. Se il Governo si costituisce Giudice dell' ABUSO non tarderà a costituirsi Giudice dell' USO; ed ecco distrutta ogni vera nozione di proprietà e di Libertà. Se egli può esigere, che io impieghi le mie cose secondo la sua fantasia, se egli infligge delle pene alla contravenzione, alla negligenza, alla follìa sotto pretesto della nozione di utilità generale, e pubblica, io non sono più il padrone assoluto delle cose MIE, e ne sarò solo un' amministratore secondo la volontà di un altro. Bisogna lasciare all' uomo in società la libertà di essere un cattivo Cittadino sù questo punto, perchè egli non tarderà ad esserne severamente punito dalla miseria, e dal disprezzo de' suoi simili più crudele ancora che la miseria. Colui che abbrucia le sue derrate, o che getta il suo denaro dalle finestre (O LO DISSIPA AL FARAONE) è uno stupido troppo raro, perchè debba obbligarsi con leggi proibitive, e queste leggi sarebbero troppo fatali, perchè attenterebbero alla nozione universale, e sacra della proprietà. In ogni Costituzione bene ordinata le cure del Magistrato debbono limitarsi a ciò, che interessa la general sicurezza, la tranquillità interiore, la condotta delle armate, e l'osservanza delle leggi.

Quando voi vedrete le Autorità sorpassare questi limiti, dite pure, che i popoli sono esposti alla depredazione. Percorrete i tempi e le Nazioni, e questa grande e bella idea d'utilità pubblica si presenterà alla vostra immaginazione sotto l'immagine di un' Ercole, che percuote una parte del popolo ai gridi di gioja, ed agli applausi di un' altra porzione, la quale non si accorge, che fra non molto sarà oppressa, e schiacciata sotto i colpi della medesima clava. Basta così.

ROMA 30 *Germile*. Il Generale di Divisione Grabowski ha presentato la sua dimissione al Consolato. Questo prode Repubblicano non può più a lungo rimanere spettatore dei nuovi progressi delle Armate Francesi, i quali vanno ad accelerare il destino della sua Patria. Patria infelice!... Tu fosti cancellata dal ruolo delle Nazioni. Ma sei scolpita nel cuore dei valorosi tuoi figli. Corrano essi pure a vendicarti. Riaccendano il fuoco sacro della Libertà nei climi gelati del Nord. Noi soffriamo in pace la perdita di un uomo grande per il suo coraggio, raro per la sua onestà, e caro a tutti i buoni per il suo patriottismo.

Roma 1 Fiorile *Abbiamo sempre più delle riprove dello zelo, e dell'impegno, che mostra il Cittadino* Gibassier *Presidente della Commissione Militare nel purgar la nostra Repubblica da quella folla di uomini vili, che tentano coi loro delitti di rovinarla, e coi loro vizj di prostituirne il decoro.*

Un tal SERAFINO GIUNTOTARDI, Pittore di professione, ed un certo PIETRO GODANI abitante al Boschetto ai monti han voluto imitare in tutta la sua estensione la condotta dell'EX-CONTE ORAZIO OLOI, e gli effetti che dovette risentire in conseguenza della medesima. Eglino cercavano di migliorar fortuna col farsi credere agenti della Commission Militare. Quindi è, che ambedue misero a profitto la dabbenaggine di una povera donna moglie del Cittadino Ferdinando Pompili *detenuto in questo Castel del Genio. Il primo per il solo incomodo di condurla alla porta del divisato Cittadino Presidente si fece pagar quattro Piastre: Il secondo sotto il pretesto di accordarle la sua mediazione presso la Commissione a favore del marito le carpì quattro Piastre, ed un prosciutto. Giunto questo intrigo a notizia del vigilante* Gibassier *fece chiamar subito il primo* Eroe Giuntotardi, *che appena presentatosi lo espose per lungo tempo alla Berlina, e l'obbligò sul momento a restituire le quattro piastre sì indegnamente lucrate. Ordinò poi, che dagli Sbirri fosse condotto avanti di lui il secondo* Eroe Godani. *Ciò eseguito lo pose al confronto della Donna, e trovatolo reo non si contentò solo di farla rimborsare delle quattro Piastre; ma ordinò, che sul fatto avesse pagato altre tre piastre per reindennizazione del prosciutto, altre due agli Sbirri per l'arresto fatto, e dopo lo condannò a quattro giorni di carcere.*

Spacciatori di protezioni, venditori di fumo *imparate. La vigilanza del cittadino* Gibassier *e degli altri membri della Commissione non si sorprende.*

—— 3 *Fiorile*. *Il Cittadino Franceschi Ministro dell'Interno della Repubblica Romana al Ministro di Polizia della Repubblica Ligure*. „ Cittadino Ministro = Leggo nella vostra Gazzetta il Redattore Italiano num. 23. una data, nella quale mi s'imputa di aver perduto al *Faraone* dodici milla scudi, mentre il popolo geme nella miseria. Un' uomo onesto, che serve la Patria, non merita di esser compromesso. Un' impostura così grossolana non può, nè deve soffrirsi. Tutta Roma ne sa la falsità. Reclamo a voi, vi denunzio l'Estensore del Foglio, e v'invito a risarcire la convenienza d'un Cittadino, che o Ministro, o privato sa i doveri del suo impiego, e quelli di Padre di famiglia. L'articolo deve esser comunicato da qualche spirito irrequieto di Roma, che non potrà mai additare il tempo, il luogo, le circostanze, e i testimonj d'un tal fatto. Vile ambizioso, se ami il mio posto, come speri ottenerlo con una sì vile menzogna; se ami il popolo, perchè ingannarlo sì indegnamente. Se sei uno scelerato va trai Despoti. Voi dovete rivelarne l'Autore, ed ei sarà punito dal rigor della Legge, poichè un Uomo, che insultasse alle pubbliche calamità, come dice il foglio, perdendo una somma, che non ho mai veduto, e che non vedrò mai, meriterebbe il più severo castigo. Non dubito della vostra pronta, ed esatta giustizia. La reclamo, e vi auguro. S. e F.

Franceschi.

Estratto di una lettera di Ancona 27 *Germile*. „ Il Vascello il *Generoso* che si diceva perduto sulle coste di *Brindisi* è quì di ritorno, dopo lasciata una buona guarnigione a Brindisi; il suo Comandante la *Jouaille* è stato ammazzato, il General *Clement* ferito. Ciò che v'è di più importante, ha portato il Comandante di *Brindisi*, CORSO, *che si diceva un fratello del Re di Spagna*.

NOTIZIE ESTERE

Dal Quartier Generale di Napoli 25 *Germile Decreto del Commissario del Governo Francese* „ Atteso gl' inconvenienti

gravi, e gli abusi che risultano dalla presente organizazione provvisoria stabilita dal Generale Championnet specialmente, della riunione nelle stesse mani del potere legislativo, ed esecutivo.

Considerando che sino a che siam giunti ad un Governo difinitivo, e costituzionale ve ne bisogna uno concentrato, forte ed attivo, che possa, da una parte, comprimere energicamente i malevoli, ed i Realisti; dall' altra, protegere con successo i buoni Cittadini, ed i Repubblicani, e ristorare la fortuna pubblica.

Che una Commissione esecutiva composta di un piccol numero di membri scelti sembra solo convenevole a procurare questo felice risultamento.

Che una Commissione legislativa composta egualmente di Cittadini istrutti, e dotti può con efficacia ajutare il Commissario del Governo Francese rischiarandolo sopra le località gli usi, ed i veri interessi del Popolo Napoletano, ed accelerare per i suoi lumi la grande opera dell'organizazione definitiva; Ordina ciò che siegue:

1. Il Governo provvisorio stabilito dal Generale Championet li sei Piovoso passato cesserà dalle sue funzioni subitochè il presente decreto sarà publicato.

2. Le altre autorità continueranno provisoriamente le loro funzioni, sino a che sia loro altrimenti ordinato.

3. Sino a quando il Governo difinitivo, e Costituzionale sia stabilito, vi saranno due Commissioni, una Legislativa, e l'altra Esecutiva.

4. La Commissione Legislativa sarà composta di venticinque Membri, cioè *Mario Pagano*, *Flavio Pirelli*, *Gabriele Manthone*, *Capeceluiro Arc. di Taranto*, *Raimondo di Gennaro*, *Michele Filangieri*, *Antonio Nolli*, *Decio Coletti*, *Vincenzo Rossi*, *Vincenzo de Filippis*, *Marcello Scotti*, *Giuseppe Marchetti*, *Camillo Colangelo*, *Domenico Cirillo* *Briganti*, *Belforte*, *Giuseppe Pignatelli*, *Giovanni Gambale*.

5. La Commissione esecutiva sarà compos ta di cinque Membri, cioè *Giuseppe Abamonte*, *Ignazio Ciaja*, *Ercole d'Agnese*, *Giuseppe Albanesi*, *Melchiorre Delfico*.

6. Gli Atti della Commissione legislativa non avranno esecuzione che dopo essere stati approvati dal Commissario Francese.

7. L'una, e l'altra Commissione sarà stabilita ciascheduna nel luogo delle sue sessioni immediatamente dopo la pubblicazione del presente decreto.

8. La presente decisione sarà impressa nelle due lingue, affissa, proclamata solennemente nella Città di Napoli, e nei Dipartimenti. *Firm.* ABRIAL.

Firenze 23 Germile. *Il General* Gaultier *ha presi con suo proclama dei serj provvedimenti per reprimere la cupidigia, e lo spirito di rapina di alcuni sedicenti Commissarj, che a nome della Repubblica Francese esigevano nelle comuni contribuzioni in denaro, derrate, bestiami ec.*

Il Vescovo di Fiesole *ha emanata una energica Pastorale, nella quale parla al Popolo con più verità, e buona fede di quello, che abbia parlato l'Arcivescovo di* Firenze.

Sono ormai rivoluzionate tutte le comuni della Toscana, *e l'Albero della Libertà è stato inalzato dovunque con trasporto di vero giubbilo, e fra gli Evviva popolari. I nostri Contadini si distinguono nel portare i Segnali del nuovo sistema.* (*Questo non deve far meraviglia, perchè i Contadini della Toscana hanno in generale una qualch' educazione, ed in conseguenza sanno distinguere il* bianco dal nero.)

Altra dei 22 Germile. *Non sono mancati ancora in questa comune dei perfidi Allarmisti, che hanno tentato di sorprendere la vigilanza del governo, e la credulità del Popolo; ma, questo quanto è docile, altrettanto è illuminato. Qui sono morti di poco credito i falsi miracoli, le profezie apocrife, e tutte le altre vili manovre della spirante Oligarchìa. Alcuni Proclami del generale comandante e della municipalità, e l'arresto di ottanta fra Ex Nobili, e Preti hanno restituita perfettamente la calma.* Il governo Fiorentino avrà sempre presente, che la Toscana, siccome l'ultima ad essere stata rigenerata è stata lo scolo limaccioso dell' Italiana Aristocrazia, e della superstizione.

La municipalità è composta dei Cittadini Bartolommeo Onbrosi Avv. Bellucci, Pietro Ferroni Matematico, Dott. Sarchiani Professore di lingua greca Agostino Polloni, Ridolfo Gianni, Gio. Mariti, Agostino Dini, e Filippo Neri Curiale.

Un Proclama del Commissario Reinard *sta-*

bilisce per tutta la Toscana i Corpi Amministrativi, e Giudiciarj in conformità del sistema repubblicano. In conseguenza è stata divisa in undici municipalità, e dugentuna Comuni.

Interessa i buoni Patriotti il sapere, che l'Ex-Principe Tommaso Corsini *si è imbarcato per* Palermo; *ch'è morto in compendio per disperazione Aristocratica l'Ex Consigliere* Schidmsweiller, *che sono partiti alla volta di* Genova l'Ex-Consigliere Seratti, l'Ex-Marchese Manfredini, l'Ex Ministro degli Affari Esteri Fossombroni, e l' Ex Direttore della Segreteria di stato Neri Corsini. *Lettera particolare dice, che là sapranno il loro destino.*

Parigi 4 Germile: *L'amministrazione centrale della* Senna *ha decretato, che queste parole* = Guerra al Governo Inglese = *; siano scritte al fianco di quelle* = Si onora del titolo di Cittadino =, *in tutti i suoi Burò, in tutti i tempj decadarj, nelle sale degli spettacoli, nei Caffè, altri luoghi pubblici. Le amministrazioni Municipali saranno invitate a formare di queste parole il testo principale dei loro discorsi nelle feste decadarie.*

Estratto di una lettera scritta da Costantinopoli in data dei 26 Piovoso da un Francese.

Noi abbiamo quì lo spettacolo degl'intrighi, delle divisioni, delle diffidenze, che sempre porta seco il sistema delle coalizioni contro natura. Il *Divano* non sa più, chi debba intendere in mezzo alle dispute, e ai consigli dispotici de' suoi duri Alleati, dichiarati già nemici implacabili fra loro. Il Ministro *Inglese* della marina *Turca* Sidney Smith non vuole mai ciò, che vuole il Ministro *Russo* della marina: Giorni fa per cagion di esempio, la cosa finì col restar convinti, che una Flottiglia partita d' *Ancona* era destinata per l' *Egitto* senza intanto prender misura alcuna per combatterla.

Finalmente nel giorno stesso partirono due Corrieri con ordine di usare della sollecitudine la più grande l'uno per *Londra*, l' altro per *Pietroburgo* con dispacci del Divano, i quali pregano queste due Corti ad agire di accordo, e a mandare ordine ai loro rispettivi ministri di deferire ai voleri del *Gran Signore*.

Noi abbiamo uno spettacolo anche più grazioso. Un Vascello venuto con rapido corso dalle coste dell'Italia ha recata la nuova degli ultimi disastri, e della fuga del Re di Napoli in *Sicilia*. Si può immaginare l' estremo imbarazzo dei Ministri *Russo*, ed *Inglese* per partecipare una novella di tal sorte al *Gran Signore*. Si è subito sequestrato l'equipaggio, si sono dati gli ordini per serbare sulla verità un rigoroso silenzio, e si sono divulgate delle favole a capriccio. Si è detto, che si trattava di una leggerissima perdita, provenuta da una combinazione male intesa: e che i 60 mila Austriaci promessi a Napoli dall' *Imperatore* erano arrivati un poco tardi; e che nel momento attuale tutto sicuramente erasi riparato, ed i Francesi erano stati scacciati dal Mezzo-giorno dell'Italia.

Lo spirito rivoluzionario incomincia a spargersi anche quì. Molti Turchi di distinzione sono stati da poco tempo arrestati, e sulla sera di jeri l'altro è stata sorpresa un intiera Società, che teneva le sue segrete Assemblee fuori della città in casa di un *Pescatore*. Si pretende, che la congiura sia molto seria; e che non avendo il Sultano secondo il solito fatto ancora tagliare delle teste, e non avendole fatte esporre sulle mura del Serraglio, v' era motivo da temere di una sollevazione. Si dice ancora apertamente, che la *Porta* non si sarebbe al certo mostrata così inclinata alla riconciliazione verso *Passwan-Oglau*, se non avesse temuto, che costui si sarebbe unito coll' armata di *Buonaparte*. Un gran numero di Officiali staccati all'armata di quel *Capo d'Insorgenti* si è effettivamente posto in marcia per l' Egitto; e dubitasi, che lo stesso *Passwan Oglau* non ostante i brillanti vantaggi, ch' egli ha ottenuto, sia di poco sicura fede verso la *Porta*.

Mantova 17. *Germile* (9. *Aprile*) Le battaglie si proseguono col massimo accanimento da una parte e l' altra: jeri l'armate si batterono dalle 11. alle 9. della sera ne' contorni di Ca-di David, Buttapietra, e Villafranca, come pure verso Peschiera. La sinistra comandata da Moreau, e composta delle Divisioni Serrurier, Hatry e Montrichate ebbe de' vantaggi e fece molti prigionieri essendone stati quì condotti da circa 4. mila, fra

quali diversi Ufiziali. La dritta ed il centro, dopo aver respinto il nemico fino a poca distanza da Verona, dovettero retrocedere, stante un rinforzo di truppa sortita da Verona stessa. In questa mattina sono giunti di ritorno per la Porta S. Giorgio, molti carri di munizioni, d'artiglieria, ed equipaggi, seguitati da della cavalleria, ed altra gente: a mezzo giorno è arrivato il Generale in capite seguito dallo stato maggiore, e si è trattenuto fino alle 4. pomeridiane, essendo poscia partito colla scorta delle guide. Secondo tutti i rapporti l'armata nemica ha sofferta una grossa perdita, ed assai maggiore della nostra: il campo era coperto di cadaveri: tra i Francesi sono rimasti feriti i Generali Beaumont e Pigeon. L'Armata ha presa la sua posizione al di là della Molinella, estendendosi fino al Mincio, e occupa il posto di Castellaro, di Roverbella, de' due Castelli e di Castiglione Mantovano, ed il Quartier Generale è stato fissato a Marmirolo 6. miglia di quì distante. —— Jerisera entrò per la potra di Milano un treno di 16. cannoni, e 50. carra di munizioni. —— In questa sera tutti i corpi di truppe giunti nel giorno hanno avuto ordine di andare all'armata: gli ordini sono stati pure partecipati agli Uffiziali che erano di presidio. —— Il General Delmas colla sua divisione è a Castellaro. —— E' arrivato in quest'oggi un Parlamentario Austriaco, ed è stato condotto con gli occhi bendati dal Comandante della Piazza: l'oggetto della sua missione era di ricercare il figlio di un Generale, che è stato infatti trovato fra i prigionieri. „

Altra di Mantova (8. *Aprile*) 19. *Germile*. Parte continuamente della truppa per l'armata, ed i contorni sono pieni di cavalleria, ed in particolar modo alla Busazza. Nella scorsa mattina tutti i prigionieri Austriaci furono condotti via; parte prese la strada di Bozzolo, e parte quella di Brescia. Jeri tornò il Gen. in capo, e l'Ispettor Generale Moreau: l'Armata continua a mantenere la sua posizione; ma credesi che possa prenderne una nuova dietro il Fiume Mincio. E' partito per la porta Molina un treno di dieci cannoni e altrettanti carriaggi; molti altri sono esciti per la porta San Giorgio: si è pure spedito per Porta Ceresa un Battaglione con due cannoni, e 150. fra dragoni ed usseri; altro battaglione è useito per la porta S. Giorgio: all' incontro è entrata in questa mattina la 31. mezza brigata di linea, staccata dal campo che si trova ne' nostri contorni.

Ferrara 27. *Germile* (12. *Aprile*) „ Sono tre giorni che in poca distanza dal Ponte di Lago Scuro un piccolo Corpo di Austriaci con alquanti di cavalleria passò il Pò sopra alcune barche, ed avanzandosi verso il Ponte medesimo gridarono i Tedeschi sopra i Francesi, e Cisalpini che si arrendessero. La risposta de' bravi Repubblicani fu lo sparo del cannone, per cui restarono morti 8. nemici e 2. feriti, obbligandoli così a ritirarsi, e ripassare il fiume. I Tedeschi uccisero 2 de' nostri, e ne aveano fatti 14. prigionieri, i quali quando furono all'altra riva del Pò, si gettarono in acqua, e nuotando tornarono a noi. Dall'ora in poi nessuno altro tentativo, ma bensì molti timori, e spesso le porte chiuse. —— Gli insergenti per altro son quegli che ci recano il maggior danno scorrendo le campagne, ed i Seduttori di Ariano, e di Fiesco sono la parte più contagiosa che serpeggia nel nostro Dipartimento; i pacifici Villani sebbene derubati non si uniscono a questi scellerati, i quali altro non fanno che rubare, mangiare, e bere, e nella sera si riposano tutti ubriachi. Il nostro Ajutante Generale Hullin Capo delle stato maggiore di tutta la Cisalpina ha prese le più sagge misure per esterminarli, e già sono in marcia a questa volta due mezze brigate, che vengono da Milano per essere impiegate a ristabilire la calma; frattanto il predetto Generale ha ordinato, che tutti gli insorgenti, che verranno arrestati, siano nel momento fucilati.

Non vi è dubbio, che tali insorgenti non sieno assistiti da alcuni Capi emissari di simili rivolte: si assicura che tra questi vi siano un certo Tommaso Strozzi, e un Agente dell'ex Cardinal Mattei: hanno ancora degli artiglieri Tedeschi travestiti da paesani con 2. o 3. cannoni, e munizioni. Sentesi che il loro Quartier generale sia a Bregantino, e che s' intitoli l'*Armata Cattolica*, ma intanto da per tutto depredano, e pongono delle forti requisizioni. Si spera peraltro che in breve anche questi scellerati avranno l' istessa sorte di tanti altri. —— A motivo di tali insorgenze ritarda molto l'arrivo del Corriere ordinario di Milano che deve fare una strada assai più lunga.

Il Cittadino Lasinio Comandante la Piazza di Modena ha trasmessi alcuni documenti, fra' quali si trova la seguente lettera.

Venezia 12. *Germinale* (1. *Aprile*) „ Pesaro è morto ed è stato sepolto con pompa funebre. Quì è tutto in confusione: duemila Austriaci formano la guarnigione di questa Città: appena morto Pesaro, furono carcerati varj soggetti, che nella Quaresima avevano detto: *Pesaro non viverà per far le feste di Pasqua in Venezia*. Tutt'ora si stà facendo il processo a' suddetti. A Chiozza vi sono duemila uomini, che travgliano notte e giorno in fortificazioni, e hanno tagliato il ponte, e i muri che terminano alla

Terra ferma: di più hanno spianato la bella Chiesa della Madonna del Mare ed erettovi un forte con 8. pezzi di cannoni, colà si trovano due sciabecchi e due barche cannoniere. All' imboccatura dell'Adige a vista di Venezia si affondò una nave Turca, ed altra disalberata proseguì il cammino per levante. Trieste è sgombro di legni da guerra, ed è a chiunque altro vietato l' ingresso.

Estratto di una lettera di Ferrara 19 Germile. „ L'armata del General *Massena* si è riunita all'armata del General *Jourdan* vicino al Lago di Costanza. L' austriaco *Laudon* è stato intieramente disfatto, 1200 uomini morti o feriti, 4000 mila prigionieri, diciotto cannoni presi, fra i prigionieri vi sono 200 officiali, tre colonnelli. *Laudon* è fuggito con alcune centinaja d'uomini dispersi nelle nevi. Si fa il conto che in meno di otto giorni di marcia l'armata sarà al Tagliamento.

VARIETA'

Siena 23 Germile. Il Cittadino P. M. al Cittadino Vincenzo Bianchini Redattore del Monitore Romano „ Cittadino amico = Avrete letta la Pastorale del nostro Arcivescovo ANTON FELICE (*Zondadari*) riportata nella nostra Gazzetta universale num. 31. Fà meraviglia, che il Redattore *creda bene di riportarla* senza qualche riflessione, che ne scuopra la nullità, o la malizia.

Il nostro ANTON FELICE non ha fatto menzione nè dei Francesi, nè della decisa loro volontà di assicurare la Libertà del *Popolo Toscano*, nè della gratitudine, che loro si deve, nè di molte altre cose istruttive, perchè se di voio queste idee gli si sono affacciate, è stato assalito da forti colpi di paralisia nella destra, onde non ha potuto scriverle. Cosa dunque ha fatto? Ha svolte le *concordanze della Bibbia*, e si è fermato alla pagina, dov'è il vocabolo *servus*, ed ha scelto un testo di *S. Paolo*, nel quale s' insegna *ai servi che sieno sudditi dei loro padroni, procurino d' incontrare il loro piacere* ec. cc. Bravo ANTON FELICE! Non poteva scegliere altro testo un *Cardinale in petto*. Egli indirizza le sue parole al Popolo e S. Paolo indirizza le sue ai *servitori* propriamente detti. Dunque secondo il nostro ANTON FELICE i Parochi debbon dire al popolo: Voi come servi (cioè dipendenti dal capriccio di un Padrone) siate suoi sudditi, procurate d' incontrare il suo piacere ec. ec. E' egli questo un linguaggio Repubblicano? La sua Pastorale è forse diretta a favorire l' insipido *Ferdinando*, e gli altri despoti subalterni, oppure il nuovo Governo fondato sulle basi della Libertà, e dell'Eguaglianza? Si vede bene, che ANTON FELICE ha molto profittato nella scuola *Gesuitica* di abusare dei testi scritturali. Sì; noi siamo, e vogliamo esser servi, ma soltanto della legge, cioè della nostra volontà generale, non d' un regnante imbecille, e non di un dispregievole stuolo d'Oligarchi soverchiatori. Concludo dunque che la magra Pastorale del nostro ANTON FELICE o è diretta ai soli servitori delle case *Chigi*, *Zondadari*, *Spennocchi ec.* oppure è maliziosa, ed antirepubblicana. Nel primo caso è di assoluta *nullità*, e merita derisione; nel secondo è di assoluta delinquenza, e merita gastigo.

Avrete ancora letta nella stessa Gazzetta una lettera *ristorativa* scritta dal nostro Commissario Reinhard all'ex Luogotenente Martini. Molti han fino sospettato, che fosse apocrifa, ma io credo che questo moderato e buon Repubblicano abbia voluto *Soulager* un uomo generalmente odiato, che nel tempo della sua caduta si trovava esposto agl' insulti e al disprezzo di tutti quelli, che godono il barbaro, e vil piacere d' infierire contro gli oppressi.

IL BALLO DELL' UOVO.

Indovinello.

Avete mai veduto il Ballo dell'uovo? Si deve correre e saltare fra le uova senza schiacciarle..... Se avete voglia di vederlo entrate in questa sala: E' la sala più bella del Mondo, benchè sia di figura irregolare, e fatta a forma di uno *stivale*. Vedete che entrano i Ballerini Francesi; non hanno pane da mangiare, ma pure sono allegri, e ballano divinamente: Vedete con quanta buona grazia s'insinuano coi Padroni di casa, e li invitano a ballare: vedete che prendono per mano le figlie, che sono ritrose da principio, ma poi si lasciano vincere, e ballano volentieri; vedete che uno dopo l'altro giovani, e vecchi, grandi e piccoli, uomini, e donne si mettono tutti in ballo, e perfino un vecchio Prete di casa, povero Vecchio!

L'esercizio, a dir vero, pare un pò troppo violento, ma pure coll'andare del tempo dovrebbe fare del bene, e render più sana, e prosperosa questa buona famiglia. —— Osservate ora la meraviglia! In una parte di questa sala vi è un uovo di Gallina Spagnuola, e questi ballerini ospiti, e ospitali lo vedono, e non lo vedono, vi ballano, e vi saltano attorno senza farvi la menoma attenzione, e pare un miracolo, che non sia schiacciato.

Indovinate cosa è quest' Uovo, e quando sarà schiacciato. G. L.

Libertà Num. XI Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Sestodì 6 *Fiorile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Plût au ciel qu' elles (les races des humains) se fussent déja toutes fondues en une seule, qui ne conservât aucun de ces germes d'antipathie nationale, qui eternisent les guerres, et toutes les passions destructives! Mais la discorde semble naître d'elle même entre des freres. Comment espérer que le genre humain devienne jamais une famille, dont les enfants suçant à-peu-près le même lait, ne respirent plus la soif du sang? Elle s'engendre, cette cruelle soif, elle croit et se perpètue avec la soif de l'or. *Raynal*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Art.III. Abbiamo fin quì veduto come nella Francia il Feudalismo sostenne per molti secoli il sistema dell' ignoranza e dell' oppressione, e come la ragione a lento passo andò guadagnando terreno a misura che un solo Despota distrusse la potenza dei Despoti minori, e poscia o introdusse nei sudditi o non potè arrestare il corso delle lettere e delle utili cognizioni. Quì per altro è da considerarsi, che mentre la Francia gemeva sotto il dispotismo feudale e monarchico, la maggior parte delle città italiane erano libere e tenaci della loro libertà, mentre al presente appena l'apprezzano, e si studiano di conservarla dopo averla per mezzo della Francia ricuperata. Perchè questo? Le Repubbliche Italiane erano troppo piccole per potersi sostenere, ed erano fondate sopra basi troppo fallaci per potersi perpetuare. La reciproca gelosia e il timore di divenire la preda d' un emola più forte, o più ambiziosa faceva sì che i popoli si eleggessero dei Capi e dei Condottieri, e che implorassero la protezione o del Papa o del Despota di Napoli, o di quello di Francia ec., ed ecco aperto un vastissimo campo alla frode ed alla prepotenza per abusare della buona fede d' un popolo, che confidava le sue forze e la sua libertà ad uno straniero. Quindi a poco a poco alcune di esse crebbero in potenza, e caddero sotto la dominazione di quei medesimi, che l' avevano promossa e cagionata, alcune altre rimasero prive dell'alleanza di queste, e perciò piu deboli, e così l' Italia restò divisa in molte sovranità, tutte per se medesime precarie, ma sussistenti per l' imaginato equilibrio fra le Case Borbonica ed Austriaca, e sostenute dal cemento Pontificale di Roma superstiziosa. Questa novella Babilonia avea già impedito che le Repubbliche Italiane si consolidassero nella vera idea di libertà, e avessero una Costituzione fondata sopra gl' imperscrittibili diritti dell'uomo e del cittadino. Infatti qual' idea della civil libertà poteano avere uomini che si prostravano o tremavano al solo intimo di una Bolla Pontificia, uomini che vedevano con santa sodisfazione una gran parte de' loro concittadini ritirarsi in un chiostro ed acquistarsi venerazione per mezzo della loro medesima nullità, uomini che credevano l' infame tribunale della Inquisizione il più saldo appoggio della loro politica felicità? Da queste riflessioni si comprende chiaramente che le Repubbliche italiane dei bassi secoli contenevano nel loro seno il germe della propria distruzione perchè mancanti di una saggia Costituzione, cioè di quei principj fondamentali che ravvicinando fra loro i popoli d' indole e genio diverso formano l' unità politica sotto il tricolore stendardo dell' universal fratellanza. Questo germe funesto era dunque la superstizione.

sarà continuato.

Discorso pronunziato dall'Oratore del popolo (a) *in occasione della festa nazionale della Comunità di Firenze li* 18 *Germinale anno* 7 *dell' era Francese.*

La patria esultante mi chiama colla sua voce autorevole nel più avventuroso momento fra quanti mai si volgessero in poco men di tre secoli a perorare davanti alla maestà del

(a) *Quest'Oratore fu il Cittadino Pietro Ferroni insigne Matematico, ed onesto Cittadino.*

popolo accorso in folla ad udirmi, ed arringarlo da quel soggetto medesimo, da cui Machiavelli fulminò la tirannide, spiegando il codice sacro dei doveri e de'diritti dell' uomo. Mi par di veder il genio d'Etruria svolazzare giolivo su queste insegne moltiplici di libertà, e tramezzo agli atteggiamenti festosi della moltitudine qui radunata sparger lui stesso, a larga mano, copia d'inni e di vezzi patriottici, ed inghirlandare di fiori i diversi Emblemi, ch' io scorgo, della rigenerazione Toscana. Augusta filosofia! Muta, e se parlante, inceppata o per lo men vilipesa nel lungo trascorrere d'età di ferro sulle beate sponde dell'Arno, tuona pur franca in quest' oggi e ravviva quell'antico retaggio d'ingegno che diè natura alla novella Atene d'Italia; raddoppia pure le faci della verità a mezzo ecclissata, che risicaron taluna volta di spegnersi, massime nei tempi pericolosi, in cui la torbida superstizione, per sostenere l'Oligarchia vacillante, erasi strettamente legata col despotismo!

Rammentatevi, o Cittadini, che l'ordin politico, oramai preparato a vostro profitto dal preponderante destin della Francia, non è già nuovo per voi. E difatto Fiorenza fu tra le prime delle Città e municipj italiani, i quali riconquistassero nel Medio Evo la già per lo passato goduta libertà democratica, strappatale a forza dalle orde feroci dei popoli settentrionali, che valicate le alpi la lordaron soventi e di barbarie e di sangue. Ebbe ancor ella i suoi Bruti; essa contò i suoi Catoni. Non mancano alla storia di lei delle vittime, immolate all' orgoglio ed alla tenebrosa politica di pochi potenti, fumò non di rado l' Altar della patria in questa piazza Nazionale medesima per onorare le ceneri di chi all' universale salvezza ed alle maschie virtù del civismo aveva coraggiosamente posposte le dignità, le sustanze e la vita.

Eroi della Fiorentina Repubblica, quanti mai siete agli elisi, venite colla rapidità del baleno, e seco noi dividete la gioja di questo giorno immortale, nunzio e foriero di pace. Sì, ombre felici dei virtuosi Repubblicani, che caddero sotto l'ostracismo o l'acciaro dei Ghibellini e de'Guelfi, voi popolari della fazione de' Ciompi, voi che seguiste il vessillo di Michele di Lando, e voi Rinaldo degli Albizi, Pazzi seniori, Palla Rucellai, Piero Strozzi, che disputaste o colla lingua o col ferro alla famiglia di Medici il principato, unitevi all' Alighieri, che non ebbe sepoltura in sua patria, ed a Galileo Galilei, ultimo martire dell'ignoranza, per festeggiare il trionfo della ragione. Questo portico insigne, nel quale colla dignitosa architettura così bene contrastano li scolti marmi e gli animati metalli, sarà da quì in poi a pubblico esempio la galleria de' grand'uomini.

Ma vi meraviglia egli forse questo militare apparato di nazioni straniere, che venner pocanzi nel vostro suolo nativo a proclamare la libertà; siete forse abbagliate dal folgoreggiar delle sciabole e delle spade, che piuttosto che libertà, vi rassembrino per lo contrario annunziare a dei popoli conquistati morte, sciagure, servaggio e ruine? Rasserenatevi pure: questi gallo-subalpini tricolorati stendardi, queste bajonette terribili, questo treno di bellici strumenti stan pronti solamente a percuotere quei vili schiavi, quelli empj, che rifiuterebbono mano armata di concorrere all'opera impareggiabile della rigenerazione del mondo. Del rimanente pacifiche e quete le vittoriose falangi della GRANDE NAZIONE, sebbene caricate d' allori, presentano volontier l'olivo di Pallade a chiunque sia degno di riacquistare la smarrita dignità primitiva dell'uomo; sono vindici della virtù dovunque esse la incontrino, e soprattutto languente, e negletta; innalzano il merito quando che sia o nei Palagi o nei tugurj conculcato vilmente ed oppresso; porgon la mano benefica agli indigenti, favoreggiano l'arti e le scienze, innestano in somma (oh! avvenimento inaudito!) la filosofia colla spada.

Godiamo adunque e vivi ed estinti, affratellatici insieme la prima volta in questo anfiteatro magnifico, dell' inaspettato ritorno dell' età di Saturno, di Temi e d'Urania. Stringiamo i nodi della nostra federazione nascente col subordinarci alla legge, rimpetto a cui fa di mestieri che rispettose si tacciano le concepite passioni in cuor corrotto e meschino; soffoghiamo nell' onda di Lete gli odj parziali e li sdegni, che nacquero e crebbero alimentati dalle passate vicende, e sopprimiamoli col suggello della generosa Repubblicana Morale, che alterna i baci e gli amplessi anco agli accigliati suoi figli, persuade e non ferisce col brando; imita i costumi austeri di Sparta, per quanto comporti la civilizzazione attuale d'Europa; teme severa com' è, dell' influenza de' secoli lussureggianti di Pericle e Augusto; nè sa mai ricordarsi delle fuocose Filippiche mentre vi trovi annidato pacifico errore, e molto meno discende a macchiar di sangue umano le fortunate arene, dove debba germogliare con frutto l'albero eretto alla libertà; Simbolo di sociali virtù, e di armonia, arbore vegetante per la sola concordia degli elementi, e che rigoglioso farà degli slanci sublimi verso della region delle stelle quantunque volte esso getti delle profonde radici in questa terra centrale della privilegiata penisola.

Che Apennin parte, e il mar circonda e l'Alpe.

Sia questo giorno il segnale dell' incominciamento d'un'epoca nuova, onde venga scolpi-

to a caratteri d'oro nei pubblici monumenti, come ANNO I. DEL POPOLO SOVRANO D'ETRURIA. Rimbombino i bronzi e le trombette guerriere tra i replicati evviva all'annunzio, che fa impallidire i despoti. All' intuonarsi dell'arie patriottiche le accompagni infiammato ma ad un tempo stesso giocondo l'arpeggiar della musica, s' intreccino tosto delle danze pudiche a vicenda, rimpetto all' Areopago medesimo della risorta Repubblica Fiorentina. Fremano unicamente alla vista delle scimitarre ultrici del vizio coloro, che tuttavia affascinati o per mancamento di lumi o per soperchia e maligna avidità di comando s'imaginassero ancora d'abbattere coll'anti-civica scure le tricolori divise di LIBERTA' ed EGUAGLIANZA. Tutto esulti alla fine il terreno natio, che accolse nel proprio seno li avanzi raminghi degli eruditi di grecia, dispersi dapprima dai Paleologi fanatizzati, ch'ebbero poi la çacciata dall'Ellesponto e dal Bosforo per la furibonda incursione delli Ottomani.

Vedete la fama, che vola col vostro GIGLIO rapito, e superati i confini delle Alpi Noriche e Rezie va quindi a posarsi sopra dell'aurata Quadriga ...., che par che voli ancor dessa...., alla sinistra della vittoria....! Ve' come presto ritorna con de'nuovi Trofei da quei paesi gelati....

Ho detto.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 2 *Fiorile*. Il Generale Comandante le truppe Francesi stazionate sul territorio della Repubblica Romana, considerando, che l'articolo 344 della Costituzione sottopone alla responsabilità gli Autori de' scritti pubblici, ed incarica il Consolato di procedere contro li scritti calunniosi, e sediziosi, volendo determinare la maniera di esercitare questa responsabilità contro gli autori de'scritti pubblici. In virtù dell' articolo 369 della costituzione decreta quanto siegue.

1 Il Consolato è autorizzato per lo spazio di un'anno a sopprimere tutti i giornali, fogli periodici, ed altri scritti resi pubblici, ch' egli giudicherà calunniosi, o sediziosi.

2 Egli potrà far apporre le biffe sulla stamperia, in cui saranno stati stampati i scritti indicati nell' art. precedente.

3 Gli autori de'scritti giudicati calunniosi, o sediziosi potranno essere tradotti avanti i tribunali, secondo la gravezza delle imputazioni; che potranno loro addebitarsi.

4 Non potrà pubblicarsi alcuno scritto senza l' indicazione del nome dello stampatore.

5 Lo stampatore, che averà stampato uno scritto, senza l'indicazione del suo nome sarà responsabile dello scritto, e punito come se ne fosse stato egli l'autore.

Fatto in Roma li 2 Fiorile an. 7 Rep.

Firm. BELAIR

IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA UNA, E INDIVISIBILE

Estratto dei Registri del Consolato nella seduta del dì 2 Fiorile anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente legge sia munita del sigillo della Repubblica, pubblicata ed eseguita.

Dal palazzo Consolare il dì, ed an. sud.

CALISTI Pres.

LEGGE

Nella Seduta del dì 21 Germile Anno VII.

Il Senato adottando i motivi qui sotto espressi dal Tribunato riconosce l'urgenza della seguente risoluzione.

Nella Seduta del dì 14 Germile Anno VII.

Il Tribunato deliberando sulla proposizione fattagli dal Consolato con suo messaggio dei 13 Ventoso per rendere colla forma di urgenza una legge, la quale abrogando l'articolo 6 della legge dei 5 Germile anno VI stabilisca un metodo per effettuare la stima de' Beni Nazionali in dettaglio, ed in massa, onde non lasciar luogo ad arbitri, e non porre in conflitto l' interesse della Repubblica con quello de' privati acquirenti,

Considerando, che l' articolo 6 della Legge dei 5 Germile dà occasione, onde fare dei fondi Nazionali una stima ad arbitrio,

Considerando quanto sia necessario alla Nazione conoscere le sue forze in quest'oggetto,

Dichiara l'urgenza, e prende ad appello nominale, e scrutinio segreto in conformità dell' Articolo 102 della Costituzione la risoluzione seguente.

1 Tutti i Fondi Nazionali saranno stimati in termine di sei Decadi dalla pubblicazione della presente Legge.

2 Tutte le Amministrazioni municipali nel termine di una Decade dalla pubblicazione della Legge eleggeranno un Perito agrimensore, ed un Perito architetto, o capo-Mastro muratore per misurare, o stimare i Fondi Nazionali posti ne' rispetrivi Cantoni.

3 I Periti agrimensori nel termine di quattro Decadi dalla loro elezione eseguiranno la misura e la stima, e faranno un esatta perizia dei Fondi Nazionali.

4 Il prezzo dei Fondi rustici sarà regolato secondo la consuetudine di ogni luogo.

5 La mercede dei Periti agrimensori sarà di bajocchi quindici per ogni rubbio a tutte loro spese.

6 Nello stesso termine di quattro Decadi i Periti architetti, o Capo-mastri muratori dovranno fare la stima delle Fabbriche Nazionali, descrivendone l'uso e la capacità.

7 Se il fondo sarà affittato, il suo valore si ragguaglierà presa dieci volte l'annua pigione

di esso. Se il fondo non sarà affittato si terrà la stessa regola sulla pigione che se ne potrebbe ritrarre a giudizio dello stesso Perito.

8 La mercede di questi Periti sarà di dieci bajocchi per ogni cento scudi di capitale.

9 La mercede si prenderà dal frutto dei Beni Nazionali, e si pagherà sul certificato dell' amministrazione municipale con ordine dell'amministrazione dipartimentale dal Questore del Dipartimento.

10 Tutte le perizie si conserveranno presso le amministrazioni municipali, e le copie di esse nel termine della stessa Decade si trasmetteranno alle amministrazioni dipartimentali, e da queste all'amministratore de' Beni Nazionali, delle quali si terrà registro, e filze divise a norma de' rispettivi Dipartimenti e Cantoni, dove sono situati i Fondi.

11 Quante volte ricaderà qualche Fondo alla Nazione, se ne farà la stima a norma di quanto è prescritto nella presente Legge.

12 Quelle amministrazioni che non eseguiranno intieramente la presente Legge, saranno destituite. Quelle, che nell'eseguirla, commetaeranno frode, saranno tradotte avanti i Tribunali per essere giudicate come Ree di prevaricazione.

13 Quei Periti, che avranno con frode alterato le perizie, saranno condannati a risarcire i danni, e saranno tradotti avanti i Tribunali per esser giudicati come rei di prevaricazione. Quelli, che avranno senza frode commesso qualche errore, dovranno reintegrare il Tesoro Nazionale delle spese, e dei danni.

14 La disposizione dell'Articolo VI della Legge dei 5 Germile Anno VI resterà abrogata dopo le sei Decadi prescritte nell' Artic. I.

BOUCHARD Presidente

Il Senato approva

CLEMENTE PUCITTA Presidente

Veduta ed approvata in virtù dell' Articolo 369 della Costituzione Romana.

Roma 29 Germile Anno 7 dell' Era Repubblicana.

Firm. BELAIR

IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA UNA E INDIVISIBILE

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta del dì 29 Germile Anno VII Repubblicano

CALISTI *Presidente*.

3 *Fiorile*. *Notificazione del Min. delle Finanze*. In esecuzione della legge dei 15 del passato Germile, si fa noto, che saranno date in Affitto le saline appartenenti alla Repubblica poste nel comune di Ostia dipartimento del Tevere. I miglioramenti con grave dispendio fatti in quelle Saline, e diretti da più esperti Idraulici, per attivare la lavorazione debbano animare ognuno a prenderne l'affitto. Il dazio poi di trè quattini a libra in moneta fina, ora limitato al solo sale estero colla detta legge, và a rendere più spedito lo spaccio del sale nostrale; e così accresce, ed assicura maggiormente il lucro, che l'Affittuario potrà ritrarne dalla fabricazione. S'invita per tanto chiunque vuol accudire all' indicato Affitto di dara la sua offerta chiusa dentro una Decade dalla data del presente nel Burò del Ministro delle Finanze nel quale saranno ostensibili gl'Articoli dell' appalto. Scorso il detto termine si procederà dal Consolato alla delibera a favor del maggior oblatore in conformità dell' Articolo VII. dell' indicata legge.

BREISLAK

Roma 1 *Fiorile*. Intento sempre il Consolato a promuovere per quanto è possibile l'industria, ed il commercio, ha decretato sotto il dì 27 Germile prossimo passato che anche in quest' anno venga aperta la solita Fiera di Sinigaglia con quelle stesse regole, leggi, e forme, che sonosi pubblicate. ed osservate negli anni scorsi. Nell' atto pertanto, che rende nota al pubblico tale provida disposizione, ricorda altresì ai Negozianti, che restano tuttora proibite per l'indicata Fiera l'introduzione, e la vendita di qualunque siasi prodotto, e manifattura delle potenze nemiche tanto della Repubblica Francese, quanto della Romana. Che però ad oggetto di conoscerne la vera provenienza sarà stabilita nella Dogana al porto di detta Città la consueta deputazione, a cui dovranno esibirsi le polizze di carico dei Bastimenti, che approderanno alla spiaggia, e nel canale della stessa Città.

La venalità, e le frodi non isfuggiranno l'avvedutezza dell'Ispettor Generale della stessa Fiera, e delle autorità costituite, le quali veglieranno per mantenere il buon'ordine, e quella buona fede, che forma la solida base del commercio. Assicurati così i Negozianti tanto esteri, che nazionali, non vi ha dubbio, che concorreranno secondo il consueto alla Fiera suddetta.

—— Con Legge de' 29 Germile si ordina di fissare definitivamente nella Comune di Piperno, Dipartimento del Circeo, il Tribunale di Censura che era situato nella Comune di Sezze del medesimo Dipartimento.

—— In virtù di altra Legge dello stesso giorno è stato accordato all' Istituto Nazionale di tenere le sue ordinarie sedute nel locale conosciuto sotto il nome di *Sapienza*, che riunendo in se tutte le comodità locali è perciò molto favorevole ai progressi delle Scienze. Le sedute pubbliche però si continueranno a tenere secondo il solito nel Palazzo del Vaticano.

— Il Ministro delle Finanze con sua Notificazione de' 3 di questo mese Fiorile approvata dal Consolato fin da' 29 dello scorso Germile fa noto a chiunque volesse prendere in appalto l' esazione del Macinato, in esecuzione della Legge de' 22 Germile, di dare, nello spazio di una Decade, la sua Offerta all'Amministrazion Centrale del suo Dipartimento.

Roma 5 Fiorile

Pochi giorni sono procedenti da Napoli passarono per Roma alcuni corpi di truppe Francesi alla volta della Toscana. In questa occasione un tal Vincenzo Giordani figlio del campanaro di s. Maria maggiore allarmò i Vignaroli di s. Giovanni, dicendo che da Napoli veniva della truppa per saccheggiare e devastare, onde costoro si rifugiarono tumultuariamente dentro Roma. Non sfuggì questo brigante alla vigilanza del citt. Piamonti capo della Divisione della Sicurezza pubblica nel Burò di Giust. e Poliz., nè all' attività della Commissione militare. Dentro lo spazio di quattro giorni Giordani ha allarmato, Piamonti lo ha scoperto, gli esecutori della Polizia lo hanno preso, la commissione lo ha giudicato, e le Guardie Nazionali lo hanno fucilato. Toujours comme ça.

La medesima Commissione ha condannato a cinque anni di ferri Gio. Pietro Giusti Procuratore abitante in Roma convinto di concussione, scroccheria, violazione di legge ec. ec, e Pietro Brazzoni ad un anno di prigione, convinto reo di aver preso qualche parte in un attruppamento sedizioso.

Li 5 Fiorile Anno settimo. Ai cittadini Redattori del Monitore di Roma il sotto Tenente Gagliardi Luigi. Questa mattina ho veduta affissa ai luoghi pubblici di questa Centrale una sentenza pronunciata dalla Commissione Militare stabilita in Roma nella Seduta dei 2 Fiorile corrente. In essa tralasciando tutto quello, che nulla m'interessa, leggo una dichiarazione soscritta dal cittadino MILANI NUNZIO ANGELO del seguente tenore „ *Io sottoscritto dichiaro, come il Cittadino* Tommaso Bonfigli *Capitano della Guardia Nazionale*; Gagliardi *Sotto Tenente*, Gadotti Gregorio, e Domenico Pernier MIEI ACCUSATORI, *hanno fatto contro di me tutte le loro accuse false, giacchè non mi trovo reo di quanto mi hanno accusato, e questo l'hanno fatto PER PARTICOLARE ODIO CONTRO DI ME, e non essere io colpevole: aggiungo che il medesimo Bonfigli ha fatti o due, o tre volte, ed è ancora nella nota ai quelli, che domandarono l'impiego al fu-RE DI NAPOLI, secondo mi viene assicurato dal cittadino* Baccini, *il quale può verificarlo: Sottoscritto NUNZIO ANGELO MILANI.* „

In sequela di una simile dichiarazione, chi toglie dalla mente de miei Concittadini una sì nera taccia di falso accusatore? E' vero che la suddetta dichiarazione è segnata da un accusato, *per sua difesa*, prima di essere assoluto, come nella medesima sentenza si legge nelle seguenti parole. „ *La Commissione Militare considerando, che l'accusato ha prodotto diciotto Certificati, CHE SENZA DISTRUGGERE L' ACCUSA dimostrano, che egli si è ben comportato*: Ciò non ostante non essendo io nel numero de suoi accusatori come in quest' oggi ho avuto l'onore di dimostrare in una memoria presentata al Cittadino *Gibassier* Presidente della mentovata commissione, non voglio più internarmi nel discutere affari, de quali ne sono poco, o nulla al giorno: V'invito solo, Cittadini Redattori, ad inserire ne' vostri fogli tanto la presente, che la seguente lettera diretta al cittadino *Milani*, acciò almeno i miei Concittadini se non possono ancora assolvermi da una taccia così ignominiosa, sospendino almeno il loro sentimento fino al risultato della suddetta memoria, in cui chiedo di esser giudicato dalla Commissione Militare. S., e F.

Li 5 germile Anno settimo. Al cittadino Sergente Maggiore Milani Nunzio Angelo il cittadino Sotto Tenente Gagliardi Luigi. „ Non so come voi potete annoverarmi nel numero de' vostri accusatori, e de vostri nemici. Voi, e il vostio difensore dovete essere bene al giorno del nome del vostro accusatore, e della mia deposizione fatta come Testimone citato, e non con altro carattere. V' invito pertanto in altro foglio a disdirvi della taccia che mi date, mentre di vero cuore abbracciandovi vi auguro. S., e F.

Toscanella 24 Germile. Con segni di compiacenza generale fu inalzato nella pubblica piazza di questa comune un nuovo, e sontuoso albero di una ben rimarchevole altezza, e festeggiato di allori, emblemi, e pitture. Ad esempio del Capo luogo si uniscono tutte le Communi ad eseguire una tale rinnovazione di glorioso stemma.

Viva la Repubblica Romana, le di cui leggi sono state sempre scrupolosamente osservate in questo felice Cantone ove è sempre regnata la pace, la tranquillità del popolo, e la subordinazione, ed ove si son sempre dimostati non equivoci segni di patriottismo. Ai buoni cittadini si sono uniti tutti questi pre-

ti, i quali si sono prestati, e di buon grado sottoposti alle vegliauti leggi, ed hanno continuamente predicato la quiete, e la pace che sono i dolci frutti dello stato di libertà, ed eguaglianza.

Ripatransone 23 Germile. Articolo di lettera.

Già saprete che fu approvata dal Consolato la destituzione di Vincenzo Recchi. Le reità di costui meritano esser descritte a perpetua memoria; in succinto eccovene un ragguaglio, e se .... non è partito da Roma, potrà confermarvele.

Ricusò di porre in sicuro la Cassa della Questura ad onta dell' invito che gli fece Boccabianca, e cui dal Commissario Lampredi ne fu data l' incombenza in Grottamare. Sollevò il popolo, dicendogli che si volea portar via la Cassa. Applaudì all'atterramento dell' albero; mandò 13 sacca di biade ai napoletani, ed in pubblico disse, che volea fare in ringraziamento una festa alla Madonna, *perchè credeva che questa potesse fare il miracolo*. Eppure il credereste? Un Tribuno, uno che propone le leggi pel Popolo, a fronte scoperta cerca la reintegrazione di questo inimico giurato della Libertà. Questi ha brigato non poco, ed ha posto in vista che il Recchi è stato imputato per odiosità. Ha avanzato una falsa memoria al Consolato, il quale l' ha passata alla Grande Questura per un rapporto. In questo corso di posta, o nel futuro alla più lunga, questa riceverà li duplicati schiarimenti, e sempre più sarà informata di tutto.

Io nutro sentimenti di onore, e per cui sono risoluto vedere se si fa la giustizia, che pur troppo si vende in questo Dipartimento. Ah se vedeste i ladronecci, i delitti impuniti, l' inesecuzione alle leggi, voi inorridireste. Io sempre dico. *Povera Nazione governata da un mucchio di asini, e dilapidatori!*

Apparisce nella censura di Fermo tutto quello vi ho esposto contro Recchi. Ma quel Tribunale non agisce che per impegno. Vi serva ....

NOTIZIE ESTERE

Milano · Germile. Nel Monitore Cisalpino sotto la data di Mantova de' 19. corrente si leggono le seguenti notizie. „ *Giovedì* e *Venerdì* furono due giornate delle più sanguinose. I Francesi si sono di nuovo inoltrati fin sotto le mura di Verona, prendendo fino i cannoni, che stavano nelle esterne fortificazioni. Gli Austriaci, che si erano ritirati entro le porte, cominciarono a fare un vivissimo fuoco dai bastioni. Contemporaneamente fecero una sortita in un numero di 15. mila di truppa fresca, e bene agguerrita, ed obbligarono i Francesi a ritirarsi nelle prime loro posizioni. Il campo di battaglia era coperto di morti, e feriti. La perdita de' tedeschi si calcola in tutto a 10 in 12 mila uomini, ed a più migliaja quella dei Francesi „ —— Il sesto Reggimento de' cacciatori a cavallo si è molto distinto in questo fatto d' armi. Esso il primo giorno disimpegnò dalle mani degli Austriaci due mezze Brigate, che erano rimaste inviluppate, e fecè cinque mila prigionieri, i quali partirono jeri di quì per Milano.

—— Lo stesso Giornale riferisce un estratto di lettera in data di Brescia, da cui si rileva „ che ai 16 corrente gli Austriaci, padroni del Mincio tra Peschiera, e Goito hanno requisito a Montaubano 30 carri di fromento, e si sono inoltrati sino alla Volta, ed a *Cerlongo*. Ai 17, due divisioni Francesi si sono avanzate contemporaneamente una verso *Alpo*, e l'altra verso *Villa Franca*, ove dopo un forte combattimento hanno fatto cinque mila prigionieri, e presi 22 pezzi di cannone. Quindi i Francesi hanno finto di ritirarsi sopra Ostiglia, il che avea fatto mettere in dubbio la loro vittoria. Quando ai 18 detto, *Serrurier* ritrocedendo passò il Mincio a Goito, e passando dalla Volta si è diviso in due Corpi, ed ha inviluppato un grosso corpo nemico di circa 5. mila uomini tra Castelnuovo, e Peschiera. Nello stesso tempo l'Armata si è portata al disopra di Castelnuovo, e Verona, e si crede che abbia tagliato la ritirata al Quartier generale Tedesco „ Jeri sera, dice la lettera, fino tardi si sentiva da Lonato un forte cannoneggiamento al di là di Peschiera. La Flottiglia si trovava jeri tutta nel porto di Sermione. La divisione *Grenier* è sotto Legnago. „

BRESCIA. *Lettera Officiale. Gargnano 15 Germile.* „ Noi fummo jeri spettatori d'un fiero cannonamento sul nostro

Lago, e sul nostro Paese. Prima del mezzo giorno la flottiglia tedesca (che si dice diretta da un Comandante francese emigrato) partì dal littoral Veronese, e si avanzò alla volta di Gargnano ov'era una divisione della flottiglia francese comandata dal citt. Pons. La prima era composta di circa quindici legni, ed un legno grosso. La francese era composta di sei, mai non dei più grossi. A misura che la nemica s'avanzava cannonando, l'altra faceva l'opportuna difesa sulla bocca del nostro porto: ma o fosse che Pons dubitasse che il cannone dell'inimico pregiudicasse al paese, o fosse per mettersi in miglior posizione, partì dal porto di Gargnano, e si pose al porto di Villa, facendo con sei barche un terribile fuoco sull' inimico. Comparve poi l' altra divisione di barche, che era in Maderno, e dopo due ore di cannonamento, fu obbligata la flottiglia nemica per non esser presa tra due fuochi a partire a piene vele, nè più comparve.„

Altra da Salò 15 *detto*. I Tedeschi hanno tentato d' invadere Bagolino, ma furono da' cacciatori di montagna respinti colla mortalità d'alcuni dei primi, e sarebbero entrati in Ricco Massimo, se gli ordini non fossero di stare alla sola difesa. (*Lett. Offic.*)

—— Siamo tuttora privi di notizie dopo la sanguinosa battaglia dei 6, e la concentrazione dell'armata Francese dalla parte di Legnago, ciò fa presumere, che non vi sieno stati ulteriori fatti d'armi considerabili —— Continuano le pattuglie austriache a girare nei nostri confini, e sono l'altro jeri giunte sino a Goito, e a Ghidizzolo.

Ne' scorsi giorni un picciol corpo di cavalleria entrò nel paese di Ostiglia, ove fu accolto con gioja da molti di quegli abitanti, e particolarmente dal parroco, che loro ajutò a svellere l'albero della libertà —— Era appena compita l'opera che entrarono i Francesi, ed obbligarono i nemici a ritirarsi, facendo pagare a caro prezzo a quegli abitanti un passaggero trasporto.

Parigi 13 *Germile*. Il Governo ha spedito un corriere al Generale *Joubert*, ritirato in seno della sua famiglia dopo il suo ritorno d' Italia; si crede che gli venga offerto il comando di un Armata.

—— *Brusselles*, essendo perfettamente tranquilla, è stata tolta dallo stato di assedio.

—— Mak, e il suo Stato Maggiore giunti a Brianson sono stati consegnati al Comandante del Forte.

—— Venticinque galeotte a bomba si sono già armate a Tolone per la difesa delle Coste da quel porto fino a Marsiglia, ne sono già distribuite molte su diversi punti.

—— Si assicura che l'armata di Jourdan, e quella di Massena si sono riunite.

—— Diecinove mila Svizzeri sono già armati sotto il comando del gen. Keller, che servì con tanta distinzione nelle nostre truppe, e particolarmente a Ostenda.

Gli abitanti dell'alto, e basso Reno si sono armati all' invito del Gen. Chateauneuf Randon di volare a difendere le frontiere, 300 abitanti di Molsheim, e molti altri de' più vicini sono già accorsi; ma cessando il pericolo ritorneranno tutti alle loro case.

La fortezza di Filisburgo è circondata dalla divisione di Bernadotte, ma non s'è ancora resa.

VARIETA'

Agli estensori del Redattore Italiano Foglio Ligure.

Uno dei doveri di un Giornalista Repubblicano è, *Cittadini*, di non riportare notizie, che offendono le primarie Autorità Costituite d'un altra Repubblica, se non si vedono date nei fogli che emanano dal suo seno, oppure se non sono comunicate ed esposte con i più

probabili fondamenti di verità. In altra guisa si pasce la pericolosa smania di malignare nei particolari, e si accende a poco a poco la fiamma della divisione, e della discordia fra le popolazioni, che si governano con i medesimi principj, e che hanno un grande interesse di sostenersi a vicenda.

Nel vostro foglio al numero 23 voi riportate sotto la data di Roma che *il Ministro dell' Interno in casa di Candida Lepri perdette al Faraone 12 mila scudi; Che tutti gridano contro l'ultimo contratto dell'affitto delle Zecche, e che è voce comune, che i tre Consoli* Zaccaleoni, Brizi, e Calisti *sieno d'accordo con* Lavaggi.

Lo scrivente può assicurarvi che era presente la sera in cui si dice, che il *Ministro dell' Interno* perdesse una somma sì vistosa, e che in sostanza non gli vide fare altra perdita che di piastre *settanta*, le quali aveva guadagnate nelle sere antecedenti; può assicurarvi che ha udito il *solo Lavaggi* gridare contro il contratto delle Zecche, e che ne ha bene le sue ragioni dipendenti, è vero, dalle attuali circostanze, ma però non meno vere, nè meno forti; può finalmente assicurarvi, che i Consoli hanno tanto potuto contribuire a questo contratto quanto voi, e chi vi ha dato la notizia. Osservate di grazia il numero 4 di questi fogli, e alla pag. 29. vedrete riportata una legge del General Francese emanata a quest'oggetto, *in virtù dell'Art. 369 della nostra Costituzione*.

Voi saprete per esperienza che nelle Repubbliche quelle Autorità Costituite che hanno più *miriagrammi* delle altre per loro trattamento sono le più esposte alla invidia, alla gelosia, ed anche alla vigilanza di molti cittadini. In tale stato son pure i nostri Consoli, i quali siccome uomini, avranno ancora certamente molte debolezze *umane*, ma in generale non può loro rimproverarsi quello che in Roma chiamasi *mangeria*. Benchè molte cose si dicano, nessuna se ne prova, e la pubblica opinione è a loro favore. Vi nominerò fra questi il citt. *Calisti*, solo perchè, come Presidente del Consolato quando fù concluso il contratto di affitto, si crederà forse, che più di ogni altro potesse influire nell'*accordo con Lavaggi*. Non esito ad assicurarvi, e sfido tutta Roma a smentirmi, che in lui si riunisce all' integrità del costume la più Repubblicana severità di carattere. A questo discorso alcuni inquieti e clamorosi patriotti ripeteranno la solita accusa, che il *Monitore è venduto*. Finchè questa odiosa asserzione non diverrà una proposizione provata, noi la disprezziamo. *Uno dei Redattori*

AVVISO.

E' uscito alla luce il Tomo III. del sogno profetico di Mercier: L' ANNO 2440. e tra 15. giorni uscirà il IV. ed ultimo Tomo di detta Opera. Le associazioni si riceveranno per altri dieci giorni, passati i quali il prezzo di quest' Opera sarà in vece di paoli venti moneta fina, accresciuto a paoli trenta della detta moneta.

Si fa noto altresì agli Associati al Filangieri che è uscito il 6 Tomo di questa Opera.

PRESSO IL CITT. VINCENZO POGGIOLI
STAMPATORE DELL' ISTITUTO NAZIONALE

Libertà Num. XII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Nonodì 9 *Fiorile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Quid tristes querimoniae,
Si non supplicio culpa reciditur?
Quid leges sine moribus
Vanae proficiunt . . . . . ?

Hor. Od. 24 Lib. III.

Che val de' Buoni il comun lagno e lutto,
Se a tor la colpa il giusto fio vien manco?
Qual delle sante ignude Leggi è il frutto,
Se il Costume travia ribaldo e franco?

ISTRUZIONE PUBBLICA

L'apologia che voi, Cittadino Redattore, faceste del giuoco di fortuna (*Monit. n.* 10. *pag.* 77.) scandalizzò i filosofi che onorano i vostri fogli, e l'autorità con cui l'appoggiate, eccitò a ridere anche i novizi della politica; perciocchè dovevate con il medesimo Raynal distinguere fra Governo Monarchico, e Repubblicano. La Monarchia ha per base di governo l'onore, che dirigge l'educazione de' sudditi della bizzarria e del capriccio; e la Democrazia pianta la sua base sulla virtù e sull'eguaglianza. Il punto d'onore spinge i cittadini al giuoco ed al dissipamento; e la virtù e l'eguaglianza li mena alla sobrietà ed all'applicazione. I Monarcofili sieguono il lusso del tiranno ed amano il fasto de' Persi; i Repubblicani la severità di Bruto e la virtù di Catone. I Repubblicani sono insomma felici per la virtù, ed i vizj s' oppongono ai suoi progressi, perchè distruggono la benevolenza, la concordia e la felicità. Or di tutti i vizj io non ne conobbi alcuno più nocevole del furore del giuoco che va agli eccessi come vi vanno tutte le passioni umane. Bontà generosità fratellanza elemosina soccorso allignano ben di raro nel cuore aspro ed avaro del giuocatore. Un dì le Assemblèe domestiche erano altrettante private scuole di costumi, in cui si communicavano reciprocamente i dolci sentimenti di umanità e di amore; oggi esse sono addivenute il teatro del silenzio e dello spoglio, e la fucina delle discordie e delle amarezze, poichè i ciclopi moderni ivi spogliano e sono ivi spogliati a vicenda.

Questa passione simile a quella del furto una volta incominciata non cessa; essa divora il tempo più caro dell'oro che si giuoca, e fa dimenticare i doveri più sacri della società. Le funzioni pubbliche abbandonate, gli affari domestici riposti al caso e negletti, la coltivazione de'campi vilipesa e derisa. Invece di calcolare sui rami di economia e di procurar di arricchirsi con mezzi onesti e col commercio di cose utili e produttive, si calcola sul vizio sulla sterilità e sul caso. La providenza non ammette cosa alcuna di fortuito; tutto il sistema della natura marcia con un tenore stabile e perenne; e l'uomo al contrario tradisce il voto della natura, che ci grida con voce imponente *sperate e lavorate*, poichè i più attivi saranno meglio ricompensati; se tutti, dice, fossero industriosi ed attivi, il sole non vedrebbe un povero nell' estensione del mio impero, e sarebbe agl' indigenti appianato il cammino della fortuna. L'onestà, il lavoro e l'economia sono le sole sorgenti, in cui gli uomini trar debbono le sostanze per il presente e per l'avvenire, e non mai riposar debbono sopra il caso e la fortuna. In un clima prediletto dal Cielo, e ricco di terre incolte, si pongono a voler queste, e si renda fertile quel denaro,

che circola oziosamente nelle borse de'pallidi e irascibili giuocatori.

Dopo queste fugitive nozioni non più ammetterete all'uomo sociale la libertà di disperdere il suo denaro a capriccio. Se l'uomo fosse isolato, e la dissipazione del suo non recasse nocnmento a veruno, sarebbe arbitro e padrone di gettare il denaro, e di compiacersi a stender la mano l'indimani. Ma poichè ogni uomo sociale ha delle naturali relazioni, che lo legano ai doveri; quindi è che giuocando e perdendo il proprio denaro affligge la consorte, i figli, i genitori, i parenti; oltre che talvolta giuoca il denaro della consorte de' genitori e de'parenti, e sovente ancor disperde e giuoca il deposito ed il denaro destinato a migliori impieghi. A fine di frenare il dissipamento gli antichi legislatori delle XII. tavole diedero il curatore al prodigo al furioso al mentecatto, e i tutori al pupillo ed al minore. Era dunque a lor parere analogo al sistema Repubblicano che ciascuno bene usasse del suo.

Amiamo dunque la Democrazia; ma amiamola nella sua purità, e non nella nefanda mescolanza de' vizj della Monarchia. Sparla lodò invece di riprendere il zelo privato del suo Ambasciador Chilone, il quale inviato ai Corinti per far secoloro un trattato d'alleanza, ed avendo con sua gran sorpresa osservato, ch'essi eran tutti dissipati nel giuoco, ritorno in patria senza trattar gli affari pubblici, adducendo per sua discolpa, che non avea creduto far cosa utile alla Repubblica di sanzionar trattato d'alleanza, con i giuocatori di Corinto. Noi abbiamo bisogno di popoli attivi e virtuosi che accrescan le nostre forze onde difenderci da nemici esterni, dicea quel filosofo Oratore, e non di vili e di molli giuocatori che languiscono in un ozio disonorante. Il Tribunato dunque che tenta rimontare alla virtù Spartana, si occupò con ragione con decoro e gravità della proibizione de-giuochi di *mero azzardo*, ove non spicca ne'talento nè abilità; ne decretò un virtuoso e onorevol messaggio al Consolato, onde fossero ripristinate ed eseguite le severe leggi contro esso, ed il Consolato con pari dignità e zelo corrispose e corrisponderà alle auguste vedute de' Tribuni.

Nic. Corona T.

Al Cittadino Niccola Corona T.

.... *Heus ut gallinæ filius albæ,*
Nos viles pulli nati infelicibus ovis

Iuv.

O tu figliuolo di gallina bianca,
Io pollo vil d'ovo infelice nato.

L'articolo inserito nel num. 10 di questi fogli vi fu diretto da *un Cittadino che si diverte moltissimo al Faraone, ma con quella moderatezza che richiedono le sue occupazioni, e la tenuità delle sue fortune*, ma voi avete veduto in questo Cittadino un Redattore del Monitore, ed a lui avete indirizzata la risposta. Bisogna certamente che voi vediate le persone in ispirito, siccome l'Evangelista *S. Giovanni* in Patmos, o in Dio secondo il sistema di *Mallebranche* (voi vedete bene che ora procuro di non scandalizzarvi, recandovi dei paralleli Scritturali, e ricorrendo ai fonti della più sublime metafisica) giacchè vedeste a Radicofani il Citt. Tizioni da Viterbo, che divideva sacchi d'oro col Com. Bouchard, il quale poi a forza di negative coartate si è cangiato nel suo Segretario, poi nel suo Cameriere, poi in quello di Tizioni ec., come appunto succede nella Lanterna magica. Bisogna pure che siate intimamente persuaso dell'origine quasi direi Celeste di tali visioni, perchè voi, per quanto mi vien supposto, ne avete fatti quattro diversi attestati. Riandando però con l'occhio il contesto della vostra risposta, credo di aver trovate le ragioni per le quali vi è piaciuto di cangiar nominativo. In primo luogo avete voluto far sapere a tutta Roma che voi siete un *Filosofo che onora i fogli del Monitore*. Questa ragione è buona: perchè se Roma è obbligata a sapere che siete un *Filosofo*, non è obbligata egualmente a sapere, che comunicate una particola della vostra gloria al Monitore, leggendolo. In secondo luogo vi siete accorto da voi stesso, o piuttosto taluno vi ha fatto accorgere, che la vostra risposta niente avea di rapporto con la proposta, e che tutta si appoggiava sopra un falso supposto. Infatti cosa è la *proposta*? E' uno squarcio tratto da Raynal, che vi viene esibito da un metro-Faraonofilo (voi non avete bisogno di svolger il *Lexicon* di *Scapula* per intendere questo vocabolo composto) affinchè fosse da voi considerato

mentre vi occupavate nella discussione d' una Legge proibitiva dei giochi d'azzardo. Ditemi un poco, questo si chiama far l'apologia del giuoco di Fortuna? Perchè mi date fin dal bel principio questa gratuita imputazione? Ma sia pur vero che il riferito squarcio faccia l' apologia del Faraone. In tal caso voi venite chiaramente a confessare che i principj generali ivi esposti da *Raynal*, avevano una stretta connessione con le vostre discussioni sul progetto di Risoluzione. Perchè dunque invece di ammassare tante proposizioni indigeste, sconnesse fra loro, e con la question principale, non vi siete occupato a dimostrare o la falsità dei principj di Raynal, o la loro nulla relazione col soggetto in disputa? A questa interrogazione, voi rispondete che l' *Autorità* di Raynal *ha eccitato a ridere anche i Novizj della Politica*. Dunque molto più avrete riso voi *veterano* in questa scienza, che avete sulla punta delle dita le opere politiche d'Aristotile, di Senofonte ec. Dio sa quanto rideste quando il Tribuno Gagliuffi, appoggiato in gran parte ai medesimi principj, pronunziò un energico discorso, e richiamò all'ordine del giorno la proposta risoluzione. Mi dispiace assai di non essermi trovato allora presente nella sala del Consiglio, perchè un Tribuno che ride, quando gli si porta l' Autorità di Raynal, non è uno spettacolo indifferente. Ognuno vede però che cesserebbe d' esser tale, se fosse comune.

Intanto però questo riso, che s' impossessò di voi quando parlava Gagliuffi, e quando leggevate lo Squarcio di Raynal durò tanto che neppure vi abbandonò quando scrivevate la risposta, e perciò, siccome la sensazione più forte estingue la più debole, non badaste, che la vostra fabbrica di gotica architettura si posava sopra un falso supposto.

Voi parlate del *furore* del giogo, di *aspri ed avari* giuocatori; rappresentate le domestiche Assemblee come *Teatri del silenzio*, e *dello spoglio*, come *fucine* di discordie, e d'amarezze; rappresentate i tagliatori, e giuocatori *moderni* come altrettanti *Ciclopi che si spogliano, e sono a vicenda spogliati*, come i Cannibali, che si divorano ec. Ma questi spaventosi ritratti, Nicolino mio caro, sono enti di ragione, che si verificano nella vostra esaltata fantasia, non nelle domestiche Assemblee della moderna Roma. Quì non sono quei fraudolenti *ridotti* dove un'astuto barratore attenda al varco un appassionato Padre, o un inesperto figlio di famiglia per vuotare le loro borse, ed empier di tutto le loro case. Anzi bisogna spesse volte pregare una o più persone della compagnia perchè avventurino una piccola somma per ciascheduno, e succede in gran parte nelle moderne conversazioni che i giuocatori vincono a se stessi. Che più? Quì o mancano, o si ha gran cautela di non esporne all' altrui vista grosse somme di danaro. Non si è veduto un banco più grosso di due, o trecento scudi e questa somma fa inarcar le ciglia, spalancare gli occhi, e aprir la bocca ancora a chi men si crederebbe (*) In questi ultimi tempi è accaduto che due o tre FORESTIERI hanno o vinto, o perduto circa un migliajo di piastre per ciascheduno, e il fenomeno è sembrato tanto strano, ed inusitato che se ne parla fino al presente. Se prima di

---

(*) *Una delle primarie Autorità costituite vedendo sopra un banco di Faraone questa somma si lasciò sfuggire questa ridicola espressione*. Quanto danaro per comprar del grano! *Vi fu chi a bassa voce rispose*: Apri il tuo scrigno, e ne troverai di più. *Questa risposta non fu maligna, ma si volle solo significare*: Col medesimo diritto potrebbe esser preso ancora il tuo.

leggere tante erudite Cicalate in Tribunato aveste per un poco interrotte le vostre profonde meditazioni, o le vostre dotte conversazioni nelle quali *si calcola su i rami d'economia, e di commercio*, e aveste *onorato* della vostra presenza qualcheduna di queste domestiche Assemblee, avreste veduto che non si *calcolava sul vizio*, e se si calcolava sulla *sterilità* sul *caso* non era questo un *abuso*, ma un *uso* onesto delle particolari PROPRIETA': Avreste veduto non *Teatri di silenzio e di spoglio*, ma di gajetà interrotta dall' attenzione su gli scherzi della fortuna, ed una serie di tenui vincite, e di perdite soffribili: Avreste veduto non *fucine di discordie, e d'amarezze*, non *Ciclopi spogliatori, e spogliati a vicenda* ma luoghi di concordia, e di scambievole piacevolezza, ma onesti cittadini non solo incapaci di spogliare, ma neppur di prevalersi d'un momento di trasporto... insomma avreste veduto qualche Console, qualche Ministro, Tribuno, o Senatore avventurare una tenuissima somma; il che distingue il divertimento dal vizio. Eh scendete per un momento da quella Cattedra aerea sostenuta dai vapori d'una Filosofia *Lessicografa*, e prima di parlar delle cose di questo Mondo, osservatelo prima, e sappiatelo conoscere. Fin quì credo di avervi provato che la vostra risposta nulla ha che fare con la mia proposta, cioè con la Teoria di Raynal, di quell' autore che vi fa ridere, e che il vostro zelo contro il moderno *Faraone* è appoggiato ad un *falso supposto*.

Chi avrà poi il coraggio di seguirvi nel dettaglio della vostra risposta? Non è *Raynal* (cioè quell' Autore *che fa ridere anche i novizj della politica*) che distingue, e caratterizza i fondamenti del governo Monarchico, e Repubblicano. Questa distinzione è di Montesquieu.

Quando dite che il *punto d'onore spinge i Cittadini al giuoco*, e *al dissipamento* non si sa che cosa intendiate per *punto d'onore*.

Dimostrate poi evidentemente di non conoscere il cuor dell' uomo quando asserite che la *bontà*, l'*elemosina* ec. *allignano ben di raro nel cuore aspro ed avaro del giuocatore*.

Quando dite che *un dì le Assemblee domestiche erano altrettante private scuole di costumi* ec. non si sa di qual tempo parliate. Se non è molto antico, sarà quando *i Cardinali, e i Monsignori perdevano* 15, o 20 *mila scudi per sera*; se parlate dei tempi di Catone, si sa che alla sua conversazione andava una volta il mese la bisnonna di Cesare.

L'impiegare un pajo d'ore della sera in un moderato giuoco d'azzardo non è una perdita di tempo che o distolga dalle pubbliche incombenze, o disesti la privata economia.

Passerò molte altre cose sotto silenzio, ma non già un Argomento Teologico-Tribunizio che con molta gravità mettete in campo. *La Provvidenza*, voi dite, *non ammette cosa alcuna di fortuito*. Dunque non ammette il giuoco del Faraone. Che intendete voi per *fortuito*? Un *Ontologo* par vostro deve averne un idea netta e precisa. *Fortuito*, mi rispondete, è tutto ciò che accade, ma non se ne sanno, o non abbiamo dati *sufficienti* per saperne le cause efficienti, produttrici ec. Dunque la Provvidenza non ammette gli eventi, e non permette che si faccia ciò, di cui non sappiamo, o non possiamo determinar le cagioni? Non ammette cioè che io giuochi, o vinca un terno al lotto, perchè una tal vincita è fortuita?

Intendiamoci dunque bene, mio buon amico. Udendo io che si discuteva in Tribunato per una vostra mozione, se doveano proibirsi con una legge i giuochi d'azzardo, vi proposi a considerare uno squarcio di *Raynal* sul diritto di PROPRIETA': Quest' Autorità vi ha fatto ridere, e, supponendo quello che non

è, avete sostenuta la proibizione con gli argomenti del P. Segneri. Il P. Segneri ha ragione, ma non voi: Poichè egli parlava dell' *abuso* del giuoco, e questo non sussiste *a questi lumi di Luna*, nè può sussistere; voi avete sbagliato per ignoranza di fatto. Consultatelo dunque di buon grado, e per vostra penitenza fate a tempo opportuno un'altra mozione, che i Cittadini si lascino in libertà di divertirsi al Faraone, che hanno di naturale diritto, e della quale in generale non abusano. Voi troverete i vostri Colleghi dispostissimi ad appoggiarla, perchè già molti di essi, e dei più rigidi si stupiscono, come, dopo di aver rigettato il vostro Progetto di risoluzione, perchè non si risero dell' Autorità di Raynal, e perchè non ce n'era bisogno, sieno caduti in un altra rete, inviando un Messaggio al Consolato per far rivivere le leggi del Cardinale *Zelada* incompatibili affatto con la Costituzione, e indegne del Sistema Repubblicano.

Ora potrete dirmi, che ho fatto l'apologia del Faraone, nè i Filosofi che onorano questi fogli resteranno scandalizzati, perchè non sostengo Ciclopi spogliatori, e spogliati a vicenda, ma Cittadini che onestamente si divertono.

S. e F. *Metro-Faraon-Filo*.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. 5 *Fiorile* LEGGE. *Il generale Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana*. Considerando, che se da qualche tempo la comune di Roma non si è trovata nell' abbondanza di grano, lo stato di sua penuria è rimasto molto accresciuto dal poco ordine osservato nella distribuzione dei grani, dalla cupidigia di alcuni fornari, che hanno distratto a loro privato profitto le farine destinate per il popolo, dalla connivenza di più Commissarj di Polizia, dalla mala fede di alcuni molinari, dall' agiotaggio di parecchj particolari, che attendevano a procurarsi del pane superiormente ai loro bisogni per rivenderlo a più caro prezzo di quello, che lo avevano pagato. Considerando essere di somma urgenza il dover reprimere simili abusi, ed assicurare al popolo una sussistenza insieme sana, e sufficiente, e il coadjuvare col mezzo delle leggi le intenzioni, e gli sforzi del governo. In virtù dell'articolo 369 della Costituzione. Decreta

1 Gli amministratori Generali delle sussistenze della comune di Roma continueranno ad essere incaricati del suo approvigionamento sotto l'ispezione, la vigilanza, e con la concordia del Ministro dell'Interno.

2 Tutti i grani comprati per la comune di Roma saranno trasportati al magazino generale. Il guarda magazino li riceverà, e ne farà le sua ricevuta dopo avere formato processo verbale, da cui dovrà risultare la prova dalla quantità, e qualità de'grani e dei proprietarj, che li averanno somministrati.

3 I Grandi Edili seguiranno ad essere incaricati della distribuzione dei grani, della polizia, e della vigilanza sù i forni.

4 Il processo verbale prescritto dall'Articolo 2 sarà formato alla presenza dell' ispettor generale delle sussistenze cittadino Pietro Bossero, e di due Commissarj di polizia nominati dai Grandi Edili.

5 I Commissarj di Polizia avviseranno i fornari di trovarsi al magazzino per ivi ricevere i grani che saranno loro distribuiti, in seguito dei stati, che verranno rimessi in ciascun giorno al guarda magazino dei Grandi Edili.

6 Il dupplicato dello stato della distribuzione fatta giornalmente sarà rimesso dal guarda magazzino all'ispettore generale, ad oggetto di doversi poi da questo invigilare sopra l'impiego, che ne verrà fatto dai fornari.

7 Si nomineranno degl'ispettori sulle mole, Eglino veglieranno sull'introduzione de' grani in dette mole, avranno una stretta cura, che nulla se ne distrugga; che non venghino sostituite altre qualità di grano a quella del magazzino d'onde è sortito, che le farine ricavate dalle moliture sieno esattamente trasmesse ai fornari, gl'ispettori renderanno conto in ciascun giorno all'ispettor generale.

8 Non si farà pane da distribuirsi al popolo, che con farina di grano, e con quella di granturco, e la mescolanza della farina verrà fatta secondo la proporzione indicata dai Grandi Edili. Qualunque altra mescolanza è assolutamente vietata. Se le circostanze lo esiggessero, si distribuiranno, in supplemento di pane, del riso, dei maccaroni, ed altre paste. Si distribuiranno egualmente dei ceci, delle fave, ed altri legumi secchi in natura, senza che questi possino giammai ridursi in farina per farne impasto col pane.

9 Tutti i fornari, o tutti i molinari che distrarranno a suo profitto dei grani, della farina, o del pane, che non distribuiranno al popolo il prodotto di tutti i grani, che fossero stati loro consegnati, e che contraver-

ranno alla presente legge o in tutto, o in parte saranno giudicati dalla Commissione Militare Francese, e condannati per la prima volta ad una multa di mille scudi applicabili alla cassa delle sussistenze di Roma; e per la seconda volta a trè anni di ferri. Se un fornaro, o un molinaro introducesse nel pane, o nelle farine delle materie nocive alla salute, egli sarà giudicato dalla stessa Commissione, e condannato a dieci anni di ferri.

10 Tutti gl' ispettori, Commissarj di Polizia guarda magazzino, ed altri agenti impiegati nelle sussistenze di Roma, che per negligenza, o connivenza favorissero l'inadempimento della presente legge saranno destituiti, ed inabilitati a servire la Repubblica in alcun impiego per lo spazio di tre anni. Verranno però sottoposti alle stesse pene de' fornari, e molinari, se venissero convinti di complicità diretta con i medesimi.

Fatta in Roma li 5 Fiorile an. 7 Rep.

Firm. BELAIR

Il Consolato ordina ec. CALISTI *Pres.*

Estratto dei Registri del Consolato nella seduta del dì 4 Fiorile Anno 7 dell' Era Repubblicana.

Il Consolato considerando, che ad onta della legge del terzo giorno complementario anno 6 per mezzo della quale sono autorizzati i questori municipali a ricevere i depositi, e tutte le consegne di moneta, che saranno imposte per ordine della giustizia, molti giubici hanno deviato da questa savia providenza a danno del pubblico. e del privato interesse, considerando, che il buon'ordine esige un metodo stabile per l'esatta esecuzione di questa misura interessantissima, decreta ciò che siegue:

1 Qualunque deposito non può ordinarsi, ne respettivamente riceversi, se non in conformità della legge suddetta.

2 I depositi saranno fatti presso il questore nel di cui circondario deve seguire il pagamento.

Il ministro della giustizia, e polizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

CALISTI *Pres.*

6 Forile. Il Ministro della Giustizia, e Polizia ha pubblicato il seguente

MANIFESTO.

Finchè la virtù, e le abitudini al travaglio non formeranno il costante sistema de'cittadini, giammai la Repubblica potrà dirsi felice. L'interesse, la frode, e talvolta il delitto cospireranno contro i più savj stabilimenti del governo, ed ogni rapporto sociale sarà in perpetuo conflitto col vizio, coll'inganno, e con la manovra de'traviati.

Fra le più nere sorgenti di conseguenza così fatali al buon ordine i *giuochi d'azzardo* possono reputarsi le principali. A prevenirne i mali, che quindi ne derivano tutti i governi, e tutte le nazioni hanno sempre fatto vegliare il rigore della legge. L'abolito regime non ha omesse quest'importantissime misure, le di cui disposizioni sono tuttavia vigenti. Mentrechè peraltro niuna legge vi ha derogato, ed altronde il buon ordine imperiosamente esigge, che vengano rigorosamente eseguite, l'abuso mostruoso de'suddetti giuochi porta la desolazione nelle famiglie, la corruzione ne' costumi, l'inerzia, e talora la frode nel cuore de'cittadini, che dietro le savie istituzioni Repubblicane concorrer dovrebbero colle utili loro occupazioni allo stabilimento della felicità nazionale.

La saviezza dei Rappresentanti del popolo, e l'indefessa vigilanza del Consolato non ha potuto essere indifferente in un'oggetto di tanto interesse, e richiamando perciò alla dovuta osservanza le proibizioni dei ripetuti giuochi, m'incarica le più rigorosa esecuzione delle leggi veglianti.

Saranno quindi esattamente osservate in tutta l'estenzione della Repubblica le leggi proibitive *de'giuochi d'azzardo*, ed i tribunali di polizia procederanno per l'applicazione delle pene in esse comminate contro chi s'abbandonerà, non meno ai giuochi medesimi, come contro chiunque ne presentasse il commodo.

Firm. Bassi

Roma 2 Fiorile. E' uscita una legge colla quale vengono soppressi molti conventi dell'uno e l'altro sesso tanto in Roma, che in tutti i dipartimenti della Repubblica. Il numero de' Conventi de' Religiosi giunge a 84, ed a 32 i Monasteri di Monache.

NOTIZIE ESTERE

Modena 26 Germile An. 7. Rep.

LASINIO COMANDANTE LA PIAZZA DI MODENA

Alli Cittadini Componenti il Relatore Bolognese.

„ Ad onta che stanco per il servizio prestato oltremodo per il sostegno della Repubblica Cisalpina nella giornata di jeri, per annullare il falso allarme posto in questa comune dai nemici della Repubblica, m'affretto cari sostegni della democrazia, ad annunziarvi, che tutto è stato sedato con sollecitudine, e che presentemente in Modena vi regna tutta la tranquillità. Io sprezzerò sempre quei vili infingardi, e dappoco, che appena intesero li momentanei progressi degli Austriaci, e insorgenti, fugivano in vece di prestarsi alla difesa, o almeno d' incoraggire gli afflitti. Vi accludo tre paragrafi di lettere pervenutemi per corrieri straordinari. La strada di Milano è libera, giungendo ogni ora da colà corrieri, staffette, e legni particolari, i quali tutti riferiscono, che in ogni loco si parla in confusione, ma che in sostanza non è che un falso allarme, tendente alla rovina dei pacifici, e con la solita sti

ma vi auguro Salute e amicizia LASINIO.

Lettere ufficiali pervenute al sottoscritto da diverse Piazze come quì sotto.

Al Cittadino Lasinio Comandante la Piazza di Modena.

Ferrara li 24. Germile. Oggi verso le ore 5 pomeridiane la truppa Tedesca, che si ritrovava al Ponte Lago-scuro, all'improvviso ha abbandonato il ridotto, che aveva eretto alla testa del passo, avendo seco trasportato i tre pezzi di cannoni, che colà teneva in batteria.

Milano 23 Germile. Quì è giunta la nuova, che i Bresciani hanno battuto e respinto una colonna Austriaca, che dalla Valtellina per vie scoscese s' innoltrava verso Brescia.

Cremona 24 Germile. Vi dò nuova, che l'armata Francese ha battuto l'armata Austriaca, e che al presente è inseguita verso Verona, onde prender la primiera posizione. Viva i difensori della Repubblica.

Per copia conforme LASINIO.

Bologna 27 Germile. Una lettera del Piemonte ha riempito di straordinaria esultazione il cuore de Patriotti: ella così s' esprime *Joubert l' incomparabile Joubert coprirà di nuovo la carica che occupava.* Un altra lettera di Milano assicura che Scherer abbia rinunciato il comando interinalmente al General Moreau e che il prode General Championet sia stato proclamato capo dello stato Maggiore dell' armata d' Italia; quai fausti successi non presagiscono questi avvenimenti alla nostra futura felicità! —— E' certo che un armata Francese di 9. mila uomini è discesa in Italia e si è accampata a Cassano paese che giace sulle rive dell' Adda sei leghe distante da Milano.

Le nuove di Milano non sono meno strepitose. Un corpo considerabile di cavalleria Francese v' è già arrivato per far parte dell' armata d' Italia.

Un distaccamento della divisione di Gaultier è accantonato a Lojano nel dip. del Reno. Questo dipartimento è quieto. L' energia fuor dell' usato anima la Guardia Nazionale. L' ora terribile pei nemici della Repubblica sembra suonare fra poco.

Milano 25 Germile. Tutta l' armata Francese si è riunita lungo le sponde dell'Adda, dove resterà in stato di difesa, finchè le giungano i numerosi rinforzi che sono in marcia dalla Toscana, dal Piemonte, e dalla Romagna; frattanto il quartier generale sarà trasferito a Lodi. Championnet è a Milano, e Moreau, benchè chiamato a Parigi dal Direttorio si spera che non partirà. La presenza di questi due Generali è necessaria per sostenere il coraggio delle Truppe. L'arrivo di un nuovo Generale in capo, che abbia la confidenza de' soldati, sarà il segnale della vittoria. —— Il Ministro di Polizia Pioltini ha pubblicato un' allarmante proclama, ed ha quindi vilmente abbandonato il suo posto; non si sà perchè, e dove sia fuggito. Il Direttorio lo ha immediatamente destituito, ed ha eletto a rimpiazzarlo il cittadino Perseguiti.

28 *detto.* Ecco una relazione autentica degli ultimi fatti, e dell'attuale posizione dell'armata: il giorno 24 Germile gli Austriaci s' impadronirono del ponte di Lagoscuro: le poche truppe Francesi unite alla Guardia Nazionale Ferrarese, e Bolognese disputarono quel posto importante per 7 ore. Il gen. Hullin era alla loro testa; ma il nemico essendo molto superiore in numero, convenne alla fine ritirarsi. Nel caso, che si renda impossibile di più difendere la Città, le truppe si ritireranno nella Cittadella. Finora non è giunta notizia, che la città sia stata occupata. Nei dipartimenti del Panaro, e del Crostolo vi sono alcune Comuni in insurrezione. Gli Austriaci vi hanno fatto delle scorrerie, e son giunti fino alla Mirandola, ma sono poi stati costretti a retrocedere. Alla testa degl' insorgenti vi sono de' nobili Mantovani, ed un prete. Modena, e Reggio mostrano però un grande attaccamento alla Repubblica, e quelle Autorità costituite stanno ferme al loro posto.

Il quartier gen. era a Lodi ai 26. Vi si condusse il gen. in capo, e si dispose in una positura così imponente, che il nemico non ebbe, e non ha ancora avuto il coraggio non solo d' inseguirlo, ma nè anche di occupar Cremona, da lui evacuata il giorno avanti. Dal Piemonte giungono de' rinforzi; questa mattina il quartier generale è stato trasferito a Correggio, e domani si avanzerà a Calcio. Il Gen. Garnier è partito per Brescia, dove oggi dovrebbe essere entrato. Si aspetta un corpo assai numeroso di truppe dalle armate ei Roma, e Napoli. Dicesi che siano in marcia dall' interno della Francia 30 mila uomini d' infanteria, e 10 mila di cavalleria.

La confidenza, e la tranquillità re-

gnano a Milano; tutti gli animi sono riuniti, e lo spirito pubblico è nella maggiore energia.

Milano 2 *Fiorile*. Gli Austriaci non si avanzano gran fatto. Si sono veduti a *Salò*, a *Desenzano*, alle Porte di *Brescia*, e si dice anche a quelle di *Cremona*; ma fin ora non sono, che piccoli distaccamenti, i quali son diretti più a tentare di eccitar la rivolta nei luoghi, ove si presentano, che a fermarvisi. Frattanto giunge sempre qualche rinforzo dal Piemonte. Il dì 28 *Germile* arrivarono in questa Centrale due batraglioni staccati dalla Divisione di *Valtellina*, e se ne attendono dei più considerabili dall' interno della Francia —— Gl' Insorgenti uniti ad un numero di Tedeschi hanno osato di attaccare la Comune di Cento. Il bravo Comandante *Fripoult* fece una sortita dalla porta Ferrarese; gli attaccò, e gl'incalzò con tanta furia, ch' ebbero una totale disfatta avendo lasciato sul campo più di 100 morti, e da 50 prigionieri —— Si dà per certo, che la Prussia, la Danimarca, e la Svezia abbiano concluso un trattato di alleanza colla Repubblica Francese contro i due Imperatori di Germania, e di Russia, e che un sì bel trattato sia opera del Cittadino Seyes mandato dal Direttorio alla Corte di Berlino per reprimere l'ambiziosa politica delle divisate due Potenze del Nord. Una delle vedute principali, sù cui è fondata quest' alleanza, si vuole che sia la ripristinazione della Polonia allo stato di fisica estensione, che aveva nel 1762 e quindi formarne una Repubblica avendo già combinati i compensi per le tre Potenze alleate.

Lucerna 28 *Germile*. Il Generale *Massena* ha passato nuovamente il Reno a Basilea spingendo in là gli Austriaci più di 20 leghe —— *Friburgo* in Brisgovia, e tutte le Città *Silvestri* sono in potere dei Francesi —— Siamo assicurati, che arrivano a momenti all'armata di Jourdan più di 30 mila uomini di rinforzo.

Riceviamo nel momento il seguente

Estratto del registro dei Decreti dell'Ambasciatore della Rep. Francese in Roma.

Roma 2. *Fiorile anno* 7.

L'Ambasciatore della Rep. Francese presso la Rep. Romana vista la lettera del Ministro della Marina, e delle Colonie della Repubblica Francese, al citt. Lescalié Commissario della Marina Francese in Ancona, scritta da Parigi in data dei 7 Piovoso anno 7.

Visto il giudizio reso il 19 Germile an. 7. dal citt. Denascy Console della Rep. Francese a Civitavecchia, col qnale sono dichiarati di buona preda due bastimenti Greco Ottomani, uno de quali è la polacca detta la Vergine d'Idra, comandata dal cap. Giorgio Antonio Camini, e l'altro un brigantino detto il S. Nicola, commandato dal Cap. Costantino Matteo, e che egli ritorna all' Ambasciator di Francia per giudicare sulla proprietà delle dette prede.

Considerando che i principj esposti nella lettera del Ministro della Marina, e delle Colonie della Repubblica Francese, sono fondati sulla giustiza, lealtà, e generosità della grande Nazione, che la loro applicazione al navicello Napoletano entrato nel porto di Ancona dopo l'invasione del fu Re di Napoli nel territorio Romano, è una nuova prova della protezione, e amicizia del governo Francese per la Repubblica Romana ed una nuova testimonianza della sua indipendenza.

Considerando, che i due Navicelli Greco-Ottomanni dichiarati buona preda dal Console in Civitavecchia sono nel medesimo caso, e nelle medesime circostanze, che il navicello Napolitano, entrato in Ancona, e dichiarato dal Ministro della Marina, e delle Colonie appartenente alla Rep. Romana.

Considerando, che il giudizio del Cittad. Denascy è soggetto all'appello, e che i proprietari hanno la facoltà d' interporre al tribunal di commercio del Dipartimento delle bocche del Rodano. Ma che le circostanze esiggono, che i due bastimenti siano provisoriamente impiegati alla difesa delle coste Romane, ed alla protezione dei convogli necessari alle sussistenze dell'armata Francese, e della comune di Roma.

Decreta

Provisoriamente, e salvo l'appello, li due bastimenti Greci-Ottomanni detti la Vergine d'Idra, ed il S. Nicola, presi nel porto di Civitavecchia, e giudicati di buona preda dal Console Francese in quel porto, sono messi a disposizione del Governo Romano, per essere da lui armati, ed impiegati alla difesa delle coste dello stato Romano, ed alla protezione dei convogli per le sussistenze dell' armata Francese, e della comune di Roma.

La lettera del Ministro della Marina, e delle colonie della Repubblica Francese, ed il giudizio del Console Denascy saranno annesse alla minuta del presente Decreto.

Per copia conf. Il Segr. d' Ambasc.
Florent.

Nel seguente foglio si riporterà il nuovo regolamento delle Poste.

NELLA STAMPERIA DEL POGGIOLI STAMPATORE DELL'ISTIT. NAZIONALE

Libertà Num. XIII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Terzodì 13 *Fiorile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Quid tristes querimoniae,
Si non supplicio culpa reciditur?
Quid leges sine moribus
Vanae proficiunt . . . . . ?

Hor. Od. 24 Lib. III.

Che val de' Buoni il comun lagno e lutto,
Se a tor la colpa il giusto fio vien manco?
Qual delle sante ignude Leggi è il frutto,
Se il Costume travia ribaldo e franco?

ISTRUZIONE PUBBLICA

Un Popolo uso a vivere sotto un Principe, se per qualche accidente diventa libero, con difficultà mantiene la libertà. Art. I.

Quanta difficultà sia ad un popolo uso a vivere sotto uno principe preservare dipoi la libertà, se per alcuno accidente l'acquista, come l'acquistò Roma dopo la cacciata dei Tarquini, lo dimostrano infiniti esempi, che si leggono nelle memorie delle antiche istorie. E tale difficultà è ragionevole; perchè quel popolo è non altrimenti che uno animale bruto, il quale ancorchè di natura feroce e silvestre sia stato nutrito sempre in carcere e in servitù, che dipoi lasciato a sorte in una campagna libero, non essendo uso a pascersi, nè sapendo le latebre dove si abbia a rifuggire, diventa preda del primo che cerca rincatenarlo. Questo medesimo interviene ad un popolo, il quale sendo uso a vivere sotto i governi d'altri, non sapendo ragionare nè delle difese, o offese pubbliche, non conoscendo i principi, nè essendo conosciuto da loro, ritorna presto sotto un giogo, il quale il più delle volte è più grave che quello che per poco innanzi si aveva levato d'insù il collo: e trovasi in queste difficultà, ancora che la materia non sia in tutto corrotta; perchè in un popolo, dove in tutto è attratta la corruzione, non può, non che picciol tempo, ma punto vivere libero, come di sotto si discorrerà: e però i ragionamenti nostri sono di quelli popoli dove la corruzione non sia ampliata assai, e dove sia più del buono, che del guasto. Aggiungesi alla soprascritta, un'altra difficultà, la quale è che lo stato che diventa libero si fa partigiani nimici, e non Partigiani amici. Partigiani nimici gli diventano tutti coloro che dello stato tirannico si prevalevano, pascendosi delle ricchezze del principe; a' quali sendo tolta la facultà del valersi, non possono vivere contenti, e sono forzati ciascuno di tentare di riassumere la tirannide, per ritornare nell' autorità loro. Non si acquista, come ho detto, partigiani amici, perchè il vivere libero propone onori e premi, mediante alcune oneste e determinate cagioni, e fuori di quelle non premia nè onora alcuno; e quando uno ha quelli onori e quelli utili che gli pare meritare, non confessa avere obbligo con coloro che lo rimunerano: oltre a questo, quella comune utilità che del vivere libero si trae, non è da alcuno, mentre ch' ella si possiede, conosciuta, la quale è di potere godere liberamente le cose sue senza alcun sospetto, non dubitare dell'onore delle donne, di quel dei figliuoli, non temere di se; perchè nissuno confesserà mai aver obbligo con uno che non l'offenda. Però, come di sopra si dice, viene ad avere lo stato libero e che di nuovo surge, partigiani ni-

mici, e non partigiani amici. E volendo rimediare a questi inconvenienti e a questi disordini, che le soprascritte difficultà si arrecherebbono seco, non ci è più potente rimedio, nè più valido, nè più sano, nè più necessario, che ammazzare i figliuoli di Bruto, i quali, come la istoria mostra, non furono indotti insieme con altri giovani romani a congiurare contra alla patria per altro, se non perchè non si potevano valere straordinariamente sotto i Consoli, come sotto i Re; in modo che la libertà di quel popolo pareva che fusse diventata la loro servitù. E chi prende a governare una moltitudine, o per via di libertà o per via di principato, e non si assicura di coloro che a quell'ordine nuovo sono nimici, fa uno stato di poca vita. Vero è ch' io giudico infelici quelli principi, che per assicurare lo stato loro hanno a tenere vie straordinarie, avendo per nimici la moltitudine; perchè quello che ha per nimici i pochi, facilmente, e senza molti scandali si assicura, mà chi ha per nimico l'universale, non si assicura mai, e quanta più crudeltà usa, tanto diventa più debile il suo principato. Talchè il maggior rimedio che si abbia, è cercare di farsi il popolo amico. E benchè questo discorso sia disforme dal soprascritto, parlando qui d'un principe, e quivi d'una repubblica; nondimeno per non avere a tornare più in su questa materia, ne voglio parlare brievemente. Volendo pertanto un principe guadagnarsi un popolo che gli fusse nimico, parlando di quelli principi che sono diventati della loro patria tiranni, dico ch'ei debbe esaminare prima quello che il popolo desidera, e troverà sempre ch'ei desidera due cose; l'una vendicarsi contro a coloro che sono cagione che sia servo; l'altra di riavere la sua libertà.

Sarà continuato

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. *Estratto dei Registri del Consolato nella seduta del dì primo Fiorile anno 7 Repubblicano.* Il Consolato considerando il grave danno, che ne deriva al commercio, ed alla nazione per la partenza de' Corrieri da questa centrale nel terzo, sesto, e nonodì di ogni Decade, che non sempre combinar può con l'arrivo de' Corrieri esteri al confine. Considerando l'eccessiva spesa, che la Rapubblica soffrirebbe, se inviar si dovessero de' Corrieri straordinarj a Fano tutte le volte che la partenza ordinaria della Posta Nazionale non cade in tempo combinabile con l'arrivo de' Corrieri esteri. Visto il rapporto del ministro delle finanze

Ordina quanto siegue.

1 La partenza dei Corrieri da Roma con le lettere tanto per l'interno della Repubblica, che per gli stati esteri si farà in tutti quei giorni delle Decadi, che si troveranno corrispondenti alla antica consuetudine.

2 Ogni altro decreto contrario alle presenti disposizioni, è rivocato.

Il ministro delle finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto.

CALISTI *Pres.*

In asecuzione del sopradetto decreto Consolare il ministro delle finanze ha notificato che la nuova disposizione comincerà il nonodi della futura Decade 19. Fiorile; così che dopo quel giorno, l'altra partenza de' Corrieri sarà il secondodì 22 Fiorile. Affinchè poi ogni cittadino sappia il giorno Decadario, in cui partiranno i Corrieri, sarà affisso alla Posta un cartello, col quale si avvertirà sempre il pubblico della suddetta partenza.

I Corrieri cominciando dal sud. giorno 19 Fiorile partiranno alle sei della sera.

Breislak

L E G G E

Il Generale Commandante le truppe Francesi stazionate sul territorio della Repubblica Romana

Considerando, che si deve principalmente attribuire la diserzione, che fin ad ora ha avuto luogo nelle truppe della Repubblica all' inesperienza dei soldati, ed alla loro ignoranza della disciplina militare. In virtù dell'Articolo 369 della Costituzione decreta la legge seguente.

1 Viene accordato un perdono generale a tutti gl'individui componenti parte delle truppe Romane, che avessero disertato dalle loro bandiere, quando anche fosse intervenuto un giudizio contro di loro per fatto di diserzione.

2 Non goderanno del perdono che quelli, i quali avranno raggiunto i loro corpi prima de' 10 Pratile prossimo.

3 Quelli, che dopo li 10 Pratile prossimo non avranno raggiunto i loro corpi saranno perseguitati, giudicati, e puniti come disertori secondo il rigor delle leggi.

4 Non saranno compresi nel perdono quelli, che avessero portate le armi contro la Repubblica, sia fra nemici, sia fra l'insurgenti.

5 Il Consolato è autorizzato a dare de' congedi a militari compresi nel presente perdono, che giudicherà incapaci a continuare il loro servizio. Egli è altresì autorizzato a rimpiazzare nel loro grado quei militari, che ne godevano qualcuno, ovvero a collocarli in un grado inferiore, secondo che giudicherà conveniente.

Fatto in Roma li 7 Fiorile anno 7 Repubblicano.

Firm. BELAIR

IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA UNA, E INDIVISIBILE.

Estratto dei registri del Consolato del dì 7 Fiorile anno 7 Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente legge sia munita del sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed anno suddetto.

CALISTI *Pres.*

L E G G E

Il Generale Commandante le truppe Francesi stanzionate sul territorio della Repubblica Romana

Considerando, essere egualmente della giustizia, che dell'umanità il soccorrere gl'individui, han sofferto delle persecuzioni, e delle perdite, tanto per parte delle truppe Napoletane, quanto per parte dei ribelli, in virtù dell' Articolo 369 della Costituzione Romana decreta la legge seguente.

1 Saranno accordate delle indennizzazioni in beni nazionali agl'individui, che avranno sofferto delle perdite per parte delle truppe Napoletane, o de'ribelli.

2 Le istanze per le indennizzazioni saranno indirizzate al ministro delle finanze prima del giorno 10 del prossimo Pratile.

3 Non saranno ammesse le istanze presentate posteriormente all'Epoca enunziata nel precedente articolo.

4 Il Consolato fisserà le somme da accordarsi ai reclamanti.

5 Dopo che il Consolato avrá pronunziato sopra tutte le istanze, farà formare il quadro generale de'riclamanti, e delle indennizzazioni, che sarà stampato pubblicato, ed affisso.

6 Il Consolato rigetterà tutte le istanze esagerate, o non giustificate co' documenti.

7 Allorquando questo quadro sarà stato pubblicato, sarà messa alla disposizione del Consolato una quantità di beni nazionali, sufficienti per le indennizzazioni, che egli avrà fissato.

Roma 7 Fiorile an. 7 Repubblicano.

Firm. BELAIR

IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA UNA, E INDIVISIBILE.

Estratto dei registri del Consolato del dì 7 Fiorile anno 7 Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente legge sia munita del sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed anno suddetto.

CALISTI *Pres.*

Roma 8 Fiorile anno 7 Repubblicano.

Il Consolato inerendo alla legge dei 15 dello scorso Germile, che protegge la libera esportazione dei grani alla comune di Roma, e garantisce il libero commercio; ordina quanto siegue.

1 Non sarà fatta sotto qualunque pretesto veruna requisizione sopra i grani e granturchi, ed altri generi comestibili, che saranno introdotti da particolari nella commune di Roma o sia per proprio consumo, o per farne commercio tanto in natura, che in farina e pane.

2 Qualunque autorità amministrativa, che contro la disposizione del precedente articolo facesse delle requisizioni, come anche tutti gli impiegati, che l'eseguissero, saranno destituiti e tradotti

avanti i Tribunali per essere giudicati, come rei d'atto arbitrario.

Il Ministro dell' interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà stampato, e pubblicato.

CALISTI *Pres.*

Roma 10 *Fiorile*. Informato il Governo che un'insigne spione era partito alla volta di Firenze con il Corriere di Spagna prese le necessarie misure per l'arresto di detto spione, che fu eseguito vicino a Pontemolle. Furon fatte le opportune perquisizioni, e gli furono trovate di fatti molte carte importantissime, che vennero depositate nel Burò di Giustizia e Polizia. Si crede che per questa misura di Polizia si sieno scoperti molti pericolosi Individui, che infettano la nostra Repubblica con i loro aliti pestilenziali. Il Corriere però è stato trattato con tutti i riguardi dovuti alla sua Nazione, alleata della Francia e in conseguenza nostra amica; di modoche l'incaricato degli affari di quella potenza a Roma ha diretto un'officiosa lettera di ringraziamento al Citt. Bassi Ministso di Giustizia e Polizia.

— Sono tre giorni che arrivano continuamente in questa Centrale delle rispettabili partite di grano, e se ne aspettano altresì molte migliaja di rubbia; si è perciò molto diminuita la folla ne' forni.

NOTIZIE ESTERE

Pistoja 26 *Germile*. Giunta quì la notizia del tumulto popolare, che ebbe luogo a Firenze, nella mattina del giorno 24 corrente una truppa di contadini accorsa in numero straordinario al solito mercato, e suscitata dai nemici della rivoluzione, si ammutinò, corse in folla alla cattedrale, e diede campana a martello. L'albero della libertà fu abbattuto da questo branco di forsennati, la coccarda tricolore insultata, e inalzato lo stemma granducale. Il vescovo, circondato da molti decisi repubblicani, tentò inutilmente colle preghiere, e con tutti i mezzi più efficaci del suo ministero di richiamare i rivoltati alla ragione, e alla tranquillità. Essi si erano impadroniti della fortezza, e avevano già appuntati i cannoni contro i loro concittadini. Ma finalmente la voce sparsa che si avvicinava la truppa Francese, e le nuove premure istancabili di questo benemerito prelato, ed altri ministri del culto riuscirono a sedare la ribellione. All' indimani entrò in città una divisione d' infanteria e di cavalleria col delegato del Commissario Francese; fu subito rialzato l' albero della libertà, istallata solennemente nel medesimo giorno la Municipalità, e ristabilito interamente e assicurato il buon ordine. Il gen. Gaultier ha scritto una lettera di congratulazione al vescovo di Pistoja, assicurandolo della sua, e della pubblica riconoscenza.

Firenze 30. *Germile*. I patriotti tengano l' occhio fisso sulla nuova Istituzione della Guardia Nazionale: questa è certamente la più bella e la più utile di tutte le Istituzioni, perchè veglia alla sicurezza delle proprietà, e delle persone; ella è altresì la più onorevole, poichè la difesa e l' amor della Patria è il più sacro onorato incarico d' un Cittadino. Debbono però a vicenda le Autorità Costituite ed i Patriotti concorrere a rendere questa Istituzione lodevole, utile, vantaggiosa. La Guardia Nazionale dee esser composta di Patriotti a tutta prova, che abbiano scolpito nel cuore la inviolabile massima di dare il sangue e la vita prima che cedere un palmo di terreno a' nemici della Libertà e della Patria. La democrazia, che non ha altra base che la virtù, dee invigilare sulla scelta di questi Patriotti, ed i savi Legislatori non debbono abbandonare le marche caratteristiche della purità de' costumi, dell' amore delle sociali virtù, e di una morale repubblicana. Qual vantaggio ne ritrarrebbe la Patria da un Cittadino che o gonfio vanamente per questo sacro dovere, o con finta sembianza intruso fra' Patriotti, si abbandonasse al vizio ed alle indecenze, o fosse un segreto nemico della pubblica tranquillità? Spetta dunque a' Funzionari di ciò incaricati di esaminare col massimo accorgimento il fondo del cuore de' soggetti che si ascrivono a questa guardia. Il nuovo ordine di cose può aver fatto gettare un velo sopra la faccia di alcuni: si squarci la benda; si esamini il vero delineamento, si conoscano gli zelanti decisi patriotti, e si avrà una Guardia Nazionale capace di mantenere la quiete del Governo, e sostenere le private famiglie.

Da tutte le parti della Toscana ci perven-

gono i dettagli più gradevoli della generale esultanza nell'accettare il nuovo sistema Repubblicano, coll' inalzamento dell'Albero della Libertà, e con infinite dimostrazioni di riconoscenza alla Gran Nazione Francese.

Lucca 28 Germile

Si è rimarcato in questa città, come fu, ed è osservato in tutte le altre dell' Italia libera, che gli ex-nobili ed i facoltosi cittadini fra le loro dimostrazioni anti-civiche hanno espressamente marcata quella di allontanarsi dai teatri, sdegnando di fraternizzare con que'cittadini, il cui patriottismo si è energicamente scoperto e deciso. In conseguenza pertanto di una lettera del Comandante della Piazza, il cittadino Rossi ministro della Giustizia e Polizia ha emanato il seguente Proclama.

„ Rende ammirazione che una classe quasi intera di cittadini facoltosi, che ne'tempi della fastosa aristocrazia amava più degli altri il teatro, e che sempre lottava per occupare primi palchi, siasene tutt' ad un tratto allontanata per mezzo di una segreta coalizione. Si accresce poi lo stupore dal vedere, che in una maniera quasi oltraggiosa rifuggono tutti gli spettacoli, e segnatamente i patriottici dati a contemplazione de' Genj Francesi Ripristinatori magnanimi di una Libertà, che ci era stata usurpata;

E' tempo omai di rompere e dissipare tutte quelle barriere che tenevano divisi gli uomini dagli altri uomini col mezzo di odiose distinzioni! E' tempo omai di seppellire in un eterno oblio tutto il passato! E' tempo omai che ancor questa classe col fraternizzare col popolo, faccia conoscere d'essere anch'ella degna del glorioso nome di cittadino. Il numeroso concorso, e la riunione indistinta di tutti ai pubblici spettacoli, e particolarmente al teatro daranno la più luminosa riprova in faccia all' intera Nazione di essere eglino in cuore animati da non ostentati, ma da veri e leali principj di sincera fraternità, e perfetta eguaglianza. „;

Bologna 27 Germile. Le notizie quì giunte nel momento da Milano con staffetta straordinaria portano che all' armata d'Italia è già arrivato un rinforzo di 9 mila uomini, compresa molta Cavalleria; che da Nizza marciavano altri 25 mila destinati per Milano, che il Generale Augerau veniva dalla Spagna in Italia con tutta la sua numerosa armata: Che il Generale Serurier aveva completamente battuti i Tedeschi sotto Bolzano, e fatti 7 mila prigionieri. Che i Bresciani levati in massa hanno battuti gl'insurgenti, ed i Tedeschi fino sotto Legnago, che il general Scherer aveva dimesso volontariamente il comando dell' armata d'Italia, che il general Moreau, li succedeva provisoriamente fino all'arrivo del general Joubert, stato ora nominato generale in capo: che Championet era scelto per capo dello stato maggiore, e che il Direttorio di Milano dopo le facoltà avute, ha creato tre Comitati, uno di pubblica salvezza il secondo di finanze, ed il terzo di guerra.

Milano 27 Germile. Alcuni vantaggi passeggieri riportati da'nostri nemici sull' Armata Repubblicana, avevano suscitati gli allarmisti e fatti dare alla fuga diversi vantati patriotti ma che in sostanza non erano che imbecilli: tutto va ora a cessare. L'Armata Francese si rinforza, e riprenderà quanto prima le sue posizioni. Il Direttorio ha spiegata un energia degna del suo coraggio, e adattata alle presenti circostanze. Le tre commissioni, militare di finanze, e di polizia sono in grande attività.

La posizione delle armate Francesi secondo le attuali notizie è la presente. La divisione di Serrurier è a Goito e Peschiera; le divisioni Grenier e Victor sono nelle parti di Pizzighettone; Mantova non è chiusa che dalle parti venete: il quartiere generale è a Pizzighettone, e dicesi che dimani passi a Cremona. Si parla di fatti seguiti verso Brescia colla disfatta di un corpo nemico, e dicesi che l'Armata Austriaca che si era riunita a Valeggio e Borghetto, dopo la ritirata dei Francesi, sia ora marciata verso la Chiusa per opporsi ad una divisione del General Massena, comandata dal General Dessolle, che ha battuti i Tedeschi dalla parte di Trento.

Tirolo. Il Governatore d' Inspruch ha fatto pubblicare il seguente Proclama.

„ Il Paese del Tirolo è in pericolo: il Corpo di Laudon è stato respinto presso Tauffers, ed ha perduta anche la posizione di Martinsbruch. Le truppe I. R. si opposero con tutte le loro forze a' progressi ulteriori del nemico a Laudech e ne' contorni, e coll' assistenza Divina salveranno la Patria, se tutti i Distretti all' intorno, come pure le Città d' Inspruck e di Hall si affretteranno a prendere le armi, e provvedendosi di viveri per quanti giorni sarà loro possibile, marceranno verso Laudech per difendere le gole delle montagne. Si suoni dunque la campana a martello in tutti i Villaggi. Marciate subito bravi Tirolesi perchè la Patria è in pericolo; con l' ordine, l' unione, e la confidenza in Dio la salverete. „

Modena 30 Germile. Jeri giunse quì il General Francese Montricard con 300 uomini di Cavalleria, e oggi se ne attendono altri, sapendosi che marciano a questa volta circa 3

mila uomini anche d'Infanteria. Queste truppe non solo verranno destinate a riconquistare il ponte di Lago-Scuro, come pure a dissipare, e distruggere le orde de' briganti, che inquietano, saccheggiano, e s'impadroniscono di diversi Paesi.

Parigi 20 *Germile* Il Generale Jourdan è giunto avant' jeri a Parigi.

—— Il Governo ha fatto pubblicare il seguente estratto de' movimenti dell' Armata del Danubio:

„ A 13 Germile (2 Aprile) il nemico ha spedito sulla linea delle nostre divisioni delle pattuglie per riconoscere la nostra posizione; il che fa credere al Generale in capo, ch' egli verrebbe ad attaccarlo dimani. Ha fatto perciò avvertire i Generali di stare in guardia, e d'esser pronti ad ogni avvenimento. „

„ Il Generale in capo Jourdan, obligato da una malattia che gli è sopravenuta, parte per Strasburgo lo stesso giorno 14 Germile, che dovea darsi l'attacco dal nemico. Egli avea già dimandato il permesso di venire a Parigi, e avea proposto i Generali S. Cyr, o Ferino per comandare l'armata nella sua assenza. Il D. E. ha nominato il Generale Massena per prendere interinalmente il comando delle Armate; ma prima del suo arrivo il Generale Jourdan avea rimesso, nell'atto di partire, il comando al Generale Ernouf, il quale attaccato nei posti avanzati, ha ordinato la ritirata sul Reno. „

Rastadt 11 *Germile*. Due nuove battaglie si dicono seguite: una a' 27, e l' altra a' 28 del cadente mese: della prima il Gen. Jourdan scrive a questa Deputaz. Franc. in data de' 27 da Villingen quanto appresso. —— „ L' Arciduca Carlo postato fra Tuttlingen e Stokak mi ha di nuovo attaccato: la vanguardia Austriaca che era a Tuttlingen fu però battuta e posta in disordine: il nemico riceveva continui rinforzi, e la battaglia è durata fino a notte con grande ostinazione: si sono fatti 5 mila prigionieri con molti Ufiziali. „ — Della seconda battaglia, che dicesi accaduta presso Villingen, non abbiamo dettaglio. Sappiamo solo che il 28 le due Armate erano a fronte nella Svevia: il Quartier gener. di Giordano era a Schramberg. Le truppe Francesi occupano al presente con molta forza le gole che dall'interno della Svevia conducono nella Valle di Kinzig, e nella Selva Nera: le posizioni sono vantaggiose, e vi si possono mantenere fino all'arrivo de' rinforzi, che si trovano in marcia.

Altra di Rastadt 12 *Germile*. Dopo le azioni del dì 27 e 28 non sappiamo che sia seguita altra importante battaglia. Nel dì 28 il Quartier generale dell'Arciduca Carlo era sempre a Stockak: il Gen. Staray lo aveva a Stadt Voringen. I Francesi occupavano in faccia a' nemici, sulla sinistra del Necker, i posti di Rotweil, Dornau, e Oberdorf ricevendo continui rinforzi dal Corpo comandato dal Gen. Humbert. —— Sappiamo che nello stesso giorno entrarono in Graben, un' ora distante da Philisburgo, 600 soldati Francesi, e che altri posti convicini erano stati occupati dalle truppe Repubblicane. —— Si conferma che nell' azione del 25 restarono morti dalla parte de' Tedeschi, il Principe d' Anhalt, il Principe Maurizio di Lichtenstein, e molti altri Ufiziali; fra i feriti si trova il Generale Meerfeld e diversi di primo rango. —— Dicevasi esser giunti a Gammerdingen alcuni Ufiziali Tedeschi per delinearvi un Campo, e che il Gen. Staray col suo Corpo aveva fatto un movimento, avanzandosi nel Virtemberghese, verso Nagod e Sultz.

Stutgard 13 *Germile*. La perdita sofferta dagli Austriaci il 26 decorso, viene da loro stessi valutata a 4 mila morti e feriti e 3 mila 500 prigionieri: da questa confessione si può argomentarne senza dubbio il doppio: il General Sant Cyr fu quello che riportò questa completa vittoria: se le truppe Francesi non fossero state molto inferiori in numero agli Austriaci, l'Armata del Principe Carlo sarebbe stata intieramente distrutta. Non si era mai veduta tanta artiglieria ad una battaglia: l'Armata Austriaca aveva guarnita la sua fronte di 300 bocche di fuoco; il numero de' feriti è considerabilissimo: a Ulma, Biberach, Kempten, Augsburgo, Ravensburgo, Memmingen ed in altri luoghi, gli Spedali, le Chiese, le case, le scuole, e gli stabilimenti pubblici sono stati convertiti in Spedali, e sono pieni di militari.

Abbiamo da Tubingen che nei due ultimi dello scorso mese fu sentito un forte cannoneggiamento nella vallata del Necker, e dalle sorgenti del Danubio: si pretende che il Corpo del Generale Staray abbia sofferta una battaglia, sapendosi che marciava verso Rotweil e Dorham: il Generale Jourdan, con mille 300 uomini di truppe del Belgio si incamminava pure a marce forzate sopra Mes-

singen; le armate erano colà in presenza, separate solo dal Necker.

I Russi che si portano in Italia sono giunti sulle frontiere della Stiria verso il dì 20. Marzo: essi continuavano la loro marcia per Klagenfurt e Leibach sul territorio Veneto.

—— Tutte le truppe Austriache, accantonate nella Carintia, marciano nel Friuli, e quelle che erano ne' contorni di Klagenfurt si avanzano per Ponteba verso il Tagliamento.

Kehl 15. *Germile*. Jeri giunse a Strasburgo il General Jourdan con un suo Ajutante: la cagione del suo arrivo sono alcuni incomodi di salute: il Generale Ernouf ha preso provvisoriamente il comando dell'Armata del Danubio: il Quartier Generale è a Offenburgo.

—— La divisione del Generale Starai si avanza da Heilbron verso Filipsburgo: quella Fortezza è bloccata da ogni parte; ed è per liberarla che si avanza detto Generale. Molte migliaja d'Austriaci sono intanto andati a Wirzburgo per rinforzare quella guarnigione che dee esser portata a 8. mila uomini; in Bamberga si dee pure aumentare fino a 6. mila. —— L'Armata Francese di osservazione si è mossa da Manheim marciando verso il Necker: una parte è già arrivata a Heidelberg, dirigendosi ne' contorni di Bretter: continui sono i rinforzi che da Manheim, e dal Basso Reno marciano per rinforzare l'Armata Francese.

Costantinopoli 20 *Ventoso*

Diverse Tartane spedite da Gezzar Pascià hanno recata la nuova che avea non solo accettato il comando dell'armata destinata ad agire contro Buonaparte, ma ancora che 50 mila uomini in due divisioni si erano di già messi in marcia, e che egli stesso sarebbe partito quanto prima alla testa del restante della sua armata. Egli valuta le sue forze a cento mila uomini, domanda 20 mila borse, e promette di terminare prontamente la guerra di Egitto. Il governo per assicurarne sempre più il successo ha ordinato che s' imbarchino 15 mila cannnnieri, una numerosa artiglieria da campagna, ed affretta l'armamento della flottiglia che sarà quanto prima in istato di porsi alla vela. Il Commodor Sidney Siuith partirà anticipatamente: il suo Vascello il TIGRE ha fatto già vela da questo Porto; ma il vento del Sud lo forzò a gettar l'ancora alle sette torri: egli profitterà non ostante del primo buon tempo per far vela.

Si son ricevute dall' Egitto diverse nuove, le quali segretamente si sono sparse: il legno che le ha portate è una nuove ragusea che veniva da Alessandria, di dove era partita con diversi passeggieri. Il rapporto è il seguente.

„ Alessandria ha una guarnigione di 2 mila Francesi: fino a Rosetta la costa è guarnita di 22 mila uomini: gl' Inglesi hanno intrapreso di bonbardare Alessandria, ma non hanno ottenuto alcun successo. Essi avevano effettuato uno sbarco considerabile di Russi e di Turchi ad Abukir, ma sono stati disfatti appena sbarcati. Gl' Inglesi avevano impiegate le armi che son loro così famigliari, quelle cioè del delitto: a loro istigazione i Mori avevano avvelenato il pane: ma il tradimento fu scoperto a tempo, dimodochè nessuno è stata la vittima di così nero progetto. Una Divisione forte di 10 mila Francesi e di 17 mila Greci si è portata in Siria, ove dopo aver vigorosamente battuto i Mameluchi, si è impadronita della forte piazza di Gaza, sulla frontiera della Siria. L' armata di Murat Bey è interamente distrutta; ed esso dicesi preso o morto. Buonaparte era tranquillo al Cairo: egli ha vinti i suoi nemici i più vicini: i Francesi hanno un partito numeroso e formidabile, composto di Armeni di Greci, di Ebrei, e di tutti gli Europei che si trovano in quelle parti. „

Altra di Bologna 30 *Germile*. Le note insorgenze sparse in varj punti della Cisalpina hanno prodotto che l'ordinario corriere di Milano è costretto a prendere la strada di Parma, abbandonando quella di Mantova. Nonostante si sono ricevute delle officiali notizie dal Direttorio di Milano, relative a' fatti accaduti, ed alle attuali posizioni delle armate Francesi. Tutto è in un grado da non far temere ulteriori progressi del nemico. Se le due giornate de' 6, e 16 germile furono sanguinose ed obbligarono i Francesi ad abbandonare la linea, ciò avvenne perchè i Tedeschi erano molto più numerosi: costò però ad essi cara una tal passeggiera vittoria. Al presente i Francesi si son concentrati all' Adda e all' Oglio, occupando gl' importanti posti di Lodi, Cassano, Pizzighettone, Soncino, e Pontevigo: il Quartier Generale era li 27 germile a Lodi: passava poi a Gorreggio, ed in seguito a Calici verso Brescia: la Divisione Garnier era già entrata in Brescia, e molte truppe si trovavano in que' contorni: tutto presagiva che dovesse seguire una battaglia decisiva, ed abbiamo luogo di sperarla per noi favorevole. Gli Austriaci non

hanno fatto fino ad ora alcun movimento importante, e si sono limitati soltanto a diverse scorrerie. Si sa poi per certa nuova, che l'Armata del gen. Jourdan si mantiene vantaggiosamente alla Selva Nera, e vi aspetta un rinforzo che è in marcia di 30 mila uomini; e che il gen. Massena aveva ripassato il Reno a Basilea, ed occupava una estensione di terreno, non minore di 90 leghe. —— Il Direttorio di Milano ha colle sue misure energiche risvegliato intanto il maggiore entusiasmo in tutti i popoli della Repubblica; al solo invito d'armarsi per far fronte al nemico, ha trovata in ciascuno la più pronta disposizione, ed è in grado di riunire un' Armata volontaria di sopra 50 mila uomini, qualora lo richieda il bisogno.

Il Cane, il Gatto, l'Osso, e il suo Midollo.

Favoletta

Un Cane oltramontano
Stava tranquillo dispolpando un Osso,
Quando saltogli addosso
Un Gatto soriano,
E tanto fece e tanto lo graffiò,
Che alfin l'Osso di bocca gli levò.
L'Osso allor liberato
Da quel Cane spietato
Il Gatto ringraziava,
E sempre lo pregava
Che da un novello assalto il difendesse.
Il Gatto lo promesse;
Ma dovendo guardarlo
Del Can rabbioso dall' ingorde brame
Anche a lui venia fame:
Perciò di quando in quando
Intorno intorno andava
Anch' egli rosicando
La polpa che restava.
Frattanto indispettito
Di nuovo il Can si mosse
E l'Osso rivoleva ad ogni costo:
Fedele il Gatto tosto
Preparato alla zuffa
Soffia, la schiena incurva, e il pelo arruffa.
Mentre la pugna ardea
Nel periglio novello
L'Osso dubbio pendea
Se vincitor br masse o questo o quello,
Dell' Osso allor l'interior midollo
Che del dubbio s'accorse,
Gridò non stare in forse,
Ma devi ad ogni patto
Bramar che vinca il Gatto.
Perchè? L'Osso rispose:
Perchè (il Midollo replicò) se mai
Il Gatto è vincitore,
La carne al più, che resta, a lui darai.
Premio a ragione attende
Un che per te si espone, e ti difende.
Ma se t'afferra il cane.
Ei con le acute scane
Minutamente ti stritolerà
E te col tuo midollo ingojerà.
E allor di noi più non restando un orma,
Perderemo esistenza, e nome, e forma.
Pessima Aristocratica genìa
Intendi tu la favoletta mia?

AVVISO

Dal citt. Gio: Battista Vaccari spacciatore del Monitore si trova vendibile la *Roma Antica e Moderna* ornata di rami di buona edizione in due vol. in 4.

PRESSO IL CITT. VINCENZO POGGIOLI
STAMPATORE DELL' ISTITUTO NAZIONALE

Libertà Num. XIV Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Sestodì 16 *Fiorile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Quid tristes querimoniae,
Si non supplicio culpa reciditur?
Quid leges sine moribus
Vanae proficiunt . . . . . ?
Hor. Od. 24 Lib. III.

Che val de' Buoni il comun lagno e lutto,
Se a tor la colpa il giusto fio vien manco?
Qual delle sante ignude Leggi è il frutto,
Se il Costume travia ribaldo e franco?

ISTRUZIONE PUBBLICA

Art II. Al primo desiderio il principe può satisfare in tutto, al secondo in parte. Quanto al primo, ce n'è lo esempio appunto. Clearco, tiranno di Eraclea, sendo il esilio, occorse che per controversia venuta tra il popolo, e gli ottimati di Eraclea veggendosi gli ottimati inferiori, si volsono a favorire Clearco, e congiuratisi seco lo missono contra alla disposizione popolare in Eraclea, e tolsono la libertà al popolo. In modo che trovandosi Clearco tra la insolenza degli ottimati, i quali non poteva in alcun modo nè contentare nè correggere, e la rabbia de' popolari, che non potevano sopportare lo avere perduta la libertà, deliberò ad un tratto liberarsi dal fastidio de' grandi, e guadagnarsi il popolo. E, presa sopra questo conveniente occasione, tagliò a pezzi tutti gli ottimati con una estrema satisfazione de' popolari. E così egli per questa via satisfece ad una delle voglie che hanno i popoli, cioè di vendicarsi. Ma quanto all'altro popolare desiderio di riavere la sua libertà, non potendo il principe satisfargli, debbe esaminare quali cagioni sono quelle che gli fanno desiderare d'essere liberi; e troverà ch' una piccola parte di loro desidera d'essere libera per comandare, ma tutti gli altri che sono infiniti, desiderano la libertà per vivere sicuri. Perchè in tutte le repubbliche in qualunque modo ordinate, ai gradi del comandare non aggiungono mai quaranta o cinquanta cittadini, e perchè questo è piccolo numero, è facil cosa assicurarsene, o con levargli via, o con far loro parte di tanti onori, che secondo le contradizioni loro essi abbino in buona parte a contentarsi. Quelli altri, ai quali basta vivere sicuri, si satisfanno facilmente, facendo ordini e leggi, dove insieme con la potenza sua si comprenda la sicurtà universale. E quando un principe faccia questo, e che il popolo vegga che per accidente nissuno ei non rompa tali leggi, comincerà in breve tempo a vivere sicuro, e contento. In esempio ci è il

regno di Francia, il quale non vive sicuro per altro, che per essersi quelli Re obbligati ad infinite leggi, nelle quali si comprende la sicurtà di tutti i suoi popoli. E chi ordinò quello stato, volle che quelli Re, dell'arme, e del danaio facessino a loro modo, ma che d'ogni altra cosa non ne potessino altrimenti disporre che le leggi si ordinassino. Quello principe adunque o quella repubblica che non si assicura nel principio dello stato suo, conviene che si assicuri nella prima occasione, come fecero i Romani. Chi lascia passare quella, si pente tardi di non aver fatto quello che doveva fare. Sendo pertanto il popolo romano ancora non corrotto quando ei ricuperò la libertà, potette mantenerla, morti i figliuoli di Bruto e spenti i Tarquini, con tutti quelli rimedi, e ordini, che altra volta si sono discorsi. Ma se fusse stato quel popolo corrotto, nè in Roma nè altrove si trovavano rimedi validi a mantenerla.

REPUBBLICA ROMANA

Roma 15. Fiorile. Il Ministro della Giustizia, e Polizia. Mentre l'orda dei Nemici della Libertà imagina, e sparge fra i deboli la sorda trepidazione, e l'indegna manovra del realismo, malignando sulla sognata situazione delle armi repubblicane, vanno esse a fondare sempreppiù stabilmente la Causa pubblica in mezzo al sangue, ed alla ruina dei schiavi del trono. Che tremino gl' infami! Il sacro fuoco della Libertà, che non si ritiene agli ostacoli de' Tiranni, non tarderà a spingere la vendetta Nazionale sulle loro teste.

Bassi.

Dal Quartier Generale di Napoli il dì 10. Fiorile anno 7. della Repubblica Francese una, ed indivisibile.

MACDONALD General in Capo dell'Armata di Napoli alla Commissione Esecutiva.

La perfidia degl' Inglesi, e l' acciecamento di poche Comuni è costata la vita a più migliaja d' uomini.

I Francesi non han dovuto, che comparire, per mandar a vuoto i concerti, che tutt' i loro nemici aveau disegnati per opprimere la libertà. Si trattava di uccidere tutt' i Francesi, e di massacrare tutt' i patriotti, tutti coloro finalmente, che aveano vestito l' uniforme Nazionale, e che avevano esercitata qualche carica dall' epoca del Governo Repubblicano.

La colonna Francese, che sotto il comando del General Sarrazin era partita di Napoli nella notte degli 8. a' 9. del corrente Fiorile, è giunta sul Sarno alle 11. del mattino. Dopo qualche momento di riposo col fulmine alla mano si è lanciata su i rivoltosi, e gli assassini schierati non lungi da questo fiume, e malgrado i vantaggi del numero, del terreno, e della loro artiglieria sono stati sbaragliati, sconfitti, ed inseguiti sino a Gragnano, ed a Castell' a mare, ove si è fatta man bassa sopra tutti coloro, che erano armati.

I Forti sono stati tolti d'assalto, e le tende, e le bandiere dell' ultimo tiranno di Napoli sono cadute nelle nostre mani dopo tre ore in punto, e sono state rimpiazzate colla bandiera Nazionale Napoletana.

Se il vento avesse secondato il zelo del Comandante, e degli equipaggi della Flottiglia, nè le Truppe Napoletane, nè i ribelli sarebbero scappati per mare.

I risultati di questa giornata sono la presa di Gragnano, di Castellamare, e de' forti, di tre bandiere, 17. pezzi di cannone di campagna, cinquanta in sessanta Napoletani del Reggimento degli Esteri, che son venuti da Palermo. Gragnano è stato saccheggiato, e posto a fuoco; molte case di Castellamare hanno avuta la stessa sorte.

Mentrechè si eseguiva questa spedizione, mi giungevano de' dettagli su di una vittoria non meno importante, che il General Watrin riportava nella Cava, in Vietri, in Salerno. Novecento Inglesi vi erano sbarcati, avevano mosso in rivolta tutto il paese, reclutavano in nome del Re di Sicilia, e formavano de' Reggimenti, distribuendo le armi, e le munizioni. La colonna Francese comparisce, attacca colla bajonetta, abbatte, ed uccide tutti coloro, che fan resistenza: tre mila uomini cadono morti sul campo, malgrado il fuoco di due fregate Inglesi, che eransi imboscate tra Vietri, e Salerno, affine di proteggere lo sbarco.

Una ventina d' Inglesi si son fatti prigionieri. Si è presa pure una bandiera colle armi del re Giorgio, e due con quelle dell'ex re di Napoli, 15. pezzi di cannone.

A Castell' a mare due vascelli inglesi sono stati spettatori della vittoria de' Francesi.

Napoletani, sino a quando vi lascerete sedurre, e traviare da questi perfidi isolani? Essi non desiderano, che la vostra rovina e desolazione; e vi lasciano perciò cadere sotto il fuoco de' vincitori.

Voi, Patriotti, voi specialmente siete l'oggetto della loro impotente rabbia. Prendete le vostre armi, fatevi veder pronti alla difesa della Patria, unitevi intorno al sacro albero della Libertà, e tutt' i vostri nemici scompariranno all' istante.

Nelle due azioni noi non abbiam perduti, che trenta in quaranta valorosi combattenti. Lauro, Palma, Nocera, e Pagani, che avevan troncato l'albero della Libertà, ed avean presa la coccarda rossa, saran sottoposti ad una contribnzione straordinaria, ed assoggettati all'esecuzione militare. Salute, e Fratellanza. *Sottoscritto* MACDONALD.

Roma 15 *Fiorile*.

Se si conridera l'uomo nell'abuso delle sue passioni è il medesimo dovunque. Nella Gazzeta Universale della Toscana si legge il seguente articolo sotto la data di Livorno.

„ Il proprietario del Forno normale fu condannato jeri a distribuire gratuitamente mille pani ai poveri, in pena d'aver rincarato negli scorsi giorni, senza giusti motivi, il pan venale un quattrino la libbra, ed inoltre essendo egli assente fu carcerato il suo Ministro. „

Ogni vago di grano che entra in Roma per lo sfamo di questa popolazione costa un milione di pensieri al Ministro dell'Interno, ed alle Superiori Autorità Costituite, e costa una vistosa remissione alla pubblica Finanza. Se i Fornari sottraggono fraudolentemente il fior della farina per fare del pan bianco, e venderlo a prezzo eccessivo, e intanto fanno mangiare al popolo la conciatura, e la semola, essi sono rei di prevaricazione, e di latrocinio contro la Nazione... sono rei di morte; invigilateci.

In questo momento io leggo una Notificazione del seguente tenore.

„ Domani principierà a darsi esecuzione alla Sentenza emanata dalla Commissione Militare nella Seduta dei 29. Ventoso prossimo passato contro i Fornari Giuseppe Fedeli, Gio. Battista Gipponi, ed il Molinaro della Mola di S. Nicola. Quindi resta prevenuto il pubblico che li giorni 16, e 17. del corrente nei due Forni di S. Claudio, e S. Vincenzo, ed Anastasio a Trevi sarà dato il Pane gratuitamente a tutte le famiglie appoggiate ai detti Forni coi biglietti della Municipalità alla ragione di quattro Pagnotte per testa. Lo stesso si eseguirà nel Forno di S. Vito li giorni 16. 17. 18. 19. corrente.

E' della Giustizia, che chi è stato defraudato, sia reintegrato. A tale oggetto saviamente la Commissione Militare ha ripartito il prezzo di questa pena alle famiglie destinate ai detti Forni, dalli quali n'è derivato il danno.

Romani Eccovi un'esempio della Repubblicana giustizia. *Bassi*.

Resta dunque, che i Commissarj di Polizia facciano il loro dovere sotto la vigilanza del Ministro *Bassi* per scuoprire le frodi di chi ha il barbaro piacere di approfittarsi delle pubbliche calamità, che necessariamente derivano da imperiose circostanze, giacchè la Commissione Militare non manca di energia, e di attività per frenare i disordini colla pronta punizione dei nemici della pubblica tranquillità.

Roma 14 *Fiorile* 3 *Maggio v. s.* Il Corpo Polacco, che fin ad ora ha fatto parte dell'Armate di *Napoli* è qui oggi arrivato per riunirsi ai suoi fratelli di Arme dell'Armata d'Italia. Questo corpo forte di 6000 uomini d'Infanteria, e 1000 di Cavalleria è condotto dal Gen. *Dabrovvscki*, che comanda tutti i Polacchi, che sono in Italia. Noi non possiamo trascurare a questo proposito una osservazione assai curiosa rimarcando, che questo corpo medesimo, quando arrivò per la prima volta a Roma, entrò, e guarnì il Campidoglio il dì 14 Fiorile, che cotrisponde al 3 di maggio v. s.; giorno anniversario dell'ultima Costituzione Pollacca, la quale è abbastanza conosciuta nell'Europa egualmente, che il suo oggetto.

Senza pretendere di farla da Auguri noi desideriamo vivamente con tutti i buoni Repubblicani, che intanto questa nostra osservasione sia di un buon pre-

saggio per questi valorosi Guerrieri, che fanno degli sforzi generosi per rendere la Libertà alla loro Nazione, e liberare la patria dal giogo de' suoi Tiranni.

Il Popolo Romano vede con dispiacere questi bravi difensori della sua Libertà allontanarsi dal suo territorio; gli accompagna nella loro marcia con i più vivi sentimenti di gratirudine, ed è consolato dalla dolce persuasione, che riuniti all'invincibile armata rep.concorreranno a consolidare semprepiù la sua Libertà:

Roma 15 *Fiorile*. Fino dal dì 9 corrente i briganti ardirono di attaccare a Civita Ducale la truppa Francese, colà stazionata; ma i bravi Repubblicani in numero di soli 150. gli hanno completamente battuti, dispersi, ed inseguiti fino al villaggio di Paterno. Un solo cannoniere Francese è rimasto morto sul campo: dei briganti un numero non piccolo. Una tal notizia è stata comunicata officialmente al Consolato dalla municipalità di Rieti, dalla qual Comune sono accorsi alcuni altri Francesi per rinforzare quelli, che sono stazionati su questo confine della Repubblica Napoletana.

Roma 13. *Fiorile*. *Il Ministro della Giustizia, e Polizia al Cittadino Presidente del Tribunal Criminale del Cimino*.

„ Il Cittadino Antonio Pacifici già Edile della Comune di Grotte, che aveva reclamato, ed ottenuto dal mio antecessore l'arresto de' Cittadini Giuseppe Mattei, Paolo Antonio Ruspantini, e Niccola Carenzi ha voluto dare una ulteriore luminosa riprova del deciso suo Patriottismo. Lusingato che i medesimi istruiti dalla sofferta mortificazione, e da quel di più che averebbe potuto meritare la di loro condotta, non meno che convinti dalla moderazione, e generosità de' Patriotti in dimenticare i propri torti, ed affronti sarebbero stati in appresso più prudenti, ed amanti del sistema, ha interceduto presso di me per essi.

In vista pertanto di un atto così generoso, e lodevole inerendo al Consolare decreto de' 28. Ventoso partecipato alla Commissione Consolare de' 29. detto per la scarcerazione di quelli, che nè sono stati capi della rivoluzione, nè recidivi, vengo ad invitarvi di far rilasciare i detenuti Mattei, e Ruspantini, ed ordinare che non sia ulteriormente molestato il Carenzi contumace.

Chiamarete peraltro, ed avvertirete seriamente i medesimi, che quanto la generosità dell' offeso ha disarmato la mano della Giustizia, tanto sarà più severa la Nazionale vendetta, se non sapranno corrispondere ai doveri di un riconoscente, e quieto Cittadino.

S., e F. *Bassi*.

Il Cittadino Pacifici non poteva dar maggiori riprove del conosciuto suo attaccamento alla Patria. Egli va a confondere in una maniera degna di un vero democratico i suoi inimici, e gli affezziona al sistema. Volesse il Cielo, che fosse imitato! Quante scissure di meno affliggerebbero le popolazioni, e quanto più guadagnarebbe la causa pubblica, che rendesi pur troppo odiosa da un indiscreto zelo di chi vorrebbe promuoverla.

Valentano 9. *Fiorile*. Quanto fu grande, ed universale il rammarico in veder sospeso per motivi di pubblica sicurezza l'ottimo nostro Patriotta Arciprete Pietro Martinetti, tanto è stato ognuno sensibile alla di lui reintegrazione. La quiete costante di un Cantone in un Dipartimento il più sconvolto, la sommissione inalterabile degli abitanti alle Leggi della Repubblica, la sicurezza delle proprietà, e della vita de' Patriotti nella scorreria degl' insorgenti di Onano si devono alle di lui pubbliche istruzioni, persuasive, energia, e patriottismo.

Il di lui accusatore Pallarini unito all' imbecille, e religionario Pretore Masini han dovuto conoscere, che se l' impostura può oscusare l' altrui innocenza, la giustizia Repubblicana la fa trioufare. Il primo comincia a sentire il peso della sua fellonia nella passata invasione, ri-

manendo sospeso dall'esercizio di un posto, che non devesi occupare da un uomo, che ha saputo mentir carattere, ed essere l'antesignano della Monarchia Napoletana. Il secondo non isfuggirà la vendetta Nazionale per gli arbitrj, per le frodi, e per la lentezza nel disimpegno di sue attribuzioni. Egli poco cura se si appropria i generi presi in fraude, se i carcerati languiscono senza essere intesi, se gl' innocenti sono da lui calunniati: gli basta di udir più messe al giorno, di recitare Rosarj, di coartare con esecuzioni a pagare le decime.

Autorità Costituite, conoscete quali uomini siano alla testa della cosa pubblica. I popoli ameranno il sistema quando i pubblici funzionarj conosceranno non l'interesse, il capricoio, ed il fanatismo, ma la giustizia, l'onore, e l'amor de' suoi simili. P. A.

NOTIZIE ESTERE

Livorno 5 *Fiorile*. Il general di brigata Miollis comandante in questa città ha fatta pervenire una lettera alla Municipalità colla quale la invita a togliere un monumento della tirannia, quale si è la statua di Ferdinando che tiene sotto a' suoi piedi incatenati quattro schiavi.„ Compiacetevi, egli dice, cittadini di ordinare che la statua della libertà sia sostituita a quella di questo mostro; che con una mano ella spezzi con la squadra le catene de' quattro schiavi, e coll'altra schiacci con la picca la testa di Ferdinando disteso sul suolo.„ —— La Municipalità ha invitati pertanto tutti gli artisti della Comune, acciò presentino al più presto il loro pensiero, dietro la felice idea del Generale.

Milano 1 *Fiorile* L' Armata Francese occupa una forte posizione attendendo le truppe di rinforzo che vengono dalla Francia, e dalla Svizzera: non ostante è numerosa a segno da non solo far fronte, ma attaccare ancora il nemico. La guarnigione di Brescia è sufficiente e ben disposta, e tanto questo Dipartimento quanto gli altri sono tranquilli mercè le ottime disposizioni prese dal Governo: una egual calma sarebbe desiderabile che si trovasse nel basso Pò, Panaso ec. Gli Austriaci non si sono molto avanzati su' nostri confini, e dalla parte del Mantovano non oltrepassano il torrente Chiesa; mantengono però delle pattuglie verso Cremona.

Abbiamo altre notizie L'Armata Francese si è alquanto avanzata: si sà che il Quartier Generale è a Pontevico, oltre Oglio, 24 miglia distante da Mantova: continui sono intanto i rinforzi che giungono all' Armata, tanto dalla Francia, che dalla Svizzera. —— Si prosegue a battere gl'Insorgenti, e speriamo che in breve saranno esterminati. La truppa Nazionale Bolognese con alcuni squadroni di Cavalleria gli attaccheranno dalla parte di Cento; mezza brigata Francese taglierà la loro ritirata dal Pò, e la Guardia Nazionale di Modena, di Ferrara, e di Meggio gli prenderanno a'fianchi. —— Le truppe nemiche, che hanno fatte delle scorrerie sono composte di briganti, di disertori, e di simil canaglia, che non ha altro scopo che di rubare.

Milano 3 *Fiorile*. I Comitati nominati ultimamente dal Direttorio sono stati già ringraziati, e disciolti; e ciò ad oggetto di conservare la buona armonia esistenti fra i due poteri supremi della Repubblica. —— Il Direttorio ha ordinato che tutte le unioni straordinarie nelle strade o altri luoghi pubblici, vengano dissipate dalla forza armata, unitamente a quelle che si formassero nell' interno delle case o in altri luoghi, e che avessero per oggetto la situazione politica della Repubblica. —— Lo stesso Direttorio ha con suo Proclama eccitato i Cittadini ad arruolarsi alle Compagnie scelte de' Granatieri e Cacciatori della Guardia Nazionale. Con altro Proclama il Ministro di Polizia ha comminato un mese di carcere a chi sarà tro-

vato senza coccarda, e due mesi a chi dissuaderà dal portarla.

E'stato nominato Comandante di questa piazza e Castello il Cittadino Partoneaux. Intorno al Castello si abbattono tutti gli alberi. —— Sentesi che siano arrivati gli equipaggi del Generale Augerau, che si assicura dover giugnere colla sua Divisione. —— Si dice pure che i Repubblicani abbiano ripresa Salò, e fattivi 2 mila prigionieri: che sia seguita una nuova azione tra i Tedeschi e i Francesi postati a Coccalio; che il Corpo Tedesco fosse comandato dal Generale Otto, e la Divisione Francese dal Gen. Serrurier.

—— Si dice ancora che da' Tedeschi si è tentato di bombardare Peschiera, ma infruttuosamente, e che Mantova ha una guarnizione di circa 16 mila uomini, ed è ben munita per lungo tempo

Genova 8 *Fiorile*. Il Gen. Lapoype, che comanda le nostre truppe, rassicurò con un proclama gli abitanti della riviera di Levante, che nulla ha da temere la Liguria per parte del nemico; poichè oltre di essergli inaccessibili le montagne, che le servono di barriera, essendo occupate militarmente dalle truppe Repubblicane le posizioni avanzate, il Gen. Montrichard inoltratosi colla sua divisione a Parma, ed a Reggio, copre lo stato Ligure nel tempo stesso, che copre la Toscana. Indi smentisce le false voci degli allarmisti colla consolante notizia, che il gen. Serrurier ha battuto compiutamente il nemico, gli ha fatto cinque mila prigionieri, e altrettanti ne sono rimasti sul campo morti, o feriti.

Sarzana 5 *Fiorile*. Nella necessità di coprire la Liguria erano state occupate tutte le gole degli appennini, communicando da S. Pellegrino, Safrurbo, Frigoso, la Cisa, e il monte di Cento Croci. Ora si crede che con tutte queste colonne, riunite colle truppe Liguri che vengono da Genova, si concerteranno per scendere nella Lombardia, e coprire così anche la Toscana.

Parigi 27 *Germile* Le notizie più recenti, che si sono ricevute dalle sponde del Reno portano, che dopo la ritirata del Gen. S. Cyr non vi è stato più alcun attacco in tutta la linea. Il Forte di Kell è posto in uno stato rispettabile di difesa. Tutti i ponti sono in potere de'Francesi, il nemico non ha ancora tentato di tagliare questi mezzi importanti di comunicazione. La linea dell' armata di Elvezia presenta la più importante attitudine; essa non è ancora stata attaccata, benchè sembri che gli sforzi del Principe Carlo siano diretti per questa parte.

—— Il Direttorio ha promosso il Generale di brigata Desolles al grado di Generale di divisione: è nella stessa qualità che Moreau serve attualmente nell' Armata d'Italia.

—— Una letrera di New Yorck, de'13. Ventoso, annunzia che il Senato degli Stati uniti ha confermato la nomina fatta dal Presidente di tre inviati straordinarj, che si recheranno a Parigi con dei poteri illimitati per discutere, e togliere definitivamente con un trattato tutti gli ostacoli che ritardano ancora lo stabilimento dell' antica amicizia, e della buona armonia tra i due Governi.

—— L'assemblea eletttorale della Senna ha cominciato le sue operazioni. La decenza e la calma, che vi regna, fanno augurare favorevolmente sull' esito dell' elezione. Petiet, ex-ministro della guerra, è già stato nominato per il Consiglio de' 500.

—— Si assicura che Paolo I. partirà quanto prima per mettersi alla testa della sua Armata destinata ad agire in Italia. Egli spera che la sua presenza debba avere un'influenza decisiva su questa grande intrapresa.

—— Il re di Prussia ha ordinato che venga formato un cordone di 40. mila uomini sulle frontiere della Russia. Non

v'è ormai più alcun dubbio sulla sua neutralità nella guerra presente.

Rastadt 20 *Germile* Il Conte di Metternich ha rimesso jeri una nota ai Plenipotenziarj Francesi in cui si dice che la guerra esistendo di fatto, malgrado le proteste amichevoli del Governo francese ed essendo intieramente cangiate le circostanze, e i rapporti che aveano dato luogo alla riunione del congresso, e egli ha ricevuto ordine da S. M. l'Imperatore di non prendere più alcuna parte alle negoziazioni di pace, e di abbandonar sul momento Rastadt.

—— Si crede che la deputazione dell' Impero terrà questo oggi una sessione, che probabilmente sarà l'ultima.

—— I Ministri francesi hanno dichiarato, che essi non partiranno, a meno che non vi fossero forzati, o che ne avessero ricevuto un ordine espresso dal Direttorio. I Deputati dell' Imperó hanno pur dichiarato, dal canto loro; ch'essi si formeranno fino a che siano richiamati dalla dieta dell' Impero a Ratisbona —— Oggi il ministro di Prussia ha dato un gran pranzo ai Plenipotenziarj Francesi.

Parigi 26 *Germile*. Per decreto del Direttorio Esecutivo il gen. Massena è definitivamente destinato generale in capo dell' armata di Germania, e della Svizzera. Egli è rivestito di grandi poteri per riorganizzare l'armata, ed autorizzato a destituire, ed a rimpiazzare provvisoriamente i generali di divisione e di brigata nel modo che giudicherà necessario. Il gen. Lecourbe rimpiazza provvisoriamente Massena nella Svizzera. Non si sa se questo comando sarà affidato definitivamente a lui, oppure al gen. Moreau. L'armata d'osservazione è soppressa. Essa formerà una divisione dell'armata così detta del Danubio.

Questo Corpo Legislativo dietro un messaggio del D. E. il quale fa un quadro degli sforzi de' coalizzati contro la libertà, ha deliberato una nuova requisizione di 200 mila uomini. Questa assemblea elettorale ha terminate pacificamente le sue elezioni.

Dal Quartier Generale del Kairo li 19 *nevose anno* 7. *della Repubblica Francese una, ed indivisibile*.

Ordine del giorno

Qualunque Uffiziale di sanità, che in faccia al nemico abbandonerà il luogo destinato pel suo giro, senza un ordine particolare, o che in caso di una malattia contaggiosa ricuserà di prestare agli infermi i suoi soccorsi, sarà arrestato, tradotto innanzi il Consiglio Militare, trattato secondo l'articolo della legge, che riguarda i soldati, e i militari, che fuggono dinanzi al nemico. Niun Francese deve temere la morte, qualunque siasi lo stato da lui abbracciato.

Il cittadino Boyer, chirurgo de' feriti in Alessandria, che è stato sì vile da ricusare di soccorrere alcuni feriti i quali aveano avuto con altri ammalati supposti intaccati da malattie contaggiose, è indegno della qualità di cittadino Francese. Perciò sarà vestito da donna, e si farà girar sopra un asino per le strade d'Alessandria con un cartello sulle spalle, che dirà: *Indegno di essere Cittadino Francese: teme il morire*: Dopo di che sarà posto in prigione, e rimandato in Francia sul primo bastimento.

Il comandante d'Alessandria manderà copia del detto Ordine del giorno al Presidente del suo dipartimento coll' invito di cancellarlo dalla lista de' cittadini Francesi.

Sottoscritto *Alessandro Berthier, Generale di Divisione, Capo dello Stato Maggiore generale*

Per copia conforme nel registro degli ordini
L'Ajutante Generale sottocapo dello stato Maggiore

Per mostrar altresì come il genio fecondo di Bonaparte trova risorse dappertutto, e sa profittare delle circostanze, e anche della ignoranza, e dei pregiudizj de' popoli, per ottenere l' intento che si è proposto, giova il trascrivere, ed inserire uno squarcio di un suo proclama fatto all' ingresso delle sue truppe nella Siria, ed eccolo:

„ Sheriff Ulmas oratore delle Moschee, fa-
„ te conoscere al popolo che dacchè il mon-
„ do è mondo era scritto che dopo aver di-
„ strutto i nemici dell' Ilalismo, fatto abbat-
„ tere le croci, sarei venuto dal fondo dell'
„ Occidente per eseguire il lavoro, che mi
„ è stato prescritto. Fate vedere al popolo
„ che nel santo libro dell'Alcorano, in più
„ di venti passi, quel che accade è stato pre-
„ veduto, e quel che accaderà, vi è spiega-
„ to egualmente.

„ Potrei domandar conto a ciascun di voi

» dei sentimenti più segreti del di lui cuo-
» re, perchè so tutto, anche quello che non
» avete detto a nessuno; ma verrà un gior-
» no, in cui tutto il mondo vedrà che sono
» stato condotto da ordini sovrumani, e che
» tutte le forze umane a nulla valgono con-
» tro di me —— Felici quelli che saranno
» i primi a porsi di buona fede dal canto
» mio.

I lettori volgari non troveranno in qnesto squarcio sublime, che il linguaggio stravagante di un impostore; ma quelli che conoscono i principj della Religione Maomettana, le massime del fatalismo radicate nell' animo degli Orientali, e la loro profonda ignoranza, vedranno in Bonaparte il sagace conoscitore degli uomini, che vuol combattere i suoi nemici con le armi loro, che vuol prevalersi dei loro pregiudizj per poscia illuminarli sui loro errori, e strapparli dalla schiavitù che li disonora, li degrada, e li rende infelici.

» *Come ad egro fanciul porgiamo aspersi*
» *Di soave licor gli orli del vaso.*
» *Succhi amari ingannato intanto ei beve,*
» *E dall' inganno suo vita riceve.*

M. L.

Brisack 19 Germile Il General Ferino è rientrato quì colla sua Divisione: al vecchio Brisack si trovano ancora delle truppe: ma si crede che lo abbandoneranno. Ferino ha stabiljto il sno Quartier generale a Colmar: quattro mezze brigate e un reggimento di Dragoni sfilano verso Uninga: quasi per tutto il nemico era sei contr'uno, e nonostante il terreno gli è stato vivamente disputato: con 15 mila uomini di rinforzo potremo ripassare il Reno, e metter l'Arciduca Carlo fra noi e Massena, che il genio della vittoria non abandona un momento. —— Si sono molto esagerate le nostre perdite in questa ritirata: l'ignoranza e la cattiva fede, che si prestano in simili casi sì possente appoggio, hanno spacciato che costava 20 mila uomini all' Armata Francese; e queste voci assurde e menzognere hanno trovato degli echi benevoli per trasmetterle agli allarmisti: ecco lo stato reale delle perdite da una parte e l'altra. Quella del nemico è valutata da lui stesso da' 15 a' 18 mila uomini tra presi, morti, e feriti. La nostra non è la metà, compresi i feriti, che formano la maggior parte del male che il nemico ci ha fatto: i prigionieri son pochi, ed i morti assai meno. Questi dettagli son sicuri:

PRESSO VINCENZO POGGIOLI STAMPATORE NAZIONALE

Libertà Num. XV. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Nonodì 19 *Fiorile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Quid tristes querimoniae,
Si non supplicio culpa reciditur?
Quid leges sine moribus
Vanae proficiunt . . . . . ?
Hor. Od. 24. Lib. III.

Che val de' Buoni il comun lagno e lutto,
Se a tor la colpa il giusto fio vien manco?
Qual delle sante ignude Leggi è il frutto,
Se il Costume travia ribaldo e franco?

ISTRUZIONE PUBBLICA

Un popolo corrotto venuto in libertà si può con difficultà grandissima mantenere libero. - *Art. I.*

Io giudico che gli era necessario, o che i Re si estinguesssino in Roma, o che Roma in brevissimo tempo divenisse debole, e di nessuno valore; perchè considerando a quanta corruzione erano venuti quelli Re, se fussero seguitate così due o tre successioni, e che quella corruzione, che era in loro si fusse cominciata a distendere per le membra, come le membra fussino state corrotte, era impossibile mai più riformarla. Ma perdendo il capo, quando il busto era intero, poterono facilmente ridursi a vivere liberi e ordinati. E debbesi presupporre per cosa verissima, che una città corrotta che vive sotto un principe, ancora che quel principe con tutta la sua stirpe si spenga, mai non si può ridurre libera, anzi conviene che l'un principe spenga l'altro; e senza creazione d' un nuovo signore non si posa mai, se già la bontà d' uno, insieme con la virtù, non la tenesse libera: ma durerà tanto quella libertà, quanto durerà la vita di quello, come intervenne a Siracusa di Dione, e Timoleone, la virtù de' quali in diversi tempi mentre vissero, tenne libera quella città; morti che furono, si ritornò nell' antica tirannide. Ma non si vede il più forte esempio che quello di Roma, la quale cacciati i Tarquini, potette subito prendere e mantenere quella libertà; ma morto Cesare, morto Caligula, morto Nerone, spenta tutta la stirpe Cesarea, non potette mai, non solamente mantenere, ma pure dare principio alla libertà. Nè tanta diversità di evento in una medesima cittá nacque da altro, se non da non essere ne' tempi de' Tarquini il popolo romano ancora corrotto, e in questi tempi essere corrottissimo. Perchè aliora a mantenerlo saldo, e disposto a fuggire i Re, bastò solo farlo giurare che non consentirebbe mai che a Roma alcuno regnasse; e negli altri tempi non bastò l' autorità e severità di Bruto con tutte le

legioni orientali a tenerlo disposto a volere mantenersi quella libertà, che esso a similitudine del primo Bruto gli aveva renduta. Il che nacque da quella corruzione, che le parti Mariane avevano messe nel popolo, delle quali essendo capo Cesare, potette accecare quella moltitudine, ch'ella non conobbe il giogo che da se medesima si metteva in sul collo. E benchè quechè questo esempio di Roma sia da preporre a qualunque altro esempio; nondimeno voglio a questo proposito addurre innanzi popoli conosciuti ne' nostri tempi.

sarà continuato

REPUBBLICA ROMANA

Il General Comandante le Truppe Francesi Stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Considerando essere impossibile, che le rivoluzioni non traggano seco dei delitti, i quali in altri tempi, ed in altre circostanze non avrebbero forse avuto luogo.

Considerando, che i delitti sono più o meno gravi a misura delle intenzioni di coloro, che li commettono, e dell' ostacolo, ch'essi oppongono allo stabilimento della Libertà pubblica.

Considerando, che allorquando la punizione seguita immedietamente il delitto, ella viene a ciò obbligata dal principio generale, che la pubblica sicurezza è preferibile a tutte le leggi.

Considerando, che allorquando cessa il pericolo della causa pubblica i principj della sociabilità riacquistano tutta la loro forza, che la condiscendenza, e la clemenza possono esercitarsi utilmente nel perdonare l'errore, e l'ignoranza, nell' operare, che il pentimento stesso riconduca ai sentieri della verità i traviati, e che la Patria, la quale perdona a dei figli smarriti, o sedotti, ricupera dei nuovi diritti al loro attaccamento, ed alla loro riconoscenza.

Considerando, che qualora le leggi perdonano, elleno offrono ai cittadini l'esempio di dimenticanza delle ingiurie, degli odj, delle vendette, e di tutte le passioni particolari.

Volendo applicare tali principj filantropici alle circostanze, nelle quali si trova, la Repubblica Romana dopo l'invasione dei Napoletani.

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione Romana decreta la legge seguente

1. Viene accordata un'Amnistìa generate per i fatti, che avessero avuto luogo dai 5 *Glaciale* prossimo passato fino al giorno d'oggi, e che fossero stati una sequela della invasione Napoletana, o relativi a questa.

2. Sono eccettuati dall' amnistía; 1 tutti i Capi delle Insusrezioni, o Ribellioni: 2 tutti quelli, che sono rei di furti di denaro pubblico, o di assassinamento; 3 gli Emigrati, o gli affetti di emigrazione.

3. Il Consolato deciderà sul rapporto del Ministro della Giustizia, e Polizia, quali sono gl'individui, che potrebbero esser considerati come prevenuti della qualità di capi d'insurrezione, o ribellione, ed esser tradotti in questa qualità avanti i Tribunali.

4. Non viene derogato colla presente alle Leggi contro le Sedizioni, gli Attruppamenti, gli Allarmisti, ed altre, che hanno per iscopo la sicurezza generale dello Stato, che per il solo intervallo mentovato nell' Art. I. Le dette Leggi continueranno ad avere la loro piena, ed intiera esecuzione per i fatti posteriori alla data della legge presente.

Fatta in Roma li 17 Fiorile dell' Anno 7 dell' Era Repubblicana.

BELAIR

In nome della Repubblica Romana una e indivisibile estratto dai Registri del Consolato nella Seduta del dì 17 Fiorile an. VII. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata ed, eseguita.

Dal Palazzo Consolare al Quirinale il dì, ed Anno suddetto.

CALISTI Pres.

Per Copia Conforme il Ministro della Giustizia e Polizia
BASSI

Roma 17 Fiorile.

Massaggio del cittadino Bertolio Ambascatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana diretto al Consolato.

Cittadini Consoli „ Io ricevo all' istante una Lettera in data 14 corrente scritta da *Ancona*, nella quale mi vengono rimarcate con precisione tutte le nuove allarmanti a voi partecipate dall' Amministrazione Centrale del Metauro, in conseguenza di che se ne ravvisa la falsità.

Sì, Cittadini Consoli, tutte quelle nuove son false. Egli è falso, che i Cantoni di *Pesaro*, *Rimini*, e *Sinigaglia* siano in insurrezione. Egli è falso, che i Francesi abbiano evacuato quei paesi. Egli è ancor più falso, che *Bologna*, e *Ferrara* siano in potere del Nemico. E' stato arrestato un birbante denominato BEVILACQUA con quattro paesani, che procuravano di sollevare gli abitanti della Campagna. I Corrieri Francesi sono arrivati in Ancona senza alterazione del loro corso ordinario. Tutte le cose, che si spargono in Roma sono fantasmi creati dalla paura, o dalla cattiva intenzione, e conviene porle nella classe delle imposture, che a capriccio si propalano. Per esempio si diceva in questa mattina in Roma, che io era partito per *Firenze*. Quanto mai sono vili, e brutali gli Autori di somiglianti assurdità! Io dichiaro altamente di non avere alcuna nozione officiale di tutto ciò, che quì si declama dell' Armata Francese sull' *Adige*. Io dichiaro che non mi è passato mai per il pensiero di abbandonare Roma. Io dichiaro non esser questa affatto l'intenzione del mio Governo. Io dichiaro che non abbandonerei giammai il mio posto ancor quando vi fosse altrettanto di pericolo, quanto vi è al presente di sicurezza a restare in Roma. Io dichiaro di essere nella positiva fiducia, che fra pochi giorni confonderò gl' impostori, ed i maleintenzionati annunziando a tutti i Patriotti Romani delle nuove vittorie dei Francesi, e dei nuovi trionfi della Libertà.

Salute e Fratellanza
Bertolio

Roma 17 Fiorile il Mtnistro della Giustizia, e Polizia ai Patriotti Romani.

Un' orda quanto vile, altrettanto temeraria di schiavi assassini minaccia le Comuni del circeo, e vi commette le più brutali indegnità rubbando, saccheggiando, togliendo seco le donne, e desolando le campagne. Voi coraggiosi Romani che avete sempre mai professato un vero Patriottismo, e che ne avete ritratto un ampio certificato siete in obbligo di prendere le armi in difesa de' vostri fratelli, e non dovete neppure un momento esitare nell' investire questi avanzi brutali di una oppressa Tirannia, e questi giurati inimici della vostra tranquillità. Uunitevi dnnque tutti dentro questo giorno sotto una istessa insegna. Il vostro Capitano vi attende dalle ore 5 alle 10 Pomeridiane nel Salone della Commissione dei Patriotti a Monte-Citorio. Da lui riceverete le opportune istruzioni. Nulla vi mancherà al bisogno, io vi attendo fra giorni colle spoglie degl' infami vostri inimici, fra gli Evviva dei Popoli che sospirano la vostra unione. Chiunque di voi ricusasse di prestare questo servigio alla Patria, egli si dichiarerebbe indegno di quel nome, che professa, e di quello, ch'ha ripromesso. Gli bravi Francesi già per altre parti vanno a circondare il Comune Nemico. Essi saranno con voi, e perciò sarà con voi la Vittoria.

Bassi

18 *Fiorile*.

Il Ministro della Giustizia, e Polizia

Gl' indegni allarmisti, i fanatici perturbatori della quiete de' popoli hanno colto il punto per ispargere timori, per affastellare menzogne, per isconvolgere il buon' ordine, e la pubblica tranquillità. Una masnada di assassini del già Regno di Napoli colmi di delitti, e d' iniquità minacciava le terre confinanti della nostra Repubblica, ed era scorsa perfino a devastare qualche luogo, commettendovi furti, e saccheggi. Ciò è bastato a questi sconsigliati nemici della quiete per disseminare lo spavento creando ad arte migliaja di armati, sognando invasioni di Comuni, e Territorj, e presentando ai troppo creduli, ed imbelli cittadini una forza nemica vicina, per dir così, alle nostre mura. Abbiamo quindi con nostra sorpresa sentito, che molte Autorità Costituite del Dipartimento del Circeo, hanno abbandonato vilmente i loro posti, abbiamo veduti molti cittadini venire in questa Centrale, e siamo stati testimonj di mille debolezze. Noi siamo persuasi, che i buoni, e savj cittadini neppur da lungi abbiano prestata fede ai vani rapporti di questi allarmanti seduttori, In ogni modo però crediamo di dovere assicurare il popolo, che la decantata moltitudine dell' infami assassini non ascende, che a scarso numero di gente; che questa quanto è rapace, altrettanto è imbelle; che il Dipartimento quasi intiero del Circeo, compresa la Centrale del medesimo è libero dai loro ladronecci; che in pochi giorni verrà questo spettro di armata sovraggiunto dalle armi dell' invitti Francesi, e de' bravi nostri concittadini accorse da più parti per dileguarlo, e disperderlo. Vivete dunque tranquilli, e voi antorità costituite, ritornate al momento a ricoprire i vostri posti, che inavvedutamente avete abbandonati; il resistere a quest' invito sarebbe l' istesso che farci sospettare non solo del vostro patriottisino, ma considerarvi ancora Rei di mancanza al vostro officio, ed ai vostri doveri, per lo che saremmo costretti a prendere contro di voi le più energiche, e pronte misure. Gli autori poi delle voci allarmanti, e de' falsi rapporti dovranno tremare per la loro infame condotta. Io li prevenni sin dal primo giorno, che fui assunto al ministero: io li avvertii a cangiar costume: io minacciai loro il rigore delle Leggi, e gli effetti della giustizia. Siano pur certi, che manterrò la fede data, e che non iscamperanno lungo tempo la pena dovuta alla loro pertinacia, ed all' indegno loro livore.

BASSI.

Roma 19 Fiorile.

Non ostante le sparse voci allarmanti sappiamo che gli assassini attruppati alle frontiere della Rep. Rom. nel Circeo, ed entrati nel nostro Territorio, non si sono avanzati. Intanto però è stata spedita la forza Francese e Nazionale per dispenderli. Attendiamo dal citt. Gen. Lasagni la nota di tutti i Patriotti, che sono andati volontariamente contro questa infame peste della società per non defraudarli della dovuta lode, e riconoscenza Nazionale. Ci sovveniamo a questo proposito che, non è molto tempo il citt. Jacoucci in qualità di Commissario con poco o nulla di forza seppe con l'arte e con una ferma condotta Repubblicana dissipare un simile e forse maggiore, e più pericoloso attruppamento. Sarebbe desiderabile che il governo anche in questa occasione non trascurasse un tal mezzo efficace e meno dispendioso, che avrebbe un esito ancor più felice per l'amnistia accordata dalla legge di jeri, che avrà un pieno effetto: Giacchè per disgrazia di quel dipartimento non lo ha avuto quella accordata dallo stesso Jacoucci.

Tivoli 18 Fiorile.

Il bravo Iablonovvski con i Legionarj Romani hanno preso d'assalto il Vivaro

dove si era rifugiata, e fortificata una banda di rivoltosi assassini. Costoro sono stati quasi tutti passati a fil di Spada, e la quiete è ristabilita in quella Comune.

—— Nel Foglio venturo daremo la notizia Ufficiale.

Dal Circèo 18 Fiorile.

Le nuove funeste ed allarmanti che costà si sono sparse dell' invasione di questo Dipartimeato sono l'opera o d' una fantasia estremamente riscaldata, o dei nemici del Governo, e della patria. Un Attruppamento di assassini riuniti nel già Regno di Napoli sono entrati nel Distretto di Veroli, e quindi in Veroli stessa, dove hanno commesse delle orribili atrocità. Questi sono poche centinaia, ma nei giorni di festa giungono encora a qualche migliaio, per il concorso dai vicini Villaggi. In tal guisa è assuefatto il Popolo Cristiano a celebrare i giorni festivi della sua Religione! Egli confonde la Messe col latrocinio, e il Vespro col massacro . . . . .

Dal Quartier Generale di Roma li 8 Fiorile Anno 7 della Repubblica Francese.

Giorgio Grabovvski Generale di Divisione Comandante le Truppe Romane.

Al Cittadino Luigi Pasquali Capo del Battaglione dei Cacciatori Franchi.

La guerra impegnata contro i Nemici naturali della mia Patria mi chiama a contribuire alla loro distruzione. Una ragione così sacra, ed interessante poteva solo decidermi ad abbondarvi. Bravi Giovani Romani l'addio della mia separazione da voi costa pure al mio coore. Voi non siete ancora soldati, ma avete i germe di tutte le virtù per divenirlo. La vostra docilità alle instruzioni, la pazienza ai mali, ed alle privazioni, il vostro coraggio nell'affrontare i pericoli mi fanno sperare, che emulerete ben presto la gloria, ed il valore dei vostri Padri. Conservate per sempre queste virtù, siate subordinati ai vostri superiori, intrepidi contro il nemico, modesti, e dolci verso i pacifici Cittadini, e se da lontano io sentirò le glorie delle armi Romane abbia il vanto, e la contentezza di averle precedute. Ricevete Cittadino Commandante l' espressione del mio particolare attaccamento, e della mia stima, e vogliate communicare ai vestri bravi Compagni di Armi questi miei sentimenti.

Salute, e Fratellanza

Giorgio Grabovvski

NOTIZIE ESTERE

Bologna 11 Fiorile.

Il Gen. Montrichard è stato l'esterminio degli insorgenti. Egli da Modena è arrivato a Ferrara, ed ha aperta la comunicazione dà quella fortezza a Bologna. Dicesi, che qualche movimento rivoluzionario si sia ridestato al Finale, ma che possa facilmente sedarsi. Oggi si aspetta questo bravo Generale a Bologna, il quale dopo aver lasciata una parte della sua divisione alla difesa di Ferrara, sarà seguito dal rimanente, unito al Battaglione Bolognese. I posti più importanti saranno guerniti per evitare qualunque sorpresa.

La Vanguardia della divisione del Gen. Magdonald era sabbato scorso a Fano. Il Corriere che è partito questa mattina ha avuta la corsa per Pesaro, sperando che a quest' ora dovesse essese penetrata nella Cisalpiaa.

Le notizie d'oltre Pò sono, che il Gen. Moureau, dopo aver assunto il comando dell' armata d'Italia abbia attaccati i tedeschi, ed abbia fatti 2m. prigionieri, ma che al secondo attacco siasi combattendo ritirato.

Jeri dopo pranzo si sono rinnovate le procedure del Comitato Cispadano contro i Patriotti, facendo codesto tribunale di polizia arrestare tre di quelli, che hanno mostrato più energia e più coraggio nell' affare di Cento contro gl' insorgenti. Si

tacciavano questi bravi Cittadini d' aver cogli insorgenti avuta qualche intelligenza. E chi è che dopo rante prove di attaccamento alla causa della libertà abbia osato di crederli? Il Gen. La Hoz, invitato da alcuni suoi fratelli d' armi, ha sollecitata con una sua lettera la Polizia a rispettare il patriottismo, ed a mettere gli arrestati sul punto in libertà.

Milano 1 Fiorile.

Dopo la ritirata dell' Armata Francese dalla posizione del Mincio e dell' Oglio il Quartier Generale della medesima è retroceduto a Bozzolo, Cremona, Pizzighettone, e Lodi. Da quest'ultimo luogo è passato a Cassano, Caravaggio, Calcio, Chiari, e ora si vuol spinto a Brescia. L'armata è riorganizzata, rinforzata, e in attitudine offensiva, cosicchè si può aspettare da un momento all' altro qualche fatto strepitoso. Gli Austriaci sono di quà del Mincio, ed alcuni Picchetti di Cavalleria hanno fatte diverse scorrerie; uno di essi si è avanzato fino a Cremona. Il Generale Monrichard ch'era appostato a Piacenza colla sua Divisione marcia sopra Codogno. Altri numerosi corpi di truppa sono in viaggio per rinforzare l'armata, e jeri dopo pranzo sono arrivati gli equipaggj del Generale Augereau, che da quanto assicurasi dee qui giugnere colla sua Divisione. Tutte le parziali insurrezioni seguite in varj luoghi della Cisalpina sono state felicemente represse, ed i principali Autori sono stati esemplarmente puniti della loro fellonia, ed altri lo saranno in seguito.

Sentesi, che i Repubblicani abbiano ripreso Salò, e fattivi due mila prigionieri.

Modena 7 Fiorile.

Li nostri fratelli d'armi, dopo due giorni di sanguinario combattimento contro gl'insorgenti, entrarono nella Mirandola, e vi piantarono l'albero della libertà. Di quà dal Pò, li disertori teceschi unjtisi con li paesani, al comparir dei Repubblicani si diedero alla fuga, e lasciarono tutti que' paesi spogli delle migliori proprietà, ma la coccarda imperiale portata dagli abitanti costò la vita di 200 individui. e la salute d'altrettanti feriti. Dei nostri varj ne restaron feriti, e pochi morti, Fra li feriti sonovi tre Uffiziali. Oggi verrà dato l' assalto al Finale, ove non verrà dato quartiere ad alcuno degli insorgenti.

Da Cremona viene scritto, che il Quartiere generale dei Repubblicani trovasi a Gotto sul Mincio, fra Mantova e Peschiera, e che il grosso dell'armata s'avanza ad occupare le prime posizioni all' Adige. Li Austriaci retrocedono a gran passi.

In questo momento giunge la nuova ufficiale, che il Finale è stato posto all' ordine da una colonna di truppa di linea cisalpina, e dal corpo dei bravi Nazionali Bolognesi. L' albero è ripiantato. Viva la Repubblica.

Basilea 24 Marzo.

Una lettera giunta jeri dall' ala destra reca l' annunzio, che la vittoria stata lungo tempo indecisa, si è dichiarata al fine in favore de' Francesi, che si avanzano ora verso Ulma.

Il General Massena ha annunziato al Direttorio con sua lettera da Rheinck 28. Marzo, che il General Lecourhe à compitamente battuto il nemico, e si è impadronito di Finsterminz, e Nauders, con aver fatto 7. mila prigionieri, e presi 25. cannoni; e che la divisione d' Italia marciata dalla Valtellina à preso Glurentz.

Il General Jourdan con sua lettera al General Chateauneuf Randon Comandante a Strasburgo, gli ha annunciata la sua ritirata ne' seguenti termini.

„ Dopo il dì 30. Ventoso (20. Marzo) ho avuto col Principe *Carlo* diversi affari importanti. Nell' ultimo, seguito il dì 25. che è durato 13. ore, son rimasto padrone del campo di battaglia, ed ho fatto 4. mila prigionieri. Ma siccome l' armata nemica, forte di 60. mila uomini, riceve giornalmente dei rinforzi, mi trovo costretto, sebben vittorioso, a retrocedere. Coprirò le gole delle montagne nere in maniera che il Dipartimento

del Basso Reno nulla abbia a temere; e marcierò di nuovo avanti, tosto che avrò ricevuti li rinforzi promessimi. „

I soccorsi per l'armata di Jourdan marciano da diverse parti. Intanto è stato sventato il progetto dell'Arciduca Carlo d'isolare Jourdan da Massena, d'obbligar il primo a ripassare il Reno, e quindi di circondare il secondo con una invasione dalla parte di Sciaffusa.

REPUBBLICA ELVETICA

Estratto d'una lettera particolare di Zurich, de' 10. Germile.

I preparativi militari van crescendo sulle nostre frontiere; l'ala sinistra dell'Armata in Elvezia, comandata dal General Massena in persona, si è posta in movimento, ed ha presa una vantaggiosa posizione parte sul lago di Costanza, e parte innanzi a Schaffouse. Il Quartier Generale trovasi presentemente a Costanza. Per questa posizione non solamente vien coperta la Svizzera, ma l'Armata Elvetica può rinforzare l'ala dritta dell'Armata del Danubio, o circondar gli Austriaci, se ardissero avvanzarsi dalla parte della Foresta Nera.

Gli Austriaci dal canto loro, hanno situato delle barche cannoniere sul lago di Costanza, sotto il comando del Capitano VVilliam col disegno di tagliar le comunicazioni de' Francesi per mezzo di questo lago.

Il General di Brigata Nouvion è entrato nel Frickthal, ed ha occupato questo paese. Egli fa parte dell'ala sinistra dell'Armata Elvetica, e mantiene l'unione colle divisioni comandate da Ferino.

L'ala dritta della stess'Armata sotto gli ordini del Generale Lecourbe, dopo di aver riportato nel dì 5. di questo mese una vittoria segnalata, è penetrata nel Tirolo. Vien essa sostenuta da una divisione dell'armata d'Italia, la quale deve avvanzarsi per Roveredo, e Trento sopra Bolzen.

Si conferma; che le truppe Francesi hanno occupato il posto importante di Feldkirch.

Il centro dell'Armata Elvetica è postato parte nel Vorarlberg, e parte ne'Cantoni di Lintz, e di Sentis. I tumulti eccitati in quest'ultimo cantone ad istigazione de'Preti, sono interamente calmati. —— Alcune lettere di Basilea in data de'14 Germile, dicono che il Governo Elvetico spiega la più grand'energia; che Schaffousa, Zurich, e due altre Città sono state dichiarate in istato di assedio; che un decreto del Corpo Legislativo ordina, che il Corpo Ausiliario di 18, ooo uomini sarà completato in 24. ore; che un Consiglio di Guerra giudicherà militarmente, e punirà colla morte chiunque ricuserà di ascriversi. Egli impone ancora una tassa di guerra personale.

Irlanda. Estratto di una lettera di Dublino del 14 Marzo (v. s.)

„ In questo punto si annunzia, che i Francesi hanno fatto uno sbarco considerabile nella baja di Callingford: si dice ancora che le truppe si sono avanzate nell'interno delle terre, e si sono inclusive impadronite di Newry. —— Similmente si dice, che i nemici (cioè i Repubblicani) della Contea di VVicklovv, sono scesi in forza dalle montagne ove si erano refugiati, ed hanno di già attaccate e vinte le truppe Inglesi. —— Un numeroso Corpo di Repubblicani a cavallo, si è pur fatto vedere nella Contea di Limmerick. —— Jeri furono trasportate all'arsenale, e ne' magazzini del Castello 6 mila picche, che vennero scoperte in una fabbrice nella Contea di Meath. —— Tutto prende intorno a noi un aspetto guerriero. La maggior parte degli abitanti della campagna si rifugiano qui per non essere a vicenda spogliati ed uccisi da' nemici, e dalle truppe Inglesi che li combattono. —— Scrivono da Ballintobe che i malcontenti vi si sono portati con armi ed in grosso numero, e vi hanno ucciso molto bestiame.

VARIETA'.

Roma li 18 Fiorile anno 7

Il Presidente della Commissione Militare Francese.

Al Cittadino Tizioni Pietro da Viterbo

Pare incredibile, che un Uomo fornito di talenti non ordinarj come il Pubblico vi decanta, possa essere autore della lettera in data dei 10 *Fiorile* a mè diretta, e pubblicata con le stampe. Sono invitato a rispondere; Malgrado la mia naturale contrarietà ad ogni inutile cicaleggio disdicevole al mio carattere, ed all' impiego, che occupo, al fine di prevenirvi, che io nè posso, nè devo aprire corrispondenza. che per ragione di Officio, e per render noto al Pubblico, che la Commissione Militare non può soffrire indirizzi estranei alle sue attribuzioni, eccovi in succinto i miei sinceri sentimenti, ed eccovi la domandata risposta.

Voi rivolgete a mè le vostre suppliche a prò de' vostri concittadini, e con un Zelo più che Repubblicano perorate la causa di cotesta Commune di *Viterbo*: con un sì fatto indirizzo voi fate il più grave torto *a mè*, *a voi*, *ed alla Patria*, in seno a cui foste educato: *A me*; Quasi io sia un avanzo del dispotismo esecrato, e l'arbitro della Commissione Militare, quando che non sono che un Membro della medesima, ed un semplice difensore della Legge: *A voi*; Giacchè in una causa di non poco rilievo vi fate accusatore, ed Avvocato; *Alla Patria*; Traducendo tutti i vostri Concittadini colpevoli, nel momento, che di tutta codesta Popolazione implorate perdono.

Non mi prenderò briga di rispondere alla prolissa vostra lettera, sù di cui potrebbero farsi molte politiche osservazioni: Mi contento di assicurarvi, che la Commissione Militare, quanto è onesta, ed incorruttibile, altrettanto Amante della Giustizia, ed interressata per la Pubblica sicurezza conosce le sue attribuzioni, e quelle delle Autorità costituite, da cui dipende; Essa non è che l'Organo della Legge, e veglia bene accorta sù i maneggi degl' intriganti, i di cui falsi rapporti saprà punire con proporzionati rigori. Chiedete il perdono a chi può darlo; A me, o per meglio dire alla Commissione Militare, non chiedete mai, che Giustizia. S., e F. *Gibassier.*

Viterbo 14 Fiorile.

Ai Redattori del Monitore

Già vi sarà capitata nelle mani una petizione dell' irrequieto, e turbolento nostro *Tizioni*, con la quale si fa Protettore ed Avvocato appresso al Cittadino Gibassier, Presidente della Commission militare, di tutta la Popolazione di Viterbo. Questa petizione può svegliare molte riflessioni politiche, che non sfuggiranno alla vostra sagacità. Non ne defraudate il Pubblico.

Salute, e Fratellanza *F. P.*

Risposta

Mentre le bestie d'un bosco si erano ribellate contro il Leone, il Lupo con la sua condotta si era attirata la loro avversione. Accadde intanto che il Leone soggiogò le bestie ribellate, e parte ne teneva rinchiuse, ed altre minacciava di vendetta. Ma il Lupo per rientrare in grazia di tutte si presentò ad intercedere per esse avanti il Leone. Udito questo, le bestie dissero: Chi lo ha incombensato? Noi non ce ne fidiamo. E il Leone disse, state tranquille: Io già vi aveva perdonato senza la sua intercessione. Son magnanimo e generoso per natura, non perchè io faccia conto di costui.

La favola significa, Cittadino amico, che oggi appunto 17 Fiorile è uscito il perdono per tutti i traviati Cittadini della Repubblica sedotti da qualche cattivo Ecclesiastico, o da false prevenzioni; ciò non osaante la risposta del Cittadino *Gibassier* diretta al vostro Tipo-grafico-maniaco *Tizioni* da noi quì sopra riportata vi presenterà una idea di quelle riflessioni politiche, che voi desiderate

S., e F. *I Redattori.*

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. XV. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Nonodì 19 *Fiorile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Quid tristes querimoniae,
Si non supplicio culpa reciditur?
Quid leges sine moribus
Vanae proficiunt . . . . . ?

Hor. Od. 24. Lib. III.

Che val de' Buoni il comun lagno e lutto,
Se a tor la colpa il giusto fio vien manco?
Qual delle sante ignude Leggi è il frutto,
Se il Costume travia ribaldo e franco?

ISTRUZIONE PUBBLICA

Un popolo corrotto venuto in libertà si può con difficultà grandissima mantenere libero. *Art. I.*

Io giudico che gli era necessario, o che i Re si estinguesssino in Roma, o che Roma in brevissimo tempo divenisse debole, e di nessuno valore; perchè considerando a quanta corruzione erano venuti quelli Re, se fussero seguitate così due o tre successioni, e che quella corruzione, che era in loro si fusse cominciata a distendere per le membra, come le membra fussino state corrotte, era impossibile mai più riformarla. Ma perdendo il capo, quando il busto era intero, poterono facilmente ridursi a vivere liberi e ordinati. E debbesi presupporre per cosa verissima, che una città corrotta che vive sotto un principe, ancora che quel principe con tutta la sua stirpe si spenga, mai non si può ridurre libera, anzi conviene che l'un principe spenga l'altro; e senza creazione d' un nuovo signore non si posa mai, se già la bontà d' uno, insieme con la virtù, non la tenesse libera: ma durerà tanto quella libertà, quanto durerà la vita di quello, come intervenne a Siracusa di Dione, e Timoleone, la virtù de' quali in diversi tempi mentre vissero, tenne libera quella città; morti che furono, si ritornò nell' antica tirannide. Ma non si vede il più forte esempio che quello di Roma, la quale cacciati i Tarquini, potette subito prendere e mantenere quella libertà; ma morto Cesare, morto Caligula, morto Nerone, spenta tutta la stirpe Cesarea, non potette mai, non solamente mantenere, ma pure dare principio alla libertà. Nè tanta diversità di evento in una medesima cittá nacque da altro, se non da non essere ne' tempi de' Tarquini il popolo romano ancora corrotto, e in questi tempi essere corrottissimo. Perchè allora a mantenerlo saldo, e disposto a fuggire i Re, bastò solo farlo giurare che non consentirebbe mai che a Roma alcuno regnasse; e negli altri tempi non bastò l' autorità e severità di Bruto con tutte le

legioni orientali a tenerlo disposto a volere mantenersi quella libertà, che esso a similitudine del primo Bruto gli aveva renduta. Il che nacque da quella corruzione, che le parti Mariane avevano messe nel popolo, delle quali essendo capo Cesare, potette accecare quella moltitudine, ch'ella non conobbe il giogo che da se medesima si metteva in sul collo. E benchè quechè questo esempio di Roma sia da preporre a qualunque altro esempio; nondimeno voglio a questo proposito addurre innanzi popoli conosciuti ne' nostri tempi.

sarà continuato

REPUBBLICA ROMANA

Il General Comandante le Truppe Francesi Stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Considerando essere impossibile, che le rivoluzioni non traggano seco dei delitti, i quali in altri tempi, ed in altre circostanze non avrebbero forse avuto luogo.

Considerando, che i delitti sono più o meno gravi a misura delle intenzioni di coloro, che li commettono, e dell' ostacolo, ch'essi oppongono allo stabilimento della Libertà pubblica.

Considerando, che allorquando la punizione seguita immedietamente il delitto, ella viene a ciò obbligata dal principio generale, che la pubblica sicurezza è preferibile a tutte le leggi.

Considerando, che allorquando cessa il pericolo della causa pubblica i principj della sociabilità riacquistano tutta la loro forza, che la condiscendenza, e la clemenza possono esercitarsi utilmente nel perdonare l'errore, e l'ignoranza, nell' operare, che il pentimento stesso riconduca ai sentieri della verità i traviati, e che la Patria, la quale perdona a dei figli smarriti, o sedotti, ricupera dei nuovi diritti al loro attaccamento, ed alla loro riconoscenza.

Considerando, che qualora le leggi perdonano, elleno offrono ai cittadini l'esempio di dimenticanza delle ingiurie, degli odj, delle vendette, e di tutte le passioni particolari.

Volendo applicare tali principj filantropici alle circostanze, nelle quali si trova, la Repubblica Romana dopo l'invasione dei Napoletani.

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione Romana decreta la legge seguente

1. Viene accordata un'Amnistia generate per i fatti, che avessero avuto luogo dai 5 *Glaciale* prossimo passato fino al giorno d'oggi, e che fossero stati una sequela della invasione Napoletana, o relativi a questa.

2. Sono eccettuati dall' amnistia; 1 tutti i Capi delle Insusrezioni, o Ribellioni: 2 tutti quelli, che sono rei di furti di denaro pubblico, o di assassinamento; 3 gli Emigrati, o gli affetti di emigrazione.

3. Il Consolato deciderà sul rapporto del Ministro della Giustizia, e Polizia, quali sono gl' Individui, che potrebbero esser considerati come prevenuti della qualità di capi d'insurrezione, o ribellione, ed esser tradotti in questa qualità avanti i Tribunali.

4. Non viene derogato colla presente alle Leggi contro le Sedizioni, gli Attruppamenti, gli Allarmisti, ed altre, che hanno per iscopo la sicurezza generale dello Stato, che per il solo intervallo mentovato nell' Art. I. Le dette Leggi continueranno ad avere la loro piena, ed intiera esecuzione per i fatti posteriori alla data della legge presente.

Fatta in Roma li 17 Fiorile dell' Anno 7 dell' Era Repubblicana.

BELAIR

In nome della Repubblica Romana una e indivisibile estratto dai Registri del Consolato nella Seduta del dì 17 Fierile an. VII. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata ed, eseguita.

Dal Palazzo Consolare al Quirinale il dì, ed Anno suddetto.

CALISTI Pres.

Per Copia Conforme il Ministro della Giustizia e Polizia

BASSI

Roma 17 Fiorile.

Massaggio del cittadino Bertolio Ambascatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana diretto al Consolato.

Cittadini Consoli „ Io ricevo all' istante una Lettera in data 14 corrente scritta da *Ancona*, nella quale mi vengono rimarcate con precisione tutte le nuove allarmanti a voi partecipate dall' Amministrazione Centrale del Metauro, in conseguenza di che se ne ravvisa la falsità.

Sì, Cittadini Consoli, tutte quelle nuove son false. Egli è falso, che i Cantoni di *Pesaro*, *Rimini*, e *Sinigaglia* siano in insurrezione. Eglj è falso, che i Francesi abbiano evacuato quei paesi. Egli è ancor più falso, che *Bologna*, e *Ferrara* siano in potere del Nemico. E' stato arrestato un birbante denominato BEVILACQUA con quattro paesani, che procuravano di sollevare gli abitanti della Campagna. I Cerrieri Francesi sono arrivati in Ancona senza alterazione del loro corso ordinario. Tutte le cose, che si spargono in Roma sono fantasmi creati dalla paura, o dalla cattiva intenzione, e conviene porle nella classe delle imposture, che a capriccio si propalano. Per esempio si diceva in questa mattina in Roma, che io era partito per *Firenze*. Quanto mai sono vili, e brutali gli Autori di somiglianti assurdità! Io dichiaro altamente di non avere alcuna nozione officiale di tutto ciò, che quì si declama dell' Armata Francese sull' *Adige*. Io dichiaro che non mi è passato mai per il pensiero di abbandonare Roma. Io dichiaro non esser questa affatto l'intenzione del mio Governo. Io dichiaro che non abbandonerei giammai il mio posto ancor quando vi fosse altrettanto di pericolo, quanto vi è al presente di sicurezza a restare in Roma. Io dichiaro di essere nella positiva fiducia, che fra pochi giorni confonderò gl' impostori, ed i maleintenzionati annunziando a tutti i Patriotti Romani delle nuove vittorie dei Francesi, e dei nuovi trionfi della Libertà.

Salute e Fratellanza

Bertolio

Roma 17 Fiorile il Mtnistro della Giustizia, e Polizia ai Patriotti Romani.

Un' orda quanto vile, altrettanto temeraria di schiavi assassini minaccia le Comuni del circeo, e vi commette le più brutali indegnità rubbando, saccheggiando, togliendo seco le donne, e desolando le campagne. Voi coraggiosi Romani che avete sempre mai professato un vero Patriottismo, e che ne avete ritratto un ampio certificato siete in obbligo di prendere le armi in difesa de' vostri fratelli, e non dovete neppure un momento esitare nell' investire questi avanzi brutali di una oppressa Tirannia, e questi giurati inimici della vostra tranquillità. Uunitevi dnnque tutti dentro questo giorno sotto una istessa insegna. Il vostro Capitano vi attende dalle ore 5 alle 10 Pomeridiane nel Salone della Commissione dei Patriotti a Monte-Citorio. Da lui riceverete le opportune istruzioni. Nulla vi mancherà al bisogno, io vi attendo fra giorni colle spoglie degl' infami vostri inimici, fra gli Evviva dei Popoli che sospirano la vostra unione. Chiunque di voi ricusasse di prestare questo servjgio alla Patria, egli si dichiarerebbe indegno di quel nome, che professa, e di quello, ch'ha ripromesso. Gli bravi Francesi già per altre parti vanno a circondare il Comune Nemico. Essi saranno con voi, e perciò sarà con voi la Vittoria.

Bassi

Il Ministro della Giustizia, e Polizia

Gl' indegni allarmisti, i fanatici perturbatori della quiete de' popoli hanno colto il punto per ispargere timori, per affastellare menzogne, per isconvolgere il buon' ordine, e la pubblica tranquillità. Una masnada di assassini del già Regno di Napoli colmi di delitti, e d' iniquità minacciava le terre confinanti della nostra Repubblica, ed era scorsa perfino a devastare qualche luogo, commettendovi furti, e saccheggi. Ciò è bastato a questi sconsigliati nemici della quiete per disseminare lo spavento creando ad arte migliaja di armati, sognando invasioni di Comuni, e Territorj, e presentando ai troppo creduli, ed imbelli cittadini una forza nemica vicina, per dir così, alle nostre mura. Abbiamo quindi con nostra sorpresa sentito, che molte Autorità Costituite del Dipartimento del Circeo, hanno abbandonato vilmente i loro posti, abbiamo veduti molti cittadini venire in questa Centrale, e siamo stati testimonj di mille debolezze. Noi siamo persuasi, che i buoni, e savj cittadini neppur da lungi abbiano prestata fede ai vani rapporti di questi allarmanti seduttori, In ogni modo però crediamo di dovere assicurare il popolo, che la decantata moltitudine dell' infami assassini non ascende, che a scarso numero di gente; che questa quanto è rapace, altrettanto è imbelle; che il Dipartimento quasi intiero del Circeo, compresa la Centrale del medesimo è libero dai loro ladronecci; che in pochi giorni verrà questo spettro di armata sovraggiunto dalle armi dell' invitti Francesi, e de' bravi nostri concittadini accorse da più parti per dileguarlo, e disperderlo. Vivete dunque tranquilli, e voi antorità costituite, ritornate al momento a ricoprire i vostri posti, che inavvedutamente avete abbandonati; il resistere a quest' invito sarebbe l' istesso che farci sospettare non solo del vostro patriottismo, ma considerarvi ancora Rei di mancanza al vostro officio, ed ai vostri doveri, per lo che saremmo costretti a prendere contro di voi le più energiche, e pronte misure. Gli autori poi delle voci allarmanti, e de' falsi rapporti dovranno tremare per la loro infame condotta. Io li prevenni sin dal primo giorno, che fui assunto al ministero: io li avvertii a cangiar costume: io minacciai loro il rigore delle Leggi, e gli effetti della giustizia. Siano pur certi, che manterrò la fede data, e che non iscamperanno lungo tempo la pena dovuta alla loro pertinacia, ed all' indegno loro livore.

BASSI.

Roma 19 Fiorile .

Non ostante le sparse voci allarmanti sappiamo che gli assassini attruppati alle frontiere della Rep. Rom. nel Circeo, ed entrati nel nostro Territorio, non si sono avanzati. Intanto però è stata spedita la forza Francese e Nazionale per dispenderli. Attendiamo dal citt. Gen. Lasagni la nota di tutti i Patriotti, che sono andati volontariamente contro questa infame peste della società per non defraudarli della dovuta lode, e riconoscenza Nazionale. Ci sovveniamo a questo proposito che, non è molto tempo il citt. Jacoucci in qualità di Commissario con poco o nulla di forza seppe con l'arte e con una ferma condotta Repubblicana dissipare un simile e forse maggiore, e più pericoloso attruppamento. Sarebbe desiderabile che il governo anche in questa occasione non trascurasse un tal mezzo efficace e meno dispendioso, che avrebbe un esito ancor più felice per l'amnistia accordata dalla legge di jeri, che avrà un pieno effetto: Giacchè per disgrazia di quel dipartimento non lo ha avuto quella accordata dallo stesso Jacoucci.

Tivoli 18 Fiorile .

Il bravo Iablonovvski con i Legionari Romani hanno preso d'assalto il Vivaro

dove si era rifugiata, e fortificata una banda di rivoltosi assassini. Costoro sono stati quasi tutti passati a fil di Spada, e la quiete è ristabilita in quella Comune.

—— Nel Foglio venturo daremo la notizia Ufficiale.

Dal Circèo 18 Fiorile.

Le nuove funeste ed allarmanti che costà si sono sparse dell' invasione di questo Dipartimeato sono l'opera o d' una fantasìa estremamente riscaldata, o dei nemici del Governo, e della patria. Un Attruppamento di assassini riuniti nel già Regno di Napoli sono entrati nel Distretto di Veroli, e quindi in Veroli stessa, dove hanno commesse delle orribili atrocità. Questi sono poche centinaia, ma nei giorni di festa giungono encora a qualche migliaio, per il concorso dai vicini Villaggi. In tal guisa è assuefatto il Popolo Cristiano a celebrare i giorni festivi della sua Religione! Egli confonde la Messe col latrocinio, e il Vespro col massacro . . . . .

Dal Quartier Generale di Roma li 8 Fiorile Anno 7 della Repubblica Francese.

Giorgio Grabovvski Generale di Divisione Comandante le Truppe Romane.

Al Cittadino Luigi Pasquali Capo del Battaglione dei Cacciatori Franchi.

La guerra impegnata contro i Nemici naturali della mia Patria mi chiama a contribuire alla loro distruzione. Una ragione così sacra, ed interessante poteva solo decidermi ad abbondarvi. Bravi Giovani Romani l'addio della mia separazione da voi costa pure al mio coore. Voi non siete ancora soldati, ma avete i germe di tutte le virtù per divenirlo. La vostra docilità alle instruzioni, la pazienza ai mali, ed alle privazioni, il vostro coraggio nell'affrontare i pericoli mi fanno sperare, che emulerete ben presto la gloria, ed il valore dei vostri Padri. Censervate per sempre queste virtù, siate subordinati ai vostri superiori, intrepidi contro il nemico, modesti, e dolci verso i pacifici Cittadini, e se da lontano io sentirò le glorie delle armi Romane abbia il vanto, e la contentezza di averle precedute. Ricevete Cittadino Commandante l' espressione del mio particolare attaccamento, e della mia stima, e vogliate communicare ai vestri bravi Compagni di Armi questi miei sentimenti.

Salute, e Fratellanza

Giorgio Grabovvski

NOTIZIE ESTERE

Bologna 11 Fiorile.

Il Gen. Montrichard è stato i' esterminio degli insorgenti. Egli da Modena è arrivato a Ferrara, ed ha aperta la comunicazione dà quella fortezza a Bologna. Dicesi, che qualche movimento rivoluzionario si sia ridestato al Finale, ma che possa facilmente sedarsi. Oggi si aspetta questo bravo Generale a Bologna, il quale dopo aver lasciata una parte della sua divisione alla difesa di Ferrara, sarà seguito dal rimanente, unito al Battaglione Bolognese. I posti più importaoti saranno guerniti per evitare qualunque sorpresa.

La Vanguardia della divisione del Gen. Magdonald era sabbato scorso a Fano. Il Corriere che è partito questa mattina ha avuta la corsa per Pesaro, sperando che a quest' ora dovesse essese penetrata nella Cisalpiaa.

Le notizie d'oltre Pò sono, che il Gen. Moureau, dopo aver assunto il comando dell' armata d'Italia abbia attaccati i tedeschi, ed abbia fatti 2m. prigionieri, ma che al secondo attacco siasi combattendo ritirato.

Jeri dopo pranzo si sono rinnovate le procedure del Comitato Cispadano contro i Patriotti, facendo codesto tribunale di polizia arrestare tre di quelli, che hanno mostrato più energìa e più coraggio nell' affare di Cento contro gl' insorgenti. Si

tacciavano questi bravi Cittadini d' aver cogli insorgenti avuta qualche intelligenza. E chi è che dopo rante prove di attaccamento alla causa della libertà abbia osato di crederli? Il Gen. La Hoz, invitato da alcuni suoi fratelli d' armi, ha sollecitata con una sua lettera la Polizia a rispettare il patriottismo, ed a mettere gli arrestati sul punto in libertà.

Milano 1 Fiorile.

Dopo la ritirata dell' Armata Francese dalla posizione del Mincio e dell' Oglio il Quartier Generale della medesima è retroceduto a Bozzolo, Cremona, Pizzighettone, e Lodi. Da quest'ultimo luogo è passato a Cassano, Caravaggio, Calcio, Chiari, e ora si vuol spinto a Brescia. L'armata è riorganizzata, rinforzata, e in attitudine offensiva, cosicchè si può aspettare da un momento all' altro qualche fatto strepitoso. Gli Austriaci sono di quà del Mincio, ed alcuni Picchetti di Cavalleria hanno fatte diverse scorrerie; uno di essi si è avanzato fino a Cremona. Il Generale Monrichard ch'era appostato a Piacenza colla sua Divisione marcia sopra Codogno. Altri numerosi corpi di truppa sono in viaggio per rinforzare l'armata, e jeri dopo pranzo sono arrivati gli equipaggj del Generale Augereau, che da quanto assicurasi dee qui giugnere colla sua Divisione. Tutte le parziali insurrezioni seguite in varj luoghi della Cisalpina sono state felicemente represse, ed i principali Autori sono stati esemplarmente puniti della loro fellonia, ed altri lo saranno in seguito.

Sentesi, che i Repubblicani abbiano ripreso Salò, e fattivi due mila prigionieri.

Modena 7 Fiorile.

Li nostri fratelli d'armi, dopo due giorni di sanguinario combattimento contro gl'insorgenti, entrarono nella Mirandola, e vi piantarono l'albero della libertà. Di quà dal Pò, li disertori teceschi unjtisi con li paesani, al comparir dei Repubblicani si diedero alla fuga, e lasciarono tutti que' paesi spogli delle migliori proprietà, ma la coccarda imperiale portata dagli abitanti costò la vita di 200 individui. e la salute d'altrettanti feriti. Dei nostri varj ne restaron feriti, e pochi morti, Fra li feriti sonovi tre Uffiziali. Oggi verrà dato l' assalto al Finale, ove non verrà dato quartiere ad alcuno degli insorgenti.

Da Cremona viene scritto, che il Quartiere generale dei Repubblicani trovasi a Gotto sul Mincio, fra Mantova e Peschiera, e che il grosso dell'armata s'avanza ad occupare le prime posizioni all' Adige. Li Austriaci retrocedono a gran passi.

In questo momento giunge la nuova ufficiale, che il Finale è stato posto all' ordine da una colonna di truppa di linea cisalpina, e dal corpo dei bravi Nazionali Bolognesi. L' albero è ripiantato. Viva la Repubblica.

Basilea 24 Marzo.

Una lettera giunta jeri dall' ala destra reca l' annunzio, che la vittoria stata lungo tempo indecisa, si è dichiarata al fine in favore de' Francesi, che si avanzano ora verso Ulma.

Il General Massena ha annunziato al Direttorio con sua lettera da Rheinck 28. Marzo, che il General Lecourhe à compitamente battuto il nemico, e si è impadronito di Finsterminz, e Nauders, con aver fatto 7. mila prigionieri, e presi 25. cannoni; e che la divisione d' Italia marciata dalla Valtellina à preso Glurentz.

Il General Jourdan con sua lettera al General Chateauneuf Randon Comandante a Strasburgo, gli ha annunciata la sua ritirata ne' seguenti termini.

„ Dopo il dì 30. Ventoso (20. Marzo) ho avuto col Principe *Carlo* diversi affari importanti. Nell' ultimo, seguito il dì 25. che è durato 13. ore, son rimasto padrone del campo di battaglia, ed ho fatto 4. mila prigionieri. Ma siccome l' armata nemica, forte di 60. mila uomini, riceve giornalmente dei rinforzi, mi trovo costretto, sebben vittorioso, a retrocedere. Coprirò le gole delle montagne nere in maniera che il Dipartimento

del Basso Reno nulla abbia a temere; e marcierò di nuovo avanti, tosto che avrò ricevuti li rinforzi promessimi. „

I soccorsi per l'armata di Jourdan marciano da diverse parti. Intanto è stato sventato il progetto dell'Arciduca Carlo d'isolare Jourdan da Massena, d'obbligar il primo a ripassare il Reno, e quindi di circondare il secondo con una invasione dalla parte di Sciaffusa.

REPUBBLICA ELVETICA

Estratto d'una lettera particolare di Zurich, de' 10. Germile.

I preparativi militari van crescendo sulle nostre frontiere; l'ala sinistra dell'Armata in Elvezia, comandata dal General Massena in persona, si è posta in movimento, ed ha presa una vantaggiosa posizione parte sul lago di Costanza, e parte innanzi a Schaffouse. Il Quartier Generale trovasi presentemente a Costanza. Per questa posizione non solamente vien coperta la Svizzera, ma l'Armata Elvetica può rinforzare l'ala dritta dell'Armata del Danubio, o circondar gli Austriaci, se ardissero avvanzarsi dalla parte della Foresta Nera.

Gli Austriaci dal canto loro, hanno situato delle barche cannoniere sul lago di Costanza, sotto il comando del Capitano VVilliam col disegno di tagliar le comunicazioni de' Francesi per mezzo di questo lago.

Il General di Brigata Nouvion è entrato nel Frickthal, ed ha occupato questo paese. Egli fa parte dell'ala sinistra dell'Armata Elvetica, e mantiene l'unione colle divisioni comandate da Ferino.

L'ala dritta della stess'Armata sotto gli ordini del Generale Lecourbe, dopo di aver riportato nel dì 5. di questo mese una vittoria segnalata, è penetrata nel Tirolo. Vien essa sostenuta da una divisione dell'armata d'Italia, la quale deve avvanzarsi per Roveredo, e Trento sopra Bolzen.

Si conferma; che le truppe Francesi hanno occupato il posto importante di Feldkirch.

Il centro dell'Armata Elvetica è postato parte nel Vorarlberg, e parte ne' Cantoni di Lintz, e di Sentis. I tumulti eccitati in quest'ultimo cantone ad istigazione de' Preti, sono interamente calmati. —— Alcune lettere di Basilea in data de' 14 Germile, dicono che il Governo Elvetico spiega la più grand'energia; che Schaffousa, Zurich, e due altre Città sono state dichiarate in istato di assedio; che un decreto del Corpo Legislativo ordina, che il Corpo Ausiliario di 18, 000 uomini sarà completato in 24. ore; che un Consiglio di Guerra giudicherà militarmente, e punirà colla morte chiunque ricuserà di ascriversi. Egli impone ancora una tassa di guerra personale.

Irlanda. Estratto di una lettera di Dublino del 14 Marzo (v. s.)

„ In questo punto si annunzia, che i Francesi hanno fatto uno sbarco considerabile nella baja di Callingford: si dice ancora che le truppe si sono avanzate nell'interno delle terre, e si sono inclusive impadronite di Newry. —— Similmente si dice, che i nemici (cioè i Repubblicani) della Contea di VVicklovv, sono scesi in forza dalle montagne ove si erano refugiati, ed hanno di già attaccate e vinte le truppe Inglesi. —— Un numeroso Corpo di Repubblicani a cavallo, si è pur fatto vedere nella Contea di Limmerick. —— Jeri furono trasportate all'arsenale, e ne' magazzini del Castello 6. mila picche, che vennero scoperte in una fabbrice nella Contea di Meath. —— Tutto prende intorno a noi un aspetto guerriero. La maggior parte degli abitanti della campagna si rifugiano qui per non essere a vicenda spogliati ed uccisi da' nemici, e dalle truppe Inglesi che li combattono. —— Scrivono da Ballintobe che i malcontenti vi si sono portati con armi ed in grosso numero, e vi hanno ucciso molto bestiame.

VARIETA'.

Roma li 18 Fiorile anno 7

Il Presidente della Commissione Militare Francese.

Al Cittadino Tizioni Pietro da Viterbo

Pare incredibile, che un Uomo fornito di talenti non ordinarj come il Pubblico vi decanta, possa essere autore della lettera in data dei 10 *Fiorile* a mè diretta, e pubblicata con le stampe. Sono invitato a rispondere; Malgrado la mia naturale contrarietà ad ogni inutile cicaleggio disdicevole al mio carattere, ed all' impiego, che occupo, al fine di prevenirvi, che io nè posso, nè devo aprire corrispondenza. che per ragione di Officio, e per render noto al Pubblico, che la Commissione Militare non può soffrire indirizzi estranei alle sue attribuzioni, eccovi in succinto i miei sinceri sentimenti, ed eccovi la domandata risposta.

Voi rivolgete a mè le vostre suppliche a prò de' vostri concittadini, e con un Zelo più che Repubblicano perorate la causa di cotesta Commune di *Viterbo*: con un sì fatto indirizzo voi fate il più grave torto *a mè*, *a voi*, *ed alla Patria*, in seno a cui foste educato: *A me*; Quasi io sia un avanzo del dispotismo esecrato, e l'arbitro della Commissione Militare, quando che non sono che un Membro della medesima, ed un semplice difensore della Legge: *A voi*; Giacchè in una causa di non poco rilievo vi fate accusatore, ed Avvocato; *Alla Patria*; Traducendo tutti i vostri Concittadini colpevoli, nel momento, che di tutta codesta Popolazione implorate perdono.

Non mi prenderò briga di rispondere alla prolissa vostra lettera, sù di cui potrebbero farsi molte politiche osservazioni: Mi contento di assicurarvi, che la Commissione Militare, quanto è onesta, ed incorruttibile, altrettanto Amante della Giustizia, ed interressata per la Pubblica sicurezza conosce le sue attribuzioni, e quelle delle Autorità costituite, da cui dipende; Essa non è che l'Organo della Legge, e veglia bene accorta sù i maneggi degl' intriganti, i di cui falsi rapporti saprà punire con proporzionati rigori. Chiedete il perdono a chi può darlo; A me, o per meglio dire alla Commissione Militare, non chiedete mai, che Giustizia. S., e F. *Gibassier.*

Viterbo 14 Fiorile.

Ai Redattori del Monitore

Già vi sarà capitata nelle mani una petizione dell' irrequieto, e turbolento nostro *Tizioni*, con la quale si fa Protettore ed Avvocato appresso al Cittadino Gibassier, Presidente della Commission militare, di tutta la Popolazione di Viterbo. Questa petizione può svegliare molte riflessioni politiche, che non sfuggiranno alla vostra sagacità. Non ne defraudate il Pubblico.

Salute, e Fratellanza *F. P.*

Risposta

Mentre le bestie d'un bosco si erano ribellate contro il Leone, il Lupo con la sua condotta si era attirata la loro avversione. Accadde intanto che il Leone soggiogò le bestie ribellate, e parte ne teneva rinchiuse, ed altre minacciava di vendetta. Ma il Lupo per rientrare in grazia di tutte si presentò ad intercedere per esse avanti il Leone. Udito questo, le bestie dissero: Chi lo ha incombensato? Noi non ce ne fidiamo. E il Leone disse, state tranquille: Io già vi aveva perdonato senza la sua intercessione. Son magnanimo e generoso per natura, non perchè io faccia conto di costui.

La favola significa, Cittadino amico, che oggi appunto 17 Fiorile è uscito il perdono per tutti i traviati Cittadini della Repubblica sedotti da qualche cattivo Ecclesiastico, o da false prevenzioni; ciò non osaante la risposta del Cittadino *Gibassier* diretta al vostro Tipo-grafico-maniaco *Tizioni* da noi quì sopra riportata vi presenterà una idea di quelle riflessioni politiche, che voi desiderate

S., e F. *I Redattori.*

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. XVI. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Nonodì 22 *Fiorile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Quid tristes querimoniae,
Si non supplicio culpa reciditur?
Quid leges sine moribus
Vanae proficiunt . . . . . ?

Hor. Od. 24. Lib. III.

Che val de' Buoni il comun lagno e lutto,
Se a tor la colpa il giusto fio vien manco?
Qual delle sante ignude Leggi è il frutto,
Se il Costume travia ribaldo e franco?

ISTRUZIONE PUBBLICA

Un popolo corrotto venuto in libertà si può con difficultà grandissima mantenere libero. *Art. II, ed ult.*

Pertanto dico, che nessuno accidente, benchè grave e violento, potrebbe ridurre mai Milano o Napoli libere, per essere quelle membra tutte corrotte. Il che si vide dopo la morte di Filippo Visconti, che volendosi ridurre Milano alla libertà, non potette e non seppe mantenerla. Però fu felicità grande quella di Roma che questi Re diventassero corrotti presto, acciò ne fussino cacciati, e innanzi che la loro corruzione fusse passata nelle viscere di quella città; la quale corruzione fu cagione che gl' infiniti tumulti, che furono in Roma, avendo gli uomini il fine buono, non nuocerono, anzi giovarono alla repubblica. E si può fare questa conclusione, che dove la materia non è corrotta, i tumulti ed altri scandali non nuocono, dove la è corrotta, le leggi bene ordinate non giovano, se già le non son mosse da uno che con un estrema forza le facci osservare tanto che la materia diventi buona; il che non so se si è mai intervenuto, o se fusse possibile ch' egli intervenisse; perchè e' si vede, come poco di sopra dissi, ch'una città venuta in declinazione per corruzione di materia, se mai occorre che la si levi, occorre per la virtù d'un uomo ch'è vivo allora, non per la virtù dell'universale che sostenga gli ordini buoni; e subito che quel tale è morto la si ritorna nel suo pristino abito, come intervenne a Tebe, la quale per la virtù di Epaminonda, mentre lui visse, potette tenere forma di repubblica e d'imperio, ma morto quello, la si ritornò ne' primi disordini suoi: la cagione è, che e' non può essere un uomo di tanta vita, che il tempo basti ad avvezzare bene una città lungo tempo male avvezza. E s' uno d' una lunghissima vita, o due successioni virtuose continue non la dispongono, come una manca di loro, come di sopra è detto, subito rovina, se già con molti pericoli e molto sangue e' non la facesse rinascere. Perchè tale corruzione e poca attitudine alla vita libera, nasce d'una inequalità che

è in quella città; e volendola ridurre equale è necessario usare grandissimi straordinari, i quali pochi sanno o vogliono usare, come in altro luogo più particolarmente si dirà.

REPUBBLICA ROMANA.

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Considerando, che se il Governo ha il diritto di esigere zelo, attività, e attaccamento da tutti coloro, che sono impiegati alla direzione, e al maneggio dei pubblici affari, questi lo hanno all' incontro di promettersi il pagamento delle indennità, e de' trattamenti, che loro assegna la Legge.

Considerando, che le infelici circostanze, nelle quali si è trovato il Governo dopo l' invasione usurpatrice della Ex-Corte di Napoli, hanno intercettate le sorgenti, le quali portavano alla Cassa Nazionale i Fondi destinati alle spese ordinarie,

Considerando, che le indennità, e appuntamenti arretrati non possono più pagarsi con la moneta, con la quale avrebbero dovuto esser saldati, per esser cessato il corso degli Assegnati,

Considerando, che il prodotto de' fondi destinati alle spese ordinarie dell' Anno VII., non può conseguirsi con la celerità, che esigono i bisogni pressanti di un gran numero di Funzionarj pubblici, e bramando di accorrere al loro sollievo in una maniera pronta, ed efficace,

Visto il Messaggio del Consolato Romano dei 7 del presente mese

In virtù dell'Articolo 369. della Costituzione decreta.

I. I Ministri formeranno sollecitamente, e ciascuno per ciò, che lo concerne, uno stato nominale di tutti i Funzionarj pubblici, ai quali sono dovute o indennità, o appuntamenti. Essi fisseranno le quote del arretrato, che è dovuto a ciascun Funzionario fino al primo del prossimo mese di Pratile.

II. In questi Stati, o specchi saranno compresi i Membri de' Consigli Legislativi, del Consolato, e in generale di tutti i Funzionarj, ai quali sono dovute o indennità, o trattamenti.

III. Questi Stati così formati verranno presentati da ciascun Ministro al Consolato, e sottoposti alla sua approvazione.

IV. Dopo che questi Specchi, o Stati saranno approvati, il Consolato autorizzerà ciascun Ministro a formare tanti Boni quante saranno le persone descritte ne' Specchi, o Stati, come aventi diritto alle suddette indennità, o appuntamenti.

Questi Boni porteranno il nome del Funzionario, l' indicazione dal posto, che occupa, il numero de' mesi d' indennità, o di trattamento, che gli sono dovuti, la quota del trattamento per mese, e il totale dell'arretrato.

V. Questi Boni così formati, ed attestati da ciascun Ministro, saranno rimessi al Ministro delle Finanze, il quale li viserà tutti, e ne formerà uno specchio generale.

VI. Lo Specchio generale sarà presentato al Consolato per averne l' approvazione.

VII. Il Ministro delle Finanze rimetterà copie conformi dello Specchio Generale alla Gran Questura, ed alla Commissione della Contabilità.

VIII. Il Ministro delle Finanze dopo aver visato i Boni, sopra i quali lo Specchio generale sarà stato formato, li rimetterà egualmente alla Gran Questura, per essere visati dai Gran Questori.

IX. Quando lo Specchio generale, e i Boni saranno stati rimessi alla Gran Questura, il Consolato autorizzerà i Ministri a ritirarne quei, che concernono i loro Dipartimenti, ond'essere distribuiti per mezzo loro nella stessa maniera, che si distribuiscono le indennità, e i trattamenti de' Funzionarj pubblici.

X. Li Boni così consegnati saranno considerati per la somma, che essi manifesteranno come valore reale in moneta fina, e ricevuti come tali in pagamen-

to dei Beni Nazionali, in modo, che chiunque si presenterà con un valore in Boni eguale al valore di un Fondo Nazionale sia Urbano, sia Rurale fissato a tenore delle Leggi esistenti, sarà posto al possesso di questo Fondo, e questi Boni saranno ricevuti come parte del prezzo, che sarebbe dovuto in moneta fina.

XI. Si mette a disposizione del Consolato una massa di Fondi Nazionali di un valore eguale alla somma totale dei Boni, che saranno compresi nello specchio generale.

BELAIR

In nome della Repubblica Romana una, e indivisibile
Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta del dì 18 Fiorile A. VII. Rep.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare al Quirinale il dì, ed Anno suddetto.

Calisti *Pres.*

In nome della Repubblica Romana una, ed Indivisibile
Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta del dì 19. Fiorile A. 7 R.

Il Consolato ordina, che tutti gli oggetti di Arti esistenti nei Tempj, e Luoghi Pii soppressi, come sono i dorati, metalli, marmi, colonne, depositi, pitture, e sculture di ogni genere siano conservati.

II. Le amministrazioni Dipartimentali non permetteranno sotto qualunque titolo l'alienazione di detti oggetti.

III. Nel caso si fosse fatto qualche contratto sulli medesimi resta annullato.

Il Ministro dell' Interno resta incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, e della stampa, e pubblicazione del medesimo.

Calisti *Presidente*

Rapporto Officiale: dall' Accampamento sotto il Vivaro 17 Fiorile anno 7. Repubblicano. L' Ajutante Gen. Jablonowski al Cittadino Belair Gen. di Divisione Comandante le Truppe ripartite sul Territorio della Rep. Romana.

Cittadino Genarale

Il Rinforzo, che avete avuta la bontà d'inoltrarci, ci è giunto molto approposito questa mattina. Io era attaccato sopra due punti, quando ebbi avviso del suo avvicinamento: la mia Colonna dritta conteneva i Briganti, mentre la sinistra gli aveva respinti. Essi non lasciarono di darci qualche ombra; animato però dalla speranza di veder giungere Truppe fresche, incoraggii il meglio che seppi i soldati, i quali mancavano onninamente di cartatuccie, e mi recai con celerità all'incontro della Colonna di Neufort, per dirigerla alle spalle de' Briganti, che c' inquietavano. Vi riuscii in parte. I Briganti ebbero fortuna al mio arrivo: ciò non ostante non tutti poterono fuggire. Due Capi, e più di 150 fra loro restarono sul Campo. I Soldati non dettero quartiere a veruno. Noi dobbiamo compiangere la morte di un bravo Granatiere della 62 Brigata, e non più di tre uomini di Blenis. I Granatieri, e volontarj della 62 Brigata hanno combattuto da eroi. I Romani hanno procurato di camminare sulle loro traccie. I Coscritti hanno arrestata, e respinta una Colonna di 200 Briganti.

Gli Officiali, che più s' sono distinti, sono il Capitano della 62 Mailfrus, il quale con 60 uomini ha combattuto, e fatto fronte per cinque giorni a 400 Briganti.

Il Capitano Birotti della medesima mezza brigata alla testa de' coscritti ha messo in rotta in due diverse riprese una volta 300, e l' altra 200 Briganti, i quali minacciavano d'impadronirsi de' nostri pezzi di Cannone.

Il Cittadino Plauna Tenente de' Granatieri, Lincurin Tenente, e Penet Tenente, tutti e tre della 62, hanno data

la caccia ai Briganti, e ne hanno fatto un terribile massacro.

Li Cittadini Oliviere Ajutante Maggiore, e Baral Tenente del primo Reggimento de' Dragoni Romani, hanno perfettamente secondata l' Infanteria alla testa di venti Dragoni. Essi hanno fatto tagliare a pezzi tutti i Briganti, che hanno tentato di passare sul territorio Napoletano.

Il Cittadino Bruggi, che ci ha seguiti volontariamente, si è battuto come un leone. Siamo noi debitori alla sua intelligenza, e alla sua cura indefessa del vantaggio di aver potuto montare i nostri pezzi di Cannone in una strada, per la quale a stento si può passare a piedi.

Raccomando alla vostra bontà l'Ajutante Maggiore Oliviere, il quale dall' epoca dello stabilimento della Repubblica Romana serve nel primo Reggimento de' Dragoni Romani, e non è, che provvisoriamente Ajutante Maggiore, e senza paga. Vi prego di farlo confermare nel suo grado, e di far cessare il provvisorio. Vi sono molti Officiali in piedi che non meritano, quanto egli merita.

Ardisco raccomandarvi egualmente il bravo Patriotta Bruggi. Questo Romano, da che i Francesi hanno portata la libertà nella sua Patria, ha date prove reiterate di un civismo il più puro. Durante la campagna contro i Napoletani, ci ha seguiti come volontario, e si è sempre battuto con valore. Ecco la seconda spedizione contto i Briganti, nella quale egli si trova meco. Questo è un eccellente Patriotta, un Militare pieno di fuoco, e d' intelligenza. Generale, questo è un atto di giustizia, che voi gli renderete, se lo farete nominare Capitano nelle Truppe Romane.

Io mi prendo la libertà di raccomandarvi questi bravi Militari, persuaso di farvi un vero piacere nel somministrarvi una occasione di ricompensare il merito.

Io dimenticava il Cittadino Legrand, il quale ha diretta la Colonna dritta nell' attacco della pianura. Egli se n' è disimpegnato con molta intelligenza, e col medesimo valore, di cui ha già date prove negli affari precedenti.

Convien sperare, che lo scacco, che hanno avuto i Briganti, renderà quei del Castello più cauti, e trattabili. In ogni caso, se da qui a domani essi non si rendono, sono determinato a entrare di viva forza nel Castello dopo domani, e vi prometto, che i miei bravi soldati vi entreranno tutti.

I miei valorosi compagni sentono tutto il pregio della vostra obbligante memoria, e ve ne fanno per mio mezzo mille ringraziamenti.

Gradite, mio Generale, l' espressioni di quei sentimenti di riconoscenza, che m'inspira la vostra bontà.

Uno de' Capi Ribelli ucciso si assicura essere il famoso Mariano Marìani d' Oricola. Ciò, che è certo si è, che il di lui cavallo è in mio potere.

In questo momento Vivaro m' invia Deputati per trattar la pace.

Jablonovvski

Roma 19 Fiorile

Sono partiti alla volta del Circeo circa 300 cittadini della guardia Nazionale di questa Centrale per combattere gl' Insorgenti, che vengono dall' ex-regno di Napoli ad infestare i nostri confini. Sono inseguito partiti ancora quasi un centinajo di Patriotti..... ma lasciamo di grazia questa inutile distinzione di nomi: giacchè meritano egualmente questo onorevole titolo i bravi Nazionali scelti dal Generale *Lasagni* per questa spedizione. Ambedue questi corpi combattono egualmente per la Patria, e la difendono. Tutti adunque ne sono benemeriti, e sono degni egualmente di riconoscenza, e di elogio. A tale oggetto noi invitiamo il cittadino Lasagni a passarci la nota officiale, di quelli, che si sono maggiormente distinti nell' attività, nel coraggio, e nello zelo per il servigio della Patria. Noi ci faremo un dovere di farli conoscere ai loro Concittadini, perchè offrano ad essi un tributo di lode, ch' è la ricompensa più desiderabile, e preziosa per anime sensibili, e repubblicane.

Altra dei 21 *detto*.

Oggi è quì arrivato un Patriotta fuggito da *Montepulciano* persuaso, che i Tedeschi siano entrati in *Firenze*. Alcuni Emissarj sparsi per la Toscana hanno Allarmate molte di quelle Comuni con una impostura così sfacciata. Egli racconta, che in *Montepulciano* arrivò un soldato, che sparse una tal novella, e che subito fù condotto in trionfo per le strade da quei Preti, e da alcuni ex-Nobili per convincerne il popolo, che fù da essi sospinto ad atterrar l'Albero della Libertà, ed a perseguitare quei pochi patriotti, che colà esistevano. In questa occasione anche il Cittadino Bolognetti Romano ha sofferto qualche pericolo, perchè avea dato dei segni esteriori di patriottismo ne' suoi discorsi, e nell'assistere all' inalzamento dell'Albero della Libertà in quella Comune, dove si trova rifugiato.

NOTIZIE ESTERE

Firenze 14. *Fiorile*.

„ Il Cittad. Carlo Reinhard Commissario del Governo Francese in Toscana in conformità delle disposizioni date dal Gen. in capo dell' Armata d' Italia fa pubblicamente notificare essere intenzione del predetto Generale, che i soli Toscani debbono essere incaricati delle Amministrazioni degli approvvisionamenti, somministrazioni, e mantenimento delle Truppe Francesi stazionate in Toscana ad esclusione di qualunque Compagnia, o Società di Provvisionieri Esteri.

Su questa base di preferenza benefica a riguardo della Nazione Toscana, il predetto Cittadino Commissario del Governo Francese ha stabilito di confidare una tale amministrazione alle Communità dei luoghi, dove saranno stazionate le Truppe Francesi, sotto la direzione, e la vigilanza del Citt. Francesco Maria Gianni Membro del Corpo di Consultazione per la parte di Finanze, al quale conferisce tutte le facoltà necessarie a tale direzione, secondo le Istruzioni dategli.

= Chi crederebbe, che dopo una tale notificazione, che dovrebbe attaccare semprepiù i privilegiati Toscani alla causa della Libertà, ed inspirar loro i più vivi sentimenti di gratitudine per sì benefiche disposizioni, si lascino anch'essi sedurre dalla voce allarmante dei loro Tiranni per empire di lutto, e di desolazione le loro case, che restar potrebbero pacifiche, e tranquille? Ma tanto non ci maravigliamo del popolo, ch' è sempre popolo, quanto di alcuni, che la pubblica opinione riconosce come illuminati, e zelanti Patriotti, i quali non secondano operazioni così bene intese, e conducenti al minimo possibile detrimento della pubblica economìa. Perchè il famoso ex-Senator *Gianni*, in cui tanto fidava la Toscana rigenerata, ha chiesta la sua dimissione dal Ministero delle Finanze, cioè ha ricusato di cooperare ad un regolamento così vantaggioso al pubblico bene? Quando si tratta di agire, e di agire utilmente per la Patria, egli si ritira in una sua Villa, e defrauda la Patria medesima dell'applicazione de' suoi lumi, e dell'esercizio de' suoi talenti. Sia questa sua ritirata derivante o da un vil timore per la difficoltà dei tempi, o da un Egoismo sistematico, ella non può che destare una giusta indignazione nel cuore dei veri Cittadini.

Altra dei 18. *detto*.

Le molte insurrezioni quà eccitate dalla maligna voce dei traditori della Patria sono quasi tutte sedate parte per le misure energiche, che sono state prese, e parte per il pronto disinganno del popolo sedotto. Dicesi, che *Borgo a Buggiano* nella *Valdinievole* sia stato incendiato. O Toscani, la vostra indole, e la vostra educazione ci faceva sperare, che non sareste stati le vittime dei fraudolenti Allarmisti. Siete voi dunque ancora così stupidi, che bisogni rendervi a forza felici? Siete ancor voi così insensati da procurarvi dei mali incalcolabili nel tempo stesso, che con tenui sacrifizj potreste assicurare una costante prosperità nazionale?

Piacenza 30. Aprile V. S.

In questo momento giunge la certa nuova, che l' Armata Tedesca non volendo perder tempo a tener bloccato il Castello di Milano, risolvè di subito attaccarlo per assalto; ma la brava guarnigione Francese fece una vigorosa sortita, e ricevè così intrepidamente il nemico, che fu battuto con perdita di molta gente, ed il Castello è rimasto libero da ogni ulteriore aggressione. — Si sà ancora che il Gen. Moreau, dopo aver preso il comando in capo provvisoriamentei n Italia, si è postato con un numeroso Corpo d' Armata al Tesino per impedire gli ulteriori progressi degli Austriaci, e per dar battaglia nel caso che andassero ad attaccarlo. In questa vantaggiosa situazione egli è in grado di tenere aperta la corrispondenza per la parte superiore col General Massena, e per l' inferiore colla strada Modanese, e Pistojese, e sentesi, che in qualche parte possa formarsi per difesa un Campo di 25. mila uomini. — Intanto si attende a momenti il Generale in capite Augerau, ed è verissimo, che da Torino sono in marcia per la Cisalpina 25. mila uomini di nuove truppe venute dalla Francia, da dove ne arrivano giornalmente, anche dalla parte di Nizza, e dalla Savoja.

Bologna 14 Fiorile.

La nostra Città è in un aspetto guerriero il più importante. Già abbiamo il Generale Montrichard con una Divisione di 6 mila uomini di truppe di linea proveniente da Ferrara, ove ha lasciati altri quattro mila uomini in circa di soldati Francesi sì per la difesa della Fortezza, che per il buon ordine della Città, e in osservazione della riva del Po. Oltre i nostri numerosi Battaglioni di truppa Nazionale, il Generale la Hotz, in vigore degli ordini ricevuti ha aperta una coscrizione per un corpo franco, che non sarà minore di due mila uomini, per formare altri battaglioni di truppe Nazionali destinati a guardare diversi posti importanti, a cui presiederà per Capo di Brigata il bravo Cittadino Luigi Barbieri tanto benaffetto alla Guardia suddetta come suo istruttore. In conseguenza si è veduto il pubblico Avviso per la formazione di esso Corpo, con cui viene severamente intimato a tutti i Cittadini dell'età voluta dalla legge di fare il militare servizio della Guardia Nazionale; annullando tutte le esenzioni accordate, all' eccezione di quelle di grave malattia, e per ragione d'uffizio. Ora si attende in breve la numerosa Divisione del General Magdonald proveniente da Napoli e Roma, che contiene un gran numero di cavalleria, e parte verrà dalla strada di Fano, e parte da Firenze. Con queste forze, e con altre della Liguria noi in pochi giorni avremo quì un Corpo di Armata di circa trenta mila uomini, sufficientissimo a guardare gli ulteriori avanzamenti, che tentassero fare gli Austriaci da questa parte. Oltre di ciò ai nostri confini tanto dalla strada Modanese, quanto da quella della Toscana abbiamo due posti fortemente guarniti da numerose truppe con artiglieria, e questi formano la seconda linea di difesa —— Quì si prendono frattanto sollecitamente tutte le necessarie disposizioni sì per gli alloggi, sì per le provvisioni di tante forze, e si sono perfino evacuati gli Spedali, mandando i soldati Francesi malati a Firenze, ed i Cisalpini a Faenza: a tal' effetto sono stati messi in requisizione tutti i cavalli, e per fino delle bestie bovine. Intanto tutte le Città e Dipartimnti di quà dal Po sono tranquilli, e senza alcuna vista di Tedeschi. Sappiamo però che Piacenza è stata evacuata da' Francesi dopo aver distrutto il ponte sopra il Po, e con i loro Spedali hanno presa la strada del Piemonte per rinforzare quella linea: i loro magazzini per altro sono in Piacenza guardati dalle truppe del Duca di Parma, e lasciati in consegna a quel Governo. Vi hanno ancora traforato, e gettato a fondo il Porto del Po, e per questo motivo siamo stati senza l'ordinario di Milano.

Le nuove poi dei Paesi al di là del Po ci sono riportate in varie guise, essendo relazioni di persone di colà partite. Dalle

più uniformi per altro si rileva, che tutte le Fortezze, e Cittadelle sono peranche in mano dei Francesi; che i Tedeschi fino di lunedì entrarono in Milano, incontrati in distanza da quell'Arcivescovo, e da molta Nobiltà; che dopo il loro ingresso fu cantato solenne *Te Deum* in quella Cattedrale, e che nella sera venne illuminata tutta la Città, che si era dal nuovo Governo creata una Commissione di Polizia Imperiale, lasciando provvisoriamente al loro posto gl' impieghi primarj, e la Guardia Nazionale per il buon ordine della Città, ma sotto il nome di Guardia Urbana. Sappiamo però che il Comandante del Castello ha minacciata la distruzione totale della Città prima di arrendersi.

Altre notizie ci assicurano essere accaduta una sanguinosissima battaglia tra la Divisione del Generale Serrurier, e gli Austriaci al fiume Adda sopra Cassano: dicesi che i Francesi assai inferiori di numero dettero le più grandi prove di valore, e che nella mattina erano restati vittoriosi dopo aver fatti molti prigionieri, ed ucciso gran numero di nemici, tra' quali 500. Russi; ma che nel dopo pranzo arrivate due colonne di Austriaci e passato l' Adda, una a Castel-Nuovo, l'altra al di sopra di Cassano, riuscì al nemico di battere di fianco la Divisione Francese, e inviluppare l' istesso Generale Serrurier in modo, che dicesi rimanesse prigioniero con molti Uffiziali, e soldati; che allora l' avanzo dell' Armata Francese dovette ritirarsi verso Pavia, e questa fu l' impresa, che condusse i Tedeschi a impossessarsi di Milano. — Si asserisce, che dopo questo fatto tutte le forze Francesi sotto gli ordini de' Generali Moreau, e Delmas si sieno ripiegate al Tesino, ove hanno posto il quart. gen. per stare sulla difesa fino a tanto che non giungeranno i rinforzi già destinati, e spediti dal Direttorio di Parigi che non sono per ora meno di 100. mila uomini, ed abbiamo la consolante autentica notizia, che a Torino sieno arrivati 25. mila soldati dell' armata del Generale Augerau, e che egli stesso è già pervenuto a Genova, di dove si è portato subito a prendere il comando delle sue truppe.

Parigi 14 Germile.

Il Ministro dell' Interno ha pronunziato un energico discorso nella occasione, che furono solennemente distribuiti i premi agli Allievi della Scuola Veterinaria di Alfort. *Tutti i vostri Istitutori*, ha egli potuto dire ai giovani adunati, *sono illuminati, e Patriotti. Quanto è vantaggioso per voi, o Giovani allievi, di studiare sotto tali maestri! Continuate ad arricchirvi dei loro lumi, elettrizzate il vostro genio all'espansione dei loro talenti, e la vostra Anima a quella del loro Amore per la Libertà.* Quando potrà tenersi un simile linguaggio ai Giovani Allievi della Repubblica Romana?

Parigi 26 Germile.

Per decreto del Direttorio Eesecutivo il General Massena è definitivamente destinato Generale in capo dell' Armata della Germania e della Svizzera: ha facoltà di riorganizzare l'Armata, dimettere e rimpiazzare provvisoriamente i Generali di Divisione e di Brigata come giudicherà necessario. ═══ Il Corpo Legislativo, dopo ricevuto un Messaggio del Direttorio, col quale faceva un quadro degli sforzi de' Coaljzzati contro la Libertà, ha deliberata una nuova requisizione di 200. mila uomini.

VARIETA'.

Ben volentieri inseriamo nei nostri fogli la seguente lettera per eccitare sempre più l'amor della Patria, e la fermezza Republicana anche a fronte della morte nei giovani Romani.

19 Fiorile

ZANNINI Ajutante Gen. e Comandante Interino delle Truppe Romane

Ai Citt. Estensori del Monitore

La morte del Cittadino *Ferdinando Fargani* Romano, Sargente Maggiore nel

1. Battaglione Anconetano, non merita, Cittadini Estensori, di esser passata sotto silenzio ne' vostri fogli. Caduto questi nelle barbare mani degl' Insorgenti d'Abruzzo, e precisamente nelle Campagne di *Teramo*, era condotto al suo destino inevitabile sotto i fucili Anti-repubblicani Sforzato negl'ultimi momenti della sua vita a proclamare gli Evviva al Tiranno di Napoli, egli animato da un libero coraggio, non esitò in iscambiarli in quelli di VIVA LA REPUBLICA, VIVA LA LIBERTA'.

Cittadini Estensori, un fatto sì rimarchevole è degno d' inserizione. Servirà esso di uno sprone invincibile di coraggio, e di grandezza di spirito pe' suoi Fratelli d'arme e per tutti i decisi repubblicani, non meno che di confusione, e di turbamento, pei riprovabili molestatori della pubblica tranquillità.

Salute Repubblicana
ZANINI

Quanto sarebbe felice la nostra Republica, se tutti i suoi figli fossero capaci di questa intrepida costanza nei maggiori suoi pericoli! Ma essa è il resultato di un cuore veramente risoluto, e generoso, che nel Governo Repubblicano vede il migliore dei governi, e il più degno dell'uomo. E se mai vi è stato o vi sarà bisogno di tanta virtù e coraggio, è specialmente in questi tempi di crisi per così dire Republicana, nei quali agiscono con la massima energia le molle insidiose dell' Aristocratico, e del Allarmista. Sopra nulli, o equivoci fondamenti si architettano dalla fredda, e maligna fantasia del nemico della Patria le più strane, ed assurde novità, alle quali poi si dà una certa forma reale di probabilità dalla riscaldata fantasia del non ben fermo patriotta. Si giunge a tal segno di stupidità da dimenticare il già dimostrato valore, e la provata fortuna delle Falangi Repubblicane, a tal segno di demenza che più non si ramentano le sacre promesse di una invitta NAZIONE, che ha tutto l' interesse e tutti i mezzi per poterle mantenere. Quanti artifizj non suggerisce all'allarmista la sua brama insensata di veder la Patria in preda o del brutale Insorgente, o del barbaro Oltramontano. Si fingono lettere, che precisano vittorie, conquiste, e progressi; s' interpreta al rovescio l'arrivo di alcuni, la partenza di altri, un'operazion militare ec. e nell'animo dei più caldi Cittadini si dissemina astutamente il sospetto, la diffidenza, ed un panico timore. Alcuni poi sono capaci di tanta frenesia, che vedrebbero con qualche compiacenza il Turco, lo Scita, e il Tartaro incrudelire alla loro maniera dentro i recinti delle Città Italiane. Questo pazzo furore non da altro deriva che dall' interesse dei Preti, e dei Frati domati nelle loro cupidigie, e nell' impostura, e da quello di alcuni Oligarchi domati nel loro orgoglio, e nella loro ambizione. Qual'argine al torrente di tanti disordini, che turbano la pubblica tranquillità? L' unione, e la costante risoluzione dei veri figli della Patria per sostenerla, e difenderla.

Giacchè dunque parte per debolezza del Governo, parte per cabala interessata, parte per troppa connivenza e tolleranza Repubblicana sono restati tanti nemici interni, che a guisa di serpi nascoste tutto infettano coi loro aliti velenosi; UNITEVI o buoni Patriotti; confondete il basso artifizio con una vigorosa costanza, confidate nel cognito valore dei Guerrieri Francesi, siate pronti, se occorre, a secondarne le operazioni, e rammentatevi, che, se vi ha una Provvidenza, la quale si prenda cura delle cose degli uomini, questa deve proteggere specialmente la causa della LIBERTA', che è il più nobile attributo, che vanti l'uomo in società.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num.XVII. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

26 *Fiorile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Quid tristes querimoniae,
Si non supplicio culpa reciditur?
Quid leges sine moribus
Vanae proficiunt . . . . . ?

Hor. Od. 24. Lib. III.

Che val de' Buoni il comun lagno e lutto,
Se a tor la colpa il giusto fio vien manco?
Qual delle sante ignude Leggi è il frutto,
Se il Costume travia ribaldo e franco?

ISTRUZIONE PUBBLICA

Il Popolo molte volte desidera la rovina sua, ingannato da una falsa spezie di bene; e come le grandi speranze e gagliarde promesse facilmente lo muovono.

Articolo I.

Espugnata che fu la città dei Veienti, entrò nel popolo romano una opinione, che fusse cosa utile per la città di Roma che la metà dei Romani andasse ad abitare a Vei, argomentando che per essere quella città ricca di contado, piena di edificii, e propinqua a Roma, si poteva arricchire la metà de' cittadini Romani, e non turbare per la propinquità del sito nessuna azione civile. La qual cosa parve al Senato ed a' più savi Romani tanto inutile e tanto dannosa, che liberamente dicevano essere piuttosto per patire la morte, che consentire ad una tale deliberazione. In modo che venendo questa cosa in disputa, s' accese tanto la plebe contra al Senato, che si sarebbe venuto all' armi ed al sangue, se il Senato non si fusse fatto scudo di alcuni vecchi e stimati Cittadini, la riverenza dei quali frenò la plebe, che la non procedè più avanti con la sua insolenza. Qui si hanno a notare due cose. La prima, che il popolo molte volte ingannato da una falsa immagine di bene desidera la rovina sua, e se non gli è fatto capace, come quello sia male, e quale sia il bene, da alcuno in chi esso abbia fede, si pone in la republica infiniti pericoli e danni. E quando la sorte fa che il popolo non abbi fede in alcuno, come qualche volta occorre, sendo stato ingannato per lo addietro, o dalle cose, o dagli uomini, si viene alla rovina di necessità. E Dante dice a questo proposito nel discorso suo che fa *de Monarchia*: che il popolo molte volte grida: *viva la sua morte, e muoja la sua vita*. Da questa incredulità nasce, che qualche volta in le repubbliche i buoni partiti non si pigliano, come di sopra si disse dei Viniziani, quando assaltati da tanti inimici non poterono prendere partito di guadagnarsene alcuno con la restituzione delle cose tolte ad altri, per le quali era mosso loro la guerra, e fatta la congiura de' principi loro contro, avanti che la rovina venisse. Pertanto considerando quello che è facile, o quello che è difficile persuadere ad un popolo, si può fare questa distinzione: o quel che tu hai a persuadere rappresenta in prima fronte guadagno o perdita; o veramente pare partito animoso o vile: e quando nelle cose che si mettono innanzi al popolo, si vede guadagno, ancora che vi sia nascosto sotto perdita; e quando e' paia animoso, ancora che vi sia nascosto sotto la rovina della repubblica, sempre sarà facile persuaderlo alla moltitudine: e così fia sempre difficile persuadere quelli partiti, dove apparisce o utilità, o perdita, ancorchè vi fusse nascosto sotto salute e guadagno. Questo che io ho det-

to si conferma con infiniti esempi romani e forestieri, moderni ed antichi. Perchè da questo nacque la malvagia opinione che surse in Roma di Fabio Massimo, il quale non poteva persuadere al popolo romano, che fusse utile a quella repubblica procedere lentamente in quella guerra, e sostenere senza azzuffarsi l'impeto d' Annibale; perchè quel popolo giudicava questo partito vile, e non vi vedeva dentro quella utilità vi era, nè Fabio aveva ragioni bastanti a dimostrarla loro: e tanto sono i popoli accecati in queste opinioni gagliarde, che benchè il popolo romano avesse fatto quello errore, di dare autorità al maestro de' cavalli di Fabio di potersi azzuffare, ancora che Fabio non volesse, e che per tale autorità il campo romano fusse per essere rotto, se Fabio con la sua prudenza non vi rimediava, non gli bastò questa esperienza, che fece dipoi consolo Varrone, non per altri suoi meriti, che per avere per tutte le piazze e tutti i luoghi pubblici di Roma promesso di rompere Annibale, qualunque volta gliene fusse data autorità. Di che ne nacque la zuffa e rotta di Canne, e presso che la rovina di Roma. *Sarà continuato.*

REP. ROMANA

L E G G E

Il General Comandante le truppe Francesi stazionate sul territorio della Repubblica Romana.

Considerando, che la legge accorda ai Militari condannati da un consiglio di guerra la facoltà di appellarsi dalla sentenza a un Consiglio di revisione nello spazio di 24 ore dopo l'emanazione di quella. Considerando, che molti militari, condannati da un consiglio di guerra, per ignoranza della legge, non si sono serviti della facoltà, che essa loro accorda. Visto il messaggio del Consolato in data degli 11 del presente Mese. In virtù dell'Articolo 369 della Costituzione decreta la seguente legge.

1 Tutti i militari condannati da un consiglio di guerra, che alla pubblicazione della presente legge non si saranno appellati ad un Consiglio di revisione nello spazio di 24 ore dopo la sentenza, sono autorizzati a procurarsi la revisione nelle 24 ore, che seguiranno la notificazione della presente legge.

2 In avvenire, allorchè i consigli di guerra avranno pronunciato una sentenza di condanna, il presidente di detti consigli sarà tenuto di notificare senza il minimo indugio ai condannati, che essi hanno la facoltà di appellarsi da quella avanti un consiglio di revisione, nelle 24 ore dopo la condanna.

GARNIER

In nome della Repubblica Romana, una e indivisibile

Estratto dei registri del Consolato nella Seduta del 21 Fiorile an. VII. Rep.

Il Consolato ordina, che la presente legge sia munita del sigillo della Repubblica, pubblicata ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed an. sud.

Calisti *Pres.*

L E G G E

Il General Comandante le truppe Francesi stazionate sul territorio della Repubblica Romana.

Considerando, che uno dei mali più reali, che affliggono in questo momento la Repubblica Romana deriva dal non riscuotersi le contribuzioni, il di cui prodotto è destinato per sovvenire alle spese ordinarie del Governo, che la mancanza di questa riscossione è la cagion principale dell'afflizione in cui son trovati i funzionarj pubblici, e della penuria estrema, a cui le truppe Romane sono esposte, considerando essere indispensabile il fissare delle regole, ed un modo di riscossione, che senza essere di gravame ad alcuno, possa assicurare un salario sufficiente agli agenti delle contribuzioni, impedire la malevolenza, prevenire l'avarizia, ed assicurare l'esigenze. In virtù dell'Articolo 369 della Costituzione Romana, decreta la legge seguente.

1 Ne' dieci giorni, che seguiranno la pubblicazione della presente legge, le municipalità, che non avevano ancora formati i loro ruoli, li faranno, e li trasmetteranno all' Amministrazione Dipartimentale per essere approvati, e resi eseguibili conformemente all'Articolo 9 della legge de' 2 Germile anno 6 sopra i corpi amministrativi.

2 Nei cinque giorni, che seguiranno la scadenza del termine fissato nell'Articolo precedente, le Amministrazioni Dipartimentali manderanno al Ministro delle Finanze la nota delle municipalità, che non avranno eseguita la disposizione di questo Articolo.

3 I membri delle municipalità, che non avranno eseguito l'Articolo primo saranno destituiti, e dichiarati incapaci di servire la Repubblica per venti anni.

4 Nei cinque giorni, che seguiranno le ricevute de' ruoli, le Amministrazioni Dipartimentali li approveranno, ordinandone l'esecuzione, e li trasmetteranno alle municipalità per essere messi in corso per la riscossione.

5 Le Amministrazioni Dipartimentali, che trascureranno di eseguire le disposizioni degli Articoli 2, e 4 saranno destituite, e gli Amministratori dichiarati incapaci di servire la Repubblica per venti anni.

6 Le municipalità dopo aver ricevuti i ruoli approvati, e trasmessi dall'Amministrazione Di-

partimentale, ne trasmetteranno senza ritardo una copia autentica al questore municipale.

7 I questori municipali sono incaricati dell' esigenza delle quote imposte ai contribuenti nei ruoli.

8 In conseguenza dell' Articolo precedente, gli esattori delle imposizioni sono soppressi. Quelli, che saranno stati istallati in questo impiego verseranno il danaro, che hanno in mano nella cassa del questore municipale, e renderanno conto alla municipalità del cantone, e del circondario.

9 I questori municipali manderanno alla fine di ciascun Mese al questore dipartimentale lo specchio delle somme esatte nel Mese, e dei nomi de' debitori. Nel medesimo tempo i medesimi questori municipali citeranno giudizialmente i debitori a pagare nel termine di una Decade, dopo la scadenza della quale se i debitori non han fatto il pagamento totale della loro quota saranno messi in arresto nelle proprie Case a vista di due guardie Nazionali, le quali saranno alloggiate, e mantenute a spese di detti debitori, e riceveranno da essi quattro paoli al giorno fintanto che sia seguito il pagamento della Contribuzione.

10 Oltre le note indicate nell'Articolo precedente, quella de' debitori, presso de' quali si saranno poste simili guardie sarà egualmente trasmessa ogni Mese per mezzo de' questori municipali ai questori Dipartimentali, che la farà passare all'Amministrazion Centrale, che in pubblica seduta, e alla presenza del Prefetto Consolare del Dipartimento ne farà lettura, e darà gli ordini ulteriori, autorizzando i Questori municipali a far procedere contro i debitori per mezzo del sequestro, e della vendita del mobilio fino alla concorrenza dell'intiero pagamento.

11 Il pagamento delle Contribuzioni si eseguisce dai Contribuenti alla residenza, e nella Cassa del questore municipale del cantone, ove esiste il bene.

12 Nun reclamo contro la tassa delle contribuzioni portata sopra i ruoli approvati dall' Amministrazioni Dipartimentali potrà essere ricevuto dalle Amministrazioni municipali, e dipartimentali, nè sospenderà l'effetto delle misure ordinate negli Articoli precedenti contro i debitori, che dopo, che sarà effettuato il pagamento della detta tassa.

13 Sarà provveduto con una legge particolare al modo di sgravare que' Contribuenti, che fossero stati tassati oltre il dovere. Le somme accordate per lo sgravio saranno defalcate dalle Contribuzioni dell'anno 8.

14 Li questori Dipartimentali percepiranno il mezzo per cento sopra tutte le somme che saranno versate nella loro cassa.

15 Li questori municipali percepiranno l'uno e mezzo per cento sopra tutte le somme che esigeranno.

16 In questa percezione sia de' questori Dipartimentali, sia de questori municipali saranno compresi i loro trattamenti, come le spese, e i trattamenti de' loro respettivi burò.

17 Li questori Dipartimentali, e Municipali terranno due registri principali uno per l'introito l'altro per l'esito de' fondi. In questi registri saranno inseriti giorno per giorno, e in ordine di data l'introito, e l'esito,

18 Oltre i registri principali indicati nell' Articolo precedente se ne terranno de' particolari di genere, e natura d' introito, e d' esito de' fondi in modo che ciascun genere d'introito e di riscossione, e ciascun genere di esito, e di spesa sarà riportato sopra i registri particolari, che serviranno di rincontro a due registri principali.

19 I registri indicati negli Articoli precedenti saranno scritti di seguito senza margini, interlinea. Essi saranno notati, numerati, e contrasegnati dalla prima all'ultima pagina dal Presidente dell' Amministrazione Centrale pe' questori Dipartimentali, e dal Presidente dell' Amministrazione municipale pe' questori municipali.

20 Nella prima Decade di ciascun Mese gli Amministratori Dipartimentali inoltreranno al Ministro delle finanze lo specchio di riscossione, e di spesa del questore Dipartimentale pel Mese precedente, ed il risultato dell'esame del registro e della Cassa, che deve essersi fatto in virtù dell'Articolo 11 della legge de' 2 Germile Anno 6 su i Corpi Amministrativi. Questo libro sarà fatto secondo la diversità degli oggetti di riscossione, e di spese.

21 Similmente nella prima Decade di ciascun Mese il questore Dipartimentale inolterà il medesimo specchio alla grande questura, la quale ne trasmetterà una copia autentica al Ministro delle finanze nel giorno successivo a quello in cui lo avrà ricevuto.

22 Continueranno ad essere in vigore tutte le disposizioni delle leggi precedenti, alle quali non viene derogato dalla presente.

23 L'esecuzione della presente legge comincierà dal primo del prossimo Pratile.

GARNIER

In nome della Repubblica Romana una, e indivisibile
Estratto dei registri del Consolato nella seduta dei 22 Fiorile anno VII Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente legge sia munita del sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì ed an. sud.

Calisti *Pres.*

Roma li 22 Fiorile

Messaggio del Cittadino Bertolio Ambasciadore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana al Consolato Romano.

„ *Citt. Consoli*. Tutte le nuove allarmanti, che i nostri nemici spargono continuamente in questa grande comune non hanno giammai ottenuto la vostra credenza, e quella de'Patriotti illuminati. Voi restate, e resterete fermi al vostro posto, come tutti i funzionarj pubblici amici della libertà, e della Costituzione. I pericoli non vi spaventerebbero, quando fossero tanto reali, quant'essi sono fattizj. Io vi annunzio che la Repubblica Romana non ha niente a temere dagl'inimici stranieri, che tentano d'invadere l'Italia, e di distruggere i governi Repubblicani. Delle lettere officiali mi annunziano che Bologna, Ferrara, il Porto Franco, e Ravenna sono sempre occupate dalle truppe Francesi, e per conseguenza che tutte le frontiere della Repubblica Romana sono coperte da quella parte. Questo cordone di truppe, e di fortezze avrà per appoggio verso il Mediterraneo l'armata Francese in Toscana, e sull'Adriatico Ancona, e la Divisione Francese, che vi è stazionata sotto gli ordini del general Monnier. Tutta la famosa invasione Austriaca si riduce ad una partita di quattr'usseri, che ha penetrato fino a Modena, e n'è disparsa ben presto.

La brava guardia Nazionale di Bologna ha dissipato alcuni Insorgenti che volevano tagliare le comunicazioni; la guardia Nazionale di Roma non gli cederà punto nel patriottismo, e nel coraggio, e se alcuni ribelli ardissero di palesarsi nel territorio Romano, la sua sola presenza li dissiperebbe. Che tutti i patriotti si riuniscano più che mai! Che non vi sia più che un partito, quello della Repubblica! Che tutte le passioni si tacciano! Che l'amore della libertà faccia solo sentire la sua potente voce! Questi sono i nostri mezzi; essi sono grandi, quando tutte le volontà saranno unite. Siate sicuri, che gl'invincibili Soldati Francesi continueranno a proteggervi, e difendervi. La libertà Francese è inseparabilmente unita alla libertà Romana. L'una e l'altra sono immortali.

S, e F. BERTOLIO

Lettera del GENERAL MACDONALD Comandante in Capo l'armata di Napoli

AL CONSOLATO ROMANO

E' giunto il momento, *Cittadini Consoli*, nel quale dovete spiegare tutta l'energia Repubblicana, da cui siete animati, per dare uno slancio patriottico ai buoni Cittadini della guardia Nazionale di tutta la Repubblica Romana. Voi non dovete temere alcun nemico esterno. Attivate il reclutamento, accrescete la vostra Gendarmeria; Tutte queste forze riunite, e secondate dalle Truppe Francesi, che io lascio sul vostro Territorio, saranno sufficienti a conservare la vostra Repubblica, e ad assicurare l'interna tranquillità.

Una parte dell'armata di Napoli è in marcia per portarsi a combattere i soldati dell'Austria, ed a restituire la libertà all'Italia.

Io prendo grandi misure per impedire, che il Popolo Romano nulla soffra nel passaggio dell'armata. Siate giusti, siate severi, e assicurerete la felicità del Popolo, che governate.

Salute, e fratellanza

Sottoscritto

MACDONALD.

Roma 23. Fiorile

Giorni sono, le Autorità costituite della Comune di *Albano* intimorite dalle false voci, che gl'Insorgenti si avanzavano a quella volta, abbandonarono il loro posto, e si ritirarono in questa Centrale. Appena qua giunte il Governo, che difficilmente si lascia imporre dall'esecranda manovra degli allarmisti avuto già rapporto, che più tosto la viltà, che il pericolo d'un'invasione le avea indotte alla fuga, ordinò che immediatamente si restituissero alla loro residenza sotto la pena della destituzione, e della responsabilità di qualunque inconveniente, che fosse succeduto in tempo della loro lontananza.

Egli è però da rimarcarsi, che in tal circostanza quella Comune soffrì del fermento non indifferente, e se questo non produsse una Sanguinaria esplosione, tutto si deve alla vigilanza, ed al coraggio del Cittadino DEBOS Capitano nel sedicesimo reggimento dei Dragoni comandante di quella piazza. Egli alla testa di pochissimi Dragoni, che avea sotto i suoi ordini fece una parlata talmente energica a quella Guardia Nazionale, che ispirò negli animi di essi tutto quello Spirito, che avrebbe deciso di una sicura vittoria, quando quell'orda di scellerati si fosse presentata. Felici quei popoli, che sono guardati da Uomini come il Capitano DEBOS. Il suo coraggio, e la sua bravura lo hanno reso troppo celebre in mille fatti di arme. Nella battaglia di *Otricoli* siamo debitori della vittoria a questo prode Guerriero. In tal circostanza l'amor della Libertà lo spinse tanto oltre, che scoperto un Battaglione delle truppe nemiche, che cuopriva la ritirata di chi pricipitosamente fuggiva, ebbe tanto coraggio di dargli la carica con uno scarsissimo número di Dragoni, che lo seguivano, che l'investirlo, ed il farlo prigioniero fu un sol momento. In quella della *Storta* alla testa di 50. Dragoni a fronte di 300. Uomini di Cavalleria nemica, e 2000. d'Infan-

teria inviluppò, e prese una batteria di otto Cannoni. Sarebbe desiderabile, che i difensori della Causa della Libertà fossero tutti di questa tempra, e che la loro costituzione fisica non invecchiasse, e non soffrisse niuno di quei mali, che sono conseguenze inevitabili dei disagi, che accompagnano la guerra; ma per nostra disgrazia la salute del Capitan *Debos* è alterata in maniera, che la fibra senza premunirla di un necessario riposo non può corrispondere all' attività, ed energia del suo spirito. Si spera per altro, che il Direttorio Francese saprà certamente ricompensare un Militare così benemerito chiamandolo al comando di qualche piazza dell' Interno della Francia, ove potrà continuare a servir la patria, e nello stesso tempo riacquitare la sua perduta salute.

Altra de' 26. Fiorile

Vanno continuamente transitando per questa Città le truppe Francesi da Napoli, ed è giunto ancora il loro Generale Macdonald. Egli lascia fortemente presidiate le piazze di Capua Gaeta, e Castel S. Elmo, e lascierà egualmente una buona Guarnigione in Roma, Civitavecchia, Civita Castellana, Ancona e Perugia. Nel partire da Napoli fece una energica allocuzione a quel popolo, confortandolo alla quiete, ed alla Democratica fratellanza. Il suo discorso fù vivamente applaudito da ogni ceto di Cittadini. Perchè i più comodi ebber la sensibile consolazione di veder rilasciata a pro della Nazione una grossa Somma di Contribuzioni, e i Lazzaroni ebbero la più sensibile ancora di trovarsi sgravati dalla imposizione sulle farine. Questo è il solo linguaggio efficace per un Popolo. Abbiamo in conseguenza ogni ragione di sperare, che il popolo Napoletano resterà tranquillo, ed in tal guisa potrà quel Governo agire con tutta l' energia per reprimere le insurrezioni Dipartimentali, molte delle quali però sono state represse dalla truppa Francese e Pollacca, che ha prese diverse strade per portarsi parte a Firenze, e parte a Fano.

Viterbo 13. Fiorile Anno 7. Repubblicano al Cittadino Filippo Parri in Piansano. Pietro Tizioni.

Nel mio ritorno da Roma ho letta la ridicola Vostra dichiarazione a tergo della Citazione, che vi feci presentare. Io mi confermo nèl sentimento, che siete un Uomo piccolo, e pettegolo. Vedremo fra poco se resterà smentita la vostra calunnia, e saprò spurgarmi dalle vostre maligne sì, ma insussisten i accuse Salute

Piansano 16. Fiorile Anno 7. Repubblicaao al Cittadino Pietro Tizioni in Viterbo. Filippo de Parri.

La ricevuta, che io feci alla Citazione presentatami da uno de' vostri Camerieri satelliti, è di un tenore qual si conviene ad un Uomo, che non ha agito contro di Voi se non per officio, dal quale in oggi é disciolto. Per quanto grande io possa riconoscervi, non mi sembrate però Giudice competente per decidere della mia piccolezza, siccome non lo siete per qualificarmi pettegolo, tutto che vi vantiate Autore celebre di tante Stampe, che tre giorni dopo la pubblicazione sono per la loro gravità attratte nei luoghi fetidi. Il vostro giudizio non può discreditarmi, siccome il vostro disprezzo mi onora. Fino dalli 16. *Brumale* vi siete impegnato presso del Popolo Romano, che non vuol credervi affatto, di mostrare la centesima volta la vostra onestà, e la mia calunnia. *Dopo sei mesi* dalla promossa, convien dire, che vi troviate imbarazzato per adempirla. Io l' attendo con impazienza, perchè non amo di tener oziosi tanti altri aneddoti, che tengo all' ordine per un supplemento di quanto dissi. Tanto in replica alla vostra dei 13. *corrente*, mentre porgendovi i saluti di *Susanna Fabri* di Livorno vi auguro, e desidero *Salute, ed Onestà*

Per Comune intelligenza di questo carteggio convien sapere, che il Cittadino Pietro *Tizioni* supponendo di essere stato rilasciato contro di lui un mandato di arresto dal Presidente del Tribunale Civile del Cimino in seguito della Processura di peculato intrapresa fin dal Mese Termifero dell' Anno scaduto ad istanza del Cittadino Prefetto Consolare presso l' Amministrazione Centrale allora de *Parri*, fece perciò ultimamente citar questi innanzi l' alta Pretura per la Cassazione di tal mandato di arresto per incompetenza di azione, e di giurisdizione; alla quale citazione fece il *Parri* la ricevuta del seguente tenore. Ricevo il presente oggi 8. Fior. a. 7. *La Citazione non dovea diregersi a Me, che non sono più Prefetto Consolare del Cimino; ma bensì dee dirigersi al mio successore. Ciò che operai, allorche ero in Carica, fù per obbligo d' officio, e sono pronto a sostener la verità di quanto esposi. Nel resto per la leggittima Procedura in oggi non sono Persona leggittima per esser Citato.* Così dichiaro, e protesto.

FILIPPO DE PARRI

Alatri nel Circco 24. Fiorile.

Circa 300. Insurgenti dell' ex Regno di Napoli uniti ad alcuni dei nostri dopo un sanguinoso contrasto sono stati completamente battuti e disfatti dalla forza Cisalpina, e Romana composta di Legionarii, di Guardie Nazionali Romane, e di Volontarii sotto il comando del Cittadino Bay Colonnello del Battaglione del Circèo. I nostri bravi difensori irritati dalla ostinata resistenza di quegli assassini accolti con entusiasmo dagli *Scolopj* Piemontesi che si soffrono ancora in Alatri, e da quelli Aristocratici, diedero il sacco a molte case, nè l' uma-

nità Democratica del Comandante potè raffrenarli. Ma, cessato il furore, egli costrinse tutti a depositare nelle mani di quel Vescovo gli oggetti derubati, perchè fossero fedelmente restituiti ai Proprietarj, e l'ottenne. Da questi atti Eroici si distingua il Prete, o il Frate Allarmista, e l'Aristocratico dal vero Patriotta, a cui si profonde l'odioso titolo di *Giacobino*.

NOTIZIE ESTERE

Parigi 20. *Germile*.

Si scrive da Londra in data de' 9. Germile, che il Parlamento continua le sue sedute segrete. Ecco l'estratto d'una della carte, che gli sono state presentate, e che si dice essere state trovate nella casa, dove tenevasi il Club degl' Irlandesi, ed Inglesi uniti.

Proclama al popolo Irlandese.

„ Siate costanti, la causa della libertà non può restar inferiore. Già vi sono state distribuite le armi; è vicino il momento, in cui potrete farne uso. Che più aspettate? Soffrirete per più lungo tempo l'insolenza dei vostri tiranni, che si burlano della vostra vita, e della vostra libertà? Ed ancorchè non avreste voi la volontà di ribellarvi, sarete costretti a farlo dagli assassinj, dall'esazioni, dalle straggi, dalle rubberie di ogni genere, che incominciano di nuovo. Rammantatevi bene del tempo, in cui le vostre armi trinfanti bloccavano la Capitale, e minacciavano il Cancelliere; allora egli per paura vi accordò un general indulto; ma quando per mezzo di quest' atto simulato di clemenza, vi ha fatto deporre le armi, vedete in qual maniera vi ha trattati.

„ Non credete affatto alla vane promesse di perdono. Non aspettate la vostra felicità, e la vostra libertà, che dall' armi vostre, e dal vostro coraggio. Tenetevi pronti: il memento è vicino: i vostri amici vengono al vostro soccorso: ma se questi non vi trovano disposti a secondarli, in vece di formare una *Repubblica indipendente*; voi diverrete una *miserabile Provincia tributaria*.

Altra de' 4 *Germile*

Le notizie più recenti d'Egitto portano, che Bonaparte non ha più da temere nè i sediziosi, nè i Mamalucchi. Ottanta mila Drusi, riscossi allo strepito de' suoi trionfi, sono discesi dalle rocche del Monte-Libano, e hanno attaccato il Pascià di Siria.

Costantinopoli 14 *Marzo* (*v. s.*)

Il Ministro della Porta ha indirizzato un Proclama ai Generali, uffiziali, e soldati dell' Armata Francese. La Porta cerca con questo di scorragire i repubblicani, mostrando loro i grandi pericoli, a cui si espongono, per le numerose forze di terra, e di mare, che sono in marcia contro Bonaparte; e li consiglia a disertare le sue bandiere, assicurandoli che saranno condotti, con tutti i passaporti, e le scorte necessarie, in quei luoghi, dove meglio loro piacesse. Frattanto Dgezar-Pascià, con un suo dispaccio diretto alla Porta, conferma la notizia che Bonaparte ha già portato il teatro della guerra in Siria; ch' egli ha spedito il Generale Kleber con 15 mila uomini a traverso l'Istmo di Suez, e che si è già impadronito della Città di Gaza nella Palestina e annunzia il disegno di conquistare la Siria. „ Ma, soggiunge il Pascià, io marcio contro di lui, e vado ad esterminar esso, e tutti gl' infedeli.

Genova 14 *Fiorile*.

Venerdì Tutti i Francesi, che per i loro affari, o le loro funzioni si trovavano in questa Città, hanno chiesto delle armi al loro Console Belleville, e propongono di formare un campo avvanzato in difesa di Genova. Belleville ha communicato al Direttorio la generosa offerta di questi bravi Repubblicani, e li ha consigliati ad attendere il ritorno del General Lapoype; che si aspetta a momenti.

„ Fino a tal epoca „ dice loro il Console „ io vi invito di rimanervi nella maggiore tranquillità, di fraternizzare coi Liguri, e i Cisalpini coll' effusione della più intima amicizia. Noi difendiamo la causa medesima, e noi abbiamo tutti lo stesso bisogno di vincere, se noi vogliamo evitare la disgrazia di ritornare nei ferri che abbiamo spezzati. Ricordiamoci, che abbiamo giurato di viver liberi o morire: questo giuramento pronunziato nella vittoria, oggi avrà nel pericolo il merito di una gloriosa applicazione. Un Ufficiale generale giunse jeri dal Quartiere generale; egli va ad affrettare la marcia dell' Armata di Napoli, che riunita alle divisioni della Toscana, e a quella del Generale Montrichard, che è a Modena, formerà un corpo di più di 25 mila combattenti, tutti dell' immortale Armata d'Italia. Questa prossima riunione con l'armata repubblicana sul Ticino si è riposata da alcuni giorni; Peschiera, il Castello di Milano, Mantova, il Castello di Ferrara, Pizzighittone sono sempre in potere de'Francesi. Il nemico ha solo guadagnato del terreno, che un rovescio può fargli perdere con un pregiudizio altrettanto maggiore in quanto egli non ha preso alcuna piazza, e che non avrà nessuno de' punti d' appoggio che ci restano. „

Altra dei 20. *Fiorile*.

Abbiamo la sicura notizia, che la flotta Gal-

lispana forte di 24. vele è partita dal Ferrol alla volta di Tolone dove si dice già arrivata. E' questa destinata a garantire le coste d' Italia da qualunque tentativo della Squadra Anglo Russo Turca.

Bologna 22. Fiorile

Non molto distante da Reggio sono stati completamente battuti gl' Insorgenti e i Tedeschi da una Colonna Francese. La linea del Ticino ed del Po divide le due Armate belligeranti. La Francese va sempre più aumentandosi per i rinforzi che sopraggiungono dalla parte di Genova, e del Piemonte. Siamo alla vigilia di grandi avvenimenti, per mezzo dei quali si spera con sicurezza che la Cisalpina Traspadana sarà liberata dal barbaro furore delle orde *Tartaro Austriache*, che sotto la condotta del Generale *Agricane* depredano e incendiano i Tempj, e le Case dei pacifici Cittadini, e massacrano spietatamente chiunque ha faccia d' uomo, sia o non sia Patriotto. Non mancano nell' Italia meridionale dei deliranti che bramerebbero l'arrivo di questi orridi ceffi da Cannibali. Il vero e più forte gastigo di questa demenza sarebbe che costoro venissero a far loro una graziosa visita, a Saccheggiare cioè le loro case, a portar via le loro Donne, le figlie &c. Si aspetta con grande impazienza la conferma della evacuazione di *Milano*, e il dettaglio ministeriale della battaglia al Ponte di *Lodi* favorevole per le Armi Repubblicane.

VARIETA'

In conseguenza dell' Amnistia e perdono accordato per la Legge dei 17. *corrente* è stata sciolta la Commission Militare che in Roma esisteva. Giova sperare, che anche per l'avvenire l'oro, e le Donne non salveranno i colpevoli d' assassinio, d' insurrezione ec. Intanto noi riportiamo i seguenti documenti che provano sempre più quanto questa Commissione siasi resa benemerita della Rep. Romana, e preghiamo il Citt. Gibassier e contestare in forma Pubblica all' impudente cavillatore *TIZIONI da Viterbo*, che la lettera a lui diretta, è riportata in questi fogli al n. 15. non è *supposta*

Da Roma li 21 Fiorile anno 7 della Repubblica Francese

IL CITTADINO GIBASSIER, Capo di Battaglione della 30 mezza brigata di battaglia, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE MILITARE

Estratto da due lettere scritte al Ministro di Giustizia e Polizia li 22 Fiorile.

Mi faccio una premura di mettere in sesto tutti i processi, ch'esistono presso di me: Per domani mattina tutto è in ordine; abbiate la bontà, Cittadino Ministro, d'inviarmi persona sicura circa le ore otto di Francia, cui li possa io consegnare.

COMMISSIONE MILITARE STANZIONATA IN ROMA.

Roma 22 Fiorile an. 7 della Rep. Francese.

La legge *de' 17 Fiorile an. 7 art. I* che accorda un' amnistia generale per li fatti che hanno avuto luogo, contando dai 7 dello scorso Glaciale, sino al giorno della pubblicazione.

L' articolo III che ordina che il Consolato deba decidere sul rapporto del Ministro di Giustizia e Polizia, quali sieno gl' individui che debbano godere delle prerogative della stessa legge.

La Commissione Militare interpetrando eziandio le disposizioni dell' articolo III, affinchè vi sia una giusta e distributiva esecuzione, DECRETA

Che tutti i processi quando ancora se ne trovassero molti del numero di quelli eccettuati dall' art. II della detta legge, saranno riuniti con attenzione dal Presidente per essere rimessi al Ministro di Giustizia, e polizia il quale nel termine dell'art. III darà loro la direzione che ne avrà decisa il Consolato.

Il Presidente somministrerà per regola della situazione della Commissione i registri, cioè

1. De' processi col carattere dell'atto di accusa col nome di tutti gl'individui che vi si troveranno compresi.

2. De' prigionieri detenuti tanto nella Fortezza che nelle prigioni civili a disposizione della Commissione Militare.

3. Ed in fine un estratto generale di tutte le sentenze date da che il cittadino Gibassier è Presidente della suddetta Commissione. Il tutto sarà rimesso al Ministro di Giustizia e Polizia che resta invitato a darne uno scarico autentico ed onorevole per quanto crederà doverlo fare sulla remissione che glie ne sarà fatta dal Presidente della Commissione Militare.

Fatto e decretato il giorno, mese, ed anno sudetto, e segnato dai membri della Commissione Militare.

GIBASSIER PRESIDENTE

Roma 22 Fiorile

Vi rimetto, Cittadino Ministro, tutti i Processi che si trovano a disposizione della Commissione militare come voi stesso potete vederlo dalle disposizioni del suo decreto in data 22 corrente. Vi aggiungo egualmente tre registri istruttivi sulla esatta situazione del Tribunale cui presiedo.

Il primo è il registro di tutti gl'individui detenuti sia nella fortezza, sia nelle prigioni civili.

Il secondo rappresenta co'nomi e co'numeri la quantità de'processi che vi rimetto, e gl'Individui che possono contenere presenti o asso-

luti colle note sul carattere dell'accusa.

Il terzo è l'estratto generale di tutte le sentenze rendute dalla Commissione dopo che io ho l'onore di presiedervi co'differenti caratteri di accuse e di nature delle pene.

Spero che avrete la compiacenza di darmene uno scarico autentico il quale provi che la Commissione ha fatti tutti i suoi sforzi per conservare per quanto era possibile l'onore e la vita de'Cittadini, i quali potevano essere sicuri della garanzia che tutti han diritto di aspettare dalla parte de'giudici che non hanno avuta altra speculazione fuori di quella di accrescere la stima dell'Autorità superiore di tutti i suoi Concittadini, conservando a traverso la folla de' vizj della sventurata umanità il suo onore e la sua delicatezza.

Vi prego di far approvare dal Consolato la dichiarazione che avrete giudicato convenevole di dare, per servire di garanzia e di scarico alla Commissione Militare come pure al suo Presidente. S., e F.

Lettera del Citt. Bassi Ministro di Giustizia e Polizia al Citt. Gibassier Capo di Battaglione della 30 mezza Brigata di Battaglia, e Presidente della Commission Militare 23. Fiorile Anno 7. Rep.

Nel rimettere voi, Citt. Presidente, al Ministero della Giustizia, e Polizia tutti i processi, che si trovavano alla disposizione della Commissione Militare, unitamente al Controrolo di tutti i detenuti tanto nel forte del Genio, che nelle prigioni Nazionali, col rilievo generale delle Sentenze emanate dalla Commissione Militare, non ho potuto fare a meno di notare il gran travaglio della Commissione, e la vostra esattezza mentre con egual energia, che patriottismo avete sostenuto il lodevole incarico di suo Presidente.

L'istituzione della Commissione Militare ebbe per oggetto di perseguitare i traditori della Patria, ed i nemici della Repubblica. La Commissione insrancabile nell'impegno contratto sicuramente non ha deluso le speranze del Governo, e della Nazione. Ha dato continui esempj della sua incorruttibilità, e del suo Repubblicanismo. Essa ha servito di terrore ai Scelerati, e d'incoraggimento ai buoni. Le sue Sentenze possono servire di modello alla nasceute Repubblica per far piombare senza riparo il fulmine della Legge contro i Traditori.

Nel momento che il Governo per un sentimento di clemenza è ricorso ad un perdono, la Commissione Militare viene ad essere alleggerita del faticoso incacico: Ma il Governo non può essere indifferente ai sforzi che essa ha fatto per assicurare la pubblica tranquillità.

Il Consolato m'incarica particolarmente, Citt. Presidente, di mostrarvene nella maniera più autentica la di lui riconoscenza, e gradimento. In suo nome non mancate di contestare tutto questo ad ogni individuo, che formava parte della Commissione.

In quanto a voi, Citt. Presidente, che avete posto a calcolo tutte le virtù di cui siete adorno per il sollievo della umanità tormentata dai colpevoli nemici di ogni bene, siete sicuro che lasciate dei monumenti troppo grandi della vostra giustizia, che nè il tempo, nè la vostra partenza potrà fare dimenticare.

Nel mio particolare ho l'onore di assicurarvi della mia più alta stima nell'atto che vi presento.

S., e Fr. BASSI.

—— Nel foglio n. 15 pag. ult. in fine dove si legge *oggi appunto*. 17 Fior. si legga *jeri appunto 17 Fior.*

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. XVIII. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

29 *Fiorile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana.*

Quid tristes querimoniae,
Si non supplicio culpa reciditur?
Quid leges sine moribus
Vanae proficiunt . . . . . ?

Hor. Od. 24. Lib. III.

Che val de' Buoni il comun lagno e lutto,
Se a tor la colpa il giusto fio vien manco?
Qual delle sante ignude Leggi è il frutto,
Se il Costume travia ribaldo e franco?

ISTRUZIONE PUBBLICA

Popolo molte volte desidera la rovina sua, ingannato da una falsa spezie di bene; e come le grandi speranze e gagliarde promesse facilmente lo muovono.

Articolo II, ed ult.

Io voglio addurre a questo proposito ancora un altro esempio romano. Era stato Annibale in Italia otto o dieci anni, aveva ripieno di occisione de' Romani tutta questa Provincia, quando venne in Senato M. Centenio Penula, uomo vilissimo; nondimanco aveva avuto qualche grado nella milizia, ed offersegli, che se gli davano autorità di potere fare esercito di uomini volontari in qualunque luogo volesse in Italia, ei darebbe loro in brevissimo tempo preso o morto Annibale. Al Senato parve la domanda di costui temeraria; nondimeno ei pensando che s' ella se' gli negasse: e nel popolo si fusse di poi saputa la sua chiesta, che non ne nascesse qualche tumulto, o invidia, e malgrado contro all' ordine Senatorio, gliene concesseno; volendo più tosto mettere a pericolo tutti coloro che lo seguitasseno, che fare surgere nuovi sdegni nel popolo, sapendo quanto simile partito fusse per essere accetto, e quanto fusse difficile il dissuaderlo, Andò adunque costui con una moltitudine inordinata ed incomposita a trovare Annibale, e non gli fu ptima giunto all' incontro, che fu con tutti quelli che lo seguitavano rotto e morto. In Grecia nella città d'Atene non potette mai Nicia, uomo gravissimo e prudentissimo, persuadere a quel popolo che non fusse bene andare ad assaltare Sicilia, talchè presa quella deliberazione contra alla voglia de' savi, ne seguì al tutto la rovina d' Atene. Scipione quando fu fatto consolo, e che desiderava la provincia d' Affrica, promettendo al tutto la rovina di Cartagine, a che non s'accordando il Senato per la sentenza di Fabio Massimo, minacciò di proporla nel popolo, come quello che conosceva benissimo quanto simili deliberazioni piaccino a' popoli. Potrebbesi a questo proposito dare esempi della nostra città, come fu quando messer Ercole Bentivogli, governatore delle genti Fiorentine, insieme con Antonio Giacomini, poichè ebbono rotto Bartolommeo d'Alviano a san Vincenti, andarono a campo a Pisa; la qual impresa fu deliberata dal popolo in su le promesse gagliarde di messer Ercole, ancora che molti savi cittadini la biasimassero: nondimeno non vi ebbero rimedio: spinti da quella universale volontà, la qual era fondata in su le promesse gagliarde del governatore. Dico adunque come non è la più facile via a fare rovinare una repubblica, dove il popolo abbia autorità, che metterla in imprese gagliarde; perchè dove il popolo sia di alcun momento, sempre fieno accettate, nè vi arà, chi sarà d'altra opinione, alcun rimedio. Ma se di questo nasce la rovina della città, ne

nasce ancora, e più spesso, la rovina particolare de' cittadini che sono preposti a simili imprese: perchè avendosi il popolo presupposto la vittoria, come e' viene la perdita, non ne accusa nè la fortuna, nè l'impotenza di chi ha governato, ma la tristizia e l'ignoranza sua, e quello il più delle volte o ammazza, o imprigiona, o confina, come intervenne a infiniti Capitani Cartaginesi, e a molti Ateniesi. Nè giova loro alcuna vittoria che per lo addietro avessino avuta, perchè tutto la presenre perdita cancella; come intervenne ad Antonio Giacomini nostro, il quale non avendo espugnata Pisa, come il popolo si aveva presupposto ed egli promesso, venne in tanta disgrazia popolare, che non ostante infinite sue buone opere passate, visse più per umanità di coloro che ne avevano autorità, che per alcun' altra cagione che nel popolo lo difendesse.

REPUBBLICA ROMANA

In nome della Repubblica Romana
Una e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta del dì 24. Fiorile Anno 7. Repubblicano.

IL CONSOLATO

Considerando, i vantaggi, che può apportare, massime nelle presenti circostanze, alla tranquillità, e sicurezza di questa Comune la formazione di un Corpo di Cavalleria Nazionale Volontaria,

Considerando, che non vi mancano dei valorosi Romani, che si esibiscono volontariamente d' accorrere a qualunque bisogno della Patria, e che il loro zelo, e patriottismo può contribuire alla salvezza della medesima.

Esaminato il Piano presentato dal Cittadino Niccola Lasagni General Comandante di questa Guardia Nazionale Sedentaria per l'organizzazione del detto Corpo di Cavalleria,

E visto il Messaggio dell'Ambasciatore Francese, il quale commenda il piano suddetto,

Decreta come segue.

1. Si approva, che sotto gli ordini del Generale della Guardia Nazionale Sedentaria si formi un Corpo di Patriotti Romani a Cavallo in numero di duecento, ed anche più s' è possibile, equipaggiati, e mantenuti a proprie spese all'oggetto di pattugliare per Roma ogni notte.

2. Viene assicurato a ciascun de' Volontarj coscritti nel mentovato Corpo la proprietà del Cavallo, e ciò anche nel caso di qualunque requisizione.

Il Ministro della Giustizia, e Polizia resta incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Calisti *Pres.*

Il General Comandante in capo l'Armata di Napoli.

Considerando, che le Commissioni Militari non sono che Tribunali temporanei.

Considerando, che le circostanze, per le quali si è stabilita la Commissione Militare Francese in Roma, sono fortunatamente cessate, e che quando rinascessero, i Legislatori avrebbero sempre la facoltà di srabilirle di nuovo.

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione.

DECRETA

1. La Commissione Militare Francese in Roma stabilita dalle Leggi precedenti è soppressa, cominciando dal giorno della notificazione della presente Legge al Presidente, e al Capitano Relatore della detta Commissione.

2. I Processi, che si trovano pendenti avanti la detta Commissione, sono rimessi ai Tribunali Ordinarj, senza che perciò sia derogato alla Legge de' 17. Fiorile riguardante l'Amnistia.

3. Tutte le carte, e documenti, che sono nella Cancelleria dell' accennata Commissione, saranno rimesse al Ministro della Giustizia, e Polizia, previo un Inventario sottoscritto dal Presidente, e dal Capitano Relatore della Commissione. Il Ministro della Giustizia le farà in seguito depositare nella Cancelleria del Tribunale Griminale del Dipartimento del Tevere

MACDONALD.

In nome della Repubblica Romana una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 27 Fiorile anno VII. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita,

Calisti Presidente

Roma li 28. Fiorile anno 7. Repubblicano
L' Ambasciadore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana
Al Consolato Romano
Cittadini Consoli

Ho l' onore d' indrizzarvi una copia dell' Ordine del giorno dei 26 Fiorile. Dal medesimo voi vedrete che il Commissario Civile, le Amministrazioni, e più patti dell' Armata Francese restano in Roma. Io desidero che la cognizione officiale di queste determinazioni distrugga sempre più i rumori allarmanti, che sono stati sparsi dai nostri comuni nemici, e che tendevano a far credere che la Francia abbandonava la Repubblica Romana.

Salute e Fratellanza
BERTOLIO

Estratto dell' Ordine del giorno dell' Armata di Napoli
Dal Quartier Generale di Roma li 26 Fiorile anno 7.

L' Armata è prevenuta che gli equipaggi restano in Roma, che quelli della Vanguardia

resteranno ad Acquapendente, quelli della prima Divisione a Viterbo, quelli della seconda a Ronciglione, e quelli del Parco di Artiglieria a Roma.

La Commissione Civile e le Amministrazioni restano parimenti in Roma.

La Divisione di Roma è prevenuta, che in conformità delle disposizioni del Generale in Capo il Cittadino Dugnay Capo di Battaglione Ajutante allo Stato Maggior Generale dell' Armata è nominato Capo dello Stato Maggiore della Divisione di Roma.

Sottoscritto, LEOPOLDO BERTHIER.
Per copia conforme, Sottoscritto DUGNAY.
Per copia conforme
Il Segretario di Ambasciata FLORENS

Il Ministro della Giustizia, e Polizia al Popolo Romano.

Udite, o Romani, la voce dei veri Pastori della Chiesa, che offrono ai popoli i pascoli salubri di quella evangelica Fratellanza, che è il primario oggetto del Governo Repubblicano. Uno dei più dotti e zelanti é l'Arcivescovo di Napoli, rispettabile per le sue virtù; e per il suo Patriottismo. Udite il suo linguaggio, apprendete le vere massime d' un saggio Ecclesiastico, che cerca di salvare il popolo non di strascinarlo alla sua perdizione, d'illuminarlo non di sovvertirlo, d'istruirlo non d' ingannarlo.

BASSI

GIUSEPPE MARIA
Per la misericordia di Dio della S. Romana Chiesa Cardinale Capece Zurlo Arcivescovo di Napoli.
PROCLAMA
A tutt' i Fedeli della sua Diocesi, e a tutt' i Popoli Repubblicani del Territorio Napoletano. Salute, e Benedizione.

E' pervenuto alle nostre orecchie l' orribil voce, comunicataci anche dal Governo, che il Cardinal Ruffo abbia assunto nelle Calabrie il nome di Romano Pontefice, e coll' abuso di questa Sagra Autorità si affretti a sedurre que' Popoli, incitandogli a delitti di ogni genere, e alla più sanguinosa strage.

Fratelli carissimi: lo spirito di Carità di Gesù Cristo rifugge anche dal pensare tai cose nella persona di un' Ecclesiastico; per cui non cessiamo di pregarne istantemente il Signore, che voglia col suo Divino ajuto riparar quest' errore; mentre il Ministero a Noi commesso da Dio c' impone di smentire una tale impostura, che costantemente si afferma. Noi ci facciamo dunque ad istruirvi che un mascherato Pontefice, che attenta di sconvolgere la Chiesa, e di lacerarla col più detestabile Scisma, che erige Altare contro Altare, rompe il vincolo dell' Unità Cattolica, frange la pietra del Santuario, mette in soqquadro il Tempio della nuova Alleanza, ed allontana la società de' Fedeli dalla eterna salvezza delle lor Anime: egli è fulminato con tutte le Censure della Chiesa, è trabalzato da tutt' i gradi della Gerarchia, è separato dalla Comunione Cattolica, ed è esposto alle maledizioni di Dio e degli uomini.

Osservate inoltre, Fratelli carissimi, la carriera che sotto una tale impostura si viene a percorrere. Essa produce in voi questa falsa idea, che il nuovo Governo tenda a distruggere la Religione de' vostri Padri, il Vangelo di G. C., la credenza della Chiesa Cattolica; e risvegliando il vostro Zelo per un' affare cotanto sagro, vi spinge a prendere anche le armi contro gli stessi vostri fratelli, e contro una Nazione, che da principio foste pronti a proclamare qual vostra Liberatrice.

Popoli amatissimi, traetevi dall' inganno, illuminatevi, non tardate un momento di liberarvi da quella umiliante opinione, che andate a procurarvi col vostro sangue medesimo. Il nuovo Governo organizzato sugl' inviolabili e sagri diritti del genere umano, siccome è pienamente uniforme alle divine pagine dell' Evangelio di G. C., ed è diretto a formare la maggior vostra civile felicità, così non può non conservare e rispettare l' intero Cattolico Culto, e l' universale disciplina, che regola le vostre religiose e sante pratiche. Calmate i vostri cuori, amatissimi Fedeli. Quella Religione, che finora avete amata, continua senza verun cambiamento ad essere il pubblico e privato oggetto de' vostri pensieri, e delle vostre azioni. Tolgano ogni dubbio, che potrebbe esservi suggerito, i replicati proclami de' Generali in Capo, le Lettere che i medesimi Generali ci hanno drizzate, e gli Editti dell' Assemblea Provvisoria.

Or via deponete le armi, e cessate da una guerra, che vi degrada e vi distrugge; e richiamati alla verità, ritornate nel seno della vostra Patria, che distende le braccia per accogliervi, e ricolmarvi della felicità, che con sollecitudine vi prepara. Così vegga l' impostura, che se vi sedusse per un momento, non ha potuto continuare ad ingannarvi, e nella confusione del suo spirito fatalmente si corrucci, che tosto siasi eccitato in voi quel genio di avvedutezza, che ha formato il vostro carattere tra le altre Nazioni. Riconciliati alla Patria, restituitevi alle vostre famiglie, e a' vostri travagli, e in mezzo alla pace che il Governo vi assicura, e nella società de' vostri Fratelli, frequentate i Tempi e gli Altari de' vostri maggiori, mostrandovi in tutto degni seguaci di G. C., fedeli e saggi discepoli di quella verità che il Figliuolo di Dio è venuto a insegnarci dal Cielo, per condurci colà nel seno beato di Dio a godere di una perfetta e perpetua felicità: Che ardentemente vi desideriamo colle nostre paterne benedizioni. A dì 16. Germile Anno 1. della Rep. Nap. (5. Aprile 1799. v. s.)

Il Citt. Giuseppe M. Card. Arc. di Nap.

NOTIZIE INTERNE.

Roma dal Palazzo Consolare li 28 Fiorile anno 7 Repubblicano.

Il Consolato

Al Cittadino Gibassier Capo di Battaglione della Trentesima mezza Brigata.

Cittadino

Il Consolato ha ricevuto il vostro lavoro, o sia lo specchio stampato dei giudizj resi dalla vostra Commissione Militare fino al presente giorno. Nell' atto, ch' egli ve ne avanza i più vivi ringraziamenti, non cessa di lodare la vostra savia ed energica condotta tenuta come Presidente in tutto il tempo, in cui ha esistito in Roma la stessa Commissione. La nostra Patria, la Repubblica Romana vi è riconoscente, e conserverà sempre la memoria dell' impegno, che avete dimostrato per salvarla dai nemici interni, e da ogni sorta di cospiratori.

S., e Fr. CALISTI Presidente

Pel Consolato

Il Segretario G. Bernard

Gibassier Pietro
Al Consolato di Roma
A dì 28 Fiorile anno 7.

Voi sapeste, Cittadini Consoli, compatire un debole mio lavoro communicatovi, e questa è la più grande ricompensa, che io potessi desiderare da voi; Tutto il rimanente del grazioso vostro dispaccio è oltre ogni mio merito, e parto della sola vostra gentilezza. La Repubblica Romana merita tutte le maggiori premure d'un vero Repubblicano: Fraternizzata colla Repubblica Francese deve unirne i sentimenti, e le massime. Nell' impiego che ho coperto in Roma, se ho fatti delli sforzi per salvare la vostra Patria, non fu che l'amore della Giustizia, e della Libertà, che me ne ha data la spinta, e l'esempio vostro che me ne ha inspirata tutta l'energia possibile,

In nome intanto di tutti i Giudici, che componevavo la Commissione Militare Francese vi rendo ben distinte grazie dei sentimenti, che vi compiaceste parteciparmi.

Salute, e Considerazione,

GIBASSIER

Roma 25 Fiorile.
Ai Redattori del Monitore.

Nei vostri fogli n. 11. Si trova un articolo di lettera in data di Ripatransone nel Tronto, in cui lo scrivente dà un succinto ragguaglio dei delitti imputati all' Ex questore Vincenzo Recchi. Io non entro a discutere se Recchi sia, o no, innocente. Vi prego solo di far sapere al Pubblico, che Recchi fu indicato al Commissario Lampredi come un eccellente Patriotta dal cittadino Francesco Piranesi Contabile della Repubblica, che egli ragguagliava fedelmente tanto Piranesi, quanto Lampredi di tutte le mosse dei Napoletani di là dal Tronto prima dall' Invasione, che il Tribuno che lo sostiene, il quale sarà il citt. Martello suo parente, e riconosciuto dalla pubblica opinione incapace di sostenere il delitto, e che se l' incorrotto Tribunale della Censura in Fermo non agisce in simili casi con la desiderata energia e speditezza, questo avviene per una reale mancanza di mezzi, male epidemico della Repubblica Romana. S. e F. L.

Albano 27. Fiorile.

In questa Comune i Preti i Frati e in generale gli Aristocratici insolentiscono oltre il solito. E' già un anno che è stato soppresso il Convento delle Grazie, e i Frati vanno vagando per il Paese, e consumano le giornate nelle case delle loro Penitenti con le loro tonache d' impostura. La Polizia lo tollera, e intanto costoro così raminghi, e piagnoni allarmano il Popolo. Il Trono Vescovile non è ancora tolto; l' Albero della Libertà, da che fu depresso non è stato mai rialzato.... Oh che cattivi augurii, se il sistema Repubblicano avesse le sue superstizioni ec.

NOTIZIE ESTERE

Firenze 25. Fiorile.

Questa Città sembra un Quartier generale; tale è il passaggio delle truppe, corrieri, e attrezzi militari: a *Prato*, *S. Marcello*, e lungo i nostri confini vi sono degli accampamenti. La Toscana conta nel suo territorio più di 30m. Francesi. Non abbiamo lettere dei Paesi di là dal Pò; ma dai rapporti dei Viaggiatori sappiamo, che gli Austro-Russi sono occupati sotto *Milano*, *Brescia*, *Mantova*, *e Peschiera* talmente, che la loro Armata non può spingere ulteriormente le sue forze: Intanto MOREAU col Quartier generale a *Pavia* riceve giornalieri rinforzi, e in breve sarà in grado di riprendere l' offensiva e dissipare in un lampo l' orda dei barbari, che ha ardito profanare il suolo della Libertà. Le malattie fanno strage dei Russi. I Generali Cisalpini La-Hoz e Pino sono stati dimessi per sospetto d' intelligenza col nemico. Quì si applaude alla vittoria di Macdonald, quale attendiamo a momenti con 5m. uomini dovendo egli prendere il comando della Toscana in luogo di Gaultier. Le nostre insorgenze sono svanite come il lampo all' apparire delle truppe Francesi se n' eccettuate *Arezzo*, contro cui marcia da *Perugia* un corpo di Polacchi per sottomerlo e spianarlo se oserà resistere: La nota Madonna è ivi il fomite dell' insorgenza; ma spero che i Francesi non tarderanno ad unirla nel museo

di Parigi con la sua sorella di Loreto. Con le lettere di Parigi sentiamo, che il Governo si è scosso agli avvenimenti d'Italia, che una specie di terrorismo, e una straordinaria energia vi si è risvegliata per soccorrere le Repubbliche alleate, e che l'Armata d'Italia vi è stata dichiarata in pericolo (a). I coscritti accorrono a migliaja per venire in soccorso dei loro compagni d'arme. Noi viviamo sicuri che trà un mese saremo vittoriosi, e le Armate Repubblicane alle porte di Vienna. Viva la Libertà Italiana, viva la gran Nazione.

(a) In questo punto sentiamo che in un foglio Ligure periodico viene riportata la notizia dell'arresto dei due Direttori *Merlin*, e *Rewel*, che si suppongono autori, e complici dei disastri d'Italia. Aspettiamo il dettaglio sicuro di questo interessante avvenimento.

Bologna 21. *Fiorile*.

L'Armata Tedesca che per più giorni si era tenuta in vicinanza del Po di là da Piacenza, minacciando di volere inoltrarsi a questa volta, ha cangiato il suo piano, e si dirige verso il Piemonte; in conseguenza il suolo Lombardo é rimasto quasi sprovvisto di forze Imperiali. In fatti persona degna di fede venura jeri da Milano asserisce che da quella Città fino a Lodi non ha incontrate che pochissime truppe Austriache, e verune da Lodi a Piacenza; bensì tra quest' ultima Città e Parma ne ha veduti alcuni Corpi sparsi quà e là per le campagne: queste scarse divisioni hanno fatte delle scorrerie a solo fine di allarmar gl' Insurgenti, i quali si uniscono con loro per depredare, e tirare delle contribuzioni da quei disgraziati Paesi, come è seguito a Modena, e a Cento, ove a tal' oggetto sono entrati pochi Tedeschi, e quindi improvvisamente partiti, superbi delle loro guerriere conquiste, e contenti di lasciare da per tutto il germe della insurrezione, e degli scellerati, che altro non btamano che il ladroneggio. — Sappiamo ancora che il Gastello di Milano è sempre in potere dei Francesi; che al Lazzeretto presso quella Città stavano accampati soli 10. mila tra Austriaci, e Russi; e che di questi ultimi in pochi giorni ne erano già morti più di 800. oltre una gran quantità di malati, a motivo che nella passata settimana ebbero delle giornate alquanto calde; prova indubitata che quella truppa nata, e educata nelle gelide regioni del Nord, non è capace di resistere al nostro clima nella stagione estiva.

— Anche gli altri forti di Brescia, Peschiera, e Pizzichettone sono sempre sostenuti valorosamente dalle armi Francesi. Mantova non ha di che temere per lunghissimo tempo.

Quello per altro che più consola si è, il sapere di certo, che nel Piemonte sono già arrivati 30 mila uomini di nuova truppa sotto il comando del Gen. Augerau; che continova è la marcia di altre, che calano dalla Francia; e che il Gen. Moreau ha abbandonato il Tesino, ed ha posto il suo Quartier generale in avanti, cioè nel Varese, indizio certo che ha avuti dei rinforzi tali da poter riprincipiare le sue militari operazioni.

Piacenza 17 *Fiorile*.

Coll'arrivo delle truppe Tedesche in questa Città è stato affisso, e distribuito in stampa un breve Manifesto in data de' 2 Maggio (v.s.) da Casal Pastorlengo firmato da Suwarow, Generale in capo dell'Armata Austro Russa: detto Manifesto altro non contiene che far sapere ai popoli d'Italia „ che l'armata vittoriosa dell'Imperatore è in Milano, e in Piacenza, *e combatte per Iddio, per la santissima Fede, e per ristabilire il Clero, la Nobiltà, e l'antico Governo* Ecco che Dio si fa servire per causa primaria di tutte le stragi, e delle inique depredazioni: ecco che una Nazione sempre nemica giurata del Dogma Cattolico si vuol far credere adesso difensora della Fede: ecco come sotto il falso pretesto di Religione si cerca di strascinare i popoli nell' inganno, e nella desolazione. Si rileva dunque che tutto lo sforzo dei coalizzati non è già per migliorare la sorte dei popoli a cui si dirige il Manifesto, ma per rimetterli sotto il primiero dispotismo dei preti, dei nobili, e dei tiranni, e in conseguenza aggravarli di più pesanti catene qualora riuscisse nuovamente di soggiogarli. Popoli d'Italia non vi lasciate sedurre: la gran Nazione continua a spargere del proprio sangue per mantenervi la libertà: sappiatene profittase, onde non dobbiate troppo tardi risentirne il pentimento.

Genova 22 *Fiorile*.

Arriva in questo momento la consolante notizia, che i Francesi hanno attaccato con somma energia, e valore una Divisione Austro Russa in Reggio, ed in Modena, e l'hanno intieramente battuta inseguendola sino al di là del Pò; noi ignoriamo però i dettagli di questa interessante azione.

Altra del 15 *Fiorile*.

Si è saputo da Diano, che una Fregata Inglese ha inseguita una tartana carica di vino con bandiera Spagnola, la quale si è salvata sulla rada di Diano. Il Commandante di detta Fregata ha spedito una lancia parlamentaria a quella Municipalità, invitandola a permettergli di prendersi la detta tartana Spagnuola, con la promessa, che non avrebbe molestati i bastimenti Liguri, che in num. di 30 e più si trovavano ivi ancorati, ma la Municipalità ha fatto senti-

se l'irregolarità della dimanda, ed ha intimato alla lancia parlamentaria di partire, come da questa si è tosto eseguito. Poco dopo tre scialuppe armate si sono dirette alla medesima per impadronirsi di detta tartana, e molestare forse anche i legni Liguri, ma sono state obbligate di retrocedere per il fuoco fatto contro di esse dalle nostre batterie.

Novi 10 *Fiorile*.

I nostri confini col Piemonte sono infestati dai Ladri, e dagli Assassini. Nella notte scorsa sono stati derubati due Cittadini Liguri, e due Cisalpini. Uno di questi ultimi era il Citt. Angelo Petracchi già incaricato d'affari della Repubblica Cisalpina presso l' ex-Gran Duca di Toscana. Gli Assassini gli hanno tolto tutto, ed a stento ha salvato la vita.

Livorno 12 *Fiorile*.

D'ordine del Generale Miollis sono stati rilasciati tutti i bastimenti Liguri che erano colà stati trasportati dai Corsari Inglesi, malgrado le difficoltà frapposte da quel Commissario Civile. Esso Generale ha partecipata questa deliberazione al Console di quella Nazione con un biglietto molto obbligante. in cui è rimarcabile il particolare attacamento, che questo bravo Generale conserva ai Liguri.

Il detto Generale per un seguito dell' affezione alla Repubblica Ligure ha fatto il donativo di 2000. schioppi, che sono stati spediti parte alla Spezia, parte a Sarzana, e parte divisi in quelle Comuni; il trasporto di detti schioppi è stato eseguito colla scorta di 26 soldati Liguri sotto il comando del Tenente Celle, stato espressamente spedito da Sarzana a Livorno per riceverne la consegna.

Modena 18 *Finrile*.

La colonna di truppe Tedesche, che fino dal dì primo del corrente mese entrò in Piacenza, non ebbe altro oggetto che portar via i magazzini colà esistenti, e quindi diramarsi e serpeggiare per diversi luoghi, onde lasciare ovunque il veleno della rivolta. Così è accaduto in questa Città: eramo tranquilli quando all' apparire nella mattina del dì 4 di tre soli Usseri Tedeschi, il popolo prese tanto ardire, che atterrò nel momento l'Albero della Libertà, e qualunque altra insegna Repubblicana. Gli usseri quindi partirono, ma gl' Insorgenti si accrebbero, bravando da per tutto, e minacciando specialmente il Ghetto di un saccheggio. Allora il Presidente della Municipalità Candrini, unitamente ad alcuni probi patriotti si slanciò in mezzo alla folla, e potè con l' esortazioni più energiche richiamare per un poco all'ubbidienza i tumultuanti.

Sulla sera ricomparvero altri pochi Tedeschi il Capo de' quali portatosi alla Municipalità disse, che avea degli ordini da parteciparle in nome dell' Imperatore, e l' assicurò di mantenere la quiete, e la tranquillità: tutto però finì colla contribuzione di 200. zecchini alla Città, e di 400. agli Ebrei: fu presa da essi tutta la polvere da fuoco, e tutti i magazzini militari, che subito vennero caricati e trasportati altrove, e così improvisamente si rimase di nuovo liberi da qualunque Tedesco. Dopo di noi andarono costoro a fare eguali complimenti in altri luoghi.

VARIETA'

Roma 28. *Florile anno* 7. *della Repubblica Francese*.

Il Cittadino Gibassier, Capo di Battaglione della trentesima mezza Brigata, Presidente della Commissione Militare

Ai Redattori del Monitore Romano

Voi m' invitate, Cittadini, a contestare in *forma pubblica a Tizioni* da *Virerbo* che la lettera a lui diretta, e inserita nei vostri fogli al numero 15. non è SUPPOSTA, siccome egli, impudentemente cavillando sopra uno sbaglio Tipografico, asserisce. Appago il vostro desiderio con questo biglietto, che vi autorizzo a stampare, dichiarando che dovete pure avere l' originale di quella lettera da me soscritto. Del resto io m' apparecchio a marciare col mio battaglione per combattere i nemici della Libertà nel campo, dopo averli combattuti, e giustamente puniti nel mio gabinetto, e *per ora* disprezzo l' inutile cicaleggio di questo novello Erasistrato della Repubblica Romana.

Salute e Fratellanza
GIBASSIER

Dichiarazione dell' innocenza del citt. Perelli Gaudenzio Commissario di Polizia in Spoleto seguita nella Seduta del Tribunale di Censura dei Circondarj di Roma li 19 *Fiorile anno* 7.

All' ombra del Trono della teocratica Babilonia il dispotismo, e la calunnia disegnava le sue vittime, e spesso la sentenza precedeva il delitto; ma il sagro Fulmine della Libertà incenerì i persecutori dell' innocenza, e distrusse la ragione del più forte.

Quest' idea così cara alla natura, così necessaria alla tranquillità de' mortali mi rendea sicuro nei miei domestici doveri, e negl' impegni del mio ministero. E pure, Cittadino qual' era benefico difensore degl' amici della Libertà, fui strappato dal seno della mia tenera Famiglia; nè la mia innocenza, nè l' oscurità in cui si era de pretesi miei delitti potè trattenere le voci, che dichiararono la mia condanna di morte. Quiducci, dovevi tu rammentare la tua fame da me satollata, la tua vita serbata dal pugnale dell' insorgenza, e dell' assassinio. Eppure, ingrato, tu dasti il segnale colle tue mal organizzate calunnie a questa voce, che riempiva di costernazione i miei Amici, e d'insultanza i miei Nemici.

Ma cadde sopra di te il peso della Giustizia Repubblicana. Tu stesso hai veduta rovesciare a tuoi piedi la machina, che inalzasti sulle deboli basi dell' odio, dell' interesse, e dell' ingratitudine. Vedesti il fremito del Popolo Sovrano sulla tua perfidia? Egli era commosso dalla mia innocenza; talchè da quel luogo Sacro alla social sicurezza ove tu accusatore, io reo entrai, tu accusato sortisti, ed io INNOCENTE.

Miserabile! gli avanzi del tuo patrimonio non basteranno a miei sofferti danni, ma essi saranno assai compensati dai rimorsi, che sempre dovrebbero lacerare il tuo cuore progettista imbecille della mia rovina.

Il Pubblico stordito dal tuono della tua voce sappia dalla limpida ingenuità delle mie parole, la dichiarazione solenne della mia INNOCENZA. Questo, è il voto della Giustizia. Essa mi ha ristituito il pieno diritto alla stima de' miei concittadini, e di pubblicarti qual sei, un ingrato, un calunniatore, un empio.

Perelli

Pasquino e l' Ab. Luigi.

P. Che vuol dire Ab. che vi siete messo in *ferrajoletto, collare, e parrucca tonda*. Avete posta la *coccarda alla mano dritta, una crocetta sotto il giustacore, il bavero bianco all'abito, le calzette pra rosse, ora paonazze, le scarpe di taglio alto!...*

Ab. Questi, Pasquino mio, son tutti contrassegni del partito Tartaro-Austriaco-Aristocratico.

P. Che bella parolona! Ma ditemi; Non siete voi un buon Repubblicano?

Ab. Lo sono certamente; ma bisogna adattarsi al tempo. Ora i Preti, e gli Aristocratici hanno buone speranze, e con questi contrassegni allarmano il popolo. Io poi non voglio esser sacrificato...

P. Ma per Aristocratici intendete gli ex Nobili?

Ab. No: Anzi in generale questi sono i meno cattivi. Intendo quelli, che sono per *massima* nemici del Governo attuale.

P. E costoro se ne stanno tranquilli? E che fa la Polizia?

Ab. La Polizia fa quel che può nel tempo stesso, che potrebbe fare infinitamente di più.

P. Spiegatemi quest' enimma.

Ab. Non posso. Ma ti darò una ragione più generica. Sappi che quanto è tollerante, umano, e generoso il Repubblicano, altrettanto è intollerante, feroce, e vendicativo il Prete, e l'Aristocratico.

P. E sempre l'avete con i Preti. Eppure ce ne sono dei galantuomini.

Ab. Pochi davvero Pasquino. Credilo a me, che converso molto con loro. Tanto questi, quanto i Repubblicani sono cristiani; ma vi è fra loro una gran differenza.

P. Di grazia spiegatemi questa differenza.

Ab. Te la voglio spiegare, e stai bene attento, perchè ti sarà di grande istruzione. Tu sai che i Cristiani onorano Dio col Vangelo alla mano. Ora il Repubblicano vede in questo libro eccellenti precetti di morale, e cerca di adempirli. Il Prete poco si cura di questi riguardo alla sua condotta privata, ma li ostenta in pubblico, e sostiene tenacemente i dommi, o i misteri del Vangelo.

P. Questi non hanno che far niente con i Comandamenti di Dio. Non è vero?

Ab. Cioé con la morale; niente affatto, caro Pasquino. Ma siccome di questi nulla intendono nè essi, nè il popolo, li stiracchiano a loro capriccio, e ne deducono delle false massime che favoriscono il loro interesse. Una di queste massime è, che non si deve prestare il giuramento Nazionale: che nel nuovo Governo si attenta contro la Religione....

P. Oh questo poi non è vero. Ma come mi provate voi che la morale d' un Repubblicano è migliore di quella d' un Aristocratico?

Ab. Osserva questa lettera. Ella è scritta da un Aristocratico ad un gran Repubblicano mio amico.

P. Leggetene qualche pezzo,

Ab. Ascolta. *Miseri voi* (Repubblicani) *che anderete tutti in perdizione. Se le cose cangiano, io stesso voglio arrostirvi, e far da Boia...*

P. Oh che Scellerato! E che gli risponde il vostro Amico?

Ab. Gli risponde per mia bocca, che *se le cose non cangiano*, come è persuaso che non cangeranno, gli perdona i suoi furori, e lo lascerà vivere in pace.

P. Ma lo farà davvero? Oppure, lo farebbe se lo conoscesse?

Ab. Il fatto te lo dimostra. Nella breve permanenza delle truppe Napoletane in Roma non

vedesti gli Aristocratici infierire, perseguitare, e imprigionare i patriotti? E se stavano qualche giorno di più, avresti veduto cominciare il massacro. Tornarono poi i patriotti; ma questi hanno infierito, perseguitato, imprigionato quegli Aristocratici?

P. Anzi ne ho visti molti considerati negl'impieghi.

Ab. Tirane dunque la conseguenza.

P. Avete ragione .. ma ditemi, in queste circostanze che mi consigliate.

Ab. Ti consiglio a esser *fatalista*.

P. Cioè.

Ab. A gettarti in braccio della Provvidenza, e della forza. Persuaso che quella punirà solo i tuoi delitti non mai le tue opinioni politiche, usa di questa per difenderti fino agli estremi, e non temer così d'incontrar la morte per la libertà.

P. Non mi dispiace... Che novità ci sono?

Ab. Si *spera* che i Tedeschi sieno entrati in Toscana, e si *teme* che, Macdonald possa batterli, e salvare l'Italia meridionale.

P. Come parlate voi?

Ab. Parlo col *ferrajoletto*, col *collarino*, con la *parrucca tonda*, con la *crocetta*...

Ab. Intendo tutto. Addio Ab. Da qui avanti Pasquino è *fatalista*.

Avviso.

E' terminata l'edizione del Poema Tartaro del Casti. Chi volesse farne acquisto può indrizzarsi al Cittadino Raggi libraro al Garavita.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num.XIX. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

3 *Pratile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Quid tristes querimoniae,
Si non supplicio culpa reciditur?
Quid leges sine moribus
Vanae proficiunt . . . . . ?

Hor. Od. 24. Lib. III.

Che val de' Buoni il comun lagno e lutto,
Se a tor la colpa il giusto fio vien manco?
Qual delle sante ignude Leggi è il frutto,
Se il Costume travia ribaldo e franco?

ISTRUZIONE PUBBLICA

Educazione pubblica.

Se le leggi criminali impediscono i delitti spaventando il Cittadino colla minaccia delle pene, queste non possono sicuramente far germogliare la virtù. Quella specie d' onestà negativa che deriva dal timor della pena si risente sempre della sua origine. Essa è pusillanima, è vile, è languida, ed è incapace di quegli sforzi, che richiede la virtù; ma libera e ardita quando viene ispirata dalle grandi passioni.

Il timore potrà dunque diminuire il numero dei delinquenti, ma non farà mai nascere gli Eroi. Questa sublime produzione non potrà mai derivare che dal concorso di varie altre forze, dirette tutte a quest' oggetto comune. L' educazione considerata come la prima di queste forze, richiamerà le prime nostre cure. Essa o è *pubblica*, o *privata*. Quella è riserbata al Governo, e questa ai padri: le leggi dunque debbono diriger la prima, ma non penetrar mai nelle mura domestiche almeno *direttamente*. In queste il Padre è il Rè, è il Magistrato, è il legislatore in tutto quello che riguarda l' educazione dei figli.

La legge dunque non potendo dirigere che l' educazione pubblica, e non potendo, che da questa sola, sperare una uniformità d' istituzione di massime, e di sentimenti deve procurare di non abbandonare all' educazione domestica che la minor parte possibile dei Cittadini. L' impegno di tessere un piano di pubblica educazione purchè non sia come un tratto di una di quelle lente e penose ricerche di uno sterile filosofo, che crede di veder tutto in quel piccolo vortice di pensieri che lo circondano, suppone che si possano *sviluppare* felicemente i mezzi per metterlo in esecuzione, e che questi mezzi sieno i più semplici, ed i più facili.

L' educazione consiste essenzialmente nella saggia direzione delle passioni, e da questa dipende assolutamente la direzione dei costumi, la soluzione di tutti i Problemi morali della scienza legislativa, e la con-

futazione di alcuni errori che la politica del secolo ha, malgrado i suoi progressi, funestamente adottati.

Si crede da tutti che la virtù non possa allignare in mezzo alla opulenza di una nazione: fatale opinione, alla quale forse noi dobbiamo lo stato infelice della presente legislazione. Sarà dunque così infelice l'umanità, che debba essere o povera, o viziosa. Oggi che le ricchezze sono necessarie alla conservazione ed alla prosperità degli Stati, la virtù dovrà forse essere esclusa dalle civili società? L'agricoltura, le arti, il commercio non possono dunque essere esercitate da mani virtuose. Il lusso stesso, che in oggi è necessario per la diffusione delle ricchezze, sarà forse incompatibile con i buoni costumi? Lo spirito feroce di guerra degli antichi, perchè unito allo spirito di frugalità, doveva forse esser più analogo alla virtù, che lo spirito pacifico del travaglio dei moderni, perchè unito allo spirito di lusso? Questa è la comune opinione dei sciocchi moralisti, ma può dimostrarsi che questo è piuttosto il loro comune errore. L'ignoranza delle diverse strade in apparenza tra loro opposte, ma che in realtà derivano dallo stesso principio han potuto produrlo. Servendosi dell'*amor proprio* che è nel tempo stesso il germe fecondo di tanti beni, e di tanti mali, di tante passioni utili, e di tante passioni perniciose, di tanti pericoli, e di tanti rimedj, si possono introdurre le virtù tra le ricchezze dei moderni con lo stesso mezzo, col quale le antiche legislazioni le introdussero fra la povertà, e la semplicità degli antichi.

INSORGENTI

Cosa è un Insorgente? Egli è un uomo, che avendo già tutte le disposizioni per commettere dei delitti si prevale dell'occasione per turbare la pubblica tranquillità. L'occasione più favorevole per questi scellerati è in generale la mutazione del governo, ed in particolare le manovre insidiose di coloro, che soffrono un cangiamento della loro sorte privata nell'universal cangiamento del sistema. Fra le varie classi di persone, che dopo il felice stabilimento della Romana Repubblica credono di avere una ragione di reclamare, debbonsi principalmente considerare gli Ecclesiastici. Aveano costoro assorbiti due terzi almeno dell'entrate dello stato e godevano il privilegio esclusivo nelle cariche più lucrose, ed eminenti. I Popoli resi artificiosamente ignoranti, e quindi superstiziosi non solamente hanno sofferto per un lungo corso di secoli un oppressione così disonorante, ma l'hanno per così dire adorata nella fraudolenta ipocrisia dei loro oppressori. Questa insana adorazione continua ad essere in vigore anche dopo l'atterramento di questo sagro colosso, il di cui spettro medesimo spaventa la sedotta, ed alterata fantasìa dei degeneri Romani. Insensati! Sono eglino dunque ridotti a tal segno d'imbecillità, che non sanno più riflettere sopra la natura dei mezzi, che si mettono in opera per sovvertirli?

L'esperienza dei secoli ci dimostra, che prescindendo da poche popolazioni di selvaggi tutti i Popoli hanno avuta una religione; e l'esperienza egualmente dimostra, che riguardo alla massa del popolo, e all'interesse dei ministri del culto la religione non è andata mai disgiunta dalla superstizione. Or quanto più questo errore è radicato, ed esteso, tanto maggiore è il fanatismo, che risveglia, a cui se si aggiunge l'*intolleranza*, i popoli divengono feroci, brutali, e capaci di commettere i più atroci misfatti nel nome d'Iddio. Applichiamo questi principj di fatto alle nostre circostanze. I preti si veggono strappar di mano immense ricchezze, perchè questi debbono in ultima analisi essere più equabilmente distribuite nella massa del popolo. Una tale operazione salutare non potrà effettuarsi, se non dopo un lungo giro di anni, ma deve pure alla fine aver luogo per una necessaria conseguenza dell'introdotto sistema. Parlate ad un abitatore della Campagna per un momento questo linguaggio. Un Cardinale Ignorante per natura, Soverchiatore per educazione, Scialacquatore per convenienza profondeva in Roma Papale per mantenere viziosi adulatori, insolenti buffoni, un ozioso esercito di servitori, splendidi appartamenti, ben fornite scuderie tavole lussureggianti per i cibi più squisiti, e ricercati ed ogni altra specie di voluttuosi piaceri tanto denaro, quanto basterebbe per formare, ed alimentare una nuova comune nel deserto agro Romano composta di utili, e d'industriosi agricoltori. Dicasi lo stesso in proporzione di un grasso Padre Abate, di un galante Monsignore ec. Parlate, dunque, questo linguaggio all'uomo il più ignorante, e superstizioso. Lascerà egli la sua famiglia, ed escirà in campagna col fucile in spalla per sostenere questo Cardinale, questo Padre Abate, questo Monsignore?

Ma l'accorto prete allarmista sa ben celare all'inesperto villano queste utili verità, e so-

ricorrere ad una *studiata* menzogna che lo seduce. Diciamo *studiata* perchè da una parte è vero, che per distribuire più equabilmente, e con maggiore utilità dei Cittadini le ricchezze Nazionali bisogna diminuire, anzi sopprimere del tutto Conventi, e Monasterj, alberghi di raffinata malizia, di sistematica infingardaggine, e di puerile superstizione, e in conseguenza diminuire il numero di tanti individui maligni, infingardi, e superstiziosi, ed intanto costoro inducono il Popolo a credere, che *per sì fatta operazione* si attenti contro la sua religione. S'istruisca dunque il Popolo, e specialmente i traviati abitatori delle campagne, che l'integrità della della sua religione non dipende da un numero *eccessivo* di Ministri, e dalle loro *eccessive* ricchezze. Anzi quanto minore sarà il loro numero, tanto più la probità dei loro costumi gli renderà degni del loro Ministero, e quanto minori saranno le loro ricchezze, con tanto maggiore impegno ne adempiranno fedelmente le funzioni. Guadagna dunque la religione, e non perde in queste politiche operazioni, le quali rappresentate nell'aspetto il più falso, e il più odioso allarmano i pacifici abitatori delle campagne.

Non è dunque difficile il disingannarli a poco a poco, e il far loro apprezzare il nuovo ordine di cose; ma non bisogna trascurare ancora di far loro sentire un qualche principio di miglior sorte attivando per quanto è possibile nelle presenti circostanze la promulgazione, e l'esecuzione delle leggi Repubblicane, e guardandosi dall'urtare le loro opinioni Religiose con piccanti motteggi, o con atti d'irriverenza, e di disprezzo. Pur troppo i più caldi Patriotti si rendono colpevoli in questo genere, invasi dall'errore, che questo sia un primario contrasegno del loro patriottismo: ma costoro sono, e saranno sempre riguardati come perturbatori della pubblica tranquillità, e perciò puniti dalle leggi, e condannati dalla riprovazione dei *veri* Patriotti, e dei savj Cittadini; giacchè ogni governo perchè sia ben *costituito*, se non protegge una particolar Religione, convien però che tolleri, e rispetti quella che ciascuno Individuo professa. *I Redattori*

REPUBBLICA ROMANA

Il general Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

In virtù dell' Articolo 369 della Costituzione Romana decreta la seguente Legge.

1. L'attribuzione fatta al Consolato, e al General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio Romano dall' Articolo 17. della Legge de' 24 Pratile Anno 6 continuerà ad avere il suo effetto sino alle prossime elezioni del Mese di Germile Anno 8.

2. Il Consolato prenderà le misure necessarie, affinchè sian fatte le nomine a tutti gl'Impieghi vacanti nell' Ordine Amministrativo, e giudiziario in conformità della suddetta Legge ne' tempi fissati dall' Articolo 18.

GARNIER

In nome della Repubblica Romana una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 29 Fiorile Anno 7 Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita,

Dal Palazzo Consolare il dì, ed anno suddetto.

CALISTI *Presidente*

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione Romana decreta la seguente Legge.

1. Le Monache, che si prevaleranno della facoltà accordata dall' Articolo III. della Legge dei 21. Fiorile Anno Sesto e che contrarranno Matrimonio, riceveranno in vece della pensione accordata dall' Articolo III. della Legge de' 27. Pratile del medesimo Anno, il valore della Dote, che sarà stata pagata al Monastero, nei Beni dell' istesso Monastero.

2. Il valore dei beni da cedersi in virtù dell' Arricolo precedente sarà calcolato alla ragione di dieci volte il prodotto risultante dall' affitto e se non v'è affitto, da una perizia ordinata e verificata dall' Amministrazione Dipartimentale.

3. Se il valore dei beni da cedersi sorpassasse quello della Dote, qualora questo eccedente non superi la metà di detto valore, la cessione dei Beni potrà farsi, pagandosi tal'eccedente nell' atto della cessione.

4. Se i Beni del Monastero si trovassero venduti, allora il fondo da cedersi si prenderà sulla Massa dei Beni Nazionali.

5. Il Possesso dei Beni non sarà dato, se non dopochè sarà seguito il contratto del Matrimonio.

GARNIER

In nome della Repubblica Romana una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella seduta dei 29. Fiorile Anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed Anno suddetto.

CALISTI *Presidente*

Il Generale Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Rom.

In esecuzione dell'Articolo XIII della Legge dei 13 Ventoso scorso, ed in virtù dell' Articolo 369 della Costituzione, nomina per rimpiazzare i Posti vacanti nel Tribunato

DIPARTIMENTI

CIRCEO

Cittadini Angelotti Avvocato, Mangiatordi Professore in Sapienza, Gio. Zaccaleoni Prefetto Consolare.

CIMINO

Cittadini Monari Commissario del Potere Esecutivo, Gallesani Avvocato di Caprarola, Bartoli Vescovo d'Acquapendente, Aleandri Luigi Presidente dell'Amministrazione Dipartimentale del Cimino.

CLITUNNO

Cittadini Carlo Zacchei, Gallerani Legale, Torelli Lorenzo.

MUSONE

Cittadini Spadoni Naturalista, Villetti Alessandro, Bergara Pretore della Sezione delle Terme.

METAURO

Cittadini Brunetti Prefetto Consolare, Riccardini Prefetto Consolare, Antimo Liberati, Giacomo Giardini a Parigi.

TEVERE

Cittadini Bruner ex Tribuno, Cavi Avvocato, Lampredi.

TRONTO

Cittadini Silvestro Mercurj Giudice Dipartimentale, Francesco Guerrieri di Termo, Ferrini Prefetto Consolare.

TRASIMENO

Cittadini Mezzanotte Prefetto Consolare. Bufalini ex Ministro. Luigi Godard Letterato.

GARNIER

IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA UNA, E INDIVISIBILE

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta del dì 29 Fiorile Anno 7 Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare al Qurinale il dì ed Anno suddetto,

CALISTI Pres.

Si sa, che queste elezioni sono sempre accompagnate da giudizj, e da pareri fra loro diversi secondo la diversità dei rapporti, e degl' interessi particolari. Noi non entreremo a qualificare il merito individuale degli eletti, ma possiamo francamente assicurare con la più ferma persuasione, e non temiamo di essere smentiti da chiunque prova ciò, che asserisce, che in generale questi non debbono la loro nomina nè alla troppo conosciuta forza del denaro, nè al seducente intrigo femminile.

MESSAGGIO

Del Cittadino BERTOLIO Ambasciatore della Repubblica Francese AL CONSOLATO ROMANO

29 Fiorile Anno 7. Rep.

CITTADINI CONSOLI

Egli è un bello spettacolo per gli Amici della Libertà e delle nuove Repubbliche il vedere il Governo Romano progredire costituzionalmente in mezzo agli Allarmi, ed alla Guerra. Qual più energica risposta alle voci disseminate da' suoi nemici della rinnovazione costituzionale delle sue Autorità? Io vi invito dunque a procedere all' estrazione, la quale dovrà determinare quello de' vostri Membri, che cessando di far parte del Potere Esecutivo va a portare nel Senato il tributo dei lumi, che gli avrà procurati la sua esperienza nella grand'Arte di governare Uomini liberi.

Il Corpo Legislativo in Francia ha lasciato al Direttorio l' arbitrio di regolare il modo dell' estrazione, per di cui mezzo sorte annualmente uno dei di lui Membri.

Godete Voi della stessa facoltà: Che questo modo sia stabilito dalla vostra delicatezza, e dal vostro disinteresse. Qualunque sia per essere fra voi quello, sul quale caderà la sorte, io lo assicuro, che egli porterà sempre seco la mia stima, e il desiderio, che non fosse stato estratto

S. e Fr. BERTOLIO.

In conseguenza di questo Messaggio del Cittadino Ambasciatore la mattina dei 30. Fiorile si unirono pubblicamente i Consoli nella Sala delle loro ordinarie sedute al Quirinale, e secondo le forme Costituzionali fu commessa alla sorte l'estrazione di un Console. Il *sortente* fu il Cittadino Brizi di Perugia. Gli Schiavi dei Despoti si affollano intorno ai primarii Ministri, che lasciano una carica per occuparne un altra, affettando tristezza e dispiacere, come se le loro qualità gli avessero resi necessarii. Alcuni amici dell' Ex-Console che in tale occasione si trovarono presenti non esagerarono seco lui la *pubblica disgrazia*, ma ragionarono sulla *pubblica convenienza*, e sul benefico regime del sistema Repubblicano. Tutti potevano rilevare l' onestà e dolcezza del suo carattere, l' indefessa assiduità con cui si prestava ad ascoltare le altrui petizioni ec. ma se allora non furono profusi elogi di queste sue qualità alla sua presenza, non per questo erano a lui meno dovuti; giacchè le indicate qualità confermate da una non interrotta esperienza gli han

no assicurato nella memoria dei buoni Cittadini il premio più lusinghiero della riconoscenza Nazionale.

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

In esecuzione dell' Articolo 13. della Legge dei 13. Ventoso prossimo passato,

Ed in virtù dell' Articolo 369. della Costituzione

DECRETA

Il Cittadino Aleandri Ex-Presidente del Senato è nominato Console della Repubblica Romana in luogo del Cittadino Brizj sortito per l' estrazione a sorte in conformità della Costituzione.

Roma 30. Fiorile Anno VII. Repubblicano.

Il General di Divisione Comandante in Capo in Roma
GARNIER

IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA UNA, E INDIVISIBILE

Estratto dei Registri del Consolato nella seduta dei 30. Fiorile Anno VII. Repubblicano

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì ed Anno suddetto.

CALISTI *Pres.*

Questa nomina quanto è stata imprevista ed inaspettata altrettanto è stata gradita da quei Cittadini Repubblicani che lo conoscono, e che non abbandonandosi mai allo spirito di partito conservano tenacemente il fermo carattere Repubblicano. Esercitando le funzioni di Senatore ha manifestati i suoi lumi, ed ha potuto conoscere lo spirito, e la necessità delle leggi: Ora dichiarato Console, abbiamo tutto il fondamento di sperare che non mancherà della necessaria energia per attivarne l' esecuzione.

Discorso del Cittadino Console ALEANDRI pronunciato nella Seduta dei 2. Pratile Anno 7. Repubblicano in occasione del suo istallamento.

La cognizione di me stesso, e l' Amore della Patria, quelle due forti molle, che sempre agiscono in ogni mia azione, han fatto, non ve lo dissimulo Cittadini Consoli, meno sentirmi di quello io dovessi la compiacenza della mia destinazione fra Voi. La sproporzione delle mie forze col peso, che io vengo ad assumere, l' intimo, e leale mio desiderio di veder felice la Patria facevan conoscermi a tutt' altri convenevole fuori che a me una consimile destinazione, Il riflesso però di aver Voi per compagni nella nuova carriera ha vinto ogni perplessità. Voi amanti al pari di me della Patria, Voi ricchi di cognizioni, e di lumi, Voi sì sarete quelli, che io intraprenderò ad emulare, sicuro che con questo proposito, secondato da un' armonía di animi, e di sentimenti, ch' esser deve il primo nostro impegno, concorrerò senza ostacoli alla felicità della Patria unico scopo dei vostri lumi, e de' sinceri miei voti.

Risposta del Cittadino Calisti Presidente del Consolato.

Cittadino Collega,, Quest' oggi la Patria si rallegra nel vedere inalzato alla prima carica della Repubblica uno de' suoi più benemeriti Cittadini. La vostra scelta è degna della GRANDE NAZIONE, da cui proviene, ed i momenti difficili della crisi, i quali debbono servire allo sviluppo dello spirito pubblico, e debbono aprire un vasto campo alla virtù, son degni di Voi. Le vostre cognizioni, la vostra fermezza, il vostro Patriottismo sapranno superare tutti gli ostacoli, e divider con Noi tutti i pericoli inseparabili per qualche tempo dal passaggio di un Governo all' altro.

La nostra unione, la nostra marcia comune verso il pubblico bene potranno sole formare la felicità del Popolo. Seguiamo scrupolosamente la Costituzione, le Leggi della Repubblica, e lottiamo pure con tutti i nemici dal presente sistema.

Cittadino Collega: Il Giuramento prescritto dalla Costituzione, che avete prestato nelle mie mani, vi autorizza all' esercizio nelle vostre funzioni: Sedete dunque fra noi, e ricevete nell' amplesso fraterno il pegno più certo della mia particolare stima per la vostra persona.

—— Non possiamo dispensarci dal rilevare la verità utile, e profonda che si contiene in questo discorso. Il Presidente non poteva lodare il nuovo collega più Repubblicanamente. *Voi*, dice, *siete stato eletto Console in un tempo di crisi, in un tempo cioè nel quale la mutazione del Governo è recente, in un tempo nel quale grandissimo, e più che in altre occasioni pericoloso è lo stuolo degli allarmisti, in un tempo nel quale si sollevano più tumultuosamente le passioni particolari. Or per lottare contro la prima circostanza si richiede* cognizione, *per la seconda* fermezza, *per la terza* Patriottismo. *Ed ecco come gli ostacoli indicati servono mirabilmente allo sviluppo dello spirito pubblico, ed aprono un vasto campo all' esercizio delle virtù Repubblicane. Siccome poi queste tre circostanze rimarcabili obbligano il Potere Esecutivo a sorvegliare indefessa-*

mente alla conservazione dell' ordine Pubblico, così è assolutamente necessaria l' unione *dei membri che lo compongono ;* L' unione *risulta dal fine comune che debbono proporsi, cioè dalla* marcia verso il pubblico bene, *e questa vincerà sicuramente tutti gli ostacoli che oppongono* i nemici dal presente sistema, *subito che il Potere Esecutivo* segue scrupolosamente la costituzione, e le leggi della Repubblica.

NOTIZIE INTERNE

Roma 2. Pratile,

Non abbiamo da alcuna parte la conferma di quanto enunciammo nello scorso foglio sulla relazione di un giornale della Liguria, cioè l'arresto dei due Direttori *Merlin, e Rewel*, ritrattiamo dunque questa supposta notizia, di cui mancano affatto i fondamenti. A questo proposito però non possiamo dispensarci dal far riflettere, che poco guadagnano coloro, i quali fra le altre nuove allarmanti spargono, che in Parigi vi sia, o vi possa essere stato un forte partito per sagrificare le Repubbliche alleate della Francia. Possono in quello come in tutti i governi nascere delle particolari contestazioni in conseguenza di opinioni diverse sul modo di regolare le operazioni; ma la grande operazione di stabilire, e consolidare la Libertà Italiana è l' unanime sentimento del Potere Esecutivo, dei Consigli Legislativi, e di tutti i valorosi Guerrieri della grande Nazione. Noi ne abbiamo ogni giorno delle prove sempre più luminose --

Mentre i nostri allarmisti andavano sordamente disseminando, che Bologna era occupata da un armata Austro-Russo-Cattolico-Scismatica, che si spaccia protettrice del Clero, dei Sovrani, e della Nobiltà; sappiamo che la strada di San Felice di quella Città spesso risuona dei grati concenti di arie Patriottiche cantate da molti drappelli di Repubblicani, che poi vanno ad unirsi intorno all' Albero in piazza grande, dove termina il loro piacevole Repubblicano trattenimento. Sappiamo ancora, che quella Guardia Nazionale è in piena attività, e che dà continuamente i contrassegni non equivoci di vigilanza, e di valore in servigio della Patria. In fatti giunta la notizia, che alcuni Ulani uniti a degli Insorgenti si erano avanzati a poche miglia di distanza dalla parte di *Porta Caltera*, furono questi messi in fuga dagli Usseri Cisalpini, ed in tale occasione i Granatieri della Guardia Nazionale si unirono al distaccamento Francese pronti a resistere a qualunque attacco. Nel tempo stesso discendeva dalla Montagnola un altro Corpo di 150: Uomini di Guardia Nazionale per riunirsi volando in favore dei suoi fratelli d' Arme. Intesasi la fuga degli aggressori si sciolsero, ma non si allontanarono da quei contorni per esser sempre pronti al bisogno ripetendo il solenne giuramento di esterminare i nemici della Repubblica, e della Libertà.

Roma 2 Pratile anno 7. Repubblicano.

Il Citt. Jacoucci al Citt. CALISTI Pres. del Consolato.

Le lettere, che io riceve dal Circeo sono ottime. Non credete agli allarmisti, e disprezzate i timori delle autorità costituite, che fanno il maggior male del Dipartimento colla loro assenza dal posto. Non so capire, perchè non si prenda una forte misura su di questo oggetto.

Le nuove di Anagni non presentano che timori, e i capi del battaglione del Circeo lontani dall' animare i soldati a star fermi al posto, li lasciano impauriti, e gli turbano la mente con mille chimere. Mio Fratello mi scrive da Ferentino in data dei 30 Fiorile ne' seguenti termini = Quì si fa di tutto perchè i Briganti stiano a dovere. La Compagnia dei briganti Mastrilli, e Cencioni seguitano ad infestare il Territorio della Repubblica, ma sempre nei Paesi, dove non vi è un uomo armato. Vengo assicurato però, che Mammone (questo è il capo dei briganti di Sora) gli abbia messo una taglia per l'insolenze fatte in Veroli; corre anzi voce, che Cencione sia carcerato per questo motivo. In Veroli stanno tutti a braccia aperte per avere qualche picciola quantità di Truppa, e sono infieriti contro i Briganti a segno, che vogliono armarsi anche le Donne. Jeri andò in Veroli, e poi al Prato di Campoli (è il confine delle Montagne della Repubblica) il Patriotta d'Aste, e questa mattina mi ha ragguagliato, che non ha veduto un sol Brigante in quelle parti, conforme falsamente si era sparso. Questa mattina medesima è tornato da Veroli nostro Zio, ed il nostro Garzone, e confermano la medesima cosa. Da Veroli fuggono credendo di essere di nuovo abbandonati. Quì in Ferentino comanda il Citt. Milanesi, ed ha 60 soldati. Questi vorrebbero venire in Veroli con un picciolo rinforzo di 100 Persone. Adopratevi, perchè possa ciò farsi.

Il Mammone fuggito da Frascati con Palmieri sono di già tornati in Sora.

Se non ero io, ed anche Milanesi, alle voci allarmanti sparse, questa Guarnigione, e l'altra di Anagni sarebbero ritornate al solito in dietro. Ma si è fatto di tutto, e sono restati =

Il Vescovo di Veroli scrive così = Vi accerto, che questa Città fino al momento, che scrivo si mantiene tranquilla come per l'addietro, nè ho alcun riscontro, che una sola Comune della mia Diocesi trovisi in posizione, e circostanze diverse.

Il Cittadino Milanesi mi scrive da Ferentino

il dì 30 Fiorile = Io mi ritrovo quì con 60 uomini, ed una quindicina di Patriotti. Mi scrivono da Veroli, che aspettano la Truppa a braccia aperte, essendo tutto in calma. I Verolani, tra quali vostro Fratello, che si ritrova quì con me, mi stimolano ad andare in Veroli. Io all' incontro non posso lasciare non essendo dovere, che abbandoni la Piazza senza un' ordine. Sicchè cerco da voi, che mi facciate avere un' ordine per marciare in Veroli, e restare ivi di Guarnigione. Mandatemelo a vista, e siate sicuro, che marcerò subito, e saprò spargere il mio sangue per la Patria, e siate certo, che saprò difendere la mia libertà a qualunque costo. Caro Jacoucci operate con la vostra solita energia. Se potete indurre il Governo a mandare un' altro centinajo d'uomini, sarebbe cosa ben fatta per poter lasciare una guarnigione in Ferentino, e marciare avanti in Veroli, e dove bisogna = Vi ripeto, che queste sono le nuove vere, e genuine, o Cittadino Console. Chi vi dice il contrario v' inganna. Io poi vivo sicuro, che tra giorni si ripianterà l' albero in Sora, ed Arpino.

Sal., e Fr. *Jacoucci*

27. *Fiorile anno VII. Repubblicano*

La Municipalità di Rieti al Consolato Romano
Cittadini Consoli

I nemici che ci circondano, cominciano a persuadersi della nostra costanza, e pare, che disponghino il loro ritiro. Ieri si ebbe notizia, che la maggior parte dei Briganti regnicoli dopo l' evacuazione dei Francesi dalla loro Provincia era ritornata alle proprie case tranquillamente. Non ha mancato però il solito Generale *Tiburzi* Arciprete di Cottanello di minacciarci ferro, e fuoco, se non gli rendevamo la Città; ma gli fù risposto con tutta la fermezza, che non l' avrebbemo resa giammai, e che le sue minacce non ci spaventavano, e che eravamo pronti a difendere la nostra Patria sino all' ultimo Sangue. Nel momento si fece battere la generale, tutta la Gioventù si pose sull' armi, e si postò particolarmente nei luoghi più pericolosi, ove è restata ferma per tutta la notte. Ognuno era deciso a respingere una violenza, di cui fremeva tutto il Popolo, e per fino le donne istesse, le quali prima di ben chiudersi nelle loro abitazioni si erano munite di Sassi, e di altri oggetti per lanciarli dalle finestre nel caso, che i Briganti fossero penetrati nell' interno della Città. Niente però è successo; anzi quest' orda di scellerati ha cambiato la sua posizione, e si è allontanata da noi. Cittadini Consoli, riposate pure sulla fermezza del Popolo di Rieti. Noi saremo sempre pronti a dimostrare la stessa costanza, ed a mantenerci quel titolo, che la nostra Patria ha meritato nelle passate insurrezioni, di costante, e fedele ne' suoi principj.

Salute, e rispetto
Camillo Tozij Presidente
Francesco Ales Segretario

ARMATA D'ITALIA

REPUBBLICA FRANCESE

Dal Quartier Generale d' Ancona li 26. Fiorile Anno 7. della Repubblica Francese una, e indivisibile.

Monnier Generale di Brigata Comandante Ancona, e i Dipartimenti riuniti in istato d' assedio

All' Amministrazione Centrale del Dipartimento del Metauro.

Io m' affretto di trasmettervi copia delle nuove consolanti, che mi giungono. Compiacetevi, io vi prego, di dar loro la più grande pubblicità per la via della stampa nelle due Lingue, e rinviarmene degl' Esemplari.

Saluto Repubblicano
MONNIER

Estratto di Lettera scritta da Bologna sotto il dì 21. Fiorile al General Monnier.

Gli Austriaci si sono ritirati da Modena, e da Reggio dopo avervi levato una forte contribuzione. Attualmente non ve ne ha più di quà dal Pò.

In Piemonte un rinforzo di 18 mila Uomini è già arrivato; due mila dell' Armata di Napoli sono a Firenze: il Generale Montrichard è attualmente colla sua Divisione a Lojano: In Bologna mille, e duecento ne sono giunti da Firenze; quattro mila vi si aspettano oggi, ed altrettanti domani.

Giunge avviso dalla parte di Genova, che il Consiglio dei 500 della Repubblica Francese ha tenuto seduta sotto il Vessillo nero per tre giorni sul proposito dell' Armata d'Italia, ed ha manifestato al Direttorio Esecutivo, che la Repubblica Cisalpina era quasi tutta in poter del nemico. La Nazione Francese ha votato spontaneamente per volare al soccorso de' suoi fratelli d'armi d'Italia: nel solo Dipartimentp della Senna cinquantamila di Guardie Nazionali si sono offerti.

Il Direttorio Esecutivo ha decretato, che le Armate Repubblicane non riposeranno, che quando l' Imperatore sarà detronizzato.

Per Copia conforme
Il Capo di Squadrone Ajutante di Campo
Capo dello Stato Maggiore
GIRARD

Estratto di lettera dell' Amministrazione Centrale del Metauro in data de' 29. Fiorile Anno 7.

Al Consolato Romano.

Cittadini Consoli

Si è tentato il primo assalto dall' inimico.

Otto legni fra Turchi, e Russi si sono presentati fino all'imboccatura del nostro Porto. L'attacco fu incominciato alle ore 2. circa pomeridiane. Gagliardo da una parte, e l'altra è stato il cannonamento continuato per tre quarti d'ora senza interruzione. Il Genio Repubblicano ha resi inutili i tentativi degli nimici congiurati a danno comune. La Nave Ammiraglia *Turca* ha ricevuto tre palle; quattro un altra della Squadra, la quale ha dovuto retrocedere. In questi momenti di pericolo noi abbiamo tentate tutte le strade per eletrizzare gli animi, e riscaldare i cuori dei Patriotti, ed abbiamo ben motivo d'esserne contenti. I Cannonieri Romani, e alcuni Cittadini spontaneamente accorsi alla difesa comune si son portati con lodevole valore, ed hanno gareggiato col valore degli Eroi Francesi. I Patriotti stanno sulle armi risoluti di tentare le prove estreme piuttosto che arrendersi ad un nemico barbaro, e disumano.

Salute, e rispetto
Viviani *Pres.*

NOTIZIE ESTERE

Bologna 22 Fiorile.

Questa mattina si è veduto affissato un Manifesto dell'Ajutante Generale Hulin Comandante delle truppe Francesi e Cisalpine del Rubicone, scritto dal Quartiere Generale di Faenza in data dei 20 Fiorile diretto a tutti gli Ufficiali, bassi ufficiali, e Soldati venuti nel dipartimento sotto gli ordini del Gen. La Hoz. In esso riporta tutte le ragioni per cui è stato destituito. Richiama questi difensori della Patria sotto i suoi ordini, dichiarando, che quelli tra di loro, i quali restassero presso La Hoz 24 ore dopo la pubblicazione del Proclama sarebbero considerati come complici, e trattati come tali. Ordina: che tosto essi si rechino a Forlì, per essere colà pronti di marciare seco lui contro chiunque tentasse di disturbare la tranquillità del Dipartimento. E' degno dell'attenzione de' nostri Lettori il fine del Proclama medesimo, il quale riportiamo per intero.„ Non è certamente allor quando tutte le Piazze forti sono occupate dalle Truppe Francesi, allorchè l'Armata ricomincia ad essere vittoriosa, e si rinforza ogni giorno col mezzo dei bravi, che gli arrivano dall'interiore della Repubblica, come delle Divisioni, che ritornano da Napoli, che si può dire, che ella vuole abbandonare l'Italia; non solamente non ha mai avuto questa intenzione, ma è, che fra pochi giorni ella sarà di nuovo padrona del Territorio, che occupava prima del principio delle ostilità. Quelli, che gli saranno stati fedeli parteciperanno alla sua nuova gloria, *i traditori, ed i cospiratori subiranno presto, o tardi la pena dovuta ai loro misfatti.*"

Altra dei 25 Fiorile.

Si sa da Ferrara, che anche in quella Comune i Francesi hanno dovuto prendere degli ostaggi per la quiete pubblica, fra i quali vi è il celebre *Bevilacqua*. E' giunto questa mattina arrestato lo Stato Maggiore del Gen. La Hoz da un distaccamento di Piemontesi a Cavallo. Esso è stato preso nella Cittadella di Cesena ---. Abbiamo avuto in quest'oggi notizia, che Massena sia vincitore dell'Arciduca Carlo. La mancanza dei fogli di Lugano, e di Roveredo ci fa esser privi dei precisi dettagli di si interessante avvenimento.

Ecco quanto si è saputo dai Cittadini venuti da Reggio. Il Gen. Massena ha battuto l'Armata Austriaca in dettaglio affrontandola con sette attacchi consecutivi sempre vittoriosi. Il frutto di una impresa così grande è stato di mettere il suo quartier generale a Inspruk.

Modena 22. Fiorile.

Giorni sono gli Austriaci hanno dimandata una sovvenzione alle famiglie più ricche del paese. I sedicenti nobili, sentendosi ribollire il purissimo loro sangue sulla persuasione che fosse cosa decorosa alla loro Gerarchia, gli fecero un presente di quindicimila Zecchini. Gli Austriaci l'accettarono, ed appena ricevuto abbandonarono la Citta, ne mai più si è veduta in essa truppa Tedesca quella eccettuata, che va quà; e la per scorrere, ed infestare i paesi. E' un gran destino dell'Eccellenze d'Italia di dover esser burlate da tutte le parti.

Rel. Bol.

Torino 25. Fiorile.

A Tortona, e ad Alessandria sono state accresciute le fortificazioni, benchè queste fortezze fossero per così dire inespugnabili. Esse sono state dichiarate in stato di Assedio. *Lemoine* comanda la prima, e Gardani la seconda. E' quà giunto il Gen. *Augereau* con 10m. Uomini, Van guardia della sua Armata di 30.m. Ad essa si aggiungeranno altri 50. mila Uomini di Truppa Francese, e 30.mila Svizzeri sono già in marcia, ed attraversano le frontiere per venire in Italia.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. XX. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

6 Pratile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Quid tristes querimoniae,
Si non supplicio culpa reciditur?
Quid leges sine moribus
Vanae proficiunt . . . . . ?

Hor. Od. 24. Lib. III.

Che val de' Buoni il comun lagno e lutto,
Se a tor la colpa il giusto fio vien manco?
Qual delle sante ignude Leggi è il frutto,
Se il Costume travia ribaldo e franco?

ISTRUZIONE PUBBLICA

La sola educazione pubblica mantiene il Governo.

Un Governo non può durar molto se non sia stabilito dall' universalità dei voleri, e per la universale felicità. Ma la universalità dei voleri è là dov' è Libertà e buon senso; e dove le Leggi sono nate con Libertà e buon senso, vi è vera felicità pubblica. In questa guisa gl' Italiani hanno fatto le proprie Leggi, e vogliono ora per esse giungere a far dimenticare sino le più gloriose Repubbliche Greche, e la Romana ancora.

Per assicurare però la loro Costituzione, anzi per eternarla, non v' ha più sicuro mezzo dell' educazione pubblica colla quale cospirino pure tutte le azioni del Governo, con quelle azioni più sensibili e giornaliere, che toccando i sensi della gente più grossa ravvivi, e mantenga negli animi loro la voce delle Leggi.

Se è dimostrabile, che dalla sola pubblica Educazione dipendeva la forza politica e militare di Sparta, e che non potette mai distruggersi sì piccola popolazione dalle altre greche riunite, senonsè quando andò insensibilmente a mancare la pubblica Educazione da Licurgo istituita, per cui più non comparivano i Cittadini ai fraterni conviti pubblici, nè più vedevasi quella gioventù generosa fendere coi liberi petti l' Eurota all' utile nuoto, tutto essendo già stato contaminato dalle ricchezze introdottevi da Lisandro, e dai vizj di Pausania; se parimente può dimostrarsi che qualche virtù pubblica, e la forza d' alcune nazioni presenti da tale educazione dipendono, ne dee risultare di conseguenza; che tutte le attenzioni del Governo a questo unico scopo denno rivolgersi. Quel resto di vigore che nella Nazione inglese ancora s' osserva, ad onta della corruzione del governo, si deve all' Educazione politica in parte da quella eseguita. = „ I ragazzi (dice Guglielmo „ Coxe), sono messi in pensioni o col- „ legj pienissimi di gioventù, e diretti „ dall' autorità pubblica. L' Inghilterra „ non conosce che l' educazione pubblica. „ I figli del più alto rango hanno nell' in-

„ fanzia de' precettori elementari tanto da „ porli in grado di passare in Collegio. „ Le figlie sono educate con egual me- „ todo nelle così dette pensioni, che so- „ no numerosissime in Londra e nell' In- „ ghilterra " .

I luoghi più celebri colà stabiliti per questo effetto sono quelli di Wesminster e d' Eton, e tali siti equivalgono ai nostri collegj passati, eccetto che niuno inglese trascurerebbe dal mandarvi i figli senza grande motivo, e quegli dello stesso tiranno Giorgio v' intervengono in comune cogli altri.

A Ginevra pure tutti i Cittadini vengono indistintamente educati in un' Accademia sotto l' ispezione d' un magistrato, e colà finalmente dove le cose, e la forza pubblica sono più ordinate, più il governo si presta ed invigila alla pubblica educazione.

V' ha nel mondo morale come nel fisico una forza segreta, che distrugge tutti i composti colla diversità, che nel primo v' ha un' altra forza contraria, che con profonda meccanica rimedia al disfacimento e alla morte dei corpi naturali. Il mondo morale al contrario è mancante di questa forza, e tocca al solo uomo, per così dire, a crearla per conservarlo. Ora siccome egli è di certa evidenza che tutte le umane fatture come quella della natura si limano e consumano dal tempo, e più presto meno che sono perfette; così ordinate che siano una volta, acciò non si guastino e periscano più, bisogna lavorarvi d' attorno continuamente apponendo rimedio alle parti che si consumano, e di sovente rinnovar queste ed il tutto se occorra. In due modi si fa ciò con gli uomini. O come fece Tirteo coi Lacedemoni rimettendoli sulla buona strada avendola solamente smarrita; o come fece Giunio coi Romani avvertendoli in fiero modo se credono cattiva la buona. Quando il Popolo è degenerato affatto, ci vogliono colpi forti, dice il maestro di quei che sanno, per fargli conoscere qual è il suo vero bene; e si può con il solo consiglio farglielo ravvisare quando sia restato in lui qualche parte dell' antica virtù. Io voglio credere che non sia estinta del tutto nei petti italiani quest' ultima, e che però colla sola ultima regola potremo risuscitare negli animi loro l'amor di patria, di cui già tanto n' ebbero que' romani donde essi discendono.

Non si tratta dunque ora che di conservare agl' Italiani l' ordine democratico che si sono dati; ma come ho detto, essendo tutte le fatture degli uomini corruttibili, non essendo la democrazia altro che una serie di regole colle quali hanno da condursi gli uomini stessi, avviene che il tempo ne guasta i retti principj, o per motivo di chi deve osservarle, o di chi le custodisce, o di chi deve farle eseguire. Ed ecco come per questo naturalissimo difetto, inerente anche alla migliore delle legislazioni, bisogna che i saggi artefici stiano colle mani sopra la macchina continuamente accomodandone e conservandone le ruote e le molle logorate, onde il regime e il perno politico di quella non si sconnetta e perisca nello sfacelo totale delle parti.

Questa macchina adunque si è la costituzione democratica, e le ruote e le molle ne sono le leggi particolari. Io tenterò adesso di far vedere, in quel modo che posso, che la ferma durata d'una tale costituzione a cui è connessa la felicità del popolo, da un unico indivisibil principio dipende, quale mantenuto incorrotto nel suo corso serba infrangibilmente il Governo prestabilito senza bisogno d' esterno favore, e ad onta d'inimicizia esterna ed interna.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA UNA E INDIVISIBILE

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta del dì 3. Pratile Anno 7. Repubblicano.

IL CONSOLATO

Considerando, che la Nota posta sotto l' Articolo in data *Firenze 25. Fiorile ultimo Monitore Num. XVIII,* , e l' Articolo *Notizie recen-*

tissime &c. inserito nell' *ultimo Osservatore di Roma N. 5. del secondo trimestre*, estratti dalla Gazzetta di Genova intitolata *Redattore Italiano* sono calunniosi, e sediziosi;

In virtù dell' Art. 344. della Costituzione, e della Legge dei 2. Fiorile passato;

Decreta come siegue

1. La detta Nota del Monitore, ed Articolo dell' Osservatore di Roma sono soppressi.

Tutti i Giornalisti Romani, i quali inseriranno in avvenire nei loro Fogli degli Articoli calunniosi, o sediziosi, benchè estratti da altri Fogli, saranno responsabili dei loro scritti, come principali Autori.

Il Ministro della Giustizia, e Polizia è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

CALISTI *Pres.*

LEGGE

Il general Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Considerando le gravi circostanze del Governo e la necessità di avere in pronto dei fondi necessarj per supplire alle urgenti spese

Considerando che le misure, che attualmente si prendono non possono produrre il loro effetto, se non dopo qualche tempo.

Considerando che il grande oggetto di ogni ben regolato Repubblicano Governo, è quello di procurarsi i mezzi, che si richiedono per la sua Sussistenza, in modo che questi non pesino sopra la classe indigente del popolo, che deve essere il principale scopo delle sue cure.

In virtù dell' Articolo 369. della costituzione Romana decreta la Legge seguente.

1. Sarà levata per una volta una contribuzione straordinaria in tutte le Comuni che oltrepassano le sei mila anime, ripartita nella seguente maniera.

2. Ogni Cittadino che ha una persona di servizio o domestico pagherà uno scudo; chi ne ha due, pagherà tre scudi; chi ne ha tre, pagherà otto scudi; chi ne ha più di tre, pagherà cinque scudi per ogni persona, cosicchè avendone quattro, pagherà venti scudi, avendone cinque, pagherà venticinque scudi, e così di seguito.

3. Nel numero dei domestici sono comprese tutte le persone salariate, sì uomini che donne addette al servigio della persona, o della Casa, ma non della Campagna.

4. Si eccettuano quelle famiglie o persone che hanno per loro servigio una sola donna.

5. Nella numerazione dei domestici, non si calcoleranno quelli che passano i 60. anni.

6. Ogni Cittadino che avrà un Cavallo pagherà due scudi; per due Cavalli ne pagherà sei; per tre Cavalli ne pagherà dieci: Se il numero de' Cavalli eccede i tre, pagherà dodici scudi per ogni Cavallo.

7. Sono eccettuati i Cavalli destinati al servizio militare ed all' Agricoltura, come ancora i Cavalli da soma, e quelli che sono unicamente addetti ai trasporti delle derrate.

8. Nel conto sì de' Cavalli, che de' domestici, si avrà riguardo al numero in cui sono nel giorno della pubblicazione della Legge.

9. Ogni Cittadino che ha domestici e Cavalli, sarà obbligato presentarsi al suo Questore nello spazio di una decade, e pagare quello che deve.

10. Chi non farà il pagamento nel tempo prescritto, o commetterá qualche frode, sarà condannato a pagare mille piastre, la metà delle quali si darà a chi manifesterà l' inganno, e l' altra metà si verserà nella cassa del Questore.

11. Ogni Bottega pagherà uno scudo; ogni porta di casa, pagherà due paoli; ogni casa, la quale abbia portone da carozza, pagherà cinque scudi.

12. La Contribuzione sopra le Botteghe si pagherà dagl' inquilini; quella sopra le case e porte da quelli che abitano nel primo piano.

13. Quelli che han pagata questa contribuzione, se ne rimborseranno sopra la pigione.

14. I Questori Municipali dovranno esigere la predetta contribuzione nel termine di una decade.

15. I Questori faranno l' esecuzione militare sopra i morosi.

16. I Questori dovranno rimettere le note delle esigenze fatte all' Amministrazione Municipale incaricata di esaminarle e visarle, ciò che s'intende ancora per la esigenza della imposizione per i domestici e per le case.

17. Tutti quelli che secondo la Legge de' 10. Germile anno 6. hanno acquistata liberamente la proprietà de' beni soggetti a vincoli di primogenitura, fidecommissi, e sostituzioni, debbono pagare per una sola volta il due per cento sul Capitale de' detti Beni, eccettuati però i luoghi di Monte, e Vacabili, sino a che sopra di essi non determinino le intenzioni della Repubblica.

18. I Cittadini divenuti liberi padroni dei Beni fidecommissarj, dovranno in termine di una decade rivelare i Capitali ed il loro valore al Questore Municipale, nelle di cui mani pagheranno ancora quello che debbono.

19. Il valore dei terreni da assegnarsi dai Cittadini si dovranno regolare secondo l' ultimo Catastro nei Dipartimenti, e nell' Agro Romano secondo il metodo osservato per la Contribuzione del due per cento.

20. Si eccettuano i fondi Urbani, le Vigne, e gli Orti di Roma, che non saranno soggetti a questa Contribuzione.

21. Nel caso di frode sulla quantità e valore dei Beni, come ancora nel caso di occultazione dolosa, la proprietà dei beni occultati o fraudolentemente indicati, si devolverà per metà al delatore, e l' altra metà alla Nazione.

22. Nel Burò di ogni Amministrazione Municipale si terrà affissa la nota delle assegne date dai Cittadini, per lo spazio di due decadi, e si rimetterà all' Amministrazione Centrale, che sotto la sua responsabilità è incaricata di esaminarla e visarla.

23. Questa Contribuzione che riguarda i fidecommissi, s' intende che abbia vigore in tutto il Territorio della Repubblica.

24. La Contribuzione sopra i Cavalli, le Botteghe, i domestici, e le case si dovrà pagare in moneta erosa; quella poi sopra i Beni divenuti liberi si potrà pagare metà in moneta erosa, e metà in Boni intestati a persone addette al servizio o Militare, o Civile della Repubblica.

25. Se un Cittadino dovrà pagare più di cinque mila scudi, in vigore di questa Legge, potrà ripartire la sua Contribuzione in quatro rate, da pagarsi coll' intervallo di dieci giorni.

Fatto in Roma 4. Pratile Anno VII.

Il General di Divisione Comandante in Capo à Roma

GARNIER

IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA UNA, E INDIVISIBILE

Estratto dei Registri del Consolato nella seduta del 4. Pratile Anno VII. Repubblicano

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Reppublica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed Anno suddetto.

CALISTI *Presidente*

L' Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana

Ai Cittadini della Repubblica Romana.

Volete Voi, o Cittadini, conservare le vostre Persone, e le vostre Proprietà? Somministratene i mezzi al vostro Governo.

Una Nazione, la quale ha una Costituzione fondata sulla base della Libertà, e dell' Eguaglianza, non è che una grande Famiglia. Una Famiglia per quanto sia ristretta, non può sussistere senza rendite; molto più si deve ciò applicare ad una Famiglia vasta, ed immensa.

Le rendite delle Famiglie particolari risultano dai prodotti dei loro Fondi Territoriali, de' loro lavori, e della loro industria.

Le rendite degli Stati, sono i prodotti delle Contribuzioni fornite da tutti i membri della grande Famiglia. Tutti debbono pagare in proporzione di ciò, che posseggono. Il Ricco deve dare molto. Ghi non è proprietario, l' Artista, l' Artigiano stesso deve dare poco, ma deve somministrare qualche cosa. Chi non ha nulla non paga cosa alcuna, egli contribuisce al mantenimento della Società colla sua sommissione alle Leggi, e col suo travaglio.

Dopo l' invasione Napoletana, il Governo Romano non ha avuta, rigorosamente parlando, alcuna rendita. Gli Assegnati felicemente svaniti riducono a nulla le esigenze fatte. Lo stabilimento, e la percezione delle Contribuzioni sì dirette, ch' indiretre richieggono del tempo; al contrario i bisogni dello Stato sono urgenti, e specialmente nelle rivoluzioni marciano con rapidità. I mezzi ordinarj non bastano. Si deve ricorrere a misure straordinarie, che divengono saggie, allorchè sono per un lato richieste dalla comune salvezza, e dall' altro non giavitano sopra le Classi indigenti.

Tali sono, o Cittadini, le Contribuzioni passeggiere, che vi domanda la Legge di questo giorno. Affrettatevi a pagarle; Fate ancora questo Sacrificio alla Patria, fatelo alla vostra propria sicurezza, alla vostra propria conservazione. Riflettete, che se la Cassa pubblica non è alimentata sul momento, è impossibile il ricondurre in Roma l' abbondanza, è impossibile il far sussistere le Truppe Francesi, è impossibile il pagare e mantenere l' Armata Romana, è impossibile il supplire al trattamento degl' Impiegati, è impossibile in una parola, che non si sciolgano tutt' i vincoli sociali. Quale immensa serie di disgrazie non farebbe piovere sù di Voi questa fatale dissoluzione?

La raccolta si avvicina; le rendite dello Stato si organizzano; ancor qualche giorno, ancora qualche altro sforzo, e la sicurezza subentrerà alle agitazioni, l' abbondanza alla penuria, e la Nazione Romana sempre difesa, e protetta dalla Francese, sarà ciò che deve essere, libera, e felice.

Roma 5. Pratile Anno VII. Repubblicano.

BERTOLIO

GARNIER Generale di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate nel Territorio della Repubblica Romana

Al Ministro di Guerra della Repubblica Romana.

Vi partecipo, Cittadino Ministro, che la Legione Polacca ha battuto completamente gl' insorgenti nelle frontiere delle Repubbliche Romana e Toscana, e che il passaggio dell' Armata di Napoli sbandirà quelli che ancora vi esistessero.

Sono istruito egualmente che Voi, Cittadino Ministro, della marcia dei briganti che cagionano dei disordini, nel momento in cui scrivo, nelle parti di Norcia; trecento uomini di truppa sono loro vicini; ma, siccome vi ho già notato nella precedente tutte le operazioni particolari non avranno giammai l' effetto che possono avere i movimenti eseguiti da una ben regolata colonna mobile.

Profitto colla presente per rispondere alla terza vostra Lettera, dicendovi, che la guarnigione di Civita-Vecchia è rinforzata di 160. Francesi. *Salute, e considerazion*

GARNIER

6. Pratile anno 7.

Messaggio del Cittadino BERTOLIO Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana AL CONSOLATO ROMANO.

Cittadini Consoli „

Io vi mantengo la parola. Vi avevo promesso delle vittorie. Eccone. Leggete, e fatele prontamente imprimere, ed affiggere. Che i Patriotti si riuniscono sempre più. Che gli Aristocratici, ed i Malevoli si convertino finalmente. Giammai la vottoria non abbandonerà le Bandiere della Libertà.

Salute, e Fratellanza
BERTOLIO

Dettagli Ufficiali dell' Armata d' Italia.

Dal Quartier generale di Genova li 28.
Fiorile (17. Maggio v. s.)

Il Generale di divisione PERIGNON Comandante l' Ala dritta ai Membri componenti il Direttorio della Repubblica Ligure.

Mi fo premura, Cittadini Direttori di parteciparvi il risultato dei fatti, che hanno avuto luogo ai 22., e 23. di querto mese verso *Alessandria*. Voi vedrete dalla copia di Lettera del Generele *Grouchy*, e dall' estratto di quella del Generale in Capo *Moreau*, che abbiamo ottenuta compiuta vittoria sulle Truppe dell' Armata nemica: Compiacetevi, Cittadini Direttori, di dare tutta la possibile pubblicità a questa consolante notizia.

Salute, e rispetto
PERIGNON

EMANUELLE GROUCHY Generale di Divisione Capo dello Stato Maggiore Generale per interim al General PERIGNON Comandante nella Liguria,

Dal Quartier Generale di Alessandria
26. Fiorile Anno 7.

Voi sentirete senza dubbio con piacere, mio caro Generale, il successo che vien di ottenere l' Armata d' Italia. I nemici hanno voluto tentare il passaggio del Pò in diversi punti li 22. e 23. Fiorile. Un Corpo Austriaco avendolo effettuato il giorno 22. presso il Ponte di *Stura*, ed essendosi riunito a dei Paesani armati è stato compiutamente distrutto dalle Truppe comandate dall' Ajutante Generale *Gareau*. Cinquecento Austriaci hanno abbassato le armi avanti il solo Battaglione della 106. mezza Brigata.

Ai 23. l' Armata Russa ha parimente passato il Pò a *Bassignano*; e si è portata verso *Peccetto*, e *Valenza*. La Divisione *Grenier*, ch' era passata in questa parte è piombata sopra di essa, e l' ha rispinta. La Divisione *Victor* avendo fatta la sua riunione, il nemico è stato rovesciato nel Pò dopo cinque ore di combattito: più di due mila uomini vi si sono annegati. Tutta l' Artiglieria, ch' egli avea trasportata sulla riva dritta, e che consisteva in cinque pezzi, è stata presa, come pure i suoi cassoni, e bagagli, e una bandiera. Il numero dei prigionieri fatti ai 23. non si sà ancora. Sette o ottocento Russi sono rimasti uccisi, come pure il Generale *Scouback* comandante della loro Vanguardia.

Tali sono i risultati di questo fatto glorioso, che ci promette nuove vittorie. Noi abbiamo avuto circa a 300. uomini uccisi, o feriti. Il General di Brigata *Quesnel* e tra questi ultimi, come ancora diversi Uffiziali dello Stato Maggiore. Il mio Ajutante di Campo *Fognous* ha avuta una gamba rotta da un colpo di Falconetto, una ferita in testa, e il suo cavallo ucciso sotto di lui.

Il Generale in Capo ha nominato sul campo di battaglia il Capo di Brigata Gardanne *Generale di Brigata*, e gli Ajutanti di Campo *Faugereaux*. e *Grenier* Capi di Squadrone.

Firmato Emanuelle Grouchy
Per copia conforme
Il General Perignon Comandante l' Ala dritta dell' Armata.

Estratto di Lettera del Generale in Capo MOREAU al General PERIGNON.

.... Ai 23. di questo mese noi abbiamo gettato nel Pò un corpo Russo, che aveva voluto passare questo fiume; egli ci ha lasciato la sua artiglieria, e i suoi bagagli circa due mila prigionieri annegati, uccisi, o feriti.

Per copia conforme
Il General Perignon.
Per copia conforme
Sommariva *Segr. Gen.*

Roma 3. Pratile
Il Ministro della Giustizia e Polizia

NOTIFICAZIONE

Per giungere al desiderato scopo di organizzare l' interna polizia della Comune di Roma interessa troppo di conoscere quegl' Individui, che non appartenendo ad essa per alcun diritto patrio si avventurano di soggiornarvi senza farsi notare.

La classe de Forastieri non ha cessato mai di richiamare particolarmente l' attenzione di ogni ben regolato Governo. Non si può essere indifferente alla vista di persone incognite, che nascondendo le loro mire si rendono sospetti, ed equivoci: Volendo perciò richiamare alla di loro osservanza le disposizioni già altre volte

emanate su questo rilevante oggetto di pubblica sicurezza si prescrive quanto siegue.

Primo = Tutti gli Albergatori, Locandieri, ed indistintamente chiunque altro Cittadino alloggiasse ancora *gratuitamente*, o tenesse in Casa Forastieri, debbono nel giro delle ore 24. denunziarli al Commissario di Polizia della respettiva Sezione, nel luogo di sua abitazione e così continuare ad ogni sopravvenienza di Forastieri, presentandone una nota esatta sottoscritta dai Forastieri medesimi, o dal Locandiere, e da qualunque altro Cittadino che gli avrà alloggiati. Ogni alterazione, o omissione sarà riguardata per un delitto, e punita come tale.

Secondo = Questa denunzia deve contenere un esatto conto della loro Patria, età, impiego, l'oggetto della loro venuta in Roma, e per quanto tempo intendono soggiornare, non esclusi ancora quelli, che per passaggio, o per piccolo trattenimento vi avessero alloggiato.

I Contravventori alla presente misura di Polizia saranno riguardati come nemici della Repubblica, e soggetti alle pene espresse nei Bandi Generali.

BASSI

NOTIZIE ESTERE

Firenze 2 Pratile.

In questo momento giunge una Staffetta, la quale ci annunzia, che un Corpo di 20m. Austro-Russi è stato tagliato fuori, che presto lo sentiremo inviluppato, e che i Repubblicani sono nel momento vittoriosi in tutti i punti.

Sarzana 29 Fiorile.

I Posti avanzati di Montelongo la Cisa e Pontremoli erano stati sorpresi dal nemico, il quale aveve profittato di una folta nebbia per penetrare, minacciando così di tagliare le nostre comunicazioni. Pervenuta però tal notizia al General Gaultier, spedì tosto l'Ajutante Gen. Franceschi Capo del suo Stato maggiore, con ordine di fare riprendere i posti sorpresi e scacciare il nemico. Il bravo e valoroso Repubblicano Franceschi ha degnamente eseguita l'impresa. Il nemico era già padrone di Sassalbo e minacciava Fivizzano: il Battaglione della terza mezza brigata si slancia, e riprende Sassalbo; quello della quinta comandata dal Cittadino Le Diu riprende Fivizzano che era in rivolta. Malgrado ciò il nemico torna all'attacco, occupa Sassalbo, ed un Corpo di circa 4 mila uomini tra Austriaci ed insorgenti si porta a bloccare Fivizzano, tagliando fuori la Piazza dal resto della Divisione. Ogni ritardo per parte de'Repubblicani avrebbero reso il nemico padrone della linea. Il Cittadino Le Diu era stato quattro volte intimato ad arrendersi; ma egli aveva risposto „ Che le truppe Francesi sanno battersi e conoscono quanto vagliono le minaece„ gli furono inclusive offerti gli onori della guerra, e la libertà della guarnigione; ma niente intimorì i coraggiosi Repubblicani; quando nel momento, due Battaglioni, che il prelodato Ajutante Generale Franceschi fece partire da Sarzana piombarono sul nemico e alle ore 9 di sera lo attaccarono al Ponte di Posoro. L'azione fu fiera da una parte e dall'altra; ma l'ardore Repubblicano trionfò delle forze nemiche: in meno di un quarto d'ora furono riprese tutte le posizioni al di quà di Fivizzano; e Fivizzano stesso essendo così stato liberato, quella brava Guarnigione si riunì al resto dell'armata Francese, ed inseguì i nemici per molte miglia. La perdita del nemico è almeno di 400 uomini fra uccisi, feriti, e prigionieri: dalla nostra parte non si sono perduti che otto o dieci uomini: il nemico si è ritirato nelle sue antiche posizioni, e le nostre truppe occupano la forte linea di Fivizzano, Cortile, Fosdinuovo e Sarzana; e la comunicazione colla Repubblica Ligure, e sempre libera.

Si parla di una vittoria riportata dal Valoroso General Moreau sugli Austro Russi sul Ticino, di cui si attendono la conferma, ed i dettagli.

Genova 25 Fiorile.

Jeri mattina partì una Divisione di truppa di linea con Artiglieria diretta alla Bocchetta, che alle ore 5 fu seguitata dal General *Lapoype*. Questi ritornato a noi alle ore 12 ha recato la prospera, e consolante notizia, che il General *Moreau* ha attaccato gli Austriaci tra Alessandria, e Tortona, e gli ha fortemente battuti costringendone intorno a cinquemila a mordere la terra. Si sente da Parigi, che per le attuali circostanze il generale entusiasmo della GRANDE NAZIONE è così forte; che tutte le Municipalità della Repubblica hanno dichiarato Sessione permanente fin tanto che la nuova leva per rinforzar l'armata d'Italia non sia interamente fornita.

Genova 16 Maggio. v. s.

Sono pervenute al Direttorio sicure notizie, che in seguito delle grandi, ed energiche disposizioni date dal Governo Francese per sostenere la causa della Libertà Italiana, e principalmente della Libertà Ligure sono in marcia da più parti numerose truppe, Dodici mila Volontarj, e quindici mila Coscritti sono stati staccati dai Pirenei, e da altre parti meridionali della Francia. La loro Vanguardia ha già oltrepassate le Alpi marittime, ed è seguito di giorno in giorno il passaggio di ambedue i suddetti Corpi verso la nostra riviera di Ponente. Vengono dalle medesime parti meridionali spe-

che per la Liguria sufficienti sussistenze segnatamente di grano. I rinforzi destinati a passare per la Savoja si assicura essere anche più imponenti, e dover presto arrivare ad unirsi coll' Armata del General Moreau,

Novi 27 Fiorile.

Dopo la battaglia di *Valenza* gli *Austro-Russi* si sono di quí ritirati non lasciandovi, che un semplice distaccamento di 50 Moscoviti a cavallo. Le devastazioni, le violenze, e gli orrori, che hanno commesso quei moderni Vandali sono senza fine. Per darne una pruova convincente basta asserire, che persino quei Paesani, che hanno preso le armi in loro favore, ne sono talmente disgustati, che cercano tutte le vie per allontanarsene, non potendosi sottrarre neppur essi alla loro rapina, ed alle loro barbarie.

Parigi 4 Fiorile.

Il Ministro della Guerra avendo ricevute delle serie lagnanze contro i fornitori di cavalli ha fatte esaminare da due probi cittadini le ultime requisizioni. Oltre le riforme fatte dal consiglio d' amministrazione ha egli ordinato che essendosi trovati 245 Cavalli difettosi siano essi rimpiazzati a spese de' fornitori. —— I Cavalieri di Malta che dopo l'occupazione fatta dai Francesi dell' isola d'Antibo, vi si sono portati, hanno avuto l'ordine di star pronti a partire. Saranno divisi fra loro in piccoli corpi, ed a quindici alla volta saranno trasportati a Canet, dove saranno riuniti ad altri individui, che devono subire lo stesso destino. Di quí partiranno scortati dai giandarmi, i quali li condurranno a Perpignano. Il Governo ha loro accordata la razione del Soldato nel tempo di codesta marcia. Essi nulla sanno del loro destino, chi crede di restare in Perpignano, chi pensa d'essere condotto in Spagna.

Altra de' 16. Fiorile.

Il Direttorio con suo messaggio di questo giorno ha annunziato al Consiglio de' 500. l' orribile assassinio commesso sopra i tre Ministri Plenipotenziarj a Rastard, e vi ha unito la lettera di *Jean Debry*, che ne contiene i dettagli. Ecco gli squarci più interessanti di questi due documenti.

. . . . . „ Cittadini Rappresentanti, così termina il messaggio, le ombre de' nostri Plenipotenziarj, l' indignazione delle Armate, la voce minacciosa del Popolo Francese, la voce unanime di tutti i Popoli, quella de' vostri alleati, quella de' vostri stessi nemici, il grido di tutte le Nazioni, che vogliono, o che vorranno la pace, l' interesse comune dei Governi, qualunque essi siano, tutto invoca, tutto comanda la vendetta. Il Direttorio Esecutivo, per renderla pronta e terribile, svilupperà tutti i mezzi che avete messo, tutti quelli che voi metterete in suo potere. Egli non può dissimularvi, che le circostanze esiggono tutta l' energia, come tutta la saviezza del patriottismo repubblicano, la repressione severa de' ladroneggi di qualunque natura, l' armonia tra le due Autorità Costituite, la concordia fra i Cittadini, sopratutto il ristabilimento del credito pubblico.

Cittadini Rappresentanti, allorchè, per uno slancio sublime, il Popolo Francese si levò tutto intiero contro i nemici della Repubblica, appena allor proclamata, l' Austria non avea ancora trascorso la carriera delle sue perfidie, e de' suoi delitti; non avea ancora violato i contratti più sacri, e le leggi più sante della natura; non avea ancora massacrato i negoziatori della pace. Come sarà or formidabile il nuovo slancio della Nazione! Quanto saranno generosi i suoi sforzi, e i suoi sacrifizj, or che si tratta di vendicare ad un tratto la libertà Francese, e la Morale di tuttti i Popoli civilizzati! „

Estratto di lettera del Ministro Plenipotenziario Francese Jean Debry, al Ministro delle Relazioni estere.

Strasburgo 12. Fioreal, Anno 7.

Io tento di raccogliere i miei spiriti per dettare la narrazione degli orribili avvenimenti, di cui è stata vittima la legazione Francese il giorno 9. Floreal, e dai quali, ferito, e mutilato, non sono scampato che per un prodigio, di cui non posso rendermi conto.

Ai 9 Fiorile, alle ore setre, e mezza di sera, un capitano d' Ussari Zecklers, postati a Gernsbach, venne per parte del suo Colonello a dichiarare al barone d'Albini, che noi potevamo abbandonare Rastad con sicurezza, e venne in seguito ad intimarci l'ordine di sortire da questa Città fra 24 ore. —— Gli ussari Zecklers già se n' erano impadroniti, e occupavano tutti gli aditi. Alle ore otto noi eravamo in vettura, arrivati a Rastad, trovammo la proibizione generale di non lasciar entrare, nè sortire alcuno. Un'ora si passò in trattative: pare che se ne avesse bisogno per organizzare l'esecrabile esecuzione che poi ebbe luogo, e di cui, io lo dico con intima persuasione, tutti i dettagli erano stati comandati, e combinati anticipatamente.

Finalmente il Comandante Austriaco levò la consegna solamente per la legazione Francese. Noi domandammo una scorta, che ci fu ricusata; e l'infame comandante dichiarò che noi saremmo in sicuro come nelle nostre camere. Dopo questo, ci ponemmo in marcia. Non eravamo ancora a 50 passi di Rastad, noi, e la lega-

zione Ligure, che non ci abbandonò mai, e partecipò ai nostri pericoli con un coraggio senza pari, quando un distaccamento di circa 60 ussari Zecklers, imboscati sul canale della Murg, piombò sulle nostre carozze, e le fece arrestare. La mia era la prima. Sei uomini, armati di sciable nude, me ne strappano con violenza. Mi cercano, e mi prendono quanto avevo sopra di me. Un' altro che pareva comandare questa spedizione, arriva a corsa di cavallo, e domanda il Ministro J. Debry, credetti ch' egli venisse a salvarmi, Io sono, gli dissi, J. Debry Ministro di Francia. Ebbi appena finito, che due colpi di sciabla mi stesero per terra: fui ad un tratto assalito d'ogni parte di nuovi colpi. Caduto in un fosso, finsi di esser morto; allora i scellerati mi abbandonarono per accostarsi alle altre carrozze. Profittai di questo momento, e mi salvai, ferito in varj luoghi, perdendo il sangue d' ogni parte, e non dovendo forse la vita che alla grossezza de' miei vestimenti. Bonnier fù ucciso nell' istessa maniera, come io doveva esserlo, e Roberjot massacrato quasi nelle braccia di sua moglie. Fu fatta a miei sgraziati Colleghi la domanda che fu fatta a me. Sei tu Bonnier? Sei tu Roberjot? Le nostre carozze sono state saccheggiate. Tutto rimase preda de' malandrini: le carte della legazione furono tolte via, portate al Comandante austriaco, e riclamate inutilmente. Il Segretario della legazione si gettò in un fosso, e scampò. col favore della notte, dai colpi degli assassini. Frattanto io mi strascinavo in un bosco vicino, sentendo gli urli dei cannibali. le grida delle vittime, e sopra tutto delle loro compagne, della sposa di Roberjot, di mia moglie gravida di sette mesi, e de' miei figli che domandavano il loro padre. Il mio Segretario particolare, il Citradino Belin, fu tenuto da sei uomini, per essere testimonio di tutte queste scene di orrore, e il mio cameriere gettato nel fiume.

Andai errando nel bosco in tutta questa notte crudele, temendo il giorno che dovea espormi alle pattuglie Austriache. Verso le ore 6 di mattino, sentendoli passare all' intorno, e vedendo ch' io non poteva evitarli: penetrato altronde dal freddo, e dalla pioggia, e indebolendomi sempre più per il sangue, che io perdeva, presi il disperato partito di tornare a Rastad. Vidi sulla strada i cadaveri nudi de' miei colleghi. Il tempo orribile, e forse la stanchezza del delitto agevolarono il mio passaggio, e arrivai finalmente, anelante, e coperto di sangue in casa del Conte Goertz, ministro del Rè di Prussia.

.... Affaticato dal racconto, che vengo di farvi a due riprese, io mi ristringo per ora ad esprimervi quanto ognuno delle persone salvate è debitrice di riconoscenza al magnanimo attaccamento dei membri del Corpo diplomatico. Non ne nomino alcuno, poichè converrebbe nominarli tutti. Oltre l'attenzion generosa, e le dolci consolazioni, noi dobbiam loro la sicurezza del nostro ritorno in questo paese. Un atto formale, firmato da essi tutti, fu portato al Colonnello Austriaco, dichiarandogli che i loro committenti lo renderebbero responsabile del delitto, e di tutte le conseguenze. Il ministro del margravio mi fece dare una scorta delle sue truppe per ritornare. Convenne lasciarvi unire degli ussari Zecklers, che sembravano vedermi fuggire con rincrescimento. La legazione Prussiana, impedita da costoro di accompagnarci, incaricò il suo Segretario M. de Jordan, di non abbandonarci che allorchè fossimo imbarcati. Mio Dio! perchè mai tante premure non hanno potuto prevenire la funesta catastrofe de' miei due infelici colleghi?

Devo aggiungere ancora, che la quasi unanimità degli abitanti di Rastad, versando delle lagrime sopra questo delitto, lo ha coperto di tutta l'esecrazione che merita. Non ha punto dissimulato l'opinione, che ne attribuisce l'atroce progetto, e tutta la direzione all' Austria; all' Austria, il di cui Ministro Lerbach, orà commissario presso l'armata dell'arciduca, ha ottenuto senza la menoma difficoltà, alla sua partenza da Rastad, tutti i passaporti che ha domandati alla legazione Francese; all' Austria ch' ebbe l'ardire di farci dire, dal conte Metternich, che questo commissario imperiale non poteva più restare a Rastad, attesa la mancanza di sicurezza della sua corrispondenza; all' Austria finalmente, che secondo tutte le probabilità, ha dato l'ordine del massacto de' tre Ministri, di toglierci le nostre carte; e ha permesso il saccheggio per ricompensa....

Francfort 14 Aprile v. s.

Una Gazzetta d'Ungheria riporta che ad Agram si stanno attendendo tutti coloro che pretendono di portar entro di loro concentrato il sangue reale dell' estinta francese monarchia. Essi colà fisseranno la loro residenza, portandosi ad abitare il Vescovile palazzo. Si aspettano nell' istesso tempo molti Cardinali fra i quali il sedicente principe Doria, seguitato da tant' altri suoi simili, che son partiti dal suolo Napoletano per portarsi a Fiome, od a Trieste.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. XXI. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

10 *Pratile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Quid tristes querimoniae,
Si non supplicio culpa reciditur?
Quid leges sine moribus
Vanae proficiunt . . . . . ?
Hor. Od. 24. Lib. III.

Che val de' Buoni il comun lagno e lutto,
Se a tor la colpa il giusto fio vien manco?
Qual delle sante ignude Leggi è il frutto,
Se il Costume travia ribaldo e franco?

ISTRUZIONE PUBBLICA

Arringa di Giuseppe de Logoteta pronunziato in Napoli nella Società Centrale de' Patriotti il dì 21. Fiorile anno 7. della Libertà.

„ Io vi prego, Cittadini, di ascoltare colla solita vostra compiacenza la voce di un uomo, che ha meritata sin' ora la vostra piena fiducia; che da venti anni è stato un Repubblicano deciso, pronto sempre a morire per la causa pubblica, se pure quei che per la Democrazia restan vittima del dispotismo, potessero esser considerati come defonti; che ridotto senza patria, senza parenti, non ha altro sollievo, che la sua costanza, e la vostra virtù.

Voi avete già l' anima accesa dal sacro fuoco della libertà, e il vostro cuore è ricolmo di quelle virtù, che caratterizzano i veri Repubblicani; ma permettete ch'io vi esponga il vero stato delle cose attuali, per dissipare dalle vostre menti gli allarmi, che alcuni inconsideratamente vanno spargendo, ed altri per pescare nel torbido aumentano all' infinito. Io v' invito ad ammetter questa premessa, cioè, che lusingarvi, e darvi un salutare consiglio, come nelle attuali circostanze conviensi, sono due cose impossibili ad eseguirsi in un tempo. Quindi spero che non vi sarà discaro il vedervi esposto come in un quadro, l' attuale stato della pubblica causa.

I movimenti retrogradi delle armate Francesi debbon considerarsi come cose provvisionali, perciocchè essendo scoppiate nella Cisalpina, ed in altri luoghi insorgenze parziali, le truppe repubblicane, che dovean battere i satelliti di *Thugut*, di *Pitt*, e del ridicolo *Apostolo delle Russie* non sono sufficienti a far due operazioni in un tempo.

Al contrario quegli esseri imperfetti, che la natura ha creato per esser sempre servi, esistono ancora nell' alta Italia, e si agitano per aver un tiranno nel modo istesso che vedete accadere fra noi. Ora questi non mancano giammai di mettere a profitto le momentanee occasioni per tentare, sebbene impotentemente, di far ri-

pristinare la tirannide in questa bella parte di Europa, ove il genio della libertà la vuol soffocare.

Già dalla Francia son partiti a migliaja i coscritti delle nuove requisizioni per soccorrere i loro fratelli, e per dare all'Europa la pace, e la libertà.

In questo stato di cose voi dovete semprepiù dar riprove della vostra fermezza, facendo vedere al Mondo, che ha gli occhi fissi verso di voi, che sapete difendere con energia la libertà, che vi avete procurata, poichè ne avete un vivo sentimento.

Voi dovete dimostrare, che siete degni di sostener questa Diva, perciocchè avete frenate le vostre passioni; mentre nè una Nazione intera, nè una persona qualunque possono dirsi libere, senza che abbian la forza di sottomettersi alla ragione; e non v' è chi non sappia, che i Patriotti Napoletani altra violenta passione non sentono che quella, che inspira l' amor della Patria, e della Umanità. Sì, Cittadini, forti di questi principj, marciamo con passo fermo, ed impavidi affrontiamo la morte, se le circostanze l' esigono; ma sappiamo morire da forti. Quegli stessi uomini, che fondarono la Repubblica a traverso degli ostacoli immensi, che la superstizione, l'aristocrazia, e la tirannide insieme unite le presentavano davanti, esistono ancora; e fin che questi respirano un' aura di vita, voi nulla dovete temere.

La Nazione Francese, che ci ha tanto giovato ad avere la libertà; ci sosterrà colla sua potenza . . . . . Il sistema della Guardia nazionale dovrebbe esser sottoposto a un sollecito esame, e rigoroso. Le armi in questi momenti debbono esser soltanto in mani nemiche a morte del dispotismo.

A tutte queste operazioni bisogna aggiungerne un' altra, per vieppiù avvivare in tutti il sacro fuoco di libertà, che sugli esempj dell' antichità fu rinnovata a' tempi nostri a Parigi.

Questa centrale vien deturpata dalle tombe infernali di tanti re, e delle loro scellerate compagne. Sarebbe cosa lodevole, che il Governo destinasse una Commissione, affinchè si togliessero da' loro siti, facendosi in pezzi questi monumenti di schiavitù, si purgasse questo suolo di cotesti avanzi detestabili delle umane laidezze, e delle più abbominevoli imperfezioni.

Si facciano inni patriottici da' nostri bravi poeti, onde così ravvivarsi lo spirito pubblico, e per la nostra fermezza i nemici interni, ed esterni sieno costretti a tremare al nome solo della nazione Napoletana.

Noi però giuriamo di nuovo di viver liberi, o morire. "

REPUBBLICA ROMANA

NOTIZIE INTERNE

Dal Quartier Generale di Roma 6. Pratile an. 7

MESSAGGIO

Del Generale Garnier Comandante in capo le Truppe Francesi stazionate in Roma.

Ai Cittadini Parochi

La Repubblica Francese nell' affidarmi il comando di Roma, e sue adjacenze, mi ha imposta la sacra obbligazione di adoperare tutti i mezzi possibili, onde stabilirvi la pubblica tranquillità, e sicurezza: nel mentre pertanto, che i miei Compagni d' armi imbrandiscono il ferro ad allontanare da queste contrade dei nemici, che una volta vincitori, spargerebbero la desolazione sù i vinti, io mi trovo impegnato a combattere i nemici interni, che trascurati, potrebbero compromettere baldanzosi la parte più sensata, e proba di cotesta popolazione. Cittadini Parochi, io v' invito a prestarmi la mano in un' opera di comune interesse, e della più precisa urgenza: vi voglio persuasi delle mie mire pacifiche, e della purezza di mie intenzioni: vi parlo d' Amico, e col linguaggio dell' onestà; voi che più d' ogni altro conoscete l' indole di cotesto Popolo; voi che ne godete meritamente la di lui confidenza, voi potete molto contribuire a contenerlo docile, obbediente, e tranquillo. Assicuratelo sulla mia parola d' onore, che la Religione che professa, non verrà punto alterata nelle sue funzioni; ma non cessate di fargli riflettere che il buon ordine esige di moderare la lingua, e di frenare le passioni private: il Dio di pace, che adora, è nemico giurato della vendetta, ed il codice del Vangelo, che venera, prescrive una cieca sommessione alle leggi, ed alle Autorità costituite. Mettetegli in vista gli orrori dei partiti, delle fazioni, della rivolta; fategli ben comprendere le arti insidie-

se de' mal' intenzionati allarmisti; vegliate accortamente sù di quelle pecorelle malsane, che potrebbero infettarvi l' ovile: voi siete responsabili della loro condotta; voi non dovete trascurare alcun mezzo, perchè il Popolo sia tranquillo.

Il Popolo in generale non è mal' inclinato, ed io sono disposto a compiacerlo, e proteggerlo con tutte le mie forze, e colla maggior energia: non seguirò le vie di rigore, se non indotto dalla necessità; bramo di essergli Padre piuttosto che Giudice. Secondate, Cittadini Parochi, le mie mire: la causa della Libertà esige delli sforzi comuni per sostenerla: la gran Nazione versa il suo sangue per garantirla anche all' Italia; non vuole altra ricompensa da chi ne gode i benefici effetti, che la pace interna della Città, e l' amore fraterno de Cittadini. Fratelli amati, io vi apro libero l' accesso alla mia persona; se abbisognate di mia autorità per il buon' ordine delle Comuni, potete contare sù di me, che vi accerto d' accogliere in ogni incontro le vostre istanze, come i vostri consigli colla massima compiacenza.

V' invito a rendere noti ai vostri Parrocchiani questi miei sentimenti, leggendo questo mio indrizzo, all' occasione che spiegate il Vangelo al Popolo.

Salute, e Fratellanza
GARNIER

Roma 9 Pratile.

Sono state emanate cinque leggi la prima *sull' organizzazione dell' amministrazione della Registratura, del Bollo, e del Dominio Nazionale; la 2. sopra il diritto del Bollo; la 3. Relativa al diritto della Registratura; la quarta sulla maniera di pagare i suddetti diritti riguardo alla moneta; la quinta sull' organizzazione dei Burò di quest' amministrazione, e la nomina degl' Impiegati.*

Noi ci dispensiamo dal riportarle in questi nostri fogli, perchè la loro lunghezza non permetterebbe l'inserzione di altre materie per molto tempo. Invitiamo perciò chiunque voglia provvedersene a dirigersi al cittadino Vincenzo *Poggioli* Stampator Nazionale.

Una sola riflessione faremo sopra la quinta Legge per togliere d' inganno una gran parte dei Cittadini, i quali vedendo nel ruolo degl' Impeiegati, oltre molti altri cogniti per il loro attacamento al passato Governo, il Cittadino BERARDI Ex-Sostituto-Fiscale del medesimo, temono di rivedere l' ex monsignor *Barberi*, *Piccirilli*, *e Paradisi* chiamati agl' Impieghi della Repubblica.

Facciamo dunque riflettere, che costoro sono esuli, e pubblicamente dichiarati per capitale sentenza i nemici della Pattia, onde possiamo francamente congetturare, che la divisata supposizione non avrà giammai il temuto effetto. Rapporto poi al cittadino BERARDI è vero, che molti fatti hanno manifestato i suoi sentimenti, ma si spera, che l'esca dell' Impiego darà un qualche urto alla sua conversione.

Alatri 22. Fiorile
Pietro Stefano Speranza Vescovo d' Alatri al Cittadino Bay Tenente Colonnello Comandante la Colonna.

Fra le luttuose disgrazie di questa infelice Comune, debbo, Cittadino Comandante, contestarvi la sensibilità, che ha per voi questo mio Popolo, per la lodevole condotta da voi tenuta nel far restituire le robbe prese impetuosamente dai Saldati nel momento del vostro ingresso in questa Comune. Secondo le regole della Guerra apparteneva alla Truppa il saccheggio, attesa la resistenza fatta dai Briganti del Territorio Napoletano nelle mura di questo Paese. Voi con la vostra saviezza l' avete impedito, e questo Popolo ve ne è grato. Vi auguro, frattanto, e vi contesto. S., e F.

Armata di Napoli — *Divisione di Roma*

Dal quartier Generale di Roma li 2. Pratile Anno VII. PIETRO GARNIER General Comandante la Divisione di Roma al Cittadino Bay Comandante la Colonna Mobile nel Dipartimento del Circeo.

Sento con estremo piacere, ed altamente con Voi mi congratulo, Cittadino Comandante, della leale, e generosa condotta vostra verso gli abitanti d' Alatri. Questa appunto è la maniera, mio bravo camerata, di servir doppiamente alla cosa pubblica; giacchè nel distruggere l' inimico, si riconciliano alla Repubblica coloro, i quali imbevuti dei perfidi sentimenti de' scellerati, potrebbero, trattandoli con soverchio rigore, accrescere il numero degl' infami e vili proseliti del Fanatismo sempre nemico di quello spirito di Umanità, che in special modo vi caratterizza.

Accogliete, io ve ne prego, i miei sinceri ringraziamenti, e siate persuaso che mai si dimenticano coloro, che al par di voi si rendono commendabili. S. F.
P. GARNIER.

----Mi giova sperare che dopo meditato un breve istante sul tenore della surriferita lettera gli sfaccendati miei detrattori punti dal rossore e dal pentimento (se pure di tanta virtù sono essi capaci) cesseranno una volta dallo straziarmi indegnamente il sajo. Che se per avventura un così rispettabile documento non fosse bastevole a frenare la loro audacia, alieno io per educazione e per sistema dal fomentare qualunque leggiera idea di vendetta, e d' altronde riconoscendomi troppo superiore all' ingiuste loro diffamazioni, seguirò il partito, dal quale non smonterò si-

curamente, di non occuparmene punto ne poco, sia per confutar colla stampa le loro satire, sia per dolermene colla voce. Tutto al più mi restringerò per questa sol volta a citar loro in testimonj del mia condotta nella spedizione del Circèo i miei Fratelli d' arme, e segnatamente tutti quei valorosi Frosinonesi, che, bramosi di cancellare in tutti i modi possibili ogni qualunque rimembranza dei loro passati traviamenti, volarono spontaneamente ad unirsi alla mia ala destra, della quale avendogli io in certo modo affidato il comando, e la direzione, ebbi l' inesprimibile piacere di veder nelle diverse azioni superata d' assai dal loro valore, e dalla loro fermezza la mia espettazione. Che se, lo ripeterò anche una volta, tali irrefragabili testimonianze non fosser valevoli a far ricredere gli oziosi miei detrattori, io senza mai più occuparmi delle loro ciance, non farò che applicare eternamente ai medesimi i versi di un Recente Scrittore

. . . . . Io non mi abbasso
A ragionar di lor, ma guardo e passo.

BAY

Ancona 2. Pratile.

La flotta *Russo Turca*, che bloccava il nostro porto è affatto sparita. Essa avea tentato un nuovo sbarco presso il *Fiumesino*. Ma i Contadini si opposero con una resistenza talmente valida, che l'obbligarono a rimbarcarsi, e spiegare a tutta furia le vele al vento. Dopo questo fatto tutto è qua tranquillo, e non si è più veduto comparire alcun legno nemico.

NOTIZIE ESTERE

Napoli 24. Fiorile:

Il giorno 21. è memorando pella Comune di *Venafro*; in tal giorno 500. insorgenti andarono ad assalire quella Città. Gli abitanti levati in massa si avventarono come tigri contro i ribelli, de' quali molti restarono morti, molti altri feriti, il resto fu fugato, e disperso. La difesa fu con pochi fucili, e poca munizione; ma (*furor arma ministrat*) supplirono le pietre, e gli stromenti di campagna, e'l coraggio delle eroiche Cittadine, pugnanti anch' esse a fianco de' loro consorti, e fratelli. Quella Municipalità tosto ha mandato a richiedere 100. fucili, ed una quantità corrispondente di munizione per darli a que' bravi Repubblicani, che sono impazienti dopo questo fatto di distruggere gl' insorgenti del Circondario, e lasciar libero per mezzo del guado di *Venafro* la comunicazione degli Abruzzi colla Capitale.

—Felici quelle Popolazioni, le quali per quanto ancora non siano in grado di comprendere estesamente la dignità, e l' eccellenza del Governo Repubblicano si accorgono però, che coloro, i quali si sollevano sotto l' infame pretesto di sostenere l' abbattuto dispotismo altro non sono in sostanza, che ladri, ed assassini, che si approfittano dell' occasione per rovinare, e distruggere i loro fratelli. L' esempio della Comune di *Venafro* serva dunque di stimolo alle nostre Comuni specialmente del Circeo, se mai vengono minacciate, o assalite dagl' Insorgenti, cioè dagli Assassini. Riflettano, che per essi si tratta di difendere la quiete pubblica, e le proprietà, che l' assassino è vile di sua natura, e che il Governo darà loro tutta la mano, perchè animati dal proprio, e dal pubblico interesse respingano, e distruggano quegli scellerati, che disturbano la loro tranquillità.

Altra del 29. Fiorile.

Mercoledì 26. corrente sulle ore 23. fu veduto nelle acque di *Procida* giungere in distanza un Brik Inglese, o altro Legno Corriere, che dopo aver dato un segno ai loro Vascelli da essi non avvertito sparò un colpo di Cannone, e dopo replicò il medesimo segno. In seguito di ciò si viddero i Vascelli partire frettolosamente, ciò saputosi dal Governo il Direttor Generale di Marina *Caracciolo* invitò subito nel Giovedì mattina con un Proclama i Patriotti a partire alla volta di *Procida*, lo che fu eseguito dopo il mezzo dì con due Galeotte, otto Cannoniere, sei Bombardiere, e varj Felugoni sotto il comando del divisato *Caracciolo*. Giunsero in Procida la notte. Il nemico vi avea lasciato una Fregata, due Corvette, delle quali una con Mortaro, una Bombardiera, e tre altre Barche, cui aveva adattato a Prora un Cannone di grosso calibro. I nostri erano inferiori di numero, ma non si sbigottirono. Verso le otto d'Italia nella mattina seguente profittando di un poco di calma si disposero quasi in semicerchio, e cominciarono a far fuoco non senza un buono effetto. Caddero delle bombe sulla prora della Fregata, e della Corvetta; dimodochè si ruppe il ponte, si rese inservibile il Mortaro, e stroncarono gli Alberi della Fregata. Avrebbero riportato una compiuta vittoria, se non erano le batterie di terra postate a fior d'acqua, delle quali non si erano avveduti. Queste appena la nostra flottiglia fu a tiro, cominciarono a giuocare, ed il loro fuoco produsse qualche danno in una delle nostre Cannoniere. Alzatosi un poco di vento le nostre Corvette si ritirarono contente di avere impedita l'azione della Fregata, e di avere avuta contezza delle forze nemiche. Abbiamo avuto cinque morti, e tre feriti. Nella Batteria di Miniscola si è situato un Mortaro a *Placca*, che domina *Procida*, e quando il mare sarà tranquillo riprenderemo le operazioni per riconquistare quell' Isola. Lo stesso Ministro *Manthonè* fino da jeri si è portato in Pozzuoli per animare, e dirigere le operazioni. Si è avuto poi rapporto; che la Fregata era partita da Procida, ma dopo vi è ritornata; che

sull' acque di quell' Isola si scorgevano due Legni velieri, che apparivano, e sparivano; che vi era giunta una barca grande carica di monizioni da bocca, e da guerra; e che il mare avea gettato 52. Cadaveri nemici uccisi nel combattimento la maggior parte Inglesi.

--Il Governo ha accordato un proporzionato compenso alle famiglie di quei Marinari, e Soldati che si sono sagrificati per la patria in questa utile spedizione. I Despoti premiavano le Croci, le fascie di S. Gennaro ec. I Repubblicani premiano ancora l' ultimo in grado, che risonoscono eguale nel diritto.

Altra de' 2. Pratile,

Si dubitava, che la partenza delle truppe Francesi, e del loro Gen. *Macdonald* dovesse produrre in questa Centrale qualche raffreddamento nello spirito pubblico. L' esperienza però ha mostrato il contrario, ed abbiamo la consolazione di vederlo sempre più riscaldarsi, e prender piede. Il fatto successo il dì 24. *Fiorile* ce ne convince ad evidenza. E' costume inveterato, che nel secondo giorno di *Pentecoste* si fa una festa fuori della Città, ove concorre la maggior parte del basso Popolo, e vi passa la giornata in continua allegria. Anche quest' anno è succeo altrettanto; ma quello che deve rimarcarsi, che la sera rientrò in Città per Porta Capua un immensa folla di Popolo parte nelle canestre, e nei calessi, e parte non potendo aver cavalli sui somari tutti coronati di quercia contando canzone patriottiche, e gridando ad alta voce *Viva la Libertà*, *Viva la Repubblica*; ma lo spettacolo più commovente per i veri Patriotti fù nel passar che fece questo Popolo ebro di gioja Repubblicana per strada Toledo, e per i Quartieri Civici, ove tutti i Cittadini tanto vecchi, che giovani, e per fino le donne, e la truppa Civica gli corrispondevano con altrettanti segni di giubilo, e con altrettante espressioni sincere che palesano i proprj sentimenti senza equivoco.

= Domenica scorsa abbiamo goduta una Festa, che faceva accendere lo spirito Repubblicano il più freddo. Questa Festa e stata fatta per Allegria delle Bandiere prese sì agl' Inglesi, che agl' Insorgenti: queste bandiere furono adunque lacerate, e bruciate avanti il Palazzo Nazionale sopra un gran Palco sotto l' Albero della Libertà, la base del quale era tutta istoriata a basso rilievo. Nel farsene la funzione si misero sopra l' armi tre Legioni Civiche, bene vestiti, e con somma energia, talmente che sembrava truppa Veterana, quale unita alla Truppa di linea, e di Cavalleria formavano il num. di circa settemila armati. Tutta questa truppa si schierò attorno a questo gran Palco avanti il Palazzo suddetto, che formò un quadrato, che terminava fino a mezzo Toledo, con la sua Artiglieria corrispondente. La medesima in tale posizione formava all' occhio un bellissimo colpo. Dalla imboccatura di Toledo sino al Palazzo ove abitava Macdonald non ci capiva nemeno una mosca, tanto era l' affollamento del Popolo che vi accorse. Il Palazzo dell' ex Re, oggi Nazionale sembrava un Anfiteatro, perchè i due giri di loggie erano pieni di Persone pulite uomini, e donne, e nella parte opposta l' istesso; come pure tutti i tetti, che sono scoperti, che si vedono intorno a questo gran largo; per il che tutti dicevano, che giammai per l' addietro si è veduto spettacolo più bello, sì per la quantità delle persone d' ogni ceto, che per la magnificenza, e comune allegria.

Si portarono dunque le Bandiere Nemiche sopra del gran Palco, e da più Officiali si lacerarono, e si misero in un fornello acceso: appena comparvero le prime fiamme tutta questa gran gente, da tutti i luoghi facendo cenno con i fazzoletti, gridava *Viva la Libertà*; *Mora il Tiranno*; queto chiasso durò quasi un ora; ed il Popolo basso ballava, e saliva sopra del Palco, strappando con i denti le Bandiere Nemiche, che anche calpestava sotto dei piedi, gridando sempre *Viva la Repubblica*; *Mora il Tiranno*. Si è veduto con piacere in tal occasione piangere per l' Allegria i Cittadini Napoletani, perchè miravano cotanto animato il Popolo tutto a favore della Repubblica.

Oh Napoli, Napoli! La Libertà fa prodigi nel tuo seno. Se ne sai profittare sarai per sempre felice.

Sorrento 17. Fiorile.

Il *Duca del Gesso*, e varj altri Aristocrati, ed exnobili venuti quì a bella posta da Napoli colla scusa di villeggiare, furono la nostra rovina. Essi prezzolarono una masnada di assassini, e da questi con nera trama fecero circondare alla sprovista il bravo *Alessandro Parente* Comandante della nostra Guardia Nazionale, sicchè tirandogli a tradimento più colpi di fucile, lo stesero a terra. Egli però non era ancor morto, e potè coll' ajuto di qualcuno accorso esser condotto semivivo alla casa. Questo accadde poche ore prima dell' arrivo degl' Inglesi.

Questi perfidi pirati del Nord coll' appoggio di una orda di scellerati riuniti sotto la scorta di un certo *Domenico Fiorentino* avean fatto nella stessa sera del dì 8. uno sbarco sulle costiere di Massa Lubrense, ed aveano seco loro sbarcato, secondo il solito, una quantità di gente tratta dalle galee, e dalle prigioni di Sicilia. Tutti insieme si portarono a Sorrento, dove entrarono verso le tre ore, gridando *viva il Re*, e sparando 14. colpi di cannone di seguito, sicchè il popolo intimorito non ardì oppore veruna resistenza. Andò ad incontrarli il *Duca del Gesso* insignito della fascia di San Ge-

nnaro, alla testa degli altri consocii Aristocrati tutti vestiti in abito di gala di Palazzo. A questa scena successe la più tragica ad imaginarsi. Gl' Inglesi alla testa di quella canaglia si portarono alla casa del buon *Alessandro Parente* che giaceva moribondo sul letto. Egli presago del suo eccidio si stringea fra le braccia un tenero bambino suo ultimo figlio. Pregò que' barbari, che a riguardo di quell' innocente bambino gli risparmiassero le poche ore di vita, che gli avvanzavano. A nulla valsero le sue preghiere. Fu strappato dal letto, col figlio fra le braccia, trascinato per le scale, e per le pubbliche piazze, crivellando il corpo di replicati colpi di bajonetta a lui, ed all' innocente fanciullo. Uno de' suoi fratelli, *Andrea Parente* Cancelliere della Municipalità, accorse allo scempio snaturato del suo fratello. Chiavama Dio in testimonio dell' orrendo misfatto contro il dritto delle genti; ma non così comparve, che a colpi di sciable lo gittarono a terra. Fu saccheggiata la casa degli uccisi, e tutte quelle de' Rappresentanti della Municipalità, i quali furono dagl' Inglesi portati prigionieri a bordo de' loro legni.

Intanto nel giorno dopo vennero le armi Francesi, al cui comparire i vili corsari si rintanarono colla preda seguiti da qualcuno degli Aristocrati, loro fautori, fra' quali segnatamente dall' infame Duca del Gesso. Ora sembra tutto calmato.

Firenze 26 Fiorile.

Nadar Capo di squadrone Comandante della Piazza di Pisa ha ricevuto un espresso del Gen. Merlin per Miollis, che gli ha spedito sul fatto. L' espresso ha dato la sirura nuova, che Merlin alla Cisa di là da Pontremoli, ha battuti gli Austriaci, ne ha fatti molti prigionieri, e gli ha presi i bagagli, ed altro che si trovava in loro potere.

I Francesi hanno battuto Cortona; dopo qualche resistenza se ne sono impossessati, e secondo alcuni rapporti l'hanno incendiata, Gli Aretini venuti in soccorso di Cortona sono stati egualmente battuti, e ne è stato fatto prigioniero il capo, che è un tale Rambaldo Paglicci, uccisi sessanta, e presi circa dugento. Il bravo Gen. Pollaco, che era alla testa dei Repubblicani si attende a momenti. Egli ci darà i dettagli precisi di di questi fatti interessantissimi.

Nel dì 17 Fiorile, quando Montevarchi era in insurrezione, le Monachine di s. Benedetto non stettero colle mani alla cintola. Mandarono subito al citt. Finali loro Operajo una bandiera Toscana, per consegnarsi agl' Insorgenti, fabbricata in fretta e in furia da quelle loro mani benedette, che sanno fare infin la cordellina. E' stato domandato loro, chi le consigliò a favorire un tumulto contro il Governo, e i buoni Cittadini. Hanno fatto un *pissi pissi* per tutto il Convento; si sono incolpate tutte vicendevolmente, comiuciando dalla Badessa alla Cucinaja; hanno fissato di parlarne col Padre Confessore, collo Straordinario, e col Vescovo, quando viene in vista, e non si è raccapezzato nulla. E' un gran destino per la Repubblica, che i preti, i frati, le monache, e tutti gli altri oziosi cospirino sempre contro la sua conservazione! Potrebbe darsi, che la Repubblica una volta s'interessasse del destino di questi suoi nemici.

Altra de' 2 Pratile.

E' uscito in data dei 29 Fiorile un Proclama del Commissario Reinhard, col quale vien dato ai rivoltosi d'Arezzo, Cortona, ed altre Comuni questo stesso giorno per termine perentorio, dopo il quale saranno dichiarate in istato d'aperta ribellione sottomesse con la forza delle armi, e punite con tutto il rigor militare. Abbiamo però tutta la ragione di sperare che quei sedotti paesani saranno prontamente illuminati, e ricondotti al buon ordine dagli Ecclesiastici, e dagli Ex-nobili di quelle Comuni. Abbiamo avuta di fatti la consolante notizia, che Cartona presentemente è in perfetta calma, che il Comandante Francese è in piena autorità, ed il popolo contento. Tutto questo si deve allo zelo patriottico di quel Vescovo, che nella mattina del 1 Fiorile nulla curando la propria vita, ma la sola tranquillità, e quiete dei suoi concittadini, si portò coraggiosamente a parlare al popolo, facendogli vedere l'errore in cui era caduto, e gl' imminenti disastri che si attirava addosso, continuando nella perfidia, e nella rivolta. Lo zelo, e coraggio del Vescovo rinvigorito dalle insinuazioni di molti ex nobili, e capi di famiglia ottennero l'effetto desiderato. Questo egregio Vescovo, e non meno l'altro di Fiesole hanno perfettamente adempiuto in si critiche circostanze al loro dovere, ed hanno tutto il diritto alla Nazionale riconoscenza.

La medesima assurda nuova, *che i Tedeschi erano entrati in Firenze*, aveva messe in combustione ancora le Campagne della Maremma Pisana. Il popolo di Campiglia era in fermento, e tumultuava, ma l'onesto Patriotta cittadino Bozzi Notaro di quel Tribunale, gettossi in mezzo alla folla, e parlò con tanta efficacia, che arrestò i progressi della rivolta, e quegli abitanti riconoscono da lui la loro salvezza. La verità e la ragione quando sono sostenute dal credito pubblico di chi parla, costituiscono la trionfante eloquenza del cuore.

Livorno 26 Fiorile.

Due giorni sono giunse una Polacca Ragusea carica di grani per Genova. Essendosi essa quì fermata è sta obbligata ad esitarlo in questa Comune.

Jeri è tornato il distaccamento di G. N. che ha recata a Viareggio la tranquillità. Essa fu ri-

cevuta nella pubblica piazza tutta adornata d'emblemi militari, e 4 Donzelle distribuirono a'bravi cittadini rami d'alloro. Fu indi preparato un pubblico convitto, cui assistette tutta l'Ufficialità francese. Dopo di cui il Generale diede il grado di Capitano a quelli che mostrarono maggior energia in quest'impresa.

Armata d' Italia

Quartier Generale di Bologna 2. *Pratile dell' Anno settimo della Repubblica Francese una Indivisibile*.

Bertrand Clauzel Generale di Brigata.

„ Io vi trasmetto, Cittadini Amministratori, l'Estratto di una lettera scritta da *Genova* in data 26. Fiorile al Commissario *Reynard* in *Firenze*, che annuncia un successo ottenuto sugl' inimici dall' Armata Comandata dal Generale *Moreau*. Questa nuova vi farà certamente il più gran piacere, come a tutti quelli che fanno voti pel trionfo della causa della Libertà.

Salute, e Fratellanza
Clauzel.

Per traduzione conforme all' Originale
Bacialli Segretario.

„ Nel momento arriva dal Quartier Generale il Cittadino *Hagart* Capitano aggiunto attaccato al Generale *Miollis*, che ci porta la felice nuova di una Vittoria completa, che ha riportato *Moreau* sugl' *Austriaci*. L' affare è succeduto li 24. Fiorile (13. *Maggio*) dalle 4. ore della mattima fino al mezzo giorno. L' Inimico è stato cacciato sulla riva al di quà del *Pò* di maniera che la riva occidentale è occupata dalle nostre Truppe. Ventimilla Nemici circa non sono più in istato di combattere. I *Russi* hanno terribilmente sofferto; questi si sono battuti con molta ostinazione, ma non hanno saputo resistere alla Bajonetta. „

„ Il Quartier Generale è ad *Alessandria*. *Joubeet*, e *Championet* vi sono impiegati. Noi abbiamo perduto il Generale *S. Cyr*, che è stato ucciso dai Paesani. „

Segnato *Lenoir*.
Per traduzione conforme all' Originale
Bacialli Segretario.

Genova 29 Fiorile.

---- Si sono sparse Domenica scorsa per la Città, da chi non ama la quiete, delle perfide voci sullo stato delle nostre sussistenze; si è perciò osservata in questo giorno, una folla straordinaria di concorrenti alle stapole del pane, che radoppiavano le loro provviste, per prevenire la penuria che temevano. L' esito eccessivo ha fatto mancare il pane, e ha cresciute le inquietudini del popolo. Il D. E. ha pubblicato un Proclama, in cui sono fissate le mete de' commestibili, e autorizzati gli Edili a mettere in requisizione in caso di bisogno i generi di prima necessità, che esistono nei magazzeni, e nei Molini; i dolosi occultatori, e monopolisti di questi generi, sono puniti militarmente fino alla pena di morte inclusivamente. Queste provvidenze, con altre disposizioni opportunissime che si sono prese dal Ministro delle Finanze, hanno fatto cessare ogni inquietudine, ed è ritornata in Città l'usata abbondanza.

---- Sono giunte in questo porto alcune Filuche, che vengono da Livorno: hanno a bordo la maggior parte degli ostaggi, che si sono dati ai Francesi nella Toscana. Si sente dire, che saranno trasportati in Francia.

---- Santiamo da un Ligure Viaggiatore, che i Francesi hanno dato una forte sconfitta agli Austro-Russi nelle vicinanze di Valenza sul Pò, e che l'Armata Austro-Russa è stata talmente battuta, che secondo i dettagli dati deve essere pressochè intieramente distrutta. Le devastazioni, violenze, e brutalità, che si ricordano arrecate da simili mostri in tutte le parti; ove hanno dimorato, fanno orrore nel descriverle, non che a vederle. I nostri hanno saecheggiato la Casella nei Monti Liguri per insegnare agli altri Paesani a proteggere i nemici della Patria.

Altra del 3. Pratile.

Il Generel Duhem compagno fedele di Championet e quì giunto da vari giorni. Quest' eroe tant' altre volte celebrato amando di salvare l' Italia ad ogni costo ha scielto di essere prima vittorioso sui nemici della Repubblica, e coperto di nuovi allori purgarsi allora delle accuse imputategli, sotto lo scrutinio d' una commission militare. = Il General Joubert ha anch' egli accettato il comando d' una divisione dell' armata d' Italia. Joubert, Championet Augerau Moreau Macdonald... qual serie felice non preparasi di trionfi. e di vittorie allo stabilimento dell' Italiana Libertà! Qual esterminio non sovrasta ai nemici di essa! = molta truppa francese è arrivata a Nizza, e molt' altra è passata dalla parte di Susa. = Le notizie di Milano del 1 Maggio riportano la condotta degl' austro-russi molto incomoda a quegl' abitanti. Pare che essi medesimi siano persuasi di non poter tratenervisi lungamente. Tutte le botteghe, tutti i magazzeni, fino i piccoli ridotti dove si vendono i comestibili di poco prezzo sono coperti di carta. A quest' ora nei paesi occupati la carta monetata ascende al valore di 30 millioni di fiorini.

— Il General Serrurier trovasi presentemente presso il General Moureau. L' armata d'Italia deve contare 80m. combattenti prima di affrontare il nemico. Un campo è stato formato fra Seravalle, ed Arquata capace di contenere buona parte di quest'armata. Le truppe che formano il cordone fra il Genovesato, e la Toscana sono comandate dal General Perignon. Parte ancona della sua divisione essendosi unita al corpo, che difende il golfo della Spezia, assicura la li-

guria da qualunque nemica invasione . = Un espresso partito da Porto maurizio ci annunzia esser arrivati colà 6m. soldati francesi, che sono diretti all' armata d' Italia . = I Cantieri della Liguria sono nella più grande attività . Si fondono continuamente mortari e cannoni da 6 sino a 24 libre di palla .

--- Il General Peiron passerà a comandare le truppe sul golfo della Spezia . I General Moureau si dispone maravigliosamente alla campagna . = Sono stati presi 17 ostaggi dalla sola Comune di Genova cioè i più decisi aristocratici . Una simile purga è stata operata per tutta la repubblica . = Il forte di Gavi è in uno stato rispettabile di difesa , la guarnigione sarà rinforzata da un battaglione di Francesi e da un piccolo treno d' artiglieria . Così pure i monti liguri , che confinano col parmeggiano sono ben guardati e difesi . Ultimamente un corpo d' Austriaci ebbe il coraggio d' avanzare sotto a Tortona ma fù sollecitamente respinto dal Cannone a mitraglia; 12 di questo distacamento passarono all' armata Francese .

Torino 15 *Fiorile* .

Improvviso è stato il piccolo fermento nato in questa comune , e l' emigrazione delle Autorità portatesi a Pinarolo ne era stata un grande eccitamento . Il General in capo portatosi qua ristabilì colla sua presenza la calma , e non trovandovi magistrati , stabilì *un governo militare* , il quale animando sul punto la G. Nazionale , è stato in caso di poter organizzare un corpo di Repubblicani per ingrossare l' armata . Ecco o Autorità militari come il patriottismo in un giorno è capace di organizzare la Repubblica ! Ecco come in un momento i nemici della Libertà sono annientati ! Mettete infatti alla testa dei Popoli liberi i Patriotti , e la Libertà d' Italia è decisa .

Parigi 10 *Fiorile* .

E' stato stabilito un trattato di pace fra la Francia , ed il governo di Darmasdt . Tostoche questa potenza ritirerà le sue truppe dalla campagna , sarà considerata come amica della Repubpubblica Francese .

Si sa da Naantes che colà è arrivato felicemente il convoglio , che vi si attendea . Questa circostanza prova , che i bastimenti inglesi combattuti ultimamente dalle tre fregate di là sortite , sono stati obbligati a ritirarsi dalla loro crociera per andare a ripararsi .

Le notizie d' Inghilterra portano , che quella potenza dovrà somministrare alla Russia un milione , e 200m. lire sterline , che Lord Bridport passando avanti a Plimouth avea seco una flotta di 9 vascelli da linea ; che il Comandante Plew è sortito da Postmouth per mettersi in crociera avanti a Brest , e che dallo stesso porto sono già partite le truppe alla volta d' Irlanda .

Strasburgo 5 *Fiorile* .

Le nostre truppe occupano sempre la stessa posizione . Da qualche giorno arrivano quí continuamente delle mezze brigate le quali prendono là strada della Svizzera . Molte altre sono ancora attese . Il Corpo Austriaco del Generale Sraray che era postato in faccia alla nostra Armata di Kehl , ha fatto un movimento a dritta : egli dee limitarsi ad osservare le truppe Francesi stazionate fra Gemerscheim e Coblenza . Il Quartier generale di Staray è stato trasferito a Psorzheim , ove gli Austriaci hanno stabilito un campo , la cui Cavalleria comunica con Philipsburgo . Una parte delle sue truppe si è avanzata fino a Bruchsal , ed ha spedite delle pattuglie dalla parte di Schwerzingen e di Heidelberg , ove le nostre truppe sono stabilite . Un altro corpo Austriaco è arrivato nella Valle della Kinkzig per iscoprire le gole della Foresta Nera . Si assicura che fino d'jeri si battevano nella Svizzera sul Reno : gli Austriaci tentavano di passare quel fiume , e le nostre truppe cercavano impedire che eseguissero i loro disegni .

---Continui sono gli atacchi , che succedono ora con una porzione di truppa nemica ora con un altra . Fin ora il nemico ha perduti molti uomini , e non ha guadagnato terreno . Son varj giorni che de' nostri non è morto alcuno . Ciò non tanto dovrassi al valore , che alla buona posizione che occupano , essendo postate le truppe da Scherzeim a Achern , Rencheu , Overkirck , Apperveilier , Lahr , e Offemburgo .

Credesi che il principe Carlo sia col suo quartier generale ad Engen presso Stochak , dove egli dimora con tutta pace , forse aspettando nuovi ordini dalla sua corte . Qualunque sia la ragione di questa sua tranquillità è certo , che quanto prima il Generale Massena è in caso di disturbarla . Egli ha a quest'ora un armata di 67m. uomini da contraporvi , ed i distaccamenti che giungono da pochi giorni a completare i rispettivi corpi , la renderanno in breve forte di 80m. guerrieri .

La piccola Basilea per le nuove fortificazioni comincia a prendere un aspetto imponente . --- Gli Austiaci che volevano passare il Reno a Zurzach sono stati sollecitamente respinti .

Gli ostaggi di Berna sono stati trasportati a Landau , quei di Zurigo , Basilea , Friburgo , e Soleure saranno rinchiusi a Landakron , e a Besanzone .

Londra 20. *Aprile* (*v. s.*)

Lettere pervenute dalla nostra squadra del Mediterraneo annunziano , ch' essa ha tentato uno sbarco a Malta , ma che fu vivamente respinta : e che quest' Isola è approvigionata per più di due anni ; è difesa da una numerosa , ed intrepida guarnigrone , e finalmente ch' è al sicuro da qualunque attacco .

Roma . Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli .

Libertà Num. XXII. Eguaglianza

171

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

13 *Pratile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Quid tristes querimoniae,
Si non supplicio culpa reciditur?
Quid leges sine moribus
Vanae proficiunt.....?
Hor. Od. 24. Lib. III.

Che val de' Buoni il comun lagno e lutto,
Se a tor la colpa il giusto fio vien manco?
Qual delle sante ignude Leggi è il frutto,
Se il Costume travia ribaldo e franco?

ISTRUZIONE PUBBLICA

Necessità d'organizzare immediatamente l'istruzion pubblica nell' Italia libera, e d'innovare del tutto il sistema morale e scentifico delle scuole finora usitato.

Articolo I.

Italiano destati? se dormi un' ora di più perdi tutto; e onore, gloria, libertà, proprietà, sicurezza, e vita. Se tu non ti alzi vigoroso ad ammazzar del tutto i tiranni, nulla hai tu fatto per la tua libertà anzi ti sarà tolto quanto hai finor guadagnato, e ti sarà tolto anche il poco che avevi, mentre eri fra le catene. Il tiranno, o sia il vero nemico degli uomini, bisogna accarezzarlo, o starci lontano fino che non si è sicuri di torgli affatto la vita; ma s' ei vacilla, s' egli sia in agonia si corra e si finisca affatto d' ucciderlo. I tiranni d' alcune porzioni d' Europa sono oramai semivivi: liberiamoci dunque affatto da loro. Non si resti, o italiani, a mezza strada. Voi sapete che bisogna essere interi in ogni cosa che s' intraprenda. Le vie di mezzo son mortali sempre a chi eseguisce, specialmente in fatti di rivoluzione. *Si debbe riprendere colui che è violento a guastare; non quello che lo è per racconciare*; così parla il gran Macchiavelli. Scuotiti dunque, o Italiano Popolo, che ne è ben l' ora.

..... omai convien che tu ti spoltre
Che senz' oprare, e riposando in piuma
In fama non si vien, nè sotto coltre.

Ma però non bisogna vincere, e di-

struggere i tiranni solamente ora ; bisogna operare e edificare delle cose in modo , che mai più nè debbano comparire sulla terra , almeno in Europa , se si può , o in Italia nostra . E che bisogna fare perciò ? Preparate i figli presenti con un' educazione repubblicana , in modo che quando dormono e vegliano , abbiano sempre in mano il pugnale dei Bruti per ammazzare il tiranno sopravvegnente . Senza educazione domocratica , non vi sarà mai Repubblica vera , nè Cittadini nel senso preciso della parola . Gli uomini d' adesso , cioè quei d' oltra 30 anni non possono diventar più demacratici , se non lo erano innanzi per principj adottati , o per temperamento . L' abitudine e l' interesse di alcuni a servir i tiranni , le false idee della politica e della religione bevute dalla massa del Popolo per educazione , fan sì , che oltra quell' età non possino gli uomini d' ora diventar più Repubblicani . Bisogna dunque confidare ne' ragazzetti di 10 anni , e in quelli che verranno per avere una Repubblica vera , e una vera massa di cittadini in cui risuscitino le virtù di Sparta e di Roma . Organizzate dunque o legislatori , o municipj , o autorità costituite , organizzate una educazione universale , ma pulitela da tutte le antiche regole , da tutte le vecchie idee di morale falsa e d' erronea politica , nè vi sgomenti il sostituire vere idee alle bugiarde , nuovi nomi in luogo di quelli che abituano l' uomo a pregiudizj , nè v' intimidisca di sostituire un nuovo catechismo di morale al vecchio Teocratico , giacchè è meglio esiliare del tutto della lingua nostra e dell' Europa le voci e le frasi che ricordano le menzogne e la tirannia , di quello che servirsi delle antiche servili maniere . I Francesi che hanno guardato in grande il piano della rivoluzione , non si sono arrestati a decapitar solo il tiranno ; ma hanno tolto di vita , per così dire , tutte le parole , che potevano rammentarlo e ricondurre a poco a poco gli uomini alla tirannia . Così riformando essi il calendario , hanno consacrato i mesi e i giorni alle verità naturali , gli hanno indicati con metodo più facile e popolare , e andando meglio di noi dietro all' anno solare , principiandolo da un Equinozio , hanno mostrato d' aver più senno dei teologi cristiani , quali nominando i giorni coi termini del gentilesimo , come il *Lunedì* dedicato alla luna , *Martedì* a marte , il *Mercoldì* e *Giovedì* a ercole e giove , con gli altri a venere e saturno ; vi hanno poi congiunto con molta improprietà la venerazione d' un Santo benemerito del sistema loro teocratico . Chi vuol fare una cosa , torno a dire , bisogna che la faccia intera : altrimenti la libertà per cui stiamo lavorando sarà di quel genere di cui è la luce solare riflessa dalla luna , cioè languida , fredda e di poca vita . Oh felici francesi se aveste anche fatto il di più che resta per erigere vera Repubblica ! Io non loderò mai abbastanza l' innovare del vostro calendario . Niuna operazione è stata così filosofica e politica quanto questa . Molte altre ne avete fatte di grandi ; ma la sudetta mentre ravvicina più gli uomini alla natura del vero , fa obliare ad essi tutti que' nomi che la superstizione e gli Apostoli de' Papi avevano con tanto mirabil sistema consacrati .

So che si fece in Francia la mozione d' abolire l' errore gramm ticale del pronome *Voi* , alla seconda *Persona* senza frutto . E perchè non si è colà decretato questa verità utile alla lingua , ed utile al consolidamento della libertà politica ? Perchè non si fa ora tra noi ? E non sapete , o cittadini italiani , che le parole sono i segni delle nostre idee , che dalla natura di queste dipende la qualità del nostro operare , e che la forma e natura d' una lingua annunzia se una nazione sia libera o schiava? Se voi analizzate l' organizzazione della lingua Italiana , e i dialetti di questa voi direte certamente , che i Popoli di sì belle contrade hanno gemuto finora nella schiavitù . In niuna lingua d' Europa son forse tanti adiettivi , accrescitivi , e illustrativi quanti ne sono nell' italiana . Se voi osservate tutti gli Scrittori , specialmente Toscani , dopo l' epoca della Repubblica Fiorentina sotto la signoria de' Medici , gli troverete tutti più o meno schiavi nello stile , come nelle persone ; e convien ripetere anche una volta , che la servitù in Italia principiò come dice Dante :

Dal Voi che prima Roma Soffrerie

Noi Italiani siamo tanto modificati ad agire da 18 secoli nelle parole nostre , nei nostri pensieri e nelle opere , che ci sembra ridicola ogni cosa nuova , la qualle ci rimeni alla libertà . I birbanti tiranni nostri , siano quelli collo scetro , o colla tiara ci avevano abituato a ridere e guardare come follie le virtudi di Sparta , e quelle di Catone e dell' ultimo Bruto . Una

gran parte di noi ne ride ancora; e per questo ho detto, che i veri repubblicani d' Italia gli avremo fra 20 anni, e nei giovani, e figli che or verranno. Però, Autorità Costituite, Legislatori d' Italia organizzate la istruzione pubblica, ma ordinatela subito. E' meno male che togliate qualche ora alle finanze, ed agli altri politici oggetti, di quello che mancare a questo primario e grandissimo. Quando voi averete ordinato un disegno di educazione democratica per tutti, senza che ve ne accorgiate, voi vi troverete cinti da una muraglia di cittadini; ma non gli averete mai senza il primo latte dell' istruzione.

sarà continuato

CLIMA

Hume, uno dei più profondi ragionatori di quell' Isola, che quanto ha contribuito negli scorsi tempi all' aumento dei lumi politici e filosofici in tutta l' Europa, altrettanto, e forse più, ne sostiene ora e promuove l' accecamento, la distruzione. Hume potè disingannare il Pubblico da alcuni paradossi, ai quali l' eloquenza, e le grazie epigrammatiche del celebre Montesquieu aveano dato una qualche aria di verità. Secondo questo Autore il clima ossia la diversa temperatura dell' Atmosfera decide del maggior, o minor coraggio, dell' attività, dei talenti, e di molti altri fenomeni fisici, e morali dell' uomo civile. L' Inglese al contrario negò assolutamente al clima qualunque influenza, riferendo le anzidette diversità, e modificazioni soltanto all' educazione, alle leggi, alla Religione, allo spirito, alle massime, ai principj del Governo, ed alle altre cause morali. In certe questioni dove da una parte, e dall' altra si sono fatte accurate osservazioni, e si citano dei fatti sono per lo più egualmente viziosi i due estremi della troppo generale assertiva, e dell' assoluta negativa. Queste osservazioni e questi fatti ci convincono che se il clima non influisce sul fisico, e sul morale degli uomini come causa primaria ed assoluta, vi può influire come causa *concorrente*; che il suo effetto è sensibile nei climi estremamente caldi, o freddi, insensibile nelle medie situazioni fra il Polo, e l' Equatore, e che la determinazione del Clima in questo raporto non deve solo essere stabilita dalla latitudine di una regione, ma ancora dalla sua longitudine. Debbono dunque esser ben calcolati da un legislatore gli effetti del Clima, qualunque essi sieno per distruggerli quando son perniciosi, per profittarne quando sono utili, per rispettarli quando sono indifferenti.

Deve inoltre il Legislatore aver presente un altro incontrastabile principio, cioè, che presso un popolo Selvaggio le cause *fisiche* (tra le quali il Clima ha qualche volta il primo, qualche volta l' ultimo luogo) modificano specialmente gli uomini, e presso le società più incivilite hanno il primato le *morali*. Ippocrate conobbe egregiamente questa veritá. Esaminando egli nel suo trattato *dell' aria, dell' acqua, e dei luoghi* i motivi per i quali quasi tutti i popoli dell' Asia odiano la guerra, non esclude il clima, ma ne attribuisce principalmente la cagione alla natura del loro governo. Ecco le sue parole. *Per le quali cause* (fisiche) *certamente i Popoli dell' Asia sono imbelli, ma molto più ancora per le loro leggi. Poichè la massima parte dell' Asia è dominata dai Rè. Or quando gli uomini non son liberi, e si sono spogliati dei loro diritti, ma sono schiavi dei tiranni, non solo non si curano di prepararsi alla guerra, ma fanno ogni sforzo per non comparir guerrieri; Infatti i pericoli non hanno per gli uni, e gli altri un eguale oggetto. Perchè questi sono costretti a partire per l' armata, a soffrirne i travagli, ad incontrar la morte per i loro padroni, lasciando intanto a casa i figli, le spose, e gli amici: e se per avventura le cose della guerra vanno felicemente, il solo padrone ne percepisce il vantaggio, ed un' aumento di richezze, ma ad essi fuori del pericolo, e della strage nulla si contribuisce .... D' altra parte poichè i Greci dell' Asia, ed alcuni barbari non vivono soggetti ai despoti, ma godono dei loro diritti, e travagliano per se stessi, questi sono in guerra fortissimi, e valorosi .... Quindi ancora assai bellicosi gli Europei, non per questa sola cagione* (allude al clima) *ma ancora per la natura del loro Governo. Poichè non obbediscono ai Rè come gli Asiatici. Infatti dove si vive sotto costoro, ivi necessariamente gli uomini sono timidissimi, come di sopra ho dimostrato.* Da questo insigne squarcio si vede, che come le osservazioni mediche d' Ippocrate si verificano dopo tante scoperte anche ai di nostri, così le sue osservazioni politiche sono luminosamente dimostrate dagli avvenimenti del giorno.

REPUBBLICA ROMANA

Il General Comandante le truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Visto il Messaggio del Consolato sulla petizione del Cittadino Basilio Salvi, che dimanda la cessazione dell' Affitto della polvere, e salnitro, del quale egli gode in virtù di un subaffitto stipolato co' Cittadini Acquaroni, e Vaccari; quale messaggio è in data degli 11 de corrente.

Considerando, che la frabbrica della polvere, e salnitro essendo del massimo interesse per la Nazione, non conviene di affidarla a' particolari.

Considerando, che le circostanze attuali non permettono, che la detta fabbrica soffra il menomo interrompimento, e che è egualmente dell' interesse pubblico l'atrivarla al possibile.

Considerando, che secondo il piano dimostrativo presentato dal Ministro della Guerra, risulterebbe un vantaggio alla Nazione dalla cessazione dell' affitto attuale, e dal rimpiazzo di un Amministrazione economica a conto del Governo,

In virtù dell' articolo 369. della Costituzione Romana decreta la Legge seguente.

1. Cominciando dai 15. del corrente Pratile la fabbrica, e la vendita della polvere, e salnitro saranno eseguite dalla Repubblica, e per suo conto.

2. Niuno potrà fabbricare a suo conto polvere, o salnitro sotto pena di una emenda del valore il doppio di quello della polvere, o salnitro in tal modo da esso fabbricato.

3. La Repubblica avrà la prelazione nella compra delle prime materie necessarie alla fabbrica della polvere, e salnitro.

4. La fabbrica della polvere, e salnitro sarà affidata ad un' Amministrazione composta di cinque membri da nominarsi dal Consolato, due dei quali saranno scelti fra le persone istruite nelle scienze fisiche, e soprattutto nella chimica.

5. La detta Amministrazione sarà sottoposta all' ispezione del Ministro delle Finanze.

6. I fondi necessarj per le spese della stessa Amministrazione si desumeranno dal ritratto della fabbrica, e vendita della polvere, e salnitro.

7. In conseguenza dell' articolo primo, è rescisso l'affitto della polvere, e salnitro, che gode presentemente la compagnia Acquaroni, e Vaccari, e per essa il cittadino Basilio Salvi riguardo alle fabbriche di polvere, e Salnitro di Roma, Tivoli, e sue dipendenze, e il Cittadino Gregorio Crescenzi riguardo alle fabriche di Fabriano, e sue dipendenze. Il detto affitto cesserà di avere effetto all' epoca fissata nell' articolo primo.

8. In conseguenza dell' articolo precedente si riassumerà negli Archivj la minuta dell' affitto per verificare, se gli obblighi contratti dagli Affittuarj sono stati esattamente adempiti: si farà al tempo stesso un estratto di tutto ciò, che il Governo ha somministrato agli Affittuarj, per farne ai medesimi render conto.

9. La Nazione comprerà tutti i Capitali di costruzione, e di utensilj, come le materie di Nitro, zolfo, e carbone, che saranno giudicate di pertinenza dell' affittuario. A quest' effetto si deputeranno i Periti necessarj incaricati dell' interesse della Nazione, e si darà all' affittuario la facoltà di sceglierne a suo piacere un egual numero.

10. I suddetti capitali saranno pagati in Beni Nazionali.

11. Per accrescere quanto è possibile la fabbrica del salnitro nella salina di Roma, l'impresa del trasporto delle immondezze delle strade, e l'affitto dello spurgo cesseranno nella persona del Cittadino Salvi, e passeranno nell' Amministrazione economica stabilita dalla presente Legge.

12. A conformità delle disposizioni enunciate nell' articolo precedente, non potrà avere effetto l' appalto Generale della polvere, e salnitro stipolato dall' antico Governo a favore del Cittadino Salvi per gli atti del Salvatori in data de' 18. Agosto 1795. (v. s.) e che dovrebbe cominciare nel 1800.

13. Il Consolato è autorizzato a stipolare il contratto indicato nell' articolo 9., ed a cedere a quest' effetto la quantità necessaria de' Beni Nazionali.

E' autorizzato egualmente a formare tutti i regolamenti necessarj per l'esecuzione della presente Legge.

GARNIER

In nome della Repubblica Romana una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta de' 6. Pratile Anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed anno suddetto.

CALISTI *Pres.*

In nome della Repubblica Romana una, e indivisibile.

Nella Seduta dei 26. Fiorile Anno 7, Rep.

IL SENATO

Adottando i motivi qui sotto espressi dal Tribunato, riconosce l'urgenza della seguente Risoluzione.

Nella Seduta dei 19 Fiorile Anno 7.

IL TRIBUNATO

Deliberando sulla proposizione fattagli da Consolato col Messaggio degli 11 Fiorile Anno 7. di emanare colla forma di urgenza una Legge per accordare una pensione annua permanente alla Vedova, e Figli del Cittadino Corsiglia Membro del Tribunato ucciso dagli Insorgenti, mentre accorreva al Campo Francese sotto Civitavecchia per rendersi utile alla causa della Libertà;

Considerando che i servigj prestati dai Cittadini alla Patria esigono la riconoscenza Nazionale;

Considerando, che il Tribuno Corsiglia, ol-

tre ai servigi prestati, ha sacrificato la propria vita in tempo dell' assedio di Civitavecchia, e dell' insurrezione della Tolfa;

Considerando, che la sua morte quanto è stata vantaggiosa al trionfo della Libertà, e all' eccitamento del patriottismo, altrettanto ha contribuito alla desolazione, e alla miseria della sua Famiglia.

Considerando, che la medesima è perciò bisognosa di pronto soccorso per provvedere al proprio sostentamento;

Dichiara, che vi è luogo all' urgenza, e dichiarata l'urgenza

Risolve

1. Saranno pagati alla Vedova Corsiglia, e ai tre suoi Figlj, loro vita naturale durante, Scudi cento annui per ciascuno, la rata parte de'quali sarà loro pagata anticipatamente in ogni mese.

2. Gli Ordini per i respettivi pagamenti di ciascuno si spediranno previa l' esibizione del Certificato della loro vita.

3. Finchè i Figli della medesima Famiglia resteranno sotto la tutela e cura della loro Madre, o di altro Tutore, e Curatore, gli ordini dovranno trarsi a favore, e a nome di legittima persona.

4. Tanto i Maschi, quanto le Femmine usciti appena di minorità potranno ricevere, e disporre di pieno dritto delle loro pensioni, e la Madre continuerà a percepire la sua, ancorchè passasse ad altre Nozze.

5. Nessuno dei Figli, come neppure la Madre potrà percepire la pensione, quante volte trasportassero il loro domicilio fuori del Territorio della Repubblica.

6. E' posta a disposizione del Ministro dell' Interno sopra il prodotto della Contribuzione imposta colla Legge de' 13. Vendemmiale la Somma di Scudi quattrocento per erogarla nel pagamento prescritto all' Articolo 1.

7. La disposizione della presente Legge comincerà ad avere effetto il dì primo Pratile Anno 7., nella qual' epoca cesserà alla Famiglia Corsiglia qualunque gratificazione provvisoria, che le fosse stata accordata.

ANGELONI Presidente
TAURELLI Segretario
PAOLUCCI Segretario

Il Senato approva
CORBOLI Presidente
BATTISTI Segretario

Vista, ed approvata in virtù dell' Articolo 369. della Costituzione Romana.

Il Generale di Divisione Comandante in Capo l'Armata di Roma.

GARNIER

In nome della Repubblica Romana una, e indivisibile

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 6. Pratile anno VII. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì ed Anno suddetto,

CALISTI *Pres.*

Il General Comandante le Truppe Francesi Stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Considerando, che l'Armata Romana non ha un numero sufficiente di Ufficiali di grado, richiesto dalla legge, per la formazione de'consigli di guerra, e di revisione, il che impedisce l'attività della Giustizia Militare.

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione Romana decreta quanto siegue,

1. Ai Consigli di Guerra potrà presiedere un Capo di Battaglione, o di Squadrone.

2. Ai Consigli di Revisione potrà presiedere un Capo di Brigata.

3. Vien derogato a tutte le disposizioni di leggi contrarie alla presente.

GARNIER

In nome della Repubblica Romana una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta del dì 7. Pratile Anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed Anno suddetto.

CALISTI *Pres.*

Il General Comandante le Truppe Francesi Stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Considerando, che lo stato, in cui si ritrova l'Ospedale di S. Spirito della Comune di Roma, esige i più pronti, ed efficaci soccorsi,

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione Romana decreta la Legge seguente

1. Gl' interessi de'Capitali prestati dal Banco di S. Spirito a dei particolari Cittadini scaduti, o da scadere, fino al dì 11. del Prossimo Nevoso saranno riscossi, e percepiti dagli Amministratori dell' Ospedale di S. Spirito della Comune di Roma, e versati nella Cassa dell' istesso Ospedale per esser impiegati ne'suoi bisogni.

2. Il Consolato è incaricato di proporre delle misure, onde portare le rendite di detto Ospedale a livello delle sue spese, e liquidare, e saldare i suoi debiti.

GARNIER

In nome della Repubblica Romana una e indivisile.

Estratto dei registri del Consolato nella Seduta del dì 11. Pratile anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed Anno suddetto.

CALISTI *Pres.*

In nome della Repubblica Romana una e indivisibile estratto dei Registri del Consolato nella duta del dì 11. Pratile Anno VII. Repubblicano.

Il Consolato

Inteso il rapporto del Ministro delle Finanze sulla questione insorta circa l'intelligenza dell' Art. 24. della Legge dei 4. Prarile:

Considarando, che i Boni prescritti dalla legge del dì 18. Fiorile per pagamento degl' impiegati, e funzionari pubblici rappresentano moneta reale fina corrispondense al real valore intrinseco de' beni Nazionali:

Ordina come siegue

I Boni, che veranno pagati per metà della Contribuzione ordinata dalla legge del dì 4. Pratile corrente sopra i Beni fidecommissari divenuti liberi saranno valutati come moneta fina reale in conformità della legge del dì 18. Fiorile, e ricevuti al cambio corrente contro Moneta erosa ordinata in pagamento di detta Contribuzione.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, che sarà stampato.

CALISTI *Pres.*

Messaggio dell' Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana al Consolato Romano.

Cittadini Consoli

Ho l'onore di annunziarvi officialmente, che la flotta Francese equipaggiata a Brest, e comandata dall' Ammiraglio Brueyx ha passato lo stretto di Gibilterra, ha attraversato il Mediterraneo, ed è felicemente arrivata a Tolone con quindici mila uomini da Sbarco. Il vessillo tricolore, il quale sventola sù i Mari, che bagnano l'Italia rende ognora più sicura la Libertà delle sue nuove Repubbliche.

Salute, e Fratellanza

BERTOLIO

Viterbo 2 Pratile.

Questa mattina in questa nostra Centrale abbiamo goduto della più eclatante dimostrazione popolare. Alle ore 10. di Francia l'invitto General *Cambraj* Comandante del Dipartimento del Cimino è partito dalla propria abitazione accompagnato da molti Ufficiali, Truppa di Cavalleria, e d' Infanteria, da tutte l'Autorità Costituite del Dipartimento, e Centrale, e da una quantità di Cittadini e Popolo affollato. che tutti unitamente scortati dalla Banda Nazionale tra gli applausi, le acclamazioni, e gl' Evviva si sou portati alla piazza detta della Rocca, dove sotto l'Albero della Libertà, il lodato Gen. ha fatto una energica parlata al Popolo in Lingua Francese, che susseguentemente il Cittadino Arciprete Orazio *Menicozzi* l'ha ripetuta in lingua Italiana al popolo ivi accorso, In simile occasione ha donato la libertà a molti detenuti ed ha ordinato la distribuzione ai Poveri di duemila razioni. Ciò fatto il Popolo in mezzo alle acclamazioni lo ha accompagnato fin fuori la Porta Fiorentina verso di cui diresse la sua marcia per passare in Toscana lasciando a tutti gli abitanti di questa Comune una memoria ben degna di un sì generoso Guerriero.

NOTIZIE ESTERE

Siena 4. Pratile.

Il General Macdonald udita l'ostinazione degli Aretini (*a*), che da scellerati commettono i più alti eccessi, e rigettano con disprezzo i ripetuti inviti già loro fatti di ritornare all' obbedienza, e di accettare il perdono stato ad essi offerto, ha fatto pubblicare un Proclama diretto precisamente contro i medesimi, ed è il seguente.

Al quartier Generale di Siena, 3. Pratile Anno 7. della Repubblica Francese.

Macdonald Generale in capo dell' Armata di Napoli,

„ Istruito che le Comuni d'Arezzo, e di Cortona non hanno ubbidito alla risoluzione del Commissario del Governo in Toscana, che persistono nella loro colpevole ribellione risolve quanto appresso.

Art. I. Nel corso di 24. ore dalla Notificazione della presente risoluzione le Comunità di Arezzo, e di Cortona poseranno l'armi, e invieranno una deputazione al Generale in capo composta dei principali cittadini, per assicurarlo della loro sommissione, e per servire d'ostaggio.

Art. II. Mancando esse di conformarsi al precedente Articolo nella dilazione prescritta si manderanno delle colonne di truppe Francesi, e dei cannoni per assoggettare i ribelli con la forza.

Art. III. In caso di resistenza tutti gli abitanti saranno passati a fil di spada, e le Città date in preda al saccheggio, e alle fiamme.

Art. IV. Le due Città d' Arezzo, e di Cortona saranno distrutte e rase.

Art. V. Sarà innalzata una piramide nel luogo che occupavano con queste parole; *Le Città d' Arezzo, e di Cortona punite della loro ribellione.*

Art. VI. La presente risoluzione sarà stampata, pubblicata, ed affissa in tutte le Comunità del Territorio Toscano. I Generali Comandanti le colonne contro Arezzo, e Cortona sono incaricati della sua esecuzione. „

MACDONALD

(*a*) *Nel Proclama sono inclusi anche i Cortonesi, ma questi avevano già accettato il perdono e ritornarono all' obbedienza fino dal dì 16. del corrente „ come fu detto al N. 20. di questi fogli, ed avendo spediti in Firenze i loro Deputati, è stata sospesa contro la Città di Cortona ogni militare operazione.*

Livorno 3. Pratile.

Scrivono da Sarzana che i Tedeschi che erano entrati nel forte dell' Aulla, lo abbandonarono all' avvicinarsi de' Repubblicani, che lo hanno nuovamente in loro potere. La Bettola in castigo della sua insorgenza è stata saccheggiata: tanto doveva esser fatto a Capriglio; ma que' traviati abitanti essendosi ravveduti e spedita una deputazione, è stato loro accordato generosamente il perdono.

Genova 3. Pratile.

La Guardia Nazionale è uno de' grandi oggetti delle Repubbliche: la riunione de' Patriotti essendo quella che forma la forza delle Città democratiche, della salvezza de' Cittadini, e delle loro proprietà, dee perciò essere una delle principali cure del Governo. Il Direttorio Esecutivo Ligure volendo rendere più attiva la Guardia Nazionale ha emanato un nuovo decreto col quale dichiara obbligato al servizio ogni Cittadino senza distinzione che sia atto a portare le armi, compresi i claustrali, i domestici, gl' inservienti a' magazzini, botteghe ec. Questo servizio è ristretto dentro il giro delle nuove mura: chi non è in grado di prestarlo gratuitamente avrà un indennità di soldi 20. al giorno.

Dopo la vittoria riportata da' Francesi alla riva del Pò costantemente si sente, che l' Armata Repubblicana sia venuta nuovamente alle mani con un altro corpo nemico, che aveva tentato di passare detto fiume in diverso luogo, e che anche questo sia stato battuto e rovesciato con grossa perdita. — In seguito poi della prima vittoria gli Austro Russi hanno evacuato Novi tenendosi tutti vicino alla Scrivia in caso di una nuova rotta: in Novi lasciarono un piccolo Corpo di Cavalleria, che si crede anch' esso partito. La infelice Città di Novi si ricorderà però per lungo tempo della visita di questi barbari: le crudeltà, i saccheggi, e gli orrori che gli Austro-Russi hanno commesso in quel disgraziato Paese sono indicibili. Le campagne sono state devastate, insultati pubblicamente i costumi, violate ad ogni momento le proprietà, minacciata la vita de' più onesti Cittadini, delle donne medesime, degl' innocenti fanciulli. Entrarono questi barbari in Novi fingendo amicizia e giurando pace, religione, umanità: ma appena viddero quel popol mansueto arrendersi alle loro domande, che spiegarono la più inumana ferocia. I Cosacchi trascorsero le strade spogliando i Cittadini de' danari, degli orologi, de' mantelli, e de' cappelli: alle donne furono portati via gli anelli, le collane, e perfino i fazzoletti da collo; i soldati Austro Russi entravano per le botteghe a cavallo, colla pistola alla mano volendo danaro, e roba; il pubblico caffè fu perfino spogliato delle bottiglie; le case di villeggiatura poste a sacco, e quel che fa sommo orrore le donzelle, le spose, le vergini furono deturpate, violate; due fanciulle per salvare l' onore si precipitarono dalle finestre fuggendo que' barbari; infine le campagne sono diventate un arido suolo, essendosi fatte servire le messi crescenti di pascolo a' cavalli. — E son questi i sostegni dell' umanità, e vi è chi gli desideri? — Il Governo ha ricevuta sicura notizia che 30. mila uomini marciano a gran passi dalle Coste Meridionali della Francia verso l' Italia, e già la Vanguardia è giunta a Nizza; altro Corpo si avanza pure per la grande Armata: tutto è in moto, e tutto porge le più belle speranze all' Italia.

Gli ex Feudi Imperiali hanno ardito anch'essi di sollevarsi: alla loro testa dicesi che si trovi il Vescovo Maggiolo di Sarzano; l'ex Nobile Francesco Maria Spinola, ed un tal Prete Basso di Rio Maggiore. Non tarderanno però molto a provare la vendetta Repubblicana. La Casella, piccolo ex Feudo Imperiale, che aveva lasciati penetrare nel suo distretto gli Austro-Russi è già stato purgato da' nemici della Libertà per mezzo di un nostro distaccamento di truppa di linea: gli altri lo saranno in breve, si sente però con piacere che questa insurrezione vada spegnendosi. — Abbiamo altresì la sicura notizia che a Sarzana è giunto il General Merlin con un Corpo di due mila uomini per la difesa del Golfo.

Parigi 18. Florile.

Il General Massena ha fatta pervenire una Lettera al Direttorio colla quale dà notizia di un vantaggio riportato dal Generale Lecourbe sopra gli Austriaci. Risulta da essa, che il nemico attaccò il 2. Fiorile molte importanti posizioni, e giunse ad occupare il Villaggio di Remus; ma il Capo di Brigata Sodeur, marciando fieramente contro gli Austriaci, gli respinse e riprese il Villaggio a passo di carica: nello stesso tempo il nemico fu respinto ancora da Schelins a Ponte Martino; talchè gli attacchi sono stati per tutto resi vani. Il frutto di queste vittorie è di 800. prigionieri, fra' quali molti Uffiziali; inoltre gli Austriaci hanno perduti 400. soldati tra morti e feriti.

Brest 9. Fiorile.

La Flotta è sortita felicemente: ecco i dettagli di questo fortunato avvenimento. = Noi avevamo 24. Vascelli di linea nel migliore stato possibile, de' quali tre a tre ponti, nove Fregate, e molte corvette, gli equipaggi oltre il completo, ed almeno 25. mila uomini di buone truppe destinate all' imbarco, ed i Vascelli provveduti per cinque mesi. Il Ministro della Marina giunto quì a' primi di Germile aveva fatto sapere che avrebbe visitati tutti i Vascelli: egli fece pagare a' marinari tre mesi anticipati ed imbarcare soldati e marinari, i quali resi a bordo, furono consegnati per la rivista che fu co-

minciata e continuata per molti giorni. I Capitani avevano ricevuto un piego, che non poteva essere disigillato che in presenza del loro stato maggiore, e nel momento che il Vascello Ammiraglio avrebbe tirato un colpo di cannone. Il colpo fu tirato nella notte del dì 6. Fiorile, i dispacci furono aperti, e si trovò l'ordine di far subito vela. La squadra si pose indi in mare con un vento favorevolissimo. Il dì 8. comparvero 13. Vascelli Inglesi davanti questo Porto: ma il Vice-Ammiraglio Bruis è avanti di 48. ore. Un vascello è tornato a Benhe-aurne per riparare alcune avarie; e si ripose in mare il dì 9. = Ecco la nota de' Vascelli che compongono la nostra Flotta.

Uno di 120. cannoni; tre di 110. due di 80. uno di 94. diciassette di 74. uno di 70. e undici Fregate.

VARIETA'

Teatri.

Bisogna convenire che la Comune di Perugia ha sorpassato tutte le altre nel dimostrare un deciso genio Repubblicano, e nel porre in uso i mezzi più efficaci per propagare lo Spirito pubblico. La ragione di questo fenomeno interessante non deve ricercarsi nei Regolamenti generali del nostro Governo, nè nel successivo miglioramento della nostra Legislazione..... ma deve tutta ripetersi dallo zelo, e dall'attività di alcuni Cittadini illuminati, onesti, e Patriotti che ella sembra racchiudere nel suo seno a preferenza di tutte le altre. L' Istruzione Pubblica, operazione la più importante e gloriosa per un Governo Repubblicano, è stato il primario oggetto che si sono prefissi questi benemeriti Cittadini. Hanno eglino cominciato a dar per così dire, nuova vita alla loro già celebre università organizzandola secondo i principj della ragione della Libertà, e della Filosofia, e distruggendo i turpi avanzi della barbarie, della schiavitù, e della superstizione. Hanno, cioè, abolite molte oziose, e nocive Cattedre di lutulenta giurisprudenza, e di fratesco clamorosa-teologia sostituendone altre, donde debbono emanare i principj luminosi delle, mattematiche del pubblico diritto, e della soda morale Repubblicana. Ma queste istituzioni sono utili per quella classe di Cittadini, le cui domestiche fortune permettono d' applicarsi agli studj per servir poi la patria o nella toga, o nelle armi: Per la massa del Popolo il vero luogo d' Istruzione è il Teatro, e questo è stato eretto nella gran Sala della così detta *Sapienza Vecchia* sotto gli auspici di una ben organizzata Accademia *di belle lettere, ed arti*. Non possiamo dar migliore idea di questo insigne stabilimento, che riportando uno squarcio di allocuzione fatta dall' ottimo, e dotto Cittadino Mariotti direttore delle Tragedie, e premessa la sera del 4. Pratile alla Rappresentanza del G. Bruto di Voltaire. Dopo aver egli considerata l'indole dei Teatri d'Atene e di Roma, dopo aver rimarcato come l' introdotto dispotismo distrusse in Roma i primi progressi di Melpomene, e di Talìa si slancia ai tempi presenti, nei quali le scienze, e le belle arti risentir debbono i benefici effetti del cangiato destino. = Questo luogo, *seguita a dire*, il quale dal democratico nostro Governo fu già ordinato e disposto una volta agli esercizj risguardanti le amene lettere, e le Arti belle, e che poi dalla superstizione fu a giorni nostri oltraggiato in maniera, che parve quasi distrutto, ora per opera di colti vivaci Spiriti alle antiche forme vedesi con più dignità ridonato, e all' uso primiero giudiziosamente rivolto. Quì verranno la dilettevole letteratura, e le belle Arti a far prova di lor valore in tutti quegli oggetti, che ad esse appartengono. Le anime gentili e bene armonizzate, le quali colla guida di valenti istruttori avranno amato di coltivare i lor musicali talenti, potranno quì diffondere per lor diletto il dolce incanto delle canore note, e della possente armonìa. Quì le tre arti figlie del disegno, saranno contente di far pompa di lor maestria negli opportuni teatrali apparecchi. Quei felici ingegni, i quali godono il favore di Apollo; avranno quì frequenti occasioni di spargere fiori in Pindo raccolti; e quei che dalla trista Melpomene appreso avranno a ben calzare il coturno, e l' umil socco della ridente Talìa, troveranno tutti accoglimento ed applauso su queste scene. Quando la Drammatica Italiana Poesìa non si trovi sempre soddisfacente al vario genio degli uditori, anche la straniera avrà quì cortese accoglienza, e si farà giustamente onore ai migliori drammi delle altre Nazioni in nostra lingua tradotti. La preziosa Eguaglianza farà che quel luogo solamente si giudichi sopra gli altri distinto, ove si stia lo Spettator più savio, e più virtuoso. L' angustia dell' antico Teatro Ateniese favorì moltissimo a ottener l' attenzione degli uditori alle sceniche azioni, alle quali tutti intervenivano gratuitamente. La mediocre capacità di questo non può ammetter immenso popolo, che quà e là vagante romoreggiando inquieti e disturbi gli spettatori non men che gli attori; onde non si rinnovin le giuste querele di Terenzio, e di Orazio su i clamorosi Teatri dell' età loro: come altresì il non compro accesso a questo luogo è di tal sorta, che non può dispiacere a veruno, e nè pur può temere i pungenti rimproveri fatti già da Demostene contra il costume che a suoi tempi era in Atene, di dar gratuitamente al popolo teatrali spettacoli, a costo del pubblico erario = .

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num.XXIII. Eguaglianza 123

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

17 Pratile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Quid tristes querimoniae,
Si non supplicio culpa reciditur?
Quid leges sine moribus
Vanae proficiunt . . . . . ?

Hor. Od. 24. Lib. III.

Che val de' Buoni il comun lagno e lutto,
Se a tor la colpa il giusto fio vien manco?
Qual delle sante ignude Leggi è il frutto,
Se il Costume travia ribaldo e franco?

ISTRUZIONE PUBBLICA

Necessità d' organizzare immediatamente l' istruzion pubblica nell' Italia libera, e d' innovare del tutto il sistema morale e scentifico delle scuole finora usitato.

Articolo II.

Ciò che mi duole, si è, che mentre io vedo i cittadini fonzionarj tutti intenti a operare per le cose del momento, nulla pensano a quelle future, e più permanenti; si lasciano essi trasportare dal vortice delle circostanze attuali, e lavorando solo per gli affari della giornata, pongono in non cale quei molti dell' avvenire. Cittadini Italiani, debbo ridirlo, voi farete delle buone leggi, ma a che serviranno se non comunicate la virtù del costume coll' educazione?

Le leggi son ma chi pon mano ad esse?

Riformate subito . . . . . anzi se non innovate del tutto i voi collegj, e le vostre università, se non fate che la morale del cittadino e dell' uomo sia tosto sostituita alla vecchia dei Bonzi; se non fate che con una legge universale tutti i cittadini siano costretti ad apprendere per i più facili mezzi la cognizione de' loro dritti, ed un arte di prima necessità; se non fate che tutte le scienze e le arti convergano al solo scopo democratico, è inutile ogni vostra fatica, ed effimera. L' opera vostra sarà di quel genere che il forte cittadino Alighieri diceva sardonicamente alla Repubblica Fiorentina de' suoi tempi

. . . . . *fai tanto sottili*
Provvedimenti che a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d' ottobre fili.

E però voi cittadini Romani che avete fissato fra i primi gran basi alla libertà d' Italia, non lasciate indietro il più dell' opera vostra, e soprattutto non permettete che alvun individuo possa a suo arbitrio erigere accademie, o scuole per pubblica istruzione; perchè quautunque buona possa esserne la volontà, esse divengono nocevoli in ogni senso. Prima di tutto, la Repubblica dee avere ella sola stabilito tante scuole che bastino alla popolazione; mentre quelle particolari, oltra che indu-

cono i Cittadini a delle società ed istruzioni arbitrarie, distraggono poi gli alunni dalle vere scuole nazionali costituite. Sono poi molti altri disordini provenienti da queste parziali istruzioni; e parmi strano però che molti scrittori attuali, e costituzionarj, accordino ad ogni cittadino la podestà di formare stabilimenti e scuole di pubblica istruzione. Una Repubblica ben ordinata non lascerà mai una tale libertà. E' un osservazione incontrastabile, che l' ignoranza, o la malizia posson distornare i figli de' cittadini dai veri lumi repubblicani. A tali scuole particolari dovette la Grecia il suo decadimento. Con queste si formano nelle repubbliche que' corpi popolari chiamati *Parti o Sette*, così fatali e rovinose all' edificio politico. In tali scuole s' insegna più di sovente a minare i fondamenti de' liberi Governi di quello che a conservarli; e mentre s' insegnano apparentemente ai giovani delle verità analoghe alla costituzione, s' istruiscono poi in segreto nell' arte di servire ai tiranni. In simil guisa insegnava Aristotile al suo discepolo una politica pubblica che s' affaceva all' interesse degli uomini, ed una occulta per incatenarli e distruggerli. Sappia infine il Governo chi sono coloro che devono istruire, e sappia le cose nelle quali istruiscono. Se ai cittadini particolari piace d' ammaestrare il popolo lo facciano per mezzo della stampa, che così saremo sicuri che non l' inganneranno; poichè chi oserebbe di mercanteggiar bugie e vendere un' altra volta dell' apostolico balsamo pubblicamente a vista del popolo sovrano? Frattanto secondo il metodo ch' io porgo scorrono i nuovi figli degli uomini per la via della verità, e si va formando in tal guisa un nuovo mondo morale. Dinanzi ai loro occhi non sono più nè i fasti degli Eroi della Tebaide, nè quelli delle grotte di Marsiglia o della Vernia Toscana. Sulle loro orecchie non s' intuonano adesso che i nomi delle *Arrie*, e dei *Peti*, degli *Uticensi*, e dei *Telli*, e d' altri martiri simili di libertà. Noi non lasciamo nel nostro piano, che altri arbitrariamente istruisca i giovanetti repubblicani, nè lasciamo pure che il mero caso, e la semplice natura sola gl' istruisca. Rosseau vuole che l' educazione sia tutta negativa, vale a dire, che nulla debba dirsi, o mostrarsi ai giovani. Qual errore! anzi bisogna dirgli tutto. L' uomo morale, e il cittadino in conseguenza si forma a forza di sensazioni. Quando si ricevono dalla sola natura, le abbiamo irregolarmente, e mescolate le buone colle cattive. Se si vegetasse senza sensazioni resteremmo tavole rase. Bisogna molto più ora che le idee e le sensazioni siano eccitate ne' giovanetti con arte repubblicana, perchè la natura e l'ordin delle cose morali d' adesso essendo tutto artefatto e guastato dai passati Arconti de' popoli conviene rettificarlo, e presentare ai loro sensi le cose nell' ordine naturale e conforme al dritto ed all' onesto. virtudi morali, state finora bandite dal globo dalla sagacia de' Monoteocratici. L' educazione infine consiste nel disciplinare i cittadini nelle vere idee democratiche, che sono le sole repubblicane; siccome può l' artefice secondo la sua intenzione formare un orologio, un mulino, una barca, o altra cosa come gli piace, così coll' educazione può farsi un Popolo libero o schiavo.

REPUBBLICA ROMANA

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Considerando, che i mezzi più efficaci per mantenere l' ordine, e la tranquillità pubblica sono l'organizzazione di una forza, che reprima i Malevoli, ed i Sediziosi;
Considerando, che i desiderj de' Cittadini della Comune di Roma chiamano l' organizzazione di una tal Forza in questa Comune, e che non aspettano, che la voce di una Legge per concorrere ad una misura, la quale debba garantire i loro più cari interessi, la sicurezza delle persone, e delle proprietà;
In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione Romana
Decreta la Legge seguente
1. Tutti i Cittadini dell' età di 18. a 50. anni domiciliati in Roma da più di un anno saranno iscritti nel Ruolo della Guardia Nazio-

nale di questa Comune, e saranno tenuti a prestarne il servizio.

2. Gl' individui indicati nell' Articolo precedente si presenteranno dentro lo spazio delle 24. ore dopo la pubblicazione della presente Legge al Commissario di Polizia della loro Sezione per essere notati, e registrati; la detta Nota conterrà l'indicazione de' Nomi, Pronomi, Professione, e Casa di Residenza.

3. In ciascuna Sezione sarà formato un Battaglione di nove Compagnie, una delle quali sarà di Granatieri scelti fra i più belli uomini della Sezione.

Ciascuna Compagnia sarà composta di Cento Uomini, cioè di

Capitano	1.
Tenente	1.
Sotto Tenente	1.
Sergente Maggiore	1.
Foriere	1.
Sergenti	4.
Caporali	8.
Tamburi	2.
Fucilieri	81.
Totale	100. Uomini

L' ordine di battaglia tra le otto compagnie di Fucilieri sarà regolato dalla sorte traendo dal numero primo sino al num. 8.

4. I quatto Battaglioni delle quattro Sezioni di ciascun Circondario formeranno due mezze Brigate.

I Battaglioni estrarranno a sorte l'ordine di Battaglia dal numero primo sino al numero 4.

I Battaglioni Num. 1. e 4. formeranno la prima mezza Brigara del Circondario, ed i Battaglioni num. 2., e 3. formeranno la seconda mezza Brigata.

5. Le due mezze Brigate del primo Circondario porteranno il nome di prima, e seconda mezza Brigata; quelle del secondo Circondario porteranno il nome di terza, e quarta mezza Brigata, e quelle del terzo Circondario porterenno il nome di quinta, e sesta mezza Brigata.

6. I Cittadini indicati nell' Articolo primo, si riuniranno in ciascuna Sezione nel giorno, e luoghi indicati dalla Municipalità; ed in presenza di uno de' suoi Membri per la divisione in Compagnie, e Plutoni di 100. Uomini, che sarà stata fatta dalla Municipalità secondo l'ordine delle Sezioni, e delle Strade a tenor della Lista data dal Commirsario di Polizia in conformità dell' Articolo secondo.

7. A ciascuna Compagnia presiederà il più Anziano, il quale avrà due Sergretari, e annunzierà, che ciascuno deve procedere per la via di Scrutinio alle seguenti elezioni, cioè

Un Capitano, un Tenente, un Sotto Tenente, un Sergente Maggiore, un Foriere, quattro Sergenti, e otto Caporali.

8. la scelta non potrà cadere, che sopra Individui nella medesima Compagnia.

9. Nelle elezioni da farsi, e scrutinio, se il primo, ed il secondo giro di scrutinio non danno la maggioranza de' Voti assoluta, si farà un terzo giro di scrutiuio, nel quale non si potranno dare i Voti che ai due individui, i quali avranno ottenuto più voti nel giro del secondo Scrutinio.

10. Gli Ufficiali di ciascun Battaglione si aduneranno in un luogo separato, e procederanno per la via di scrutinio alla nomina di un Capo di Battaglione preso nel grado di Capitano e di due Ajutanti Maggiori presi nel grado di Tenenre.

11. Il rimpiazzo di questi Ufficiali nelle Compagnie avrà luogo nella seguente maniera. Il Tenente rimpiazzerà il Capitano, il Sotto Tenente diventerà Tenente, il Sergente Maggiore Sotto Tenente, il Sergente più antico Sergente Maggiore; il più antico Caporale compresovi il Foriere diverrà Sergente, ed i Fucilieri nomineranno tra loro il Caporale, o Foriere.

12. I Capitani di ciascuna mezza Brigata si aduneranno, e procederanno alla nomina del Capo di mezza Brigata, che sarà preso fra i quattro Capi di Battaglione del Circondanrio.

13. Gli Ufficiali del Battaglione, in cui il posto di Capo Battaglione sarà vacante, procederanno al suo rimpiazzo nella maniera indicata all' Articolo 10.

14. Formate le sei mezze Brigate i dodici Capi di Battaglione si aduneranno, e procederanno alla formazione di una lista di tre capi di mezza Brigata, la quale sarà trasmessa al General Francese Comandante in Capo in Roma, il quale sceglierà fra i tre Candidati quello, che sarà Generale della detra Guardia Nazionale.

15. Il rimpiazzo del Capo di mezza Brigata eletto Generale avrà luogo in conformità dell' Atticolo 12.

16. I dodici Capi di Battaglione procederanno ancora alla nomina di tre Ajutanti Generali, uno per Circondario. Gli Ajutanti saranno presi fra i Capi di Battaglione, i quali saranno rimpiazzati a tenore dell' Articolo X.

17. I tre Ajutanti Generali riceveranno direttamente gli ordini dal Generale della Guardia Nazionale, e li trasmetteranno ai Capi di Brigata del loro Circondario.

18. Il rimpiazzo dei bassi Ufficiali, e degli Ufficiali si farà secondo gli Articoli precedenti fin dopo la formazione definitiva delle mezze Brigate. Dopo questa formazione il rimpiazzo si farà nel modo seguente.

Il Generale nominerà i Capi di Brigata fra i Capi di Battaglione: I Capi di Brigata nomineranno i Capi di Battaglione fra i Capitani della mezza Brigata. I Capi di Battaglione nomineranno i Capitani fra i Tenenti del Batta-

glione; I Capitani nomineranno i Tenenti fra i sotto Tenenti; I sotto Tenenti fra i Sergenti Maggiori, e Sergenti; il Sergente Maggiore fra i Sergenti; i Sergenti fra i Caporali, e il Fcriere fra i Caporali; I Caporali saranno nominati dalla Compagnia.

19. Gli Uffiziali, e bassi Uffiziali della Guardia Nazionale saranno rinnovati in ogni Anno in conformità degli Articoli 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. e 17.

Quelli, che saranno stati Ufficiali, o bassi Ufficiali, potranno esser nuovamente eletti.

20. Niuno potrà essere promosso ad alcun grado se non sà leggere. e scrivere.

21. Niun Cittadino scritto nel Ruolo della Guardia Nazionale potrà dispensarsi di montar la Guardia, quando sarà stato comandato, eccetto però il caso di una infermità, la quale dovrà essere verificata da due Ufficiali di Sanità nominati dal Generale della Guardia Nazionale in ciascun Circondario.

22. I Cittadini potranno essere rimpiazzati da un altro del medesimo Battaglione.

23. I funzionari pubblici sono esenti dal Servizio personale della Guardia, supplendo al rimpiazzo col pagamento di tre paoli tutte le volte, che saranno comandati al Servizio.

24. Quello, che non si porterà al Posto, che gli sarà stato assegnato, sarà condannato per la prima volta a una ammenda, che non potrà esser minore di tre paoli, nè maggiore di cinque scudi. I fondi provenienti da queste ammende saranno distribuiti per ordine del Generale ai più bisognosi del Battaglione.

25. I Cittadini, che fanno parte degli Squadroni di Usseri, che attualmente si formano non saranno compresi nella presente Organizzazione.

26. Ciascun Batttaglione avrà una Bandiera a colori Nazionali con fascia sovraposta di tre colori bleu, bianco, e rosso.

Ogni Bandiera porterà una iscrizione, che indicherà il numero del Battaglione, e della mezza Brigata, di cui il Battaglione fa parte.

27. Ogni Battaglione avrà un Consiglio di disciplina, il quale sarà organizzato secondo un regolamento particolare fatto a quest' effetto dal Generale della Guardia Nazionale, ed approvato dal General Francese Comandante in Capo sul Territorio Romano.

28. La Guardia Nazionale di Roma sarà sotto gli ordini, e alla disposizione del General Francese Comandante sul Territorio Romano per conservare la sicurezza, e la tranquillità pubblica.

GARNIER

IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA UNA. E INDIVISIBILE

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 6 Pratile Anno 7 Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repobblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dí, ed anno suddetto.

CALISTI *Pres.*

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Volendo facilitare il pagamento delle Contribuzioni stabilite colla Legge de' 4. Pratile.

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione Romana

Decreta

Si accorda una Decade di dilazione per i pagamenti della Contribuzione stabilita colla Legge de' 4. Pratile Anno 7.

CARNIER

In nome della Repubblica Romana una, e indivisibile

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 14. Pratile Anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dí, ed Anno suddetto.

CALISTI *Pres.*

12. *Pratile Anno 7 dell' Era Repubblicana.*

NOTIFICAZIONE

Il Ministro della Giustizia, e Polizia

Volendo in conformità delle Leggi sull' Organizzazione dei Tribunali articolo 136 provvedere con una misura pronta, e generale alla prosecuzione, e disbrigo di tutte le liti derivate in grado di ricorso, o di appellazione dai Tribunali del passato Governo, che la cessazione del Tribunal temporaneo d'appellazione fa rimaner sospese, decreta, e notifica quanto siegue

1. In tutte le liti, e cause di qualunque specie, e somma derivate per via di ricorso, o di appellazione dai Tribunali del passato Governo, che in forza dell'articolo 132. delle Leggi suddette appartenevano al Tribunal temporaneo d'appellazione, e che da questo o non sono state riassunte, o non sono state terminate con una piena esecuzione di giudicato, intenderassi destinato dal Ministro della Giustizia a norma del citato Articolo 136 quel Tribunale Civile di Dipartimento, nel quale le Parti Litiganti potrebbero convenire di comune espresso consenso dei Litiganti medesimi.

2. Il Consenso quantunque espresso non potrà cadere sopra il Tribunale d'un Pretore, il

quale non è mai chiamato a decider le cause in grado di appellazione. Esso però potrà scegliersi in qualità di Arbitro.

3. Non convenendo le Parti nella scelta del Tribunale, se l'interesse della Causa non eccede li scudi 1200, si destina il Tribunal Civile del Dipartimento, in cui si trova il domicilio stabile del Reo convenuto,

4. Se l'interesse della Causa eccede il valore di scudi 1200 si lascia all'Appellante l'ozione di uno dei tre Tribunali Civili Dipartimentali, che le citate leggi organiche all' articolo 35 destinano in caso di appellazione dal Giudicato d' un Tribunal Civile. La regola dell' ozione si prenderà dal Dipartimento, in cui si trova il domicilio stabile del Reo convenuto.

5. Quando una delle Parti litiganti nei casi degli Articoli 3 e 4 credesse di avere una ragione fondata sulle leggi per rifiutare il Tribunale come sopra destinato, potrà aver ricorso all' alta Pretura, e dalla medesima attendere la destinazione di un altro Tribunale in conformità dello stesso articolo 136.

Il Ministro della Giustizia prende occasione di presentare ai Tribunali della Repubblica due importanti avvertimenti. Primo, che la Giustizia non corrisponde all' idea, ed allo spirito delle Leggi Repubblicane, se non è amministrata con una prontezza libera da tutte quelle inutili formalità, che l'abuso, e l'imbecillità del passato Governo sapeva tollerare, benchè la rendessero estremamente gravosa. Secondo, che la maniera di esaminar le Cause deve sempre avere un riguardo alla condizione dei Litiganti, ed all' oggetto litigioso. Però raccomanda ai Tribunali, cui in forza della presente Notificazione saranno portate le piccole Cause derivate in grado di ricorso dal passato Governo, di esaminarle, e deciderle nella maniera meno dispendiosa, e più semplice che sia possibile, non permettendo, che le spese della Lite vadano ad assorbire, ed anche a superare l'interesse della medesima. In questi casi una semplice memoria di fatto portata al Tribunale per mezzo di un Giudice Relatore, basta ordinarianente a determinare il Giudizio.

BASSI

Messaggio del Cittadino Bertolio Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana.

Al Consolato Romano

Li 14. Pratile Anno 7 Repubblicano

Cittadini Consoli

Le comunicazioni colla Francia, intercettate momentaneamente, cominciano a ristabilirsi. Io ho ricevuto delle nuove fino ai 24. Fiorile scorso. Esse sono fortunatamente molto differenti da quelle, che i nostri comuni nemici si compiacciono di pubblicare in questo Paese, dove le fazioni Austriaca, Inglese, Papale, Napoletana, ed Anarchica chiamano ad alta voce la disorganizzazione, e tutti i flagelli, che la seguono.

Questi crudeli nemici non vi riusciranno, ed i loro nuovi sforzi saranno tanto infruttuosi, quanto lo sono stati quelli che hanno tentato fino ad ora.

Io ne dò per garante l'unione, che continua a regnare fra tutte le Autorità Costituite della Repubblica Francese, unione più forte, e più intima, che giammai vi sia stata. Vi si può aggiungere l'indignazione contro la Casa d'Austria, sentimento imperioso, che riunisce tutti i Francesi in un corpo solo per trarre vendetta dell' infame assassinio dei nostri Plenipotenziarj a Rastadt.

Il bussolo, che deve far sortire costituzionalmente in ciascun anno uno dei Membri del Direttorio, ha avuto luogo in conformità delle Leggi dei 20. Fiorile scorso; la sorte è caduta sul Cittadino REWBELL, che passa al Consiglio degli Anziani, essendovi stato chiamato dal voto de' suoi Concittadini. Il giorno 22., e seguenti il Consiglio de' 500. ha proceduto alla Lista decupla, nella quale il Consiglio degli Anziani deve scegliere il nuovo Direttore. Quei che hanno ricevuto la maggiorità de' suffragj nel Consiglio de' 500., sono i Cittadini LE FEVÆ, SYEYES, DUVAL, CARLO LACROIX, LAMBRECHTS, GOHIER. Non sono a mia notizia i nomi degli altri, come neppure le operazioni del Consiglio degli Anziani. Ne sarò probabilmente istruito col prossimo Corriere, come ancora della nomina del nuovo Direttore.

Mentre le Armate Francesi di Napoli, e dell' Italia preservano queste belle contrade dall' invasione degli Austriaci, e dei Russi, le altre Armate Francesi sul Reno, e nell' Elvezia gli fanno provare gli effetti del loro indomabile coraggio.

Ne' differenti combattimenti, che sono stati dati agli Austriaci dalle Truppe sotto gli ordini del General LECOURBE, dai 16. Ventoso fino ai 3. Fiorile, la perdita dei nemici è stata di diciotto mila ottocento sei uomini, dei quali quattrocanto quarantasette morti, tremila settecento settantotto feriti, e quattordici mila cinquecento ottantuno prigionieri, di trenta pezzi di Cannone, un' Obizzo, cinquantadue Cassoni, e duecento novantaquattro Cavalli.

Io passo sotto silenzio molti altri dettagli quantunque interessantissimi; mi affretto a parteciparvi questi per smentire tutti i falsi rumori, che si spargono sulla situazione della Francia, per premunir Voi insieme con tutti i veri Patriotti contro gli errori pericolosi, ne' quali si

vorrebbe farvi cadere, e per assicurarvi che io non ho nè l'intenzione, nè l'ordine di abbandonare Roma. Sal. e Fra.

BERTOLIO

REPUBBLICA FRANCESE

Dal Quartier Generale di Roma li 15. Pratile Anno 7. dell' Era Repubblicana.

PIETRO GARNIER

General di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana

Alle Autorità Civili delle Comuni della Repubblica Romana

Cittadini

In un tempo le circostanze hanno obbligato i miei Predecessori d' ordinare il disarmamento generale di tutti gli Abitanti delle vostre Comuni, misura, che è stata eseguita anche con qualche rigore allora necessario per conoscere quali fossero quei Cittadini, che colla loro ubbidienza mostrassero maggior attaccamento alla Repubblica, e distinguere nel medesimo tempo quelli, che ne fossero alieni. L'ubbidienza degli uni, e la cattiva volontà degli altri deve avervi messi a portata di fondare le vostre opinioni sopra quegli individui delle vostre Comuni, che l'amor della Patria porterebbe a secondarvi in caso di bisogno per respingere quelle orde d' insorgenti, che devastano le Comuni frontiere dello Stato Napoletano.

Di presente le circostanze esigono altre misure; e perchè esse abbiano un pieno successo, bisogna, Cittadini, che facciate una lista degli abitanti della vostra comune, che sono in istato di portar le Armi, e secondo la Legge del dì 6. Pratile Anno 7. voi formiate la vostra Guardia Nazionale in conformità di quella di Roma; che voi obblighiate gli abitanti comodi, e scelti nel ruolo a provvedersi di un arme da fuoco, assicurandone ad essi la garanzia, purchè alcun di loro non esca armato dalla Città senza esserne stato autorizzato da voi secondo l' ordine del Generale.

Ogni Comune potrà per questo mezzo, senza sortire dal suo Territorio difendere le sue proprietà unendosi a quelle Truppe destinate a far la Guerra a quella massa di Briganti, che senza pietà uccidono tutti quei che portano il nome di *Cittadini*.

Affinchè poi questa disposizione non porti seco degli abusi, e perchè il malvagio non possa sotto il velo di Patriottismo andar' armato per le strade per commettervi degli orrori, io v' invito, Cittadini, a far arrestare, e tradurre a Roma quello, che fuor del suo Cantone sarà trovato armato sulla strada senza autorizzazione firmata dalle principali Autorità della sua Comune.

GARNIER

REPUBBLICA FRANCESE

PROCLAMA

Ai Cittadini Romani

Al Quartier Generale di Roma li 15. Pratile Anno 7. dell' Era Repubblicana.

PIETRO GARNIER

General di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

I Nemici dell' ordine, e della pubblica tranquillità si approfittano di tutte le occasioni per allarmare i buoni Cittadini. Essi hanno sparso, che la Guardia Nazionale Sedentaria di Roma con l'Art. 28. della Legge dei 6. Pratile corrente viene ridotta alla condizione di Truppa di linea. Essi cercano con questo mezzo di allontanarne i pacifici Abitanti di questa Città, i quali temono di essere scostati dalle loro case, e di essere assoggettati ai pericoli, e disagi della Guerra.

Io protesto, Cittadini, che queste voci non meno calunniose, che assurde sono totalmente contrarie allo spirito della Legge, ed alle mie determinazioni. La Natura della Guardia Nazionale, l'oggetto assegnatole dalla Costituzione, la denominazione istessa, che da questa le vien data di *Sedentaria*, tutto indica che essa è diretta al solo mantenimento dell' interna tranquillità. Io ho voluto sistemare questa Istituzione non distruggerla. Nell'Art. 28. della Legge dei 6. Pratile io ho ordinato che *la Guardia Nazionale fosse sotto gli ordini, e alla disposizione del General Francese Comandante le Truppe Stazionate sul Territorio Romano PER CONSERVARE LA SICUREZZA, E TRANQUILLITA' PUBBLICA*. Con queste parole ho dichiarato abbastanza, che la Guardia Nazionale di Roma non veniva a cambiare la sua Natura, e la sua destinazione:

Che siano dunque tranquilli i buoni Cittadini. Essi non saranno impiegati che nel servizio Militare della Comune. Io lo prometto sulla mia parola: e Voi, buoni Cittadini, prestatevi con sicurezza ad un servizio così utile al mantenimento del buon' ordine, e disprezzate eternamente l' impotenti voci dei perfidi allarmisti, dei nemici della Repubblica, e della vostra felicità.

GARNIER

Roma 16 Pratile

Si è veduto arrivare in quest' oggi con pia-

cere il Corrier Nazionale proveniente da Fano. Egli ha trovata sgombra affatto d' Insorgenti la strada da Tolentino a Seravalle per le forti misure prese dalle Truppe Francesi. Questi facinorosi appena hanno veduto le armi Repubblicane si sono dati ad una precipitosa fuga per le montagne trasportando seco loro il precedente Corriere da essi arrestato alla Muccia. Sono però vivamente perseguitati fino nei loro infami nascondigli, e si spera, che presto sarà esterminata questa vile, e pericolosa masnada —

La patetica descrizione dello stato miserabile dei detenuti in queste pubbliche carceri fatta in Tribunato dal Cittadino Brunetti fino dal dì 11. del corrente eccitò un fremito di pietà insieme, e d' indignazione nei Membri del Consiglio, ed in tutti quelli, che vi assistevano. Fu in conseguenza risoluto, che s' inviasse un messaggio al Consolato affinche con pronte provvidenze soccorresse quegl' infelici, per i quali la Carcere Repubblicana è divenuta più tormentosa, e micidiale del Toro di Falaride. Si sa che il Consolato si è data tutta la premura di corrispondere alle vedute del Tribunato con dare gli ordini opportuni al Ministro della Giustizia, e Polizia. Ma questi distratto in altre meno dispiacevoli occupazioni non ha dato certamente alcuno sfogo agli ordini ricevuti, perchè questa mattina l' istesso Cittadino Brunetti ha fatto rilevare al Consiglio dei Tribuni, che un certo Valtè Veneziano di origine in poche ore è morto d' inedia a giudizio dei medici; che la così detta Infermeria è priva ancora di tutto il necessario; che presso a 500 carcerati non hanno neppure un *pagliaccio* dove sdraiarsi; che non è stata loro cresciuta la dose del pane scemata barbaramente dal presente Ministro dalle 20 once al giorno, a nove; che i Custodi delle carceri seguitano ad esercitare le più fiere avanie contro quei miserabili ec. In conseguenza di questo rapporto il Tribunato ha diretto un altro messaggio al Consolato, nel quale si nota la circostanza, che alcuni Fornarj giudicati dalla soppsessa Commission Militare rei di latrocinio nella panizzazione erano stati condannati a distribuire gratis una quantità di pane al popolo, e per due giorni ai Carcerati; che al detto Ministro della Giustizia, e Polizia era piaciuto di commutar questa pena in un buon numero di piastre; che il Fornaro di piazza Madama ne aveva certamente sborsate settantacinque, e che almeno queste potevano erogarsi in benefizio dei carcerati, i quali sono stati defraudati del pane loro assegnato. Noi speriamo per il bene dell' umanità, che questo Messaggio, e le nuove premure del Consnlato non siano per rimaner vuote di effetto.

Monterotondo 13. *Pratile*.

In questa Comune si suscitò una somossa popolare cagionata dalla scarsezza del Pane, dalle angarie dei Fornarj, e dalla debolezza delle autorità amministrative esistenti in questo Capo luogo. Ma il Pretore Luigi Flori con molta avvedutezza e coraggio, e con energico ed insinuante discorso fece fronte al Popolo, e sedò il tumulto nascente. Se tutti i Pretori ed altre Autorità Costituite in vece di fuggire dal loro posto ad ogni picciolo movimento mostrassero egual fermezza, resterebbero sopiti nel loro principio i sediziosi tumulti suscitati in varie comuni dai nemici della Repubblica. Il Proclama che in tale occasione questo Pretore promulgò, lo dichiara benemerito della Patria. Noi lo riportiamo, perchè lo crediamo degno della pubblica ammirazione.

Dal Burò Pretoriale 8. *Pratile*. *Il Cittadino* Pio Flori *Pretore del Cantone di Monte Rotondo ai Cittadini della Comune di Monte Rotondo*.

PROCLAMA

Cittadini „ Voi jeri sera vi siete lasciati trasportare da uno spirito d' intolleranza che vi ha resi colpevoli in faccia alla Nazione di attentato alla pubblica tranquillità e sicurezza. Io ho veduto con rincrescimento i deplorabili effetti di un fanatismo che vi ha disonorato. Il Popolo di Monte Rotondo non è dunque pacifico, sofferente, ragionevole, come lo aveva io giudicato. Nel mentre che mi credea di doverne esaltar le virtù, mi veggo costretto a punirne i delitti. Qual pena per un cuore amoroso e sensibile come il mio? E' vero che in mezzo al tumulto, dove io mi trovai, voi deste segni di rispetto e di amore verso di me, e di attaccamento alla Repubblica, ciocchè destò la mia ammirazione, e merita la mia gratitudine; ma è certo altresì che nel portarvi furiosamente al forno colle armi alla mano voi avete unito ai moti della sedizione gli attentati dell'Anarchìa. Non v' è legge che autorizzi un tumulto. Se l' indolenza delle vostre autorità amministrative suscitava la vostra indignazione, il solo vostro diritto era quello di reclamare all' autorità superiori. Allorchè un trasporto intempestivo vi rese vittime del disonore per mezzo della colpa, un tratto maggiore di sofferenza vi avrebbe coperto di gloria. Qual vergogna e rimorso un tal pensiero non deve cagionare in voi avvezzi finora a riscuotere gli elogj della Patria che vi ha sempre riguardato come i suoi più benemeriti e placidi figlj. I vostri fratelli di Roma non soffrono certamente meno di voi i disastri della fame e le angustie dell' indigenza; eppure non hanno mai dato il minimo segno o di mal contento, o d' insubordinazione alle leggi. Specchiatevi in essi, e fate che da quì avanti il vostro errore sia espiato dal pentimento e dalla sommissione, ciocchè può ridonarvi in parte quell' onore che avete perduto col vostro trascorso.

Intanto vi prevengo che da qui innanzi sarò inesorabile verso de' Tumultuanti, e che chiunque per le strade o in altri luoghi pubblici farà mostra di pane in atto sedizioso, o cercherà in altra guisa di promuovere attruppamenti ed incitare il Popolo al tumulto sarà immediatamente arrestato per esser tradotto in Roma e subir quivi la *pena di morte* dovutagli come Capo d'insurrezione a norma della Legge 2 *Brumale Anno* 7.

Cittadini. Io spero, che non avrò più a lagnarmi di voi, e che la dolcezza e la moderazione saranno sempre in avvenire le virtù che distingueranno presso il Governo. Diversamente io vi annunzio il castigo terribile della vendetta Nazionale. Tremate; e più tremino quei perfidi ed infami Istigatori, che per mezzo dell' inganno, e della lusinga vi trascinano al delitto e per conseguenza alla vostra perdizione. Essi saranno le vittime della loro sceleratezza, ed i primi ad essere annientati dal fulmine della giustizia Repubblicana.

Ancona 9. Pratile

Abbiamo qui avute per otto giorni a vista otto Navi Turco-Russe, le quali si son divertite a cannonare il Porto; ma un fuoco vivissimo dalla nostra parte le ha obbligate a prendere il largo, e si sono perdute di vista. Fecero in seguito un tentativo alla rada di Sinigaglia, ma i bravi Patriotti di quella Comune uniti alla Truppa Cisalpina lo hanno reso affatto inutile. Una tal resistenza ha molto sbigottito quei cattivi Preti, Frati, e Aristocratici di Fano, i quali aveano organizzate delle solenni Processioni incamminandosi in folla alla riva del mare per complimentare il Bassà Turco, e condurre si lui, come i suoi soldati nella Cattedrale, sulla di cui facciata aveano inalberato lo stendardo di Maometto, perchè assistessero ad un solenne *Te Deum* intonato in lingua latina, e seguitato in lingua Turchesca. Lo spettacolo sarebbe stato certamente curioso, ed è tanto commendabile lo spirito, di tolleranza di quel clero secolare, e regolare, che noi lo assolviamo dalla scomunica *latæ sententiæ* comminata dai concilj a chi comunica cogli Eretici, nella quale sono incorsi a giudizio dei più rigorosi Casisti, che condannano fino l' intenzione. Ma questa tolleranza non è punto piaciuta al bravo General *Monnier*, che si é portato in quella Comune con della Truppa, ed hà fatto arrestare i colpevoli imponendo una contribuzione di 50000. piastre da pagarsi nello spazio di cinque giorni presa particolarmente sugli Ex-nobili, Preti, e persone riconosciute Aristocratiche, 40000 delle quali da versarsi nella Cassa del Pagatore della guerra in Ancona, e 10000 da distribuirsi a titolo di soccorso alla famiglie le più attaccate alla Repubblica.

VARIETA'

Pasquino, e Marforio

M. Lo sai Pasquino? L' altro jeri fu messo in Castello il Ministro della Giustizia, e Polizia.

P. Che diavol dici! Se lo viddi la sera in Carrozza con la sua *Favorita*.

M. In Castello ci è stato di certo. Me lo han detto tanti.

P. Ci è stato; ma fu a pranzo con la sua *Favorita* dal detenuto Beranger.

M. Che Ministro Umano....!

P. Sì con quelli che sono in Castello, ma non con quelli che sono nelle carceri. Se jeri mattina tu fossi stato in Tribunato...,

M. Poveretti! Non hanno avuto neppure il pane dei Fornari condannati dalla Commission Militare.

P. Eh di questo non se ne dà gran pensiero, Ne ha dei più gravi.

M. Quali sono?

P. Per esempio quello, che la sua *Favorita* abbia le Scarpe nuove.

M. Che burli?

P. Dico davvvero io. Non sai tu che fece star la Sentinella a vista al Calzolaro a piazza Colonna per soprannome *Stoppino*, perchè finisse subito le sue Scarpe?

M. Oh vedi a che è destinato un Cittadino che serve nella Guardia Nazionale!

P. Ringraziamo Dio, che da quì avanti la Guardia Nazionale, che rappresenta la Sovranità del Popolo, non sarà più destinata a guardar le ciavatte di Madonna Lucrezia, ma a mantenere il buon ordine, e reprimere gli Allarmisti sotto gli ordini del General Francese.

M. Senti Pasquino; Ce n' é bisogno.

P. E come. Per la più corta jeri per Piazza Montanara un Emissario vestito da Frate andava spacciando con faccia fresca che era venuto d' Ancona, dove aveva veduto Russi e Turchi sbarcare a migliara, e incaminarsi verso Roma.

M. E non è stato arrestato?

P. Tre buoni Cittadini gli han fatto tener dietro, e son corsi al Ministro; ma egli era a spasso in Carrozza con la bella Cesarini, ed è ritornato tanto tardi, che quelli se ne sono andati via, e quel birbante si è salvato.

M. Povera causa della Libertá, come sei trattata!

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num.I. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

4 Messifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Io vidi gente sotto infino al ciglio:
E il gran Centauro disse: ei son Tiranni
Che dier nel Sangue e nell'Aver di piglio.
Quivi si piangon gli spietati danni....
. . . . . .
. . . . . .
La Divina Giustizia di quà punge,
Quell'Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e SESTO . . . . . .

Dante Inf. C. XII.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Non si può meglio dipingere la disposizione generale degli uomini verso la verità di quello, che abbia fatto Platone nel libro settimo della sua Repubblica. „ Gli uomini, egli dice, debbono considerarsi comunemente come rinchiusi in una caverna donde non possono vedere se non le ombre di ciò che succede al di fuori a un piccolo barlume di una debole e lontana face. Sono spesse volte tanto infelici, che non vorrebbero vedere neppure queste ombre, e, se così fosse, sarebbero più tranquilli e contenti. Se le circostanze costringono qualchedun di costoro ad uscire dalla caverna, onde vegga in fine la luce superiore che lo investe, e lo affetta, egli sul bel principio chiude gli occhi, e la fugge; ma se è così fortunato che debba accostumarvisi ancor suo malgrado, egli dissimula a se stesso il piacere, che gode; e bisogna usare d' una certa violenza per trattenerlo. Supponete ora che quest'uomo ritorni nella sua caverna, e racconti ai suoi compagni quello che ha provato, e veduto, questi si burleranno di lui, e lo tratteranno come un insensato „.

Noi siamo perfettamente nel caso indicato. Quante verità politiche si sono sviluppate nei nostri tempi, e quanti sforzi facciamo per tirare il popolo dalla caverna dell'errore, e trattenerlo a godere di una luce benchè debole di verità! Sono oramai teoremi dimostrati fino all' ultima evidenza che un Principe assoluto è l'assassino dei Popoli, che l'uomo ragionevole si degrada fin sotto la condizione delle bestie, quando rinunzia per un momento ai suoi sagrosanti diritti di libertà e d'eguaglianza, che le opinioni re-

ligiose debbono esser compresse quando attraversano le operazioni della Politica e del Governo, debbono esser rispettate quando non vi hanno rapporto, o quando offrono una valida, ed efficace sanzione alle leggi della morale e che nel primo caso è pretta supersizione, mostro orrendo, smisurato, e feroce, che rende gli uomini tutti Cannibali, pronti a scannarsi con furore, e a divorarsi l'un l'altro. Ma che? noi raccontiamo queste cose di buona fede ai nostri incavernati fratelli, procuriamo di convincerli talvolta col fatto, e costoro non solo sordi al grido imponente della ragione si burlano di noi, ma ritorcono goffamente contro di noi il fatto. Osservate, ci vanno dicendo, i bei frutti della vostra vantata rivoluzione politica dell'Italia. Non vedete voi rovesciato affatto l'ordine antico delle cose? Quelli che erano ricchi sono poveri, quelli che comandavano obbediscono, e quelli che obbedivano comandano: Uno stuolo d'uomini oscuri ed immorali si vedono elevati sulle pubbliche rovine, ed hanno fabbricate le loro fortune sulla rapina, o sulla malversazione del pubblico tesoro. Inoltre voi ci dite, che il presente Governo è specialmente più pregiabile perchè ciascuno senza distinzione di rango, o di ricchezze può aspirare agl' impieghi, ed agli onori, eppure noi vediamo certe elezioni condannate subito dalla pubblica opinione, e poi dalla precaria, e breve durata degli eletti. Voi ci dite, che tocca al Popolo di scegliere i proprii magistrati, ed infatti egli meno assai s'ingannerebbe .... Adagio un poco: non affollate tante accuse ad un tratto, perchè noi vi accordiamo la verità di tutto questo, e di quanto altro potreste dire, ma vi assicuriamo nel tempo stesso, che questo è un discorrere a sproposito, e maliziosamente. Molti di questi avvenimenti sono le necessarie conseguenze del momento, non perchè sieno inerenti al nuovo sistema, ma perchè il nuovo sistema ci trova in uno stato di degradazione, e di obbrobrio. Uditemi; quando l'autorità Sovrana di Roma era tra le mani di un Tarquinio il vizio, l'indecenza, la crapula, la dissolutezza, le voluttà vergognose, l'ingiustizia, la rapina, la frode, la bassezza erano onorate, approvate, autorizzate, ricompensate dal potere Supremo, applaudite dalla voce pubblica, e legittimate, per così dire, dal tacito consenso di quella Società, che non ardiva reclamare. Allora il favorito era superiore all'Eroe; colui che non era oppressore era oppresso, e l'uomo dabbene procurava di nascondere una virtù inutile, e pericolosa. Il primo dei Bruti spezzò le ignominiose catene della tirannia, e Roma passò in un tratto dal Governo Monarchico al Repubblicano: ma ditemi un poco: In quei primi anni dopo un tal passaggio comparvero subito i Fabbrizj, i Camilli, i Regoli, i Cincinnati, e mille altri Eroi famosi per le loro virtù patriottiche? Credete voi, che quei Romani gustassero subito le dolcezze d' un Governo libero, e il frutto della loro rivoluzione. La Storia ci dice, che la maggior parte dei Senatori mal soffriva il cangiamento del Governo, e dei costumi, che questi cospirarono per rimetter sul soglio il loro tiranno, e veggo involti nella congiura i figli medesimi di Bruto. Per iscuotere un popolo ignorante ed accecato, e per istabilirlo nelle severe massime Repubblicane, egli dovè pure condannarli ambidue alla morte. Mille ostacoli eccitati dalla introdotta inveterata corruzione dei costumi si doverono superare in quei tempi, di maggior semplicità certamente che i nostri, per bene ordinare la pubblica amministrazione, e per far nascere lo spirito pubblico, che poi produsse tanti grandi Uomini che formano, e formeranno la maraviglia dell' Universo. Noi siamo nelle stesse circostanze, anzi in peggiori d'assai se si confronta Roma governata dai primi Re con Roma governata dai Papi. Per vie più persuadercene esaminiamo qual'era dopo la dominazione dei Cesari in quei tempi nei quali si trovò sotto la feroce tirannia delle barbare nazioni che invasa l'avevano, e soggiogata.

sarà continuato

REPUBBLICA ROMANA.

Noi crediamo di far cosa grata ai nostri Associati riportando i pezzi seguenti, come monumenti troppo interessanti la nostra felice rivoluzione, e la storia delle cagioni che concorrono a consolidarla, rimasti arretrati per la sospensione del Monitore.

PROCLAMA

Cittadini „

La nuova del gran delitto, che é stato commesso nella persona dei Ministri Plenipotenziarj della Repubblica Francese al Congresso di Rastad, ha eccitato l' esecrazione di tutte le genti contro la politica atroce della Casa di Austria. Tutti i popoli civilizzati, tutti gli uomini che conservano ne' loro petti un principio di umanità, di giustizia, di onore, non hanno potuto sentire senza indignazione, che i Ministri della gran Nazione, i messaggieri di pace, siano stati assassinati a sangue freddo con una perfidia che fa orrore, e con una crudeltà che non ha esempio nella Storia.

Romani! Voi che per debito di gratitudine, per l' uniformità del governo, per tanti titoli, siete attaccati indissolubilmente al destino della Repubblica Francese, voi non tarderete ad unirvi al voto generale di tutti i popoli. Leggete il Messaggio del Cittadino Bertolio Ambasciatore della Repubblica France, e il Manifesto che il Direttorio Esecutivo di Francia indirizza a tutti i Popoli, ed a tutti i governi. Inorridite al racconto delle circostanze atroci, che accompagnano il misfatto ordinato dal tiranno dell' Austria; Armatevi di un giusto sdegno contro il vile autore di tanta scelleraggine; Fate voi pur la più pronta punizione di un tanto delitto; Gridate ancor voi, *Vendetta*, *Vendetta*, e rinnuovate il giuramento terribile ai Despoti della terra, DI VIVER LIBERI, O DI MORIRE, piuttosto che cadere sotto il giogo di un Inimico barbaro, e disprezzatore di tutti i diritti delle genti. Viva la Repubblica

Dal Palazzo Consolare li 18. Pratile anno 7. dell' Era Repubblicana

Il Presidente del Consolato
CALISTI
Pel Consolato il Segretario
G. BERNARD

REPUBBLICA FRANCESE

Roma 15 Pratile anno 7 Repubblicano l' Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana al Consolato Romano

Cittadini Consoli

La Francia meritamente irritata per l'attentato commesso sù i suoi Ministri Plenipotenziarj al congresso di Rastadt, si è levata in massa per farne una terribile vendetta. Ma un governo Repubblicano non si contenta solamente d' usare della forza; vuole ancora convincere tutte le Nazioni civilizzate della Giustizia delle sue azioni. Questo ha determinato il Direttorio Esecutivo d' indrizzare a tutti i Governi il manifesto, del quale ho l' onore d' inviarvene una copia in suo nome.

Voi certamente lo pubblicherete, e non vi sarà un Cittadino Romano, che nel leggerlo non si confermi nel suo odio contro la politica della casa d' Austria, e che non si unisca co' suoi voti, e co' suoi sforzi a tutti i Francesi per affrettare la caduta di un governo, i di cui mezzi sono stati da lungo tempo, e lo sono sempre più in oggi la morte, l' assassinio, la strage, e la devastazione, e che ha avuta la temerità di formare il progetto di stabilire sulle rovine delle Repubbliche nascenti il suo odioso dispotismo dalle rive del Danubio fino alle sponde del Tevere. *S., e F.* BERTOLIO

Per Copia Conforme
Il Segretario del Consolato
G. BERNARD

Il Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese a tutti i Popoli, ed a tutti i Governi. Parigi 18. Fiorile anno 7.

La nuova di un grande attentato ha di già risuonato in Europa, e si sentono da ogni parte con orrore i dettagli di un misfatto il più inndito di cui l' Istoria delle colte Nazioni abbia macchiato mai le sue Carte.

Alle Porte di Rastadt sul Territorio di un Principe indipendente, e neutrale, a vista di tutti i membri del congresso, ritenuti violentemente in quella Città, e condannati ad essere spettatori non meno impotenti, che adirati di un delitto, che li minaccia tutti, ad onta di un Carattere Sagro, ad onta delle sicurezze date, ad onta in fine di tutto ciò, che è umanita, giustizia, ed onore, i Plenipotenziarj della Repubblica, vittime per sempre deplorabili della missione di Pace, che era stata loro confidata, e dell'attaccamento senza limiti, ond'essi hanno adempito le intenzioni del governo, e sostenuta la dignità Nazionale, sono stati uccisi a sangue freddo da un distaccamento di truppa Austriaca. Le circostanze di questo assassinio quanto lo rendono ancora più odioso!

Di già nei primi giorni di Fiorile le comunicazioni della Legazione Francese colla Repubblica erano state interrotte: Uno de' suoi Corrieri era stato sorpreso, ed i vivi reclami del congresso non avevano ottenuto, che una insolente dichiarazione, la quale rendeva necessaria la sua separazione.

Il dì 9. Fiorile all' ore 7. della sera il Colonnello del Reggimento Zeklers fa dichiarare da un Capitano al Barone d' Albini Ministro Direttoriale, che la Legazione Francese potrebbe lasciare Rastadt con sicurezza. Il medesimo Capitano si porta quindi in casa dei Ministri Francesi, e notifica ad esso l' ordine di lasciar la Città di Rastadt nel termine di 24. ore. Alle otto ore essi montano in vettura; sono arrestati alle Porte della Città. Non si era certamen-

te pensato, che la loro partenza fosse sì pronta, e l' assassinio non era del tutto concertato. Si aveva bisogno ancora di un' ora. All' ore nove si leva la consegna *solamente* per la legazione Francese. Ella domanda una scorta, e il Comandante la nega e risponde in questi termini, *Voi sarete egualmente sicuri sulla strada, che nell' istesse vostre camere*. Ma appena la legazione ebbe fatto 50. passi, che si vidde circondata da un numeroso distaccamento del medesimo Corpo, per cui il Comandante aveva promesso tutta la sicurezza. Si arrestano le vetture, si fa discendere il Cittadino Giovanni Debry, che era nella prima, gli si domanda se egli è Giovanni Debry; egli risponde sì, io sono Giovanni Debry Ministro di Francia, e cade all' istante trafitto da colpi. I Cittadini Bonnier, e Roberyot sono in egual guisa arrestati, ed interrogati del loro nome, e sono uccisi. Roberyot é massacrato in braccio alla sua Sposa. Comsumato il delitto furono rapite le Carte, della legazione, e portate al Comandante Austriaco. A questi fedeli dettagli, chi può mai non conoscere la premeditazione di questo assassinio, e del suo primo Autore?

Senza dubbio un sì fatto Sacrilegio non raccoglierà che l' infamia, e l' esecrazione, e in mancanza ancora di altro castigo, l' Istoria riserva un supplizio, a coloro, che se ne sono resi colpevoli. La corte di Vienna cercherebbe in vano di sgravare il peso terribile di questa accusa; tutta la sua condotta anteriore depone al presente contro di Lei. Ciascun si ricorda che Ella cominciò la Guerra per mezzo di un attentato del medesimo genere; facendo arrestare sul Territorio delle Leghe due Ambasciatori Francesi trasportati poi nelle carceri di Mantova. Tutti rammentano, che le prigioni di Olmutz ricevérono egualmente, e tennerò rinchiusi per tre anni de' rappresentanti del popolo, e un Ministro, che il tradimento aveva dati nelle loro mani. Si rammenta, che l' Austria non fu straniera agli assassinj commessi in Roma sopra i Francesi; che ella ne accolse, e protesse i principali autori. Si rammenta in fine, che il primo Ambasciatore della Repubblica a Vienna non vi trovò che oltraggi; ed è manifesto. che l' assassinio commesso a Rastadt non è che la conseguenza, ed il terribile compimento di questa serie di atrocità, onde l' Austria ha sorpreso l' Europa da che Carlo V. gli diè l' esempio di farsi superiore a tutte le leggi sociali nel far massacrare gli Ambasciatori, che Francesco primo inviava a Venezia, ed a Costantinopoli.

Ciò che l' Istoria attesta dell' indignazione, che fecero scoppiare a quest' Epoca a tutte le Potenze Europee, non permette di dubitare, che un attentato ancor piú esecrabile non ecciti altresì maggiore orrore, ed odio.

E quando a lato de' delitti dell' Austria verrà posta la moderazione costante, la generosità illimitata della Repubblica Francese, quando si sarà considerato, che anche in mezzo alle più violenti tempeste della rivoluzione il dritto delle genti non ha ricevuto in Francia l' urto il più leggiero; che due volte l' Inviato del governo Britannico è entrato sul Territorio Francese, e ne è sortito libero, e rispettato, quantunque giustamente sospettato di esservi venuto piuttosto per seminarvi dei torbidi, che per negoziarvi la pace, che il Ministro di Napoli otteneva di ritornare pacificamente presso il suo Signore, e riceveva dal Comandante del l' Armata Francese, che aveva rispinto vittoriosamente le Armate Napoletane, il permesso di continuare il suo Viaggio, e terminarlo con sicurezza nel momento istesso, in cui il General Francese era informato, che eransi negati all' Ambasciatore della Repubblica de' Passaporti per ritirarsi per la via di terra, e che era stato forzato ad imbarcarsi a Napoli nella certezza, che questo era lo stesso, che abbandonarlo alle Potenze di Affrica: Che i trattamenti crudeli, di cui i Francesi sono rimasti vittime negli stati del gran Signore per quanto vivo, e legittimo ne fosse il risentimento, non hanno dato luogo ad alcuna reciprocazione: quando si sarà paragonato il Congresso di Rastadt pacifico, e rispettato sì lungo tempo, finchè le Armate Francesi si trovarono in quelle vicinanze al congresso turbato, e disciolto per l' avvicinamento degli Austriaci, la partenza volontaria dei signori di Lerbach, e Metternich, assicurata ancora con dei Passaporti Francesi, al massacro premeditato de' Ministri della Repubblica, queste diverse comparazioni di già sì odiose diverranno ancora piú disonoranti per l' Austria col doppio avvicinamento, che non si mancherà di fare de' suoi satelliti, la di cui vile ferocia sorprende ancora i popoli del Nord chiamati a combatter con loro, e degli Agenti del Governo dell' Europa il più essenzialmente nemico del Governo Francese, il più accanito a nuocergli, i quali vengono non ostante di dichiarare a Costantinopoli, che essi conoscevano il dritto delle Nazioni, e che avevano in pregio di impedire, che non fosse apertamente violato, sarà egli possibile allora, che verun popolo, verun governo, che non avrà abjurato ogni principio di civilizzazione, e di onore possa esitare un momento a dichiararsi in favore della moderazione sostenuta contro l' ambizione smascherata in favore della confidenza ingannata contro il delitto atroce, e riflettuto.

Colla giusta speranza dunque di essere inteso, e di ottenere per l' illustri vittime immolate a Rastadt un rincrescimento sensibile per la Repubblica Francese, un suffragio onorevole, e contro l' Austria una unanimità di esecrazione, il Direttorio Esecutivo indirizza al presente questa provoca solenne alla coscienza, e all' onore di tutti i popoli, e di tutti i Governi, accettando già come garante della determinazione

generosa, che sarà presa da loro, lo sdegno particolare, che è stato sì energicamente espresso a Rastadt da tutti i membri del congresso, ed a Parigi dagl' Ambasciatori, e Ministri delle Potenze amiche, o neutrali.

Il Direttorio Esecutivo decreta, che il Manifesto suddetto sarà trasmesso dal Ministro delle Relazioni Estere a tutti i governi, che sarà stampato nel bollettino delle leggi, solennemente letto, pubblicato, ed affisso in tutte le Comuni della Repubblica, e messo all' ordine di tutte le Armate.

BARRAS *Presidente*
LAGARD *Segretario Generale*
Per Copia conforme
BERTOLIO

Per Copia conforme
Il Segretario del Consolato
G. BERNARD

Li 3. Messifero Anno 7. Repubblicano. „ *Messaggio del Cittadino Berlolio Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana al Consolato Romano.*

Cittadini Consoli

Ricevo al momento nuove ben proprie a calmare le inquietudini dei Patriotti, a rassicurare i timidi, e a condurre all'ultimo punto di energia tutti gli amici della Libertà, e de' Governi Repubblicani. Io ne garantisco la verità.

Estratto di Lettera del Cittadino ABRIAL Commissario Civile, e Politico del Governo Francese a Napoli scritta da Firenze al 28. Pratile Anno 7.

I successi del valoroso Macdonald hanno posto fine senza dubbio alle inquietudini dei buoni Cittadini. Voi già sapete il vantaggio che egli ha riportato a Modena. Due mila Austriaci prigionieri, cinquecento morti, o feriti, tre bandiere, dodici pezzi di Cannone co' loro carri di munizione.

Egli è stato ferito nell'entrare a Modena, ma assai leggiermente. Ciò è accaduto ai 24.; ai 25. è entrato in Reggio; ai 26. in Parma, ed è seguita in modo la sua riunione col General Wictor che la sua Armata è attualmente forte almeno di trentacinque mila uomini: Sembra che il General Moreau sia in marcia per unirsi a lui.

ABRIAL

Ho ricevnto quest'oggi lettere di Parigi, che confermano tutte quelle delle quali ho avuto l'onore di rendervi intesi, e delle quali molti dettagli vi saranno comunicati officialmente. Ravviserete in esse nuove riprove dell' amicizia, e benevolenza del Governo Francese per la Repubblica Romana.

BERTOLIO

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta del dì 4. Messifero Anno 7.

Il Consolato ordina come segue

1. Il Cittadino Franceschi Ministro dell' Interno viene destituito.

2. Il medesimo non potrà sortire della Comune di Roma fino a tanto che non abbia reso conto di tutto ciò che lo riguarda per le funzioni finora esercitate.

3. A tal effetto dovrà esibire nello spazio di due Decadi da oggi il suo rendiconto quale sarà stampato, e pubblicato.

4. Il medesimo rendiconto sarà passato con tutte le carte giustificative all' Autorità competente per darne il giudizio a conformità delle Leggi.

5. Il Portafoglio del Ministero sarà provisoriamente consegnato al Ministro delle Finanze che viene incaricato della pronta esecuzione del presente Decreto.

Il Presidente del Consolato
ALEANDRI

Estratto dei Registri del Coasolato nella Seduta dei 4. Messifero Anno 7.

Il Consolato ordina come segue.

Il Cittadino Gigli, uno dei Grandi-Edili, cesserà dalle sue fonzioni.

Il Ministro delle Finanze, incaricato del Portafoglio del Ministero dell' Interno, darà esecuzione al presente Decreto.

ALEANDRI *Presidente*

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 4. Messifero Anno 7. Repubblicano.

Il Consolato vista la petizione del Citt. Poggioli Stampatore Nazionale, con cui si richiede la reintegrazione del giornale periodico, che da esso si stampava sotto il titolo di MONITORE DI ROMA;

Considerando i pregiudizj risultanti al detto Stampatore dalla sospensione di detto Giornale, ed i reclami degli Associati, che ne aveano anticipati i pagamenti;

Considerando, che dalla richiesta reintegrazione è da sperarsi una corrispondente pubblica utilità, mediante l'istruzione del Popolo nella verità dei principj, e dei fatti, tendenti a formare, ed assodare la felicità del Governo Repubblicano

Decreta come siegue

Si accorda al Cittadino Poggioli di riassumere la stampa, e pubblicazione del sopraccennato Giornale.

Il Ministro della Giustizia, e Polizia è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà stampato, e pobblicato.

ALEANDRI *Pres.*

LEGGE

Il Generale Comandante le truppe Francesi stazionate sul teritorio della Repubblica Romana.

Considerando, che il buon ordine, e la sicurezza pubblica esigono il più rigido adempi-

mento delle leggi emanate, per assicurar l' uno e l' altra.

In virtù dell' Articolo 369 della Costituzione, decreta

1. Le leggi degli 11. Termifero anno 6., e de' 2. Brunale anno 7. saranno eseguite secondo la loro forma, e tenore. In conseguenza le pene in esse comminate saranno severamente applicate a tutti gli allarmisti.

2. Saranno giudicati allarmisti tutti coloro, che nei Caffè, e ne' luoghi pubblici, ne' circoli, o unioni di più individui spargeranno delle nuove, le quali tendessero a dar credito ai successi dei nemici della Libertà, ed al rovescio dei governi Repubblicani, o tenessero discorsi diretti ad avvilire le Autorità Costituite, gli Agenti del governo, e le leggi, che sono in vigore.

3. Ogni individuo, il quale cospirasse per distruggere lo stato attuale delle cose, e per eccitare il popolo alla rivolta, e alla sedizione, sia contro le Autorità Francesi, sia contro le Autorità Romane, sarà punito con la pena di morte.

4. La delazione delle armi continua ad essere proibita a tutti gl' individui non militari, e che non sieno in attività di servigio, e a chiunque non faccia parte attiva della Guardia Nazionale, o non vi sia legalmente autorizzato.

5. Ogni individuo, che sarà arrestato avente in dosso uno stilo, un coltello, un pugnale, un bastone con lo stocco, un bastone armato di ferro, delle pistole, e ogni altra sorte di armi segrete, ed offensive, sarà punito, se è arrestato di giorno, con la pena di dieci anni di ferri, e se è arrestato di notte, con la pena di morte.

6. I Ladri con qualità di sfascio, o notturni saranno puniti con dieci anni di ferri, e se saranno armati, con la pena di morte.

7. Qualunque incolpato di uno dei delitti accennati negli articoli precedenti sarà giudicato nello spazio di 24. ore da una Commissione Militare deputata a quest' effetto dal General Comandante le truppe Francesi nello Stato Romano. Il Generale rinnoverà questa Commissione, e prorogherà alla stessa le facoltà per ogni delitto, che debba giudicarsi, secondo che crederà conveniente.

8. La legge de' 15. Vendemmiale anno 7., la quale autorizza il Consolato a deportare gli Ecclesiastici secolari, o regolari, de' quali i discorsi, le opinioni, o le azioni minacciassero la sicurezza, e la quiete pubblica, è estesa agli Autori, Stampatori, e Spacciatori di tutte le Opere, memorie, Libelli, Giornali, tendenti a turbare l' ordine attuale delle cose, ad avvilire il governo, e ad eccitare alla rivolta, e alla sedizione contro le Autorità Francesi, e Romane.

Gli Autori, Stampatori, e Spacciatori di questa sorte di opere saranno puniti con la pena di morte, quando sieno convinti di avere una parte attiva in qualche cospirazione tramata da' nemici della Repubblica Francese, e delle Repubbliche sue alleate.

Le leggi dei 27. Termifero, e 18. Fruttifero anno 7., le quali rendono le Comuni, e gli Ecclesiastici responsabili dei delitti, de' quali si è fatta menzione, saranno di nuovo stampate, e pubblicate.

Roma 22. Pratile anno 7. Repubblicano:

Il Generale di Divione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 22. Pratile anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente legge sia munita del Sigillo della Repubblica pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed anno suddetto.

CALISTI *Pres.*

Roma 4. Messifero.

Un pugno di Briganti vanno vagando per le nostre Comuni, ove commettono ogni sorte di scelleragini. Negli scorsi giorni entrarono in numero di otto in Palestrina, con fucili diretti verso il popolo forzandolo a deporre la coccarda tricolore, e gridare Evviva il Re di Napoli. Quella popolazione supponendo, che altro numero imponente fosse diretto contro di essa tutta tremante cedè alla forza. I Briganti allora si diressero alle case delle Autorità costituite, ed unitisi ad essi dieci, o dodici birbanti del Paese le saccheggiarono, e quindi la sera partirono dirigendosi verso Poli. Il Governo, che sempre veglia per la sicurezza dei buoni Cittadini, appena avutane la notizia ha decretato, che colà si porti il Cittadino Pietro Caminati in qualità di Commissario, scortato da 200. uomini fra Cavalleria, ed Infanteria per rimettervi il buon ordine, organizzarvi la Guardia Nazionale sul piede di quella della nostra Centrale, e purgare quei contorni dagli scellerati, che l' infestano. Il Cittadino Caminati è certo che riuscirà nell' impresa, giacchè nell' altra spedizione per Subiaco nella stessa qualità di Commissario diede tutte le riprove di un prudente attaccamento alla Patria.

= Nel foglio periodico, *Gazzetta di Roma, num.* 73. si è asserito con troppa precipitazione che abbia avuto effetto la rinunzia del Citt. Moutte Ministro della Guerra, Marina, ed affari esteri, e la scelta consecutiva del Cittadino Biancoli, che si dice aver ringraziato il Consolato. Noi assicuriamo che la rinunzia non è stata accettata, e che egli continua ad agire nella sua carica dove speriamo che da-

rà prove non equivoche del suo zelo, ed attaccamento alla pubblica causa.

Con Corriere militare venuto questa mattina si è sparsa la conferma della fausta notizia della vittoria riportata dai Francesi verso Piacenza, e del loro passaggio sul Po per tre punti. Moreau, Macdonald, Olivier, Rusca, e voi tutti bravi guerrieri dell'armata di Napoli, voi sarete immortali nella memoria dei grati Patriotti d'Italia, e dei loro più tardi Nipoti. E voi Patriotti Romani rallegratevi: la causa dell'umanità è vinta, soffrite di buon animo i tristi effetti che accompagnano qualunque rivoluzione

Durate, ci vosmet rebus servate secundis

NOTIZIE ESTERE

Firenze 27. Pratile ore 5. pomeridiane.

Il Cittadino Gio. Minutelli Commissario Contabile presso la Deputazione degli Approvigionamenti in Toscana, al Cittadino Console Calisti.

La vittoria, Cittadino Console, ha coronato i primi passi dell'Armata di Napoli. Colla più viva soddisfazione v'inoltro il bollettino officiale comunicato dal General Gaultier Comandante la Divisione di Toscana: l'occupazione di Modena; due mila prigionieri; cinquecento morti; dodici cannoni, e tre bandiere sono il frutto di questo brillante successo. Quei nemici, che sono scappati al fuoco, debbono aver incontrata la morte nel Pò ingrossato straordinariamente.

Notizie dell' Armata.

Firenze li 27. Pratile Anno 7. Repubblicano a 8. ore della sera.

„ Un Corriere straordinario arrivato un'ora fa al General Gaultier Comandante in capo la Toscana reca le seguenti fauste notizie,

„ Dopo la battaglia vinta sul nemico sotto Modena, il Generele in capo ha fatto marciare la sua Armata verso Reggio, ove è entrata li 25. del corrente alle tre pomeridiane. Il Nemico aveva evacuata questa Piazza tre ore prima.

„ Il di ventisei le Divisioni si sono dirette verso Parma, ma non gli è riuscito di raggiugnere il nemico, tale era la precipitazione della sua fuga; ci ha peraltro lasciato un bel ponte sul fiume Taro, e qualche bagaglio abbandonato.

„ Noi siamo entrati in Parma preceduti dagli applausi di un popolo immenso, lieto di vedere rientrare nel suo seno le truppe repubblicane, e sgombrato dalla vista dei barbari, e feroci Cannibali del Nord.

„ Il Generale Victor sceso da Cento Croci è arrivato a San Donnino nel tempo stesso che la grande armata occupava Parma.

„ Mediante questi movimenti la riunione dell' Armata di Napoli colle Divisioni dell' Armata d' Italia si è operata senza contrasto, e quarantamila combattenti in linea marciano sopra Piacenza ove quindicimila Austro-Russi ci fanno sperare di aspettare una battaglia. Non si brama altro che ci tengano parola.

„ Frattanto il General Moreau con sedici Battaglioni d' infanteria, otto reggimenti di Cavalleria, e venticinque cannoni sarà il 28. del corrente alle alture di Novi sopra la Scrivia, per dirigersi sopra Tortona e Voghera, ove farà la sua riunione coll' armata di Napoli.„

Per estratto conforme

Il Capo dello Stato Maggiore della Divisione di Toscana

FRANCESCHI

D. S. Ore 7. pomeridiane: Il Trionfo è completo, ed io sono fuori di me per la gioja. Non sono scorse che 5. ore dall' arrivo d'un secondo corriere, e tutti i nemici che erano di quà dal Po sono esterminati. Sei mila prigionieri sono in potere dei repubblicani, e niuno degli Austriaci ha potuto raggiungere il Po, dove si sarebbero immediamente sommersi. Il secondo corriere, con cui ho parlato: mi accerta che oltrepassano i dieci mila tra morti feriti, e prigionieri - Macdonald prosegue nel comando, non ostante le sue ferite. Gli Austriaci che sarebbero venuti in soccorso non hanno potuto passare il fiume, ed i Francesi marciano attualmente per attaccarli; e per domani, o posdomani ne attendiamo anziosamente i dettagli. Un corpo marciato da Bologna avrà occupato Ferrara, ove già da qualche giorno gli Austriaci vendevano i magazzini: Questa spedizione servirà egualmente a comprimere gl' Insorgenti dell' Emilia, e di Comacchio.

Tra quattro, o sei giorni l' armata di Macdonald potrà darsi la mano con la guarnigione di Mantova; e guai al Nemico, se non ha l' ali ai piedi per abbandonare la Lombardia.

Segnato Minutelli.

Altra del medesimo dei 28. Pratile.

Non essendo potuto partire in posta l'amico che dovea recarvi l' acclusa, sono ancora in tempo di annunziarvi nuove vittorie. Vi accludo il bollettino officiale della ripresa di Reggio, e Parma.

Inoltre col cortiere di Francia abbiamo avuto i rapporti officiali di due battaglie guadagnate da Massena sul Reno. La prima dei 5. Pratile con 400. morti o feriti, e 1000. prigionieri Austriaci. La seconda dei 7. Pratile con due mile fra morti e feriti, e duemila cinquecento prigionieri, tra i quali il principe Hoenloe, colonnello Barco, ed altri distinti Uffiziali,

Il Reggimento Scheklers, famoso per l' assassinio di Rastadt, è stato quasi tutto massacrato.

Copia di una Lettera del Capo dello Stato Maggiore dell' Armata di Napoli al Generale di Divisione Gualtier Comandante in Toscana.

Dal Quartier Generale di Modena 25. Pratile 13. Giugno (v. s.)

„ Mi affretto, Cittadino Generale, a ragguagliarvi del successo che ha riportato l' Armata di Napoli. Jeri 24. il nemico aveva un Campo avanti a Modena, forte di circa quattromila uomini d' Infanteria, e 600. di Cavalleria della Legione Bussi. Noi gli abbiamo data battaglia nella posizione che occupava sotto la protezione del fuoco della Piazza. Le nostre truppe lo hanno attaccato con un valore senza pari, battendosi molte volte con la bajonetta. La divisione del Generale Olivier, che formava questo attacco, sostenuta dalla divisione di riserva, comandata dal Generale Watrin è arrivata dopo un combattimento di sei ore molto vivo a far rientrare una parte delle truppe nemiche nella Città, ed ha rovesciate le altre ne' fossi. Nel tempo di questo attacco la divisione del General Rusca prendeva a rovescio la Città, sulla strada di Bologna e di Carpi. Questa divisione avendo dovuto trattenersi nel passaggio del Panaro, è arrivata sfortunatamente un poco troppo tardi; ma non ostante la rotta del nemico è stata completa: e il risultato di questa giornata sono duemila prigionieri, dei quali 400. di cavalleria, e fra questi sessanta Ufficiali, e 500. uccisi e feriti, tre bandiere, dodici pezzi di cannone, i loro cassoni, e molti equipaggi. Noi abbiamo inseguito il nemico fino in vicinanza del Po. Non esiste quasi più il corpo che era avanti Modena. = L' Ajutante generale Sarazin deve essere quest' oggi a San Benedetto. La sua colonna ha per oggetto di sgombrare la riva destra del fiume dalla Secchia fino all' alture di Reggio e di Parma, egualmente chè di distruggere, se è possibile, il passo che il nemico ha a San Benedetto. La maggior parte dell' Armata marcia oggi sopra Reggio. Il nemico avendovi poca truppa, non ci aspetta assolutamente. Tutto ci annunzia per dimani 26. la nostra unione colla divisione Victor. = Dobbiamo dolerci in questo affare della perdita del General Forest, ucciso da un colpo di mitraglia, e circa 200. uomini tra morti e feriti. = Il Generale in capite trovandosi nella zuffa ha ricevuti due leggieri colpi di sciabla, e varie contusioni nel corpo. Fortunatamente le ferite non sono che piccola cosa, e non gl' impediranno di condurre la sua armata alla vittoria. „

Firmato BERTHIER.

Per Copia conforme. L' Ajutante Generale Capo dello Stato Maggiore della Divisione. *Franceschi*.

A dì detto alla mezza notte.

Ogn' ora è un trionfo: Al Teatro arriva in 18. ora da Piacenza un Uffiziale, il quale depone che varie colonne dell' armata di Macdonald, avendo passato il Po in diversi punti, hanno circondato quindicimila Austro Russi, che come leggerete nel Bollettino, si trovavano a Piacenza, ed hanno occupata la Città. Due mila Russi si sono affogati fuggendo nel Po, ed il resto è prigioniero, o disperso: domattina aspettiamo il corriere col rapporto officiale. Ecco passato il Po senza ostacolo, ed ecco gli Austro Rursi costretti ad abbandonare in un baleno tutte le loro conquiste. Viva la nostra Libertà. Viva la GRANDE NAZIONE.

Bologna 29. Pratile.

I fausti successi delle Armate Repubblicane hanno raddoppiato l' energia del Popolo Bolognese. La Guardia Nazionale sempre valorosa, e sempre eguale a se stessa ha domandate, ed ha ottenute le armi per piombare sopra Ferrara, battere, e far prigioniera quella guarnigione Austro-Russa, e distruggere strada facendo i vili, e fuggiaschi Insorgenti, che trovansi nel Dipartimento dell' alta Padusa. Essa riunita a molti volontarj Cittadini è marciata in massa all' impresa. Chi una scintilla sente di amor di Patria, non può dubitare dell' esito.

Dal Quartier Generale di Modena li 24. Pratile Anno 7. Repubblicano.

Rusca Generale Divisionario al Comitato Centrale di Bologna.

„ Io vi annunzio con piacere che l' inimico è stato battuto compiutamente, e che nella sua rotta egli è costantemente inseguito da' Repubblicani. = Nel tempo che io attaccava colla mia divisione il cordone del Panaro, tentando di effettuarne il passaggio, il nemico è stato attaccato dalla Divisione Olivier, che è sboccata dalla strada di Pistoja. La Divisione Olivier lo ha battuto completamente: Quella che io ho l' onore di comandare lo ha rovesciato in un istante: più di 300. prigionieri sono nelle nostre mani fatti dalla mia Divisione. La Divisione Olivier ne ha parimente fatti un gran numero. = La perdita del nemico non è punto indifferente. Quello che ci affligge si è, che il nostro Generale in capite è rimasto ferito nella testa da un colpo di Sciabla; la ferita non è però grave, e speriamo che sarà quanto prima ristabilito. Io non ho avuto nella mia Divisione che 6. uomini leggermente feriti. Ad ogni momento ci vengono condotti de' prigionieri. Viva la Repubblica. Fra pochi giorni vi spediremo delle Barbe. „

RUSCA

Genova 27. Pratile Anno 7.

L'ultimo Corriere di Spagna ha portato la nuova di una burrasca sofferta dalla flotta Spagnuola, per cui ha avuti alcuni vascelli disalberati e ha dovuto rientrare a Cartagena. V'è poi chi pretende che una flotta Inglese, che aveva passato lo stretto, dalla stessa burrasca abbia perduto due vascelli sulle coste di Affrica. Non si hanno nuove di quella veduta sulle alture di Genova, nè della Francese salpata da Vado un giorno dopo in ordine di Battaglia.

Il Conte di Guertz Ministro del Re di Prussia a Rastadt ha dovuto visitare le Corti di Germania per invitarle a unirsi per difendere l'integrità del corpo Germanico. La coalizione del Nord porta l'ingrandimento della Russia, a proporzione di quello di Vienna in Italia.

L'Imperadore a domandato ai membri del corpo Germanico il quintuplo del loro contingente. Si crede che alcune lo ricuseranno, massimamente la Baviera, che si dice, che ritirerà il suo contingente dichiarandosi neutrale.

E' stato trasferito il Papa in compagnìa di Mak in Valenza.

Molti vogliono che Joubert venga in Italia alla testa di 25. mila uomini, e scenda dalla parte della Valtellina. Il fatto è che tutto annunzia che siamo alla vigilia di grandi operazioni. I rinforzi cominciano a vedersi effettivamente; in tutti i luoghi della riviera vi sono truppe Francesi, e giungono continuamente dalla Francia per Nizza, e per il colle di Tenda. L'armata di Moreau, è in movimento. La divisione del General Grenier jeri, e oggi ha sfilato per la Bocchetta. In somma chi pretende essere informato, dice, che non passeranno quattro giorni senza che sentiamo qualche fatto. Si pretende sapère che il General Moreau abbia ricevuto avviso per corriere che Augereau marcia da *Grenoble* con tre mila uomini per la *Savoja* e *Montjenis* che l'attacco generale si faccia in quattro punti. La Courbe per la Valtellina Augereau dalla parte di Torino, Moreau Tortona, e quì dalla parte di Piacenza Macdonald. Gli Austro-Russi si sono ritirati da Torino, e concentrano tutte le loro forze lungo il Po, per imdire ai Francesi il passaggio di questo fiume.

Tutti i fogli di Francia confermano le Vittorie del General Massena nei giorni 6. e 7. Pratile 3. mila prigionieri e più (nei due affari,) fra i quali il Principe Generale Hohenloe, più di quattro mila morti, e annegati. Il Reggimento degli Usseri di Szeklers assassini di Roberjot e Monnier è stato interamente distrutto. Ciò non ostante l'armata Tedesca fa dei continui tentativi sulla Svizzera, per cui il Governo l'ha dichiarata tutta in istato di assedio o sia tutta sotto l'armi per la difesa della Patria.

Tutti i coscritti marciano alle frontiere, e ogni Dipartimento dovrà dare 4. Battaglioni, oltre i battaglioni di guarnigione i quali marciano ancora.

Alcuni vogliono che il Re di Sardegna dalla sua Isola abbia dichiarata la guerra alla Francia colla speranza che gli Austro-Russi gli restituiranno il Piemonte. Altri pretendono al contrario che abbia ricusato l'entrata nel Porto di Cagliari a una fregata inglese, sul timore che i Francesi non gli tolgano ancora la sua Isola.

Torino 6. Maggio (v. s.)

Questa un giorno tanto vaga Città, presenta oggi l'aspetto della più gran desolazione, e terrore. Se il popolo sconsigliato, e fanatico applaudì all'ingresso del General Souwaroff, e del Principe Costantino, vede ben'ora le tristissime conseguenze del suo accecamento. Movono il pianto le diroccate superbe fabbriche, e le rovine cagionate dalle barbarie degli Austro-Russi, che insensibili ai nostri danni si misero a bersagliare la Cittadella, con ostinato cannoneggiamento. Ma questo è poco: raccolto per contribuzione tutto il contante possibile, tolsero di mezzo ancora tutte le nostre carte monetate, e posero in circolo le loro, obbligando tutti, e tutto lo Stato a riceverle in corso, e in pagamento di qualunque genere da essi richiesto, e così restano notabilmente accresciute le nostre disgrazie. E' stato installato un Governo Provvisorio sull'antico regime, e rimesso nel suo essere ogni grado di nobiltà, dignità, titolo ec. Nel tempo istesso si è spedito Corriere straordinario in Sardegna per avvisare S. M. in nome della Casa d'Austria, che le vittoriose armi Imperiali hanno riconquistato tutto il Piemonte, e così rivendicati i diritti del suo legittimo Sovrano, quale resta invitato dal General Souwaroff di ritornare al Trono.

VARIETA'

Lettera di S. Antonio di Padova ai suoi Frati in Roma.

Mi è noto, Frati miei dilettissimi, che siete andati furtivamente spargendo in questa città fra i vostri devoti Terziarii, e specialmente fra quelli, i quali debbono pagar la tassa imposta su i fidecommissi resi liberi, che io nel dì 25 Pratile (13 Giugno v. s.) avrei fatto uno dei più insigni miracoli in soccorso degli Austro-Russi contro le armate Francesi, e che perciò non si affrettassero a pagare la detta tassa, ma piuttosto vi dessero delle messe, e della cera per celebrar la mia festa. E' vero: Io sono stato, e sono un gran Taumaturgo. Ma se voi cercate da me dei miracoli, sapete bene, e lo cantate con grand'enfasi in un Inno fatto a bella posta per me, che io posso mettere in fuga la morte, l'errore, la calamità, il Demonio, e la lebbra; che posso far sorgere sani gli ammalati, che al tuono della mia voce cede il mare, e cedono le catene, che posso far ritrovare le pianelle perdute dalle mie devote, e mille altre belle cose, ma voi non saprete forse che se in genere posso far *cessare la necessità*, non posso far cessare quella della Libertà Ita-

liana. In somma posso fare tutte le maraviglie sopra indicate, ma non posso allontanar la vittoria dalle armi Repubblicane. Non vi maravigliate dunque se nel detto giorno 13 invece della sconfitta, che avevate predetto, fu proclamata in Bologna una segnalata vittoria riportata dai Francesi. Vi dirò di più, che quantunque non ci abbia cooperato, ne ho per altro avuto un grandissimo piacere ... Ma voi subito v'arrabbiate ancora con me, e mi date del GIACOBINO. Miserabili! che intendete dire con questo nome da voi reso odioso nella testa della plebe ignorante? Forse che io sono Repubblicano, e Democratico? E non sono stato sempre tale in tutto il corso della mia vita? E non ho io realizzato nei tempi del maggior dispotismo la vera fratellanza Democratica, e con azioni che poi il vostro interesse, e la vostra fantasìa riscaldata ha esagerate come altrettanti miracoli? Ah! Se voi ancora foste fedeli alla pretesa vostra vocazione, se in vece di farneticare, e di storpiare alcuni passi del Vangelo, vi limitaste a praticarne, ed a diffonderne la sublime morale, se in vece di stare sbadigliando oziosi nel Coro, ed a consumare il resto della giornata o mormorando in cucina col Cuoco, o allarmando il credulo volgo delle Donne nelle case, vi occupaste in qualche lavoro manuale per guadagnarvi il vitto, e procuraste di predicare la pace, la concordia, e la verità, allora... sì allora sareste *Giacobini* ancora voi, e sareste buoni a qualche cosa. Io per me ve lo dico apertamente, sono stato, sono, e sarò per l'avvenire un deciso fautore dei Repubblicani: Tanto più che questi orridi, e barbuti Russi, questi sanguinarj, e violenti Tedeschi mi hanno stomacato, anzi esacerbato fieramente l'animo con le loro crudeltà inaudite. E voi, i quali, non so se per istupidezza, o per scelleraggine riflessa, vi augurate di vedere in Roma questi mostri a figura umana, venite prima a vedere le stragi che hanno eccitate, le rapine che hanno commesse, e lo scompiglio orribile, in cui hanno posta tutta la Cisalpina. Barbari! Hanno armati popoli contro popoli, cioè fratelli contro fratelli, hanno devastato le città; bruciati interi villaggi, viziati i talami maritali, deflorate le Vergini, violate tutte le proprietà, insomma non vi è delitto commesso dall'umana ferocia da 18 secoli fino a questo tempo che non abbiano rinnovato. La giustizia Divina però perseguita queste orde infernali. Ne avete un grand'esempio nel totale massacro degli Usseri Szeklers colpevoli del sacrilego assassinio contro i Ministri Francesi in Rastadt sterminati dalla spada del Signore come i soldati dell'empio Sennacherib. Che se ad onta di quanto vi espongo volete continuare nel vostro errore, io vi abbandono a voi stessi, ed al castigo che meritate. Io so, che non trovandomi del vostro partito vi siete appellati a S. Pietro, e sperate nel giorno della sua festa, come avete follemente sperato in quello della mia. O stolti! ravvedetevi una volta: Sappiate che S. Pietro è stato ed è più democratico di me. Mi sarebbe facile il dimostrarvelo, ma lo riserbo ad altra occasione. Sappiate per ora, che S. Pietro, e S. Paolo compagni indivisibili sono al presente insieme con Bonaparte in Gerusalemme, dove il primo negò Cristo, e lo accompagneranno in Damasco, dove il secondo si calò dalle mura in una sporta, e dopo passeranno in Antiochia, dove S. Pietro tenne Cattedra, e che io quanto prima scorterò Macdonald, finchè giunga nella mia diletta Padova, e poi lo seguiterò fino alle mura di Vienna. S. e Fr.

F. Antonio di Padova.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num.II. Eguaglianza

182

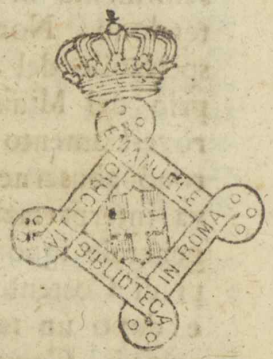
IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

8 *Messifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Io vidi gente sotto infino al ciglio:
E il gran Centauro disse: ei son Tiranni
Che dier nel Sangue e nell'Aver di piglio.
Quivi si piangon gli spietati danni....
. . . . . .
. . . . . .
La Divina Giustizia di quà punge,
Quell'Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e SESTO . . . . . .

Dante Inf. C. XII.



ISTRUZIONE PUBBLICA

Asticolo II.

Il Quadro di Roma dominata dai Cesari, benchè di quando in quando offra alcuni tratti piacevoli e deliziosi, è nella sua generalità orribile, e spaventoso. Pare che i bei tempi dei Trajani, e degli Antonini non comparissero se non per far sentire all' afflitta umanità con maggior vivacità, ed orrore l' oppressiva, e terribile iniquità degli altri. Appena la libertà cedè il suo luogo alla tirannia, appena la Guardia Pretoriana, poi le Legioni, e infine il diritto di nascita cominciarono a decide e del merito di coloro, che dovevano comandare la terra: appena che s'introdusse nel Campidoglio un commercio infame di cariche e di delitti, la virtù divenuta inutile disparve affatto, gli eroi si mutarono in vili delatori, il Senato divenne l'istrumento dei sospetti, e degli odj del Tiranno, e finalmente, per dir tutto in poche parole, non vi fu più patria nel paese dell' Universo, che doveva ispirare il maggior affetto ai suoi abitatori. Abbiamo nella Storia delle nazioni barbare, che in conseguenza della universal corruzione vennero a devastare l'Europa, un monumento troppo vivo della degenerazione dei Romani per non lasciarsi sotto silenzio. Allorchè noi vogliamo insultare un inimico, diceva Liutprando, e dargli un nome odioso, noi lo chiamiamo ROMANO. *Hoc solo (nomine) id est qxidquid luxuriae, quidquid mendacii, imo quidquid vitiorum est, comprehendens* (*).

Quindi si scorge chiaramente, che i feroci Unni, Eruli, Goti, e Longobardi,

(*) Luitprand presso Murat. *Rer. Ital. Scrips. vol.2. part. I. p. A.*

i quali o erano Idolatri, o avevano appena qualche idea falsa, ed oscura della Cristiana Religione, erano più virtuosi e morali di coloro, che sulle rovine dell'antica mitologia si vantavano di professarla in tutta la sua estensione. So che alcuni Scrittori osservando il successivo depravamento dei pubblici costumi, e il generale avvilimento degli Spiriti procedere di pari passo col diffondersi della Religione di Cristo, ad essa hanno attribuite queste odiose conseguenze.

Noi però non possiamo essere del loro sentimento in quell' aspetto, che questi pretendono. Non si attribuisca al codice rispettabile del Vangelo quello, che è proprio dei Ministri del culto, i quali per il rovesciamento del Sistema politico poterono abusarne, ed arrogarsene l' esclusiva interpretazione sul fondamento della generale ignoranza. Questi prima dei tempi di Costantino erano pochi, e buoni, e dopo un tal tempo divennero molti e cattivi. Come difatti poteva essere altrimenti, se da quell' Epoca di poveri, e disprezzati divennero ricchi e potenti? La maggior parte di quelli che per l' avanti abbracciavano il faticoso mestiere della guerra, si gettarono avidamente nella oziosa, e molle classe dei Preti, cosicchè a poco a poco le armate dell' Impero furono tutte composte di quelli stranieri e barbari medesimi, che poscia lo assoggettarono. In questo general rovescio, e disciglimento i Preti seppero approfittarsi di quella potenza accordata loro dalla folle politica dell' empio Costantino, e dei suoi imbecilli successori confermata poscia dalla pietà malintesa, o piuttosto dalla superstizione dei Carlovvingi, i quali rilasciarono loro degli Stati, che non potevano mantenere a se soggetti. Eglino seppero inoltre ben calcolare la general disposizione degli spiriti, ed approfittarsene. Per molti secoli i popoli d' Europa, e specialmente l' Italiano soffrirono disastri inesprimibili. I pacifici possessori dei terreni si videro rapire dai feroci conquistatori le loro proprietà, e si trovarono costretti ad essere schiavi della plebe in quel paese medesimo, dove essi, e i loro maggiori erano stati comodi possessori. Le stragi, le violenze, le rapine si moltiplicavano, e si succedevano rapidamente in modo, che il dono medesimo dell' esistenza divenne un tormento insoffribile. In mezzo a tante angustie il popolo Italiano o doveva insorgere con grand' impeto dall'oppressione, e dal letargo, oppure sempre più comprimersi, ed avvilirsi fino alla più stupida insensibilità. I Preti trovarono più conforme ai loro interessi questa seconda strada. Offrirono nella Religione, o piuttosto nelle pratiche più puerili e superstiziose un porto di consolazione in mezzo a tante tempeste, s' impadronirono della pubblica educazione, e confondendo col gergo delle parole, e col travisamento delle cose il vincitore, ed il vinto d'un popolo d' Italiani ne ha fatto un popolo di Ottentoti. Quest' orribile e mostruoso sistema è durato fino ai nostri tempi. Vero è, che dal risorgimento delle lettere è andata sempre più diradandosi l' oscura nebbia che ci avvolge, ma troppo pochi sono quelli, che veggono un poco più lontano col soccorso della brillante face della ragione. Non ci lusinghiamo vanamente. La massa del popolo Italiano presente non differisce molto da quella dei bassi secoli, anzi ardirei dire, che è di peggior condizione, perchè quella almeno aveva un residuo di Gotica, e Longobardica fierezza, che imprimeva negli spiriti un vigore, che al presente o non ha, o si riduce meramente ad una brutalità stupida, ed insensata. Quando dunque vedremo rinascere la virtù ed il coraggio nei petti Italiani? Forse quando sarà finita l' influenza, e il regno della Religione? No: La Religione di Cristo presa nella sua semplicità è l'ottima, perchè somministra la più forte e consolante sanzione alle leggi eterne della morale. Quando dunque? Quando sarà finita l' influenza, ed il Regno dei Preti nel sistema Politico: Quando non si distingueranno dagli altri galantuomini con un abito d' impostura; quando in una parola saranno pochi, e virtuosi.

sarà continuato

REPUBBLICA ROMANA
LEGGE

Il General comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Romana.

Considerando, che la Carta Monetata introdotta nella Circolazione è felicemente sparita,

Considerando, che la demonetazione di questa Carta ha fatto insorgere delle serie controversie tra i creditori, e i debitori, e che è dell' interesse comune il terminarle collo stabilire delle basi fondate sulla giustizia,

Considerando, che tutti i Crediti di qualunque natura essi siano e specialmente le doti, le sopradoti, le donazioni, i legati di amicizia, o di riconoscenza, la di cui epoca rimonta a tempi, in cui la Carta monetata avea un corso eguale al valore della moneta metallica, sono oggetti sacri, quanto ai Capitali non ancora rimborsati,

Considerando, che i frutti decorsi, o le rendite di questi Capitali, che sono state pagate alla loro scadenza, e ricevute dai Creditori non possono più essere messe in questione senza cagionare una folla di liti dannose all' ordine sociale, e alla pace delle famiglie, e che lo stesso dev' essere di ogni rimborso consumato,

Considerando, che quei Creditori, che han ricusato di ricevere i frutti decorsi nei termini scaduti durante la Circolazione della Carta Monetata, hanno disubbidito alle Leggi allora esistenti, e che prescrivevano il pagamento di quelle rendite, o frutti in Carta Monetata per esigere oggi dai Debitori il pagamento totale in moneta reale, sarebbe questo un violare le Leggi dell' Eguaglianza, poichè mentre i Debitori non si liberavano dal debito a cagion del rifiuto dei loro Creditori, essi erano spesso costretti a ricevere la Carta Monetata da' loro proprj debitori, o dal Governo,

Considerando, che i Depositi, che sono stati fatti in Carta Monetata, dopo essere stati autorizzati dai Tribunali per il rimborso de' Capitali, o per il pagamento de' frutti decorsi, debbono essere a rischio totalmente de' Creditorj, che li hanno ricusati, come quelli, che fossero stati depositati senza autorizzazione, o per Crediti non rimborsabili, o per frutti non decorsi debbono essere a carico di quelli, che li hanno depositati,

Considerando, che vi è una Classe di Debitori, che la Legge dee proteggere, ed assistere, perchè essi hanno de' Crediti considerabili col Governo; ma che questa protezione, e questa assistenza non deve turbare in verun modo le operazioni del Commercio, e la circolazione delle tratte, o lettere di Cambio, che rappresentano del numerario nelle mani de' Banchieri Negozianti,

Considerando, che importa molto il prevenire tutte le controversie, che potrebbero nascere trà i proprietarj dei Beni rustici, e urbani, e i loro appaltatori, o affittuarj, e che il tempo di togliere la sospensione dei pagamenti stabilita con la Legge dei 21. Germile prossimo passato è finalmente arrivato;

Visti i diversi Messaggi del Consolato, ed in virtù dell' Art. 369. della Costituzione, Decreta

1. La sospensione stabilita dalla Legge dei 21. Germile pross. passato è tolta, ed i pagamenti sospesi saranno fatti nella guisa, e secondo le riduzioni determinate dagli Articoli seguenti.

2. I Capitali costituiti prima d' ogni discredito, ossia diminuzione di valore, della Carta Monetata continueranno ad esser considerati come stabiliti in moneta fina, ed il rimborso forzato non potrà esser fatto, che in questa moneta: l' istesso sarà dei frutti, che fossero scaduti prima di questo discredito, e che non fossero ancora pagati. Le doti, le sopradoti, i lucri nuziali trà vivi a titolo gratuito, o rimuneratorio, i Legati, le obbligazioni, la cui data è autentica, i saldaconti di divisione tra coeredi, o socj, le cui liquidazioni fossero state fatte, o che doveano esser fatte prima di qualunque discredito di ogni carta monetata, il rimanente del valore di ogni vendita di stabili fatta prima di quest' epoca, saranno pagati, o rimborsati in moneta fina.

Le obbligazioni, e gli effetti di Commercio anteriori al discredito della Carta monetata, che fossero state rinnovate durante questo discredito, saranno pagati in moneta fina, purchè la loro origine sia verificata dal titolo medesimo, o da altri titoli autentici, o dai registri de' libri, che fanno fede fra i Banchieri, e Negozianti.

3. Sarà pubblicato dal Consolato nella Decade, che seguirà la promulgazione della presente Legge, uno Specchio, che fisserà

1. Il corso delle Cedole dal discredito del loro valore fino alla loro demonetazione.

2. Quello dei Resti fino alla pubblicazione della Legge dei 13. Vendemmiale anno 7.

3. Degli Assegnati dalla loro creazione fino al dì 21. Germile prossimo passato. Lo Specchio sarà dato dal Ministro delle Finanze secondo il corso della Piazza di Roma. Egl fisserà questo corso per mezzo di due Colonne, una per la moneta fina, e l' altra per la moneta grossa, e sarà approvato dal Consolato.

4. Ogni pagamento de' Capitali, o d' interessi, eccettuati quelli stabili nell' Articolo 2.°, sarà fatto in moneta sonante, o fina, o grossa, a scelta del debitore, secondo il valore che all' epoca della creazione del Capitale o della scadenza degl' interessi avevano in quelle monete le Cedole, i Resti, ovvero Assegnati, a tenore dello specchio prescritto nell' Articolo Terzo.

5. Ogni rimborso di Capitali, ed ogni pagamento d' interessi scaduti, che sarà stato fatto nella totalità, ed accettato dal creditore durante l' esistenza della carta monetata sarà definitivo.

Non si potranno mettere in questione i pagamenti fatti a conto, ed egualmente accettati; ma il più, che rimane dovuto sarà solamente sottoposto alla riduzione prescritta dall' Art. 4. Son compresi nel presente articolo, e nel precedente tutti i Crediti di qualunque natura essi siena, che fossero stati stipolati in valore reale.

6. Gli affitti de' Beni rustici scaduti parte nell' anno 7. saranno pagati in conformità della Legge dei 17. Vendemmiale anno 7.; e la parte pagabile in Assegnati, sarà pagata in moneta sonante, secondo la riduzione prescritta nell' articolo 4. per le rate dovute, e scadute ai 10. Fiorile prossimo passato. Per l' avvenire questi affitti saranno pagati metà in natura, la cui stima sarà fatta in piastre al corso delle derrate alla scadenza del termine, un quarto in moneta fina, ed un quarto in moneta erosa: Sarà poi in libertà dei proprietarj di rescindere i loro contratti avanti le semente dell' Anno Ottavo, indennizzando amichevolmente, o col parere dei Periti, gli Affittuarj delle spese di coltura, che fossero state già fatte; la medesima facoltà non è però accordata agli Affittuarj.

7. Le Pigioni delle case di abitazione, e di città, che saranno scadute, e dovute al giorno della promulgazione della presente Legge, saranno pagate in moneta sonante, a tenore di ciò che è stabilito nell' Art. 4. I pagamenti delle pigioni da scadere saranno, se non vi è contratto, regolati di consenso reciproco tra i Proprietarj, ed i Locatarj. I contratti anteriori all' anno 6. saranno mantenuti per il tempo che essi debbono ancor durare, e saranno pagabili metà in moneta fina, e metà in moneta erosa. Quelli fatti dopo l' Anno 6. potranno rescindersi per volontà di una delle parti contraenti. La parte, che vorrà rescindere, sarà tenuta di avvertire l' altra sei mesi avanti, se si tratta di una casa intiera; e tre mesi avanti, se si tratta di una parte di casa, e la pigione stipolata nel contratto sarà pagabile, come quella dei contratti fatti prima dell' Anno sesto.

8. I Depositi volontarj fatti da particolare a particolare in carta monetata egualmente, che quelli in moneta sonante, saranno restituibili in natura; se il Depositario non può presentare la carta monetata, egli resituirà in moneta fina, purchè il deposito sia anteriore al discredito, e in moneta sonante, secondo la riduzione prescritta nell' Articolo 4., se il deposito è posteriore al discredito.

9. I Depositi consegnati in carta monetata per un rimborso qualunque, e senza alcuna forma giudiziaria, saranno a rischio, e pericolo del deponente.

10. I Depositi per pagamenti, e rimborsi autorizzati da giudizio provvisorio renduto sulla dimanda dei debitori, seguiranno la sorte del giudizio definitivo vale a dare, che il deposito sarà a rischio, e pericolo di quello, che sarà condannato definitivamente in ultima istanza.

11. I Depositi consegnati in virtù di giudizio definitivo in ultima istanza saranno a rischio, e pericolo di quelli, che sono stati condannati a riceverne il rimborso.

12. Tutti gli Assegnati consegnati in esecuzione da' giudizj, saranno ricevuti nelle casse pubbliche per le erogazioni fissate dalla Legge dei 4. Germile prossimo passato, ed a questo effetto i Proprietarj avranno una dilazione di tre Decadi a contare dal giorno della pubblicazione della presente Legge, e saranno tenuti a giostificare, che questi assegnati sono stati consegnati in esecuzione di giudizj per la rappresentazione di detti giudizj in un certificato di ricevuta delle consegne.

13. Tutte le istanze giudiziarie eccetto quelle, che avranno per oggetto di assicurare l' ipoteca, di far riconoscere i titoli, e contestare la loro auteaticità, e di arrestare il corso della prescrizione, saranno sospese per sei mesi a contare dal giorno della pubblicazione della presente Legge, contro tutti i debitori, che giustificheranno di esser creditori del Governo per somme maggiori di quelle, delle quali è loro domandato il pagamento.

Non sono calcolati nella presente sospensione i debiti inferiori alla somma di cinquecento scudi; quelli che hanno per origine pigioni, o affitti; la totalità, o il rimanente del prezzo di stabili venduti, alimenti, vestimenti, ed altri oggetti necessarj alla vita; le lettere di cambio di Negoziante a Negoziante, e quelle, che rappresentano il valore d' uno stabile, o che sono state date in pagamento di contribuzioni legalmente stabilite.

Roma 23. Pratile anno 7. Repubblicano:

Il Generale di Divione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 23. Pratile anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente legge sia munita del Sigillo della Repubblica. pubblicata, ed eseguita,

Dal Palazzo Consolare il dì, ed anno suddetto.

CALISTI *Pres.*

Partecipata al Consolato dal Cittadino BERTOLIO Ambasciatose della GRANDE NAZIONE la segnalata vittoria riportata dall' Armata di Napoli comandata dal Gen. in Capo MACDONALD sugl' Austro-Russi nelle vicinanze di Modena, e nello stesso tempo avutasi ancora per la parte di Firenze la sicura notizia della disfatta del nemico alle rive del Po dalla parte di Piacenza, il Consolato diresse al Consiglio dei Tribuni nel dì 6. corr. il seg. Messaggio.

Cittadini Tribuni

„ Astretto non di rado il Consolato a divider con voi le penose sue cure, e a trattenervi sopra oggetti nè grati, nè piacevoli al vostro cuore, non poco si compiace, quando può farvi parte della sua gioja, e dei più lieti, e fausti successi. Tali son quelli, che gli vennero jeri annunciati da varie lettere di Toscana, e più da un Messaggio del Cittadino Bertolio Ambasciadore della Repubblica Francese; e si sarebbe affrettato a comunicarveli, se, giuntigli perciò troppo tardi, non si fosse rivolto a calmar con la stampa l' impaziente brama de' buoni Cittadini. Ma non per questo vuole privarsi della soddisfazione di confermarvi egli stesso i vantaggi, che sul Modenese, e sul Parmegiano ha riportati il general Macdonald; può anzi aggiungervi, in forza di riscontri assai valutabili, che avendo spinta la sua marcia fino a Piacenza, ha quivi attaccato, e disfatto un corpo considerabile di Austro-Russi, de' quali presso che due mila si sono sommersi nel Po, ed altri si contano in maggior numero o morti, o feriti, o prigionieri. Ognun vede, e voi ben vedete, Cittadini Tribuni, quanto importi un tal fatto. Il Consolato ne previene col desiderio anche le tarde conseguenze, e intanto non dà lieve peso a quella, che allontana da noi i nemici esterni, e deve pur far cadere le speranze stolte, e l'ardire de' non meno terribili insorti fra noi.

Il Presidente del Consolato
ALEANDRI

Terminata la lettura del divisato Messaggio il Presidente del Tribunato Cittadino Giuntotardi ascese immediatamente alla Tribuna, e così arringò ai suoi Colleghi, ed al Popolo.

Cittadini

„ La vittoria che per un momento erasi scostata dalle Armate Repubblicane si è ben tosto ad esse riunita. Come potea rimanersi fra le squadre dei Satelliti della tirannia? Essa non può che seguire il sacro genio della libertà. Il prode General Macdonald per la seconda volta colla invitta sua destra ha rassicurata la sorte di Roma in quella dell' Italia tutta. Le di lui imprese gloriose annunziateci con Messaggio del Consolato, non sono che un' indizio di quelle maggiori che ci verranno ben tosto communicate. Già timoroso il nemico si affretta a rientrare ne' suoi mal' abbandonati confini. I bei piani della Cisalpina saranno sgombri fra poco dalla presenza degl' Austro-Russi; ne più gl'infelici Popoli dell' Emilia eccitati a colpevoli e sempre fatali insorgenze, si esporranno a soffrirne il meritato castigo. Il Fabio del nostro Secolo, il rispettabile General Moreau temporeggiando con avvedutezza farà ben pentire l' Annibale novello della sua imprudenza. Non il Po, non il Veno, nè qualunque altro fiume maggiore sarà argine sufficiente a ritener il coraggio de' valorosi Francesi. L' infame assassinio de' loro Ministri a Rastdat sarà vendicato, ed il vessillo tricolore s' innalzerà sopra un più vasto confine.

E tu buon popolo di Roma ravvisa nelle vittorie delle Armate Fsancesi un prossimo termine alle tue calamità. Soffri ancor coraggioso, che poco a soffrir ti rimane, e serbati a più prosperi eventi. Resisti alle perfide insinuazioni dei tuoi più crudeli nemici, di coloro, che mostrandoti senza compassione la pienezza dei tuoi mali col barbaro pretesto di un' utile novità, trarti vorrebbero alla tua irreparabil rovina. La libertà dell' Italia è decisa, né a te rimane altra speranza, e non potrebbe a te bramarsene veruna migliore che quella di sorgere a vita novella mediante il freno soave di un ragionevol governo qual' è quello della Democrazia. Guidate dal coraggio ed accompagnate dal buon successo le Armate Francesi distruggeranno quegli ostinati nemici che ancor rifiutan la pace. La pace verrà; vedrai con essa sul tuo suolo animarsi l' industria, e ritornar l' abbondanza. Cessati gli urgenti e maggiori bisogni vedrai la Gran Madre occuparsi della tua miglior esistenza, soccorrerti ne' tuoi bisogni e procurarti una vera stabile felicità.

Cittadini Colleghi condonate all' impeto della mia gioja il disordine delle idee e l' insufficienza dell'espressioni. Il giubbilo che io provo nell' animo mio può ben sentirsi, ma non può egualmente bene esprimersi con parole. Non volendo più a lungo distrarvi dalle utili vostre discussioni mi limito a domandarvi che si spedica Messaggio al Consolato con cui s' incarichi di notificare all' Ambasciator Francese il vivo interesse che prende il Tribunato ai gloriosi successi dell' invincibile Armata della Grande Nazione.„

In conseguenza di un tal discorso il Consiglio decretò a viva voce un Messaggio al Consolato secondo la mente del Cittadino Presidente Giuntotardi.

ISTITUTO NAZIONALE.

Nella Seduta dei 18. Pratile si annunzia all' Istituto lo stabilimento, e la solenne apertura della nascente Accademia Nazionale Perugina, di belle Lettere, ed Arti, della quale parla il Monitore N. XXII. dei 13. Pratile, e si presentano all' Istituto i suoi Regolamenti stampati.

In questa occasione il Cittadino Giuseppe Antinori ex Tribuno del Dipartimento del Trasimeno, e socio corrispondente dell' Istituto medesimo ha recitato un erudito, ed elegante discorso, col quale ha data una dettagliata idea di questa Istituzione, che tanto onora lo spirito patriottico sì di lui stesso, come dei suoi concittadini.

„ Lo scopo egli ha detto, di questa Accademia è quello d' istruire e di dilettare; perciò in un teatro or da essa a bella posta co-

struito si rappresentano dagli Accademici scelte Tragedie, e Commedie quali convengono ad una Repubblica Democratica e virtuosa, vi si tengono Accademie di Poesia nelle quali ha pur luogo l'Eloquenza, e la Musica Vocale e la Istromentale concorrono ad accrescere il diletto, l'interesse, e la varietà sì delle une, che delle altre.

Nel Discorso si mostra da principio in generale la somma utilità del teatro, considerandolo come la scuola del costume, e della morale, la misura del genio d'ogni popolo, ed un mezzo efficacissimo per formare un dignitoso carattere Nazionale. Si mostra la preferenza del Poema Drammatico sopra la storia, e sopra il Poema Epico, poichè vedere, e sentire è cosa ben diversa dal leggere. Esponendosi la Storia brevemente, e la natura della Tragedia, e della Commedia si mostrano i sommi vantaggi che sono capaci di produrre, allorchè sono esse quali esser debbono, e quali furono in qualche tempo nella Grecia, ed in Roma. Quindi si passa ad esaminare lo stato vergognoso degli odierni teatri d'Italia, e si mostra la necessità di una riforma. Questa riforma è quella che ha intrapresa a far coll'esempio l'Accademia Perugina, e conoscendo essa che l'istruzione in una Repubblica è un bisogno di tutti, ha voluto aprir non venale al popolo l'ingresso al teatro, senza gravarne il pubblico erario. Ella dunque è benemerita della Patria. Si mostra quindi con diversi fatti Istorici come il teatro ne Giuochi Olimpici della Grecia fosse aperto egualmente alla Storia, all'Eloquenza, ed alla Poesia, e come l'Accademia Perugina abbia ridonato al teatro il Greco splendore, e la Greca dignità, richiamando sovra esso l'amena Letteratura e le Arti Belle a far prova in util gara di lor valore, e porgendo ad esse così dolce stimolo ed opportuno soccorso a trarsi dall'oscurità, dalla corruzione, e dall'avvilimento, in cui giacciono. Si termina il Discorso invitando l'Istituto ad approvare ed applaudire questa utile, e decorosa istituzione, e facendo voti perchè tutte le Comuni della nostra Repubblica si accingano ad emulare lo spirito pubblico di Perugia, il suo amor per le Lettere, ed il suo zelo per la propagazione della pubblica istruzione.

Il Presidente Gio. Gherardo de' Rossi ha ringraziato il Cittadino Antinori di una relazione così interessante, e giudiziosa, e tessendo un breve elogio al benemerito Cittadino Mariotti principal promotore, e decoro di una sì utile istituzione lo ha incaricato di significare al medesimo i più veraci sentimenti della sua particolare stima, e di quella dei membri componenti l'Istituto Nazionale di Roma, di cui egli ancora è socio corrispondente.

Roma 5. Messifero.

Appena si sparsero jeri in questa Centrale le fauste notizie delle vittorie, e progressi delle Armate Repubblicane nella Cisalpina, i buoni, e veri Patriotti, previo il permesso autone dalle Autorità Superiori, si sono adunati in questa sera sotto la Bandiera tricolore, e colla banda militare e con torce accese accompagnati dalla forza armata hanno festeggiato per le vie di Roma un sì felice avvenimento con ripetuti evviva, e cantici di gioja. Si portarono in primo luogo al Palazzo dell'Ambasciator Francese Cittadino BERTOLIO, il quale fece prima dal balcone eco alle loro giulive acclamazioni, e quindi discese a dar loro l'abbraccio, e bacio fraterno. In tale occasione gli confortò, e gl'incoraggì a rimaner saldi, e costanti in mezzo alle voci allarmanti della vile aristocrazia, e della cieca superstizione, ed a sostenere con vigore, ed energia la libertà della Patria. Un tal discorso fece tutta l'impressione nel cuor dei Patriotti, già che venne pronunziato da un uomo, che in mezzo ai pericoli più grandi, ai quali siamo stati esposti, egli ha dato un costante esempio di tutta la fermezza Repubblicana. Quì trovarono il Consolè *Zaccaleoni*, che diede ad essi i contrassegni della più decisa fratellanza. In seguito si diressero al Palazzo Consolare al Quirinale, e nel gran cortile rinnovarono le loro voci di giubbilo tanto consolanti per gli amici della Patria, e tanto terribili per gl'infami satelliti dei Tiranni. Il Console *Calisti*, il solo, che in quel momento si trovasse nel Palazzo, all'udire sì liete acclamazioni, subito scese nel Cortile, e fraternizzò con tutti con quel a effusione di cuore, ch'è propria di un vero Repubblicano. Possa il Genio benefico della Libertà animare sempre più i bravi Patriotti Romani, e nelle più critiche circostanze ispirar loro quell'ardor generoso; che vincitore di tutti gli ostacoli serba il tollerante Cittadino al godimento di quei prosperi eventi, che debbono finalmente fabbricare la grandezza, e la felicità Nazionale.

Roma 8 Messifero

— Questa mattina corre voce che il grosso dell'Armata Austro-Russa comandata dal Gen. Swarow sia stata battura dal Gen. Moreau, e che gli avanzi di essa si siano dati ad una precipitosa fuga verso Valenza. — Si ha ancora notizia che gli Austro-Russi hanno evacuata la Città, e Castello di Ferrara, e che sieno colà entrate nuovamente le falangi Repubblicane con applauso universale di tutta quella popolazione — Venghiamo assicurati che la nostra truppa spedita contro i briganti di Palestrina, come si disse nel passato foglio, sia entrata in quella Comune avendoli posti in fuga — Mancano alcuni Corrieri ordinarj di Napoli dal che si può

congetturare che la strada in alcuni punti sia infestata dagli assassini. Notizie però particolari ci assicurano che quella Centrale reagisce con gran vigore contro gli sforzi moltiplicati degl' insorgenti esterni e degl' interni nemici. I nostri allarmisti però vanno sordamente spacciando, che dopo una viva guerra civile vi sia ristabilito il governo realista. Insensati! Nuove vittorie delle armate repubblicane faranno a poco a poco cessare questi pubblici disastri, e questi sogni stravaganti.

Perugia 2. Messifero

E' già partito da qualche tempo alla volta di Roma il nostro Battaglione, ma non per questo rimane sguarnita di forza la nostra Comune. Molte centinaja di questi Cittadini nei di cui generosi petti *caldo desio di libertà s'annida*, si sono adunati in un tempio, e alla presenza dell' Ente Supremo hanno giurato di difender la patria contro gli assassini dei Tiranni, e di morir liberi. Non è questa la prima volta che con i fatti più decisivi, e luminosi si dimostra, che il Dipartimento del Trasimeno, e specialmente il Capo Luogo Perugia sa valutare il prezioso dono di libertà, che è la vera, e solida base della pubblica felicità.

NOTIZIE ESTERE

Parigi 8. Pratile.

Il Direttorio Esecutivo aveva nominato il Generale Scherer per Ispettore Generale delle Truppe Francesi stazionate in Olanda, ma egli ha con suo biglietto ringraziato dell' onore di questa nuova marca di confidenza, dicendo, che siccome è stato attaccato dal pubblico come Ministro e Generale, doveva al suo onore ed alla sua probità una giustificazione completa delle gravi incolpazioni accumulate sulla sua testa; e che perciò in breve avrebbe pubblicati tutti i documenti giustificativi della sua condotta.

E' arrivato la Decade scorsa un Corriere al Direttorio, che ha lasciato Buonaparte a Gerusalemme stessa il 22. Piovoso. I Dispacci che ha recati erano stati spediti al Governo poco dopo; ma è stato obbligato di fare la sua quarantina a Tolone, e di più è giunto sopra un avviso che si è salvato per una sorte di prodigio. Alla sua partenza Buonaparte stava benissimo: l' Armata era nel migliore stato, aveva pochissimo sofferto dalle malattie e dal clima, e ascendeva a più di 100. mila uomini, avendo fatte molte reclute in quelle contrade. Berthier stava pure in ottima salute. Buonaparte era potentemente secondato da un tal Barthelemi, antico Capo de' Mamelucchi, uomo attivo e intraprendente, e che godeva soprattutto fra' Greci della più grande influenza. La nostra Cavalleria presentava un magnifico spettacolo, ed era montata di cavalli arabi: finalmente il tutto annunziava una conquista di già stabilita, e da non temere gli sforzi dell' Armata Turca.

Berlino 16. Maggio.

La nuova dell' assassinio de' Ministri Francesi giunta quì con espresso, ha fatta la più gran sensazione alla Corte e nel pubblico: appena che si ebbe la notizia officiale fu tenuto un Consiglio straordinario, al quale assisterono tutti i Ministri di gabinetto. Il Re se ne è dimostrato molto sensibile, e tutta la cittadinanza ha partecipata della sua indignazione. In quella sera l' Incaricato d' affari d' Austria, sebbene conosciuto per un uomo dolce e ragionevole, si vide costretto di sortire dallo spettacolo per non esporsi a qualche insulto: da quel momento in poi gli Austriaci si guardano dal comparire troppo spesso ne' luoghi frequentati.

Nel dì 11. e 12. il Re fece la rivista particolare della guarnigione di questa Città: tornò poscia a Potzdam, ove si trattiene fino al 19. giorno fissato per la gran rivista che S. M. dee fare. Il dì 25. poi il Re si porterà a fare quella del cordone di Westfalia, e anderà fino nella Franconia. Corre voce che dopo questa rivista avrà luogo un gran movimento di truppe, e tutti i dati portano a credere che il Re farà marciare sul Meno e sul Danubio un' armata di 100. mila uomini, tanto Prussiani, che Assiani e Sassoni, e che allora l' Elettor di Baviera potrà spiegare i grandi mezzi che gli somministrano la popolazione de' suoi Stati, l' amore ed il sagrifizio de' suoi sudditi per fare rispettare la sua indipendenza da un vicino che si mostra pronto ad invadere quelli Stati.

Si assicura che è stata conclusa una strettissima alleanza fra la Prussia, la Svezia, la Danimarca, ed i principali Sovrani d' Alemagna come la Sassonia, la Baviera, e l' Assia. Il certo si è che terrassi un congresso a Bareuth fra il Re di Prussia, l' Elettor di Baviera, il Langravio di Cassel, l' Elettore e i Duchi di Sassonia, e molti altri Principi. = Gli affari di Amburgo occupano pure il nostro gabinetto. La condotta della Russia verso quella Città non è veduta con indifferenza. Si dice che le siano state fatte delle pressanti sollecitazioni perchè la lasci nella sua primiera tranquillità; e che in caso diverso la Prussia è determinata a difenla contro chiunque volesse attaccarla.

Costantinopoli 25. Aprile.

Sono quì pervenute alcune lettere della Macedonia, le quali annunziano esservi de' grandi movimenti su tutta la Costa della Morea, imperciocchè vi si era sparsa la voce che il General Bonaparte sarebbe quanto prima colà arrivato dall' Asia con una potente armata composta di Francesi, di Copfti, di Greci, di Ebrei, e d' Armeni, per rovesciare il trono del Sultano. Questa notizia ha talmente riscaldati gli spiriti de' Greci, che si teme una seria rivolta

in quella contrada. — Le nuove dell' Egitto diventano sempre più allarmanti. E' certo che i Francesi sono non solo stabiliti in quel paese, ma hanno molto avanzate le loro conquiste nella Siria. Un Proclama di Buonauarte ha invitati tutti gli Ebrei dell'Asia, e dell'Affrica ad armarsi per ristabilire il loro Tempio a Gerusalemme; e di già un gran numero si è arruolato sotto le sue bandiere, ed i loro battaglioni minacciano Aleppo. — Da un'altra parte gli abitanti de' contorni di Damasco sono in piena rivolta contro il Gran Signore. — Si dice che stante tutte queste circostanze non solo il Gran Visir si porrà in viaggio per andare a combattere questi formidabili nemici, ma lo stesso Sultano marcerà in persona con lo Stendardo di Maometto, e la battaglia dovrà essere decisiva.

VARIETA'

Le manovre insidiose degli aristocratici, e dei nemici della patria sono per tutto del medesimo conio. Appena fu promulgata la Legge per l'organizzazione della Guardia Nazionale che costoro sparsero fra il popolo che i coscritti sarebbero stati costretti a marciare in campagna contro gl' insorgenti come truppa di linea. In Firenze è avvenuto precisamente lo stesso, e perciò quel Comandante della piazza Cittadino Espert ha pubblicato il seguente Proclama, che noi riportiamo perchè conforme esattamente a quanto proclamò ancora il nostro General Garnier.

Ai Cittadini Fiorentini.

„ Delle voci sparse ad arte vi fanno credere, che i nomi presi dai Parochi nelle diverse Cure per la formazione della Guardia Nazionale sedentaria debba servire per la formazione della Truppa di Linea. Queste voci sono false, e dettate dalla malevolenza dei vostri nemici; non è stata ordinata altra leva che quella di un Battaglione d' Infanteria, e questo Battaglione non si formerà che di Uomini liberi arrolati volontariamente. — La Guardia Nazionale è instituita soltanto per il mantenimento dell' interno della Città, e per la conservazione del buon ordine; essa non debbe far parte della Truppa Regolata: essa non deve uscire dalla Città per alcuna spedizione. — Prestatevi Cittadini, con sicurezza, e confidenza ad un servizio così importante per la vostra quiete e per il vostro riposo, disprezzate altamente le voci dei perfidi Allarmisti, di coloro che non bramano che il disordine, e l'Anarchia per trascinarvi al precipizio, e alla totale vostra ruina. — Voi dovete viver quieti nella vostra Comune, unirvi alle Truppe Francesi per difendere le vostre persone, le vostre proprietà, e le vostre famiglie. Questa condotta vi meriterà la stima di tutti i popoli, e la protezione del Governo Francese. „

Pasquino, e l' Abate Luigi.

P. ROBI VECCHI.

A. L. O Pasquino che ti sei messo a far l'Ebreo?

P. Un po di tutto per campari.

A. L. Vendi, o compri?

P. Vendo, e compro.

A. L. Che vendi?

P. Ferrajoletti da Abate. Guardate che belli robi?

A. L. Questa mercanzia e fuor di moda.

P. E' fuor di moda? Quanto v' ingannate! Sappiate che jeri ne avrò venduti un migliaro.

A. L. Dici davvero?

P. Se dico davvero! Fra gli altri ne ho venduto uno con riputazione a un Alto Pretore.

A. L. A chi? A Jacoucci?

P. Eh considerate! Jacoucci se ne netta il preterito. Il compratore non so come si chiami. So però che è uno degli Alti Pretori, piuttosto grasso, di buon età, non molto piacevole di fisonomia, con l'occhialetto sempre obbligato agli occhi.....

A. L. Ho capito, ho capito. Chi non riconosce a questo ritratto il Cittadino Capobianchi? Non me ne maraviglio. Ma che pretende mai di fare?

P. Vi dirò. Gli Allarmisti negli scorsi giorni spargevano cattive nuove per noi altri patriotti, e costui credendo di mettersi in sicuro rinunziò al posto d'Alto Pretore, tolse dalle scale la bussola delle Scritture con questo titolo; e si provvide degli abiti d' Abate di qualità, com' era solito di vestire sotto il Papa.

A. L. Che bravo Alto Pretore! Io so però che oggi ha ritirata la sua rinunzia.

P. Oh perchè?

A. L. Perchè son venute delle buone nuove.

P. Ora capisco, perchè oggi non ho esitato neppure un ferrajoletto.

A. L. E non n'esiterai neppur per l'avvenire.

P. Povero Ebreo Piattella avrà fatto una cattiva speculazione. Ne aveva accomodati più di diecimila.

A. L. Io non mi maraviglio dell' Ebreo, mi maraviglio di te che tieni mano a questo spaccio d' impostura e di fanatismo.

P. Quanto siete buono! In questa maniera ho quattro gusti. Guadagno, scuopro, rido, e cogliono.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num.III. Eguaglianza

196

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

I I *Messifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Io vidi gente sotto infino al ciglio:
E il gran Centauro disse: ei son Tiranni
Che dier nel Sangue e nell'Aver di piglio.
Quivi si piangon gli spietati danni....
. . . . . .
. . . . . .
La Divina Giustizia di quà punge,
Quell'Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e SESTO . . . . . .

Dante Inf. C. XII.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Articolo III.

Abbiamo veduto nello scorso Articolo qual miserabile spettacolo presentasse Roma dopo che dallo Stato Repubblicano passò al Monarchico. Eppure i primi Cesari e i più tiranni ancora seguirono la fina politica del fortunato Ottaviano lasciando sussistere una qualche ombra di Repubblica, almeno nelle parole: Eppure in mezzo alla universal corruzione, in mezzo ai vili Cortigiani prostituiti al vizio, ed al capriccio del Regnante si vedevano sorgere di quando in quando dei *Burri*, dei *Trasea*, ed alcuni altri grandi uomini, i quali si mostravano in un carattere degno di tempi più felici, e con tutto lo splendore delle virtù Repubblicane. Fino ai tempi del Goto Teodorico vantava Roma il virtuoso Simmaco sagrificato ai tirannici sospetti di questo barbaro Conquistatore, ed il generoso Baezio, che trovò nella virtù e nella filosofia un sollievo contro le disgrazie della vita. Stabilendosi in seguito a poco a poco il dominio dei Preti si perdè simultaneamente fino l'idea di quella grandezza d'animo, che il solo Genio di Libertà può infondere negli animi, ed alle utili, e strepitose virtù Repubblicane successero le inutili, oscure, e talvolta perniciose virtù claustrali. Si sovvertirono allora le nozioni più elementari della pubblica felicità. Si sà dalla Storia che Lucio Mallio fu pubblicamente accusato di avere abbandonato alla dimenticanza nella solitudine di una campagna Tito Mallio suo figlio da lui supposto imbecille, o inetto per i pubblici affari, e si sa che era per esser condannato ad una vistosa multa, quando quel figlio medesimo fu capace di una virtuosa violenza per

liberarlo dalle angustie in cui si trovava. Al contrario in Roma dominata dai Papi riceveva le stupide congratulazioni degli Amici, l'insensata ammirazione del Popolo, e l'interessata approvazione del Governo quel Padre, che deformava con una cocolla, o col cappuccio un figlio, e lo seppelliva in un chiostro; quella Madre che o per mire economiche, o per propria stolidezza, o per non aver nella figlia una pericolosa rivale delle sue pretensioni, la costringeva per lo più con tirannica sevizie a rinunziare ai più dolci sentimenti della natura.

Saremmo infiniti se volessimo enumerare tutti i mali provenienti dal sistema politico-religioso introdotto dall' interesse dei Preti dominatori, e dall'assurda educazione, che sopra questo falso fondamento si è data, e si continua a dare in gran parte alla gioventù Romana. Di questa però in altro tempo parleremo. Per ora vogliamo rispondere a coloro, i quali nella frequente variazione dei pubblici Funzionarj, e nominatamente dei *Ministri* fondano un accusa contro il Governo. Prescindendo dalle variazioni che succedono per traslazione di persona da questa ad altra funzione, o da altre circostanze estrinseche alle loro qualità, si dice, che tutte le altre si debbono ripetere da una scelta non ben ponderata. Crediamo noi però che le Autorità Superiori scelgano così alla ceca, oppure che cadano nella colpevole debolezza di nominare Ministri o infedeli, o incapaci perchè più risalti il loro merito, e la loro sufficienza. In questo errore cadono i Monarchi, ma quei Monarchi stolti che non sanno ben calcolare su i loro veri interessi, e che non ascoltano come Augusto i consigli di Mecenate, il quale andava continuamente ripetendogli all' orecchio „ *A niuno dei tuoi Ministri devi tu troppa licenza permettere, ma debbon questi moderarsi in tal guisa che non ti facciano incorrere in colpa alcuna, poichè qualunque cosa da essi o bene, o male operata sarà sempre attribuita a te stesso.* (*Dion. l.* 25.)... Comunque sia però, ci si risponde, sono circa 16 mesi da che è fondato il Governo Repubblicano, e Roma conta nei quattro Ministeri Costituzionali 24 Ministri. Qual rapidità di cangiamenti! ... Noi daremo una sola generica spiegazione di questo fenomeno, che crediamo verissima. Usciti poco fa dal Governo Monarchico-Sacerdotale non abbiamo avuta una vera e Repubblicana educazione; Quindi i nostri costumi, e fino i nostri sentimenti sono meramente fattizj, e precarj: Le nostre cognizioni sono poche, leggiere, e sconnesse; la virtù o debole, o mentita... Insomma siamo Repubblicani di nome, e non di fatti, per interesse, e non per cognizione. Concludiamo dunque francamente che coloro i quali declamano contro questi mali ne dovrebbero cercare la cagione non nella natura del presente Governo, ma in quella del passato, e che se fossero essi stessi elevati a qualche carica, dovrebbero ben presto per le stesse ragioni cederla ad un altro.

sarà continuato

REPUBBLICA ROMANA

Il Consolato ai Cittadini di Roma.

Cittadini:

La scarsezza dei generi necessarj alla vita, le circostanze imperiose, nelle quali si è trovato il Governo, e più di tutto le manovre de' nemici della Repubblica, sono state le sorgenti fatali de' patimenti, che avete sofferti nell' oggetto primario delle sussistenze. Voi l' avete tollerati con quella rassegnazione, e con quel coraggio, ch' è proprio di un Popolo Repubblicano; moderato, e ragionevole, degno dei vostri Maggiori, nè vi è persona, che non abbia applaudito alla vostra condotta.

Intanto la nuova ubertosa raccolta và a porre il termine alle vostre privazioni. L' abbondanza risorgerà, e con essa saranno sconcertati tutti i piani controrivoluzionarj degli nemici. Ma ciò non basta: conviene porre un freno al monopolio, acciò non si rinnuovi anche in quest' anno, ed una carestia fittizia non s' impadronisca con audacia delle sostanze delli Cittadini. E qual sarà mai il mezzo più efficace per giungere a questo fine salutare? Il libero commercio dei Grani, e di tutte le Derrate: questo solo è quello, che può mantenervi per sempre l' abbondanza nella Comune: questo è il solo, che può allontanare per sempre da voi la fame; questo è quello, che farà ribassare i prezzi ad on-

ta dell' avido usuraio, che vorrebbe inalzarli all' eccesso. Voi l' avete veduto, e toccato con le mani in questi ultimi giorni. I sforzi del Governo per farvi avere del pane ai Forni sono stati in mille guise attraversati, mentre la libera circolazione de' Grani vi ha esposto in copia nelle Piazze, ed in tutti gli angoli di Roma del Pane, e delle Farine. Le Carni erano quasi sparite dalli Macelli, e le poche, che vi si vendevano, erano a carissimo prezzo; queste nel momento sono ricomparse da tutte le parti, e si vendono a prezzi discreti. Tutto voi lo dovete al libero commercio, che producendo di sua natura l' abbondanza, produce per conseguenza la bassezza dei prezzi, e dona in fine una comoda sussistenza a tutte le Classi de' Cittadini.

Voi dunque non avete che a godere del libero commercio interno dei Grani. Questi verranno a voi da tutti li Dipartimenti, come vi vengono le altre Derrate. Ciascuno speculerà sul proprio interesse. Il ricco possidente si riterrà il Grano bastante alla sua Famiglia: l' Agricoltore farà lo stesso: l' industre Cittadino, il Commerciante si provvederanno del Grano a tempo opportuno, per assicurarsi del pane a buon mercato: l' Artista ancora, e l' Operajo, che prestano le loro fatiche al possidente, vorranno esigere in conto delle loro mercedi, e delli loro lavori una parte di questa preziosa derrata. I forni liberi ad ognuno, la vendita egualmente libera del pane, e delle Farine vi produrranno tutto il comodo della vita, che desiderate. E' su questa veduta, è su l' esperienza di tutti li stati, che và a comparire quest' oggi il nuovo sistema annonario prescritto nella seguente Legge. In essa vedrete stabilito questo libero Commercio dei Grani, che dee assicurare in tutta l' estensione la vostra sussistenza.

Ma il savio Legislatore ha fatto ancora qualche cosa di più, per non lasciarvi il minimo dubbio sulla sussistenza medesima, e per prevenire con tutti li mezzi possibili il monopolio, o una procurata carestia. Un Magazzino di riserva di 40. mile Rubbia Grano provveduto a conto del Governo ad un giusto prezzo sarà sempre sacro ai bisogni del Popolo, in specie della Classe indigente, acciò possa avere il Pane A BAJOCCO, e ad altri prezzi a piacere, e sarà questo il Termometro, di cui si servirà il Governo medesimo per livellare i prezzi, qualora il monopolio volesse ancora alzare la testa. Non verrà tolta dal Magazzino una picciolissima parte del Grano ripostovi, che a condizione di rimpiazzarla immediatamente col suo ritratto. Così il deposito del Grano si troverà sempre nella stessa quantità di 40. mila Rubbia anche in fine della stagione, e alla nuova raccolta si aumenterà, nell' atto che il Popolo avrà avuto tutto il suo sostentamento.

L' avidità dei Fornaj sarà repressa da un giusto prezzo a TARIFFA, che mentre provvederà al moderato loro guadagno, non peserà sulla classe indigente del Popolo.

L' estrazione de' Grani fuori Stato proibita del tutto alli Proprietarj del genere a tenore delle Leggi vegliantì, farà crescere l' abbondanza interna di esso, e ne farà diminuire i prezzi: finalmente i contratti dei Grani che verranno in Roma, da farsi soltanto nelle piazze a quest' effetto destinate romperà in gran parte quella catena d' INCETTATORI tanto perniciosa alla società, e farà godere ad ogni Cittadino l' effetto prezioso della libertà del Commercio.

Tutte queste cautele, tutte queste sagge provvidenze comprese nella Legge, che segue, debbono perfettamente tranquillizzarvi sulla vostra sussistenza per l' avvenire, e debbono farvi scordare per sempre qualche disagio, che per le critiche circostaze del tempo avete dovuto soffrire. Riunitevi dunque, o buoni Cittadini, in una sola volontà. Cooperate d' accordo alli sforzi del Governo. Esso vuole la vostra felicità. Voi seguitelo nelle sue vedute, e senza dubbio l' avrete.

CALISTI *Pres.*

LEGGE

Il Generale Comandante le truppe Francesi stazionate sul territorio della Repubblica Romana.

Considerando, che la penuria de' Grani, e di altre derrate, dalla quale è stata affitta fin quì la Comune di Roma, ripete principalmente la sua origine dal vizioso sistema annonario del passato Governo, che inceppando il Commercio libero delle derrate medesime, veniva a concentrarle nelle mani di pochi, ed apriva così l' adito al Monopolio, ed alla Carestia fittizia.

Considerando, che l' esperienza ha costantemente dimostrato non esservi altro mezzo di opporre un argine a questo grande inconveniente, che quello di permettere il Commercio libero di tutte le derrate nell' interno dello Stato con alcune regole di polizia.

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione Romana decreta quanto siegue.

1. L' Antico Sistema annonario fin quì provvisoriamente conservato resta abolito ai 20. Messisfero prossimo futuro.

2. In conseguenza sarà libero ad ognuno di aprir Forni, e Spacci di pane, e di farine in Roma come vorrà.

3. Tutti quelli però, li quali vorranno aprire de' Forni, saranno tenuti di denunciarlo al Burò de' Grandi Edili, e dovranno obbligarsi di tenerli aperti tutto l' anno, cioè fino alla nuova raccolta susseguente, e di spacciarvi il pane secondo la tariffa, che in ogni trimestre sarà fatta dalli Grandi Edili; ed in caso di Contravvenzione all' obbligo assunto, si farà

mantenete aperto il forno dal Governo a danno, risico, e spese del Contravventore,

4. La Tariffa sarà regolata al prezzo corrente dei Grani e delle farine avuto riguardo alle spese della fabbricazione, e vendita del pan venale, ed all' impiego del Capitale degl' intraprenditori, di maniera che salvo un giusto utile per i medesimi, non venga d' altronde ad aggravarsi più del dovere la popolazione.

5. Tutti i Funzionarj pubblici, e tutte le Autorità costituite, ed specialmente le Amministrazioni Centrali, e Municipali sono incaricate sotto la loro responsabilità personale di favorire con tutte le loro facoltà la libertà del Commercio, e della Circolazione de' grani, e delle derrate nell' interno della Repubblica.

Chiunque si opporrà a questa Libertà di commercio, e di circolazione, sarà condannato ad una multa eguale alla valuta degli oggetti arrestati, e se non può pagare questa multa, a due anni di ferri. La pena sarà doppia, se quello, che ha fatto, o ordinato l' arresto è un Funzionario pubblico.

6. Le Leggi veglianti sull' estrazione de' generi fuori Stato, resteranno in tutto il loro vigore.

7. Volendosi fare il Commercio interno de' grani, e di altre derrate per acqua, o per mare, sarà tenuto ciascuno, che vorrà intraprendere questo Commercio, di riportare dalla Municipalità, da dove parte la derrata, e dall' altra Municipalità, nella quale viene trasportata, un certificato, che provi l' identità del Genere commerciato tanto nella sua quantità, che nella sua qualità.

8. Questo Certificato sarà fatto sul modello, che verrà spedito a tutte le Municipalità per mezzo del Ministro dell' interno, e sarà tale, che escluderà il commercio esteriore del genere medesimo. Esso verrà rilasciato gratuitamente.

9. Tutti li Certificati saranno dalle Municipalità spediti di mese in mese alle Amministrazioni Dipartimentali in Copie conformi, e le Amministrazioni li rimetteranno al Ministro dell' Interno.

10. In caso di frode, o di abuso del Commercio interiore coll' esteriore saranno soggette tanto le Municipalità, se mai la colpa procedesse da loro, quanto li Commercianti a due anni di ferri.

11. I contratti de' Grani, e di altre derrate non potranno farsi che nelle pubbliche piazze, o Mercati destinati a tal effetto, e ciò per impedire il monopolio, e per far godere al popolo l' effetto del libero Commercio.

12. Per ovviare egualmente al Monopolio, e per assicurare in tutte le maniere alla Classe indigente de' Cittadini di Roma la loro sussistenza, si formerà dal Governo un Magazzino di riserva di Rubbia quaranta mila grano, che saranno custodite ne' soliti Granaj di Termine sotto la vigilanza e responsabilità de' Grandi Edili.

13. Per formare questo Magazzino saranno quotizzati li soliti proprietarj e Mercanti di Campagna di Roma e delle così dette Provincie annonarie a proporzione del loro raccolto.

14. A tal effetto ogni Proprietario, o Mercante compreso nella quotizzazione, dovrà dare la sua assegna nel Burò de' Grandi Edili, e non trovandosi vere, o trovandosi alterate, perderanno il prezzo della quota.

15. Siccome i possidenti del Grano, e di altre derrate vengono a risentire un gran vantaggio dalla libertà del Commercio stabilito di sopra, così per la quantità del Grano, per cui verranno quotizzati, saranno sottoposti al prezzo equitativo, che verrà loro fissato dai detti Grandi Edili.

16. Il detto prezzo sarà pagato in quattro rate eguali, una nell' atto della consegna del Grano, e le altre tre di Bimestre in Bimestre.

17. Per fondo necessario alla formazione del suddetto Magazzino di Riserva vengono assegnati li seguenti prodotti. Primo: tutto il Dazio del Macinato del Dipartimento del Tevere. Secondo: tutto il ritratto delli Dazj detti del Contratto, e Scannatura, della Rubiatella, delle Porte, e di altri simili soliti ad esigersi in Roma, e ad erogarsi nel mantenimento della Comune. Terzo: tutti li Crediti annonarj. Quarto finalmente il prodotto di una piastra al Rubbio, che dovrà esigersi da tutti quelli, li quali spianeranno il grano ne' pubblici Forni, ed a Tariffa.

18. Li Grandi Edili prenderanno le misure opportune per assicurare quest' ultimo prodotto di una piastra a Rubbio.

19. Il Grano depositato nel Magazzino di riserva non potrà essere impiegato in altri usi, che in quelli di pubblica necessità, e dovrà reintegrarsi sempre il deposito a proporzione del Grano, che secondo le circostanze verrà levato, acciò il deposito medesimo rimanga sempre nella stessa quantità di Rubbia quaranta mila.

20. Sarà presentato dalli Grandi Edili al Consolato nello spazio di una Decade dalla data della presente Legge un Piano di organizzazione, che conterrà il numero, e le diverse incombenze, ed il salario degl' Impiegati necessarj alla custodia, manutenzione, e giro del Magazzino suddetto di Riserva. Questo piano allorchè verrà approvato dal Consolato, avrà tutta la sua esecuzione.

21. Il Salario degl' Impiegati verrà pagato sulli fondi destinati alle spese della Comune di Roma, e posti alla disposizione del Ministro dell' Interno colla Legge delli 27. Ventoso anno corrente, ed a tal effetto la somma, che verrà determinata dal Consolato per il salario dell' Impiegati nel Magazzino di riserva, s' intenderà aggiunta colla presente Legge alla partita delle spese per la Comune di Roma fissate, come sopra, nella detta Legge delli 27. Ventoso.

22. Ogn' altra disposizione contraria alla presente Legge viene abrogata.

Fatto in Roma li 24. Pratile Anno 7. Rep.

Il General di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana

GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 24. Pratile Anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed Anno suddetto.

CALISTI *Pres.*

Roma 19. Messifero.

Da molto tempo il desiderio comune di Roma era di vedere una volta finito l'affare del Cittadino Devaux. Si tratta di una persona, a cui il Governo aveva concessa la sua fiducia ed affidata la salvezza di questa Centrale. Siccome crediamo che tutti siano desiderosi di conoscere questo fatto, ne diamo un breve dettaglio.

Dopo la barbara, e ridicola invasione de' Napoletani, essendosi restituito in Roma il Governo, il più grande oggetto ch'ebbe di mira fù di assicurare la sussistenza di questa popolazione minacciata da una orribile carestìa.

Tra le molte misure, che si presero, una fù quella d' incaricare il Cittadino Turlonia di acquistare de'grani in Livorno. Questi volendo con prontezza secondare le misure del Governo, spedì a Livorno il Cittadino Cleter. Furono comprate con denaro del Cittadino Turlonia 7850. Sacche Fiorentine di Grano, che furono imbarcate sopra dieci Navicelli.

Il Governo vedendo che questo Grano tardava a venire in Roma, ed anzioso di vedere assicurata la sussistenza di questa Comune, si pose nelle braccia del Cittadino Devaux, lo spedì per Commissario de'grani a Livorno, e lo incaricò;

1. Di *assicurare*, e spedire subito a Roma i dieci Navicelli carichi di Grano già comprato, ed imbarcato dal Cittadino Cleter a conto del Cittadino Turlonia.

2. Di acquistare de' nuovi grani.

Il Cittadino Devaux si porta in Livorno, fà partire i dieci Navicelli di Grano; poco dopo si dice, che questi sono stati predati da Corsari Inglesi. Ne giunge l'infausta notizia a Roma. Tutti i buoni Cittadini incolpano il Devaux. Vediamo se questi può in verun conto scusare la sua condotta. Il Decreto Consolare dei 17. Piovoso, col quale era nominato Commissario, gl'ingiungeva di *assicurare* i grani. Nelle Istruzioni, che gli si diedero dal Consolato, gli era ingiunto di andare di concerto col Console, e Vice-Console Francese, residente in Livorno.

Il Cittadino Cleter avea già presa la misura di fare scortare il Convoglio de'grani sino a Fiumicino da un Corsaro Francese. Perchè il Cittadino Devaux non fece assicurare i Grani? Se mai egli dicesse, che non potè trovare degli assicuratori, ciò non combina col fatto, mentre poco tempo dopo avendo spedita a Roma una partita di grano per Mare, dice di averla assicurata, e si dà credito di un 25. per cento. Se mai fossero mancati gli assicuratori, perchè non adottò la misura presa dal Cleter di fare scortare i Bastimenti da qualche Legno armato? Vi sono delle lettere venute allora da Livorno, e che contestano l' esistenza di parecchj legni armati in quel porto. Il Cittadino Ambasciatore Francese erasi compiaciuto di prendere molto interesse in quest'affare, ed il Cittadino Devaux se si fosse conformato alle istruzioni ricevute dal Consolato, avrebbe facilmente potuto per mezzo del Console, e vice-Console di Francia trovare de Legni da Guerra, che avessero protetti i dieci bastimenti di Grano. Ma supponiamo per un istante, che il Cittadino Devaux non potesse trovare nella piazza di Livorno alcun Assicuratore, e nel Porto di Livorno alcun bastimento armato, perchè fece egli partire i navicelli per Mare, sapendo che questo era ingombrato di legni nemici? Perchè non scelse la strada di terra? Noi non vogliamo prestare fede alle voci di quelli, che pretendono essere stata questa una di quelle prede, che si contrattano prima che i legni escan dal porto. Diciamo solo, che non è comprensibile come il Cittadino Devaux, la di cui avvedutezza pur troppo è nota, sia stato così negligente in un affare di tanta importanza. Se dunque una persona commissionata è responsabile di tutti gli accidenti, che possano seguire per sua colpa, se il Cittadino Devaux non ha corrisposto a quanto gli s' ingiungeva dal Governo nel Decreto, e nelle Istruzioni, è chiaro che la responsabilità è interamente sua, ed a suo carico deve andare la perdita delle Sacche 7850. di grano; perdita, che minacciò l' estrema ruina a questa Città.

Ora veggiamo come ha egli adempito l' altro oggetto della sua commissione, cioè la compra de' nuovi grani.

Furono consegnate al Cittadino Devaux in cambiali piastre 23566. 78.; in contante piastre 1261 81 $\frac{1}{2}$ in tutto Scudi 24828. 59. $\frac{1}{2}$.

L' amministrazione delle sussistenze ha ricevute Rubbia 843. di grano, o sia Sacche 3161. e un quarto, valutando, come è di regola, tre Sacchi, e tre quarti per Rubbio.

Dice il Cittadino Devaux, che questo grano lo ha pagato a ragione di lire 21. il Sacco.

Si osservi, ch' egli sin ad ora non ha esibito il contratto, e che questo prezzo è sicuramente

eccessivo a fronte della pessima qualità del grano, di cui si conservano ancora sigillate le mostre. Con tutto ciò uniformandosi per ora alle sue parole, si avrà il costo del grano in lire 66386. e un quarto, che valutandole a lire 6. e un terzo per piastra formano piastre 10482. 04.

Di questo grano rubbie 50., e scorsi 18., o sia sacche 189. ÷ sono giunte per terra, come risulta dal conto dato dall' amministrazione delle sussistenze. Per il grano trasportato per terra il Cittadino Devaux dice di aver pattuito il trasporto fino ad Acquapendente a lire 10. il Sacco, ciocchè darebbe la spesa di lire 1895., o sia piastre 299. 21. Ora togliendo dalla somma totale del grano, cioè da 843. Rubbia, le rubbia venute per terra, cioè 50., e Sc. 18., resta la quantità venuta per acqua a Rubbia 792. 4., o sia Sacche 2970. Il Devaux dice di aver pattuito il nolo a lire 7. il Sacco, e per ciò si avrebbe di nolo la spesa di lire 20790., o sia piastre 3282. 63.

E qui si debbono osservare due cose. La prima, che non si è ancora esibito questo contratto di nolo. La seconda, che nei contratti di nolo fatti dal Cittadino Cleter per il grano predato erasi pattuito il prezzo di lira 1. ÷ a Sacco. Come mai una differenza sì enorme? Ma andiamo avanti. Dice lo stesso Devaux di aver fatto assicurare il grano *solo contro i corsari* al 25. per cento. Dunque valutando duemila novecento settanta Sacche a lire 21. il Sacco, ed avendosi di valore lire 62370., l' assicurazione di un 25. per cento darebbe la spesa di lire 15592. e un quarto, o sia piastre 2461, 93.

Quì ancora si debbooo osservare due cose. La prima, che al solito non si è ancora esibito questo contratto di assicurazione: la seconda, ch' è ben strana l' assicurazione di un 25. per cento *solamente contro i Corsari*. Perchè in questa assicurazione non vi comprese il Devaux quella ancora contro il cattivo tempo? Non potrà dire di non aver trovato assicuratori ancora di tal fatta; mentre è molto più facile il trovare chi assicuri contro il cattivo tempo, essendo questo il corso ordinario delle assicurazioni.

Dunque sommando tutte le partite del costo del Grano, del nolo, e dell' assicurazione, a tenore delle sue parole, egli sarebbe creditore di piastre 16525: 77.; conto le quali avendo rieevuto piastre 24828:, e baj. 59. ÷, sarebbe ancora debitore di piastre 8302: 82. ÷

Egli pretende che gli si bonifichi

Primo. Una partita di 253. sacche di Grano gettate in mare per una burasca. Ora si comprende la ragione dell' assicurazione *solo contro i Corsari*. Ma si potrà ammettere questa partita? Il buon senso evidentemente vi ripugna.

2. Domanda che si conteggino alcune partite di Grano spedite per terra, e restate in diverse Comuni tra Acquapendente e Roma. Egli n' esibisce la seguente nota.

In Monte Fiascone sacca	195.
In Acquapendente	19.
In Viterbo	27.
In Ronciglione	9.
In Monterosi	20.
Totale n.	270.

O sia Rubbie 72.; che a lire 21. il sacco formarebbero lire 5670.; o sia piastre 895: 26., a lui aggiungendo il nolo a ragione di lire 10. il sacco, si avrebbero lire 2700., o sia piastre 426: 31.; tra nolo, e costo del grano piastre 1321: 57. Di questo grano però esistente nei sopraddetti luoghi di pertinenza della Repubblica non vi è altro documento che l' attestato del Cittadino Capparoni, e perciò tale partita non si deve abbonare, se non venga giustificata.

Richiede in 3. luogo, che gli si bonifichi la vistosa somma di piastre 12000. enunciata in questi termini. = Per tanti pagati ai Cittadini Cosgrave, Gernon ec., come da ricevuta per conto di chi spetta piastre 12000. = A quale oggetto si è pagato dal Devaux questo denaro? Se le sudette piastre 12000. si sono spese per i grani spediti la prima volta da Livorno, ed in seguito supposti predati, debbono essere a carico suo, come tutta l' intera somma, a tenore di quanto si è già dimostrato.

Se poi si è fatto uso di quel danaro per comprare degli altri grani, o egli possederà i grani, o glie ne sarà stato calcolato il prezzo. In ogni modo le sudette 12000. piastre non si debbono in verun conto addebbitare alla Repubblica.

Richiede in ultimo luogo, che gli si bonifichino piastre 2000. a titolo di perdita sopra le Cambiali, e diverse altre spese in circa; e piastre 3000. per spese diverse per sei bastimenti, che sono stati noleggiati, e apparecchiati, caricati, e poi scaricati. Nessuna di quesre partite si documenta, e perciò nessuna se ne deve ammettere.

Sono scorsi parecchi mesi dacchè il Cittadino Devaux è tornato a Roma dalla sua commissione di Livorno. Più volte il Governo ha voluto venire ad una finale liquidazione dei Conti: più volte gli ha chiesto i documenti giustificativi.

E' probabile che una persona impiegata in una commissione sì interessante non dovesse avere sempre presso di se le giustificazioni della sua condotta? E' probabile che nello spazio di più mesi non avesse potuto farli venire da Livorno? Eppure il Governo Romano ancora non ha potuto avere la sodisfazione di vedere queste carte. Ultimamente il Consolato risoluto di vedere il fine di questo affare, con suo Decreto in data 2. Messifero ne incaricò l' attuale

Ministro delle Finanze. L' affare era troppo semplice e chiaro per essere differito più in lungo, e noi sappiamo che il Ministro delle Finanze lo ha dichiarato debitore della somma di piastre 8302., e di più responsabile della perdita dei grani supposti predati. In seguito di questa dichiarazione del Ministro delle Finanze, il Consolato ordinò, che si ponesse il seguestro ai suoi beni, fin' a tanto che saldasse i suoi conti; ma in seguito volendo agire colla massima generosità verso il Cittadino Devaux, ha ordinato con suo Decreto in data degli 8. Messifero, che dovesse egli pagare per ora a conto di quello che deve piastre 5466., rimanendo il sudetto Ministro delle Finanze incaricato della finale liquidazione dei Conti. Lo stesso Ministro uniformandosi ai principj di moderazione, e di equità adottati dal suo Governo, ha concessi ancora per termine perentorio al Cittadino Devaux quindici giorni per raccogliere, ed unire tutti i documenti, che possono risguardare la sua Commissione; Quando questo affare sarà terminato, noi non tralasceremo d' informarne il Publico.

—— I Capi dei Briganti del Clitunno han richiesto al Governo un perdono generale, ripromettendo in tal caso di scioglier la massa, e di voler divenire tanti difensori della Repubblica.

Si crede, che il Governo non sarà lontano ad accordarlo, subito che gl' insorgenti dell'accennato dipartimento rivolgeranno le armi contro i briganti degl'altri dipartimenti, e diano degl' ostaggi per assicurare il Governo delle loro operazioni.

—— Gl' Insorgenti del Trasimeno sono stati completamenre battuti da bravi Francesi, e dai Patriotti della Comune di Perugia, che marciaron rapidamente alla Comune della Fratta, dove trovavasi bloccato un piccolo distaccamento Francese.

In quest'azione gl' Insorgenti han perduti 30. de loro, che sono stati uccisi. Altri 20. sono rimasti feriti, e 6. fatti prigionieri, fra quali due Commissarii, che si erano spediti per allarmare il popolo della succennata Comune.

Palestrina 10. *Messifero Anno* 7.

Lettera del Cittadino Charpentier Capo di Squadrone al General Lasagni.

Cittadino Generale,

La Bandiera tricolore Romana sventola a Palestrina. Jeri entrai in questa Città a colpi di fucili, e cannone. Dopo varj proclami fatti vi sono le Comuni di Poli, Cavi, Pisciano, Capranica, S. Vito, S. Gallicano che hanno spedito dei Deputati. La Comune di Poli ha fatto prigionieri due Insorgenti, la Comune di Gallcano ne ha fatto uno, e questi saran giudicati da una Commissione Militare. Spero in pochissimo tempo impadronirmi di tutto il Dipartimento, e diremo sempre viva la Repubblica.

Salute ed Amicizia
CHARPENTIER

VARIETA'

Al Cittadino Piemonti Ministro di Giustizia, e Polizia.

Delicate ed interessanti sono le funzioni relative al Ministero che il Governo confida ai vostri lumi, alla vostra attività, ed alla vostra vigilanza. So che voi ne siete persuaso, che sentite tutto il peso, e che tutta comprendete l' estensione dei vostri doveri. Non vi spaventi questo vasto e spinoso campo, che vi si presenta davanti, ma tutte raccogliendo le vostre forze, percorretelo con avvedutezza e senza precipitazione. I buoni e veri patriotti convinti da una costante esperienza vi credono pieno di onore, ed incapace affatto di prevaricazione: sono dunque tutti contenti della scelta che è stara fatta di voi. Noi speriamo che a misura che v' inoltrerete nella vostra carriera ne sarà egualmente contenta la massa del Popolo, di cui quanto è terribile la condanna, tanto è consolante il suffragio, e l' approvazione. Questa nostra speranza è appoggiata sulla persuasione in cui siamo, che la Giustizia passeggerá libera e scevra d' ogn' impaccio sul territorio della Repubblica, e che sopra un piattino delle sue bilancie non potrà porsi oro ne argento per farlo traboccare piuttosto da una parte che dall' altra: che vi occuperete specialmente dello stato infelice, e del trattamento barbaro, ed anticostituzionale che soffrono i detenuti nelle pubbliche carceri, per quanto lo permetteranno le vostre forze, le quali procurerete di accrescere non a vostro, ma a loro vantaggio; che eseguirete fedelmente, e con criterio le rigorose leggi di Polizia, che opportunamente sì, ma in molti casi inutilmente sono state finora emanate; e che in fine nè *Agate*, nè *Corniole*, nè altre pietre preziose potranno allucinarvi col suo falso splendore nell' esatto adempimento dei vostri sacri doveri.

S. e F. I Redattori.

Agl' Insorgenti di Toscana.

Uomini stolti, accecati, e sedotti che sperate dalla vostra sagrilega unione? Satelliti infami di più infami tiranni tremate: il Genio della Libertà non puó esser trattenuto nel franco suo volo da una masnada di vili sgherri, che fra non molto sarà immolata alla pubblica tranquillità. E' quali sono per breve tempo le vostre *gloriose* imprese! Fermare il corriere, ed arre-

stare le lettere e le Gazzette che da Firenze vengono a Roma. Noi sappiamo che informati voi della pubblica gioja dimostrata dai patriotti Romani per le ottime nuove venuteci nello scorso ordinario avete eseguito il consiglio datovi per mezzo di uno *spedito* a piedi da alcuni nostri arrabbiati Aristocrati d' impedire che si avesse la conferma delle passate, e la nuova di altre vittorie: ma questa indagine stessa è stata il vostro supplizio, e non ha nociuto a noi; perchè noi sappiamo bene a vostra confusione, che gli Austriaci han dovuto levare l'assedio di Mantova con grave loro perdita, che una Colonna del bravo Macdonald è in Milano, che ancora Moreau, il Fabio Francese, ha battuti gli Austro-Russi nel Piemonte, che una Colonna di 8 mila di questi furiosi Cannibali penetrata nel Delfinato è stata distrutta dalla massa del Popolo, che i Pollacchi si sono distinti sotto Mantova, e in mille altre occasioni contro i Russi. Sappiamo ancora che andate scioccamente spargendo fra i creduli villani, Conti, ladri, e Cavalieri del vostro seguito che i Russi conducono degli uomini salvatici, pelosi come orsi, e che tengono incatenati per la loro ferocia: che se ne servono per gli assalti, e che solo in questa occasione attizzano, come fa il Beccaio il can Corso contro le Vaccine. Desistete insensati da queste piccole manovre, tornate alle vostre case, e non provocate più sulle vostre teste, e sopra quelle dei traviati popoli che ingannate la terribile e vicina Giustizia degli uomini, e del Cielo.

ISTITUTO NAZIONALE.

Fra le ultime, e sempre *belle* operazioni del Cittadino Bassi quondam Ministro di Giustizia e Polizia si conta quella d' aver fatto arrestare il Cittadino Bottazzi Membro dell' Istituto Nazionale, supponendolo soggetto alle leggi emanate di Polizia contro i forestieri sospetti. Siccome però ha visto, o è stato visto per esperienza che o per l' età, o per altre cagioni è soggetto a questi ed a sbagli ancor più graveolenti ha rinunziato, oppure è stato consigliato a rinunziare al suo posto, nel quale è succeduto il Cittadino Piamonti Capo di Divisione del Burò di *Sicurezza Generale*.

Al Cittadino Franceschi poi è succeduto il Cittadino de Romanis nel Ministero dell' Interno. Abbiamo tutto il fondamento per credere che questo Cittadino confermerà con i fatti la buona opinione che il pubblico ha di lui.

= Ci piace di riportare il seguente Sonetto, composto jeri bene a proposito da un Patriotta Romano.

Se bramate sapere in abregè
Aristocrati miei le novità,
Io fedelmente le dirò, giacchè
Non mi piace alterar la verità.
La Francese Repubblica non è
Di spavento capace, o di viltà;
Ma fa tremare impalliditi i Rè
Al nome d' eguaglianza, e libertà.
L' Austro, che l' arme collo Scita unì,
Del gallico valor vittima fu,
E dall' Italia in un balen spari.
Luogo alla Tirannia non veggio or più,
Nè più Roma vedrassi a nostri dì
Gemer nell' aborrita schiavitù.

AVVISO.

E' uscito alla luce il IV. ed ultimo Tomo *del Sogno Profetico* di Mercier. Quest' opera si trova vendibile presso i Librarj Domenico Raggi, e Gio: Battista Vaccari al Corso, e presso lo Stampatore Poggioli incontro la Chiesa dell' Anima per il prezzo di paoli venti *fini*.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

15 *Messifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Io vidi gente sotto infino al ciglio:
E il gran Centauro disse: ei son Tiranni
Che dier nel Sangue e nell'Aver di piglio.
Quivi si piangon gli spietati danni....
. . . . . .
. . . . . .
La Divina Giustizia di quà punge,
Quell'Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e SESTO . . . . . .

Dante Inf. C. XII.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Articolo IV.

Ma ritorniamo alla nostra proposizione generale, cioè che la mancanza dello spirito pubblico, la superstizione, l'ignoranza, e l'avvilimento negl' Italiani traggono la loro origine dal sistema politico-religioso introdotto dai Preti dominatori, e dalla fatale loro influenza nella pubblica educazione. La nostra stoltezza è giunta a tal segno, che veneriamo un collarino, un ferrajoletto, un cappuccio, o una cocolla, e ci figuriamo una maggior santità nelle persone quanto più bizzarro, e grottesco è il loro vestimento. Una mera casualità fu cagione che i nostri Preti fino dai secoli barbarici cominciassero a portare un' abito distinto dal popolo, ed in seguito l' interesse e l' impostura ha sanzionato quest' uso antisociale. Tutte le nazioni in generale hanno avuta una Religione, e per conseguenza i loro Preti; ma questi fuori dell'esercizio delle loro funzioni hanno sempre vestito come gli altri del Paese. Non si debbono eccettuare da questa regola i Preti Cristiani nei primi sei secoli della Chiesa. *Noi siamo contenti*, diceva S. Paolo, *d'un poco d' alimento, e di una veste che ci ricuopra*. Questo focoso Predicante vestiva all' Ebraica come Anna, e come Barabba, nè si sognò mai la chierica, il collarino, ed il ferrajoletto ben piegato. Quando si voglia rimontare ai principj di una tal singolarità di abito bisogna fissar l' Epoca, in cui cominciò nei Preti a mancare la singolarità nei costumi, cioè bisogna risalire a quel tempo in cui l'ambizioso, e brutal Costantino concedette libertà, e ricchezze alla Chiesa. *Allora*, dice lo Storico Fleury, *cambiarono i co-*

stumi del Clero, e i Preti cominciarono a portare alcuni contrassegni esteriori della loro Professione, benchè a dire il vero la differenza dell' abito non sia stata sensibile, se non dopo il dominio dei Barbari; perchè i chierici conservarono l' abito dei Romani, come ne conservarono le leggi, ed il linguaggio.

Che poi fino dai tempi di Costantino, e de' suoi imbecilli successori i Preti ponessero alcune singolarità nel loro abito o per vanità, o per impostura, e che per questo appunto meritassero la disapprovazione e la censura dei più saggi, lo ricaviamo da una lettera Decretale di S. Celestino Papa ai Vescovi delle Provincie di Vienna e di Narbona. Affettavano costoro di portare un abito distinto, cioè un lungo mantello, siccome i Filosofi, ed una cintura ai lombi, appoggiandosi alla lettera del Vangelo. *Ma se voi prendete alla lettera tutte le espressioni del Vangelo*, diceva saggiamente questo Papa, *perchè non portate in mano delle lampadi accese, come si portano i bastoni? Quest' abito particolare può servire a coloro, che abitano nei luoghi lontani, cioè ai Monaci, ma perchè mai cambiarlo nelle Chiese della Gallia contro il costume praticato da' vostri predecessori? Conviene a noi distinguerci non con il labbro del Popolo, ma con la dottrina, e con i costumi, ne dobbiamo pretendere* D' ABBAGLIARE GLI OCCHI DEGLI UOMINI SEMPLICI, MA D' ILLUMINARE IL LORO SPIRITO. Queste auree parole di un S. Pontefice sono implicitamente contenute nella legge dei 9. corrente Mess., che proibisce ai Preti ogni distinzione di abito fuori della Chiesa. Piaccia al Cielo, che il Popolo di qui avanti gli riconosca dalla illibatezza del costume, e dai prestati offici di Cristiana carità, non da certi residui grotteschi d'un cappello spuntato, d'un collare di vecchio velluto nero, e d'una lurida veste.

sarà continuato

Economia Pubblica.

Il nostro Governo si applica con grandissima premura, e BUONA FEDE ad assicurare per tutto il prossimo Anno ottavo le sussistenze del Popolo Romano. Questo Popolo, che con tanta rassegnazione ha sofferte le fatali conseguenze non solo d'impensati, e sinistri avvenimenti, ma ancora della crudele avarizia, ed ingordigia di alcuni pessimi Cittadini, merita tutti i possibili riguardi. Qual metodo seguirà dunque il Governo in affare così importante? Il più semplice, il più utile per l'industria, e per l'Agricoltura, ed il più sicuro. Noi speriamo cioè, che inviterà i Mercanti di campagna, ed i possessori dei Grani a panizarne proporzionatamente una parte per il consumo di Roma, e delle altre Comuni della Repubblica, e poi lascerà loro l'intera libertà di disporre del restante. I Grandi Edili in Roma, e le Municipalità dei Cantoni determineranno un prezzo, un peso, ed una qualità che convenga al Popolo, ed al Proprietario. Per esempio, la pagnotta d' un bajocco di tutta farina potrebbe farsi costantemente in Roma di 4., e ancora di oncie 5. Inoltre i Romani si sono assuefatti a mangiare il pane con la mescolanza del Gran-Turco, che nutrisce assai bene, ed è sanissimo. Non si potrebbe per la classe più indigente fare delle pagnotte di 7. oncie con la mescolanza di un quarto di farinella? Ma questo sarà il risultato dell' industria dei particolari, giacchè ognuno potrà liberamente panizare.

Noi faremo per ora a questo proposito una riflessione consolantissima. Qual vantaggio per la cultura dell' agro Romano ora, che il Proprietario di tante terre incolte sa che potrà liberamente disporre del loro prodotto? Sono stati fatti, e si possono fare mille piani d'agricoltura per promuover quella dei vicini campi. Questa operazione del Governo è il piano più vero, ed efficace, e sarà l'ottimo, quando le cose saranno ordinate in guisa, che più non vi sarà bisogno nè di Tariffa, nè di obbligare i proprietarii a spacciare il loro grano piuttosto in Roma, che in Filadelfia.

REPUBBLICA ROMANA

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana,

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione Romana Decreta

1. Sarà incessantemente proceduto alla liquidazione dei Crediti dell' Anno 6. sopra la Repubblica.

2. Questa liquidazione sarà fatta dai Ministri, ciascuno per la parte, che lo concerne.

3. I Creditori della Repubblica saranno tenuti di presentare ai rispettivi Ministri le loro dimande in liquidazione, con i loro titoli, nel

mese, che seguirà la pubblicazione della presente Legge.

4. Passata la dilazione fissata nell' Articolo precedente, i Creditori saranno decaduti da tutti i loro diritti verso la Repubblica.

5. La liquidazione terminata, ed approvata dal Consolato, i Creditori saranno pagati in beni Nazionali; ed a quest' oggetto sarà messo alle disposizione del Consolato una quantità di beni Nazionali, corrispondente alla somma totale del Credito liquidato.

Fatto in Roma li 27. Pratile Anno 7. Rep.

Il General di Divisione.

GARNIER

In Nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta del dì 27. Pratile Anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed Anno suddetto.

CALISTI *Pres.*

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 1. Messifero Anno 7.

IL CONSOLATO

Considarando, che la Cumune di Rieti armata di coraggio Repubblicano ha in molte circostanze difeso con tutto il vigore la Patria dall' impeto degl' Insorgenti, ed ha costantemente dimostrato il suo attaccamento alla causa della Libertà.

In virtù della Legge dei 27. Pratile Anno 7.

Decreta, come segue.

La Comune di Rieti ha ben meritato della Patria.

ALEANDRI *Presidente*

LEGGE

Il General Comanaante le Trupte Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Romana.

In virtù derl' Articolo 369. della Costituzione Decreta

1. Viene proibito a ciascuno Ecclesiastico Secolare di comparire in pubblico, e nelle strade di Roma con gli Abiti, e distintivi del suo Stato.

2. Ogni Ecclesiastico, che contraverrà alla presente proibizione, sarà arrestato, condotto dal Comandante della Piazza, il quale per la prima volta lo condannerà alla detenzione di un mese, ed in caso di recidiva fino alla Pace.

3. Viene ordinato ad ogni Comandante di posto Militare, di Guardia Nazionale, o di Pattuglia di arrestare ogni Ecclesiastico Secolare, che porti gli Abiti distintivi del suo Stato dodici ore dopo la pubblicazione della presente Legge.

Fatto in Roma li 9. Pratile Anno 7. Rep.

Il General di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana

GARNIER

201

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 9. Messifero Anno 7.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed Anno suddetto.

ALEANDRI *Pres.*

Il Ministro della Giustizia, e Polizia Ai Cittadini Romani.

Il Governo Romano non si può mostrare più interessato a dileguare l'allarme, che dei perfidi istigatori cercano spargere tutto giorno nel Popolo sull' invasione de' briganti, quanto coll'ordinare la stampa delli qui annessi documenti.

Nell' atto, che mi sono affrettato a pubblicarli ravvissate come l'orda degli Assassini ha osato di commettere ogni sorte di delitti in nome sempre *dei Re, e sotto il pretesto di una male intesa Religione:*

La condotta però delle Comuni di Poli, e di S. Vito sarva di memorabile esempio e di rimprovero insieme a tutte quelle, che non senza malizia accusando la mancanza dei mezzi di difesa hanno permesso, che dei vili assassini penetrassero nel di loro seno, quando per fugarli bastava solo il volerlo.

Le Comuni di Poli, e di S. Vito sebbene scarse di abitanti, e mancanti di forze hanno supplito con il loro coraggio, e con la loro buona volontà.

Elleno in cotal guisa si sono rese benemerite della Patria, e della Repnbblica, ed i loro nomi saranno gloriosi nei fasti della nostra fortunata Rivoluzione.

PIAMONTI

VIVA LA REPUBALICA

Palestrina 11. Messifero Anno VII. Repubblicano

Charpectier Capo di Squadrone

Al General Garnier

Cittadino Generale vi rimando il distaccamento, che ha scortato il Cassone. Questo distaccamento mi sarebbe molto necessario, ma sò con pena, che voi ne avete altrettanto bisogno. Oggi i bravi Patriotti di Poli mi hanno condotto i scelerati spediti dal capo dell'Insorgenti per allarmare questo Villaggio, ma sono stati malissimamente ricevuti, uno de'quali è stato ferito; vi mando altresì le lettere, che questi bravi abitanti mi hanno diretto. Ricusano eglino di esser più sotto Palestrina vi prego di fare pubblico col mezzo della stampa il contegno di queste Comuni. Questa sera mi

metterò in marcia per Paliano, e spero, che riuscirà bene come Palestrina. Gl'Insorgenti sono venuti ancora jeri sera a Cavi, l'Edile mi ha subito spedito il suo figlio, e un altro buon Cittadino. Sul momento ho fatto partire cinquanta uomini, all'apparire de'quali si sono dispersi gli scelerati, che volevano mettere abbasso il Vessillo tricolore, ma i bravi abitanti lo hanno conservato, e tutto è tranquillo. La prima, che avrò l'onore di scrivervi sarà da Paliano.

Salute, e Subordinazione

CHARPENTIER

Poli 7, e 8 Messifero Anno 7 Repubblicano
Il Cittadino Paolo Aurelj Edile
Al Cittadino Comandante le Truppe Francesi di Palestrina

V'informiamo, o Cittadino Comandante, degli orrori commessi quì nella Comune di Poli da alcune masnade d'Insorgenti, acciocchè possiate rimovere qualunque sinistra opinione, che si fosse presa del nostro Patriottismo, e vero attaccamento alla Repubblica.

Nella sera del primo Messifero all'ore quattro in circa di notte, quando appunto ciascuno riposava nel seno delle loro famiglie, entrarono furtivamente in questa Comune alcuni Insorgenti armati, i quali approfittandosi dell'orror della notte saccheggiarono con qualche danno la Casa del Cittadino Pizzicaria, e quel, che è più con molte sevizie. Quindi con silenzio grande passarono nella Casa, dove abitano i Cittadini Pelliccioni, ed Aurelj, e si fecero dare una contribuzione di pezzi duri, e nell'atto di partire, non essendo ancor giorno, fecero tagliar l'albero collo schioppo alla mano da un Individuo di questa Comune, e partirono.

La mattina saputosi il fatto; ed essendo state riconosciute alcune Persone de' detti Insorgenti, fu attribuito il successo a vendetta particolare, per cui dopo varj congressi si credette, che non sarebbero mai più ritornati. Ma restammo ingannati, poichè di nuovo all'improviso si ptestarono altri Insorgenti Palestrinesi la sera dei 7 Messifero, ed avendo ingannato con diversi raggiri sorpsesero un'altra volta la Casa, dove abitano i Cittadini Pelliccioni, ed Aurelj, sequestrarono tutte le Persone, affinchè non potessero chiamare ajuto col spargerne la notizia per la Comune, e così li riuscì di saccheggiare con danno maggiore, e con maggior violenza, e sevizie la suddetta Casa, e dentro l'oscurità della notte fuggirono. Fremette la mattina seguente questa Comune intiera alla notizia dell'accaduto, tanto più al sapere, che v'erano mescolati dei ribelli noti in questa Comune, per cui nella sera delli otto Messifeso circa l'ore 24. essendosi presentati di nuovo un'orda di altri scellereti entrarono dentro questa Comune gridando *Evviva Maria*, *evviva Ferdinando*, *è finita la Repubblica*, spargendo di più, che erano arrivati i Napolitani in grandissimo numero, tentarono di eccittare rivoluzione in questa Popolazione, spargendovi così il terrore, e la costernazione; ma questi Cittadini veri Repubblicani non si lasciarono nè sedurre, nè atterrire; ma dato subito di mano a quelle Armi, di cui si servono per lavorar la Campagna, e qualche fucile, diedero addosso agli Insorgenti, e quantunque avessero avuto ardire di dar fuoco, ne arrestarono due, essendosi dati gli altri ad una precipitosa fuga, lasciandoci così molto rammaricati per non averli potuti avere tutti nelle mani. I detti due arrestati si custodiscooo gelosamente a disposizione della Repubblica. Questo Popolo ha spiegato nella riferita occasione il suo vero attaccamento alla Repubblica, ha rimesso l'albero della Libertà. e si mantiene preparato a respingere chiunque osasse privarlo d'una cosa così cara. Difatti il giorno 9. Messifero avendo perinteso un cannoneggiamento dalla parte di Palestrina si mantenne sempre tutto intiero sull'armi per respingere qualunque aggressione d'Insorgenti, ed essendo comparsi di lontano alcuni Palestrinesi suonò la campana all'armi; ma questi erano fuggitivi, ed intimoriti, mutarono strada essendosi sparso, che nella Comune di Poli erano tutti armati contro ogni sorta d'insorgenti.

Questa, Cittadino Comandante, è la genuina Relazione di quanto è accaduto nei riferiti giorni, atta non solo a dissipare qualunque ombra di Aristocrazia, che si fosse potuta concepire per le alterate relazioni della fama, ma ancora a farsi dichiarare benemeriti della Patria.

Quì le Autorità costituite sono state sempre costanti al loro posto, ed hanno riscossa nei soprascritti critici giorni tutta la sommissione di questi Individui.

Quì si è seguitato sempre a portare la coccarda Nazionale, segnale comune di Patriottismo.

Quì siamo sprovvisti di armi per le note requisizioni; e quì finalmente vi era la metà della popolazione, e la più debole, essendo la gioventù a mietere per le Campagne.

Terrori, minaccie, e falsi allarme, nuove notizie di avvicinamento di truppe Napolitane non hanno potuto mai neppur per un momento far perdere l'attaccamento, e costanza Repubblicana.

Vi preghiamo pertanto, Cittadino Comandante, a rassicurare questi buoni Cittadini con un vostro certificato di sicurezza; e vi auguriamo

S., e R. AURELJ EDILE.

I Deputati di S. Vito al Cittadin Comandante le Truppe stazionate in Palestrina.

I Deputati di S. Vito vi partecipano, Citta-

dino Comandante, che all' avvicinarsi degl' Insorgenti da un Contumace disertore di Napoli fu reciso di notte tempo l'Albero della Libertà. Il Popolo ben intenzionato nel dì seguente voleva nuovamente inalzarlo, ma l' arrivo de Briganti lo impedì per allora per mancanza di uomini occupati nella mietitura, e per la partezza fatta della forza Legionaria:

Questi per ben tre volte sono andati, e venuti commettendo dei saccheggi, levando delle contribuzioni, e facendo arrestare non pochi Individui, i quali per altro si seppero disimpegnare, e ritornarono alle loro Case, l' istesso hanno pratticato nelle Comuni di Olevano, e Pisciano, daddove tolsero via una mandra di animali passando per la nostra Comune.

Fu allora, che i nostri presi da un giusto furore si scagliarono addosso di questi assassini obbligandoli a rilasciare la preda. Dispersa così l'orda de Nemici fu immantinente riattivata la Guardia Nazionale Sedentaria, e nuovamente inalzato il Vessillo della Libertà. La Comune è in perfetta tranquillità. Evviva la Repubblica.

S., e F. I DEPUTATI DI S. VITO

Luigi Moutte Ministro della Guerra, Marina, e Relazioni Estere ai Soldati Romani.

La vostra fedeltà, il valor vostro, e la vostra uniformità alle pubbliche circostanze obbligano per modo la mia sensibilità, che ogni lode a me sembra minore del vostro merito.

Sì, prodi Romani; degni di quel nome, che voi portate; avete fatto a mille pruove conoscere, che in voi non è spento per anco il seme di quelle anime generose, che tutto consecrar seppero alla gloria, ed alla Libertà.

Quel fuoco misterioso, che sì gelosamente custodivasi nel Campidoglio, non fu, che un simbolo, ed un presagio di quel libero genio, che ad onta della servitù di tanti Secoli serbar doveasi prodigiosamente per ordine successivo fra i Romani, ed in voi propagarsi per eredità.

A sì fausti principj corrispondano valorosi Soldati, i progressi, ed il fine. Questo Suolo fortunato, che fu un giorno la Cuna de' Bruti, degli Scipioni, e dei Cammilli goda nel vedere in voi rinnovati per la difesa della Libertà gli esempj di quegli Eroi, che ne gittarono le fondamenta, o ne sostennero le ragioni.

Ad un oggetto sì sacro tutte saranno pur dirette le cure, e le sollecitudini di questo mio Ministero, sicchè tolto a voi giammai non venga, nè ritardaro quanto vi si conviene, ed alla prossima organizzazione de' Corpi veggansi nella scelta degl' Individui distinto il merito, ed il valore.

Mossi da un tal riflesso, ma molto più da quello spirito di Patriottismo, che deve costantemente animare, e dirigere le vostre operazioni, non cessate, valorosi Soldati, di dar sempre novelle ripruove del vostro attaccamento alla Patria, e dalla medesima io vi ripromette con sicurezza in ricambio ogni contrassegno di gradimento, e di riconoscenza.

MOUTTE

Il Ministro della Giustizia, e Polizia ai Cittadini Parrochi della Comune di Roma.

Cittadini

La nostra Costituzione, quella base Sacrosanta dei nostri Diritti, dei nostri Doveri, e delle nostre Leggi, mentre rilascia da una parte ai Cittadini il libero esercizio del loro culto, esige dall' altra che si pongano in vigore alcune misure di Polizia Generale, le quali cospirino a mantenere l' ordine, e la tranquillità interna della Repubblica. Queste misure dunque non solo debbono esser conformi al Diritto Costituzionale, ma debbono ancora concorrere a conservarlo intatto, ed inviolabile.

Una di tali misure è appunto la Legge pubblicata sotto il dì 9. del corrente Messifero nella quale vien proibito agli Ecclesiastici Secolari di portare in pubblico, e nelle strade di Roma gli abiti ed altri distintivi del loro Stato. Questa proibizione riguarda gli Ecclesiasrici, quando confusi con i loro Concittadini non hanno alcun diritto di esser riconosciuti come rivestiti d'un carattere particolare, e permesso dalle Leggi, non quando si trovano nell' attuale esercizio delle funzioni relative al Culto Cattolico, al quale sono addetti, ed al quale la nominata Legge non attenta in alcuna maniera nè direttamente, nè indirettamente.

Le ceremonie dunque di questo Culto, fra le quali si contano la Inumazione, ed il Viatico continueranno secondo le solite forme, e saranno sempre sotto la protezione della Legge.

Queste sono necessarie conseguenze della Costituzione, ed io sono specialmente incaricato, Cittadini Parochi, di mantenerne la più esatta e rigorora esecuzione. Debbo ancora assicurarvi di tutta la protezione delle Autorità Francesi, e Romane, subito che vi conformerete a quanto prescrivono le Leggi Civili, e nell' esercizio del vostro privato Ministero cospirerete sinceramente a mantenere il popolo nella calma, e nella tranquillità, esortandolo alla pratica delle virtù Repubblicane.

PIAMONTI

Roma 15 Messifero.

Abbiamo da Spoleto la sicura notizia che è stato trasportato e ristretto in quelle Carceri il famoso Capo de' Briganti Capretti insieme col figlio, ed un altro suo Compagno. Furono questi arrestati nel Cantone rurale di Terni da

Baccicalupi, dagli Arcangeli, e da altri una volta suoi Compagni spinti dal desiderio di ottenere il perdono, e di avere il premio promesso dalla Legge.

Rieti 4 Messifero Anno 7. Repubblicano

Il Prefetto Consolare del Cantone Urbano
Al Citt. Ministro di Giustizia, e Polizia

In ulteriore discarico di quanto vi ripromisi nella mia Relazione responsiva alla vostra dei 17 Pratile circa li trattati destramente dalla mia Municipalità avuti con i Briganti; *Divis. 3, Sicurezza generale*; ragion vuole del mio officio, che vi dia quelle notizie, che ho. Le Masse dei scelerati Assassini perturbatori dell' altrui tranquillità si sono di nuovo approssimate ai Confini del nostro Territorio, circa 200 ne sono nella ex Regia Città Ducale in distanza di quattro miglia da quesia Comune, picciol numero ha preso posto nel Villaggio delle Casette in distanza di un miglio dal nostro Territorio. Fin quì pare che il Comandante destinato dal Famoso Salomoni Generale delle Masse Aquilane mantenga la parola di cordonar la Frontiera, conforme, Cittadino Ministro, avrete rilevato da una di lui lettera scritta alla Municipalità, di cui vi trasmisi Copia conforme nella preindicata occasione, ma le incominciate ostilità ci fanno credere il contrario.

Jer l'altro quattro Briganti oltrepassando il Confine entrarono in un Fondo del Cittadino Mario Colelli ritenuto a colonia dal Contadino Biagio Lorenzoni, a cui armata mano levarono cinque Bovi e due Cavalle, che formavano il miglior capitale di questo infelice. Li di lui clamori, e le lacrime mossero la Municipalità a farne presso l'anzidetto Comandante per mezzo di lettera con destra maniera i risentimenti. Il Comandante ha dato risposta che niuno de' suoi Armati si è reso debitore di tale delitto, e che sarà di lui pensiere venire all'arresto dei Rapinatori abigeanti. Non è da fidarsi di gente avvezza ai tradimenti. La Municipalità non ha mancato rinnovar precauzioni per fare nel caso una valida resistenza. Questa notte si rifondono altri due piccioli cannoni, si solleciterà la fabricazione della polvere del poco salnitro, che in angustie di tempo è riuscito provedere. Quì vi sono pochi fucili nel numero di circa 300, onde molti Patriotti restano inermi, e siccome non si è potuta averne alcuna quantità dall'Amministrazione Dipartimentale, la Municipalità in questo corso di posta ne fa giungere le più forti premure al Ministro di Guerra per averne almeno altri duecento, ed io prego voi Cittadino Ministro a proteggere la dimanda animato dal zelo indefesso che nudrite per la pubblica sicurezza.

Il Popolo di Rieti è costante, ed intrepido nella fermezza invariabile di resistere, e far fronte all' Inimico se con qualche tentativo d'invasione ardisce turbarne la pacifica calma, e si lusinga la Città sempre più rendersi degna della iscrizion lapidaria *di aver ben meritato della Patria*. Rieti affidata all' energia, ed attività della Guardia Nazionale ed allo Spirito Repubblicano da cui infiammati sono i Cittadini, non teme nel suo interno assalti, non teme aggressioni, teme unicamente dei danni nelle Campagne essendo già i grani quasi maturi alla falce; Difenderà virilmente le proprie sostanze, che la provida stagione ripromette ubertose, ma per fare una vigorosa difesa in Campo aperto ha positiva necessità di fucili.

Sal. e Frallanza
MASSA

10. *Messifero*.

Il Pretore di Ficulle

Al Cittadino Ministro della Giustizia, e Polizia.

Vi annunzio Cittadino Ministro, che il dì 6. corrente li Briganti, quali vanno infestando la maggior parte di questi luoghi vennero in numero di dodici anche in Ficulle, cinque de' quali erano a piedi, e li altri a Cavallo. Questi atterrarono subito l'Albero della Libertà, e poi l'incendiarono pubblicamente. Posero in carcere diverse persone. Fecero ad altri l'arresto in casa con le Guardie, e fra questi anche a me tenendomi la Guardia a vista. Ruppero indi a forza la porta del Magazzeno, ove si tenevano li Generi della Contribuzione del 2. per 100., e presero dell' Orzo, e fava per li Cavalli. Già si preparavano ad altre violenze, e derubbamenti, spacciando ancora, che dovea la mattina venire il grosso della loro Truppa col Generale; ma adunatisi segretamente circa la sera molti di questi Patriotti, e Soldati e datisi coraggiosamente all' armi contro li detti Assassini, questi si diedero immantinente alla fuga, e riuscì ad alcuni di sortire dalla Porta, ed alcuni altri scalarono le mura del Luogo con l'ajuto di qualche cattivo Cittadino, che somministrò loro la scala, e si crede. che anche li avvisasse dell' armamento fatto da detti buoni Patriotti. Nella fuga lasciarono li sette Cavalli, che si trovano in potere di quel Capitano Comandante; e dovranno applicarsi a favore di chi prese le armi secondo li Proclami pubblicati.

Li capi di questi erano, per quanto ho inteso, un tale detto Gasparino di Castiglione Teverina, ed altro denominato Tobia di Orvieto, gli altri Contadini, ed Artisti, esiliati tutti, per quanto si dice da Orvieto medesimo, ne di cui Contorni, ed altri Luoghi vi-

cini hanno commesse molte violenze, e rubberie.

Non si è mancato di spedire le Circolari in tutte le Comuni di questo Cantone per avvisarle dell' operato di tali Briganti, e di porsi in Armi per fugarli, ed ucciderli, se capitassero in esse Comuni, come ancora di prendere tutte le misure per la sicurezza, e difesa di quel Capo-Cantone.

Salute, e Rispetto
PISONI

A dì 10. *Messifero Anno* 7.

Ai Redattori del Monitore di Roma.

Comunicate al Publico, Cittadini Redattori, la valorosa resistenza fatta dal Capo di Brigata Carafa in Pescara con soli 200. uomini; egli in diverse sortite ha battuti i ribelli, che l'assediavano; non si è spaventato alla vista delle flotte nemiche che dominano l'Adriatico, ed ha dato tempo alla colonna spedita da Napoli di giungere in suo soccorso. Ora in quella Piazza vi è truppa sufficiente a fare una potente diversione da far rientrare al dovere, o a tenere almeno a bada gl' insurgenti dell' Abruzzo.

Serva questo esempio di sprone ai militari Romani, e di terrore ai nemici della Libertà. La *Grande Nazione* lo annovererà fra le azioni, che fan meritare alla Repubblica Napoletana la sua particolare affezione.

Pignatelli

VARIETA'

Università del Collegio Romano 9. Messifero Anno Settimo. Ai rispettabili Professori e studiosi Giovani, Gagliuffi Prefetto degli Studj.

Nell' impiego a cui vengo imperiosamente chiamato, mi conforto, rispettabili Professori Colleghi, coll' idea della vostra scienza e probità egualmente che della cortese benevolenza onde vi compiacete di riguardarmi: pongo a calcolo, studiosi Giovani, la vostra docilità e il desiderio che nutrite della vera gloria: mi rassicuro sulla speciale cura del Governo che in questa sede di educazione e di ogni dottrina vuol vedere quasi un centro glorioso, d'onde escano alla luce del giorno i bravi cittadini, pieni la mente delle più utili cognizioni, pieni il cuore de' più delicati e morali sentimenti.

Rispettabili Professori, io v'invito alle virtù, che avete, alla pazienza, alla fermezza, all' amore paterno verso la gioventù a voi confidata. Il vostro esercizio quanto è augusto e sublime, altrettanto è penoso e difficile. Voi spesso dovete lottare contro i difetti dell' età non ancor ammaestrata dalle dolorose lezioni dell'esperienza: talvolta dovete andar di fronte contro i mali che disgraziatamente derivano dal seno delle stesse famiglie: qualche volta dovete pur anco lagnarvi dell' ingratitudine e del delitto. Destinati a far le veci della beneficenza di Dio, voi non avete bisogno de' miei lumi: io saprò invocare i vostri; e voi non ne sarete meco avari nelle circostanze opportune.

Studiosi Giovani, io vorrei poter rendere a tutti quell' elogio, che si conviene alla maggior parte di voi. Risparmiatemi, vi prego, il dispiacere di dover eccitare taluni a procacciarsi con una migliore condotta la stima de' loro compagni, l'approvazione de' loro Maestri; la benedizione de' loro genitori. Tutti siete la crescente speranza della Patria che nell' addottare il sistema di Repubblicana Libertà aborrisce e proscrive il libertinaggio, nel proclamare l'eguaglianza de' diritti non confonde in un fascio i giovani colti coi rozzi, i ben costumati coi ridicoli, in una parola i buoni coi cattivi. Abbiate per fermo che un giovane sarà tanto più eccellente Repubblicano, quanto più saprà uniformare la sua condotta colle massime purissime della morale Evangelica: tanto sarà miglior cittadino quanto riuscirà più esatto nell' adempimento de' doveri. Affinchè intanto i giovani savj si persuadano che essi non verranno rammaricati dalla società di qualche infelice vizioso, sappiano che la massima da me concertata col governo è la seguente.

Quelli che faranno un sensibil disonore alla Università, o con una colpevole negligenza, o con una indegna condotta fuori o dentro del recinto scolastico, se il loro ravvedimento non sarà pronto a compensare la reità, decaderanno dal diritto d' intervenire a queste scuole sacre alla istituzione morale, civile e letteraria. Guai a colui che venisse percosso da una condanna sì lagrimevole: egli porterà seco una macchia vergognosa di cui gli sarà ben difficile di cancellare l'impronta. Gli applausi che al fiore della Romana gioventù verranno tributati in questo luogo saranno per lui tanti acerbi rimproveri: egli, diranno afflitti i suoi amici, non è più scolaro del Collegio Romano; la famiglia e la Patria non avranno un soccorso da lui.

Gradite intanto le annesse disposizioni, che per il buon ordine e decoro della nostra Università io devo parteciparvi.

Pasquino Profeta.

P. Dove vai Marforio?
M. Vo dal Cittadino De Romanis Ministro

dell' Interno per pregarlo ad accordarmi una pensione vacante sopra un Canonicato.

P. Come! che il Ministro dell' Interno è succeduto al Cardinal Datario?

M. Certo: Franceschi invitò il Canonico Onorati a conferir tali Pensioni all'Abate V..., all'Abate I...., all'Abate -----.

P. Costoro non sono, o almeno non si chiamano Abati.

M. Bisogna che lo sieno, almeno quando si tratta di pensioni, perchè queste si danno solo a quelli che hanno la chierica. Qualche volta si danno ancora a chi non l' ha per *grazia speciale*, ed in questo numero è il Cittadino V.....

P. Per ora scusiamoli. La Repubblica non può dare i soliti trattamenti agl' Impiegati, o gli da così magri, che un *galantuomo* non può vivere.

M. Così è: con un *Bono* di 100. piastre appena ne tocchi dodici.... basta, non ne parliamo di grazia. Hai tu saputo il *miracolo* che è successo.

P. Lo so, lo so.

M. Qual' è.

P. Che tutti e quattro i presenti Ministri abbiano la pubblica opinione d' essere persone oneste, e disinteressate.

M. Veramente il miracolo non è piccolo. ma è piuttosto una combinazione molto straordinaria. Io parlavo del miracolo dei Gigli.

P. Cioè?

M. Due gigli secchi che erano vicini alla *Madonna dell' arco de' Pantani* si son visti fiorire ad un tratto.

P. E tu chiami questo un miracolo? Che lo dica una turba di villani, e di Donne ignoranti, pazienza!.. ma tu, che hai praticato molto con Preti, e Frati non dovresti dirlo.

M. Veramente mi ricordo, che Fra Pasquale mi disse una volta che i Gigli secchi rifioriscono naturalmente, anche per un poco d'umido che tirano dall'aria, e che per molti anni si era servito di questo effetto naturale per ingannar le credule Donne, e cavarne delle elemosine. Sappi però che ora quei gigli si sono seccati un altra volta.

P. Di questi miracoli posso fare il Profeta, e però te ne predirò un' altro.

M. Sentiamo.

P. Fra non molto udirai, che qualche Madonna apre gli occhi.

M. Oh ti assicuro chè i Romani non credono più a queste impossure.

P. Oh bella! Negli anni passati verso questi giorni non fiorirono i Gigli? Ecco che questo *gran miracolo* è ritornato. Le Madonne non aprivano gli occhi? E questo *gran miracolo* ritornerà; lo vedrai.

M. Ma noi non ci crederemo, e per questo non saremo meno buoni Cristiani.

P. Dimmi fra tanti miracoli di gigli secchi che fioriscono, di Madonne occhiomoventi, e di quattro Ministri galantuomini quale credi il più vero, e il più famoso, ed il più consolante.

M. L' ultimo.

Per mancanza di Corrieri restiamo privi delle Notizie Estere.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

18 *Messifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Io vidi gente sotto infino al ciglio:
E il gran Centauro disse: ei son Tiranni
Che dier nel Sangue e nell'Aver di piglio.
Quivi si piangon gli spietati danni....
. . . . . .
. . . . . .
La Divina Giustizia di quà punge,
Quell'Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e SESTO . . . . . .

Dante Inf. C. XII.

ISTRUZIONE PUBBLICA

De' mezzi cha la legislazione deve impiegare per introdurre, stabilire, espandere, invigorire la passion della gloria,
Art. I.

Siccome tutte le parti d' una saggia legislazione si prestano a vicenda un reciproco soccorso; siccome quello al quale l' una più da vicino o più direttamente tende, viene dalle altre o indirettamente o più da lontano preparato e disposto; siccome ciaschedun effetto è sempre in essa il risultato del concorso di molte cause, la più immediata delle quali non fa che dare l'ultima spinta; così coloro che quest' arte arcana ignorano, o non comprendono, limitando i loro sguardi soltanto all' ultima, alla più immediata, ed alla più apparente causa, sono sorpresi nel vedere la picciolezza del mezzo e la grandezza dell' effetto, e trovano il *prodigioso*, o l' *inconseguibile* in quello che non è che regolare o necessario. Essi oppongono l' idea di *prodigioso* al fatto, e quella d' *inconseguibile* a ciò ch' essi chiamano *sogni Platonici*, vane ed oleose speculazioni della povera ed insana filosofia. Ecco ciò che produsse in altri tempi un' ignoranza simile delle forze della natura e della loro cospiranza. I nostri barbari padri trovavano da per tutto de' miracoli o de' maghi, e con uguale ingiustizia conducevano alcuni uomini sull' altare, ed altri alla berlina, o al rogo.

Nè gli uni, nè gli altri sarebbero urtati nell' istesso errore, sarebbero stati sorpresi dall' istessa meraviglia, avrebbero commessa l' istessa ingiustizia, se conosciuto avessero che così l'autore della natura come il legislatore sapiente tutto opera per concorso di cause e di forze; e quella ch' essi credono la causa assoli

d'un effetto, non è che la più immediata e la più apparente; ma ch'è molto lontana dall'esser l'unica; che un immenso numero di altre cause concorrono colla sua azione; e che della maniera istessa che molte picciole forze unite compongono una gran forza, così quel mezzo che isolato, sarebbe troppo picciolo per produrre quell'effetto, diviene efficacissimo, allorchè viene a tanti altri mezzi, a tante altre cause, a tante altre forze combinato ed aggiunto.

La natura produce i più grandi effetti colle più picciole cause; ma in qual modo? Distruggendo l'equilibrio. Una mezza dramma può far passare dalla quiete al moto due masse di un peso immenso, quando la quiete dipendeva dall'equilibrio, e la mezza dramma l'ha distrutto. Ma l'azione della mezza dramma avrebbe essa prodotto quest'effetto, senza l'azione dell'intera massa alla quale è stata aggiunta? La sola azione della mezza dramma apparisce all'occhio volgare; quella della gravità dell'intera massa gli rimane occulta. Ecco la sorgente del maraviglioso, del prodigioso, dell'inconseguibile, di questi giudizj così frequenti nella bocca dell'ignorante e dello stolto, e così rari in quella del dotto e del saggio.

Per prevenire simili opposizioni ho creduto necessaria questa premessa. I mezzi che io quì proporrò per introdurre, stabilire, espandere, invigorire la *passion della gloria*, non saranno altro che le cause le più immediate, le più apparenti di questo desiderato effetto; ma esse suppongono il concorso di tante altre cause, di tante altre forze, di tanti altri mezzi che dall'intero sistema legislativo, che forma l'oggetto di quest'opera, dipendono. Esse suppongono la distruzione di tutti que' mali e la riforma di tutti quegli abusi che avviliscono, degradano, opprimono una parte del popolo, e rendono l'altra orgogliosa ed insolente; che cagionano o perpetuano l'eccesso della miseria da una parte; ch'espongono la moltitudine all'oppressioni, ed incoraggiscono i pochi alle violenze. Esse suppongono il conseguimento di tutti que' beni, ed il vigore di tutte quelle leggi che moltiplicando e facilitando i mezzi della sussistenza, rendono il cuore di ciaschedun cittadino suscettibile di que' sentimenti che non possono penetrarvi, quando quello della miseria l'occupa e l'opprime interamente. Esse suppongono la formazione ed il vigore di tutte quelle leggi che uguagliando le forze individue di tutti i membri della società sotto la protezione della forza pubblica, se non distruggono la disuguaglianza delle condizioni, distruggono quella della civile libertà. Esse suppongono finalmente le tante disposizioni che nel nostro piano di pubblica educazione abbiam date per togliere gli ostacoli, e per favorire l'introduzione così di questa come dell'altra *conducente* passione, della quale si è parlato. Tutte queste concause, e quelle che queste suppongono, debbono concorrere con quelle che io son quì per proporre, se si vuol conseguire il desiderato effetto.

Premessa questa protesta, vediamo ora quali sono questi mezzi che si debbono semplicemente considerare come le ultime e le più immediate e dirette tra le tante cause che si richieggono per introdurre, stabilire, espandere, invigorire la *passion della gloria*. Niuno sarà sorpreso che io cominci da dove le moderne leggi si tacciono; da quel mezzo del quale i moderni governi o non fanno uso o abusano dagli *onori*, io dico, e da' *premj*.

I nostri governi hanno smarrito il rapporto che passa tra questo mezzo, ed il fine che noi ci proponiamo: essi l'hanno smarrito, a dovevano smarrirlo. Nell'assenza di tutte quelle concause, delle quali si è parlato, che potevan mai da questa sola ottenere? O dovevan dunque abbandonare il mezzo, o dovevano destinarlo ad un altro uso. Ecco ciò che si è fatto. Essi dispensano onori, concedono premj; ma nè gli uni, nè gli altri hanno il minimo rapporto colla passione, alla quale noi vogliamo che servano. Essi ricorrono al danaro per premiare il merito, ed agli onori per decorare la nascita, le

condizioni, le cariche. Essi alimentano l'avarizia e la vanità, sole passioni che infelicemente regnano tra noi, e possono regnare tra' vizj delle nostre leggi, e tra gli errori della moderna politica. Ma qual urto somministrano essi alla *passion della gloria*?

(*sarà continuato*)

F.

Economia Pubblica.

„ Se la libertà del Commercio, diceva con ragione il saggio *Cantalupo*, non è perfetta, intera, illimitata; sarà sempre una libertà precaria di cui si potrà abusare: sarà sempre cagione, e fomento di accordi illeciti, e più ancora di carestia, e di fame.... A che mai giova una piena libertà quando contemporaneamente non è sicura, immanchevole, irrevocabile! „

Terminato affatto quel magnatismo artificiale d'Indulgenze, Brevi, e Dispense, che attraeva in Roma l'oro delle più remote Provincie, è ella per questo perduta, e priva d'ogni risorsa? No: In quelli squallidi incolti campi, che le fanno trista corona all'intorno, ha delle miniere inesauribili, e delle feconde sorgenti di ricchezza Nazionale. Questa preziosa verità è nella bocca di tutti, ma sembra che si trascuri goffamente, o che non si sappia attivare queste miniere, ed aprire queste sorgenti. Qual' è il vero strumento. La sicura chiave di una operazione tanto importante? LA LIBERTA' DEL COMMERCIO, quale viene qui sopra descritta dall' Economista Napoletano. Se un Cittadino ispirato dal sacro amor della sua Patria, come Omero dalle Muse,

E cento lingue, e cento bocche avesse
Ed infrangibil voce, e ferreo petto

Non saprebbe abbastanza ripetere finchè vive una verità si luminosa. Noi rispettiamo le operazioni presenti del Governo, e i provvedimenti che prende, affinchè specialmente per la Comune di Roma sieno assicurate le sussistenze per l'anno ottavo; anzi le commendiamo perchè comandati dalle circostanze del tempo, del luogo, e delle persone. Ma nel tempo stesso ci si permetta di avanzare la seguente proposizione.

Posto che nelle campagne dei tre Dipartimenti del Tevere, del Cimino, e del Circèo si sieno seminate nell' anno scorso Rubbia 35 mila di terreno, se, salva la sussistenza di Roma, e delle altre Comuni di questi Dipartimenti, e salve le sussistenze militari si rilascerà all'arbitrio del Possidente il grano residuo, talchè lo possa esportare, o no, a suo grado, noi ne avremo nell' anno futuro seminate 40 mila Rubbia; se non avrà quest' arbitrio, e questa libertà, ne avremo seminate appena 30 mila Rubbia. Lasciamo alla considerazione degli avveduti Lettori le conseguenze di questo importante Teorema, che il fatto ha ormai caratterizzato per un Assioma incontrastabile di pubblica Economia, e giovandoci degli altrui travagli, proponghiamoci alcune questioni, lo scoglimento delle quali spargerà una luce meridiana sopra questo argomento interessante.

Noi abbiamo in alcuni fogli dello scorso trimestre pienamente dimostrato, esser perniciosissimo allo stato, che i pubblici magistrati intervengano, o prendano parte alla provvisione dei Grani, ed alla distribuzione, e vendita del pane. Per vantaggio pubblico conviene in generale che il Governo si disponga ad essere unicamente spettatore tranquillo, e lasci che il Commercio soccorra alle necessità del Paese, essendo quello l' Elemosiniero più attivo, più generoso, e più sicuro di qualunque altro studiato provvedimento. Ora nei seguenti articoli esporremo la soluzione di alcuni altri Problemi non meno importanti per le Messi, che fecondi di utili conseguenze: sarà il primo

Saranno eglino utili i provvedimenti, qualunque sieno, dal Governo relativamente alla provvista dei Grani, ed alla distribuzione, e vendita del pane?

Sarà continuato

REPUBBLICA ROMANA

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Considerando, che è della massima ragionevolezza, che per effettuare l' incasso del denaro pubblico, quale serve a sodisfare l' impegni dello Stato, si usi una certa formola giudiziaria, sommaria, e spedita contro i morosi debitori, e si proceda contro di essi all' esecuzione Militare, come pratticavasi nel passato Governo.

Considerando, che lo stato attivo, e passivo del passato Governo non risulta che dalla Contabilità Generale esistente in Roma.

Considerando, che le prove de' Crediti del detto Governo contro l' eccezione dei Debitori devono farsi coi libri, e documenti della medesima Contabilità, la divisione dei quali per i Dipartimenti pregiudicherebbe alla regolarità della generale Scrittura, e protrarrebbe i Giudizj.

Considerando, che in un Credito del detto Governo possano esservi solidamente varj interessati domiciliati in diversi Dipartimenti, i quali se divisamente agissero ne' respettivi Dipartimenti, giudizialmente potrebbero riportare in una stessa causa Sentenze fra loro contraditorie.

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione Romana

Decreta la Legge seguente.

1. I Debitori della Nazione per debiti ante-

riori allo stabilimento della Repubblica saranno intimati dal Questore Dipartimentale a pagare nel termine di giorni cinque.

2. L' intimazione dovrà contenere la causa, e quantità precisa del debito, colla indicazione della Legge o condizione, ed obbligazione, a norma di cui si deve il pagamento.

3. L' Intimazione dovrà essere presentata personalmente o in mano del debitore, o dei suoi Domestici.

4. Il Debitore dovrà comparire avanti il Questore Dipartimentale nel termine prefisso o per pagare, o per giustificare di aver pagato con legittima quietanza, o sentenza giudiziaria passata in *Re Giudicata* che lo assolvano dal pagamento per quella causa di cui si tratta.

5. Se il debitore non sarà composto, come all' Articolo precedente, e non avrà riportato dal Questore Dipartimentale il certificato della sua giustificazione, sarà immediatamente soggetto all' esecuzione Militare: A tal' effetto il Questore Dipartimentale dovrà rilasciare l' ordine per l' esecuzione, richiamando la precedente seguita intimazione con la causa, e quantità del debito.

6. L' ordine firmato dal Questore Dipartimentale, dovrà essere visato dal Pretore del domicilio del debitore, ed eseguito con la forza armata.

7. L' esecuzione sarà fatta coll' arresto della Persona fino a tanto che il debito sia stato sodisfatto, e col seguestro, subasta, e delibera dei Beni da farsi avanti il Pretore, secondo lo stile delle antiche Leggi ancora veglianti.

8. Qualunque eccezione, che il debitore potesse affacciare non derivante da legittima quietanza, o Regiudicata, sarà dedotta in giudizio, dopochè però egli avra soddisfatto il suo debito colla riserva, e protesta di dedurre, e far giudicare la sua eccezione.

9. I Debitori potranno sperimentare le eccezioni soltanto nel Tribunal Civile del Dipartimento del Tevere, ancorchè fossero domiciliati in diversi Dipartimenti, derogando per tal' effetto solamente a tutto ciò, che in contrario si è disposto nella Legge dei 10. Germile Anno 6. sull' ornanizzazione dei Tribunali.

Roma 4. Messifero anno 7. Repubblicano:

Il Generale di Divione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 4. Messifero anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed anno suddetto.

ALEANDRI *Pres.*

Il General comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Romana.

Considerando, che un Governo Repubblicano attaccato da nemici, sì interni, che esterni, non puole essere troppo riconoscente verso de' Cittadini, che volontariamente prendono le armi per la difesa della libertà. Che quantunque il solo premio degno dei Repubblicani sia nei servigi medesimi che essi rendono alla Patria, questa stessa Patria ha però il più grande interesse per affezionarseli coi legami potenti della proprietà

Considerando, che in tutte le Repubbliche, quelli che hanno versato il loro sangue per la libertà hanno ricevuto delle ricompense onorifiche, ed utili, e che se da una parte, è giusto di evitare gl' inconvenienti d' una Legge agragria, che spoglierebbe i legittimi proprietarj, da un' altra parte non è meno giusto d' investire i difensori della Patria dei beni fondi confiscati a quelli, che sono legalmente dichiarati suoi nemici.

In virtù dell' Articolo 369, della Costituzione

Decreta

1. Le Truppe regolate, e stipendiate dalla Repubblica Romana saranno portate al compimento di sei mila uomini.

2. Tutti i Cittadini facendo oggi parte dell' Armata Romana, e tutti quelli, che si arroleranno volontariamente per completarla, e vi faranno un servigio attivo, seguita la Pace saranno messi in possesso di un fondo del valore di duecento Scudi Romani.

3. I difensori della Patria, i quali durante il corso di questa Guerra hanno ricevuto, o riceveranno delle ferite, che li priveranno d' uno dei loro membri, o li renderanno inabili ad esercitare quella professione che poteva alimentarli, ed a continuare il loro servigio, saranno messi in possesso d' un fondo del valore di trecento Scudi Romani. Il fondo sarà loro dato sopra d' un certificato degli Uffiziali di sanità munito del visa dei Stati Maggiori dei Corpi, e dei Commissarj di Guerra, ed approvato dal General Comandante le Truppe Romane.

4. Le vedove, ed i figli di quelli, che durante la presente guerra periranno nei combattimenti, o in seguito delle loro ferite, riceveranno in tutta proprietà un fondo del valore di trecento Sudi Romani, i fondi saranno loro dati sopra d' un certificato come è espresso nell' Articolo precedente.

5. Le vedove ed i figli di quelli, che durante la presente Guerra moriranno in attività di servigio, altrimenti, che nei combattimenti, o in seguito delle loro ferite riceveranno in tutta proprietà un fondo del valore di due cento Scudi Romani, i fondi saranno loro dati so-

pra d' un certificato come si è detto nell' Articolo precedente.

6. I Padri, e le Madri, che saranno nell' indigenza, e i di cui figli saranno periti nei combattimenti, o in seguito delle loro ferite, o in attività di servigio, durante la presente Guerra, saranno messi in possesso d' un fondo del valore di due cento Scudi Romani, con fare le medesime prove di sopra enunziate.

7. I beni fondi ed immobili di tutti quelli, che sono, o saranno dichiarati emigrati sono specialmente destinati al pagamento delle indennità di sopra indicate, di maniera che non potrà esserne disposto in tutto, o in parte prima, che le dette indennità sieno intieramente sodisfatte.

8. Nel caso, che i beni fondi degli Emigrati si trovassero mancanti senza che i presenti impegni fossero riempiti, vi sarà proveduto con una massa sufficiente d' altri beni Nazionali.

9. Sarà fatto un quadro di tutti quelli, che sono, o saranno dichiarati definitivamente Emigrati, il quadro comprenderà i loro beni fondi, ed immobili colla stima, e sarà stampato ed affisso.

10. Sarà inalzata nella Piazza del *Foro* una Colonna sulla quale sarà impresso il nome dei difensori della Patria, morti nella presente Guerra, che è quella della Libertà: i loro Padri, Madri, Vedove, e figli occuperanno un posto distinto in tutte le Feste Civiche.

Fatto in Roma li 7. Messifero Anno 7. Rep.

Il General di Divisione
GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 7. Messifero Anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed Anno suddetto.

ALEANDRI *Pres.*

In nome della Repubblica Romana una, e indivisibile. Il Ministro della Giustizia e Polizia agli abitanti delle Comuni di Orvieto, Valentano, Canino, e Montefiascone.

PROCLAMA

I vili Agenti del Dispotismo, i Nemici della pubblica tranquillità hanno cercato d' ingannarvi su i vostri veri Interessi, e di alienarvi dalla Repubblica. Voi avete ascoltato le loro perfide suggestioni, voi avete preso le armi, avete rovesciato ogni sistema di ordine, ed avete inalzato lo stendardo della Rivolta.

Un eccesso così colpevole, così indegno di chiunque porta il nome Romano, commesso particolarmente in un tempo in cui delle intere Città in circostanze niente paragonabili alle vostre hanno dato degli esempi luminosi di una fermezza, e di un coraggio veramente Repubblicano, esigerebbe per parte del Governo il più pronto ed esemplare castigo. Voi meriterete che le pene prescritte nella Legge dei 27. *Pratile* scorso fossero eseguite in tutto il loro rigore, che le vostre Comuni fossero dichiarate *Ribelli alla Patria*, che le vostre mura fossero demolite, che voi foste privati dei diritti attivi di Cittadino, che i vostri beni fossero assoggettati ad una contribuzione tre volte maggiore dell' ordinaria, e che le vostre Case, e le vostre Campagne fossero abbandonate al saccheggio, e all' orrore.

Per quanto giusto, e meritato fosse questo castigo, il Consolato, forte nel principio di rigettare ogni mezzo di rigore, fintantochè sia ammissibile la clemenza, brama di rivolgersi a Voi come Padre piuttosto che di punirvi come Giudice, e vuol convincervi col fatto, che un Governo Repubblicano quanto è severo con quelli che si ostinano nei loro delitti, altrettanto è generoso e indulgente verso coloro che si ravvedono dei loro falli, e ritornano al seno della Patria.

Popoli sedotti! Ascoltate le voci del vostro Governo, che nulla desidera più che la vostra tranquillità. Ritornate alla pace delle vostre Famiglie, ristabilite la calma nelle vostre Comuni, rigettate i consigli di quei perfidi che v' ingannano, e che si prevalgono della vostra credulità per sacrificarvi ai loro privati interessi. Credete voi che l' insurrezione, tentata infruttuosamente in varie parti della Repubblica per opera dell' infami Satelliti del passato Governo, avrà un miglior esito presso di Voi? V' ingannate. La vendetta, che piomberà sulle vostre persone, e sulle vostre sostanze, quanto sarà più tarda, e più matura, tanto sarà più terribile, e più strepitosa.

Il Consolato nell' offrirvi generosamente la pace, e il perdono, non può dispensarsi dal dichiararvi, che se nel termine di *tre giorni* non avrete corrisposto all' invito, che vi fa col suo Decreto, se non ritornarete nel vostro dovere, e non abbandonerete il partito dei scellerati, egli non potrà differire più a lungo il giusto castigo, che meriterà la vostra ostinazione.

Approfittatevi della clemenza, e dell' umanità del governo. Voi vedete da una parte la desolazione, la strage, e l'orrore, dall'altra il perdono, la pace, e la tranquillità. Eleggete.

PIAMONTI

In Nome della Rep. Romana una, e indivisibile

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 17 Messifero Anno 7. Repubblicano.

IL CONSOLATO

Inteso il Rapporto del Ministro della Giusti-

zia, e Polizia sulla rivolta, che si asserisce manifestata nei Cantoni di Orvieto, Montefiascone, e Valentano Dipartimento del Cimino;

Considerando che i Popoli delle Comuni possono essere stati sedotti, e traviati dai falsi allarmi, e da pochi scelerati fautori dei stranieri nemici della Repubblica,

Considerando il grave danno, e flagello, che dalla esecuzione della Legge del dì 27. Pratile piomberebbe sopra gl' innocenti ugualmente che sopra i colpevoli,

Volendo perciò provvedere alla esecuzione di detta Legge colla maggiore assicurazione dei fatti, e colla maggior moderazione verso gl' ingannati, e sedotti, ordina come segue.

1. In termine di giorni tre dalla pubblicazione del presente, i Cantoni di Orvieto, Montefiascone, e Valentano dovranno inviare alla Centrale di Viterbo per esser tradotti immediatamente a Roma Dieci Ostaggi per ciascuno frà primarj Cittadini, cioè quattro Ex Nobili, quattro Ecclesiassici, e due Artieri.

2. Le Persone dei detti Ostaggi saranno inviolabili, e saranno ritenute in Roma fino a tanto che in ognuna delle medesime Comuni siano completamente riorganizzate le Autorità Costituzionali, e sieno locramente attivate le Leggi della Repubblica.

3. Saranno immediatamente dichiarate Ribelli, e Nemiche della Patria per procedersi alla piena esecuzione della suddetta Legge dei 27. Pratile qualle Comuni che non avranno adempito le condizioni prescritte all' Art. I.

4. Il presente Decreto sarà pubblicato, ed affisso nella Centrale di Viterbo, e nelle Comuni limitrofe alle sunnominate di Orvieto, Montefiascone, e Valentano.

L' Amministrazione Dipartimentale del Cimino farà inoltre ogni diligenza per far giungere nelle stesse Comuni di Orvieto, Montefiascone, Valentano, e loro Circondarj il presente Decreto in un colla stampa della Legge sopraddetta, e tanto delle diligenze usate, quanto della pubblicazione del presente Decreto farà esatto Processo verbale.

Il Ministro della Giustizia, e Polizia è incaricato della pronta esecuzione del presente Decreto.

ALEANDRI *Pres.*

Ministro della Guerra, Marina, e Relazioni Estere.

Con Decreto Consolare del dì 26. Pratile Anno 7. viene autorizzato il Cittadino Ministro Moutte ad intraprendere, ed eseguire ne' suoi Burò qualunque Riforma sarà per ravvisare utile, o necessaria al buon servigio della Repubblica nelle diverse attribuzioni del suo Ministero. Resta quindi in pieno, ed assoluto arbitrio del Ministro medesimo il cangiare a suo senno, ed indipendentemente da chicchesia quegl' Individui ch' egli fosse per riputare degni di riforme, ed il misurarne il numero, e gli emolumenti, secondo che egli giusto credesse, e conveniente.

Munito di tali facoltà, ed a null' altro mirando, che al pubblico vantaggio, oggetto, che dovrebbesi avere mai sempre in vista da ogni buon Cittadino, e da ogni vero Repubblicano, si è ora determinato alla riforma, servendo in questa parte alla ristrettezza delle pubbliche circostanze, della quale, senza altre riprove il solo ritardo de' mensuali appuntamenti forma un argomento abbastanza convincente.

Non ha egli lasciato in una tale operazione di attenersi, per quanto gli è stato permesso, alle regole dell'equità, rendendo a ciascuno quello ha creduto potergli convenire. Posto pertanto nella per lui spiacevole necessità di adattarsi all' economiche circostanze della Repubblica col diminuire il numero de' suoi Impiegati, ha preferito li più abili, e diligenti, ai meno esperti, e meno assidui.

Prefissa, e stabilita l' organizzazione, ed il sistema delle respettive Divisioni, verrà in appresso assegnato ad ogn' Individuo il mensuale onorario, come pure a ciascuno si rilascierà un foglio di Certificato enunciativo dell' impiego, ed attribuzioni, che gli si commetteranno.

Verranno altresì determinate le ore dell' intervento al Burò, e discesso dal medesimo, le quali non sarà lecito preterire, se non in caso di malattia, o altra grave circostanza, rimanendo di ciò la responsabilità presso i Capi delle Divisioni, ed il Capo del Segratario Generale.

Dovendo in fine essere comune l' impegno di concorrere unanimemente al pubblico servigio, dovrà ciascheduno essere disposto a supplire non men che alle proprie, anco alle altrui incombenze, quante volte l' urgenza, e le circostanze lo esigano.

Gl' Impiegati riformati saranno pagati secondo l' opera, che avranno prestato. Quanto all' appuntamenti, che verranno dovuti in avvenire, il Ministro impegna la sua parola di procurare con tutti gli sforzi, e per tutti li mezzi li più efficaci di farli puntualmente pagare, pronto per questo effetto a rifondere, se bisogna, anche le proprie sue indennità.

Invita per tanto tutti gl' Impiegati del suo Ministero o giustificare col loro zelo, e puntualità la scelta da esso fatta, e a non mai dimenticare che l' Articolo 3. del Decreto de' 26. Pratile è stato interamente applicato a favor loro mentre tanti altri hanno dovuto con dispiacere dello stesso Ministro risentirne il rigore.

„ Le prime cure del Cittadino Moutte Ministro della Guerra sono state quelle di organizzare i diversi Burò del suo Ministero in una maniera più semplice, più economica, e più vantaggiosa all' esatto servizio della Repubblica. E'

da desiderarsi che un tal' esempio venga proporzionatamente imitato ancora dagli altri Ministri, quando ne conoscano il bisogno.

Ma le operazioni più interessanti, che caratterizzano lo zelo di questo Ministro per la causa pubblica, sono da una parte l' incoraggimento, da lui per mezzo della Legge dei 7. Messifero corrente procurato, per tutti quelli che concorrono a difender la patria in tempi così fecondi di turbolenze interne, e di Nazionali dissenzioni, e dall'altra l' attività con la quale si vanno completando le Legioni Romane, al quale oggetto sono stati destinati per suo impulso i fondi necessarii. La massima è certa, e mille volte ripetuta. DOVE NON E' FORZA NON E' GOVERNO. Con spese enormi bensì, ma insufficienti, perchè non tutte dirette a questo fine, erasi quasi perfettamente organizzata la prima Legione, e questa parte per la perfida aggressione del Despota Napoletano, parte per la mancanza del soldo, parte per incuria erasi quasi affatto dissipata. Al presente non solo si ristabilisce questa, ma abbiamo una lusinghiera, e ben fondata speranza, che se ne formeranno alcune altre, le quali assicureranno la tranquillità interna, ed esterna della Repubblica.„

Roma 18. *Messifero*

Le Manovre, che si praticano da due giorni in questa Centrale dagli Allarmisti per disturbare la tranquillità pubblica so io giunte al punto del furore. Battaglie, sconfitte, insorgenze universali, stragi incalcabili si danno per sicure in qualunque luogo tanto pubblico, che privato. Eppure non è così. Colla posta di Genova arrivata questa mattina veniamo annotiziati qual sia stato l' esito della Battaglia di Piacenza. Essa non è a noi favorevole, ma è per altro vero, che non è neppure la centesima parte di quello, che si decanta. La perdita dei nostri è stata grossa; quella però del nemico ascende sicuramente al doppio. La grande inferiorità di numero per parte nostra, ed un corpo di 15 mila uomini giunto al nemico di rinforzo sul momento, in cui la vittoria dopo un' ostinata battaglia di due giorni si decideva per noi, costrinsero il General Macdonald a ripiegare. Il giorno dopo tornò il nemico ad attaccarlo a Reggio, e Modena, ma con tutto che fosse anche in questo nuovo conflitto superiore di forze, il divisato Generale lo battè, e lo costrinse a ritirarsi. In conseguenza di questo fatto Moreau ha dovuto riprendere gli antichi posti, e le Armate per ora si limiteranno alla difesa dell' Appennino, ove sono in possesso di tutte le posizioni, aspettando i rinforzi imponenti, che tutto giorno le vengono spediti dall' interno della Francia. — Il Consiglio dei 500, che a tutto costo vuole l' esisitenza delle Repubbliche d' Italia, ha decretato un corpo di 75. mila uomini per la medesima, i quali si dice, che saranno comandati dal General Jubert. — Ciò, che possiamo adesso assicurare, che Championet con un corpo di Armata viene per le poste in Italia; che la flotta Spagniola, e Francese si sono riunite; che in Genova tutto è tranquillo, come lo è in Firenze, ed in tutta la Toscana ad eccezione di Siena, e di Arezzo, che sono in stato d' insurrezione, ma che presto le baionette repubblicane le faranno rientrare nella subordinazione, e nell' ordine.

Monte Rotondo 13. *Messifero*

Il Cittadino Giovanni Flori Pretore del Cantone di Monte Rotondo,

Ai Cittadini Redattori del Monitore di Roma,

Cittadini Redattori. Nel vostro Foglio *numero* 33. dello scorso Trimestre, in cui riportate il mio Proclama relativo alla sommossa Popolare avvenuta in questa Comune la sera dei 7. *Pratile* scaduto, Voi mi fate un elogio che mi farebbe insuperbire, se non conoscessi me stesso. Nel chiemarmi benemerito della Patria, Voi mi ricordate savìamente che dovrei essere que che non sono. Felice me se lo fossi. Non avre che più desiderare. Non mi crediate però insensibile ai tratti della vostra cortesia. Ciocchè io feci nell'occasione dell' accennata sommossa, era dovere di ogni buon Cittadino che si fosse trovato in simil circostanza. Tuttavia se il mio operato merita qualche considerazione, non deve restar occulto chi più di me si distinse in questo fatto, nè voglio io usurparmi interamente una lode, che quand' anche la meritassi, non mi si competerebbe se non in parte.
Vi avverto pertanto, che nella circostanza del prefato tumulto popolare, il Cittadino Giacomo Torrenti Questore di questo Cantone si distinse sovra d'ogni altro nel frenar l' impeto degli Ammutinati, e ristabilire il buon ordine, e la tranquillità. Io fui testimonio del suo coraggio, ed attività nel sedare l' insurrezione. Egli fece sì che il pane dispensato in quella sera fosse da tutti puntualmente pagato, ed è alle sue insinuazioni ed alla sua energia, che il Fornaro deve la sorte di non esser rimasto vittima del furore de' sollevati. Non è però la prima volta che quest' onorato Cittadino che è uno de più energici, e decisi Patriotti del Cantone, ha dato riprove del suo zelo pel bene de' suoi simili, o per i progressi dello *Spirito Pubblico*. Egli è troppo cognito perchè non meriti, che si faccia un' apologia delle sue virtuose azioni per renderlo palese. Son certo perciò che con piacere vi affretterete a render pubblico l' operato del medesimo Cittadino Torrenti nella circostanza suddetta, come io v' invito a fare colla mag-

gior sollecitudine onde non resti il merito defraudato della dovuta giustizia.

Salute, e Fratellanza.

VARIETA'

Acquapendente 16. Messifero.

Un orda di briganti Toscani ci ha minacciato finora. La ritirata di un Corpo Francese, gli allarmi delle Comùni limitrofe, la convulsione della Centrale, la manifesta ribellione di Orvieto, di Valentano hanno compromesso abbastanza la nostra tranquillità. Un cumulo di nuove le più false, ma le più spaventevoli, ed accreditate han fatto nuovamente tremare gl' infelici Patriotti. Noi però malgrado gli sforzi de' partitanti de' Re siamo tranquilli.

Per mancanza di Fogli pubblici restiamo privi delle Notizie Estere.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. VI. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

22 Messifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Io vidi gente sotto infino al ciglio:
E il gran Centauro disse: ei son Tiranni
Che dier nel Sangue e nell'Aver di piglio.
Quivi si piangon gli spietati danni....
. . . . . .
. . . . . .
La Divina Giustizia di quà punge,
Quell'Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e SESTO . . . . . .

Dante Inf. C. XII.

ISTRUZIONE PUBBLICA

De' mezzi che la legislazione deve impiegare per introdurre, stabilire, espandere, invigorire la passion della gloria,

Art. II.

Bisogna dunque ricorrere all' antichità per conoscere il rapporto che vi è tra questo mezzo, ed il fine al quale noi l' impieghiamo. Bisogna ricorrere all' istorie di que' popoli, presso i quali la *passion della gloria* ha uvuta la maggior forza, e l' estensione maggiore per vederne l' uso, per conoscerne l'efficacia, per determinarne le regole. Patria de' Milziadi e degli Aristidi, patria de' Camilli e de' Fabj, patrie della gloria e dell' immortalità, voi sole bastate a quest' esame, a voi io mi rivolgo, la vostra istoria è quella che io chiamo in garante de' miei detti, le vostre leggi io consulto per determinare le mie regole su quest'oggetto così importante della scienza legislativa. L' antichità mi offrirebbe molti altri popoli, presso i quali io potrei trovare gl' istessi lumi, gl' istessi soccorsi; ma io preferisco questi due, i costumi, e le leggi, dei quali sono più note.

Malgrado le tante cause che in Atene ed in Roma concorrevano ad elevare gli animi, e ad ispirare l' amor della gloria, nulladimeno i legislatori di queste due repubbliche riconobbero ugualmente l' importanza degli onori e de' premj per sostenere, invigorire, e diffondere questa sublime passione. Essi videro che per rendere più vigoroso, più energico, più comune l'amor della gloria, bisognava render *rappresentativa* la gloria; bisognava dare una veste materiale a questo essere morale; bisognava render sensibile ciò che non lo è; bisognava dare all'opinione pub-

blica de' segni che n' esprimessero i suffragj, che ne manifestassero il favorevole giudizio, che ne indicassero i diversi gradi di stima e di applauso, che n' evitassero l' incertezza o il dubbio, così nella persona di colui che l'aveva meritata, come di coloro che la formavano. Ecco la vera ed antica origine, il vero ed antico uso degli onori e de' premj. Essi erano i segni del pubblico applauso; essi erano i trofei che annunciavano la conquista della pubblica stima; essi erano lo spettacolo che la ragione cercava a' sensi, per agitare i cuori. Sotto quest' aspetto furono considerati da' saggi legislatori di questi popoli, e sotto quest' aspetto il rapporto tra il mezzo ed il fine fu massimo, ed il modo col quale l'adoprarono fu sapientissimo.

Un breve esame di questa parte delle loro leggi ci farà discoprire i luminosi principj che le diressero, e ci farà per conseguenza trovare quelli che diriger dovrebbero i legislatori, pe' quali io scrivo, se si vuol tendere coll' istesso mezzo e coll' istesso uso all' istesso fine.

I. Il danaro non fu mai il soggetto del premio nè in Atene, nè in Roma. Le mense de' benemeriti nel Pritaneo non formavano sicuramente un'eccezione di questa regola. Esse erano una distinzione onorevole, e non un premio lucrativo. La frugalità che vi regnava, e l' importanza, che davano a quest'onore gli uomini più ricchi della repubblica, non ci permettono di dubitarne.

I legislatori di questi popoli conobbero dunque che la virtù non si compra, ma si onora; che il premio del servo e dello schiavo non deve esser l' istesso di quello del cittadino e dell'eroe; che l'uomo che *ama la gloria* non va in cerca di ricchezze, ma di distinzioni e di applausi; che ciò che accresce le sue fortune non fa che uguagliarlo agli uomini più ricchi di lui, ma non distinguerlo dagli altri; che per ispirare, diffondere, invigorire l' *amor della gloria* bisognava alimentare questa passione, e non quella che le è la più contraria; che le ricompense pecuniarie divengono un peso pubblico; che debbono cessare quando questo peso si rende superiore alle forze di chi deve portarlo; che producono lo smarrimento del fine, e la distruzione del mezzo coll'uso istesso che ne fanno; che finalmente dove queste moltiplicano i viziosi e gl' ingrati, le onorarie hanno il doppio vantaggio di elevare gli animi, e di guadagnare i cuori, giacchè quando il beneficio reca gloria, colui che lo riceve, si sforza di farlo comparire anche più grande colla grandezza medesima della riconoscenza.

II. La legge prescriveva il premio, gli uomini non facevano che concederlo a seconda de' suoi precetti.

I legislatori videro dunque che bisognava dare alcuni scopi fissi e sicuri alla passione che si voleva proteggere; che non conveniva d' abbandonare la destinazione degli onori e de' premj all' incertezza ed a' capricci dell' arbitrio; che quando la legge non vi s' interponesse, lo splendore d' un' azione più brillante, che utile e meritevole poteva in un momento di ammirazione produrre un gran male, poteva distruggere quella proporzione che non è meno necessaria di conservare tra' premj e le virtù, che tra' delitti e le pene, giacchè nuoce meno al conseguimento del fine, al quale debbono servire i premj, l' ingiustizia commessa contro della virtù, che la parzialità usata in favore della mediocrità. Il veleno di Socrate gli si opponeva meno che la statua innalzata a Frine; e l' assassinio di Cicerone meno che l'apoteosi di [illegible] figlia.

III. Le specie degli onori e dei premj erano diverse, e molte. La grandezza del merito determinò da principio il valore del premio, ed il valore del premio indicò quindi la grandezza del merito. Con questo metodo essi ottennero la proporzione tra' premj e le virtù, e prevennero l' avvilimento di questa preziosa moneta, senza restringerne l' uso. Se molti erano gli onorati e i premiati, non eran mai molti coloro che partecipavano all' istesso onore, ed all' istesso premio. La *passion della gloria* riceveva frequenti spinte, ed

il mezzo, col quale le si davano, non s' indeboliva, nè si usava.

IV. La maggior solennità, la pubblicità maggiore accompagnavan sempre l'onore ed il premio. Saggia disposizione che ha il rapporto più immediato e diretto col fine, pel quale questo mezzo si adopra. Lo spettacolo in questo genere di cose giova a chi n' è il soggetto, giova anche di più a coloro che ne sono gli spettatori. La *passion della gloria* viene alimentata ed invigorita nel primo, e viene eccitata negli altri.

V. Presso l' uno e l' altro popolo vi erano alcuni onori, alcuni premj posteriori alla vita. I loro legislatori conobbero dunque che la morte che, separa l'uomo da tutto ciò che vive, può esser guardata da un diverso aspetto da colui che dalla passion della gloria vien dominato e diretto. Abbreviare il corso de' suoi giorni per la difesa della patria, era in fatto l' istesso che prolungare quelli della sua gloria, per l' Ateniese ed il Romano. La legge di Solone che proibiva di scrivere sulla tomba il nome de' morti, e che eccettuava da questa proibizione colui ch' era morto in difesa della patria; le altre leggi mortorie che prescrivevano le funebri pompe che si dovevano in questa occasione praticare; le due leggi delle XII. tavole a quest' oggetto relative, erano tutte dirette a produrre al di là della vita le gloriose speranze del cittadino.

sarà continuato

REPUBBLICA ROMANA

LEGGE

Il General Comanaante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Volendo mettere le Truppe della Repubblica Romana in un piede rispettabile, di modo che possano resistere ai sforzi degl'inimici della Libertà, con richiamare sotto le sue Bandiere tutti i Difensori della Patria, che debbono comporle, e di cui alcuni Individui in questo momento si trovano assenti dai loro Corpi.

Decreta in virtù dell'Articolo 369. della Costituzione la Legge seguente.

1. Tutti i Sotto Uffiziali, e Soldati assenti dai loro Corpi per qualsivoglia motivo, sono tenuti di riunirsi in Roma, quelli del Dipartimento del Tevese prima del dì 20 di questo mese, e quelli degl' altri Dipartimenti prima del dì primo Termifero prossimo.

2. Sono solamente eccettuati dalla disposizione dell' Articolo precedente li Sotto Uffiziali, o Soldati muniti di esenzioni, o di Congedi definitivi sottoscritti dai loro Capi, ed approvati dal Generale sotto gli ordini del quale essi servivano.

3. Per venire alla cognizione dei Militari tenuti a riunirsi in virtù dell'Art. primo, le Amministrazioni Dipartimentali subito ricevuta la presente Legge ordineranno alle Amministrazioni Municipali del Cantone, o Sezione di formare nel tempo d' una Decade tre stati dei Nomi separati, e fatti per ordine Alfabetico.

Il primo di tutti i Militari del Cantone, o della Sezione presenti, o assenti.

Il secondo, di tutti quelli, che si troveranno presenti all' epoca in cui questi Stati saranno fatti, o riconosciuti esser nell' obbligo di riunirsi.

Il terzo, di quelli, che sono eccettuati a tenore dell' Articolo secondo.

4. Questi Stati indicheranno i Corpi ai quali ciascuno di questi Militari è, o è stato addetto, e la qualità, o il grado col quale vi era impiegato.

5. Nelle Amministrazioni di Cantone, questi Stati saranno fatti, e sottoscritti dagli Edili delle Comuni, verificati, ed approvati dalle Amministrazioni Municipali.

6. Le Amministrazioni Municipali saranno responsabili dell'inesattezza di questi Stati.

7. Questi Stati saranno inviati subito dopo la loro formazione all' Amministrazione Dipartimentale, la quale li dirigerà in seguito al Ministro della Guerra, che trasmetterà senza dilazione gli estratti di questi Stati ai Prefetti Consolari presso le Amministrazioni Dipartimentali.

8. Subito dopo ricevuti questi estratti, i detti Prefetti Consolari prenderanno le misure necessarie per far ricercare i Militari assenti dai loro Corpi senza Congedi legittimi, e farli partire per riunirsi.

9. I Militari tenuti di raggiungere il loro Corpo, che non l'avranno raggiunto nei tempi fissati dall' Articolo primo saranno reputati disertori.

I Prefetti Consolari presso le Amministrazioni Dipartimentali li faranno arrestare, e tradurre innanzi un Consiglio di Guerra conforme alle Leggi.

10. I Prefetti Consolari presso le Amministrazioni Dipartimentali, e Municipali, e gli Uffiziali della Gendarmeria invigileranno particolarmente all' esecuzione della presente Legge, e denunzieranno ai Tribunali quelli, che facili-

teranno la diserzione, o che riceveranno i Disertori con darle asilo, acciò sieno puniti secondo il rigore delle Leggi.

11. Tutte le Autorità Costituite Civili, e Militari sono incaricate d' invigilare all' esecuzione delle disposizioni della presente Legge sotto la pena di essere destituite, ed ancora di altra più grave se vi sarà luogo.

Fatto in Roma li 7. Messifero Anno 7. Rep.
Il Gen. di Divisione Comandante in Capo in Roma
GARNIER

In Nome della Repub. Romana una, e indivisibile
Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta del dì 7 Messifero Anno 7. Repubblicano
Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì ed Anno suddetto
ALEANDRI Pres.

LEGGE

Il Generale Comandante le truppe Francesi stazionate sul territorio della Repubblica Romana.

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione, Decreta.

1. La Legge dei 16. Termifero Anno 6. sulli Forastieri sarà eseguita secondo la sua forma, e tenore.

2. Ogni Forastiere sia Laico, sia Ecclesiastico, Regolare, o Secolare, il quale non avrà ottenuto dal Governo Romano il permesso di restare ai termini della Legge precitata, o dell' Autorità Francese, o dei Decreti del Direttorio di Francia sarà tenuto di sortire da Roma nelle ventiquattr' ore, e dal Territorio della Repubblica Romana in cinque giorni, da contare dal giorno della pubblicazione della presente Legge sotto pena di esser condannato da una Commissione Militare a dieci anni di ferri, se sarà suddito di una Potenza in guerra colla Repubblica Fraccese, o suoi Alleati, ed alla detenzione fino alla Pace se sarà di qualunque altro Paese.

3. Ogni Forastiere, che non ha ottenuto il permesso di restare ai termini dell' Articolo precedente, non potrà ottenerlo finchè non sia ordinato altrimenti.

4. Sono eccettuati i Patriotti Napoletani, che saranno riconosciuti dall' Inviato del Governo, provisorio di Napoli presso il Governo Romano.

5. Ogni Forastiere, che ha già ottenuto dal Governo Romano il permesso di restare ai termini della Legge dei 16. Termifero sarà tenuto nel tempo d' una Decade, di presentarsi alla Municipalità del suo Domicilio, perchè gli sia continuato il permesso del Governo Romano, se vi ha luogo dopo il rapporto della Municipalità. Passata una Decade il permesso sarà riguardato nullo, ed il Forastiere sarà sottoposto alle pene fissate nell' Articolo secondo.

6. Verun Forastiere potrà introdursi nel Territorio Romano senza passaporto dell' Autorità Francesi, o Romane sotto pena di esser arrestato, e punito secondo le circostanze, e militarmente.

7. Chiunque facilitasse il soggiorno in Roma, o nel territorio della Repubblica, di un Forastiere non munito d' uno dei permessi di sopra accennati sarà trattato come il Forastiere, ch' egli secondasse, e sottoposto alle pene indicate nell' Articolo secondo.

Fatto in Roma li 9. Messifero Anno 7. Rep.
Il General di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana
GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.
Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 9. Messifero Anno 7.
Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.
Dal Palazzo Consolare il dì, ed Anno suddetto.
ALEANDRI *Pres.*

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Romana.

Considerando, che il Dazio, il quale si esige nelle Dogane della Repubblica Romana nel transito delle merci estere per il Territorio di essa, alla ragione di Bajocchi dieci per ogni cento libbre di peso è molto tenue,

Considerando, che coll' aumentare il suddetto Dazio si verrebbe a procurare un maggior provento al pubblico Erario senza alcun' aggravio delle popolazioni,

Visto il Messaggio del Consolato del dì 8. del Mese corrente,

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione Decreta la Legge seguente;

A contare dal primo Termifero il Dazio denominato del transito delle merci estere verrà pagato nelle Dogane della Repubblica alla ragione di Bajocchi Trenta per ogni cento libbre di peso.

Roma 13. Messifero anno 7. Repubblicano.
Il Generale di Divione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.
GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.
Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 13. Messifero anno 7. Repubblicano.
Il Consolato ordina, che la presente legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed anno suddetto.

ALEANDRI *Pres.*

Dal Quartier Generale di Roma 20 Messifero Anno 7 Repubblicano.
P. Garnier Generale di Divisione Comandante la detta Divisione
Al Presidente del Consolato Romano

Io mi affretto, Cittadino, a farvi parte delle nuove, che io ricevo all'istante delle tre Piazze occupate dai Francesi nella Repubblica Napoletana.

Vengo notiziato, che il Forte S. Elmo comandato dal Capo di Brigata Mejeur della 27. Leggiera non é stato punto attaccato, e ch' esso non ha ancora bruciato una cartatuccia...

Che gl'Insorgenti situati avanti, e intorno a Capua sono stati forzati a ritirarsi per una sortita vigorosa, che ha fatto sopra di essi il General di Brigata Girardon, il quale ha loro ucciso 1500. uomini...

Che gl' Insorgenti essendo venuti per attaccare la Piazza di Gaeta, il Capo di Brigata Berger della 7. Leggiera sortito da questa Piazza alla testa di 300. bravi per esterminarli, vi è riuscito togliendo loro i due soli pezzi di Cannone, ch' erano in loro potere.

Io vi prego dunque di fare imprimere, ed affiggere la mia lettera, di cui garantisco il contenuto. Ella servirà a dileguare, e distruggere le voci incendiarie, che i vili amici della Tirannia si compiacciono spargere.

Salute, e Fratellanza
P. GARNIER

Spoleto 19. Messifero Anno 7. Rep.

Vittore Gigli Prefetto Consolare presso l'Amministrazione Dipartimentale del Clitunno.

Al Cittadino Ministro di Giustizia, e Polizia.

Soggiungo la presente per darvi conto della gita de Francesi in Camerino. Si batterono essi con i briganti, questi però forti con i Paesani che vi erano chiusi, fecero foco contro di essi, e vi si unirono anche le Donne. I Francesi considerando la resistenza, e la situazione della Comune forte per la sua località, hanno retroceduto per prendere le bombe. Jeri erano in Foligno, e sappiamo che hanno spedito in Perugia. De Francesi ne sono rimasti morti tre, e cinque feriti. La perdita de' Briganti in quest' occasione non la sappiamo. Scrivo con fretta, perchè parte il Corriere.

Salute, e Fratellanza
GIGLI

Spoleto 19. detto

L'Amministrazione Dipartimentale del Clitunno
Al Cittadino Ministro della Giustizia, e Polizia

Jeri la Colonna mobile ritornò a Foligno. Da Seravalle alla Muccia, e fino alle vicinanze di Camerino si è battuta continuamente coi Briganti, de' quali ci si riferisce, che sieno periti circa un centinaio. De' Francesi ne sono morti cinque, o sei, ed alcuni sono rimasti feriti. Camerino si è trovato ben fortificato, ed i Francesi dicono, che vogliono ritornarvi con bombe, e forza maggiore, allorchè l'avranno. Gubbio, e Nocera hanno abbandonato il partito de' Briganti. Queste nuove si sono avute dal Pretore di Foligno.

Salute, e Fratellanza
ZACCHEI Pres.
Celesti Segr.

D. S. Sentiamo, che duecento Francesi questa notte sieno andati a Perugia per prendere le Bombe.

„ Da queste due lettere vien confermata la nuova officiale ricevuta eal General *Garnier* sotto la data del dì 20., che gl' Insorgenti della Colonna mobile sotto gli ordini del Gen. Monnier erano stati battuti alla Muccia, e che la strada da Folignio ad Ancona è rimasta libera dai briganti nemici della Patria, e della pubblica tranquillità. L' ostinazione poi di Camerino sarà severamente punita con grave danno di quegli abitanti, molti dei tuali saranno le innocenti vittime della perfidia, e del furore di alcuni scellerati Aristocrati, che amano più i loro privilegi, e i loro titoli, che la salvezza del Popolo, e lo stabilimento di un Governo fondato sopra gl' imprescrittibili diritti dell' uomo, e i sacrosanti doveri del Cittadino„.

Roma 22. Messifero.

Si è sparsa la voce, che il Cittadino *Aleandri* Presidente del Consolato fino dal dì 20. del corrente abbia chiesta la sua dimissione con esibirsi pronto non solo a render ragione della sua condotta, ma di dimostrare ancora, che nel breve periodo di cinquanta giorni, da che fu eletto Console, le sue operazioni sono state sempre dirette al pubblico bene. Si dice però, che una tal renunzia non sia stata fin' ora accettata. Le rinunzie fatte in tempi di crisi, e di pericolo possono esser generalmente ascritte a viltà di animo, mà quando si tratta di determinare in una certa maniera la pubblica opinione, qualunque ella si sia, quando si tratta di secondare certe operazioni per le quali si spera di cattivarsi la confidenza del Popolo, allora tali renunzie sono segni evidenti di animo generoso, che antepone il pubblico vantaggio alla sua dignità, ed al privato interesse.

Li 9. Pratile Anno 7. Repubblicano.

Il Ministro delle Finanze visto il ristretto, ed il rapporto sul rendimento de Conti dato dal Cittadino Maggiotti Gaetano, come Amministratore de beni del soppresso Monastero di Farfa, ed attentamente, e scrupolosamente da me esaminato, approva il detto rendimento de conti; e siccome restano ancora ad appurarsi alcuni Debitori della Nazione per affitti, e per prezzo di effetti vendutigli così il Cittadino Maggiotti attesta la sperimentata sua onestà, e cognizione resta incaricato di prestarsi alla finale liquidazione de conteggi per appurare simili Debitori.

Breislak

Li 14. Pratile Anno 7.

Alli Cittadini Grandi Questori.

Essendo stati appurati i conti col Cittadino Maggiotti Gaetano già Amministratore del soppresso Monastero di Farfa pienamente da me approvati li 9. corrente, potrete restituire al medesimo gli Argenti, il Bono, e le Cedole, che gli furono tolte dalla di lui casa in occasione dell' invasione de Napoletani, e che esistono per deposito in codesta Questura, come che di assoluta pertinenza del medesimo.

Breislak

Li 14. Pratile Anno 7.

Al Cittadino Maggiotti Gaetano, già Amministratore del soppresso Monastero di Farfa.

Risultando dal rendimento de conti, che voi avete dato della vostra amministrazione del soppresso Monastero di Farfa e da me approvato li 9. corrente, che rimangono tutt' ora ad appurarsi alcuni crediti della Nazione per affitti, e per oggetti venduti, siete voi invitato, ed autorizzato, Cittadino Maggiotti a procedere alla liquidazione degli enunciati crediti, per darne conto al mio Burò.

La vostra attività, l' onestà da voi usata nell' amministrazione sudetta, e la cognizione, che avete degli affari del detto Monastero mi assicurano, che sarete per sodisfare a simile incarico con tutta la prontezza, e con il maggior vantaggio dell' interesse Nazionale.

Breislak

„ Noi abbiamo riportati i presenti documenti ad oggetto, che il Pubblico possa decidere della condotta del Cittadino Maggiotti sull' amministrazione dell' Abbadia di Farfa di cui si è tanto parlato nei pubblici fogli l' Osservatore, ed il Pazzo di Democrito. A questo proposito però riflettiamo, che mentre il tempo scopritore della verità assolve alcuni condannati in massa dalla pubblica opinione, la confermerà in molti altri e li condannerà alla meritata esecrazione del Popolo. Anche il Cittadino Franceschi ex Ministro dell' Interno ci promette una completa giustificazione della sua condotta ministeriale. Ma se quella di Maggiotti può sussistere sola, e se può non rifondersi in altri quello, che a lui si attribuiva, l' istesso non potrà avvenire nella giustificazione di un Ministro, le di cui funzioni si limitavano a proporre da una parte alcune oparazioni, e a farle eseguire dall' altra. Non è questo il tempo di sviluppare questo pensiero.„

Ai Cittadini Redattori del Monitore Romano.

In diversi vostri fogli passati, ho veduto inculcare dei sentimenti lodevoli intorno alla Libertà del Commercio per i Prodotti nostrali, con dipingere in vivi colori li vantaggi risultanti alla Nazione dall'esportazione dei Generi nativi. La Teoria è certamente buona, ed adottata dalli più insigni Autori sull' Economia politica, e tra gli altri dal celeberrimo Smitte nel suo aureo libro *sulla natura, e sulle cause della Ricchezza delle Nazioni*: Ma tutte convengono, che in certe circostanze, le quali spesso possono nascere negli Stati di poca estensione, il Governo qualunque si trova in obbligo preciso, non solo di porre freno al libero Commercio, ma di proibire affatto l' Estrazione dei Generi, specialmente di prima necessità.

L' orribile Carestia dei Grani, di cui appena siamo usciti, ci porge una solenne lezione di dover provvedere contro un sì tremendo flagello per il tratto successivo; e lo stato attuale dell' Agricoltura ci ammonisce di dover guardare con occhio geloso ogni vago di Grano, che la natura con benefica mano ci ha recato con sorprendente abbondanza nella presente Raccolta. Senza entrare in minuto, e forse biasimevole dettaglio dello stato attuale dell' Agricoltura nei rispettivi Dipartimenti della Repubblica, volgiamo gli sguardi soltanto all'Agro Romano, proveditore naturale di questa nostra Centrale di Roma. Di diciotto mila Rubbia di Terreno che vi solevano seminare a Grano nei tempi passati, è certo che non più della quarta parte fosse seminata nell' Anno scorso; e benchè il Prodotto sia stato tre volte di più del solito, ciò non ostante, l' intiera quantità non eccederà forse il nostro Consumo Annuale, e se dovremo mantenere anche un' Armata, è certo che non basterà.

Ma qual' è l' aspetto *della futura Sementa*? Per la mancanza di Braccia, di Denaro, e di Bovi, pochissimi Terreni si sono rotti ed è probabile che non avremmo neppur la metà della Sementa dell' Anno passato. L' istesse cause esistono in tutti li Dipartimenti, benche in grado minore, onde poco conto si deve fare del-

la Raccolta dell' Anno venturo; e considerando le solite operazioni della natura, non abbiamo ragione di aspettare un' Abbondanza consimile a quella dell' Anno presente, mentre ciò non è successo da cinquant' Anni a questa parte.

In quesre circostanze dunque chi non vede la precisa necessità di dover proibire con le più rigorose Leggi l'esportazione fuori Stato di qualunque minima quantità di Grano sotto qualsivoglia pretesto? Il Corpo Legislativo, e tutre le Autorità Costituite, vi debbono invigilare con la massima diligenza, e sotto la loro più stretta responsabilità verso il Popolo Sovrano.

Non mi si affacci in contrario l' Istromento d'Appalto della Zecca fatto effettivamente con il Cittadino Lavaggi, promettendo al medesimo una Tratta Annuale di 20. mila Rubbia di Grano per l' Adriatico, perchè lo stesso Istromento canta a chiare note una condizione, cioè *quante volte però la Repubblica fosse di tal genere sufficientemente provveduta. In caso diverso, la facoltà della detta Estrazione, sarà applicabile ad altre Derrate commerciabili per un valore eguale a quello di 20. mila Rubbia di Grano*. Se il Contratto del Cittadino Lavaggi è legittimo, ed il medesimo non abbia altri vantaggi più che equivalenti al suo impegno del Cunio, gli si dia la facoltà di Estrarre il Gran Turco, *ed altre Derrate commerciabili*, ma non mai del grano neppure un Vago.

G, D.

Ai Patriotti Romani.

Giovani coraggiosi, che amate la vostra patria, ed il Governo Repubblicano nella sua indole, e nella sua purità; a voi ci rivolgiamo con quella confidenza che ci viene ispirata dalla integrità, e dalla fermezza delle vostre risoluzioni. Noi sentiamo che vi coscrivete a gara per difender voi stessi, i vostri fratelli, le vostre proprietà, ed i vostri diritti non solo dalla forza aperta del Dispotismo, ma ancora dalle manovre insidiose di tanti perfidi allarmisti, che tentano d' ingannare il Popolo, e strascinarlo alla desolazione, ed alla rovina.

Continuate pure, anzi corroboratevi sempre più in questa idea, ed abbiate la gloria di aver conservato con una saggia reazione l' ordine e la calma in mezzo alle insensate minaccie di luttuosa tempesta. Voi vedrete al vostro aspetto tremare quei vili, che vi credono incapaci di bravura, di energia, e di azioni generose. In quante maniere hanno eglino tentato di sorprendervi, d'intimorirvi! Hanno cangiate in assurde alcune nuove poco favorevoli alla causa della Libertà, e cento altre ne hanno inventate false inconcepibili, e mostruose. Ma noi nulla abbiamo da temere da forza straniera. Un Cardinale fattosi Capo d' un orda sanguinaria di assassini ha trovato, e trova nei bravi Patriotti di Napoli, e nelle Guarnigioni Francesi delle loro Fortezze una resistenza che lo ha fatto retrocedere, e sbigottire. Il sedicente Generale dei rivoltosi d'Arezzo ha avuta la folle speranza d'atterrire i bravi Patriotti riuniti di Perugia. ma la loro costanza Repubblicana, ed una decisa risposta lo hanno avvilito. La risposta aveva questa direzione = *Al Matto Comandante degli Assassini d' Arezzo*. Finalmente l' intrepido MACDONALD guarda con le agguerrite sue truppe le importanti posizioni, e i difficili passaggi degli Appennini. Tutto dunque si riduce a mantenere la calma interna di Roma. Questa non può esser turbata dalla massa di questo Popolo che ha date tante prove di subordinazione, e di rispetto alle leggi, e che ora per le saggie misure prese dal Governo provveduto di pane abbondante e salubre raccoglie i frutti di quanto le fatali circostanze degli scorsi mesi gli hanno fatto soffrire. Anzi questo popolo medesimo che vedrà fra non molto, e quando le cangiate circostanze lo permetteranno, apprestato un pronto e vigoroso rimedio agli abusi ed ai mali inseparabili da una nuova istallazione di Governo si unirà pienamente nelle vostre massime, e benedirà gli sforzi generosi, che al presente voi fate per salvarlo dai perniciosi artifizj, con cui vorrebbero ora sedurlo i perfidi Realisti.

Sì: Il Popolo Romano è esposto alla frode di alcuni infami Allarmisti, che son pronti a promovere il suo eccidio col suo braccio medesimo. Si spargono sordamente dei Manifesti ideati, e stampati in Arezzo, ed in Siena, altri se ne affiggono manoscritti per i vicoli di Roma pieni d' impostura, e di perfide menzogne. Cento briganti, o assassini giunti a Velletri guidati da un' antico avanzo di Galera, chiamato per contronome *Senzaculo* si fanno ascendere a 12. mila, e si asserisce che questo General *Senzaculo* è il Re di Napoli; si moltiplicano e si esagerano ad arte le particolari insorgenze, in somma nulla si lascia d' intentato per ingannare il Popolo Romano. Ma questo Popolo istruito da una chiara e recente esperienza resterà tranquillo, e intento ai suoi giornalieri travagli ne servirà come ceco strumento delle loro mire insidiose, e dei loro sanguinosi furori. Ma perchè questo fine salutare si ottenga è necessario, o veri Figli di Roma, che riuniti in un drappello tremendo ed impenetrabile opponghiate una solida e risoluta resistenza.

Sì voi sarete un muro di difesa fra il Popolo che si vuol tradire con perfidi suggerimenti, ed i traditori della Patria. Costoro sono vili di lor natura, il vostro trionfo è certo, ed il popolo salvato ora dal vostro intrepido coraggio riconoscerà un giorno da voi di quanto vi è debitore. Unitevi, o Cittadini, ma la vostra unione sia di cautela e di difesa, non di furore, e di offesa. Non dovete combattere, ma dovete ve-

gliare perchè non si combatta. Non dovete intimorire i Cittadini, ma rassicurarli; Non dovete conquistare ma mantenere quello che possedete. Già molti di voi hanno fatto dei grandi sagrifizj per la patria, attesi i disastri della pubblica economia, e questi sarebbero inutili, e di dolorosa memoria, se la pubblica tranquillità venisse turbata: Voi potete sperare di esserne indennizzati, se l'ordine pubblico si conserva, e se continuate ad avere una patria. Questa benefica Madre non conosce pericoli; quando può contare nel suo seno dei Figli che l'amano veramente, ed hanno tutto l'interesse di difenderla, e sostenerla.

NOTIZIE DEL MOMENTO

Un' Offiziale proveniente dal Circeo, ed una lettera particolare di altro Offiziale scritta in Roma ad un suo fratello assicurano, che alcune migliara di patriotti Napoletani sono entrati in Sora nido dei Briganti, dove ne hanno fatto una grande strage con la prigionia del famoso Capo-assassino Mammone.

Siamo egualmente assicurati che i pochi Briganti che si erano mostrati a Velletri fuggendo si sono per un momento sottratti alla Giustizia, ed all'armi Repubblicane.

Per mancanza di Fogli pubblici restiamo privi delle Notizie Estere.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. VII. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

25 *Messifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Io vidi gente sotto infino al ciglio:
E il gran Centauro disse: ei son Tiranni
Che dier nel Sangue e nell'Aver di piglio.
Quivi si piangon gli spietati danni....
. . . . . .
. . . . . .
La Divina Giustizia di quà punge,
Quell'Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e SESTO . . . . . .

Dante Inf. C. XII.

ISTRUZIONE PUBBLICA

De' mezzi che la legislazione deve impiegare per introdurre, stabilire, espandere, invigorire la passion della gloria,

Art. III.

VI. Non tutte le virtù, non tutt'i meriti portavan seco loro un premio. In Atene il magistrato che si segnalava con qualche felice impresa, durante la sua magistratura, era quindi coronato; ma in Roma non vi era l'istessa legge. Alcuni meriti al contrario ch' erano premiati in Roma, non lo erano in Atene. Malgrado ciò, le virtù premiate in Roma erano ugualmente frequenti in Atene, e quelle coronate in Atene erano ugualmente frequenti in Roma. Qual principio suppone questo?

Una pruova indubitabile che i legislatori di questi popoli conosciuto avessero quella importante verità da noi poc' anzi stabilita, che in un paese, ove regna la *passion della patria*, basti ispirare quella della *gloria*, perchè questa riceva dall'altra la sua direzione; una pruova che questi legislatori conosciuta avessero l' altra gran verità, che il vero oggetto de' premj sia di favorire la *passion della gloria*, e non altro, è appunto l' osservazione che noi veniamo di fare. Questi legislatori conobbero che non bisognava cercare ne' premj un compenso della virtù, ma un alimento della gloria. Quando essi avevano ottenuto questo fine, avevano tutto ottenuto dal mezzo, al quale avevano avuto ricorso. Le virtù non premiate dalla legge, non per questo non lo erano dall'opinione. Quando la *passion della gloria* le produceva, la gloria che recavano n' era il compenso. Bastava dunque premiare una parte delle virtù per contribuire an-

che all' altra, perchè bastava d' alimentare, invigorire, diffondere la *passion della gloria* per ottenere tutte quelle virtù che da questa passione procedono. La statua di Milziade contribuì forse tanto alle virtù di Socrate, quanto contribuì a quelle di Temistocle.

Che il legislatore non si creda dunque nell' obbligo di premiare tutte le virtù per conseguire il fine pel quale noi ricorriamo a questo mezzo; che l' esempio de' popoli, presso i quali questo mezzo fu con maggior sapienza e con maggior effetto adoprato, l' incoraggisca e lo diriga: che secondi i luminosi principj che una profonda meditazione sulle leggi di questi popoli ci ha fatto discoprire, e non dubiti degli effetti. Egli darà alla *passion della gloria* tutto quell' alimento, quell' espansione, e quel vigore che questo mezzo è atto a somministrarle, e che le somministrò in fatti presso i due popoli, de' quali si è parlato. F.

REPUBBLICA ROMANA

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate nel Territorio della Rep. Romana.

Considerando, che nelle circostanze, in cui trovasi la Repubblica Romana, non vi è altro mezzo per conservare la Libertà generale, e individuale, che di riunire in un centro solo tutta l'autorità per opporre una efficace resistenza agl' inimici interni, ed esterni

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione, Decreta.

1. La Repubblica Romana è messa in istato d'assedio, e in conseguenza da questo giorno tutte le funzioni del Senato, del Tribunato, e del Consolato sono sospese.

2. I Membri del Consolato sono invitati ad occuparsi nel tempo della sospensione delle loro funzioni a mettere in ordine il conto, che devono del loro operato conformemente alla Costituzione.

3. Il Segretario del Consolato testa incaricato della conservazione, e custodia di tutte le carte, libri, registri, e documenti, che trovansi neg'i Archivj, e Burò Consolari: li metterà in ordine, e ne formerà degl'inventarj.

4. I Ministri resteranno al loro posto. Continueranno ad esercitare le funzioni, che sono ad essi attribuite dalla Costituzione, e dalle Leggi Organiche. Nei casi, in cui avranno bisogno di autorizzazione, la riceveranno dall' Autorità Francese. Queste autorizzazioni avran forza di decreti del Consolato, e avran luogo per tutte le misure amministrative e regolamentarie. Le misure Legislative continueranno ad esser prese conforme all' Art. 369. della Costituzione. Le Leggi saranno promulgate dal Ministro della Giustizia, e da lui sigillate col Sigillo della Repubblica, che a tale effetto sarà rimesso nelle sue mani, e vi resterà in deposito, finchè durerà la sospensione delle Funzioni del Consolato.

5. L'Alta Pretora, i Tribunali Civili, e Criminali, i Prefetti Consolari, i Pretori, e i loro Aggiunti continueranno a rendere la giustizia, e ad adempire le loro funzioni conformemente alla Costituzione, alle Leggi Organiche, ed altre Leggi in vigore.

6. Le Amministrazioni Centrali di Dipartimento, le Amministrazioni Municipali sia di Cantone, sia di Distretto, i Prefetti Consolari, gli Edili, i loro Aggiunti continueranno le loro funzioni amministrative conformemente alla Costituzione, alle Leggi Organiche, ed altre Leggi in vigore.

7. Lo stesso sarà della Grande Questura, dei Questori Dipartimentali, e Municipali, della Commissione della Contabilità, dell' Amministrazione del Bollo, e del Registro, de' Beni Nazionali, e di tutte le altre Amministrazioni esistenti.

8. Tutte le Autorità Giudiziare, Amministrative, e Finanziere continueranno a corrispondere coi Ministri, a cui devono render conto, e da cui devono ricever gli ordini. Tutte le Leggi esistenti sù di ciò continueranno a ricevere la loro esecuzione.

9. Li Questori Dipartimentali, e Municipali faranno le percezioni delle Contribuzioni, e le versazioni delle loro Casse secondo il modo, e gl'intervalli prescritti dalle Leggi, e segnatamente da quella dei 4. Messifero, sotto pena di esser inquisiti straordinariamente, giudicati, e puniti militarmente.

10. Il Ministro delle Finanze farà tutte le perquisizioni, e diligenze necessarie per far rientrare sul momento alla Grande Questura tutti i crediti liquidi dovuti sì all' antico, che al nuovo Governo. Egli è autorizzato a ricorrere all' appoggio della forza armata Francese per l'esecuzione delle misure, che prenderà, e le disposizioni, che farà per ricuperare i suddetti crediti.

11. Il Ministro delle Finanze attiverà egualmente, e cogl' istessi mezzi il ricupero di tutte le Contribuzioni arretrate, e segnatamente di quella del due per cento sopra i Beni liberi dalle sostituzioni, e dai Fidecommissi. Egli presenterà nel più corto spazio possibile delle vedute, e de' mezzi per procurare ai Funzionarj pubblici, e agl'Impiegati il pagamento del loro trattamento.

12. Le Leggi emanate contro gli Allarmisti, e i Sediziosi, i Cospiratori, e i Perturbatori della pubblica tranquillità, e tutte quelle che tendono a mantenere la sicurezza generale, a garantire le persone, e le proprietà, continueranno ad essere eseguite secondo la loro forma, e tenore, e il Ministro della Giustizia, e Polizia continuerà a vegliare colla più severa attenzione alla loro esecuzione.

13. Il Ministro della Guerra si occuperà immediatamente e incessantemente de' mezzi di sussistenza per le Truppe Francesi, e Romane, come anche di compire l'approvigionamento delle Fortezze di Terra, e di Mare.

24. Il Ministro dell' Interno invigilerà scrupolosamente, affinchè l'abbondanza continui a regnare in Roma, ed impiegherà tutto per comprimere il monopolio, e fare eseguire la Legge de' 24. Pratile scorso.

15. Nulla sarà innovato nel culto pubblico: Ciascuno l' eserciterà liberamente secondo la Costituzione, e i loro Ministri saranno sotto la protezione della pubblica Autorità, finchè resteranno sottomessi alle Leggi Civili, e che manterranno nel Popolo la calma, e la tranquillità.

16. La delazione d'armi, pugnali, bastoni ferrati, o impiombati, e qualunque altra arme offensiva, continua ad essere severamente proibita, e sotto le pene emanate nelle Leggi, e nessuno potrà armarsi, che coll' Autorizzazione, e sotto gli ordini del General Comandante le Truppe Francesi nello Stato Romano.

Fatto in Roma li 23 Messifero Anno 7. Rep.

Il General di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana

GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 23 Messifero Anno 7.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed Anno suddetto.

ALEANDRI *Pres.*

„ La dichiarazione di Roma, e di tutta la Repubblica in stato di assedio per mezzo di questa legge non solo non deve turbare la tranquillità dei buoni cittadini, ma deve anzi confortarli, e rassicurarli, perchè l' ordine pubblico verrà con più vigore, ed attività mantenuto nelle attuali circostanze. Esigono queste delle misure precise, forti, e momentanee; il che non potendosi sempre ottenere dalla lenta, e regolare marcia della Costituzione, era necessario, che la legge fosse più direttamente, e più energicamente sostenuta dalla forza. Quindi è, che per qualche tempo il Governo sarà puramente militare, nel quale, quando sono alla testa delle truppe, uomini saggi, e sperimentati, quanto deve tremare il cattivo cittadino, ed il perfido allarmista, tanto deve consolarsi, e sperare chi ama veramente la Patria, e la conservazione de' suoi diritti.

Le Finanze, e la Guerra siccome sono i due rami di amministrazione pubblica, che debbono specialmente attivarsi nella presente situazione di cose, è stato perciò istituito un Comitato per l'esecuzione degli ordini relativi colla seguente.„

LEGGE

Il Generale Comandante le truppe Francesi stazionate sul territorio della Repubblica Romana. in istato di assedio.

In virtù dell' Art. 369. della Costituzione.

Decreta

1. E' creato un comitato di Guerra, e di Finanze, che rimpiazzerà provisoriamente i Ministri della Guerra, e delle Finanze.

. Il Comitato della Guerra, e delle Finanze è composto dei Cittadini Breislak, Perilliè, e Loize.

3. Il Comitato della Guerra, e delle Finanze eserciterà tutte le attribuzioni date dalla Costituzione e dalle Leggi organiche ai Ministri della Guerra, e delle Finanze conforme alla Legge dei 23. Messifero corrente.

4. Il Ministro della Giustizia, e Polizia è incaricato della promulgazione della presente Legge in conformità dell' Art. 4. della Legge dei 23. del corrente Mese Messifero.

Fatto a Roma li 24. Messifero Anno 7. Rep.

Il Gen. di Divisione Comandante in Capo in Roma

GARNIER

Il Ministro della Giustizia e Polizia prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

PIAMONTI

Roma 24. Messifero an. 7. Rep.

Notificazione del Cittadino Mariano de Romanis Ministro dell' Interno.

Tra le provide misure prese dal General Commandante in Roma per la sicurezza, e tranquillità de' Cittadini colla sua Legge delli 23. Messifero, v' è pur quella all' Articolo XIV., che il Ministro dell' Interno invigilerà scrupolosamente, affinchè l'abbondanza continui a regnare in Roma, ed impiegherà tutto per comprimere il monopolio, e far eseguire la Legge delli 24. Pratile scorso.

Incaricato io di questo difficile, e penoso Ministero, ed anzioso di corrispondere alle premure del savio Generale tutte dirette al pubblico bene, non trascurerò sicuramente di porre

in attività tutti i mezzi, perchè le mire giustissime della Legge sieno eseguite; sebbene sia persuaso, che tutti i buoni Cittadini si presteranno dal canto loro in quella parte, che gl' incombe. a favorire la causa pubblica, senza impegnarmi a valermi dei mezzi di rigore, che somministrano quelle istesse Leggi, delle quali se ne vuole l'osservanza.

Ogni Agricoltore, o Possessore de'grani, che dasse un occhiata allo stato presente delle cose, e al bisogno della Città, dovrebbe conoscere, esser del suo interesse, l' introdurre ne' Granari Urbani tutto il prodotto del loro raccolto, per conservarlo sotto i proprj occhj, e calmare così l' allarme che si vuole spargere anche per questa parte, vaticinando la mancanza del Pane sul punto stesso di un fertilissimo raccolto. Io dunque l' invito di eseguire prontamente questo progetto, sicuro che sarò corrisposto con quella sollecitudine, e fedeltà, che si richiede in un oggetto di tanta importanza.

La suddetta provvidenza diretta ad assicurare non meno l' interesse degli Agricoltori, e Possessori di grani, che la pubblica sussistenza, richiama l' osservanza esatta della ridetta Legge dei 24. Pratile, e delle disposizioni susseguentemente date dai Grandi Edili per la di lei esecuzione;

Ricordo perciò ai Fornari di ritenere sempre aperti i loro Forni assortiti di Pane in servizio del Pubblico.

Che il Pane sia di buona qualità, ben cotto, e ben manipolato.

Che il peso corrisponda sempre ad una libbra per tre bajocchi, e che non possa negarsi a ciascun Cittadino quella quantità di Pane, che desidera, anche sotto il peso della libbra.

Ogni Cittadino avrà diritto di fare in presenza del Fornaro il rincontro del peso di quella quantità di pane, che avrà acquistato, per assicurarsi che stia in ragione di 3. baj. a libra.

Li monopolj sono abbastanza riprovati dalle Leggi. Li Monopolisti non sfuggiranno la mia vigilanza. Io veglierò contro di loro, perchè i Cittadini non soffrano aggravio da Gente così perniciosa nella Società, e nel Commercio.

Li Commissarj di Polizia, e li Grascieri renderanno conto alli Grandi Edili di qualunque contravenzione al presente avviso, perchè dedottane la notizia al mio Ministero, possa io procedere contro i Delinquenti a tenore delle Leggi, lo che eseguirò con quell' energia che richiede l'utile pubblico, e l' interesse d' un Popolo, il quale fin' ora è stato la vittima dell'avarizia, e delle brighe degl' infami Incettatori, e Monopolisti. Resta raccomandata alli suddetti Commissarj di Polizia, e Grascieri la più esatta vigilanza, ed il più esatto adempimento de' loro doveri. Essi saranno responsabili di qualunque disordine, al quale per colpa, o per negligenza non avessero dato riparo.

DE ROMANIS

Roma 21 *Messifero*

I Briganti di Macerata in numero ben grande dopo sei ore di fuoco si son dovuti rendere a discrizione della brava truppa Francese, che entrò in quella Comune giovedì mattina, e passò a fil di spada tutti coloro, ch' erano stati gli autori cerrimi seduttori del Popolo. Fra questi vi erano molti Frati, de' quali furono bruciati anche i Conventi. Abbiamo ancora la notizia che i Briganti hanno saccheggiato Camerino, e poi sono partiti; che in seguito i Camerinesi hanno mandate le chiavi della Comune in Foligno ai Francesi dopo avere arrestato Marsili padre del Capo dei Briganti. Sappiamo inoltre, che dopo la resa di Macerata diverse altre Comuni del Musone hanno deposte le armi — Si scrive dalla Municipalità di Terni, che al sentire quella Gioventù, che gl' Insorgenti di Orvieto minacciavano il Cantone di Amelia, si armò in buon numero, ed era disposta a marciar colà sotto la direzione degli ottimi Cittadini Canale, e Ranieri, se non giungeva un Messo dalla Municipalità di Narni, che avvisava essersi i Briganti ritirati a Castiglione. Evviva la Gioventù di Terni. Possa questo esempio infiammare i petti della Gioventù di tutte le Comuni; Così non avremo più che temere degli Assassini.

Perugia 21. *Messifero*.

I Patriotti di Città di Cartello quà rifugiati, uniti ad alcuni della nostra Comune sentendo, che si avvicinavano alla *Magione* gl' Insorgenti Aretini, chiesero il permesso al Comandante Francese di questa Piazza di marciare contro di essi. Il divisato Comandante condiscese alla richiesta, e diede loro pochi Soldati Francesi per maggiormente incoraggirli. Giunti nelle vicinanze della *Magione* incontrarono realmente gl' Insorgenti, li attaccarono, e dopo un fiero combattimento restarono sconfitti togliendoli quattro Bandiere, trenta Cavalli, ed alcuni pezzi di Artiglieria lasciandone una buona porzione morta sul Campo. Il Genio della Libertà malgrado gli sforzi della Tirannìa sarà sempre invincibile.

Spoleto 18. *Messifero anno* 7. *Il Presidente del Tribunal Civile del Clitunno al Cittadino Ministro di Giustizia, e Polizia.*

Per gelosìa d' impero nacque all'Aquila disunione fra il Curato di Cottanello, che aveva 200. uomini, e Salomoni Maestro di arte Comandante l'Aquila che ne aveva 300. Vennero ambedue a campo aperto, e diedero la battaglia. Morirono a Salomoni 12. uomini, e due al Curato, che rimase vincitore. In fine però dovette per timore esso fuggire, come si crede, in Calabria.

Luigi Contrabandiere Abruzzese prese il forte dell'Aquila per tradimento. Finse essere inse-

guito dai Briganti, e domandò l' ingresso nella Fortezza. Gli fu accordato, e quando vidde il tempo opportuno, dai suoi uomini d' accordo cogli ostaggj, che erano nella Fortezza, massacrata rimase la guarnigione. Venne poi in scena Salomoni a contrastare il comando della Fortezza a Luigi, e questi dovette fuggire per la taglia impostagli. A Borghetto è stato buttato a fiume un Capo Massa, il quale voleva far fucilare un villano cadutogli in sospetto di giacobinismo. Un Signore di Chieti Comandante una colonna di Briganti avendo detto che voleva far fucilare un Brigante, questi di notte tempo l' uccise dentro l' Aquila a tradimento. Fece molto chiasso questo fatto in Chieti. Fu incolpato Salomoni, ma si giustificò. Dopo questo fatto molti Signori si sono ritirati dalle Masse.

Dopo che mio Padre ha procurato l' arresto di Capretti, è rimasta libera la strada del Salto del Cieco confinante con Leonessa, e si è restituita la calma nelle nostre Comuni del Cantone Rurale di Terni.

Salute, e Rispetto.

VARIETA'

Al Cttn. C. D.

Nell' articolo che voi ci avete indirizzato e che noi riportammo nello scorso foglio, mentre da una parte commendate la Teoria, che cerchiamo di inculcare sul *libero commercio*, asserite dall'altra con molta franchezza, che questa non è adottabile nelle presenti circostanze. Noi stessi, Cittadino stimatissimo, abbiamo prevenuta questa difficoltà, quando abbiamo detto „ *Noi rispettiamo le operazioni presenti del Governo, e le misure che prende, affinchè specialmente per la Comune di Roma sieno assicurate le sussistenze per l' Anno ottavo; anzi le commendiamo perchè comandate dalle circostanze del tempo, del luogo, e delle persone.* Del *tempo*, perchè l' Italia è il Teatro d' una guerra ostinata fra la spirante Tirannia, e la combattuta Libertà; del *luogo*, perchè di molte diecine di migliaja di Rubbia seminative dell' agro Romano, appena 8 mila ne sono state in quest' anno seminate; delle *persone*, perchè tutto il grano raccolto è nelle mani di 15., o 20. Mercanti di Campagna, ai quali riuscirebbe facile un accordo fatale alle pubbliche sussistenze. Premesse queste considerazioni, era nostro sentimento che per incoraggire ed aumentare la semenza prossima del grano non ci era miglior mezzo, che indurre nei Proprietarii la speranza di potere esportare fuori di stato una certa quantità residuale del loro grano dopo che fosse dal Governo assicurato il necessario per il consumo di Roma, e delle altre Comuni. Ora queste misure del Governo sono per se stesse e in astratto nocive alla felicità dello Stato, ma relativamente alle tre circostanze sopra indicate sono utili, opportune, e necessarie almeno per quest' Anno.

Permettetemi per altro che noi facciamo alcune osservazioni sul vostro Articolo. *In certe circostanze;* voi dite, *le quali posson nascere negli Stati di poca estensione, il Governo qualunque si trova in obbligo preciso non solo di frenare il libero Commercio, ma di proibire affatto l' estrazione dei Grani, specialmente di prima necessità.* Perdonate, Cittadino; Questa proposizione è smentita dal fatto. Il Territorio della Rep. Romana è più vasto, ed in generale più fertile del Toscano. Eppure da più di 30. anni fiorisce colà il libero commercio dei grani, e frattanto la coltivazione è tanto cresciuta, che ad onta della scarsità delle particolari raccolte, nè vi si è mai sofferta una carestia di questa derrata, nè vi si è potuto organizzarne una artificiale. Di più, da quell' Epoca la Popolazione vi è cresciuta di circa un quarto, ed in conseguenza vi è cresciuta ancora la ricchezza Nazionale.

L' orribile carestia dei Grani, voi soggiungete, *di cui appena siamo usciti, ci porge una solenne Lezione di dover provvedere contro un sì tremendo flagello per il tratto successivo; e lo stato attuale dell' Agricoltura ci ammonisce di guardar con occhio geloso ogni vago di grano, che la Natura* ec. Prescindendo dalle indicate circostanze, lo stato attuale dell' agricoltura ci ammonisce tutto il contrario. Voi siete poi di cosi bona fede, che credete *reale* la carestia degli scorsi mesi. Spero a suo tempo di farvi comprendere l' errore in cui siete (*a*) In tanto mi contento di dirvi che la *solenne lezione* si ristringe a dimostrare che il Governo non deve impacciarsi nell' Amministrazione Annonaria, e allora sarà provvisto un sì tremendo flegello.

Ma qual' è, voi esclamate, *l'aspetto della futura Sementa?* Non tanto tristo quanto ve lo imaginate. A buon conto quest' anno i Mercanti di Campagna prendono argento, e non carta in prezzo del loro grano. Sanno, che in migliori circostanze potran disporre di questa loro proprietà liberamente, e possono sperare che se torna la calma nei Dipartimenti, il Governo lascerà libero il corso alle Derrate anche in quest' anno. Riguardo poi al Contratto che dite fatto con Lavaggi, io ci trovo un solo inconveniente; vale a dire, che la tratta è di sole 20. mila Rubbia, e che è concessa a lui *solo*.

Concludiamo dunque, Cittadino D.... che i

(*a*) Se l' Ex Ministro Franceschi mantiene, come crediamo, la sua parola di stampare alcune memorie giustificative della sua condotta Ministeriale, queste non solo lo assolveranno, per quanto è possibile, nella pubblica opinione, ma forniranno molta e grave materia di riflessioni politiche, e morali.

regolamenti stabiliti dal Governo per quest' anno sono resi indispensabili dalle circostanze, che al cangiarsi di queste in meglio, egli non deve cangiar quelli, ma diminuirli fino ad annientarli affatto, ed allora vedrete come

. . . . Ceres nostris flavescet in apris.

All' Estensore della Gazzetta Universale di Firenze.

Quanto è utile, e rispettabile, diceva con ragione un celebre Scrittore, un Giornalista, che penetrato dalla verità di certe massime politiche cerca di sostenerla, d' insinuarla nel Popolo, altrettanto è pernicioso, e dispregevole quello, che servendo al tempo ed ai proprii interessi, la sagrifica alla soverchieria del più forte, ed inganna turpemente il Popolo. Tale appunto è il Giornalista Fiorentino. Egli ha detto mille volte che in grazia dei Repubblicani Francesi entrati in Toscana era un bello spettacolo il veder cessare le pretensioni ridicole della prepotente Aristocrazia, ed i furori del Dispotismo Ministeriale: Mille volte ha commendata la moderazione, e la bontà non solo del Cittadino Reinard, e degli altri Comandanti civili della Toscana, ma ancora dei militari, e mille volte è stato l'organo per cui si sono divulgate le loro sagge disposizioni per rassicurare il Popolo Toscano che non si attentava ne alla sua Religione, ne alle sue proprietà, e per convincerlo che si cercava d'alleggerire, per quanto era possibile, il peso che le imperiose circostanze della Guerra impongono ad una Nazione. Ma ora che hanno potuto entrare per breve tempo in Firenze circa mille Chiamini avendo alla testa S. E. il Barone de' Windham Ambasciatore Brittannico, l'Illustrissimo Signor Capitano Lorenzo Mari, e la sua bella moglie (Si nota che al presente in Firenze é cessata la pubblica, e sfacciata immoralità.) con due, o trecento Tedeschi, ora non solo ha cangiato linguaggio in genere, ma ancora in specie, e a guisa di energumeno erutta Frasi Scritturali, contradicendo con ridicole asserzioni a quanto ha detto appoggiandosi ai fatti, che il Governo Francese gli aveva poco fa somministrati. E' egli un vile, o uno scellerato? Vile se il solo timore agisce sopra di lui. Scellerato, se per non perdere il guadagno della sua Gazzetta quest' uomo bilingue tradisce il Popolo.

I Francesi hanno dunque rispettata la Religione del Popolo, ma siccome han dvuto talvolta reprimere l'audacia di alcuni Preti fanatici, e perturbatori della pubblica quiete, e siccome in Roma hanno resi alla Nazione i Beni da essi usurpati contro lo spirito del Vangelo stesso che professano; si è fatto credere al Popolo che si perseguitano i Ministri del suo culto per annientarlo. Qual orribile calunnia! . . . . Il fatto la smentisce continuamente; ma i Preti hanno la segreta magia di far credere al Popolo che la religione consiste nelle loro ricchezze, e sia Turco, o Eretico, o Idolatra chiunque sostiene queste loro pretensioni, diventa grato a Dio più d' un Cattolico nella testa degl' intolleranti Cattolici stessi.

Ma se in alcun luogo mai i Francesi hanno rispettata la religione, se in alcun luogo hanno sagrificate le misure di una saggia politica al pregiudizio ed all'error popolare, è stato specialmente in Toscana. Per convincersene basta dare un occhiata alla Gazzetta Universale ... Sì, tu stesso infame Fogliettante d'una colta Nazione, puoi esser testimonio di questa verità, e tu ardisci ora ... ma lasciamoti al sentimento del tuo disonore, se pur ne sei capace; Per breve tempo potrai mentire in faccia alla Nazione ... La vendetta Repubblicana infallibilmente ti aspetta.

Nobiltà.

—— Il celebre Mercier scrittore di questo secolo nel suo profetico sogno dove ha predetta la nostra rivoluzione politica, ci ha presagito ancora l'abbassamento del fastoso ceto de' nobili, e sognando ha voluto descriverci ciò ch'essi erano in quel tempo, e ciò che doveano essere dopo la verificazione della medesima col seguente squarcio che riportiamo.

„ Ma il più bel trionfo politico che noi abbiam ottenuto, è di esserci poco a poco liberati da questa nobiltà superba, divoratrice, che nel vostro secolo avea accaparrato l'onore, che dev' essere l'appannaggio di tutti i cittadini.

Noi conosciamo la nobiltà de' sentimenti o de' pensieri, quella de' discorsi, quella delle azioni, soprattutto la nobiltà di carattere; ma quanto alla nobiltà di pergamena, quanto a questi uomini altieri e pigri che venivano a dirci: *ho tanti quarti*, noi gli abbiamo ripudiati.

Non vi dicevan eglino ancora con un' ardita sicurezza: i primi impieghi, le prime cariche, le prime distinzioni ci appartengono, esclusivamente l'entrate della monarchia sono nostre; poichè noi siam bene al di sopra degli altri cittadini; essi hanno un bel servire o onorare la patria, debbon restare in un ordine subalterno; è un popol volgare in paragone di noi altri nobili. E' vero che nulla facciamo, ma tale è la nostra gloriosa prerogativa. Non ci si dee negar cos' alcuna, ed il ceto plebeo che ha versato il suo sangue abbondantemente, non dee trovarsi in gara con noi, perchè è stato impastato con un fango molto differente. Tutti questi plebei sono nati per esser notati col nostro disprezzo, e questi villani devono obbedire ai nostri voleri, somministrare ai nostri bisogni, e soddisfare i nostri capricci.

Offesi da quest' orgoglio che in realtà falsamente si reggeva, vedendo che questi nobili,

gonfi de' loro privilegj, aveano l'inumanità di avvilire Esseri simili ad essi, percoremmo coll'ultimo colpo tanti piccoli tiranni, la cui insolenza avea giustamente irritati gli altri ordini dello stato.

Questo ingiusto disprezzo fu punito con altrettanto giusto disprezzo; si tolsero ad essi queste prerogative che non si eran loro accordate che per attaccarli maggiormente alla patria, e non per isforzarsi di avvilire un gran numero di sudditi, il coraggio ed i talenti de' quali potean diventarle utili.

V'era nel mondo qualche cosa più ridicola questo affettato disprezzo? Che di più ingiusto quanto l'appoggiare un' esistenza senza merito sulla virtù o sulla felice fortuna de' suoi antenati?

Così questa razza d' uomini orgogliosi, che credevano disonorarsi comunicando con ignobili, e coll' abusare di alcuni vergognosi diritti attaccati ai loro feudi, averebbero voluto ridurre, o perpetuare nella schiavitù, tanti uomini utili e laboriosi, ci parvero Esseri deboli, ingrati, viziosi, perversi, malvagi e pericolosi cittadini, nemici de' loro simili, e li trattammo come tali.

I loro vizj diventati maggiori anche per una impertinente vanità, furon fatti palesi, e tutto il mondo vide scopertamente il loro deplorabile sistema, che tendeva a disprezzare tutto ciò che non eran essi, a possedere tutte le grazie, ed a ricusar agli altri il tributo di stima che lor era dovuro.

Questi nobili fecero orrore, ed il loro sistema fu ben presto ruinato da coloro, che consultando la ragione e l'interesse dello stato, s'infiammarono di uno sdegno legittimo avanti uomini ch' esigevano tutt' in una volta i vantaggi dell' opulenza, l'altrui rispetto, le distinzioni lusinghiere, senza che si sapesse ciò ch' essi rendevano, o ciò che render voleano al popolo ed alla patria per una tal personale ed esclusiva considerazione.

Eglino ebbero un bel farci pompa de' loro titoli, e degli archivj veri o mendaci della loro antica e sterile vanità, perchè noi, assuefatti a non istimar le cose che per ciò che veramente valgono, occupati de' cittadini generosi che poteano fare la nostra gloria o la nostra prosperità, rompemmo con gioja e con un comune accordo questa sproporzione che un pregiudizio condannabile e contagioso avea stabilita. Noi giudicammo un tale pregiudizio, svantagioso alla patria, nojoso e incomodo nella società, frivolo nel suo principio, nocivo alla vera virtù, e che doveva esser per sempre scancellato in un governo dove la generosità, il disinteresse, l'indipendenza dell'anima, l'eguaglianza di carattere, eran per eccellenza le virtù nobili.

Ci parve che la bontà dell' uomo, inerente alla sua natura, esigeva che si proscrivessero altamente quegl' insensati che non chiamavan belle azioni che le loro, e i di cui cuori impastati d' ingiustizia e di arroganza non ammettevano alcuna virtù, alcuna dignità personale in ciò che chiamavano la plebe.

Malvagi nel loro libro offensivo, crudeli nella caccia, oppressori ne' tribunali, superbamente disprezzanti nelle nostre domestiche mura, non avean conservato che barbari pregiudizj, figli de' secoli di ferocia, prodighi di basse adulazioni verso i dispensatori delle grazie, che assediavano; colle mani aperte ed insaziabili, erano ingiuriosi e mordaci da che il loro irragionevole amor proprio era leggermente offeso.

Questi uomini aveano imaginato che non v'era gloria alcuna se non per essi, e la patria sorpresa delle loro increscevoli pretenzioni, dimandava ciò che avean fatto per essa che gli altri suoi figli non avessero fatto in una maniera anche più disinteressata. Questi uomini avidi si vedevano precipitarsi sopra tutto ciò che poteva soddisfare la loro cupidigia, percuotere e rovesciar tutto attorno ad essi; e la virtù vergognosa e timida non osava parlare de' suoi servizj, ed andava a nascondersi, fintantoche la loro nullità e la loro arroganza marciavano colla testa alta.

Noi non siamo sottoposti a idee così false, così stravaganti, noi in questo punto non abbiamo peccato contro l'ordine. Siccome la stima, gli sguardi ed il favore degli uomini sono veri beni, così l'abbiamo tolti a questi antichi usurpatori, per riportarli sopra plebei familiarizzati coll' esercizio giornaliero del loro dovere. Abbiamo disprezzati certi uomini che aveano osato per sì lungo tempo sdegnare i loro concittadini. Questi nobili pieni di loro medesimi e vuoti degli altri, rientrarono nel nulla da che ognuno fu assuefatto a non rendere onori che a coloro, che personalmente avean fatto onore allo stato. Il colpevole orgoglio de' nobili comparve ben presto in tutto il suo lume; era degno di esser punito, e lo fu; e siccome digenerava in compassionevole vanità fu di più abbandonato alle beffe ed al riso. Alcune commedie molto filosofiche fecero giustizia a questa fierezza fuori di sito, a questa insoffribile ostentazione, a questa insultante arroganza. Questi palloni gonfi creparono di rabbia e di dispetto per essersi guardati in uno specchio fedele. Quest' orgoglio ch' era stato forzato a nutrirsi degli errori, e debolezze altrui, perì, perchè i lumi sani insegnarono a tutti che un nobile che non era che nobile, era una medaglia arrugginita, una medaglia di rame senza valore, che a nulla era buona, e che nepppure si dovea toccare.

NOTIZIE ESTERE.

Firenze 10. Messifero Anno 7.

Per comprimere sempre più le voci allarmanti dei nemici della Repubblica, riportiamo i se-

guenti documenti autentici, che ci sono stati comunicati all' istesso oggetto. Questi debbon bastare per illuminare i buoni Cittadini sulla falsità dei racconti disgustevoli, che su tal proposito si son fatti colla più maligna affettazione,

Lettera del Generale Sarrazin al Generale di Divisione Gaultier Comandante in Toscana.

„ Rimasto ferito nella battaglia sulla Trebbia, Cittadino Generale, io mi son ritirato a Pistoja dove aspetto l' armata, che deve riprendere la sua antica posizione. Io spero, che ben presto sarò in grado di ripigliare le mie funzioni. Gli affari dei 29. e 30. *Pratile*, e 1 *Messifero* sulla Trebbia sono stati sanguinosi. Il nemico ad onta della sua superiorità nel numero, non ha potuto giammai forzare la nostra posizione. Il General Macdonald non si è ritirato nei 2. *Messifero*, che per la mancanza delle munizioni. Il combattimento sostenuto nell' istesso giorno al Ponte sulla Nera ha provato al nemico, che il nostro movimento retrogrado non era stato necessitato dai suoi pretesi successi sulla Trebbia. Il numero dei morti, e feriti è stato almeno il doppio dei nostri dalla parte del nemico. Noi gli abbiam fatto 800. prigionieri. L' Armata eseguisce il suo movimento nel maggiore ordine. Il nemico è stato respinto ogni volta che ha voluto attaccarci nelle nostre posizioni. Noi dobbiamo dolerci della morte dei Generali Foret, e Cambray. Il Gen. Olivier ha avuto una gamba fracassata. I Generali Rusca, e Salm sono stati feriti, come pure molti Capi di altri Corpi. Tutte queste perdite non fanno che aumentare l' animosità del Soldato, che desidera vivamente di trovar qualche favorevole occasione di misurarsi di nuovo coi Russi, che sono molto al disotto della loro reputazione. Questi sono uomini di una statura mezzana, che fanno un gran fuoco, ma che temono assai la nostra artiglieria, e la nostra cavalleria.

Salute, e Amicizia

Firmato SARRAZIN

Estratto d' una Lettera dal Quartier Generale di Paule de' 7. Messifero Anno 7.

„ L' Armata ripiglia tutte le sue posizioni sull' Appennino, senza essere inquietata, e senza perdita di bagagli, e di artiglieria. In tutti i combattimenti, che hanno avuto luogo dopo il dì 24. essa ha preso al nemico 12. pezzi di cannone, molti stendardi, e cinquemila prigionieri „.

Estratto di altra lettera del Gen. Victor Al Gen. Gaultier in data di Sarzana de' 9. Messifero.

„ Noi ci siamo battuti tre giorni di seguito con vantaggio. I combattimenti sono stati estremamente micidali, e se noi abbiamo perduto della gente, i nemici debbono aver sofferto anco d'avvantaggio. La nostra ritirata non è stata decisa, che dalla penuria delle munizioni da guerra „. *Firm.* VICTOR

Pisa 18. Messifero.

Se la superiorità eccedente delle forze nemiche ha fatto per un poco retrocedere le truppe repubblicane dalle rive della *Trebbia*, e del *Po* riprenderanno fra non molto queste posizioni, e cacceranno i Vandali del Nord dall' Italia. E' incredibile la rapidità, e il numero dei rinforzi, che vengono tutto giorno dalla Francia dalla parte di Nizza, e del Moncenis a quest' oggetto. Abbiamo per sicura notizia, che Moreau è stato rinforzato da 36. Battaglioni, cioè di circa 25. mila uomini, e che 150. mila Soldati Veterani sono partiti dall' interno della Francia con quella sollecitudine, ch' esiggono le circostanze, e la sicurezza della Vittoria. Tremino i vili, e perfidi Partitanti della Tirannia. Questa fa gli ultimi sforzi, e a guisa di Anteo fra le mani di Ercole si dibatte furibonda; essa resterà soffogata dalla possente destra della Libertà oltraggiata. Macdonald dopo aver vinto, dopo aver coperto di Cadaveri le pianure di Piacenza ha dovuto ritirarsi; ma la sua ritirata simile a quella di Xenofonte con 10. mila Greci è stata insigne per la prudenza militare, e per la fierezza. con cui è stata accompagnata. Egli ha potuto condur seco più di 5000. Prigionieri nemici senza esser turbato nella sua marcia intrepida. Egli si è per un poco ritirato, ma ritornerà ben presto su quei campi medesimi, e farà costar ben caro al nemico il suo ritorno.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. VIII. Eguaglianza

215

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

29 *Messifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Io vidi gente sotto infino al ciglio:
E il gran Centauro disse: ei son Tiranni
Che dier nel Sangue e nell'Aver di piglio.
Quivi si piangon gli spietati danni....
. . . . . .
. . . . . .
La Divina Giustizia di quà punge,
Quell'Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e SESTO . . . . . .

Dante Inf. C. XII.

ISTRUZIONE PUBBLICA

De' mezzi che la legislazione deve impiegare per introdurre, stabilire, espandere, invigorire la passion della gloria.

Art. IV.

Apriamo di nuovo i fasti della gloria. Ritorniamo sull' istoria e sulle leggi di que' popoli presso i quali questa passione ha ricevuto il maggior fermento e l'estensione maggiore, e non abbandoniamo questi preziosi depositi della sapienza antica, senza averne prima attinti tutti que' mezzi che al proposto fine conducono, e che per poco che si modificano, sono e saranno sempre adottabili in qualunque tempo, per qualunque popolo, in qualunque clima, e sotto qualunque forma di governo egli viva. Il sistema degli antichi spettacoli si presenta opportuno alla nostra memoria, e ci somministra de' lumi molto importanti all' argomento che si agita.

Questi deboli istrumenti de' nostri piaceri, questi momentanei ed incerti refugj della nostra noja, questi alimenti de' nostri vizj e della nostra mollezza, questi perniciosi sostegni della nostra frivolità furono tutt' altro presso i popoli, de' quali si è parlato, come tutt' altro esser dovrebbero presso di quelli ne' quali cogl' istessi mezzi si volesse all' istesso fine pervenire. Il vigore de' corpi che ha tanta influenza su quello degli animi, la destrezza, l' agilità, la forza ed il coraggio non erano i soli beni che col piacere si combinavano negli esercizj della Greca, e della Romana palestra, e negli spettacoli, ai quali questi servivano. La *passion della gloria* veniva mirabilmente alimentata, estesa, invigorita in questi spettacoli, ne' quali Socrate si faceva un dovere d' inter-

venire. Platone trovava tanti vantaggj ne' suoi libri delle leggi. Tigrane tanta ragione da temere l'inimico che doveva combattere, e ne' quali Alcibiade riportò tre premj, e Catone si disponeva nella sua gioventù a divenire quel che fu nella sua vecchiezza.

Le corone di olivo, di lauro, di appio, verde o secco che si davano a' vincirori de' diversi giuochi in Grecia, i premj presso a poco simili che si davano per l'istesso merito in Roma preparavano quelli, che si ottenevano quindi dalla virtù e da' talenti del magistrato e del guerriero. L'istessa passione che faceva meritar questi, faceva quelli conseguire; e l'istessa passione veniva dagli uni e dagli altri alimentata e diffusa. Nel Circo e nel Campo, nella Palestra e nel Foro i sacrificj eran diversi, ma il Nume, al quale si dirigevano, era sempre l'istesso.

Il motivo medesimo che aveva dato origine a diversi spettacoli, e che ne regolava la periodica ricorrenza, era sovente all'istesso fine diretto, come quello che rammentava e perpetuava la gloria de' cittadini che avevano qualche importante servizio prestato alla patria, o favorendo la sua prosperità, o impedendo la sua rovina.

La gloria degli eroi che avevano vinto in Platea, i talenti, le virtù, il valore di Pausania e d'Aristide, il Greco sangue sparso su quelle istesse arene per la comune salvezza, si manifestavano insieme cogli Atleti a' popoli spettatori ne' giuochi *Eleuteri*, detti della *libertà*. Le lodi d'Armodio e di Aristogitone facevano un soggetto di premio nella pugna musica e poetica da Pericle istituita nelle Panatenee d'Atene. Quelle di Trasibulo vi furono quindi aggiunte per premiare coll'istesso onore la medesima virtù. I *giuochi onorarj* de' Romani non erano chiamati con questo nome, che per la loro destinazione, essi erano diretti ad onorare coloro che avevano qualche importante servizio prestato alla patria.

I *giuochi plebei* rammentavano l'espulsione de' Re e le virtù di Bruto. Il quarto giorno dei *giuochi massimi* perpetuava la gloria di Camillo, che aveva conciliato il Senato ed il popolo. I *giuochi capitolini* la risvegliavano anche di più; quelli di *Castore di Polluce* rammentavano i rischi, ne' quali si trovava Roma, quando Postumio ascese alla Dittatura per liberarnela. Ognuno sa finalmente quanto i *giuochi trionfali* corrispondessero a queste grandi vedute de' loro istitutori.

Ecco come una quantità d'idee le più diverse tra loro, venivano dalla sapienza delle leggi presso questi popoli associate, per risvegliare di continuo quella che aveva per oggetto la passione che si voleva di continuo ravvivare; ecco come i loro saggi legislatori trovarono ne' piaceri istessi tanti mezzi da promuovere, diffondere, ed invigorire la passione che volevano proteggere; ecco come ottennero che gli spettacoli pagassero varj ed importanti tributi all'utilità pubblica; ecco come somministrando agli uomini de' piaceri utili, essi impedirono che da loro medesimi se ne formassero de' perniciosi; ed ecco come seppero servirsi dell'istinto che conduce i giovani all'azione ed al piacere, per abituarli all'ordine, alla tolleranza della fatica, al vigore del corpo, all'energia dello spirito, all'entusiasmo della *gloria*, e per garantirli dall'ozio sempre seguito dalla noja, dalla frivolità, e dal vizio, e sempre distruttore delle grandi ed utili passioni.

Che possiamo noi opporre a' piaceri sì ben diretti? Qual cura di questi prendono le nostre leggi? Qual uso fanno esse di questo mezzo? Quale è la natnra, e quali ne sono gli effetti ne' moderni popoli dell'Europa?

Ah! L'esame sarebbe troppo ignominioso, ed il parallelo troppo umiliante. Risparmiamo a' nostri contemporanei il dispregio d'una più virtuosa posterità. Non dividiamo l'ignominia delle nostre leggi e de' loro autori con coloro che ne sono le innocenti vittime. Che potremmo noi essere quando esse non ci permettono di esser altri di quel che siamo? Quel che si poteva far da noi senza il loro soccor-

so, non si è forse da noi fatto? Chi ha corretta la nostra Scena; chi ha emulata la Tragedia antica; chi ha superata l' antica Commedia? Qual' è la legge che ha dettati i capi d' opera di Racine, di Cornelio, di Maffei, e di Voltaire? Quale è quella che gli ha indotti a porre sul teatro la virtù per renderla o gloriosa o amata, e sempre grande nella depressione istessa? Qual' è quella delle nostre leggi che ha indotti questi uomini ad eccitare quelle passioni, ch' esse o distruggono o impediscono di nascere? Qual' e quella che gli ha indotti a rendere abbominevole il giuoco, la crapula, l' intrigo, la galanteria, la mala fede, l' ipocrisia, l' amicizia falsa, e la perfidia? Qual' è quella che ha fatta loro sì oportunamente impiegare la pungente spada del ridicolo contro i pregiudizj, l' ignoranza, la frivolezza, e la vanità. Qual' è quella finalmente che ha fatto loro diriger la tragedia a mostrare a' Re, ed a coloro che li consigliano gli effetti spaventevoli della tirannia e dell' ingiustizia, dell' ambizione e del fanatismo, della debolezza e della ferocia, dell' onnipotenza del monarca e della servitù del popolo, de' deliri dell' uno, e de' risentimenti dell' altro?

(*sarà continuato*)

REPUBBLICA ROMANA

L E G G E

Il General Comanaante le Truppe Francesi stazionate nel Territorio della Rep. Romana.

Considerando, che a norma delle Leggi de' 27. Pratile anno 6. de' 14. Vendemmiale, e 26. Brumale Anno VII. le somministrazioni per forniture militari debbono esser pagate in Beni Nazionali,

Considerando, che li Provveditori debbono esser saldati conforme alla Legge, in sequela della quale essi hanno stipolato col Governo.

Considerando, che l' interesse de' Fornitori, non meno, che la giustizia impongono di determinare il modo con cui verranno pagate le somministrazioni militari effettuate senza precedenti stipolazioni col Governo, o con stipolazioni, nelle qual non sono state indicate la Legge, e le basi a norma delle quali le dette somministrazioni devono esser soddisfatte in Beni Nazionali.

In virtù dell' Art. 369. della Costituzione

Decreta quanto siegue

1. Le Forniture militari somministrate in virtù de' contratti fatti col Governo sino al presente giorno saranno pagate in Beni Nazionali conforme a detti contratti, secondo le Leggi indicate ne' medesimi. 216.

2. Quelli che avranno fatte delle forniture militari senza precedente contratto col Governo, e quelli, i contratti dei quali non indicheranno le Leggi, e le basi a norma delle quali le dette forniture devono esser pagate in Beni Nazionali, saranno saldate con detti Beni nel seguente modo.

3. Li Beni rustici saranno stimati alla ragione di sedici volte il netto prodotto annuo risultante dalla stima, purchè tal prodotto netto non si trovi punto inferiore al prezzo dell' affitto esistente nell' anno 1793., (v. s.), ed in caso, che non vi fosse allora di affitto, al prezzo dell' affitto anteriore più vicino a tale epoca.

4. Se il prezzo risultante dalla stima si ritrovasse inferiore al prezzo dell' affitto, quest' ultimo servirà allora di base alla valutazione.

5. Il valore de' Beni Urbani si ragguaglierà presa dieci volte l' annua pigione di essi, conforme all' Art. 7. della Legge dei 29. Germile Anno 7.

6. Sono riputati Beni Urbani le Case, e fabbriche ma non le Vigne, Ville, Giardini, ed Orti, benchè posti nell' abitato delle rispettive Comuni.

7. Il frutto pendente, Bestiami, mobili, stigli esistenti ne' Beni rustici, gli attrezzi, e generi, che ritrovansi nelle manifatture, ed opificj non verranno punto compresi nella preaccennata stima, ma saranno essi separatamente periziati in meneta fina, e non saranno ceduti, se non che con inventario, ed in concambio di moneta fina, o di generi.

8. Per meglio assicurare la responsabilità de' Periti, le stime dovranno affiggersi primo a Roma, secondo nelle Comuni, dove è situato il Bene periziato, terzo nella rispettiva Dipartimentale.

Nientedimeno ne' casi riconosciuti urgenti, si potrà procedere alla cessione di un Bene Nazionale immediatamente dopo fatta la perizia.

9. Le spese di stima, e qualunque altra spesa menzionata nell' Artic. 10 della Legge de' 5 Germile Anno 6. saranno a primo carico dell' acquirente, e verranno poi dedotte sul prezzo del fondo alla ragione di dieci volte il netto prodotto annuo. Lo specchio di dette spese anticipate dovrà inserirsi nel contratto di alienazione de' Beni.

10. In avvenire il Governo potrà stipolare co' fornitori militari il pagamento delle loro forniture in Beni Nazionali nel modo, e dal ragguaglio, che stimerà ragionevole secondo i prezzi proposti dai fornitori, purchè tal ragguaglio non sia inferiore a dieci volte il netto prodot-

to annuo, da valutarsi come nell' Art. 3. e seguenti.

Dette stipolazioni saranno fatte dal Ministro della Guerra, e sottomesse all' approvazione del Consolato.

11. I Beni Nazionali una volta messi alla disposizione del Ministro della Guerra per il pagamento delle spese militari non potranno nè in tutto, nè in parte applicarsi a qualunque altro oggetto.

12. E' abrogata qualunque disposizione contraria alla presente Legge.

Fatto in Roma li 16 Messifero Anno 7. Rep.
Il General di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana

GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.
Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 16 Messifero Anno 7.
Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.
Dal Palazzo Consolare il dì, ed Anno suddetto.

ALEANDRI *Pres.*

LEGGE

Il General comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Romana.

Considerando, che il pagamento degl' affitti deve farsi ai Proprietarj nelle Scadenze indicate nei Contratti.

Considerando, che degli Affittuarj ricusano di fare il loro pagamento nelle suddette Scadenze per ritardarlo con le Appellazioni interposte presso ai Tribunali innanzi a quali le circostanze non permettono di sollecitarne la decisione.

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione Romana Decreta

Ogni Giudizio d' un Tribunal Civile di Dipartimento pronunciato, o da pronunciarsi in prima istanza, che condanna un Affittuario al pagamento degl' Affitti dovuti al Proprietario dei Beni Fondi sarà eseguita provvisoriamente non ostante l'appellazione senza pregiudicarvi, con obbligo al Proprietario di dare una Sicurtà idonea per le somme, che gli saranno state pagate.

Fatto in Roma li 18. Messifero anno 7. Rep.
Il Generale di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.
Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 18. Messifero anno 7. Repubblicano.
Il Consolato ordina, che la presente legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

ALEANDRI *Pres.*

Manifesto della Festa dei 14. Luglio (v. s.) che deve celebrarsi in Roma li 30. Messifero corrente.

L' Anniversario del 14. Luglio (v. s.) dovendo richiamare in tutti i Cittadini liberi l' orrore della schiavitù, e l' amore della Libertà; giorno memorabile, che irraggiando sulla federazione di un Popolo, vide altresì consolidarsene l' unione, e l' indipendenza, e che rendendolo illustre alla posterità, gli meritò presso tutte le Nazioni rigenerate gli onori solenni, che ben dobbiamo alla sua augusta ricordanza.

Il General Garnier Comandante le Truppe Francesi sul Territorio Romano invita tutti i Corpi Civili, e Militari a radunarsi il Decade prossimo giorno 30. del cotrente Mese alle 4. ore precisamente dopo mezzo dì sulla Piazza del Popolo, per porsi di là nel seguente ordine di marcia al luogo della celebrità, denominato *Campo Vaccino*, ove a tal' oggetto sarà eretto un' Albero della Libertà. Le Autorità Civili della Repubblica Romana sono invitate altresì ad assistervi.

Ordine della Marcia.

1. Un distaccamenro di Usseri Civici
2. Un distaccamento di 30. Granatieri
3. Due pezzi d' Artiglieria
4. Il deposito della 7. leggiera
5. L' Ambasciatore
6. I Francesi iscritti al Burò dello Stato Maggiore
7. I Commissarj di Guerra, gli Officiali di Sanità, e gl' Impiegati
8. Il Generale
9. Un distaccamento dell' 11÷ brigata di Cavalleria
10. Il deposito della 12÷ brigata
11. La 15÷ brigata
12. La 27÷ brigata
13. La 30÷ brigata
14. La 62÷ brigata
15. Il deposito della 64÷ brigata
16. Quello della 73 ÷ brigata
17. La Legione Cisalpina
18. Le Guardie Nazionali del Primo Circondario.
19. Quelle del Secondo
20. Quelle del Terzo
21. Le Truppe Romane per ordine di numero
22. Il resto dell' 11÷ brigata di Cavalleria
23. La Cavalleria Romana.

GARNIER

Roma 16. Messifero.

Il Cittadino Giovacchino Pessuti Lettore provvisorio del Romano Archiginnasio della Sapien-

za ha voluto secondo l'antica consuetudine tenere i soliti Concorsi di onore anche in quest' anno 7. Rep. nel fine delle Lezioni, ed hanno otrenuti i proposti premj

Nella Giurisprudenza.

Il Cittadino Alessandro Bellotti = la Laurea di onore.

Il Cittadino Pietro Brenda = la Laurea di onore.

Nella Medicina.

Il Cittadino Pietro Luigi Valentini = la Laurea di onore.

Nel Diritto Pubblico, e Criminale.

Il Cittadino Antonio Canobj = il Magistero di onore.

Nella Chirurgia.

Il Cittadino Filippo Leonardi = la Matricola di onore.

Macerata ore 18. 23. Messifero.

Occupazione di Macerata per parte della sedicente Truppa in Massa al soldo di S. M. Siciliana, e del Papa, e liberazione della medesima, per opera de' Francesi.

Fino dal dì 8. Pratile calarono dalle Montagne di Norcia alcuni pochi Contadini male armati alle pianure di Serravalle, e Pieve Torina, dove obbligarono ogni famiglia a dare un Soldato. Napoli già tornato in potere del suo Re, i Francesi battuti sù tutti i punti, e già scacciati dall' Italia, poderosi eserciti, che giunger doveano l' indimane, generose promesse, difesa di Religione, e per fino i due figlioli del Re di Napoli, e Gran Signore de Turchi sbarcati a Foggia, ed altre Favole di simil natura procurarono una numerosa Truppa agli Insorgenti, che da principio si occuparono ad intercettare i grani, che dal Musone si trasmettevano a Roma. S' impossessarono de Magazzini della Muccia, e con la vendita del genere providdero il necessario al mantenimento.

All' avvicinarsi della Truppa proveniente da Roma furono completamente fugati; ma retrocessa questa alla volta di Foligno, tornarono ad occupare le medesime posizioni.

Il Generale Vanni di Caldarola, a cui cresceva il coraggio in ragione diretta della distanza delle Truppe Francesi, si fece lecito intimare la resa a tutti i convicini Paesi. In pochi giorni Tolentino, Camerino, San Severino, Fabriano, Matelica ec. caddero tutti nelle mani degl' Insorgenti.

Nel tempo, che ciò seguiva da questa parte, anche in luoghi più disperati si manifestò la più fiera insurrezione. All' istante si rivoltarono Jesi, Filotrano, e suoi contorni. Nei confini della Cisalpina furono al momento in arme Sinigaglia, Fano ec. Sembrava che il progetto fosse di bloccare Ancona, che per mare era chiusa dalla Flotta Russo-Turca, che di fatti attaccò quella Piazza il dì 15. Pratile circa, ma senza il minimo profitto.

I Generali degli Insorgenti, chi Frate, chi Prete, chi Sbirro millantavano di giorno, in giorno di avanzare con le loro invincibili Schiere. Niente sconcertati dalla sconfitta, e sacco d' Ascoli, dopo aver occupato Monte Milone, minacciarono apertamente Macerata.

Il Comandante della Piazza Pontarice, e l'Amministrazione Centrale intimarono un consiglio, per rappresentare lo stato delle cose ai primarii Cittadini di Macerata, e per animarli a una valida difesa in caso di attacco.

Due pezzi d' Artiglieria uniti alla Civica, e a 200. Uomini di Truppa regolare esistenti nel Paese parevano più, che sufficienti a difendersi.

La freddezza, con cui fu accolta la proposizione indusse il Comandante Pontavice ad evacuare con la Truppa la piazza, per non esporla al doppio attacco degli Insorgenti, e degli Abitanti.

Ciò eseguì nella notte del dì 25. Pratile. Le Autorità costituite in gran parte seguirono la Truppa, che passò in Ancona. Macerata fu occupata al far del giorno dagli Insorgenti, che pieni di Religione sfogarono la loro rabbia con i così detti Patriotti, porzione de quali carcerarono, ed altri trasmisero alla Fortezza di Civitella sulle Frontiere del già Regno di Napoli, ed altri nelle prigioni di Camerino.

E' impossibile dare un idea del Governo, e del Brigandaggio di una Truppa di Assassinj guidati al primo ingresso dal Vanni, e successivamente dal Marsilj di Camerino, dal Padre, e Figli Brigaroni già Bargelli dell' antica Tesoreria della Marca. Il disordine, e la confusione formava la base del Governo Religioso. Frati, e Preti armati predicavano le Sante Massime della vendetta.

Restarono i Briganti pacifici Possessori di Macerata fino al dì 10. Messifero, in cui sul far del giorno furono assaliti da una Colonna Francese di circa 400. uomini comandata da Pontavice. Furono tirate inutilmente 147. cannonate, la Piazza non si rese. Mancarono le munizioni da guerra ai Francesi, e si ritirarono. Nel dì 13. Messifero rinovarono l' attacco. Trecento colpi circa di cannone, e diverse granate con una Truppa di 700. Soldati non scossero l' ostinazione di Macerata. Allora Monnier risolvè d' inviare la grossa artiglieria da Ancona, con diversi Obizj, che mandavano granate di 36. libbre. Dopo tre ore di ostinato fuoco, fu presa la Città per assalto. Gli Insorgen-

ti si salvarono nella massima parte. Il furor militare non risparmiò la vita ai primi, che si presentarono. Dentro le sole mura di Macerata si contavano duecento Cadaveri; Donne, Vecchi, Bambini furono confusamente trucidati; nella Chiesa della Misericordia furono uccise 63. persone. Il saccheggio durò due ore, ma fu dei più forti; diversi furono ammazzati per non aver avuto di che saziare l'avidità dei Soldati. Mille, e più cannonate, e qualche centinajo di granate hanno rovinato la Città; Diverse case sono state bruciate. Durante la permanenza dei Briganti fù eletto al Governo il Cittadino Conventati. I Magistrati furono Narducci, Costa, Torre, Consalvi, e Amici. Monsignor Marefoschi in calzette Pavonazze faceva corte a Vanni. Tra le persone più distinte si contano massacrati i Cittadini Conventati, Mozzi, Illuminati, il Canonico Salvetti, Gio: Battista Compagnoni, e Gio: Battista Mariotti.

E' stata lasciata in Macerata una guarnigione di cento Francesi. I Briganti sono del tutto fuggiaschi. Tutti i Paesi hanno chiesto perdono. La Colonna di Gerar ha liberato il passo di Roma, ed è giunta oggi a Camerino. I Patriotti carcerati di questo luogo sono tutti tornati, eccettuato Tamburrini, che si dice tradotto all' Aquila.

Oggi Monnier deve avere attaccato Pesaro; l'altra sera partì da Ancona una Flottiglia armata alla meglio dai nostri per misurarsi con i Corsari Imperiali, che stanno sotto Pesaro.

Sinigaglia 20. Messifero.

Benchè questa ed altre vicine Comuni abbiano soltanto sofferto per parte dei nemici esterni, e non per quella ancora delle truppe Francesi irritate da una folle resistenza, come è accaduto a Macerata, pure i mali sofferti dalla barbarie dei Russi, e dei Turchi sbarcati sopra questo Littorale sono sì grandi, e dolorosi, che la trista memoria passerà sicuramente ai più tardi nostri Nipoti. I Preti, i Frati, gli Aristocrati, e tutti gli altri scellerati che hanno invitati a venire a terra questi mostri, hanno potuto vedere con occhio asciutto rapite, e violate le nostre Donne, esportati i nostri figli, incendiate le nostre case, devastati i campi, massacrati i Cittadini .... insomma la più orribile, e spaventosa desolazione. Grazie all' invitto, ed instancabile Monnier noi siamo liberi da sì atroce peste; ma come cancellarne le terribili traccie, e dimenticarne le dolorose conseguenze? Possa il Popolo Italiano illuminarsi una volta, e capire di essere stato ridotto a tal segno di stupidità, e di follia, che nel seno della sua patria ha preferite le violenze, le rapine, e le stragi d' una masnada di Barbari alle dolcezze di un tranquillo Governo fondato sopra gli originarii diritti dell' Uomo, e sopra i sacrosanti doveri del Cittadino.... Il famoso La-Hoze che aveva formato il temerario progetto di combattere gli Austro-Russi, ed i Francesi dopo aver tradito gli uni, e gli altri è stato arrestato in Pesaro. La nuova è sicura,

VARIETA'

Ai Redattori

L' unico motivo che m' indusse a scrivere l'Articolo sopra l'estrazione dei Grani fù l' amor della Patria. La vostra risposta non mi ha fatto punto cangiar di sentimento, che trovo sempre analogo alle idee dei migliori Scrittori sull' Economia politica, ed alla prattica universale di tutti i Governi. L'esempio che voi adducete in contrario, del libero Commercio dei Grani in Toscana non è applicabile allo stato della nostra Repubblica. La Toscana è tutta coltivata per quanto l'umana industria può arrivare, e benchè i Terreni vi sono in generale inferiori alli nostri nella fertilità naturale, ciò non ostante l' arte, e la mano d' opera vi suppliscono. E' certissimo, che prendendo uno spazio eguale di Terreno in Toscana, e paragonandolo al nostro, il primo produce assai più *in generale* del secondo. Chi può per un momento dubitare, che i Prodotti della Toscana in generale non siano di maggior valore dei nostri, benchè il Territorio sia di minore estensione?

Ma la Toscana gode di altri vantaggi locali, che presentemente a noi mancano. Il Porto di Livorno per qualche secolo è stato l' emporio della maggior parte dei Grani estratti dal Levante, e dalle Coste della Barbaria, non che dalla Sicilia. Livorno, e Pisa sono provveduti di Pozzi per conservare il Grano senza spesa di Trapalatura, ed in quantità immensa. Da Livorno a Pisa v' è il canale, che communica con l'Arno, onde facilmente, e con pochissimo dispendio si trasporta il Grano per tutte le parti, e si distribuisce dove manca. In somma è quasi impossibile, che la Toscana possa soffrire una carestìa di questo genere in tempo di pace.

Con tutto ciò l'esportazione dei Grani nativi è stata rigorosamente proibita dalla Toscana durante tutto il corso della Guerra presente, e tuttavia esiste il divieto.

All' incontro noi non abbiamo altro Porto, che possa giovare a Roma, se non che Civitavecchia, ove di rado capita qualche carico di Grano, ove non vi sono Magazzini per riporlo, se non in poca quantità, e vi manca affatto la navigazione interna. La Costa da Civitavecchia fino all' imboccatura del Tevere è pericolosa sempre, e spesso i Bastimenti benchè piccoli non possono entrare nel Fiume. Il Libeccio domina nel Littorale Romano, e tiene il Mare agitatissimo per molti Mesi dell' Anno. Non vedete, cittadini, la gran differenza,

che corre tra la situazione nostra, e quella della Toscana?

Ciò non ostante applaudisco il vostro zelo per il commercio libero, quantunque non approvi che sia applicabile nelle circostanze presenti. Io sono amico di questo principio quanto voi, e desidero ardentemente di vedere arrivare il momento, quando senza pericolo del pubblico si possa porlo in prattica. Non credo, che siamo in questo predicamento per le ragioni addotte nell' antecedente mia Lettera. ma spero quanto voi di vedere il tempo, quando veramente, ed in gran copia

Ceres nostris flavescet in agris.

G. D.

Legione Romana

Fin da quando cominciò a sventolare sul Campidoglio il tricolor vessillo di Libertà cominciarono ancora i nostri fogli a parlare dei doveri d' un Soldato Repubblicano, ed avevano in mira i Soldati Italiani, giacchè i Francesi non avevan bisogno delle nostre lezioni. Ma quando si vide sciolta, sbandata e dispersa la non affatto dispregevol truppa del detronizzato Pontefice, tacquero allora i nostri fogli, e si contentarono d' inculcare che si riorganizzasse al più presto una forza armata, ripetendo spesso, che *dove non è forza non è Governo nè Monarchico, nè Aristocratico, nè Democratico, nè misto.* Non é per altro che non siasi pensato ad oggetto così importante. Sono state poste a disposizione del Potere Esecutivo somme così cospicue da mettere in piedi un armata di 8 mila uomini, e queste sono state amministrate dalla *buona memoria* del Ministro *Bremond*. L'indole di una tale Amministrazione si rileva benissimo dal curioso rendimento dei Conti da lui dato al Consiglio dei Tribuni, e che sarà liquidato quando Dio vorrà, ma si rileva molto più dal passato, e dall' attuale stato delle nostre truppe... A che proposito ci sarà detto, fate voi questo discorso? Il proposito è bello e buono. Gl' immensi luttuosi mali che i nostri Dipartimenti hanno miseramente sofferto dalle Insorgenze si debbono attribuire a questa mal versazione dei fondi militari. Questi mali non sono stati prodotti dai soli Insorgenti. I nostri luridi Soldati, pochi, mal vestiti, e peggio pagati spesso hanno saccheggiato di nuovo le Comuni già saccheggiate dagl' Insorgenti. Di più se nei Dipartimenti fosse stata pronta una forza gli scellerati Satelliti della Tirannia, ed altri infami assassini non avrebbero avuto tempo nè ardire di radunarsi, ed allora la truppa Francese non sarebbe stata costretta a punire la ribellione, la fellonia, e la resistenza di molte Comuni con la loro desolazione. Senza forza Nazionale noi distruggiamo noi stessi, e i Francesi la loro opera immortale. E' tempo di rimediarvi.

Ai Grandi Edili.

Cajo Caligola quarto Imperatore dei Romani fu, dice *Seneca*, prodotto dalla natura per mostrare quanti mali possono nascere dai più grandi vizj sostenuti dalla più grande autorità. Pure questo Principe mostruoso, e crudele fece una burla a *Flavio Vespasiano*, la quale anderebbe ripetuta a voi, Cittadini Grandi Edili, alle prime pioggie che verranno: *Vespasiano* in quei tempi era stato inalzato da *Cajo* alla carica d' *Edile*, ma un giorno essendo irritato contro di lui, perchè aveva trascurato di far mantener pulite le Strade di Roma, com' era sua attribuzione, ordinò alle sue Guardie, che prendessero alquanto di fango, e con quello sporcassero la veste ricamata dell' *Edile*. Il fatto ci vien raccontato da *Svetonio* al cap. 25. sopra *Vespasiano*, e noi lo riportiamo perchè siamo nel caso stesso; Fra non molto il Suolo di Roma diventerà come il pavimento delle Stalle d' Augia, ed i Selci saranno ricoperti dalla molta paglia, fieno, ed immodezze in quasi tutte le strade ammucchiate. Alle prime pioggie si svilupperanno da questi vegetabili, (e vanno tutto giorno sviluppandosi a misura che imputridiscono) dei miasmi di esalazioni pestifere, e nocive alla salute. Così un estate la quale è rimarcabile per le poche malattie che sogliono infierire in questa stagione, diverrà forse funesta per la vostra negligenza. Ci direte al solito che non avete mezzi, e noi vi rispondiamo che si tratta appunto di trovarne per ovviare a questo inconveniente.

NOTIZIE ESTERE.

Parigi 2. Messifero.

Nelle Sedute del Corpo Legislativo degli scorsi giorni è stato letto il seguente indirizzo degli abitanti del Comune di Orange „ Cittadini rappresentanti! Ha risuonato nei nostri cuori il grido terribile della vendetta di un popolo irritato dal massacro dei suoi ministri. Noi pure abbiamo giurato l' esterminio di questa infame casa d' Austria, che non è scampata alla propria perdita inevitabile, che col mezzo di perfidie, e di atrocità. *Vendetta! Vendetta!* Parlate Cittadini Rappesentanti, e tutti i Repubblicani si leveranno in massa per annientere i vili satelliti, e gl' infami esecutori dei briganti coronati. Partendo, noi metteremo alle nostre case, ai nostri villaggi lo stendardo nero, quello della vendetta. L'ombre di due mila Repubblicani assassinati dopo quattro anni nel nostro dipartimento reclamano anch' esse la vendetta nazionale. *Vendetta* dunque contro gli Amministratori complici degli assassinj. *Vendetta* contro i Giudici corrotti, e prevaricatori, che gli assolvono. *Vendetta* contro i Dilapidatori delle

pubbliche entrate. *Vendetta* del perfido Ministro, che ha voluto dare alla coalizione dei Re le nostre brave armate. *Vendetta* degli Austriaci dell' interno, che hanno sorriso di piacere all' assassinio dei nostri Ministri, e che nella loro gioja feroce si disponevano a rinnuovare le scene della traslazione micidiale dei prigionieri di Orange, di Tarascona, delle prigioni d'Aix, e del Forte Giovanni. *Vendetta* contro l'orda permanente dei briganti, e degli assassini sacri, e realisti, che hanno fatto cadere sotto i loro pugnali nuovamente arrotati dalle sciagure delle nostre armate i Patriotti delle nosrre contrade. *Vendetta* finalmente di quel comitato Austriaco, che siede alla vostra porta, e che versa abbondantemente l' obbrobrio, la calunnia, e la morte su i veri amici del governo, e della Costituzione dell'anno terzo„. Questo indirizzo era firmato da moltissimi cittadini di Orange. Il Consiglio ne ha ordinata la stampa, e la menzione onorevole nel processo verbale.

Strasburgo 28. Pratile

Molti Emigrati Svizzeri di Zurigo fatti prigionieri, saranno giudicati da un consiglio di guerra. Il governo vuole impiegare il massimo rigore contro questi vili fuggitivi. Una misura di questa fatta è tanto più necessaria, quanto che è dimostrato, che la maggior parte delle sciagure che affliggono il continente, derivano dalle indegne manovre di questi agitatori della discordia —— I torbidi del Vallese sono acquietati. Una colonna Francese ha circondato i ribelli nel passo chiamato le Forche, e gli ha obbligati a rendersi —— Scrivono da Magonza, che si aspetta colà una colonna di sei mila uomini, che marcia dalla Belgica. Vi è già arrivato un nuovo corpo di coscritti proveniente da Colonia —— Dopo il fatto di Rastadt, la di cui memoria inspirerà sempre l' orrore, non può esser discara la notizia degli agenti del furore dei despoti, e degl' infelici che ne furon le vittime. Il Capitano degli Usseri Szeklers, Burckard, che comandava il distaccamento al tempo dell' assassinio dei Ministri, è nato ad Gamelbourg, in Franconia, di genitori assai poveri. Fece i suoi studj a Wirtzburgo, e fu impiegato presso il ministro Thugut in qualità di commesso, ossia copista. Egli seppe guadagnare la grazia del Ministro, che l'impiegò nel reggimento di Szeklers. Si deduce da ciò, che la morte dei nostri Ministri sia l'ordine di Thugut, che è infinitamente venduto all' Inghilterra —— Quanto ai nostri Ministri, Bonnier cominciò la sua vita con una disgrazia eguale a quella con cui l'ha finita. Nacque nobile, ed è morto assassinato. Le sue virtù l'inalzarono al di sopra della sua prima sventura. Egli la riparò in parte sposando una donna plebea. Dopo essere stato Presidente della Corte di Montpellier, fu il promotore, e l'appoggio della rivoluzione nel suo dipartimento —— Roberjot era dotato d'un'anima dolce, di uno spirito bisognoso di occuparsi. Il suo primo impiego fu di Curato. La sua maggior premura era in quest' ufizio i poveri della sua Parrocchia. Seguita la rivoluzione egli divenne un attivo cittadino. Dopo essere stato Presidente del dipartimento di Saona, e Loira fu eletto aggiunto alla Convenzione Nazionale. Egli vi fu uno dei più grandi amici dell'eguaglianza. I di lui talenti erano stati messi a prova a Amburgo, e in Olanda allorchè fu nominato plenipotenziario a Rastadt.

Pisa 23. Messifero.

In Livorno si dicono sbarcate delle Truppe Francesi, che si suppongono dirette alla volta di Firenze. Questa Città è libera dalla momentanea invasione dei fanatici Aretini Comandati dall' Illmo Sig. Capitano Lorenzo Mari, e di pochi Villani vestiti coll' uniforme Tedesco..... Qual tuono avrà preso quel Gazzettiere?..... Il bravo Macdonald rinforzato da dodici battaglioni ha ripreso l' offensiva, e fra non molto udiremo dei fatti, che ci tranquillizeranno interamente..... Si dice ancora, che all' armata d' Italia sia giunto il *Benamato* Ioubert con molta Truppa, e che Moreau sia destinato per altre imprese. I Patriotti Italiani attendono ancora Championet, e molti altri..... Si fa notte sul Po..... e in qualche altro luogo..... E' stata ancora battuta una Colonna di Tedeschi a *Scaricalasino* dalla Truppa di Macdonald secondata dalla brava Guardia Nazione Bolognese. Questa è poi tornata in Bologna, ed ha virilmente cacciati i Tedeschi che, per quanto si dice, vi erano penetrati durante la sua assenza.

Nel foglio venturo daremo i dettagli degli orrori commessi dalla Flotta Russo-Turca nelle Città di Fano, Sinigaglia, e Pesaro.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. IX. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

2 *Frattifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Io vidi gente sotto infino al ciglio:
E il gran Centauro disse: ei son Tiranni
Che dier nel Sangue e nell'Aver di piglio.
Quivi si piangon gli spietati danni....
. . . . . .
. . . . . .
La Divina Giustizia di quà punge,
Quell'Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e SESTO . . . . . .

Dante Inf. C. XII.

ISTRUZIONE PUBBLICA

De' mezzi che la legislazione deve impiegare per introdurre, stabilire, espandere, invigorire la passion della gloria.

Art. V.

Una pruova che tutta l' ignominia deve sulle leggi cadere, sono gli ostacoli ch' esse oppongono a' loro sforzi. Nel mentre che la nostra scena potrebb' esser costantemente onorata dalla virtù e dal buon gusto, esse tollerano che sia sovente deturpata dal vizio e dall' ignoranza. Nel mentre che gli Euripidi e i Sofocli del secolo, persuasi come Platone del vigore che acquista il talento del poeta allorchè è unito a quello del musico, avrebbero com' essi potuto contribuire a risvegliare con questa forza combinata le grandi passioni che le leggi autorizzano e perpetuano su' nostri Teatri, una specie di Dramma ed una musica che non alimentano altra facoltà nell' uomo se non quella di ridere sulle maniere grossolane ed oscene, che si trasmettono o si perpetuano nel popolo per l' applauso che richiamano sulla Scena. Nel mentre che la penna benefica de' virtuosi poeti s' impegna a condurre sul Teatro gli Scipioni e gli Attilj, i Catoni ed i Bruti, le leggi considerano come infami le persone che debbono rappresentarli, e condannandole ad una ignominia tanto perniciosa quanto ingiusta, sono esse medesime quelle che le inducono spesso a meritarla; giacchè un'accusa falsa produce sovente de' delitti veri. Quali effetti possono produrre le invettive di Catone e le arringhe di Bruto nelle labbra d'un uomo al quale la legge vieta fino di far da testimonio, e che una turpe mutilazione alterando la sua voce ci fa sempre dubitare nel sentirle, quale de' due sensi, se quello

dell' orecchio, o quello degli occhi c' inganni? Qual effetto possono produrre i detti d' una Lucrezia, che dal postribolo è passata alla scena, e che ha già diviso il resto della notte con una parte degli ammiratori delle sue virtù? Il Teatro che da quei virtuosi uomini si voleva ridurre ad esser quel che è stato nella sua origine, la scuola della virtù ed il pascolo della gloria, non è forse per un effetto di questi errori e di queste oscitanze delle leggi, l' asilo della depravazione e l' alimento del vizio? La corruzione delle donne non è forse in gran parte dovuta alla corruzione degli uomini dalle Attrici corrotti? Le loro grazie ricercate, i varj modi di piacere da esse immaginati, la loro simulazione e le loro impudenze dovevano necessariamente trovare delle imitatrici subito che avevano degli adoratori. La Matrona dovè apparire Attrice per piacere all' uomo a vicenda corrotto e corrompitore, e la mano istessa che si sforzava d' innalzare nel teatro sulle rovine del vizio i trofei della virtù, divenne per un effetto di queste leggi l' innocente causa del trionfo opposto.

Ecco come le moderne leggi senza profittare de' vantaggi degli antichi spettacoli, hanno impediti quelli che potevan produrre i soli che abbian luogo tra noi. Gli uni e gli altri potrebbero efficacemente favorire la passione che noi vogliamo promuovere, quando la legislazione li dirigesse a questo fine, e li facesse insieme colle altre concause, delle quali si è parlato, a quest' oggetto concorrere. Per riuscirvi essa dovrebbe prevenire gl' inconvenienti che gli uomini introdussero negli antichi spettacoli, e quelli che le leggi hanno introdotti ne' moderni. Essa dovrebbe modificare l' antica palestra, e purificare il moderno Teatro. Essa dovrebbe da quella proscrivere la ferocia e l' indigenza, e da questo l' inezia, la seduzione, e l' infamia. Essa dovrebbe imitare le leggi degli antichi col dare alla gioventù de' piaceri e degli esercizj che fortificassero il corpo e lo spirito, ed a questi esercizj de' premj che fomentassero la gloria; ma la scelta di questi esercizj dovrebb' esser regolata dalla condizione de' tempi e de' luoghi, e dal gran principio dell' opportunità.

Essa dovrebbe dare a questi esercizj una certa varietà ed una certa misura che ne alimentasse ed accrescesse il piacere, e ne prevenisse la dispiacevole sazietà. Essa dovrebbe sottoporgli all' inflessibilità delle sue regole per impedirne ogni perniciosa alterazione, e per rendere l' esattezza della disciplina amabile, coll' estenderla fino a' piaceri. Essa dovrebbe con questi esercizj istituire degli spettacoli, e con questi spettacoli rammentare le virtù e la gloria di qualche cittadino meritevole.

Essa dovrebbe doppiamente far servire il Teatro alla *gloria*, e col correggere l' opinione pubblica nel determinarla a stimare ciò che veramente è stimabile, e col celebrare qualche grande azione di qualche cittadino benemerito, e sovente di qualche contemporaneo illustre. Essa dovrebbe introdurvi quella specie di musica, al cangiamento della quale Platone attribuiva una delle cause della decadenza della sua patria. Per facilitare e moltiplicare gli effetti d' un Teatro sì ben diretto, essa dovrebbe renderne libero l' adito ad ognuno; essa non dovrebbe porre una porta mercenaria tra il popolo e le lezioni della virtù; essa non dovrebbe solo distruggere l' infamia di coloro ch' esser dovrebbero i sacerdoti della *gloria*; essa non dovrebbe soltanto rendere gli attori cittadini; ma dovrebbe impegnarsi a rendere, come in Atene, i cittadini attori. In questo modo, oltre gli altri vantaggi che la legislazione troverebbe nei piaceri pubblici e ne' pubblici spettacoli, vi troverebbe anche un' altra serie numerosa di mezzi, tutti efficaci ad introdurre, stabilire, espandere, ed invigorire la *passion della gloria*.

Al Citt. G. D.

Mi pare, Cittadino, che noi perdiamo il tempo in inutili Logomachie. Ripigliamo il filo delle idee. Parlando dell' Economia politica *in generale*, ho sostenuto in qualche Articolo, che per

animare l'Agricoltura nei territorj dov' è languente (e nel territorio Romano è quasi affatto spirante) il vero, e più semplice mezzo si era la *libertà del Commercio dei Grani*: Notai però fin d'allora che le circostanze del *tempo*, del *luogo*, e delle *persone* rendevano commendabili certe operazioni annonarie del Governo. Voi in seguito vi compiaceste d' inserire nel N. VI. di questi fogli un Articolo, nel quale riconosceste buona la Teoria *generale*, e vi ristringeste a dire che in *certe circostanze* deve proibirsi l'esportazione del Grano, cioè a dire, quel che aveva detto io. Noi dunque eravamo perfettamente d'accordo. Io ve lo accennai al N. VII, e voi ora tornate al N. VIII a dirmi, che la *mia risposta non vi ha fatto cangiar di sentimento*. Non è ella questa una vera Logomachia?

Siccome però ad onta di tutto questo io vi credo un uomo di criterio, ho cercato di scuoprire in che non potevamo esser d'accordo, e, se non sbaglio, parmi che pretendiate, che oltre le circostanze da me notate, ve ne sieno altre più generali, le quali obbighino il Governo Romano a non lasciare alcuna speranza ai Coltivatori di esportare il loro grano. Ma mi trovo imbrogliato ancora in questa supposizione, perchè vi dichiarate *amico, quanto lo sono io, di questo principio, e desiderate ardentemente il momento di vederlo porre in pratica*. Questo momento dunque pare almeno secondo voi molto lontano, ed io vorrei che l'Agricoltore lo sperasse vicino: E siccome questa speranza è la gran molla che credo necessaria per attivare l'agricoltura, così riprendo la penna per rispondervi ora che credo di avervi inteso.

Quali sono dunque secondo voi le circostanze, che debbono togliere agli Agricoltori questa speranza? Tre, se non m' inganno, se ne rilevano dal vostro articolo al N. VI. 1. La poca estensione del territorio Romano; 2. Lo stato miserabile della nostra agricoltura; 3. La mancanza di denaro, di braccia, di bovi ec. Non parlerò di queste due ultime perchè queste appunto sono le circostanze, o gli ostacoli che si vogliono, e si possono solo rimuovere con la libera esportazione delle derrate, come precisamente è accaduto in Toscana, ed in altri paesi specialmente nella Francia ai tempi del gran Sully.

Pertanto riguardo alla prima circostanza io vi feci notare, che il Territorio Romano ha una superficie quasi dupla del Toscano, e che la Toscana era debitrice del più florido stato della sua agricoltura alla Legge Leopoldina del *libero Commercio*. Voi nella risposta inserita nello scorso foglio mi dite, che *questo esempio non è applicabile allo stato delle nostra Repubblica*. Ridotta così la questione nel suo vero lume, vediamo se avete ragione, o no.

La Toscana, voi dite, *gode d'altri vantaggi locali che presentemente a noi mancano*. Quali sono questi vantaggi? Il porto di Livorno, i pozzi per conservare il grano, e l'arno navigabile fino a Firenze. E quindi concludete che con questi mezzi *è quasi impossibile che la Toscana possa soffrire una carestia di questo genere in tempo di pace*. Vi rispondo in primo luogo, che siete in un falso supposto di fatto. Supponete cioè che la Toscana da che fu promulgata la Legge del libero Commercio, cioè da 33 anni a questa parte, abbia sofferte carestie di Genere, e che, queste siasi rimediato col porto di Livorno, e con i suoi pozzi. Ora sappiate che da quel tempo non si è mai provata in Toscana mancanza sensibile di grano nativo: Non già che non vi sieno state delle raccolte scarse, ma crebbe tanto la superficie seminata dopo la Legge di Leopoldo (Legge che egli azzardò in un anno di vera carestia) che l'aumento della raccolta generale ha sempre supplito alla scarsezza delle particolari. D' altra parte come volete voi, che il grano di Livorno si panizzasse in Firenze, se in quella piazza è stato quasi sempre, e così doveva essere, o più caro, o del medesimo prezzo? Assicuratevi che l' Arno ha sempre servito piuttosto a trasportare grani e farine dall' interno della Toscana a Livorno, che da questo porto all' interno. Voi dovete considerare i suoi pozzi con quelli di Pisa come un deposito delle Nazioni commercianti, deposito, che mentre attendeva il momento favorevole alla speculazione mercantile, ha sempre assicurate le sussistenze della Toscana, ed ha impedito sempre il Monopolio dei Possidenti, se mai in tanto numero quanti sono in quella Provincia, avesse potuto tentarsi. Questi mandavano il loro grano a Livorno, quando la piazza ne alzava il prezzo, e qualche volta è tornato loro più conto di farlo ritornare. In somma i pozzi di Livorno, e Pisa erano il perno della bilancia mercantile, e la norma del prezzo universale. L' assoggettarsi a questo prezzo ha perfezionato l' agricoltura Toscana, ha rassicurate in ogni occasione le sue sussistenze, ha fatto crescere d' un quarto la sua popolazione, e l' ha resa felice.

Che se la Toscana ha il porto di Livorno, la Repubblica Romana ha quelli di Civitavecchia, e d'Ancona. *Ma di rado*, voi dite, *capita qualche carico di grano nel primo di questi porti, non vi sono magazzini se non in poca quantità, e vi manca affatto la navigazione interna*. Come! Voi mettete un prezzo, e fate ristagnare nello Stato il grano nativo, e pretendete che a Civitavecchia ne sia portato dello straniero? La pretensione è strana. Date la più estesa libertà al Proprietario, e vedrete moltiplicarsi in Civitavecchia pozzi, e Magazzini, e quel che più importa vedrete gli squallidi, e deserti campi che circondano Roma tutti rivestiti dei preziosi frutti Cereali. Non importa che sia pericolosa la costa per venire da Civitavecchia nel fiume, basta che dal fiume possa andarsi a Ci-

vitavecchia, affinchè l'Agro Romano possa smaltire il suo superfluo.

Ritorniamo dunque alla nostra prima proposizione. Il grano raccolto in quest'anno ubertoso nel Dipartimento del Tevere non basta per il consumo dei suoi abitanti; basta però, ed avanza il grano raccolto nei 4 Dipartimenti Cisappennini della Repubblica Romana per il loro consumo e molto più ne avanza, se si concretano con i Transappennini: Di modo che supposto che la raccolta generale della Repubblica sia come 10, può supporsi ancora che per il consumo degli abitanti e delle truppe straniere ce ne bisogni una quantità come 8. Che ne faremo della quinta parte soprabbondante della raccolta? Per incoraggire l'agricoltura io sostengo, che dovrebbe rilasciarsi libera nelle mani del Proprietario, giacchè all'utilità di una tal misura si unirebbe ancora la giustizia. Voi al contrario volete che ristagni nello Stato con pregiudizio notabile dell'agricoltura. Atteso per altro il disordine politico dell'Italia, e dei nostri Dipartimenti io trovo saviamente promulgata la Legge che vieta l'esportazione dei grani, ma veggo pur troppo, e voi stesso lo vedrete, che questa favorisce mirabilmente l'avara speculazione di coloro, che all'ombra delle leggi si arricchiscono sulle rovine della pubblica economia, godendo, o usurpandosi quei vantaggi che si debbono al Proprietario. Piaccia al Cielo che le loro perfide manovre non ci facciano soffrir di nuovo nell'anno VIII gli orrori d'un artefatta carestia, come nell'anno VII.

REPUBBLICA ROMANA

Roma 27. Messifero.

Il Comitato di Guerra, e delle Finanze ha in questo giorno per mezzo di un suo decreto, approvato dal Gen. Garnier, confidato l'approvigionamento della Piazza di Civitavecchia ai Cittadini Panfilo di Pietro, Cruciani, e Terziani.

—— Con Legge de' 28. Messifero il Tribunato ha accordata una pensione annua di scudi cinquanta per ciascuno alla Vedova, e alle tre figlie del Senator Bufalini, il quale ha sacrificata la propria vita in servizio della Patria nel tempo della insurrezione di Città di Castello; e queste pensioni non cesseranno se non sei mesi dopo che la famiglia del Senator Bufalini avrà conseguito il possesso dell'Eredità Paterna.

—— Con altra Legge de' 29. detto il Generale Francese richiamando la Legge de' 18. Fiorile Anno 6. sull'estrazione delle derrate, vuole che questa abbia il suo pieno, ed intiero effetto dal giorno della pubblicazione della Legge fino ai 28. Messifero dell'anno 8. e resta con ciò proibita sotto rigosose pene l'estrazione dal territorio della R. R. de' Grani, Farine, Pane, Biscotti, Granturchi, Biade, Legumi, Vini, Acquavite, Olj, Formaggi, Carni fresche e salate, Bestie Vaccine, Porcine, Agnelline, Pecorine, Caprine, ed ogni altra cosa compresa sotto il titolo di Grascia, ed Annona, come pure l'esportazione dei Stracci, del Sapone, delle Lane, Lini, Canape, Sete grezze &c.

— Promettemmo nello scorso foglio di dare i dettagli degli orrori commessi dalla flotta Russo-Turca nelle Comuni di Sinigaglia, Fano, e Pesaro. Noi mantenghiamo la nostra parola con inserire la seguente lettera, che conserviamo autografa presso di noi.

Ancona 28. Giugno 1799. v. s.

A. C.

I Turchi, e i Moscoviti quà ritornarono in maggior numero, ed in vece di otto legni erano fra grandi, e piccoli diciotto. Si sono trattenuti quindici giorni, e più alla vista del nostro Porto senza azzardare d'inoltrarsi nel medesimo, forse perchè capivano, che se si fossero azzardati di entrarvi, sarebbero rimasti tutti in trappola. Di quà finalmente partirono, e andarono a sbarcare servendosi di piccoli battelli sulla spiaggia di Sinigallia, Fano, e Pesaro Paesi sguarniti non solo di artiglieria, ma ancora di Truppe Francesi per esser tutte riconcentrate in questa Comune onde difenderla qualora la flotta avesse tentato o di bombardare il porto o di farvi qualche sbarco. Entrarono dunque i Russo-Turchi in Sinigallia, Fano, e Pesaro, ove uniti agl'Insorgenti hanno commesso le seguenti, e non indifferenti prodezze.

Deflorarono tutte le Zittelle inclusive le Monache, e l'Educande di tutti i Monasterj. Si servirono a sazietà delle Maritate, egualmente che di tutti i Ragazzi per la parte di dietro. Il numero degli omicidj sì di uomini, vecchi, giovani, e ragazzi, che di donne, maritate, o zittelle, o fossero del partito Aristocratico, o Repubblicano è stato infinito. La morte, che gli hanno dato è stata orribile. Prima gli hanno tagliato colle accette le punte delle dita tanto delle mani, che dei piedi, e così semivivi gli hanno lasciati spasimare per più di mezz'ora. Dopo ciò a chi hanno tagliato la testa, chi fucilato, e chi scannato. Questa sorte è toccata anche agli Ebrei. Cinque volte hanno saccheggiato Fano, e Sinigallia, e questo saccheggio è stato sì orribile specialmente in Sinigallia, che non ci hanno lasciato, che le sole case nude; toltone i muri, pavimenti, e soffitti han tutto portato via fino le porte di strada, delle camere, gli scuri delle Finestre, le Persiane, in somma per far corto il discorso tutto, tutto, anche i piatti, bocce, bicchieri, tegami, pile, che per dispetto hanno rotto, e buttato dalle finestre, e dopo Sabato scorso partirono. Il quadro di questi luoghi è talmente miserabile, che già

in Ancona si sono mossi tutti a compassione, ed hanno spedito colà al momento Abiti, Camice, Lenzola, tele da pagliacci, coperte da letto, perchè quegl' infelici si potessero ricoprire. Anch' io mi sono disfatto di tutti gli abiti di colore, lasciandomi solo un abito bleù, la montura, e poche camice, come lo stesso ha fatto Serafino, e mia Madre. Dalla Comue di Pesaro però non si sà niente di preciso; ma si crede per quello, che riferì un Insorgente, che a Fano fù preso dai Francesi, che anche in quella Città abbiano commesso gli stessi orrori. E' qualche giorno, che i Francesi la battono, segno che dentro vi sono degl' Insorgenti, che l'obbligano a far resistenza, e non rendersi. Ma poco più a lungo può andare, perche i Francesi l'hanno bloccata tanto dalla parte di mare, che di terra. Sinigallia, e Fano sono nuovamente occupate dai Francesi; al loro ingresso trovarono in esse inalberate le Bandiere Moscovita, Turca, Imperiale, e Papalina, che subito levarono, e vi sostituirono la tricolorata. E' superfluo, che io vi dia contezza di ciò ch'è successo nelle altre Città della Marca, che si erano unite agl' Insorgenti. Lo leggerete nei Proclami che l'invitto General Monnier ha mandato costà. La maggior parte degli aristocratici di questa Città, e segnatamente i Preti, quando viddero avanti il nostro Porto i Moscoviti, e i Turchi fra di loro dicevano, che questi venivano a rimettere la Religione. In fatti si è veduto, che bella Religione han rimesso in Sinigallia, ed in Fano. Dicevano parimente, che il giorno di S. Pietro il Papa avrebbe cantato la messa in S. Pietro. Che spropositi! Dove mai si è inteso, che i Turchi, e i Russi siano amanti della Rel. Cattolica! E similmente come era mai possibile, che il Papa fosse il giorno di S. Pietro a Roma quando egli si trova guardato dai Francesi in una Fortezza vicino a Parigi! Eppure tutti vogliono chiacchierare, con tutto che vedano, che nessuno l'indovina. Ma chi sà però, che questa volta questi Preti spropositati non abbiano indovinato del solo Papa, che sia davvero andato a ritrovare S. Pietro all'altro mondo! Io non lo sò, ma dico così, perchè l'età, che egli ha, è avanzata assai, e non si deve aspettar altro, che da un ora all'altra la morte lo tradisca.

La presente l'ho scritta alla peggio, perchè la mia testa è tanto confusa, che l'assomiglio a un laberinto; io ho una sete così grande con questi Insorgenti, che mi sento ardere. In altra mia sentirete, che cosa ho fatto contro questa canaglia. Addio.

Sal., e Fr.
F. B.

Dal Quartier Generale d' Ancona li 28. Pratile Anno 7. della Repubblica Francese una, e indivisibile.

MONNIER Generale di Brigata Comandante in Ancona e Paesi riuniti in istato d' Assedio all' Amministrazione Centrale del Metauro.

Cinquecento Ribelli si erano impadroniti di Jesi; e vi si erano stabiliti militarmente. Io ho diretto sù questa Città colpevole delle Truppe per sottomerla. Fu essa attaccata jeri sù due punti da due colonne condotte dal General Pino, e dal capo di Battaglione Pontavis. L'attacco fu vivo, ostinata la resistenza; Ma le nostre Bajonette trionfarono di queste Orde di assassini. Le Porte furono fracassate a colpo di Cannone, ed i Briganti compitamente battuti. La loro perdita fu considerabile, le strade ingombre dei lor cadaveri. I loro Generali Lahoz, e Celini alloggiati in casa del Cardinale non dovettero la lor salvezza, che alla lor fuga precipitosa. Essi abbandonarono i lor Cavalli, e le loro vetture: tanto il loro stupore era grande. Io debbo i più grandi elogj alla condotta delle Truppe, e a quelle de' capi, che le hanno sì bene dirette.

Le Case dei male intenzionati di Jesi, che si erano riuniti ai Ribelli, sono state abbandonate alle fiamme. Io ho preso degli Ostaggi, e faccio quì venire il Cardinale.

Saluto Repubblicano
MONNIER

P S. I briganti si sono presentati agli avanposti di Senigallia, ma sono stati vigorosamente respinti.

Per Copia Conforme
Il Sgr. Dipart del Metauro
PERUZZI

Dal Quartier Generale d' Ancona il 3. Messifero Anno 7. della Repubblica Francese una, e indivisibile.

MONNIER Generale di Brigata Comandante in Ancona e Paesi riuniti in istato d' Assedio all' Amministrazione Centrale del Metauro.

I Briganti si erano portati da Recenati a Loreto, ed a Castelfidardo. Io gli ho fatti attaccare su questi due punti. Essi sono stati pienamente battuti, ed han perduto 200. Uomini circa, due pezzi di cannone, due bandiere, ed alcuni cavalli. Le Truppe Repubblicane hanno mostrato il più grande valore. Io devo fare grandi elogj al Gen. Pino, e al Capo di battaglione Pontavis, che le ha dirette.

L' Ajutante di Campo Gravier, ch'è srato ferito, e il Cap. Rosier si sono perfettamente distinti.

Saluto Repubblicano
MONNIER

Per Traduzione conforme
Il Segr. Dipart. del Metauro
PERUZZI

Dal Quartier Generale di Fono li 5. Messifero Anno 7. della Repubblica Fraacese una, e indivisibile.

MONNIER Generale di Brigata Comandante in Ancona e Paesi riuniti in istato d' Assedio all' Amministrazione Centrale del Metauro.

Il Vessillo Repubblicano sventola a Sinigallia, e a Fano. I Briganti sono nello stupore: essi fuggono spaventati. Fra due giorni io avrò loro apportato il colpo della morte.

Lahoz loro Generale è stato arrestato a Pesaro. Doppiamente traditore avea costui tradita la causa dell' Imperatore prima di quella della Libertà. Non v' è orrore, che non abbiano commesso in Sinigallia il Russo-Turchi, e gl' Insorgenti.

Questa infelice Città presenta il quadro lagrimevole della desolazione. Queste orde di barbari niente hanno rispettato, Femine, Fanciulli, e Vecchj sono stati inumanamente scannati. La sua posizione esige, che sia esentata da ogni contribuzione per un' anno. Il Vescovo, e i Preti si sono perfettamente bene condotti.

Fano ha sofferto meno: le Case de' Patriotti sono state derubate, e saccheggiate.

I Ribelli pronti a fuggire hanno lasciato, a Sinigallia due pezzi di Cannone da 36.

I venti non hanno favorito tre barche cariche di Briganti, e di rapine: la nostra Flottiglia se n' è impadronita.

Io continuo la mia marcia: la folgore Repubblicana mi precede.

Saluto Repubblicano
MONNIER

P. S. I Briganti sono stati completamente battuti a Osimo. Essi han perduto più di 180. di loro.

Per traduzione Conforme
Il Segr. Dipart. del Metauro
PERUZZI

Dal Quartier Generale di Jesi li 10. Messifero Anno 7. Repubblicano.

MONNIER Generale di Brigata Comandante Ancona e Paesi riuniti in istato di Assedio all' Amministrazione Centrale del Metauro.

Io arrivo a Jesi: i miei movimenti sono stati sì rapidi, che non ho avuto nemmeno tempo di scrivere.

Presa Fano io passai a Fossombrone, che trovai evacuato: ai 7. forzai il passo inespugnabile del Furlo. Le creste delle Montagne, che lo dominano, erano guarnite di briganti, che facevano piovere sulla nostra Colonna una grandine di Palle, e la schiacciavano a colpi di pietre. L' intrepidità maravigliosa della Cavalleria, la bravura dell' Infanteria vinsero questi ostacoli. Questo colpo d' ardire portò lo spavento nelle file de' Ribelli. Io gl' inseguii fino a Cagli, che essi abbandonarono al mio arrivo.

Ai 9. io marciai sopra Fabriano, che occupavano ottocento Briganti: Gli Ajutanti di Campo Girard, e Demoly attaccavano la sinistra, e la dritta, mentre il General Pino attaccava il Centro. La resistenza era ostinata: de' Preti, e de' Cappuccini col pugnale, e col Crocifisso alla mano riscaldavano la fantasia delirante di queste Orde di forsennati; erano due ore, che noi combattevamo. L' ardore delle nostre Truppe non potendo contenersi; esse si slanciarono all' assalto. Questa Città colpevole, il focolare della controrivoluzione, l' arsenale della rivolta fu presa di viva forza. I Briganti, e i loro Capi pagarono cara la lor temerità; più di 200. ne furono uccisi nella Città, e fra essi molti Preti. La casa del Governatore in nome del Papa fu abbruciata, esempio strepitoso della vendetta Nazionale. Io ho distinto parecchi bravi: ho promosso sul Campo di Battaglia al grado di Capo Battaglione il Capitano Rosier, che fu ferito alla testa, slanciandosi il primo sui rampari, a quello di Tenente il Commandante del Distaccamento della 62.. e a quello di Sargente un Caporale della 8.

Il Generale Lencotte diresse saviamente l' Artiglieria.

I Briganti battuti a Fabriano si ripiegarono sulle gole della Serra, che io oggi ho attaccate, e forzate: l' Ajutante di Campo del Generale Pino le girò sulla dritta.

Tutti i Paesi, che io ho trascorsi sono rientrati sotto le Leggi della Repubblica. La controrivoluzione era fatta: pochi momenti ancora, e la Repubblica Romana non era più.

Non si sa, che ne sia del gran Generale Cellini. Io so bene, che nella sua ritirata egli ha sempre fatto con vantaggio di due giornate la vanguardia della sua invincibile Armata.

Saluto Repubblicano
MONNIER

Per traduzione Conforme
Il Segretario Dipartimentale
PERUZZI

Dal Quartier Generale di Mocerata li 17. Messifero Anno 7. della Repubblica Francese una, e indivisibile.

MONNIER Generale di Brigata Comandante in Ancona e Paesi riuniti in istato d' Assedio all' Amministrazione Centrale del Metauro.

Macerata è caduta sotto il folgore Repubblicano. Questa Città scelta dai Briganti per sicuro asilo era eccessivamente fortificata; Protetta

da una parte dall' artiglieria, dall' altra sostenuta da tre mila Uomini, che circondavano i rampari: il solo valore Repubblicano ha dovuto sottomerla. Dopo otto ore di assedio, i Soldati della Libertà si sono slanciati all' assalto colla rapidità del lampo nel momento, in cui l' Artiglieria saviamente diretta, allontanava gli assalti delle loro migliori posizioni.

Le strade sono state seminate dei Cadaveri de' Briganti.

Vanni loro Generale, nella sua fuga precipitosa, non ha trovato la sua salvezza, che attraversendo un fiume coi rimasugli della sua invincibile falange.

Le Bandiere de' Briganti sono state tolte, non meno che il grande Emblema del Papa. Io le farò abbruciare in Ancona.

Macerata ha considerabilmente sofferto dal fuoco dell' Artiglieria.

Le altre Città dovrebbero infine illuminarsi, e restare convinte dagli esempj terribili della vendetta Repubblicana, e dell' abisso, dove l' immerge la presenza di queste orde di Btiganti, che ricevono nelle loro mura, senza avere il coraggio di respingerli.

Duecento Patriotti erano carcerati: io gli ho fatti mettere in libertà. Tante vessazioni, non doverebbero esse ispirargli dell' energia, ed armare le loro braccia?

Saluto Repubblicano
MOMNIER

Per Traduzione conforme
Il Segretario Dipartimentale
PERUZZI

Dal Quartier Generale di Fano li 23 Messifero Anno 7. della Repubblica Francese una e indivisibile

MONNIER *Generale di Brigata Comandante in Ancona e Paesi riuniti in istato d'Assedio all'Amministrazione Centrale del Metauro.*

Dopo cinque ore d' un ostinato combattimento ci siamo impadroniti di Fano; una formidabile artiglieria, 400. Schiavoni, e 600. Ribelli difendevano questa Piazza.

Io giunsi jersera all' imboccatura del Metauro: la notte mi favorì per prendere delle posizioni vantaggiose senza perdere un uomo solo.

La Flotta nemica colle sue manovre doveva inquietarmi: ma il colpo d'occhio dato alla nostra, e la speranza che i Francesi dapertutto devono esser bravi, mi hanno autorizzato a tentar dei colpi d'audacia.

Io col General Pino mi son portato sotto le mura dal mare fino la Porta S. Leonardo. Il General Luccote era incaricato di occupare i Ponti del canale Larzilla, guardar la porta, e la strada di Fossombrone, e di gettarsi in buon punto sul cammino di Pesaro per tagliare la ritirata all' inimico. L'artiglieria avea molto a fare, proteggere la flottiglia, abbruciar la Città, aprir la breccia, e far tacere un nemico deciso a battersi: perciò tre dei nostri pezzi sono stati smontati, e uccisi quattro cavalli da tiro.

Tutti i movimenti combinati sono stati dapertutto eseguiti letteralmente. Bisognava far più: si è fatto.

La resistenza ostinata degli assediati infiammava le Truppe: io era impaziente di trionfare d' un nemico ben diverso da quelli battuti fino al dì d' oggi: io ho sentito la necessità di vincere, ed era urgente di afferrare il momento della vittoria.

Stanco di abbruciar la Città io ho fatto atterrar le porte, e pezzi intieri di mura. Il nemico non si sgomentava: all' istante il Gen. Pino, il mio ajutante di campo Girard, il Cap. Chevallier seguiti dai carabinieri, superano il fosso, si slanciano su i rampari, e per mezzo ad una grandine di palle traversano la Città, Io ho nominato sul campo di battaglia capo di Battaglione il bravo Chevalliere.

Alla dritta i miei intrepidi Ussari, la Gendarmeria Romana col suo Capo Palombini animati dal coraggioso ajutante di campo Demolis alla loro testa, si son portati sotto un fuoco terribile, che veniva dal mare sul porto, ove il nemico fuggitivo avrebbe effettuato la sua ritirata.

Alla sinistra il Gen. Lucotre a passo di carica girava la porta di Pesaro, ove ha tagliato la ritirata ad una colonna nemica.

Questa rapida operazione ha cangiato la presa di una Città, che i nostri nemici erano persuasi di non perdere, 269 morti, 35 prigionieri di guerra tutti Schiavoni, fra i quali un Comandante di Piazza, il Comandante della Marina, e il capo dell' artiglieria, finalmente otto pezzi di cannone, e una prodigiosa quantità d'armi; senza parlare degli annegati, il mare n'era coperto.

Io fo l' elogio della sempre brava sedicesima mezza brigata leggiera del suo Capo, e delle sue truppe sotto i miei ordini.

Tutto lo stato maggiore ha provato, che deve, e sà procedere coll' esempio, io non posso dimenticare il Cap. Zenardi, che si è fra i primi slanciato all'assalto. Il Gen. Pino ha incessantemente veduto al suo fianco due Uffizjali Cisalpini, che in seguito del tradimento di Lahoz aveano troppo lungamente sofferto l'ingiusto peso del sospetto.

L'artiglieria ha fatto grandi sforzi; il suo capo il Cit. Alix ha provato che il talento, e il sangue freddo son preziosi qualora sono uniti alla vera bravura.

Il Gen. Lucotte si loda dell'ottava leggiera, del di lui capo, il cui Cavallo è stato ferito dalla mitraglia delle mura, non meno che della compagnia Ausiliaria, che non ha voluso cederla alla truppa di linea. L'Ajutante di campo Gradiere inseguendo l' inimico con un pugno

d' uomini di questa compagnia, gli ha tolto il pezzo di cannone di ritirata.

Per un miracolo inaudito, noi non abbiamo che tre morti, e cinque feriti.

Il Gen. Pino alla testa della cavalleria col Cit. Girard hanno inseguito l'inimico per quattro miglia, e gran numero gli hanno ucciso di fuggitivi.

Eccovi dunque in venti giorni una marcia di quattrocento miglia, sei Città prese d'assalto, l'armate dei ribelli vinte, disorganizzate, un nemico più audace completamente disfatto, e tuttociò dalla costante, repubblicana, coraggiosa divisione d'Ancona. Essa farà ancor più; poichè si batte per la Patria, per la libertà, per l'onore.

Al momento ch' io entro in Città, la flotta cannoneggia il nemico di mare, esso lo ha distrutto durante il nostro attacco. Dopo due ore di combattimento i bastimenti nemici sono stati forzati a fuggire, benchè il numero di gran lunga superiore.

Saluto Repubblicano
Sottoscritto MONNIER

Per traduzione conforme
Il Segr. Dipartimentale del Metauro
Peruzzi

NOTIZIE ESTERE.

Genova 20 Messifero

E' incredibile l' energia della truppa Francese, ed ancora del nostro Governo nelle attuali circostanze. Sono già arrivati al campo di Moreau alcuni battaglioni dell'armata della *vendetta*, ed egli è tutto intento a sconcertare il nemico con un colpo da maestro, che per ora s'ignora. Noi poi siamo nello stato più imponente di valida difesa, e nulla temiamo.

Livorno 18 Messifero

Il nostro porto e fortezza sono ben fortificati e guarniti sì per parte di mare come di terra. Sentiamo da Sarzana e da Lucca, che giungono continuamente dei rinforzi dalla parte di Genova al campo di Macdonald, che dalle gole e dalle forti posizioni degli Appennini è steso al piano, per eseguire un' importante operazione.

Firenze 26 Nessifero

Noi siamo sufficientemente tranquilli in mezzo a tante tempeste, e la tranquillità sarebbe perfetta se gl' Insorgenti Aretini nel nome di Dio, e di Maria non commettessero degli eccessi. Il nostro Gazzettiere ci diverte con varie leggende di assurdi miracoli, che noi, tenendo forti i principj della nostra S. Religione, crediamo ridicole invenzioni per allarmare il popolo. Gli uomini saggi pensando che saranno la preda del più forte, e del vincitore, aspettano, senza mischiarsi in alcun partito, l' esito d'una guerra sì terribile ed ostinata, e vanno ripetendo quel famoso Sonetto del Filicaja che voi ben sapete.

VARIETA'

Ai redattori.

Che fate Cittadini? Accadono degli sconcerti, e voi secondo il costume non gli notate.

Avrete veduto nella scorsa Decade molte Compagnie di Guardia Nazionale ben montate marciar con buon ordine: ma se ponete mente all' ordinario e giornaliero servizio molte volte lo troverete meschino ed indecente. Jeri il Ministro della Polizia volendo mettere insieme una pattuglia di Nazionali fu obbligato a scopare varii Quartieri, e qualche volta per la mancanza di detta Guardia non sono state guardate al solito le porte della Città con scandalo ed incomodo dei Cittadini. Ha un bel dire il Cittadino Gen. Lasagni, che troppe incombenze vengono addossate alla Guardia Nazionale: Noi sappiamo che molto ancora si paga dai Contribuenti, che i conti di quest' Amministrazione non si rendono mai, ed intanto il pubblico è mal servito. Per una saggia misura suggerita dal nominato Ministro molti Patriotti si presteranno al servizio della Guardia Nazionale specialmente di notte, ed avranno la razione: Speriamo che il Gen. Lasagni vedrà di buon occhio questi zelanti Cittadini supplire alla mancanza dei suoi fazionieri, e vegliare all' ordine pubblico.

Nel Foglio venturo daremo la relazione della Festa patriottica eseguita nel Foro Boario la scorsa Decade, e riporteremo le allocuzioni del Gen. Garnier, e del Citt. Bertolio Ambasciatore della Rep. Francese presso la Romana.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. X. Eguaglianza

223

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

6 *Termifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

I fasti della sua rivoluzione (*della Comune di Perugia*) passeranno famosi alla più tarda posterità. I nomidi Annibale Mariotti, degli attuali Amministratori Dipartimentali, dei Senatori, Tribuni, ed altre Autorità Costituite occuperanno un luogo distinto nella Storia della Repubblica Romana.

MON. ROM.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Dell' influenza dell' Istruzione pubblica *sulle virtù, e la felicità de' Popoli.*

L' ignoranza produce l' imperfezione delle leggi, e la loro imperfezione cagiona i vizj de' popoli. Gli errori corrompono l' opinione, cioè corrompono ciò ch' è più forte del Governo e delle leggi. L' ignoranza nasconde il bene ed il male; l' errore confonde l' uno coll' altro; la prima rende il popolo insensibile al bene che gli si vuol fare, il secondo glie lo fa abborrire; l' una scoraggisce la mano beneficatrice, l'altro la combatte e la perseguita; e l' una e l' altro impediscono il bene, e perpetuano il male.

In una società nascente il popolo può esser virtuoso ed ignorante. Ci vuol poco a far le sue leggi, ci vuol poco a renderle accette. L' evidenza le suggerisce, la superstizione le santifica. Ma giunto a quel periodo dello Stato civile, nel quale i rapporti si moltiplicano quasi all' infinito; nel quale non più l'evidenza, ma una cognizione profonda e difficile di questi rapporti può solo suggerire le buone leggi; nel quale non più la superstizione, ma la cognizione di questi rapporti ben combinati può solo renderle accette: in questo Stato, io dico, della società la virtù ha bisogno dell' istruzione pubblica, perchè questa è necessaria per dettare le buone leggi, ed è necessaria per farle apprezzare e valere.

In un popolo virtuoso la conservazione della sua virtù suppone dunque l'acquisto delle cognizioni e de' lumi, che sono necessarj per sostenerla. In un popolo corrotto il passaggio dal vizio alla virtù suppone dunque il passaggio dall' ignoranza all' istruzione, dall' errore alla verità.

Il malvagio, dice Obbes, *è un fanciullo robusto*. Egli non ha più di lui che le forze del corpo, delle quali la provida natura ha saggiamente privato l' infanzia per garantirla da' mali, ai quali queste conducono, allorchè non sono accompagnate e dirette dalle forze dell' animo. In un popolo nascente la forza fisica della società è proporzionata alla sua forza morale. La debolezza della prima non richiede un gran vigore nella seconda per

esser regolata e diretta. Ma se col crescere degli anni le forze fisiche della virilità non sono accompagnate e dirette dalle forze morali di quest' età, il popolo diverrà come il *malvagio* di Obbes, *un fanciullo robbusto* che privo di esperienza, di previdenza, di giudizio, e di ragione, guidato dagli appetiti, e da' capricci dell' infanzia, convertirà in istrumenti di sciagure, d' infelicità, e sovente di morte, quelle istesse forze che dirette dalla ragione, e dalla sapienza pubblica, avrebbero procurata e sostenuta la sua felicità. Un popolo può dunque godere d' una certa prosperità in mezzo all' ignoranza finchè è fanciullo; ma egli non può nè conservarla nella virilità, nè riacquistarla, quando l' ha perduta, senza quelle cognizioni e que' lumi, che l' istruzione pubblica somministra ed espande.

Ecco la vera influenza dell' istruzione pubblica sulla *virtù* e sulla *felicità* de' popoli; ed ecco come per l' indicato nesso che unisce questi due beni, essa viene ad influire doppiamente sopra ciascheduno di essi pe' soccorsi che all' altro offre e procura.

Se gli apologisti dell' ignoranza, e quelli del sapere avessero sotto questo punto di veduta osservato quest' oggetto, non si sarebbero a vicenda somministrati i materiali, onde combattersi, e nè gli uni, nè gli altri avrebbero ugualmente abusato dell' istoria per sostenere i loro opposti partiti. Questa luminosa scorta del Moralista e del Politico, diviene un istrumento di seduzione, o di errore per colui che ne abusa, o non sa consigliarla. Si è tanto declamato contro il metodo scolastico de' nostri Padri, e mi pare che se ne sia introdotto uno peggiore. Si proscrive il ragionamento, e si abusa dell' esperienza. L' istoria ci fa vedere l' ignoranza, ora combinata colla virtù, colla prosperità, colla libertà; ed ora combinata co' vizj, colle sciagure, colla servitù. I partigiani dell' ignoranza hanno rapportati que' fatti, ed hanno questi taciuti; e quelli dell' opposto partito hanno rapportati gli ultimi, ed han taciuti i primi. Gli uni e gli altri hanno avuti de' seguaci; ma gli uni e gli altri han tradita, o smarrita la verità, ed han perpetuato il dubbio che non può esser distrutto che dalla verità. Senza rammentare i fatti troppo noti, su' quali i partigiani dell' uno e dell' altro partito fondano la difesa della loro causa; che si combinino insieme, e si vedrà, ch' essi altro non pruovano che la verità da noi indicata. Si vedrà che l' ignoranza compatibile colla virtù e colla prosperità in un periodo dello stato civile, non lo è negli altri; che i suoi effetti nell' infanzia d' un popolo non sono gl' istessi che nella sua maturità; che in questo periodo la virtù e la prosperità pubblica non può esser nè conservata, nè riacquistata, senza l' istruzione pubblica; che finalmente l' opera di questa raggirandosi ne' termini di sola influenza, non dee considerarsi come atta a produrre da se sola ciò che dipender dee dal concorso di molte altre cause; e che per conseguenza tutte le volte che si è trovata isolata, e da queste disgiunta non ha potuto produrre quell' effetto che avrebbe dovuto necessariamente produrre, quando fosse stata con queste concause combinata ed associata. Che si scorra sù tutta l' istoria: io son sicuro che non si troverà un solo fatto da opporre a questa verità; si troverà che tutti la confermano; e se non se ne incontrerà alcuno che la stabilisca pienamente, questo non prova altro, se non che non vi è stato finora alcun popolo, ove tutte le concause che dal nostro legislativo sistema verrebbero messe in azione, abbiano contemporaneamente agito con quella unità di direzione, e con quel vigore ch' è lo scopo de' nostri disegni, e sarebbe l' effetto dell' esecuzione del nuovo e vasto piano che forma il soggetto di quest' Opera. Che il profondo Lettore lo giudichi; che la posterità possa esperimentarne gli effetti; e noi occupiamoci intanto di eseguirne tutte le parti con quell' esattezza che l' importanza della materia esige; e della quale ci siam resi debitori verso l' umanità intera, subito che abbiamo impreso a maneggiarla.

L' istruzione pubblica, della quale noi abbiamo mostrata la necessità e l' influenza, è quella concausa che forma il particolare oggetto di questa parte della scienza legislativa.

Ma siccome le varie parti d'una saggia legislazione si prestano, e debbono a vicenda prestarsi degli scambievoli e reciprochi soccorsi, così conviene prima d'ogni altro esaminare, quali soccorsi l' istruzione pubblica verrebbe a ricevere dalle altre parti del nostro legislativo sistema, e passare quindi a vedere, quali sarebbero quelli che da questa parte, che più direttamente la riguarda, le dovrebbero essere procurati e somministrati.

Con quest'ordine l'unità si renderà sempre più sensibile nel complicato edificio che da noi si disegna, e meno dubbbj ne saranno i giudizj dell' attento ed imparziale osservatore. G. F.

REPUBBLICA ROMANA

Roma 2. Termifero.

Avendo il Cittad. Breissand Comandante della Piazza di Perugia, e del Dipartimento del Trasimeno ricevuto un ordine dal Gen. Garnier di riunirsi con la Truppa sotto i suoi ordini alla sua Divisione, fu generale il rammarico, e la costernazione dei Cittadini di Perugia non solo perchè restavano privi d' un Comandante sì prudente e benaccetto, ma perchè ancora restavano esposti a qualche perfida aggressione dei Briganti Aretini. Fecero in conseguenza le più vive rimostranze al nominato Generale, il quale valutò le loro ragioni, e condiscese in parte alle loro premure rilasciando loro 200. Soldati Francesi. Ma non è questo solo che caratterizza lo spirito Nazionale di questa Comune. I fasti della sua rivoluzione passeranno famosi alla più tarda posterità. I nomi d' Annibale Mariotti, degli attuali Amministratori Dipartimentali, dei Senatori. Tribuni, ed altre Autorità Costituite del Trasimeno occuperanno un luogo distinto nella Storia della Rep. Romana. La loro unione, i loro lumi, ed un vero patriottismo hanno finora assicurato, ed assicureranno per l' avvenire la salvezza della loro patria. Appena infatti ebbero l' avviso che il Comandandante si accingeva alla partenza, che si riunirono alla metà della notte nel palazzo dell' Amministrazione gli Amministratori, gli Edili, e moltissimi altri Cittadini, ed ivi deposta ogni passione particolare udirono con trasporto di vera gioja un energica allocuzione del Citt. Breisand, in cui confortò tutti ad una fraterna, ed amichevole unione fra di loro, ed a formarsi in una sola fcmiglia. Ridonò in seguito alla patria, alle spose, ed ai figli alcuni Cittadini, che nel giorno per misure di sicurezza aveva fatti arrestare come ostaggi. Fu in questa notte memorabile, che si vide il popolo di Perugia, Autorità Costituite, privati Cittadini, Preti, Ex nobili ec. stringersi in dolce nodo di fratellanza, e riunirsi tutte le volontà in una sola per la salvezza della Patria. In fatti avendo il Citt. Tribuno Moroni consigliato l' adunanza, che a quest' oggetto l' Assemblèa dei Cittadini nominasse tre soggetti in qualità di Consiglieri Aggiunti tanto all' Amministrazione Dipartimentale quanto alla Municipalità, col consenso ed autorità dei quali proceder dovessero alle opportune determinazioni nello straordinario caso in cui trovasi l' intero Dipartimento, furono eletti in vigore della pluralità, ed accettarono in vigore del loro patriottismo per l' Amministrazione Dipartimentale i Cittadini Meniconi Cesare, Baldeschi Federico, Betnardi Dottor Benedetto: E per la Municipale Giovio Francesco, Sorbello Antonio Maria, Mariotti Adriano. Tutto questo, e quel di più che potrebbe dirsi risulta dai seguenti Proclami, il primo dei quali è dello stesso Breissand che ritornò da Foligno in Perugia per lasciarvi a norma degli ordini del suo Generale una forte guarnigione, e il secondo è dell' Amministrazione Dipartimentale.

Perugia primo Termifero Anno 7 Repubblicano
BREISSAND Capo di Battaglione, e Comandante della Piazza, e Dipartimento del Trasimeno
Ai Cittadini di Perugia

Quanto fu grande il mio rammarico allorchè per un'ordine improvviso del mio Generale dovetti abbandonare questa Piazza colle Truppe, che ne formavano la Guarnigione, altrettanto è inesprimibile la gioja che ho provato rientrando alla testa de' miei Fratelli di arme nelle vostre contrade pacifiche. La vostra unanime riunione nella notte desolante dei 29. Messifero per consultare sulla salute pubblica, quando la Patria era nel maggior pericolo, fu tenera e sensibile al mio cuore, e mi prometteva un'ottimo risultato. Il fatto ha però superato la mia espettazione, ed io rivedo con piacere le vostre mura, ove la fermezza dell'Amministrazione Dipartimentale e la vostra intrepidità ha saputo conservare l'ordine pubblico anco nella mia assenza.

Bravi Cittadini! Questa condotta ha confermato in me quell'ottima opinione, che io avea contratto di tutti i Perugini sino dall' epoca della vostra politica rigenerazione. Io ho esperimentato che quelli puranco, che dai Patriotti si sono creduti sinora di uno spirito diverso, hanno spiegato un carattere degno di Uomini liberi, e che i loro sentimenti non sono che quelli, che ispira la moderazione, e l'amor della Pa-

tria. Io osservo, che quelli stessi, che mi erano amici anco quando la salute pubblica, e quella di tutti i Patriotti mi costrinse a prenderli in ostaggio, conservano ancora un diritto eguale alla mia stima, ed al mio affetto, poichè il massimo objetto de' loro voti non è stato in questi momenti terribili, e sospetti, che la felicità universale, il mantenimento della tranquillità, e la riunione di tutti gli animi.

Proseguite dunque, ottimi Cittadini, a stringere sempre più tra voi quella dolce, e leale alleanza che io viddi nascere, e formarsi tra voi nella notte memorabile de' 29. Messifero, poichè questa è l'origine di tutte le pubbliche virtù, il sostegno della società civile, e la base delle Repubbliche. Allora voi vincerete sicuramente tutti i nemici, perchè più forti, e sotto la garanzia dell'armi Francesi, che divengono di giorno in giorno più potenti in Italia, goderete in seno di una pace perfetta i frutti inestimabili della Libertà.

BREISSAND

IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA UNA, E INDIVISIBILE

Estratto de' Registri dell'Amministrazione Dipartimentale del Trasimeno nella Seduta del giorno primo Termifero Anno 7.

L'Amministrazione Dipartimentale del Trasimeno Ai Cittadini di Perugia

Mentre nei pericoli più grandi, e in uno stato della più violenta costernazione la vostra Patria dolente stringeva ancora al suo seno i bravi Guerrieri Francesi che l'abbandonavano non per altro motivo, che per riunirsi ai loro Corpi, mentre la idea di una invasione di quegli snaturati che non conoscono nè Leggi, nè società, nè diritti, lacerava il cuore di tutti gli amici dell'ordine, e della libertà, mentre la salute pubblica era minacciata da tutti i lati, sembrava che il lutto, la desolazione, e l'anarchìa dovesse subentrare alla pace, ed alla tranquillità, che regnò sempre mai nelle vostre fortunate contrade. Ma quale fu il coraggio, la gioja, e la fiducia che ispirò al cuore de' pubblici Magistrati la dolce unione della notte dei 29. Messifero! Voi magnanimi figli, e discendenti di quegli Eroi che sparsero il loro sangue per la libertà della Patria, voi degni eredi delle virtù de' vostri maggiori, il cui massimo objetto non era che il bene universale, voi ascoltaste appena le voci della Patria in pericolo, che unanimi, e concordi vi uniste alle Autorità Costituite, e spiegando un carattere fermo e repubblicano giuraste di conservare la pubblica quiete, di garantire le proprietà, e i diritti di ogni Cittadino, e di cooperare co' vostri talenti, e col vostro consiglio al maggiore incremento della commune felicità. Quegli stessi che sembravano forse animati da uno spirito costante di anticivismo dettero il più grande esempio di quella virtù che caratterizza l'uomo saggio, e filosofo, il vero amico del Popolo, e della Patria.

Le circostnze politiche comparvero in quel giorno molto favorevoli a quella classe di Cittadini, che si riguardava una volta come privilegiata, e i Patriotti credevano in quei tempi difficili che il loro carattere non fosse che la vendetta. Ma quanto fu grande, e inconcepibile la gioja che inondò il loro seno quando osservarono che il voto universale era la sola salute della Patria! Le gare, e le discordie private, le opinioni, e le massime particolari cedettero in quel giorno terribile, e memorabile al pubblico bene. In quel giorno si dissiparono tutti i partiti, e i Cittadini di ogni classe diretti, e infiammati da un solo spirito, e sentimento, si abbracciarono vicendevolmente, si giurarono amore, e rispetto, si collegarono indistintamente in difesa della Patria, e formarono un unione, che sarà eterna nella storia de' Popoli liberi e per l'armonia, e per la moderazione, e per la energia colla quale fu condotta. Oh notte memorabile de' 29. Messifero! Oh notte cara, e sacra a tutte le anime sensibili, e Repubblicane! A te era riserbato di formare di tutti i Perugini una semplice famiglia di amici, e di fratelli. Tu sola dimostrasti che un Popolo non può esser felice, che quando sono uniti e concordi tutti gli animi de' Cittadini. La pace che ispiravano le vostre mura nel giorno 30 Messifero ne sarà una eterna testimonianza.

Che non si franga dunque mai più questa felice, e virtuosa unione. Che si rispetti indistintamente il pensiero, e l'opinione di ogni Cittadino, giacchè questo è il solo, e vero diritto della libertà civile. La democrazia è fondata sulla base immutabile della virtù, e questa virtù non è che l'amore della Patria, e il risultato di tutti i doveri. La democrazia non si propaga, non si conserva che per l'unione. Giuriamo adunque, o Cittadini, sull'Ara santa della Patria, che il massimo obbietto de' nostri voti sarà sempre la felicità universale. Giuriamo che non ci dividerà giammai nè l'odio, nè l'opinione, nè la vendetta particolare. Dimostriamo alle bravi, e valorose falangi Francesi, che sono rientrate nelle nostre mura, che noi sappiamo imitarle. Confidiamo in esse, e non temeremo Nemici. Non ci abusiamo però nè de' tempi, nè delle circostanze. Il vero democratico, l'uomo libero, rispetta le opinioni quando non si distruggono le leggi, e non ama che la giustizia, e la saviezza. I Patriotti ingenui non cederanno pertanto giammai alla ingiuria, alla derisione, o all'insulto di quei Cittadini, che potessero pensare in una maniera diversa. Eglino, i Patriotti, smentirebbero in questo caso il loro carattere, si porrebbero in stato di guerra colla società, ecciterebbero la discordia civile, e si dichiarerebbero colpevoli di tutte le sven-

ture che potessero derivare da uno spirito torbido, e inconseguente. La Legge dovrebbe punirli, e i pubblici Magistrati non potrebbero riguardarli che come perturbatori dell' ordine, e della tranquillità.

Ma nò. Proviamo a tutti i Popoli che ci osservano, proviamo ai Rappresentanti della Nazione Romana, al Governo Francese, e a tutti gli Uomini virtuosi, che i Perugini non rappresentano sia nelle loro azioni, sia nelle pubbliche vie, ne' Teatri, e nelle adunanze, che un solo spirito, e una sola e vera famiglia di amici, e di fratelli.

BUSTI Presidente
TACCINI Ammin. Dipart.
LAUDATI Ammin. Dipar.
Bossi Segretario Gen.

Vù, et approuvé par le Commandant de la Place, et du Departement
BREISSAND

Roma 3 Termifero

In quest'oggi in conseguenza d'un invito del Gen. Garnier ai Patriotti Romani, e dei Dipartimenti questi in numero di circa 700 si sono adunati nella Chiesa di S. Carlo al Corso. Arrivato il Generale accompagnato dal suo Stato Maggiore rivolse loro un energico discorso, nel quale commendando la loro unione e zelo per la difesa della Patria gli confortò ad adempire specialmente nelle presenti circostanze ai sacri doveri di Cittadini per guardare se stessi, i loro fratelli, ed i comuni diritti. I ripetuti evviva, e la gioja universale consolò l' illustre Oratore che pone in uso tutti i mezzi che sono in suo potere per assicurare la pubblica tranquillità. Ordinò egli che si separassero i Cittadini di ciascuna Sezione, e che ognuna si scegliesse il proprio Capitano, ed i bassi Uffiziali, il che fu eseguito con calma ed uniformità di sentimenti. Sono dunque quasi completati dodici battaglioni di Patriotti Romani, che insieme con quelli che formano la Guardia Nazionale bastano per garantire la quiete di questa Comune, nel tempo delle operazioni che farà al di fuori la truppa Francese, e Romana. Si aggiunga a questo che il mentovato numero dei Coscritti sorpasserà certamente il triplo per la concorrenza di molti altri invitati da un altro Proclama del Generale, i quali o per oscitanza, o per ignoranza del primo, non si erano presentati nella chiesa suddetta.

Queste ed altre savie misure del Gen. Garnier saranno secondate fedelmente da tutti gli Amici della Patria, che riconoscono e stimano in lui quella probità, disinteresse, attività, e cognizioni che si conciliano la confidenza universale. A questo proposito ci piace di rimarcare che stando egli confuso in tale occasione con i Patriotti, alcuni esclamarono ad alta voce: *Viva il Gen. Garnier*: Egli allora prendendone uno amichevolmente per la mano, *Duvete gridare*, gli disse, *Viva la Repubblica*. Questi tratti sono piccoli per se stessi, ma caratterizzano un'anima grande.

Nel foglio scorso si promise di riportare i dettagli della Festa Patriottica, che si eseguì nella Decade scorsa 30. Messifero nel foro Romano detto Campo Vaccino per l' Annivversario della presa della Bastiglia.

A seconda delle disposizioni concertate, si adunò la Truppa Francese, e Romana sulla Piazza del Popolo alle ore 4. pomeridiane, e con quell' ordine descritto nella notificazione del Ministro dell' Interno riportato in questo foglio al num. 8., si diresse per il corso verso il Campidoglio, ove stava aspettandola l' Ambasciator Bertolio, e tutte le altre Autorità Civili Francesi, e Romane, che in seguito si unirono alla divisata truppa, e si portarono al Foro Romano. Quivi vedevasi eretto nel centro il grand'Albero della Libertà tutto coronato di fiori al naturale, passato il quale vi era stato formato un semplice, ma bene immaginato piano elevato da terra, a cui ascendevasi per mezzo di cinque gradini: era questa gradinata ristretta da due sodi, sù i quali posavano varj trofei militari; ed un basamento tinto a porfido, su cui erano aggruppate le bandiere Repubblicane, faceva termine a questo piano (a). In mezzo alle acclamazioni del Popolo, che vi era accorso in folla e alla dolce armonia delle Bande Militari, vi salirono il General Garnier, l'Ambasciatore, e tutte le altre Autorità. Quindi il Generale rivoltosi al Popolo pronunziò il seguente

Discorso pronunciato nel Foro Romano il dì 30 Messifero dell' Anno 7 Repubblicano dal Cittadino PIETRO GARNIER Generale di Divisione Comandante le Truppe Francesi nella Repubblica Romana nella Ricorrenza delli 14. Luglio (v. s.)

Questo è dunque il giorno, in cui da noi si celebra l'anniversario del dì 14 Luglio: Questo è il giorno, in cui i nostri cuori, penetrati d'am-

(a) *La Invenzione, e l'esecuzione di questa macchina è dell' Architetto Cittadino Paolo Bargigli, che non ebbe altro tempo che una sola giornata per prepararla, ed eseguirla. I di lui talenti son troppo conosciuti per la festa funebre da lui diretta sulla gran piazza del Vaticano alla memoria del Generale Duphot, e per altra festa fatta in detto Foro per l' anniversario della Libertà Romana. Egli merita sopra tutto i nostri elogi, olacche nei tempi nei quali niente si fa nella Repubblica in cui non siavi una speculazione, o interesse, esso non spese nella prima che Scudi tremila in Cedole che allora poco, o nulla valevano, nella seconda compresa l' illuminazione, e fuoco d'artifizio, Scudi ottocento moneta. Vero miracolo nei tempi attuali.*

mirazione, contestano alla presenza dell'Ente Supremo la loro riconoscenza ai Fondatari del Democratico governo,

Francesi, Cisalpini, Romani, amici, e difensori dell'immortale Rivoluzione, che l'onore ripara di questo suolo, onore che fu per tanti secoli già avvilito, voi tutti, che vedete nella natura, nell'ordine della provvidenza, e della ragione universale il tipo, il senso. e l'espressione di questo nuov'ordine di cose, per cui si ristabilisce fra gli Uomini *l'Eguaglianza*, e la *Libertà*, che sono i vostri primi diritti, Uomini sensibili di qualunque stato, Uomini franchi, e leali, che conoscere sapete il prezzo di questa *Libertà* fortunata, soggetta alle Leggi, e da queste protetta, Figli della grande famiglia se la face del Patriottismo brilla tuttora col medesimo splendore nell'anime vostre, voi con sentimento di amorevolezza accoglierete le riflessioni di un Fratello, che lungo il tempo della sua vita altro non fece che guidarsi al chiarore di questa sacra fiamma.

Vi sono delle verità importanti, che dobbiamo mai sempre ricordarci, se non vogliamo che la mole dello Stato perisca, e procacciarci una sventurata esistenza: La grand' Opera della Costituzione è il più bel dono, che la filosofia ci abbia mai potuto fare: è il più bel retaggio, che trasmettere possiamo ai nostri Figli. E' pur troppo vero che questo prezioso tesoro eccita talmente la gelosia de' nemici del comun bene, che non vi è sforzo, da essi non tentato per rapircela. Insensati! Perchè usurpato si avevano i diritti dei loro Fratelli, s' immaginavano essere d' una diversa origine, e ardivano credere che non sarebbero stati giammai costretti a restituire questi diritti? si persuadevano ch' una eterna proscrizione legittimerebbe le loro ingiustizie, e che in mezzo alla schiavitù, alla quale era loro riuscito di condannarci, noi saremmo abbastanza felici di ottenere un tozzo di pane onde sussistere.

Noi gli abbiamo alla fine disingannati: forti di quella ragione universale, che al presente illumina gli uomini; più forti pel nostro numero, e per la nostra energia noi abbiamo scosso il vergognoso giogo, che ci avviliva.

L' uomo è nato libero: dunque il suo primo diritto è la *Libertà*: La *Libertà* è la facoltà che tutti gli uomini hanno di far valere più che gli è possibile i loro diritti, di averne in compenso tutte le felicità che ne possono risultare senza altrui pregiudizio, subordinati però essendo mai sempre alle Leggi.

La *Libertà* è il diritto di fare tuttociò che le Leggi permettono, nè giammai vi sarebbe Libertà se taluno lecito si facesse ciò che proibiscon le Leggi.

Violare le Leggi si è adunque un' attaccar la *Libertà*, mentre egli è un autorizzare la violazione dei respettivi diritti; Dal momento in cui non vi è più sicurezza non può esservi più Libertà, poichè le volontà particolari pigliando il posto della volontà generale, che é la *Legge*, niuno può più godere liberamente, ed ognuno vedesi obbligato a cedere all'impero della forza, e delle passioni.

Cosa avvi di più orribile di quello stato in cui gli uomini oltrepassando i limiti, che la Legge ha loro accennati, s' abbandonano ad ogni sorta di eccessi.

Nel momento soprattutto quando un popolo immenso sembra rinascere, la di lui Libertà è ancora debole. La pubblica tranquillità non può essere assicurata che con le armi. Ogni Cittadino deve adunque divenire soldato per la pubblica salvezza.

Gli uomini nascono eguali agli occhi della natura, ma il corpo sociale esige alcune personali distinzioni. L'ineguaglianza delle cognizioni non esclude però l' eguaglianza dei diritti: in una Società qualunque è indispensabile che gli uni governino, e che gli altri sieno governati: ma tanto gli uni, quanto gli altri soggetti sono all'impero delle *Leggi*, e quello che oggi ubbidisce avrà domani il diritto di comandare qualora il genio, i suoi talenti, e le sue virtù meritato gli abbiano l'onore del comando.

Essere libero, tranquillamente vivere, e godere in sicurezza le sue proprietà, avere il diritto a tutti gli onori, che si può desiderare di più per essere felice?... *La Pace*...,

Riuniamoci dunque noi tutti per ottenere questa *Pace* contro quei delinquenti Ministri, origine di ogni nostra sventura, contro quell'orda infernale di Assassini che questa Repubblica circondano. S' è sopra questi, contro cui deve scagliarsi il giusto nostro furore affin d' inalzare in seguito l' edifizio della *Libertà*.

Affrettatevi, o cari Amici, riaccendete la vostra energia, e voi o Romani non dimenticate giammai l'immortale Costituzione, che vi fu data, per ricondurvi all'ONORE, alla NATURA, alla LIBERTA', ed alla FELICITA'. Se voi conservar la saprete, la fama farà rimbombare ovunque il vostro coraggio, farà che il Patriottismo vostro oggetto sia d' ammirazione ai Posteri.

= VIVA LA REPUBBLICA =

„ Terminata questa allocuzione si udirono infiniti Evviva la Repubblica Francese, e Romana. Bande, e Canzoni Patriottiche erano il dolce condimento di tale spettacolo. L' Ambasciatore parlò anch'esso al Popolo: il discorso fu breve, ma energico. Noi non lo riportiamo, perchè non è pervenuto alle nostre mani. Dopo queste parlate si udirono delle scariche di Artiglieria; si rinnovarono le acclamazioni di giubbilo, si giurò da molti di viver liberi, o morire, ed in seguito nell' istess' ordine tornarono le truppe, e le Autorità Civili ai posti, dai quali erano partite.

La sera vi fu la solita festa di ballo gratis al Teatro di Apollo, che riuscì oltre modo brillante

te. Così terminò questa giornata, l' anniversario di cui sarà sempre festeggiato dai veri Repubblicani, dagli amici dell' umanità, dai nemici del Dispotismo.

VARIETA'

Lasagni Comandante Generale la Guardia Nazionale Sedentaria
Ai Redattori del Monitore.

Ho letto nel vostro foglio num. 9. alcune osservazioni da voi riportate sulla Guardia Nazionale. E' mio dovere il rispondere.

La mala volontà dei Cittadini nel prestarsi alla Guardia è quella, che fa che in alcuni Quartieri non vi esista in qualche ora la forza, che vi deve essere. L' insubordinazione, che dai Cittadini si usa nel prestare il servizio; la poca vigilanza dei Capi Posti nel mandare i Cittadini a Pranzare, o provvedere i viveri per le loro famiglie pochi alla volta sono le altre ragioni, per cui non sempre vi è la forza nei Quartieri. In alcune Sezioni poi, come nel Giannicolo, Vaticano, Terme, e Campidoglio essendo composto il numero delle Guardie la maggior parte di Cittadini addetti ai lavori della Campagna, in questi momenti le loro braccia son troppo preziose per toglierle a forza da questa utile operazione. Quella condiscendenza in fine, che si usa in parte per quei poveri Cittadini cogniti sotto il nome di Giornalieri, ai quali si dà la libertà il giorno di accudire a quel travaglio, da cui ritraggono il vivere per le loro famiglie, fà che il giorno la forza è minore della notte, ma non ostante il servizio non manca. Aggiungete a tutto questo la folla degl' Impiegati, che non solo non pagano, perchè non son pagati, ma che neppure possono prestare il servizio personale attese le loro ingerenze, porta un vuoto molto essenziale nel servizio, giacchè toglie mille scudi d' incasso mensuale, ed una quantità corrispondente di persone al servizio, qual vuoto non si può riempire senza un aggravio maggiore di quei Cittadini, che sono forzati a prestarsi con un rigore, che può essere scusato dalla sola necessità. Alle Porte non si trova chi voglia andarvi, perchè non vi è luogo neppur da sedere senza telari alle finestre, senza imposte di porte con un ambiente di aria a tutti noto. Venti rapporti ho fatto alle Autorità mie Superiori sopra questo particolare, e sempre senza effetto.

Riguardo alla quantità del denaro, che si esige, e sua erogazione prego chiunque, ma specialmente chi mi ha imputato a prendersi la pena di andare alla Contabilità dei Grandi Edili, ove per ordine del Ministro della Giustizia, e Polizia ho reso conto, e troveranno, che nel loro Archivio esistono tutte le giustificazioni tanto dell' erogazione del denaro, che degli oggetti della medesima a tutto il mese Messifero prossimo passato come dal certificato, che si riporta quì sotto. Credevo che l' aver reso conto ai Grandi Edili a forma degli ordini fosse per me un più che sufficiente discarico, ma mi sono ingannato. Siamo in Repubblica: non si deve aver difficoltà di farlo vedere a tutti, come sotto il giorno 16. Nevoso prossimo passato io feci affiggere ai Cantoni della Città tutti i nomi stampati di quelli, che pagavano. Vedrete, che non ostante vi sia stata una emigrazione non indifferente, non ostante le miserie accresciute dalla circostanze, non ostante, che gl' Impiegati non paghino, cola in cassa circa un migliaro di scudi al mese di più di quello che ci si faceva colare dai miei Predecessori. Niuno mai ha domandato il rendimento dei Conti, ed io spontaneamente l' ho sempre dato. Niuno de' miei Predecessori si è dato questo carico, ed io io ne ho formato un Archivio. Amici, chi vi ha indirizzato l' Articolo si vede, che per questa parte è male informato.

Il confronto, che nel divisato Articolo si fà della Guardia Nazionale dell' altro giorno con quella, che ogni giorno si presta, non è in regola. L'estensore doveva sapere, che la maggior parte erano Caporali, Sargenti, ed anche qualche Officiale, che volentieri si prestano alle fatiche straordinarie al mio invito deponendo i i distintivi del loro grado.

Con piacere vedrò unirsi i Patriotti in corpoi armato, ed io stesso fui quello, che presentale loro note al General Garnier, ed ho procurato con tutte le mie forze per il suo effetto come è noto ai Cittadini Jacoucci, Vivaldi Bonelli &c.

Questa mia risposta, Cirtadini Redattori, vi prego inserirla nel vostro foglio, giacchè mi vanto di essere onesto, a poter rispondere delle mie operazioni.

Sal., e Frat.

Burò Centrale di Roma.

Certifico io sottoscritto Capo della Contabilità de' Grandi Edili che il Cittadino Nicola Lasagni Comandante Generale la Guardia Nazionale Sedentaria diresse a questa Contabilità il Cittadino Zarlatti Antonio Quartier Mastro Generale di detta Guardia con i foglietti divisi in mesi d' introito ed esito delli danari esatti dal giorno in cui prese il comando il detto Lasagni unitamente a tutte le giustificazioni analoghe alle partite di pagamento e ciò a tutto il Mese Messifero ad effetto di rendere conto ai Cittadini Grandi Edili a tenore della Costituzione e Leggi organiche. Quali partite e giustificazioni sono state da me esaminate a tutto il Mese Messifero suddetto e trovatele andare a dovere ne firmo il presente certificato avvertendo che li suddetti fogli e giustificazioni sono rimaste nella Contabilità de' Grandi Edili. Questo dì 4. Termifero Anno 7. Repubblicano.

Il Capo della Contabilità
BENZI

Visto ed approvato dal Burò Centrale
Questo dì 4. Termifero An. 7.
GORIROSSI, VANROY, STAMBRINI
SERPIERI Segretario.

Al Citt. Lasagni Gen. della Guardia N. S.

La moderazinne, la semplicità, e l' evidenza della vostra risposta caratterizza l' uomo onesto, che freddamente risponde alle accuse, frequenti ed utili in un Governo veramente Repubblicano. Se queste accuse sono provocate dallo zelo e non dalla malignità, la verità si scuopre, e si serve la causa pubblica. Noi abbiamo fatto leggere la vostra risposta a chi nello scorso foglio ha fatto inserir l' articolo che vi riguarda, ed eccovi la sua risposta.

„ Questo dircorso di Lasagni chiude la bocca a tutti, e lo giustifica pienamente. Ma perchè vuol' egli chiamarmi avanti al Pretore? che il servizio della Guardia Nazionale alle Porte sia meschino e indecente egli stesso ne conviene, e il fatto sussiste benche le buone ragioni che adduce lo assolvano, e non offendano la sua vigilanza ed attività. Quando poi egli si giustifica sulla *erogazione del danaro che si esige*, senza avvedersene cangia il soggetto della questione. Poichè se ho detto *che non se rendono i conti* non ho avuto neppure un leggero sospetto sulla fedeltà dell' amministrazione. E come poteva io averlo in Roma, dove il Cittadino Lasagni è così ben conosciuto? Quando io fossi capace di malignità, questa sarebbe stata troppo evidente, ed io avrei data una accusa a me stesso, e non a lui. Non mi era poi, e non poteva essermi noto che egli avesse già resi i suoi conti al Burò Centrale, anzi neppur poteva imaginarmelo. Come infatti imaginarselo in un paese, dove finora

E' colui che rende conto
Come l' Araba Fenice;
Che vi sia ciascun lo dice
Dove sia nessun lo sa.

Il Citt. Lasagni è una di queste poche Fenici e senza maravigliarmene me ne rallegro con lui, ed ho ben piacere che i suoi Concittadini abbiano questa novella prova della sua esattezza ed integrità. „

Una tal risposta non solo deve calmarvi, Citt. Generale, ma debbe anzi farvi desiderare, che i pubblici fogli parlino di voi come persona pubblica. Voi ne ricaverete sempre un nuovo lustro dovuto alla vostra virtù Repubblicana. Attendete dunque tranquillamente alle importanti funzioni del vostro impiego, che per le circostanze dei tempi divengono sempre più interessanti e delicate. Voi ve ne disimpegnerete con quello zelo, e fedeltà che vi hanno reso in altre occasioni benemerito della patria, e la Legge sarebbe ingiusta verso di voi se non ne facesse la solenne dichiarazione. S. e F. *I Redattori*

NOTIZIE ESTERE.

Genova 30. Messifero.

Abbiamo la notizia di una sanguinosa battaglia successa al Reno fra l' Armata dell' Arciduca Carlo, e la Francese. Dicesi che possa paragonarsi a quella data da Magdonald agli Austro-Russi presso a Piacenza, cioè che grande sia stata la perdita ancora dei Francesi vincitori, i quali però hanno mantenute le loro posizioni, mentre gli Austriaci spossati e maleonci han dovuto ritirarsi.

Oltre i frequenti rinforzi che vanno aumentando le armate di Moreau, e di Magdonald abbiamo contezza che da Montpellier sfilano a questa parte 50mila Francesi per cacciare affatto d' Italia i Tiranni, che con le orde dei loro Satelliti l' hanno invasa. Giungono ancora conninuamente da Marsilia bastimenti carichi di viveri per l' Armata, e il Ministro delle Finanze di Parigi ha scritto al nostro Governo, che secondo il bisogno rimetterà delle somme di danaro in conformità degli Ordini ricevuti dal Direttorio. Viva la Repubblica Francese.

L' allegria, e l' entusiasmo dei Guerrieri Francesi che marciano al nostro soccorso fanno comprendere chiaramente che lo spirito Nazionale ha ricevuto un nuovo, e grand' urto. Quali ne sono le cagioni? Fra non molto le sapremo .... Tanto questa Comune quanto la nostra Riviera di Ponente sono nel più valido stato di difesa. Si dice tolta la comunicazione fra l' Armata Austriaca del Reno, e quella d' Italia.

Sappiamo ancora per sicura notizia che la flotta Gallispana ha incontrato nelle acque di Cartagena l' Inglese sotto gli ordini dell' Ammiraglio Bridport, e che dopo un vivo combattimento, questa è stata costretta a ritirarsi con la perdita di cinque Navi, e tre calate a fondo, Ancor Nettuno sembra irritato con quella detestabile Nazione, che è la causa dei nostri mali; e che fa un sagrilego mercato del sangue dei Tedeschi, dei Russi, e degl' Italiani venduto loro dai mostri coronati del Nord.

Lucca 1. Termifero.

Sentiamo da Pistoja che essendosi avanzato verso quella Comune un Corpo di Austro-Russi si cominciò a scaramucciare fra i loro posti avanzati, e quelli dei Francesi. A poco a poco ingrossandosi il numero da una parte e dall' altra il combattimento divenne serio, ed in fine gli Austro-Russi completamente battuti hanno dovuto ritirarsi al di là degli Appennini verso il Reggiano con grave perdita, ove nuovamente attaccati da altra divisione Francese han sofferto in maniera che sono stati costretti a richiamare la guarnigione di Ferrara, giacchè in Bologna, e molte altre più vicine Comuni non vi è forza nemica.

Pisa 2 Termifero

Molte lettere portano che gli Austro Russi avevano principiato a bombardare Alessandria. Ciò saputosi da Moreau si è subito diretto dalla parte di Novi a quella volta, sceso nel piano ha attaccato il nemico, e lo ha battuto costringendolo a ritirarsi in furia. Questo vantaggio ha prodotto la liberazione non solo di Alessandria, ma di Tortona ancora, ove si afferma, che ora Moreau abbia il suo Quartier Generale.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. XI. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

9 Termifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

I fasti della sua rivoluzione (*della Comune di Perugia*) passeranno famosi alla più tarda posterità. I nomi di Annibale Mariotti, degli attuali Amministratori Dipartimentali, dei Senatori, Tribuni, ed altre Autorità Costituite occuperanno un luogo distinto nella Storia della Repubblica Romana.

MON. ROM.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Dei soccorsi che l' Istruzione pubblica *verrebbe a ricevere dalle altre parti di questo legislativo sistema.*

Bisognerebbe interamente ignorare l'istoria del progresso dello spirito umano, per ignorare i moltiplici ed innegabili rapporti che vi sono tra l'istruzione pubblica, tra lo stato del sapere e de' lumi d'un popolo, e quello della sua industria e delle sue ricchezze. Cominciando dall'Egizia e dalla Caldea istoria, e discendendo sino a' nostri tempi, noi troveremo che dove comincia l'istoria del sapere, ivi cominciano i monumenti di questa non mai smentita verità. Noi troveremo i primi germi delle scienze fisiche morali e politiche svilupparsi in mezzo alle ricche Monarchie dell'Egitto e dell'Assiria; lasciare in Menfi ed in Babilonia i preziosi monumenti del loro progresso; e trasmetterci gl'indizj d'una perfezione che la più tarda posterità ha loro negata, perchè ne ha forse smarrito il nesso; ma che noi abbiamo molta ragione di supporre nelle nazioni e ne' popoli che furono le scuole ed i maestri di Orfeo e di Omero, di Pitagora e di Platone, di Solone e di Licurgo, e dove la scienza arcana, depositata ne'loro misterj, racchiudeva quelle sublimi verità che il silenzio e i simboli nascondevano al volgo ed al profano, e non trasmettevano che dopo lunghe prove al felice Iniziato. Il cerchio d'oro che ornava il sepolcro di Osimade, e che ne' trecento sessanta cinque cubiti di circonferenza conteneva tutte le rivoluzioni che il Cielo ci presenta nel corso di altrettanti giorni; la magnificenza degli obelischi ch'erano i gnomoni dell'Egizie meridiane; il superbo tempio di Belo da Semiramide innalzato, e sull'alto tetto del quale poggiava quell'osservatore celebre, dove si fecero le tavole che Callistene inviò ad Aristotele; dove si trovarono registrate le celesti osservazioni di tante centinaja di anni; e dove vi è molta ragione di credere che il sistema solare fosse stato ritrovato trenta secoli prima che i Copernici e i Galilei sospettata ne avessero la

teoria: questo lusso, questa magnificenza negl' istrumenti istessi del sapere e delle scienze, ci fan bastantemente vedere le cognizioni di questi popoli, precedute ed accompagnate dalle loro ricchezze.

Il passaggio ch' esse fecero presso i Fenicj ci annuncia l' istessa verità. Questa repubblica di commercianti diviene il deposito dei lumi dell' Oriente, dopo esser divenuta l'emporio delle sue produzioni. Gli antichi libri di Sanconiatone, e gli attestati de' più rinomati istorici dell' alta antichità, non ci permettono di dubitarne.

La Grecia e le Greche Colonie, nella nostra Italia stabilite, non fanno che confermarla. I paesi nei quali i Pitagora e i Taleti; gli Xenofani e i Leucippi i Parmenidi e i Zenoni; i Protagora ed i Pirri fondarono le loro scuole, ebbero de' seguaci e de' discepoli, e gittarono i primi semi della Greca ed Itala sapienza, furono, come si sa, i paesi dell' industria e del commercio. Cotrone, Mileto, Elea, Atene, erano già commercianti e ricche, quando cominciarono a sentire le lezioni de' più antichi de' loro maestri.

Passando a Roma, chi non sa che la patria de' Camilli e de' Fabbricj bisognò che uscisse dalla sua antica povertà per produrre gli Ortenzj e i Tullj, i Virgilj e gli Orazj, i Plinj e i Varroni?

Ritornando nell' Oriente in un' epoca a noi più vicina, noi vedremo che malgrado gli ostacoli d'un potere arbitrario, d' un domma assurdo, le scienze non lasciarono di fare de' rapidi progressi nell' Arabia sotto il regno de' Califfi, in quel tempo nel quale la più gran parte delle ricchezze dell' Asia, ed una porzione anche di quelle dell' Europa e dell' Africa, andava a colare nella sede di questi esseri misteriosi, che unendo i dritti del trono a quelli dell' Altare, quelli della spada a quelli dell'entusiasmo, vendevano gli scettri, e davano le investiture, toglievano la Corona agli uni per darla agli altri, e mettevano in contribuzione quasi tutto l' Oriente. Noi sappiamo quanto erano coltivate presso gli Arabi di quel tempo la chimica e la medicina. Noi dobbiamo ad essi que' rimedj che si chiamano moderativi, più dolci e più salutari di quegi stessi che la Scuola d' Ippocrate e di Galeno ci hanno tramandati.

L'algebra, questa scienza, perfezionata successivamente da Picciolo, da Scipione Ferei, da Tartaglia, da Cardano, da Francesco Viete, da Arriot, da Descartes, e da Newton, non pervenne a noi che dagli Arabi di quel tempo. Essi tradussero il celebre Almageste di Tolommeo, e l' autore di questa versione spinse così in là le sue osservazioni, che giunse fino a dimostrare che o Tolommeo aveva fissata troppo al settentrione la più gran declinazione del Sole, o che l' obliquità dell' Ecclittica aveva sofferto qualche cangiamento. Fu finalmente sotto il governo di Calif Almamon che si misurò la prima volta geometricamente un grado del meridiano per determinare la grandezza della terra.

Rivolgendo finalmente i nostri sguardi sul rinascimento delle lettere in Europa, e sulla sorte che hanno avuta presso i varj popoli che l' abitano, noi ci confermeremo anche di più nella indicata verità. Noi le vedremo da principio introdursi, e prosperare tra le ricchezze che il commercio, l' industria, e la pontificale autocrazia richiamava da tutte le parti nella nostra Italia; noi le vedremo scorrere per l' Europa coll' istessa scorta; noi le vedremo abbandonare i popoli poveri, o impoveriti; e non le vedremo fermarsi e prosperare che in quelli presso i quali le ricchezze hanno avuta la sorte medesima.

Tutti questi fasti; quest'esperienza giammai contraddetta; ciò che la ragione sola indipendentemente dall'esperienza ci suggerisce sul bisogno che vi è dell'opulenza pubblica, per dare al popolo dei pensatori, de' maestri, e dell' istruzioni, sono, io dico, tanti argomenti incontrastabili de' soccorsi che la parte politica ed economica del nostro legislativo sistema verrebbe ad offrire e somministrare alla pubblica istruzione. (*sarà cont.*)

LEGGE

Il Generale Comandante le truppe Francesi stazionate sul territorio della Repubblica Romana in Istato di assedio.

Visti i rapporti del Comandante della Piazza di Civita Vecchia, e quelli del Comandandante la Colonna mobile nel Dipartimento del Circeo, che si lagnano della diserzione di varj Soldati delle Truppe Romane.

Considerando, che importa alla sicurezza pubblica di reprimere il delitto di questi vili, che nel momento de' pericoli della Patria abbandonano le bandiere della Libertà.

Decreta in virtù dell' Articolo 369. della Costituzione la Legge seguente.

1. Ogni Militare prevenuto di diserzione sarà giudicato da una Commissione Militare.

Ogni individuo prevenuto d' aver arrolato per il Nemico sarà giudicato nella stessa maniera.

Saranno riputati Disertori tutti i Militari convinti di essere sortiti senza permissione dai Corpi ai quali sono addetti, per entrare in altri corpi.

4. Gl' individui giudicati rei di diserzione, o d' aver arrolato per il Nemico saranno puniti di morte.

5. La Commissione Militare, che dovrà giudicare i delitti enunciati negl' Articoli precedenti sarà composta di cinque Membri a scelta del Comandante della Piazza, o del Distaccamento. Ne sarà Presidente un Uffiziale che non potrà essere d' un grado inferiore a quello di Capitano. Il Relatore sarà nominato dal suddetto Comandante. Il Cancelliere sarà nominato dal Relatore.

6 La Commissione sarà formata, e si adunarà nelle ventiquattr' ore della detenzione del prevenuto per procedere di seguito al giudizio.

Le Sentenze della Commissione saranno senza appello, e non saranno sottoposte alla revisione.

8. Chiunque avrà nascosto dei Disertori sarà giudicato dalla Commissione Militare, e punito colla pena di dieci Anni di ferri.

9. Chiunque avrà comprato degl' Effetti Militari come fucili, monture ec. sarà giudicato dalla Commissione Militare, e condannato a sei anni di ferri.

10. Il Comitato di Guerra manderà la lista dei Disertori alle Municipalità del loro domicilio. Le Municipalità faranno tutte le diligenze necessarie per eseguire, e procurare l' arresto dei detti Disertori, sotto pena di esser perseguitati come fautori di diserzione.

11. La presente Legge non è applicabile, che ai delitti di Diserzione, o a quelli di aver arrolato per il Nemico, che avranno avuto luogo posteriormente alle Leggi dei sette Fiorile, e dei sette Messifero scorso, che hanno accordato Amnistia, e tempo a gl' Individui prevenuti di diserzione, purchè però questi si sieno riuniti al loro Corpo nel tempo fissato nella detta Legge.

Fatto a Roma li 4. Termifero Anno 7. Rep.

Il Gen. di Divisione
GARNIER

Il Ministro della Giustizia e Polizia in virtù dell' Art. 4. della Legge dei 23. corrente Messifero prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Ministero della Giustizia, e Polizia
PIAMONTI

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

In virtù dell' Art. 369. della Costituzione.

Decreta

1. E' creato colla presente Legge un Comitato Provisorio del Governo.

2. Il Comitato Provisorio del Governo sarà composto dei Membri attuali del Comitato della Guerra, e delle Finanze, e dei Cittadini Piamonti Ministro della Giustizia e Polizia, e del Cittadino De Romanis Ministro dell' Interno.

3. Tutte le Attribuzioni date dalla Costituzione, e dalle Leggi organiche ai Dipartimenti Ministeriali, quali sono stabilite, apparterranno al Comitato Provisorio del Governo.

4. Tutte le Deliberazioni del Comitato Provisorio del Governo, avranno forza di Decreti Consolari, sotto l' approvazione dell' Autorità Francese, per le misure generali del Governo.

5. Il Comitato regolerà l' ordine delle sue operazioni di maniera che i dettagli amministrativi di ciascun Dipartimento Ministeriale, non soffrano alcun ritardo.

Fatto a Roma 6. Termifero Anno 7. Rep.

Il Generale di Divisione
GARNIER

Il Ministro della Giustizia, e Polizia in virtù dell' Art. 4. della Legge dei 23. Messifero prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Rep. pubblicata, ed eseguita.

Dal Ministero 6. Termifero Anno 7. Rep.

Il Min. della Giust. e Polizia
PIAMONTI

Roma primo Termifero Anno 7. Repubblicano
Il Comitato delle Finanze, e della Guerra

Stabilito in virtù della Legge de' 24 Messifero Anno 7. Repubblicana

Considerando quanto interessi la salute della Patria il provvedere alla sussistenza, ed al soldo de' suoi Difensori,

Considerando, che nelle circostanze attuali veun Cittadino non può ricusare alla Repubblica i soccorsi, che venguno richiesti in di lei nome, senza dichiararsi manifestamente nemico della Libertà.

Desiderando con tutto ciò di non impiegare mezzi di Requisizione, i quali sogliono sposssare lo stato, senza che i Cittadini ottengano l' indennizzazione, o il pegno di riconoscenza Nazionale ai loro doveri.

In conseguenza degli ordini dell'Autorità Francesi decreta come siegue

1. Per provvedere ai bisogni dell' Armata si farà un imprestito di Cento mila Piastre dagli ex Nobili, e Proprietarj qualunque della Centrale di Roma.

2. A maggior sollecitazione del pagamento di questa somma gli Azionarj somministreranno le quote, che verranno loro segnate nella maniera, che si spiegherà in appresso; per un terzo in numerario, e per due terzi in generi, cioè grano, biada, bovi, castrati, carni salate, ed oglio.

3. La ripartizione, e la riscossione di questo imprestito vengono affidate al Patriottismo, ed ai lumi dei Citttadini Borghese, Doria, Colonna, Bracciano, Cesarini commissari nominati a quest' effetto. Essi verseranno questi centomila scudi per il terzo in numerario nella Cassa della Gran Questura, e per i due terzi in generi ne' Magazzini che verranno indicati dal Comitato.

4. Il pagamento di quest' imprestito dovrà effettuarsi nello spazio di venticinque giorni, incominciando dalla pubblicazione del presente; cosicchè ogni cinque giorni se ne versi la quinta parte ne' luoghi surriferiti.

5. I Commissarj sarebbero personalmente responsabili, se trascurassero d' informare il Comitato dentro il termine di 24 ore di qualunque ritardo commesso dagli Azionarj nell' adempiere il versamento nella maniera prescritta.

6. Il prodotto netto del dritto dei Registratori, e Bollo nel Dipartimento del Tevere viene specialmente, e totalmente ipotecato per il rimborso di quest'imprestito cominciando dal giorno, in cui i Commissarj suddetti faranno costare di aver versato il primo quinto; quale obbligo, ed ipoteca dovrà durare fino al totale rimborso degli scudi centomila. A quest' effetto i Commissarj avranno la facoltà d' incaricare un Cassiere loro particolare per ritrarre il suddetto prodotto dalle mani degl' Impiegati dell'Amministrazione, della Registratura, e Bollo; e ciò sotto la vigilanza degli Amministratori di questo dritto, i quali in ciascun giorno saranno tenuti di visare l' incasso quotidiano, trasmettendone in seguito uno specchio alla Gran Questura, ed altro al Comitato.

Tutta la rendita, che daranno i suddetti dritti sarà a disposizione dei Commissarj per ripartirsi fra gli azionarj.

7. Copia del presente sarà rimessa per mezzo del Segretario Generale del Comitato alla Grande Questura, all' Amministrazione della Registratura, e Bollo, ed a ciascuno de Commissarj suddetti.

Il Presidente del Comitato
PERILLIERS

Approvato dal Gen. di Divisione
P. GARNIER

Il Segr. Gen. Provisorio
G. BERNARD

Per Copia Conforme
Il Segr. Gen. del Comitato
G. BERNARD

Giuramento Civico.

Coloro i quali non si contentano di adorare Dio *in spiritu & veritate*, come prescrive il Vangelo, ma credono necessarj alcuni atti esterni di adorazione, e di culto si servono d' un argomento di *S. Agostino*, il quale dice presso a poco così „ *Se noi fossimo puri, e semplici Spiriti basterebbe un culto meramente spirituale ed interno; ma siccome noi siamo spirito insieme, e corpo, così bisogna che con atti sensibili, ed esterni ci uniamo a manifestare la nostra volontà.* Ora se si da molto valore a questo discorso del famoso Vescovo d' Ippona, perchè non deve darsi egualmente a questo che fa la patria ai suoi Cittadini? „ *Se voi foste tutti di buona fede, e di buon senso, io non esigerei da*

vol alcuna protesta per ammettervi all' esercizio delle pubbliche funzioni: ma siccome pur troppo mancano in molti queste qualità necessarie al buon ordine, così bisogna che facciate solennemente la protesta di esser fedeli a quanto vi prescrivo in conformità della Legge ossia della volontà universale. Anzi potrebbero riprodursi alla lettera le medesime causali di S. Agostino. Ma le passioni particolari ci accecano, e mentre si valuta moltissimo il primo discorso si dispregia, e si mette in ridicolo il secondo, che forse è più rigoroso di quello. Nè si dica che in tal protesta si contengono proposizioni contrarie allo spirito del Vangelo, perchè questo non proibisce che si detesti, o si ami piuttosto una specie di Governo che un altra, e molti Teologi ancora ne hanno sostenuta la ragionevolezza. Per altro sembrano meritare qualche compatimento coloro i quali non hanno mai creduto di dover prestare il civico giuramento, e piuttosto hanno soggiaciuto alle penali prescritte in certi casi dalla Legge; perchè il *Domine non sum plus* è una scusa bella e buona per quelli spiriti deboli, che non hanno tanta energia da vincere certe opinioni inveterate, e tanti pregiudizj succhiati col latte della nutrice. Ma che diremo noi di quelle maschere pericolose, che avendolo altre volte prestato, lo ritrattano? Noi diciamo che debbono all' istante esser fucilati come perfidi, e traditori della patria . . . . . *Adagio un poco Signori Rigoristi*, ci sarà replicato: *Non può forse accadere che alcuno abbia creduto una volta di poter giurare, e che inseguito illuminato dallo Spirito Santo, e meglio istruito* . . . . . Rispondiamo francamente che questa risposta ci fa ridere. Come avete l' ardire di ricorrere a queste fole, quando l'esperienza dimostra, che il vostro Spirito Santo è l' Imperatore, ed i vostri nuovi istruttori sono gli Austro-Russi, e i Briganti? Quando è saltato in testa al Prete Calandrelli, ed a tanti altri di rivocare il prestato giuramento? Quando Suarow entrò con grand' esercito in Italia? E la turba dei *Rivocanti* cresce a misura che cresce la speranza che l' Italia sarà *rimonarchizzata*. Così si fa un indegno abuso della Coscienza, e della Religione, così s' inganna il popolo da quelli stessi, che si vantano dalla Provvidenza destinati ad illuminarlo. Uno di questi *Rivocanti* è il Curiale Bonfili, condannato, come appresso, dal Direttore del Giurì d' accusa.

Tribunale di Censura in Roma e direzione del Giurì di accusa.

Nella convocazione della Seduta del Giurì di Accusa del suddetto giorno il Cittadino Bonfilj segnato nella Lista del corrente Trimestre al Num. 73. uno degli otto Giurati legittimamente estratto per la corrente Decade, ed intimato, essendovi intervenuto, ha costantemente ricusato non solo di prendere il giuramento civico ne termini prescritti dalla Costituzione Romana nell' Articolo 367., ma bensì protestossi di rivocare qualunque altro giuramento civico per lo avanti in qualsivoglia tempo, ed occasione prestato, senza alcune di lui riserve, che manifestò.

Il Cittadino Direttore del Giurì, udito il Citt. Vice-Prefetto Consolare, considerando esso Bonfilj come assente; ha condannato il medesimo alla multa di *Scudi venti Romani*, alle spese della Stampa, ed affissione del presente Giudicato ne tre Circondarj di questa Comune in conformità in tutto, e per tutto dell' Articolo 72. delle Leggi relative alla Costituzione.

MARCHETTI *Presidente*
MILANESI *Vice-Prefetto Consolare*
Lo Scriba del Tribunale
VINCENZO DE FOSSATI

Per Copia conforme
DE FOSSATI Scriba

Roma 5 Termifero

In conseguenza delle nuove insurrezioni nate nel Dipartimento del Cimino, e di una rappresentanza fatta al General Garnier da alcuni Patriotti di quel Dipartimento quà rifugiatisi è stato arrestato il Cittadino Monari già Commissario Consolare del Dipartimento medesimo, ed ora Membro del Tribunato. Si stà attualmente esaminando la condotta politica da lui tenuta nella divisata Commissione.

Altra degli 8 detto

Si va organizzando con molto calore il corpo dei Patriotti volontarj coscritti per la difesa interna di questa Comune, e già varie compagnie sono in attività di servizio. A questo proposito crediamo bene di rimarcare, che la politica, e l' indole stessa di questo nuovo corpo ci debbono persuadere a non distinguerlo dalla Guardia Nazionale sedentaria, che ha prestato fin'ora il giornaliero servizio, ed ha mantenuta la pubblica tranquillità. Cosa infatti sono i Patriotti nuovamente coscritti? Sono Cittadini, che non si prestavano al pubblico servizio o per ragione d' impiego, o perchè non eravi bisogno urgente, o perchè contribuivano con una certa somma di denaro secondo la legge. Ora

questi prendendo le armi altro non fanno che unirsi a quei Cittadini che prestavano il servizio alla patria ancora quando il bisogno non era urgente, e ne accrescono il numero e l'energia. Niuna dunque è la differenza che passa fra gl' Individui della Guardia Nazionale ed i nuovamente coscritti. Eppure con grave detrimento della cosa pubblica si vuole ad ogni costo fomentare fra quelli e questi una divisione, che tutti avvelena i preziosi frutti che potrebbono ricavarsi da questa unione di forze e di volontà. Ecco, come a questo proposito ci scrive il Cittadino Lasagni Gen. Com. della G. N. S.

Contro queste biasimevoli manovre, e contro queste piccole passioni bisogna premunirsi, e ricordarsi che si tratta della nostra difesa, e della nostra tranquillità. Osserva taluno che il proposto armamento di altri volontarii procede con molta lentezza, specialmente perchè si dice che mancano i fucili, e perchè quelli che si dicono esistenti esigono una spesa non indifferente per essere riattati. Riguardo a questo noi rifletteremo solamente, che in molti patriotti non è certamente mancato l' entusiasmo per accelerare, ed accrescere l' unione dei difensori della patria, e che se il Governo veramente la vuole, non si vede altro ostacolo perchè non possa effettuarsi.

„ Due, o tre ambiziosi, ed invidiosi, che prima spargavano, che io mi opponevo alla riunione delli Patriotti in corpo armato, ora dicono, che fomento una Divisione fra essi Patriotti, e la Guardia Nazionale. Questa Divisione è fomentata dalli stessi Patriotti, e dal loro disprezzo per il resto della Cittadinanza, dicendo publicamente che si vergognano di starvi uniti. Questo sentimento a dirvi il vero è di pochi, giacchè li Patriotti di buon senso capiscono quanto pericolosa cosa sia questa Divisione. Comunque sia, siate persuasi, che tutto proviene da ambizione di pochi a qualunque de quali cederò con il maggior piacere il comando, e desidero che mi venga ordinato oggi stesso.„

Altra del 9 detto

Procedente da Macerata è arrivato in questa Comune il Cittadino Baruik già Colonnello della Repubblica Romana. Per quanto ci vien riferito egli si è portato con molta saviezza in mezzo alle tempeste, che hanno agitata la Comune di Macerata durante l'invasione degl' Insorgenti; di modo che se fossero stati uditi i suoi consigli, e molto più quelli dell' egregio Cittadino Lauri quella infelice Comune non avrebbe sofferto tanti mali, e il terribile rigore della Giustizia Repubblicana —— E' partita nella notte scorsa altra truppa in numero di circa 300 uomini alla volta del Cimino per piombare unitamente alla Colonna, che proviene da Foligno sopra a Viterbo. Essa è comandata dal nostro General Valterre, che si è diretto anch' esso colà in compagnia dello Stato Maggiore. Dell' effetto non ne dubitiamo, sicchè fra due, o tre giorni avremo la consolazione di sentire, che Valterre ha emulato il General Monnier liberando dai Briganti il Cimino, come questi liberò il Metauro.

Ancona 8. Termifero.

Dopo la disfatta totale dei Briganti, che infestavano questo nostro Dipartimento noi siamo tranquilli. Si era nuovamente affacciata sulle alture una flottiglia, ma dopo poche ore è del tutto sparita. Questo porto però è talmente fortificato, che non abbiamo luogo a temere di qualunque attaaco ostile —— La Colonna mobile, che si era diretta verso Fermo sotto gli ordini dell' invitto General Monnier è entrata in quella Comune, e l'ha liberata dai Briganti, che vi commettevano i soliti orrori. Costoro al solito si sono sottratti fuggendo alle bajonette Repubblicane, ma il detto Generale o gl'inseguirà o gli farà inseguire finchè non sieno affatto spenti. Speriamo che presto saranno ridonati alla Patria molti Cittadini, i quali sorpresi da questi scellerati sono stati strappati dal seno delle loro famiglie, e gemono rinchiusi in orride prigioni non con altro delitto che con quello di non essere uniti agli assassini della loro patria.

Ancona 1. Termifero.

Sono stati predati i seguenti effetti, che si espongono alla vendita colla seguente

NOTIFICAZIONE

Nella Cancellaria del Consolato di Francia si espongono alla Subasta per essere al più Offerente venduti gl' infrascritti Effetti. Si procederà quindi a detta Vendita per mezzo degl' Incanti, in tre Sessioni.

La prima seguirà nel giorno di 5. Termifero,
La seconda nel giorno di 10. Detto,
E la terza ed ultima nel giorno di 15. Detto,
Nella quale si passerà alla deliberaziobe verso il maggior Offerente. L' Offerta dovrà essere di-

chiarata in Moneta sonante, ed in Scudi a ragione di Papetti cinque per ogni scudo. Il Pagamento dovrà essere dal Pagatore eseguito per li due terzi nell' atto della deliberazione, ed il rimanente nel momento della Consegna, che si farà delle Merci adjudicate.

1000 Balle Cotton sodo
200 Balle Cotton Filato
20 Balle Lana
16 Balle Pelo d' Angora
6 Balle Pelle Lepre
3 Balle Pelo Camello
Valonce Migliara 700 Circa

Bergantini 3 della portata di Tonnellate 180 per cadauno, co' suoi attrezzi, a norma dell' Inventario.
Manrere 3, o siano Trabacoli.

VARIETA'

Casa 4. Termifero Anno 7.
Placidi Tribuno ai Cittadini Redattori

Gli sforzi de' Patriotti di Trevi meritano bene che sieno resi pubblici per mezzo delle stampe, e segnatamente del vostro foglio accreditatissimo. Eccovi l' Articolo. Gradite i miei sinceri sentimenti di stima, ed i voti di Salute, e Fratellanza.

= Quella Trevi proclamata indifferente per sorpresa dell' ex ministro Bassi, ma che si è distinta in ogni circostanza pel suo deciso patriottismo, anziche avvilirsi per un torto così manifesto, che deve riparare il Governo, ha raddoppiate le sue forze, e cento volontarj bene organizzati hanno giurato sull' Ara della Patria o di vivere liberi, o morire. Montefalco, ed altre Comuni del Cantone si preparano ad emularla. Si avranno in tutto il Circondario almeno 300 volontarj. Se Trevi dunque, se questo Cantone dà esempj così luminosi di coraggio, e di vero patriottismo ha sicuramente diritto alla benemerenza della Patria. Comuni della Repubblica imitate questa vostra rispettabile sorella. Si tratta di salvare la Patria, le proprietà, e la vita istessa dall'orde fameliche de' scellerati Briganti. Possa in tutte accendersi questo sacro fuoco della libertà, e della concordia. Bravi, ed onesti Patriotti di Trevi compiacetevi di ricevere i sinceri elogi di tutti i nostri fratelli repubblicani, che divideranno con voi le fatiche, i pericoli, e gli allori.

Placidi Tribuno

Viaggio del Corriere di Spagna da Piacenza a Roma.

Giunto a Roma questo Corriere ha raccontato che da Montpellier a Genova era un continuo passaggio di Soldati Francesi che concorrono ad ingrossare l'armata d'Italia, che grande era il movimento, ed immensi i preparativi per difendere quella Riviera ed attaccare gli Austro-Russi, che Joubert si era unito a Moreau, ed altre buone nuove, che si sono sapute ancora per altri canali: Ma è molto istruttivo il suo viaggio da Piacenza a Roma. Fuori della prima città trovò un posto avanzato di circa 150 Austriaci, e poi non trovò un Soldato Austro-Russo di lì a Roma. Poichè a Bologna, Firenze, e Siena trovò sole Guardie Nazionali, a Radicofani, e Viterbo alcuni Insorgenti. Ma alle porte di Bologna gli fu domandato da alcuni del Popolo dove aveva lasciati 6000. Tedeschi. Rispose che non gli aveva veduti. Alle porte di Firenze trovò ancora molto popolo, il quale aspettava l'ingresso di questi 6000. Tedeschi, che supponeva arrivati a Bologna, anzi a Pratolino, o a Trespiano. Il Corriere disse non averli veduti. Così alle porte di Siena gli fu domandato, se erano arrivati, come credevano in Firenze, a Radicofani gli fu domandato, se erano arrivati a Siena, a Viterbo se erano arrivati a Radicofani, e a Roma, se erano arrivati a Viterbo. Oh bella catena d'impostura! Così fanno la guerra i nostri Aristocratici, e così ingannano gli Idioti, e i villani e gli animano al tumulto, al saccheggio, alle rapine. Il sogno però è per terminare, ed i perfidi nemici dell' ordine, e della Libertà si desteranno fra non molto al tremendo suono delle trombe Repubblicane.

NOTIZIE ESTERE

Genova primo Termifero

Il Quartier Generale di Moreau è in Alessandria. E' giunto il Gen. Jubert colla sua divisione, e si è riunito con Moreau. Si sente, che in conseguenza di una strepitosa battaglia gli Austro-Russi, che hanno avuto la peggio abbiano evacuato una gran parte della Lombardia. I rinforzi arrivano tutto giorno in numero imponente dall' interno della Francia. Le armate repubblicane si sono riconcentrate nella nostra riviera per dare, quando sarà il momento, una decisiva battaglia. Quà vengono confermati i vantaggi riportati da Massena sul Reno, ove è restato ferito l' Arciduca Carlo, ma leggermente. Il Generale Le Courbe è quello, che ha tagliata la comunicazione fra l'armata Austro Russa d' Italia con quella del Reno. Siamo sul punto di sentire dei fatti strepitosi, e decisivi. *Segue.*

Pisa 4. Termifero.

Qui si teme un invasione dell'armata collettizia Aretina sostenuta, e guidata da piccolo numero di Tedeschi. Quando ciò succeda, possiamo sicuramente lusingarci, che sarà per pochi momenti; giacchè le Armate Repubblicane si aumentano giornalmente nelle nostre vicinanze.

AVVISO.

Il Cittadino Domenico Raggi libraro al Corso ha intrapresa la Ristampa delle famose Tragedie del Sig. di Voltaire in sei Tometti tascabili, il primo de' quali è già comparso alla luce, ed il secondo apparirà sul fine della ventura Decade. L' Edizione è nitida, e ben corretta. Si ricevono le Associazioni al suo Negozio presso il Caravita.

Roma, Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

231

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

13 *Termifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Un popolo può rendersi libero sinchè è ancor barbaro, ma non più quando la molla civile è omai logora. Allora i torbidi possono distruggerlo senza che le rivoluzioni possano ristabilirlo, e subito che infranti sono i di lui ferri cade a terra disperso, e più non esiste. D'allora in poi gli è necessario un padrone non un liberatore. Popoli liberi, ricordatevi di questa massima: LA LIBERTA' PUO' ACQUISTARSI, MA NON RICUPERARSI GIAMMAI.

ROUSSEAU CONT. SOC.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Dei soccorsi che l' Istruzione pubblica *verrebbe a ricevere dalle altre parti di questo legislativo sistema.*

Art. II.

Se l'opulenza pubblica favorisce l'istruzione pubblica, non la favorisce meno la civile libertà. Ne' popoli ove si è questa indebolita o distrutta, le scienze e le arti han potuto avere de' momenti favorevoli, han potuto per alcune particolari circostanze avere qualche periodo di prosperità; ma la loro sorte è stata sempre precaria, la loro espansione sempre ristretta e sempre efimera la loro durata. La coltura degli spiriti suppone l'elevazione degli animi, e l'elevazione degli animi suppone l'assenza delle violenze, il vigore delle leggi, la confidenza nella loro protezione, in poche parole, la civile libertà. Il godimento di questo bene è così evidentemente favorevole alla pubblica istruzione, come glie n'è evidentemente contraria la diminuzione o la perdita.

Le leggi dunque che stabiliscono, fortificano ed estendono la civile libertà, somministrano contemporaneamente all'istruzione pubblica uno de' più necessarj e dei più importanti soccorsi. Tali sono quelle, delle quali si è parlato nel terzo libro di quest'opera, tali sono quelle, delle quali si parlerà nel sesto e settimo di essa.

L'istruzione pubblica è così inimica della superstizione, come la superstizione è inimica dell'istruzione pubblica. Per una conseguenza dunque tanto sicura, quanto evidente le leggi, che promuovono l'istruzione pubblica, concorreranno a distruggere la superstizione; e le leggi che distruggono la superstizione concorreranno a promuovere l'istruzione pubblica. Chi ha letto il piano di quest'opera può prevedere, quanto quella parte del nostro legislativo sistema che ha per oggetto la

religione, dovrà corrispondere a queste vedute.

Per una reazione simile degli effetti sulle cause, l' istruzione pubblica, che, come si è veduto, concorrerebbe con tante altre concause a stabilire ed estendere l' impero delle due passioni, sulle quali fondato verrebbe nel nostro legislativo sistema il vigoroso edificio de' costumi, riceverebbe a vicenda da queste istesse passioni considerabili soccorsi. La *passion della gloria* moltiplicando gli sforzi e le imprese de' talenti, promuoverebbe i progressi dell' istruzione pubblica; e la *passion della patria* dirigendo, come si è veduto, quella della gloria verso oggetti del pubblico bene, dirigerebbe l' istruzione pubblica verso la direzione medesima.

Quella parte dunque del nostro legislativo sistema, che ha per oggetto i costumi, favorirebbe doppiamente l' istruzione pubblica, promovendone i progressi e dirigendola.

Quali soccorsi finalmente non le somministrerebbe quella che ha per oggetto la pubblica educazione? Essi sono troppo evidenti, troppo sensibili per aver bisogno d' essere indicati. Il lettore avrebbe dovuto interamente trascurare questa parte della mia opera, o avrebbe dovuto dimenticarsi interamente di quello che vi si tratta per non conoscerli, e per non vedere che tutto quello che l' istruzione pubblica può dall' educazione pubblica sperare e desiderare, si è in quella disposto ed ottenuto. Che resterebbe dunque da opporre e conseguire con questa parte della legislazione che all' istruzione pubblica è particolarmente destinata e diretta?

Terminare e perfezionare l' opra dalle altre sue parti favorita e soccorsa, e da quella che la pubblica educazione riguarda, già impresa, cominciata, e fino ad un certo punto portata ed estesa. Ecco a che debbono limitarsi e dirigersi le nostre cure in questa parte della scienza legislativa. Determinato il fine, passiamo alla ricerca de' mezzi.

G. F.

REPUBBLICA ROMANA

Il Comitato Provvisorio del Governo
Ai Cittadini Romani

Eletti per disposizione della Legge de' 6. Termifero Anno 7. ad assumere il geloso incarico che comprende l' Amministrazione Generale di tutti gli oggetti di pubblica economia, di sicurezza interna, di Guerra, e di Sussistenze, crediamo proprio del nostro istituto l' annunciarvi quali siano le misure da Noi attivate per corrispondere ai doveri del nostro ufficio, ed a quella con confidenza, che ha in Noi riposta la stessa Legge ed il Governo.

Esauste le casse pubbliche dalle perenni e grandiose somministrazioni che esige un' Armata in azione, abbiamo attivato un Imprestito equitativamente ripartito due terzi in generi ed un terzo in moneta, derivabile dai Cittadini più facoltosi, i quali saranno rimborsati sul prodotto netto della Tassa del Bollo e Registro. In tal guisa senza punto alterare la domestica economia della Classe preziosa degl' indigenti, potrà soddisfarsi ai bisogni imperiosi del momento. Si otterrà così l' equilibrio tanto necessario con cui si livellano i bisogni della Nazione all' eccesso delle fortune de' più doviziosi, e si rimetterà in circolazione quella massa di numerario e di derrate che in tali momenti si tiene latente ed infruttifera. Questo stesso Imprestito solleciterà in favore della Truppa, e degli Impiegati un' indennizzazione di onorarj ritardata fin' ora per difetto di mezzi abbastanza efficaci, e sospesa pel concorso d' incessanti bisogni, e d' impronti indispensabili.

La sicurezza interna sarà un' altro dei primi oggetti della nostra vigilanza. Tutto ciò che cospira a garantire l' individuale felicità di ogni Cittadino, il di cui risultato è la tranquillità pubblica, formerà il principale dei nostri studj. A tal fine si invigilerà incessantemente sù gli andamenti degli Allarmisti, e de' Perturbatori della tranquillità, de' quali il più leggero delitto sarà investigato, e quindi punito con quel rigore, che suggerisce a vicenda la giustizia e l' imparzialità. Il Cittadino pacifico, qualunque sia il di lui culto, qualunque la sua condizione e la sua entità, sarà rispettato e protetto. Che non si lusinghino però gl' incendiarj ciurmatori, nè i proseliti faziosi del Dipotismo. Il Genio della Libertà, scortato sempre dalla più inalterabile giustizia punirà gli uni e gli altri inesorabilmente.

Le operazioni militari avranno ogni giorno nuovo incremento. A tal fine, provvedute già le nostre Fortezze di vettovaglie e di munizioni da guerra si spedirà da per tutto una forza proporzionale per reprimere gli attentati, e le mal' augurate incursioni de' briganti e dei Nemici d' ogni Governo che infestano il nostro Territorio. Di già la Colonna del Clitunno,

che ha segnato la sua marcia con le Vittorie, è prossima a piombare sopra gl' insorgenti del Cimino.

Le brave Truppe Repubblicane, raddoppiata la loro energia, ed il loro coraggio, perseguiteranno i perturbatori dell' ordine pubblico, e si faranno quindi strada per riunirsi ai loro Fratelli d' armi che lasciarono i proprj fuochi domestici per purgare le belle contrade dell' Italia.

A tali provvidenze accoppieremo senza interruzzione le più vive sollecitudini, onde in tutto il territorio della Repubblica abbondino le derrate ed i viveri. Il Pubblico ne ha già anticipatamente una testimonianza non equivoca nella giornaliera distribuzione de' grani, e nella ubertosità dei commestibili che si vede in questa e nelle altre Comuni della Repubblica. In garanzia di tale abbondanza sarà inoltre stabilito un deposito di frumento che è il primo oggetto di nutrizione e di vita, ed in quello sarà versato tutto il ritratto dal prestito che si è attivato, per accrescerlo quindi fino al maggiore aumento possibile. Alternando così i nostri studj, sarà posta a livello la Pubblica Economia, indennizzata la sicurezza d'ogni Cittadino, perseguitato il perturbatore dell'ordine sociale, ed assicurata alla Popolazione una sussistenza permanente e durevole.

Il Presidente del Comitato
PERILLIERS
Pel Comitato
Il Segretario Generale
G. BERNARD

Dal Quartier Gen. di Roma 11 Termifero Anno 7. della Repubblica Francese
PIETRO GARNIER Generale di Divisione Comandante le Truppe stazionate sul Territorio Romano in istato di Assedio
Al Comitato del Governo Romano

Voi non avrete dimenticato, o Cittadini, ciò che vi promisi gli 8. del corrente, cioè una vittoria sopra gl'infami Briganti, che infestano la vostra Repubblica, e che colle loro perfide machinazioni cercano ingannare la buona fede del bravo Popolo Romano, per attirarlo nel loro odioso e crudele partito, vantandosi dei sacri titoli di Riorganizzatori del culto, che pretendono distrutto, di Protettori delle Persone e delle proprietà. Come mai gli Scelerati ardiscono usurpare dei dritti, che non appartengono, e non apparterranno giammai a queste vili Truppe di malfattori, che sotto un velo sì bello saccheggiano il Popolo, rovinano, e devastano le campagne, rapiscono e strappano dal seno delle loro famiglie bravi ed onesti Cittadini, che crudelmente assassinano, insultano all'onore delle Donne, violano le Vergini, oltraggiano finalmente l' umanità intiera. E Bene, Cittadini, io v'invito a far conoscere al Popolo la presente, ed il rapporto, che vi troverete unito. Vi prego di far imprimere il tutto nelle due lingue. Ciò servirà a convincere gl'Increduli per principio, o per piacere,

PIETRO GARNIER

VALTERRE Generale di Brigata Comandante nel Dipartimento del Cimino
Al Gen. di Divisione GARNIER Comandante l' Armata Francese stazionata nel Territorio Romano

Vi rendo conto, o mio Generale, che conformemente alle vostre istruzioni, mi son portato sopra Ronciglione, dove ho attaccato l'Inimico, il quale vi si era trincerato con otto pezzi di Cannone. Egli mi oppose una resistenza terribile, e sostenuta da un fuoco violonto, che durò dalla punta del giorno sino al mezzo giorno. Era tanto più difficile lo sboscarli, che ogni casa presentava una fortezza, sostenuta non solo dagli Insorgenti forastieri, ma ancora dai cattivi Soggetti di questa Città, che vergognosamente si erano sottoposti ed uniti alle loro Bandiere. Invano cercai di richiamarli al loro dovere con una intimazione, che loro indirizzai a questo effetto; la loro ostinazione, l'animosità colla quale si difesero mi obbligò, per rendermi Padrone di questa Piazza, di bruciare molte case, dove questi scelerati si erano racchiusi, e dalle quali lanciavano un fuoco continuo. I Mostri vi hanno trovato il castigo dovuto ai loro enormi delitti. Vi sono stati bruciati. Un gran numero, che non posso citarvi nel momento, morde la polvere. La Città cede alla fine al coraggio de' bravi Officiali sotto Officiali e Soldati. Essa è presa. Tre Bandiere sono state tolte e prese da un sotto-Officiale. Io ve lo invio, ed egli stesso ve le presenterà, scortando i cannoni, che vi fo condurre, attesa la loro inutilità, per eseguire i vostri ordini, i quali saranno puntualmente osservati.

Riducendo questa ribelle Città al suo dovere, penso di dare un esempio alle altre Comuni, che, come essa, sono cadute in questa abominevole reazione. Esse tremino. La nostra vendetta è più veloce del fulmine.

L'attacco di questa piazza è stato sì vivo, e la resistenza sì ostinata che malgrado tutti gli sforzi dei Capi, è stato impossibile l' impedire nell'azione il saccheggio di qualche casa. Vi ho perduto 25 uomini. Domani ve ne rimetterò la nota come ancora di quelli che si sono particolarmente distinti.

Salute, e Rispetto
VALTERRE

Per Copia conforme
Il Segr. del Comitato
G. BERNARD

Per Copia conforme
Il General di Divisione
GARNIER

Roma 13. Termifero.

La sera del dì 11. corrente furono abbruciate in piazza Colonna tra i fischi del Popolo le bandiere tolte agl' Insorgenti rotti, e dispersi a Ronciglione. Non possiamo caratterizzare la maniera con cui furono trasportate per la Città, se non per una puerilità, o stravaganza popolare — Jeri udimmo la notizia quasi officiale procedente da Ancona, che le Armate Austro-Russa, e Francese si sieno incontrate non molto lontano da Bologna, e che vi sia successa una sanguinosissima battaglia, nella quale sono periti circa 16., in 17. mila Tedeschi, 7. in 8. mila Francesi, i quali sono rimasti vincitori, e padroni del campo di battaglia. Noi attendiamo i dettagli di sì importante avvvenimento — Jeri sera partirono per Albano alcune Compagnie Francesi con dugent' uomini di Guardia Nazionale, cioè Patriotti, e con alcuni pezzi di Artiglieria. Si sente che i Briganti hanno fatta una incursione in quella Comune, ed hanno presi 4., o 5. patriotti. L'Arciprete, il Canonico Pace, Garzia, Bianchini, e molti altri, che soffiano in questo fuoco, se la ridono, e ne hanno ben ragione. Si ricordino però che

Raro antecedentem Scelestum
Deserait pede poena claudo.

In questo punto corre voce, che gli Aretini facciano un tentativo sopra Perugia scortati da Bracceschi, e da alcuni altri Ex nobili, che col sangue dei loro fratelli vorrebbero ricomprare i loro titoli. Quei Cittadini però sono pronti ad una valida difesa. Bravi Perugini, voi ci date un grand' esempio, e se mai farà bisogno, noi vi sapremo imitare. Dieci mila patriotti di questa Comune sono disposti a difendersi, o a morire.

Perugia 6. Termifero.

Ai Redattori del Monitore.

Questa mattina si è presentato ad uno de' nostri posti avanzati un Trombetta con un Cavaliere Toscano in gran Croce vestito da Ufficiale Austriaco. Cosa egli domandasse, e cosa gli fosse risposto dal nostro Comandante lo rileverete dall' indrizzo che questi fece all' Amministrazione Dipartimentale, di cui vi accludo una copia fatta nell' estrema fretta. Il complimento poco obbligante del nostro Comandante smarrì talmente il Parlamentario, che durò gran fatica a rimontare a cavallo. Dopo questo fatto ogni giorno siamo stati preparati per qualche assalto; ma sin quì l' *invincibile Truppa Aretina* (così si chiama nella Gazzetta di Arezzo *capitale dell' insurrezione*) non è peranche comparsa. Si diverte bensì a devastare le nostre campagne rubbando bestiami, raccolte ec. onde noi non facciamo più conto, che del nudo terreno. Se questa truppa è disciplinata all'Austriaca, cosa mai sapranno rubbare di più quei che le servono di modello? Che disgrazia che il vero carattere di questi Ladri non si conosca da tutti! Vi compiego il programma della festa patriottica, che abbiamo domani. Compiacetevi di tutto inserire nel Monitore. Saluto Repubblicano

R. T.

6. Termifero Anno 7.

SAGOT Comandante la Piazza di Perugia
All' Amministrazione Dipartimentale
Cittadini Amministratori

Questa mattina alle ott'ore sono stato avvertito dal mio posto avanzato, che si era presentato un sedicente Parlamentario, che veniva dalla parte dei Briganti. Mi sono subito recato colà con un distaccamento della Guarnigione, e vi ho trovato due individui travestiti uno da Officiale rivestito di una falsa decorazione, e di colori contro rivoluzionarj, e l'altro da Soldato portante un Corno da caccia a guisa di tromba ambedue a cavallo. Questo sedicente Officiale mi ha rimesso un Plico, di cui vi accludo l' estratto:

Fuori = Al Sig. Comandante la Piazza, e la Fortezza di Perugia

Dentro

„ Io come autorizzato da S. M. I. per mezzo del Sig. Generale Scheneider a trattare colle Truppe Francesi rimanenti nello Stato Romano mi esibisco di fare scortare due suoi Officiali per percorrere non solo la Toscana, ma la Lombardia, ed il Piemonte per osservare lo stato attuale.

„ Frattanto non posso a meno di esibirle una trattativa, acciò si possa ottenere fra noi una onorevole capitolazione, e così risparmiare cotesta Città agli orrori di una guerra, che oggimai potrebbe riguardarsi quasi civile.

„ Ella non si meravigli del mio contegno, mentre toltochè il vestiario la truppa, che ha l'onore di comandare è una truppa regolata, e disciplinata sul modello dell' Austriaca,

„ Mi lusingo, che Ella trattandosi di una capitolazione onorevole non vorrà esser sordo alle voci dell'umanità, e che mi favorirà di una risposta soddisfacente nel mentre, che me le professo.

„ Dal Campo della Magione questo dì 25 Luglio 1799.

A M. il Comandante della Fortezza, e Piazza di Perugia.

Devotis. Servitore Ossequiosissimo per il Sig. Generale Scheneider Passerini Maggiore Comandante.

Ecco la mia risposta

Va, e dì al tuo Padrone, che io l'aspetto quì colle Truppe Francesi, che ho l'onore di comandare; i miei Cannoni sono in ordine per riceverlo; tutti i Patriotti bruciano di desiderio di combatterlo, e di vincerlo. Io ti faccio grazia per questa volta, ma digli, che quelli che d'ora innanzi ardiranno venire per parte sua saranno fucilati sul momento.

Io mi sono bastantemente spiegato Cittadini Amministratori nella mia proclamazione, che ho resa pubblica oggi. Io non ho, che aggiungere. Io debbo assicurarvi, che secondato dai Patriotti mai le Orde dei Scellerati, che osano mettere il piede nel vostro territorio, entreranno dentro le vostre mura.

Amministratori, restate fermi al vostro posto. Capi dei differenti posti riunite le vostre Truppe nei vostri Quartieri. Io vi farò passare i miei ordini; io vi assegnerò i vostri posti, e voi vi morrete piuttosto; che lasciarli invadere. Eh! cosa potrebbe un orda di Briganti contro l'entusiasmo Repubblicano.

Battaglione de' Volontarj Perugini voi vi siete armati per la difesa de' vostri focolari, della vostra Patria: A voi è affidata la difesa delle mura; io vi aggiungerò delle truppe di linea, e l'inimico fuggirà avanti di voi.

Padri di Famiglia i Francesi sono in mezzo a voi, non temete di nulla. Ve lo ripeto io mi carico della vostra difesa, e voi tutti sapete, che comando una fortezza, ma io non voglio limitarmi a sottrarla alla rabbia impotente di una banda di ladri. Voglio ancora risparmiarvi l'ignominia.

Saluto Repubblicano
SAGOT

Perugia 9. Termifero Anno 7. Ropubblicano.

Programma della Festa d'inaugurazione della Bandiera del Battaglione de' Volontarj del Trasimeno.

Questa sera all' imbrunire del giorno il Cannone della Fortezza annunzierà la Festa di dimani con una scarica Generale.

Dimani 10. Termifero allo spuntare del giorno il Cannone della Fortezza farà una seconda scarica.

Alle ore 9. di Francia della mattina batterà la Generale. A questo segno il Battaglione de' Volontarj si riunirà sulla Piazza avanti l' Albero della Libertà.

Le Truppe Francesi prenderanno le armi nella Cittadella. Un distaccamento di cento cinquanta uomini si troverà pronto sulle armi per assistere alla Festa.

I Distaccamenti delle Comuni della Fratta, e di Città di Castello, del Trasimeno, del Corpo Franco, e de' Dragoni Romani prenderanno le armi nei loro Quartieri, ed ogni Corpo sceglierà un' Offiziale, che si porterà al punto di riunione del Battaglione.

Il Comandante della Guardia Nazionale invierà un Distaccamento di cinquanta uomini. Tutte le Amministrazioni Civili, e le Autorità Giudiziarie, gli Offiziali, e Comandanti della Guardia Nazionale sono invitati a riunirsi in corpo nella Residenza dell' Amministrazione Dipartimentale per recarsi in seguito al luogo del Battaglione. Il Presidente dell' Amministrazione Dipartimentale sarà il Depositario della Bandiera.

Le Spose, e i Figli degli Offiziali, e Volontarj del Battaglione Civico sono egualmente invitate a trovarsi a questa Festa. Queste degne Cittadine conducenti i loro Figli per la mano si riuniranno sulla Piazza avanti il Palazzo Nazionale. Allorchè le Truppe saranno riunite il Comandante del Battaglione de' Volontarj invierà una Compagnia con tutti i Tamburi, e la Banda a prendere le differenti Amministrazioni, e un' Offiziale portante la Bandiera marcerà avanti il Presidente dell' Amministrazione Dipartimentale.

Il corteggio si porrà in marcia, e si recherà all' Albero della Libertà con l' ordine seguente

I Tamburi, la Musica, la metà della Compagnia del Battaglione de' Volontarj, tutte le Amministrazioni, il Comandante della Piazza, e l' Offiziale portante la Bandiera formerà un gruppo. Le Spose, e i Figli degli Offiziali, e Volontarj, ed altre formeranno un secondo gruppo. La marcia sarà chiusa dalla metà della Compagnia.

Il corteggio arrivato al luogo di riunione, il Comandante del Battaglione Civico formerà un circolo intorno all' Albero. I due Gruppi delle differenti Amministrazioni, e delle Spose saranno situate nel recinto. Il Presidente dell' Amministrazione pronuncierà un discorso in seguito del quale rimetterà la Bandiera nelle mani del Comandante del Battaglione, che la porterà al centro della Truppa.

Nell' atto, che il Presidente consegna la Bandiera al Comandante del Battaglione, la Cittadella farà una scarica generale.

Si Canteranno degl' Inni civici. Quindi le Autorità Costituite ritorneranno con l' ordine stesso al Palazzo Nazionale. Nella sera la Città sarà tutta illuminata.

Il Comandante della Piazza.
SAGOT

Ancona 28. Mesifero.

Monnier, il bravo, l' infaticabile, il generoso Monnier non dorme. Dopo aver egli col fragore del tuono e con la rapidità del fulmine percorse in pochi giorni con una colonna me-

ché di guerrieri Francesi, e Romani 400 miglia di paese, dopo avere atterrite, rotte e dissipate le orde sanguinarie degli scellerati satelliti dei Tiranni, in una parola, dopo aver salvata l'intera Repubblica Romana da un vasto incendio, che irreparabilmente la minacciava; veglia attentamente, siccome Argo con cent'occhj, alla custodia di questa prediletta di Giove, perseguitata dalla gelosa rabbia della superba e prepotente Tirannia. Il magico caducèo dell'infame Nume dei Ladri e della Prostituzione non potrà mai col perfido contatto fargliene chiudere neppure uno. Avendo egli udito che il traditore La Hoze osava ricomparire qual Meteora di orrore e di morte sull'Orizonte Romano, ha subito pubblicato il seguente Proclama atto nel tempo stesso ad istruire, e spaventare tanto i deboli quanto i traviati nostri Fratelli dei tre Dipartimenti Transappennini.

Al Quartier Generale d'Ancona li 28 Mietitore Anno 7. Repubblicano.
MONNIER Generale di Brigata Comandante in Ancona, e Paesi riuniti in istato d'assedio
Agli Abitanti dei tre Dipartimenti

Lahoz quel traditore redidivo, che disertò dall'insegne dell'Imperatore, tradisce la causa della Libertà, quella degl'Insorventi; ricomparisce. Questo Agente del delitto tenta riaccendere nelle vostre infelici contrade le torcie sanguinose della Guerra civile, a spopolare le vostre campagne, rovinare le vostre Città, e fare della Repubblica Romana un vasto Cimiterio. Le tigri non vivono che nel sangue.

Abitanti dei tre Dipartimenti! Ascoltate il grido del vostro interesse. Restate tranquilli: voi sarete felici. Che il passato sia per voi una lezione terribile; che l'esempio d'Ascoli, Macerata, Fabriano, Castel Fidardo, Fano fulminati dall'armi Repubblicane spaventi ogni Comune, che come esse volessero rivoltarsi contro la Democrazia; l'istante della sua rivolta sarà quello della vendetta.

La Tirannia fa l'ultimo suo sforzo. Essa cerca a strascinarvi nella sua caduta. Le armate dei Barbari del Nord fuggono, le nostre armi hanno ripreso quella sorprendente superiorità, che spaventò l'universo. Noi siamo ovunque vittoriosi.

Il dispotismo, impiega tutti i mezzi per fare dei sfortunati. Le sue armate devastarono una parte dell'Italia, ed egli si serve del traditore Lahoz per ricondurre di nuovo la desolazione e la morte in queste contrade, che furono un istante il teatro dei furori, e della desolazione di questo capo di assassini. Il suo arrivo vi presagisce delle grandi calamità; sappiatevene preservare: tremate di dichiararvi, e di lasciarvi strascinare dalle più perfide suggestioni de' vostri più crudeli nemici. *Io non perdonerò più.* Il giorno della clemenza è tramontato. Ordino alle Comuni, che non fossero rientrate sotto le leggi della Repubblica di riprendere il sistema Repubblicano nel termine di 24 ore dopo la pubblicazione del presente, e di assicurarne in seguito la loro Centrale Amministrazione col mezzo di un processo verbale, in difetto di che esse saranno trattate militarmente.

Che ogni Comune, che nell'avvenire prenderà l'armi contro la Repubblica, sarà saccheggiata ed abbrucciata, i suoi abitanti presi con l'armi passati a fil di spada; tutte le sue campagne incendiate, e devastate.

Tutti quelli, che accettassero, o esercitassero funzioni contro la Repubblica saranno puniti di morte, e i loro beni confiscati.

Le Amministrazioni Centrali denunciaranno al Generale le Comuni, che non avessero eseguito il suo ordine.

Incarica i Comandanti delle Piazze, le Amministrazioni Centrali e Municipali di raddoppiare la sopraveglianza per mantenere la tranquillità, preservare i loro contorni dai mali, che li minacciano, e di dare alla presente proclamazione la più grande pubblicità.

MONNIER

L'istesso General Monnier ha celebrato in Ancona li 14. Luglio, giorno solenne e caro ai veri Repubblicani per la presa, e la distruzione della Bastiglia monumento infame del più crudele, e barbaro dispotismo Reale. Con entusiasmo di vera gioja noi riportiamo questo pezzo interessante in cui si manifesta chiaramente il Genio dell'invitto Generale, e della brava Divisione che egli comanda. Patriotti Romani leggetelo attentamente. La fama annunziatrice di certe verità consolanti spiega il rapido volo ancor sulle rive del Tevere.... Più fortunate rive dell'Adriatico voi siete le prime a udirne il dolce suono, che fra voi liberamente si propaga...

14. *Luglio Anno VII.*

Anniversario di questa giornata memorabile celebrato in Ancona.

Il patriottismo non è morto; mentr' egli dormiva in Francia, non ha cessato di vegliare alle Armate nei cuori dei sostegni della Repubblica.

La Divisione d' Ancona, comandata dal bravo General Monnier sempre costante in mezzo ai pericoli, sempre animata dai sentimenti della Gloria, e della prosperità Nazionale, ha celebrato la giornata dei 14. Luglio con l'energia, che diè moto alla Rivoluzione.

Noi non abbiamo un Campo di Marte decorato dalla pompa che attrae i curiosi, ma a piè dell'Albero della Libertà si era riunito il drappello d' istancabili Militari che disperdono i

Briganti, e impediscono agli Schiavi Austro-Russi d' invadere un Porto, che la Repubblica non perderà mai; Ad essi erano framischiate le Autorità che rappresentano la Nazione.

A mezzo giorno il Cannone della Cittadella dei Ridotti, e della Rada annunzia che la Festa è cominciata; la Truppa è sull' Armi, il Generale comparisce; pronunzia un discorso degno dei 14. Luglio; i Soldati vi rispondono con dei trasporti di gioja, e dei gridi di Viva la Repubblica: Tutti i Francesi giurano, che se la caduta della Bastiglia non ha schiacciato la Tirannìa, il fulmine della vendetta Repubblicana terminerà la distruzioue dei desposti, e dei traditori.

Si dividono. Gli Officiali insieme cogli Amministratori si rendono ad un banchetto civico dato dal General Comandante.

L' amor della Patria, l' odio giurato ai Re, ai Cospiratori, la speranza di sentir ben presto i gridi della Vittoria delle nostre Armate dar la fuga ai nemici dell' Independenza dei Popoli, sono i sentimenti che animano tutti i convitati.

Sono stati fatti i seguenti Brindisi

1. Alla Repubblica. Essa è immortale, possa quanto prima essere ancora universale!

2. Ai due Consigli. Essi sono incaricati della felicità, e della gloria della Repubblica, possa la loro energìa da tanto tempo compressa non più alterarsi, e salvar la Patria dai complotti liberticidi dei traditori!

3. Alla giornata dei quattordici Luglio, che questa sia utile all' Italia, come lo fu alla Francia!

4. Allo stabilimento indistruttibile d'una Repubblica Italica. Onore, e Riconoscenza a tutti i Militari, che vi contribuiscono.

5. Alle Armate, che esse si vendichino dei traditori che hanno offuscato la loro Gloria.

6. Ai successi della squadra Francese nel Mediterraneo. Possa infine la Marina emular nella gloria le Armate Terrestri!

7. Al ritorno dei Generali Joubert, e Championnet; Onore, e gloria ai valorosi Militari che hanno combattuto sotto i loro ordini; Morte, ed infamia ai perfidi, ai vili, e ai traditori, che dopo la loro partenza sono stati la causa dei nostri rovesci in Italia.

8. Alla memoria dei Difensori della Libertà morti sul campo dell' onore, o sotto il pugnale del Dispotismo Interno. Possano le loro Ombre ricordarci continuamente, che noi dobbiam tutto sagrificare per la patria.

9. Alle ombre delle vittime di Rastandt. Le Armate hanno giurato di vendicarle, possa questo giorno di lutto insegnare ai Popoli a conoscere i Re!

10. Al risvegliamento dei Popoli. Morte ai Governi, che non vogliono la Democrazia.

11. All' Armata di Egitto, e a Buonaparte. Maledetto sia ogni abuso di potere, che li ha allontanati. Possano i loro successi in Affrica, e in Asia condurli da Costantinopoli liberi a Vienna.

12. Il Capo dell' ottava Leggiera. Alla distruzione di tutti i Briganti che desolano queste contrade. Possa Lahoz loro infame Capo, disertore della Causa della Repubblica spirar di mia mano a piè dell' albero della Libertà, ch' egli osò abbattere profanandolo.

Gl' Inni della Libertà sono stati cantati in Coro. Tutti gli animi ardevano. Il Cittadino *Aymé Loucotte* ha fatto sentire cogli accenti dell' entusiasmo alcune strofe all' improviso sulla Festa de' 14. Luglio dell' Anno 7. Eccole.

O jour, qui nous fut favorable,
Jour de triomphe et de bonheur,
Quatorze juillet mémorable,
Salut, reconnaissance, honneur!...
Fatigné d' un long esclavage,
Jaloux de conquérir ses droits,
Le peuple essaya son courage
Et s'insurgea contre les rois.

Alors une sainte énergie,
Garant des plus brillants succés,
Près de l'autel de la Patrie
Embrâsait les coeurs des français;
Alors, pour se déclarer libre
La france vit dans ses enfants
Les hommes que jadis le Tibre
Arma pour chasser ses Tyrans.

Versione

Ode Libera. (*a*)

Fausto, solenne, memorabil giorno
Che col natio splendore
A noi ben riedi di trionfi adorno
Salute a Te, Riconoscenza, e Onore.
Stanco d' obbrobrioso
E barbaro servaggio
I dritti suoi di racquistar bramoso
Il Popol Franco accorse,
Fe prova di coraggio,
E contro i Regi insorse.
Allora fu che dei Francesi l' alme
Della Patria sull' ara
Divina fiamma accese
Certo presagio di future palme.
Allor nei figli suoi
Sol per libera farsi
La Senna rimirò quei forti Eroi
Che dopo lunghi affanni
Già vide il Tebro armarsi
Per cacciare i Tiranni.

(a) *Le angustie del tempo non ci hanno permesso di fare una miglior versione.*

Depuis cette epôque de gloire
Combien d'efforts et de travaux!
Et combien de fois la Victoire,
Suivit les pas de nos héros!
La Royautê fut renversée,
Tous les Tyrans armés, vaincus;
Et l'on vit l'Europe etonnee
Respecter nos lois, nos vertus.

Electrisès par notre exemple
Bientôt des peuples généreux
Oserent élever un Temple
Au dieu qui méritait nos voeaux:
La Liberté fut adorée,
Et ce siecle eut vu l'univers,
De la Tyrannie abhorrée
Secouer les indignes fers.
Mais par quel infernal Gènie,
Aujourdhui sommes-nous conduits?
Quoi! dans une instant la Patrie
Voit ses succès, evanouis!
Sur la Liberté qui donc Veille?
Oú sont nos brâves Bataillons?
Le depotisme se rèveille,
Il nous menace et nous fuyons!

Nous fuyons laissant l'Italie
Livrèe au plus cruel Destin;
Loin d'affranchir la Germanie
Nous fuyons les rives du Rhin!
Avec le fruit des nos conquêtes,
Ou vend les peuples, nos amis....
Tant de forfaits et de dèfaites
Ne resteront pas impunis.

O mânes plaintifs des Victimes,
Que pleure envain la Liberté,
Ah! Sortez, Sortez des Abymes
Du sèjour de l'Eternité;
Venez pour sauver la Patrie
Ranimer vos lâches Neveux,
Par leur coupable lethargie
Les Traîtres sont Victorieux.
Remplis d'une ardeur généreuse
Levons-nous tous brâves guerriers!
Lorsqu'une politique affreuse
Sans houte fletrit nos Lauriers,
Réparons ce sanglant outrage;
Il nous fait frisonner d'horreur;
Les soutiens de notre courage
Seront la Patrie et l'honneur.

Ah! dans ce grand Anniversaire
Puissent-tous les francais unis
Jurer de ne finir la guerre
Que quand les rois seront punis.
Puisse encor en ce jour la France
Enfin lasse de pardonner,
Frapper du fer de la Vengéance
Quiconque a voulu conspirer.

Cinti di tanta gloria
Quanto soffrimmo, e quanto oprammo poi!
Oh come la Vittoria
Le vestigia seguì dei nostri Eroi!
Caddero a terra i Troni rovesciati
Ed i Tiranni armati
Caddero vinti insiem: maravigliata
Allor l'Europa a rispettare apprese
L'armi, le leggi, e la virtù Francese.
Dal grand'esempio *elettrizzati* il petto
Popoli generosi si levaro,
E al Dio, dei nostri voti unico oggetto,
Alzare un Tempio osaro.
La Libertà fuvvi adorata, e questo
Secol veduto avria
L'universo spezzare il sì funesto
Laccio dell'abborrita Tirannia.
Ma qual Furia d'Averno oggi ci guida?
Vedrà dunque la Patria in un istante
Svanir l'alte speranze?
Dov'è, dov'è di Libertà la fida
Scorta, ov'è la Falange trionfante
Che vegliava per lei? Si desta in tanto
Il Dispotismo, e le minaccie udiamo
Di sua terribil voce, e noi fuggiamo!
Noi fuggiamo, e lasciam l'Italo suolo
Abbandonato al più crudel destino.
Noi del Reno fuggiam le sponde, in vece
Di liberar gli abitator' del Polo. (*b*)
Chi vil mercato fece
Cedendo il frutto dei sudori nostri?
E chi i popoli vende, e i nostri amici?...
Ah tremate infelici!
Nei nostri cuori è scritto
Che non andrà impunito
L'infame tradimento, il gran delitto.
O lagrimevoli Ombre, o voi che in vano
La Libertà piange su i muti avelli
D'Eternità dai cupi abissi uscite.
Voi la Patria a salvar, voi negl'imbelli
Nipoti il fuoco a ridestar venite.
Sol per loro colpevol codardia
Vince il nemico, e tutto
Coglie dell'empio tradimento il frutto.
Ma no.... Sorgiamo alfin, guerrieri invitti,
Con generosa speme,
E fieri vendichiamo
Dell'avara Politica i delitti,
Che i nostri allori d'avvilir non teme.
Sì: vendichiamo il sanguinoso oltraggio;
Mentre fremiam d'orrore
C'ispireran coraggio
E la Patria e l'Onore.
Giurino i Galli in sì gran giorno uniti
Che il ferro stringeranno
Finchè tutti non sieno i Re puniti.
E stanca omai di perdonar colpisca
La Patria i Traditori.
Della Vendetta alfin sotto la spada
Chiunque cospirò, trafitto cada.

Se i Patriotti dell' 89 han dovuto sollevarsi con isdegno all' idea dei rovesci procurati dalla Cospirazione; Se essi hanno prestato il giuramento di salvare la Francia, l'Italia, e dare la Libertà al mondo, la Divisione di Ancona spera, che l'esempio dato a tutte le Divisioni delle Armate, farà risvegliare tutti i Francesi assopiti dalla Tattica contro-rivoluzionaria.

La Sera gran festa di ballo, che non abbiamo terminata che colla volontà di darne una a Vienna, e di farne pagare la musica ai *Scoronati* di Austria, e di Russia.

(b) *Quando il Poeta Francese così scriveva non erano ancor giunte in Italia le nuove delle vittorie del General Massena.*

Libertà Num. XIII. Eguaglianza

235

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

16 *Termifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Un popolo può rendersi libero sinchè è ancor barbaro, ma non più quando la molla civile è omai logora. Allora i torbidi possono distruggerlo senza che le rivoluzioni possano ristabilirlo, e subito che infranti sono i di lui ferri cade a terra disperso, e più non esiste. D'allora in poi gli è necessario un padrone non un liberatore. Popoli liberi, ricordatevi di questa massima: LA LIBERTA' PUO' ACQUISTARSI, MA NON RICUPERARSI GIAMMAI.

ROUSSEAU CONT. SOC.

ISTRUZIONE PUBBLICA

De' soccorsi che l' istruzione pubblica *dovrebbe ricevere da questa parte della legislazione che immediatamente la riguarda, e prima d'ogni altro del nuovo piano sul quale fondar si dovrebbero le università degli Studj.*

Ritornando a quel punto nel quale noi lasciati abbiamo nella parte scientifica del nostro piano di pubblica educazione gli allievi di quella parte del popolo che a servire la società co' suoi talenti si destina; ritornando a quel punto, io dico, dal quale noi dobbiamo ora partire, noi troveremo che compiuta l'opera dell'educazione, le diverse strade del sapere sarebbero già state ampiamente aperte a' nostri allievi; che una parte considerabile del difficile cammino sarebbe già stata in ciascuna d'essa percorsa; che i soccorsi che la coltura di una scienza dee da una data cognizione dell'altre ripetere, sarebbero già stati somministrati; e che per favorire la disposizione de' diversi ingegn- per le scienze diverse, altro non restei rebbe a fare, relativamente all' istruzione della gioventù già dalla pubblica educazione emancipata, che fondare sopra un piano ben diverso da quello, sul quale oggi sono in tutta l' Europa, le università degli studj, e dare a quest' antica istituzione una nuova forma che fosse analoga al nuovo uso al quale verrebbe destinata, ed alle circostanze diverse nelle quali si troverebbe la gioventù, della quale si parla.

Per manifestare colla maggiore possibile brevità le nostre idee su questo soggetto, noi supponiamo che tutto ciò che si è detto nel sistema di scientifica educazione da noi proposto, sia noto a chi legge, e che presente sia alla sua memoria. Ciò supposto, noi possiamo senza rischio di venir contraddetti asserire che il giovane già dalla pubblica educazione emancipato, che proseguir volesse la carriera del sapere, e che secondando la sua

parziale inclinazione per alcuna delle sue parti volesse in quella viè più innoltrarsi, si troverebbe già bastantemente istruito per potervi da se medesimo riuscire, e che per accelerare i suoi passi, per favorire il suo corso, per risparmiargli alcuni ostacoli, e per garantirlo da alcuni errori, la legge somministrar gli dovrebbe una guida piuttosto che un maestro, un uomo da consigliare piutttosto che un oratore da sentire.

Per corrispondere a queste vedute, il nuovo metodo d' istruzione da prescriversi nelle università, delle quali si parla, dovrebb' esser ben diverso dall' antico. Il professore d' una scienza non dovrebbe insegnarla; non dovrebbe montare sulla cattedra per comunicare con un' *orazione continua* ciò che potrebbe con ugual utilità manifestare e pubblicare co' suoi scritti, o che si potrebbe dal giovane già provetto apprendere nelle migliori opere su quella scienza pubblicate. Le sue funzioni dovrebbero esser tutt'altro, e ben diversi esser dovrebbero i suoi doveri. Il suo ministero sarebbe meno facile, ma più augusto e più giovevole, quando si raggirasse a prestare una mano amica al giovane che implora il suo soccorso, a distruggere una difficoltà che l' intriga, e che potrebbe o distoglierlo dalla scienza, o condurlo in errori; a presentargli quelle grandi vedute che l' uomo superiore, e che osserva la scienza nel suo insieme, somministra sovente a chi l' interroga, senza neppure avvedersene; a dirigerlo nella scelta de' libri ch'egli crede più opportuni allo studio di quella scienza; a risparmiargli la perdita d' un tempo prezioso che la gioventù tante volte impiega nella lettura de' libri superficiali che rovinano doppiamente, e per l' illusione del sapere che procurano, e per l' ignoranza reale che perpetuano; a mostrar sovente ai suoi discepoli l' istoria della scoperta delle più grandi verità che in quella scienza si contengono; a rilevar loro i segreti dell' invenzione per favorirne i progressi; a far loro vedere la parte che vi ha avuto l' ingegno; a mostrare il passaggio che la più gran parte d'esse ha dovuto fare dallo stato d' opinione a quello di verità; a discreditare sempre che l' occasione se ne presenta quell'estremo opposto all'antico, ma non meno pernicioso, e col quale dalla mania di dare alle opinioni il peso che si deve alla verità, si è passato a quella di disprezzare senza distinzione tutto ciò ch' è opinione, o colle opinioni concatenato; a mostrar loro la differenza che passa tra le opinioni che non si raggirano che ad una nuova combinazione di parole, o che invece di spargere un maggior lume su' fatti della natura, o sulle idee degli uomini, falsificano, alterano, raviluppano, ed oscurano gli uni e le altre; e le opinioni che sebben nuove ed ardite, son fondate sull' osservazione, generalizzano molti gran *fatti* considerati come solitarj, assegnan loro una causa comune, e gli spiegano in una maniera più probabile che alcun'altra ipotesi anteriormente immaginata; a far loro, io dico, distinguere la prima specie d'opinioni che merita il maggior disprezzo, dalla seconda ch' è uno de' mezzi più attivi e più efficaci della scoperta delle nuove verità, e del reale progresso dello spirito umano; ad incoraggiare in questo modo lo spirito di congettura, e nel tempo istesso dirigerlo, e a distruggere un pregiudizio che scoraggisce tanto gl' ingegni inventori, quanto favorisce la natural pigrizia dell' uomo piucchè mai durevole allorchè è combinata con una specie d' applicazione leggiera, e per dir così, meccanica che alimenta la sua curiosità senza tormentare il suo ingegno: in poche parole, il ministero di questi secondi istruttori sarebbe più difficile, ma più prezioso quando si raggirasse a conversare in questo modo co' giovani che concorrerebbero alla loro scuola, ed a prestar loro questi soccorsi, invece di proferire un sermone non interrotto, nel quale il giovane non farebbe che sentire ciò che potrebbe leggere con minor difficoltà e con maggior profitto. Ecco ciò che la legge prescriver dovrebbe a' diversi professori delle diverse scienze nelle nuove università che succe-

der dovrebbero al nuovo piano di scientifica educazione da noi proposto. Lascio a chi legge il valutare quanto questo nuovo metodo proferirebbe i progressi della pubblica istruzione, e quanto favorirebbe quelli delle scienze istesse.

Questo primo soccorso indicato, passiamo agli altri. G.F.

SENTENZE DEL MACHIAVELLI

CAPITOLO X.

Brutti Effetti di un Governo corrotto

1. In un Governo corrotto non si trova tra i Cittadini nè unione nè amicizia, se non tra quelli, che sono di qualche scelleratezza consapevoli.

2. In un Governo corrotto, perchè in tutti la religione e il timore di Dio è spento, il giuramento e la fede data tanto basta, quanto ella è utile; di che gli uomini si vagliono non per osservarlo, ma perchè sia mezzo a più facilmente ingannare; e quanto l'inganno riesce più facile e sicuro, tanto più lode e gloria se ne acquista. Per questo gli uomini nocivi sono come industriosi lodati, e i buoni come sciocchi biasimati.

3. In un governo corrotto i giovani sono oziosi, i vecchi lascivi, e ogni sesso e ogni età è piena di brutti costumi; al che le leggi buone, per esser dalle usanze guaste, non rimediano.

4. Da tal corruzione nasce quella avarizia che si vede ne' Cittadini, e quell'appetito non di vera gloria, ma di vituperosi onori, dal quale dipendono gli odi, le inimicizie, i dispareri, le sette, dalle quali nascono afflizioni di buoni, esaltazioni di tristi; perchè i buoni confidatisi nell'innocenza loro, non cercano come i cattivi di chi straordinariamente li difenda e onori, tanto che indifesi e inonorati rovinano.

5. Da quest'esempio di corruzione nasce l'amore delle parti e la potenza di quelle, perchè i cattivi per avarizia e per ambizione, i buoni per necessità le seguono, e quello che è più pernicioso, è il vedere, come i motori di esse, l'intenzione e fine loro con un pietoso vocabolo adonestano:

6. Da tal corruzione ne nasce, che gli ordini e leggi, non per pubblica, ma per propria utilità si fanno.

7. Da tal corruzione ne nasce, che le guerre, le paci, le amicizie, non per gloria comune, ma per soddisfazione di pochi si deliberano.

8. In una città macchiata di tali disordini, le leggi, li statuti, gli ordini civili, non secondo il bene pubblico, ma secondo l'ambizione di quella parte che è rimasta superiore, si sono sempre in quella ordinati e ordinano:

REPUBBLICA ROMANA

COMITATO PROVVISORIO

I membri di questa Suprema Magistratura vanno con indefessa cura occupandosi nel regolamento della pubblica Amministrazione, e si cominciano a vedere, ed a gustare i primi frutti del loro travaglio. Era ben giusto che i difensori della patria fossero i primi ad essere indennizati del loro trattamento, e perciò il primo denaro incassato ha servito per pagarli presso a poco a tutto il mese di Messifero. Ne vengono in seguito gl'Impiegati, poi le Autorità costituite . . . . *Vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus stantibus* AVANTI IL PALAZZO RUSPOLI. La sete è grande, gli assetati sono moltissimi, e invece d'attinger l'acqua ai fontanoni di S. Pietro a Montorio, bisogna attingerla alla fontanella di Borghese. Che vuol dir questo? Vuol dire che per estinguer tanta sete non vi sono che poche stille d'acqua. Sieno poche, ma si abbiano almeno queste. Abbiamo buone speranze, che presso al fine di questa Decade, gl'Impiegati almeno avranno un qualche ristoro. I nostri condottieri hanno tentato di toccare con magica verga le rupi ed i macigni per fare scaturire dell'umore: ma questi nostri macigni sono più duri, ed aridi di quelli dell'Arabia. Debbono per questo perdere ogni speranza? No: la nostra Repubblicana, e ragionevole pazienza da una parte, e la loro attività dall'altra rimedieranno a poco a poco ai gravissimi sconcerti della pubblica Economia.

Fra le savie, ed utili misure prese dal nostro Comitato hanno il primo luogo il rendimento dei Conti prescritto a varii Cittadini, ai quali sono stati affidati certi rami di pubblica Amministrazione. Speriamo che i soggetti Commissionati a questa incombenza corrisponderanno allo zelo, ed energia del Comitato medesimo che li ha prescelti, e nominati con i seguenti Decreti.

Roma 13. Termifero Anno 7. Repubblicano.
Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge del 6. Termifero Anno 7. Repubblicano.

Volendo ovviare a qualunque disordine sull'Amministrazione economica del Dipartimento del Tevere, e delle Municipalità di questa Centrale, volendo insieme provvedere ai dissesti, che allignano nell'Amministrazione degli Ospedali, e di altri stabilimenti di pubblico soccorso, volendo finalmente prendere le più proficue misure sugli oggetti di sussistenza, tanto per la Comu-

ne di Roma, quanto ancora per la Truppa: il Comitato Provvisorio del Governo ha deputato diversi Commissarj, communicando loro le facoltà, che si leggono dettagliate nei quì sotto impressi Decreti.

Restano avvertiti i prescelti Commissarj, che non potranno dispensarsi dall' incarico, ed in caso d' insubordinazione, saranno riconosciuti, come nemici dell' ordine, e del Governo Repubblicano, e saranno assicurate, come in ostaggio, le di loro Persone.

Per il Presidente del Comitato
DE ROMANIS

Roma li 13. Termifero Anno 7. Rep.
Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero Anno 7. Repubblicano.

Decreta quanto siegue

1. Sarà deputata una Commissione di tre Individui, li quali nel perentorio termine di giorni dieci dovranno ricevere un'esatto conto dell'operato dall' Amministrazione Dipartimentale del Tevere, e dalle Municipalità di Roma, incominciando dalla prima organizzazione dei Corpi Amministrativi sino al psesente.

2. A quest' oggetto sono nominati li Cittadini Emiliano Martelli, Ercolani Marcello, e Canevari Luigi nella Sezione di Giustizia.

3. Essi dovranno riferire al Comitato il risultato delle loro operazioni, indicando i disordini, che fossero accaduti, ed i fonti, da quali procedono, con progettare altresì quei mezzi più sicuri, che crederanno espedienti al pubblico vantaggio.

Il Presidente del Comitato
PERILLIERS
Pel Comitato
Il Segretario Generale
G. BERNARD

Roma li 13. Termifero Anno 7. Rep.

Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero Anno 7. Repubblicano.

Decreta come siegue

1. Sarà eletta una Commissione di quattro Cittadini, alla vigilanza de' quali apparterrà il prendere esatto, e rigoroso conto delle passate, e delle attuali Amministrazioni degli Spedali, ed altri stabilimenti di pubblico soccorso dal principio della Repubblica sino al momento, che fu posta in attività la Legge dei 10. Termifero Anno 6., e dall' epoca dell' Amministrazione dei Grandi Edili sino al presente.

2. A tale oggetto sono nominati i Cittadini Brunetti Tribuno, Mancinelli Grasciere, Angelo del Medico, e Bonaccorsi, li quali riceveranno le loro istruzioni dal Comitato Divisione Ministero dell' Interno, da cui dipenderanno, ed a cui saranno obbligati di render conto del loro operato, compita che averanno la loro Commissione.

3. Nel più breve periodo di tempo i quattro divisati Commissarj eletti dovranno presentare al Comitato gli stati esatti di tutte le operazioni di economia fino ad ora attivate dagli Amministratori delli detti Luoghi Pii.

Essi proporranno eziandio i mezzi, onde riparare agli abusi, ed ai disordini introdotti in tali Amministrazioni, modellando un piano di riforma analogo ai bisogni, ed all'economia particolare di ciascun luogo.

Il Presidente del Comitato
PERILLIERS
Per il Comitato
Il Segretario Generale
G. BERNARD

Roma 13. Termifero Anno 7. Rep.

Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero Anno 7. Repubblicano.

Considerando, che sono cessate le Funzioni dei Cittadini Doria, Borghese, e Acquasoni già Amministratori Generali per le Sussistenze di Roma,

Considerando, che l' interesse della Cassa pubblica domanda un esatto rendimento de' conti della loro Amministrazione,

Ordina quanto siegue

1. Sarà ricevuto il suddetto rendimento de' conti dai Cittadini Lampredi Tribuno, Sculthеis, e Greco presso la Municipalità del primo Circondario, a tale effetto nominati Commissarj.

2. Li medesimi riceveranno i detti conti, vi faranno quei rilievi, che crederanno convenire per la loro esattezza, e ne presenteranno rapporto al Comitato.

Il Presidente del Comitato
PERILLIERS
Per il Comitato
Il Segretario Generale
G. BERNARD

Roma 13. Termifero Anno 7. Rep.
Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero Anno 7. Repubblicano.

Decreta quanto siegue

1. Si procederà senza dilazione alla liquidazione de' Conti dell' Ex-Agenzia Generale del Governo per le sussistenze Militari.

2. Li Cittadini Martel di Livorno, Castelli ex Amministratore de' Beni Nazionali, Boni Tribuno, sono nominati Commissarj liquidatori per tale effetto.

3. I Commissarj come sopra deputati eseguitanno nel più ristretto termine le loro incombenze, ed esibiranno al Comitato i rilievi delle loro operazioni.

Il Presidente del Comitato
PERILLIERS
Pel Comitato
Il Sgretario Generale
C. BERNARD

Roma 13. Termifero Anno 7. Repubblicano

Il Comitato Provvisorio del Governo Stabilito con le Leggi dei 24. Messifero, e 6. Termifero.

Considerando la moltiplicità dei delitti che impunemente si commettono nelle Campagne.

Considerando l'urgenza di porvi un opportuno riparo

Considerando che ogni Cittadino deve contribuire al mantenimento della pubblica sicurezza e tranquillità

Decreta

1. In ogni Cantone della Repubblica Romana si formerà nello spazio di una Decade una Guardia di Polizia.

2. Questa sarà ripartita in divisioni corrispondenti alle Comuni del Cantone. Se le Comuni saranno vaste, vi sarà una divisione in ogni Comune; se ristrette, una divisione potrà guardare più Comuni.

3. Le Amministrazioni Municipali determineranno la forza di questa Guardia, il numero delle sue divisioni e quanti individui la debbono comporre. Ad ogni Decade si rimetterà al Comitato lo stato di situazione di ciascuna Guardia.

4. Ogni Divisione sarà comandata da un Caporale e tutte le Divisioni saranno dipendenti dal comando di un Ispettore che risiederà nel capo luogo del Cantone.

5. Un terzo di ciascuna divisione sarà formato di uomini a cavallo armati di sciabla, di pistole e fucile, e due terzi di uomini a piedi con fucile e sciabla.

6. L'Amministrazione Municipale del Cantone nominerà l'Ispettore, ed i Capi di ogni Divisione. Tutti si dovranno o cambiare o confermare ogni tre mesi dalla stessa Amministrazione, la quale però potrà sempre dimettere quelli di cui non sarà contenta.

7. Il soldo della truppa a cavallo sarà di scudi dodici il mese, e ciascuno avrà il peso di mantenere il suo cavallo. Il soldo delle guardie a piedi sarà di scudi sei il mese. I Caporali avranno due scudi di più, e l'Ispettore quattro.

8. L'Amministrazione Municipale ripartirà la spesa necessaria sì per l'armamento e per i cavalli, come per il soldo mensuale di questa truppa sopra tutti i Cittadini del suo distretto in proporzione delle loro forze.

9. I Cantoni nei quali si ritarderà la formazione di questa Guardia più di dieci giorni dopo la pubblicazione del presente decreto saranno soggetti ad una gravatoria di venti piastre per ogni giorno di ritardo. Questa gravatoria si pagherà dalle persone commode del Cantone nella cassa del Questore Dipartimentale, e l'amministrazione centrale potrà disporre di questo fondo per i pubblici oggetti che riguardino la tranquillità.

10. Tutti gli individui che saranno arrestati da questa guardia saranno tradotti al capo luogo del Cantone, i loro denari ed effetti saranno esibiti all'Uffiziale di Polizia e ne sarà passata nota al Questore Municipale. Se saranno riconosciuti colpevoli, sarà il tutto aggiudicato a profitto della guardia che avrà eseguito l'arresto.

11. Ogni qual volta una persona arrestata dalla Guardia di Polizia sarà giudicata colpevole, tutti i Cittadini commodi di quella Comune in cui si è commesso il delitto dovranno versare in una cassa due paoli per ogni persona arrestata.

12. Il Questore Municipale ogni mese renderà conto agli Edili dei fondi esitenti in questa Cassa e delle loro provenienze.

13. Quando in un Cantone dai Briganti si commetteranno dei danni, con i fondi esistenti in questa cassa si daranno de' compensi ai danneggiati.

Le Amministrazioni Municipali indicheranno al Questore le persone dalle quali si dovrà esigere la detta somma di paoli due.

I Prefetti Consolari presso i Dipartimenti, e Municipali sono incaricati sotto la loro responsabilità della pronta esecuzione di questo Decreto.

Il Presidente del Comitato
PERILLIERS
Il Segretario Generale Provvisorio
G. BERNARD

Roma 15. Termifero Anno 7. Repubblicano.

Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero An. 7.

Considerando, che ogni Cittadino deve i suoi servigi alla Patria, e che le cariche di Amministratori Dipartimentali, di Edili, e di Prefetti Consolari annoverar si devono fra i pubblici pesi, dai quali niuno deve andare esente se non per legittime cause di verificata impotenza,

Considerando, che le frequenti diserzioni dei Funzionarj suddetti dai loro posti hanno cagionato, e vanno tuttora cagionando un insoffribile disordine, dal quale ha spesso origine l'Anarchia,

Considerando che chiunque ricusa di prestarsi ai suddetti pubblici pesi dimentica non solo i sacri doveri di Cittadino, ma si fa inoltre

partecipe e correo del disordine, e della Anarchia,

In virtù della stessa Legge dei 6. Termifero Anno 7. decreta quanto siegue.

1. Niun Individuo de' Corpi Amministrativi Dipartimentali, o Municipali, niun Prefetto Consolare presso entrambe le Amministrazioni potrà sotto qualsivoglia pretesto rinunziare, o dimettersi dall' esercizio di sue funzioni.

2. Qualunque Cittadino verrà nuovamente eletto ai suddetti Impieghi sarà tenuto ad accettare l' incarico destinatogli senza frapporre impedimento, o ritardo alcuno alla sua istallazione.

3. Fermo sempre restando al suo posto, ed all' esercizio di sue funzioni potrà ciascuno de' suddetti Funzionarj esporre, e giustificare al Comitato i ragionevoli motivi, onde chiedere la dimissione.

4. Qualunque dimissione, sebbene accordata, non darà mai il diritto a verun Funzionario di abbandonare il posto, se non dopo che il successore assegnatogli sarà stato istallato, ed avrà coll' effetto assunto l' incarico destinatogli.

5. Ogni Cittadino, che in contravenzione degli Articoli 1., e 2. o abbandonerà il Posto, che occupa, o non accetterà la carica, che gli si destina, sarà riguardato come sospetto, e sarà abbandonato, e soggetto al rigor della Legge come reo d' insubordinazione.

Per il Presidente del Comitato
DE ROMANIS
Dal Comitato
Il Segretario Generale
G. BERNARD

A dì 5. Termifero Anno 7.

Il Comitato Provisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero.

Considarando, che la Tariffa pubblica dalli Grandi Edili li 17. Messifero sul pagamento da farsi dai Fornari per la Molitura del loro grano è alquanto gravosa;

Vista l' informazione de' Cittadini Grandi Edili Decreta

1. La Tariffa dei 17. Messifero sul prezzo della Molitura del Grano de' Fornari, è annullata.

2. Li Grandi Edili d' intesa col Ministro dell' Interno ne pubblicheranno una nuova analoga alle circostanze, e meno gravosa ai Fornari.

3. I Molinari, i quali ricuseranno di uniformarsi alla Tariffa prescritta dai Grandi Edili perderanno il dritto alla proprietà delle mole, che saranno devolute alla Nazione, la quale potrà concederlo ad altri Cittadini, avuto riguardo alla sola pigione del Locale, e dei Stigli.

Per il Presidente del Comitato
DE ROMANIS

Pel Comitato
Il Segretario Generale
G. BERNARD

12. *Termifero Anno 7. Repubblicano.*

Dal Burò Centrale = I Grandi Edili

NOTIFICAZIONE

In seguito del Decreto del Comitato Provvisorio de' 5. Termifero Anno 7. resta abolita la Tariffa publicata con nostra Notificazione di 17. Messifero sul pagamento da farsi dai Fornari per la Molitura del Grano.

Da questo giorno in appresso essa è fissata a bajocchi venticinque per ogni Rubbio. Sarà pagato inoltre il solito emolumento detto delle Fogliette nella somma di bajocchi venti al Caricatore, e bajocchi dieci al Seguitore per ogni cinque Rubbia di Grano, che saranno state molite, e trasportate in farina al Forno. Tutti gli altri poi, che vorranno Molire, compreso tutto, cioè trasporti, ed altro pagheranno bajocchi cinquanta per ogni Rubbio.

I Molinari, che ricuseranno di prestarsi alle richieste, e di uniformarsi a questa definitiva tariffa perderanno il dritto alla proprietà delle Mole, che saranno devolute alla Nazione, la quale potrà concederla ad altri Cittadini, avuto soltanto riguardo alla pigione del locale e delli stigli.

GORROSSI)
WAN ROY) Grandi Edili
STAMBRINI)

Roma 15. Termifero.

I *veri* Patriotti sono il più saldo sostegno, e la guardia meglio vigilante che abbia la Repubblica. I *buoni* Ministri poi del Governo si prestano a sentirli con confidenza, e ne ritraggono dei lumi che sono preziosi per la causa pubblica. Dopo una traccia somministratagli dal Cittadino Martorelli il Cittadino Piamonti Ministro della Giustizia e Polizia fece sorvegliare all' arrivo di alcuni aderenti dei Briganti di Regno. L' operazione di arrestarli fù commessa ad una compagnia di Patriotti, che l' eseguirono puntualmente nelle persone di nove individui. L' arresto diede luogo ad ulteriori indagini, per le quali si discuoprì che questi scellerati muniti di Passaporto dal Capo dei Briganti si erano forniti di più migliara di ferro per far mitraglia, che aveano già diretto alla volta di Tagliacozzo. Questo carico fu fermato in Tivoli. Costoro sono stati giudicati dalla Commissione Militare, e cinque sono stati condannati a morte, e quattro ai ferri, sentenza, ch' è stata subito eseguita questa mattina. —— Jeri la nostra truppa dopo di essersi riposata in Ronciglione si diresse verso Viterbo. Alla Montagna trovò dei Briganti, ma appena, ch' essa comparve, fuggirono, e restò padrona del Campo. Dimani, si dice, che avrà luogo l' attacco a Viterbo.

—Sentiamo da Perugia, che i Briganti d'Arezzo dopo averla molestata invano con il Cannone dall'imminente Convento degli Zoccolanti hanno tentato di dar la scalata alle mura: I bravi Perugini, insieme con la guarnigione Francese sono accorsi con gran coraggio dovunque era il pericolo, e gli hanno respinti con grande strage, e facendone molti prigionieri. Fino le Donne si sono trovate pronte a secondare i generosi sforzi dei Difensori della patria. Dall'interno della Città si osservano con i Canocchiali fra i nemici molti Frati spinger quelli scellerati al massacro, e massacrare eglino stessi dirigendo i Cannoni, le Carabine ec. Indegni Sacerdoti dell'Ottimo Dio della Pace! Voi cominciando a far qualche cosa nella Società, cominciate dal distruggere i voslri fratelli, — Una Staffetta spedita da Ancona ha confermato la nuova della sanguinosa battaglia, che annnnziammo nello scorso foglio fra le truppe comandate dal Gen. Macdonald, e gli Austro-Russi con la sola differenza che questa è accaduta fra Modena, Reggio, e Sassuolo, e non nelle vicinanze di Bologna. Per lo stesso canale abbiamo saputo, che in quest'azione si trovarono molti Patriotti Bolognesi che hanno fatto prodigj di valore; che molti di essi sono restati sul campo dell'onore vittime della libertà, e della patria, e che dopo un fatto sì sanguinoso Macdonald ha potuto distaccare dalla sua armata quattro battaglioni, e gli ha inviati a rinforzare la divisione d'Ancona. Questo rinforzo ci fa sperare che il bravo Monnier distruggerà finalmente tutti i Briganti che infestano i Dipartimenti Transappennini, e renderà affatto inutili i disperati sforzi libertjcidi del perfido La Hoze. — Si sparge in questa sera la consolante notizia, che fra Tortona, ed Alessandria l'Armata di Moreau sia stata per tre interi giorni alle prese con quella di Suarow, e che il primo sia rimasto padrone del campo di battaglia - Nuovi rinforzi sopraggiunti all'armata Austro-Russa, impediranno per breve tempo in quella parte i progressi dei Francesi occupati in un nuovo attacco col nemico: ma questi rinforzi spediti dall'Arciduca Carlo gli costeranno ben cari: perchè il General Massena lo ha in conseguenza attaccato, e vinto, ed obbligato a ritirarsi coi resti dell'armata dietro Ispruk, nella qual città dicesi già penetrato il detto General Massena.

— Sentiamo da Napoli che lo Srato di quella Comune è ben doloroso e singolare. Ruffo con i suoi Ruffiani tiene il suo Quartier generale a Caserta, e per sostenersi impone delle onerose contribuzioni: non meno onerose le impone Nelson, che con la flotta costeggia i lidi Partenopèi. I Patriotti e i Francesi chiusi nel Castel S. Elmo escono spesso e in gran numero, e scendono pacificamente a S. Martino per provvedersi d'erbaggi, e di altri viveri freschi, giacchè il Forte è approvvisionato per 4. anni. Lo Stato poi interno di Napoli è una vera Anarchia, ed i Lazzeroni pendono irresoluti, e compressi da tre forze, che da tre lati li stringono. — La guarnigione di Capua ha fatto una vigorosa sortita sopra i briganti, e gli ha respinti fino a S. Germano.

238

Terni 13. Termifero

Scrivono da Macerata che la sera della Decade scorsa verso le tre ore d'Italia si fecero sentire varie scosse di un fierissimo terremoto che desolò molte Città del Metauro, del Tronto, e del Musone. Fra le altre Camerino, Fabbriano, Macerata, e Loreto sono in gran parte un mucchio di sassi, e di rovine. Popoli della Repubblica Romana, che agitati dalle Furie Infernali, che versano nei vostri petti il fuoco distruggitore della civil discordia, voi che avete ridotti questi Dipartimenti una novella Tebe, in cui i fratelli si scagliano furibondi contro i fratelli, e si divorano e si scannano a vicenda, riconoscete in questo flagello un manifesto segno dell'ira, e della vendetta del Cielo giustamente irritato contro i vostri nefandi, e sanguinarj furori. Le città che hanno più sofferto sono appunto quelle, che più delle altre si sono ostinate nella controrivoluzione, e nella rivolta, perchè piene di cattivi Preti, d'ambiziosi Asistocrati, e di perfidi fanatici. Ancona piena di Patriotti, e di Francesi che spargono il loro sangue per restituire l'ordine, e sostenere il Governo, Ancona poco o nulla ha sofferto. I giudizj di Dio, per quanto sieno profondi ed imperscrutabili, si fanno spesse volte palesi all'uomo traviato e sedotto dalle passioni, ma questo è spesse volte tanto infelice, che non intende, o s'infinge di non intendere l'eloquente linguaggio della natura, e degli avvenimenti dalla Provvidenza al miglior fine diretti. Parochi delle Città, e delle campagne, voi andate predicando agl'idioti, ed ai semplici villani, che dovrete render un giorno strettissimo conto a Dio del bene che non avete fatto al popolo alle vostre cure affidato, e del male, che non avete da lui allontanato. Voi siete precisamente in questo caso. Sì: voi dovreste illuminare i Popoli, e voi gli accecate, dovreste istruirli, e voi li confondete, dovreste guidarli, e li traviate, dovreste sostenerli, e date loro il maggior urto possibile perchè precipitino nell'abisso della discordia, e della perdizione. Perfidi Caini, il sangue di tanti Abeli massacrati reclama contro di voi. Volete voi dunque che ritorni l'antico sistema di prepotenza, e d'oppressione? Quando anche ritorni vi mancheranno gli uomini da opprimere. Siete voi sitibondi di Regno? Voi regnerete sopra un mucchio di sassi, e fra gli orrori d'una funesta solitudine.... ma voi a guisa di Sansone atterrereste piuttosto con le vostre mani stesse il Tempio

di Dio invece di frenare la violenta passione di dominare.... ....

Pasquino e l' Abate Luigi,

A. L. Che porti in mano Pasquino?

P. Leggete la sopraccarta.

A. L. *Alla Santità di N. S. Pio Sesto per Faustino Gagliuffi*. Che diavolo vuole dal Papa il Citt. Gagliuffi?

P. M' ha detto Valeriani che essendo dal Rettor Lauri a prender la Cioccolata, osservò questa carta sul suo Tavolino. Di che accortosi Lauri, gli disse: Vedete, questa è una supplica del nostro BUON Gagliuffi per dimetter l' abito religioso.

A. L. Che paroline melate! Ma questo non può essere perchè nell' occhio direbbe per il *Padre* Faustino Gagliuffi, e poi si sa che egli chiese ed ottenne la secolarizzazione da Mons. Mercanti fin dal principio della rivoluzione.

P. Oh io non so altro.... Aspettate: chiederà l' assoluzione di qualche peccato grosso; per esempio, d' aver prestato il Giuramento civico, quando fu fatto Tribuno.

A. L. Non credo neppur questo. Ma qualunque sia la petizione son persuaso che in Gagliuffi agisce la *sola* paura.

P. Sono anch' io di questo sentimento, perchè vi posso dire che ha fatto solenne alleanza offensiva e difensiva con Lauri, Calandrelli, Guidi, Giovannucci ec. dicendo: *Ora io posso giovare a voi, e voi* a suo tempo *gioverete a me*. Perciò porta il collarino sempre in saccoccia, lo mostra alle Belle Divote, dice la Messa ogni mattina, confessa le sue peccata ogni Domenica... in somma da che è stato fatto Prefetto degli studj è tutto un altra cosa.

A. L. Senti Pasquinio: Nè io, nè tu, nè altri dobbiamo biasimare Gagliuffi per queste azioni di culto; anzi tanto più dobbiamo stimarlo, quanto più è certa la sua buona fede, e sincerità di cuore.

P. Ne vò d' accordo; ma quell' aver tanta paura, dopo che con tanta eloquenza, e intrepidezza ha parlato in Tribunato....

A. L. Neppur di questa è a rigore riprensibile. Non tutti siamo montati nella stessa maniera.

P. Vi accorderò ancor questo; ma quel fidarsi di certi Preti....

A. L. Quì poi hai ragione, e quì anderebbe disingannato.

P. Fatelo per carità, perchè Gagliuffi merita tutti i riguardi.

A. L. Io lo veggo molto di raro, ma se lo vedi raccontagli due soli fatti, che gli serviranno di grande scuola.

P. Ditemeli subito.

A. L. Ti ricorderai che abbiamo avuto qualche giorno di paura in addietro, specialmente per certi spiriti più deboli. Ora in un di questi giorni un Patriotto si raccomandò a un Prete suo amico, perchè in un caso d' invasione lo nascondesse. Il Prete lo promise, ma sai poi cosa disse ad un Aristocratico suo amico, che però è un uomo onesto; *Ho promesso di tenerlo occulto, ma in fine la coscienza, e la Religione mi obbligheranno a palesarlo*. Biasimò l' amico questa perfidia, e il credulo Patriotto, se mai il caso succedesse, sarebbe avvisato.

P. Voi mi dite un fatto molto ordinario. Per altro se quel Patriotto si convertisse davvero, come Gagliuffi....

A. L. T' inganni Pasquino. Senti quest' altro fatto. Quando gl' Insorgenti entrarono in Paliano sorpresero un giovane Gendarme, che fu subito condannato alla morte. In sì terribil circostanza quel meschino chiese di confessarsi, ed uno di quei briganti corse a chiamare un Cappuccino che era alla loro testa. Si presentò questo Frate con due pistole al fianco, e con una spada inserita fra le gambe, e il legno d' un Crocifisso, che portava al collo, e con orrido ceffo gridò: *Non est pax cum impiis*, dice la Scrittura. Dunque io non posso, nè voglio confessarti. Volete voi dunque che io sia dannato, rispose flebilmente il Gendarme? Sì per quanto io posso, replicò il caritatevol Frate, tu devi bruciare eternamente nell' Inferno. Ciò detto, gli voltò furiosamente le spalle, e di lì a non molto il povero giovane fu senza pietà, e senza confessione fucilato.

P. Voi mi fate raccapricciare. Addio. Volo subito a dirlo a Gagliuffi.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. XIV. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

20 *Termifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Disse l' altro Asinel: chetati Frate,
Che il toccar delle busse, e il mangiar paglia
Egli è dovuto a nostra asinitate.

Però che in noi non v' è cosa che vaglia,
E avemo così stolido cervello
Che fra gl' altri animai siam la canaglia.

RIM. D' AUT. OCC.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Dell' accademie scientifiche.

L' unione di più uomini che sotto la protezione delle leggi, e colla loro direzione di concerto travagliano al progresso del sapere ed alla scoperta di nuove verità, è senza dubbio uno de' principali soccorsi che questa parte della legislazione somministrar possa a' progressi della pubblica istruzione. La saviezza colla quale le leggi d' alcuni popoli dell' Europa proteggono e dirigono queste scientifiche società; l' universale cognizione che si ha di queste leggi; gli effetti che han prodotto, e che non ci permettono di dubitare della loro perfezione; l'arte che hanno avuta di conciliare in esse la dipendenza colla libertà, e di subordinarle alle leggi dello Stato, senza sottoporle all' immediata autorità di colui che le detta; la sapienza, io dico, di queste leggi, e l'evidenza delle picciole modificazioni che le renderebbero adottabili in qualunque popolo, mi dispensano dall' indicare le mie idee, che sarebbero già note ad una gran parte de' miei lettori, e sarebbero agli altri di facilissimo acquisto. Essi non dovrebbero far altro che istruirsi delle leggi che han luogo in quelle accademie dell' Europa che han più prosperato, e paragonarle con quelle che han fatto perire, per così dire, alcune altre nel loro nascere, per conoscere pienamente ciò che si dovrebbe fare, e ciò che si dovrebbe evitare.

Tre sole cose mi credo nell' obbligo di proporre, le quali non riguardano l'economia di queste accademie, ma oggetti che il legislatore dovrebbe espressamente prefiggere, e che si per la loro importanza, come pel nesso che hanno col piano di pubblica educazione che ho proposto, non potevano sicuramente esser ommesse o trascurate. La prima di

que e riguarda una delle sorgenti più feconde degli errori, ed il modo di diminuirla e distruggerla

L' umana scienza, diceva Socrate, *dee più sovente raggirarsi nella negazione del falso che nell' affermazione del vero*. Idea profonda, degna dell' Oracolo che l' ha proferita, e del divino discepolo che ne seppe fare tant' uso. Noi l' abbiam detto e lo ripetiamo: il più grande inimico della verità non è l' ignoranza, ma l'errore. Per discoprir quella bisogna questo distruggere; bisogna diminuire il numero degli errori, se si vuol moltiplicare quello delle verità.

Dopo i profondi scritti dell' immortale Locke, non è permesso di dubitare che una delle più feconde sorgenti degli errori sia l' abuso delle parole, e la poca nettezza dell' idee che vi si attacca. Cartesio prima di Lock aveva già detto che i Peripatetici trincierati dietro dell'oscurità delle parole, potevan paragonarsi a' ciechi che per render la pugna eguale, conducessero un uomo che vede in una caverna oscura: che quest'uomo aggiugneva egli, sappia far penetrare la luce nella caverna, che costringa i Peripatetici ad attaccare idee nette alle parole delle quali si servono, ed il suo trionfo sarà sicuro. Il noto e forse ineseguibile progetto d'una lingua filosofica ed universale, nella quale il senso preciso di ciascheduna parola fosse determinato, non fu immaginato da Leibnitz che per riparare al male del quale si parla.

Ma molto tempo prima di Leibnitz, di Lock, e di Cartesio, la Greca filosofia aveva non solo riconosciuto l' abuso delle parole come una sorgente fecondissima di errori, ma profittato aveva di questa conoscenza per distruggere o almeno diminuire il male. Noi sappiamo questo era uno dei principali oggetti dell' antica *dialettica*; di quella *dialettica* ch' era ben diversa da quella colla quale si è posteriormente confusa; di quella *dialettica*, io dico, dalla quale Platone escludeva nella sua Repubblica chiunque non avesse dati lunghi esperimenti di virtù, di vigore d' intelletto, e di costanza d'animo, e compiuto non avesse il trentesimo quinto anno della sua vita; ed alla quale esclusivamente attribuiva il nome di scienza che negava a tutte le altre facoltà. Chiunque ha lette le opere di questo sublime filosofo, avrà osservato che la principale sua cura era di determinare il senso preciso delle parole per prevenire e distruggere gli errori che dall'abuso di esse dipendono.

Per seguire dunque le vedute de' sommi uomini che ho citati, per profittare d' una verità nella quale la filosofia di tempi così tra loro distanti ha ugualmente riconosciuta l' importanza, io propongo una particolare accademia che dovrebb' esser la prima tra tutte le altre, o che dovrebb' esser da' più sommi uomini di tutte le altre composta. Essa dovrebbe determinare il senso de' vocaboli; ben fissare il senso che i grammatici chiamano *proprio*, ch' è sempre unico, e ch' è l'originario ed il primitivo, e dedurne, regolarne, e limitarne il *figurato* che consiste nell'applicazione che si fa ad un oggetto intellettuale d' una parola destinata ad esprimere un oggetto sensibile, o ad un oggetto sensibile, d'una parola destinata ad esprimere un oggetto intellettuale; essa dovrebbe far l' istesso circa il senso *esteso* ch' è il medio tra il *proprio* ed il *figurato*, e che consiste nell' estendere a varj oggetti sensibili, o a varj oggetti intellettuali una parola destinata propriamente ad esprimere un solo di questi oggetti sensibili, o un solo di questi oggetti intellettuali; essa dovrebbe cominciare da quelle voci, delle quali si è più abusato, e sulle quali si è per conseguenza più errato, essa dovrebbe finalmente riparare alla povertà della lingua; moltiplicarne i vocaboli in proporzione che le idee si sono moltiplicate o si moltiplicano; e prevenire in questo modo gli errori che dall' abuso e dal difetto di essi dipendono.

Quest' istituzione dopo il lavoro non interrotto di molti anni potrebbe produrre un grand' effetto. Gli uomini che quella

lingua parlerebbero e scriverebbero, potrebbero intendersi e trasmettere con esattezza le loro idee; le dispute e gli errori che l'abuso, e la deficienza delle parole cagiona e perpetua, terminerebbero; si distinguerebbe, come altrove dicemmo, ciò che si sa, da ciò che si crede di sapere; le vere nozioni verrebbero dalle apparenti distinte; e non si tarderebbe molto a vedere nelle diverse scienze da' diversi uomini adottarsi i medesimi principj.

(*sarà continuato*)
G. F.

Sentenze del Macchiavelli

CAPITOLO II.

Guerra, e Pace.

1. Un buono e savio Governo deve amare la pace, e fuggire la guerra.

2. Quelli che consigliano il Governo hanno a temere, che egli abbia alcuno appresso, che ne' tempi di pace desideri la guerra per non potere senza essa vivere.

3. Le armi si debbono riservare in ultimo luogo, dove e quando gli altri modi non bastino.

4. Chi ha in se alcuna umanità, non si può di quella vittoria interamente rallegrare, della quale tutto il Popolo internamente si contrista.

5. Accrescendo potenza e stato, si accresce ancora inimicizia e invidia, dalle quali cose poi suole nascere guerra, e danno.

6. Quel dominio è solo durabile, che è volontario.

7. Chi acciecato dall' ambizione si conduce in luogo, dove non può più alto salire, è poi con massimo danno di cadere necessitato.

8. In un governo ben istituito, le guerre, le paci, le amicizie non per sodisfazione di pochi; ma per bene comune si deliberano.

9. Quella guerra è giusta, che è necessaria.

10. Il popolo si duole della guerra mossa senza ragione.

11. Non quello che prende prima le armi, è cagione degli scandoli, ma colui, che è primo a dar cagione che le si prendano.

12. Si ricordi il Governo, che si cominciano le guerre quando altri vuole, ma non quando altri vuole si finiscono.

13. Qualunque volta o la vittoria impoverisce, o l'acquisto indebolisce, conviene si trapassi, o non si arrivi a quel termine perchè le guerre si fanno.

14. Non può acquistare forze chi impoverisce nelle guerre, ancorchè sia vittorioso, perchè ci mette più che non trae dagli acquisti.

15. Ne' governi male ordinati, le vittorie prima vuotano l' erario, dipoi impoveriscono il Popolo, e de' nemici loro non gli assicurano; onde i vincitori godono poco la vittoria, ed i nemici sentono poco la perdita.

16. Bisogna guardarsi dalla conquista di quelle Città e Provincie, le quali si vendicano contro i vincitori senza zuffa, e senza sangue, perchè riempiendogli de' suoi tristi costumi, gli espongono ad esser vinti da qualunque gli assalta.

17. La virtù degli uomini anche al nemico è accetta, quando la viltà e la malignità dispiace.

18. Chi fa troppo conto della corazza, e vi si vuole onorare dentro, non fa perdita veruna, che stimi tanto, quanto quella della fede.

19. Anche nella guerra mai è gloriosa quella fraude, che fa rompere la fede data, e i patti fatti.

20. Il confederato deve preporre la fede alla comodità, e pericoli.

21. La maggiore e più importante avvertenza che deve avere chi comanda un esercito, è di avere appresso di se uomini fedeli, peritissimi della guerra, e prudenti, con li quali continuamente si consigli, e con loro ragioni delle sue genti, e di quelle del nemico; quale sia maggior numero, quale meglio armato, o meglio a cavallo, o meglio esercitato, quali sieno più atti a patire la necessità, in quali confidi più, o ne' fanti, o ne' cavalli.

22. Fra tutte le cose, con le quali i capitani si guadagnano i popoli, sono gli esempi di castità e di giustizia.

23. E' cosa crudele, inumana ed empia, anche nella guerra stuprare le donne, viziare le vergini, non perdonare ai tempj, e luoghi pii.

23. Può più negli animi degli uomini un atto umano, e pieno di carità, che un atto feroce e violento; e molte volte quelle provincie, e quelle città, che l' armi, gl' istrumenti bellici, e ogn' altra umana forza non ha potuto aprire, un esempio d' umanità o di pietà, di carità o di liberalità ha aperte; di che ne sono nelle storie molti esempi. A Scipione Affricano non dette tanta riputazione in Spagna l'espugnazione di Cartagine nuova, quanto gli dette quell' esempio di castità d' avere renduta la moglie giovane, bella e intatta al suo marito, la fama della quale azione gli fece amica tutta la Spagna. Vedesi, questa parte quanto la sia desiderata dai popoli negli uomini grandi, e quanto sia laudata dagli Scrittori, e da quelli che descrivono la vita de' Governanti, e da quelli che ordinano, come debbano vivere, fra i quali Senofonte s'affatica assai in dimostrare quanti onori, quante vittorie, quanta buona fama arrecas-

se a Ciro l'essere umano, e affabile, e non dare alcun esempio di se, nè di superbo, nè di crudele, nè di lusurioso, nè di nessun altro vizio, che macchi la vita degli uomini.

(*sarà continuato.*)

REPUBBLICA ROMANA

L E G G E

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Rom.

Considerando, che i principi sopra i quali è fondata la Costituzione riprovano tutto ciò è contrario alla Libertà, ed ai costumi

In virtù dell'Art. 369. della Costituzione decreta la Legge seguente.

Tutte le condizioni imposte dai Testamenti, o donazioni agli Eredi, Legatarj, o donatarj, le quali saranno contrarie ai costumi, o all'esercizio della Libertà personale, come quelle di non poter passare alle Seconde Nozze dopo la morte del primo Marito, di non potersi maritare con una tale persona, o di non poter sposare, che una tal'altra parsona, di non potersi affatto maritare, o altre simili condizioni della stessa natura, sono nulle, e di niun effetto, e gli Eredi legatarj, o donatarj goderanno del beneficio delle disposizioni testamentarie, o donazioni non ostante le dette condizioni.

Fatta a Roma li 14. Termifero Anno 7. Rep.

Il Generale di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana

GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato

PIAMONTI

Pel Comitato = Il Segretario Generale

G. BERNARD

Per Copia Conforme

Il Segr. Generale

G. BERNARD

L E G G E

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Rom.

Considerando che è della giustizia di far godere all'Affittuario della Gabella del Sale tutti i diritti, che gli sono stati concessi dalla Legge dei 15. Germile prossimo passato.

Visto il Messaggio del Comitato Provvisorio del Governo de' 14 Termifero.

In virtù dell'Art. 369. della Costituzione, Decreta la Legge seguente.

1. Tutto il Sale estero introdotto nei Porti d'Ancona, Civita Vecchia, Sinigaglia, ed altri Porti della Repubblica Romana dovrà pagare la Gabella stabilita dalla Legge dei 15. Germile prossimo passato al momento del discarico.

2. Sarà eccettuato dal pagamento della Gabella ogni carico di Sale, che sarà dichiarato per semplice transito, e dovranno preventivamente a qualunque scarico i Proprietarj di detto Sale, o chi per loro, dichiarare se il Sale giunto nei porti suddetti viene per solo transito.

3. Portando la circostanza, che il Sale di transito si dovesse scaricare, allora dovrà depositarsi nei Magazzini della Dogana.

4. Il Comitato provvisorio del Governo è incaricato della pubblicazione, ed esecnzione della presente Legge.

Fatta in Roma li 15. Termifero Anno 7.

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Romana

P. GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato

PIAMOMTI

Pel Comitato = Il Segretario Generale

G. BERNARD

Per Copia Conforme

Il Segretario Generale

G. BERNARD

L'Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana, e il Generale di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate nello Stato Romano.

Considerando, che i Francesi non Militari impiegati presso l'Armata, o dimoranti in Roma per affari loro particolari devono nelle presenti circostanze gli stessi servigj, che se fossero in Francia attaccati alle case loro dai Nemici della Libertà, e della Causa Repubblicana.

Considerando, che penetrati da questo principio molti Francesi della Classe suddetta si sono iscritti con trasporto conformemente ai Proclami del Generale; e con pari zelo, e coraggio, eseguiscono il servizio Militare ad essi prescritto, ma che ad un tempo stesso ve n'hanno pur molti, i quali sotto motivi a tacersi per onore del Nome Francese, ricusano di prestarvisi,

Decretano

1. Ogni Francese non domiciliato in Roma prima del 1789., sia egli impiegato, o nò, nel seguito dell'Armata, e delle Amministrazioni, il quale ricusi di fare il servizio Milita-

re a lui prescritto dal Generale, sarà dichiarato Emigrato, e come tale trattato in tutta l'estensione della Repubblica Romana.

2. I Francesi contemplati dall' Articolo precedente, non potranno dispensarsi dal Servizio Militare, di cui si tratta, che esibendo un' esenzione sottoscritta dal Generale Comandante le Truppe Francesi stazionate in Roma.

3. I Proprietarj, o Principali Locatarj di Case non potranno alloggiare alcun Francese compreso negli articoli precedenti, se non è munito di un Certificato di servizio sottoscritto dal Capitano della sua Compagnia, e visato dal Generale. Il Proprietario, o principale Locatario, che non denunciasse il Francese mancante del prescritto Certificato, sarà condannato senza forma di Processo dal Generale a scudi 500 d' emenda, i quali si esigeranno militarmente, e si verseranno nella Gran Questura, per essere impiegati nelle sussistenze, ed ai bisogni dell' Armata.

4. I Nomi dei Francesi refrattarj al presente Decreto, le qualità loro, i loro Dipartimenti, e le loro Comuni, si stamperanno, e pubblicheranno, e la Lista verrà trasmessa officialmente all' Ambasciadore, e dal Generale al Direttorio Esecutivo, ed al Ministro della Polizia Generale della Repubblica Francese.

L' Ambasciadore della Rep. Francese
presso la Rep. Romana
BERTOLIO

Il Generale Divisionario
P. GARNIER

Per Copia Conforme
C. BERNARD

Roma 29. Termifero.

In questa mattina i patriotti volontarii aggiunti alla Guardia Nazionale sotto gli ordini del Cittadino Vivaldi hanno fatto *Parata* in piazza Colonna, e benchè tormentati dai cocenti raggi del Sole si sono prestati con fermezza Repubblicana alle varie evoluzioni, e manovre che sono state comandate. E' stato notato, che fra gl' Impiegati nel Burò del *Bollo, e Registratura* i soli che siano *bene, e prontamente* pagati è intervenuto col fucile in spalla il SOLO Cittadino Berardi. Questi è stato da noi altre volte rimproverato come Aristocratico, ossia come nemico del regime Repubblicano, ma ora che con i fatti dimostra la sua conversione, ci rallegriamo con lui, e ritiriamo la nostra patente.

—— Abbiamo da Perugia che quella benemerita Comune seguita ad opporre una valida resistenza agli sforzi dei Briganti Aretini, e che vi è felicemente entrato il Colonnello Tuschi con 200. Volontarj raccolti a Spoleto, e con varie provvisioni da bocca, e da Guerra. Oltre questi ci sono accorsi molti altri volontarii di Terni, Trevi ed altre Comuni al primo invito fatto loro dai buoni Cittadini. Prima di partire sono stati forniti dai respettivi Possidenti di qualche somma di denaro per tutto ciò che in tale spedizione poteva loro bisognare. Possiamo dunque lusingarci, che fra non molto udiremo allontanata dal suolo della Repubblica Romana questa specie di Ladri, che ne devastano le Comuni. 241

—— Per risparmiare per quanto è possibile il sangue, e le sostanze di molti innocenti Viterbesi, e qualunque perdita dei nostri Soldati, la truppa sotto gli ordini del Gen. Valterre seguita a guardar la Montagna, e il grosso dell' armata si è ritirato a Ronciglione, aspettando o la conversion generale di quella rivoltosa, e ingannata Comune, o i pezzi d'artiglieria per batterla, ed obbligarla alla resa. Bussi e gli altri Capi di quei ribelli gli sostengono con la vana speranza dell' arrivo dei Tedeschi. Eppure è certo che dalla linea del Po fino a noi non esiste questa genìa, fuorchè 30. Dragoni a Livorno, e altrettanti a Firenze. Invece di una Colonna di Tedeschi, verrà quanto prima una Colonna di Francesi forte di 6. mila uomini staccata dall' armata del Generàl Macdonald. Le ultime notizie ci hanno recato che questa batteva la rivoltosa Comune di Rimini, e che in seguito per la via di Pesaro sarebbe entrata nella Repubblica Romana per liberarla da tanti Briganti, ed Assassini organizzati che la infestano.

—— Si è ricevuta la conferma della totale disfatta dell'Armata di Suarow presso Tortona, e della sua ritirata nel Pavese. Si dice che poco abbia mancato, che il Principe Costantino figlio dello Czar Moscovita, questo novello Giulo dell' Italia, sia stato fatto prigioniero.

—— Dicesi ancora che dopo la discesa di Le Courbe al lago di Como, Massena, il figlio della vittoria, abbia passato Ispruck, e sia entrato nella Carintia. Se questo è vero i resti dell'Armata Austro Russa in Italia sono perfettamente chiusi.

—— In Firenze si fanno continui atti di Contrizione. — In Napoli Nelson, e Ruffo affiggono dei Proclami contradittorj e l'uno non vuol cedere all' altro. I patriotti, e i Francesi chiusi in S. Elmo, in Capua, e in Gaeta aspettano con tranquillità, e sicurezza l'esito di tali contese, e molto più quello delle grandi Armate.

—— Bonaparte è nelle vicinanze di Trabisonda, e minaccia Costantinopoli. Si tiene per fermo, che il Turco dichiarerà la guerra all' Austria, e alla Moscovia.

—— Il Re di Prussia ha tirato un cordone per impedire il passaggio di altre truppe Moscovite in Germania. — E' sicuramente scoppiata la rivoluzione nella Polonia Austriaca.

—— Lo spirito Nazionale si và risvegliando a segno, che la forza armata cresce ogni giorno a passi di Gigante. In questa mattina il Cittadino Valentin ha presentato al General Garnier un'Campione col piano di organizzazione per un corpo di Carabinieri al soldo della nostra Repubblica. Tanto l' uno, che l' altro hanno incontrata l'approvazione del Generale, e fra due o tre giorni si principierà a vedere in piedi questa nuova truppa, avendo il divisato Valentin già pronti molti Individui decisi a dimostrare, che vi sono ancora i Romani. Il Quartiere destinato per essa è nel Convento a S. Andrea delle Fratte. Chiunque desidera ascriversi a questo Corpo potrà indrizzarsi colà, che gli sarà dato l'Ingaggio, la montura, paga, e razione.

VARIETA'

AL CITTADINO VIVALDI

Comandante le compagnie dei Patriotti volontarj aggiunti alla Guardia Nazionale.

Il vostro conosciuto patriottismo vi ha fatto scegliere per Comandante dei Patriotti, che in buon numero si sono uniti per accrescere quello della Guardia Nazionale in tempi sì difficili, nei quali il Demonio della rivolta agita i Dipartimenti della nostra Repubblica. Al grido imponente della Patria si sono veduti la maggior parte dei pubblici Funzionarj, degl' Impiegati, e di altri privati Cittadini, che pagavano la fazione riunirsi con ardore per la comune difesa. Un tale spettacolo è interessante per ogni buon Cittadino, ed è da sperarsi, che l'esempio sarà imitato da quelli che sembrano più renitenti o per ignoranza, o per debolezza. Per ottenere un fine così conducente alla pubblica tranquillità e sicurezza è in primo luogo necessario, che i già coscritti guardino il loro posto, e sieno pronti ad ogn' invito legittimo e ragionevole. Questo buon animo, e questa prontezza, Cittadino Comandante, dovrebbero essere in tutti, perchè tutti i Coscritti sono persone educate, che spontaneamente, e per un certo tempo si sono offerte a prestate con le armi un diretto servigio alla patria. Donde dunque avviene, che va sordamente serpeggiando un certo mormorio di malcontento, e di disgusto? Donde avviene che alcuni pubblici Funzionarj o non si sono ancor presentati, o dolcemente si ritirano dall'impegno? Quali scuse adducono? Noi, Cittadino Vivaldi, abbiamo preso la penna in mano per dirvele, giacchè riguardano voi stesso, e siamo persuasi, che se da voi dipende il rimedio, la guarigione del nascente male è sicura.

Si dice dunque comunemente dai nuovi Coscritti, che quanto siete compito e gentile in privata società, tanto siete burbero ed aspro nell' esercizio della nuova Carica di cui vi hanno onorato; che una tale asprezza opportuna per un duro Soldato Tedesco, o Cosacco è poi inopportunissima per gente di penna e di toga, che hanno tutta la buona volontà, e zelo di un volontario Cittadino. Altri non solo da queste sgradevoli maniere, ma ancora da certe frasi di *rigor militare*, di *minaccie d'arresto* ec. credono di rilevare piuttosto una frasonica ostentazione di pompa e di autorità, che vero zelo per l'ordine, e per il pubblico servizio. Altri finalmente hanno notato, e disapprovato certi fatti, che vanno raccontando. Si dice per esempio che jeri dopo di avere intimato con aria, e tuono di voce da Tamerlano, che chi non aveva l'arme si ritirasse, faceste una mossa arlecchinesca col piede deridendo il vecchio ex Ministro Bassi, che in conseguenza del vostr' ordine si ritirava. Qual contrapposto bizzarro di quest' atto con le ordinarie vostre maniere! Si dice che vi opponeste duramente, e nulla curaste il voto unanime di tutti gli adunati Patriotti che chiedevano la liberazione di tre giovani arrestati. La resistenza poteva esser lodevole, ma non in quel caso.

Tutti poi questa mattina hanno reclamato contro l' inconsiderata indiscrezione per cui sono stati condannati a cuocersi per un' ora circa in parata sulla piazza Colonna alla sferza del Sole, che, come sapete, vibra gli ardenti suoi raggi dalla coda del Leone. Voi risponderete che quando hanno lo schioppo in spalla, debbono soggiacere a questi patimenti, e noi vi replichiamo che non vi era nè opportunità, nè necessità di costringere persone per la maggior parte avvezza al tavolino a star FERME in faccia al Sole, ed a procacciarsi un dolor di testa, come è accaduto a me particolarmente che scrivo; eppure mi sono ritirato prima degli altri, lasciando un altro nel mio posto, per alcuni pubblici affari di cui sono incaricato, e per iscrivervi la presente, dalla quale comprenderete bene che vi amo e vi stimo, perchè vi credo capace di ascoltare la verità.

Non vi lagnate poi se vi trasmetto questa mia lettera per mezzo del pubblico foglio, perchè io voleva veramente questa mattina parlarvene prima della *parata*, e mi era a voi diretto, ma voi non vi siete neppur degnato di rispondermi ad una piccola domanda, e datami appena un occhiata Generalizia mi avete lasciato sulle secche. D' altra parte questi sono semplici difetti, e i difetti dell' uomo pubblico debbono es-

sere pubblicamente notati quando riguardano il pubblico, e non lui in particolare. Inoltre non è un particolare che vi parla, ma la voce di tutti i patriotti coscritti, e l'organo di questa voce è il foglio pubblico.

Comunque sia, è certo che voi prenderete in buona parte questi rilievi, e che prenderete un tuono più conforme al corpo che avete l'onore di comandare. Grande è la gratitudine che vi deve la patria per non aver risparmiato nè spese, nè incomodi, nè fatiche per attivare questa riunione, sarà *massima* quando vedrà che ponete in uso tutti i mezzi per ben organizzare, e perfezionare una sì lodevole, ed utile intrapresa.

Saluto Repubblicano

Nel Tom. 4. dell' Anno duemila quattrocento quaranta al Cap. intitolato = L' uomo di Ferro. Sogno = §. 72. e 73 così parla Mercier

Io incontrai il fratello di un uomo che nel dì precedente era montato al patibolo: questo fratello era un uomo dabbene. Oppresso da un tal colpo, camminava colla testa bassa, e non osava alzar gli occhi. Sono avvilito, dicea. Cos' è, gli gridai io, l' avvilimento per una colpa che non è la tua? Come! quando l' opinione avrà steso il suo braccio sopra gli uomini sventurati, questi piegheranno servilmente il collo, e si crederanno degradati? Essi non conosceranno la loro dignità, libertà, e dipendenza; si crederanno vili, perchè l' ingiusta opinione altrui gli avrà imbrattati? Anima umana, imagine del tuo Dio! le colpe sono personali; non dire, io sono vile. perchè tu non sei vile per l' altrui delitto. = Gli uomini mi han diffamato. = Gli uomini! Rialzati, rialzati; gli uomini non avranno più alcun potere sopra di te. Vinci l' opinione che offende la giustizia eterna e la ragione. Non si partecipa più la vergogna di suo fratello, come qnesto non partecipa le sue virtù. E' un' atto servile l' obbedire a un tal pregiudizio; esso è cieco, e nocivo; chi vorrà annientarlo lo annienterà: non dire, io sono avvilito, e tu non sarai avvilito.

Se tu avessi potuto appropriarti tutta l' aria salubre che corteggia le deliziose colline della Senna e della Loira, l' avresti fatto. E tu se avessi potuto rinchiudere il bello e vivificante sole nel tuo parco, e nel tuo palazzo per tuo sol uso, l' avresti rinchiuso, e non avresti lasciato a questo popolo, il di cui sangue (per quello che tu credi) è differente dal tuo, come lo splendore dal crepuscolo, ed avresti in seguito voluto che si vantasse la tua nobile clemenza.

Felicemente tu non hai potuto rubbare nè l' aria, nè la luce, nè gli argentati raggi della luna, nè le brillanti stelle del firmamento; e felicemente ancora le tue lunghe ed avide mani sono state troppo corte per abbracciare il globo della terra; poichè la terra nel suo tutto avrebbe dovuto essere per li desiderj imperiosi di un solo uomo pazzo e superbo...

Ma che importa, la terra è invasa; tutto è preso. Grandi! voi la possedete e ve la dividete esclusivamente. Non vi rimangon che pochi stracci per preservare dalla carestia la maggior porzione del genere umano.

Alti e potenti ladroni, sangui-sughe ostinate, proprietarj duri, inesorabili! per quale fatalità dovete voi aver tutto e gli altri uomini nulla? Voi siete ora applauditi, possedete l' abbondanza senza rimorsi, vedendo la miseria e l' indigenza a traverso i trasparenti cristalli delle vostre voluttuose dimore; voi sotto i passi de' vostri rapidi corsieri che gettan la spuma, fate aprire la folla macilente e magra che si vede fuggire per timore d' essere stiacciata; voi, in ciascun minuto, minacciate i giorni de' vostri concittadini per variare più prontamente l' ore de' vosrri deliziosi godimenti: ma questo tempo sarà di breve durata; la morte vendica il genere umano; ben presto le vostre anime indegne fuggiranno nude e tutte deformi de' delitti della vostra insensibilità, esse fuggiranno per rispondere di tutte queste tirannie pubbliche e particolari, infame tessuto di una vita personale; le vostre anime dure e fredde retrocederanno lungi dallo sguardo dell' alta ed adorabile potenza che conta le azioni di ciascuna creatura umana, e che ritira il suo soffio divino ai malvagi che han disprezzati i loro simili. Il Padrone, solo grande, solo adorabile, vi precipiterà nel circolo dell' animalità, perchè avrete dimenticato il destino dell' uomo e perchè la sua vita debb' essere amore, tenerezza, e carità.

Io ditessi queste parole agli egoisti del secolo, e loro ancora soggiunsi, voi non voleste che tutto il mondo viva, e che ognuno viva felice; ebbene le vostre anime saranno oppresse dal languore e dalla noja nel seno medesimo dell' opulenza; in oltre un giorno fremeranno delle basse azioni in cui si saranno immerse. Il tempo fugge; domani il vostro orgoglio sarà confuso; gettati tra gli ultimi esseri della creazione... Io ho letto il vostro decreto nel libro della Giustizia eterna, di cui non sono quì in terra che l' ombra.... Fremete della sentenza che vi rigetterà dalla vita sentimentale....

Tutti a gara venivano attorno a me per lagnarsi di qualche impostura o di qualche vessazione. L' elasticità de' miei muscoli di ferro era in una azione perpetua, sia per proteggere i deboli, sia per trattenere o per punire i prevaricatori, quando la folla de' colpevoli accrescendosi, questi fecero un complotto contro il mio individuo giustiziere.

Esso era invulnerabile; nulla indeboliva la sua elasticità e nulla ritardava la sua marcia.

Ma che fece la moltitudine de' malvagi? Si sollevò, si attruppò, macchinò; inventò finalmente una manovra ingegnosa e perfida che di concerto mi gettò alle braccia, alle cosce, alle gambe. Le mie braccia eran fatte a vite, essi le svitarono; indi con una lima sorda mi segaron le gambe, ed essendo stato rovesciato, mi trovai presto senza mani e senza braccia; poichè queste eran ciò che temevan maggiormente in me.

Coricato per terra, non ebbi più la forza di punire il malvagio. Esso passava a mia portata, ma io non avea più che il moto della lingua e della testa, in somma non era più che un simulacro, il che ridusse il mio potere a poca cosa.

Quando gli uomini mi videro in questo stato, mi dileggiarono; allora fui ridotto a proferire alcune vane sentenze ch' essi non ascoltarono, o che fecero vista di ammirare per meglio infrangerle. Antecedentemente io avea una forza coercitiva che manteneva o ristabiliva l'ordine; questa ferza era svanita. Condannato a gettar nell'aria alcune parole perdute, il rincrescimento ch' ebbi di vedere il male trionfante e non poterlo reprimere; l'insolenza de' malvagi che passando vicino a me, ridevano del mio impotente corruccio, irritaron talmente le fibre generose del mio cervello che l'illusione si dissipò; mi svegliai, e dissi allora fra me medesimo, traendo un lungo sospiro: ohimè! a che serve di essere un uomo di ferro invulnerabile e chiamarsi Giustizia? I malvagi sempre più scaltri de' buoni, sono abili a sottrarsi al poter delle leggi, e non mancan guari di venirne a capo. Eglino senza dubbio penerebbero molto meno a ritornar uomini dabbene che a travagliar giorno e notte in queste macchine odiose che tolgono braccia e gambe alla giustizia; ma tal' è la profonda malizia del cuore dell' uomo che teme più di diventar migliore che di far la guerra a ciò che v'ha di più santo sulla terra.

AVVISO

Il secondo Tomo delle celebri Tragedie del Sig. di Voltaire, che ora si ristampano dal Cittadino Domenico Raggi Libraro al Corso, è oggi comparso alla luce. Questo Bibliopola Romano che non ha giammai risparmiato fatica nè spesa tutte le volte che ha intraprese delle edizioni, ha voluto in questa ancora far maggiormente risaltare il suo impegno per mezzo di una più grande accuratezza nelle correzioni, di una Carta più bella, di una Stampa più nitida, e di un sesto più comodo delle altre edizioni di dette Tragedie.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. XV. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

23 *Termifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Disse l' altro Asinel: chetati Frate,
Che il toccar delle busse, e il mangiar paglia
Egli è dovuto a nostra asinitate.

Però che in noi non v' è cosa che vaglia,
E avemo così stolido cervello
Che fra gl' altri animai siam la canaglia.

RIM. D' AUT. OCC.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Dell' accademie scientifiche.

Art. II.

L' altra cosa che io propongo, e che non sarebbe di minore importanza, sarebbe la formazione degli elementi delle diverse scienze, i quali per corrispondere al piano di scientifica educazione che ho proposto, non potrebbero divenire che l' occupazione de' più sommi uomini che in ciascheduna scienza si distinguono, e richiederebbero l' unione di più uomini nelle diverse scienze versati per eseguire le varie combinazioni d' esse in quello proposte, e che tanto tempo risparmierebbero, e tanto lume spargerebbero sul sapere in generale, e su quelle scienze in particolare. Io non dico che tutto ciò che ho ivi proposto non si potrebbe senza questo mezzo ottenere, io non dico che i saggi istruttori che verrebbero scelti dal governo, e dalle leggi regolati e diretti, non potrebbero da loro medesimi eseguirlo. Dico soltanto che l' esecuzione di quel piano verrebbe molto facilitata quando l' importante e difficile costruzione degli elementi delle diverse scienze divenisse uno de' principali oggetti degli accademici lavori.

La terza cosa finalmente non meno interessante delle altre due, e che non posso trascurare di proporre, senza mancare a ciò che ho promesso nel piano di pubblica educazione, è l' istituzione d' una società economica, la direzione della quale dovrebb' esser analoga all' uso pel quale noi l' abbiamo proposta.

L' oggetto di questa società economica dovrebb' esser la perfezione dell' agricoltura e delle arti meccaniche.

I suoi membri dovrebbero esser diffusi per tutto lo Stato. Ciascheduna provincia dovrebb' avere i suoi, i quali nel fine di ciaschedun anno si dovrebbero unire nella capitale della provincia per dare il loro

giudizio su ciò che in quell' anno si è da' socj così di quella come dell' altre provincie proposto. La memoria approvata dalla pluralità de' suffragj della società intera, dovrebb' esser rimessa al governo; e dal governo ai magistrari supremi d' educazione delle diverse provincie, o a quello di quella provincia nella quale la novità proposta dovrebbe aver luogo. Il magistrato supremo d'educazione dovrebbe rimetterla a' magistrati particolari d'educazione delle diverse comunità nella sua provincia comprese; ed il magistrato particolare di ciascheduna comunità dovrebbe incaricarne dell' esecuzione i custodi che quell'arte professano che la proposta miglioràzione riguarda. Uno de'più vicini membri dell' economica società dovrebbe dirigere i custodi e gli allievi nell' operazione da farsi, e dovrebbe cercare di far loro concepire i principj su' quali il vantaggio di ciò che si propone è fondato. Questa istruzione che unirebbe la teoria alla pratica sarebbe la più utile e la più opportuna per quella parte del popolo della quale si parla.

Da' fondi della pubblica educazione trar si dovrebbero le spese che ciascheduna di queste esperienze richiederebbe, ed i vantaggi che se ne trarrebbero, dovrebbero agl' istessi custodi rilasciarsi, per sempre più incoraggiarli ed attaccarli al penoso ministero del quale sono investiti. Quando l' esperienza giustificasse la speculazione, allora la proposta memoria dovrebbe esser coronata, dovrebbe pubblicarsi colle stampe, e spargersi per tutte le parti dello Stato. Lo spirito di lettura che noi abbiamo ispirato anche alle classi più subalterne nel nostro piano di pubblica educazione; l' assenza degli errori e de' volgari pregiudizj che tanto si oppongono ad ogni utile novità, e che noi coll' istesso mezzo abbiamo loro procurata; quell'energia che noi comunicata abbiamo a' nostri allievi, e che non tarderebbe molto a divenir comune nel popolo, il quale dopo qualche tempo non sarebbe composto che dagli allievi della pubblica educazione: tutte queste cause combinate ed unite all' evidenza dell' esperienza, darebbero alla società economica, della quale si parla, un' importanza ed utilità che senza di questi mezzi non potrebbe mai nè ottenere nè sperare. L' agricoltura dovendo naturalmente richiamare le prime sue cure, quali vantaggi non potrebbe da essa ricevere! Qual miglioràzione non riceverebbero i suoi istrumenti! Qual perfezione le sue pratiche! Qual ignota fecondità le sue produzioni! Quanti terreni lasciati in abbandono perchè s' ignora o la natura delle produzioni alle quali sarebbero atti, o la natura de' soccorsi che si dovrebbero loro dare, verrebbero sottratti all' antica sterilità! Quanti errori perniciosissimi verrebbero estirpati; quante verità adottate e praticate; quante straniere scoperte che restano per secoli ignote alle classi che dovrebbero profittarne, verrebbero con questo mezzo diffuse nel volgo e ricevute; quanti mali verrebbero diminuti o distrutti; quanti prevenuti o riparati; e quanti beni, oggi precarj ed incostanti, diverrebbero allora stabili e costanti! Quali vantaggi finalmente non recherebbe allo Stato intero questo spirito di miglioràzione che s' introdurrebbe in tutte le arti ed in tutte le classi del popolo, e questa estensione che si dovrebbe ad una delle parti più preziose della pubblica istruzione!

Per dare una spinta di più a questo general movimento, converrebbe associare di tempo in tempo qualche agricoltore e qualche artefice che si distingue nella sua arte all' economica società; ed onorare e premiare in questo modo la sua industria ed i suoi talenti. L' uomo di lettere non perderebbe niente del suo lustro e della sua dignità comunicandola a questi cittadini meritevoli; ma l' agricoltura e le arti guadagnerebbero moltissimo nel vedersi associate alla sapienza; e l' amore per l'una e le altre crescerebbe molto di più in coloro che le coltivano, quando fosse alimentato dall' opinione ed invigorito dalla gloria. Con tanti ostacoli di meno, con tanti urti di più, chi potrebbe dubitare dell'effetto? G. F.

CAPITOLO II.

25. Non fu mai partito savio condurre il nemico alla disperazione.

26. I popoli corrono volontari sotto l' impero di chi tratta i vinti come fratelli, e non come nemici.

27. Chi è rozzo e crudele nel comandare, è male obbedito da' suoi; chi è benigno ed umano, è ubbidito.

28. E' meglio per comandare una moltitudine, esser umano che superbo, esser pietoso che crudele.

29. Fecero miglior frutto i capitani Romani, che si facevano amare dagli eserciti, e che con ossequio gli maneggiavano, che quelli che si facevano straordinariamente temere.

30. L' umanità, l' affabilità, le grate accoglienze de' capi possono molto negli animi de' soldati; e confortando quello, all' altro promettendo, all' uno porgendo la mano, l' altro abbracciando, si fanno ire all' alto con impeto.

31. Negli eserciti si deve avere grande osservanza di pena, e di merito verso di quelli, che o per loro bene, o per loro male operare meritassero o lode, o biasimo. Per questa via si acquista imperio grande.

32. La riverenza di chi comanda, i suoi costumi, le altre sue grandi qualità fanno a un tratto fermare le armi.

33. Quel Governo, che abbonda di uomini, e manca di soldati, deve solamente non della viltà degli uomini, ma della sua pigrizia, e poca prudenza dolersi.

34. Non può fuggire la fame quell' esercito, che non è osservante di giustizia, e che licenziosamente consuma quello che gli pare, perchè l' uno disordine fa che la vettovaglia non vi viene, l' altro che la venuta inutilmente si consuma.

35. Nel soldato debbesi soprattutto riguardare ai costumi, e che in lui sia onestà e vergogna, altrimenti si elegge un istrumento di scandalo, e un principio di corruzione, perchè non sia alcuno che creda nell' educazione disonesta, e nell' animo brutto possa capire alcuna virtù, che sia in alcuna parte lodevole.

36. Se in qualunque altro ordine delle città, e de' regni si deve usare ogni diligenza per mantenere gli uomini fedeli, pacifici e pieni di timore d' Iddio, nella milizia si deve raddoppiare, perchè in quale uomo debbe ricercare la patria maggior fede, che in colui che le ha a promettere di morire per lei? In quale debbe essere più amore di pace, che in quello che solo alla guerra puote esser offeso? In quale debbe esser più timore d' Iddio, che in colui che ogni dì sottomettendosi ad infiniti pericoli ha più bisogno degli ajuti suoi?

37. Gli scandalosi, oziosi, senza freno, senza Religione, fuggitivi dall' impero del padre, bestemmiatori, giuocatori, in ogni parte mal nutriti non si ricevano per soldati, perchè simili costumi non possono esser più contrari ad una vera e buona disciplina.

38. Negli eserciti si vietino le femmine e giuochi odiosi, anzi si tengano i soldati in tanti esercizi ora particolarmente, ora generalmente, che non resti loro tempo a pensare, o a venere, o a' giuochi, nè ad altre cose che facciano i soldati sediziosi e inutili.

39. Un governo bene ordinato sceglie per la guerra uomini nel fiore della loro età, nel qual tempo le gambe, le mani e l' occhio rispondano l' uno all' altro; nè aspetta che in loro scemino le forze, e cresca la malizia.

40. Le armi in dosso a' propri soldati date dalle leggi, e dagli ordini non fecero mai danno, anzi sempre fanno utile, e mantengonsi le città più tempo immacolate mediante queste armi, che senza.

41. Si deve somigliare agli antichi nelle cose forti e aspre, non delicate e molli.

42. Si deve pregare Iddio, che dia vittoria a chi rechi salute, e pace alla Cristianità.

43. Chi è contento d' una mezzana vittoria sempre ne sarà meglio, perchè quegli che vogliono sopravanzare, spesso perdono.

44. Ricevendo una città d' accordo, se ne trae utile e sicurtà, ma avendola a tener per forza, porta nei tempi avversi debolezza e noja, e ne' pacifici danno e spesa.

45. Per concludere un accordo, bisogna cancellare le differenze nate.

46. Come si fa un accordo con buon animo, si conserva con migliore.

47. E' uffizio d' un Governo buono, posate le armi, volger l' animo a far grande se è la città sua.

48. Un uomo si rende eccellente nella guerra e nella pace, quando nell' una è vincitore, nell' altra benefica grandemente la città e i popoli suoi.

49. Ad un Principe nelle faccende eccellente, quello che ha perduto in guerra, la pace dipoi duplicatamente gli rende.

50. Il modo di mantenere il suo Stato, è star armato d' armi proprie, vezzeggiare i Popoli, e farsi amici i vicini.

* 51. Debbonsi esercitare i sudditi nelle milizie dai diciassette ai trenta anni, dipoi farli emeriti, perchè passato quel tempo, gli uomini mancano di esser docili, e non vogliono ubbidire; e crescono di maliza e scemano di forze.

REPUBBLICA ROMANA

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Rom.

Considerando che interessa la causa pubbli-

ta di attivare vieppiù in forza di una Legge, il mercato de' Grani, Farine e minuti stabilito nella Comune di Roma dalla Legge de' quindici Germile prossimo passato

Considerando che ad onta de' regolamenti veglianti, si tenta di deviare da questo sistema,

Volendo prevenire qualunque disordine

Visto il rapporto del Comitato provvisorio del Governo degli undici del mese corrente

In virtù dell'Articolo 369. della Costituzione decreta la Legge seguente

1. Il Mercato de' Grani, Farine e Minuti prescritto dalla Legge 15. Germile e dai regolamenti de' Grandi Edili, de' 17. Messifero Anno corrente, è fissato definitamente nella piazza del Burò Centrale detta Piazza Madama.

2. E' riunito a questo Mercato anche l'altro Mercatello di Campo di Fiori.

3. In conseguenza tutti i Conduttori di Grani, Farine, Biada, Orzo, Formentone, ed altri minuti che s'introducono nella Comune di Roma per venderli, sono costretti portare quotidianamente queste derrate al locale suddetto, ove esporle pubblicamente alla vendita.

4. Per tutto ciò che riguarda il regolamento e la polizia del detto Mercato sarà osservata puntualmente la Legge citata de' 15. Germile, e la Notificazione de' Grandi Edili de' 17. Messifero.

5. Per tutto ciò che riguarda l'esazione della Gabbella detta *la Rubbiatella*, saranno esattamente osservate le disposizioni prescritte dalle analoghe Leggi veglianti e dalla citata Notificazione de' Grandi Edili.

6. I contraventori saranno soggetti alle pene comminate nelle Leggi veglianti, e irremisibilmente puniti.

7. Sarà reputato come contraventore e soggetto alle pene medesime, chiunque si opporrà direttamente o indirettamente al buon ordine, allo stabilimento, ed all' aumento del mercato.

Fatta a Roma li 19. Termifero Anno 7. Rep.

Il Generale di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana

GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI
Pel Comitato = Il Segretario Generale
G. BERNARD

Per Copia Conforme
Il Segr. Generale
G. BERNARD

Roma 20. Termifero Anno 7. Repubblicano
Il Comitato Provvisorio del Governo
Stabilito con le Leggi dei 24. Messifero, e 6. Termifero.

Al Popolo Romano.

I Briganti armati perseguitano, prendono, e maltrattano i Patriotti dei vostri Dipartimenti in quei punti in cui momentaneamente il numero può opprimere il coraggio dei buoni Cittadini.

I Briganti senz'armi si agitano anch' essi da pertutto: I loro complotti sono già scoperti: Che tremino. Il Governo ha nelle mani il filo delle trame liberticide.

Cittadini: Per assicurare la vita, il riposo dei vostri Fratelli, che possono trovarsi lungi dal centro del Governo: Per garantire la tranquillità pubblica minacciata, il Comitato si vede forzato ad assicurarsi di quell' Individui, di cui le opinioni, ed i rapporti compromettono la pubblica tranquillità: Essi ne risponderanno.

Che rimangano dunque pacifici i buoni Cittadini: la Legge li proteggerà, la fiducia del Governo è per essi.

I Cittadini, che come Doria, Borghese, Colonna, Altemps, Santacroce, Cesarini, Bonelli, Vivaldi, Curato del Popolo, Curato di S. Crisogono, quello di S. Maria in Posterula, e tanti altri hanno dato riprove di sommissione, e di rispetto alle Leggi, vivano pur sicuri, e tranquilli! Il Comitato secondando la stima pubblica garantisce la lor quiete, e darà sempre loro le maggiori prove di fiducia.

Romani, il Comitato veglia notte e giorno per il vostro riposo: Egli vi difenderà dall'oppressione de' scellerati, de' cospiratori (su quali invigila), che ben conosce, e che al primo loro movimento saprà annichilire con un braccio di ferro.

Il Presidente del Comitato
PERILLIER
Pel Comitato = Il Segretario Generale
G. BERNARD

A dì 22. Termifero Anno 7.

Il Comitato Provisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero.

NOTIFICAZIONE

Informato il Comitato, che girano in questa Comune dei sedicenti Commissarj, i quali estorcono del denaro dai Cittadini, i più timidi facendogli credere, che con questo mezzo sono dispensati dall'ostaggio delle loro persone, previene tutti i Cittadini della falsità di queste deputazioni. Il Governo veglia per sorprendere, e punire severamente, i Malvagi la di cui malizia è giunta ad alterare con la più nera infamia le sue savie disposizioni, ch' esiggono la circostanza, e la sicurezza pubblica. Dietro queste misure sarà cauto ogni Cittadino da guardarsi da questi Esseri decisamente nemici dell' ordine.

per il Presidente del Comitato
PIAMONTI

Roma 22. Termifero Anno 7. Repubblicano

Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito con le Leggi dei 24. Messifero, e 6 Termifero

NOTIFICAZIONE

E' debito di ogni buon Cittadino il prestare il suo Servigio alla Patria, allorchè se ne presenta il bisogno, e si accresce il peso di questo sacro dovere verso quei Cittadini, che trovansi dalla Patria stessa prescelti a cuoprire qualunque Impiego. Su questa base pertanto dovrà ogni Impiegato di qualunque Classe egli sia, incominciando dal quarto dì della corrente Decade, prestare PERSONALMENTE il Servigio, o nel primo Battaglione de' Volontarj Romani sotto il Comando del Cittadino Vivaldi, o nella Guardia Nazionale Sedentaria. A tale oggetto saranno tenuti tutti i Capi di ogni Dipartimento a formare subito un Rollo dei rispettivi Individui addetti, esplorandoli in quale dei due Corpi brameranno prestare il Servigio. I discarichi dei succennati Capi di Burò, o Dipartimenti dovranno trasmettersi dentro lo spazio di 24 ore o al Comandante Generale della Guardia Nazionale per quelli che si decideranno per la medesima, o al suddetto Comandante Vivaldi per gli altri, che vorranno essere incorporati all'indicato primo Battaglione de' Volontarj. I Ruolli dovranno individuare le Abitazioni degl'Individui, che vi saranno notati. Ogni qualvolta alcuno dei compresi in detti Ruolli sarà intimato, dovrà immancabilmente prestare il suo Servigio. La fiducia nel Patriottismo, e nell' impegno di adempire a doveri cotanto privilegiati dovrebbe esser garante per assicurare la perfetta esecuzione di quanto nella presente s'insinua; ma in qualunque contrario evento non è da dissimularsi, che il Cittadino Generale Comandante le Truppe Francesi, ed il Governo dovranno servirsi contro gl'Inobbedienti di quelle efficaci misure, che tutte le Leggi comminano a chi si mostra, o insensibile, o alieno dal Servigio, e difesa della Patria.

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI
Pel Comitato = Il Segretario Generale
G. BERNARD

In conseguenza di questa Notificazione la maggior parte degl'Impiegati ha dato il suo nome direttamente al Cittadino Lasagni Comandante della Guardia Nazionale.

Roma 23. Termifero Anno 7. Rep.
Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge del 6. Termifero Anno 7. Repubblicano = al Popolo di Roma

Romani;

I Briganti in numero di seicento si sono impostati tra Frascati ed Albano. Il loro ardire è stato punito dai Repubblicani: una gran parte di essi morde già la polvere.

Cittadini! Non basta aver battuto i Briganti: Conviene distruggerli; conviene inseguirli fino nelle loro spelonche.

Il bravo Generale GARNIER è sortito da Roma alla testa di una colonna formidabile.

Voi conoscerete ben tosto quanto possa il valore Repubblicano contro degli uomini che sotto un nome impostorato commettono i più atroci delitti sulle persone, distruggono le proprietà, e spingono la loro temerità fino a voler credere legittimi i loro attentati.

Guardia Nazionale! Volontarj Romani! Voi tutti soldati della Patria armati per una stessa causa, adempite ai vostri doveri con zelo, fermezza e subordinazione, di cui avete di già dato riprove.

Popolo Romano! Abitanti pacifici di questa Città! Siate tranquilli. Il Governo, le Autorità Costituite vegliano tutti alla vostra sicurezza, ai vostri bisogni. Le sussistenze sono assicurate.

Guerra ai Briganti; Guerra ai malintenziati; Guerra ai nemici della Patria di qualunque maschera siano eglino ricoperti.

VIVA LA REPUBBLICA.

Il Presidente del Comitato
PERILLIER
Pel Comitato = Il Segretario Generale
G. BERNARD

Guardia N. S. 23. Termifero Anno 7.

Il General Comandante
Alli Cittadini Redattori del Monitore.

Vi compiego in Copia conforme un' estratto degl' Ordini Generali del giorno, dal quale rileverete quanto io deferisca alla verità ed alla giustizia facendomi carico di annunciare a tutta questa Guardia Nazionale le riprove che ha dato il Battaglione Vivaldi dell' amore alla Patria ed al buon' ordine.

Salute e Fratellanza
N. LASAGNI

REP. ROM.

Estratto dagli Ordini Generali della Guardia Nazionale dei 23. Termifero Anno 7.

Essendosi nella scorsa notte personalmente portato il Comandante Generale alla visita dei Quartieri, ed altri posti armati ha con suo piacere osservato con quanta energia zelo, ed attaccamento al servizio si prestavano l'Individui della Guardia Nazionale, e specialmente il Corpo de' Volontarj del Battaglione Vivaldi, che ha dimostrata tutta l'attenzione, e vigilanza,

Il Comandante Generale non può a meno di contestare ai medesimi il pieno suo gradimento, e di manifestarle insieme quella lode, che si sono saputi meritare, e non tralascia di farla nota a tutta la Truppa.

Per Copia Conforme
Il Segr. della Guardia Nazionale
BECCADELLI

Roma 13 Termifero

Al tocco del tamburo, ed all' avviso che un corpo di Briganti si erano presentati alle mura di Frascati, i Patriotti volontarj si radunarono in gran numero in piazza Colonna, e si posero sotto l'armi. Straordinaria, e consolante fu l' energia, e l'ardore che spiegarono in questa occasione. Ricevè ciascuno un buon numero di cartatucie, e riuniti sotto i loro respettivi Capi si portarono a notte avanzata in varj posti, e quartieri della Città unendosi con la Guardia Nazionale. Hanno in seguito pattugliato fino a giorno per la Città, e fin presso le mura, dove fra le altre operazioni hanno arrestati due, che si credono Briganti, con un giumento carico di schioppi, ed altre munizioni. Da alcuni proclami del Governo si rileva che esistono, o hanno esistito in questa Comune degli Scellerati che tentano di rivolgere il ferro liberticida contro la Patria. Ma le loro orribili manovre sono perfettamente scoperte, e la causa della liberta affidata all' energia, ed al coraggio di tanti buoni Cittadini non può perire neppur per breve tempo —— In quest'oggi verso le 2 pomeridiane si è restituito in questa Comune il General Garnier con la sua Guardia degli Usseri volontarj Romani. Si è quindi saputo che la Truppa ha incontrato i Briganti fortificati sull' eminenze dette di S. Gaetano. Essi vi sono stati attaccati con vigore, e sono state gettate alcune bombe che hanno incendiati più luoghi dentro Frascati. L'attacco sarà continuato più opportunamente finchè questi nemici della Patria sieno snidati, dispersi, e pienamente distrutti.

Censano 20. Termifero.

Quando i Briganti, cioè attruppamenti di scellerati assassini, entrano in un paese per commettere saccheggi, rapine, e massacri corrono subito ad atterrare gli alberi eretti in segno della riacquistata libertà. Con quest'azione costoro dunque altro non vogliono dire ai popoli se non che *Popoli voi dovete essere schiavi come noi*. Per colorire poi materialmente la loro sagrilega impresa in vece dell' albero piantano la Croce; che per noi Cristiani è il segno di Redenzione, e di pace; Ma che sotto questo augusto segno cangiano ampiamente la Redenzione in schiavitù, e la pace in atroci discordie fraterne. Popoli sedotti fate una sola considerazione. Credete voi che l' albero della LIBERTA', e l' albero della CROCE sieno fra loro in contradizione, cosicchè dov' è l'uno non possa esister l'altro! Credete voi che non si possa essere Repubblicani e insieme Cristiani? Quando mai dal nuovo Governo è stato attentato contro la vostra Religione, e il vostro Culto? Consiste forse questo in un numero eccessivo di Preti tanto più viziosi quanto più sono ricchi dei Beni che appartengono alla Nazione? E' tempo una volta di disingannarsi. Quanto è successo nella nostra Comune dimostra chiaramente l'error popolare, ed ha consolato il popolo più rozzo, e materiale. Oggi è quì arrivato un Comandante Francese con della truppa, ed al suo apparire sono spariti come un baleno i Briganti da questa Comune nella quale sono entrati i Francesi con buon' ordine senza recare la minima molestia ad alcuno. Giunti sulla piazza videro i Francesi elevate due Croci nel luogo dove stava l' albero della Libertà. Coerentemente ai principj Repubblicani egli ha lasciate al suo posto le due Croci, e vicine a quelle ha fatti inalzare due alberi di Libertà. In seguito fece apporre alla Croce l' Eppigrafe *Rispetto alla Religione*, ed agli alberi *Riconoscenza alla Repubblica*. Non sappiamo precisamente se queste iscrizioni sieno state fatte apporre dal Cittadino Charpentier, o dal Cittadino Jeullè, sappiamo però che, chiunque dei due sia stato, ha benissimo espresso il vero spirito del nuovo Governo, e che le varie popolazioni debbono da questo fatto comprendere che i Repubblicani, mentre adorano, ed onorano Dio essi stessi, lasciano ai particolari Cittadini il libero esercizio del loro culto, cioè lasciano che ognuno adori, e onori nella maniera che crede la migliore. Ma sarà la migliore lo scannare i proprii fratelli nel suo santo Nome! Questo è il più empio dei sagrilegj, la più assurda delle superstizioni, che sarà, e deve essere da Dio severamente punita. Popoli della Repubblica Romana, da questi soli tratti dovete riconoscere quanto sono esecrabili, e quanto vi rendono colpevoli i Briganti, ed alcuni Preti fanatici che vi fanno insorgere, e stringere un ferro micidiale contro i vostri simili sotto il falso pretesto di violata Religione. Eglino stessi la violano, eglino stessi ne fanno un' indegno abuso, ed è certo che costoro dopo aver provato il transitorio rigore della giustizia dell'uomo, proveranno l' eterno della giustizia di Dio.

Lettera scritta dal Cittadino Bernardino Paris Pretore del Cantone di Morlupo Al Cittadino Scotinj Presidente del Tribunal di Censura di Civita Castellana.

Morlupo 14. Termifero Anno 7.

Li termini grossolani, con li quali è conce-

pita la vostra lettera diretta ad un Giudice quale sono io, non convengono nè alla Democrazia, nè alla Fratellanza, nè alle Leggi della nostra Repubblica; ma sanno bensì d' un assoluto dispotismo contrario alla Costituzione, ed alla sana politica, la quale insegna, che li pubblici Funzionari debbano rispettarsi l' un' l' altro, segnatamente ne' presenti rivoltosi tempi, che le pubbliche Autorità dagl' Inimici della Repubblica si vorrebbero annichilire; dunque per tutti i titoli la vostra lettera, e i vostri ordini espressi colla medesima sono stati impolitici, ed ingiusti: impolitici perchè avete preteso d'avvilire la maestà del Giudice: ingiusti, perchè senza aver prima chiesto la debita informazione per venire in chiaro de' demeriti di Luca Picalarga, avete deciso la di Lui causa con precipitanza tale, che rari l' istoria ne somministra gl' esempj.

Se la Costituzione deve da tutti osservarsi, non è del vostro dispotismo l' assoluzione de' Rei, segnatamente di quelli; che meritevoli si sono resi o del Fucile, o della Galera, come appunto è il Picalarga da Voi tanto protetto, sopra cui molto mi estenderei, se potessi lusingarmi, che la vostra prevenzione vi facesse discernere le cose nel suo giusto lume; ma perchè rimango troppo convinto della vostra predilezione a favore di costui impiegarò altrove più utilmente le mie giuste rappresentanze.

Le vostre ributtanti minaccie, che disonorano più voi medesimo di quello avvilischino me, mi farebbero della sensazione, se io non conoscessi i Giudici, e Tribunali; che sanno arrestare le violenze, ed i capricci; che formano un dissappunto ad un nascente Governo. Poco vi vorrebbe ad indovinare la cagione di tal predilezzione; ma un tal giudizio *manet alta mente repostum*; onde ancor io non voglio per ora deciderlo.

Queste mie giuste rimostranze vi persuaderanno, che da Vero Repubblicano saprò resistere alla vostra irruenza, ed intanto non attribuirò a mia gran disgrazia di lasciarvi nella vostra opinione.

Salute; e Fratellanza
PARIS

Altra Lettera scritta dal Cittadino Bernardino Paris Pretore del Cantone di Morlupo sul medesimo affare.

Al Cittadino Piamonti Ministro di Giustizia, e Polizia.

Morlupo 14. Termifero anno 7. Repub.

L' ingiusto, arbitrario, e dispotico Cittadino Scotini Presidente di Censura di Civita-Castellana mi sprona a farvi la presente rispettosa Rappresentanza.

Sappiate, Cittadino Ministro, che il Cittadino Innocenzo de Todis da Campagnano anni sono vendè *cum pacto rendimendi semper, & quandocumque* una Casa di cinque stanze ad un tal Luca Picalarga di detta Comune per la Somma di Sc. 360.

Il De Todis volendo redimere la detta Casa fece il deposito di detta somma, quale fu ritirata dal detto Picalarga, ed in seguito il De Todis ottenne il mandato *de immittendo* colla clausola *amoto quocumque illegitimo detentore, & occupatore*.

Fu quindi evacuata dal Picalarga la Casa, e quindi per rendere delusa la detta evacuazione, e per disprezzare la pubblica Autorità, il Picalarga rientrò in detta Casa, mediante *un delitto d' Insalizione* avendo appoggiato la scala ad una Ringhiera, per la quale s' introdusse in detto appartamento, da cui non volle più sortire.

Il De Todis n' espose querela, e quindi da questo Tribunale si ordinò l' arresto del Picalarga, che fu puntualmente eseguito colla di lui traduzione a queste pubbliche Carceri.

Questo famoso Truffatore fece supplicare, perchè gli si avesse pietà, e ripromise di render vacua la detta Casa; ma nell' atto, che implorava pietà, eccitava nelle stesse Carceri tumulti, e sussurri, e millantava unitamente alla di lui Moglie, che voleva spender centinaja, e portar quà Insorgenti, a vendicare la di lui carcerazione coll' Autorità Giudiziarie.

Mentre si stava per incartare anche in questa seconda parte il corrispondente processo; Ecco che si compra il Presidente Scotini, e costui a capo alto fa *un Rescritto assoluto, che si scarceri il Picalarga*: e perchè non fu eseguito un cotal' ordine scrive una lettera imperiosa ., che „ se al momento non è scarcerato il Picalarga, „ tiene in ordine un distaccamento di Truppa „ a marciare a questa Comune a mie spese: „ ed intanto mi decide responsabile di tutti i „ danni, ed interessi del Carcerato. „

Dal contesto di tutto ciò ben vedete, Cittadino Ministro, che il Polledro Presidente ha deciso la causa, prima di sapere i meriti della medesima.

Se così generosamente si tratta coll' avvilimento della pubblica Rappresentanza un uomo Reo di delitto di Stato, e meritevole del Fucile, o almeno del Remo, mi torna più conto a rinunciare la Carica per non essere più esposto a tanti insulti, a tante villanie, che Iddio sa quanto saranno costate.

In somma il De Todis per fatto del Presidente Scotini sta senza Casa, e senza denari, Io senza riputazione, e carico di minaccie, e la Giustizia senza effetto, ed il Reo trionfante nelle sue iniquità.

Se in tal guisa si puole andare innanzi, decidetelo Voi Cittadino.

Richiedo alla vostra eroica Giustizia un corrispondente compenso a tanti oltraggi, preve-

nendovi che a scanzo d' ulteriori insulti alla mia Rappresentanza ho scarcerato il Picalarga ad onta della Giustizia, a dispetto delle Leggi, e colla lesione dei Diritti del Terzo, che declama la sua lesa ragione.

Starò in attenzione delle vostre savissime determinazioni, ed intanto ho l'onore di augurarvi, e protestarvi

Salute, e Rispetto
PARIS Pretore

Copia di Lettera di risposta del Comitato Provvisorio del Governo
Roma li 17. Termifero
Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge de' 6. Termifero anno 7.
Al Cittadino Vice-Pretore di Morlupo.

Il Comitato sente con una giusta indignazione l'operato arbitrario del Presidente di Censura di Civita Castellana nell' affare del Picalarga, e de Todis quando la sua Condotta corrisponda all'esposto da Voi. Ne verrà fatto al medesimo il più forte rimprovero, e si pensarà efficacemente a provedere, che non possa più abusare del suo Officio. Intanto non essendo giusto, che il de Todis sia abbandonato alla soverchieria, e che trionfi l'ingiustizia in favore del suo avversario, porrete in uso tutti i mezzi, che la Legge pone in vostro potere per farlo reintegrare al possesso della Casa controversa, e compiuto il Processo contro il Picalarga tanto sullo spoglio violento, e insalizione, quanto sulle altre accuse accennate nella vostra lettera, lo rimetterete al Comitato, perchè possa prendere le misure convenienti alla Giustizia

Salute, e Fratellanza.
Per il Presidente
PIAMONTI

Il Cittadino Vincenzo Visconti, che ha servito da Ufficiale nel Corpo Catalano de Fucilieri di Montagna Comandato dal rinomato ex Marchese Sayayoles; ha presentato al Comitato un chiaro, e distinto piano con il suo Campione per formare in vece dell' ordinata guardia di Polizia un vasto Corpo di Fucilieri di Montagna divisi in tutto lo stato, ed organizzati in modo, che in un giorno si potrebbero riunire più centinaja d' essi in un punto per soccorrere qualche preciso bisogno. In detto piano ha indicato il Visconti il vero e facil modo di formarlo, ed organizzarlo; le ordinanze, e Leggi addette a tal Corpo, li particolari esercizj, ed in fine una quantità di secreti modi d' esterminare i malviventi senza battersi. Il Visconti non pretende con ciò dichiararsi rivale del suo Concittadino Valentin, il quale n'ha presentato un simile, ma solamente come buon Patriotta communica le sue idee, ed esibisce d' impiegare la sua persona in tutto ciò che può esser utile alla Patria.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

247

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

27 *Termifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Disse l' altro Asinel: chetati Frate,
Che il toccar delle busse, e il mangiar paglia
Egli è dovuto a nostra asinitate.

Però che in noi non v' è cosa che vaglia,
E avemo così stolido cervello
Che fra gl' altri animai siam la canaglia.

RIM. D' AUT. OGG.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Della libertà della Stampa.

Se la sapienza delle leggi non consiste soltanto a procurare il bene, ma a perpetuarlo; se la prosperità futura del popolo, non meno della presente, deve richiamar le cure del saggio legislatore; se i confini del tempo debbono essere i soliti limiti delle sue vedute, e la perennità della sorte del popolo il solo termine delle sue speranze; se la sua paterna provvidenza non deve soltanto restringersi a distruggere i mali che opprimono il popolo, o ad impedire quelli che gli sovrastano, ma a prevenire anche quelli ch' egli non può prevedere, e che da ignote e straordinarie circostanze potrebbero essere introdotti; se una delle più profonde vedute del legislatore sapiente deve raggirarsi ad ottenere che il *tutto insieme* della legislazione contenga i rimedj atti a riparare alle imperfezioni, o a' vizj che si possono discoprire o introdurre nelle sue parti, ed a contenere, per così dire, in se medesima la sorgente inesauribile de' materiali atti al suo nutrimento, alla sua ristorazione, ed alla sua riparazione; se finalmente l' efficacia delle buone leggi suppone la corrispondenza di una saggia amministrazione, e se questa corrispondenza istessa dell' amministrazione dipende dalla sapienza del legislatore nel somministrarle tutti i soccorsi per conservare ed estendere il bene, e tutti gli ostacoli per favorire o introdurre il male: se non si può, io dico, dubitare dell'evidenza di queste verità, non si potrà neppure dubitare de' vantaggi della libertà della stampa che così ammirabilmente corrisponde a tutte queste vedute.

Vi è un tribunale dh'esiste in ciasche-

duna nazione; ch'è invisibile perchè non ha alcuno de' segni che potrebbero manifestarlo, ma che agisce di continuo, e ch'è più forte de' magistrati e delle leggi, de'ministri e de' Re; che può esser pervertito dalle cattive leggi; diretto, corretto, reso giusto e virtuoso dalle buone; ma che non può nè dalle une nè dall'altre esser contrastato e dominato. Questo tribunale che col fatto ci dimostra che la sovranità è costantemente e realmente nel popolo; e che non lascia in certo modo di esercitarla, malgrado qualunque deposito che ne abbia fatto tra le mani di molti o d'un solo, d'un senato o d'un Re; questo tribunale, io dico, è quello dell'opinione pubblica.

In un popolo ignorante e corrotto, questo tribunale non conosce i suoi interessi, e coll'onnipotenza de' suoi decreti perpetua il male, ed impedisce il bene. Ma in un popolo a seconda del nostro piano di pubblica educazione istituito; in un popolo dominato da quelle due passioni che le nostre leggi cercherebbero con tanti mezzi d'introdurre, stabilire, espandere, invigorire; in un popolo allontanato dall'errore, approssimato alla verità, condotto alla virtù da tutte quelle concause che il nostro legislativo sistema porrebbe in azione: in questo popolo, il tribunale, del quale si parla, sarebbe saggio e vistuoso, ed unendo queste due qualità alla sua originaria ed inseparabile onnipotenza, non avrebbe bisogno d'altro che d'esser avvertito del bene che si potrebbe fare, e del male che si potrebbe evitare per ottener l'uno, ed impedir l'altro, ed eternar in questo modo la pubblica prosperità, dalla sapienza del legislatore così vigorosamente introdotta e stabilita, ed alla vigilanza d'un tribunale sì potente e sì interessato a conservarla saggiamente affidata.

Ma questo tribunale non ha ne foro, ne tribuna; non vi son comizj, non vi è concione per lui: in qual modo potrà dunque esser istruito dell'inosservanza d'una legge utile; del difetto, o del vizio che si è scoperto in un'altra; d'un errore che si è preso, o si vuol prendere dall'amministrazione; d'un male che si è fatto, o che si cerca di fare dal Governo? In qual modo si richiameranno i suoi suffragj in favore di un bene da farsi, d'un altro da estendersi, d'un altro da invigorirsi? In qual modo verrà avvertito de disegni d'un ministero iniquo, o dell'abuso dell'autorità d'un Magistrato? In qual modo verrà egli garantito da quel sonno, nel quale la prosperità istessa combinata colla natural pigrizia dell'uomo ha tante volte immersi i popoli che n'erano in possesso, ed in qual modo all'attività dell'ambizione che macchina, ed attenta, potrà il legislatore stabilmente proporzionare ed opporre la vigilanza di questo tribunale che dovrebbe conservare e difendere? In qual modo in fine questo tribunale potrebbe costantemente corrispondere a quelle vedute del saggio legislatore che si raggirano a somministrare al Governo tutt'i soccorsi per conservare ed estendere il bene, e tutti gli ostacoli per favorire, o introdurre il male?

La libertà della stampa è questo mezzo: il legislatore non deve dunque trascurarla; il legislatore deve stabilirla; il legislatore deve proteggerla. L'interesse pubblico lo richiede; la durata della sua legislazione e la perennità della sorte del popolo l'esigono; e quel ch'è più, la giustizia, questa divinità inflessibile che deve esser sempre consigliata, e mai disubbidita dal legislatore, ne vieta manifestamente la privazione. La prova n'è semplicissima.

Vi è un dritto comune ad ogni individuo di ogni società; vi è un dritto che

non si può nè perdere, nè rinunciare, nè trasferire, perchè dipende da un dovere che obbliga ciascheduno in ciascheduna società; ch'esiste finchè questa esiste, e dal quale niuno può esser liberato senza esser escluso dalla società, o senza che questa venga distrutta: questo dovere è quello di contribuire, per quanto ciascheduno può al bene della società alla quale appartiene, ed il dritto che ne dipende, è quello di manifestare alla società istessa le proprie idee che crede conducenti, o a diminuire i suoi mali, o a moltiplicare i suoi beni.

Sarà continuato G. F.

Sentenze di Macchiavelli

1. Il Principe tiranno non vive che a propria utilità.

2. Per dar effetto ai maligni suoi pensieri dà segni di Religione, e di umanità.

3. Rompe le Leggi dello stato, e lo governa tirannicamente.

4. Rompe le Leggi, e quelli modi, e quelle consuetudini che sono antiche, e sotto le quali gli uomini lungo tempo sono vissuti.

5. Toglie ai Magistrati ogni segno di onore ed autorità, che riduce a se proprio.

6. Le taglie che pone a'sudditi sono gravi, i giudizj suoi ingiusti.

7. Quelle faccende, che nei luoghi pubblici con soddisfazione di tutti si fanno, le riduce a far nel palazzo suo con carico, e invidia sua.

8. Quella severità e umanità, che a principio finge, in superbia e crudeltà la converte, d'onde molti sono condannati a morte, o con nuovi modi tormentati.

9. Per non si governare meglio fuori che dentro, ordina per il contado rettori, i quali battono e spogliano i contadini,

10. Favorisce la plebe per batter meglio i grandi, i quali ha a sospetto, benchè da lolo sia beneficato, perchè non crede che i generosi animi, possano sotto la sua servitù contentarsi.

11. Ha per massima, che non può troppo detestarsi, che gli uomini si devono o vezzeggiare o spegnere.

12. Con le spesse morti e continue impoverisce, e consuma le città.

13. A ciascuno sono legate le mani e serrata la bocca, e si punisce con crudeltà chi biasima il suo governo.

14. Si dimostra nel suo governo avaro e crudele; nell'udienza difficile, nel rispondere superbo.

15. Fà e disfà gli uomini a posta sua.

16. Vuole la servitù, non la benevolenza degli uomini, e per questo più d'esser temuto, che amato desidera.

17. Nel governo fa ogni cosa nuova, non lascia niuna cosa intatta, trasmuta gli uomini di provincia in provincia come si trasmutano le mandrie.

18. Questi modi, come sono crudelissimi e nemici d'ogni vivere, non solamente cristiano, ma umano, deve qualunque uomo fuggire.

19. Tali modi fanno vivere i sudditi pieni d'indignazione, veggendo la maestà dello stato rovinata; gli ordini guasti, le leggi annullate, ogni onesto vivere corrotto, ogni civile modestia spenta.

20. Tali modi e vie straordinarie rendono infelice e mal sicuro il Principe stesso, perchè quanto più crudeltà usa, tanto diventa più debole il suo governo.

21. Per tali modi lo stato del Principe tiranno è un esempio d'ogni scelleratissima vita, perchè si vede per ogni leggera cagione seguire occisioni e rapine grandissime; il che nasce dalla tristizia di chi regge, non dalla natura trista di chi è retto. Ed essendo infiniti i bisogni del principe tiranno è forzato volgersi a molte rapine, e quelle per vari modi usare.

22. Fra l'altre disoneste vie che il tiranno tiene, fa leggi e proibisce alcuna azione; dipoi è il primo che dà cagione della inosservanza di essa; nè mai punisce gl' inosservanti, se non quando vede esser incorsi assai in simile pregiudizio, e allora si volta alla punizione, non per zelo delle leggi, ma per cupidità di riscuotere la pena.

23. Donde nascono molti inconvenienti, e sopra tutto questo, che i popoli s'impoveriscono e non si correggono.

24. E quelli che sono impoveriti, s' ingegnano contro ai meno potenti di loro prevalersi.

25. Onde tutti i peccati de'popoli, che il tiranno ha in governo, nascono di necessità per esser lui macchiato di simili colpe.

REPUBBLICA ROMANA

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della R. R.

Considerando che il delitto di mone-

ta falsa è un'attentato alla Sovranità del Popolo, che tende a sciogliere tutti i legami della Società ed a rovesciare l'ordine politico dei Stati:

Considerando, che questo delitto è veramente un delitto di lesa Nazione, e che deve essere represso colla pena di morte, sopra tutto quando i rei si moltiplicano, e che la loro cupidigia somministra un'arme nuova alli nemici esteriori del Governo.

In virtù dell'Articolo 369. Decreta la seguente Legge.

I. Ogni individuo prevenuto di delitto di moneta falsa sarà tradotto avanti una Commissione Militare, che lo giudicherà nelle ventiquattr'ore.

II. Ogni Individuo giudicato reo del delitto di moneta falsa, sarà condannato alla pena di morte conforme alle Leggi antiche tuttora veglianti.

III. Sarà dichiarato reo del delitto di moneta falsa ogni Individuo in casa, o in possessione del quale saranno trovati i torchi, conj, e tutti gl' istromenti necessarj a coniare moneta, le materie disposte, e preparate per essere coniate in moneta, o delle monete false già coniate con i detti istromenti.

IV. Tutti gl'Orefici ed altri Artisti, i quali impiegano per i loro lavori alcuni degl' istromenti, che possono servire a coniare moneta saranno obbligati di farne la dichiarazione, e di darne lo stato, e la descrizione al Prefetto Consolare presso la Municipalità del loro Cantone, o del loro Circondario, nei tre giorni seguenti la pubblicazione della presente Legge, con obbligo sottoscritto da essi di presentarli ad ogni richiesta.

V. Ogni individuo, che dolosamente distribuisse nel pubblico, e mettesse in circolazione delle monete false, o ne avesse facilitata la fabricazione, sarà condannato dalla Commissione Militare a vent'anni di ferri.

VI. I beni de' Fabricatori di falsa moneta condannati a morte saranno confiscati a beneficio della Repubblica. I Fautori, complici, e Distributori condannati ai ferri, conforme all'Articolo precedente saranno in oltre condannati ad una multa di cinquecento scudi moneta fina da prendersi sopra il più netto, ed il più liquido de' loro beni mobili, ed immobili.

VII. Sopra i beni confiscati, e sopra il prodotto delle multe sarà dato un premio di denari a qualunque individuo, che denuncierà, e farà seguestrare ed arrestare i Fabricatori di moneta falsa, i loro Fautori, Complici, e Distributori. La quota di quest' indennità, o premio sarà fissata dalla Commissione Militare, che ne farà menzione nel suo Giudizio, e la proporzionerà alla natura del servigio reso alla Repubblica, ed al valore dei beni de' Condannati.

Fatta in Roma li 19. Termifero Anno 7. R.

Il Genaral Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della R. R.

GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato

PIAMONTI

Pel Comitato = Il Segretario Generale

G. BERNARD

Per Copia Conforme

Il Segretario Generale

G. BERNARD

Dal Quartier Generale di Roma li 21. Termifero Anno 7. della Repubblica Francese. Pietro Garnier General di Divisione Comandante la Repubblica Romana in istato d'assedio.

Considerando, che nel momento in cui la forza armata acquista la consistenza necessaria che è la sola capace di reprimere l'audacia dei nemici della cosa pubblica, è indispensabile d'assicurare il buon ordine della sua organizzazione con delle Leggi egualmente conosciute dai Cittadini, che compongono questa forza.

Considerando, che la composizione dei differenti Corpi potrebbe dare una speranza efimera ai cospiratori, che hanno già tentato di mettere in uso dei mezzi di disunione, i quali rigettati fin a questo giorno con sdegno, potrebbero ancora esser impiegati di nuovo, e produrre un effetto nocivo nei Cittadini timidi contro i quali i tentativi sono particolarmente diretti.

Decreta quanto siegue

I Corpi armati cogniti sotto la denominazione di Guardie Nazionali, o Battaglioni di Volontarj saranno sottoposti alle Leggi militari.

Qualunque Cittadino di uno di questi Corpi, Uffiziale, o Soldato, il quale rifiutasse di ubbidire ad uno de' suoi Capi sarà degradato, e carcerato sino alla pace. Gli altri delitti saranno puniti a tenore delle Leggi veglianti: sarà a quest' oggetto formato un Consiglio di Guerra incaricato di ricevere i rapporti, giudicare i delitti commessi dai Cittadini componenti questi Corpi.

Questo Consiglio di Guerra sarà composto nella stessa forma, che quello della Guardia Nazionale. La formazione attuale sarà rinnovata acciò sia composta di maniera che gli Uffiziali, o Soldati della Guardia Nazionale non ascenda ad un numero superiore a quello dei Corpi Volontarj, questa nuova composizione sarà presentata nelle ventiquattr'ore sotto l'approvazione del Generale.

Una volta per sempre si previene che tutti questi battaglioni sono unicamente destinati al servizio interno di Roma, e che non sarà mai che vengano impiegati al di fuori del recinto della Città se non quando lo richiedono.

GARNIER

Dal Quartier Generale di Roma Li 26. Termifero Anno 7 della Rep. Francese. P. Garnier Generale di Divisione Comandante la Rep. Romana in istato di assedio.

Romani,

Ho voluto conoscere la giusta misura delle vostre opinioni, del vostro coraggio, dell'odio vostro per que' comuni nemici, le vile masnade de' quali minacciano le vostre famiglie, le vostre proprietà, la vostra indipendenza. Le mie speranze non sono state da voi tradite, e mi compiaccio nel rendere omaggio allo sdegno virtuoso che generalmente avete manifestato alla sola idea dell' evacuazione di questa Commune. Nò, nò: I Francesi non abbandoneranno giammai quegli uomini, pe'quali essi hanno conquistato la libertà; nè io ho formato il progetto di abbandonare le vostre mura senza combattere; se finsi una ritirata, ciò non fu, ve lo ripeto, che per conoscere i vostri sentimenti. Si perisca dunque insieme, o si salvi la Libertà, e quell'onore che è più caro a' miei compatriotti, più caro a voi, della vita stessa. Romani, la bandiera tricolore sventola sulle vostre mura: intorno a quella si riuniscano gli uomini degni della libertà, i nemici de'briganti.

Le Falangi Repubblicane sono ora impostate e riunite; quanto prima esse porteranno il terrore nella massa del delitto: voi seguir le dovrete per distruggerla.

Io faccio evacuare sopra Civitavecchia i malati, le donne, i bagagli, finalmente tuttociò che nell' azione di un combattimento potrà servir d'imbarazzo. Non resteranno meco che quegli uomini di cui il coraggio sostenuto dal numero saprà da pertutto vincere i vostri nemici.

Ma per me si rende necessaria la vostra unione, la continuazione di quel coraggio che con tanta compiacenza io veggo spiegarsi. Che ogni Cittadino divenga soldato, e si occupi a garantire la tranquillità in queste celebri mura. Proprietarj, padri di famiglia voi siete quelli che io difendo: ajutate il governo con tutti i mezzi possibili; la pubblica sicurezza, la cura di mantenere la tranquillità a voi si affidano; io l'abbandono a ciascuno di voi. Onore ai buoni, ai bravi che mi secondano: odio e morte ai scellerati as-

sassini vergognosi e segreti della libertà: Io li conosco e veglio sopra di loro.

E voi, miei bravi fratelli d'arme, voi Francesi coraggiosi, il giorno di gloria è giunto. Sostenete la vostra fama, mostratevene degni, e l'inimico sarà battuto. Miei bravi compagni! la prima virtù è di difendere gli oppressi; i Romani hanno affidato alle vostre mani il deposito della loro libertà: la fiducia di essi non sarà ingannata: Proviamolo loro nel campo dell'onore.

P. GARNIER

REPUBBLICA ROMANA

Roma 26. Termifero.

In questa mattina si è restituito da Civitavecchia a questa Centrale il Cittadino Brelslak uno dei membri del Comitato provvisorio che si era colà portato da varj giorni per alcuni affari del Governo che richiedevano la sua presenza in quel porto. Egli riferisce unitamente al suo Compagno di viaggio Cittadino Pietrucci, che la strada è libera, che tutto in quella Comune è tranquillo, che è falsa la voce che si era quì sparsa che fosse per terra circondata dai Briganti, e per Mare bloccato il porto dagli Inglesi; che anzi di questi non se ne vedono neppure in distanza, che jeri essendo comparso in quelle acque un piccolo legno napoletano, fu sopra di esso spedito un corsaretto che lo predò immediatamente, che i Marinari di questo ed il padrone hanno deposto di essere partiti da Napoli il dì 8. corrente Agosto (v. s.) che in quella Città regna una perfetta anarchìa, che i francesi, ed i patriotti sono tuttora in possesso del forte S. Elmo, di Capua, e di Gaeta, e fanno sventolare in quelle mura la tricolore bandiera, che con delle frequenti sortite decidono i contrasti che insorgono tra i partitanti di Nelson, e quelli di Ruffo, che il Re è ancora in Palermo con la sua Famiglia, che la Regina soffre una grave malattìa di occhi per cui si dubita che possa rimanere cieca, che finalmente Nelson commette le più crudeli carnificine su i partitanti di Ruffo, e Ruffo su i partitanti di Nelson, perchè ognuno di questi vuol fare eseguire i suoi particolari comandi, e vuole rendersi arbitro di quella infelice popolazione, e che intanto i Lazzaroni fremono senza appigliarsi ad alcuno de' due partiti. Come potrà smentire questi fatti il bugiardo proclamatore de' Briganti?

Roma 27. Termifero.

Mentre la bandiera tricolore sventola di nuovo sulle mura di Milano, (a) mentre gli Austro-Russi battuti e fuggitivi si ritirano al di là dell'Adige, mentre il Gen. Massena insegue, e disperde l'armata dell'Arciduca Carlo nell'alto Tirolo, e nella Carintia, mentre il fragoroso tuono dei Cannoni Francesi è per sentirsi rumoreggiare dentro le mura di Vienna, noi ci troviamo circondati da un buon numero di Briganti assassini che hanno ardito d'inoltrarsi fino a Frascati. Infami! ardirebbero forse di concepire il temerario progetto d'invadere questa Centrale? Lo tentino pure. Essi troveranno nelle truppe Francesi, e nei Patriotti Romani l'intrepidezza del bravo Soldato, e la ferma resistenza del buon Cittadino. Si sa per altro che questi scellerati speravano che il Popolo Romano restasse sedotto dai loro falsi e bugiardi Proclami, nei quali spacciano che nel Forte S. Elmo, in Caeta, e Capua non vi sono più Francesi, Romani, con questi Proclami i Briganti vi credono ladri ed assassini come sono eglino stessi. Essi vi eccitano alla rivolta per tutte distruggere e saccheggiare le vostre sostanze, e le vostre proprietà. Nè basta che voi siate stati, e siate tranquili, Cittadini: non basta neppure che siate Aristocratici di massima e di fatto. L'esempio lacrimevole di Frascati ve ne persuada. Non vi spaventate però. Un intiero popolo non s'inganna nel suo giudizio, come un particolare, e il Monticiano, il Popolante, e il Trasteverino, tutti sono risoluti di mantenere la tranquillitá interna, e di opporsi a qualunque tentativo per salvare le loro sostanze, le loro donne, e la loro vita! I patriotti poi, cioè quei giovani che possano trattar le armi per la difesa della patria sono tutti uniti, e risoluti di respingere ogni aggressione, e di morire per la comun madre la patria. Sono animati ancora dallo stesso

(a) *I Francesi entrarono in Milano il 10. del corr. Termif., la novità è certa.*

sentimento quei patriotti che prestano il servizio nella Guardia Nazionale, e tutto è nella massima attività per garantire la tranquillità interna, e per distruggere i nemici al di fuori.

In questo punto si sparge la voce, che i Briganti abbiano evacuato Frascati, e si sieno ritirati a Rocca di Papa. Se non possiamo però assicurare una tal nuova, possiamo assicurarne una più dolorosa, cioè che hanno dato un secondo Sacco a quella disgraziata Comune, lasciando appena intatte le mura delle case.

Frascati 26. Termifero.

Incredibili sono i mali che abbiamo sofferti per parte dei Briganti. Essi son tali, benchè al loro arrivo spacciassero che erano truppa regolata. Il paese è tutto devastato, e saccheggiato. Le case dei Democratici, degli Aristocratici, dei Preti, dei Frati, e degli Artigiani sono state tutte spogliate da questi scellerati. In tutto Frascati non vi è che la sola casa Sensini che sia stata risparmiata. Questa popolazione è tutta dispersa per la campagna, e la desolazione è universale. Molti Romani o non credono o dissimulano questa nostra infelicissima situazione. Guai a loro se si lasciano sorprendere o dalla propria stolidezza, o dall' altrui perfidia.

Civita Castellana 25 Termifero

E' stato formato dal Comandante di questa Comune un processo verbale di quanto hanno deposto due Mercanti provenienti da Ancona, e le notizie ricevute sono state confermate da un espresso qua giunto e spedito da un Fornitore dell'armata di Monnier. Si è dunque saputo per questi canali che l'Avanguardia di seimila Francesi destinati per la nostra Repubblica è arrivata a Fano, che Monnier ha cacciato da Macerata, e da Tolentino i Briganti, e che quanto prima avremo la sospirata consolazione di veder qui giunti buoni rinforzi. Si è ancora saputo che Monnier ha avvisato il Cittadino Sagot Comandante di Perugia a resistere con fermezza, perchè quanto prima sarebbe volato al suo soccorso egli stesso. Intanto si è sparsa la voce che i Briganti non potendosi sostenere intorno a quella fortezza si sono dissipati per le vicine Comuni, imponendo forti Contribuzioni, saccheggiando e devastando indistintamente le case, e le possessioni dei privati e pacifici Cittadini. Scellerati! è vicina la vendetta degli uomini, e del Cielo.

VARIETA'

Il Cane, il Leone, e molte altre Bestie.

APOLOGO

Un Cane grosso, e fiero dell'antica sua gloria e grandezza, ma vecchio, assai magro malconcio, e spossato giaceva languente nella sua capanna. Infinite bestie feroci lo circondavano e lo premevano d'ogni parte minacciose. Un Leone pieno d'audacia, e di forza stava vicino alla sua difesa, ed empiva co' suoi spaventosi ruggiti le ampie volte della caverna. Questi atterrivano non poco le bestie di fuora, ma fatte ardite dal loro numero, e dalla debolezza del Cane non solo non si ritiravano, ma chiamandone molte altre in soccorso sempre più minacciavano di penetrare nell' asilo del Cane per divorarlo insieme col Leone. A questo si aggiungeva un numero infinito di rabbiosi insetti, che quà e là scorrendo sulla pelle del povero Cane lo tormentavano con acute punture, ed erano insieme con le altre bestie congiurate alla sua rovina. Questi insetti mantenevano per mezzo delle formiche una Segreta corrispondenza col Lupo, e con la Volpe capi di quell' attruppamento, e li informavano dello stato interno, e sino dei discorsi, che fra il Leone, ed il Cane si facevano. Mentre in tal guisa andavano le cose, ed il Cane pieno d'angoscia, e di spavento gemeva, il Leone a lui disse: Tu vedi, o Cane, quante bestie d' ogni specie si sono riunite per opprimerti. Io stesso poco fa me n' uscii fuora pieno di rabbia e di furore per assalirle e disperderle, ma il loro numero, e la loro ostinazione mi fecero risolvere a ritornar quì dentro, temendo, che mentre io ne facessi strage di alcune, altre non penetrassero dentro la capanna, e ti divorassero. In questo caso io certamente t' avrei subito vendicato con la loro distruzione, ma che giova la vendetta ai morti? Ascolta dunque quello che penso di fare, e che credo il meglio nelle presenti circostanze. A te rimane ancora non poco dell' antica tua forza e coraggio; alzati dunque, e risolviti di venir meco in altro luogo. Ambedue ci apriremo una strada attraverso di tante bestie insorgenti, finchè giungeremo in altro sito meglio guardato dove io troverò dei compagni impegnati al pari di me per difenderti. A questo di-

scorso esultavano pieni d'allegrezza gl'insetti, e ne mandarono subito l'avviso alle bestie di fuori, perchè prendessero le loro misure. Andavano poi fra loro dicendo: Se il Cane e il Leone se ne partono, noi resteremo padroni della capanna, e ci goderemo le provvisioni, e le sostanze che restano. S'accorse il Cane di questo gaudio, e dopo avere esaminato ben bene il discorso del Leone, così a lui rispose. Ascoltami, generoso Leone, e pondera bene quanto sono per esporti. Tu qua, non è molto, venisti, e per mezzo della tua intrepidezza mi liberasti dal giogo d'un mostro a tre teste che da lungo tempo gemer mi faceva nella schiavitù, e nella oppressione, promettendomi di più solennemente, che avresti sempre garantita la mia libertà, e che in qualunque caso non mi avresti mai abbandonato in preda di tante bestie che cercano la mia distruzione. Grato io allora alle tue generose offerte ti messi subito a parte di tutti i Beni del mostro, i quali tu dicesti che a me solo appartenevano, e ben volentieri con un segreto trattato ne feci il sagrificio, perchè mi era necessaria la sua assistenza, e perchè era giusto che io rimuneressi il mio liberatore. Tu finora hai mantenuta la tua parola, come io ho mantenuta la mia. Tutte le mie sostanze sono state, e sono a tua disposizione, e andando queste a diminuirsi mi sono tolto il cibo di bocca per cederlo a te. Che poteva io fare di più? Nè dico già questo per fartene alcun rimprovero, o perchè io abbia da dolermi di te, perchè come ho detto, ancor tu fin qui hai mantenuta la tua parola, e mi hai in altre occasioni anche più pericolose e funeste coraggiosamente sostenuto, e difeso. Mi raccapriccio tuttavia per la paura quando ripenso a quel tempo nel quale una turma innumerabile di scimmiotti piombarono all'improvviso sulla mia capanna, ed appena seguendo i tuoi passi potei ricoverarmi in un'altra capanna vicina. Ma allora era per noi aperto un sentiero per ritirarci con qualche sicurezza. Tu infatti potesti pormi per qualche tempo in salvo, ed uscito in aperta campagna tanti facesti, e si grandi prodigj di valore che come un fulmine dissipasti i miei e tuoi nemici, e mi riponesti nel mio antico abituro. Qual epoca di gloria fu quella per te! Come allora si accrebbe la mia riconoscenza, ed il mio amore verso di te! Ora io mi trovo nello stesso pericolo, ma son diverse le circostanze dell'assalto, e la qualità delle bestie che mi assalgono. Allora vennero come torrente da varii punti i nemici, ma non poterono impedirci per una parte lo scampo. Ben è vero che poco mancò, che non mi sorpresero, ma tu agevolmente disperdesti quella ciurmaglia, come poi mettesti in fuga tutte le altre, finchè questo bosco ne fu del tutto sgombrato. Ora i nemici si sono a poco a poco ingrossati in queste vicinanze, e ci hanno talmente circondati che appena vi è una linea che da questo centro possa condurci ad un punto della circonferenza forse non meno pericolosa. Allora i nemici erano d'una sola specie, conservavano fra loro un cert'ordine, ed avevano un medesimo e solo oggetto di vincere. Ora vi sono molti Lupi, che fin qui hanno finto di esser cani, le loro turme sono piene di confusione, e di disordine, e il loro oggetto principale è meno il vincere che il rubare, e saccheggiare tutto ciò che incontrano sia d'amici, o di nemici. E tu ora ti lascerai imporre da questi vili da questi scellerati? .... Veniamo adesso al tuo progetto. Tu vorresti che io lasciassi la mia capanna, e che teco mi avventurassi per un sentiero il meno pericoloso. Tu affidato nella tua gagliardìa, che anche in un lungo travaglio non ti abbandona, potrai uscirne salvo: ma io debole di forze, ed inesperto in questo cimento privo d'unghioni, e di fortissimi denti come n'escirò? D'altra parte come provvederò alla mia sussistenza senza i mezzi, e senza la forza necessaria, Per altro io ne ho abbastanza per reprimere l'insolenza di questi perfidi insetti che mi molestano, e mi tradiscono, e ne ho ancora abbastanza per rispingere una qualche truppa di bestie che ardissero di penetrar qui nel tempo che tu stai fuora a distruggerle. Va dunque e mostrati nel tuo coraggio, e nel tuo tremendo sdegno. Ricordati chi sei tu, quali sono i nemici, e quanto richiede la tua fede, ed il tuo onore: Va, mio caro Amico. Per quanto posso io seconderò i tuoi sforzi generosi ..... Non più, interruppe il Leone; cessa dal perorare la tua causa, e ricordati che questa è ancor la mia. Io ho voluto esplorare i tuoi sentimenti, e misurare il tuo coraggio. Se sei risoluto a difenderti non temere. Io non ho avuto mai il disegno di abbandonarti, e basto io solo per salvarti dall'imminente pericolo. Fra non molto vedrai uno stuolo de'miei compagni volare dall'estremità di questo bosco a dissipare i tuoi nemici, e ad assicurare per sempre la tua libertà, e la tua tranquillità.

Patriotti Romani! Io ho voluto adombrare con quest'informe abbozzo d'idee uno squarcio della nostra storia, e lo stato presente delle cose. Voi m'intendete. Tutti dunque riunite le vostre forze, e formando una barriera insormontabile contro gl'interni nemici secondate le operazioni dei nostri invincibili difensori. Quei pochi momenti di penoso affanno che abbiamo sofferto saranno pagati dai nostri nemici col perpetuo scorno dei loro vani tentativi, e con la loro certa distruzione.

Libertà Num. XVII. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

30 *Termifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

. . . quæ credita prosunt

Credimus.

Horat.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Della Libertà della Stampa.

Art. II.

La libertà dunque della stampa è di sua natura fondata sopra un diritto, che non si può nè perdere, nè alienare, finchè si appartiene ad una società; che è superiore ed anteriore a tutte le leggi, perchè dipende da quella che le abbraccia tutte, e tutte le precede; che la violenza distrugge, ma che la ragione e la giustizia difendono, e ci dicono d'accordo che la legittima autorità delle leggi non può avere maggiore influenza sull' esercizio di questo diritto, di quella che ha sull'esercizio di tutti gli altri, e per conseguenza, che la loro sanzione non può cadere che sulla persona di colui che ne ha abusato. Se non vi è dritto, del quale il malvagio non possa abusare, e ciò malgrado, le leggi ne permettono l'esercizio, e non ne puniscono che l'abuso; per qual ragione l'istessa regola non dovrà aver luogo in favore di quello, del quale si parla, l'esercizio del quale, come si è veduto, è molto più prezioso e per l'uomo e per la società, di quello di molti altri diritti, e l'abuso più difficile, e forse meno pernicioso?

Se il male che l'uomo può fare colla stampa può esser difficilmente occultato, e facilmenre riparato, e quello che può fare colla spada, può esser facilmente occultato, e difficilmente riparato, perchè temer più la stampa che la spada, e spiare colui che scrive, e non colui ch' è armato?

Perchè invece di distruggere un diritto così prezioso, non sottoporre colui che ne abusa, a quell' istessa legge, alla quale vien sottoposto colui che abusa di qualunque altro dritto, cioè alla pena di quel delitto che con quell'abuso ha commesso? Perchè non istabilire che qualun-

que scritto che si pubblica colle stampe, debba contenere o il nome dell'autore, o almeno quello dell' editore, e quando il primo si nasconde, richiedere che il secondo risponda del primo, e sia costretto non solo a manifestarlo, ma a provarlo in qualunque caso verrà dal giudice interrogato, e lasciare in questo modo a chiunque il dritto di chiamarlo in giudizio, e d'accusarlo come reo del delitto, del quale nei suoi scritti si è reso colpevole?

Con un sistema di criminal procedura, e di legislazione penale, come il nostro, questo stabilimento non richiederebbe che questa sola legge; giacchè tutto il resto sarebbe prevenuto e disposto dalla criminale legislazione, così per garantire l'autore, se è innocente, come per proporzionare la sua pena al suo delitto, o sia alla qualità ed al grado del reato che ha commesso, se si trova reo. Chiunque ha presente quella parte della nostra Opera che la criminale legislazione riguarda, non potrà dubitare dell' opportunità e dell' efficacia di questa legge.

Ma si dirà, se l'errore è sempre pernicioso, ancorchè non sia col delitto combinato, un autore potrà divenir pernicioso senza esser delinquente. Qual rimedio a questo male, quando la stampa è libera? La libertà istessa della stampa.

Un errore non è mai pernicioso, quando non è generalmente riconosciuto come errore, o quando si può far conoscere come tale. O l'errore dunque dello scrittore è come tale generalmente riconosciuto, ed allora la pubblica disapprovazione contiene la pena ed il rimedio; o viene da molti adottato, ed allora, siccome non vi è errore che non noccia a qualcheduno, così non vi sarà errore che non sarà contrastato; e siccome l'evidenza non può accompagnare che la verità; così l' interesse di combattere l'errore farà o discoprire, o rischiarire la verità; e l'evidenza della verità farà sparire l' illusione dell'errore. Il trionfo della verità sarà allora la pena, ed il rimedio ed il vantaggio che la pubblica istruzione ne raccoglierà, sarà l'effetto della discussione, che è essa medesima l'effetto della libertà.

A misura che gli errori si pubblicheranno, verranno dunque o discreditati, o combattuti, e dove prima sotto gli auspicj dell' oscurità avrebbero potuto lentamente espandersi, imporre ai meno cauti, e sedurre forse coloro istessi che hanno il potere tra le mani, co' favori della libertà verranno a comparire in tutta la loro deformità, e somministreranno alla verità le occasioni da mostrarsi in tutto il suo lustro, ed accompagnata da' suoi trionfi.

La pubblicazione istessa dell'errore è dunque il miglior rimedio contro le sue seduzioni. Non vi è che la verità che guadagni nell' esser divulgata. Il primo non ha che un solo aspetto favorevole, l'altra gli ha tutti. L'uno perde dunque tanto nell' essere esposto al pubblico, quanto vi guadagna l'altra. Quello può imporre, finchè non è guardato che da un solo aspetto; e questa può esser dubbia, finchè non è guardata da tutte le parti. Che si pubblichi l'uno, che si pubblichi l'altra. Un solo aspetto non basterà più a tanti osservatori. Essi formeranno come un cerchio intorno all'oggetto; e questo cerchio che distrugge l'illusione dell' errore, è quell' istesso che dilegua i dubbj della verità.

La libertà dunque della stampa può che si consideri nel rapporto che avrebbe nel nostro legislativo sistema con quelle grandi vedute, delle quali si è parlato nel principio di questo capo; o che si consideri come la conseguenza d' un dirito che non si può nè trasferire, nè rinunciare, nè distruggere, ma che si può facilmente contenere ne' giusti suoi confini; o che si consideri come uno de' più vigorosi argini dell'errore, o come

uno de' più favorevoli veicoli della verità; si troverà sempre ch' è uno de beni il più fecondo di altri beni; uno de' dritti più efficaci alla conservazione degli altri dritti; una delle libertà meno esposte al pericolo delle altre libertà, cioè alla licenza; ed uno de' più vigorosi soccorsi che la legislazione somministrar possa alla pubblica istruzione.

Si troverà finalmente che l'antico voto di Platone verrebbe da noi con questo mezzo doppiamente conseguito; giacchè se per istabilire la felicità d'un popolo egli voleva che o regnassero i filosofi, o filosofassero i re; nel popolo a seconda del nostro legislativo sistema istituito, s' incontrerebbero entrambi i beni, giacchè le leggi genererebbero i filosofi e li farebbero regnare, frenerebbero i re, e li costringerebbero a filosofare; regnerebbero i primi dirigendo l'opinione, e filosoferebbero gli ultimi per ottenerne i suffragj.

L E G G E

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Visto il Messaggio del Comitato Provvisorio del Governo, in data di questo giorno.

In virtù dell'Articolo 369. della Costituzione Romana, decreta quanto siegue.

Saranno solamente compresi nella Legge dei quattro del corrente mese tutti i Disertori, che al primo Fruttifero prossimo non si saranno riuniti al loro Corpo.

Fatto in Roma li ventisei Termifero anno 7. Repubblicano.

Il General di Divisione
P. GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI

Per Copia Conforme
Il Segretario Gen. del Comitato
G. BERNARD

L E G G E

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della R. R.

Considerando che la legge de' 24 pratile non provvede che alla sussistenza della Comune di Roma, Visto il Messaggio del Comitato provvisorio del Governo de' nove del mese corrente.

In virtù dell'Articolo 369 della Costituzione Romana, decreta quanto siegue.

I. Tutti i proprietarj de' grani daranno l'assegna del raccolto, otto giorni dopo la tritatura, alle rispettive Municipalità, le quali dovranno passarne autentica nota all' Amministrazione Dipartimentale, e questa dovrà trasmetterla al Comitato provvisorio del Governo.

II. L' infedeltà dell'Assegna sarà punita con la duplicazione della quota.

III. Saranno obbligati alla prestazione della quota, per lo sfamo del popolo, indistintamente tutti i proprietarj dei grani.

IV. Sarà esente soltanto il proprietario di un raccolto minore delle Rubbia sette.

V. Si preleverà dal quantitativo quotizzabile la panatica ed il seme.

VI. La massa del genere soggetto alla quota sarà fissata dalla Municipalità sullo stato dell'ordinaria Consumazione di ciascuna Comune.

VII. Ogni proprietario sarà incaricato della Custodia del genere, fino al tempo della prestazione.

VIII. Mancando alla prestazione, l' Edile lo provvederà a conto del proprietario, il quale ne perderà il prezzo che verrà versato nella Cassa del Questore Municipale.

IX. L' Edile, l'Aggiunto, ed il Segretario unitamente estrarranno a sorte i quotizzati.

X. La sortizione avrà luogo immediatamente dopo fissato lo stato di consumazione, ed ogni voce non sarà maggiore di Rubbia cinque.

XI. Si formeranno tre sortizioni; nella prima che presterà il genere nel primo bimestre, saranno compresi soltanto i quotizzati minori di Rubbia dieci; nella seconda per il secondo bimestre, avranno luogo per due terzi delle voci i quotizzati minori di Rubbia quindici e per l'altro terzo i maggiori; nella terza tutti gli altri indistintamente.

XII. Si affiggerà nei luoghi soliti di ciascuna Comune l'Elenco de' quotizzati, con la presente Classificazione.

XIII. Il prezzo del grano di quota sarà fissato ogni trimestre dalle Amministrazioni Dipartimentali, avuto riguardo al prezzo medio dei primi due mercati della Città centrale.

XIV. Fissato il dato del prezzo del genere, le stesse Amministrazioni Dipartimentali formeranno la tariffa del peso e prezzo del pane, e sarà stampata e spedita a tutte le Comuni.

XV. Contemporaneamente alle Consegne del grano, il Conduttore del Forno dovrà pagare al proprietario il prezzo di Tariffa.

XVI. I proprietarj dei Forni di pane venale saranno prescelti nella panizzazione.

XVII. Se dopo le notificazioni non si troveranno gl' Impresarj dei forni, la Municipalità del Cantone astringerà due o tre dei più ricchi Possidenti della Comune, di esercitare i forni a proprio conto su i dati di sopra stabiliti.

XVIII. Le Municipalità dei respettivi Cantoni invigileranno sotto la loro responsabilità personale, perchè per parte dei Conduttori dei Forni, siano pagati puntualmente i prezzi del grano quotizzato, di mano in mano che ne ricevono la consegna.

XIX. Ogni Cittadino avrà il dritto di vendere il grano eccedente le sua quota, di aprire forni, fabbricare e vendere pane sempre sotto le disposizioni della presente Legge, ed altre veglianti, restando in suo pieno vigore il libero Commercio e la libera circolazione dei grani.

Fatto in Roma ai 22 Termifero anno 7. R.

Il General Divisionario
P. GARNIER

24 *Termifero Anno 7. Repubblicano.*

Il Comitato prescrive che la presente Legge sia munita del sigillo della Repubblica pubblicata ed eseguita.

Pel Presidente del Comitato
PIAMONTI

Per il Comitato = Il Segretario Generale
G. BERNARD

Per Copia Conforme
Il Segretario Gen. del Comitato /
G BERNARD

Dal Quartier Generale di Roma 28. Termifero Anno 7. Rep. -- Pietro Garnier Generale di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana in stato d'assedio, ai Patriotti Romani.

I Briganti, e tutti i nemici della Libertà si fondano in supplemento del vero coraggio e delle forze che loro mancano sulle fraudolente manovre di allarmi, di calunnie, e di false voci, che hanno sinora formato l'unico Vessillo che li conduce. Essi temono il vostro valore, e la vostra energia Repubblicana. Bravi Cittadini Patriotti Volontarj, essi temono il castigo dovuto alla loro crudeltà, ai loro saccheggi, alle loro rapine, ed alle non mai più udite loro brutalità. Per combatterla colle solite Armi de' vili ricorrono al sussidio della zizania, che fra voi disseminano spargendo, che qualora vi disponeste ad unirvi con gli Eroi della Grande Nazione per secondarne le militari operazioni sareste i primi ad essere esposti al sacrificio ne' maggiori pericoli. Valorosi Giovani, non basta il saper disprezzare i rischj della Guerra: Conviene essere non meno animati a trionfare delle maliziose cabale, ed orditure di chi spera con

queste d' ispirare uno spregevol timore ne' vostri petti.

La Patria vi chiama alla sua difesa: Essa vi invita ad unire le vostre Armi a quelle degl' invincibili Francesi sotto gli Ordini di un loro Capo, che nel guidarvi alla vittoria, sarà specialmente geloso di risparmiare le vostre vite nel dividere con voi la gloria degli allori vincitori.

Voi fin d'ora prestar dovrete il servizio egualmente che ogni altro Corpo Militare. Sarebbe per voi un torto il persuadervi più a lungo sù questo oggetto. Non lo soffrirebbero il vostro civismo, il vostro valore. La Patria vi invita ad iscrivervi tra i suoi benemeriti Campioni. I vostri nomi saranno un monumento immortale del dritto che acquisterete alla pubblica benemerenza. Voi non sarete mai dimenticati in que' compensi che la Patria vi destina, e vi prepara immancabilmente il Comitato: Andate, presentatevi: Tanto basta per vincere e trionfare.

P. GARNIER

REPUBBLICA ROMANA

Roma 30 Termifero.

Dal corpo dei Briganti sparsi per Albano, Frascati, Tivoli ec. Sono disertati alcuni vecchi Soldati Svizzeri del già Reggimento di Carolina, costretti dalla violenza ad unirsi con loro. Quest' individui che hanno servito in una truppa regolata hanno ancora abbastanza d'onore per isdegnare di stare uniti con gente avida del sangue dei pacifici Cittadini, e di rapine. Uno di questi ha deposto che lo scopo di quegli scellerati nell' invadere le Comuni è il massacro dei patriotti, o di quelli che sono creduti e indicati come tali, e il saccheggio delle sostanze dei patriotti, e dei non patriotti. Era poi loro speranza, che al loro avvicinarsi, ed alla lettura di bugiardi e perfidi Proclami, fatti clandestinamente affiggere per i vicoli di Roma da alcuni scellerati al pari di loro, il Popolo di Roma insorgesse, e fosse la prima vittima degl' irritati Francesi. Ma il Popolo Romano ha scherniti questi bassi ed infami artifizj, ed ha dimostrato col fatto che egli teme Iddio più di loro, i quali vengono nel suo santo nome a commettere atroci misfatti. A questa calma, che fa tanto onore al popolo di Roma debbono aver molto contribuito i Preti, e specialmente i Parochi. Certamente ve ne saranno di quelli che abusano del santo loro Ministero; e noi gli abbandoniamo al rigore della Giustizia umana e Divina: ma il risultato generale, che è la quiete pubblica, ci fa rimarcare piuttosto la benemerenza dei buoni, che la perfidia dei cattivi.

Un altra speranza, secondo il deposto del Disertore Svizzero, anima i Briganti, ed è uno sbarco ideale di Russi, e di Turchi sopra le vicine coste. Eglino credono sempre vicino, e sono ingannati dai loro capi come volevano ingannare il Popolo Romano.

Un' *quidam* chiamato *Rodio* Dottore dell'una e dell'altra Legge, cioè di quella d' *impostorare*, e dell'altra di *rubare* è alla loro testa con un altro nobilissimo Generale chiamato *Senza-culo*. Questo dispregevole Paglietta ha avuta la temerità, per quanto si dice pubblicamente, di spedire un Parlamentario al General Garnier con queste proposizioni. 1. Che i Francesi evacuassero il Forte S. Elmo, Gaeta, e Capua (Mentitore! E nei Proclami fatti affigger la notte si diceva al Popolo che queste piazze erano evacuate) 2. Che evacuassero ancora il territorio della Repubblica Romana (I Francesi lo vanno già riempiendo) 3. Che fossero dati in suo potere quei Patriotti che andarono a Parigi per accelerare la rivoluzione di Roma; quelli che si portarono dal General Berthier per invitarlo a venire in Roma; quelli che soscrissero l'atto sovrano del Popolo proclamato dal Campidoglio, e finalmente le passate ed attuali Autorità Costituite, riserbando a se stesso la cura di punire tutti gli altri Impiegati nella Repubblica. Queste proposizioni hanno fatto, non si sa se più ridere o fre-

mere i bravi e generosi Ufiziali, e Soldati dell' Armata Francese, onde il General Garnier gli ha diretta una risposta conforme a questi loro sentimenti, invitandolo al Piano dove i Francesi non staranno ad aspettarlo per la malignità dell'aria, ma dove anderanno subito ad incontrar lui ed i suoi Satelliti per far loro costar cara tanta audacia. Patriotti Romani, Autorità Costituite, Impiegati voi potrete rilevare da tutto questo qual destino vi aspetta, se questi scellerati potessero effettuare i loro sanguinarii disegni. Vivono sicuri e tranquilli in mezzo a voi molti Preti, Frati, Aristocratici, ed ex-Nobili che desiderano la venuta del Calabrese Paglietta, e che forse sarebbero i primi a pentirsene, ma assicuratevi che neppur uno di voi sarebbe risparmiato. Le vostre sostanze, e la vostra vita sarebbero subito sagrificate al religioso furore di questi ribaldi.

Perugia 26. Termifero.

Le nostre mura non sono più profanate dalla presenza dei Briganti Aretini. Stavano i Capi di questi assassini lautamente banchettando (a), e i loro satelliti saccheggiavano le nostre Case, incominciando da quelle degli ex-nobili, quando i Francesi, e i Patriotti fecero una vigorosa sortita dalla fortezza, e con la strage di molti gli costrinsero ad uscir fuori della città, ed a disperdersi per la campagna. Noi siamo risoluti di difenderci fino all' ultima stilla del nostro sangue, e giacchè siamo destinati da questi furiosi Cannibali al massacro, vogliamo morire con le armi alla mano nel campo dell'onore. *Patriotti Romani, quale insigne lezione è mai questa per voi!....*

Rieti 26. Termifero.

Un corpo di Briganti ha tentato di penetrare dentro le nostre mura per commettere i soliti orrori e scelleratezze. Noi gli abbiamo aspettati a piè fermo, e gli abbiamo caricati in modo che se ne ricorderanno per molto tempo. *Patriotti Romani ecco un'altra Lezione.*

Fuligno 25. Termifero.

Questo maniaco ex-Monsignore Orfini ha mandato nn carro di munizioni da guerra ai Briganti cacciati di Perugia. Ci sono restate però alcune palle di medio calibro, che fra non molto gli rimetteranno in buon sesto il cervello alterato. Sentiamo che da Tolentino si avanza verso noi una colonna di Francesi.

Ancona 24. Termifero.

La colonna Francese forte di seimila uomini dopo avere espugnata la Comune ribelle di Rimini, e dopo aver superata una non men grande resistenza in Pesaro è finalmente penetrata in questo Dipartimento. Sono per partire alla volta del Clitunno l' undecima, la duodecima, la trentunesima mezza brigata per sbarazzar dai Briganti i Dipartimenti della nostra Repubblica; e particolarmente le Communi vicine alla Centrale.

Genova 23 Termifero.

Vanno sempre più verificandosi le nuove delle strepitose vittorie riportate dai guerrieri Repubblicani sopra i vili schiavi dell'armate Austro-russe. Le sanguinose battaglie di Voghera, e di Bozzolo saranno un eterno testimonio del lo-

(a) *Si è sparsa per Roma la voce, che questi Capi dei Briganti sieno stati ristorati da alcuni ex Nobili di Perugia con la loro famosa ACQUETTA. Noi per ora sospenderemo di credere questo fatto, ma se mai fosse vero bisogna convenire, che sieno stati molto maltrattati da quei loro Ospiti Aretini.*

ro valore. Nell'una e nell'altra sono rimasti 40 mila nemici sul campo di battaglia, e circa 15 mila Francesi. Nella prima il General Moreau ha combattuto per quattro giorni interi contro il Tartaro Suarow, e forse avrebbe dovuto cedere per un poco alla ridondante piena dei nemici, ma giunto finalmente in suo soccorso il General la Courbe, staccato dall'armata di Massena, lo ha caricato con tanto vigore, che lo ha costretto ad una fuga precipitosa fin dopo Brescia, e inseguito a ripassar l'Adige. Nella seconda Magdonald non ha dimostrato minor costanza e valore, e il frutto della vittoria è stato la perfetta liberazione di Mantova, il trasporto del suo Quartier Generale a Milano, e la fuga di tutti gli Austro-russi verso il Nord-Est dell'Italia. Dopo una tal vittoria Magdonald ha staccato un corpo di 4 in 5 mila soldati per rinforzare l'armata di Napoli, e già devono esser giunti in Toscana nel Pistojese. Nella parte superiore il General Massena, il figlio della vittoria, ha finto accortamente una vergognosa ritirata in faccia all'Arciduca Carlo. Quel giovane *Eroe* ci ha creduto, e lo ha inseguito, ma in un tratto l'armata più forte e numerosa di quello, che credevasi l'Austriaco *Alcide* si è ivoltata, e questa mossa imprevista ha quasi distrutta la sua armata in modo che è stato costretto a ritirarsi a Gratz. Massena lo ha inseguito fino ad Ispruch dove è entrato. Si dice che qui si attende un rinforzo di 100 mila Ungheri, ma non si sa se in uomini, o in moneta.

Altra di Genova 24. Termifero

In questo punto si sparge la voce che l'Imperatore in conseguenza delle sanguinose sconfitte ricevute dai suoi eserciti abbia avanzate delle proposizioni di pace, accordando la libertà all'Italia dall'Adige fino al Garigliano. Un'altra sconfitta farà sì che da una parte ritiri le sue pretensioni dall'Adige sino al Tagliamento, e dall'altra dal Garigliano fino al Capo di Spartivento.

VARIETA'

Al Citt. Giuseppe Pisani Curato di S. Grisogono.

Ci è stato da un vostro amico recapitato un articolo, che riguarda la vostra persona, perchè fosse inserito nei nostri fogli. Per parlarvi schiettamente l'abbiamo trovato non poco oscuro nella sua totalità, alla quale verso il fine pare che si aggiunga un poco d'indecenza. Avendo però noi capito lo spirito di quest'Articolo, vi dirigiamo la presente lettera per supplire a quello, e per rendervi quella giustizia che meritate.

Ci ricordiamo bene, che alcuni, siccome voi dite, vostri malevoli fecero inserire in questi fogli un biglietto da voi ricevuto dal Citt. Canonico Liberi, toltovi di mano, secondo quello che dice l'Autor dell'Articolo, con inganno, con cui venivate abilitato alle funzioni del vostro ministero non ostante la soppressione della vostra Parrocchia. Vi lamentate inoltre che quella inserzione di biglietto fu accompagnata con amare annotazioni; e vi consolate con la pubblica, e solenne testimonianza che il Governo ha fatta del vostro civismo col Proclama dei 20 Termifero. Una tal consolazione è ben giusta, e questa doveva farvi dimenticare quanto in quel tempo fu detto con qualche acerbità contro di voi. Qual valore infatti può avere una semplice accusa d'un privato contro un onorevole attestato del Governo, che sa distinguere i buoni dai cattivi Curati, e saprà a suo tempo premiare i primi, e punire gli altri seppure ve n'esistono? Noi dunque ancora ce ne congratuliamo con voi, e a nome di tutti i buoni Patriotti vi contestiamo la più viva riconoscenza, giacchè siamo assi-

curati, che non abusate della Religione per sedurre e traviare gli spiriti, ma ve ne servite opportunamente per contenere il gregge a voi confidato dentro i limiti della legge, nella pace, e nella santa fratellanza comandata dal Vangelo. Altro appunto da voi non si richiede per dichiararvi patriotta, e benemerito della pubblica causa. Non importa Cittadino Curato, che non abbiate pubblicati ne scritti ne declamazioni, ne fatte altre brillanti operazioni. Basta solo, che esercitiate il vostro Ministero con *fedeltà* e *veracità*: basta che illuminiate il Popolo nei suoi veri interessi, e consoliate i privati nelle loro particolari angustie. Spesso il popolo ricava dei grandi sollievi dai fonti puri della Religione, e voi siete destinato ad aprirli. Il ministero, è sublime, e nel tempo stesso delicato specialmente in questi tempi nei quali le passioni private si slanciano furiose, si urtano, si collidono fra di loro. Da alcuni cattivi Ecclesiastici, e particolarmente da quelli che godevano oziosi delle grossa rendite devolute alla nazione, si va gridando, per esempio, che si vuol distruggere la sua Religione, e la buona morale. Voi sapete che il fatto distrugge questa Calunnia, e sapete bene che i nostri Governanti sarebbero privi di buon senso, e delle nozioni elementari della politica, se tendessero a togliere di mezzo la Religione, che è una delle più sacre proprietà dell'Uomo, e la morale, che è la base di ogni sorta di Governo. Ne ci si diça, che in molti scritti, e fino in questi nostri fogli è stato declamato *contro la Religione*. Si esamini tutto a sangue freddo, e si vedrà che la superstizione che avvilisce e snatura l'uomo è stata lo scopo dei nostri sarcasmi, ed abbiamo attaccati quei soli Ecclesiastici che o per furberia, o per ignoranza procurano di fomentarla. Noi parleremo più opportunamente sopra questo interessante soggetto. Per ora ci limiteremo ad augurare a voi, ed ai Parochi che vi somigliano il premio Nazionale dovuto alla vostra onestá, e buona fede. I Cardinali, i Monsignori, e i Monaci godevano immense ricchezze nel passato Governo, e voi consecrati veramente al servizio del Popolo eravate, e siete poveri. Noi speriamo che dal Governo Repubblicano si penserà a tempo opportuno ad assicurarvi una più comoda sussistenza.

S. e F. I Redatto.

IN ROMA; Dalla Tipog. Nazionale presso Vincenzo Poggioli

Libertà Num. XVIII. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

4 *Fruttifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

255

Spes quoque lenta fuit; tarde, quæ credita lædunt,
Credimus. (a) . . . . . .
Ovid. Ep.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Delle Belle Arti.

Le belle arti che meritano un luogo distinto in ogni luogo di pubblica educazione, esigono di bel nuovo le nostre cure nella parte della legislazione, della quale ora ci occupiamo. I rapporti che passano tra il bello, il vero, ed il buono, danno loro una parte essenziale, ed un' influenza sull'istruzione pubblica, su' costumi, che non può esser trascurata che dal legislatore che questi rapporti ignora, e non sa profittarne.

Un popolo, presso il quale il senso interno del bello vien dalle bellezze delle arti esercitato, sviluppato, coltivato e perfezionato, è senza dubbio (tutte le altre circostanze eguali), più retto ne' suoi giudizj, più giusto nelle sue combinazioni, più ragionevole ne' suoi discorsi, più avanzato, e più disposto a far de' progressi nella pubblica istruzione, che non lo è il popolo ch' è privo di questo soccorso, L' idee d'ordine, di convenienza, di perfezione non si potrebbero rettificare, sopra alcuni oggetti senza sentirsene l' influenza in tutti gli altri, giacchè agli occhi dell' indagatore profondo vi è maggior convenienza di quel che si crede tra le cose che costituiscono la bellezza di una statua, e la saviezza di una legge, la perfezione d'un edificio e la sapienza d' uno scritto, la condotta d' un poema e quella d' una battaglia, il merito del pittore e la virtù d'un eroe.

Se le belle arti non avessero dunque altro che questa parte è questa influenza nella pubblica istruzione, non dovrebbe ciò bastare per obbligare il legislatore a promoverle e proteggerle? Ma quanto crescerà l' idea della loro utilità, quando si rifletterà all' influenza che aver possono su' costumi!

Un popolo, presso il quale le belle arti han fatto de' considerabili progressi, ha senza dubbio (tutte le altre circostan-

(a) *Tale è il testo di Ovidio. Gli Aristocratici si sono attaccati al passato testo alterato a bella posta perchè vogliamo prenderci spasso della loro incredulità. La speranza è lenta ma è certa, e tardi dovranno loro malgrado credere le nuove del Monitore, che fra pochi giorni saranno TUTTE pienamente giustificate dalla venuta di nuove truppe Francesi.*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ze uguali) molti mezzi di più, o molti ostacoli di meno, per esser condotto, o conservato sotto l'impero nelle due passioni, dalle quali, come si è mostrato, deve dipendere la virtù de' popoli, e la perfezione de' loro costumi. Colla scoltura, colla pittura, coll'architettura medesima il legislatore può ammirabilmente risvegliare, alimentare, diffondere l'amor della gloria, adoperando queste arti ne' premj della virtù, e nei monumenti destinati ad eternare la gloria di colui che gli ha meritati. Può risvegliare ed alimentare anche il Patriottismo cogli esempj che perpetua, cogli urti che comunica, coi sentimenti che desta l azione di un eroe, alla quale il talento dell'artista ha saputo dare tutto quel rilievo che si richiede per rendere più profondi e più energici questi sentimenti; può finalmente alimentare quella natural compiacenza che tanto favorisce il patriottismo, e che non si sente che da que' popoli che han la sorte di appartenere ad una patria che gli onora, mettendoli a parte della sua gloria e della sua dignità.

Colla Musica può eccitare, può frenare, può inasprire, può intenerire, può destar l'odio per alcuni oggetti, e l'amore per alcuni altri; può comunicare una certa energia negli animi, un certo calore ne' cuori che possono esser molto più di quel che si crede fecondi in effetti; può in poche parole risvegliare que'sentimenti, pe' quali noi impiegato abbiamo sì frequentemente il ministero di quest'arte nel nostro piano di pubblica educazione, e pe'quali noi vorremmo che la legislazione ne dirigesse l'esercizio; come diriger dovrebbe quello di tutte le belle arti, per renderle ciò che son atte a divenire, le cooperatrici e le sostenitrici dell' istruzione pubblica, e della pubblica virtù. *Sarà continuato* G. F.

REPUBBLICA ROMANA

Roma li 3. Fruttifero Anno 7. Rep.
Il Comitato Provisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero Anno 7. Repubblicano.

PROCLAMA

Sebbene l' interesse particolare degli Agricoltori dovea impegnarli ad introdurre nella Città i loro grani, e ad avvicinare alla medesima più che fosse possibile il bestiame che trovasi sparso nelle lontane Tenute, come esser dovea impegno di ogni Cittadino di sottrarre alla rapina de' vili briganti quei generi, che da essi depredati servono loro di esca, e li rendono più arditi per sostenersi ne' posti che hanno occupati; pure vedendo il Comitato che tali riflessi non sono stati bastanti a decidere gli Agricoltori stessi ad usare una tal providenza, ne prende egli stesso la cura, e perciò ordina che tutti gli Agricoltori, e Possessori di grani nelle Tenute dell'Agro Romano debbano nel termine di una Decade aver introdotto in Roma tutti i loro Grani, come debbano aver avvicinato alla Città tutto il Bestiame di qualunque specie per conservarlo in quelle riserve, che dai Grandi Edili saranno destinate, essendone essi specialmente incaricati. Passato il termine della Decade, l' Armata Francese scorrerà le anzidette Tenute, e trovando Grano o Bestiame che non sia stato trasportato a tenore del presente Decreto, lo farà sua preda per impiegarlo a benefizio del popolo, al di cui vantaggio è specialmente diretta questa necessaria misura. Si persuade il Comitato che ciascun Agricoltore, o Possessore di Grano, o di Bestiame si presterà con tutte le forze all' adempimento di quanto loro viene prescritto e per il privato loro profitto, e per il vantaggio della Città, onde non avrà luogo l'esecuzion della pena, dalla quale sono mosse le sole anime vili. Li Grandi Edili sono incaricati non solo di stabilire quelle riserve, che crederanno necessarie al pascolo del Bestiame che sarà avvicinato alla Città, ma di invigilare, perchè la presente disposizione sia esattamente eseguita.

Il Presidente del Comitato
PERILIER

Roma li 3. Fruttifero An. 7 Repubblicano

Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero Anno 7 Repubblicano

PROCLAMA

Il numero degl' Infermi che giornalmente si aumenta per l'influenza della stagione, e per le circostanze di Guerra, rende gli Ospedali così civili, che militari incapaci di supplire al bisogno de' medesimi per la mancanza de' letti già tutti occupati. Il Governo siccome deve far fronte ad urgentissime spese per cui le somme giornaliere sono pur troppo interamente esaurite, sente con dolore la propria impotenza di soccorrere in questa parte que' luoghi sacri all'umanità languente. Vuole egli pertanto confidare nella pietà de' Cittadini Romani, che si sono in tutti i tempi singolarmente distinti in questa virtù, e vuole sperare che sapranno essi con l'umanità loro riparare alla difficoltà suddetta, che per la malvagità del tempo si oppone invincibilmente al buon volere del Comitato. Quindi è che in di lui nome ogni Cittadino, ogni Casa Religiosa resta invitata in proporzione delle proprie facoltà sue a somministrare spontaneamente letti forniti, o parte di essi, come sarebbero lenzuoli, materazzi, coperte, e cose simili a favore dei ridetti luoghi di pubblico soccorso, e siffatte oblazioni spontanee verranno ricevute in ogni Circondario dai Parrochi segnati a piè di questo Proclama. Non si dubita che l'orrore di veder languire i nostri simili, i nostri amici, i nostri fratelli desterà nei petti di ciascun Cittadino che si vanta Romano, una gara virtuosa nelle offerte, e questa commendabile emulazione sarà pubblicata colle stampe notando i nomi de' Contribuenti. Rifugge l'animo del Comitato dalla idea di venire ad una requisizione domiciliare coattiva, dalla quale si lusinga che sarà dispensato per la spontanea commiserazione de'Romani.

256

Primo Circondario. Parroco de' SS. Lorenzo e Damaso in S. Andrea della Valle.

Secondo Circondario. Parroco di S. Lorenzo in Lucina.

Terzo Circondario. Parroco di S. Marcello.

Il Presidente del Comitato
PERILLIER

Pel Comitato = Il Segretario Generale
G. BERNARD

LEGGE

Il General Comandante le truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Considerando che in caso di cassazione dei Giudici dei Tribunali criminali, l'esame degli affari deve rimettersi dall' alta pretura a uno dei Tribunali criminali dei due Dipartimenti più vicini, in conformità dell' Articolo 206. della legge 20. Messifero Anno 6,

Considerando che lo stato attuale dei Dipartimenti Cimino, e Circeo avendo sospese le funzioni dei Tribunali Criminali nei medesimi stabiliti, rende impossibile il nuovo esame degli affari a'medesimi rimessi dall'Alta Pretura, in conseguenza dei giudizi di cassazione.

Considerando che è d'urgenza, e di necessità l'accorrere al disordine del momento, con un rimedio straordinario che rende libero il corso alla giustizia, e proveda nello stesso tempo al sollievo dei detenuti.

Visto il Messaggio del Comitato provisorio del Governo, del primo di questo mese,

In virtù dell'Articolo 369. della Costituzione Romana, Decreta

1. Sarà stabilito in Roma un Tribunale Criminale temporaneo, destinato so-

lamente ad esaminare le Cause dei condannati dal Tribunale Criminale del Tevere, allorchè le sentenze del Tribunale medesimo saranno in giudizio di cassazione annullate.

2. A detto Tribunale saranno rimessi dall'Alta Pretura tutti gli affari che in conseguenza di cassazione, dovrebbero per suo decreto portarsi al Tribunal Criminale del Cimino o Circeo.

3. Il detto Tribunale Provisorio sarà composto di tre Giudici, compreso il Presidente, i quali giudicheranno nelle forme prescritte dalle leggi per i Tribunali Criminali, servendosi a quest'effetto dei giurati compresi nelle liste ordinarie del Dipartimento del Tevere, e specialmente di quelli della comune di Roma.

4. E' nominato Presidente del detto tribunale il Cittadino Camillo Benzi.

I due Giudici necessarj a stabilire il giudizio legale, saranno presi per turno dal Tribunale Civile Provisorio d'appellazionestabilito colla legge contemporanea. Le funzioni di Prefetto Consolare saranno esercitate dal prefetto Consolare presso lo stesso Tribunal provisorio d'apellazione.

5. La cessazione delle funzioni del detto Tribunale verrà annunciata da un Proclama del Governo.

6. Il trattamento del Presidente, del Prefetto Consolare, e degl'impiegati di questo Tribunale, sarà lo stesso di quello del Tribunal Criminale del Tevere.

Fatto in Roma ai due Fruttifero Anno 7. Repubblicano.

Il General di Divisione
P. GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente legge sia munita del Sigillo della Rep. pubblicata, ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI

Pel Comitato Il Seg. Generale
G. BERNARD

Per Copia conforme
Il Segretario Gen. del Comitato
G. BERNARD

L E G G E

Il General Comandante le truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Considerando, che lo stato attuale dei Dipartimenti della repubblica rende impossibile agli abitanti del Dipartimento del Tevere di proseguire in grado di appellazione le Cause giudicate dal Tribunale Civile del detto Dipartimento in conformità dell'Articolo 35. della legge dei 10. Germile anno 6. sull'organizzazione dei Tribunali, e d'esaminar nuovamente le cause medesime rimesse dall'Alta Pretura in conseguenza de' giudizi di cassazione.

Considerando, che la sospensione di dette Cause può essere di un danno gravissimo per tutti i rapporti sì pubblici, che privati, e ch'è dovere del legislatore l'accorrere ad uno straordinario inconveniente con un rimedio proporzionato.

Visto il Messaggio del Comitato provvisorio del Governo del primo di questo mese, in virtù dell'Articolo 369. della Costituzione. Decreta

1. Sarà stabilito in Roma un Tribunale civile temporaneo d'Appellazione.

2. Esso sarà composto di cinque Giudici come il Tribunale civile ordinario, e sono nominati a questo effetto i Cittadini Martelli Emiliano, Camanni, Giudice del Tribunale Civile del Circeo, Mattei già comesso nel Ministero dell'Interno, Mazzichi Camillo, Alessandri Ippolito. Le funzioni di Prefetto Consolare presso lo stesso Tribunale verranno esercitate dal Cittadino Petrarca Severino.

3. A queso Tribunale saranno portate tutte le appellazioni interposte in conformità delle leggi dai giudicati del Tribunale Civile del Tevere. Esso è surrogato ai Tribunali Civili destinati nel caso dell'Articolo 35. della legge organica dei 10. Germile anno 6. sui tribunali.

4. Allo stesso Tribunale provvisorio sarà tenuta l'Alta Pretura di rimettere il nuovo esame delle Cause civili reso necessario dai giudizj di cassazione.

5. Questo tribunale eserciterà le sue funzioni sintantochè il governo non annunzierà con un Proclama, la loro ces-

sazione, dopo di che non potrà occuparsi che a pubblicare le sentenze nelle Cause dal medesimo già esaminate.

6. Il trattamento dei Membri, ed impiegati di questo Tribunale sarà lo stesso di quello del tribunale civile del Tevere.

Roma ai due Fruttifero anno 7. della Rupubblica.

Il Generale di Divisione
P. GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI
Pel Comitato Il Seg. Generale
G. BERNARD

Per Copia conforme
Il Segretario Gen. del Comitato
G. BERNARD

Roma 4. Fruttifero.

La sera del 2. corrente partì la truppa Francese alla volta di Albano, dove si erano annidati circa 300. Briganti, che avevano amichevolmente fraternizzato con quell'Arciprete, e con altri ben cogniti Albanesi. Costoro fanatizarono un buon numero di villani che si unirono ai Briganti per rispingere i Francesi, ma questi dopo aver superato un vivo fuoco s'impadronirono di due Cannoni nemici, di una Colubrina, e di 4 Spingarde, fecero strage dei nemici, ed entrarono vittoriosi in Albano, dove fecero prigioniero il Comandante della piazza, mentre metteva il piede nella staffa per fuggire. Fu loro tolta ancora una bandiera tutta nuova, la quale insieme col detto Comandante fu trasportata in Roma fra le universali grida di gioja, ed acclamazioni specialmente dai Monticiani, i quali sarebbero pronti in caso di bisogno a rispingere con forza risoluta questi ladri, che hanno ardito di minacciare la Centrale per saccheggiare le loro case, e massacrarli —— L'istessa Colonna si è diretta per Marino verso Frascati. I Marinesi si sono uniti alla truppa Francese, e non hanno sofferto alcun danno, come lo hanno dovuto soffrire gli Albanesi per la loro perfidia, e tradimento ad istigazione di quell'Arciprete. Intanto il Citt. *Francesco Santacroce* General di Brigata ha avuto l'ordine di occupar Monte Porzio, dove era penetrato il Capo-Brigante *Capone* che faceva ridere mezzo mondo con una veste gialla di raso, e con la carta Geografica in mano per misurar la distanza da Frascati a Roma. D'altra parte la Cavalleria greve Francese si è postata dalla parte del Vermicino, cosicchè il grazioso Paglietta Calabrese Rodio Dottore dell'una e dell'altra legge, ed il terribile Gen. Senzaculo con tutti i Briganti sono chiusi da tutte le parti, e non possono sfuggire alla vendetta Repubblicana —— Jeri sera partì alla volta di Frascati il Gen. Garnier scortato dai nostri Usseri volontarj Romani, e da 100 Dragoni dell' undecimo Reggimento di Cavalleria greve —— Si sente che in questa notte i Briganti abbiano tentata una sortita, ma che subito abbian dovuto rifugiarsi di nuovo dentro Frascati dopo aver sofferta una grave perdita —— Questa notte le truppe Francesi sono entrate in Velletri per togliere sempre più ogni via d'invasione ai Briganti di Frascati. Fra poche ore udiremo la nuova del loro totale esterminio.

—— L'altro jeri sera giunse al General Grrnier uno spedito d'Ancona dal General Monnier travestito da villano Insorgente, e la lettura dei suoi dispacci fu sì consolante, che il predetto Generale gli regalò sul fatto la propria borsa. Si sa che i detti dispacci fra le altre buone nuove portavano che s' incamminava alla volta di Roma una Colonna Francese, la quale per i nostri increduli *Patriotti* sarà come la Colonna illuminatrice del deserto; e per gl' increduli *Aristocratici*, i quali vanno spacciando che sia una Colonna di Tedeschi, o di Francesi emigrati comandata da Condè, sarà simile a quella che piombando a terra per la forza di Sansone schiacciò tutti i Filistei adunati nel tempio di Dagone.

Sere sono questo nostro Governatore Avvocato Conversi già condannato in Roma a morte dalla Commission militare, ordinò una generale illuminazione sotto la pena di 10. piastre a chiunque non avesse posti i lumi alle finestre per festeggiare la presa di Roma fatta dagl' Insorgenti. I buoni Tivolesi hanno ceduto alla forza, ma non hanno prestato fede all'impostura di questo scellerato.

VARIETA'

Lettera scritta ai Redattori del Monitore

Cittadini Redattori

Fino dal primo giorno che il Battaglione de' Volontari Romani principiò a montare la Guardia fù destinato per Picchetto delle Sezioni Terme, Suburra, e Campidoglio la Chiesa degli soppressi Scalzetti situata alle Colonnaccie.

Questa Caserma per mancanza d' Individui che volessero prestare il servigio si sarebbe chiusa sicuramente il secondo giorno, se una ventina di Patriotti spinti dall'amor della Patria, ed animati dal loro Capitano Bertini non si fossero prestati per 13 giorni, e 13 notti consecutive ad una Guardia continua con un sommo loro incomodo, e discapito di salute. Frà questi vi ero anch' io, che per essere impiegato in uno dei Ministeri della Repubblica, e che volendo adempire il servizio senza mancare agl'obblighi del mio impiego, soffrivo un' incomodo non minore degl'altri; Ma per la Patria si fà tutto da chi l'ama.

In questo stato di cose jeri alle 2. Pomeridiane avendo sbrigato il mio Burò prima di andare a pranzo passai secondo il solito dal nostro Picchetto, ed avendolo trovato con sole 4 o 5 persone essendo andati gl'altri, chi a pranzo, e chi ad adempire qualche suo obligo particolare, credetti mio dovere di trattenermici non ostante che fossi digiuno dalla sera, fino a tanto che tornasse qualch' un' altro de' miei compagni per non lasciare il Picchetto tanto sprovisto di forze.

In questo frattempo sì presentò il Cittadino Vigna Ajutante Maggiore del nostro Battaglione, il quale avendo appena corrisposto al cortese nostro saluto si presentò alla Porta, e vedendo tanto poca forza disse al Sargente Maggiore ove sono li 20 uomini, che ho ordinato che in termine di due ore si trovassero al Quartiere per venire con me, a cui rispose il Sargente Maggiore che gli si era reso impossibile di ritrovarli, mentre se non fossero una ventina d' Individui che volontariamente si prestano ogni giorno, non vi sarebbe chi montasse la Guardia, e che questi allora erano a pranzo. Voltatosi di poi a man dritta, e vedendo in un'angolo un canapè di paglia con sopra uno strapunto domandò di chi fosse quel letto, al che io risposi, è di questo Individuo (indicandogli il soggetto) il quale non ostante che sia malato in un braccio, bramando anch'esso cooperare per la Causa publica è stato qui con noi 13 giorni, e 13 notti consecutive, e che per riposarsi qualche ora si è portato quel piccolo commedo; Al che rispose con aria imponente, se egli è malato non venga a fare la Guardia, e poi rivolto al Sargente Maggiore vi dò ordine, gli disse, che sul momento si porti via quel letto, mentre non si devono tenere tali commodi in Corpo di Guardia. Nel sentire un ordine così indiscreto non potei fare a meno di domandargli, dove esso bramava che si riposassero gl' Individui che facevano la Guardia, perchè in detta Caserma non vi erano nè strapunti, ne tavole, e soltanto vi si trovavano accidentalmente 5, o 6 banchi di legno, li quali non erano sufficienti per tutti; Cio sentendo il Vigna montato sommamente in collera, e prendendo li Volontarj Romani per Soldati Papalini, soliti a trattarsi da lui con gridi, e bastonate bruscamente mi rispose. *Se li banchi non sono sufficienti*, DORMITE IN TERRA.

Se io fossi stato di un naturale non tanto caldo averei in quel punto procurato d' illuminarlo, e gli averei dimostrato la differenza che passa frà i Soldati Papalini, da lui anticamente comandati, ed i Volontarj Romani, che hà l'onore di dirigere; ma siccome mi sentivo il sangue non poco agitato, temendo di mancare alla subordinazione pensai bene di andarmene, ed incaricare voi, Cittadini Radattori, che per mezzo de' vostri fogli gli facciate conoscere l' indole del presente sistema di patriottica fratellanza, la quale, in chi ha un poco di criterio, modifica il rigor militare, ed esige una moderazione, che il predetto Ajutante sembra non conoscere.

Salute, e Fratellanza
T. B.

Dalla parte di Civitavecchia è stata trasmessa a questo Governo la copia della seguente Notificazione affissa in Viterbo.

NOTIFICAZIONE

Rapidi sono i progressi delle vittoriose armi nostre. Le trionfanti bandiere sventolano superbe sulle falangi ostili, e l'abbattuto nemico avvilito se ne fugge. Vetralla è già coperta dell'armi nostre. Capua, e Terracina è caduta, e

il Campidoglio vacilla. Le Bocchette di Genova sono state prese d' assalto con la morte di 15 mila Francesi, e la perdita di 36 pezzi di cannone, e quantità d'artiglieria, e munizioni. Il Gen. Sckneider con 20 mila uomini d' infanteria, e cavalleria si avanza a Narni e Terni. Valorosi Viterbesi io parto con la mia forza per la vostra difesa, e per assicurare la vostra vita, le vostre proprietà, allontanando sempre più dalle vostre felici mura l'orgogliose minacciose squadre. Il vostro valore, il vostro attaccamento alla S. Religione, quale mi avete dimostrato è il forte motivo, che mi stimola a sollecitarne l' incontro, ed a lasciarvi a momenti. Alla vostra fedeltà, al vostro coraggio abbandono la vostra città. Nelle filiali vostre braccia, nel vostro seno affido la vostra più tenera madre, l' istessa vostra Patria. Custoditela, e difendetela fino al mio ritorno con quella pace e tranquillità, in cui riposa, nè vogliate lacerarle il core coi tumulti, e disordini. Il Sig. Com. Speco, ed altri invigileranno alla vostra condotta, alla vostra cura con quelle truppe, che vi lascio alla vostra difesa. Voi secondate le sue premure, e i suoi impulsi, che operando in simile quieto e pacifico contegno, riconoscerò in voi quel cuore valoroso e magnanimo Viterbese, che dimostrato sin quì avete ai vostri alleati.

Dato dal Quartier Generale di Viterbo 16 Agosto 1799.

. Fredico Barone Lutzou Comandante la Vanguardia Austriaco.

In Viterbo 1799 presso i Fratelli Poggiarelli Impressore Vescovile del Governo, e Comune.

Si assicura che il tartaro Suarow abbia fatto un Proclama presso a poco simile a questo nell'abbandonare vergognosamente l'Italia. Che bel contrasto d'idee fra *Vetralla* e *Capua*, fra *Terracina* e il *Campidoglio*? Che bel salto mortale da questo alle bocchette di Genova? Qual nome imponente è quello del Generale Skneider! Costui era in Firenze un Locandiere, specialmente d'Inglesi, nei *fondacci di S. Spirito*, e so per esperienza che faceva dei buoni pranzi, e somministrava eccellenti bottiglie. Or questo curioso Generale se l'è fumata come il nostro Lutzou insieme con Windham, e con l'Illustrissimo Signor Capitano Lorenzo Mari .... a proposito: Questo Illustrissimo Capitano si è chiamato Comandante la Vanguardia Aretina. Anche Skneider, Rodio, Senzaculo, Capone, Brigadiello, Moroni, Mammone comandano Vanguardie di Tedeschi, di Russi, d'Insurgenti ec., cosicchè tutte queste terribili armate sono mostri composti di tutto Capo senza corpo, e senza coda. Intanto Lutzou dice ai valorosi Viterbesi che *parte con la sua forza per assicurare la loro* (la sua) vita, le loro (le sue) *proprietà* (ruberie) ec., ed il più bello si è che dice *di lasciarli* A MOMENTI. Bisogna bene che il pericolo sia urgente, e che egli tema di non poter giungere salvo a Livorno insieme con i membri del Governo Provvisorio di Firenze. Possibile che i Viterbesi avvezzi *ab immemorabili* a piantar carote se le lascino piantare così facilmente da un vile impostore nel tempo stesso che fugge, e gli abbandona!

PASQUINO VIAGGIATORE

Pasquino, e Marforio.

M. Di dove vieni, Pasquino, tutto polveroso, e grondante di sudore?

P. Ho fatto un gran viaggio, Marforio mio. Sono stato a Parigi, in Germania, poi ho visitato una gran parte d' Italia, e finalmente son tornato in Roma a ridermi delle vostre paure.

M. Dimmi prima di tutto chi ti ha spedito, come hai fatto sì lungo viaggio in sì breve tempo, e con quali danari, giacchè si sa che i Patriotti, e gl' Impiegati Romani son puliti come i marmi di S. Pietro.

P. Nessuno m' ha spedito, ma io vedendo che nessun ci pensava, ci ho pensato da me stesso. Ho fatto il viaggio sopra un Capron volante simile all' Ippogrifo dell' Ariosto, col famoso anello d'Angelica in dito, e per mangiare sono andato rubando all'usanza degl'Insosgenti.

M. Chi ti ha date tante belle cose?

P. Oh! ne vorresti saper troppo.

M. Raccontami un poco qualche cosa.

P. Cose grosse, Marforio. In primo luogo a Parigi il Popolo si diverte assai. Vi sono almeno venti siti di pubblico concorso, nei quali appena per due minuti in ogni Decade si parla della povera Italia, perchè se qualcheduno comincia à parlarne, tutti sbadigliano, e il discorro finisce. Ci pensa però seriamente il Governo.

M. Tanto basta. E che pensa di fare quel Governo?

P. Pensa di dar la libertà a tutta l'Europa,

e quel che più importa pensa a farcene godere gli effetti.

M. Lo voglia il Cielo. Or dimmi un poco; come vanno le cose della guerra,

P. Benone. Da Parigi per la Svizzera, il Tirolo, e l'Austria volai fin sotto le mura di Vienna, dove ho trovato quattro Generali, frai quali Massena, e Joubert alla testa della vincitrice armata della vendetta. L' Arciduca Carlo vi si è ritirato con i pochi avanzi delle sue truppe disfatte. Tutto colà è in gran confusione. L'Imperatore fa tutti gli sforzi perchè l' Ungheria si levi in massa, e chiede cento mila Ungheri, ma quella Nazione non li può dare nè in uomini, nè in moneta: Perciò l'Imperatore chiede la pace, ma è troppo tardi,

M. E da Vienna dove sei andato?

P. Ho ripiegato per il corno destro il mio caprone verso il paese Veneto, e fra Vicenza, e Treviso ho visto l'armata sbaragliata di Suarow. Sta sempre al suo fianco il Principe Costantino figliuolo di Sua Eminenza Fra Paolo I. Imperador di tutte le Russie, e Gran Maestro di Malta. Povero ragazzo! Se tu vedessi come piange e si dispera lontano da Mamà! E non so come potrà scampare, perchè la strada di Vienna è tagliata da Massena, e non v'è altro scampo per il suo Chirone, che ripiegare verso l' Istria, e la Dalmazia, e ricovrarsi nell' Ungheria, e se questo non gli riesce anderà in compagnia di Mich Mack.

M. Bisogna bene che Moreau, e Macdonald gli abbian dato una buona paga.

P. I Romani non l'hanno creduto, ma si è pienamente verificata la gran battaglia di Voghera che durò 4 giorni, e quella di Bozzolo. E' certo ancora che nella prima battaglia di Piacenza mille bravi Lionesi, simili agli Spartani alle Termopile, non obbedirono al suono della ritirata, e restarono vittime dell' onore sul campo di battaglia dopo avere spenti 15, o 20 mila nemici. Insomma in tutte le Repubbliche d' Italia non vi sono ora più Austriaci nè Russi, se non alcuni pochi disertori, o sbandati qua e là fra gl' Insorgenti.

M. Bravo Pasquino! Avanti col tuo Caprone.

P. Da Treviso ho cavalcato sopra tutta la Lombardia, e per tutto ho veduto truppe Francesi che da alcuni giorni son passate in Toscana. Io le lasciai a Pistoja dove lessi un Proclama di Macdonald, nel quale questo bravo Generale diceva ai Toscani di aver loro mantenuta la parola, come la mantenne ai Romani.

M. Cioè

P. Che evacuava la Toscana per battere il nemico, e che dopo 15 giorni sarebbe ritornato. Se tu vedessi in che costernazione dopo questo ritorno sono i Fiorentini, e quel buffone del loro Gazzettiere!

M. Chi l' ha se la tenga. Non lo sapevano che i Francesi fanno quello che vogliono.

P. Piano non è niente. Macdonald ha pensato anche a noi, ed ha mandati circa sei mila soldati per la parte della Marca, i quali, secondo i miei conti presto gli vedrai arrivare a Roma.

M. E qui in Roma dicono che son Tedeschi!

P. Lasciali gracchiare questi barbagianni. Io li ho veduti con questi occhi, perchè da Pistoja sono andato a Bologna, e per la Romagna sono arrivato a Pesaro, e son giunto in Ancona quando Monnier ne spedì l'avviso al nostro Gen. Garnier.

M. E da Ancona dove t' ha portato quel Diavolo del tuo Caprone?

P. A Rieti. La ho visto quei bravi Patriotti pieni di coraggio resistere agl' Insorgenti, sicuri che quanto prima avrebbero avuti dei buoni soccorsi.

M. Rieti e Perugia sono le sole due Comuni che si possono veramente dir benemerite della Repubblica.

P. Hai ragione Marforio, ma prima di tutte devi mettere la Comune di Roma.

M. Hai dette molte nuove interessanti, Pasquino, Io per me le credo tutte, ma non le dare ad altri perchè non le crederanno?

P. Se non le credono ora, le crederanno a loro dispetto fra pochi giorni. Pasquino sul Capron volante non s'inganna, e non vuol' ingannare. Addio Marforio. Ho bisogno di dormire dopo un viaggio sì lungo. Svegliami quando sentirai che s'approssimano i Francesi o dalla Toscana, o da Foligno.

Notizie del momento ore quattro pomeridiane

Abbiamo avviso Officiale, che questa mattina alle ore dieci l'Armata Francese comandata dal General Garnier in persona dopo un fiero combattimento è entrata in Frascati. Il fatto dettagliato lo riporteremo nel foglio venturo. Per ora si sa, che sono stati presi diciotto pezzi di Cannone, due Obizj, tutti i Cavalli; che sono stati passati a fil di spada moltissimi Briganti, e che un buon numero è prigioniere. In quest'azione gli Usseri Volontarj Romani si sono molto distinti emulando il valor Francese.

IN ROMA; Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli

Libertà Num. XIX. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

7 Fruttifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Qualche giorno di felicità fa scordare agli uomini de' secoli di disgrazie.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Delle Belle Arti Art. II.

Le belle arti richiedono dunque protezione e direzione.

Noi abbiam già in gran parte somministrata loro l'una e l'altra nel nostro piano di pubblica educazione. Noi ne abbiam facilitati i progressi coll' istituzione che abbiam data agli artisti; noi ne abbiam diretto l'uso coll' educazione morale, alla quale parteciperebbero; noi le abbiam protette col gusto che ne abbiamo ispirato nell' educazione istessa a tutte le classi dello Stato che sono nel caso d' impiegarle; noi le abbiamo contemporaneamente dirette colle idee morali che stabilite abbiamo in queste classi.

Questo è quel che si è fatto: quel che resta a fare è molto più facile.

Vi è un uso da fare delle belle arti che racchiude il doppio vantaggio di promuoverle e dirigerle nel tempo istesso, e che ammirabilmente confonde colle idee poc'anzi indicate. Bisognerebbe adoprare le belle arti per premiare alcuni meriti, per onorare alcune virtù, per eternare alcuni fatti. Le statue, le pitture, i pubblici monumenti, dovrebbero aver luogo nelle diverse specie di premj dalle leggi prescritte. Le opere dell'artista dovrebbero coronare la virtù dell' eroe, e le virtù dell'eroe dovrebbero esercitare il talento dell'artista, ed onorare la sua mano. Bisognerebbe promuovere le arti colla virtù, e la virtù colle arti; bisognerebbe ristabilire tra loro quella corrispondenza reciproca che contribuì tanto a moltiplicare nella Grecia gli artisti e gli eroi, e che la sottrasse da quell'oblio, nel quale furono ingojate tante nazioni che la precedettero, non perchè furono prive di virtù, ma di chi le abbia celebrate:

Vixere fortes ante Agamemnona
Multi; sed omnes illacrymabiles
Vrgentur, ignotique longa
Nocte: carent quia vate sacro.

Ecco il miglior mezzo che la legislazione possa impiegare per promuovere e dirigere le belle arti, e condurle a quella perfezione, ed a quella utilità che non avran mai, finchè non verranno impiegate che nel servire al lusso, alla vanità, alla voluttà; sinchè l'artista non verrà considerato, e non si considererà egli medesimo che come un uomo che diverte i Grandi ed il Pubblico, e che libera per alcuni momenti dalla noja l'ino-

perosa opulenza; finchè le belle arti non occuperanno nel vasto piano del Legislatore un luogo distinto tra le concause del patriottismo e della gloria, e per conseguenza della virtù; e finchè l'artista non verrà sovente chiamato dal Principe per comunicargli i suoi ordini a seconda de' prescritti della legge, come li comunicherebbe al magistrato, incaricato d' una commissione importante e difficile, e per questo appunto lusinghiera ed onorevole pe' talenti che richiede, e la confidenza che suppone.

Che il Legislatore, dopo aver dunque educato ed istituito l'artista, l' eserciti e l'onori coll' impiegarlo ne' suoi grandi oggetti, col farlo concorrere ai suoi grandi fini, e non dubiti dell'effetto. Egli non avrà bisogno d'altro, per dare alle belle arti tutta quella protezione e direzione che può esser della pertinenza delle leggi. Il resto deve abbandonarlo alla cura dell'amministrazione. G. F.

REPUBBLICA ROMANA

L E G G E

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Considerando, quanto importi di prevenire le frodi, e gl' inconvenienti, che hanno luogo in occasione, che si effettua la Vendita delle Prese fatte sopra i nemici;

Considerando, che si deve provedere ai bisogni dell' Armata soprattutto con quei mezzi, che derivano da tali prese;

Considerando, che da alcuni Monopolisti, ed Incettatori viene sorpressa bene spesso la buona fede de' Militari in occasione di tali Vendite

In vigore dell' Articolo 369 della Costituzione Romana Decreta

I. Viene proibito ad ognuno di comprare Cavalli, Cavalle, Muli, e Bovi dai Militari di qualunque Grado, senze che questi ne presentino una licenza espressa del General Comandante la Divisione di Roma.

II. Quelli che avessero fatto tali acquisti, incominciando dal giorno d'jeri fino al presente, dovranno esibirne una dichiarazione specificata al Generale suddetto.

III. Chjunque in avvenire facesse tali Compre senza la licenza suddetta, verrà condannato ad anni dieci di ferri.

IV. Queste Licenze dovranno rimanere presso il Compratore, affinchè egli possa presentarle all' opportunità, per giusificare i suoi Contratti.

Fatta in Roma li 5. Fruttifero An. 7. Repubblicano.

Il General di Divisione
P. GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI
Pel Comitato Il Seg. Generale
G. BERNARD

Per Copia Conforme
Il Segretario Gen. del Comitato
G. BERNARD

L E G G E

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate nel Territorio della Repubblica Romana.

Considerando, che l' Articolo 10. delle leggi organiche su i Tribunali, nel prescrivere il concorso degli Assessori nei giudizj dei Pretori, si serve espressamente della parola *Sentenza*, la quale di sua natura non significa che un giudizio definitivo e irrevocabile.

Considerando inoltre, che è un dovere del Legislatore il provvedere che l'Amministrazione della giustizia, specialmen-

te nei casi urgenti non sia resa impossibile,

Visto il Messaggio del Comitato provisorio del Governo dei 3. Fruttifero anno 7. in virtù dell'Articolo 369. della Costituzione Decreta

I. L' Articolo 10 delle Leggi organiche su i Tribunali non comprende se non le sentenze e decreti definitivi de' Pretori,

II. In conseguenza i Decreti interlocutori provisionali, e revocabili saranno considerati come validi ancorchè fatti dal solo Pretore senza l' assistenza e concorso degli Assessori.

III. Il Tribunal dell'Alta Pretura e i Tribunali Civili della Repubblica, nel giudicare sulle domande di cassazione, per tal mancanza saranno tenuti adattarsi alla presente dichiarazione provvisoriamente, finchè una nuova legge non abbia chiaramente prescritta e resa eseguibile una forma diversa.

Fatto in Roma li 6. Fruttifero An. 7. Repubblicano,

Il General di Divisione
P. GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica pubblicata ed eseguita

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI

Pel Comitato Il Seg. Generale
G. BERNARD

Per Copia Conforme
Il Segretario Gen. del Comitato
G. BERNARD

Roma 6. Fruttifero.

In conseguenza delle carte trovate in Frascati sono state fatte delle perquisizioni in casa del Citt. Lasagni Generale della G. N. Sedentaria, e di alcuni altri Cittadini. Certo è che i Briganti avevano molte corrispondenze dentro Roma, e i Messi uscivano fuori di Città dalla parte di Testaccio, dov' è un Vignarolo, e dove l' uscita è assai facile. I soli ladri però, e i soli scellerati potevano desiderare la venuta di questi loro simili, i di cui orribbili progetti fanno fremere la natura. — Da certi Vetturali provenienti dal Musone si è inteso esser voce generale di alcuni che si approssimano delle truppe Francesi, di altri che sono già arrivate. Questo è più probabile. Depongono ancora che dalla Muccia passando per Foligno, Spoleto, Terni, e la Sabina non hanno incontrato neppure un Brigante — Ieri dalle Commission militare furono condanati a morte i due Capretti Padre e figlio, e Tanghi di Terni in contumacia come Capi d' Insorgenti del Clitunno, e questa mattina sono stati fucilati. Domani poi subirà la stessa pena un tal Prete D. Fedele preso a Frascati con molti altri.

Frascati 6 Fruttifero

La mattina del dì 4 verso le ore 10 cominciò l'attacco dei Francesi contro i Briganti, che quì si erano fortificati dalla parte della villa di Mondragone, mentre la Cavalleria greve fingeva un altro attacco dalla parte di Vermicino. Dopo due ore circa di vivo fuoco i Briganti si dettero ad una fuga precipitosa lasciando il campo pieno d'armi, di bagagli, e di provvisioni, specialmente di quelle fatte per loro dal traditore Senni Frascatano. Molti di essi rimasero uccisi specialmente in un Uliveto vicino dov' era postato un corpo di Cavalleria greve. Gli Usseri volontarj Romani furono i primi ad entrare in Frascati a spron battuto, ed uno di essi che fece le veci d' Ajutante al Gen. Garnier, e che non vuol essere nominato, in mezzo alle palle nemiche che lo colpirono nel berrettone, svelse a viva forza dalle mani del nemico una bandiera, e con essa si presentò al Generale che lo colmò dei dovuti elogj. Il terribile Capone vestito di raso

giallo, l'invitto Senzaculo, il baldanzoso Brigadiello che può considerarsi come l'Ulisse di quest'Armata di assassini, ed altri Capi hanno potuto fin qui sottrarsi alla pubblica vendetta. Ma il famoso Rodio, Dottore dell'una e dell'altra Legge, primo Comandante di questa Canaglia è stato anche il primo a mettersi in salvo. Fu veduto tutto tremante montare a cavallo, e fu tanta la fretta, che scavalcò precipitando dall'altra parte facendosi una grave contusione nella laureata sua testa. Oltre i libri tarlati di Bartolo, e di Baldo lasciò nella sua Cancelleria tutte le carte, le quali sono già in mano del Governo, e le quali spargeranno gran luce sopra le corrispondenze di questo Dottore Capo Brigante con Ruffo, e molti particolari traditori Romani.

Per dare poi una qualche idea di altre circostanze relative alla permanenza dei Briganti in Frascati, e delle manovre dei loro Preti, riporteremo ancora il seguente biglietto

Cittadini Redattori

Il Cittadino Pietro Gattinara di Frascati dimorante in Roma presso il Presidente Perillier non vi sta a descrivere le barbarie, le crudeltà, il saccheggio dato in Frascati dai Briganti, Vi dà notizia però certa, ed autorizzata da tutti i Frascatani, che il Prete brigante fatto Vescovo di Frascati, che presto verrà condotto alla fucilazione dopo di avere esercitato tratti più orridi di crudeltà, nel Duomo di Frascati ha cantato la Messa Pontificale con una finta divozione, e modestia, che sembrava una perfetta imagine dell'ex Cardinale di York. La sera poi predicava al popolo in questi precisi termini: Popolo di Frascati siamo venuti a restituirvi la cattolica Religione guidati dal braccio Onnipotente; onde pregate il sommo Iddio, che benedica le nostre armi cristiane. Io vi prometto da parte di Dio indulgenza plenaria, con remissione di tutti i peccati si commessi, che da commettersi, se voi prenderete le armi, ucciderete i Giacobini, gli strapperete il cuore, e distruggerete questa setta così empia, ed infame. Dopo la predica andava lui medesimo ad aprire, e saccheggiar le case, ed a commettere ogn'altra sorta di sceleragini. Nella vigilia dell'Assunta furono veduti sì il detto Vescovo, che il Generale de' Briganti accompagnare la processione con le mani giunte, e con gli occhi bassi —— E' necessario, che i Curati di Frascati tolgano dal cuore de' Frascatani le massime predicate da questo Anticristo ——

Albano 5 Fruttifero

Compassionevole e luttuoso all'estremo è lo stato di questa Comune. Tutte le case sono state saccheggiate, quelle dei Patriotti dai Briganti, e quelle dei nemici della Patria dai Francesi. Fra le prime fa una grandissima commozione quella del Cittadino Maggi ridotto da uno stato comodo ad un'estrema miseria. I Francesi giustamente irritati non potendo distinguere le une ben poche dalle altre moltissime saccheggiarono la spezieria del buon Patriotta Cittadino Capozi, e lasciarono intatta quella di Fortini, nido antico di tutti i più accaniti Aristocratici, e la casa di Giuseppe Livi amico, ed albergatore del Capo dei Briganti. Al detto Cittadino Capozi riuscì di salvare dal saccheggio il Convento delle Cappuccine, che per ordine del Comandante procurato da Capozi fu rispettato dai Francesi. Si confronti questa maniera di operare con quella dei pretesi sostenitori della Religione e della fede. Nel mistrabile spettacolo che presenta Albano sazino il loro occhio canino quei furiosi Ecclesiastici, che hanno eccitato il popolo alla rivolta. Per istruzione del Governo noi diamo una nota sì di questi come di altri secolari con alcune particolarità.

Ecclesiastici allarmisti

Arciprete Silvestroni che ha predicato agli Albanesi dicendo, che i Briganti erano venuti per difender la Religione.

Prete Francesco Mancini, che suonò

campana à martello alla venuta dei Briganti.

Canonico Pace, Andrea Trojani, Frate Jozzi, Arcidiacono Andreozzi, Canonichino Luberti ec. ec.

Secolari

Benedetto de Pietro, Antonio Venturini, Ubaldo Venier, Gio. Cantoni: questi quattro andarono a Frascati a complimentare Rodio, e il primo si prese il pensiere di presentargli una nota di Giacobini. Pietro Donati. Angiolo Bianchini, Gio. Batta Carnevali, e Garzia: questi Capi Aristocratici furono messi dai briganti al governo provisorio d' Albano,

Bassano 6 Fruttifero

Si è rifugiata in questa Comune una truppa di Briganti Viterbesi, che è stata incontrata, e battuta dell'Oriolo da una colonna Francese.

VARIETA'

6. Fruttifero Anno 7. Repubblicano

Ai Redattori del Monitore di Roma

Ho letto nel vostro foglio Nazionale Monitore di Roma num. 27, e 28 due Articoli relativi alla presente situazione di Rieti. Io non posso non sapervi buon grado della premura con cui raccogliete, e pubblicate quelle notizie, che fanno tanto onore alla mia Patria. Il vostro foglio istruttivo per la morale di cui è sparso è non meno utile per gli esempi di fermezza repubblicana, che propone all' altrui imitazione. Io credo di non dispiacervi se vi farò rilevare ne' miei compatriotti il modello d'una costanza spartana di cui ho tutta la compiacenza sulla lusinga d'aver cooperato alla formazione di questo spirito pubblico sprezzator de perigli, e della morte; eccomi ai fatti.

Nel partire ne'scorsi giorni da Rieti incaricato di sollecitare un qualche soccorso contro il blocco, che si temeva imminente mi congedai da que'patriotti fra i scambievoli baci di fratellanza ed amplessi d'amicizia. *Tu vai a Roma*, mi disse uno de' Capi de'medesimi; *or bene: proteggi la nostra Causa per quanto puoi colla tua energia; ma quando saprai, che i briganti si sono impadroniti di Rieti traccia sulla tua parola d'onore la nuova certa della morte di tutti noi*. Orazio sul ponte forse non avrebbe parlato così.

L'altr'jeri mi giunse nuova per mezzo d'un espresso che Rieti era stretta dal temuto blocco; in seguito altro ne giunse, che me ne dettagliò le circostanze, fra le quali è rimarcabile quella della riunione del sedizioso Prete Apostata *Schinchella* l'Arciprete di Cottanello co'Briganti dell'abbruzzo da quali veniva cercato a morte per ordine di Sua Eccellonza il Sig. General Salomoni per gelosia militare, ossia per rivalità di rapina.

Collo stesso mezzo seppi che i Patriotti di Rieti niente spaventati dall'armi di que'sicarii, che conducono seco vari pezzi d' Artiglieria avean deferito all' istanze d'uno di que' Capi Briganti che domandò di parlamentare. Essendo perciò cessate le Armi dall'una parte, e dall'altra aperta la metà della porta per introdurlo. Allora i Briganti violando ogni patto di guerra, contro tutte le convenzioni, ed i diritti delle genti violentarono la porta con tutta quella prepotenza, di cui è capace un atrabiliare accanito traditore, che dalla propria viltà è indotto a disperato tradimento. Non si lasciarono però sorprendere que' cauti, ed avveduti Patriotti da simile stratagemma grossolano, e fallito; ma richiudendo energicamente la porta presero prigioniero il Capo Brigante, coll' intelligenza del quale dovette seguire il sudetto attentato; e quindi i patriotti moderati dovettero molto affaticarsi per sottrarlo alla furia del popolo, che lo volea veder fucilato nel momento.

Non è inutile l'avvertire, che nel blocco di Rieti vi sono vari di que' Briganti, che giudicati da qualche Tribunale troppo umano sono stati rilasciati per AUREE ragioni.

Conosciuto in parte il patriottismo di Rieti mi rincrescerebbe Cittadini che cadeste in un errore madornale, attribuendone il merito a que'Preti, come ai Preti di Roma avete attribuito quello della calma, che si gode presentemente in questa Centrale. Acciò risaltino sempre più le virtù repubblicane de' Patriotti Reatini soffrite, ch'io vi faccia un quadro di quel Clero. Io vi farò conoscere il Capo del medesimo, cioè quel degnissimo Vescovo, e quindi *Crimine ab uno, disce omnes*.

Egli, cioè Monsignor Saverio Marini Ex-Patrizio Pesarese nell'agonizzante governo Pontificio istigò quel popolo con tutta la Cattolica rabbia furibonda ad armarsi contro i Francesi, e delirando insieme col mentito Enoch concluse esser quella una guerra stabilita ab eterno, di cui ombra, e figura esser stata la rinomata battaglia data nelle Campagne dell' Empireo a Semexiab, ossia Lucifero dal General S. Michele Comandante in capo l'armata celeste. Quindi moralizzando assicurò, che la via più facile per andare in Paradiso era quella di morire coll'armi alla mano in difesa della Religione, e del Trono contro la libertina, ed incredula nazione Francese.

Ma successe bentosto la mutazione del go-

verno monarchico in republicano; ed allora il Vescovo divenne l'Apostolo della Democrazia, declamando con Demostene: *Melius est servire legibus, quam Regibus*, sostenendo, che l'unico partito, cui appigliarsi per l'eterna salute era quello d'esser democratico.

Successe quindi l'invasione de' Napolitani, ed egli montando sulla bigoncia predicò a favore della Monarchia, come dell'unico governo in cui la Religione trovava quell' asilo pacifico, che invano desiderava sotto la Democrazia, e quindi celebrò Ferdinando IV. qual nuovo Mosè liberatore del popolo eletto dalla schiavitù dell'Egitto.

Seguì poco dopo la celebre disfatta de'Napolitani, e ritornarono i Francesi ad occupar Rieti; tornò di nuovo allora il versipelle Monsignor Marini ad esser l'Apologista della Democrazia, ringraziando il Dio degli Eserciti, che per vie tortuose avea colla sua providenza stabilito un governo il più conforme ai dettami Evangelici, ed il più facile per salvarsi.

Per legge d'associazione d'idee, e per l'analogia de'rapporti che passano fra un Impostore, e l'altro mi sovviene d'aver letto esservi stato una volta in Lampedusa isola nel Mediterraneo fra Malta, e Tunisi un Eremita, che passava i suoi giorni osservando quai bastimenti s'approssimavano; all' arrivo de' Cavalieri di Malta accendeva subito la lampada al Crocifisso, che solo esponeva alla venerazione nel suo Tempietto per riscuotere da que' Religiosi Croce segnati una qualche devota oblazione. Partiti costoro, ed all'appressarsi de Turchi toglieva dall'ara il Crocifisso ed al medesimo sostituiva l'imagine di Maometto, per ottener da medesimi l'istesso intento di proprio interesse.

Simile all'Eremita di Lampedusa Monsignor Saverio Marini ha tenuto sinora un egual condotta.

Nella circostanza della presente crisi il Cittadino Ministro dell'Interno volendo tirar profitto anche da questi Giani in favor della Patria gli scrisse una lettera piena d' unzione esortandolo a predicare la subordinazione alle Leggi veglianti ed a mettere in vista al popolo i disordini incalcolabili dell' Anarchia, che portano sempre seco loro i Briganti. Questa lettera fù consegnata al detto Vescovo da due Edili, che colla viva voce procurarono d'avvalorarla sempre più.

Preparatevi Cittadini a fremere della più giusta indignazione patriottica. Il Vescovo lesse, e quindi da sacra collera invaso, *volete obligarmi* proruppe furioso *a dire dell' eresie maggiori di quelle, che ho detto finora? Qui si tratta del Rè di Napoli, si tratta dell' Imperatore, ed io non voglio prenderla co' Sovrani; di più facendo a lor Signori la confidenza, questo popolo mi ha fatto sapere, che di questa Repubblica non ne vuol più: e poi qual interesse aver io debbo di sostenere la Democrazia, quando sotto questo Governo l'insubordinazione alle potestà ecclesiastiche è tale, che mi si contrastano persino le Decime?*

Ebbero un bel dire gli Edili ripetendo molto a proposito quel famoso

„ *Dicite Pontifices in sacris quid facit aurum?*

Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo non ha voluto predicare lasciando gracchiare a lor talento i Patriotti, ed il Governo. Quel Clero poi docilissimo ha seguito l'esempio del degnissimo Pastore, ed i Patriotti di Rieti intanto hanno due nemici forti a combattere, cioè i Briganti di fuori, e l'Aristocrazia Laico-Ecclesiastica di dentro,

Ciò non ostante ad onta di tutte queste cabale impotenti spero darvi sempre più buone nuove:

Intanto v' auguro, e protesto
Salute, e Fratellanza

Al Citt. Pietro Garnier General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Noi abbiamo ogni giorno, Cittadin Generale, delle nuove e convincenti prove che un Genio benefico veglia assiduamente sulla conservazione della nostra libertà, e della pubblica tranquillità ad onta degl' incredibili sforzi di molti occulti ed aperti nemici, che tentano distruggere l'una e l' altra. Voi e la vostra brava armata avete fin quì con prudenti misure rotte le trame perfide degli uni, e col valor guerriero respinta l' insensata aggressione degli altri. Una delle misure più opportune ed eccellenti è stata quella presa con la legge dei 30 Termifero nella quale viene ordinato che tutti gl' Impiegati, e pubblici Funzionarj prestino il servizio militare nell' Interno di Roma, comminando la destituzione a quelli che ricusassero di ascriversi a questo nuovo Battaglione. In tal guisa si sono conosciuti molti, che si spacciano Repubblicani in grazia dell' Impiego che cuoprono, non perchè ne abbiano i sentimenti, e se costoro o vili, o traditori non provano gli effetti della san-

zion penale della Legge, il Governo prenderà un' aria di debolezza che gli nuoce assai, e i veri patriotti, i veri figli della Patria resteranno disanimati affatto, ed oppressi. Per il rifiuto fatto dalla maggior parte degl' Impiegati nei Burò dell' Interno, e della Giustizia si teme il loro disorganizamento, ma questo in sostanza per altre ragioni è già seguito, e d'altra parte si presenta l'occasione di provvedere d'impiego molti veri patriotti, che in addietro per particolari manovre sono stati esclusi.

Oltre l'esecuzione della detta Legge, che per il bene della Patria crediamo che si debba adempire con tutta l'esattezza, è necessario, Cittadin Generale, che il corpo dei Volontarj Romani, che va organizandosi sia incoraggito più che sia possibile; ed un esperto Capo di Governo sà bene che vi sono infinite strade tutte facili per ottenere un tale intento, da cui molti preziosi vantaggi può ricavare. Per esempio questo corpo manca di fucili, giachè la maggior parte degl' Individui non hanno il danaro necessario per provvederseli particolarmente. Se ad un vostro cenno ne fosero forniti almeno d'un centinaio vedreste che questa special providenza aggiungerebbe un nuovo vigore alle loro operazioni, e un nuovo incentivo al loro zelo. Questo si è già bastantemente dichiarato, e possiamo assicurare, che la la tranquillita goduta in Roma negli scorsi giorni, e nelle scorse notti si deve in gran parte alla vigilanza, ed all'attività di questo Corpo. Avete veduto con i vostri medesimi occhi, e voi Stesso avete commendato il valore, e la fermezza di quei pochi Usseri Volontarj che vi hanno accompagnato nella spedizione di Frascati; siate sicuro che minore non sarà lo zelo, e l'energia di tutti quelli che hanno dato il loro nome nel ruolo dei Volontarj Romani.

Salute e Rispetto

I Redattori.

Notizie varie

Da alcuni Patriotti del Circèo costretti a seguitare il Dottor Rodio si sono avute alcune notizie particolari, che gioverà riportare. Sono orribili le Carnificine, e i massacri commessi dal Sanguinario Mammone Comandante dei Briganti in Sora. Questo Cannibale è giunto a bere alla presenza di molti il sangue di alcuni scannati dalle sue mani. Gli stupri, e le violenze sì di lui, come de' suoi non meno scellerati satelliti sono così certi e in si gran numero, che l'istesso Rodio lo fece arrestare, e battere con bastoni —— Il nostro cognito Patriotta Jacoucci domandò a un giovane del Circeo. *Che uomo è Rodio? Somiglia tutto alla vostra figura*, rispose il giovane. *E' poi un gran parlatore, promette molto, e non mantiene la parola; Grazie del complimento*, rispose ridendo Jacoucci. —— Un Prete Insorgente predicando ai Briganti a Valmontone fra le altre bestialità diceva loro, che in Calabria aveva veduto *lo braccio d'uno Cristo staccarsi dallo corpo, e coprire tutta la grande armata degl' Insorgenti* —— Quando Rodio fù vicino a Frascati trovò una tal resistenza, che dovè fermare tutta la sua gente. Erano soli 4 del Circèo seguiti da molta gente disarmata che ebbero il coraggio di far fuoco per molto tempo sopra la sua Vanguardia. In si grave pericolo Rodio si rivolse al Cappellano, gli domandò se poteva entrare in Frascati. Quel buffone si applicò il Cristo agli orecchi, e poi disse: Annamo, annamo: M'ha ditto lo Cristo, che entramo in Frascati, e che poi annaremo a Roma, e a Parigi. —— Se i Briganti entravano in Roma era loro progetto di bruciare il Ghetto, gettare a fiume tutti gli Ebrei, scannare tutti i Patriotti, godersi e poi scannare tutte le Donne, che avessero avuto i capelli tagliati alla Brutus, e infine saccheggiare tutte le case, e massacrar tutti quelli che non si fossero loro uniti —— Mentre un Prete Regnicolo predicava nel Duomo di Frascati un altro Prete suo compagno convertiva

in casa vicino alla finestra una delle più belle Frascatane che abita . . . . . Oh ! questo poi non lo voglio dire. Un giovane del Circeo vide dalla finestra opposta l'attacco del Prete, e la debole resistenza, di quella tenera Frascatana convertita dai Cattolici argomenti di quel reverando brigante .

Ai Cittadini Redattori del Monitore il Curato di S. Grisogono .

Sono sempre più sensibile alla testimonianza che prima il Governo, e poi voi a nome di tutti i Patriotti Romani avete reso al mio zelo di giovare alla causa publica. Nello spiegare al popolo il vero spirito del Vangelo, nell'astenermi dal sedurlo, nell' istradarlo per l'esercizio di quella sublime morale, che forma la caratteristica della Religione Evangelica, non ho adempiuto, che un mio stretto dovere. Se io altrimenti mi fossi condotto, mi sarei reso avanti Dio, e la propria nazione reo della più nera delle prevaricazioni. Non merito però io alnun encomio, e molto meno il titolo di *special* Patriotto, per aver sodisfatto ad un mio preciso obligo; e tanto più resto tenuto a chi lo ha compartito a me come a persona *singolarmente* benemerita della Republica, quando non ho fatto altro, che astenermi dal commettere quelle mancanze, nelle quali se fossi incorso sarei stato degno di grave biasimo, e castigo, come quegli, che avrei tradito il mio Ministero, ed il Popolo alla mia cura affidato.

Salute e Fratellanza.

Scanderberg e l'Ab. Luigi

Sc. Auf! Tartaiff!

A. L. Che vai brontolando, Scanderberg?

Sc. Ja, Ja: Venire presto Todeschi da Toscana, e tagliare tutte teste Ciacopine.

A. L. Povero allocco! Gli alloggi in Toscana sono preparati per la truppa Francese, e non per voi altri marmottoni.

Sc. Dunque fenire dalla Marca, tutti dire fenire Toteschi.

A. L. Ti dirò; hanno veduto venir dalla Marca una truppa di grossi somari, e gli avranno presi per Tedeschi.

Sc. Tartaif tu stare Ciacopino.

A. L. Io sono un galantuomo, Signor Scanderberg.

Sc. Dove stare Pasquino Priccone.

A. L. Pasquino dorme.

Sc. Quando sfegliarsi Pasquino?

A. L. Fra pochi giorni, cioè quando i Francesi saranno alle porte di Roma.

Sc. Possa dormire in eterno, e fenir Toteschi. Abate mi aver sete, e foler bere.

A. L. Ti darò da bere quando verranno i tuoi Tedeschi.

IN ROMA; Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli

Libertà Num. XX. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

11 *Fruttifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Quando il male è al suo colmo, allora la Nazione riprende la sua antica energia.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Della sorte e degli effetti della pubblica Istruzione in un popolo a seconda del nostro legislativo sistema istituito.

Favorita e diretta in questo modo la pubblica istruzione; introdotto con questi mezzi il saper vero tra' dotti, e proscritti gli errori, e diffusi i lumi nella moltitudine; incoraggite, dirette, ed adoprate in questo modo le belle arti: quale sarà la sorte della coltura di questo popolo; quali ne saranno gli effetti? L'esperienza di ciò che a tanti popoli è avvenuto, dovrà forse dirigere l' importante presagio che in questo momento ci occupa? Sarà forse un Decreto eterno dell' Altissimo che due mila anni d' ignoranza e di barbarie debbano necessariamente succedere ad uno o due secoli di scienza e di coltura? Se l'esperienza pare che c' induca a questa opinione, cosa deve dirci la ragione? Per presagire con saviezza sulle tracce dell' esperienza, non bisogna forse partire dall'uguaglianza delle cause, per giugnere all' uguaglianza degli effetti? Non è forse questo il canone sì trascurato da alcuni moderni filosofi, ma sì inculcato dalla ragione, allorchè si tratta di presagire da ciò ch' è avvenuto, ciò che deve avvenire.

Or, io domando qual è il popolo, presso il quale la pubblica istruzione sia stata prodotta e diretta da tutte quelle concause che la produrrebbero e dirigerebbero in quello che a seconda del nostro legislativo sistema verrebbe istituito? Qual è il popolo, nel quale tutte le parti della legislazione abbiano concorso a condurlo e conservarlo in questo stato d' istruzione? Qual è quello, nel quale tutte le cause della pubblica prosperità, sieno state anche quelle della pubblica istruzione, e la pubblica istruzione resa dalla sapienza delle leggi effetto e causa del tempo istesso, sia essa medesima divenuta una delle cause e de' sostegni della pubblica prosperità? Qual è quello, nel quale l'educazione scientifica delle classi superiori, e l'espansione de' lumi nelle classi inferiori sia stata immediatamente operata dalla legge, immediatamente dalla legge diretta e per conseguenza dalla legge condotta a' suoi fini, ed associata ai suoi mezzi?

Se noi osserviamo le cause che concorsero a promuovere le scienze e le belle arti in Roma, noi ne troveremo tra queste varie che ben lungi dall' esser quelle della sua prosperità, furono per l'appunto quelle medesime della sua decadenza e rovina.

Le ricchezze sì conducenti, come si è

veduto, all' introduzione, ed ai progressi delle scienze e delle belle arti: le ricchezze che nel popolo a seconda del nostro legislativo sistema istituito favorirebbero, come si è veduto, la virtù, e sarebbero essenziali alla sua prosperità, le ricchezze, io dico, che più d'ogni altro contribuirono a condurle in Roma, invece di favorire la sua virtù, e la sua prosperità, dovevano, come si è dimostrato, corrompere i suoi costumi, e concorrere alla sua rovina. L'altra causa sì propizia allo sviluppo dell'umano talento, e ch' ebbe in Roma tanta parte nella produzione de' più insigni uomini che sotto il suo cielo fiorirono, non fu forse la civile discordia che precedette, accompagnò, e seguì la Dittatura di Silla, e che non terminò, che coll' intera perdita della sua libertà? Finalmente la più diritta, la più immediata, e la più potente delle cause che favorirono le scienze, e le belle arti in Roma, non fu forse l'interesse, la vanità di un nascente dispotismo, e d' un tiranno avveduto che per distrarre gli animi dalla memoria recente della perduta libertà, per occultar loro la mesta inazione della servitù; per lasciare uno sfogo alla passione della gloria, prima di poterla interamente distruggere; e per determinare in favor suo gli uomini che hanno la maggiore influenza sull'opinione degli altri, rivolse gli animi verso le scienze e le belle arti; onorò, premiò, incoraggì e promosse con tutti i mezzi le une e le altre, e le condusse a quel grado di prosperità che fa ancora e farà sempre l'ammirazione della più tarda posterità?

Quale poteva dunque esser la sorte e gli effetti delle scienze e delle bell' arti da queste cause prodotte, ed a questi fini dirette? Qual meraviglia che la loro prosperità fosse sì breve, e sì invalutabili, e sì efimeri riguardo al pubblico bene i loro effetti? *sarà continuato* G. F.

REPUBBLICA ROMANA

Armata di Napoli Divisione di Roma. Dal Quartier Generale di Roma li 9. Fruttifero Anno 7. della Repubblica Francese: Pietro Garnier General di Divisione Comandante la Repubblica Romana in istato d' assedio.

Essendo dovere d' un Generale di fare conoscere i bravi Militari, che si distinguono colla loro condotta, ed il loro coraggio, mi do premura di rendere pubblico il rapporto della presa d' Albano e Frascati nelle giornate dei 3., e 4. Fruttifero corrente. So che mi sarà impossibile il descrivere tutti i fatti eroici, i quali hanno illustrato in questi due affari i degni, ed intrepidi soldati, che ho l' onore di comandare, atteso che il mezzo il più breve ed il più sicuro sarebbe quello di fare stampare i loro nomi, mentre tutti si sono resi degni di elogj. In tanto nel raccontare con la possibile brevità i fatti accaduti procurerò di far noti quelli di que' bravi Militari, che si sono distinti.

Ognuno sa che codeste due Città erano in potere de' Napoletani, e degl' Insorgenti, e che questi individui fingendo d'ignorare quanto poteva sopra di essi il Genio della Libertà, parevano minacciare la Capitale d' una invasione prosssima.

Irritato della loro audacia adunai una colonna di mille due cento uomini sotto gli ordini del bravo Ajutante Generale *Teuliè*, e l' intrepido Capo di Battaglione *Collinet*; avendo loro dato ordine di marciare sopra *Albano*, ove il nemico si era fortificato con tre pezzi d' artiglieria, batterlo, portargli via i suoi cannoni, fare prigioniere il Maggior Napoletano che vi comandava, fù per questa Colonna l' affare d' un momento ed il preludio della vittoria di *Frascati*.

Dopo la presa d' *Albano* questi due Capi avendo collocate le loro truppe sull' altura di *Castel Gandolfo*, inviarono un picchetto a *Marino* per farvi macinare il grano necessario per il mantenimento della Colonna; ma il nemico, istruito del piccolo numero di questo distaccamento, forte di due mila uomini, due pezzi di Cannone, ed un Obusiere, venne ad attaccare *Marino*.

L' affare s' impegna, ed è così vivo quanto ostinato. Già l' impetuosità del Soldato lo portava sopra i Cannoni del nemico, ma siccome in questo momento l' avanzarsi troppo sarebbe stato imprudente; così i capi saviamente ordinarono la ritirata, e si stava alla aria aperta sù la strada maestra vicina ad Albano quando raggiunsi la Colonna.

M' occupai a scuoprir l' animo del soldato ed avendolo trovato secondo il suo solito disposto a far valere il suo coraggio, ordinai ai Capi *Teuliè*, e *Collinet* di portarsi per le alture dalla parte di dietro a *Frascati*; serbai con me un corpo di Cavalleria, col quale mi presentai dalla parte della pianura,

mentre la Fanteria, e l' artiglieria, la quale consisteva in due pezzi da 4. comandata dal bravissimo *Caujecle* Capitano nel 5. Reggimento sfilavano con un pichetto di Cavalleria per eseguire il movimento ordinato. La prima Compagnia degli esploratori comandata dal coraggioso *Grenier* Capitano nella 11. eseguì con egual destrezza, che coraggio l'ordine ricevuto d' impadronirsi d'un fortino, che dominava i monti estesi dietro Frascati; il Fortino ed i pezzi di cannone furono presi; una parte de' Briganti uccisi; e l' altra messa in fuga; questo successo non ritardò la marcia della Truppa, che continuò sempre a spandersi sopra le alture per circondare Frascati. In quest' intervallo, l'artiglieria sostenuta da un pichetto di cavalleria scendeva lungo le mura di *Villa Conti*, ove il nemico gli contrastò; ma in vano, il passo; egli perdette un cannone da 4. che subito fu rivoltato contro di lui. Ripiegato nel basso della costa fece un fuoco terribile di moschetteria sostenuto da quello di tre cannoni di grosso calibro, che aveva sulla Piazza, ma inutili sforzi! Il Soldato raddoppia l' ardore, l' importante *passo di carica* continua, l' Eroe d' artiglieria *Caujecle* intrepidamente si presenta sulla Piazza, e con il fuoco della sua artiglieria leggiera smorza quello del nemico; allora si vede l' audace, e bravo Dejean Uffiziale nella 11. di Cavalleria alla testa del suo picchetto precipitarsi sopra i cannoni ed entrare nella *Città* alla testa della Fanteria. In quel mentre il restante della colonna guidato dai bravi Capi di sopra riferiti vi entrava ancora da tutte le parti. O spettacolo sorprendente! il nemico battuto, livido, scoraggito, non trova più salvezza, che in una fuga tanto vergognosa quanto precipitosa; un bosco d' olivi, che conduceva alla pianura era sfuggito all' attenzione dei Capi, che non avevano gente abbastanza per tagliare intieramente la ritirata ai fuggitivi; questi cercano di profittare di questo bosco per isfuggire il fulmine che piombava sulla loro testa; me ne avveggo, e stacco sul momento un corpo del bravo 11. di Cavalleria; il quale con una contro-marcia con prestezza eseguita si scaglia sopra di essi, li taglia a pezzi, e stanco del macello non ritorna che dopo essersi coperto del loro sangue; il Capo di Brigata *Desbordeliers* spiegò il più gran coraggio.

Ecco dunque i Generali *Rodio*, e *Rocca Romana* fortificati in Frascati, ottima posizione, con 23. bocche da fuoco, 1000. uomini di Truppe di linea, e 4000. Insorgenti, battuti, scacciati, e giustamente castigati della loro temeraria audacia, da mille e due cento uomini.

La Vittoria ha prodotto oltre la disfatta del nemico ventitre bocche da fuoco di varj calibri, nove cassoni ben guarniti, sei carrette di palle, tre Bandiere, trentasei prigionieri Napoletani, di cui quattr' Uffiziali, come ancora una quantità d' armi, monizioni, cavalli, e muli.

La Colonna merita i più grandi elogj; Uffiziali, sotto Uffiziali, e Soldati tutti hanno fatto il loro dovere; si è però con giustiza rimarcato nel numero il General *Santa Croce* ed i suoi Ajutanti di Campo, i bravi *Teulié* Ajutante Generale Cisalpino, *Collinet* Capo di Battaglione nella 8. Leggiera, *Advinay* Capo dello Stato Maggiore della Divisione, *Breissand* Capo di Battaglione della 19., *Charpentier* Capo di Squadrone Romano. *Morren* Tenente nella 12. Comandante la 2. Compagnia de' bravi Esploratori, *Charpentier* Tamburro Maggiore, *Valdebeuse*, e *Mussot* Sargenti, *Claret* Foriere, e *Jean Gille* Cacciatore nella 27- Leggiera, *Guignes*, Sargente nella 7. *Ganta* Caporale, *Gautrau* Tamburro nella 1. degli Esploratori, e *Cini* Ussero Romano, che ha portato via una Bandiera al Nemico; i Dragoni Romani, gli Usseri Civici sono ancora degni di elogj.

Non nomino quelli già citati nel rapporto; esso fa abbastanza conoscere la loro condotta.

P. GARNIER

Monte-Porzio 6. Fruttifero Anno 7.
L' Aggiunto di Monte Porzio al Cittadino Comandante la Colonna mobile. Salute.

Sono così vivi i sentimenti della più sincera riconoscenza che questo Popolo riconosce verso di voi, Cittadino Comandante, nel sentire il gradimento, che avete avuto nel dovuto adempimento di respingere la truppa de' Briganti, che ritrocedeva violentemente dalla bajonetta valorosa Republicana, che grazie al Cielo ci riuscì allontanarli dalla nostra Comune, mediante l' insinuazione dei buoni Cittadini sì Ecclesiastici, che Secolari. Ogni momento ci sembrava un secolo di poter ritornare di nuovo a far sventolare la valorosa Bandiera tricolore da noi tanto bramata, che con la sudd. vilissima forza sebbene copiosa ci era stata rapita. L' Edile, di cui voi ne fate premura si ritrova assente da quattro giorni a questa parte per provedere la sussistenza di questo Pubblico, e che presentemente ci è

giunta notizia ritrovarsi malato nel luogo, che già speriamo abbia fatte delle provisioni intendiamo di grano per la sussistenza di questa Popolazione la quale è affatto priva di simile sussistenza. Il fratello per altro dell' Edile sudd. costantemente vigila per il buon ordine tanto per la quiete, quanto per la sussistenza, e che nel medesimo tempo si ritrova in Frascati per ricevere quei medesimi ordini dovuti per la pubblica tranquillità, e per l'adempimento della Truppa. Per nostra disgrazia io mi ritrovo gravemente malato con sommo rincrescimento di non poter eseguire tutto ciò che sia di vantaggio della pubblica tranquillità, sebbene feci, appena respinti li Briganti, che retrocedevano, rialzar l'albero valoroso della libertà, scortato da questo Clero, e da un buon numero de' Cittadini con un indicibile applauso, e cordialmente vi auguro a nome ancora di questo Pubblico

Salute e Fratellanza
Del Signore Aggiunto

Dal Quartier Generale di Frascati li 6. Fruttifero Anno 7. Rep. Il Comandante della Colonna Mobile alla Popolazione di Monte Porzio.

Ho sentito colla più viva soddisfazione, Cittadini, la condotta da voi tenuta nella fuga de' vili Briganti. Io ne rendo conto al Governo vostro, ed al Generale Divisionario Garnier, e siate sicuri, che si avranno per voi tutti li riguardi.

Non dubito, che siasi rialzato l' Albero della Libertà. Esso sarà il vostro garante. Speditemi quì il vostro Edile, e contate sulla mia stima ed attaccamento.

Teuliè

Rocca Priora 5. Fruttifero An. 7. Rep. Il Citt. Edile al Citt. Comandante la Piazza in Frascati.

Questo momento felice richiamò in noi li sopiti nomi di Libertà: Ella già sventola di bel nuovo su questa Rocca, nulla potendo esprimere il contento che questa Comune ha provato nella fuga ignominiosa de vili briganti; Eccoci dunque ad ergere quell' Albero della nostra rigenerazione, eccoci a rianimare il nostro spitito col tricolore sul Cappello; nel mentre tutti animati di vero zelo Repubblicano non mancheranno prendere le armi per la difesa della Patria, e l'auguro

Salute e Rispetto
Ascenzio Mazzi Edile.

Dal Quartier Generale di Frascati li 6. Fruttifero Anno 7. Repubblicano. Li Comandanti della Colonna Mobile alla Popolazione di Albano, e sue Autorità Costituite.

Cittadini! Li vili Briganti più non infestano queste Parti. Essi fuggono tuttora, ed i Repubblicani hanno in loro potere tutte le loro Artiglierie, e persino la segreteria di Guerra. Queste carte hanno scoperti non pochi traditori. Ciò non pertanto la Repubblica, che Madre è di tutti, e che punisce a controgenio, ama ancora di vedere ridotti al suo seno li sedotti, li traviati, ed a tutti fuorchè a' vili Capi accorda generoso perdono purchè ognuno rientri tranquillo, deponga l'armi presso l'Edile, e ripigli le sue primiere funzioni.

Risorga l'Albero rigeneratore, e risorga pure a canto alla Croce. I Repubblicani rispettano il Culto, e i Briganti nel chiamarsi i Difensori della Religione, non l' hanno che troppo profanata. Guai a chi non s'accende a quest' ultima amichevole interposizione. Guai a chi sprezza la voce della Patria! Guai a chi conserva le armi in pugno! La vendetta Nazionale scenderà sul capo de Perfidi altrettanto più terribile quanto sarà stata più provocata e più lenta. Spedite i vostri Deputati al Quartier Generale e publicate le mie Lettere

Salute e Republica
Teuliè
Collinet

Roma 11. Fruttifero

Da alcune lettere penetrate fino a noi per mezzo dell' Insorgenti abbiamo notizia che Verona sia stata espugnata e presa d'assalto dai Francesi, che il Quartiere di Macdonald sia a Rovigo, che la Cisalpina sia sgombrata affatto dall' armate Austro Russe, che in Bologna passeggiano liberamente, e sono in considerazione i Cittadini Caprara, Marescotti ed altri antichi Capi della Rivoluzione, che erano pronte ad entrare nella Toscana alcune truppe Francesi fin da 15 giorni sono, che la fortezza di Perugia sia sempre stretta d'assedio, e battuta, ma che la difesa sia delle più vigorose. La nuova però che più d'ogni altra ha esacerbato il cuore dei buoni Cittadini è la cessione fatta dal Comandante Bonfili della fortezza di Civita Castellana. Varie sono le voci sopra questo fatto disgustoso. Alcuni pretendono che il detto Ufiziale sia stato costretto alla Capitolazione dalla mancanza di viveri, e munizioni, e che questo sia il risultato di un Consiglio di guerra. Altri riflettendo che costui era un antico Ufiziale Papalino di non molta considerazione, e di una famiglia assai cognita per la sua Aristocrazia (a) assicurano che altro da lui non doveva aspettarsi che un infame tradimento. Comunque sia è certo che finora questo Comandante non si è presentato al Generale con la Capitolazione, per giustificare la sua condotta, onde fin quì pare che queste seconde voci sieno purtroppo avverate dal fatto. In tal caso non possiamo a meno di non rilevare la necessità assoluta di vegliare sopra la scelta dei soggetti non solo per cuoprire gl' impieghi civili, ma molto più i militari, e sembrano ben fondati i lamenti di alcuni giovani patriotti che vedono promossi a questi della gente di dubbia fede, ed attaccata per abitudine o per sentimento all'antico regime. Da alcuni si va dicendo. *Il tale è Aristocratico, ma è un onest' Uomo*; Ma da ciò non deve concludersi che si possono a lui confidare certi gelosi, e delicati impieghi. Appena appena può concludersi, che sarà un pacifico privato Cittadino. Coloro che sono attaccati all' antico sistema Papale sono per lo più superstiziosi e bigotti, e questi se sono bricconi per carattere massacrano i loro fratelli nel nome di Dio, e se sono onesti tradiscono la patria per divozione —— Per mezzo di un Ufficiale Francese giunto jeri in questa Centrale abbiamo avuto la consolante notizia, che fino da quindici giorni, e più l'Armata Francese comandata da Macdonald si trovava col Quartier Generale in Brescia: che tutto il Piamonte, la Lombardia, Lucca, ed una parte della Toscana erano in potere dei Francesi: che l'Armata Russa forte in principio di 60. mila uomini era ridotta appena a 25. mila: che il General Suarow si era ritirato precipitosamente per soccorrere l'Arciduca Carlo compiutamente battuto, e che si trovava fra Graz, e la Lintz: che finalmente l'invincibile Gen. Massena era padrone di Roveredo, e d'Irpruck, e che si preparava per marciare verso Vienna —— Da altro canale poi abbiamo la sicura nuova, che Firenze è occupata dai Francesi, ove ogni giorno arriva truppa per dirigersi, come là si è detto, alla volta di Roma e Napoli. Repubblicani coraggio poco vi resta a soffrire.

—— Alcuni dei così detti *Giacobini* hanno fatto acquisto della Ruffinella sopra Frascati, ed avevano conservata intatta quella vaga ed elegante Chiesa. I Briganti che si chiamano *Soldati dell' Armata Cristiana* non solo l' hanno Saccheggiata ma senza alcun principio di religiosa riverenza hanno mutilate, e ridotte in pezzi le statue, ed i quadri che rappresentavano la Madonna, e i Santi, hanno fracassati i Confessionarj, gli armarj della Sagrestia, rovinati gli altari ec. —— La mattina del di 8 fu fucilato il Prete Brigante D. Fedele de Angelis. Poco prima fece la sua confession generale, dicendo, che erano sette anni che non si era confessato, che di sua mano aveva ammazzati una cinquantina d'uomini, che aveva rubate immense somme, che si godeva continuamente una Donna, resa da lui Madre dalla quale soffogò, e nascose il parto, e confessò altre piccole bagattelle di simil natura. A proposito di questo bravo Prete alcuni Patriotti del Circèo sostengono che in altri tempi godesse la protezione del Citt. Jacoucci già Commissario in quel Dipartimento: altri contestano il contrario. Finchè però gli uni o gli altri non ci presenteranno articoli soscritti noi nulla azzarderemo sopra i meriti, o demeriti del Citt. Jacoucci, e riguarderemo qualunque accusa verbale come un effetto di privata scambievole animosità, molto più, che il Citt. Jacoucci ha dato sempre costanti riprove di lumi, e di Patriottismo —— Molti Patriotti del Circèo rifugiati in Roma si sono risoluti di ritornare armati nel loro Dipartimento, dove si uniranno con molti altri che amano di salvare le loro proprietà, e per conseguenza di tener lontani i Briganti che non le rispettano —— Sentiamo in questo momento che il Citt. Bonfili si è restituito in Roma; e si è costituito in questo Forte S. Angelo per giustificare la sua condotta, e smentire le voci che si sono sparse, e che abbiamo riportate.

Civitavecchia 29. Fruttifero

Ai Redattori del Monitore l' amico G. B.

(1) *Il suo fratello Impiegato nel Ministero delle Finanze non volle prestare il giuramento Civico, e perciò fu destituito dall' Impiego. V. il Mon. N.*

Jeri un nostro Lancione Cannoniere avendo da lungi veduti due bastimenti nemici carichi di provisioni, ebbe il coraggio di tentarne la preda nulla temendo un grosso Vascello Inglese ancorato non lungi da questo Porto. Mentre il nostro Lancione inseguiva coraggiosamente i detti bastimenti, e tirava sopra di essi de colpi di Cannone, furono spediti dalla Nave Inglese sei Lance Cannoniere, le quali colla rapidità del Vento investirono il nostro Lancione, che si era di molto discostato dal Porto. Accortosi di ciò il Capitano del detto Lancione, e vedendosi già attorniato da sei forti nemici si acciuse imperterrito alla difesa, ordinando intanto la ritirata sotto la fortezza. Ciò gli riuscì felicemente, facendo un vivo fuoco sopra i nemici, i quali temerariamente lo inseguirono fin sotto il forte a portata di fucile: ma le scariche degli intrepidi Francesi ch' erano a bordo del nostro legno, la bravura dei colpi dei nostri Cannonieri, ed il fuoco vivo dell' Antemurale, e del forte fecero pentire ben presto del loro ardire le sei lance nemiche, una delle quali ritornò alla Nave piena di morti, e feriti da un colpo maestro di mitraglia partito dal nostro Lancione, ed un altra forata da parte a parte, potè a stento ricondursi al Vascello dopo molte ore di tempo.

Sembra impossibile a credersi che nel nostro Lancione non vi sia stato neppure un ferito: eppure è così, ed io ne sono stato testimonio oculare. Una sola donna fu ferita sopra un balcone da un pezzo di metraglia nemica.

Questo combattimento sebben piccolo ci fa vedere che anche fra noi regna quella intrepidezza, valore, e bravura che si sono fin' ora credute di sola privativa Inglese.

L' altro jeri sbarcarono vicino a S. Marinella delle centinaja de Briganti, o per meglio dire di ladri per vedere se in nome del Signore, di Maria Santissima, e della S. Fede vi era qualche povero passaggiere da assassinare. Il bravo Comuneau partì immediatamente da Civitavecchia con 50. uomini, e un pezzo di Cannone per batterli; ma non ebbe questa sorte; giacchè quella Caterva de' ladri appena veduti i Francesi si dette precipitoramente alla fuga, s' imbarcò confusamente, e si salvò nel mare. e lo sdegnato Comuneau non ebbe altra consolazione che di salutarli da lungi con tre colpi di mitraglia che sicuramente non avrà fatto loro servizio. E' inutile che vi dica fin dove arrivi la viltà di questi assassini, subitochè saprete che tre soli Dragoni furono bastanti per ricuperare dalle loro mani la vittura, ed Imperiale del Cittadino Riganti, e per farli rovinosamente ritornare sulle loro barche. Ora nulla vi è più da temere: 30 uomini di truppa Silvestre, altrettanti Carabinieri, e diversi picchetti di Dragoni che guarniscono presentemente quella strada, sono capaci di tener lontana, ed esterminare qualsivoglia quantità di questi masnadieri, che pure dalla maggior parte della gente pia sono amati, desiderati, ed apprezzati come difensori della Umanità, e ristauratori della Cattolica Religione. Quanto mai finirà sì vergognoso fanatismo. Abbiamo poi la sicura notizia, che attualmente sono in Italia 60 mila Francesi, e che il General Joubert è arrivato da Tolona a Genova con la particolarità che poco è mancato che nel tragitto da Tolona non sia stato fatto prigioniero dagl' Inglesi. Addio Bmici. Salute.

Lettera diretta alla Comune di S. Polo da Giovan Pasqnale Capone Comandante in Campagna la sera de' 26. Agosto 1799.

Magnifici Signori (a): *la mia Truppa* (b) *ritrovasi acquartierata in Vicovaro. Non è giusto, che la Comunità della sudd. Terra soccomba ad altre spese* (c) *dopo, che ha fatto i più belli sacrifici per la buona causa, per la religione, e per il trono* (d): *è giusto però* (e) *che contribuischino quelle Comunità, che hanno dimostrato particolare attaccamento alla spirante* (f) *Repubblica. Dentro il termine di due giorni pertanto cotesta Comunità pagherà a titolo di contribuzione scudi mille* (g) *al Provvisioniere della truppa in Vicovaro. Si guardi dal contrario, giacchè non vorrei vedermi nella necessità di abbandonare cotesta terra alla discrizione* (h) *dei soldati. Per il di più mi riservo al mio passaggio, che farò in questi giorni, e resto cordialmente.*

Giovan Pasquale Capone
Comandante in Campagna

(a) *La famiglia* Trusiani *che ha chiamato questa razza di gente, e che le ha spedito la nota dei Patriotti, si presume, che sarà la sola, a cui possa convenire il titolo di* Magnifica.

(b) *L'orda de' miei ladri,*

(c) *Chi si unisce co' ladri non può esser che ladro. La Comunità di Vicovaro si è unita con Capone; dunque i Cittadini che la compongono sono tanti ladri. Dunque non han sofferto del proprio la minima spesa, giacchè il ladro spende di ciò che ruba.*

(d) *I ladri e gli assassini discorrono di re, di religione, e di trono! Povero Dio, poveri Re fate pietà, se non avete altra difesa.*

(e) *Santa Giustizia in mano di chi sei!*

(f) *Frascati, e Albano sanno per prova come spira la Repubblica.*

(g) *Cioè mille palle in fronte.*

(h) *L'essere in mano de ladri è una pessima cosa: ma il ladro è vile, e fugge quando trova resistenza.*

VARIETA'

Roma 10. Fruttifero Anno 7. Ai Cittadini Redattori del Monitore il cittadino Liborio Coluzzi.

Poche persone nemiche del buon' ordine, e dell' altrui quiete vi hanno fatto, Cittadini Redattori, dei falsi rapporti sulla condotta dell' Arciprete d' Albano nei passati avvenimenti di quella Comune. Un falso patriottismo, o piuttosto uno zelo non abbastanza illuminato sopra la verità dei fatti accaduti ha ingannato il relatore, e perciò nei vostri fogli viene offesa l' onoratezza d'uno dei più onesti Cittadini.

Questi belli spiriti arrossiscono palesare il loro nome, e di farsi conoscere; eglino ben sanno, che un' intiera Popolazione li smentirebbe.

Posso intanto assicurarvi, che l' Arciprete d' Albano con sentimenti d'onorato attaccamento alla Patria ha posto in opera i mezzi possibili, per tener lontani da quella Comune quei mali, che potevano produrre lo spirito di partito, e le particolari vendette, insinuando a tutti le massime di pace, e di amor fraterno.

Io sono garante di quanto vi espongo, e son pronto a darvene le prove più convincenti contro l' altrui maldicenza.

Amico soltanto della verità, e sensibile all' oppressione dell' Uomo onesto, vi prego ad inserire nel vostro foglio questo Biglietto, lusingandomi, che il Pubblico resterà convinto dell' integrieà d' un Cittadino abbastanza cognito per le sue qualità morali e per il suo zelo per la comune tranquilità.

Salute, e Fratellanza

—— Il Citt Lasagni Gen. della G. N. S. ha menato molto rumore fino al punto di minacciar bastonate per l' articolo che lo riguarda, inserito nello scorso foglio in data di Roma. Egli crede che lo abbiamo voluto confondere con i *Ladri*, e con gli *Scellerati* che desiderano la venuta dei Briganti in Roma. Una tale opinione nasce dalla parte ermeneutica dell' Articolo. Dopo il periodo in cui vien nominato in particolare si soggiunge = *Certo è che i Briganti avevano molte corrispondenze dentro Roma ec.* Il che vuol dire = *Comunque sia d' un tal affare, sotra cui non vogliamo azzardar giudizio, certo è che ec.* Questo discorso si sottintende senza sforzo da chiunque capisca lo spirito della nostra lingua. D' altra parte non era probabile, che noi vo'essimo confondere nel numero dei *Ladri* il Cittadino Lasagni, a cui poco avanti nei nostri fogli abbiamo resa la dovuta giustizia, e ci dispiace di esser costretti ad esporre dei principj Grammaticali con un uomo che non manca di cultura.

267

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della R. R.

Considerando che l' Amministrazione economica del Salnitro e polvere non può disimpegnare coll' opportuna attività l'impresa addossatagli dall'articolo 11. della Legge de' 6. Prat. An. 7. del trasporto dell' Imondezze delle Strade della Comune di Roma, e dello spurgo de' fossi dove si gettano dette Imondezze.

Considerando ch' è della maggior necessità il provedere a tal impresa per ovviare al pubblico incommodo ed a qualunque pericolo dell' insalubrità dell' aria.

Visto il Messaggio del Comitato provisorio del Governo, de' 6. del mese corrente.

In vigore dell' Articolo 369. della Costituzione, Romana, Decreta:

1. E' revocato l' Articolo 11. della Legge de' 6. Pratile Anno 7.

2. Sarà data in affitto previe le notificazioni dell' Comitato Provisorio del Governo, al miglior Oblatore, l' impresa del trasporto dell' Immondezze delle Strade di Roma, e dello spurgo de' fossi dove le medesime si portano.

3. L' Affittuario sarà tenuto addossarsi quelle obbligazioni che saranno prescritte dal Comitato, e si renderanno agli offerenti ostensibili prima della loro offerta.

4. La Risposta da pagarsi all' Affittuario dal Governo sarà specialmente ipotecata sul prodotto della tassa delle Botteghe affittata ai Citt. Mattia Vagnolini e Giacomo Lepri, delle tasse delle Carette ed altre unite affittate al Cittadino Francesc' Antonio Franzoni.

5. A tal effetto, le risposte di questi Affitti si terranno nella Gran Questura in conto a parte e su questa partita si teranno gli ordini di pagamento della risposta da convenirsi coll' affittuario del trasporto delle immondezze e spurgo dei fossi. La somma che dalle dette risposte sopravanzerà al detto pagamento sarà annualmente trapassata nel Conto dell' Introito generale della Cassa pubblica.

Fatta in Roma li nove Fruttifero Anno 7. R.

Il General di Divisione
P. GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI

Pel Comitato Il S g. Generale
G. BERNARD

IN ROMA; Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Rom.

In virtù dell'Articolo *369.* della Costituzione Romana decreta la Legge seguente.

L'Istituto Nazionale è autorizzato a sospendere le sue Sedute durante i Mesi di Vendemiale, e Brumale prossimi.

Fatto in Roma li *6.* Fruttifero Anno 7. Repubblicano.

Il General di Divisione
P. GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI
Pel Comitato il Seg. Generale
G. BERNARD

Per Copia Conforme
Il Segretario Gen. del Comitato
G. BERNARD.

Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero anno 7. Repubblicano.

Desiderando fissare i differenti servigj dell'Armata Francese, e Romana, con mezzi tali che la sussistenza dei Militari si trovi assicurata, e la Cassa pubblica non resti aggravata che di quella spesa che sarà assolutamente necessaria a tal effetto Decreta

Le forniture per le sussistenze in ogni genere tanto per la Truppa Francese che per quella della Repubblica Romana saranno date in Appalto.

Li Cittadini sono invitati a fare le loro offerte al Comitato del Governo.

L'Appalto sarà fatto il dì 15. del corrente.

Il Presidente del Comitato
PERILIER
Pel Comitato = Il Segretario Generale
G. BERNARD

Per Copia Conforme
Il Segretario Gen. del Comitato
G. BERNARD

IN ROMA; Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli

Libertà Num. XXI. Eguaglianza

268

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

14 *Fruttifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Quando il male è al suo colmo, allora la Nazione riprende la sua antica energia.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Della sorte e degli effetti della pubblica Istruzione in un popolo a seconda del nostro legislativo sistema istituito.

Art. II.

Nella Grecia medesima nella quale le scienze e le belle arti furono colla libertà associate, e nella quale varie cause della pubblica prosperità erano anche cause della pubblica istruzione, vi era nulladimeno una differenza essenziale riguardo a quest'oggetto tra essa ed il popolo, a seconda del nostro legislativo sistema istituito.

Ne' varj popoli che abitarono questa felice regione, non ve n'era un solo presso il quale la scientifica educazione fosse, come nel nostro, dalla legge immediatamente regolata, dalla legge immediatamente diretta. Questa sola essenzial differenza, oltre le varie altre che dall'intero sistema legislativo di questi popoli, e dall'intero sistema legislativo del nostro procedono; questa sola essenzial differenza, io dico, non basterà forse per farci vedere la differenza ugualmente essenziale che deve passare tra la sorte e gli effetti della pubblica istruzione d quei popoli, e la sorte e gli effetti della pubblica istruzione del nostro?

Che doveva produrre questo silenzio delle leggi sulla scientifica educazione? Che doveva particolarmente produrre in popoli per la natura del loro clima e per la forma del loro governo ardenti e vivaci? Quel che in fatti col progresso del tempo successivamente produsse. Le tante diverse scuole che si permutarono in tante diverse sette di filosofi; lo spirito di partito ch'è lo spirito di qualunque setta e di qualunque settario, e lo spirito di sofisma, che presto o tardi deve necessariamente nascerne, e ch'é così contrario al sapere, come lo è il primo alla concordia; finalmente il tempio sacro della filosofia e delle scienze, convertito in un campo di battaglia dove non si faceva che attaccare e difendere le diverse opinioni, e dove i trionfi e le perdite erano ugualmente dall'abuso della ragione prodotti, e per conseguenza ugualmente pregiudiziali alla verità ed all scienza,

Ecco quale fu una delle più potenti cause che preparò nel loro nascere istesso la decadenza delle scienze, e per conseguenza delle belle arti ancora nel-

la Grecia; ed ecco quella che non avrebbe sicuramente luogo nel popolo a seconda del nostro legislativo sistema istituito.

Il poco che noi sappiamo che dell' Egizia, e della Caldea istoria ci basta anche per escludere dal presagio che si vuol fare l'esperienza di ciò che presso questi popoli è avvenuto. Il mistero col quale presso questi popoli si nascondeva il sapere da coloro che n'erano i depositarj, vizio da essi trasmesso, ma modificato e di molto raddolcito e corretto, presso gli altri popoli dell'antichità, questo mistero doveva necessariamente opporre un potente ostacolo all' espansione dei lumi, alla diffusione degli utili risultati dell'arcano sapere, alla correzione dell'opinione pubblica, ed alla proscrizione de' volgari errori, che come si è detto, debbano essere i più preziosi effetti che il legislatore deve nella pubblica istruzione cercare ed ottenere.

Più: la legge non solo non regolava, nè dirigeva presso questi popoli la pubblica istruzione, ma non poteva neppur penetrare nel sacro recinto nel quale il sapere veniva rinchiuso e difeso dalla curiosità del profano.

Finalmente quel vizio sì considerabile e sì poco osservato nella forma del governo di questi popoli, quel vizio che conosceva nel dare un potere più giudiziario che legislativo al monarca; questo vizio che doveva condurre questi governi al dispotismo, come ve li condusse in fatti; questo vizio, io dico, secondava il germe di quella pianta velenosa che doveva ricondurre nell'ignoranza e nella barbarie questi popoli, che l'istoria ci presenta come i primi maestri del genere umano.

Io non parlo degli Arabi sotto l' impero de' Calif. Le scienze e le arti nate presso di loro tra il dispotismo e la superstizione, possono paragonarsi ad un uomo che ha la disgrazia di nascere in un aere pestifero, ed in un suolo infestato da fiere e da mostri. Una vita languida, ed una morte immatura doveva necessariamente essere la loro sorte.

Ma che diremo noi dell' Italia, nell' epoca felice del rinascimento delle scienze e delle belle arti? La sorte ch' ebbero, gli effetti che produssero, possono mai influire sul presagio della sorte e degli effetti che aver dovrebbero presso il popolo a seconda del nostro legislativo sistema istituito? Osservando da filosofi l' istoria di que' tempi, non si troverà forse che la più potente delle cause che concorsero a richiamare e promuovere le une e le altre in quest'amena regione fu la pontificale opulenza, e l' interesse de' papi di sostenere coll'opinione un' autocrazia sull'opinione fondata? Riunendo intorno alla cattedra di Pietro le opere dei sommi artefici e le fatiche e le persone de' dotti, ebbero essi altro fine, se non quello di accrescere la venerazione per la persona che l' occupava? L' autorità che fè bruciare le opere di Galileo, e che pagava o premiava i talenti co' beneficj della straniera ignoranza, poteva forse avere altro scopo di quello nel promuovere le scienze e le bell'arti?

Se noi osserviamo in altre lo stato politico dell' Italia di quei tempi, noi troveremo in quella funesta politica che dirige i governi assoluti e deboli, un ostacolo potentissimo all' espansione de' lumi ed alla loro permanenza. Straordinarie circostanze potevano produrre de' grandi uomini in questi governi; ma le cause che favorivano l' ignoranza o l'errore erano permanenti e stabili. Finalmente la protezione de' Medici, qualunque essa fosse, non aveva alcun appoggio nelle leggi; non veniva da queste nè prodotta nè diretta; in poche parole, era la protezione del cittadino ricco e magnifico, del Demagogo ambizioso, e quindi del sovrano, ma non era quella del legislatore e delle leggi.

(*sarà continuato*)

G. F.

Roma li 9. Fruttifero Anno 7. Repubblicano. Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero Anno 7. Repubblicano.

Considerando, che l'economia nella distribuzione delle Sussistenze Militari è una misura prescritta dall'interesse Nazionale, non meno che dal buon servizio, e dalla Legge. Decreta

1. Tutti l'Individui aventi diritto alla Razione, sono sottoposti alla rivista del Commissario Ordinatore.

2. Dopo detta rivista Decadaria, sarà formato uno Stato nominativo dei suddetti Individui, Copie del quale saranno rimesse al Comitato, ed al Commissario incaricato del servizio della Piazza.

3. Il Commissario di Guerra incaricato del servizio non potrà visare, che li Boni portati nello stato sopra indicato.

4. Il Commissario Ordinatore è tenuto nella giornata di fare la rivista prescritta dall'Asticolo I., e di formare il nuovo Stato, nel quale dovrà indicare 1. quelli Impiegati nei Corpi Militari, ed Amministrativi, li quali hanno diritto alla Razione, 2. il numero delle Razioni dovute a ciascuno a norma della Legge, e dei Decreti veglianti.

Il Presidente del Comitato
PERLIER
Pel Comitato = Il Segretario Gen.
G. BERNARD

Per Copia Conforme
Il Segretario Gen. del Comitato
G. BERNARD

Dal Quartier Gen. di Roma li 12. Fruttifero Anno 7. Repubblicano.
PIETRO GARNIER Generale di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territurio della Repubblica Romana in stato d'assedio.

PROCLAMA

Le misure, che sono state prese ne' scorsi giorni ad effetto di eseguire i trasporti per servizio dell'Armata non sono state dettate, che dall' urgenza delle circostanze, per rimediare a que' disordini, che tanto da vicino minacciavano la pubblica tranquillilà. Essendo tali bisogni in gran parte cessati, ed altronde essendosi già prese le più provide misure, onde riparare a qualunque occorrenza, devono essere tranquilli i Proprietarj che al presente non saranno più posti a requisizione i loro cavalli, i loro bovi, i loro carri, i quali fossero addetti o al trasporto delle derrate per questa Comune, o all' agricoltura.

In vista di una tale assicurazioue niuno tralascierà sicuramente di riattivare tanto il trasporto delle derrare, quanto di preparare i lavori delle Campagne. A questo oggetto sono dati gli ordini più positivi per la libera circolazione de' generi di sussistenza, e s'invitano le Autorità Costituite a voler garantire con tutta la forza delle Leggi i Possessori de' bestiami, che portano le derrate in questa Comune, eseguendo le provide mire del Governo, dovendo esse sole essere responsabili degli ostacoli, che per loro negligenza potesse incontrare il commercio. Qualora poi dopo una così solenne assicurazione tentasse qualcuno di eludere le cure del Governo sarebbe indegno del nome di Cittadino, e richiamerebbe sopra di se tutto il rigore delle Leggi.

Dalla pubblicazione della presente potranno i Campagnoli, ed i Portatori di Grascie liberamente uscire le Porte con l'autorizzazione dei Grandi Edili, che saranno responsabili dei Passaporti, che loro concederanno.

P. GARNIER

Non essendo stati in tempo nello scorso foglio d' inserire insieme con gli altri documenti il seguente Proclama del Cittadino Teulié, lo riportiamo nel presente.

LA REPUBBLICA O LA MORTE

Dal Quartier Generale di Frascati li 9.

Fruttifero Anno 7. Repubblicano. Il Comandante della Colonna Mobile alle Popolazioni, ed Autorità Costituite del Circèo.

Cittadini,

La Colonna Mobile dopo aver fugati e dispersi li Briganti; dopo essersi impadronita della loro artiglieria, e di tutte le loro carte; ora che tutto è sgombro il territorio Romano da questa parte, da chi ne lo infestava, e derubava; ora che i nemici nelle Montagne, e negl' antri delle Fiere, a cui somigliano, si sono vilmente appiattati, la Colonna mobile si volge a nuove intraprese, e farà provare ai Briganti dell' altra parte il suo valore, e la vendetta Nazionale.

Cittadini! Io voglio credere, che i sentimenti, che avete esternati per la Repubblica, che il vostro patriottismo non saranno stati determinati dalla vittoria de' Repubblicani. Io amo a credere, che saranno sinceri . . . ma se durante l' assenza della Colonna mobile accade qualche sconcerto, se si opera il menomo movimento contro-rivoluzionario, se si oppone la più piccola resistenza agli ordini superiori, od alla Legge, allora voi non avrete che a lagnarvi di voi stessi, e il ferro, e il fuoco sterminatore passeggierà sulle vostre teste, e sulle vostre campagne.

Amici! sarem tra breve fra voi per sostenervi. Nemici (seppure ve ne sono ancora d'abbastanza scongliati) sarem fra poco contro di voi per sterminarvi. Io invito ognuno alla tranquillità; invito le autorità costituite a raddoppiare di zelo, e di attività, a survegliare, e a far arrestare i mal intenzionati; invito i Ministri dell'Altare ad usare della loro influenza pel bene generale; ed invito ogni amico dell'ordine, e della pace interna a denunziare i perfidi, che macchinassero di turbarla. Guai se i Repubblicani saranno un'altra volta forzati di venire a restituirla! *Teulié*

Roma 11. *Fruttifero*

Dalla parte Meridionale di Roma le brave truppe Francesi si sono dirette verso la Settentrionale, dissipando dovunque, e distruggendo le orde degli assassini che ci circondavano, e ardivano minacciare la stessa Centrale per rinnovare con più ferocia i saccheggi, e gli orrori commessi in molte Comuni oramai rovinate dalle loro rapine, e bagnate del Sangue da loro sparso dei pacifici Cittadini. Abbiamo la notizia officiale che il giorno 12 la colonna mobile comandata dai due valorosi Capi di Battaglione Breissan, e Collinet ha attaccato con grand' impeto, e vigore un grandissimo numero d'Insorgenti a Bracciano. Hanno costoro opposta della resistenza, ma i Briganti, e gli schiavi che combattono per la moribonda Tirannìa non possono opporre alcuna reazione alle bajonette d'uomini liberi, e pieni d'onore. Quella masnada di scellerati è stata interamente disfatta, con grandissima strage. Pochi si sono salvati per mezzo di una fuga precipitosa, ed il forte di Bracciano dove quei miserabili si erano ritirati è affatto rovinato. In quest' azione non si è perduto alcun Soldato, e un solo Carabiniere Romano è rimasto pericolosamente ferito. Viva Breissan e Collinet! Viva la Repubblica!

Egualmente officiali, e non meno consolanti sono le notizie di due altri fatti, l'uno seguito a Bassano, l'altro a Montalto. Nel primo una colonna sotto gli ordini del Capo di Battaglione Orticoni ha il dì 9 attaccati gl'Insorgenti Aretini a Bassano. Questi popoli della Toscana che si distinguono dagli altri di questa culta, e pacifica nazione per la loro ignoranza, superstizione, ed umor sanguinario ha provato con esperienza che è diverso il guerreggiare dall'assassinare. 220 di costoro sono rimasti sul campo di battaglia con molti dei loro Uffiziali con la Croce di S. Stefano davanti, e la Chiave Ciamberlancsca di dietro. Dei nostri sono morti due Uffiziali, e 5 Soldati con dieci feriti. Nel secondo fatto poi il Com. Communeau ha distrutto un altro attruppamento di Briganti a Montalto con egual fortuna, e rapidità. Viva Orticoni, e Communeau! Viva la Repubblica!

—— Bonfili, quell'indegno Papalino, che come è pubblica voce, ha ceduto così vilmente la fortezza di Civita Castellana non si costituì, come si disse nello scorso foglio, in Castel S. Angelo, ma è stato costretto in seguito a costituirvisi per ordine del General Garnier. Egli ha ceduto quel forte ad un certo Gernalitz, che i Briganti credono venuto dalla *Selva nera*, e che in sostanza altro non è in origine che un Sargente della truppa Papalina, ed in tal grado ha servito sotto gli ordini del Citt. Biancoli allora Maggiore nel reggimento *Marca*. Dopo la rivoluzione di Roma costui entrò nel Corpo dei Giandarmi, e dopo l'invasione, e la sconfitta dei Napoletani se ne andò a Napoli con la truppa Francese. Quindi si unì con alcuni patriotti, ed essendosi salvato nel Circèo dalle fucilate dei Briganti venne a Roma, di dove partì col noto patriotta Paolo Lapi alla volta della Toscana. Lapi morì da valoroso Patriotta con le armi alla mano contro gl'Insorgenti, e Gernalitz si unì con loro, e si spaccia Emissario Imperiale sotto gli ordini del Locandiere Shneider.

—— E' venuto il Corriere di Fano. Per questo mezzo si è avuta, oltre le riferite notizie, la conferma della venuta in Italia dei Generali Joubert e Chiampionnet, delle vittorie riportate da Massena, e della grande energia, e movimento di tutta la Nazione Francese per la difesa dell'Italia, e della Libertà. Le nostre Eccellenze hanno ricevute ancora molte congratulazioni per l'arrivo dei Russi, e Calabresi in questa Centrale. Evviva i matti.

Ancona 5. Fruttifero

Mentre il traditore la Hoze, e molti altri Capi d'insurrezione possono impunemente ma per poco tempo errare per questi tre Dipartimenti, e tutto rovinare e distruggere noi ce ne stiamo tranquilli dentro il forte recinto di queste mura assicurati dall'attiva vigilanza del bravo Monnier, e dalla risoluta energia della truppa Francese da lui comandata. Una parte di questa con molti patriotti è postata sopra la vicina Montagnola, ed aspetta con intrepido coraggio le orde dei Briganti, se mai ardissero accostarsi troppo a questa Comune. Abbiamo veduti con disprezzo, e nel tempo stesso con indignazione molti Manifesti dei Briganti con i quali spacciano al di là degli Appennini la caduta di questa piazza. Insensati! Uno dei nostri bravi difensori vale per cento di quest'infami assassini.

Fano 4. Fruttifero.

In conseguenza delle vittorie riportate sopra gli Austro-Russi da Moreau, e Macdonald era diretta a questa volta una Colonna di seimila Francesi per liberarci dalla peste di tanti Russi, Turchi, Albanesi, e Briganti che ci spogliono, e ci massacrano; ma questa Truppa avendo incontrato per le gole dell'Appennino sopra Bologna un Corpo superiore di Tedeschi ha dovuto arrestarsi, e combattere per alcuni giorni. Il detto Corpo è ormai disperso, e distrutto, ma la Colonna Francese diminuita di numero si è ritirata a Castel S. Giovanni, dove attende dei rinforzi per continuare il suo viaggio parte alla volta di Toscana, e parte verso la nostra Comune. Noi l'aspettiamo a braccia aperte per vedere una volta terminati gl' indicibili mali che ci opprimono. Non vi è delitto che questi Scellerati ogni giorno non commettano. Le nostre Spose, le figlie, ed ogni altra nostra proprietà sono oggetto delle loro violenze, e rapine: Le nostre campagne sono guaste, e desolate dalle loro incursioni ... insomma tutto è confusione, ed orrore in questa e nelle vicine Comuni —— Sappiamo ancora da Bologna che si è restituito il Governo Repubblicano in quella ed in molte altre Comuni della Lombardia, che Mantova è caduta soltanto negl'incendiarj fogli, e nei bugiardi Proclami dei Briganti, i quali con la stessa impudenza assicurano la caduta di Castel S. Elmo, di Capua, di Gaeta, d'Ancona, e di Ro-

ma; che nei Monti Liguri Moreau trionfa degli Austro-Russi, che nella Fortezza di Livorno vi è guarnigione Francese, mentre la Città come il resto della Toscana é in perfetta Anarchia ec. Noi abbiamo forti motivi da sperare, che quanto prima le truppe Francesi verranno a restituire la quiete a noi, e l'ordine ai Toscani.

VARIETA'

Ai Cittadini Romani

Noi non dirigiamo quest'Articolo, come altre volte, ai *Patriotti* Romani, perchè crediamo che nelle presenti circostanze ancora i Preti, i Frati, gli ex nobili insomma tutti gli abitanti di Roma sieno *Patriotti*, cioè vogliano salva la patria dai mali funesti, ai quali potrebbe soggiacere, se un sol momento rallentasse la vigilanza, ed il coraggio dei suoi difensori. In questi tempi dunque, in cui vien minacciata l'individuale sicurezza delle persone, e delle proprietà di ciascuno il numero dei difensori non deve limitarsi alla valorosa truppa Francese, e Nazionale, ma ciascuno in particolare deve accorrere per la difesa comune con quei mezzi che gli son proprii. In generale i vecchi col senno, ed i giovani con la mano debbono validamente concorrere a mantenere l'ordine, e la pubblica tranquillità. Qui non han luogo le private passioni, o le opinioni particolari. Qui non si tratta di armate ben disciplinate e disposte che si avanzino per conquistare; si tratta di masnade di ladri, e di rozzi, e barbari villani, che si avanzano per assassinarci, e che non rispettano ne Preti, ne Frati, ne ex Nobili, ma tutto confondono, e tutto distruggono con le loro rapine, e violenze. Insomma se comune è il pericolo, comune deve essere lo zelo per la nostra salvezza, e comuni i mezzi della difesa.

Credete voi per altro, Cittadini Romani, che, quando noi parliamo di pericolo, vogliamo semplicemente intendere quello di restar vittima del brutale furore dei Briganti? Nò: Questo è il minore di tutti i pericoli, perchè quanto sono scellerati, altrettanto sono vili, e fuggono al primo balenare delle bajonette Repubblicane. Il pericolo maggiore è in noi stessi. Noi ci lasciamo talvolta sorprendere dalle sorde manovre insidise degli occulti, e fieri nemici che ci circondano nelle Trattorie, nelle strade, nei Caffè, e fino nelle nostre Case. Si cerca ogni mezzo per spargere un panico timore negli animi dei buoni Cittadini, s'imaginano tutti i mezzi di seduzione, e d'inganno: Si prende motivo di screditare il Governo dalle stesse critiche circostanze in cui si ritrova, e non mancano molti infami, che in altri tempi hanno ostentato un fermo patriottismo, i quali con nuove allarmanti, e perfide suggestioni trascinano i meno cauti alla diffidenza, all' errore, alla disperazione (a). Ma, viva il Cielo, tremino questi scellerati. Vogliono che si sparga del sangue, e che con questo s'irrigi l'albero della Libertà perchè vegeti più rigoglioso, e fecondo di frutti: Ebbene, si spargerà questo sangue, ma il primo sarà il sangue loro, e così il terreno sacro alla Libertà sarà purgato dall' Idre velenose, e da tanti mostri che lo infestano. Magistrati di Roma! Noi avremo un principio di sicurezza, quando tre Guillottine saranno un mesto ma necessario apparato nel Foro Romano, in piazza Colonna, o in piazza di Spagna. La libertà non si ottiene per altrui dono, nè

(a) *Magiotti, e Greco s'incaricarono già di portarsi da Berthier per invitarlo alla impresa di Roma. Ora il primo è arrestato in Castel S. Angelo per aver dissuasi i patriotti dall'andare a guarnirlo. Il secondo poi fuggito per un vil timore da Roma due mesi sono, si è unito in seguito con gl'Insorgenti, ed è tornato l'altro jeri in Roma loro spione, e satellite. Spergiuro! La spada Repubblicana è per piombare sulla tua testa.*

si compra col danaro, ma si acquista a prezzo di sangue, e di virtù. La memoria di Robespierre è odiosa; ma da che fu introdotto, e si affettò il *moderantismo* l'energia Francese è andata sempre decadendo dal primitivo suo vigore, e se quei Repubblicani vogliono ora trionfare dei loro esterni ed interni nemici, se vogliono assicurare la libertà dell' Italia, e perciò la loro, bisogna che ricalchino le strade del terrore, e della vendetta Nazionale. I soli ladri, e i traditori aborrono il *terrorismo* legale, e Repubblicano. Gli uomini virtuosi e fedeli alla patria aborrono il *terrorismo* oppressore, ed illegale dei Despoti. Così è, o Romani. La Gnillottina a Parigi è all' ordine del giorno. Ogni testa nemica del sistema Repubblicano, e della patria, che ella miete, è una pietra angolare che sostiene la fabbrica della civile libertà. Così il patriotta Francese che vede puniti i traditori s'investe di nuova, e più calda energia, così tutto ritorna a nuova vita, e la cosa pubblica è salva. Magistrati di Roma: molte leggi sono state saviamente emanate contro i traditori, e contro gli allarmisti. Costoro giungono a spaventare i più fermi patriotti, ed a comprimere il loro spirito: E' tempo ormai di distruggerli, è tempo che lo spergiuro patriotta, e il turbolento Realista provi tutto il rigore della Giustizia Repubblicana: E' tempo finalmente di costringere i molli, ed oziosi giovani Romani a stringere con mano sicura il ferro militare, che solo può atterrare tutti gli ostacoli che si oppongono alla perfetta nostra rigenerazione. Non ci lusinghiamo. Noi non siamo liberi, ma siamo costretti ad esserlo.

Giuramento civile

Dei trenta Cittadini segnati nella lista dei Giurati di giudizio segnata dall' Amministrazione Dipartimentale del Tevere, quattro cioè, *Francesco Sav. Sgambati*, *Michele Alessandri*, *Giuseppe Salomoni*, e *Aldovrando Goriros ati* hanno ricusato di prestare il giuramento civico nei termini prescritti dalla Costituzione Romana all' *Articolo* 367 protestandosi di voler aggiungere la clausola = Salva la Relig. cattolica, e perciò sono stati condannati alla multa di 20 scudi romani in conformità dell' Art. 72 delle leggi organiche. Noi non sappiamo se i nominati Cittadini abbiano ricusato per malizia, o per imbecillità. Nel primo caso sono nemici della Patria, e del Governo: nel secondo debbono essere illuminati. Non ci vuol molto a comprendere che si chiama Giuramento CIVICO, e non Giuramento ECCLESIASTICO, e che in conseguenza la d. clausula nulla ha che fare col giuramento richiesto dalla Costituzione. Vi ha qualcuno che dice = Se la detta clausola non ha che fare col giuramento, non gli nuoce però: Perchè dunque non permettete che s' inserisca? = Si risponde che gli nuoce perchè la Religione non deve confondersi con gli atti Giudiciarj, e con la Politica. Il Magistrato dice al Cittadino = Io non vi richieggo qual Religione abbiate. Sia'e pur Cattolico quanto volete: Voi siete liberissimo nelle vostre religiose opinioni, ed io le rispetto quando servano di base ad una buona morale, e non turbino la pubblica tranquillità. Io richieggo semplicemente che giuriate odio alla Monarchia, e fedeltà alla Costituzione. Nè mi dite, che il Vangelo proibisce d'odiare i Monarchi, perchè qui non si giura odio ad un Individuo Monarca, ma in generale al Governo che risulta dall'esistenza d'un Monarca, che ordinariamente è un Despota, o un Tiranno. Se io odio la Monarchia Papale non odio nè Pio Sesto, nè Garganelli, ma odio, cioè non voglio assolutamente, per quanto è nelle mie forze vivere sotto un Governo dipendente dalla volontà di un solo. Odio cioè il Governo di Pio Sesto e non lui.

Abbate Luigi, e Giorgio Catena

Ab. Oh! Catena. Tu sei il più grazioso matto del mondo. Come te la passi?

C. Male per Cr. . . . Io v'assicuro, Abate, che di matto *grazioso* sono per

diventare un matto *furioso*. zu.

Ab. Mi dispiacerebbe, Catena mio. Ma perchè?

C. Mi domandate un perchè? Dei perchè ce ne sono a diecine.

Ab. Dimmene qualcuno.

C. Zu ... In primo luogo son più di due mesi che i rinforzi Francesi si dicono in Toscana, e nella Marca, e ogni giorno si aspettano, e si aspettano invano.

Ab. Il Monitore lo ha molte volte assicurato.

C. Con che fondamento poi non si sa. Zu.

Ab. Il fondamento non gli mancava. Si è rilevato da molte lettere particolari che dagli Aristocratici medesimi in Toscana, e nella Marca si aspettavano truppe Francesi; qualche volta si diceva che erano arrivate, e il Monitore ha riferito quel che si diceva, e si scriveva.

C. Bisogna dunque vedere se ci sono queste lettere, e che appoggio avevano.

Ab. Le lettere esistono, e sono appoggiate alle certe vittorie che i Francesi hanno riportato nella Liguria, e nella Cisalpina.

C. Io non dubito delle vittorie, dubito però .... zu.... che vengano i Francesi.

Ab. Non gli creder molto lontani, e se non verranno tanto presto quanto si credeva, non per questo devi disperare, ne diventar matto furioso.

C. Voi dite bene, Abate; zu ... ma intanto siamo sempre in pericolo di essere scannati da queste bestie feroci dei Briganti.

Ab. Io non veggo questo pericolo. Non hai tu visto come pochi Francesi bastano per disperderli a centinaja.

C. E' veto, ma vi è un altro pericolo.

Ab. Qual' è.

C. Zu ... quello di morir di fame ... zu.

Ab. Assicurati che le sussistenze non mancano, e non mancheranno mai.

C. Che m'importa che non manchino de Sussistenze, quando manca il danaro per provedersele?

Ab. Ingegnati, Catena mio.

C. Abate, il posto è preso .. zu ... e poi il reggimento dei *gatti* è completo.

Ab. Io non voglio dir questo: ma voglio dire che tu cerchi d'impiegarti.

C. In che cosa? in uu Burò? Per Cr.... zu ... Gl'impiehati sono più asciutti dell' esca. Sentite Abate: zu ... il Tevere scarica sempre le sue acque nel mare. Se dal mare non si alzasse l'acqua in vapori per fermar le nuvole, e non piovesse mai, il Tevere non rimarrebbe asciutto?

Ab. E' vero: ma per chi fa il soldato piove qualche volta. Fai dunque il soldato.

C. Così ho pensato di fare, e così avrei fatto prima, se prima avessi avuto un Cavallo. Se me lo danno, mi metto subito a far l'Insorgente...

Ab. Come! vuoi far l'Insorgente! Uh briccone.

C. Voglio dire Insorgente contro gl' Insorgenti ... zu ... cioè contro tutti i *gatti* di dentro e di fuori, antichi e nuovi, grossi, e piccoli.

Ab. Eppure qualcheduno crede gatto anche te.

C. Zu ... Zu .... Assicuratevi Abate che non è vero. Sono calunnie ed imposture. zu.

Ab. In questa specie di accusa la calunnia è rara. Ma va, va Catena, combatti per la patria, e così faranno molti altri Romani.

C. Se vorranno esser salvi, e mangiare, non ci è altra strada.

Ab. Oh Diavolo! Non vi è alcuno che ti dia un Cavallo?

C. Se non torno a scuola dai Gesuiti ... E sapete ... zu ... quanto mi sono raccomandato. Il Citt. Breislak me lo ha promesso cento volte, e cento volte poi se n'è scordato.

Ab. E' vuoi tu che un Ministro delle Finanze di Roma abbia tempo di pensare a queste bagattelle.

C. Sarà vero, ma intanto che facemo. zu.

Ab. Ingegnati, Catena mio.

C. Insegnatemi almeno una strada.

Ab. La strada s'insegna quando son molte, ma quando è una sola, non c'è questo bisogno.

C. Oh! veggo quel buon giovane di F. .... Pigliamo intanto la strada che mena alla Trattoria di Monte Citorio.

Libertà Num. XXII. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

18 *Fruttifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Quando il male è al suo colmo, allora la Nazione riprende la sua antica energia.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Della sorte e degli effetti della pubblica Istruzione in un popolo a seconda del nostro legislativo sistema istituito.

Art. III.

Queste poche riflessioni appena accennate, e che a misura che chi legge si prenderà la pena di estendere e di approfondare, si troveranno sempre più convincenti; queste poche riflessioni, io dico, basteranno per mostrarci l'abuso che si farebbe dell'esperienza se si volesse con questa regolare il presagio che ci occupa. Abbandoniamo dunque l'istoria e i fatti, e vediamo ciò che la ragione ed il buon senso ci dicono.

Quando un effetto vien prodotto e sostenuto dal concorso di molte forze che a vicenda si soccorrono e si conservano; quando tutte quelle contrarie forze, che potrebbe disturbare l'azione delle favorevoli, sono state prevenute ed escluse; quando la natura delle forze impiegate è di divenire più efficaci a misura che più agiscono; quando finalmente l'effetto istesso che producono e sostengono, diviene per questa ammirabile concatenazione di cose l'alimento delle forze che concorrono a produrlo e sostenerlo: in questa ipotesi il presagio della stabilità e perennità di quest' effetto non sarebbe forse evidentemente approvato dalla ragione e dal buon senso? Ecco appunto il caso, del quale si parla.

Tutte le parti della legislazione sarebbero, come si è dimostrato, le forze che concorrerebbero a condurre e conservare il popolo in questo stato d' istruzione. Tutte queste parti della legislazione, come si è anche dimostrato, sarebbero talmente formate e combinate che a vicenda tenderebbero a soccorrersi ed a conservarsi. Tutte le contrarie forze che potrebbero disturbar l'azione delle favorevoli, cioè tutte le cause che potrebbero turbare l'azione delle diverse parti della legislazione, sarebbero, come si è veduto, e come si seguiterà a vedere nel decorso dell'opera, dall'intero sistema legislativo prevenute ed escluse. Tutte queste parti della legislazione che direttamente o indirettamente concorrerebbero a condurre e conservare il popolo in questo stato d'istruzione, e che sono quelle istesse che concorrerebbero a condurlo e conservarlo in quello stato di ve-

ra e solida prosperità che forma il comune e generale loro scopo, si renderebbero, come è evidente, più efficaci, a misura che più agirebbero sul popolo, e che questo avesse per più lungo tempo la loro azione subita.

Finalmente l'effetto, del quale si parla, o sia l'*istruzione* da tutte queste parti della legislazione direttamente o indirettamente prodotta e sostenuta, diverrebbe, come si è anche provato, l'alimento delle forze che concorrono a produrla e sostenerla; giacchè, facendo conoscere al popolo i suoi veri interessi, essa favorirebbe l'azione delle leggi che li secondano; facendogli conoscere e valutare la sua felicità, concorrerebbe con esse a conseguire sotto gli auspici delle sue passioni, delle quali si è parlato, la desiderata *unione della volontà col dovere*; e formando e dirigendo l'opinione pubblica, essa formerebbe e dirigerebbe ciò ch'è più forte del sovrano e delle leggi, e per conseguenza ciò che deve conservare e perpetuare il vigore e la perfezione della legislazione, cioè ciò che deve garantire il tutto insieme di essa dall'inosservanza o dal languore, e le sue parti dall'imperfezioni o da' vizj che il tempo e le circostanze possono in esse discoprire, introdurre, o cagionare.

Quale sarebbe dunque la sorte e gli effetti della pubblica istruzione nel popolo a seconda del nostro legislativo sistema istituito? Considerata come effetto, lo stato di prosperità, nel quale tante e sì fatte cose concorrono a condurla e sostenerla, sarebbe stabile e perpetuo. Considerata come causa essa non solo concorrerebbe a produrre e sostenere la pubblica prosperità, ma ad esternarla, eternando il vigore e la perfezione della legislazione dalla quale dipende.

Queste idee si combinano perfettamente con quelle che dal mio intero sistema legislativo dipendono: esse non ne sono che conseguenze semplici e naturali. Ma per distruggere i dubbj che possono eccitare, bisogna prima terminare la costruzione dell'altre parti di questo vasto edificio: bisogna anche fare qualche cosa di più. Terminata la costruzione bisogna presentarlo in un punto di veduta, dal quale l'occhio possa vederne tutt' i rapporti, possa concepirne *l'insieme*. Quando quest' ultimo passo sarà dato, allora io rammenterò a chi legge queste conseguenze, e le presenterò di nuovo al suo giudizio, senza inquietudine e senza appello. G. F.

REPUBBLICA ROMANA

Roma 15. Fruttifero.

Il Vescovo BARTOLI d' Acquapendente promotore delle passate insurrezioni del Cimino ebbe l'accortezza di salvare alcuni Francesi dal pazzo furor del Popolo da lui stesso fanatizzato alla rivolta, e all'assassinio. Invano molti patriotti smascherarono questo pericoloso Ecclesiastico: la riconoscenza Francese soffogò tutte queste rimostranze, e il Bartoli fu inalzato alla dignità di Tribuno. Ora però la sua perfidia è giunta al colmo. Giorni sono questo Pastore della Chiesa di Dio si fece Pastore dei Briganti, e alla loro testa si portò a Viterbo per sostenere una guerra civile, o piuttosto un massacro di fratelli contro fratelli. Quanto è dissimile da lui il Vescovo *Gallo* di Viterbo! Questo buon vecchio sdegnò sulle prime di ricevere questo Vescovo Brigante, e poi lo ammise alla sua presenza solo per rimproverargli la sua condotta degna piuttosto d'uno scellerato assassino che d' un Ministro dell' Altare.

—— Jeri per ordine del Cittadino Valville fu fatta una requisizione di Cavalli. I proprietarii erano assicurati da un precedente Proclama del General Garnier, che potevano liberamente servirsene, e Valville con quest' atto non comunicato al Governo e per conseguenza *arbitrario*, concorre a far perdere nel popolo quella confidenza che deve avere nelle promesse del Governo.

Roma 16. Fruttifero.

Per mezzo del Corriere di Fano venuto ultimamente con l'Aquila Imperiale e nella persuasione che Roma fosse occupata da 4000 Russi, come i Capi Briganti assicurano i loro schiavi, ed i loro assassini, si sono intercettate le due seguenti lettere.

La prima è del Capo-Brigante d'Arezzo diretta al Capo Brigante di Viterbo ex Mons. Bussi.

Illustrissimo, e Reverendissimo Signore

Doppo d'averle confermato altra mia scrittale jeri sera, e mandatale con l'occasione d'un Dragone spedito da questa suprema Deputazione a cotesta Armata, questa mattina devo dirle, che tenni altra seduta di positivo con la detta Deputazione, alla quale chiaramente feci intendere in primo luogo, che la prima mia deputazione fù per ottenere circa 500 uomini per difesa della nostra Città, e che nell'atto medesimo venivamo a formare l'antemurale per la Toscana tutta, onde non si credevamo obbligati oltre un' onesta razione a darli alcuna paga, credendoci di poterla terminare con un regalo in fine, ma che nello stato presente che si tratta di qualche migliaro, li quali sono per agire a favore della causa comune, molto meno ci crediamo obbligati ad alcun regalo non solo, ma neppure ad alcuna sorte di paga, mentre questa dovrà passargliela il Sovrano allorchè sarà in pacifico possesso del suo stato sicuri ancora di quel regalo che crederà la magnificenza del medesimo Sovrano.

Assicurai questa medesima deputazione, che la nostra Provincia si darà il pensiere di non farli mancare il necessario per le razioni (qual cosa non sarà per noi di piccolo aggravio stante le nostre calamità) bensì gli misi in dubbio che continuar si potesse passarle quella quantità di vino intrapresa stante la gran scarsezza del medesimo, assicurandoli che forse dopo questo mese ci converrà bevere l'acqua ancora a noi,

A tutte queste riflessioni mostrarono d'entrare nelle nostre mire, promettendomi di scrivere in appresso ancor più forte del già scritto alli suoi Uffiziali per la moderazione delle loro pretenzioni. M' imposero inoltre, che per sollevarci dalle gravi spese della guerra avessi scritto a VS. Illustrissima, e Reverendissima, che valer si doveva cotesto Governo assolutamente di tutt' i frutti de'beni Ecclesiastici dei Conventi soppressi in tutta la provincia, o venduti, o non venduti, ed affittati, o non affittati, come anche di tutt' i frutti dei beni dei ribelli così detti Giacobini della medesima provincia, restandone al possesso, e sfruttarli fino al pacifico possesso del Sovrano, al quale tocca a risolvere se debba, o nò restituirli alli respettivi padroni; e non spetta al Governo ridarne il possesso ad alcuna Religione; ciò facendo riuscirà di meno aggravio alla popolazione, ed agli uomini onesti. Questo è il contegno che ha tenuto, e che tiene questa suprema deputazione, onde può servirle d'avviso, e di regola.

In Perugia doppo 17. giorni che queste Truppe occupano quella Città, hò avuto luogo di vedere con i miei proprj occhi che hanno avuto il di 15. Corrente per la prima volta li Dragoni la paga, consistente in due Madonnini; non credo per altro che avrà avuto niente di meno l'Infanteria, e tutto perchè si tratta della causa comune non solo, ma anche per le comuni miserie.

Tanto aveva a significare a VS. Illustrissima, e Reverendissima nell'atto di Ressegnarmi con perfetta osservanza.

Di VS. Illma, e Rma

Arezzo 17. Agosto 1799.

Umo Demo Obbmo Servo

Bernardo Lareo

Varie cose sono da rimarcarsi in questa lettera. Si rileva dai primi periodi che gli Aretini si sono riconcentrati in Arezzo per difenderlo. Perchè? Sarebbe forse questa una conseguenza della battaglia di Novi, dopo la quale una Divisione di Francesi sia passata in Toscana? La cosa è molto probabile, tanto più che si dicono in qualche migliaro, aprossimi *ad agire per la causa comune*. Si rileva ancora riguardo alle Sussistenze, e al danaro:

Che se l'Affrica piange Asia non ride.

Finalmente che dicono alla lettura di questa lettera i Signori Preti, ed i Reverendi Frati, che fanatizano i popoli sotto il pretesto di violata Religione dai Repubblicani? Questi certamente lasciano loro i frutti di ciò che posseggono, ed i Briganti loro difensori gli spogliano ancora di questi. Nella stessa guisa vengono tolte direttamente le proprietà o i frutti dei beni dei Patriotti, mentre questi li lasciano pacificamente raccogliere ai più accaniti Aristocratici. Popoli della Repubblica Romana quando v' illuminerete, e conoscerete i vostri veri interessi!...

La seconda e di Melas Generale Austriaco scritta al Commissario Imperiale a Viterbo, ed è la seguente.

Articolo di Lettera del Comandante Generale Barone Melas al Commissario Imperiale Conte Cocastelli.

Mi affretto di darle parte di una vittoria, che abbiamo riportata in questa Campagna contro il nemico nei contorni di Novi.

Si era egli avanzato colla sua Armata forte di 50 mila uomini per liberare la Fortezza di Tortona. La nostra Armata abbandonando la sua posizione nelle montagne si era alquanto ritirata nella pianura.

Il Sig. Geenerale d' Artiglieria Barone Krai attaccò la sinistra del Nemico, ed il Corpo delle truppe ausiliarie Russe, il suo centro

La Battaglia cominciò con vigore alla punta del giorno 15 e fu una delle più sanguinose. Li Russi attaccarono il centro del nemico tre volte col maggior coraggio e risoluzione, ma furono ogni volta respinti con perdita.

Allora io presi il comando dell' ala sinistra composta di 8 Battaglioni di Granatieri, e di 6 Battaglioni d'Infanteria Austriaca, ed attaccai l'ala sinistra del nemico. Malgrado la più ostinata resistenza ed il fuoco più terribile, noi guadagnammo le alture, ed il nemico fu rovesciato da ogni parte.

Il Generale Joubert è restato morto sul Campo di battaglia; ed il Generale Moreau mortalmente ferito.

Abbiamo fatto prigionieri 4 in 5 mila tra Uffiziali e Soldati.

Questa Vittoria ci ha costata una non lieve perdita; ma le conseguenze saranno brillanti, e possiamo sperare di vedere fra poco li Francesi fuori di tutta l'Italia.

Sottoscritto MELAS

Dal Quartier Generale
li 16 Agosto 1799.

La lettura di questa lettera ha rallegrato il Governo, e tutti i buoni Repubblicani. Poche riflessioni giustificano quest' allegrezza. Infatti chi sapava che esistevano in Italia 50 mila Francesi? Or questi *si avanzano per liberare la Fortezza di Tortona*. Dunque Tortona non è caduta come si spacciava. Al loro avanzarsi gli Austro-Russi *abbandonano le posizioni nelle Montagne, e SI RITIRANO nella pianura*.

Il General Kray attacca *la sinistra*, il Corpo Russo *il centro* dell' Armata Francese: e l'ala destra? Di questa non si fa parola. Male assai.

I Russi *col maggior coraggio e risoluzione attaccano tre volte il centro* del nemico, e tre volte sono respinti CON PERDITA. Calcolate questa confessione in bocca del nemico, e poi rilevatene il valore.

Allora Melas prende il comando dell' ala SINISTRA, ed attacca l'ala *sinistra* dei Francesi. Bisogna convenire che egli l'attaccasse voltandole, egli ed i suoi Battaglioni le spalle, perchè se un Uomo va di fronte contro un altro la sua sinistra corrisponde alla destra del nemico. La conclusione poi si è che il nemico *fu rovesciato da ogni parte*. Come! L'ala sinistra Francese fa *un ostinata resistenza, ed il fuoco più terribile*, l'Austriaca non *riguadagna*, ma *gua agna*, cioè si ritira sulle alture, il centro Francese mette tre volte in fuga il centro Russo con perdita, dell' ala destra Francese non se ne parla, e il General Melas ha il coraggio di concludere, che il nemico è stato rovesciato da ogni parte, che saranno *brillanti* le conseguenze di questa vittoria, *che è costata una non lieve perdita* agli Autro-Russi (fate il calcolo sopra indicato) e che può sperare di vedere i Francesi fra poco fuori d'Italia? Egli venderà questa fole ad un Conte Cocastelli, e ad un Monsignor Bussi; non a noi che rileviamo chiaramente da questo rapporto nemico la completa vittoria riportata dalle brave Truppe Repubblicane.

Tempera però alquanto la nostra gioja il timore che sia reale la perdita del *Benamato* Joubert, e la mortal ferita del bravo Moreau. Generosi Campioni se cadeste vittime sagre alla libertà, ed alla gloria Repubblicana, voi non morirete mai nella Memoria dei riconoscenti Patriotti d'Italia, e con lieta speranza potete voi, ed i vostri invincibili Soldati ripetere morendo

Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor.

Corneto 15. Fruttifero.

Il Comandante Francese Comuneau si trovava dentro le nostre mura con poca truppa, quando i Briganti osarono d' attaccarci. I Francesi dalle mura fecero un vivo fuoco, onde i Briganti furono costretti a ritirarsi con perdita. Allora Comuneau fece una sortita, ne uccise circa quaranta, e predò loro una ventina di cavalli.

Rieti 9. Fruttifero.

Questa Comune dopo di aver sostenuto, e resistito bravamente per 12. giorni al fuoco nemico ha ceduto all' impeto de' Briganti che la presero per assalto, sotto il dì 6. corrente, e da detto giorno non cessano di saccheggiarla.

Tutti siamo stati soggetti a simile infortunio non escluso il Vescovo.

I Parrochi, le Fraterie, i Monasteri sono stati salvi; così Potenziani che ha ricevuto il Generale, Moronti, che ha ricevuto il Commandante della Piazza, ed il Citt. Ciocchi.

Siamo di tutto tenuti al macellaro Galvesi, che fece fuoco alle spalle de' nostri artiglieri per derubare i mercanti, come egli disse, e come ha eseguito prima de'Briganti medesimi.

L' Ex Conte Ippolito Vincentini, Zapparelli, Stoli, Mosca, Olivetti, Colelli, Fiorilli, Celestino, e Niccola Sassi, Massa Prefetto Consolare, Zapponi, ed altri molti fino al numero di 250. sono stati carcerati per supposti Giacobini.

Circa num. 15. sono i morti de' nostri; e circa 500. degli Insorgenti.

VARIETA'

Novisqua rebus infidelis Allabrox

Benedetto Greco dopo quasi due mesi d'assenza tornato in Roma, circa dieci giorni sono, provocò la pubblica curiosità. La generale opinione era in suo favore, almeno per riguardo ad un fermo e deciso patriottismo. Tessiamo la Storia del viaggio di quest' Uomo con i documenti che egli stesso ci somministra, e con i fatti accaduti dopo il suo ritorno affinchè si comprenda quanto bisogna stare in guardia, in questi tempi di crisi, contro le più seducenti apparenze.

E' noto che costui partì da Roma imbarcandosi sopra un piccolo legno Genovese a Ripa grande con l'idea di scuoprire *la posizione delle cose*, come egli stesso si esprime in una lettera diretta al Cittadino Calisti, che più sotto riporteremo, delle quali eravamo allora affatto all'oscuro. Il Cittadino Calisti dirà, se realmente esternò a lui questa sua intenzione, perchè con molti altri non affacciò questo motivo. Comunque sia egli partì; dopo alcuni giorni si sparse la voce che era stato sorpreso da alcuni Corsari nelle acque di Orbetello, e quindi niente altro si è di lui traspirato fino al suo ritorno in Roma. Appena entrato a porta del Popolo, gli si affollarono intorno molti patriotti, chiedendoli avidamente delle novità, ed egli rispose a tutti solamente che *le cose andavan bene*.

Si portò dal Cittadino Francesco Santacroce General di Brigata, e fu da lui indirizzato dal Cittadino Perillers Presidente del Comitato Provvisorio del Governo. Giunto alla sua presenza ecco il genuino loro Dialogo

G. Cittadino mi dirige a voi il General Santacroce, e sappiate che io sono cognito per uno dei primi patriotti del paese.

P. Ho piacere di vedervi: Che volete?

G. Sappiate Cittadino, che io sono andato a scuoprir lo stato delle cose.

P. Che novità ci recate?

G. Cattive Cittadino. Mantova è caduta, i Francesi hanno perduta una gran battaglia sopra Genova, la guarnigione di Portoferrajo è stata fatta prigioniera, in Livorno, in Firenze, e in Viterbo vi sono molte truppe Tedesche.

P. Aspettate un poco. Dove avete sentite queste novità

G. A Firenze:

P. Da chi?

G. Dal Principe Altieri.

P. Ed egli?

G. Da un Capitano Inglese.

P. Quando?

G. Poco prima della mia partenza,

P. Avete il Passaporto?

G. Sì: eccolo.

P. Questo è in data dei 27 Luglio (a), e dopo dove siete stato?

G. A Perugia, e poi a Viterbo.

P. Dunque queste nuove sono anteriori al 27 di Luglio.

G. Così è.

Quì il Cittadino Perilliers si accorse della perfida goffaggine di quest' uomo, e montato giustamente in collera = Andate, gli disse, e guardatevi dallo spacciare novità sì false. Se non dovessi un riguardo al Cittadino Santacroce vi farei arrestare

Licenziatosi Greco da Perilliers cominciò a discorrere con molti Cittadini in particolare, e non ostante il divieto avutone dal Presidente, spacciò liberamente le stesse nuove allarmanti: di modo che molti ne restarono spaventati, altri se ne rallegrarono, ed alcuni ne fecero rapporto al Ministro della Polizia, il quale espose al Cittadino Perilliers la necessità di fare arrestare quest' Uomo pericoloso. Ma Perilliers trovò impolitico un tale arresto per l'evidente ragione, che le novità spacciate avrebbero ricevuto un maggior valore dall' interesse medesimo, che il Governo si prendeva per troncarne il corso, e soffogarle. Arrivò frattanto inaspettato un Corriere di Fano, che recando le lettere, ed altre carte arrestate in Spoleto recò con queste una luce maravigliosa in mezzo alle nostre tenebre penose. Furono scrupolosamente esaminate tutte le lettere dalle quali risultava la persuasione generale di tutti i popoli distanti oltre una Posta da Roma, che questo Centrale fosse già stato occupata da una armata Russo-Calabrese. Questa falsa popolare opinione indotta ed avvalorata dai bugiardi Proclami degl' Insorgenti Toscani e Transappennini deve aversi presente per dare la vera spiegazione alle seguenti due lettere dello stesso Greco in tale occasione intercettate. Ecco la prima.

(a) *Si noti che i supposti, e bugiardi Proclami dei Briganti spacciano la caduta di Mantova appunto il dì 27 di Luglio, e il nostro Greco l'aveva saputa dal Principe Altieri pochi giorni prima. Di più la battaglia fra gli Austro-Russi ed i Francesi sopra Genova accadde il dì 15 Agosto, come risulta dalla lettera di Melas riportata in questi fogli.*

Sopraccarta Al Sig. Cima
Roma

A. C.

Perugia li 18. Agosto 1799.

(a) *Per divertimento sonomi portato in Perugia, e per sentir delle novità più vicine spero che Roma sia A QUEST' ORA in poter de NOSTRI, e tranquilla fatemi saper se tutto è quieto e se vi è niente di nuovo la risposta la dirigerete subito in Viterbo posta restante dove sarò tra dieci giorni io oggi parto per Toscana sto bene come spero di voi, e tutti li Amici salutatemi l'amico N. . . . . non mancate a rispondermi come ho detto e salutandovi Addio.*

Affezionatiss. Amico vero
Benedetto Greco

Facciamo qualche riflessione sopra questa lettera. In primo luogo Greco in pochi giorni si è scordato della direzione, e del Calendario Repubblicano. Perchè dirigere la lettera al Signor Cima, e non al Cittadino Cima? Non vi è altra ragione se non che era persuaso della occupazione divulgata di Roma. Il dire = Spero che Roma sia *a quest' ora* in poter dei *nostri* = Significa un cangiamento di Governo, e quei *nostri* sono i Russi ed i Calabresi; altrimenti avrebbe detto = Spero che Roma *continui* ad essere in poter dei *nostri*, se avesse voluto significare i Francesi. In conseguenza egli la crede tranquilla, perchè sapeva bene, che circondata da tante insorgenze non era tale, quando n'era partito. Dice in seguito di partire per la Toscana, e poi per Viterbo dove ha fiducia di trovare la risposta dell'Amico. Come? Un fermo e deciso patriotta può tranquillamente restare in Toscana, partir *per divertimento* allavolta di Perugia la di cui fortezza era stretta dagli Aretini, e ritornare con sicurezza in Toscana, e quindi passar liberamente, e in un tempo determinato a Viterbo, ed ivi riscuoter dalla posta pacificamente le lettere di Roma? Quando dalla Toscana, e da Viterbo non si lasciano passar, per così dire, le mosche; Quando è certo che in Viterbo si stà con tanta gelosia che sono murate tutte le porte fuori che due ben trincerate, e difese. Quando i Frati ed i Villani vengono subito arrestati come sospetti, il Cittadino Greco questo fermo e deciso patriotta conta di passare sicuramente come in paese amico, e di fatti vi passa, e non teme di essere ritardato, o arrestato nel suo viaggio? Fortunatissimo Greco! Chi meglio di lui poteva riescire nella difficilissima impresa di scuoprire *la posizione delle cose*! . . . Ma in un' affare per se stesso serio, lasciamo lo scherzo; e concludiamo che il nostro Eroe è *Greco* di nome, e di fede.

Queste nostre riflessioni vengono confermate dalla seconda lettera intercettata, e diretta alla Signora Ferra.

A. C.

Perugia li 18. Agosto 1799.

Servirà la presente per darvi nova del mio ben stare come anco di vostra figlia Carluccio, e Ruberto da quali farò ritorno domani Iddio piacendo al nobil Paese di Fichino (a) *da cui son partito sin da Venerdì per venire a sentire delle novità più vecine spero che a quest' ora Roma sia tranquilla si Roberto che io con tutti partiremo da S. Casciano oggi ad otto Domenica 25. per trasferirci a Viterbo avendo sino da Giovedì scorso pattuita la Vittura dove speriamo sentire bone nove per in seguito partir per Roma che però se vi fosse qualche cosa al contrario scrivete subito con dirigere la lettera in Viterbo posta restante che si io che il Sig. Ruberto e Carluccio ne faremo ricerca non mancate a rispondere per mia regola spero presto rivedervi, e con salutare il Sig. Pietro e Luigi con tutti vi saluto caramente mai ho ricevuto vostre lettere.*

Affezionatiss, Amico
Benedetto Greco

Ancor quì oltre le particolarità già indicate sono notabili la tranquilla e decisa disposizione del nostro viaggiatore, le sue fermate, il tempo, che vuole impiegare, le vetture già pattuite ec. Insomma egli ha avuta la fortuna di viaggiare in mezzo ai Briganti, ed in paesi pieni di sospetti come nel corso di Roma in mezzo ai suoi concittadini. In generale poi è da osservare che queste due lettere sono scritte con qualche precauzione ed astuzia, ma con quell' astuzia goffa, ed insufficiente che caratterizza l' uomo illetterato ed incolto. Intanto però, ci sarà detto, quest'uomo da Viterbo, e ritornato spontaneamente in Roma. Quasi quasi inclineremmo a credere che soltanto a Porta del Popolo si accorgesse che ci erano i Francesi, e non i Russi; ma è più probabile che sia venuto come spione o mandatario degl' Insorgenti, il che se avesse avuto un poco più di criterio, e se non erano intercettate le sue lettere poteva riuscirgli con la maschera ingannatrice di patriotta.

Abbiamo detto che Greco comparisce illetterato, ed incolto. Volete conoscerlo erudito, e Ciceroniano? Leggete la seguente let-

(a) Queste due lettere si sono stampate come stanno nei loro originali, cioè senza punti, e senza virgole, e con sintassi qualche volta inesatta.

(a) Vuol dir *Figline* grossa terra nel Valdarno superiore fra Firenze ed Arezzo.

tera da lui scritta al Cittadino Calisti dal Castel S. Angelo dove si trova arrestato, e confrontatela col Dialogo da lui tenuto col Cittadino Perilliers, e con le altre due lettere.

Al Cittadino Calisti Domenico Benedetto Greco

Ne tempi andati parlano le istorie, che avanzandosi alla volta di Roma Trupte inimiche, un Giovane Vitorchiano piccola Commune nel Cimino, si partisse frettoloso da colà per venirne ad avertire il Senato Romano, e per le premure, che ne ebbe non si curò levarsi da un piede uno spino che per la strada disgraziatamente gli s'internò. Piacque talmente al Senato Romano l'operato di questo Giovane che n'eternò memoria perpetua, e nel Campidoglio si vede tuttora scolpita.

Greco non ha fatto che il simile anzi più difficile mentre ha dovuto passare più scogli insorgenti, e pure il compenso del Greco è un Arresto e una calunnia. O tempi quanto vi siete cambiati.

Voi Cittadino Calisti lo sapete come io penso e quali furono le promesse che io vi feci un giorno prima della mia partenza che andavo per scoprire, e vedere, le posizioni di tutte le cose io ho pericolato più volte la vita io sono venuto in persona subito che ho potuto a relazionarvene ed il compenso un Aresto, O ingratitudine mai intesa. Vi prego ad interessarvi per farmi riacquistar la libertà essendo io sempre stato attaccato a quei sentimenti da vero Repubblicano, e che conserverò sino alla morte. Vi auguro

Salute e Fratellanza

In questa lettera, stesa da qualche Curiale, Greco si ricorda del titolo di *Cittadino*, fa pompa di patria erudizione, inserisce qualche punto, e qualche virgola, e tratta oratoriamente la sua causa. Sciagurato! Tu hai tradita la patria, ti sei unito con i suoi nemici, tu sei uno spergiuro, a cui pende sull' empia testa la terribile Spada della Giustizia Repubblicana.

Al Citt. Piamonti Ministro di Giustizia, e Polizia.

Se volete delle nnove interessanti la pubblica sicurezza fate chiamare a voi il Sarto sulla piazza di Sciarra. Egli vi dirà che posdimani Russi, Turchi, Calabresi, ed Austriaci entreranno in Roma, che già i respettivi Generali si sono dati un' appuntamento a Tivoli, ed altre belle cose, che questa mattina spacciava nella sua bottega.

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Rom.

Desiderando di procurare l'esecuzione la più pronta della Legge dei 27. Messifero prossimo passato, che assicura ai difensori della Patria una giusta ricompensa da prendersi sulli Beni degli Emigrati.

Considerando, che le ferite ricevute nei combattimenti danno diritto a molti di essi di ricevere al momento l'indennizazione promessa, e che vi sono ugualmente de' Padri, Madri, Vedove, e Figli bisognosi di coloro, che sono state vittime del loro coraggio, e del loro attaccamento alla Repubblica sotto le Bandiere a cui si erano volontariamente arruolati.

In virtù dell'Articolo 369 della Costituzione

Decreta

1. Il Ricevitore dell' Amministrazione Nazionale del Bollo, Registratura, e Dominj viene incaricato sotto la più stretta responsabilità di procedere senza indugio, e nel più ristretto tempo di apporre le biffe, ed a prender possesso a nome della Repubblica, ed a stimare i mobili, ed immobili, che appartenevano agl'individui descritti definitivamente sulla lista degl'Emigrati, che gli sarà trasmessa dal Governo.

2. Il Ricevitore suddetto dell' Amministrazione nazionale provvisoriamente, e sin a che non gli sia altrimenti ordinato, è autorizzato a fare tutte le operazioni, che la Legge dei 27 dello scorso Messifero ha affidato ai Ricevitori dell' Amministrazione Nazionale nei Dipartimenti, ed all' Amministrazione Centrale relativamente al sequestro, al possesso ed alla stima dei beni degl' individui descritti definitivamente sulle liste degl' Emigrati, ed in ciò si deroga alla detta Legge de' 27 Messifero.

3. Il Ricevitore farà procedere nel più breve tempo alla vendita all' incanto di

tutti i mobili dei detti Emigrati, e ne farà versare il prodotto alla Gran Questura. Egli farà nel medesimo tempo procedere alla stima di tutti gl'immobili di qualunque natura, ed in qualunque luogo sieno situati.

4. I Militari feriti, o i parenti indigenti dei morti nella presente guerra si muniranno dei titoli richiesti dalla Legge dei 7 Messifero, li rimetteranno al Ricevitore dell'Amministrazione Nazionale, che ne rilascierà loro la ricevuta, gli scriverà in un registro a tal effetto destinato, e ne farà il rapporto al Governo.

5. Dal rapporto del Ricevitore se i titoli sono giudicati valevoli il Governo farà un Decreto, che autorizzerà l'Amministrazione Nazionale a fare puramente e semplicemente senza spesa la cessione ed il rilascio in tutta proprietà dell' immobile, che equivalerà la somma fissata dalla Legge per l' indennizzazione. L'immobile ceduto sarà stimato dieci volte la sua rendita in conformità della Legge dei 29 Messifero Anno 6.

6. L'Amministrazione Nazionale avrà attenzione di dividere per quanto è possibile i beni immobili degli Emigrati in porzioni uguali alle indennizzazioni, ma se questa divisione fosse impossibile per la natura dell'immobile, allora si riuniranno i titoli di più difensori della Patria, o dei loro parenti, che hanno diritto all' indennizzazione, e loro si darà, e si rilascierà in tutta proprietà una massa di Beni equivalente alla totalità delle indennizzazioni da godersi da essi in comune come comproprietarj, o venderla, e dividersene il prezzo a rata parte di ciascuna indennizzazione. Nel caso di una vendita siffatta il diritto di Registratura resta fissato ad una Piastra a qualunque prezzo ammonti l' immobile così venduto.

Fatto in Roma li 12. Fruttifero Anno 7. Rep.

Il General di Divisione
P. GARNIER

Il Comitato prescrive che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata ed eseguita.

Il Presidente del Comitato
PERILIER

Pel Comitato il Seg. Generale
G. BERNARD

Per Copia Conforme
Il Segretario Gen. del Comitato
G. BERNARD

Giorgio Scanderberg, e Giorgio Catena.

S. Venire Toteschi, venire Toteschi, e non federe un c....

C. Non gli vedrai mai per Cr... zi

S. Federe, federe: tutte Novelliste Romane dice fenire Toteschi

C. Ma non vedi coglione, che te lo danno ad intendere per lusingarti!

S. E pene ie foler tagliar tutte teste Novelliste

C. E io tagliare tutte teste Tedesche.

S. Aver tu fedute Ussero Totescho prigioniero

C. Sì: sta allo Spedale di S. Spirito

S. Che aver ditto

C. Aver ditto, che rimase in Ferrara quando fu battuta colà la Generale con un centinajo di Compagni, che poi si unirono con gl'Insorgenti, e che ora sono ridotti circa alla metà.

S. Morti dunque gli altri.

C. Fossero morti solo questi. Già in Italia ce ne saranno quasi cinquantamila a ingrassare la terra.

S. Tartaiff.

C. E' vero è vero che sei un Tartufo tu, e i tuoi paesani che speravano di venir quà, ma per Cr. quì non ci si caca. zi

IN ROMA; Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli

Libertà Num. XXIII. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

21 *Fruttifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Minaccerà le Sponde
Il torbido torrente
Ma non le inonderà;
Che all'impeto dell'onde
Un argine possente
La Fede e la costanza oppor saprà.
AP. ZEN.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Che uomini volgari ed ineducati possano esser traviati e sedotti dalle più folli lusinghe, e dalle più erronee rimostranze, che altri senza morale e senza industria possano desiderare l'anarchia e la confusione per saccheggiare, distruggere e massacrare, non induce maraviglia, e non è nuovo nelle Storie. Ma che una intera popolazione sia ridotta dalle istituzioni, e dalle abitudini inveterate d'un assurdo Governo a chiudere gli occhi alla luce più schietta, e più brillante, che si cerchi da ogni parte di precludere ogni strada alla verità che si avanza, ed alla pubblica felicità che l'accompagna, è questo un fenomeno singolare che disonora la specie umana solo di alcuni tempi, o di alcuni luoghi.

Si parla di continuo (dice il Rappresentante Barere nella sua *Pensèe du Governement*) da sette anni, di contro-rivoluzione, di ritorno all'antico regime od al realismo. Se ne parla in Francia, ne' circoli; in Europa, ne' gabinetti. Ah! fate dunque retrocedere le cognizioni della Francia, i diritti dell'uomo e le nostre armate repubblicane! Annichilate le opere sublimi di *Montesquieu*, di *Rosseau*, d'*Elvezio*, di *Mably* e di *Tomaso Payne*! Riconducete l'ignoranza la superstizione e la barbarie dell'undecimo secolo! Opponetevi a questo gran movimento nato dalla natura delle cose e dal diritto degli uomini, movimento impresso allo spirito de' Francesi, per mezzo di mille libri stampati e per mezzo di un milione di repubblicani vittoriosi! Rendete paralitica questa rivoluzione morale, che ordinò la rigenerazione di un gran popolo, la perfezione dell'arte sociale, ed il miglioramento delle leggi! Cancellate le traccie profonde di diciotto secoli, annichilate il grande principio della volontà generale, la sovranità del popolo e gli avvantaggi del governo rappresentativo!

Fate retrocedere l'opinione, che si avanza sopra la rovina di tanti pregiudi-

cj, errori e delitti! Soffocate il grido della generazione attuale, che si lanciò verso la libertà e l'eguaglianza, al primo segno de' Francesi! Sopprimere da nostri pensieri, dalla nostra memoria, dai nostri annali, quelle innumerevoli vittorie, quei trionfi prodigiosi delle nostre armate, e quella constituzione repubblicana, che già ci arreca fortuna e libertà, sicurezza e vittoria, governo e leggi, divisione dei poteri e l'unione de' cittadini! Voi potrete in seguito a noi riportare il vostro dispotismo insensato, la vostra barbara feudalità, la vostra eredità assurda, le vostre distinzioni chimeriche, la vostra insopportabile ineguaglienza, le vostre divoranti formalità, la vostra usurpatrice magistratura ed il vostro persecutore fanatismo.

Ma non vedete quanto voi vi abusate? La rivoluzione per retrocedere sino al realismo, sarà mille volte più terribile, che quella, la quale, ha a noi condotto la repubblica; ella avrebbe di più, le atroci vendette del potere, li crudeli risentimenti della nobiltà, li furori della vittoria, li progetti dell' avarizia, la dominazione nobile, il fanatismo sacerdotale, la feudalità oppressiva, l'avida bassezza de' cortigiani ed il feroce orgoglio de' re a soddisfare.

Trasferitevi dunque per un istante, col pensiero, ai tempi disgraziati, ma impossibili, della perdita, anche momentanea della nostra santa libertà; vedete li re coalizzati, gli emigrati e le orde barbare, che si lanciano sopra la nostra patria desolata. Parigi, come autrice e fautrice della rivoluzione, abbandonata al saccheggio, alle stragi, alle fiamme. Case, portici, palazzi, tempj, monumenti e cittadini, tutto è distrutto: il ferro ed il fuoco de' contro rivoluzionarj nulla risparmiò. Penetrate nell' interno della Francia, tutte le di lei altre città sono nello spavento e nel duolo; esse temono la sorte di Parigi; il furore de' barbari decima la popolazione e colpisce tutti quelli, che hanno armato ed anche quelli, che viddero di buon occhio la libertà. La maggior parte de' Francesi, che soppravvisse a quest' orribile carnificina vien caricata di ferri. „ Prendetela, esaminatela, grida il ven- „ dicativo e sanguinario realismo, tutti „ sono colpevoli o d' aver fatta la rivo- „ luzione o d'averla sofferta; basta che „ essi ne fossero testimonj; prendete i „ loro beni, esterminateli. „

E le loro donne ed i loro figliuoli, aggiogati nelle campagne cogli animali, dal mostro della feudalità risuscitata, riempiranno invano l'aria delle loro grida; li repubblicani discenderanno nelle tombe. . . .

REPUBBLICA ROMANA

Roma 21 *Fruttifero*

Il Cittadino Magiotti, incolpato di aver dissuasi i Volontarj Romani dall'andare a guarnire il Forte S. Angelo, come fu riferito nei nostri fogli al N. 19, è stato pienamente dichiarato innocente da una Commission militare composta di Uffiziali della G. N. S., e dei [illegible]tarj Romani —— Jeri ritornò da Sutri a [illegible] Centrale la Colonna mobile comandata dai [illegible]pi di Battaglione Breissand, e Gollinet spedita contro i Briganti. Essa ha percorso varj luoghi, ma non è stato mai possibile, che possa battersi, giacchè i Briganti l'hanno sempre fuggita. Avrebbe fatto le operazioni di Viterbo, e di Civita Castellana, se l'aria micidiale dei luoghi, ove è stata accampata non avesse prodotto in un gran numero di soldati delle febbri perniciose —— Abbiamo veduto nel giorno della decade scorsa i nostri Usseri Volontarj portarsi al Burò centrale per la rivista. Questa Truppa è ben montata, ed è composta del fiore della Gioventù Romana piena di coraggio, e di patriottismo. Da pochi giorni a questa parte essa è cresciuta di numero, ma lo sarebbe molto di più, se il Gen. Lasagni non ne avesse ritardato in molte guise l'aumento.

Tivoli 19 *Fruttifero*

Buona parte di questa popolazione è sull' armi, ed è risoluta di non ammettere i Bri-

ganti che occupano Castel Madama. Il Capo di questi villani assassini aveva proposti alcuni articoli di convenzione, che per quanto a prima vista apparissero moderati, non sono stati accettati. Noi ne abbiamo avvisato il Governo, ma finora non abbiamo ricevuto nè la sua approvazione, nè la disapprovazione.

Cittadini di Tivoli, voi dovete consultare i vostri veri interessi, e il Governo riposa sulla vostra lealtà, e sul vostro coraggio.

Civitavecchia 20. *Fruttifero*

Estratto di lettera scritta al Cittadino Perillier Presidente del Comitato dal General Belair Comandante a Civitavecchia.

Ho l'onore di avvisarvi che un bastimento venuto d'Alessandria in Egitto è arrivato qui dopo 27. giorni di viaggio senza avere incontrati nemici. Eccovi le notizie che per ora posso darvi, riserbandomi a darvele più estese quando il Capitano potrà sortire dal luogo di sanità.

Risulta da quanto ho potuto fin quì rilevare che Bonaparte ha riportata partendo da S. Giovanni d'Acri, dal qual luogo era accorso con somma diligenza, una completa vittoria sopra 15 mila turchi Europei arrivati da Costantinopoli sopra 17, o 19 Caravelle, e 78 altri legni da trasporto. 2500 Francesi sotto i suoi ordini senza volere attendere le divisioni di Kleber, e di Marmont hanno attaccati quasi 15 mila Turchi, che erano formidabilmente trincerati, ne hanno uccisi 7 in 8 mila, e fatto prigionieri, e dissipato il restante. Quindi Bonaparte si è messo alla testa delle Divisioni che aspettava, per marciare contro 80 mila Turchi Asiatici che si avanzavano per terra, e che senza dubbio egli batterà ancora più facilmente.

Io non cesserò mai, Cittadino Presidente, di ridirvi che sembra che la buona fortuna ricominci a sorriderci. Tutto ci presagisce che con della prudenza, del vigore, e della pazienza noi garantiremo Roma, e il suo Governo da ogni sovversione e disgrazia, e che ad alcuno di noi non potrà farsi il rimprovero, che abbiamo abbandonati i posti, che ci sono stati confidati.

Segnato Belair.

—— Abbiamo la sicura notizia d'una battaglia navale seguita nell' acqua di Corsica fra la flotta Anglo-Russa, e Gallispana. La vittoria si è finalmente dichiarata per i secondi, dopo la quale alcune truppe Francesi sono sbarcate a Livorno, e i due Bastimenti Inglesi, che bloccavano questo Porto hanno spiegato a tutta furia le vele al vento. Gli allarmisti, e gli Aristocratici negheranno questo fatto di cui non riportiamo per ora la provenienza, e le prove, ma fra non molto toccherà a ridere a noi. Patriotti coraggio, il tempo si rasserena.

Narni 20. *Fruttifero.*

Quì non vi sono, che due Briganti vestiti all'Ussera. Passò di quà uno stuolo di Aretini che protestavano ritornare al loro Paese. Il Vescovo denunziato da lungo tempo al Ministro di Giustizia come capo conventicolo è alla Testa del Governo con gl'Ex-Nobili Giovanni Scossa, Mancinelli, e Narsini. Il primo ha permesso, che si saccheggi quell'Edile Diofebj benchè suo amico, e andasse ogni sera a prendere l'Episcopale Benedizione. Il celebre Casucci Maggiore Pontificio si portò l'altro jeri deputato a Civita Castellana.

Avviso al Pubblico

D'ora innanzi si apporrà un articolo sul nostro Monitore col titolo = Nuove Aristocratiche = Come il nostro Foglio è diretto a formare lo Spirito pubblico, pare, che questo non possa ottenersi se non se colla istruzione sulle nuove del giorno. Da qualunque fonte esse emanino è giusto, che il pubblico ne sia istruito per farsi retto Giudice della verità delle cose contro le varie opinioni degli oppugnanti partiti. Non è da porsi in dubbio, che ogni opinione su tal particolare per lo più deriva dallo zelo della salvezza della Patria. Ma è vero altresì, che non ogni opinione produce in effetto questa salvezza, giacchè altri la ripongono in un mezzo, altri in un altro, d'onde nasce la scissione de' partiti, ed in conseguenza quella forza centrifuga, la quale in vece di riunir tutti ad uno spirito pubblico non fa che allontanarneli, e distrarneli affatto. Le nuove Aristocratiche confrontate colle Repubblicane, e colle animadversioni a queste analoghe faranno sì, o che si formerà un solo partito sul determinare i mezzi tendenti alla pubblica salvezza, o che la massa degli errori, ne' quali si cade alla giornata ora per malizia, ora per imbecillità di alcuni, non assorbisca la verità così soggetta ad essere mascherata, e contrafatta specialmente nelle attuali circostanze, in cui è certo, che qualunque errore, che si commetta, può costare tutto il nostro sangue.

Notizie Aristocratiche

Una colonna dell' armata Austro-Russa è penetrata in Francia è arrivata fino a Valence

ha preso il Papa, lo ha trasportato in Turino, e al presente è in marcia per questa Centrale per essere riposto in Trono —— In Civita Vecchia è stato dato un pranzo dal Comandante di quella piazza Francese all'Ammiraglio Inglese, quindi si è stabilita la resa della Piazza, si è capitolato, e si sono accordati sei giorni per l'evacuazione —— Jeri alle ore venti due doveva entrare in Roma provenienti dalla parte di Napoli quattro mila Russi, eventi mila Napoletani comandati dal Cardinal Ruffo in persona, ma che per una circostanza sopravvenuta, che non può pubblicarsi, questo ingresso è stato differito a dimani giorno dedicato alla Natività di Maria Vergine.

Notizie Democratiche

Il Papa è ancora a Valence. Quella Colonna di Austro-Russi, che da tre mesi a questa parte ebbe l'ardire di porre il piede sul Territorio Francese fu immediatamente battuta dai valorosi Patriotti, e gli avanzi dovettero ben presto retrocedere per non essere intieramente massacrati. Di Torino non vi è alcuna notizia —— In Civita vecchia non si è dato pranzo. E' stato semplicemente parlamentato per il cambio dei Prigionieri: Fino da tre giorni però i bastimenti Inglesi, ch'erano in faccia di quel Porto partirono a tutta furia. La ragione della loro partenza si legge nella data di Civita Vecchia. Ecco come la Piazza si è resa —— Jeri alle ore ventidue entrò effettivamente della truppa da Porta Pia, ma non furono nè Russi, nè Napoletani: furono otto Briganti colla testa di un Capo presi dalla nostra Guardia Silvestre al passo di Corese. *L'ingresso è differito per una circostanza sopravvenuta, che non può pubblicarsi!* Qual sarà mai questa causa occulta? Una certamente fra le molte del Peripateticismo Aristocratico, quando non sia l'impostura, la bugiarderia, e l'inganno, che fra gli Aristocratici son sempre all'ordine del giorno. E' però rimarcabile, che quando si tratta di strage, di assassinio, e di rapina sempre si ricorre ai giorni consecrati dalla Religione alla Madonna, cioè alla Madre di un Dio di pace, e di concordia.

Roma li 19 Fruttifero Anno 7 Rep.
Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6 Termifero Anno 7. Repubblicano.

PROCLAMA ai Cittadini Romani

Mentre i Francesi travagliano col loro sangue a sostenere la nostra Repubblica, mentre il Governo si occupa con ogni stento ad allontanare l'indigenza specialmente dalla Centrale, Romani, dentro le vostre mura, fra voi si congiura contro la pubblica Libertà, contro la sicurezza, e la pace de' Cittadini. Il Governo istruito da lungo tempo di queste trame ne ha già sorpresa la scorsa notte le fila inique: I Capi sono tra i ferri, subiscono attualmente il più rigido esame, e fra momenti vi aspettano i loro Complici.

Romani, i Francesi piuttosto che abbandonarvi alle stragi degli Assassini, sono costantemente pronti a difendervi. Essi divideranno con voi i travagli e i pericoli, e quando altra salute non rimanesse, periranno con voi. Lo promisero, lo manterranno. Siate tranquilli dunque, o Romani? Veglia il Governo alla conservazione vostra e alla vostra tranquillità. Ei non esige da voi, che la quiete degli animi, la sommissione alle Leggi, e l'avversione al disordine.

Il Presidente del Comitato
PERILLIER
Pel Comitato
Il Segretario Generale
G. BERNARD

Dal Quartier Gen. di Roma li 19. Frutt. an. 7. Rep. Pietro Gurnier Generale di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Rom. in stato d'assedio.

PROCLAMA

Al Popolo Romano

Romani,

Una grande congiura si è finalmente scoperta. Il Governo ne ha nelle sue mani la trama. Alcuni de' Congiurati sono già arrestati. Il loro infame progetto, era vendere questa Città agli scellerati Briganti, incendiare le Case de' Possidenti, ed uccidere tutti i Patriotti. Non il sesso, non l'età doveva garantire dal loro furore. Era destinato che il sangue scorresse a torrenti per le vostre strade. Il Genio della Libertà che protegge queste mura ha fatto scuoprire i loro empj complotti. Romani, siate tranquilli, e sicuri. I Francesi vi assistono, ed essi sono concordemente decisi o a salvare la vostra libertà, o a morire insieme con Voi. Cospiratori tremate. La vendetta Repubblicana è pronta a piombare su di Voi. La classe de' Cittadini che sotto varj pretesti doveva essere sacrificata è innumerabile. Romani, se ne volete una riprova, leggete l'estratto seguente delle lettere originali del Cardinal Ruffo intercettate, ed ora esistenti presso di me. Qualunque Cittadino potrà verificare la sottoscrizione di Ruffo ben cognita a questa Città.

Intanto la sicurezza de' Cittadini è nelle

mani del Governo. Esso sarà ugualmente deciso contro i nemici della Patria, come lo è per proteggerne gli amici. Ogni Individuo, che si allontanasse da queste misure sarà abbandonato al rigore militare. Ogni contrada in cui accaderà qualunque mossa, che attraversi il buon ordine, e che tenda alla cospirazione, sarà incendiata.

P. GARNIER

Estratto di Lettera del Cardinal Ruffo a Rodio in data 10. *Agosto scaduto* (*v. s.*)

La Truppa è troppo debole per esser divisa. Non lasciate guarnigione in alcuna parte. La Guardia Nazionale sarà facile ad esser guadagnata al partito. Intanto non tentate l'impresa di Roma senza soccorsi, e senza corrompere una buona parte del popolo. Il Ghetto sarà la prima parte della Città, che esporrete al saccheggio. Accetterete tutti i Giacobini che si daranno al partito Realista per esporli a combattere dalla parte di Narni, e così sacrificarli.

Altra Lettera di Ruffo a Rodio del dì . . . Agosto (*v. s.*)

Credo che al ricevimento della mia lettera sarete già ben avanzato nello Stato del Papa; conviene dunque stabilire il metodo per ivi distruggere tutto il partito repubblicano, e sue aderenze. Dividete in tre classi il popolo di Roma. Tutti gl'individui, che prima dell'invasione de' Francesi nello Stato Romano erano del partito repubblicano, comprendendovi quelli che avessero ordito cospirazioni, tentato rivoluzioni, intervenuti nei Club, o parlato pubblicamente contro i Sovrani, o anche il Governo locale. Di questi, molti saranno pubblicamente conosciuti per essere stati i primi a rivestire le cariche repubblicane di Consoli, Senatori, Tribuni, Edili, ed altro. Costoro saranno arrestati, e messi in giudizio. La seconda classe sarà di tutti gl'individui che hanno ottenuto in appresso qualche impiego nella Repubblica poco dopo il suo stabilimento. Di questi altresì dovrete assicurarvi. Ne' medesimi comprenderete tutte le persone facoltose, le quali non essendosi manifestamente svelate contro il sistema Repubblicano, sono sospette di averne adottato i principj. La terza classe finalmente abbraccerà tutti quegl' individui, che avendo anche per sola miseria accettati degl'impieghi, hanno qualificata col fatto la loro avversione all' Ecclesiasticismo, ed al Realismo. Fate che le punizioni sieno accompagnate da sommo rigore.

Dopo la lettura di queste due lettere infernali degne d'un Falaride e d'un Tiberio quale orrore non deve necessariamente ispirare la perfidia di alcuni traditori Romani i quali hanno empiamente cospirato contro la patria unendosi a Rodio scellerato mandatario di più scellerato Committente. Ma le loro trame liberticide, viva il Cielo sono oramai scoperte, e la patria è salva dal sanguinario furore di questi snaturati suoi figli. Chi avrebbe creduto che quell'Uomo a cui dal Governo era stata confidata la forza Nazionale, quell'uomo, che si è mostrato tanto sensibile ad ogni piccola ombra dei nostri, e degli altrui sospetti, quell' uomo di cui se non si vantava lo spirito Repubblicano e un deciso patriottismo si esagerava però l'onestà del Carattere, chi avrebbe creduto che Lasagni dovesse esser tradotto nel Forte S. Angelo come un traditore della sua patria, un infame satellite dei Briganti? Avete lette o Romani, o piuttosto avete considerate le due lettere di Ruffo? Si rileva da queste lettere che prima il Ghetto, e poi tutte le altri parti o Sezioni della Città di Roma dovevano essere esposte al saccheggio degli assassini Napoletani, che quei patriotti imbecilli (*a*) i quali si fossero dati al partito Realista dovevano essere esposti e sagrificati.... in una parola che tutto il popolo di Roma da primo patriotta fino al più accanito Aristocratico passando per tutti i gradi intermedii d'indifferenza doveva essere o malmenato o distrutto . . . . . La mano non regge per riportare sulla carta si esecrabile atrocità.

Noi riflettiamo con fremito che i traditori dovevano preordinare, e cooperare a questi orrori, a lacerare il seno della Comune Madre la patria, a scannare i loro fratelli, a devastare, ad incendiare, a distruggere .... Mostri vomitati dall' Averno! come potevate passeggiare con lieta fronte per quelle strade che riempir volevate di lutto, e di desolazione, come abbracciare i vostri Concittadini con quelle braccia medesime che avevano occultato sotto la veste il pugnale omicida per massacrarli, come non avete udite le voci del sangue, dell'amicizia, e della Religione. . . . Ah se quest' ultima destinata a reprimere i furori dell' uomo qualche volta brutale nelle sue passioni vi avesse suggerito disegni così atroci .... Scellerati! voi l'avete sempre sulle sagrileghe vostre labbra, e giungete a tal segno d'iniquità che ardite di appellarvi a Dio come ispiratore, e garante di tanti delitti .....

Ma raffreniamo un giusto imputo di sdegno che ci trasporta alla declamazione, e diamo un occhiata alla condotta del Governo in sì delicata occasione. Essa è stata attiva, vigilante e Repubblicana. Poche ore dopo

(a) *Ved. il Mon. foglio num.* 23. *pag.* 106.

l'arresto del Cini, e dei due Poggi fratelli di quello che portò a Frascati la lettera di Lasagni, e che fu punito colla morte, il General Garnier, il Cittadino Perilliers Presidente del Comitato, con i Cittadini Breislak, e Bernard l'uno Membro, e l'altro Segretario generale del Comitato si portarono in persona in Castello per assistere al Processo degli arrestati. Al loro arrivo Cini agitato da una sinderesi tormentatrice si divorò dell' Oppio, ma non avendone presa una quantità adeguata gli eccitò il vomito, e alle grida di altri detenuti accorsero i suddetti Cittadini con molti altri, ed un Medico, che assicurò la vita a questo forsennato - Fu quindi udito uno dei Poggi, ed essendosi rilevata la probabilità morale della sua innocenza ricevè da tutti il conforto che la sua situazione, ed i suoi lamenti esigevano, ebbe luogo di parlare con suo fratello, e poi fu accompagnato sino alla sua abitazione in Trastevere dal Cittadino Breislak nella sua Carrozza. Rammentatevi, o Cittadini, il sistema oppressore del Governo Monarchico, o Papale. In questo un disgraziato posto in orrida carcere per sospetti di minor rilievo languiva per il corso di mesi, ed anni nel fondo della sua prigione, senza essere ascoltato. Nel governo Repubblicano senza il tetro apparato di corde, di tenaglie, e di cavalletti viene dentro il breve spazio di 24 ore udito, consolato, è ricondotto nel seno della sua desolata famiglia. Fu in seguito esaminato l'altro fratello Poggi con alcuni altri, e in generale è stato rilevato con la massima sicurezza di verità, che gli arrestati, sono colpevoli, e che Lasagni ha servito in generale di stromento alle perfide manovre dei Briganti, che a nulla meno aspiravano che a mettere a ferro e a fuoco tutta Roma. Presto ne avremo i dettagli. Verificata una notizia così importante lo stesso General Garnier andò colla sua carrozza a prendere il traditor Lasagni, e con due Usseri a Cavallo di scorta lo trasportò in Castello, dove rimase arrestato. Intanto si proseguono con grande ardore gli esami dei detenuti, e tutti i buoni Cittadini, che amano di conservare le loro proprietà, e la loro esistenza debbono un vivo sentimento di riconoscenza verso i Membri del Governo che procurano in si pericolose circostanze di assicurar loro le une, e l'altra con umanità Democratica, e con Repubblicana energia.

Ai Redattori del Monitore Romano

Ritratto di Ruffo.

Questa notte mi è comparso in sogno Pio VI. e mi ha tenuto questo discorso. „ Io spero che i Romani finalmente avran conosciuto quello scellerato Ruffo, che messo da me alla testa dei pubblici affari accelerò la pubblica rovina, ed ora non medita meno che di distruggerli, e massacrarli tutti. Ah! io sono il reo, io lo tolsi da quella oscurità, nella quale dovea restare per la salvezza di 4 miglioni d'uomini che abitano il mezzo giorno dell'Italia. Questo è stato uno dei miei primi, e più gsavi errori. Ne vuoi un ritratto? Eccolo.

Prima del mio Pontificato stava egli dipanando, ricamando e amoreggiando a guisa d'Ercole accanto a Jole con le Donne della famiglia Cuccumos, che lo alimentavano. Ispisato da un Genio malefico lo feci Tesoriere, o come al presente si dice, *Ministro delle finanze*. Migliorata appena la sua sorte si scordò dei benefizj ricevuti dalle Cuccumos, le abbandonò, é le lasciò languire nella indigenza. E' dunque un INGRATO per carattere. Nell'esercizio del suo impiegò fu l'*inventore* di tutti i pubblici aggravj, e di tutti i progetti più imaginarj ed assurdi, l'*espilatore* di tutte le casse, *irreligioso* per sistema, e prodigio per vizio. Fu così odioso al popolo di Roma che quando lo elessi Cardinale, lo accompagnò alla sua residenza a Monte Citorio con le fischiate. Ammetteva le sue putt. . . . al carato dei pubblici proventi in pregiudizio del pubblico tesoro. Era intrattabile con i poveri, arbitrario con i ricchi, esecrato da tutti. Ha sempre sacrificati i suoi talenti naturali al vizio ed al delitto, ed ora egli stesso che pretende di fare schiava Roma, e di far la guerra in mio nome, o in quello di Dio è il più acerrimo nemico di Roma, del Papismo, e di Dio . . . . . Quì Pio VI. cominciava ad alterarsi, e compariva tutto agitato, e tremante nelle sue vecchie membra. Io dunque lo interruppi, e lo pregai a darmi nuove di se stesso. Io vivo tranquillo, e contento, mi rispose; perchè ho ferma fiducia che il Cielo mi abbia perdonato . . . . Al fine di queste parole il Cielo tonò a destra, ed io mi svegliai. *Pinc.*

Dal Quartier Generale di Roma li 20 Fruttifero Anno 7. della Repubblica Francese.

PIETRO GARNIER General di Divisione Comandante la Repubblica Romana in istato d' assedio.

ORDINE DEL GIORNO

Previene tutti i Cittadini componenti la Guardia Nazionale Sedentaria, Battaglione de' Volontarj Romani. e generalmente tutti i Soldati Romani, che ha nominato il General di Brigata Santacroce per prendere il Comando di tutte le suddette Truppe in luogo del Cittadino Lasagni.

Ordina in conseguenza di riconoscerlo, e di obbedirlo in tutto ciò che comanderà per il bene del servizio, e la conservazione del Governo Repubblicano.

Il Ministro della Polizia generale è incaricato di render pubblico il presente ordine col mezzo della stampa.

P. GARNIER

Per Copia Conforme
PIAMONTI

Al Cittadino Santacroce Generl di Brigata e della G. N. S.

Voi siete stato eletto Generale della Guardia N., e il vostro patriottismo, le vostre virtù civiche, ed i vostri meriti militari vi hanno già conciliato la pubblica stima, e la confidenza del Governo. Non è vana perciò la speranza dei buoni patriotti di veder meglio organizzato questo corpo da cui dipende in gran parte la pubblica tranquillità, e sicurezza. E' stato osservato che i fazionieri assistono alle funzioni, o guardano i posti con fucili senza pietra, e in generale incapaci di servire al bisogno. L'incuria poi, e la loro negligenza specialmente alle porte è è grandissima. La serà di 19 fu lasciato passare da porta del Popolo un Monticiano infarrajolato, che teneva sotto uno squadrone Francese. Non sfuggì costui per buona sorte alla patriottica vigilanza dei Cittadini Vannini, e Alessandri impiegati nei Burò del Comitato, fu da loro arrestato appena entrato in Roma. Tanto è vero che dai soli patriotti può sperarsi attività, vigilanza ed energia.

Noi non ci diffondiamo di più per stimolarvi a fare il maggior bene possibile, e ad allontanare i mali, e gli abusi introdotti, perchè sappiamo che non ci manca occhio per rilevarli, sagacità per trovarne i rimedj, e risolutezza per applicarli. Solo riflettiamo che se ancora per l'addietro aveste occupato un tal posto non si sarebbe rimarcata la calda premura di tanti Tribuni, Senatori, ed Impiegati di arrolarsi piuttosto nella Guardia Nazionale, che nel corpo dei Volontarj Romani.

S., e R.
I Redattori.

Roma li 17. *Fruttifero an.* 7. *Repub.*

Il Comitato Pravisorio del governo Stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero Anno 7. *Repubblicano.*

PROCLAMA

La più giusta, e principal cura del Comitato è quella di assicurare al popolo la necessaria sussistenza. Mentre egli s'occupa indefessamente di questo sacro oggetto vede con ribrezzo, che alcuni Agricoltori, e Possessori di Grano, e di Bestiami invece di concorrere al pubblico vantaggio trascurano l'invito che loro fu fatto con Proclama dei 3. Fruttifero con il quale gli fù ingiunto di introdurre in Roma nel termine di una Decade, tutto il Grano esistente nelle tenute dell' Agro Romano, e di avvicinare alle nostre mura tutto il Bestiame possibile. Questi scioperati negligentando il proprio, sacrificano l'interesse pubblico; amano meglio di lasciare le loro sostanze in preda al furto, e alla rapina dei Briganti, che trasportarle in Roma a profitto de'loro fratelli, de' pacifici Cittadini. Il pretesto della mancanza de'mezzi da trasporto non si ammette, perchè non è vero. Chi non ha tali mezzi del proprio, deve valersi di quelli de' Careggiatori per mestiere, che sono in abbondanza sia con carri, sia con Bestie da soma. Presentandosi ai Grandi Edili riceveranno la direzione, e l'appoggio che gli sarà necessario per l'adempimento del Decreto del Comitato, il quale per una graziosa condiscendenza proroga il termine già prescritto nel primo Proclama ad un'altra Decade dalla data del presente. Chiunque abuserà di questa condiscendenza medesima; chiunque si mostrerà renitente all' invito, sappia, che non sarà ammessa alcuna scusa, e che spirato il termine la forza armata scorrerà le tenute per confiscare i generi non trasportati, e applicarne il valore a beneficio del popolo. Li grandi Edili sono specialmente incaricati per l'esecuzione di questa disposizione, della quale si vuole onninamente l'osservanza.

Pel Presidente del Comitato
DE ROMANIS
Pel Comitato = Il Seg. Generale
G. BERNARD

Roma li 18. *Fruttifero Anno* 7. *Rep.*

Il Comitato Provisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero Anno 7. *Repubblicano.*

Fra gli oggetti rilevanti, e moltiplici affidati alle cure del Governo, quello che sovra ogn' altro ne richiama la sollecitudine, è la soddisfazione del debito pubblico, di cui i luoghi di Monte formano uno de' rami principali. Senza dubbio l' imperiose circostanze, che dai grandi avvenimenti traggono la loro origine, hanno posto fin'ora il Governo nell' impotenza di ripartire soccorsi legittimamente dovuti ad un numero considerevole di famiglie, alle quali tutto il mezzo di sussistenza era il prodotto de' luoghi di Monte. Ma è

ben debito del Comitato d'occuparsi particolarmente sulla condizione di questa classe sì interessante di Creditori, e di diriggersi e pervenire con un travaglio preparatorio ed indispensabile alla meta, cui ha veracemente a cuore di conseguire. Per giungervi il Comitato ha nominato una Commissione composta dei Cittadini Pace, Basilj, e Gaspardi.

Questa Commissione si radunerà li 25. del corrente, giorno del proclama, in Casa Pace a Monte Citorio. Sarà essa incaricata di ricevere, esaminare, registrare, e visare i titoli de' Proprietari de' Luoghi di Monte e ne farà in seguito il rapporto al Comitato.

Tutti i proprietarj de' luoghi di Monte domiciliati nel Dipartimento del Tevere hanno tre Decadi di tempo, onde rimettere nelle mani della detta Commissione i titoli, ed i documenti giustificativi del loro credito.

Si accorda una dilazione di sei Decadi, contando dal giorno della pubblicazione, ai Proprietarj domiciliati negl' altri Dipartimenti della Repubblica.

Tutti gli stranieri sono autorizzati a fare la loro dichiarazione entro il termine di otto Decadi.

Passate queste diverse epoche il Governo non riceverà più istanze su tale oggetto, nè reclami.

Sì tosto, che la massa de' luoghi di Monte sarà legalmente cognita, si stabilirà una Legge che fissi il modo dei rimborsi.

Subito, che gli sforzi costanti del Comitato, e che l'esecuzione delle misure da esso prese gli permetteranno di invitare alla liquidazione gli altri creditori del Governo, il Comitato dimostrerà co' fatti, non essere egli meno geloso di meritare la fiducia de' suoi Concittadini, che di mostrarsi il difensore de' dritti loro e de' loro vantaggi.

Terminata che siasi questa liquidazione s'occuperà indi il Comitato al rimborso dei Vacabili, ed al pagamento delle Giubilazioni.

Pel Presidente del Comitato
BREISLAK
Pel Comitato = Il Segr. Generale
G. BERNARD

Roma li 18. *Fruttifero Anno* 7. *Rep.*

Il Comitato Provisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero Anno 7. Repubblicano.

Considerando che l'operazione del prestito forzato di centomila Scudi procede con una somma lentezza; in vista dei presenti urgentissimi bisogni. Decreta

1. I cinque Commissarj Borghese, Doria, Colonna, Odescalchi, e Cesarini saranno responsabili dei pronti, e regolari versamenti che si debbono fare nella Cassa della Grande Questura, e nei Magazzeni Militari.

2. Potranno i medesimi scegliere tra le famiglie possidenti di Roma altre venti case, colle quali parteciperanno la loro responsabilità.

3. Sono autorizzati a fare nel riparto dei 18. Termifero quei cambiamenti che crederanno opportuni per costringere al pagamento i morosi colla esecuzion Militare.

4. Copia del presente Decreto sarà inviata ai 5. Commissarj suddetti per la più pronta esecuzione.

Il Presidente del Comitato
PERILLIER
Pel Comitato il Segretario Generale
G. BERNARD

Per Copia Conforme
Il Segretario del Comitato
G. BERNARD

Li Commissarj scelti in ajuto in conformità dell' Articolo II. del Decreto del Comitato Provvisorio del 18. corrente sono li seguenti

Ghigi ex Principe
Simonetti ex Marchese
Barberini ex Principe
Colonna Girolamo
Turlonia
Ragione Scultheis, e Pappiani
Palombi Francesco
Marescotti Francesco
Ragione Lavaggi, e Compagni
Giorgi Carlo
Colizzi Vincenzo
Pallavicini ex-Principe
Sciubert Fratelli
Sartori Carlo
Ragione Cini, e Tarroricca
Gaetani ex Principe
Patrizj ex-Marchese
Biondi Francesco
Lante Vincenzo ex-Duca
Ottoboni Antonio ex-Duca

IN ROMA; Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli

Libertà Num. XXIV. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

25 *Fruttifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Minaccerà le Sponde
Il torbido torrente
Ma non le inonderà;
Che all'impeto dell'onde
Un argine possente
La Fede e la costanza oppor saprà.

Ap. Zen.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Amministrazione Pubblica

Quando uno stato continua a governarsi con le sue vecchie leggi, ed abitudini le passioni dei particolari sono determinate in se stesse, negli oggetti che si prefiggono, e nei mezzi opportuni per conseguirli. Ma quando una subitanea rivoluzione ne cangia le forme, e l'sesenza, quando un nuovo ordine di cose si prepara, allora tutte le passioni si sollevano in nuova maniera, cangiano oggetto, si urtano, si collidono, e si modificano stranamente. Se si vuol distruggere un certo ordine antico per stabilirne un nuovo, che abbia una diversa regola di perfezione, bisogna necessariamente passare per molti gradi di *confusione* intermedia. Così se d'una Biblioteca, nella quale i libri sieno disposti secondo l'ordine delle *materie*, vuoi farne una, nella quale i medesimi libri sieno disposti secondo l'ordine dell' *edizioni*, bisognerà che tu ammassi qua e la confusamente quei libri, e poi ad uno per volta tu gli disponga secondo la nuova regola che ti sei prefissa. Dicasi lo stesso d'un Palazzo che voglia atterrarsi, per ricostruirlo poscia con i medesimi materiali e con nuova architettura.

Pertanto il passare dal Governo Monarchico, e Papale al Governo Repubblicano è lo stesso appunto che fabbricare un Palazzo sopra un disegno del Vignola sulle rovine d'un altro di Gotica e strana Architettura. Ma per quanto la sua faccia esteriore, ed anche l'interna simmetria, e distribuzione degli appartamenti siano migliori, pure gli elementi, che lo compongono sono i medesimi, e finchè non sieno collocati al loro sito respettivo, al minimo urto si collidono fra loro scambievolmente, e s'infrangono.

Ma parliamo più chiaro. Trattandosi di *pubblica Amministrazione* vi erano dei *Cavalieri d'industria*, e dei *Coucussionarii* nel passato Governo (a), come vi sono, e vi saran-

(a) Abbiamo nelle mani un documento dal quale risulta la spesa che occorse all'Università dei Macellari per avere un bonifico d'un carlino per la scannatura d'ogni agnello, ottenuto per mezzo dell'Ab. Attiman. *Ecco le stesse parole del documento: in fine poi si ottenne il Bonifico concedutoci di un Carlino di defalco per ogni Agnello, quale subito aver intesa tal nuova il Sig. Ab. Attiman fece delle premure di ottener li denari che disse di voler essere corrisponsabile pressochi aveva operato. Fu detto a che somma arrivava quel tanto che lui credeva di dover dare, è a chi; e il medesimo si spiegò in questi termini. Bisogna che accomodi prima quattro molle cioè cento zecchini alla Sig. Marchesa Lepri, cento zecchini a Monsig. Ridolfi, cento zecchini alla Sig. Donna Costanza quale diise che lo aveva fatto per fare utilizare il suo Sig. Fratello, cento zecchini al Sig. Cavaliere Miller, al Maestro di Casa della Sig. Marchese Lepri, scudi cinquanta al Sig. Ab. Badossi ajutante di studio del Sig. Avvocato Bartolucci scudi cinquanta, a Lorenzino confidente e Servitore del Sig. Cavalier Miller scudi trenta alla Sig. che obligò detto Sig. Miller accet-*

no nel presente. Ma nel passato questi *Cavalieri* erano, per così dire, organizati da lungo tempo: Gli abusi, i vizj, ed ancora alcuni delitti quando sono comuni, e confermati da inveterate costumanze non urtano tanto l'opinion pubblica, e sembrano ritrarre una certa garanzia dalla qualità delle persone medesime che vi sono interessate. Lo stesso presso a poco sarà dei *Cavalieri* futuri del presente Governo: ma riguardo ai presenti l'affare è più pericoloso e delicato per la *confusione* che abbiamo sopra indicata. Si veggono infatti degli *Uomini nuovi*, i quali poco fa esercitavano qualche arte o Meccanica, o civile, o liberale impiegati ora in diverse Agenzie ed Amministrazioni, e prendere un nuovo lustro di considerazione, e di ricchezze. L'odio dunque, la gelosia, e l'invidia si sollevano acremente, si esamina la loro condotta, si confronta lo stato loro passato col presente, e si trova uno sbilancio, che risveglia sospetto, mormorio, e indignazione. In mezzo a questa generale fermentazione d'idee, di giudizj, e di accuse, in mezzo alle concussioni, agli abusi, ed ai ladronecci d'ogni specie si vede in generale che i *Cavalieri di prima* classe si godono pacificamente, ed anche aumentano le loro ricchezze; quelli di *Seconda classe*; sono dimessi con più o meno di pubblica ignominia dai loro impieghi, e quelli di *terza classe* sono fucilati.

Frattanto il Governo tanto più è commendabile, e tanto più si concilia la stima e l'affetto d'una Nazione quanto più sorveglia, e reprime l'avidità degli Agenti subalterni, e quando i Membri che lo compongono sono così onesti e virtuosi da poter dare una pubblica soddisfazione al popolo con la punizione di un qualche insigne colpevole, allora è che un tal Governo può dirsi l'ottimo, ed ha un' imprescrittibile diritto alla riconoscenza Nazionale.

Sarebbe questa l'occasione di applicare gli esposti principj alla condotta del Citt. Bensi Paolo. Ma quest' uomo giustamente aggravato dall'insopportabil peso della pubblica infamia è abbastanza conosciuto, e nulla potrebbe dirsi che *nuovo* giungesse agli orecchi dei Cittadini Romani. Noi riportiamo soltanto la sua condanna, e i documenti ai quali è appoggiata, e solo ci ristringiamo ad augurare al Popolo Romano, che nei primi Membri del Potere Esecutivo *continui* sempre ad avere Cittadini che non chiudano gli occhi, e non affettino un colpevole silenzio sulle dilapidazioni, e concussioni, che pur troppo hanno finadora devastata la pubblica Economia. Allora non *continuerà* più il tempo di Pasquino.

Al Comitato Provisorio del Governo
Il Cittadino Francesco Patrizi
Li 21 Fruttifero Anno 7. Repubblicano.

In esecuzione dell' invito, che il Comitato mi fece jeri, di voler risapere intieramente la verità su i due obblighi occorsi nella trattativa del mio accommodamento col Comitato medesimo esporrò ingenuamente il fatto.

Allorchè il giorno 7 Fruttifero si ottenne la sospensione della vendita del mio mobilio con la condizione imposta a voce dal Cittadino Presidente Perillier di versare entro quel giorno piastre *seicento* nella Gran Questura, il Cittadino Paolo Benzi a qualche ora pomeridiana si portò dal mio Maestro di Casa Girolamo Baldini per discorrere su l'affare della vendita. Motivò egli allora, che *potevano darsi a lui* per trattare l'accommodamento le *cinquecento* piastre, le quali un estraneo, che in quella stessa mattina s'era trovato in casa mia, suggerì a Baldini d'offrire a un mediatore, se fosse stato possibile trovarlo. Il mio Maestro di Casa rispose, che si sarebbe veduto di dargli questa ricognizione di 500. piastre, qualora avesse egli accommodato pienamente l'affare.

Si venne pertanto il giorno 8. a trattare l'accommodamento richiesto. Si mostrò su le prime il Cittadino Benzi restio nell'aprire una somigliante trattativa, dicendo che mente espressa del Cittadino Perillier era quella, che oltre le 600 piastre si versasse sul momento l'importo del riparto dei centomila scudi, e della tassa del due per cento sopra i Beni fideicommissarj divenuti liberi, le quali condizioni non adempite all' istante non im ne e di niun valore l'ordine di sospensione dato il giorno antecedente, e si venisse nuovamente in quella stessa mattina 8. Fruttifero alla vendita del mio mobilio non alle nove, ma anzi alle otto antimeridiane.

Finalmente datosi luogo a trattare il Cittadino Bensi interrogò Francesco Parisani, e Girolamo Baldini, se essi erano tuttora del sentimento manifestato nel giorno avanti di riconoscere con 500. piastre le fatiche, e premure, ch' egli medesimo si sarebbe date per concludere, se fossegli stato possibile, l' accommodamento; ed avendo eglino risposto di sì, fece loro istanza, se di questa promessa

---

tare l'impegno scudi trenta, e che poi doveva riconoscere il Sig. D. Gio. è per la sua provisione si fosse considerato in nostro arbitrio, inteso questo si congregassimo noi Consoli in casa di Bernardino (al Sig. Paolini Computista che già aveva ricevuto scudi dieci altri quindici;) Spiga e fu calcolata l' intiera somma con dare per provisione al Sig. Attiman duecento scudi si trovò che ascendeva alla somma di scudi 1250.

avevano difficoltà di fare un obligo. I detti due Cittadini si schermirono sulle prime, e ricusarono di stendere alcuna scrittura, dicendo al Cittadino Benzi, ch'esso aveva a fare con galantuomini, i quali avrebbero saputo mantenere la semplice promessa. Insistendo però il Benzi si stese a di lui dettatura un pagarò a *piacere di* 500. *piastre per altrettanti* pagabile *al Cittadino*.... (in bianco, e firmato dai ridetti Parisani e Baldini in mio nome.

Ultimata la mia concordia col Comitato, tanto dai due miei Procuratori in voce, che da me in un viglietto al Cittadino Benzi gli fu contestata la mia riconoscenza alle di lui fatiche, ed indicato anche il pensiero, che si aveva di sodisfare, come meglio sarebbesi potuto. le obligazioni assunte. E in effetto fu portato al Cittadino Benzi dal mio maestro di Casa un vezzo di perle orientali in sodisfazione del pagarò; il che fu però ricusato da Benzi forse non creduto da lui di quel valore, che da Periti eragli stato dato.

Per terminare il discorso su questo punto vi aggiungerò, che il dì 20. corrente il Cittadino Benzi mi portò il pagarò, e mi fece istanza, che io l'avessi trascritto in un foglio di carta bollata, ch'esso stesso mi recò, e l'avessi sottoscritto io stesso, restituendomisi da lui l'altro firmato da Parisani e Baldini. Io ricusai di farlo, e dissi che trattandosi con galantuomini bastava il pagarò, che aveva in mano, sebbene non scritto in carta bollata, e allora fu che propose egli di lacerare il pagarò: il che non permettendosi da me si restrinse a domandarmi, che almeno avessi posta la mia ratifica sotto la firma di Parisani, e Baldini, il che io neppur feci.

Ciò riguarda il pagarò del Cittadino Benzi; ora vi esporrò il fatto delle *sessanta* rubbia di grano promesse al Cittadino Nicola Castelli, per cui è d'uopo rimontare alla trattativa del mio accommodamento. Nel mentre si parlava la mattina degli 8 Fruttifero di transazione col Cittadino Benzi venne il detto Castelli: allora Benzi disse, che anche concludendosi l'accordo col Comitato Provvisorio restava ad accommodarsi, *non so per qual ragione*, la compagnia dei Compratori, i quali avevano offerto al mobilio di Casa mia.

E' da notarsi, che venuto anche l'ordine la mattina dei 7 Fruttifero di sospendere la vendita della mia roba, il Cittadino Benzi credè dover ancora sentire un ultima offerta, la quale fu maggiore delle antecedenti di qualche diecina di piastre. Questa fu fatta dal Cittadino Nave, e in conseguenza, se qualcheduno avesse avuto ragione di querelarsi della sospensione, *il che non credo*, doveva esser Nave. Benzi però disse, che Castelli avevagli esibite ALL'ORECCHIO cento piastre sopra qualunque offerta, e che però in mente sua il Deliberatario era Castelli e non Nave, credendo di non dover pregiudicare il Comitato di quelle piastre di più.

Benzi pertanto non volle parlare di accommodamento col Comitato, se prima non si dava a Castelli un *supposto compenso* per il lucro non avuto nell'acquisto del mio mobilio. Su le prime lo stesso Castelli parve contento di 500 piastre; disse poi che essendo uscito per sentire gli altri della sua compagnia, che suppose nel numero di quattordici, questi pretendevano somme tanto maggiori, e che però non era possibile l'accommodarsi con sole 500 piastre. Fu d'uopo pertanto ai miei Procuratori di tirare con preghiere alla minor somma possibile le pretenzioni del Castelli, *le quali non potevano aver mai luogo, subito che il Comitato mi aveva fatto grazia su la vendita*. Si stabilì pertanto la somma di 600 piastre, e si diede a Castelli una carta in bianco con la mia firma, ove fu steso da lui stesso un obligo *di sessanta rubbia di grano di buona qualità e mercancile, ch'io doveva a lui portare nel termine di giorni quindici per prezzo ricevuto*, prezzo ch'io non ho mai ricevuto.

Scritto quest'obligo e lasciata quindi la cura a Castelli di soddisfare gli altri della sua Compagnia, si cominciò a stendere il mio accomodamento con la Repubblica. Intanto gli altri Socj più volte *sono venuti in casa e mia e del Maestro di casa* per domandarmi cosa avevo dato a Castelli, il che ho io sempre taciuto, protestandosi essi di non aver ricevuto niente dal Castelli. Debbo anche render noto al Comitato, che già jeri il cittadino Castelli mandò persona al mio Maestro di casa per sollecitare la consegna delle 60 rubbia di grano, ed oggi altra persona è stata dal medesimo con un ordine di Castelli di 15 rubbia tratto sopra le 60: onde l'obligo è già messo in giro.

Questa è la verità, di cui mi ricerca il Comitato, su i noti due obligi, verità ch'io non avrei manifestata al Governo, se il Governo non mi avesse dichiarato *responsabile delle conseguenze*, qualora *per un zelo mal inteso* l'avessi taciuta. Desidero per altro e prego sinceramente che il Comitato niente più deduca da queste mie notizie in danno del Cittadino Paolo Benzi, protestandomi d'averle esposte nettamente in sola venerazione degli ordini del Governo, e non in pregiudizio del ridetto Cittadino.

Salute, e Rispetto

Francesco Patrizi

Riguardo poi ai quadri ed altri mobili di Casa Bonaccorsi riportiamo il seguente certificato.

Libertà Eguaglianza

Io sottoscritto come Maestro di Casa della famiglia Bonaccorsi attesto essere a mia notizia per confessione tanto de miei Padroni, che delli più antichi famigliari della Casa suddetta, che le Marine, o siano vedute della Camera venduta sono opera del celebre *Vernet*, e le Figure d'un tal Cavalier Mazzanti, quali quadri sono stati acquistati unitamente ad un tremò alto circa palmi 15. Sedie, e canapè di damasco verde, un comò, cornici dorate, e tendina di seta dal medesimo Benzi, mentre essendomi esibito ridimere detta camera per la casa, mi rispose che serviva a lui avendone prese le misure per situarle in una sua camera, ciò è quanto posso asserire per essere fatto mio proprio. In fede li 24. Fruttifero Anno 7.

Pietro Dolara

In conseguenza di questi rapporti il Comitato ha emanato il seguente Decreto.

Roma li 23. Fruttifero Anno 7. Rep.
Il Comitato Provisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero Anno 7. Repubblicano.

Considerando, che allorquando il Governo inflige delle pene pecuniarie agl' individui che si sono sottratti alla garanzia della tranquillità pubblica con occultarsi all' Autorità Suprema, che gli avea notati per Ostaggi, la sua intenzione è quella di provare a tutti i Cittadini, che a veruno è permesso d' isolarsi dalla Causa pubblica, mentre la Patria reclama la sua presenza.

Considerando, che il maggior contrassegno di confidenza, che possa dare il Governo è di rivestire un Cittadino di poteri sufficienti per assicurare l' inflizione delle pene, che egli pronuncia, e che in conseguenza di questo principio ogni Cittadino, che abusa delle importanti funzioni affidategli per esigerne delle personali retribuzioni è convinto col fatto d' essere indegno di adempire a pubbliche funzioni.

Visti i rapporti, e le denunzie dedotte al Comitato contro la condotta tenuta dal Cittadino Paolo Benzi nella vendita ordinata del Mobilio dei Cittadini Bonaccorsi e Patrizj, dai quali risulta, che il detto Benzi ha venduto gli uni a prezzi tali, che degl' oggetti da lui aggiudicati per cinquantacinque Piastre, sono stati rivenduti per Piastre ottocento, allorchè per ordine del Governo n' è stata rinuovata vendita, e che egli ha fraudolentemente esatto, per non far seguire la vendita degli altri, una retribuzione a suo privato profitto di cinquecento Piastre.

Vista la denunzia, la quale porta, che il Cittadino Niccola Castelli Negoziante, il quale si era presentato in nome di una Compagnia per acquistare i mobili posti in vendita del Cittadino Patrizj, hà esatto da lui un Obbligo di seicento Piastre per ritirare la sua offerta data all' incanto.

Decreta quanto siegue

1. Gli Obblighi estorti al Cittadino Patrizj dalli Cittadini Paolo Benzi, e Niccola Castelli sono dichiarati nulli, e dovranno restituirglisi senza ritardo.

2. Il Cittadino Paolo Benzi è destituito dalle funzioni d' Ispettore delle Dogane, e da tutte le altre, che potesse esercitare per parte del Governo nella Comune di Roma, senza una espressa permissione del Governo, sotto pena di un' emenda di quattro mila Piastre.

3. La Sezione delle Finanze, e quella della Giustizia. e Polizia sono particolarmente incaricate dell' esecuzione del presente Decreto, il quale sarà stampato, affisso, e riportato nel Bollettino delle Leggi della Repubblica.

Il Presidente del Comitato
PERILIER
Pel Comitato = Il Segretario Generale
G. BERNARD

Questo decreto ha incontrato talmente il piacere del pubblico, che lo stampatore ne ha vendute nel corso della giornata quasi duemila copie.

REPUBBLICA ROMANA

Roma 24. Fruttifero Anno 7.

L' *atto arbitrario* di cui ci compariva reo il Cittadino Valville nel nostro foglio num. 22, nell' articolo intitolato *Repubblica Romana* in data dei 15 Fruttifero si riduce ad una inopportuna, e malintesa operazione dei Grandi Edili. E' vero infatti che il Governo, ossia il Comitato Provvisorio, non era prevenuto della requisizione *forzata* dei Cavalli fatta in Piazza Colonna, ma è vero altresì che il Cittadino Commissario Valville chiese ai Grandi Edili dieci vetture per trasportar munizioni da guerra a Civita vecchia secondo gli ordini del General Garnier, il quale aveva assicurati soltanto i cavalli che servono per il trasporto delle sussistenze. Frattanto i Grandi Edili potevano fornire le dieci vetture senza mettere in scompiglio tutta piazza Colonna, riserbando l'uso della forza a occasioni di maggior rilievo ed urgenza.

—— Sentiamo da Albano che un attruppamento di Briganti condotti da S. Ec. General il *Senzaculo*, e dal Capitano Fra Diavolo sorpresero, e a viva forza portarono via con la Carrettella il Medico Prelà, che si portava a Castel Gandolfo per riconoscer la malattia del Cittadino Mario Falconieri. In Albano poi non avendo trovati molti patriotti, che si sono rifugiati in Roma, hanno presi i fratelli, o i parenti, e anche le mogli respetti-

ve. Il male cresce, e và al suo colmo, ma ricordiamoci, che in questi casi, una *Nazione riprende la sua antica energia*.

——Appena furono pubblicate dal Governo le due lettere nelle quali il sanguinario Cardinal Ruffo nulla meno si proponeva che la distruzione di tutti i Cittadini Romani di tutti i ceti, di tutte le classi, e di tutte le opinioni, che alcuni Aristocratici, e traditori della patria sparsero la sorda voce che quelle lettere erano supposte: Ed un tal sentimento tanto più pareva verisimile in quanto che non si può concepire come possa venire in testa d'uomo, per quanto si voglia consumato nei delitti, un piano sì atroce. Giunse a tal segno la smania di spacciarle per supposte, che per quanto si dice, furono fatte alcune scommesse, e per decidere la questione fu scelto il Cittadino Ascani impiegato nell'abolito Governo, a cui è notissima la firma di Ruffo. Si portò egli dunque dal General Garnier, e gli espose la sua domanda a forma del Proclama da lui emanato. Il Generale, lasciata ogni altra occupazione, si prestò di buonissima grazia al desiderio dell' Ascani, e de' suoi Committenti. Vide l'Ascani, ed osservò scrupolosamente la firma, e convenne solennemente che era autografa di Ruffo. Lesse in seguito il contenuto delle lettere, e trovò tutto a parola conforme a quanto era esposto in quelle aggiunte al Proclama di Garnier.

Cittadini Romani, o siate Patriotti, o Aristocratici, o Indifferenti non vi lusingate: il Dado è tratto. Una sorte eguale tutti ci aspetta. Bisogna vincere, o morire: Bisogna respingere queste orde Infernali, o lasciare in preda alla loro avidità, e furore le spose, i figli, le sostanze, e la patria. E voi specialmente persone facoltose, e possidenti, che più delle altre avete interesse che l'ordine pubblico si conservi, avete ben ponderato il vostro destino? Voi sarete considerati come un Tribuno o un Senatore eletti dopo il primo stabilimento della Repubblica, voi cioè sarete arrestati, e *con sommo rigore* giudicati. Il non aver *manifestamente* declamato contro il sistema Repubblicano, cioè, il non esservi fatti fucilare nel presente Governo è un delitto purchè siate fucilati nel Governo di Ruffo. Il solo sospetto che abbiate adottati i principj Repubblicani sarà punito. Voi ben vedete quali, e quante strade con questa regola empia ed assurda si aprono alla persecuzione, alla privata vendetta, alle proscrizioni, ed alle rapine. Nei funesti tempi di Mario, e di Silla non si giunse a tal segno d'iniquità, e d'infame politica. In sostanza il solo vostro delitto sarà quello di essere *Persone facoltose*.

E voi, che la miseria, e il bisogno di pane per nutrire una numerosa famiglia ha costretti a mettervi per la maggior parte una maschera di Patriotti, ed a chiedere un Impiego, voi tutti nella testa del Cardinal Ruffo siete colpevoli solo perchè non siete Ecclesiastici, o Realisti, e perchè non siete morti di fame. E' possibile che in mente d'uomo possano cadere assurdità sì stravaganti? E' possibile che Ruffo e Rodio non trovino in tutta Roma una classe di persone degne d'esser salvate dai loro furori? Quest'atroce barbarie si conferma da altre lettere intercettate in seguito dello stesso Rodio. In una di queste sorpresa ad un villano di Frosinone dal Cittadino Jacoucci Alto Pretore, Rodio consiglia un suo corrispondente a rifugiarsi con la sua roba nel palazzo Orsini presso Piazza Montanara, indicandogli un certo Ab. Tesori che vi abita, perchè *quel Palazzo sarà il solo* che non sarà esposto al saccheggio de' suoi assassini. La posterità non crederà a tanti orrori, ma sono pur troppo veri, e comprovati dai più autentici documenti. Uno di questi che prova lo spirito sanguinario, e violento di questo Dottore dell' una, e dell' altra legge, è il passaporto, che egli dà a quegl'imbecilli, che credono salvarsi, refugiandosi presso di lui. Noi lo conserviamo originale ed è del seguente tenore.

Non si molesti in conto alcuno Domenico Antonio Guglielmi di Frosinone, il quale si ritrova in Roma, e da Roma deve portarsi o solo o colla sua famiglia, o a piedi, o col comodo, e senza deviare alcuna strada al mio Quartier Generale, ed in caso egli deviasse strada, si autorizza chiunque a massacrarli.

Dato dal Quartier Generale di Veroli 5. Settembre 1799.

Luogo del Sigillo

G. RODIO

Si vede chiaramente da questo passaporto che se alcuno per andare da lui fa la strada più corta, o da qualche cagione è costretto a *deviare dalla Strada*, può essere impunemente, anzi deve esser massacrato. Inoltre se porta seco molto danaro è certo che avrà *deviato Strada*, e in conseguenza sarà fatto da lui legalmente massacrare. Miseri Italiani! Finora ci ha resi feroci e sanguinari *per un momento* la superstizione, e l'attualità d'un delitto. Da quì avanti lo saremo per abito, e per istituzione politica. Ecco la funesta eredità che ci lasciano gli empi Tiranni, o gl' infami loro satelliti, che il Genio della Libertà scaccia dalla terra profanata dai loro delitti, e dei quali altro non rimarrà che una spaventosa memoria, ed un nome esecrato.

Noi riportiamo quali ci sono state comunicate alcune notizie riguardanti le operazioni del Generale Bonaparte che al presente si sup-

pone con molto fondamento avanzato nella Anatolia,

REPUBBLICA FRANCESE

ORDINE DEL GIORNO dei 19 Ventoso

Dal Quartier Generale di Juffa
li 30 ventoso anno 7.

Il Quartier generale è stato li 26 piovoso a Catich, li 27 al pozzo di *Ber-el-ahr*, li 28 al pozzo *Mes-on Dint*, sei giornate dentro il Deserto.

Li 30 piovoso il Quartier generale è stato a *El-a-risch*. Questo forte si è reso dopo tre giorni di trincera aperta; la breccia era praticabile. La guarnigione forte di mille, e cinquecento uomini è stata fatta prigioniera di guerra; una porzione ha preso il servizio nelle nostre truppe ausiliarie.

Il primo ventoso il Quartier generale è stato alle rovine delle antiche Colonne, situate sulla separazione dell' Asia, e dell'Affrica.

Li 7 Ventoso l'Armata è entrata a Gaza.
Li 11 Ventoso a Ramlé.

Li 17 Ventoso l'armata ha preso d'assalto la città di Juffa; dopo quattro giorni di trincera aperta, più di quattro mila uomini delle truppe di Diezzar pacha sono state passate a fil di spada, avendo rigettate con fierezza le Capitolazioni che loro offrì il Generale per risparmiare il sangue.

Si sono trovati nella piazza più di 80 pezzi di una bellissima artiglieria francese, molte munizioni di viveri, e 300 cavalli.

Assedio d'El-a-risch

Pietro Germani sergente maggiore della 85 ha avuto una sciabla.

La Perle sergente della 32)
Aubeinche fuciliere)
Lebeley fuciliere) hannno avuto un
Paus foriere della 25) fucile guarnito
Mennier della 9) d'argento.
Faucelier idem.)

firm. Alessandro Berthier

REPUBBLICA FRANCESE

Duodecimo Circondario d' Egitto
Al Quartier Generale avanti Acri
li 28 Fiorile anno 7.

BONAPARTE GENERALE IN CAPO

Soldati

Voi avete traversato il Deserto che separa l'Affrica dall'Asia con più rapidità d'un armata Ataba!

L'armata che era in marcia per invadere l'Egitto è distrutta; voi avete preso il suo Generale, il suo equipaggio di Campagna, i suoi bagagli, i suoi otri, e i suoi cameli.

Voi vi siete impadroniti di tutte le piazze forti che difendono i pozzi del Deserto; voi avete dispersa ai campi del Monte Tabor quella nuvola d'uomini accorsi da tutte le parti dell'Asia con la speranza di saccheggiare l'Egitto.

I trenta vascelli che avete veduti arrivare in Acri dodici giorni sono, portavano l' Armata che doveva assediare Alessandria, ma obbligata di accorrere in Acri, ivi ha finito i suoi destini; una parte delle sue bandiere orneranno la vosra entrata in Egitto.

Finalmente dopo di avere con un pugno d'uomini mantenuta la Guerra nel cuore della Siria, presi quaranta pezzi di campagna, cinquanta bandiere, fatti sei mila prigionieri, rase la fortificazioni di Gaza, Jaffa, Kaiffa, Acri, andiamo a rientrare in Egitto; la stagione degli imbarchi mi ci richiama.

Aspettate alcuni giorni; e voi avete la speranza di prendere il pacha medesimo nel mezzo del suo palazzo! ma in questa stagione la presa del Castello d'Acri non compensa la perdita di qualche giorno: i Bravi che io dovrei sagrificarvi sono necessarj per delle operazioni più essenziali.

Soldati, noi abbiamo a seguire una carriera di fatiche, e di pericoli. Dopo aver messo l'Oriente in una situazione da non poter nulla intraprendere contro di noi, ci sarà forse necessario, in questa Campagna, rispingere gli sforzi di una parte del Continente.

Voi vi troverete un nuovo stimolo di gloria, e se nel mezzo di tanti combattimenti ciascun giorno è segnato colla morte di un Bravo, è necessario che nuovi Bravi si formino per occupare il vuoto tra questo piccolo numero, che si slancia nei pericoli, e signoreggia la vittoria.

firm. BONAPARTE

Il General di Divisione Capo dello Stato Maggiore Generale

firm. Alessandro Berthier

Notizie Aristocratiche

I bastimenti Inglesi, che bloccavano il Porto di Civitavecchia partirono giorni sono dopo un avviso recatoli per mezzo di un Brik portoghese per unirsi alla Flotta ancorata alla rada di Napoli, onde solennizzare la festa della Madonna di Piè di Grotta, giorno, in cui il Re, e la Regina dovea rientrare in quella Città, ed esser riposto in trono; ma che subito ritornano in maggior numero per fare l'operazione di Civitavecchia —— La Fortezza di Perugia è caduta in potere della potente Armata Aretina —— La guarnigione d'Ancona ha dovuto cedere il Porto, e la Cittadella alla Flotta Anglo-Russo-Turca, e rendersi a discrizione, —— Il richiamo degli

Aretini non è una conseguenza del prossimo ritorno delle truppe francesi in Toscana, ma piuttosto di una marcia rapida di dieci mila Austro-Russi diretti alla volta di questa Centrale, i quali, come truppa di linea, non vogliono trovarsi insieme con una massa collettizia di uomini indisciplinati, e senza carattere, come quella degli Aretini —— I rinforzi dei Francesi in Italia son veri, ma son composti di una truppa di ragazzi, e di vecchi, requisiti a forza, che non vagliono un zero.

Notizie Democratiche.

Da una persona qua arrivata da Napoli di dove è partita sette giorni sono siamo assicurati che in quella gran Comune continua una terribile anarchia, che Ruffo sembra prendere un gran vantaggio nel dominio sopra l'Ammiraglio Inglese, che da questo contrasto risulta l'universal confusione, e che Ferdinando e Carolina non sono mai comparsi sopra quel littorale, nè vi è alcuna probabilità che siano per comparire. —— La *potente* armata Aretina si è riconcentrata parte in Arezzo, e parte in Siena per opporsi validamente sotto gl'ordini del general di Locanda Schneider alla truppa Francese che si aspetta quanto prima, o è attualmente in Toscana, —— O sono partiti, o dovranno per ordine di Eolo, e di Nettuno partire i vaascelli, che bloccano Ancona, e allora il gen. Monnier escirà fuori come un fulmine a incenerire le Loro Eccellenze i Briganti. —— I rinforzi venuti in Italia sono comandati dal bravo Championnet, e l'effetto che speriamo sarà, che tutta l'Italia sarà finalmente purgata dalle immondezze settentrionali che l'infettano. Infatti Suarow è stato costretto a ritirar da Milano una colonna di Russi, che vi avea lasciati per guarniggione facendone rimanere alcuni pochi. Subito dopo la loro partenza i patriotti si sollevarono, e massacrarono quei pochi ivi lasciati. Tornò la colonna indietro, e per quanto si dice, ne fece aspra vendetta, e che in seguito partì per il suo destino verso Brescia.

—— Da Civitavecchia abbiamo ricevuto avviso, che fino da jeri si è presentata in quelle acque la flotta Gallispana, la quale ha a bordo 2000. Francesi da sbarcarsi in questa Comune. I nostri *amabili* e godibili Aristocratici hanno già sparso la voce che i Francesi vanno vestendo i Galeotti col loro uniforme, e dicono che sono i nuovi rinforzi sbarcati. Bravissimi! Questi Signori poi anderanno a riempire il voto, che si fa nelle Galere con questo da loro sognato artifizio.

Marforio, e l'Ab. Luigi

A. L. Che vuol dire, Marforio, tanta gente in Casa Patrizj?

M. Non lo sapete? Vendono i Mobili del Palazzo per l'ostinazione del Padrone.

A. L. Chi li vende?

M. Bensi.

A. L. Chi li compra?

M. Non sò a chi toccheranno. I concorrenti sono N. Castelli, il Medico Solenghi, il Librajo Nave, e circa tredici altri Ebrei di quelli che abitano n l Ghetto.

A. L. Se ci fosse da far buon Mercato anderei ancor' io.

M. Vi potete risparmiare il viaggio, perchè dove entrano Bensi e Castelli il posto sicuramente è preso.

A. L. Grazie della notizia.

L E G G E

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Considerando, che gl' individui descritti definitivamente sulla lista degli Emigrati sono civilmente morti, e che la Repubblica in virtù delle Leggi esistenti entra nei loro diritti presenti e futuri.

Volendo compire le Leggi dei 26. Fruttifero anno 6. e 30. Ventoso anno 7.

In virtù dell'Articolo 369. della Costituzione.

Decreta

1. Allorchè i figli di famiglia ancora sotto il potere paterno saranno, o sono stati descritti definitivamente sulla lista degli Emigrati, sarà apposto il seguestro sopra tutti i beni mobili, ed immobili del Padre, e Madre dei suddetti Emigrati.

2. A richiesta, e con la diligenza del ricevitore dell'Amministrazione del bollo Registratura, e Dominio Nazionale si procederà all' inventario di tutti i beni mobili ed immobili del Padre e della Madre de' suddetti Emigrati.

3. I detti beni saranno divisi in tante porzioni, compresovi il Padre, e la Madre, quante teste vi saranno nella famiglia abili a succedere direttamente al Padre ed alla Madre, e ciò non ostante, qualunque testamento, o istituzione d'erede principale fatta, o da farsi.

4. I Nipoti abili a succedere al loro

avo ed ava per la rappresentazione del loro Padre, o della loro Madre non saranno riguardati, che come una sola testa in qualunque numero essi sieno.

5. Quando le porzioni saranno state fatte dal Ricevitore dell'Amministrazione Nazionale, esse saranno tirate a sorte fra tutti i concorrenti, di modo che la Repubblica entrerà in possesso a godere della porzione, o porzioni che le toccheranno, per disporne come di una proprietà Nazionale, ed il Padre, e la Madre continueranno a godere delle loro porzioni particolari, e di quelle de'loro figli, che non saranno Emigrati.

6. L' estrazione delle parti di sopra menzionate si farà in presenza dei Membri dell'Amministrazione Nazionale, e del Ministro delle Finanze, o d'un Cittadino munito di suo potere.

7. Sono dichiarate appartenenti di pieno diritto alla Repubblica tutte le proprietà particolari degli Emigrati, figli di famiglia, come *Peculio Castrense*, e tutti i Crediti attivi di cui i Debitori sono obbligati di fare la dichiarazione al ricevitore dell' Amministrazione Nazionale negli otto giorni successivi alla pubblicazione della presente Legge, sotto pena di pagare alla Repubblica una multa di dieci volte il Capitale del Credito, di cui saranno Debitori, al qual pagamento saranno costretti con esecuzione Militare sulla semplice richiesta del ricevitore dell' Amministrazione Nazionale.

8. La multa di dieci volte il capitale del debito sarà addossata ad ogni debitore, di qual siasi Emigrato, che non farà la dichiarazione richiesta dall'Articolo precedente.

9. I Notari pubblici saranno tenuti sotto pena della medesima Multa di fare al ricevitore dell'Amministrazione Nazionale la dichiarazione di qual siasi atto, che avranno fatto, o che faranno, e che costituirebbe un Credito, o un obligo in favore d'un Emigrato sia figlio di famiglia, o altro. I medesimi Notari saranno tenuti di esibire i loro registri al ricevitore dell' Amministrazione Nazionale, o a chi sarà da lui legittimamente autorizzato, per farvi la ricerca degli atti, di si tratta nel presente articolo.

10. Le leggi dei 26. Fruttifero anno 6. e 30. Ventoso anno 7. continueranno ad essere eseguite secondo il loro tenore in tutti gli articoli a'quali non viene derogato dalla presente legge.

Fatto in Roma li 14. Fruttifero Anno 7. Repubblicano.

Il General di Divisione
P. GARNIER

Il Comitato preserive, che la presente legge sia munita del Sigillo della Repubblica. pubblicata ed eseguita.

Il Presidente del Comitato
PERILLIER
Pel Comitato il Seg. Generale
G. BERNARD

Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6 Termifero Anno 7. Repubblicano.

NOTIFICAZIONE

Il Comitato Provvisorio del Governo ordina a tutti i possessori di Buoni di Cassa dell' ex-Agenzia Generale delle Sussistenze militari, che debbano nel termine perentorio di giorni tre a contare dalla data d'oggi, presentare li detti Boni alla Commissione di liquidazione della prefata agenzia per esservi registrati, e bollati.

Ordina inoltre a tutti quelli, che avessero conto aperto colla suddetta agenzia generale, che nell' istesso termine di tre giorni debbano presentare l'estratto delle partite de' loro conti, con li documenti comprovanti alla precitata Commissione, che ne farà la liquidazione.

Avverte, che in mancanza di suddette presentazioni nel termine sopra espresso li Buoni resteranno nulli, e di niun valore; Li Creditori in conto corrente non saranno più ammessi a pretendere cosa alcuna; e li Debitori saranno perseguitati straordinariamente come detentori del denaro pubblico.

La Commissione di liquidazione tiene le sue Sedute al palazzo detto di Venezia, al primo piano, dalle ore dieci di Francia della mattina sino a due ore dopo mezzo giorno.

Roma li 24 Fruttifero anno 7. Repubblicano.

Il Presidente del Comitato
PERILLIER
Pel Comitato il Segr. Generale
G. BERNARD

Libertà Num. XXV. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

28 *Fruttifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Minaccerà le Sponde
Il torbido torrente
Ma non le inonderà;
Che all' impeto dell' onde
Un argine possente
La Fede e la costanza oppor saprà.
AP. ZEN.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Ricerche su i Patriotti.

Tutte le scoperte relative alle opinioni, ed alla politica devono interessare il pubblico. Sono esse come il modulo, che segna lo spirito de' tempi, e delle circostanze: Tal'è quella, che cade *su i così detti Patriotti* della nascente Repubblica Romana. In tutte le bocche con aria di rabbia, e di disprezzo non si sente dire altro = *questi maledetti Patriotti* = *i Patriotti dicono questo, i Patriotti vogliono quest' altro*... Per vie più convincermi di quest' opinione contraria io medesimo ho dovuto soffrirne i varj insulti: passo a farne un succinto racconto: Siccome ho l'onore di vestire l'uniforme del Battaglione de Volontarj Romani per caso m'incontro con un *muscadino*, che mi domanda con una faccietta fresca: ditemi, Signore, è questa la divisa de Patriotti? Vi sbagliate Cittadino, io gli rispondo: non vi può essere un reggimento col nome de patriotti, giacchè sarebbe una denominazione esclusiva dal resto de' Cittadini, i quali sono tutti nella presunzione di essere Patriotti vale a dire, che amano la patria: sarebbe lo stesso che dire il reggimento *degli uomini*, *dei Soldati* ec., che sono nomi generici. Il mio è l'uniforme del Battaglione de Volontarj: il muscadino fece una piccola sgrullata di capo, e partì poco soddisfatto della mia spiegazione.

Dopo quest' incontro dovetti portarmi per un' affare al Burò de' Grandi Edili: discorrendo con uno di que' impiegati, ad un certo punto del discorso mi si volge minaccioso, e mi dice *voi altri Patriotti siete*..... Per Dio io gli rispondo: eh che voi non siete Patriota? gli ripeto, che ogni uomo libero dovea avere a cuore un tal titolo: ma l'impiegato se ne partì da me brontolando delle parole, che io non capii.

Da lì passo al Burò del Comitato, entro in una di quelle camere ministeriali, e mi sento dire da un' impiegato = *Eh ci vuol altro di obbligarci a prendere l'armi per la patria*; *bisogna farci pagare*; *questo preme*. A tale nuovo insulto, risposi, che il suo era un parlare molto equivoco, che esiggendo il momento della patria, specialmente dagl'impiegati, tutt' i sforzi possibili ancora del proprio sangue, sapeva di aperta inimicizia la sua vile domanda.

Un amico mi si accosta, non sai mi dice all'orecchie, cert' impiegati del Comitato dietro la provvida legge del bravo General Garnier, che sotto pena di destituzione li obbliga a servire nel Battaglione de Volontarj hanno prescelto piuttosto la diffamante destituzione che ascriversi a quel corpo, perchè si suppone composto da Patriotti: ma non sai un' altro aneddoto peggiore del primo: il di loro capo ha scritto una lettera al Comandante del Battaglione, che sebbene Eglino sieno refrattarj alla legge, siccome li crede *probi*, e *necessari* con un bel ritrovato di requisizione li assolve dal servizio, e li trattiene nel posto: che ne dici, mi soggiunge l'amico, si chiama probo chi ricusa di servire la patria in un ceto creduto de' Patriotti? Un' altro in secreto mi dice, che so-

lamente li *requisiti* sarebbono pagati. Un'altro mi sostiene, che i Patriotti non si volevano; un' altro che non si sapea cosa farne.

La mia smania il mio risentimento allora non ebbe più limiti. Bisognò, che sortissi dalle Camere comiziali per respirare un'aria diversa, e restituirmi alla casa. Strada facendo mi si affacciarono l'idee più tetre. Mi parea, che tutti dovessero ammazzar me, o che io dovessi ammazzar tutti. In questo contrasto giungo alla mia abitazione. Quasi rinvenuto in me stesso intraprendo allora il seguente soliloquio = Tu sei tollerante di opinione per massima? vedi che tutti hanno in orrore i Patriotti? E' segno che costoro sono abbominevoli? tu hai dunque torto di sostenerli? tali ragioni richiamarono in qualche maniera la mia attenzione, ma siccome per un' altro principio dubito di tutto, prima di decidermi contro credetti, che dovessi esaminare un poco, se esisteano realmente questi patriotti, e di qual carattere eglino fossero. Se richiamano Eglino la pubblica esecrazione, converrà credere, dissi, che sieno i potenti di Roma, che unischino all' autorità i mezzi della forza, e del denaro, e che influischino sù tutte le operazioni del Governo.

Volsi per conseguenza il mio sguardo su i membri del Governo per vedere come erano trattati li Patriotti, e mi sovvenne quanto mi avea communicato l'amico: mi rivolsi all'impiegati, e mi ricordai quanto mi era accaduto. Passo colla mia veduta al Bollo, alla Questura, alle varie Municipalità, alle Amministrazioni e trovo, che il titolo di patriotta non si ammette in veruna maniera.

Mi risovvenne del Tribunato, del Senato, quando esisteva, e mi ricordai, che le mozioni di *Bouchard*, e *di Valerj* erano restate senza frutto.

Mi diriggo ai Fornitori, ed ai pochi Ricchi e rinvengo, che il nome di patriotto neppure si conosce.

Mi fermo al fine su la Guardia Nazionale, che deve essere il nido, e la sede principale de' Patriotti, e non vedo che mercenarj con questo di più, che il loro Comandante è prevenuto di alto tradimento.

Ma per Dio, dissi a me stesso, dove diavolo stanno questi Patriotti, che danno tanto fastidio ai Romani! Questi stanno nel concavo della luna, e la di loro pretesa esistenza è un irco cervo, che non ha mai esistito: è un mostro oraziano inventato dal poeta.

Forse saranno, ripensai, quei Patriotti, che si fanno bastonare dal Comandante del Forte Angelo, o che sono stati distaccati contro l'Insorgenti; ma cotesti sono tanto pochi, e tanto infelici, e tanto lontani dall'influire sul Governo, che destano piuttosto la pietà che lo sdegno.

In così ragionando preso dalla disperazione non trovando il filo delle mie idee, nè sapendo se io vaneggiavo, o vaneggiavano gli altri su li sognati Patriotti, invocando la Santa Dea Libertà, perchè rischiarisse il mio intelletto

„ *Caddi come uom cui morte piglia* „

ma sopraggiunto all'istante un tremendo fragore mi scossi immantinente dal mio letargo di morte. Da insolito lume riempito il luogo di mia dimora apparvemi l'invocata Dea che

„ Alzò dal ciglio l' orrida visiera
„ Pronta l'ira a depor, pronta al cimento
„ Volgendo il guardo tra pietosa, e fiera
„ Tuonò dal cuore il procelloso accento.

Mortale, Ella mi disse, eccomi in tuo soccorso. Io radrizzerò le tue confuse idee. Ascolta; non sono i Patriotti, che esistono quei che si temono. Vostro scorno non esiste alcuno. Quegli che potrebbonsi formare, sono quegli che fanno paura. L'idea del formidabile colosso del patriottismo fa aggiacciare il sangue nelle vene a chi si trova colpevole. Coi realisti si transigge, coi patriotti si muore: ecco perchè si cerca di schiantare qualunque germoglio, che indichi la pianta esotica fra voi del patriottismo. Per sì fatto timore nacque il 10 Termifero; degl' imbecilli se non traditori chiamati *moderati* sorsero dopo quella fatal giornata: pretesero che degli uomini, che aveano formata da bambini fino all'età adulta *l'abitudine*, e *l'opinione* contraria al nuovo sistema, e che aveano tutto *l'interesse* all' antico reggime si piegassero ad abbracciarlo *virtutis amore*, *non formidine pœnæ*. Ecco l' errore: da questo crudele *moderantismo* ripeti, o mortale, l'apparente ruina della mia gran causa, da esso la corte fatta ai tiranni della terra, che li ha resi più formidabili che mai, da esso l' alimento all'aristocrazia, la tolleranza della superstizione, da esso in somma le conseguenze funeste, che sembrano in oggi mettere in forse la mia potentissima causa.

Applica, o mortale, mi soggiunge la Dea, questa mia ragione alla tua piccola Repubblica. Si detesta il sol nome de' patriotti, perchè verificandosi sarebbono eglino l'inesorabili esecutori de' miei gran principj.

Se i patriotti fra voi esistessero il creditore dello stato la languente famiglia, che muore dalla fame per avere accreditato le sue sostanze alla Repubblica sarebbe soddisfatta con quei beni, che la sola colpevole connivenza antirepubblicana lascia ancora in potere del monachismo, e del pretismo.

Se i Patriotti esistessero fra voi, degli impiegati, che ricusano di dichiararsi apertamente per me; e che altrettanti *protei*, ed altrettanti *conigli* si tengono celati nei Burò, non

sarebbono premiati, anzi castigati severamente.

Se i patriotti esistessero fra voi, dei vili assassini i Generali *Senzaculo*, *Zella*, *Fradiavolo*, e *Mammone* non minaccierebbono una Città di cento cinquanta mila abitanti.

Se i Patriotti esistessero fra voi, degli Agenti del Governo ritrovati colpevoli con una inaudita frode, ed espilazione non sarebbero solamente destituiti dal loro posto, ma fucilati all'istante.

Eccoti, o mortale, perchè si ha in orrore il patriotta. Il terrore, l'armamento, i castighi, la vendetta dell'ingiurie fatte alla mia divinità, l'espiazione de' delitti repubblicani ne sarebbero le conseguenze. Questo non si vuole, PERCIO' SI FA GUERRA AL NOME PER PAURA CHE SI VERIFICHI LA COSA.

Ma assicura in mio nome tutti i tuoi simili, che io non ho bisogno degli uomini per trionfare. Vincerò ma per una forza mia particolare, e perchè i miei principj sono immutabili, com'è eterna, ed immutabile la giustizia e la libertà, contro cui non vale nè cabala, nè antipatriottismo.

In così dire disparve la Dea, ed io restai persuaso.

Licinio Vânton

REPUBBLICA ROMANA

Roma 26 Fruttifero.

E' stato giudicato da un Consiglio di Guerra il Cittadino Bonfili già Comandante della fortezza di Civita Castellana, incolpato di averne precipitata la resa, ed è stato assoluto. Sono stati dichiarati innocenti ancora i due fratelli Alborghetti —— Da alcuni *viaggiatori a piedi* si sono avute le seguenti sicure notizie.

In primo luogo la conferma della vittoria riportata dai Francesi a Novi sopra gli Austro Russi nella sanguinosa battaglia del 15 Agosto (v. s.) che in Sarzana vi sono 50 Tedeschi di Guarnigione, ma il Governo civile è amministrato dalle stesse autorità Repubblicane, ne per quanto si sappia è seguito alcun' arresto di patriotti: Lo stesso è di Lucca. In Siena non vi sono Briganti, ne altra truppa straniera fino a Viterbo. In generale la Toscana è libera dalla peste dell'Insorgenza, e non potendo dissimulare la superiorità dei Francesi in Italia molto sperano quei patriotti, e molto temono gli Aristocratici; E' comune sentimento di quei popoli, che gli *Austriaci sono senz'ali*. In Viterbo vi sono 12 Tedeschi con alcuni pochi Briganti del paese, altri 15 sono fra Ronciglione, e Monterosi con un centinajo di Briganti che stanno oziosi, e vestono una camicioletta verde con mostre rosse. Ancona si ride degli sforzi impotenti dei Briganti uniti con 50 Turchi altrettanti Russi, e tre o quattro Inglesi. (*che curiosa mescolanza!*) Si conferma il richiamo degli Aretini in Toscana, ed abbiamo di più saputo che è nata contesa fra questi Briganti Toscani, ed i nostri, perchè quelli si vedevano superati da questi nei massacri, e in ogni sorta di delitti.

—— Giunta la nuova in questa Comune che un buon numero d'Insorgenti era sceso dalla parte di Rieti fino a Monte Rotondo, il nostro General Garnier pensò subito a spedire il suo Ajutante Generale Teulié a liberare quella Comune da questi assassini guidati dal Capo Brigante *Salomone* (costui in un Proclama ha accusato *Capone* altro Capo di Briganti come uno scellerato, e i suoi seguaci come ladri: *Tirati in là pajolo, che la padella non ti tinga*). Il bravo Teulié ha perfettamente corrisposto alla espettazione del suo Generale e pubblica, ed il popolo Romano protesta la sua riconoscenza sì a lui, come a tutti gli altri nominati nel seguente Proclama, ed alla truppa che ha agito col solito valore, ed energia. Prima che questa partisse, il General Garnier fece a tutti una forte e patriottica allocuzione, nella quale raccomandò loro che si distinguessero dai Briganti con la moderazione, e col rispetto alle proprietà, giacchè gli abitanti di Monte Rotondo soverchiati dal numero non aveano potuto impedire l'aggressione dei Briganti, ma non si erano a loro uniti. Si sa che la Truppa Francese ha religiosamente osservato l'ordine del suo Generale. Ecco l'indicato Proclama.

Repubblica Francese. Armata di Napoli Divisione di Roma. Dal Quartier Generale di Roma 27. Fruttifero An. 7. della Rep. Francese. Pietro Garnier Ge-

nerale di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio Romano in stato d'assedio. Rapporto dell' affare di Monterotondo.

Una Colonna di 1500. Briganti sotto gli ordini del General Salomon scese da Rieti, e venne nella notte dei 24. Fruttifero ad impadronirsi di *Monterotondo*, dove secondo il costume di questi Scellerati commise mille orrori. Il General Garnier informato di tale attentato ordinò ad un corpo di 600. uomini di marciare su *Monterotondo* nella notte dei 25 ai 26 sotto gli ordini del bravo Ajutante Generale TEULIE'; questa marcia fu puntualmente eseguita, e la Colonna non trovò alcuno ostacolo sin a *Mentana* ove rovesciò un corpo di 200. Briganti, che vi si era postato, di cui molti rimasero trucidati sul suolo. La Colonna proseguì la sua marcia su *Monterotondo*, dove fu ricevuta a colpi di cannone da 1500. uomini, che vi si erano fortificati; ma il General TEULIE' avendoli fatto rispondere con alcune palle da dodici, portò loro la confusione, e il disordine. La fanteria, e la cavalleria profittando di questo momento di terror panico si scagliò sopra di loro, ne uccise un gran numero, mentre il resto non trovò la sua salvezza, che nella fuga la più vergognosa. Il Cittadino *Thiery* Cannoniere fu quello che slanciandosi intrepidamente sul loro pezzo da quattro li decise ad abbandonarlo. Egli sul campo di battaglia fu promosso al grado di Caporale.

Il risultato di questa vittoria ci ha procurato due pezzi d' artiglieria ben montati, delle munizioni, e varj bagagli. I Cittadini BLANCARD Capitano nell' 11 Reggimento di Cavalleria, VALENTEN Comandante i Carabinieri Romani, BERTHOLET, PICCOLI, SALVATORI Aggiunti, hanno dimostrato in questo affare il più gran coraggio, e dall' altra parte tutta la Colonna ha fatto il suo dovere.

P. GARNIER

Da questo Comandante Cittadino Belair sono state intercettate alcune Gazzette, e lettere, le quali ci forniscono le nuove più consolanti. Abbiamo da queste la conferma della vittoria riportata dai Repubblicani Francesi il dì 15. Agosto (v. s.) verso Novi, e la ritirata di Suarow con le sue truppe. Prima di questa battaglia queste ascendevano a 63. mila uomini, e dopo egli stesso non ne conta più di 50 mila. E' poi rimarcabile un Articolo di lettera diretta dallo stesso Suarow al Re di Sardegna, ed inserita nella Gazzetta Toscana. Egli così vi si esprime. *Nel verificare a V. M. questi* vantaggi *riportati sopra il nemico devo aggiungere, che le circostanze mi obbligano di differire le mie operazioni sulla riviera di Genova, e di marciare con* la maggior parte *delle mie truppe ad Asti per far fronte anche da quella parte ai tentativi del nemico, che pare dirigersi verso il Piemonte dalle frontiere della Francia sotto gli ordini del General* Championnet.

In primo luogo *Suarow* si contenta di usare la *modesta* espressione *vantaggi*, e non azzarda di cantar *vittorie*. Se poi è obbligato di marciare *con la maggior parte* delle sue truppe ad Asti, quante ne lascerà a fronte dell' altra armata, che pure per tre volte ha respinto, e battuto il centro della sua sopra Novi? Qual nemico è il prode General Championnet, che scende in Italia con 35 in 40 mila Francesi, che hanno giurato sull' altar della patria di vendicare l' atroce insulto di Ramstadt, o di morire?

Sono arrivati in questo Porto alcuni legni procedenti dalle coste di Napoli con viveri, e provvisioni. I marinari asserivano pubblicamente la caduta del Forte S. Elmo, di Capua, e di Gaeta. Ma fatte le più diligenti indagini sopra un oggetto sì interessante si è rilevato, che tutti quelli che o per terra o per mare si lasciano partire da quell' infelice paese sono forzati con le minaccie più spaventose a promettere, che dovunque arriveranno, spacceranno queste nuove allarmanti, e che in sostanza si vuole che noi crediamo la caduta di queste tre piazze, come a Napoli si crede per i loro artifizi, e con impedire qualunque communicazione la caduta di Ancona, e di Civitavecchia.

Fanno innorridire i barbari massacri che si continuano a commettere contro i patriotti, e contro tutti quelli che hanno la minima apparenza di esser tali: da alcuni dettagli si rileva che il fiore della Gioventù Napoletana è quasi oramai spento parte a bordo delle Navi Inglesi, e parte in terra per ordine del sanguinario Ruffo Cardinale di S. Chiesa Madre

comune di tutti i Fedeli. Il fratello del noto Comico Belloni è stato trucidato per aver recitata la parte di Bruto nella Tragedia di Voltaire; un Frate è stato impiccato per avere insinuato al popolo, che lo stabilimento della Repubblica poteva conciliarsi, anzi assicura l'esercizio della sua Religione. Vittime di questo inumano furore sono stati perfino molti Seggettarj, o Vitturini, contro i quali è stato riguardato come un delitto l'aver trasportato da un luogo all'altro dei patriotti, o dei militari Francesi per guadagnare la loro giornata. Si possono imaginare assurdità più atroci! O Popolo napoletano, qual mostro sei tu mai! Per quanto l'errore e la superstizione abbiano avuto la loro sede in Roma, il Popolo Romano ti ha vinto, ti vince, e ti vincerà nei generosi sentimenti d'umanità, nella conizione delle utili verità, e nell'uso della ragione.

Notizie Aristocratiche.

Pichegrù alla testa di 80 mila Emigrati Francesi è entrato in Francia, e con marcia rapida è arrivato a Parigi nel tempo stesso, che da altra parte vi si è presentato l'Arciduca Carlo con un' Armata di Austriaci forte di 60 mila uomini. Dopo questo ingresso di truppe è stato all'istante posto sul trono francese un figlio del fù Duca d'Orleans. Marciano alla volta di Roma 12 mila Austro-Russi comandati dal General Colli, cinque mila di Cavalleria, e sette mila d'Infanteria, parte per la strada di Spoleto, e parte per quella di Viterbo. L'ex-nobile L. L. di Todi, che ha due Fratelli alla testa degl'Insorgenti del Cimino è quello, che la spaccia —— Nel giorno della Madonna di Pie di Grotta 8. Settembre (V. S.) il Re di Napoli è stato riposto sul Trono, ed ha ordinato la marcia di 25 mila uomini alla volta di Roma per impadronirsi di questa Città da esso conquistata nell'ultima guerra contro i Francesi.

Notizie Democratiche.

Pichegrù con molti altri Emigrati Francesi è entrato prigioniero in Parigi, e l'Arciduca Carlo si ritira verso Vienna. Da Parigi fino a Roma non esistono più troni, e solo si trova uno di questi Castelli da Burattini in un Palazzo di Roma, che indicheremo, se dentro il termine di tre giorni non sarà mandato a Piazza navona per servire alla rappresentanza di *Pulcinella finto Principe* —— Marciano alla volta di Roma dodici Austro-Russi cinque a cavallo, e sette a piedi —— Ferdinando IV. tremendo conquistatore della Repubblica Romana per quindici giorni co' suoi reggimenti *Fuga*, trema sul suo semi-trono di Palermo, dal quale scenderà nel termine di un anno. Sappiamo da notizie autentiche, che in vece di essere in Napoli ha presa abitazione con tutta la sua famiglia sopra un bastimento ancorato nella rada di Palermo per esser più pronto a marciare in lontani paesi al primo avviso.

VARIETA'

Male da alcuni è stato interpretato il senso, che deve darsi all'ultimo periodo della nostra lettera diretta al Cittadino General Santacroce nei nostri fogli al n. XXIII. *Solo riflettiamo*, eccone le stesse parole, *che se ancora per l'addietro aveste occupato un tal posto non si sarebbe rimarcata la calda premura di tanti Tribuni, Senatori, ed Impiegati di arrolarsi piuttosto nella Guardia Nazionale, che nel corpo de' Volontarj Romani*. Si sa che nell'istituzione di questo corpo fu eletto per Comandante il Cittadino Vivaldi, indipendente dal Gen. della Guardia Nazionale. Noi stessi poi rilevammo, che questo Cittadino, di cui è noto abbastanza il caldo zelo per la buona causa, ed il deciso patriottismo, non incontrava il genio di tutti, forse per una intollerante vivacità di carattere, che è per se stessa un ottimo principio d'azione, ma che in certi casi produce degli effetti non conformi a quelli, che si desiderano. Ciò premesso il senso del periodo è questo. Se non vi fosse stata distinzione fra il Comandante della Guardia Nazionale, e quello dei Volontarj, e se il Comandante fosse stato il Cittadino Santacroce, che riunisce tutti i voti, e però si conforma al genio di tutti, non si sarebbe rimarcata ec. Questa sinistra interpretazione ebbe luogo per l'arresto seguito del Cittadino Lasagni, e per quanto noi avanzammo contro di lui nel foglio stesso. Gli amici, e gli aderenti di Lasagni ne hanno fatte acerbe doglianze, perchè abbiamo osa-

to di riguardarlo come un traditore prima che sia giudicato tale nelle forme. Ma oltrechè nello stesso articolo rilevammo la causale del nostro privato giudizio, ci maravigliamo, che altri ci credano di così poco criterio, o piuttosto presi da tanta animosità di presupporre un Cittadino colpevole *di alto tradimento* senza che avessimo dei certi, ed inconcussi fondamenti di reità, i quali han dato luogo al suo arresto, ed alla successiva sua detenzione.

Notizie autentiche spacciate pubblicamente dal Computista generale della Trattoria alli Pastini, olim Bidello del Collegio Romano.

1. Gl' Insorgenti non sono ancora entrati a Tivoli, perchè il Generale Austriaco, che sta poco lontano ha scritto ai Tiburtini, che egli voleva essere il primo ad *andare in quel paese* con tutta la sua Truppa; e che perciò tenessero addietro gl' Insorgenti.

2. Che le lettere del General Ruffo non sono vere un C., ma che erano inventate dal Governo, e dal Gen. Garnier per fare accettare più volentieri una Contribuzione di quattrocento mila piastre, che era stata imposta a quattro poveri Signori di Roma.

3. Che si è scoperto finalmente che lo sventurato Capitano Cisalpino è morto innocente; il che non sarebbe accaduto quando la Truppa Cisalpina era in vigore dentro Roma; mentre i Francesi avrebbero temuto di commettere un tale attentato.

4. Che il Cittadino V. (il quale si è dato così lodevolmente il pensiero di organizzare il Battaglione de' Volontarj Romani) è un Uomo di carattere ambiguo, e che per conseguenza quest' affare non deve finire in bene.

Ed altre simili cose, che si ommettono, perchè fanno nausea all' uomo di senso comune. *Articolo comunicato.*

Ai Cittadini Redattori del Monitore Romano.
Il Cittadino Silvestri Pietro, già Formoso nelle Scuole dette degl' Ignorantelli.

Le Scuole dette degl' Ignorantelli si sono nuovamente riaperte con autorizzazione del Governo nello stesso locale presso S. Salvatore de' Marcheggiani. Sensibile per sentimento di gratitudine alla parzialità, con la quale questo Romano Popolo ha sempre riguardato le Scuole suddette, nelle quali io occupava il primo posto, impegnandomi a quest' impresa, non mi sarò mal' a proposito lusingato del favore de' miei Concittadini nell' avvenire. Numeroso è stato infatti il concorso de' Giovani che fin' a questo momento si sono presentati per apprendere sotto la mia direzione, e quella de' miei Compagni il bel Carattere, l' Aritmetica, la Lingua Francese, l' esatta Ortografia, ed i Cambj, utilissimi a' Negozianti. Risultando dal concorso de' studenti l' emulazione, quella molla mirabile, che con la sua elasticità accelera il corso d' ogni operazione, per ricondurla velocemente al suo centro, siete perciò invitati, Cittadini Redattori, d' inserire ne' vostri fogli il presente indrizzo, onde mediante la pubblicità della Stampa, a niuno resti occulta la riorganizzazione delle nostre Scuole. Dalla Classe indigente, che forma il principal scopo delle nostre istruzioni, non si esigerà che un tenuissimo compenso mensuale, corrispondente all' alimento de' Professori, ed alla manutenzione del Locale. Piaccia al Cielo, che un vero spirito di filantropia, e di perfetta fratellanza dirigga la Società della quale io vi ho delineato l' Istituto, e la renda utile ad una Popolazione, cui per ogni titolo essa deve attaccamento, ed amore.

S. e F. Silvestri Pietro.

— In conseguenza del Proclama dei Grandi Edili, col quale s' invitava a concorrere per la fornitura delle sussistenze militari qualunque Cittadino, la detta fornitura è stata conferita al Citt. Maure come al migliore e più equo offerente. Intanto però per provvida cura del Citt. Perillier, e degli altri Membri del Comitato è stata fatta una riforma di 1800 dico milleottocento razioni al giorno. Fra i Riformati che meritano di esser notati il principale è il Citt. Colizi che si è preso molte razioni al giorno anche dopo due o tre mesi, che più non gli appartenevano. La pena inflitta è stata di pagare il decuplo di quanto abusivamente ha percepito.

D. Chi di mille paga uno
Quanto resta amici miei?
R. Novecen' novanta nove.
Coro. Questo è troppo, o giusti Dei!
Questa è troppa crudeltà!

L'Abate Luigi, e Marforio.

A. L. Vien quà Marforio. Non mi dicesti tu che alla vendita dei Mobili di Patrizj concorse il medico Solenghi?

M. Lo dissi, e lo ridico, perchè questo è vero.

A. L. Ma tu lo confondesti con Casteill, con Nave, e con gli Ebrei.

M. E confuso di fatti era con questa gente, quando concorse.

A. L. Va bene, ma parve che tu lo confondessi con loro ancora nel genio bagarinesco.

M. Sentite Abate: Voi, io, e tutta Roma, conosciamo il medico Solenghi. Oltre l'essere egli uno de' più decisi, ed illuminati patriotti ha un'onestà di carattere a tutta prova, ed è assolutamente incapace di approfittarsi delle critiche circostanze d' un suo simile per fare anche un piccolo guadagno. Niuno dunque, per quanto si dice, lo prenderà per bagarino. Egli ha l'opinion pubblica in suo favore.

A. L. A qual fine dunque facesti tu quella maliziosa confusione, per cui pareva Cristo sul Calvario?

M. Per fargli una burla.

A. L. Ma la burla è riuscita troppo piccante.

M. Sì perchè nel tempo stesso doveva contenere un avviso salutare.

A. L. Quale avviso vuoi tu dare ad un galantuomo che concorre a una pubblica vendita di mobili?

M. Che mentre compra per proprio comodo, e onestamente non si unisca, benchè di buona fede, con persone, le quali si protestano di voler guadagnare il più possibile, qualunque sia il mezzo che procuri loro il guadagno.

A. L. In tal caso Solenghi ha torto, se va tanto in collera con te.

M. E come ha torto! Anzi questa sua collera dà molto gusto a Jacoucci, ed a molti altri, che hanno istigato il Monitore a pubblicare il mio bon mot.

A. L. Quando è così, vado subito da Solenghi per avvisarlo che in avvenire sia più cauto, e rida con gli amici.

M. Farete bene; perchè tutti siamo, e ci pregiamo di essere suoi amici.

A. L. Che fa Pasquino?

M. Pasquino dorme.

A. L. Ahime!

M. L'altro giorno ronfava forte, ma pare che adesso dia qualche segno di volersi svegliare.

A. L. Voglia il cielo che si svegli presto.

M. Amen.

Roma li 23. Fruttifero Anno 7. Repubb.

Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero Anno 7. Repubblicano.

Visti i bisogni urgenti, e continui dei tasporti per l'Armata,

Visti gli abusi introdottisi ne' metodi fin quì praticati per supplirvi,

Visti gl' inconvenienti derivanti dalle Requisizioni,

Visti i giusti reclami de' Possidenti de' Carri, e Barrozze, ed Agricoltori Decreta,

1. Saranno esenti gli Agricoltori, e Possessori di Barrozze, e Bovi in avvenire da qualunque Requisizione.

2. I suddetti per supplire ai Trasporti dell' Armata dovranno pagare nei cinque primi giorni, e l'altra metà negli altri cinque giorni consecutivi di ogni mese incominciando dal dì 1. Vendemmiale in mani del Cittadino Zobboli Antonio la metà del numero di Piastre ripartite sopra i suddetti a tenore della quì annessa nota sottoscritta dal Cittadino Presidente, e dal Segretario Generale.

3. Per chiunque non si presterà a fare il suddetto pagamento, restano accordate tutte le facoltà al Cittadino Zobboli Antonio di mettere in requisizione i di lui Carri, e Bovi, e di procedere militarmente.

4. Qualsivoglia Possessore di Carri, e Cavalli di Vettura d'ora innanzi non potrà fissare Vetture per fuori di Roma, se prima non avrà riportato il permesso dal Comitato.

5. Qualunque Vetturino, o altri Indi-

vidui soliti ad affittare Carrozze, o Cavalli, saranno tenuti dare i loro Carri, e Cavalli alle occorrenze, previo il pagamento di scudi due, e baj. cinquanta moneta fina al giorno, altrimenti si prenderanno su di loro le misure le più decise.

6. Il Cittadino Zobboli in seguito delle sopraccennate autorizzazioni, e garanzia del Governo sarà tenuto di prestarsi all'adempimento di tutti i trasporti, per i quali verrà ricercato dal Governo suddetto.

7. Il medesimo per dar sfogo dell' Amministrazione, ed erogazione delle somme poste a di lui disposizione dovrà tenere una Contabilità in regola, dalla quale in ciascun mese dovrà dedursi un conteggio dimosrrativo dell'introito, ed esito mensuale, che dal Zobboli verrà presentato al Comitato.

A contemplazione di detta opera da impiegarsi dal Zobboli nel prestarsi all' effetto de' trasporti, per cui verrà ricercato, e del peso di dover render conto della sua Amministrazione, gli si assegna dal Governo una indennizzazione di scudo uno quotidiano, che egli potrà accreditarsi nel detto mensuale conteggio da esibire.

Il Commissario Ordinatore è incaricato ad invigilare per l'esecuzione del presente Decreto.

Il Presidente del Comitato
PERILLIER
Pel Comitato il Segretario Generale
G. BERNARD

Segue la nota dei Gitt. Tassati a tenore dell'Articolo II.

AVVISO

Presso il Cittadino Vincenzo Poggioli Stampatore Nazionale incontro all'Anima si trova vendibile il nuovo *Decadario* per l'anno VIII. Repubblicano. Per comodo di tutte le persone ad ogni giorno segnato col nuovo stile Repubblicano si trova il giorno corrispondente del vecchio stile. Un breve prognostico precede, secondo il costume, la serie delle Decadi. Il prezzo è di 5. bajocchi moneta di rame.

IN ROMA; Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. XXVI. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

2. *Compl. Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Ahi serva Italia di dolore ostello,
Nave senza Nocchiero in gran tempesta
Non Donna di Provincie ma Bordello.
. . . . . .
Ed ora in Te non stanno senza guerra
Li Figli tuoi, e l'un l'altro si rode
Di quei che un muro, ed una fossa serra.
. . . . . .
Che le tèrre d'Italia tutte piene
Son di tiranni, ed un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene.
Dante Purg. C. VI.

ISTRUZIONE PUBBLICA

La Religione nata coll'uomo, modificata dal clima, ed alterata dai bisogni, e dalla fantasia dell'uomo ha in ogni tempo avuti dei Ministri che hanno goduta una grande influenza sulla massa del popolo. Fattisi questi interpreti della volontà del Cielo si servirono spesso dei più grandiosi fenomeni della natura per risvegliare ora il timore, ora la speranza, e molte altre passioni, le quali sono state tanto più attive, ed hanno prodotto conseguenze tanto più importanti, quanto più potente, e venerato era il principio d'onde partivano.

Felici gli uomini se i Ministri della loro Religione fossero stati di una natura diversa dalla loro, e non avessero avute delle passioni da soddisfare. Allora le avrebbero risvegliate nel popolo ignorante ma solo per illuminarlo, in un popolo furioso, ma solo per contenerlo, in un popolo corrotto, ma solo per dirigerlo, ed istruirlo. Ma una funesta esperienza ci insegna, che dominati dalla cupidigia, dall'ambizione, e dalla voluttà hanno in ogni tempo avuto l'interesse di confermarlo nella sua ignoranza, di sempre più attizzarlo ne' suoi furori, di sempre più traviarlo ne' suoi errori, e ci sono purtroppo riusciti.

Non si creda per altro, che noi tenghiamo questo linguaggio perchè sia nostro scopo di avvilire la dignità sacerdotale, o di attribuire in genere alla Religione i molti, e terribili mali provenienti dall'abuso che ne fanno la maggior parte de' suoi Ministri. Se qualche cosa può dirsi contro le altre Religioni inventate evidentemente dall'umana impostura, introdotte dal ferro sterminatore, e sostenute anch'esse dall'ipocrisia, e dall'artifizio, nulla certamente può dirsi contro la Re-

ligione di Cristo nella purità, e semplicità con la quale è delineata nel Vangelo. In quest'aureo libro altro ella non è se non ciò che deve essere, cioè se non un complesso di principj che servono di saldo appoggio ad una severa morale, e che consolano l'uomo travagliato dalle miserie della vita.

Ma mentre in conseguenza della sua indole, e natura i suoi Ministri avrebbero dovuto perfezionare l'umana natura nell'esercizio delle virtù sociali, mentre avrebbero dovuto essere i consolatori del genere umano, sono stati invece inventori di favole assurde, che degradano, e stravolgono l'umano intelletto, ed i popoli non hanno ottenuto da questi medici ippocriti, ed ambiziosi altro sollievo che quello di rendersi a poco a poco insensibili ai proprj ed agli altrui delitti.

La storia ci fornirebbe infiniti esempj per dimostrare quanto abbiamo accennato; ma che importa ricorrere ai tempi andati, quando i presenti parlano abbastanza. Nell'acerba lotta che sempre più infierisce fra il dispotismo, e la libertà si mostrano nel più chiaro aspetto le vere e sole molle, che agiscono sul cuore de' nostri preti. Perchè si mostrano eglino così ardenti difensori del realismo, e della tirannia, e perchè prestano a questo mostro d'averno una mano sanguinaria, ed omicida per assoggettare, e distruggere i popoli? La ragione è troppo evidente. Tanto essi, quanto i tiranni hanno bisogno, che i popoli siano ignoranti, superstiziosi, e corrotti per succhiarne impunemente le sostanze, e per aggravarli di pesanti catene. Sono state celebri in altri tempi, ed atroci le contese fra il Sacerdozio, e l'Impero, perchè ambedue questi poteri aveano l'istesse mire, e l'istesse cupidigie, benchè diversi i mezzi per soddisfarle. Gli uni avevano ricorso alla potente voce del Cielo, gli altri al sonoro rimbombo delle armi. Ora però che una porzione del genere umano sembra illustrata di nuova luce, e tenta di scuotere il giogo che l'opprimeva, vedesi l'una e l'altra potenza riunirsi con grande impegno per far fronte al genio della Libertà che maestoso si avanza su le ruine dell' ignoranza, e della superstizione.

Da questa infame, e mostruosa cospirazione dobbiamo ripetere i nostri mali. Si armano i popoli contro i popoli, i padri contro i figli, i fratelli contro i fratelli, e tutto è strage, crudeltà, confusione, e rapina. Le varie popolazioni dell' Italia che sotto gl' influssi di un cielo temperato, e cortese vivevano tranquille ed umane più che ogni altra nazione sono divenute altrettanti Cannibali che a vicenda si scannano, e si divorano, e sembra che l'Italia sia divenuta un albergo di fiere come i deserti dell' Affrica interiore. I Preti, questi sedicenti Ministri di un Dio di pace, e di concordia, soffiano incessantemente in questo fuoco devastatore, e lo alimentano. Il Nome di *Briganti*, o d' *Insorgenti* che fà raccapricciare, ed inorridire il pacifico proprietario, e un tenero padre di famiglia, muove la speranza, e l'allegrezza di questi ciclopi intenti a fabbricare nell'orrido silenzio delle loro caverne i folgori, e gli strali per atterrare la ragione, e la Libertà.

Noi ripetiamo che questi orrori, e queste perfide operazioni sono verificate da fatti che accadono tutto giorno sotto i nostri occhi, e che pure non bastano per illuminare il popolo: Tanto profondo è l'abisso della sua ignoranza, e tanto denso è il velo della sua stupida superstizione! Fra molti fatti uno solo ne riporteremo che non avrà forse l'ultimo luogo nella storia della nostra rivoluzione, e che servirà almeno d' istruzione ai nostri nipoti, giacchè la presente generazione non è in grado, per la maggior parte di calcolarne abbastanza l'atrocità.

Dopo otto giorni di ferma resistenza,

e di vivo fuoco fatto da molti patriotti Reatini entra per tradimento una gran folla di Briganti Abruzzesi in quella città. Il primo loro pensiero è di saccheggiare le case, spogliare gli abitanti maschi, e femmine, ed imprigionare tutti quelli che a loro piaceva di chiamar patriotti. (a) Quarantaquattro capi di famiglia fra i quali più di venti dei più decisi Aristocratici sono incatenati, e destinati ad essere tradotti in orride prigioni dentro la città dell' Aquila. Fra questi si contava il Cittadino Stola Edile della Comune, giovine rispettabile per il suo disinteressato patriottismo, per la sua riconosciuta probità, e per molte altre virtù sociali, che gli hanno conciliata la stima di ogni ceto di persone. Svelto dal fianco di una tenera sposa, e da cinque teneri figli viene stretto di pesanti catene per essere con gli altri trasportato. In si luttuosa circostanza egli si rivolge all' ex-Marchese Potenziani, il solo che poteva, e voleva giovare non solo all' amico Stola, non ancora a tutti gli altri. Commosso il Potenziani dall' aspetto lacrimevole dell' infelice amico, si rivolge al General Salomoni Capo di quei Briganti, e gli fa calde premure per la sua liberazione. Conviene il Salomoni con lui che Stola era un uomo *di cui sentiva parlar bene da tutti*, e perciò degno di esser distinto, ma affermava che non era in suo potere il liberarlo per l'opinione de' suoi compagni che fosse un uomo irreligioso. Replica il Potenziani essere falsa una tale opinione, ne porta delle prove, e fa nuove istanze. Salomoni se ne persuade, e propone al Potenziani di portare un Certificato sottoscritto da due soli preti del paese, i quali asserissero che Stola non mancava alle funzioni religiose. Contento Potenziani di questa condizione vola col Certificato alla mano da alcuni preti suoi intrinseci amici, e non meno amici di Stola perchè lo soscrivano. *Noi non possiamo in buona coscienza*, rispondono quei buoni servi di Dio, . . . *ma l'avete pur veduto assistere alla Messa, e ad altre funzioni della Chiesa*, risponde Potenziani; . . . *Si, l' abbiamo veduto; ma aveudo preso impiego nella Repubblica è segno evidente, che non ha Religione . . . Ma io, che sono a parte dei suoi più arcani sentimenti, vi assicuro che non è così* ... In somma per quante ragioni adducesse il Potenziani, per quanto fervide e reiterate fossero le sue premure, non solo non potè ottenere la soscrizione di questi preti amici comuni, ma neppure degli altri, cominciando dal Vescovo, fino al più piccolo chierico di sagrestia. Sconcertato e confuso se ne ritorna alla propria casa con l'ultima speranza che almeno avrebbe soscritto il foglio un prete, che da molti anni gli prestava il suo servizio, e che ha sempre ricolmo di beneficenze, chiamato *de Marco*. Quest'uomo ingrato verso il suo benefattore, e perfino verso l'amico (chi lo crederebbe?) questo prete ricusa anch'egli di asserire quello che tutto il mondo sapeva, e quello di cui egli stesso era persuaso per la stessa ragione degli altri, cioè perchè Stola *era impiegato nella Repubblica*. Oh preti Reatini! voi siete l'esecrazione di tutti gli

(a) Fu tanta la furia, e l'avidità dello spoglio che un padre vide ridotte all'assoluta nudità quattro figlie nubili. Corse disperato traendole seco avanti al General Salomoni, *e sono questi*, gridò, *i frutti della vostra Religione, e delle vostre armi liberatrici*? Quel Capo Brigante non potè a meno di non sentirsi commosso a quella vista, e di non compiangere sì tristi effetti che non poteva impedire. Del resto, è certo che la maggior parte dei 44 Cittadini deportati all' Aquila non sono affatto di genio Repubblicano, ma sono le persone più facoltose del paese, e tanto basta perchè i briganti li credano patriotti, o giacobini.

uomini onesti che vivono in tempi sì calamitosi, e molto più lo sarete di quelli che viveranno in tempi migliori. Intanto il Cittadino Stola privo di un soccorso che niuno de' preti poteva negargli, ma che tutti gli negarono fu trascinato con gli altri nelle prigioni dell' Aquila, dalle quali ha scritta una lettera alla desolata sua Sposa, nella quale accresce i suoi tormenti colla narrazione del suo stato lacrimevole. Privo affatto della luce del giorno, è costretto a giacere sopra l'umido terreno, ed altro non gli vien dato per sostentarsi che circa sei once di pane al giorno, ed un poca di acqua.

Quante riflessioni si possono fare sopra un fatto così singolare nella sua atrocità!.... ma la mano trema.... un denso velo si stende avanti gli occhi..... La fantasia si conturba, e noi le lasciamo a coloro che nei delitti medesimi de' cattivi Ministri dell'altare trovano un motivo di venerarli.

REPUBBLICA ROMANA

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana

Considerando, che l' Ospedale di S. Giovanni in Laterano non può corrispondere colle forze del suo patrimonio troppo sensibilmente diminuito al mantenimento degl' infermi che in ogni Stagione ricevono ospizio in detto luogo.

Considerando, che tra le prime cure di un Governo libero si riconosce quella di portar soccorso a quei stabilimenti di pubblico soccorso che mancano di mezzi, onde far sussistere gl' infermi che ebbero ivi asilo.

Visto il Messaggio del Comitato Provisorio del Governo del 15. del mese corrente. In virtù dell'Articolo 369. della Costituzione Romana, decreta quanto siegue.

1. Li beni e rendite spettanti alla Chiesa e Colleggio soppresso de Marchegiani restano incorporati a favore dell'Ospedale di S. Giovanni in Laterano con l'obbligo però che lo stesso Spedale debba a suo carico soddisfare ai pesi che si richieggono perchè la menzionata Chiesa de Marchegiani resti aperta.

2. Egualmente li beni e rendite appartenenti all' eredità Barazzi vengono ceduti ed incorporati in favore dell'Ospedale medesimo dovendosi per disposizione del Testatore li detti beni e rendite erogarsi nella fondazione appunto di un' ospedale.

Fatto in Roma li 27. Fruttifero Anno 7. Repubblicano.

Il Generale di Divisione
P. GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata ed eseguita.

Il Presidente del Comitato
BREISLAK

Per il Comitato = il Segr. Gen.
G. BERNARD

Per Copia Conforme
Il Segretario Gen. del Comitato
G. BERNARD

Roma li 30. Fruttifero anno 7.

Il Comandante la Piazza di Roma ai Cittadini Grandi Edili.

Sono informato, Cittadini, che sotto pretesto che si siano tenuti de discorsi allarmanti, e tendenti ad avvilire le Autorità Costituite, e per diversi altri motivi molte inique persone s' introducono nelle case dei pacifici, e stimabili Cittadini per farvi delli arresti, e che le Case Religiose non sono rispettate più di quelle degli altri Cittadini essendo soggette agli arresti che vi esercitano que-

sti iniqui medesimi, spesse volte in mio nome, e spesse volte à nome di qualche altra Autorità Civile, o Militare; e come lo scopo di questi scellerati non è che d'ottenere del danaro, per mezzo di qualche piastra mettono di poi in libertà quel pacifico Cittadino che dovrebbe essere stato sempre rispettato; Conviene Cittadini Grandi Edili por fine a questi pericolosi disordini: dite ai stimabili Romani di ben guardarsi; impegnateli ad arrestare qualunque Birbante, che senza un ordine legale, o ben motivato s' introdurrà nelle Case dei Cittadini per farvi degli arresti. Io non farò mai arrestare alcun Cittadino Romano se il dovere non mi costringerà a questa dura estremità: Io ne darò l'ordine in iscritto; quest'ordine sarà sottoscritto di mia mano, e munito del sigillo; Niuno più di me detesta i ladri: Coloro che rubbano in mio nome mi strappano il cuore; Saprò assai buon grado a chiunque li arresterà perchè ne sia dato un severo esempio.

Salute, e Considerazione.

Il Commandante la Piazza di Roma

Sottoscritto = BEAUFILS

BELAIR

Generale di Divisione dell'Armate della Repubblica Francese, Comandante a Civita Vecchia in stato d'Assedio e Paesi che la circondano, ai Popoli dell'Italia, e principalmente agli Abitanti di Civitavecchia, ed ancora a quegli delle Città, e Campagne vitine.

Io veggo, Cittadini, con un vero rammarico, malgrado il mio desiderio di contribuire alla nostra felicità facendo regnare la calma, l'ordine, e la giustizia; malgrado le premure che io mi sono date, perchè non vi succeda alcun danno, e perchè non possono restare impunite alcune delle vessazioni, alle quali si potrebbe tentare di esporvi; veggo dico con grandissimo dispiacere un gran numero di voi, che sembra disposto ad abbandonarsi a dei criminosi artifizj, ed a lasciarsi piegare a dei perfidi suggerimenti.

Esige la giustizia, che tutto ciò che tende a turbare il buon ordine, ed a tradire gli interessi in uno Stato, sia rigorosamente punito. L'uomo giusto in simili circostanze senza bilanciare un sol momento, e senza ascoltare la sua inclinazione alla clemenza, abbandona al ferro vendicatore della Legge tutti i colpevoli qualunque essi sieno, e qualunque ne sia il numero.

Bruto nell'antica Roma (voi non potete ignorarlo) fece cadere senza esitare, le teste de' suoi figli colpevoli verso la Patria. Che un simile atto di giustizia vi serva di esempio, ed infiammi nel tempo stesso i vostri cuori del sacro fuoco dell'amor della Patria.

I mali dell'Italia provengono principalmente dalle ribellioni, che i nostri comuni nemici hanno saputo formentare con perfidi artifizj. E' riuscito a costoro di spingere i popoli di questa bella Regione a degli atti atroci di crudeltà, che hanno poi cagionato delle spaventose rappresaglie. I popoli traviati provano in conseguenza i più grandi disastri. Così l'Italia resa infelice per la ribalderia dei suoi, e dei nostri nemici, si vedrebbe ben presto d'ogni intorno rovinata, se i suoi abitatori secondassero per più lungo tempo le funeste trame delle potenze coalizate.

Sono eglino forse i Turchi sempre ignoranti, e sempre feroci che potrebbero rendere la sorte dell' Italia così brillante e felice, quanto può esserlo con l'appoggio, e la potente protezione della Repubblica Francese? Sono forse i Russi, che quasi altrettanto ignoranti, e quasi direi altrettanto barbari, quanto i Turchi, che con la loro alleanza, e protezione sì vana, sì precaria, e sì lontana, possono fare sperare all' Italia il godimento dei vantaggi procurati sempre da una Libertà solidamente stabilita? I Russi sono pur quei popoli di cui la novecento novantanovesima parte è oppressa da una vergognosa schiavitù, che da tempo immemorabile hanno loro imposta poche centinaja di Aristocrati più inumani, e più tiranni di quelli, che la Storia della Sicilia, e dell'antica Roma divenuta corrotta ci rammentano come oggetto di odio, e di maledizione a tutte le Generazioni.

Potreste voi per avventura considerare gl' Inglesi come capaci di aprire d'avanti a voi le strade dei paesi Orientali, e tutte quelle che conducono i popoli all' opulenza, procurando loro numerosi rami di Commercio e di industria? Ma voi abitanti della Repubblica Romana, e di tutta l'Italia, voi avete pur veduto sotto i vostri occhi questi Inglesi medesimi incendiar freddamente, e senza motivo i vascelli dei vostri Compatriotti! Che farebbero poi delle vostre proprietà, se caduti al fine sotto il loro giogo voi voleste una sola volta far prova di scuotere le pesanti catene, con le quali non mancherebbero di stringer-

vi nel tempo stesso, che vi impoverirebbero con enormi contribuzioni! Abbiate presente quanto hanno fatto questi Isolani per rendere il loro commercio esclusivo. La storia, che con caratteri indelebili ha scolpito i loro delitti in Bengala, e in quasi tutte le Regioni dell'Asia, non vi ha ella fatto sapere quanti miglioni d'infelici Indiani hanno coperte coi loro tristi ossami le fertili rive del Gange sopra le quali sono stati crudelmente mietuti dalla fame, dalli stenti, e da tutte le miserie della più barbara schiavitù? Questi terribili flagelli erano le conseguenze delle criminose speculazioni di una odiosa Compagnia di avidi Mercanti, della colpevole cupidigia di un Lord Clive forzato dai rimorsi ad uccidersi, e di un Hastings le di cui eccessive ricchezze neutralizzano e rendono inefficaci tutti i Tribunali della Gran Brettagna.

E quest'ultimo scandalo che deve condurre alla disperazione l'uomo che si opprime, questo scandalo alla vista del quale la mia mano ricusa di delineare nuovi orrori, vi dimostra quanto sarebbero impotenti i vostri lamenti sopra le vessazioni, alle quali sareste condannati sotto il giogo degli Inglesi, se mai gli sforzi colpevoli dei vostri falsi fratelli potessero agevolar loro i mezzi di sogiogarvi. Meno abbondante nelle risorse, che il Bengala, che diverrebbe mai l'Italia se i feroci Brettoni giungessero a stabilirvisi? *Visam Britannos hospitibus feros* (Or. Lib. III. Ode IV.)

Non perdiate di veduta, o abitanti della Repubblica Romana, che nel mentre che gl' Inglesi vomitano sulle vostre coste degli scellerati che depredano ed assassinano sì voi, che noi, e che intercettano le vostre comunicazioni, e le vostre relazioni d'industria, e di Comercio, io General Francese Repubblicano, e vostro alleato, io metto in opera tutti i mezzi per impedire che voi siate per più lungo tempo vittime della loro pirateria. Non perdiate di vista che l'Inghilterra tutto sagrifica per saziare la sua ambizione. Si può asserire senza timore di esagerazione che ogni carico di Garofani, di Cotone, di Canella, di Pepe, o di Tè trasportato dal Commercio Inglese in Europa non ha potuto vegetare che sopra strati inaffiati dal sangue di intere Nazioni da loro scannate. Considerati i costanti principj della loro cupidigia, ogni Nazione che si lasciasse assoggettare da loro, non può aspettarsi se non una sorte così funesta.

Il giogo degli Austriaci sarebbe senza dubbio ancor più duro, e più disastroso di quello degli Inglesi; poichè la ferocia è sempre tanto maggiore, quanto minori sono i lumi, e gli Austriaci sono lontani ancora dagli Inglesi relativamente ai progressi che restano a fare nelle cognizioni umane a misura che si perfezionano dalle altre nazioni.

Dopo queste diverse riflessioni che il tempo non mi permette di svilupparvi, considerate o Cittadini quanto sieno colpevoli, e degni di esemplare, e terribile punizione non solo coloro, che o per una pertinacia di opinione, o perchè sono stati comprati, e corrotti, tenterebbero di favorire le potenze coalizate con le loro azioni, o anche con i loro voti colpevoli; ma ancora quelli infedeli Magistrati che per la loro cattiva volontà o soltanto per la loro freddezza, inesattezza, e indifferenza potrebbero coadjuvare i complotti dei nemici della cosa pubblica.

Non chiamate o Cittadini e Magistrati Romani sulle vostre teste delle vendette che sarebbero inevitabili, e tremende con rei maneggi, con criminose corrispondenze, e con prevaricazione; non crediate di potervi sottrarre alla mia vigilanza sulla persuasione di averle ben concertate. Io ve ne scongiuro in nome delle vostre famiglie, delle vostre spose; dei vostri figli; ve ne scongiuro in nome del vostro proprio interesse, e della vostra Patria.

L'obligo di conservarle il più religioso attaccamento, e l'amor più sincero, e il più sacrosanto dovere di tutti voi; adempite per l'avvenire esattamente a questo dovere, e l'esito sarà pienamente felice: io me ne rendo responsabile.

BELAIR

Roma 2 Compl. dell'an. 7

La Festa patriottica in memoria della famosa giornata dei 22 Settembre, capo d'Anno Repubblicano non sarà più eseguita nel Foro Romano, ma sulla piazza di S. Pietro con quell'economia, che richiedono le circostanze. Alla esterior magnificenza però supplirà l' espansione di cuore dei veri Repubblicani, i quali vedranno nell'anno ottavo stabilita solidamente la Repubblica, soffogata l'idra della insurrezione, e riuniti i voti di tutti i popoli del Mezzo giorno dell' Europa per la Libertà.

—— Dopo l'arresto seguito del Cittadino Lasagni, e dopo tutto ciò che coll' intelligenza del Governo abbiamo detto sì di lui, come degli altri arrestati, niente fin quì si è traspirato di nuovo che aggravi, o diminuisca la qualità delle incolpazioni, e la natura delle prove.

Certo è che il riavvicinarsi degli Insorgenti dalla parte del Circeo prova che questi scellerati continuano ad avere in Roma delle corrispondenze con altri scellerati più di loro. Se mai ingrossassero di numero, e ci portassero della nuova artiglieria in regalo, possiamo sperare, che la truppa Francese dopo una qualche strage non lascierà fuggire impunemente, nè salvarsi il restante, ma l'inseguirà per tutto il Dipartimento che hanno saccheggiato, e devastato fino alla loro totale distruzione —— Abbiamo ancora molto fondamento per credere che gli abitanti del Cimino, e del Clitunno ritorneranno spontaneamente al loro dovere, ed allontaneranno per quanto è possibile dalle loro teste tutti i flagelli della vendetta Nazionale.

Spoleto 30. *Fruttifero*

Quì non vi son più nè Aretini, nè Tedeschi; Soli dieci, o dodici Insorgenti di Norcia compongono tutta la forza nemica, che ci tiene in stato di rivolta. E' impossibile il descrivere gli orrori, e le gravezze, che hanno commesso, ed imposto in questa Comune. Non vi è famiglia, per quanto sia miserabile, che non ne abbia risentito i tristi effetti. Generalmente si richiamano i Francesi, ed il Governo Repubblicano anche dagli stessi Aristocratici. Viva la Repubblica.

Notizie Aristocratiche.

A dì 4 Settembre (v.s.) fu presa Ancona, e la Cittadella di assalto dai Turco-Russi, passata a fil di spada la Guarnigione, e il Gen. Monnier fucilato —— Nel corso di questa settimana entreranno assolutamente in Roma gli Austriaci, e i Napoletani —— Alla Storta vi è la vanguardia di una divisione di Austro-Russi che stà parte a Monte Rosi, e parte a Ronciglione —— Avanti il Porto di Civitavecchia si è riaffacciata la flotta Inglese con forze assai maggiori, ed ha già spedito dei Parlamentarj al Comandante di quella piazza per intimargli la resa.

Notizie Democratiche.

Dai rapporti avuti da persone partite da Ancona ai 6. di Settembre sappiamo che quella Comune non è più stretta dagl' Insorgenti, e che quel Porto è libero dal blocco; che fino a quel punto continuava ad esservi la guarnigione Francese in uno stato di forza imponente, e che il General Monnier godeva di un perfetto stato di salute. *De futuris contingentibus nulla datur determinata veritas.* Noi però possiamo sicuramente asserire, che se gli Austriaci, e i Napoletani non entrano prima *dietro* agli aristocratici allarmisti, in Roma non entreranno assolutamente —— La notte scorsa si sono presentati alla Storta sette vestiti da Usseri Austriaci, hanno abbeverato i loro cavalli, ed al momento sono ripartiti per Monte Rosi, ove sono acquartierati intorno a quaranta insorgenti, una dozzina dei quali mascherata all' istessa maniera. —— La flotta inglese, che si è presentata avanti Civitavecchia è composta di una Fregata, di un Brick, e di due altri piccoli legni. I Parlamentarj da essa spediti non sono per intimare la resa della piazza, ma per concludere il baratto dei Prigionieri; Trattato che fu ultimamente principiato, ma che per l' improvvisa partenza degl' Inglesi non potè ultimarsi.

Scanderberg, e Madama Lucrezia

M.L. Venite quà, Signore Scanderberg, voglio che m'insegnate un poco la lingua Tedesca.

Sc. Star difficile Totesco.

M.L. Lo so bene che è una lingua da cavalli, ma non ostante mi ci voglio provare.

Sc. Perchè foler imparare lingua Totesca?

M.L. La imparano tanti, che or ora diverrà di moda come i capelli tagliati alla Brutus.

Sc. Non potere stare insieme capelli Bruti, e lingua Totesca.

M.L. Che han che fare i capelli col cervello?

Sc. Aver che far molto, fraye Lucrezia.

M.L. Ci proveremo: insomma me la volete insegnare?

Sc. Comprar Grammatica, e Dizionario.

M.L. Per quanto abbia girato per tutti i Librari, e fino per tutti i muriccioli di Roma, non mi è stato possibile di trovare nè l'una, nè l'altro.

Sc. Molti dunque imparare.

M.L. Già ce n'è una nota di 50, o 60 fra Uomini e Donne, e quando sarà completa sarà fatta stampare:

Sc. Perchè fare stampare?

M.L. Perchè si veggano gli uomini, e le Donne di talento singolare. Ora vorrei essere anch'io di questo numero.

Sc. Afer ragione, fraye Lucrezia. Ed io foler insegnarti.

M.L. Cominciamo dunque. Come si dice in Tedesco *Libertà*?

Sc. Non stare.

M.L. Come si dice Repubblica?

Sc. Non stare.

M.L. Come si dice Burò?

Sc. Non Stare.

M.L. Quando nella lingua Tedesca non vi sono questi termini andate al Diavolo voi, e la vostra lingua.

Fine del Quarto Trimestre dell'anno 7. Repubblicano



548,754

IN ROMA; Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli